



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ecology

C



QVARESIMALE

D I

D. FRANCESCO CARO

C. R. SOMASCO.

Detto nella Steccata quest'Anno 1692.

DEDICATO DALL'AVTORE

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

RANVCCIO II.

DVCA DI PARMIA,

PIACENZA, &c.



IN VENEZIA, M. DC. LXXXII.

Appresso Nicolò Ciera.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

DEPARTMENT OF CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

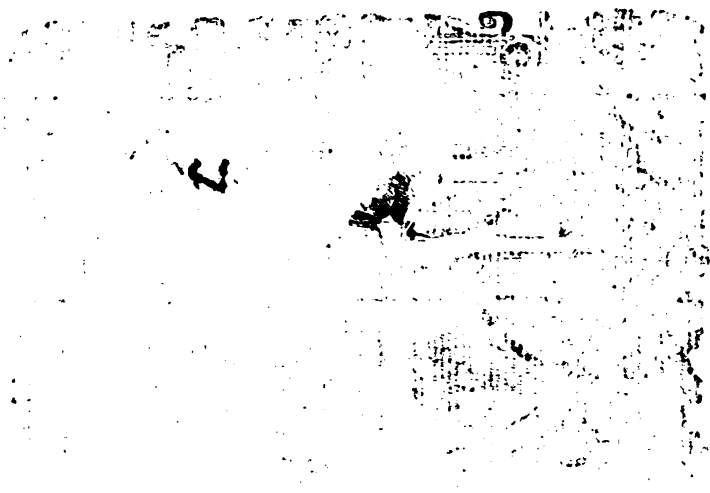
LABORATORY

CHICAGO, ILLINOIS

RECEIVED

APR 11 1950

CHICAGO, ILL.



APR 11 1950

ALTEZZA
SERENISSIMA.



CONDOTTA ch'he-
bero certe Giouenche l'Arca di Dio su'n
carro tutt'oro, e coronato à trofei, non

1. Reg.
16.

* 2 restan-

restando qui maggior honore di questo ,
fuenate da fagra mano , bruggiarono tan-
to esse , quanto sí gran machina , in osse-
quio di S. D. M. Io certo non sò che mag-
gior vanto bramare à mie fagre fatiche ,
dopo ch'hanno feruito Voi , ò SERE-
NISSIMO : In confeguenza deuono
star quí confagrate à Vò stesso , fuor di
cui ambiriano in vano di trouarsi cotan-
ta gloria . Cerca cosí questa Grazia vo-
stra , d'hauermi e riceuuto , e vdito in
Parma , mentre haueui con Voi vn Re-
gio treno di somme Virtù à corteggio .
Da quí è , che in auuenire non ardirò
montar Pergamo , sendo io con tutta
giustizia tenuto à non degradare in cer-
carmi Vditor minore di Vostr'ALTEZ-
ZA . Quando anzi conoscesi , esser
mia , e nò dè miei Superiori , questa
vita , che hò , certo verrebbe à Voi
tutta in fagrificio . Non dimeno vi con-
fagro vn Parto d'ingegno , che i Cano-
ni stessi esentano da ogni vbbidienza ,
& in cui ancor viue vn'huomo , mentre
si troua non hauer vita . Fò ben cosí
con

con rossore, conoscendo quanto sia meschino, e sono costretto dir ciò, che Sidonio in certa sua Dedicà, *Dedico cum quodam erubescèntia prologo*. Tuttauia me'n dà cuore Vost'r ALTEZZA medesima, tenuta d'honorar quanto è mio con farui accetto. Dico tenuta, non senza causa. Certo è, non esserui Predica, che non sia vna satira contro de' vizij: mà satira, che non reca sinderesi, mentre con se porta i vanti d'vn vero merito. V'abbisogna dunque riceuerla, giàche Vò siete tanto nimico d'ogni reato, quanto da Voi s'atterrisce co' diuieti vostri, e si bandisce con azioni heroiche d'vna somma bontà. Poscia, chi non vi conosce ò SERENISSIMO, vnico Mecenate di quante buone arti n'andrebbero à ramingo, se in questa Città de' FARNESI non hauessero trono, scettro, dominio? Ad esse Vò rizzaste vn Collegio; trà tutti Famoso, riguardo à Signori, che vi concorrono da sì vasta Europa; trà tutti Regio, mentre vanta fabriche da tenerui à ricouero

Sidon.
ep. 1.8.

* 3 vn'

vn'Atene intera; trà tutti ammirato, restandoui que' Maestri, che accrescono di buone arti ogn'Accademia, ogn'Ara de' Santi, e di vera virtù ogni Reame Cristiano. Sendo così, non vuò già io credere Vost'ALTEZZA ritrosa in accettare anco vn'effetto de' miei stentosi sudori, acciò cotest'occhio vostro sia cortese à quanto vn'intera Quaresima si rese paziente cotest'orecchio. Men'ardisco tentare di così meritarmi con quí tesferui vn'orazione in encomio, temendo in Voi que' sospetti, à cui soggiace chi encomia vn viuo, e abborrendo in me

Tacit. in vita Agric. iniquum hoc genus hominum, aduatores. Dirà chi ne scriue historico, i meriti, che vi sono venuti da **VOSTRI ANTENATI**, e dirà ch'essi meritano, acciò Voi siate costretto d'essere souera tutti, con imitare in essi quanto haueate imitato. Sò anch'io, che Roma non harria Camauri tanto ricchi d'honore, quando i **FARNESI** non v'hauesero accresciuto decoro; Ne Fiandra vittorie di marco, se i medesimi non vi mandauano

vn'

vn'ALESSANDRO ; Ne Spagna
ficurezza di gouerno , mentre i VO-
STRI non vi fossero iti con mafsime di
Stato ; Ne Germania sí vago innefto de'
maritaggi , fe i Grandi fuoi non ambi-
uano vnirfi con CASA VOSTRA.
Mà quando à me toccaffe ragionar di Co-
tefta , vorrei dire , non trouarfi Domi-
nante maggior de' FARNESI, mentre
Voi SERENISSIMO eccedete tutti ;
e intanto s'attrouano pari à Vo' fteffo , in
quanto non vi mancano Figli , che vi fe-
guono . Abbandonerò , come hò detto ,
quefto mezo d'infinuarmi à cercar vna
Grazia , che mai farà mercede à chi an-
cora v'encomiaffe , douendo effere Gra-
zia , che foruanza ogni merito . Alme-
no pregherò , che non ricufiate in vn'of-
ferta ciò ch'è mio , quantunque hormai
diuenuto fia di ragion voftro ? Mà SE-
RENISSIMO vi conofco io tanto buo-
no , che non vorrete in me vn fommo tor-
mento , neceffitandomi à quefto gran rof-
fore , d'vfar preghiere , non meno riueren-
ti , che nate con tema . *Verbum enim uerò est*

Sen. de Benef. 2. c. 2.
onerofum , Et demiffo ore dicendum , Rogo .
Bafterà rammemoraruì , che PAOLO
TERZO FARNESE inftituì cariche ,
ò Rettorati à quefta , dou'io fono , Con-
gregazion di Somafca ; che in Piacen-
za ci conferuate à ben documentaruì
Gente Orfana in efercizij d'vna Cristia-
na bontà ; che riceuefte anco de' Noftri
à cotefta sì fontuofa Steccata : e tutto
ciò m'aficura di voftro cuore in gradir
vn Tributo , fenza che mi cofti nuoua
preghiera . Quanto à me , fono certo
che in mentre Annibal Caro fi dedicò à
FARNESI , feruendo ne' minifteri d'
accettiffimo Segretario in Parma , Voi
ancora non ricuferete vna Dedita in
chi vanta d'effèr tenuto , sì à viuere , sì à
morire nella Congregazion di Somafca

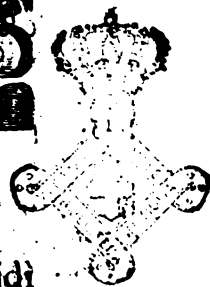
Di V. A. Sereniffima

Hum.^m Diu.^m Ob.^m Osfeq.^m Seruo

D. Francesco Caro .



A CHI LEGGERA'.



Non è gran cosa, che riesca hoggidì tanto varia quest' arte di orare in Chiesa, mentre variano anche i fini; oue da suoi Autori ne vâ essa indirizzata. Vno tuonâ da pergami, acciò chi ode, ricerca catechismi, e si conuertâ; vno à mero motiuo d' esser esso, e ben' inteso, e gradito; vno con animo d' vnir' assieme, si conquiste d' anima; si merito d' applauso. Ecco quì onde sia, che nostro dire hora rieste massiccio, e gioua; hor' ameno, e ricrea; hora tutto, e stima d' ottener tutto.

Mâ chiunque si mette con buona, e santa intenzione à predicare, subito ne condanna certi, che viziano in erudite menzogne vn tanto eminente ministero. Certo è di N. Dio, ch' esso venne à noi come Grano, senza rose, ò herbe muschiate attorno, ritirati si entro di bassa casa, che tutta mistero significâua *Domum patris*. Documento à sagri Oratori, che Cristo non è vn germe da ricrearne con vanità d' incensi, mà cibo da conseruarne in vita. Sendo così, certamente siam noi tenuti maritare à questo dir nostro *veram sinceritatem, non Dei verbum adulterantes*. Commenta quì san Gregorio, e n' auuisâ, che due Mariri s' attrouano; vno vero, vno bugiardo. Vero è chi mette tutta sua cura in hauer figli: bugiardo chi non cerca senon gusti, e questo ne vâ con nome di bruttissimo adultero. Però quando sia, che vn sagro Dicitore non habbia se non vaghezza di recar gusto, tanto bene à chi sente,

*S. Greg.
homil. 8.
in Euag*

*S. Paul.
2. ad Co.
17.*

*S. Greg.
22 mor.
c. 17. z.*

te, quanto à se stesso, che ora, non harrà i vanti d'esser vero Padre, mentre sarà infecondo; ne dirà

S. Paul.
1. ad Co.
4. 15.

mai à quei, che vi concorrono, *ego vos genui per Euangelium*. Hor che miseria d'vn'huomo, cui stà in debito rigenerar Anime à Dio, non hauer à ciò energia, quanta n' hebbe vna Donna! Era Madre amorosa di sette suoi garzoni santa Felicità; e non contenta

S. Felic.
In Vita.

d'esser così vna vece, *iterum eos genuit Christo predicando*. Non hà hoggidi tanta Virtù questo dire in noi; e son trè cagioni che non è virtuoso, tutte nate da vna.

Prima. L'vso d'acconciare i sermoni con tanto vaghi, e affettati ornamenti, snerua in essi quanto harrebbono di maschio; e succede qui, come in vn vetro di Murano, cui con arte s'intrecciano vezzi, fogge, inuenzioni à stenuar maggiormente sua Natura. *Crater*

Clemen.
Alefs. in
Stromt.
& Plin.
lib. 33.
proem.

ob artem paratior est ad frangendum. Da qui auerrà, che in tutta Quaresima non si muoua ne meno vn cuore, mancando à chi ragiona ciò, che sà muouere, dicitura robusta, e vigorosa. Nò che sia ogni Predica senz'argomento; ma essa non hà vigore, à causa d'infrascarui quanto non concede ch'habbia virtù d'argomento. Peggio ancora; che tutto questo si sà, e da tema che ci manchino encomi, vogliam essere ameni, ò strauaganti con niente di profitto) Staua Demetrio sotto Rodi; ma confcio ch' harria guasto cert' Amorino in quadro, se mai v'entraua con fuoco da non sò che sito, si contentò non guadagnare sì gran Città, per non guastarui vn Ritratto:

Plin. lib.
35. c. 10.

Parcentem imagini occasio victoria fugit. Hor cotesta non è miseria da piangersi, che à causa di non tor via certi belletti, ò vaghe tinture di arte, anzi Etnica, che Cristiana, si trascurino acquisti de' cuori, che farianno, e vittoria, e trofeo di nostro ben dire in Paradiso!

Hip. lib.
de mt. 5.

Meas igitur aures quid ablectas! Non hoc agitur. Vreudus ego sum, secundus, & abstinendus. Tantum habes negotij, quantum Medicus: & circa verba occuparis?

La seconda causa, Che i sagri Oratori non hanno
for-

forza in Chiesa, nasce da metter in chi sente vna ghiotta tentazione, di ben mirare ciò che ricrea; non ciò (quando ancora vi s' attroui) che gioua. Tutto vfo di questa Fantasia, ogn' hor che s' incontra in due oggetti, vno tristo, vno giocondo; mentre abborre da chi atterrisce, stando attenta in chi muoue diletto. Graziosissima costumanza era de' Nostri Antichi (racconta sant' Astorio) ricamarfi attorno con arte d' ago maestro i gesti, ò vita di Giesù Cristo, non sò se con innocente hipocrisia, sendo certo che tutto si vsaua *vano quodam, & inani ornamento*. Mirauano indosso à Cristiani, che sò io: *Mariam se ad Iesus pedes mittentem; cacum, qui luto curabatur; quatruiduanam ex vna redeuntem; agrotum grabbato suo subnitentem*, e di questa sorte, ch' io qui accenno, vn' immensità. Hor tanti oggetti doueano ben essi muouere in chiunque offeruaua, hor carità, hor tema di morte, hor odio à vizij, hor genio d' vnirsi con Cristo; e tuttauia succedeva in contrario. Diuertito l' occhio da ricami, da gemme, da vezzi, che vi scherzauano attorno, niente badauasi à tante historie di Virtù, anzi *& ridentes circumstabant infantes, & picturam in vestibus digito commonstrabant*. Ecco qui come occorra, che chi ode vn' huomo vanamente ornato, non consideri; ne à casi d' vna Scrittura, ch' ammaestra; ne à sentenze d' vn Santo, ch' argomenta; ne à risichi d' vn Giudicio, d' vna Morte, d' vn' Abisso, che si efagera; e si rubbi à terrori stessi quanto hanno di buono, cioè insinuar à chi sente, atterimento. Dio voglia, che anzi doue abbisognano, e contrizioni, e singhiozzi de' conuertiti, *non circumstent infantes, & ostendentes picturam, non rideant*.

Terza. Questo nostro dire ci tronca ogni buon' effetto di conuincere, ò persuadere, con riuscir non inteso da chiunque stà in Chiesa. Gran cosa che adesso si cercano sensi astrusi, gaiature straniere, concetti che dicono profondi, e si crede Virtù quell' *obscurus fio*, dete-

S. Astor.
homil. de
Laz. &
Din.

derestato già come vizio! Vanno in traccia fino de' barbarissimi, e quando siano in bocca, si à Sidonio, si à Tertulliano, si à Cassiodoro (Scrittori, che souente suonano barbaro) s'hanno in istima come d'vna gemma in seno di conca Eritrea. Terranno sia bassezza dir v.g. (Eua mori con cibare d'vn fico) e pronunciano,

*Tertul.
de scorp.*

Cruditæquit in mortem! Condanneranno questa frase come abietta (Vò vestite di tenue cambrata) e mutano così,

*Petron.
in frag.*

gestas ventum textilem! Crederanno insensagine chiamar vn' esterno (mendicato) e dicono che sia *mendacium diaphanum!* Non è già, che cotesta maniera non sia

*Petrar-
ca de vi-
ta salis.*

anche trouata in certi de' Santi Padri; ma essi n'vfanò, e di raro, e non senza riguardo. Ciò, che riesco di concio, stà in seruirsiene continuo, anzi à dimestico; tanto che y'abbisognano Commenti, se hà da esser intesa. Non basta nemeno. Cosa direm noi à certi sentimenti, ò entusiasmi d'acutezza, oue sfida con quanto hà d'ingegno vna sì astrusa, sì astratta *Metafisica*? Hor io non sò mai come star debbano à sentirsi que' tanti, che ci sentono (siano idioti, ò ignorantì) mentre nostro dire non è per loro. Buona sorte di voi, Gente misera, quando vi nasceuano in horto, e sorbi, e noci, e fusini, cottidiano cibo sù d'ogni mensa. Ma hora che si recano i rami d'Arabia, d'Iberia, d'Armenia con genio d'innestare sino vn' Arbore cafareccia, i frutti sono de' ricchi, sono de' signori, sono de' sontuosi, e vò

*Plin. li-
br. 37.
c. I.*

Arborum quoque adulteria excogitata sunt, ut nec fructus nascantur pauperibus. Vuò dirui, che in mentre ragionauimo da suggesti, con chiarezza di Santa Scrittura, con sincerità di buon Catechismo, con vfanza di frase innocente, ò schietta, seruiua tutto à cibare gente roza, e meschina, cui maggiormente siam tenuti dar cibo. Adesso, che s'incalmano à sagri concetti quante bizarrìe si son recitate *ad Traianum, ad Maximum, ad Theodosium*; adesso, che si smungono Plinio, Seneca, Lucano, doue scriuono con ardire, anzi non senza estro; adesso, che si veste con treno barbaro quest'

quest'Oratoria Cristiana; itene via, se non fiete ò Ingegneri Accademici, ò acuti quanto ne vanta Stagira.
Fructus isti non nascuntur pauperibus.

Mà con tutto questo io non sò non dar orecchio à chi me'l cerca. Dicono cert'vni, esser anzi merito vsar di arte, acciò s'imiti questa nostra Natura, che anco in vn'arbuſto *incunditati unit utilitatem*. Oh guai à noi, se non c'adeschiamo con inuenzioni, e gaiature di frase vn'intero Vditorio! Grifostomo stesso predicherebbe in Chiesa vuota, ne à sentirne vi fariano che i muri, senza ne men dirci, *Bene dixisti*, come disse à Beda. Non si sà, che struscieremo vna Quarantena, e in mentre manchino reti, messe à trame di seta, ci reſterà in vece di buona cattura vn merissimo *nihil cepimus*? Bisogna hormai courir de' fiori, hor manna, hor cassia, hor teriaca, se vorrem darne in ricetta, non dirò à chi hà stomaco da zuccherini, mà ben'anche à Genti, che cibano di roza castagna. Non v'hà idiota, che non ambisca esser trattato à squisitezze; si che non trouandoui confetture, dirà costante *habe me excusatum*, ne vorrà venire à banchetto. Da qui è nato, che anco grand' Huomini stettero in Pergamo, senza maggior concorso, che di quattro misere animucce, anzi buone da starſi à Meſſa, che à sentir Predica. Mà chi non sà, che Cristo stesso animando i suoi à metter mano sù questa Vigna di Santa Chiesa, hebbe à dirci, che vi s'attrova *Messis quidem multa*? Nò che vn Sauio, dotto, assennato, habbia tutto suo fine in vederſi gente ammaccata, ò à stiuua. Desidera così, come buon mezzo, acciò non si getti semenza, doue non si troua terreno. Crederem noi, che Xauerio farebbe ito in India, Gerardo in Ongheria, Raimondo in Mauritania, se haueſſero inteso, non esser iui, ò Nazioni, ò Regni, che v'harriano dato continuamente orecchio? Con tutto ciò anch'essi poteano dire, *non quero gloriam meam*; mentre in tanto gustauano d'hauer Vditorio, in quanto se n'ac-

S. Amb.
Hexam.
3. c. 10.

Bar. an-
nal. Ec-
cles.

Luc. 18.
19.

Math.
9. 37.

Io. 8. 50.
cre-

cresceuano i conuertiti à Dio. Sendo noi dunque in
 vna età, che non si corre à sentir Giesù, se non è Naza-
 reno, cioè fiorito, manco male farà metterui attorno
 rose, giacinti, vaghezze, con sicurezza che sia riceuuto.
 Poscia: Non vfarono così anche Gironimo rettorico?
 anche Ambrogio descrittuiuo? anche Bernardo tene-
 ro? anche Grisologo ameno? anche Boccadoro, sì
 vago, facondo, maestoso? Nazianzeno stesso in certa
 sua Orazione, con che tratta di conoscer Dio, Artiere
 di tutto, bramò ragionarne non senza grazia, e disse
 chiaro: *Fas mihi sit in hac orationis parte facere delicias*. Tan-
 to bisogna vfar adesso: in conuerso farà bene ogn' vn
 di noi Oratore, mà senza Vditore in Chiesa.

Nazian
 orat. 2.

Lettor mio, due cose confesso da ingenuo. Met-
 ter ornamenti à questo dir nostro, che siano conti-
 nui, e di senso bizarramente acuto, credo sia vn' imi-
 tar que' Barbari, che s'ingemmano fin sotto à piedi;
 & *gemmatum habent, quod gemmatum esse non decet*. Vfo
 catiuo, che vizia questa sagra Rettorica, e tira gen-
 te à nuoue scene anco di Quaresima. In conuerso,
 che vn discorso masiccio, dotto, ben teso à cate-
 chizare, troui sua rimunera in quattro Accoliti, che
 si mettono à sentirui, mentre sono tenuti à starsene
 in Choro, necessitò à dare in ismania Soggetti an-
 che di bontà, e gran dottrina. Però giudicherei, es-
 ser cosa necessaria, battere vn sentier di mezo; vnir
 assieme (ciò che vsono, e vn cedro, e vn' arancio)
 fiori con frutti, acciò seruano *incunditati, & saluti*;
 tanto che ricreino, e ancora giouino. Vfando così,
 ceserà ogni tema d'esser vano, vacuo, senza van-
 taggio à buoni Vditori, ne cotesti mancheranno d'
 accrescerci cuore, con farci corona. Era di tutta giu-
 stizia, che già si correse à Tiuoli, o Frascati, per
 vederui vn' Arbore *omni frugum genere onustam*. Ogn'
 vno vi trouaua cibo à genio suo: chi granato, chi
 noce, chi vua, chi cotogno; sicche cotesta tiraua, e
 giouaua tutti, con hauer di tutto.

Plin. 17.
 c. 26.

Quan-

Quanto à me, mi sono ingegnato di così usare in
 queste mie Concioni, tenendo qui certa maniera,
 che Dio tenne anch'esso, mentre creaua sì gran Na-
 tura, cioè *artificem sermone*; vn ragionare con dottri-
 na, e argomento, mà con arte ancora. Vo' vi tro-
 uerete, s'io non m'inganno, Scrittura continua,
 sentenza de' Padri, ragione intrinseca, ed anco frase
 non in tutto abietta. Usando così, m'è occorso di
 mettere santamente insidia à chi m'ha sentito, tiran-
 do i miei Uditori à berre di sana teriaca, con indora-
 ne suo diffuora. Tanto più, che in ciò mi sono stati
 Maestri, e Gioan Battista, e Dio stesso; i Predicato-
 ri, che conuertirono sì vasto Mondo. Sentiamo co-
 sa ne dica Nostro Signore in S. Grisostomo. *Ego, &*
Ioannes venimus ad vos quibusdam contrarijs itineribus, idem-
que fecimus, quod solent Venatores. Vn cacciatore si sa
 che arte usi à ben cacciare sua preda. Fischio, rete,
 cane, astore, arco, saetta, tutto; ne così da vn canto,
 ma *itineribus contrarijs*, acciò non vi resti sentiere da
 irne via. Cristo venne da vna banda; e Gioanni
 da vna tutta diuersa: Gioanni con mostrarsi eremi-
 ta; e Cristo cittadino: Gioanni con digiuno seuerò;
 e Cristo con mettersi à mensa: Gioanni con rigori;
 e Cristo con mansuetezza: Gioanni con voce auste-
 ra, scabra, dura; e Cristo con vaghe inuentioni,
 hora di buon aratore, hora di buon mercante, hora
 di buon giardiniere; vantando semenze, fiori, gem-
 me, à motiuo che ogn'vn hauesse con che riuscir
 guadagnato. Anch'io son'ito à caccia d'anime *iti-*
neribus contrarijs, esibendo ragioni, ò argomenti à chi
 cerca d'esser tosto conuinto; e qualche vizzo, se ben
 soddo, per chi brama esser condotto con amenità.
Medio tutissimus ibis: ne vi hà Virtù, che non abbor-
 risca, sì eccesso, sì anche difetto, à causa di conser-
 uarsi Trono in vn sito di mezo. Non ogni sorte di
 Astro era buono da menare i Rè Magi à Cristo.
 Nò vno di que tanti, che si addimandano Fissi, &

Arator
libr. 1. in
Auf.

S. Ioann.
Chrysof.
hom. 38.
in Mat-
th.

MONET-

moventur nunquam; meno di que'bassi, ò erratici, che consistunt nunquam. Dio n'ebbe à crear vn terzo, ne tutto in eminenza, ne tutto in bassura; ne di continuo in moto, ne di continuo in quiete; mà che *habet utrumque, motum, & statum.*

S. Basil. de Gen. human. Chrif. in Matt. 2.

Anco i miei Vditori faranno iti à Dio con questa mistura di ragionar ad essi, nò meramente basso, nò meramente accimato; e quando ciò non siami sortito con buon successo, certo questa mia intenzione non farà stata catiua. Io vorrei conchiuder con dire: Vfarfi anche così da grauisimi Autori, che hoggi ne scriuono; e caso mi metteste vn'obietto, che *Christus nominat se veritatem, non consuetudinem,* v'assicuro che in certa mia nououa fatica mi trouerete corretto.

S. Cypr. de vel. Virg. 2.

D. IO: HIERONYMVS ZANCHIUS
Præpositus Generalis Congregationis Somaſchæ.

CUm Opus, cui titulus Quaresimale, à R. P. D. Francisco Caro Congregationis nostræ Sacerdote Professo conscriptum, aliquot eiusdem Congregationis Theologi recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur. In cuius rei fidem has litteras dedimus, nostroque sigillo munimus.

Venetijs in Collegio nostro S. Mariæ Salutis,

Die 28. Octobris 1692.

D. Io: Hieronymus Zanchius Præpositus Generalis Congregationis Somaſchæ.

D. Bernardus Fanzagus à Secretis.



P R E D I C A P R I M A.

Nel Mercordi delle Ceneri.

Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.
Auuiso di S. Chiesa in qu esto primo di Quaresima.

Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua. S. Matteo c. 6.



Non sò mai, che
gante santhà sia
questa di Santa
Chiesa; sù tante
spine di contri-
zione far vn'in-
ferno di rose; à teneri voti dè sin-
ghiozzanti vnir e vn riso di tutto
vezzo; e sotto scene d'austerità
metter di nouo in teatro la mor-
bidezza. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.*
Vien essa di sua mano à seminarui
cenere in testa, quando viue an-
cora non sò che cosa si iustitia; e
timorosa di recar nausea con suo
digiuo, subito vi concede mistu-
re d'unguento à ristoro, *Tu au-
tem cum ieiunas unge caput tuum.*
Cerca da voi, che in meditar vna
tomba, vi restino sembjanze di
morte in viso, è dubbiosa che sua
carità troui nome di barbara, u'of-
fre tosto vn bagno d'acqua, con
cui esso si asterga, *Faciem tuam
laua.* Fà comando à Sacerdoti,
che intuonino i *Miserere*, chia-
mando genti contrite à smagrir
Quares. del P. Caro.

d'astinenza; e ansiosa di non ve-
nir disgustato, incontenente
n'abbomina certi, che *faciem suam*
faciem suam, mentre usciti da
mascherate, cominciano in aride
guance à mascherare d'ipocrisia.
Oh con quanto ingegno sono co-
stretti studiare i Filici, acciò vn'A-
nima non dia ricuse à chi smanio-
so v'è in cerca di ben sanarla! Bi-
sogna introstar di zucchero, e a-
garico, e teriaca; tantoche Dio
stesso con quanto hà di grazia
non riesce accetto, se non imita
questa nostra natura, di cui è stato
accortissimo scherzo *pingere reme-
dia in floribus.* Viuono i viziij con
tanta morbidezza hoggidi, che
ricusano morirci attorno, quando
ciò non auenga con certa soauità.
Vonno beuande, mà che stiano
auree; Succhi d'erbe, mà in-
trisi d'ambra, e muschio; Ferro
cirusico, mà che in triciando s'ob-
bligghi ad esser tenero. Quest'è
di Santa Chiesa, che sta mane
douendo sanarui con Cenere in
testa, vi mette attorno acque, tin-
te, misture d'aromi; e non ostente
A sia

*Plin. hist.
lib. 23. e
26.*

Predica Prima

2
 sia chiusa ogni vltima di notte, fa de rigor caritatiui, e di carità rigorose vn maritaggio. *Memento homo, quia cinis es, faciem tuam lava; Reuertetis in cinerem, ungu caput tuum.* Hora non deue già rincrefcere, ò riuſcirui amara queſta sì maninconica rimembranza di morte, mio diuoto Criſtiano mentre à ſanarui nè vien eſſa con arte sì delizioſa. Tutto ſtā s'intenda, in che maniera debbaſi hauere vna sì buona memoria; e mentre hauuta, farà eſſa sì acqua, sì vnguento à renderui gaiolo come di Paſqua, ſon io qui ragionar uene, hor che ci corre Quareſima. Cominciamo.

Memento homo, quia cinis es. Baldaffaro era tenuto in vna cena, cui natura, ed arte tributauano quanto di nuouo, ſtrauagante, raro e con oro, che fa tutto, e con ingegno, che tutto inuenta, potè mai à conſumo d'vn Regio Erario eſſer aſſieme imbandito. Baſta dirui, che noſtra Diuina Scrittura vi dà eſſa nome di ſuntuoſa. *Fecit Rex grande conuiuium.* V'erano i Banchettanti à centinaia, tutti co' ſtraſcino di corteggio, *fecit mille Optimaribus:* Di femine n'hauua vn Mondo à gareggiar di vaghezza, *uxores, & concubina eius:* Tracanaua ogn'vno da tazze, hor d'agata, hor di carbonchio, *& ſecundum ſuam bibebat aſatem:* Cibauano da vaſi, tanto in oro, come in argento, vſi à ſfumar timiami, e votar vitime à Dio, *vaſa aurea, & argentea de Templo.* Era inſomma vna Cena mondana; e raro che ſia condita ſenza miſture anche di ſacro. Mà hoime: in tanto buio di notte oſcura, eccoui chiaro *quasi manus hominis,* à ſcriuer tragico ſù d'vn muro! Coſa ſcritta: ſentenza di morte! Contro chi? à Baldaffaro! Quando?

mentre vi ſeſſa vniſco! E come ciò? con terrore d'anima bigottita! *os Regis conſidera, & cogitationes contr'babans eum.* Oh ſe à me toccaffe così buona ſorte, di metter à voi, che ancora fumate di maſchera, di conuito, di orchestra, metterui come à queſto Monarcha voſtra morte viuamente in occhio! certo che *ora veſtra commutarentur,* e da tema che ſi muore, vi dareſte ſubito con innocente diſguſto à mutar vita. Mà noſtro danno ſtā, che s'abbhorriſce così ſanta memoria, quaſi eſſa ſia vn boccone d'agario, emaiſſime in chi reſo contento ſtarebbe qui continuo ſenza cambiare di ſtato. *O mors quam amara eſt memoria tua homini pacem habenti in ſubſtantijs ſuis!* Io già m'ero data *quæ* in vn mondo, e vaſto, e vario, e nuouo; viuendo arabiſoſo, che à caſſa di me ancora entri co' eſto Sole in ogni caſa di ſuo Zodiaco, Capricro, Vergine, Acquario; l'contomento ricco, che ſtima biaſmo d'anarizia vſar con noi economia. Bramo io di vantaggio, ſe non queſto treno? queſta ricchezza? queſto comodo? queſt'abbondanza? queſto tutto, che Dio m'hà concheſſo? Sono mie tante acque ad vn barcheggio; mie tante ſcene ad vna caccia; mie tante ſcene ad vna muſica; mie tante *arum* in vn conuio; mio tutto così gran Mondo. Sì, mà non mi turbare mia quiete, ò memoria toſicoſa di morte: *O mors quam amara, quam amara eſt mors memoria tua!* Tanto amara, che ſcritta ſù i rami d'vn arbuſto in Edem, tenne à freno, ſi Eua, ſi Adamo, con quanto haueuano di ſtucicata ghiottoneria. S'accoſtauano dicendo: Ah buon fico! ah vago! ah maturo! ah ſoura tutti anſioſamente ricerco! (In ſom-

Daniel. ibidem.

Ecd. 41. I.

Daniel. 5.

Gen. c. 2. 16.

forma *niscatur in vestitum*. Sini-
 blica, dirò così, vna ghianda, sa-
 rà essa tenuta come confetto di
 Genoua. Da questo vietare na-
 sce in noi certa brama, cuoca eru-
 dita, che mette tutto in buona
 concia: Tantoche, quando ancor
 si bandisero, e fantità, e virtù,
 con meritoria disubbidienza vor-
 riamò essere virtuosi, à mera cau-
 sa di fare quanto ci resta vietato.)
 Adamo con Eua *niscantur in
 vestitum*; fenonche diceuano.
 Frutto inibito ti correffimo ben
 noi; mà cotesto morire, cotesto
 irne sotterra, cotesto mutar in ce-
 nere, oh come t'ha reso amaro,
*Quam amara est mors, quam ama-
 ra est!* Vdito ciò, Satana si ac-
 cinse tosto ad' vn'inganno. Ra-
 so via ogni carattere d' vn' abhor-
 cito moerete, vi scrisse in conuer-
 so, *nequaquam moriemini,
 nequaquam*. Cosa? Tanto buon
 germe si nodrisce con' acque d' ar-
 gento, cresce à tocchi d' vn' astro
 diurno, matura in seno à vento
 Austro, vi scherzano intorno ron-
 dini, tortore, canarini, acciò al
 de' tronchi marcisca? Vo' siete Si-
 gnori d' vn' Terrestre tutto, e nõ
 d' vn' menomo fico? Dio hà biso-
 gno d' esso, quantunque intriso
 di zucchero? Quà tofico, e timor
 di morte, oue iuda ogn' herba in
 elisire di eterna vita? Må via: quà
 tù ò Donna? E tu ò huomo, quà.
 Cosa v' è scritto? *nequaquam mor-
 te moriemini, nequaquam*. Eua
 non cercò di vantaggio. Isteso
 che non si muore, subito stese sua
 mano, *Et comedit, deditque viro
 suo, qui etiam comedit*. Anche
 Adamo? Sì; *ne suas etiam si morti-
 feras*, dice Agostino, *contristaret
 delicias*. Ah quante n' inghiotte
 vn' huomo à causa di contentar
 vna Donna! E sono bocconi d' as-
 senzio, se ben fantasia studia
 quanto sà in condirai suo scorcio.

Comedit, comedit! Tutto à causa
 di questo ingannoso, Non si mor-
 rà. Mà voi Santa Chiesa, madre
 caritatiua, soua di che sia vn'
 Eua Madre nostra, bene stà hog-
 gi, mentre vi mettete in conuerfo.
*Memento homo, qui cinis es, & cin-
 cinerem reuerteturis*. Memento! Era
 voce di Cortiggiano affettata, di-
 re à Rè d' Asia ogni mattina *Rex
 viue in aeternum*. Non v' hora cer-
 t' vfo antico di fossiare sì i cimate-
 ri; acciò que' morti ne forgano.
 Quantunque siano dua in trama-
 re tua vita, vna Parca è bastante
 con cesora d' acciaio à troncarla.
 Memento! Tù sei gran Fiore trà
 de' minuti vagamente cresciuto;
 ma con verga di Tarquinio morte
 ti batterà. Tù statua in oro, in
 in argento, in bronzo; mà tua ba-
 se cretosa sotto si graue carico non
 robusto, annofo in affilente; mà
 non senza sua ronca, che vn' gior-
 no ti troncherà. Memento! Si vn
 germe di Giobe và miniato à rica-
 mi; tuttauia *cum egreditur*, subi-
 to ancora *conteritur*. Sì vna Casa
 in Cielo trà dodeci, che vi stanno,
 è di vita; con tutto ciò vndeci *va-
 cantur mortis*, e ne minacciano.
 Sì fuoco, aere, acqua, terra, sono
 quattro, che ti mantengono; pu-
 re sono i quattro bechini, che an-
 cor ti mettono in' vna barra. Me-
 mento! Considerando che si muo-
 re, tù morbido torrai tue rose di
 testa; tù morbinoso caccierai di
 casa vn' amica; tù vindicatio
 netterai di sangue tua destra. Me-
 mento! Quest' è sasso di Nabucco;
 che fa cader ogni statua; questa
 è mano d' Assiria, che fa tremar
 ogni barbaro; quest' è scettro di
 Mosemo, che fa risentire ogni
 cuor ostinato. Memento! Eze-
 chia n' hà memoria, e singhiozza;
 Ilarion n' hà memoria, e trema;
 Geronimo n' hà memoria, e scoc-

Alex. ab
 Al. hist.

Ezech.
 37. 3.

Genes.
 ibidem.

L. 11. de
 Genes. ad
 lit. c. vlt.

Daniel.
 2. 35.

ca ruggiti da sua gran tana. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerim reuerteris!* Grifostomo, *Memento, & non peccabis.*

Mà voi m'argomentate in conuerso. N'efcono anzi cert'vni à tutto ciò, da questo mero conoscimento, che si morrà, che nostra vita finirà, che ogni cosa terminerà. E di costoro eccone qual vna schiera, vfa trefcare à danza, traccanar à conuito, e coronarsi con ogni sorte di vanità. Via sù, *coronemus nos rosas antequam marcescant.* Non basta. Sendoui hortato, *Luxuria nostra eo pertranscat.* Non basta. *Circumueniamus iustum.* Non basta. *Occidamus eum.* Mà ne men basta. (Oh! *coronemus nos rosas* era trafcorfo di senso, e doue si troua quest'Idra, tira con seco sette gran teste à corteggio.) Mà tanta incontinenza onde mai è nata? Dicono: *cras enim morimur.* Stara noi à rischio di morire anche dimattina? Via sù corrafi dunque à tutto. A tutto? Memoria di morte così v'esorta? Come credete si muoia? Tornano à dirci, e si scufano: *Schola Epicurei est, non esse quidquam post mortem.* Ah! se cotesto fosse vn'error di mente, io vorrei dire à tutti: Sù coronateui con rose, beuete à tazze d'vna Circe, trefcate in mezzo di cete, itene à ciò, che v'aggrada. Mà Dio buono, grida tutto smanìa S. Agostino, *Equistam extremum diuitem est, qui anima non credat eternitatem, vitamque rursus venturam!* Tuttauia quest'è natura d'vn vero viziofo, ch'esso non habbia fede, ogn'hor che non hà speranza. Conoscendo suo reato, ricusa d'imaginarsi, che transuiamo à Dio, timoroso di trouar Giudice vn Dio. Però la fantasia, che s'ingegna effer caritativa, non idea oggetti, che darebbono crucio. Refo dunque costantissi-

mo di menar vita senza ramarico d'animo, giurerà vn tristo, che si muore senz'anima! Mà tu, o Cristiano, dirai con senso di buon Cristiano. Via come credi che si morrà? Giobe in vece di tutti, e con grazia. *In nidulo meo moriar;* morrò io sù d'vn foffice, o tenero nido. Strauaganza! e chi v'è mai, che si metta così morendo? Io v' inuito à monte Caucafo: quest'è vn Regio pennuto, e non muore sù di suo nido. A' riu de' Strimoni: quest'è vna Grù, e non muore sù di suo nido. A' gioghi d'America: quest'è vn Durachetto, e non muore sù di suo nido. Intorno à Caistri: quest'è vn Cigno, e non muore sù di suo nido. S. Ambrogio ne chiama in Arabia; e addotta ceta Fenice, auuifa, ch'essa rauna, si amomo, si cassia, si quanto ritrouasi d'aromatico, ne cozza suo nido, e vi muore in mezzo. Causa? Dirò: Hà ben costel da morire sì; mà da rinascere ancora. Però si fa tomba, che vi serua di cuna, oue morta, rinasca. *Moriar in nidulo meo; quia tanta instans ante moritur homo,* morendo con necessità di ben tosto ritornarne in vita. Giob. dà vigore à Giob. *Moriar sicut Phœnix, & renouabam dies meos.* N'auuifaua tutto ciò Seneca stesso: *Mors emittit nos.* Nostro morire non ci annienta; ma ci tramanda: *Emittit; emittit.* Significa, che v'è vn'Anima! vn'Anima, che dura! vn'Anima, che transita! vn'Anima, che ritorna! onde tu stami attento. Differo i suoi à certa Dea, che con nome di Venere s'addimandaua. Femina vana, e morbida, vi fouenga che douete ben tosto transitare à Sparta. Io? Se non era, ch'essa nacque in eccesso tenera, quasi restaua di fasso! *Spariba mihi aduenda?* Non vsò mai tante magie in farfi bella, con quanti, e

Iob 29
18.

apud Ga
zaunt in
Theophr.

Glof. Iob.
29. 18.

S. Ioann.
Chryf. ad
Antioch.
2. 3.

Sap. 2,
8.

Isaia
c. 22,

Sem. &
Ter. de
Refur. 5.
c. 1.

Ep. 3. ad
Valuf. &
6. Conf. c.
vltim.

horrori, e fintomi hora ne diuien
brutta. Timida, tremante, sbigot-
tita; se non che v'è dicendo con sen-
timento; *aduennda mihi Spartha est!*
Conuien dunque mutarsi, e ben
tosto. Via sù; occhio mio t'è in au-
uenire v'è modestia; bocca mia,
t'è ragionata da sania; gesto mio,
t'è cambia d' v'sanza. Cosa ne stai
con me ancora, o Garzone infano?
Arco, saetta, circaffo, e quanti
stromenti hai t'è di vano, s' abban-
donino. Vuò vn murione in testa,
e nò tua benda; vuò in braccio
vno scudo, e nò tuo vetro; vuò
vn' haffa in mano, e nò tuo dardo.
Son' io, mà non deffa; io, mà
tutta corretta; io Venere, ma con-
uerfa in Minerva. *Venerem, ubi
Eurotam transit, dixerunt Spar-
thani, se ornatu, cestoque abiectis,
in Licurgi gratiam ornasse feno, &
basta: Non negate Vditori miei da
che ciò sia. Dirà essa: M' abbi-
fogna mutar di stanza, irne di quà,
incontrarmi con gente sania, giu-
sta, seuera. Spartha mihi aduennda:
e tanto bastò à mutarsi tutta. M'è
se voi non gradiste vn' inuenzio-
ne historica, vi contenterà vn' hi-
storia con certo che di ben inuen-
tato. Considerò à quest' anima
vn' Adriano; e inteso, che schiua
di morte ci trassita, tremò, sbi-
gottì, fuenne, fudd. Anima mia,
dì sù, trammi d' angoscia, conta-
mi netto; *Qua nunc abibis in loca?*
Equi à sua v'sanza, cioè da Etni-
go, s' imaginava Sififf, che ruota-
no monti, ne mai sostano; Tan-
tali, che bruggiano d' arfura, ne
mai beuono; Tizij, ch' hanno
viscere à straccio, ne mai risana-
no. *Qua nunc abibis in loca?* Equi
meditaua vn Minoe, Giudice sen-
za riscatto; vn Cerbero, cane sen-
za catena; vn Cocito, fiume sen-
za ritorno. *Qua nunc abibis in lo-
ca?* E qu' consideraua noua se-
de, mà incerto di starvi agiato;*

reietà, mà dubbioso s'era rimessa;
vita, mà con tema di vita eterna.
Qua nunc abibis in loca? O' anima
mia! o' anima misera! o' anima, e
doue si v'è! Quando à me così ne
ricerchino i miei Vditori; à Spar-
ta, vuò io dire, à Sparta: *Nobis
aduennda Spartha est!* Chiaro, e
sesti ogn' inuenzione sanfificata.
Bisogna irsene à trouar in Dio vn
rettissimo, seuerissimo, giustissi-
mo Licurgo. Quanto seuro, che
à conto d' arimmetica summa i
conti d' vn' anche misero rustica-
no, *reddet rationem!* Quanto se-
uero, che in vn' efame di certa sua
cara v'è di arte à ben vederui,
Scrutabor in lucernis! Quanto se-
uero, che à cinque da se inuitate,
non badando ne à notte buia, ne
à strada rotta, dinuncia vn brut-
tissimo *Nefoio vos!* Quanto seuro,
ch' esige vindemie auanti d' Au-
tuno, e non trauerne costa cati-
go ad vn' arbufo, *non dabis fru-
ctum!* Quanto seuro, che troua-
to vn seruo senza treno di nozze,
non ostante sia hora di grazie, v'
intuona contro *excise in tenebras!*
Oh che Giudice attento, rigoroso,
seuro! Mà se morte hor' hora mi
trascinasse à suo trono? Se in men-
tressò che son reo? Se qui tosto? Se
auanti sera? Se adesso? Anima
mia, se fosse ciò, *qua nunc abires
in loca?* Quando t'è ti metta in co-
si meditando, son' io certissimo;
che dirai con Giobe: *Timor mortis
constrabat me;* mi agita, mi muo-
ue, mi turba, mi mette à stato di
cambiar vita. *Spartha enim aduen-
da mihi; aduennda mihi Spartha est!*
Eh, dicono, sia d' vn Giobe così:
à noi questo cenere d' hoggi, que-
sta memoria di morte, questo tran-
sito à Dio, non cagiona mozion
di anima. *Memento homo, quia
cinis es;* e con ciò ne souuient di
nostro cominciamento. *Reuerte-
ris in cinerem;* e con ciò di nostro

Plat. de
Fort. Rom.
comp. ex
Grac.

Bar. ad
au. Adr

Luc. 16.

21.

Sophom. 1.

12.

Mat. 7.

19.

Idem 23.

30.

Job 17.

finimento. *Vago caput suum*; e con ciò di nostro cambiamento. Tutto è vero: Si nasce, si muore, si tranfita; mà niente ci muoue à mutar vita. Cauſa? Son' io à dirvene con certa ſtoria di Nerone, vn' huomo beſtia, ſendoche non viſſe mai da huomo. Staua eſſo à Teauri Romani, oue i Combattenti vſauano fuenarſi, come da giuoco; mirando, e ſcanati, e morti da certo ſmeraldo, acciò con queſta gemma, che riceua di ſua natura, veniſſe à domar i terrori, ò à ſtarui dentro ſenza ribrezzo. Ecco qui onde ſia, che ancora in noi queſta morte non muoue quanto abbifogna. Noſtro dover morire mirafi da certa ſperanza, quaſi da terſo ſmeraldo, e naſce di quà vn' incateſimo: *Non finietur tam breui numerus dierum meorum; Tardabit Dominus venire; Non tam cito veniet mors*. Quando mai ſtraboccherà (diceuano i ſuoi à Noè) coſteſto voſtro Abiſſo d' acqua ſi decantato? Non correranno cent' anni, ch' eſſo verrà. Eh i maſcheroni, che ſi mettono in diſtanza, non atterriſcono; Niun tuono d' America meſſe mai vn' Cerua d' Europa; Saturno arma d' acciaio; mà non è di terrore, giache camina tardiſſimo. In ſomma *non veniet mors tam cito*; e in conſequeza non muoue, non eſſendo vicina. Oh! non hà cuore da ſi ben conſeruiſi, che non dia Niſſeno in vn' ſmania. Et tu è Criſtiano con tanto cenere di Santa Chieſa in teſta, coſt' vai ragionando? Ingannato! *Forſitan iſta noſta auferetur à te anima tua*. In grazia, che vita non diſegnauaſi Ceſare Auguſto, in diſegnando à ſe nouo ſcetro, noua corona, vn nouo Regno? Bitò io tutto, ſe benie in riſtretto co' Suetonio hiſtorico. *Iam de ornanda, inſtruedaque Tybe deſtinabat*. Via ſù, che à

Roma, come à Reina ſi metta tro-
no, in cui aſciſa, riceua, e Pari, e
Armeni, è Sciti, e Mauritani, on-
de vnitoſi mezo mondo in fogge-
zione di ferno vi ſtraſcini ambizio-
ſo i vagni horrori d' vna groſſa
catena. *De Imperio quoque funden-
do*. Via ſù; che da noſtro Grifa-
gno con vn' occhio ſi offerui naſce-
re; con vno ancora tramontar
queſto giorno; Sicke da Oriente
in' Occaſo ſtendendo i vanni, ſia
ſignore d' vn Gange tutt' oro; e
d' vn Tamigi à rotar de' ſuoi gor-
ghi reſo tutto d' argento. *Martis
adema extruere, ſubmato ſacu, in
quo Naumachiam ediderat, thea-
trumque ſumma magnitudinis*. Via
ſù, ergaſi à Marte vna caſa, che
vinca tutta Caria; pon' Eſſeſo tut-
ta; però ſi metta coſteſto ſtagno in
machina, e coſtretto caminare fot-
to carne di bronzo, conceda tan-
to di terra; che ſe n' rizza vn' im-
menſo Teſoro addoſſo monte Tar-
peo. *Fucinum emittere, viano mu-
nire à mari ad mare, atque fodere
Iſthmum*. Via ſù; che tutto aſciu-
ghi vn' mezz' Oceano d' acqua mor-
ta; che ſi ſuoni ſua montagna d'
intorno; che da Treno à mare
Adriatico reſti vna Regia battuta
ſtrada; che doue s' vnifcono Mo-
rea, e Grecia, ſi canui con argani vn'
Iſmo; che in ſòccorſo à Patraſſo,
Tebe, Azene, Corona, Corinto,
eſcano armate, ſoortandoui hora
Gibui agguarzi hora Mars' to-
gati da Roma. *Ducos, qui ſe in
Thraciam emiferant, coccoere; Adde
Parthis, ad Armeniam, minorem
inferro bellum*; con quanto va ſe-
guendo Suetonio. Grand' huomo!
gran cuore! gran idea! Nembrot-
to in tutta Sanità non hà machina
ſi ambizioſa; e vo' chinateui à
Ceſare in terra, giache hor' hora
netocca eſſo in Cielo. *Paruam ma-
chinam mundo grauidam!* Mà oh
Auguſto miſero; e ſmemorato.

Quan-

Plin. l.
37. c. 5.

Matth.
24. 28.

Iſa. c. 28.

Orat. de-
bis, qui
diſſer.

Suet. in
vita Cæſ.

Suet. in
vita Cæſ.

Cæſod.
in Ep.

Quando stima: viver tanto, che basti á terminare vn sì vasto disegno, vi resta soua, come nuouo Archimede, antiuenuto, e morto: *Meditanssem hac mors antequem.* Nondimeno tu ancora sogni, che non *tam cito veniet mors.* Nò: mà se hà credito vn Sauio; essa ne vien à Regi anche in vn giorno; *Reg. est hodie, oras morietur.* Se vn' Amos, t'elce contro sino in istrada; *In vos misi mortem in via:* se vn Paolo, di continuo ne resta inuaso; *quodidie morior:* Se Dio stesso, t'assicura, che tosto verrà: *quid iam est: in iunioris: Non tam cito veniet mors?* Mà essa si troua in tutto. In mare da chi nauiga; in terra da chi viaggia, in aria da chi ne fiata, in mensa da chi cena, in cuna da chi dorme, in guerra da chi combatte; in negozio da chi mercanta. *Non tam cito veniet mors?* Mà sò ben io, che ti stà intorno; con tante febri, che ardo; tante micranie, che sbattono; tante asme, che consumano; tante ambascie, che stancano; tanti catarrì, che sconciono; tante gocce, che disseccano; tanti morbi, che ammazzano. *Non tam cito veniet mors?* Mà, come ciò, se non ù hà, oue non metta insidia! Certà trà i germi d'vn'arbutto ne stà contro Adamo; trà i vezzi d'vn' horto contro Abele; trà i caratteri d'vna carta contro Noè; trà i rami d'vna quercia contro Assalonne; trà i baci d'vn' Dio contro Mosèmo. *Non tam cito veniet mors?* Mà tu dici così, mentre sei robusto; e muore Sannone con sua robustezza; Così, mentre sei custodito; e muore Sifara da sua custodia; così, mentre sei animoso; e muore Macabeo da suo grand' animo; così, mentre sei armato; e muore Golia da sua arma sua. *Non tam cito veniet mors?* Mà oh ingannato! Guarda in Geremia, che se tu

differri tua stanza, *conscenderis fenestras.* Guarda in Giouanni, che non ostante tua fugga t'arriua *super equum.* Guarda in Isaia, che con quanto ti scanfi, *emittit arcem sagittam.* *Non tam cito veniet mors?* Già t'hò detto, che anzi *ascendit equum;* e non ostante sia questi scarno, secco, smunto, essa di tuo senso, tua carne, tuo morbino arma vn'acciaio, con cui tocco, e ritocco ti arriua; *Venit mors, & stimulus mortis peccatum est.* Quando verrà: *ista nocte forsitan!* e considerando che non vi manca, se non si poco, m'assicuro Vditor mio, che memoria di morte ti mouerà. Serua d'argomento à *minorari ad maius* Baldassaro già detto. A cotesto venne mostra sua morte in estrinseco, e sù d'vn muro. Con tutto ciò ne rimase sì mosso, che *ut Regia conmutatum est, cogitationesque consuro abans eum!* Mà venendo Ministro, doue mai ha uete voi stamattina seminato cenere ad vn Cristiano? senza dubbio in eterno, e di fuora. Basterà? Nò; anzi è bisogno, ch'esso vada giù, e tocchi dentro. Conuien così anco di sua natura; onde vud'io recarui certo segreto d'Anatomia. Resta noto di questo cranio humano, che in se hà vn'organo, cui stà ben annesso quanto habbiamo de memoria: Intorno vis'aggira non sò che tonaca, ò membrana, nomata Madre Pia; e in mezzo d'essa trouansi due corfi, vno à gulfà di verme, vno à maniera di scure condotto. Tutto hà mistero: Santa Chiesa è madre pia, hoggi ragguna vermini, e seuri, acciò ne stiano ben bene à memoria; onde tutta cuore intona. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah Dama, in grazia vi souuenga, che tanta biacca sù di vostra guancia non è mantecca d'Egitto. Gran che faria cōferuarui.

Apoc. 6.
8.

I. ad Cor.
rin. 15.
29.

Barr. &
Pigh. in
Anat.

Decl. 10.
12.

I. Cor. 15.
31.

Math.
24.

Genes. 2.
5. 6. 8.

Reg. 11.
8.

Deuter.
32.

2. Reg. 18.
9.

Ierem. 9.
21.

attorno cotesta cute rinciofa; mà nõ: Vi vedrem noi tutta scouerta d'offi; e quantunque vna Tomba non sia vn' Africa, mostrerà ben tosto, che vo' siete vn mostro. *Memento homo, quia cinises, & in cinerim reuertetur.* Ah cortuggiano, in cortesia ramentateui, che v' hà vna scure foura di vostro acciaio; Senza tema di scommuuica vi vorrà morte à steccato; e quanto harrete di vanto, sarà; ch' essa mentre v' habbia vcciso, resasi caritatiua, vi metta in Chiefa. *Memento homo, quia cinises, & in cinerem reuertetur.* Ah maritato! vi scongiuro si consideri, che vn giorno hassi à fare diuorzio: cotesta carne stà con voi da sposa, mà troverà noua cuna; e saran cause di rim entù que' tanti amori, che a defso vi tengono à stretto. *Memento homo, quia cinises, & in cinerem reuertetur.* Ah Sacerdote; stiaui ben' à memoria, che i vostri crismi non sono di vnzione magica: Beuete à vasi d' oro, mà con ciò ancora farete arido fieno; tanto misero, che con Giesù, verà vita in mano, vi mancherà da viuere à modo vostro. *Memento homo, quia cinises, & in cinerem reuertetur.* Ah giouine; si mediti attento, che cotesta età vostra è vna vaga bugia: vi tradirà con ambizione di merito; mentre con torui à buon' hora, giurerà d' hauerui sottratto à tormenti d' vna tiranna vecchiaia. *Memento homo, quia cinises, & in cinerim reuertetur.* Ah vecchio, teneteui ben fisso, che ronca di morte vi stà minacciando; vna bischia non sarà cruda in recarni teriaca, ne basterà: quando i contratosichi v' harranno armato, con tutto ciò non diuerete Saturno; mentre vn' ardor di febre mostrerà che vo' siete di cera, e nõ di bronzo. *Memento, che ogn' hora tũ stai morendo! Memento,*

che vi resta vn' Anima, e non manca! *Memento*, che tranfita; e troua Giudice vn Dio! *Memento*, ch' esso hà con sè i terrori d' vn' eterna Sparta! *Memento*, che s' accosta tua morte sul d' vn corsiero, et tuo senso serue di acume, con che ratto ne corra, et i raggiunga! *Memento homo, quia cinises.* Non basta: *& reuertetur in cinerem.* Oh Battizzato! si, tũ sarai cadauere, tũ marcia, tũ vermini, tũ cenere, tũ ossa; ed' accid non ne resti ammorbata quest'aria, s' otturerà ogni menoma rima, oue i becchini t' harran gittato à starne sotterra. *Memento, memento!* Raccordando tutto ciò, *faciam tuam laua, & unge caput tuum;* mètre à renderli terfo, e giocondo, come di Pasqua, gioua raccordarsi questo sì buono, e santo cenere di Quaresima.

PARTE SECONDA.

S Anò Cristo vn cieco nato, e ^{Ioan. 9.} _{6.} quand' era così concesso con distaccare i raggi d' vn' asterissimo, raggundò certa terra; v' intrise suo sputo, n' vsci buon' vnguento, medicò, e si gran misero rihebbe sua vista, *vidit.* Infomma non v' è cosa, che basti à farci conoscere, quanto metterne di nostro cenere in occhio. Ah non vorrebbe così Satanasso! Però auuertite, con che strana maniera vi tenta. V' hà esso messi; *vo cribat vos tanquam triticum;* entro ad' vn Vaglio. Resta noto da che sia, che iui ò si mettono i grani, ò si scuotono; accid ne cada ogn' atomo quantunque minuto di terra. Soffre con rabbia cotesto cenere di Santa Chiefa, seminatoui stamane in testa. Quest' è causa, che vi tenta, *& cribat vos tanquam triticum.* Nabucco fece così con se stesso, mentre visse Demonio à se stesso. Veduta in foggio sua grande statua, disse: Vuo' _{io}

Luca 22.

Nel Mercordi delle Ceneri.

io hauérne vna di cotesta fatta; e rtruène, si materia, si artieri, à tutto ciò. Rizzata ch'essa è, vien quà curioso Teodoretto; rauuifa sì vasta machina, ne vi troua, se non oro:

Theopor.
in Dan.
Or. 3.

Molitur omnem ex auro. Noa v'interfio ne argento, ne bronzo, ne acciaio, ne terra. Causa? Tanta mistura, era segno di que' contrarij, che in noi combattendo vengono à sconcertarci questa nostra natura. La terra ne' piedi, è chiaro che accenna vn termine di cenere, in cui n'andiamo. Tutto ciò à Nabucco era funesto: Però à torne via ogni memoria, trascura quanto non sia oro, *Molitur omnem ex auro.* Mà Santa Chiesa certo che non vfa così, ò mio Cristiano. Ecco qui come si è resa caritativa. Vestita in bruno, cinta di sagra vliuo, intrisa soauemente d'occhio, tenuta in mezzo à Sacerdoti, s'accosta oue hà base cotesta Statua, chinasi à terra, canta d'vn *Miserere*, indi tratto quanto abbisogna di cenere, ti mette sua mano in testa, e tutta cuore intuona. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah Battezzato, non mi esser tu Nabucco, e muto, e sordo nõ. Dà orecchio à tua Madre in questo giorno di Quaresima, ò caro amatissimo figlio. *Cinises.* T'hò ben io concesso Battefimo, Cresima, Eucarestia, Sacramento; mà con tutto ciò non sci tu d'oro, che non sia soggetto à mancare ben tosto. *Cinises.* Certo che morirai, e sotto di questo tetto à te ancora si darà tomba. Io

stessa sì di tua barra cantando *Requiem*, con diuoto, e sagra dimiamà t'incenferò. *Cinises.* Tuttauia sono con teo amorosa, e t'abbraccio senza schiffo, acciò douet'hebbi ancor viuo, entro mio seno ritorni morto. *Cinises.* Ah con tante conserue, attorno di te, non hai mano magica, bastante à raffinar tua natura; onde afficurati, che *reuerteris in cinerem.* Quando ne brami argomento, metti tuo guardo in cotest'urna di fasso. Ecco tuo Padre in cenere, tua Madre in cenere, tua Casa in cenere, tu ancora, e sei, e sarai cenere, *Cinises, & in cinerem reuerteris.* Hora se Ambrogio chiama coteste ceneri *semina aternitatis*, mia cara Fenice mettiui tu nido; sicura, che tornerai à nuoua vita. Fatto così, sarà ignominia di morte, ha uerti condotto in cattura, menere à terisorto soggetterà quanto hauea di boria in hauer viato. Mà non rinasce chi non è morto. Anima battezzata, sì dunque, fa con teo vn'azione tormentosa, se bene di carità. Neosfita tuo reato à morire: morto, anzi meso che sia sotterra, versauì gocce d'occhi attorno, *faciem suam lana.* Cozzato che harrai tanto cenere con tant'acqua, n'vfirà vnguento da ben vngerti, *unge capni suam.* Vbbidendo così Santa Chiesa, t'afficuro, che da questa sì gatosa maninconia di Quaresima forgerai à Cristo trà i gatosi alleluia di Pasqua. Amen.

S. Ambr.
ser. 14.

P R E

10
P R E D I C A II.

NEL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI.

Audiens autem Iesus miratus est, & sequentibus se dixit; Non inveni tantam fidem in Israel.

Matth. 8.



ATEISMO, tu sei tanto iniquo, che non ti contenti d'esser vn Satanasso, cioè iniquissimo. Tentò costrui tor à Dio, e trono, e corona, e scettro; mà tu armi ancora i Deicidi à torui sua vita. Perciò rimasa senza giudice cotesta tua reità, ysi tu di necessaria giustizia in condannando te stesso. Sìa benissimo, Dio in castigarti t'harrebbe trattato con decoro; bisogna che tuo castigo nasca da te, acciò riesca di eterno biasimo. Era niente tormentar in vn Inferno, doue i tormenti non hanno uendo anima, non hanno ingegno da riuoluer con tormento. Costretto di star in cuore à chi t'hà generato, sei entro d'vn Abisso, che da se troua inuentioni à dar tortura. Cruccio, timore, sinderefi, vergogna, sono i Barbari, che acciò non manchi occasione di peccata; rifan rinouare tua bestemia; *Non est Deus*. Tanto disse cotesto iniquo; e già che vi sono de' vizij, che viuono da talpa, cioè con tema di morire quando vengano in chiaro, disse così con segretezza, *dixit in corde suo*. Tuttauia non sò come vedito, si conuinse ben tosto, e da Logici con acutezza, e da Fifici con argomento, e da Scritturisti con autorità, e da tutto cost gran Mondo; con quest' Astro, che

arrega giorno; con quest'aria, che si moue; con quest'herba, che inuerda; con insomma quest' Vniuerso, che ci mette in orecchio (siam noi, ò in Asia, ò in Africa, ò in America, ò in Europa) escrui vn Dio. *Vniuersa natura*, dice Agostino, *testatur habere se autorem suum*. Tanto conoscono tutta Persia, oue si adora vestito à fuoco; tutta Tracia, oue s'inchina sotto sembianza d'asco; tutta Grecia, oue si attroua, se ben di nome ignoto; tutta Creta, Cartagine, Roma, oue sino ad vn cieco ne vien Dio in occhio. Mà brutto Ateismo, vuol io esser caritativo à cotesta, che vsi con teco, barbara tirannia. Quà: eccoti vna mera machina horaria. Sìa qui attento. Può essa dirsi architeua di tanto ingegno, che siasi da se si ben intessuta? Da se vn rozo acciaio venuto à batterfi, à stenderfi, à incassarsi con si varia struttura? Da se iacila vna rotan; distinta vna raggia, resà sonora vna sfera? Da se à vergognar de' Pianeti s'habbia nascosto in seno i corci, hor di Cintia, hor di Gioue, hor di Saturno, con ciò ch'effi vantano di maestoso corteggio? Nò; mà veggendo artificio sì raro in organo sì certo, conuien tu dica, che vn'Artiere con maestria vi suddò. Ah non mi esser cieco! Mira sù di questa Natura. Può negarsi vn Dio, con di cui mano ne sia sì ben ordi-

Aug. lib. de Doctr. Christ. c. 8.

Psal. 13.

ordinata? Vn'Ateo conosce così anch'esso, mà screditatosi con nome d'iniquo, *mentisus est sibi*, e giura che *non est Deus*. Infomma questo conoscersi reo, esorta che non si creda: In conueto, si stà con dubbio, e chi dubita in coscienza, tien addosso vn'Inferno. Carità barbara, iniqua, tiranna, che à tor da se vn tormento d'anima, vien à tor via suo Giudice in Trono. *Dixit in corde non est Deus!* Hor quanto biasimo si deue à costoro, tanto s'encomia stamane vn Centurione da Crislo. *Miramus est Iesus, & dixit: Non inueni tantam fidem*. Mà Battezzato non è giusto desiderarsi, che sia così costea tua? Oh Fede Cristiana, gradite voi vn mio sì necessario, come vago ardimento. Non ostante siate in oscurò, vuò io mostrarui con euidenza, che siete buona, vera, sicura, santa; cosiche sia costretto dire chiunque mi sente, *Non inueni tantam fidem!* Cominciamo. Hora vi è Dio (ne da me si è ciò supposto, mà ve'n recai vn robusto argomento). Vi è rito, vi è credenza. Stà che in questo credere non corra iuganno. Merò che vnio Battezzato; se tu cerchi d'vn Giudaismo, ei crede, mà non come i Pagani; se d'vn Paganesimo, crede, mà non come i Maomettani; se d'vn Maomettismo, crede, mà non come i Cristiani; se d'vn Cristianesimo, crede, mà non come i Sentarij crederanno. Però auuertasi bene, ò Carissimi, *ne quis vos seducat*; E si vegga ben tosto di cert'vni, *an ex Deo sint*. Consideriamo trà setta, e setta; esaminiamo trà rito, e rito; cerchiamo trà sentenza, e sentenza. Vuò che non facciam così adesso; e venga subito quà nostra Fede Romana Cattolica. Sio di essa mostrerò, che v'è senza macchia; che hà virtual di conuertire vn Mondo; che

in testimonio di sua verità ne vien Dio medesimo: certo harrò eseguito stamane quanto mi tocca. Via sù dunque: mostrisi *Lex Domini immaculata! conuertens animas! Testimonium Domini Fidele!*

Prima. Questa Fede nostra, ò miei Diuori; v'è così netta, e finceta, che non hà neo, ne macchia. Non s'è mica introdotta con certo assioma, che *qui amat regnare, manus regnet languida*. Essa entrò correggendo errori, scostumatezze, abusi, armata, come dicono, à bassa visiera in aiuto d'ogni verità. Quest'è, che in Sinagoga corregge i Rabinj; entro ad vn Tempio batte i negoziantj; sedendo à conuito sgrida i temerarij; sù di certo arato bruggia quanta zizania non hà grano; sù di certa via stermina vn tronco, che non hà frutto; sù di cert'herzo condanna, eira; e vendetta; se bene s'infanguinano d'vn tristo. Infomma siano amici, ò nò; seguaci, ò nò; domestici, ò nò; essa non soffre vn'ombra di mancamento. Sendo così, chiamate hora, e Grisostomo, e Agostino, e Tomaso à tirarne con

Psal. 18.

Sen. Trag.

D. Thom. conr. Gen. 10.

Matt. 22. 21.

Luc. 9. 14.

seguenza. Ergo, diranno, ergo *Lex Domini immaculata!* Non basta. Insinua questa Fede nostra ogni sorte d'azion virtuosa. Giustizia in distribuire, *qua sunt Cesaris, date Cesarj*; carità in ammonire, *Fratres amate vos inuicem*; riuereanza in vbbidire, *Ostendite vos Sacerdotibus*; affetto in amantire, *ne dies cadat in iram vestram*; e di queste vn'immensità: Ergo *Lex Domini immaculata!* Non basta. Cosa tenta di eseguire nostra Fede ancor nascente, ò garzona? Tor di mano à Cesarj, Scettrò, Diadema, e Trono; con recarsene honore di maestosissima Regina! Inuidia suo Seggio à Herodè; fue Tribune à Ponzio; fue Mitre à Gaisa; da coronarne à se sua Chie-

chierica veneranda? Cerca oro, grandezza, offequio? Scherza, ride, tratta con accortezza? Certo niente di ciò, niente sicuro. *Ergo lex Domini immaculata!* Non basta. In accreditarsi, che arte v'è mai essa tenendo? Conuersa trà gente di steccato? trà seruitù di Corte? trà cortiggiani d'nucamera? Reca Historie da Tacito? Sentenze da Seneca? Successi da Tito? Insegnamenti da Massimo? Afioni da Tucide? Cortiggianerie da Crispo? Certo che nò. *Ergo Lex Domini immaculata!* Mà vien quà tu à contestare di questa Cristianità, ò crudo, giurato, barbaro suo nimico, Traiano. A costesto se'n troua scritto vn'amenissimo Encomio, se ben sotto nome di continua ironia. Quà tu à contar d'vn Nazareno Autore di nostra Chiesa, ò tremendo persecutor suo, Tiberio. Effo ne dice à tutta Roma, che sia vn'huomo eccedente ogn'esser d'huomo. Quà tu à giurar de' Battezzati, che rito tengano, e che vita, ò Auerroe, suo sì barbaro contumace auuersario. Effo ne forma vn Panegirico eterno. Vantano, dice, vbbidienza, castità, fauiezza, cuor netto, sincero, senza senso, carne, gusto; tantoche ò menano vna vita Diuina, ò metafisica. Quà tu à dir netto di questo Cristo che norma siegua in ammaestrare, ò Ponzio Ebreo, Giudice suo interessato. N'hà scritto due fiare à Cesari, che Giesù di Maria non menaua giorno senza renderfi ammirato. *Ergo lex Domini immaculata!* Vuò io inuigorire mio robusto argomento con certa Storia. Demetrio Rè architettaua sue machine da Guerra con tanta vaghezza, che i Nimici v'erano di continuo attorno con dire: oh graziose! oh ben urate! oh con tutta mecanica, e geometria! *Hofses etiam delectabant.* Ah! non v'è

maggior encomio, che in mentre si caua da bocca inuidiosa. Con ciò mostra vn nimico esserui tratto da meriti, e nò da suo genio. Merito poi, che astringe dir bene, non è chimerico, mà vero, e soddò. *Delectabant etiam hostes!* Tanto auuiene di nostra Fede Cristiana. Suo encomio da chi è nato? Da Nimici, che vi s'armauano contro. Costoro chi sono? Traiano, Tiberio, Auerroe, Ponzio. Cosa ne scriuono? Viuer essa, e fauia, e mansa, e diuota, e casta, e giusta, e santa. V'è benissimo. Nostra Fede inamora ben'anche i nimici con sua innocenza? *Ergo lex Domini immaculata!* Conuinco. *Hofses etiam delectat!*

Mà voi hauete in contrario; trouarsi ancora, ò essersi trouata più d'vna Setta così honesta, e virtuosa, onde non esser buon argomento di questa Cristiana, che soura tutte sia vera. Nò! Dunque sù, narratemi con chiarezza. Costesta vostra Setta di chi sarà? Forse di gente antica, che conceda con Socrate, ò Catone, dar sua conforte in communità? Con Licurgo rubbare, quando si rubbi, e accorto, e destro? Con Solone, vsar di senso, mentre tutto ne sia in segreto? Cò Stagirita, tentar aborti, acciò chi nasce non riesca d'aggrauio? con Seneca, e Tacito, darli morte, anzi che soffrire vn'onta, od vn tozzo? Sarà costesta Setta d'vn Nouatore Maometto, che fozza, dishonesto, ingrassato ne' vizij, trasse à quest'odore i mastini, acciò viuessero di sua carne marcita? Sarà di Martin Herefiarca, che cacciato da se ogn'vso de' Sagramenti, e così reso vn tristo, trattenutosi con cert'amica sedotta, ebrio d'amor infano v'hebbe à morire in seno? Sarà di Caluino, che insinuando concetti contro giustizia, contro Dio, contro sua Chiesa,

bat-

Plin. ad
Traian. l.
2. ep. 100.

Tertull. in
Apol.
Euseb. 1.
Hist. Eccl.
cap. 2.

Tertull. in
Euseb. vs
supra.

Plin. in
Demetr.
vita.

battuto con micrania , con asma , con rena , rodendo se stesso terminò da cane arrabbiato? Sarà d'vn Carlostadio, che à causa d'iniquità refosi, e grauosò, e discaro, chiamato vn Demone in foccorso, vène da questi trà mezo à Settarij, e branco, e strozzo? Sarà di Zuinglio, asceso à sì gran merito di virtù, che mai affenti d'acconciarsi con certi, onde trà essi venne tutt'ira, odio, rancore, combattuto, e vinto? Sarà di gente in Noruegia, in Saffonia, in Dania, oue i raggi di nostra Fede non corrono, che non agghiacchino, se anco trà mezo d'anime morte subitamente non muoiono? Costoro, che van giù à sensi, à gusti, à vizij, vorrem noi che sian di setta, e sana, e monda, e santa? Cristo si hà introdotta questa nostra, che non hà macchia, dice *Cristofano*. *Abducens; enim à iucunditate in nexitiuismum; abducens ab amore diuinarum, in nexitiuismum; abducens ab ira, in nexitiuismum; abducens ab ira, in nexitiuismum; abducens à via beata in nexitiuismum, in arduam, in angustiam.* E via sì; trouatemi trà voi, trouate d' Nouatori vna virginità di Tomaso in Aquino, di Bernardo in Borgogna, di Casimiro in Cracouia, di Benedetto in Cassino; In somma di que' tutti, che vissero entro de' Chioftri con vanto di celibato. Via sì; trouatemi, se vò n'hauete, vna carità di Francesco in Assisio, di Gaetano in Roma, di Catterina in Sciena, di Terefia in Iberia; senza condurui à canto di Xauerio, che angusto à tanta sua fiamma grida *satis Domino satis*; anzi omettendo mostrarui due coste in Neri, che: curue con mano di amore in arco, seruano sì bene à factarlo. Via sì; trouatemi trà de' vostri vn rinuncio d'robba, sangue, vita; come in nob trouano così Atanasio in vn' Antonio, Nisseno in

vn Taumaturgo, Geronimo in vn' Ilarione, Seuero in vn' Martino, Teodoreto in vn' Simone, Gregorio Magno scriuendo à Monaci, Agostino de' Cinitate, Ambrogio in encomio de' Vergini; con que' Scrittori, che Santi hanno d'anime Sante così ben ragionato. Via sì; vengano i Nouatori: Ma nò, anzi non vengano; mercede quanto mostrano di ragione, tutto consistè in viuer da bestie, cioè di senso. Per conuerfo i Cristiani come vfanò? Ah! vengono tutti da vn sentiere ameno, e di rose, in *arduum, in arduum, in angustiam*. Si? *Ergo lex Domini immacolata!*

Resta di vantaggio, miei Battezzati, à mostrarui che nostra Fede sia vera, vn tanto ammirato *Conuertens animas*. Io vi dò ragione Agostin Santo, mentre in vedendo *certo fessio magnetico*, che nuouo Archimede tiraua senza macchine ogni sorte di acciaio, in horridiste, come à veder vn gran Mostro. *Magnetem vidimus, admirandum ferri raptoem, quod cum vidi, etiam in horrore uelamentem*. Nientemeno ceda tutto à nostra Fede Cristiana, in mentre à se muoue anime di bronzo, quante mai hanno cuose, quasi che sia da Bronti soua vn'incudine ribattuto. *Lex Domini conuertens animas!* Quà diceua Christo à suoi, quà è destinati à strozzar i gozzar de' Mostri, e menarne; hor cani, hor tigri à trouar cibo s'vna santa benedetta cuna di Palestina: *is in Mandum uniuersum*. Vada Giouanni subitamente in Efeso, e vi drizzi cento gran Chiefe di tutta vn' Asia; Giacomo in Iberia, e sommettasi quanto vi troua d'ostinazion Saracina; Giuda in Mesopotamia, e v'abbatta ogni Statua, che vis'adora; Bartolomeo in Armenia, e tutto vi battezi vn sì vasto scismatico Regno; Matia in Etio-

pia,

Boz. Sign. 96.

Chrysof. in ser. quod Chris. homo. Prosp. de vocat. & alij PP.

S. Aug. di Cinit. 21.

pia, e trà gente nera, ò di notte accendendo i raggi d'vn Catechismo Cristiano; Barnaba in Cipro, e doue hà fiori certa Dea vana, inesti, e giunchi, e corone di Giesù Cristo. Vada Luca in Acaia, Simone in Egitto, Matteo in Giudea; vegga Tomaso, e Ircania, e Patra, e Media; Corrafi Andrea vna Scitia, vn'Epiro, vna Tracia; Simone stiasi à Roma, e doue Satana coronato d'oro si fa offequiare in Trono, metta esso, e seggio, e camauro à successori, che vn giorno stendano scettri à dominare quest'Vniuerso; *Ita in Mundum uniuersum.* Mà Dio buono, ed à chi raglioniamo? Non è cotesta vna gente misera, ignorante, roza, marinaresca? Hor come mai crederem noi, che vscita di sua barca, si metta in cuna di Remo à rizzarsi come in catedra, ò teatro, vna vera Dottrina! Venga da remi à frigner penna, e fortuna insegnamenti à ben dirozare ogni densa ignoranza! Dimenticata sua rete, annodi ragioni à conuercirne in terra vna nuoua stentosa scienza di Paradiso! Vsa di gettar hamo, giul morfo in bocca di Nazioni barbare, acciò s'aggirino ad arbitrio! Fatta cattura in riu di Genesaret, ò Tiberiade, ritorni cacciatore d'anime à conuercirne à Dio! Crederemo, che ogn'vn de Galilei *erit diuide capium homines?* Mà non accor questionarne, dice Grisostomo. *Desit è causa horum auerata: Mensi enim sane orbem terrarum, agrumque inuenientes, ad sanctitatem reduxerunt, & in ruina constitutum, ad firmitatem reuocauerunt.* N'uscirono; ed oh che costumi, che cerimonie, che riti corressero! Tanto che tosto non s'adorarono nè Gioue in Candia, ne Venere in Nafso, nè Febo in Tiro, nè Diana in Efeso, ne Serapide in Egitto, ne Saturno in Arcadia, ne

Cerere in Trinacia, ne Minerva in Grecia, ne Sorte, ò Casoin Ancona; mà questa Croce di Cristo, come insigne bandiera d'vn Mondo conuerso restò sù d'ogn' Ara fantamente adorata. Esò ben dirai, che di que' giorni *Sancionum genes, & Reges, totiusque Mundi, errores veniebantur.* Oh quanti, e troi, e facchi, e maurioni, e vncini, e denti, e stecchi, e nodi, e bitumi, e carceri, e morti, contro di nostra misera, odiata Cristianità! Mà non v'è astro, che non sia vago, quand'habbia intorno vna notte oscura; ogni rosa si conserva, se stà in mezzo d'vn acuto ronetto; dà sil vigorosa vna vite, in mentre vi s'attrova sua ronca da canto. Io ve'n ringrazio, Tiranni, e Barbari, che vstaste i vostri acciari contro di nostra Fede, acciò sua Statua n'uscisse con tutta grazia incisa. *De irruentibus enim, de insequantibus, de saucientibus erigebat Christus genum suum, & Dominici agri ubertas augebatur.* Cosa siegue da ciò? *Ergo lex Domini conuertens animas!*

Hor che dite hora? Mà dite affaisimo: non esser questi vn argomento di cestezza, merche i banditori Canonici andarono armati, e sostenuti da Grandi con forte braccio; Vrtarono in gente sciocca, e attissima da venir souuerita; Non ottennero quanto Maometto, che tutavia si mosse vn tristo, e bugiardo. Sì? Cotesto recate voi come ragione da metterli à stima? Vuò io contradirui à tutto. E quanto à recarmi, che miseri Pescatori uscirono armati, ò con brauura, siete in errore nouissimo, dice Grisostomo. Non è vero. *Non enim scuta mouentes, non arcum tendentes, non sagittas mittentes, non aurum elargientes, non humana, sed tantum Divina secum habentes.* Cosa? vn Missionario Cristia-

S. Prosp. l.
2. de voc.
Cont. c. 5.

S. Prosp.
ibid.

Chryf. ser.
3. Pent.

Chryf. ser.
Pent. &
ex varijs
cisdem.

no farà stato come vn Gianizze-
ro? sù di brauo corsiero? circo
à canto con acciocio? con arco, e
circaffo in schiena? con carabino
in arcione? con mazza rotata in
mano? con fiomba, e fasso in bi-
saccia? ricco d'vn manto à trina
d'argento? d'vn turbante à vez-
zo di gemma? d'vn coturno à ri-
tegni d'oro? con rabia in seno?
con ira in volto? con terrore in oc-
chio? crudo, barbaro, minaccio-
so? Eh nò. Caminauano mendi-
chi, tenuti s' vna verga, vniti con
Dio, e niente di vantaggio. Quan-
do anzi à fauore di certo gridaua
tutta Patra: *concede nobis homi-
nem iustum, hominem innocensem,
hominem sanctum*, Effo medemo
si trametteua: Nò gente diuota,
non fuffurare, stà chetta, metti
giù cotest' arma; non si vince
da noi; che con esser battuto.
Acciaio, che tronchi, e mano, e
testa, tesse vn' alloro à Santa Chie-
sa; Sangue di martire semina ro-
se à Dio; Non dà fraganze vn' a-
roma, se dianzi non è contuso;
Quando bruggiano, riescono gra-
ti, e timiama, ed' incenso. Mor-
rò, e sarà benest' io nauola. Tan-
to cotesto. Circa poi ad' hauer
braccio da Signori, ò Grandi, e
chi trouaremo, che à ministri, ò
gente di Giesù Cristo habbia si ben
soccorso? Se non è vn Domiziano,
che bandì Giouanni à starlene in
Patmos! vn Herode, che armato
con scimitarra uccise Giacomo!
vn' Astiage, che tutto scortico
Bartolomeo! vn' Intaco Rè, che
mentre oraua, troncò Matteo!
vn' Egea, che distese in croce bar-
baramente Andrea! vn' Nerone,
che à vindicarsi con Cristo ne trò-
cò in Simone suo capo! Se non so-
no Traiano, Decio, Senero, an-
zi que' tutti, che accoratisi, men-
tre non annientauano questa Fe-
denascente, gittarono di mano,

e Corona, e Scetto! Se, dico,
non è cotesto vn braccio, sù di cui
ne gisse sostenuta nostra bambina
Cristianità, io certo non sò tre-
uarlo. Mà si fè strada, mentre à
que' di vrtò in gente scioeca, e
buona da effere souerita. Oh
Dio! tutto in contrario. Resta
noto quanti Sauioni v' andarono
contro, sendo ancora infante, ò
vagiente in cuna. V' andarono
contro vna Sinagoga, vn' Aca-
demla, vn' Atene, vna Stagira;
Teatri, oue tutta trionfaua que-
sta nostra humana Dottrina. V'
andarono contro vn' Dionigio,
vn' Ireneo, vn' Giustino, vn' Ar-
nòbio, vn' Arristide, vn' Orige-
ne, vn' Attanagora, e tutti n' vici-
rono si ben conuinti, ch' essi an-
cora si armarono in aiuto di quest'
Amazone vittoriosa. V' andarono
contro, e Indouani da Saba, e Ma-
ghi da Egitto, e Misti da Grecia,
e Sacerdoti da Roma, e Druidi da
Francia, e Ginofosisti da tutta In-
dia: mà tosto abbattuti da nostra
Gente, con quanto haueuano d'
accortezza, e scienza, vi s' arre-
fero à soggetto. E se tanto, dice
san Tomaso, si ottenne, à *rudi-
bus, atque ignavis hominibus*, non
è cotesto vn continuo, anzi am-
mirando portento? Nò, dite voi;
nò; mentre di tante Sette, ancor
ve n' hà vna, tanto cresciuta, che
hor' hora mets in catena questo sì
vasto Vniuerso; e tuttauia si sà
non esser dessa ne buona, ne vera.
Ecco qui vn brutto Maomettismo,
come mai ne v' à trionfante in Ma-
cedonia, in Grecia; in Asia; co-
me suddito à sensi, non ostante
ciò, domina Venere con tutta sua
Regia in Cipro; come in Rodi ab-
batte vn Sole, acciò vis' adori sua
Diana tirannica; tome arrogante
comanda in Creta, Itoui; e robu-
sto, e inhumano, acciò non vi
inanchi certo suo Minotauro; co-
me

In Fefo
S. Andr.

D. Thom.
cont. gent.

me armato in mare, in terra ostenta ritti Maomettani dou' era scritta nostra Fede santa, incisa sì bene con i tre chiodi, che stettero in mano à Giesù Cristo. Ad' ogni modo se Maometto è bugiardo, ne con acquisto di tanta terra sà mettere in credito sua gran Setta, corre in conseguenza, che ne men questa Cristiana deue stimarsi vera con esser corsa così gran Mondo. Nò? Io dunque ti bramo attento. Cerca Firmiano, come mai, ò con che sorte d'incantesimo tirasse à sè tutta Grecia, ed' in Grecia i cuori tutti Epicuro. Ah! costui è tanto accorto, quanto ingegnoso. S'addatta con chi s'incontra, e vi ragiona in orecchio à modo suo. *Desidiosum discere vetat, amarum erogatione liberat, ignavum inhibet regere, pigrum exercere, timidum certare; qui uxorem odit, Via: Tù chi sei? Vn'huomo senza Audacia, non boni cost, e viuerai di vantaggio. Vn'auaro? chiunque hà oro, tien Gioue in casa. Vn ritirato? carica di Curia, è vna vaga fachineria. Codardo? à Marù tocca vantari di bravura. Timido? sei esente di guerra. Dicoloso? non curano i Dei come si viua. Marito fazio? sà discior sua catena chi hà ferro in mano. Genitore aggravato? non è arduo tentar vn'aborto. Epicuro così; e non vorremo, che troui seguito, amore, stima? *Dicit omnibus congrua, & ita homo astutus ex varijs, diuersisque modis cogit circulum. Cosa fa Maometto ancora? Dicit congrua moribus omnium. Vo' me schiateui ad ogni sesso; di femine habbiatene à sacco; mettansi à gusti corone di rosa; vincano i vizij, e ragione stia in catene da schiava, Fa così cotest'huomo astuto, e vien seguito da sì gran Mondo, *cogit circulum. Ma nostra Fede Cristiana? Oh buon Dio!***

Lactant.
lib. 3. c. 17

Lactant.
ibid.

tutto in conuerso, tutto. Tira sua gente, dice Grisostomo *in viam arctam, arduam, angustam;* ed' à ben tirarne sù cotesta, non hà mica bisogno d'armarsi con esserciti, ò vfar di bravura. Basterà vn' Agostino à condur seco Bertagna tutta; vn' Ambrogio Ibernica tutta; vn' Geronimo Egitto tutta, vn' Gerardo Pannonia tutta, vn' Xauerio India tutta, vn' Raimondo Mauritania tutta. Basterà vn' huomo à conuertire Nazioni barbare, contumaci, dure, corizzate à genio, chi d' vn' Orso, chi d' vna Tigre, chi d' vn' tetro tofisco Mastino. E minacciate pur voi, esageraua Tertulliano, acciò non s'accrebbero conuersioni à Cristo. *Cruciat, torquet, miseris nos; exquiritia sanctorum vestra illecebra est.* Ogn' herba, che da vostra scure si tronca, cresce in messe d'oro, e sà dire à san Gregorio, *videte fratres, videte: Già ben dodici gran milioni de' Martiri sotto di sue bandiere annouera Santa Chiesa, che à scorno de' Tiranni combattetero senza corazza, vinsero in ruginosa catena, trionfarono con pompa, trasfero nimici, bagnati ancora di sangue Cristiano, à ricuere (in oitracambio ch'erano rei) e cristiani, eacque d' vn' Sagrosanto Battefimo. Ergo lex Domini conuertens animas!*

Terz. in Apo.

Resta qui ben' anco *Tessimum Domini fidele;* cioè vn' euidenza, che Dio habbia mandato à seminar questa Fede; sì che possa tenerli come ficura, ò senza dubbio. Mà certo ch'è stato Dio. Argomento così e conuinco. Quà, ei disse à Mosè vn giorno; quà, *ve mittam te ad Pharaonem.* Esso si scusò: *quis ego sum ut vadam?* Non sono buono à sì gran carica. Sarà ben questi segno chiarissimo, soggiunse Nostro Signore, ch'io t'ho mandato. Faraone dirà: Vn' huomo

no

mo rozo, rufficano, senza discorso, s'auuia in' Egitto, e subito v'acquistata credito con riuscire miracoloso! *Tenuitas ergo, quam ostendebat Moyses Deo in excusationem, insensata erat*, dice Burgense, *ut esset signum, quod miseris eum Deus*. Hor chi contesta di nostra Fede, acciò si conosca esser vera? Piero, Giacomo, Andrea. Con che mezzo, dottrina, d'argomento? Quanto ad' essi, con niuno. Con niuno? *Ergo tenuitas, quam ostendebant, erat signum, quod eos miseris Deus*. Vuò accrescer vigore à questo mio discorso. David, garzone d'armamento, meramente buono da suonar auene, gitta in terra Golia, vn monte cinto d'acciaio! Vuoi tu negarmi, ch'esso venga da Dio? Giuditta, vsa con ago, e canocchia, tronca tutto vn' Esercito, mozzandoui suo gran Tiranno: Vuoi tu negarmi ch'essa venga da Dio? Giusùè con tromba paciera manda tuoni, e tremuou à souersione di Gerico! Vuoi tu negarmi ch'esso venga da Dio? Arone con tre grana d'incenso fa giorno in' aria, sgombrando sue tenebre à tutta Egitto! Vuoi tu negarmi ch'esso venga da Dio? Mosè con tenuissima verga scuote i mari, tantoche à gente di sasso si conuertono in tomba! Vuoi tu negarmi ch'esso venga da Dio? Vna cetra, vn' organo, vn' arpa battono targhe, dardi, corazze di guerra! Vuoi tu negarmi che tutto venga da Dio? Nò certo, dirà Isaià, nò. Mà *Deus erat, qui de sistris, atque citharis exierat eos*. Ah Fedè Cristiana! disarmata in Andrea, in Simone, in Giacomo, in gente marinarefca, senza brando, senza esercito, senza carro, guerreggia, vince; trionfa? Resta dunque conuinto, che *Deus misit eos*. Mà come Giesù mandò i suoi à tanto ac-

Quares. del P. Caro.

quisto? con virtù ammiranda: *In nomine meo demonia eijcietur*. Gridaranno sù d'ogni tortora inuasa: Fuora di quà ò Satana, te tro Astore d'Abisso; e cotesto vscitone farà ghermitore à se con mangiarsi da rabbia. *Linguis uentur nominis*. A' conuertir tante Nazioni, ragioneranno, chi Arabo, chi Perfico, chi Romano; resi tutti rettorici con hauer in bocca vn diuin Verbo. *Serpentes tollent*. Seruirà vn mero segno di Croce à mitigar i cuori de' tofici; e armatisi contro de' bischi vseranno con merito vna Cristiana magia. *Si quid biberint mortiferam, non nocebit*. Questa mia grazia scruirà di teriaca; tantoche in berre à tazze di tofico s'accogeranno d'hauer antidoti à bastanza. *Manus imponent agris, & bene habebunt*. Mettenda; e finiftra, e destra sù d'ogni sconcio, senza bramarfi, ò estratti, ò ricette da Coo, vseranno à Medici questa cara ingiuria, che senza medica i saneranno. Si? Mà dunque cosa cercate di vantaggio? Se ciò si è mostro da Galilei, non è cotesto vn testimonio, che tutti vennero da Dio à conuertire così gran Mondo? *Ergo testimonium Domini fidele!*

Dicono: che siano stati cotesti segni, come si sà? Per' auuentura è inuenzione scritta, e noi *oscitantur*, anzi senza cura d'efame habbiamo creduto. Non hà rigore ne men ciò: E ditemi, se vi è caro. Crederem noi, che in vn sagrario di Vesta si conseruasse certa fiamma eterna? Che Muzio gittasse sua destra in vn braggiere, e ne cauasse faette ad'atterrire Profenna? Che Orazio resistesse Toscana, Briareo di cento cuori con vsar bene, d'vna mano? Crederem noi cose di questa natura? Certo. Causa: N' hanno ragio-

B nato

Burgens
in Hex. 3.

1. Reg. 14.
21.

Judith 13
4.

Iosue 1.
6. 7. 8.

Lewis. 14.
5.

Exod. 4.
19.

Isaià c:30

Marc. 16
17.

Marc.
ibidem.

nato Tito, Massimo, Vettore, Tacito. Ah! e d'vn ministro di Gesù Cristo non si crederà, ch' habbia fatto caminar affidati, ragionar muti, vederà ciechi, quando ne scriuono vn' Agostino, vn' Gregorio, vn' Ambrogio, vn' Nazianzeno, vn' Grisostomo, vn' immenso numero d' huomini, tenuti, com' essi n' erano, di vera, conosciuta, somma sincerità? Di vantaggio: se tanti segni non si veggono *in causa*, si conoscono fino da vn' cieco *in effecta*, cioè in questo Mondo già conuertito. E qui vuol io addurvi vn' istanza, che v'ha Sant' Agostino, con San Tomaso. In conuertire così gran Vniuerso, v'è concorsa virtù Diuina, o no? Se concedi, ecco Dio, che contesta di nostra Fede Cristiana. Se nieghi, non è questa cosa veramente Diuina, che da nostra Fede siasi senza virtù conuertito vn' Mondo, tenuto saulo, assennato, dotto, accreditato: Non è cosa Diuina, che tanto auuennisse da gente bassa, rozza, ignorante, con ne meno sua lingua in bocca? Non è cosa Diuina, introdurre azioni, che quanto a noi contraddicono, etuttavia si credono? Vn' Dio, mà trino! Vn' Cristo huomo, mà Dio! Vn' Indiuiduo in due nature, mà vno! Vn' Anima contro Socrate creata in quest' organo! Vn' Mondo contro Stagiria, non esistente *ab aeterno*! Vn' Verbo contro Arrio non creatura! Vna Vergine contro Nestorio di seno materno! Vn' Battesimo contro Giuliano di marca perpetua! Vn' Tartaro contr' Origene di crucio non terminato! Vn' Hostia contro Ygone in' accidenti senza soggetto! Vna Grazia contro Pelagio, che non necessita, et' otien tutto! Non è cosa Diuina, indurgeni ostinate, dure, nimiche, argomentose, à creder ciò, che à

nostro intendere hà stento, e ripugnanza! Hor dunque à far credere vi sono stati tanti segni da Dio; e se no, questo medesimo è vn' sommo, immenso, eterno segno, che Nostro Signore mandò Piero, Andrea, e Giacomo da Genesaret à conuertire così gran Mondo: Mà Dio buono! Se Antonio di Padova con' vn' Hostia consagrada disse: In' argomento, che qui sotto stà Gesù Cristo, si metta genocchlone cotesta Giumenta; che vi credete? costei s' abbassa, & adora: Buon Dio! Se Martino insegnando vna Triade increata, dice così: Per segno, che Dio è Trino, e vno, risuscitò cotesto morto; che vi credete? vno, due, tre morti subitamente risuscitano. Dio eterno! Se Vincenzo Ferrero in testimonio, che nostro Catechismo sia vero, inuita i squamosi d' vn' mare à sentirlo; che vi credete? i squamosi n' escono tosto con' vbbidienza. Hor adesso chi vorrà dire, non esserui Cristo sotto d' vn' Hostia? e così sei tu conuinto, cattiuo Heretico. Chi vorrà dire, non esserui tre Personè in' vn' Dio? e così resti atterato, cieco Giudeo. Chi vorrà dire, non esser vero questo nostro Euangelo? e così ne vai abbattuto, Maometismo. Mà tutto ciò non è vn' contesto? non è vna voce? non è vn' testimonio Diuino? Certo ch' habbiamo nostro così, *confessante; confessante Deo!* Tantoche di nostra Fede abbisogna ridire ciò, che Gesù Cristo ad' vn' Cefirurione: In' tutto così gran Mondo *non inueni tantam Fidem*. Fede, che non hà macchia; che tutto conuertè questi Vniuerso; che hà Dio in' testimonio di sua verità! *Lex Domini immaculata, conuertens Animas, testimonium Domini fidele.* Basta.

D. Paul.
ad Rom.

P. A. R.

S. Aug. de
Ciu. l. 22.
c. 5.
S. Th. 1. p.
q. 110. &
cont. Geni
l. c. 6.

PARTE SECONDA

LEx Domini immaculata; conuertens animas; testimonium Domini fidele, Sapientiam prastans parvulis. Oh quanto siam noi tenuti à questa Fede Cristiana! Essa n'ammaestra quasi garzoni, erozi, e d'ignoranza. Conosceriamo d'vn Verbo incarnato: d'vna Vergine con seno materno? d'vn Giesù resosi Hostia? Conosceriamo grazia, merito, anima, eternità, se nostra Fede non c'insegnaua? Certo niente di ciò conosceriamo. *Sapientiam* dunque *prastans parvulis*. Ed ecco qui, onde sia, ch'essa vien nomata Lucerna, mentre tanti, e sì varij arcani ne manifesta. S'addimanda così ancora non senza mistero. Potea Giesù à cert'anime inuitate di notte à banchetto metter in mano vn'astro, vn diamante, vn rubino, con che rischiarassero quãto v'era di sentier buio. Mà no; anzi comanda, che tutte v'fino di Lucerna. Vn'astro, vn diamante, vn rubino, renderiano chiaro *ex natura*, ò senza bisogno d'aiuto estrinseco. In conuerio, se non vi metti humore, non v'è lucerna, che arda. Via sù, gridauano cert'vne, acciò queste nostre non s'ammorzino, *datq nobis de oleo vestro*. Mio Battezzato auverti bene ciò, che insegna quì Sant' Ambrogio. *Fides lumen. lucerna est: misce oleum, ne deficiat*. Vã, e metteui come bisogna soccorso à conuertite, riuertenze à Sacerdoti, buon costume à tua casa. *Misce oleum*, à mendichi reca di tua mensa, di tuo scrigno à mercenarij, à dubbiosi di tuo Catechismo. *Misce oleum*, tien conto de' Sacramenti, confessa, comunica, viui da timorato Cristiano.

Misce oleum, quod indigentibus opor-
tenet, benignitatem, misericordiam, &c.
 Ignor che tu habbi cotesta lucerna in mano, trouerai certamente Dio, se bene in oscuro. *Nocte quasi eum*, dicea Dauide *manibus meis*. Nota ben tutto: *Nocte*, in fede oscura: *Quasi eum*, ne son ito in cerca: *manibus meis*, con azioni tutte di buona giustitia; E così cercando non hò errato, *non sum deceptus*. Quest'è, con che ancora vn Centurione troua Giesù stamattina, non ostante sia cresciuto trà di corazze, ò ne' costumi ch'eran d'acciaio. Cercaua, mà con fede attiuã. Consideriamo. *Accessit ad eum Centurio*; Quest'è confidenza; *rogans*, quest'è orazione; *non sum dignus*, questa è modestia; *Dic tantum verbo*, quest'è vera stima; *sanabitur Puer*, quest'è credenza. Sì? coteffo hà fede, con tante azioni tanto bene vnita? Sarà dunque buona, vera, esanta. Oh che Fede? non ne hò trouato di coteffa natura in Giudea tutta, *non inueni tantam Fidem!* Battezzato vuoi tu che sia così anche la tua? *Fides fit ut meridianus*. Cerca Santa Chiesa, ch'essa riefca come vn raggio di mezo giorno. Mà, non faria bene sotto vn'ombra di sera, in mentre si vanta d'esser oscura? Eh? di sera cessa; di mezo giorno continua bene ogni facenda: *verbi gratia*, di mezo giorno vn Nocchiero nauiga; di mezo giorno vn rustico semina; di mezo giorno vn cauidico tuonia; di mezo giorno vn'antiere ricama; di mezo giorno si opera. *Fides ergo fit ut meridianus*: Sia Fede attiuã! Fede in azione! Fede non morta! *Misce oleum, ne lucerna deficiat; mitte, mitte oleum!*

Chrysof.
ho. 79. in
Matth.

Psal. 76

Matth. 8.

Hym.
Fer. 2. ad
Lamb.

Matth.
25.

Ambros.
l. 7. Com.
in Luc. c.
11.

PREDICA III.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

*Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros;
benefacite his, qui oderunt vos.*

Matth. c. 5.



Ira nasce maggio-
re di quante pas-
sioni s' attrouano,
mentre nasce gi-
gantessa, che non
sà stare ne meno in
cuna. Ogn' affetto, che non sia
dessa, riece bambino; mà questa
fortisce in' huomo, se non che ni-
mica di ragione, non sà fare da
huomo. In' onta di chi mena gior-
ni, ed'anni, non hà successione di
età, vnèdo assieme, sì testa, sì coda,
cioè cominciamento con fine; ac-
ciò come cosa nuoua, si conosca
ch' è vn mostro. *Non sensim ira
crefcit, sed tota est dum oritur.*
Gran temeraria! quantumque sia
mostruosa, e ci venga da Cocito,
si vanta razza di Gioue, vscendo
à noi quasi armata Minerva.
Tien con seco hasta, scudo, e co-
razza; ne contenta d' armarsi
con ferro, arma sè di sè, cioè d' vn
vizio, che soua de' vizij è vizio-
sissimo. Da quì che non tenta di
cattiuo? *Ira genitori merorem, ma-
gistro diuortium, magistratui odium
offere.* Buono, che suo durare
non è senon momentaneo: na-
scendo con morire, cangia sua fa-
scia in' vn nodo, mentre subito
nata strozza sè stessa. Miseria no-
stra, se costei viuessè troppo! as-
famata di rouine harrebbe già di-
uorato ciò che ci resta in terra.
Nientedimeno *adhuc dum breui*

durat, quid ira peius? Basterà dir-
ui, che timorosa d' esser mossa, ò
in vedere, ò in' vdire quanti strac-
ci essa fa, ricusa d' hauer occhio,
e orecchio in testa. Però stamatti-
na non ode men Giesù vero Ver-
bo, che intuona: siate caritatiui
à nimici, cioè à quei ancora, che
oderunt vos: ò se à caso sente vscir-
ne comandamento, riece tutta
bocca in negar vbbidienza. *Dil-
igite inimicos vestros*, tien che sia
vn' assioma di grazia, inuentato à
distruggerci questa nostra natu-
ra. Sino vna mosca, tocca che
sia, ne caccia sfo dardo. Sino vn
falso, tocco che sia, ne scocca suo
fuoco. Sino vna biscia, tocca che
sia, ne schizza suo tofico. Sino
vn' ortica, tocca che sia, ne sca-
rica faette à dar tormento. Mà vi
è di vantaggio, che *nemini sua ira*,
dice sant' Agostino, *videtur iniu-
sta*. Và costei entro de' cuori, e
rizzatoui trono, rende ragion à
sè stessa, mostrando non' esser te-
nuta vbbidire ne meno à Dio. Sà
dirui, che quest' auuiso d' amare
vn nimico hà grandissimo stento.
Esser essò stentoso, mentre à chi
condona resta nota di cuor codar-
do. Restarne sì bruta nota;
giache tutti san dire, ciò non
esser cosa da Cavaliero. Dicono-
così, come massima di tutto vn
Mondo, che chi vanta honore, si
vendica. Si vendica, mentre i
ma

*S. Aug. de
vera. In-
noc. c. 3.
19.*

*Sen. de ir.
3. 1.*

*Senec. 16.
3. 8.*

torti sofferti ne chiamerebbono de' nuouo ancora. Tanto sà dirci vn cuore à causa di ben' vscire in' vna qualche vendetta. Mà via; tũ ò mio Cristiano stami attento, ch' io vuò mostrare in conuerso: tanto sicuro di hauer ragione, che nimicatomi con cotesta tua ira, vuò ridur te à far in contrario, cioè à condonar tuo nimico. Cominciamo.

Muouono i Dottori con san Tomaso vna questione: cosa sia di maggior virtù; amar vn' amico di vero cuore, ouero vn nimico. Distingueon: *ex obiecto*, che sia maggiore amar vn' amico; sendo questi cosa nostra, cara, e con merito d'esser amata: *ex merito*, sia maggiore amar vn nimico; amandosi esso in quanto hà con seco certa imagine Diuina, bastantte motiuo ad' amarlo. Però auuertasi come si fece quest' huomo. Dio vi si misè attorno con tutto se stesso; *manu, mente, charitate*, cioè con quanto si attroua ne' suoi attributi, tantoche si rese *ad imaginem eius*, onde noi hauessimo che amare in chi ancora è nimico nostro. Tuttauia s' attroua vna sorte di gente sì barbara, e cieca di rabbia, che non vede così vago carattere, scritto in' vn cuore Cristiano da Dio: anzi v' hà chi vorrebbe riuiscer da Proteo, in' vn drago, in' vna tigre, in' vn' orso, à farne straccio. Ah! genij veramente di sasso, ch' hebber in padre vna mazza d' acciaio, battuta con tutto neruo sì di scabra montagna. Mà vindicateui, non siate lordi, ò sassi à quanto v' è minacciato. *Quicumque fuderit humanum sanguinem, sanguis eius fundetur; nam ad imaginem Dei factus est homo.* Bisogna dunque terminare vn rancor sì odioso. Cerca Dio questo condono; *ego autem dico vobis*. Dio così coman-

da? Certo. *Ergo, quid reuoluis?* à che tũ val considerando? à che ti sforci? à che discorri con teo? *Deus est, qui iubet; Deus est, n' auuisa così tutto meditabondo vn Tertulliano!*

Dicono, esser cosa di sommo stento. Mà in sentire Grisostomo, non' è vero. Per così conuincere, bramo tutti ad' vn cimento di brauura. Ecco qui due nimici, che son venuti à disfida. Via sũ: Sono i stocchi à misura; i seni senza giaco; i Padrini fan buona guardia; suo Sole à tutti stà ben diuiso. Via sũ, ad' vn' attacco. Ah! come si mettono in guardia! come giuocano di braccio! come vibrano di stoccata! come inuestono di terza, e quarta! Vorrebbono sũ d' vn' acciaio tor i cuori à se fuor di seno! Mà bene, hà da stimarsi, che costoro in' auuenire s'acconcino? Certo. Sia così, che cada in terra vna goccia di sangue, ò si metta vno à chieder sua vita in dono: Tosto si abbracciano, si stringono, s' amano; e giurateasi buon' amicizia, mai trouano causa da sciorre vn nodo, ch' essi chiamano sagrosanto. Ah! in sentire vn *cedo, m' arrendo, cecomia vita in dono*; subito si condona; e vi sarà sommo stento, se Dio così comanda? Tanto sarà, mentre in condonando si acquista nota d' huomo codardo. Non' è vero ne men ciò; anzi conuincio in contrario. Dissero certi à Giuseppe, quand' hebbero scouerto, ch' era Rè d' Egitto. Germano caro, anzi adorato? (Eh; chiunque si mette in grado, troua i congiunti, senza irne in cerca. Sotto vn baston di comando vonno tutti esser ramo di Casa vostra. Se ben non fiete Diogene con lanterne, basta vn raggio d' honoranza per dire; *non quero, mà inueni hominem.*) Germano caro, an-

*Tertul. de
penn. 5.*

*Expof. in
D. Thom.
de virt.*

*Tert. de
hom. opif.*

*Gene. 50
10. 12.
13. 14.*

*Genes. 1.
c. 14.*

zi adorato? bifogna dirui, quanto noftro, e voftro Padre à noi comandò. *Pater tuus inſiſit nobis, ut hac tibi diceremus.* Coſa comandò? Ah diſſe, mio caro figlio, quando harrai trouato, chi t'hà tradito, ti ſcongioro d'vn'azione ſauia, heroica, honorata. Condonà. Far vendetta è cibo guſtoſo; mà rieſce di toſico à chiunque vi mette bocca. Sono i Demoni, che viuono di fangue humano; non coſì vn'huomo, cui tocca viuere da mezo Angelo. Poſcia; coſa è riſentirſi, ſenon generar in ſe vna biſcia, che ammazza con tirannia? Mà tu, mia Vita, vſa carità con te ſteſſo: Non vindicarti, acciò tua deſtra non ifueni cotefta tua innocenza. Vn torto rimelſo farà buon architetto di tua Corona; e tu rieſci ſtafiſta di animo regio, ſe ti ſommetti vn'affetto plebeo. Io medefimo rimetto tutto, anzi vuol ſcritto ſi di mia tomba con caratteri d'oro queſt' Epitafio, *Condono.* Tanto Giacob. Mà quando? vicino à ſuo morire; *antequam moreretur.* *Antequam moreretur?* Gran maeftra è con noi cotefta morte, gran maeftra! Inſegna vbbidire à Criſto, ſoua di che inſegni San Matteo. Io certo mi ſono abbattuto in chi moriuo tocco d'archibugiata, e ſtimai che foſſe, ò vn Brunone à canto di ſua Certofa, ouero vn Benedetto in Caſſino; tanto eſageraua, effercoſa, egiuſta, e honorata, e decoroſa, rimettere à ſuo nimico. Gran maeftra è cotefta morte, gran maeftra! Mà Giuſeppe coſa diſſe arich'eſſo? Reſta noſſiſſimo. Comanda mio Genitore, ch' io rimetta vn torto, e v'hà tema, che coſì non farò? *Ne timeatis: num Deo reſiſtere poſſumus?* Criſtiano ſtā ben'atento. A te chi comanda? *Dens*

eſt, qui iubet! Nò: io m'imagino, che ne men ſia Dio. *Ego dico:* Queſt'è vna Dama, che diſpenſa cenni, come grazie, anzi beato chi ſà dire, ſon'io Marc' Antonio à ſi vaga Egizia. *Quid reuoluis?* à ſua iſtanza toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico:* Queſt'è vna carta, in cui ſcriſſe tuo barbaro auuerſario; ſon nato cieco, non v'hò conoſciuto, condono. *Quid reuoluis?* toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico:* Queſt'è vna borſa di ſotto mano, che con viſcere di carità, cioè d'oro, conſcia di tuo biſogno ti corre in Caſa. *Quid reuoluis?* toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico:* Queſt'è vna femina, che di Sanſone, duro, contumace, oſtinato, con acqua d'occhi t'hà reſo tenero. *Quid reuoluis?* toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico:* Queſt'è vn muſico di teatro, che con ſuo coſtume ſtuonò da ſua gorga. *Quid reuoluis?* toſto ſi condona, e non è codardia. Nò? Argomentiamo. In hora di morte non è diſhonor, ò baſſezza, ſe tu condoni; e farà ciò in vita? Vna Dama, vna Carta, vna Borſa, vn Cantarino, vna Daila, cioè vn'Amica, tien virtù di tor via ogn'ombra d'animo baſſo; e Dionò? e Criſto nò? e ſuo comando nò? e noſtra Fede nò? e queſta Scrittura nò? e San Matteo nò? *Quid reuoluis?* che ſai tu dire in contrario?

Sono di gran naſcita. Però ſe rimetto, dirà ogn'vno; coſtui manca, e merita biaſimo. Ecco qui, onde auuenga, che non condono. Buon Gieſù hauete voi ſentito? Vn Criſtiano vbbidirebbe à cotefto voſtro comandamento, ſ'ei foſſe di naſcita baſſo, mecanico, artiggiano. Mà giache ſi cauò da cune, cui

cui stanno attorno toghe di Curia, corazze di guerra, infegne di statista; giache forti, anco senza suo merito, d'hauere in casa grado, ricchezza, feudo; giache in somma hebbetanta grazia di nascer con Giove in horoscopo, cioè cò' splendor di sangue, non si troua tenuto vsarui vbbidienza. Da qui nasce ancora, che con giustizia vien biasimato vn' Adriano, mentre disse à certo nimico: *emastisti, iam sum Imperator*. Vien biasimato vn Cesare, vdito così: Catone con amazzarsi tanto mi rubbò d' honore, quanto n' harrei ottenuto in condonando, *invidis gloria mea Casa*. Vien biasimato vn Focione, quando stretto certo bichiere di tifico, esortò i suoi à smentciare chi tentò sua morte in due gocce di sorfo; *ignoscereat ei, quis venenum instruxerat*. Vien biasimato vn Costantino, che auuertito di certa sua statua battuta, toccosi attorno, giurò; *non sentio quidquam esse me perpesum*. Vengono biasimati que'tanti, che ricusarono vscire in vendetta, mentre così niuno vsò da huomo ben nato. Ma oh inganno! e stami attento ad' vn caso. S' attroua Dauid, ~~era~~ vna grotta oscurissima in Egipti, e offerua non sò chi entrarui tacito. S' auuicina, vede, rauuisa Saul nimico suo, e ragiona con seco. Quà costui, eh' è mio giurato auuersario! Mà s' io mi metto ad' vn cimento, n' andrò sicuro? Sicurissimo. Quest' aria ne ragionerà? Nò certo. Questa grotta ne dira? Manco. Questa terra mi accuserà? Non si tema. Via sil, coraggio, vendetta. S' accostò à suo nimico, suainò vn' arma, si mise à berta, stete in atto d' inuestirlo. Fattauia che sò io? Tanta brauura è anche in cuore d' vn ragno. S' esso vindicarsi con at-

tosicare vn' orso, vn toro. Non hò nimico in me maggior di me stesso. Se non mi vinco, sono condardo. A' mostrarmi vn Semideo, quest' ira mia seruirà di mostro. Quà bifogna riuscirc, quà vincere, quà. Con domare vn' esterno, si abbatte vn' huomo; con abatter se stesso si doma vn Mondo. Ah, vi è Dio anche in cima di quest' acciaio: però m' arresto, e condono! *Non mittam manum meam in eum, quia Christus Domini est*. Se n' ritirò. Mà voi (và dicendo tutto ammirazione Grisostomo) arresta temi Dauide, ch' io vuò irui contro con' encomio, ad' azione sì heroica giustamente douuto. Ah degno, cui vengano i Serafini à baciare cotesta mano! Ah destra resa rea con merito, giache si bene suonò ira, e sdegno! Ah Heroe rubbator di corone, cui non bastano i sette Trioni à tesser diadema! Sia Dio stesso, che ti metta come à Rè i nostri ossequij à corteggio, sendo tù vittorioso in vna vendetta, cioè in vn gusto de' maggiori ch' habbia in terra vn' huomo. *Et non coronatur Dauid, nisi post uniam*. Hor come tu verrai à dirmi, che si merita biasmo in condonando? Eh: cotesta in Dauid era vn' azione virtuosa, non quanto ad essa, mà come figura di certa, che douea esercitarsi da Cristo con istruirne ascetici, ò gente di chiostro, non di Curia. Buona scusa. Cristo dunque vserà vn' azione, in se stessa non degna, non retta, non virtuosa. Horsù dimi: Seneca era di Sagratio? Nò, mà di Gabinetto; Ascetico? Nò, mà Cortiggiano; Eremita? Nò, mà Statista. Era maestro à Nerone, cui stava intorno con insegnamenti d' honore, e stima. Tutauia, che senso v' iussuò raccontando certa storia in vn Mo-

Floril. tit. Clem.

Reg. I. 24. 7.

Reg. I. c. 24.

Chrys. ho. 3. de Dauid, et Saul.

narca Macedonico? Dirò tutto in ristretto. *Aeternum crimen Alexandri hoc est, quod nec virtus, nec fors certaminum redimet unquam!* In che gran caduta virtù mai vn' st'ambizioso Fetonte, con rischio di non rimettersi à sua tanta grandezza: Vomito contro Callistene vn' atto vindicatio. E questo s'addimanda *crimen aeternum*? Mà s'io dirò, che con tanto maggior brauura *occidit Persarum exercitus*: costrinse Asia tutta git-tar à terra i turbanti, e itouì s'oua ben' armato di mano, inferì à suoi vn' nuouo Regno con troncarui la testa? Dite ciò v' aggrada, che tosto si obietterà, *occidit & Callistenem!* S'io raccorderò, che *vicit Darium, cuius tantum magnum erat Imperium*: Soruenne Dario, trovato in mezo à carrette, à combattenti, à torri animate, cioè à bestie di Numidia, e montatoui addosso, erabbe in immenso, fendosi sommessò quanto di borioso regnaua in terra? Dite à modo vostro, che tuttauia s' à biettèrrà, *occidit, & Callistenem!* S'io aggiungerò, che *omnia tenus Oceano vicit, eundemque nanis tranauit nanibus*: uscìo da fiume Gange à guisa di nuouo Marte stette in riuà d' vn' Oceano; degnoso vi regnasse Nettuno, mise navi à tragitto; innessò sù de' gabbioni quante corone caddero à nimici, tratti seco in catena? Dite così, e di vantaggio, che tuttauia s' *obliuiscerà, occidit, & Callistenem!* S'io dirò, che nuotando stancaua i torrenti, che à ridosso si gettaua: da muri, che cenaua sù d' vn' brocchiero, che dormiua sotto d' vn' giacco; che inuitto di coraggio, e di mano combatteua, vinceua, trionfaua? Dite così, che tosto s'obietterà, *occidit & Callistenem!* *Quamuis enim, & Duces transferit, & Reges, ex his, que fecit, non erit quid tam magnum,*

Sen. nat.
quasi. 6.
c. 23.

quam crimen Callistenis, e bastò quest' atto vindicatio à macchiare ogni sorte d' azione, quantunque coronata di brauura. Hor ehì mai v' à così ragionando? V' hò detto Seneca. Chi è desso? Statista, e cortigiano. A chi? A Nerone Prencipe nato. Con che oggetto? D' insinuarui, che torri vendetta è cosa d' animo basso, anzi degenerante in codardo. *Crimen hoc est Alexandri aeternum, quod nec virtus, nec fors certaminum redimet unquam: occidit, occidit, occidit Callistenem!*

Ah se non ostasse vn' obietto! Sanno ben tanti, e tanti, che in condonare non si fa cosa dishonorata, ne men' inconueniente à chi vanta caualleria. Con tutto ciò, stimando così nostro Mondo, stimano anch'essi d' esser tenuti à vscire in vendetta. Mà Dio buono, giache voi conoscete quanto sia vana, e da niente costea, se ben macchiosa obiezione, in grazia recatemi tanta virtù, che basti à disciolarla. Hor vien tu à dirmi, o Battezzato, in che consista, o doue sia s' gran mondo; esè mai s' arrouerà, vuò io dirti esser benissimo, che vi s' habbia riguardo. ~~Vuò~~ dou' è mai questo Mondo vindicatio? Trà Principi d' vn' foro laico? mà essi costituirono castighi à chiunque si vendica. Ne stracciarono s' vna ruota; ne cuciono entro d' vn' sacco; ne montarono sotto vn' accetta; ne tritarono in vn' mortaio; ne buttarono à mari, à boschi, à venti, con acerba, e memoranda carnificina. Io mi congratulo con voi, o Santissimi statuti de' Giustiniani, Teodosij, Constantini, che da troni, e gabinetti, come da tante fucine, oue Giustizia battefaette d' vn' rigor santo, dinunciaste bandi contro questo vindicarsi; acciò ramingo, e da nostro

stro commercio eternamente ne vada. Oue mai s'attrova cotesto Mondo, che marca dishonori à chiunque condona? Và eslo ritirato entro d'vn Gius canonico, stando nascoso trà de' sagri Camauri à scriuer vn' asìoma così seüero? In vna santa Sione, da cui à ben' istruirci con massime di carità si rauna vn' Consistoro di cento venti Cristiani con tutto suo Senato Apostolico? In vna Sardi, che conuoca ducento gran Vesco- ui, à mostrar nostra Chiesa, Madre: in rimetter à chi erra tanto amo- rosa? In vna Nicea, che fa star assieme cinquecento, e dotti, e San- ti, à corroborarci questo ancora d' amar i nostri nimici Sagrosanto comandamento? Doue mai s'è cacciato così gran Mondo? in Cartagine, in Mileto, in Tega- ste d' Africa? in Damasco, in Efe- so, in Bisanzio d' Asia? in Roma, in Firenze, in Trento d' Europa? Via sù; s' attroui, acciò mi dica, se- sia vero, ch' ei non accetta vn si- raro, e tanto da Giesù Cristo en- comiato condono. Eh Dio Santo, sò ben' io, che i raggi vostri non accendono sì teste bagnate di Cre- sima, ò rancore, ò ira, ò sde- gno. Scorrete voi Vditor mio, scorrete i fantissimi Canonì, oue trattano de' *Duellis*, de' *Sagittarijs*, de' *Torneamentis*, mentre à chis' at- troua in vn' mero steccato, non si dà ne' men tomba in cimitero, non che sotto i teti d' vna romita rufficana Chiesuccia. Hor chi fa, ò doue consiste cotesto Mondo? S' attroua in Iberia ne' gabinetti con Carlo, che arma di terrore i magistrati, acciò doue inforgono contese, non segua vendetta? Con Lodouico in Francia, che à tutta troncare cotest' idra catiua, schianta ben' anco suo Casato à chiunque vi desse nascosamente ri- conero? Con Leopoldo in Austria,

quand' effo non sà esser seüero à suoi nimici, se Astrea medesima non necessita scriuerui contro vna stentosa condanna? Con Innocen- zo in Roma, che rinnoua ogn' an- no decreti, agguerrendo scommu- niche contro gente armiggera, e di steccato? Con tutta vna Regia in Venezia, che sotto i rugiti d' ar- mato Leone ti mette *Pax tibi*, tan- toche ti costringa, se ben tu ricu- sassi, à diuenirne humano, e di cuore amansito? In somma chi- crea mai cotesto tuo Mondo? Gen- te da bene, saüia, di retta coscienza, ò in conuerso? Se in conuerto, come vuoi tu' riceuere insegna- mento da tristi, che non mostrano hauer ne' Anima, ne' Battesimo, ne' Giustizia? Eh dirò ben' io, chi effo sia, e doue s' attroui cotesto tuo tanto chimerico Mondo. Sen- ti, oue tutto s'è ridotto: in vn' Bodino, e Machiauello, che scris- sero non sò che in encomio di tor- si vendetta. Nondimeno tu' abban- doni tanto numero d' huomini, e buoni, e sauij, e giusti, e santi, ch' hebbero assistenza sicura in diriz- zarti à viuere da vero, anzi hono- rato Cristiano! Cosa mediti, e vai machinando? *Quid renoluisti? Quid?*

Mà cuore, ò ragion' Cristiana, che à quest' idra riman' hormai vna mera, e ben corta testa, con cui ne viene di nuoue armata. Facciam' risentimento, *ne à quocumque obno- rarisus offendamur*. Cauano da Se- neca questa sentenza: se condo- niamo, miseri che saremo! soua de' torti, ne verran torti, e così seguirà con nostro eterno vergo- gnosissimo scorno. Vn' angue di Tiberio, se non resiste à certa for- mica, ne chiama tante à se; da morirui sotto, e' mociato, e' rofo. Popea se non si scuote à buon' ho- ra, inuita Nerone homicida, e bruttamente si tratta. Diceua Co- stantino: cos' è mai vn riso? vna

Notis.
Concil. per
1644.

Bodin. de
Rep.

Ex Sen. in
Flori. tit.
vind.

Suoc. in
vita Tib.

Tac. hist.

bes-

beffa? vn moto d' ammutinati, od vn suffurro? Sia niente, è poco: vengono tosto à bastonarui sua statua! Dir *ti condono*, è vn mastico, che agguzza i denti à chi è cane, in bocca. Vna cote con esser tenera, mette in acume i rasoi, che vi caminano soura. Vn' huomo con ceder à torti, ne vien di nuouo affrontato. Quest' è, onde noi non senza ragione si vendichiamo. Ah mio diuoto, se tù hauesi fede, sciorresti da te coteff' obietto. Dio come mai t' hà detto?

Rom. 12. 19. Mibi vindicta, & ego retribuam. M' hà rimessa Giuseppe vna sua vendetta, e n' vsci honorato; Dauide vna sua, e n' vsci honorato; Mardocheo vna sua, e n' vsci honorato; Stefano vna sua, e n' vsci honorato; Paolo vna sua, e n' vsci honorato; Cantuariense vna sua, e n' vsci honorato; Grisostomo vna sua, e n' vsci honorato; Atanagio vna sua, e n' vsci honorato; Borromeo vna sua, e n' vsci honorato. In somma *mibi vindicta, & ego retribuam*. Darò à remissori, non beni d' vna mera vita eterna, mà qui ancora maggior honore, sicurezza, stima, decoro, se à causa di amarmi, e vbbidirmi condoneranno. Vditor caro io giuro sù questo seno di sagro Ministro, non efferui trà quanti condonarono à nimici, ne vn signore, ne vn suddito, ne vn Cristiano, ne vn Etnico, ne vn buono, ne vn cattuo, che condonando non habbia ouenuto da Storici anche di genio cruce, chi encomio, chi ammirazione, chi credito, chi somma stima. S' vniro- no i Scrittori tutti à dire: Oh! Cesare condona! Costantino condona! Traiano condona! Teodosio condona! Gran virtù, gran cuore, gran brauura, gran vittoria, gran trionfo! Mà tutto ciò con quanta maggior certezza rie-

sce in voi, ogn' hor che si condona con motiuo d' vbbidire à Dio? Attento bene ad vn caso. Gioan Gualberto, Corona de' que' Monaci, che à guisa d' astri vsirono tutti chiarore da Vallombrosa, sendo ancora mondano, cercaua risentirsi con chi da barbaro gitò vn' acciaio in seno d' Vgo germano suo. S' incontra in costui, ch' è disarmato, vn' appunto Venerdì Santo di Marzo. Suo cuore brama vendetta; suo stocco vi si dà in mano; suo genio dice: Sfodera, inuesti, amazza. Tuttauia offeruando suo nimico, che si mette crociato à terra, ne vien attonito, se non che ragiona con seco. Ah giorno di sangue sagro! Ah Giesù tutto tutto in tormento! Ah voce d' vn Dio, che grida *ignosce Pater!* Ed' io qui vorrò tormi vendetta! io Cristiano! io tinto di Santo Crisma! io, non ostante cost' duro Caluario! Nò Gioanni nò. Amanfio, chinasi con bacio amoroso, accarezza suo crudo auuersario, *ad sancti Miniatris oraturus ingreditur*; e curuo giuocchione ad vn' Imagine di Crocifisso, va dicendo, Mio Giesù io condono per amor vostro à mio nimico, e condonando, faeno in me vn' affetto, con cui son tutto medefimato. Mà ebene? Harrò così commesso vn' atto codardo? Non sarò Cavaliere? Verronne à sferno di questo Mondo? Me'n rimarrò à maggior torto? Quando ciò sia, vuol io torui coteffo acciaio di seno, e scriuer à mia difesa, con cacciarlo in cuore à chi hò detto: Và, ti condono. Mà oh Giesù, Maestro mio caro! in quest' hora, che voi gridate *ignosce Pater*; in quest' hora, che voi morite con baciari Giuda; in quest' hora vorrò io credere mio suantaggio, hauer imitato voi condonando.

In vi. s.
Ioanni s.
Gualb.

do? Tutto in contrario. Credo, che in auuenire farò anzi amato, e maggiormente honorato. Dico bene, ò Giesù di Maria? dico bene in così dicendo? dico bene, ò nò? Ah! *Tunc adoratum Crucifixi Imaginem caput sibi flectere intuitus est!* Oseruò Cristo chinare sua testa in autentica di quanto diceua. *Intuitus est flectere sibi caput!* Non v'ingannate già voi, ò Sagrosanta Romana Rota. Gran caso, e ammirando: *Flectere sibi caput intuitus est!* Hor essendo così, tu ancora metafisico d'un biasimo sognato, non rimetterai à tuo nimico? Via sù: Cosa ti osta? Era tua scusa, eser ciò di sommo stento. Mà io t'hò mostro in conuerso. Cosa ti osta? Sarò in concetto d'animo basso. Mà io t'hò conuinto in contrario? Cosa ti osta? Tutto quanto è così gran Mondo. Mà ne io, ne tu sai oue sia cotesto tuo Mondo. Cosa ti osta? Non farò in concetto di Caualiere. Mà io t'hò chiarito, eser tu in inganno. Cosa ti osta? Condonando verrò maggiormente schernito. Mà Cristo china in croce sua testa, e dice non eser vero. S'aggiunge Tertulliano; *Deus est qui inbet!* S'aggiunge Agostino; *Diuino mandato inronante, obediendum est!* S'aggiunge San Matteo; *ego dico vobis!* Mà Cristiano, *Quid iam renouis?* Cosa mediti? cosa trovi? cosa t'imagini ancora? Eh condona, che à ciò fare tu mi sembri, e mosso, e conuinto.

S. Augst. ferm. 28. ad Fratr. & 1. de Ciuit. 32.

non è già esso, come vn certo Basiride, antico Duca di Moscouia, che d' Inuerno seuerò necessitaua i suoi ad vn tributo de' canarini, gorgheggianti soua d'ogni vsanza. Dio comanda cosa, che non hà stento. *Non enim vobis dicitur: ite ad Orientem, & querite charitatem; navigate ad Occidentem, & inuenietis affectionem. Intus in corde tota est.* Pure, come mai con tofico in bocca vorrem noi condonare, anzi amare vn nimico? *Ego autem dico vobis; diligite inimicos.* Cristiano mio, certi comandamenti sembrano ardui, mentre non hanno chi ne dica, con chiarezza, e dottrina. S'attrouan due forti d'amore; *rationis, & affectionis.* Con questo, ch'è tutto di tenerezza, vna Madre, *verbi gratia*, si mette amando suo bambino, intorno cui arde, fuene, si muoue tutta, e confuma. Con amor di ragione si ama senza sentir affetto, moto di cuore, ò scuotimento. Ecco qui vn caso. Labano inseguisce Jacob, che fugge di casa sua; e fouragiunto grida: ò Jacob, così con meco? così dopo vent'anni d'amicitia? così ò Jacob? mà cotesti arredi, malsericie, fomieri, sono essi quanto di buono mi staua in casa: È tu senza fede ingratamente mi rubbi tutto? Quantunque stracco, ti son addosso, e stà in me vindicar sì gran torto. Tuttauia buono di te, che *Deus hcri dixit mihi; caue ne loquaris contra Iacob.* Gramo, se Dio così non comandaua! Cerco: Labano con tutto ciò amaua suo genero? sicuro. Mà esso in que' momenti non era mosso d'ira, e tofico? Vero. Nondimeno ragionaua: Dio così comanda, bisogna rimetterfi; e ragion cerca, ch'io rinunci ogni vendetta. Hor questo è amare *amore rationis*, che si fa ben anche senza mossa di

S. Hier. l. 1. Comm. in S. Mat.

Gen. 31.

29

PARTE SECONDA.

EGO autem dico vobis; diligite inimicos vestros. Non è questo vn mero auviso, mà veramente comando. Tanto han detto i Sinodi Sagrosanti d'Agade Can. 22. e di Cartagine 4. Mà nostro Dio

tc.

28 Precica terza nel Venerdì dopo le Ceneri.

tenerenza. Tanto ricerca Dio, in comandando che si ami vn nimico. Mà Giesù Cristo vsò di vantaggio à nostro comun documento. Amaua con ambidue costesti amori, cioè *rationis*, & *affectionis*. Però vnitosi à que' viandanti, che caminauano verso Emaus, e vditì ragionar mesto, interroga. *Qui sunt hi sermones?*

Luca 24.

Oh, dicono, *tu solus peregrinus?* Non fai tu, che gran torti, e ingiurie fecero i Giudei à nostro Diuino Messia? Soggiunse Cristo: *que!* Non intendesti, che battiture vi diedero? *que!* non t'è noto, che tormentosa corona v'intrecciarono? *Qua!* non ti raccorda, hor croce, hor chiodi, hor agone, hor affenzij, con che rimase sì martoriato? *Qua!* Ah Nazareno, quanto bene vi scordate i torti, à causa di non toruene risentimento! Mà esso medesimo ito sù trà Beati cosa fa? mette in veduta sue cicatrici, eccitando tutti ad vn' interroga. Cosa mai sono tante rotture, ò Diuin Nazareno, *in medio manuum tuarum?* Sono stato così acconcio *in Domo eorum, qui me diligebant*. Strauaganza! È come mai buon Dio, vi amaua Giuda: vi amaua Herode: vi amaua Caifa: vi amaua Sione: quando tutti erano contro voi d'vn cuor d'lena, e rabioso! S. Tomaso dirà *occasionaliter*, mentre à Giesù dier occasione di rimetter à nimici, e con ciò acquistarsi maggior corona di merito. Però mio Battezzato, facendo tu come Dio,

Zach. 13.
6.

harro à stimarti codardo: abietto? indegno? non Cavaliero? Inganno! anzi condonate, acciò tutti conoscano, che vò siete nati veramente da Dio. Dicono certi: facciam così, ne ci resta tifico in cuore con chi n'hà ingiuriato; se ben è vero, che stiamo da esso in sequestro, e ritirati senza ingeriuici punto. Mà oh! Non hai tifico in cuore con chi t'hà offeso, se non che da esso vai tù ritirato? Resta nato d'vn ceruo, ch'esso ne meno hà vesica di fele addosso. Con tutto ciò sono sue viscere d'amarrezza sì tificosa, che i cani medesimi non ne cibano. Verissimo: tù non ti senti tifico in cuore, mà mostri d'hauerne in occhio, negando à chi tu fai vn guardo; mostri d'hauerne in bocca, non dandoui vn' à Dio; mostri d'hauerne in mano, troncandone ogn'atto di carità; mostri d'hauerne in tu tto trattando con esso rigidamente in tutto! Dio comanda in contrario. *Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos.* Bisogna essere di buon occhio, buon cuore, buon interno, ed esterno, vbbidendo così Giesù Cristo. Era tua scusa di trouar in ciò vn fommo stento. Mà come tosto ti sè scordato, ch'io t'hò mostro in contrario? Nientedimeno sia come hai detto. Va, trouami ches' acquistino vita, Paradiso, eternità, senza sentirne, ò fatica, ò stento, e vuò io elentarti da cotesto, che tù chiami tanto seuro, comandamento.

Aldov.
tit. de Cerm.

PRE-

27

PREDICA IV.

Nella prima Domenica DI QVARESIMA:

Statuit eum supra pinnaculum Templi, et dixit ei: mitte te deorsum. Matth. 4.



ON v'è Idra, che si contenti d'vna testa, ne passione in vn tristo, che vada sola. Satanaïso bruggiò d'invidia, e madre sì catiua generò subito ira, rancore, odio. Che rabbia non hà con noi cotesto mostro? ed'è gran cosa che con tanto tofico tuttauia non muoia. Mà non nucono i tofichi ad'vna bischia. Pure non v'è effo esente di tutto: Sà, che odiando commette ingiustizia; e in conseguenza sente à crescere fuo castigo. Nientedimeno esce à dire come Atreo con Tieste: *Domus in me ruat, dummodo & in fratrem ruat.* Si contenta di restar factato, quando vn'arco faetti dua, e purchè sua coda tiri seco asterismi, non hà ramarico d'esser conuerso in vn Drago. L'odiare si fa hormai tanto gustoso, che doue s'attroua, inzucchera ogni forte d'amarezza. Indi non nuoce à sì gran tristo, vedersi senza corona, scettro, toga, e comando. Ristora i suoi suantaggi con questo gusto che odia. *Patrem abstulisti, regnum, germanos, patriam: Quid tibi iam est? una res, regno fratre, ac patre charior, odium tui!* Sfoga così vn'anima, che ci mostra Seneca tutta odio. Mà gran disauuentura, trouar gusto in vn vizio!

Sen. Trag. in Thyef.

Sen. in Hec. trag.

Quando ciò fia, vi si mette nido, vi si viue, vi si muore ancora. Sarà eterna cotesta rabbia di Satana contro d'vn'huomo; e n'habbiam quì argomento. Sono tre i tentatiui, con che inuade; mà tre ancora i diademi, con che vittorioso ne torna Cristo. Condotta Giesù in cima d'vn'eminenza; via, dice Satana, *mitte te deorsum*. Sciocco! e come tù non vi corri addosso? non v'è tua forza? non tenti sua rouina? Vditor mio, t'è hora concessa irne con tutta boria. Satanaïso non è buono à ciò; esò è brauo di voce, non di mano; hà deuto souuente, non souuente hà fatto. *Mitte te deorsum*; ne hà quest' Archimede machina maggiore di questa. Mà tù che vai facendo? Ah! *mittis te*; tù fei, che ti getti à baso, dice Agostino. A che dunque sculari: *Satanas dixit, Satanas persuasit; quasi Satanas habeat cogendi virtutem? Satanas non cogit inuitum!* Non è Lucifero, non è Satana, non è Demonio! Predichiamo.

Hieron. in c. 4. Matth.

August. Psal. 91.

In dicendo questa voce *Chamaeleon*, così gonfia, e tonda, come risuona, che t'imagini tù hauer detto? vna bestia d'Auernò, che da sua bocca vomita tofico? vn mostro d'Erimanto, che con suo viso atterra? Vna fiera di Scozia, che ottunde con suo abbaio? *Veramente grande nomen Chamaleon qui-*

Tertull. de
pall. c. 3. *Quicumque audieris & haud ante gna-
mam tacebis. Qui che gran be-
stione farà mai dello! - Mà nò; anzi tutto in contrario. Bestiola est de mediocribus oppido; vna bestin-
cia, codarda, menoma, timorosa. Tantoche in veggendo che tutta ne giace sotto d'vna frasca, ridebis audaciam nominis, & Graciam. Ibidem. In somma certi gran nomi sono à guisa d'vn' Vtre in Itaca; non hanno senon vento di sotto! Tanto auuene qui ancora. Cosa stimitul hauer detto, se mai t'occorse dir Satanaso, e Demonio? Bestia est de mediocribus; anzi se vi stai attento, ridebis audaciam nominis. Però à San Benedetto si fa vedere in vn coruo; à San Bernardo in vn nano; à San Macario in vn ranocchio. Da quanti Sacerdoti s'abbruggia con vna goccia d'acqua santa? da quanti si barte con vn tocco di Stola? da quanti s'atterra con vna recita di sacra Scrittura? Gaetano vi muoue guerra, ed'esso n'hà tema; *Magnum nobis oritur bellum*. Martino se'n reca giuoco, & ei v'è deriso; *in me quidquam funesti non inuenies*. Antonio ne teme infidia, e tuttauia riman sereno; *oratore iugiter sereno*. In somma non è da temersi, come à voi sembra, questo Satanno; *Bestiola est de mediocribus*! Resta notoin che modo venne à nostri Antenati, Adamo, & Eva. Non v'è già esso i cefsi torri d'vna tigre, ò d'vn' orso, armando terrori à sua vanguardia: *Versuor missus est serpens*, dice San Bernardo, non dup. Ba-
pif. *fortior*. Ecco qui, che tutto costui s'è ridotto in vna biscia, menoma, misera, timorosa. Tantoche osservata strisciare è giri d'oro, e tratta sì da terra, se n'accocchiaua ogni donna vezzi d'ornamento, rubbando anche in occhio de' mostri quest' ambizioso encomio d'esser gaia; onde con tutta grazia n'heb-*

S. Bern. de
dup. Ba-
pif.
Procop.
Gaz. in c.
3. Gen.

be à dir Tertulliano, *etiam de ser-
pente castiores sunt!* Verissimo; certe auuenenze donnefche sono da biscia, schizzano tofco. Mà vorreste voi yn'argomento di tanta codardia in Satanaso? Stà scritto in San Matteo. Dormono certi Aratori; Satana obserua, e inditenta vn'inganno. S'auuicina con certa canestra in braccio. Cosa v'hà dentro? Zizania. Che significa? brutta semenza. Con che oggetto? iniquissimo. Pure, cosa vi hà? Semenze d'invidia recate da vn brutto Caino; Semenze d'interesse, tratte da vn tristo Acabo; Semenze di bugia, nate in bocca di Sara; Semenze di bestemmia, vscite à canto di Monte Sina; Semenze d'inobbedienza, forse st' i rami à Edem; Semenze di senso, rinuenute in casa di Gioachino; Semenze di contesa, rancore, odio; tutte in somma d'vna terra bruttissima zizania, & *super seminavit zizania*. Quando mai ciò? *cum dormirent homines, venit inimicus*. Mà chi aggredisce vn dormiente, come v'è? S'acosta, e discosta; s'accimenta, e ritira; comincia, e non termina; stima sia desto, e n'hà temanza; stima che dorma, e fa coraggio. V'è viené, si mette, non si mette; tantoche trà sì, e nò sembra vn'equiuoco di brauura. *Cum dormirent homines?* Codardo! Non fa honore à sua virtù chi scansa d'hauer cimento; poiche mischiandosi vn cuore da ciò che vi osta, resta dishonorato, se non hà contestada nobilitar sua vittoria. Bisogna uacimentarsi, quando costoro armauan di ronca, ò desti erano buoni da torri gente à combatto. Mà *cum dormirent!* *Summa infirmitatis est*, dice Boccadoro, *irruisse dormientibus*. S. Petr.
Chryf. ser.
97.
Hor miei Vditori vuò io credermi tutto ciò, mentre i Santi Padri ne ragionano; e tuttauia metter qui

quì vn'obietto à me stesso. Mà Dio buono: Satanasso misero, timoroso, codardo! E come mai senza denti questo mastino, se di continuo sbrana? Senza tofico questa bisfida, se con vederli amazza? senza rostro quest'astore, se doue tocca, straccia? Senza forza questa maga, se con sua verga incanta? Senza scettro questo barbaro, se tien dominio in tutto? Senza terror questo drago, se con sua coda oscura i raggi d'vn Fermamento? Ben si sà, quanto sia tremendo, retro, inhumano, tirannico! E via ò Dalila, tù mostrami tuo seno: cotesto non è Sansone vinto da Satanasso? Bersabea, tù mostrami tuo tettero: cotesto non è Dauide abbattuto da sì gran mostro? Susanna, tù mostrami tuo giardino: non è cotesta hor grauità, hor fauiezza, tradite in trè Vecchioni da sì brutto Demonio? Non hò già io da irne in Giudea, e mostrarui vn Piero, che rinnega; Nò in Grecia, e mostrarui Origene, à diuentar vn'heretico; Nò in Roma, e mostrarui Marcellino, che incensa vna Statua. Basta offeruare à nostri giorni, quante machine di fantità; tocche da nostro commun nimico, quasi che siano sù base di creta, rouinano. Vditor mio tù ragioni benissimo; ne vuò io negarti quanto vai dicendo. Tuttauia sentimi: Hò recato Satana, come da niente, riguardo à se; mà se tù vi metti cotesto tuo cattiuissimo arbitrio in mano, così armato, ne diuerà e robusto; e tirannico. *Potestas enim eius in arbitrio tuo est*, n'auuila Geronimo; ed harrà tanto di brauura, quanto vuoi tù ch'esso n'habbia. Vuò dichiararmi con certo caso, ritrouamento d'vn gran Maestro d'Anima. Ecco qua cento Rusticani sù di scabra montagna, oue armati d'acette stannosi à troncar

vn Bosco. Mà giache son rozi, tanta di costumanza, quanto di mano, scarican giù senza riguardo, ne à cerasi, ne à cedri, ne à granati, ne à quanto vi s'attrova di buono. (Certa gente non hà discretezza; fa legna sù di tutto.) N'ebbero discaro que' tanti germi; onde vnito Senato decretarono, che mai si dessero rami da immanicarne, ò scuri, ò acette, ò manarini à Genia sì catiua. Nientedimanco n'vici vn Garzone ardimentoso, e fattosi da canto à certa Quercia, disse: Ancor voi tutta di Gioue, cioè d'vn Nume, ch'hà tre grazie in mano, sarete auara d'vn tronco: Sò che vi è Senato in contrario: con tutto ciò, chi è robusto, non è soggetto. Io vi veggo ritrosa, quasi temiate di quest'acciaio, e siete in inganno. Conosco mia nascita d'huomo rustico; nondimeno i fiori d'urbanità nascono anche in villa. Vorrò morire, anziche viuer ingrato. Mà che occorre di me: Vò siete vna Pianta Regia, grande, honorata; siate ancor generosa, che vostro debito così ricerca. Vna Reina; quando vfi d'enconómica, non hà scettro in mano, e sua corona demerita, ogn'horche mostra non esser buona di star in testa, senon d'vn'Arpia. V'esorto à ciò anche di vostro vantaggio; mercè che datomi vn tronco; mi mettete addosso vna vera catena. Con questa condurrò in trionfo due mostri, che fariano dishonore in vna Dama; cioè auarizia, e cortesia. Insomma non di raro tuoce chi hà gran Retorica. O à certi non si conceda ringare, dice Stagirita, ò se'n faccia ostracismo. Anchè vn rouere à questo discorso si arrese, dando tanto di ramo, ch'è serue ad vna scure di manico. Quando costui se'n vide armato, immaginateui che furia! Subito, e

en-

D. Hieron.
in Ecc. 10.

senza tema inuase tutto, mise à strage tutto, rouinò tutto: Cosiche si vassa Montagna senti sommergerfi entro vn mare di pianto. Mà onde mai tanto vigore in così tenero garzonnastro? Vò cercate à Geometri, e diranno, che vn ferro manicato acquista maggior diametro; diametro maggiore hà maggior arco; quanto cresce di arco, tanto cresce di moto; gran moto causa gran botta; e così anche vn garzone riesce buono ad ogn'onta, ò rouina. Tutto viene da cotesto manico! Mà cosa fa Satanasso? Di continuo cataste d'huomini à caricarne i braggieri d'vn voracissimo Abisso. Con che ciò? Tù v'hai dato vn manico in mano. Cosa è d'esso? Cassiano ne dica. *Voluntas tua manubium est*, e con cotesta batte, schianta, mette tutto à rouina! In conuerso nostro nimico è ben'esso vna bestia, mà da vero scherno, & *de mediocribus*.

Tuttavia sù; venitemi quà, come vi veggo, armati d'vn robusto argomento. Non è vero, che tutto nasca di nostra volontà. Giob non mise già esso i suoi arbitrij à Satana in mano, e niente di meno con quanta rabbia n'andò tentato? A cotest'osso, quasi senza carne, misefi attorno sì gran mastino d'Abisso; anzi se non era certo temuto *verumtamen eius animam serua*, vi toccaua ben anche lo spirito. Acciò dunque così non auuenga, è bisogno che Dio comandi, *Serua animam eius*: In conuerso ne Giob; ne chiunque sia, resisterà. Cotesto è vostro argomento? Non hà vigore, dice Grisostomo. *Nam Beatum Iob cum innumeris fraudibus inuasisset Satan, nunquam solumen suasisse, ut verbum diceret blasphemum*. Eh; Dio in comandando *verumtamen eius animam serua*, strinse Satanasso. Vero; mà con voi tutti non si mette in catena co-

testo medesimo? Io vidi vn Serafino, *qui habebat catenam in manu sua*, dice Giovanni, & *ligauit Draconem antiquum, qui est Satanas*. Quest'è tutta vilion vera, e non inganna; onde Sant'Agostino venuto à darui vn'occhiata, n' inuita: Quà Cristiani, quà. Ecco vostro nimico sotto grossa catena. Sia così ch'esso scuota, ch'esso abbaì, ch'esso esca in ismania; *tamen mordere neminem potest, nisi uolentem*! Mà mia Cristianità, non è honore di nostra vittoria, che rubbi sue corone da vn nimico incatenato. Disarmar i combattenti, e recarne trionfo, cosa è mai, se non acquistar ad essi concetto di brauura? Esca sì gran mostro di sua catena, combatta, ne si senta dire *verumtamen eius animam serua*. Dimando: Verrai tù tentato, come Giuseppe in Egitto? Attento bene, ch'io t'argomento. Cotesto è vn Giouannastro di tenera età, uiuo, vegeto, di cera. Vien cerco in gabinetto da certa Femina, e signora, e di scettro; anzi tutto vbidienza vi vò. Oh ingorda! Fà essa conto sù d'vna Tortora sì casta. Era dice Sant'Ambrogio, auuenente di viso, e tanto bastò. Insomma non si stà mai à Corte con grazia di Giafone senza vrtare in Medea. (*Raris forma uiris impunita suis*, è anche auuiso di Seneca.) Ecco quì vna donna temeraria, tinta, gaia, vezzosa. (Non mi tratengo à descriuere, timoroso, che vi sarebbe, ò vanità in me, ò in voi contrarina.) Stretta stretta; si mette attorno di suo Verginello *renacibus manibus*, e scongiura: *Dormi mecum*! Non basta. *Stabat, & Satan*, soggiugne Nifeso, *aique cum fornicatrice stringebat vestem, fratque socius anserum*. Oh che barbara tentazione si è mai cotesta! Vna donna? si ignora? d'auttorità? in segreto?

Io. in Apo.
20.

D. Aug.
serm. 197

Cass. apud
Drex. 1. 2.

S. Ambr.
de Ioseph.
5.

Sen. Trag.
in Hipp.
12.

Genes. 39

Nissen.
Oras. de
Fuga Ios.

D. Chry.
sostom. de
Laz. 11.

accencia? che brama? che dimanda? che hà Satana in aiuto? Quando batta vn sì robusto Ariete, ogni muro, s'atterra; onde come mai Giuseppe resisterà? Resisterà benissimo, dice Ambrogio: *Potuit enim teneri veste, non animo. In gratia sentitemi bene; non animo teneri, sed veste, veste potuit!* Vuò ch'esso medesimo me n'assicuri, e vò metteteui ben attenti d'orecchio. Femina trista, credi tù hauermi stretto d'arbitrio con hauermi stretto in seno? Sono schiauo di odio, acceso in cuore à miei Germani; mà di amore così non sono. Sento che ardi: tuttauia tua fiamma mostrerà quanto sia d'oro questa mia costanza. Non è gran che, riuscir vittorioso, doue à ben vincere basta dire, Non acconsento. Sendo così, che non dò consenso, ritirati d' temeraria. Sottratto à te, non temo di Satanasso, mentre costui è brauo, sinoche tenta con arma debole, cioè donnesca. Con essa combatte, acciò ch'io vinca; e vincerò se ben con ramarico, già che mio vincere sarà con tua perdita. Ecco qui come con te hò ancor carità, non ostante tu sij vna mia nimica. Mà io ne vuò rimunerare: Concedimi ò Trista vscire di quà. Nò? Ah se non fosse mancameto bramarsi vn' occasione vicina, vorrei dire, Stringimi: tanto è vero, che di te non temo. Satana stesso, che ti dà mano, ti mette in terra, e assicura me di mia vittoria. Vinco, se ben senza merito, mentre vincendo con negatiue, vinto senza fatica. Detto così, *re- tentiam remittens vestem, ansam euasit libidinis, fuga visus pro armis.* Io qui m'arresto, e ricerco: A te intrauenne mai tentazione sì stretta? Nò certo. Vn Giouinastro vince contro di Satana; e tù dirai, che da te non ti può? Fà tua scusa, ò Battezzato. Sento che vai dicen-

do; cotesto Vergine hauer forrità virtù di resistere, hauendo in soccorso Dio con maggior aiuto: Però mancando à te quanto basta, non fai resistenza. V'hà errore in tutto. Resta massima di buona dottrina, che tuo nimico mai tenta, soura di che tù habbi energia; e quando Giacob entra in cimento con certo brauo di notte, v' assiste Dio così, ch'esso hà virtù da tornar sene vittorioso. *Certamen dedit ei, ut vinceret.* Mà eh ingannato: A Giuseppe maggior grazia! Hor come dici tù così con attorno vn Battezzato, che monda? Vna Cresima che corrobora? Vna mano, che snoda? Vn'Hostia, che Santifica? Vn'Vnguento, che sana! Vn matrimonio, che medica! Vn'ordine Sagro, che ti veste con treno di Cristo? A Giuseppe maggior grazia! Sì; che à te non si mandano aiuti da Santa Chiesa; Custodi non assistono; Sacerdoti non orano; Maestri non insegnano; Catechismi non soccorrono; Sinderesi non toccano. A Giuseppe maggior grazia! Horsù Ei venne bagnato con Sangue vero di Giesù, e voi nò; Ei fortè vno Spirito Santo, e voi nò; Ei ottenne vn zioni, e voi nò; Ei conobbe d'vn Tartaro, e voi nò; Ei d'vna vita eterna, e voi nò. A Giuseppe maggior grazia! Quasi che trà Germani viziosi, trà corteggi teneri, trà donne temerarie, trà genij di Fardone, trà i bracci d'vna trista non sia stato in occasione, ò cimento di restar guasto, battuto, vinto? Ah che tù Cristiano; tì assistito da buoni; tù ricco de' Sagramenti; tù sottratto à tentazioni; tù senza mano di Satana; tù fei, che hà grazia maggiore da Dio! Nientedimeno Giuseppe con Satanasso, che *stringit vestem*, resiste da brauo; tù senza forza in contrario vergognosamente hai ceduto! Non è dunque

S. Ambr.
vt sup.

Sap. 10.
20.

S. Ambr.
vt sup.

Quares. del P. Caro.

C Sa-

Satanno, non è tuo nimico, non è demonio: anzi esso *bestiola est de mediocribus*.

Mà questa nostra Scrittura non contraddice à tutto ciò? Tanto n' insegna vn Testamento vecchio; Questa Biscia, cioè Satanasso *decepit me*: Tanto vn nuouo; *Fecit hoc inimicus homo*: Tanto San Gio- uanni; *Stabat Draco denotaturus*:

Tanto Dauide; *infi diabitur calcaneo eius*. Hoc ecco qui come Satana insidia, combatte, vince, trionfa; e tutto con accrescere stucico à nostra, tanto cadente humanità.

Però, quando ancora resista vn' Innocente di Egitto, noi à ciò non bastiamo, Non bastiamo? Atten- to. Cerca San Tomaso: Satana tentò Cristo di senso? Nò. *Christus ab hoste, non à sensu tentatus est.*

Causa? Era Signore d'ogni moto; fiche con soggettarli à certe mo- zioni harrebbe mancato. Secon- do: Satana come Spirito di natu- ra netta, e schiua di carne, non si mette con tutti à tentar di senso. Ad ogni modo come mai strascina tante anime à se con questa rete ingannosa? Dirò io tutto, quando s'iam concessi vsar quì d'vn va- ghissimo ritrouamento, sicuro che vi resti ben tosto fantificato: Entrarono in Roma, douendosi metter teatro à Stilicone, tutti que' Mostri, che vi ueuano in Asia, in

Africa, in Europa. *Quodcumque tremendum dentibus, aut insigne in- bis, aut nobile cornu; aut rigidum fetis capitur; decus omne, timor que ferarum.* Cercuano: Chi heb- be mai mano di metter tanto, e sì vario Bestiame in catena? Que- sto Leone ardito, che poco fa in Numidia era terrore d'Armeni, e macediana sue zanne di carne ancor vna barbaramente strac- ciata! Questo Ceruo annofo, che di già in Trinacria sfidaua i venti à correre, hor à gioghi d'vn' Etna,

hor à sassi scolcesi d'vn Libico? Quest'Orso indomito, che in riu- di suo gran Tago vomitaua ste- gni, e con v'gna, e con dente bra- uamente artotato, metteua huma- ni membri à sanguinosa rovina! Quest'Aprouabbioso, che trà boschi d'vn Reno stete inuitto à brandi- stochi Germani, honor, e tema d' ogni bandita Regia caccia! Que- sto Mostro di Guinea, cui bastaua vn girar di proboscide à scuoter, e dardi, e targhe à chiunque n'an- daua in cerca! Questo gran Toro d'Ercinia, Questa Tigre d'Arme- nia, Questo Gatto d'Egitto, que- sto sì vasto armento di bestie, co- me mai s'è costretto venir à noi ca- tenato, d'Asia, d'Africa, e da tutta Europa! *Quando cumque tremen- dum dentibus, aut insigne inbis, aut nobile cornu, aut rigidum fetis capi- tur; decus omne, timor que ferarum!* Eh, disse in Roma, costeste Bestie non vennero a' strette, ò tirate col stento nò; mà esse sono, che così bramaronò. Dirò chiaro. Facen- dosi caccia, era in arbitrio di certe nascondersi, ne si nascofero; Di certe mettersi à resistenza, ne resi- stettero; Di certe irsene via, ne mai si mossero. In somma ogn' vna da se, ò di genio suo venne in cattura: *ultrò se voluere capi, ul- trò!* Come ciò? Diana stessa ne gi- ua in caccia: e offeruatafi da tanto Bestiame, si vaga, si tenera, si ter- fa; quest'Orso toccò d'amore: si arrestò in catena; questo Cer- uo in catena; questa Tigre in ca- tena; questo Gatto in catena: *Ul- trò se voluere capi, tanseque videri prada Dea.* Sì sì *ultrò!* Mà voi ha- uete Diane in Città? Non c'è no- to. Certo di Proserpine n'habbia- mo. Ed eh come tiranneggiamo in cuore d'ogni seuro, sostenuto, ed anche con se rigoroso! Tutaua non è Cintia, non è Diana, non è vna Femina, che sia da tanto nò.

Ultrò

Claud. vi
suprà.

Genes. 3.
13.
Matth. 13
25.
Apoc. 12.
4.

D. Thom.
3. par. q. 4.
a. 1.

Claud. in
aneg. ad
P. fil.

Utrò se uoluerè capi, utrà? Vditor mio in' incombe hora renderui fanta quest' inuentione così erudita. Narra san Geronimo di certa Vergine inuasa, che scongiurosi da Ilarione si buon' Eremita. Veduta, cominciò così questo gran Santo, contro di Satana. *Cur ausus es ingredi animam Dei?* Temerario, e come ardisti tu entrare in costea Vergine ancor intatta! Sembra dishonore di tua ostinazione, abandonar vn Paradiso, e qui mostrarne brama co' star in vn' anima benedetta. Tanto ti scottano i tuoi carboni, che ti metti à giacere in seno di neue sì tercia? Non bisognaua esser carafagio, se tiera caro annidare in' vna rosa sì casta. *Mà non vi starai, è mostro d' Abisso!* Tutta via dimi tu anzi d' uisione, *cur ausus es?* Non mi tacciare, soggiunge Satanasso, ch' io vi sono con motivo buonissimo. *Cur?* Dirò tutto, quando tu habbi pazienza. Di tosto; *cur ausus es?* Vbbidirò, se mi rendi contento. Cosa vorresti, è tristo? Vuò esser da tutti, quanti v' n' sono in questa Chiesa, sentito. Di sì, che già ti sentono. *Ingressus sum animam Dei, ut seruarem eius uirginitatem!* S' io non v' entraua, oh quanti Battezzati, oh quanti de' Cristiani, oh quanti harriano messe infidie à costeo Tesoro! Sendo io qui, non ostante costarsi; onde Satana è causa, che costei ne v' sicura di sua uirginità; *ut seruarem eius uirginitatem!* Tanto bella riesce costea virtù di casto, che i suoi niente conuen ne facciamo encoumio. In stesso Biscia d' Averno impegno à tocchi, acciò vi seruanò di stiacha un ristoro. Sarà eterno mio uanto, ch' ella uanti

d' obligar me à mantener sua vittoria. Questo è, onde vò ambizioso; che vn Demonio si rechi à coscienza di ben resistere à tentatiui d' vn' huomo: *Ingressus ego sum, ut seruarem eius uirginitatem!* Ragiona così Satanasso, e n' dirai è Battezzato, ch' esso ti tenta! ti necessita! ti sforza! Tutto in contrario, tutto. *Utrò se uoluerè capi, utrà!*

Mà via sù; recatemi adesso certe Scritture in contrario. Vna d' Eua: La biscia è stata dessa, che con tutto vn' Abisso d' astuzia *decepit me*, m' ingannò. Vero; mà che gran tentazione, mettere in mostra vn' menomo fico zuccherato! V' harria resisto vna ragazza; Ed' Eua si robusta di grazia; come di natura ne v' battuta? Seconda:

Genes. 3. 13.

Pecit hoc Inimicus homo. Vero; mà che bra uira da Gerere in feminare *cum dormirent homines*, e tosto irsene timoroso! Terza: *Seras Draco deuoraturus.* Vero; mà vennero à costei Anima due gran vanni, da irne tosto in sicuro, *ut uolaret.* Quarta: *Insuperabitur.* Vero; mà che aruti hai tu, *ne unquam offendas?* Con tutto si cade ancora, si v' in catena, e vi si viue da schiauo! Chi n' è causa? N' hò detto à bastanza: Pure à torne via ogni scusa; vuò dirne non senza grazia di nuono. Attento: Resta notissimo di oer' Ape antica, che ita one sudaua vno scorcio d' arborre, sotto gocce d' ambra, è di gomma restò inutilchitata, e morta. Tenuta così, correua in ogni mano, e dentro sua tomba nacque in istima non meno d' vna gemma. Scherzauano tucci con vinezza intorno à si vaga defonta, e con chi vanta d' angu-

Matth. 13. 25.

Abac. 12.

Psal. 90.

D. Hieron.
l. 3. ep. in
vita s.
Hilar.

gnosissimo acume, anch'essi acuiavano di tutto ingegno. Dicevano, che meritaua scusa. Sua mira non essere stata, senon di viuereoue ridono i fiori, se ben morì a caso in' vna lagrima. Nata Reina, non douea sotterrarmendica; e così essersi cerca da se sua tomba d' oro. Poscia chi non sà quanto sian catene i pianti d' vna femina? Hor si vago, mà misero infetto anch' esso vi s'intrincò. Insomma si scusaua con graziose bugie; non hauendo esse, come di retorica, senon questa sinderesi, ch' eran tutte di breuità. Sentito ciò, Marziale, mosso da giusto entusiasmo, si mette gridando: e che occor ifcusare vna sì gran temeraria? Non è vero, che sia morta, ò à causa di ben viuere, ò con motivo di non morirsi mendica; non è vero. Dirò ben' io cosa sia, e sò che non erro. *Resa da se ambiziosa, morbinosa, boriosa, sic ipsam voluisse mori credibile est!* Hor via, cercami tù hora, come cotest'anima fucchiò sua morte da vn fiore di senso; come vrotò in' vna danza, s' incantò ad' vn' orchestra, trouò tofice ad' vna mensa; come sotto sua maschera, e suapi, e non si sà oue sia. Fù accidente, anzi destino? Fù cert' ambra gialla, che vici d' vna borsa? Fù Satanasso? Nò, nò; mà *ipsam sic voluisse credibile est!* Cosa, che mi dà occasione, di tutto stringerui adosso questo mio argomento. Satanasso è codardo, mentre attende si dorma in tramar suo disegno, *cum dormirent homines, venit inimicus*. Và ristretto di mano, mentre Dio *vinxit Draconem, qui est Satanassus*. Quando tenta, non' hà virtù, che mai ecceda cotesta vostra, ò mag-

Marzial.
Epiq.

giore di quanto *vos ferre potestis*. Ad' esso resiste vn Garzone di Egitto, senza Battesimo, Cresima, e Sacramento, se ben v' è adosso vna trista, che scongiura *dormi mecum*. Sono in catura tante, tant' anime; mà non à forza, mentre tutte bramaronno *se capi vltro*. Hà rofsore Satana in tentar di senso, e dichiarasi esser anzi entrato in' vn' anima, *ut seruaret eius virginitatem*. Ciò, che minaccia, consiste in dire, *Mitte te deorsum*. Hor chi è desso, che vi si getta? Intuonerà Grisostomo à vergogna d' vn Cristianesimo; *Quidam etiam sine Satana pereunt!* Mà se cotesta, e cotest' anima v' in catena, e vi muore ancora, vorrem noi, che sia costretta da Satanasso? Dirò io, come già hò detto: Non è così nò; anzi tutto in conuerso: sendo certissimo, *sic voluisse ipsam*. Quanto à nostro nimico, si sà esser desso vna menoma bestiuccia; e se vi guardi attorno, *ridebis audaciam*, torrai à riso vn sì tremendo fastoso nome di Satanasso. *Ridebis, ridebis!*

Chryf. bo.
Sain A.
It.

PARTE SECONDA.

Questa è scusa commune in chiunque rouina, dice sant' Agostino, che Satana ne sia causa: *Satanam habet, quem quisque accuset*. Mà tutto ciò è vna vera ingiustitia. Viciuano in querimonie sin mentre vineua Lucano, che Gioue, hora col tuoti, hora con grandini sfogasse sù questa misera bassa terra. Nondimeno trouata-

si

fi certa Maga , che sotto d' vna grotta era con' incantefimi cagion di tutto , scufarono tosto sì gran Nume , dicendo: Non si mormori de' nostri Dei nò. *Tonas ignaro Cælum Ioue* ; Giove non ne sà ; Giove non v' hà mano ; Giove non vi s' intrica . *Tonas Ioue ignaro , Ioue ignaro tonas !* Bisogna ridir così anche di Satana , e vsar buona giustizia con cotesto , se ben nostro sì acerbo nimico . Non è Satanasso , mà tù , e tù , che ami tua rouina . Intenderemo ben ciò , dice Grisolto , considerando che vn' huomo non pecca *quomodocumque* , mà stima sua vergogna , se non vi mette quant' eslo tien d' arte , ò d' ingegno . *Ars facta iam sunt peccata ; non enim ea tractamus , nisi studio adhibito* . Tantoche , quando vn' male non sia ben commesso , si hà come infensagine , ò sciocheria . Seneca steso esageraua in Roma questo vizio , tanto industrie , ò si accorto in' eser vizio , esagerando quanto i Romani studiassero in' acerbamente contentar sua bocca . Oh , diceua , *ingeniosa gula !* Certo ch' essa è di tanta sagacia , che sà ben' anche trar fuora i zuccheri à vene di cana ; muouè i cerasi à maturare d' Inuernò , fuiscerar i mari senza horror di burasca ; mandar vn' astore in aria ben' ammaestrato di caccia ; vn' vermetto in' acqua ben' istrutto à tirar tono , e rombo ; vn' cuoco in cucina ben' armato de' stromenti , acciò non viua , se non di cento , e cento morti , questa nostra sì ambiziosa ghiottoneria . *Gulla ingeniosa !* Mà troppo ristretto è cotesto dire , ogn' horche stia trà

i termini d' vna bocca . Starà bene ancora sù di quest' occhio , che in tesser magie à cuori , studiosamente si acconcia in vezzo . Però si vsano vetri ò di Venezia , ò di Bertagna in rader vn' ciglio ; e forse non mancano Poeti , che scioccamente dicano , eser cotesto vn' arco , sotto cui certo Garzone stà scoccando saette da buon maestro . Starà bene sù di questa guancia , cui macinan cinabri , cioè tofichi , acciò dia no morte con' esenzione di castigo ; anzi mettono mosche , se ben d' Inuernò , senz' auuedersi , che tanto intraiuene ad' vna carne , ò guasta , ò marcita . Starà bene sù d' vn' seno , cui vengono fino da Francia i veli à vestir con' equiuoco , cioè così , che courono , e non courono , rinouandosi trà certe donne vn' huomo antico , di cui scrisse Pier Bocca d' oro , *era artificiosè nuditate vestitus* . Esso starà bene sù d' vna mano , che à rendersi bianca ò ambrata , si caua sangue , con' dit' à chirurghi : trattene tanto , sinoche riesca come di cera ; quasi mancasse anco quest' arte di metter fuoco . Infomma *peccata nostra iam sunt ars , & ea tractamus cum studio* . V' hà cosa sì horrenda ? Oh ! non' istimiamo d' eser ben' rei , se non si merita quest' encomio , che siam così con' acutezza , con' arte , con' ingegno ! *Peccata facta sunt ars ; tractamus ea cum studio* . Mà sì brutta vsanza non vedete ò ciechi , quanto v' accresce d' iniquità ? *Iniquissima est iniustitia , tenens arma : homo autem tenet arma per intellectum* , è auuifo di Stagira .

Lucan.
l. 6.

S. Ioann.
Chryf. in
epist. ad
Colof. 12.

Chrysol.
serm. 22.

Arist. in
Eth.

Gen. se 1.
11. Glos.
Mancò Adamo ignorantemen-
te, *non sciens bonum, neque ma-*
lum; e così ottenne condo-
no. Mancò Satana, mà con
notizià di quanto commetteua;
e nacque da ciò, che tormen-
ta tutt' hora in' vn' Abisso.

S. Paulin.
3. Reg. 15
apud Se-
gnor. pa-
neg. in S.
Thom.
Criminosus enim est excogitare,
quam facere peccatum. Con tut-
to questo stiamo costanti à di-
re: ciò auuenirci da Satanaf-
fo, *quasi Satanas habeat cogen-*

di virtutem. Mà non' è ve-
ro, disse Agostino: *Satanas non*
cogit inuisum. Battizzato difin-
gannati: *Non cogit, non cogit*
inuisum Satanas! Tu te Mittis
deorsum. Mà deh Cristiano,
deh mio Redento, deh non'
eser tti à tentar tua rotina;
ò ser viui ostinato in così ten-
tando, vsati almeno questa
gran carità, di non peccare
con tanto ingegno!



P R E D I C A

Q V I N T A.

Nel Lunedì dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

Surgite mortui; venite ad iudicium.

Matth. 25.



La misericordia ogn' hor che si metta in Trono, chiama i terrori à se stessa, e con quanto hà di pompa in renderli horrido chi hà genio d' esser temuto, veste da guerriera, cioè in arnese di ben' armata Giustizia. Non v' è favola in' armar Gione contro à Titani tanto ingegnosa, che non ceda co' suoi entusiasmi d' horrore à questa historia. Poiche quando auuenga, che carità, ed' amore riefcano vindicativi, cessano i mesi da scalfire ogni feuera vendetta. Ecco qui onde sia, che Gesù Cristo messo à stare *in sede Maiestatis* condannerà in' animee i timori à far' vn equiuoco di gran merito, cioè à venire in' scena Tiranni d' vbbidienza. Verranno con tuono in bocca, con saetta in' mano, con blecatura in viso, con quanto di corteggio fanno mettere à Dio, refofi à suoi nimici foggogator. *Mae stoso. Tunc vero congregabuntur omnes ante Thronum. Omnes, & sicut in Asia, & in Africa, & in America, & in Europa, omnes!* Tante che martraffia assieme, odio, rancore, amigano, san' costretti abortire vn maffro, che sarà farsi guerra con la concordia. Con-

gregabuntur ante Thronum! Tro no come di Cassio, nomato Sirte di naufraggio à chi era reo; come d' Assuero, cui non s' accostava senza tema d' esserui morto; come di Minoe, oue cò mano di Megera scineasi à dannati vn' eterna sentenza. Oh! ne' ancora vi si considera, quafiche attendessimo i bugiardii terrori, hor di Proserpina in Trinacia; hor di Fetonte in Aufonia; hor di Gione in Creta? Vditor mio, sono tre cause in' vn reo, che citato à Magistrati non muoia d' angoscia: ò che suo Giudice non' arrina ou' ei s' atrona; ò che non' conofce sua reità; ò che mite di genio condona. Mà Dio è immenso, mentre arrina tutto. Dio vede in seno, e giudica tutto. Dio non ammette istanza, ed' è severo in tutto. Perciò *timui timui homo.* Mà se hora tuti non temono? S. Agostino se n' adiri effo. *Qui ergo non timuerunt, nec homines fuerunt.* Cominciamo.

S. August. P sal. 23.

Verissimo: v' hà da essere vn giorno, e non' occorre storcerfi, ò mio Cristiano, in cui con buona rete tirerassi ogni squamoso à riuà; Vn giorno, che metterà ogni forte d' arista sotto i ferri d' vna romana stoffa; Vn giorno, quand' ogni armento sarà vbbidiente à cenni d' vna bachetta; Vn giorno, che

C. 4 vaira

vnirà di nouo quest' offa nostre, acciò riforte conofcano, e chi squamoso non buono si getterà di barca; e chi arista senza grano metterassi à carboni; e chi gregge Immondo verrà ricufato da Pastori di Santa Chiesa. Quattro gran Trombe suoneranno attorno: *Surgite mortui; venite ad Iudicium!* e à questo rimbombo se anche Licurgo reso in cenere, farassi à venti concesso; se anche Anassagora n'andrà ben trito in vn mortaro di bronzo; se anche Regolo si farà straccio in vna botte ad' vncini; subito raccozzati assieme, correran tutti à sì tremendo Giudicio. *Surgite mortui!* Non giouerà, che tua tomba sia di marmo; che tuo busto tinga d' vnguento; che tuo capitafio esiga stima; che tuo cenere, ò terra sì machine d' architrazzime sorga: Scenderanno tutti con necessità di trouarsi à sì gran Giudicio. *Surgite mortui!* Oh che horridezza: In mezzo à tuoni, à turbini, à tremuoui offeruar i cadaveri star: sù ritto! far vena! sangue! meruo! e condsciuti che siano, sottrano con suddito, signore con seruo, padre con figlio, venir tutti à sì remoto Giudicio. Tormentosa vrbidienza, mentre sarà senza merito! *Surgem omnes, & ante Thronum congregabimur.* Mercede, ò miei Vditori, que mai vorreste voi hauentico uero? Trà de' monti? Mà se Dio comanda, *Mentes aduertunt recipere suum.* Trà de' baratri? Mà se Dio comanda, *daulerunt Abyssos mortuos, qui in eis sunt.* Trà de' veni? Mà se Dio comanda, *venit obedire,* ne hanno forza, con che vi tengano in aria. Non basta. Quando ancorati trouassi vn recesso da starui nascoso, non, gioua. Inumerà Dio stesso à tue, catiucrie; acciò di sua mano, ti gettino vna catena indosso, u costringano venire an-

co ritto, u conduscilo senza core à suo gran Troso? Vbbidiranno? Sì, *traducunt eos ex aduerso iniquitates eorum!* Vendetta; via trouami tù, Caino entro di sua Enochia, oue intriso di sangue stà ritirato. Vbbidrà, & *traducet eum ex aduerso!* Arroganza; via trouami tù Nembroto in terra di Sanir, oue stima di star sicuro entro vn torrione fastosamente racchiuso. Vbbidrà, & *traducet eum ex aduerso!* Incontinenza; via trouami tù in' Assiria i trè Vecchioni, oue infidiando Susanna, dicono sciocchi, e atei, *nemo videt nos.* Vbbidrà, & *traducet eos ex aduerso!* Vizio immondo; via trouami tù Tiberio in Capri, oue contro de' riu humani contamina se stesso da vn' huomo bestia. Vbbidrà, & *traducet eum ex aduerso!* Enormità; via sì, con vostre mannanodate costoro, anzi rese ministre à mio furore, da cantoni, da tane, da boschi, da ricoueri, da segreti, oue già si nascofero, siano à me traicinati; acciò sentano questo mio d' hoggi tanto atteso Giudicio. Eseguiranno così, & *traducunt eos ex aduerso iniquitates eorum!* Mà che fasto, de' vialj farà mai cotesto; hauev vn Mondo à Teatro, quand' essi menogante anime schiave in Scena? Oh mie reità, e v' harro io accarezzate; acciò doueste vfarvi vn ingratitudine sì horrida, *Memoria venite, à conuili, imascherate, à giuochi, à orchestre, à sensi, con astuzia; cioè con motiuo di hora testimoniare vna mia sì seoncia, e brutta vita! S'io, mai me' u fossi accorto, v' harrei strozzate sù di vostra cuna. Vo' mi costate steno, sanità, oro, e qui seza horrore di felonìa mi mettete da schiauo in catena! Già mie care, mà hora in harmane Giuditte, così sendo io tutto sangue mi trouo à scherno di tuui,*

Sap. 4
23.Daniel.
13.9.Apocal.
c. 20.

non

non senza boria di vostro iniquo trionfo! Non v'è aceto sì rabbioso, che in mentre si genera di mosto abboccato! Sentir i zucchieri à gocciar di amaro, cagiona eccessi d'amarrezza! mano, che accarezzaua, se hoggi da punture, ammazza! Dio insomma castigherà con ingegno: armerà i gusti medesimi, accid'ortentino; *Traducunt eos ex aduerso iniquitates eorum*.
 Mà non basta. Quando ancora coteeste tue già sì amene iniquità, non ti menassero à Giudice tanto temuto, i tugurij stessi, ò ricoueri, oue farai tù ito, staccatissi da terra verranno à metterti sì di suo gran Trono. Ecco qui vn caso seguito in Giona. Nauigaua esso di nascoso; e stimando, che già in sentina non faria stato nè men cerco, *Fugiebat à Domino in Tarsum*. Misero! Subito Dio comanda. Burafea di mare si troui Giona: e tosto *tempestas inuenit*! sorte di mare, sia ritenuto: e tosto *fors ligat*! acqua di mare ai assorba: e tosto *mare suscipit*! Oca di mare si tranghiotti: e tosto *bestia includit*! Via sù; à Ninie, à Ninie; oue costui con disubbidirmi, temerariamente non giua. Torniamo à dir tutto con San Gregorio. *Ecce fugituum Dei tempestas inuenit, fors ligat, mare suscipit, bestia includit, & qui Auctori suo renisunt obedire, ad locum, quò missus erat; suo reus carcere portatur!*
 Sono lo inteso? Con Dio non è bisogno cercar Guardiano, rinuenir chiauè, differrar camuzzo: ne: coteesto carcere tuo, e camina, e troua Giudici, e mostra suo Reo; *suo reus carcere portatur*. Hoimè! Stando vn misero entro suo buio, sua notte, sua casacca, suo dimitero da viuè, se mai sentisse coteesto carcere à muo-

uersi, à caminare, à cercar giustizieri, non morrebbe atterrito, anzi d'hauerne condanna? Sarà così, quando Nostro Signore così voglia. *Suo reus carcere portabitur!* Mà doue mai verrà esso condotto? *Congregabo gentes, & adducam eas in Vallem Iosaphat*. Harrà lui attorno di se vna Santa Sion, in cui Cristo visse Messia; Vn Gesemani, ouè sudò fangue à ribezzo; Vn Cedrone, in cui suenne d'ambascia; Vn Monte Caluaria, oue morì torturato; E in mezzo à tante memorie d'horror tormentoso farà tutto assieme così Gran Mondo! Vnito che vi sia, *tunc sedebit Christus in sede Maiestatis*; e vorrà che vi si vedà vn gran mostro, cioè Sua Diuina Misericordia, che agguzerà, e fuoco, e faetta, in mano ad vna seuera ben'armata Giustizia. Gran frase in Daud: *Misericors, & iustus Dominus, & miseretur*. Misericors; quest'è misericordia; & iustus Dominus; quest'è Giustizia: *Et miseretur*; quest'è vna nuova misericordia. Mà coteesta Giustizia tenuta in mezzo à due misericordie, cosa mai farà essa? Meteorista, dimi tù, come si batta di estate vna faetta sì accesa, e tremenda in aria. Thò inteso, e ragioni benissimo. A destra, sinistra, e tutto intorno si ammassa certa nube agghiacciata; questa ne caccia in mezzo ciò che troua di fuoco à se contrario; cacciato che vi sia, esso si addensa, si corrobora, riceue moto, e ben'acceso ne scocca: Siche vna nube d'acqua serue di Bronze à cozzar in aria sì tremendo Meteoro. La Diuina Giustizia in mezzo à due misericordie ristretta? Tanto ne dif-

Ioel 3. 2.

Psal. 114.

§. Greg. 6.
 mor. 13.

se Ambrogio : *In media iustitia est, gemino misericordia septo conclusa* ; e in conseguenza n' uscirà , da sue virtù contrarie maggiormente armata ! O , di-
 ran coteste , ò Divina Giusti-
 zia , hormai v' abbisognano , e
 acciaio in mano , e corazza in-
 dosso . *Sume scutum* , eccoui v-
 na targa di terso forbitissimo ac-
 ciao . *Sume galeam* , quest'è vn
 murione , cui vostra testa si
 addatta . *Sume thoracem* , vesti-
 teui d'armatura , che sia di bron-
 zo . *Sume gladium* , stiaui vostra
 spada in mano ; e giacche vna
 mera misericordia non bastò à
 renderui temuta , serano due
 à ben armarui da seuera Giusti-
 zia . *Iustitia in medio est, gemina
 septa misericordia ; Et sic descen-
 det Christus in Iudicium* . Ma
 mio Cristiano , cotesto sì che sa-
 rà de' timori , e horrori tutto
 tutto lo sfogo . Però , dice Giu-
 stiniano , che *scabunt vei coram
 Iudice Christo timidi, vnequandi,
 marore saucij, tremendam nimis
 ab eo sententiam expectantes* . Hor
 dimi tñ adesso . Se in terra si tro-
 uasse Giudice sì vasto di braccio,
 che come hò detto , n'arriuisse
 tutti , e in tutto ! che comandas-
 se à vizi : trascinate à me ogni
 reo in catena : che mouesse casa,
 carcere , ricouero , in menarci à
 suo gran Trono ! che obligasse
 sua carità di ben'armare ogni se-
 uera vindicatiua Giustizia ! sa-
 rebbe da temersi , ò nò ? *Timuit
 omnis homo ! Et qui non timuerunt ?
 nec homines* , ridirà Sant' Agosti-
 no , *nec homines fuerunt* .

Tuttavia coraggio . Dissero be-
 ne Auicenna con Auerroè , Dio
 non conoscer cosl' à minuto quan-
 to in noi s'attroua ; Onde non ef-
 fer gran cosa scherinarsene con
 industria . Proteo , quando si

tratta di smarrire , sà esser acqua ,
 fuoco , bischia , che v' à di mano .
*Nunc aqua , nunc ignis , varius
 nunc emicet anguis* . Vedremo
 con mutar sembianza , che sua
 esamina non ci scoura . V'hà di
 buono ancora , che vn certo Co-
 dice , in cui stà scritta ogni co-
 sa nostra , non verrà schiufo :
*Non est inuenus , qui esset dignus
 aperire librum* ; e cotesto dire non
 è senza mistero . Animo dunque ;
 chi sà non ci scansiamo . Sì ?
 Hor si stami ben attento , che an-
 zi succede tutto in contrario . Era
 Gerico vna Città sì ben cinta ,
 che niuno v'entrò con ne meno
 vn'occhiata . Tuttauia ne vien
 Giose in mezzo di suo Esercito ,
 e comanda . *Bellatores, circumsite
 Jerico* : miei Guerrieri sù , armate
 ben di corazza , e squadronati
 à tutta ordinanza girateui sette
 giorni continui attorno cotesta
 Città . Fatto così , *Sacerdotes tol-
 lant buccinas* , e vi suonino sette
 veci con armonioso concerto .
 Vbbidisco ; trema Gerico , si
 scuote , rovina , cadono tor-
 ri , cortine , bastioni à terra ,
 qualche vi scoccasse vna mina
 di sotto . *Sonantibus tubis, mu-
 ri omnes corruerunt* . Oh ! Sue-
 neranno quattro gran Trombe
 di nostro commune Giudicio ; e
 subito , dice Agostino , *cadunt
 omnes muri Civitatis* . Tanto che
 stracciatosi quanto haueuamo di
 cortina , rimarem con immenso
 rofsore fino entro de' cuori à sco-
 uerto . Saranno due cause di que-
 sto nostro discouimento : Crea-
 ture in accusarci ; E Dio , che
 vorrà metterci ad vna commu-
 ne veduta . Primo , resta cosa cer-
 tissima *digestis de accusationibus* ,
 che i serui essendo serui non han-
 no voce da citar in giudicio vn
 Sourano . *Inhibentur serui accu-
 sare*

S. Ambr.
 or. de obitu
 Theod.

Gasp. 5.
 18.

S. Lant.
 Infimian.
 de Agone
 11.

Apoc. 5. 4.

Iosue 6.

S. August.
 Pfal. 54.

ff. de acci-
 cus. leg.
 qui accus.

scire ob conditionem seruicatus. Ma quai sono i serui d'vn huomo? Fuoto, Aere, Acqua, Terra, tutto. Ah come male vñ il di quanto cred Dio à tuo seruigio! Nondimeno tante creature sono ancor serue in catena, ne ardiscono vscire in querimonia. Però verrà vn giorno, che *Liberabitur creatura à seruicatu*; tantoche tu verrai da esse accusato. Ricco? t'accuserà vn tuo mercenario, che costretto à star in terra sommessio, s'ostenta come Gigante abbattuto i Paradisi, che vai godendo. Tutore? t'accuserà vn'orfano, cui t'accosti, reso hedera di Giona, che smagriua ogn'herba con trarne quanto v'era di succo. Donna? t'accuserà tuo Sansone, cui con cesora di mano auara vai tolando, e ritofando, sinche vi s'attroa vn menomo crine in testa. Banchiere? t'accuserà tuo registro, doue i nulla, che v'incastri ad arbitrio, fanno di niente vn graa tutto. Grande? t'accuserà tua stanza, oue senza esser Augusto, hai con teo certa Egeria nascosa. Giudice? t'accuserà tua vigna; che acciò ti renda buon vino, tu scrui à tua ragione con sangue di Nabuto. *Liberabitur creatura*; E quest'aria, questo mare, questa terra, questo tutto t'accuserà. Hora *quid ages, aut dices, cum creatura omnis contra te armabitur?* Corroboraua Grifostomo quest'argomento, e in Antiochia, e in Bisanzio. Quando in Chiesa s'fonarise adesso vna voce, da tutti sentita, e dicesse chiaro: Ecco qui; cotesto è stato, che attaccò di nascoso, sì corda, sì vncino! cotesto, che montò su d'vn tetto! cotesto, ch'entrò in camera! cotesto, che

vsò di sonnifero! cotesto, che vestì da maschera! cotesto, che si rese Tarquinio d'vna, non sò se tradita, ò traditora Lugrezia! Cotesto è desso, e cotesta dessa. *Si quis vestrum in isto confesum au-* *diret sic, & sic?* In grazia viconsidera. *Si audiret*, che gran rofore, ò tormento harresti tu mio carissimo Battezzato! Ma diceui, che non sarà, non essendosi trouato *qui dignus esset aperire librum*. Eh misero! Bisogna dir tutto, e trouarai, che *non est inuentus, nisi Agnus. Ostendentur enim codices conscientiarum ad mutum iudicantis, siensigne nota omnibus omnia*, dice con terror suo San Giustiniano. Non giouerà ò Caino, che tu habbi cerco vn ritiro: Non giouerà ò Giacob, che tu habbi nascosa vna statua: Non giouerà ò Zafira, che tu habbi tacciuto vna rendita: Non giouerà ò Egizia, che tu habbi ferrato vn seruo: Non giouerà ò Giuda, che tu habbi attesa vna notte oscura. Dirà Giesù come disse già Zeusi, offeruata ch'ebbe certa imagine di Parrasio, *eam denique ostendi, remoto velo*. Gran caso, che racconta Suetonio! Tratto giù di suo Trono; stretto con sue mani addietro; gittatui vna corda in testa; tutto straccio, nudo, intriso di fango, menauasi trà mezzo di Roma Vitellio. Esso v'andaua, quanto mai era concesso, basso di ceruice, à causa di scemare sua immensa vergogna. Ma i Sgherri congegnao vno focco sotto suo mento, acciò ne gisse diritto; sì, diceuano, sì di testa: Sì che ti veggano tutti, e immondo, e straccio, e brutto. *Etiams mento mucrone subiecto, ut visendam exhiberes faciem, ne nò submitteret*. Ah teste di bron-

D. Paul.
ad Rom.
6. 21.

Sap. 5.

Chryf. ho.
28. ad
Pop.

Laur. Iust.
de agom.
c. 11.

Plin. lib.
35. r. 10.

Suet. in
Vita Vi-
tell.
20

zo, v'accorgerete ail' hora di vostro aggrauio. Bramerà ogn'vno chinarsi, mà in vano à terra. Vostro rossore vorrà far da maestro; insegnarui caminar con modestia. Tuttauia non v'è insegnamento, che gioui à chi studia contro genio. Sù dirà Christo, sù di testa: mi contento quì, che vsciate di boria. Sarà ciò senza demerito, mentre tutto sarà vn'atto d'vbbidienza; e cotesta con esser cieca metterà in veduta i reati vostri à sì gran Mondo. Tanto minacciaua con bocca di Nail: *Ostendam gentibus nuditatem tuam, & Regnis ignominiam tuam, & conuinciam in te abominationem tuam, & eris cuique in exemplum.* Ecco quì vn'huomo, à causa di cui son'io venuto à vestire da huomo! Ecco quì vn Cristiano, che disse in battezzando, rinuncio à Mondo, à senso, à Demonio! Ecco quì vn'anima, che bagnai con crisma, e tinsi con sangue di mio costato! Ecco quì vn reo, cui mano consagrata franse nodi, e catene da schiauo! Ecco quì vn Redento, che cibò à questo mio cuore, riceuuto à miei Sacramenti, e ornato di questa mia grazia! Ecco quì, come vorria starfi nascoso. Mà nò nò; Sù diritto, che tutti vegano cotest'anima tua, con tanto scorno di se bruttamente contaminata. *Ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam; ostendam!* Ah questo essere scuerto, che gran tormento è deiso! *In qua hora comederitis ex eo, morte moriemini,* era castigo, che à nostri, Adamo, & Eua minacciò Dio. Mà chi sà onde sia, che mangiarono, e non morirno? *Cognouerunt se esse nudos;* e subito arroschiti vedete cosa tentano. Staccano certe frondi, n'accozzano assieme, cucione, ricucione,

sino à che tutti se'n courano; e sua bruttura non resti veduta. Oserua Dio cotanta smanìa; e tocco di carità, horsù dice, sì gran rossore vi serua di castigo: io già sono contento, ne mi curo, che si muoia. *Maluit suffundere, quam effundere sanguinem.* Mà con te, o mio Battezzato, vi faranno dà ben courirtene i rami d'vn fico? Nò non vi faranno; & *folia non afferet ficus!* Vorrà vn'Acabo nascondere sua rubberia, ne sarà concesso; Vn'Herode nascondere suo incesto, ne sarà concesso; Vn'Isariote nascondere sua cena, ne sarà concesso; Vn Ponzio nascondere sua sentenza, ne sarà concesso; Vn Martino nascondere sua Suora, ne sarà concesso. Vorranno tutti tentar così: mà Neemia vsitione cò Santi, e cò giusti; nò nò, dirà, *ne operias Domine iniquitatem eorum.* Non habbiano i rei questo ristoro, che rimanga nascosa vna menoma reità. Oh! In vna casa Graduatata occorre à me di conoscerui certa misera Bersabea, che *habuit in uero ex adulterio.* Mà costei à causa di non mostrarfi madre, bramò ruscire madrigna, contentare rimedij, acciò seruissero di toscio? Tuttauia, ò ne meno in peccando hebbe arte, ò i tofichi non ardirono ammazzar vn concetto, che trà due Rei era tutto innocenza. Bisognò dicesse à chi tanto amaua: Tu sijmi cortese in trattarmi con odio. M'hai resa genitrice, mà non m'ami quanto basta, se ancora non mi fai esser vedua. Via, se voi che in me non muoiano, e honor, e decoro, amazza in seno à me questo figlio. Non hauendo ei tomba prima di nascere, son io morta. Morta, non d'vna vita; che non cu-

Terrull. apud Vic. ir. ser. 3. de 5. Lap.

Habac. 3. 17. & Ps.

2. Esdra 4. 5.

Nab. 3.

3. 3.

Nahum 3. 5.

3. 5.

Genes. 2. 17.

17.

ro; ma d'vna stima, in cui sò che vivo. Cosa mai farà, se mi conosco rea mio consorte, mia casa, mio sangue tradito! Ah sijnmi barbaro concarità; ed acciò non rincresca, sù ammazza come mio quanto si sà esser anco tuo. Sciagurata! Ottenne così con gusto, mentre stimò d'hauer nascosto suo gran mancamento. Ma oh misera! e quando auerrà, che si senta intimare: Nò Signore nò ne operias; anzi tutto si metta in chiaro, suo drudo, suo ricouero, suo scherzo, suo senso. *Domine Domine*, si vegga tutto, tutto! Mio Cristiano? se in terra si trouassè Giudice sì attento, che ti facesse accusare da ben'anche vn fasso, da vn tronco, da vn muto! che scourisse à tutti, padre, amico, signore, seruo, sorauno, consorte, marito, e tuo incesto, e tuo tofico, e tuo adulterio! sarebbe da temersi, ò nò? Con ragione *timuit omnis homo! Et qui non timuerunt? nec homines*, ridirà Sant' Agostino; *nec homines fuerunt!*

A dir vero, non è da negarsi, che questo scourirne in vista di tutto vn Mondo non sia gran tormento. Ma per esser grande, non vorrà Dio recarcene di vantaggio. Vn'Adultera bastantememe si castigò con essersi à tutti scouerata, onde Cristo hebbe à dire; basta così, *nec ego te condemnabo*. Per auentura sarà contento di nostra crubescenza, consueta carnefice d'ogn'vno, ch'hà errato. Vn Genitore *Non dicis Ius in filium*; douendo stimarsi, che non conuengano amor di natura, e rigor di Giustizia. Ma di nostro Dio, scriue Pier bocca d'oro, *che nunquam amisit esse Patris*; onde bisogna credere, non vorrà ne meno esser Giudice nostro. Eh tanta sie rotte in chiunque non viene da buon Cristiano! Io trovo sù di nostra Scrittura, che

cotesto giorno d'vn comune Giudicio sarà tutto ira, tutto rigore, tutto vendetta. In *Isaia dies nubium*; In *Michea dies aquarum*; In *Gieremia dies turbinum*; In *Zaccaria dies tonitrui*; In *Giona dies arcuum*; In *Nauè dies subarum*; In *Giob dies amara*. Giorno in somma rigorosissimo, così nomato da chiunque, ò sia Profeta; ò Dottore, ò Santo, n'hà scritto. Corro di nuouo nostra Diuina Scrittura, ne trouo argomento, che in cotesto di habbia da trouarsi condono. Ecco cinque Vergini state tutta notte in camino: Toccano ad vn'Vscio, istano, scongiurano; ma vien detto, che non entrino, & subito *clausa est Ianna*. Ecco vn Conuitato senza veste di nozze: Si maneggia, si abballa, si mette ad ogni officiuo; ma vien detto, che non sia *claudico*, e subito *ne va in tenebras exteriores*. Ecco vn'Herba Zizania: Si mostra vnita con di buon grano, tondo, secco, maturo; ma vien detto, che non senta misericordia, e subito sentenzia si *ad comburendum*. Ecco vn ramo d'arbo-re sotto Marzo: San Matteo vi si mette cò scufe attorno; ma vien detto, che si stermini, e subito vi resta intunato *arbor maledicta*. Riueggio ben'anche nostra Santa Scrittura, e trouo, che questo giorno sarà, ne sarà giorno; notte, non notte; *dies oris, non dies, neque nox*, dice Zaccaria. Ponno due cose intendersi con ciò. Vna; douer essere vn sì tremendo Giudizio in que' momenti, che dura l'Aurora; cioè in mentre non è ben giorno, non è ben notte, ma vn misto, che s'addimanda *confinium dies, & noctis*. Sarà ben anche giorno, e non giorno, mentre riuscito rubbatore à se stesso, sarà, e subito non sarà; non dando ne men agio di trouarsi Auvocato à chiunque v'interuerà come reo, *Veniet dies Domini*

Prop. 1. uersim.

Math. 25. 3. 4.

Idem 22. 11.

Idem 13. 30.

Idem 3. 10.

Zach. 14. 7.

Io. 8. 12.

S. Perr. Cris. ser. de Prod.

1an-

tanquam fur. Con gran mistero chiama San Pietro questo giorno rubbatore, ò ladro. Intenderemo. Certo è, non esserui giorno, che non metta sua mano à rubbare non so che di nostro, se bene non è mai sì avaro, che rubbi tutto. *Quaque dies aliquid nobis, & donat, & auferit*. Hora ci rubba sanità; mà restano medici, che à fuco d'herbe fimediano. Libertà; mà ci restano Auuocati, che con suo dire traggono di catena. Grazia dei maggiori; mà restano doni, che scuotono sino à Giove sua facta al mano. *Et donat, & auferit*. Cosa mai non rubbò à Giob: Casa, Terre, Armenti, Tesoro, Contento. Tuttauia non rubbò tutto; restandoui ancora con che dir potesse sua gran miseria, e chiamar suo Signore in aiuto; *derelicta sunt tanquam modo labia circa dentes meos*! Mà questo giorno di nostro contente Giuditio? Ah! La nona rubbatore antenomaastico, *dies Domini fur*: e dinota, che à noi meschini rubberà tutto, senza ci resti ne men bocca *circa dentes*, con che sia concesso ricorrere à nostri Auuocati, e dire: aiuto, carità, sonno. Quando stimaste in contrario; via sù, ad istanza vostra *surgant iij, in quibus habebatis fiduciam, & in necessitate vos protegant*. Sorgano à ben di voi, e Agostino, e Grisostomo, e Geronimo, e Gregorio, e Giob, e quanti visarono esser esauditi con sicùrezza. Via sù, ricorriamo ad Agostino. A me, dirà esso? Eh misero, che sono; anzi *sub tanti Iudicis Maiestate, totus undique contremisco*. Ricorriamo à Grisostomo. A me, dirà esso? Eh trangosciato; anzi se considero à questo giorno, mi sento interrotta ogni voce, *inter tenebras, & stridores dentium*. Ricorriamo à Geronimo. A me dirà esso? Eh meschino; *audiens Tubam illam, sen-*

tota cadere mio coraggio di feno. Ricorriamo à Gregorio: A me, dirà esso? Eh giorno sacro: m'immagino, che *in Throno sedebit Christus, & contabescet*. Ricorriamo à Giob. A me, dirà esso? Eh terrore mai abbastanza ridotto: *quis det, ut in Inferno protegas me?* Bramo anzi vn cantone, vna tana, vn ricouero giù sotterra, tantoche habbia termine vn tanto temuto Giudicio. Infomma Cristiano mio, *Scimus in hoc Mundo, scimus inimicem nos posse inuari orationibus*. Cum verò ante Thronum venerimus; *nec Iob, nec Daniel, nec Noe rogare pro quoquam*. Cristo sì, che dirà robusto. Via ò terra di Giofasat; via sù diuidasi tanta gente, chi à destra, chi à sinistra, *Et dimidat inter fratres*. Horror tremendo! Mossa così gran turba, chi vè, chi viene, chi vira, chi smania! Dirà vn Marito à suo Consorte: *Siccine dimidis?* Tù à destra, & io à sinistra! Dirà vn Padre à suo figlio; *Siccine dimidis?* Tù à Cristo, & io à Satana? Dirà vn Somarito à suo seruo: *Siccine dimidis?* Tù beato, & io dannato! Mio Custode, Maria Vergine, Auuocato mio: *Siccine dimidis?* Ah! sò adesso, sò che barbaro crucio era de' Corinti, mentre giunto Paolo à certo imbarco, vi s'attaccavano cò bracci attorno, *dicemus quia non essemus visuri faciem eius*. Caro Maestro, e voi negitesitosto! e in vece vostra ci resta sì crudor amatico! e in auuenire non ci vedremo! Ne in Macedonia, ne in Grecia, ne in Atene, ne in Corinto, mà ci vedremo! Sia comunque sia, questi amor nostri sì barbaro non farà eterno à darci tormento: Ad ota sua ci vedremo in Paradiso: *Et descendentur cum; quia non essemus visuri faciem eius!* Mà dite, ò Battezzato, che mai farà? Quando à tua Conforte,

S. Petr.
Ep. 2. 2.
Et Apoc.
3. 3.

Iob.

Doctorem.
32. 38.

Biblioth.
PP. 10.
Iudic.

S. Hieron.
in Regul.
Monach.
de timore
vlt. Iud.

Osea. 13

Ab. Apoc.
c. 20.

Nella prima Domenica di Quaresima. 47

te, à tuo Marito, à tuo Garzone, à tuo Congiunto si sarà detto; *Siccine dividis*, verrai concesso aggiungere, Si vedremo in Paradiso? Nò nò; *non estis visuri faciem eius*; Tanto minacciò Dio stesso: *Faciem meam non ostendam eis*. Considera bene; *non ostendam eis faciem meam, non ostendam!* Hor così segregati à dextris, & à sinistris, vorrem tutti sottrarsene da temanza. Mà nò: Bisognerà starvi, e starvi con horrore à vdir la gran sentenza. Sentenza, che in terra di Giocafato! in occhio di tutto vn Mondo! in concorrenza d'vn Paradiso! con tema de' Giusti! con singhiozzo de' Rei! con minaccia di Saetta! mentre nè giorno ardirà vscire! ne astri arderanno in aria! ne venti moueranno da temore! in vn attornito mestissimo silenzio! Dio ingiuriato! Dio Giudice! Dio giusto! à causa di mai eternamente ritrattarsene, scriuerà! Tanto? Dunque argomentiamo. Se in Terra si trouasse Giudice non inferiore à Dio, che arriva tutto, come hò detto; che conosce tutto, come hò detto; che giudica tutto, come hò detto; sarebbe da temersi, o nò? *Timuit omnis homo! Es. qui non timuerunt? Nec haminos, ridirà Sant'Agostino, nec homines fuerunt!*

PARTE SECONDA.

SEdeua Nostro Signore nella sua eterna misericordia, come in Seggio di Maestà, e mettendo suo vanto in far grazie, haueua sbandito, sì tema, sì horrore da Seggio sì venerando. Quest'è di noi, che non temendo rigore, caminiamo senza morfo d'vna vera vbbidienza. Ed ecco qui, come fil di mestiere corregger coteffa Sede, con mutarui la Misericordia in ri-

gorosa Giustizia, ed in severo Giudicio. *Iustitia, & Iudicium correctis sedis eius*. Però Gesù Cristo messo come Giudice à star in Trono, s'accorge hor mai d'esser in grembo alla stessa severità, e in conseguenza tenuto giudicare, non come sino ad hora, vñando carità, e mitezza. Seruirà bene à dirui tutto vn'osserruazione astronomica. Osserruano, che quando va in Libra questo nostro diurno Pianeta, nascono astronomicamente i Cauretti, ed ancora vn'asterismo, che à guisa di Tazza, o bicchiere vien figurato. Sarà Dio in Libra, cioè sul di sua cruce, trono vero di tutta Giustizia: *Hoc signum Crucis erit in Celo, cum Dominus venerit ad Iudicandum*. Faransi vedere i Cauretti, che sono i condannandi; vscirà vn vaso amaro, entro cui bagnarà suo dito; e tosto veranne scritta vn'eterna dura sentenza. Mà oh Dio! à ciò dirui m'abbisogna dire non so che caso di tutta horridezza! Douea scomunicarsi certo Pirro heretico da Teodoro in Roma. S'addata vn Confesso; i Padri leggono; reca si vn vaso d'inchiofro; vi meschiano gocce d'humor sagra; to; se n'atunge yna penna; e con horrore scriuesi à sì brutto heretico sua condanna! Hor si sà, che *Cruce Christi Tribunal Domini est*. Esso vi starà sedendo; intingerà suo dito, se non in vaso sagra, sicuramente doue hà suo seno di sangue intriso. Poicia ritto in aria, fiche da tutti resti osserruato, dirà. *Hic audiat terra verba oris mei, auant*. Mia gente cara; e quanto à me, da vostri reati redenta, sul di questa Croce gouernò sino ad hora come in Trono mia Diuina misericordia. Mà oh era deffa sì tenera, che à causa di venirui à genio, rinunciò quasi à suo scettro, ed à tutto così gran Mondo.

Giu-

Psal. 96.

Deut. 32.
20.

*Ptolem. in
re Astron*

*Teod.
Anast. in
ep. Barom.
648.*

*S. Leo. Pa.
pa ser. 8.
de Passi.*

Giustizia m'hà ridotto nuouamente qui à dinunciarui, che Amore, quando gouerna solo, non hà massime di buon gouerno. Bisogna, ch'io sia feucro, e douendo esser così con voi, sono così con meco, mentre in castigarui sueno in me vn cuor d' Padre affettuosso. Che vostra reità sia contro di voi, è cosa di sua natura; che sia tiranna con me, strozzando quanto m'attrovo di tenerezza in seno, è vn Mostro. Nondimeno v'hò chiamata cō nome di cara, giachè non m'è concesso d'hauerui odio. Ber' odio in voi cotesta reità, che con darui à Satanasso, fù traditora di ciò, ch'è mio. S'io v'odiassi, harrei men di ramarico in vindicarmi, mentre non si fa vendetta con odio, senza gusto di farla. Hò da castigarui non ostante quest'amor mio; cioè con tormi guerra contro me stesso, e armar vn Dio contro d'vn Dio. Tenuto così à mettermi da me contrasto, vi condanno quantivò *flete in ignem, in ignem, in ignem aeternam!* A sì corta, mà tremenda sentenza si fa tremuoto, si squarcia vn'Abisso, e vi cadono i Rei con Satanasso. Gran cosa! di tanta gente, ne men vno vi resta. Questa Croce ancora vorrebbe riturarsi con Giesù Cristo. Mà no; anzi state qui con

me, ò croce adorata, fino che mi fò cuore ad vn'istanza. Cara croce, Giesù Cristo caro, Vita nostra cara, mi conosco ben'io reo, e reo: *Tuttauia deh! Inste Index ultionis, donum fac remissionis, ista die rationis.* Occhio di carità, che in mirar Piero, ne cauaste acqua d'vn nuouo Battesimo; Bocca di veramitezza, che à ragionar con Maria vsciste in vn *vade* così amoroso; Mano di tutta grazia, che scatenata vn'adultera scriueste in terra, *nec ego te condemnabo*; non mi condannate, quantunque reo! E che? hò io qui da recarui vn motiuo di questo atzelo condono? Ah sì: *Recordare Iesu pie, quod sum causa tua: via, ne me perdas ista die!* Recordare, ch'io sono Battezzato, e con materia, che tutta vscì da vostro seno. Recordare, ch'io hebbi da voi questa mia fino ad hora ben custodita speranza. Recordare, ch'io sono vnto di Santo crisma, cozzatosi con sangue di voi martoriato. *Recordare Iesu pie, quod sum causa tua: via: lo causa di vostra cana, lo di vostra croce, lo di vostro nascere, lo di vostro morire, lo causa di tutto. Mà se sono così, Ah Iesu bone, Ah Iesu clemens, Ah Iesu pie, ne me perdas ista die!* Amen.

Luca 22.
61.

Marth. 9.
2.

Ioa. 8. 6.



49

PREDICA VI.

Nel Martedì dopo la prima Domenica

DI QVA RESIMA.

Iesus autem exiit foras, uniuersa Civitas commota est. Matth. 21.



N peccatosi hà fouente in horrore, non' è causa di ciò ch' effo è, mà di ciò, che v'fa menar con seco. A' sì tetro Saturno, se non istessero attorno certi Satelliti, che sono certe souine, si vorrebbe da ogn' vno in horoscopo. Non si fugge da sua bruttura, mà da sua scagura; e se mai venisse à tanto di metter in alcoso i tormenti, che arreca, tanti anche ridendo scherzeriano in seno à sì crudo tiranno. Mà Dio in ciò tiene con noi vn' immensa carità. V' mettendo à questo Cometa vna coda bruttissima de' sinistri, acciò con restarne atterriti scansiamo sua catiua influenza. Però siam tenuti à morbi, à tristezze, à disastri, ch' effo hà seco, mentre bicie tanto catiue stracciano sua madre; con' esser causa, ò che non si commettano mancanze, ò che si struggano. Fortuna d' Vltice, haue in certe sirene scouerto certi vngioni da ghermirne robba, sanità, e vita: in conuerso non giouana ne cera in orecchio, ne costanza in seno. Viciua vn' Anima di sua cara Sodoma; e misera, se non atterritano fuoco, essere incendio: essa traditora con se vi sarebbe tornata quasi amante Piratessa. Insomma sono in certa maniera buoni que' vizij, ch' hanno corteggio de' crucci, mentre ci mettono in necessità d'auitar Medici à trarne di cruccio. Quando

Quares. del P. Caro.

ciò non sia, *morbus absque dolore peior est.* Mà osseruate d'ogni mancamento, quanto mai è affuto. Anco in mentre si odia, ci rubba vn non sò che di merito. Bramoso di esser odiato, non come nimico à Dio, mà come causa di castigo, necessita i nostri motiui à riuscise, ò di mero interesse, ò di terra. Tuttauia mi contento, che hoggi non badiate à merito. Scansateui da peccati, acciò questi carnefici non si vantino di metter in voi è contesa, e suffurro, e cruccio d' anima, come qui occorre à Sione, doue *Uniuersa Civitas commota est.* V' entrò Gesù Cristo, e dissero tutti: esca tosto, esca di quà. *Iesus autem exiit foras.* Mà in vece sua chi restò dentro? Vn' immensa Turba di gente morbosa. Oh! non v' è Dio, e vi' attroua morbo, diffetto, vizio? Conseguenza sicura: *Ergo uniuersa Civitas commouetur.* Con questo Cerbero in seno chi è mai, che non' habbia in se vn' vero Inferno? Tanto vi mostrerò, e cominciamo.

Non' istanno i rei costumi entro d' vn' Anima, meramente fastosi d' hauerui regio ricouero; mà con genio scismatico di metterui, e suffurro, e contrasto. Però à chiunque s' attrouano in seno, io direi, com' era detto à chi generò Nerone: Oh che viscere di bronno forti cotesta gran Donna, in hauerui vna bestia sì cruda, senza scitarsene cagionar brani, e straccio! Nò entra mai vn' roto, che subito non restino

D con-

Psal. 7.
15.

Chrysof.
de Laz.
conc. 4.

Genes. 4.
41.

Iob 15.
21.

concepi, affanno, tormento; *parurit in iustitiam concepti dolorum.* Con questo Cuorrio, nota Grisostomo, che *ubi puerum enixi fuerimus peccatum, eius tunc feditate visa, disseruiamur magis, quam femina, dum pariunt.* Grazioso dire: Vizio garzone, o bambino; mentre vn Gigante si vasto, che adesso ti atterra, nacque tanto misero, ch'era in tua mano farne straccio in cuna. Ma se iui subito nato non muore; v'è tu che n' sia, si mette in trono; v'è domina; e sua botia stà in vicine tiranno. *Disseruiamur magis, quam femina dum pariunt!* Verrà quel Caino in argomento. Commesso ch'el hebbe da sanguinario, si senti dar giù in vna tetra maninconia. Interrogatolo: *Cur concidit facies tua?* Io ne sto così, mentre *omnis, qui me inueniet, occidet me!* Non vedete voi questa fiotta, che viene ad' inuestirmi tutta di fuoco? Dice così vn raggio estiuo, mentre in'aria ne va trefcando. Non rauuifate cotesta montagna, che stracciata si da sua radice; mi rouescia in testa? Chilama così vn gran d'arena, cui vento Nota scuote da terra. Non mirate cotesto mare con quante bocche si squarcia ingioiator di mia vita? Crede così vn riuo, che tra mezo de' fiori ne striscia. Gran Niblo, che mi si vibra in occhio! e non era che vna mosca scherzosa. Gran Orso, che smachia da sua caverna! e non era, che vn Coniglio fuggiasco. Gran tuono, che mi romba in'orechio! e non era che vn Canarino battente sua gorga. Tuttaua e' auera di Caino, come disse Giob d'ogn'anima trista, *fontibus terroris in acribus eius semper.* Caua esso timori, e terrori da tutto, sicche grida farnetico; *Quicumque inuenerit me, occidet!* Hora non sarà come tu temi nò; non morrai, e

tu non nauocerai. *Neque signum in iris (sed qui occidet Cain, occidetur.* Misero, credi tu à Dio? Sì certo. Sai, che non erra? Benissimo. Auerrà comet' hà detto? Non ne temo. Dunque stà, stami sereno, e di buono viso. Non gioua. Quando vna ruota di guerra, non hà buon'indice, ne men di fuora. Ogn'hor che si muoue vn' Encelado, tutta Trinacria trema. Pietà, e castigo sono due Gemini; vanno d'accordo. Non s'atroua reato, che non sia grandioso, e non bruggi douunque tocca. Sì Caino, che non morrà vecchio; nientedimeno continua mesto, ansioso, sbigottito. *Causa Parturij iniustitiam, concepit dolorem;* tantoche da sua sinderesi farà in'eterno rabbiosamete corrosio. *Cum à Deo castigatio cessaret, suorum, dice S. Ambrogio, torquibus aut conscientia delictorum!*

Petò fanno dir certi, che tutto intrauenne à Caino; mà effi ha uer' arte, con ehe addormentano sì gran verme di rea coscienza, onde non tormenti, o inquieti dentro. Narrecano Lutero in' autentica, quando à certo Settario, che si cruciaua di suo interno come d'vn morso continuo, scrisse: non ramaricarti, cotesta bestia dormirà, o ben' anche morirà. *Patipabas & mihi tremens cor;* A me ancora scoccava suens mia barbara sinderesi; tuttauia s'achendo subito, e tanto con teo farà. Sì? Mà Isaià ne dice in contrario. *Verumis cornu non morietur;* e non morendo, barbaramente tormenta. Seneca mosterebbe anch' effo tutto ciò. Vien quà d' tristo; mettiti vñ' vncino in bocca; edì: Vncino guarda bene di non toccarmi! Tuttauia toccherà. Mettiti in bisca in seno; comanda: affoca non' attoficarmi! Nientedimeno attofigherà. Mettiti vn carbone

Amb. de
Cain.

Lut. de
Abrog.
Miss.

I/a. 66. &
S. Beza. 5.
de Confid.

in mano, e ordina: carboni non
 iscottarmi! Con tutto questo ti
 scotterà. Da che mai vna si strana
 obbidienza? Resta notissimo.
 Sono agenti *ex natura*, cioè di ve-
 ra necessità. Cosa dunque farem-
 noi, acciò ne vincino pungà, ne
 carbone scotti, ne biscia ci morda?
 Getterem tutto. *Facilime enim est
 abijcere damnosam, quam regere; non
 admittere, quam moderari admissam.*
 Hor come à voi starà in cuore vn
 viuo verime, con sicurezza ch' esso
 non morda, ò sia d' inquietezza?
 Tobia senti certa voce di tenero
 cauetto in sua casa; e stimando,
 ch' ei venisse di catiuo acquisto,
 gridò: esca di quà, se' a cacci via,
 rendesi tosto; *reddite cum Domi-
 no suo*. Non comandò: Fateui
 vn coauccio di bambagia; troua-
 teui herba, di che si nodifica; sta-
 teui attorno con carezze, ò canti;
 acciò si dorma. Nò; mà ne vada;
 stante che co' stare in casa, di neces-
 sità tien inquieto: *Reddite cum Do-
 mino suo*. Notebat enim sonum furti
 audire, commenta Sant' Agostino.
 Grazia di questo Santo. Po-
 e' oro, quantunque muto, se in-
 giustamente: astroua in casa, ne
 vè sentito da chi ben' anco è sordo.
 Auuen così d' ogni vizio. Furto,
 vltra, vendetta, senso; tutti han-
 no vn suono, che non concede, ò
 sorda, ò quietezza. Seruirà qui be-
 ne Antioco, Rè tanto di scetro,
 quanto di tormento. Esso aneora
scotter furti audiebat, e si cruciava:
*Recessit iam somnus, ab oculis meis, &
 ecce morior tristitia!* Doue siete voi,
 ò sonatori de' miei teatri; doue ò
 tocchi de' miei conuiti; doue ò te-
 stioni de' miei erari; che non han-
 no ingegno da trouarmi lusinga,
 in di d' iano mi dorma? Trà cor-
 teggi de' Magnati non hò dunque
 camerata, senza d' vna tetra ma-
 ninconia? Trà veruere d' Antan-
 ni sono io continuo in seccure di a-
 nima? Trà leggi à cortine d' oro tro-

uoni rattristato da vncuore di fer-
 ro? *& ecce iam morior tristitia!* Vdi-
 tor mio, cerca in grazia onde ciò
 auuenga in Antioco. Dirà: *Re-
 miniscor, quae feci, reminiscor malo-
 rum*. Ah, mio reato è deffo, che à
 guisa di verme mitocca, mi rode,
 mi necessita morir da tristezza;
morior tristitia! Mà voi m' hauete
 addotto certo heresiarca in con-
 trario; cioè vno, che non sentiua
 sinderesi, ò romor di conscienza:
 onde s' argomenta, che sia d' ogn'
 vno così ancora. Oh inganno! Hà
 Martino anzi con se vn mostro
 eterno, con di cui mano resta inte-
 riormente martirizzato. Tenta ben'
 esso di à noi mostrare ciò che non
 è; mà *mentita est iniquitas sibi*,
 mentre suo cuore vi si vede in te-
 no, come sotto d' vn terfo diafano.
 Via, accostateui à costui, e dite:
 cosa vi hà? *Crucius, inquietezza*,
 smania sono i cani, che di continuo
 vi stracciano! Non gioua vn' ester-
 no studiamente bugiardo nò.
*Mendacium enim quamuis argu-
 sum, coram bene inuenit diaphanum*
 est. Bizzarria sensatissima di Frà-
 sco Petrarca. Son' io inteso? *Menda-
 cium est diaphanum!* Da chiunque
 hà buon' occhio; vi si vede sotto, e
 troua ne' tristi vn cuore straccio,
 rofo, còquiso. Martino conuincerà
 Martino. *De abroganda Missa*, che
 mai vè dicendo? Io mi sentiuo in
 seno, *transiens cor, & dicebam*. Mia
 volontà, ò tu, sei scesa di trono con'
 iscornò di tua gran nascita, ò
 sei Reina di beffa. Questa sinderesi
 se ancora dura tua serua, come
 non hai catena, conche si met-
 ta in' vbbidienza? Fa in me suffuro
 da scismatica, e se ben tù comandi
 nestia chetta, non hà credito tuo
 comando. Torrà vn giorno à te
 medesima cottesto essere sourana,
 quando resa fellona non' habbia
 castigo di rea. Suddito suffurrante
 comincia dipentare tiranno; ne v'
 hà tirannidesi brutta, che mentre

Sen. l. 1. de
 irac. 7.

Tob. 2.
 21.

Aug. ser.
 18. de ver.

1. Mac. 6.
 12.

Ibi dem.

Psal. 26.
 12.

Petrar. 6.
 de vita
 fol.

Leter. de
 abrogand.
 Missa.

comanda in vn seruo. Ma continuenza in chi regna è bassezza d'animo; e non sà ben gouernare chi non mette in guardia i terrori à suo gouerno. Io in quanto à me non vuo in seno costei, che hà tutta sua boria in' essermi cruda. Via sù, fa che cagna sì tremenda non m'abbai, ò morda; e sia tuo vanto, ch' essa cessi d' esser Cerbero in recarmi vn' Abisso. Giurò Martino, che sua sinderesi s'era hormai acchetata, tentando mostrar così cò certo estrinseco ingegnosa mente posticcio! Ma oh buggiardo: *Iniquitas mentita sibi est!* Non mancò in Vltimberga farsi vedere con vn dito in bocca, e tutto cruccio, tutto smania, tutto ramarico dire: ah! ah! ah! segno, che *suorum torquetur conscientia delictorum.*

Nellib. imit. Fime alle Controuerfie.

Ma che che sia d'vn mostro vestitosi da brutto heresiarca, quanti sono i viziosi, che tutto di stanno in giuoca, in ~~sta~~ in tripudio, con metterli à corteggi, à caccie, à menfe, à danze, à teatri, à tornei, à maschere, à ciò, che noi vediamo in vna età sì corrotta, e morbinosa? Sono deffi, che *in terra obtimmerunt diuitias, cioè quãto fanno sognarsi desiderando. Ista stesso vide costoro in iocis, in theatris, in ebrietatibus;* onde noi come mai vorremo, che non istiano continuamente godèdo? Stimo io così e con verità. Prima si senta Seneca. Offeruaste mai vna verga, ouero vn remo sot'acqua? Sì! Come vi sembra? che sia rotto. Tutta uia si mantien ritto, ed intero. Miraste mai quest' Astro notturno entrò d'vn' amosfera? Sì. Come vi sembra? che sia sanguino. Nientedimeno vi stà sì mōdo, quãto n'è vn bisso. Adocchiaste mai vna granaue, quand'è in marina? Sì. Come vi sèbra? che sia in anchora, ò sù di remore ben' inchiodata. Con tutto ciò ne vā meno vn dardo, che scocchi da neruo Scitico. Non bisogna credere à quãto viene in estrinseco;

quid est acie nostra fallacius? Ista citato vedeua quanto voi, e di vātaggio. Videbat Isaiā homines in iocis, in theatris, in ebrietatibus; e cosa còchiuse in così veggendo? Non est gaudere iniquis, dicit Dominus! V' afficuro, che costoro con berre à tazze, siano d'ambra, muschio, ambrosia, mai guastano vn sorlo di vero cōtento. Dicit Dominus; non est ijs gaudere. non est! Con tutto costeto estrinseco si sètono anch'essi tocchi da certo morbo, che si chiama da Ippocrate morficatura di cuore interna. *Oritur in ijs morbus, quem cordis morsum vocant.* Tanto auuiene in que' tutti, che nō si veggono ne con tedio, ne con noia, ne con viso maninconico; tormentati da mero morbo intestino. Cosa è deffo: *Morbus, quem vocant morsum cordis.* Oh che morso! Cerbero stesso non saria sì crudo in metter à straccio vn'anima, che non cedesse à questa barbara di nostra coscienza, se mai comincia mordere in cuore ad vn' huomo. Mà sendo così, come mai vorrem noi, che costui ne vna gioioso: brioso: festoso: Dua sono i gaudij, che s'attouano. Vno vero ne' Giusti, e nasce da buona coscienza, onde si mette à stare in mezzo di nostro cuore, *dedisti letitiam in corde meo.* In conuerso v' hà certo gaudio non vero, che tutto veste d'extrinseco, cioè di mera bugia, tanto che s'addimanda *gaudium hypocrite* in Giob. Non basta; ma costui è sì ro meschino, che non resta maggiore d'vn minimo matematico. *Gaudium hypocrite a distans puncti est.* V' hà mistero. Cosa mai hà detto Stagirità circa d'vn minimo matematico? Quando sia vero, ne di sua natura, ne come dicono *ex accidenti* harrà mai moto. Me'n dichiaro. Mettiam vn minimo matematico in cima v. g. d'vna faetta rouescia; tocchi essa questo piano; tu tenta di muouerla: non basterai con tutta tua forza. Meròche ò hà da muo-

Hypocr. de Morb. 4. sect. 5.

Psal. 4. 7.

Job. 20. 5.

Psal. 72. 12.

Isa. 66.

muoversi soua de' minimi, o sù di
 cosa estesa . Soua de' minimi nò,
 mentre di essi non è contesto, dice
 Stagirita, ne soggetto, ne quan-
 to: Sù di cosa estesa ne meno . In
 conuerso, vn minimo Matematico
 verrebbe à situarsi, come argo-
 mentano, in *subiecto extenso*; cosa,
 che mai farà . Però con quan-
 to vi stentassi tù attorno, mai da-
 resti moto à cotesta saetta, men-
 tre mai mouerebbesi sua cima, ma-
 tematicamente acuminata . Ritor-
 niamo à Giob. *Gaudium hypocrisis*
adinstar puncti est . Insinua certo
 gaudio, che si mette à stare v. g.
 in' vn riso di bocca; mà non hà
 ne moto, ne via, ne transitò in
 seno, doue nostro cuore vorrebbe
 riceuerlo . Ecco quì, onde sia, che
 vien detto riso, mà ristretto trà
 denti, *Risus densium* . Hor via sù;
 mostrami tù a desso cara Christianità
 i tanti morbinosi, che ridono,
 che scherzano, che giuocano,
 che mettono in soggezione, sì
 notte, sì giorno, sì tutto quest'
 anno à tributi d' vn continuo go-
 dimento . Ah, dirò con Seneca,
 tutto cotesto *crusta est, & quidem*
tenuis; crusta est! desca è vna me-
 ra hipocrisia de' contenti: non'
 hà se non efrinfeco, se non men-
 zogne, se non crosta; *crusta, cru-*
sta est! Vna storia maggiormente
 dithiara ciò . V' hà cert' vso di cac-
 ciar Balene verso i mari d' Oriente
 in' India cariosissimo . Suentrano
 vn mezzo bue, od' vn grosso ariete
 ingrassato . Netto che sia, vi met-
 tono cert' ammasso di ferramenta;
 cesore, chiodi, vncini, rasoi, e di
 questa natura . Ricucito ch'è, git-
 tasi à mostrì marini; ond' essi s'
 auvicinano, e tranguhottano tut-
 to . Intanto à cotesto bue sua car-
 ne disca; iadi n' escano, quà vn
 chiodo, quà vn' vncino, quà vna
 sega, quà vn' rasoiò, quà vna
 daga; e tutti toccano, trinciano,

stracciano così misera bestia . Hor
 costei sentitasi martoriare, si met-
 te in tresca, e doue può sù de' sab-
 bioni con suo gran ventre ne vò
 strisciando . Que' nauiganti, che
 non fanno di ciò, in veggendo
 tanti moti; oh, dicono, buon' au-
 gurio: Balene in danza, in giuo-
 co, in festa! Sì? Eh ingannati,
 che sono: *Crusta hac est, crusta*;
 mentre tutto còsiste in' vna barba-
 ra tormentosa bugia! Vengo à te
 mostro marino . Tù vanti d' ha-
 uer inghiottita certa carne viuua,
 tinta, morbida, gustosa? Tù con
 desca ne vai scherzoso, à giuoco,
 à mensa, ed' à teatro? Tù contea-
 to d' vn vago Inferno còhonesti
 cotesto inganno con nome di Pa-
 radiso? *Crusta hac est, crusta!* Ter-
 minerà, e ben tosto, vna musica,
 vn ridotto, vna giostra, vna sce-
 na, vn conuito, terminerà! Po-
 scia? Rasoi, vncini, morfi, cruc-
 ci d' anima; *& iam dolet, quia ga-*
nifus est, eaq; sibi iucunda extitisse
nollet! Stagirita così con sentimen-
 to da Grisostomo . Insomma resta
 verissimo . Chiunque s'ha d' esser
 reo, tien suo carnificè adosso; giu-
 sto in ciò, che castiga doue tro-
 ua reità; vantando merito anche
 in commettere vn disordine biso-
 gnoso, mentre à castigare non at-
 tende processo . Mà è vano inqui-
 rire, ouè à recar torture, basta co-
 noscere di meritar tormento! Da
 quì nasce in' ogn' anima trista, che
 mai vò esente di castigo, mentre
 mai vò senza notizia ches' attoua
 in colpa . *Snorum torquetur con-*
scientia delictorum!

Dicono . Stà in noi metter à
 dimentico questa rea, o cagna
 di nostra coscienza, e così non
 tormenterà . Duza vn' vianza
 in certa gente d' Armenia: Ogn'
 horche tuona, mentre i bombi-
 ci tesson di sena, curiosissima co-
 sa è, osseruarui que' rusticani, bran-

Eccl. 19.
 27.

Sen. epist.
 9. 8. & de
 Prov. c. 6.

Hist. Ind.
 Mapb.

Arist. 9.
 Eth. c. 4.

Raf. viag.
Oriem.

care, chi vn'arpa, chi vn scistro, chi vna cetra, e suonando correr intorno à vermini tanto ingegnosi, acciò non sentano tuoni, e intemoriti à tanto romore non muoiano. Farem così ancor noi: ad ogni tuono di nostra coscienza, offeremo con tante suonate di orchestra; sicche non si senta ne meno. Seruirà ben'anco à tutto ciò vna continua società, ottima quint'essenza in sanare di maninconia. *Querunt improbi huiusmodi homines, quibus cum diem agant, & se se fugiunt.* Oh quanto bene Stagira! *Fugiant se se;* condannando, e ingegno, ed' arte à tentar violenze contro di questa natura, cioè à staccar vn' huomo da sè huomo. *Nam si secum ipsi sint, grauium recordantur facinorum, quorum obliuiscuntur, si conuersentur.*

Arist. 9.
Erb. c.4.

Arist.
ibidem.

Vn maninconico non' hà mai maggior nimico, che quand' effo è con seco. Viuendo così, machina contro se à tradimento, mentre arma i pensieri à tutto suo danno. Quest' è, onde brama di star in consorzio. Conuersando communica tanto di sè à suoi, che non sà tenerli ne nsen questa memoria d' esser vn reo. Ecco qui con che s'ingegna mitigar i tormenti à sua coscienza, di cui è ristoro vnico, non hauer rimembranza, che sia coscienza d' vn tristo. *Graviuim obliuiscuntur facinorum, si conuersentur.* Ma oh misero chiunque così sperando, segue à tenerli de' reati adosso! *Etiain inuitus vnusquisque conscientiam habet sui accusatricem.* Quest' è frase da starui attento. Hà ogn' vno sua rea coscienza, da cui s' accusa *etiain inuitus!* Vuò dichiararmi con vna Santa Scrittura. Certo fuggiasco venne à Giob, è disse con tutta smania. *Irruit ventus vehemens à regione deserti;* tantoche scosso vn

Basil. Sel.
orac. 27.

Iob. I.
19.

Regio tetto, rouinò in testa de' tuoi garzoni, mentre vi cenauano gaiamente di sotto. Morirono i serui ancora; ed oh' mia buona ventura, ch' io ne sono uscito: *Ego remansi, ego euasi, ego veni, vt annunciarer.* Non basta. *Cecidit ignis de Cælo, calcasque omnes combussit.* Cibauano i morbidi armenti d' herba odorosa; oue vn' incendio, si ambizioso, si affamato, rese à se di tutto vna vittima. Morirono i guardiani ancora; e forte mia, ch' io ne sono in sicuro: *Ego remansi, ego euasi, ego veni, vt annunciarer.* Non basta. Squadronarono in furoriti *tres turmas,* erubatone quanto v' era de' boui, agne, mastini, bottinarono vn Regno di robba. Morirono i custodi ancora; e gran cosa, ch' io vi sono rimasto: *Ego remansi, ego euasi, ego veni, vt annunciarer.* Mà che disauentura è mai coteffa in Giob; ad' ogni rouina trouar chi sà, chi arriva, chi auuifa! *Ego remansi, ego euasi, ego veni, vt annunciarer.* In somma ogni nuoua catiua troua vn coruo, da cui s'arrecà; e' dimenticanza, vnico rimedio à morbi d' anima, timorosa di recar ristoro, non sà esser dimenticanza. Tanto auuicene in' vn reo. Rouinano grazia, virtù, innocenza, santità; e di continuo v' hà vn' auuifo, che tocca, che agita, che tormenta. Sua coscienza non' è vn Cerbero, che con riceuer in bocca si tacia. O' abbaia, ò morde, ò accusa, disubbidendo chivnque studia con' arte di starsi chetto. *Etiain inuitus vnusquisque conscientiam habet sui accusatricem!* Non' occor dire; Non sento. Hà ogni cuore, come insegnano i veri Anatomici, due orecchie, *dextram, asque sinistram;* e se tu sei muto in dir tuo ramarico, ei non è sordo in sentir suo tormento.

Barr. a.
notom. de
caf.

mento. Cerchino i tristi, e erchino *quibus cum vivant*, e si vantino che in conuersando trouano riflori d'anima, tanto che basta. Non' è vero, dirà Stagirita. *Non enim huiusmodi homines congaudent; nam seditione animae eorum agitantur.* Quando i carnefici s'attrouano interni, ouunque si vada, seguono; e se bene i reati sono contrabandi, che non douriano vscir d'vn' Abisso, si portano attorno da catiui, senza tema d'arresto. Mio Cristiano ti cerco attento. Cosa diresti tu di certa barchetta, oue con Gesù Cristo si mettono assieme, Piero, Andrea, Giuanni, Giacomo, e quanti n'hà effo di suo corteggio? *Et ecce ascendente Iesu in nauim, sicuti sunt eum.* Oh naue sicuramente Santa! Entro di te Gesù di Maria co' suoi da canto? Resta dunque assicurato, che oue n' andrai, sarà tua sua vn' Isola fortunata. Nettuno stesso metterà morfo à marosi, acciò vbbidiscano in non causare burasca. Vorrà ogni vento con bocca di Zeffiro baciare tua vela; ne farai asterisimo, che non sia borioso in seruire di tramontana. Ecco sù di te, non già vn montone ricantato in' Argo; mà vn' Agnello di Paradiso. Sia signor de' mari questo grand' Astro notturno; tu à Genesaret metti vn meriggio in' Acquario. Mà ò Castore, tanto sereno à chi nauiga in terra, che non vieni ben tosto à coronar cotest' acqua di tuo sì vago, e amico fuoco? Ah veresti, se nato di Donna tutta vizio, non t'atterrisce co' suoi candori vn Garzone di Vergine tutta virtù. Oh come in braccio di tenero sonno stà effo dormendo! Caro Palinuro che à causa di nostra quiete, siete ridotto à chiuder vn' occhio. *Iesus vero dormiebat.* Sendo così, e venti, e

mari, e nauiganti s'acchettino, acciò non siano rei, che Gesù siassi desto. Non' hanno i voti miei sù questo mare fortuna! Ecco qui; *ecce motus magnus in mari, ecce motus!* Tanto che cotesta barchetta resà giuoco d'vna feuerate meraria burasca, è agita, e quasi fonda! S. Ambrogio. *Turbatur ea nauis, quae Iudam habet, & quamuis in ea nauigerant merita discipulorum, turbatur!* Hor come vorrem noi, che i meriti d'vn terreno consorzio siano iridi serene à bonacciar i marosi d'vna rea coscienza? *Turbatur ea nauis, quae habet Iudam turbatur!* Diceua Seneca di Medea: *Cui parcat illa?* Ed' à chi cotesta gran maga, ò fattuchiera condona? Nò à quest' Astro diurno, che sì souente ci oscura; Nò à questo di notte, che con fiatare ci addombrà; Nò à quest' aria, che torua d'occhio ci turba; Nò à questa terra, che con tremuoto ci squassa. *Cui parcat illa?* Fa costei de' giri; e tante diademe in testa de' Regi ne tramano; Batte suo scettro, e in mano à Monarchi tante verghe si storciono; Squarcia suo manto, e attorno de' Principi tante toghe smariscono; Vrta ne' Troni, e sotto de' Sourani à tutta rouina ci cadono. *Cui parcat illa?* V' è giardini, cui essa non metta secco! V' è conuito, cui essa non mesci cicuta! V' è beuanda, cui essa non rechi amaro! V' è amicizia, cui essa non feminò odio! *Cui parcat illa?* Medea si muta in fiamma, e così bruggia; in bisficia, e così attofica; in faetta, e così abbatte; in drago, e così diuora; in Furia, in Minoe, in Radamanto, e così muoue vn' Abisso! *Cui parcat illa, cui parcat?* Raggio di te, ò rea Consienza. Tu dardo, che inueste Acabo; Tu verme, che morde Antioco; Tu corda, che strozza Giuda; Tu mostro, ch'

Arist. 9.
Erb. c. 4.

Matth. 7.

S. Ambr. 5
in Luc. &
Serm. de
Cath. S. Pe
tri.

Seneca in
Med.

4. Reg. 1.

2. Mac. 3.

4. Reg. 9.
10.

agita Herode; Tù mastino, che straccia Gezabella, *cui parcis!* Mà vuò tirare stretto questo mio argomento. Reato d' anima è vn verme acuto, che consuma ogni contento. Non' occor dire, s' ammazzarà; *quia vermis coram non morietur*. Stanno certi, e in tresca, in giuoco; mà tutto ciòè da hipocrita, riso in bocca, gemito in seno. Vorrà vn reo diuertir sua memoria, siche in raccordando non sia tormentosa, mà tutto è vano; *nam & inuitus habet vnusquisque conscientiam sui accusatricem*. La stessa società rinuncia di far à suo genio, che sarebbe di recar ristoro: *turbatur enim ea Naxis, qua ludam habet*. Cederà, che sua coscienza v' habbia riguardo, es' inganna: mercèche *cui parcis?* Resta dunque cosa certissima, che ogni reo d' anima tiene con se vna trista Megera, da cui à gusti suoi vengono di continuo inestati horrori d' Abisso. Cosa faremo? Vn auuiso di Seneca. *Prospice quatenus que cor tuum lanians*. Circa da te tuo reato, viui à Dio, conferua sua grazia, se vuoi trouarti con vero gaudio. In conuerso *Vniuersa Ciuitas commouetur*; sendo già senza dubbio, che chitunque hà coscienza di Cerbero, mantienà sue spese vn mastino d' Inferno: *suorum torquetur conscientia delictorum!*

S. Iud. 2.
Soliloq.

Sen. ep. 5.

PARTE SECONDA.

OH diceua Seneca, se vo' vi metteste sì n gran tortione, da cui v' occorresse mirar bene tutta Trinacria! V' assicuro, che sì grà Teatro di curiosità sforzerebbe ogni tetra maninconia buttarlene giù à rouina, e morirui sotto. *Videbis insulam angustam intercisam stretto, quam continentis quondam cohe-*

sisse constat. Vo' mirereste vn mezzo Mondo terreno, che à scuoterfi de' mari staccò da termini d' Auzonia, e trà scissure scismatiche fortì d' hauer i nomi tanto ambiziosi d' vn Regno. *Videbis Carybdim nauigia magno hiatus forbentem*. Vo' mirereste Cariddi, cioè vn mostro di sasso, cui stando fermo giungono tante nauì, come à corsaro dispotico, scontento di mai faziare sua barbara ghiottoneria. *Videbis Aretusam gelidissimas emittentem aquas*. Vo' mirereste Aretusa, che trà gorghi acidosi mena sue acque non meno che intrise di zucchero, anzi à genio de' beuitorì tutte ghiaccio in' ammorzar ogni forte d' arfura. *Videbis Portum quietissimum, videbis ingentem Cymisatem, videbis Trinacriam*; cioè vna Venere di quante gran terre nascono in seno à mari; Oggetto sì ameno, da metterè in sicuro naufragio i torbidi, ò tetrici humori, che cruciano vn' anima Saturnina. Tuttauia gran miseria! *Cum ista omnia noveris, eris Dionysius ibi tyrannus!* In mezzo à tante scene di anche affettato suariamento v' hà Dionisio, e barbaro, e crudo, e tormentoso, che attosca i rimedij, acciò non vi sanino vestro cuor maninconico. *Cum noveris has omnia, eris ibi Dionysius; eris ibi tyrannus!* Tanto auuene, ò mia Cristianità, in' vn tristo, mentre à causa de' suoi reati, non' ostante vi metta intorno quanto hanno d'incantesimo i gusti, troua in tutto, e angoscia, e tormento. Cantaua così anco Dauide à se stesso: Non resta in me contento di cuore à *facie peccatorum meorum*; e Grisostomo dirà ben tosto da che ciò sia. *Vicia enim non habent quiescem*; onde San Gioanni offeruò, che *qui adorabunt bestiam*, cioè Mondo, vizio, senso, *non die,*

Senec. de
Consol. ad
Mart. c.
17.

Psal. 37

Chrysof. in
Io. c. 37.
Apo. 13.
c. 20.

nec ¶

nec nocte habebant requiem ! Ma certi, che mostrano di fuora vna continua serenità ? Io già v'hò detto, che cotesti esterni sono vna mera bugia, equi a desso vuò assicuraruene di vantaggio. Resta noto vn certo Euridomonte, tanto brauo ne' giuochi antichi, quanto temuto. Combattendo esso con certo, ch'era senz'arte ma robusto, sensiffi da trè, quattro pugna staccare in bocca vna meza gingiua. (Nò tenzonate co'Strambi, auuisò Stagirita, che anzi costoro in giuocando vrtano da vero, & circumuendo egregias nonnunquam faciunt plagas.) Hor à costui tanto rincrebbe douer arroschire in vista di suo Teatro, che trangiortì que' suoi denti rotti; e con questo discarò i tanù de' Satirici, *unde iacobelli moficato*: Ah se noi vedemmo, *non timo à certi*, che gran denti e vi toccano, e vi rodonno, e vi stracciano! Con tutto ciò crederessesi mai vna verità, se non si toccasse con mano, che costoro portino attorno certo martirio sterile, ò senza merito, in sottomettere à morsì continui sua rea coscienza? Gran *contra vna* Leonza gitta suo concetto, auarà che maturi, non soffrendo che *in* in seno continuamente stracciano. Intimarono i Sibariti vn comun bando à Galli, mentre anco di notte con cantare i destauano. In Egitto à causa di non sentirui straboccar vn'acqua, *sedibus ad quiesiora transuectis*, abbandonarono que' habitanti certa intera, ricca, ben messa città, dice Seneca. Ma qui s'atroua chi sbattuto, chi annoiato, chi roso, chi straccio, dura in soffrir tutto, e in castigo di non cacciare da se vn vizio, si contenta di mantenersi adosso vn barbaro manigoldo! Cara mia Vdienna, e ancora non sai

visare con teo misericordia: Quando ciò non sia, son'io ad augurararti vna buona disgrazia; che tuo reato riesca barbare in tormentarti, acciò ti esca da tuo beato. Cereano da che sia, che i giouineti hanno in cuore, non che in viso certa gioia, e vniacità; ma i vecchi à contrario cadano in vna tetra maninconia. Dicono con Aristotile quanto è vero: Vn giouine viue ancor di speranza, mentre sà di sua vita che durerà: Vn vecchio viue di memoria; raccordandosi, ch'essa già è trascorsa. Ma cotesta memoria, che fa maninconico chi è viuuto, se vniacità con certa cognizione d'esser tu e vizioso, e abituato, e à rischio d'anima, non sarà essa causa di maggior tristezza? Scoccherà *tu*, che tu non creda toccarsi *la tua testa*? *Non tremuoto*, che tu non tema di trouarui tua tomba? Muggirà marea, che tu stando in nave, non dubiti esserne sommerso come Giona? Vscirà morto, che tu non ti senta, e freddo, e ritrezzo attorno? In conseguenza cotesto timor tuo non sarà, e giorno, e notte, anzi ogn'hora, vna cruda Erinni, che barbaamente darà tormento? *Ha sunt iniquis assidua, domesticaque Furia*, disse ancor Cicerone in *Sexto Roscio*. Nota tutto. *Sunt assidua*; mentre non concedono vn mero momento di sosta. *Domestica*; mentre mai abbandonano. *Iniquis*; mentre vn vizioso ne vniacità con certezza battuto, e straccio! Cristiano mio due cose io trouo in contrario, à render vn'huomo veramente quieto. *Facere bonum, & lasari*. Viuer da giusto antecede con Signoria di causa; Star contento, e giocondo, siegue da buon Coruggiano. Sara hebbe *Isaco*, e tosto disse: Oh che bella

Sen q. nat.
l. 4. c. 20

Arist. in
Erb.

Melior.
10. c. 9.

Sen. nat.
7.

la cosa m'hà fatto Dio nascere in
 casa! *Risum fecit mihi Dominus.*
 Argomento, che vn'anima giu-
 sta non è senon riso continuo di
 casa sua. Hor se i Giudei cac-
 ciano stamatina Giesù, e in con-
 seguenza *uniuersa Civitas com-
 mota est*; tu ò Cristiano faui ac-

Genes. 21.
 6.

cetto, e tutta s'acchetterà. Ter-
 mino in contrario di che
 hò cominciato. A star
 con Dio vera pa-
 ce, non si hà
 ne conte-
 sa,
 ne guerra.



PRE-

59

PREDICA VII.

Nel Mercordì dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

*Viri Niniuita surgent in Iudicio cum generatione ista ,
& condemnabunt eam . Matth. 12.*



FERITA , che sia da gran mano , hà con seco certo vnguento da sanarli , cioè vna boria honorata , ch' essa vien da gran mano . Poiche stimando noi , ò che à maggiori non si resista ; ò ch' essi c'honorino tenzonando cò minori , anco in esser battuti mettiamo stima , e decoro . Flegra tutta dirà , che à suoi Giganti erano penne di encomio que' dardi , con che Giove i factuua , scaricandoui contro vnasi horrida , quanto ambita sciagura . Costoro ~~ferocissimi~~ con fusto , cioè come i tesori sotto de' monti , obligarono suo destino à scriuer in ogni marino quest' Epitafio : Giove con arco , e facta di vero Giove ci sotterrò . Io credo , che ambizione di così esser morti , sia quanto hanno di reità ; e reità di tanto gusto , che non curino pentirsene , ò hauerne indulgenza . In conuerso , quando s' attrouì ferita , che sia da mano bassa , caua non meno di rossor , che di sangue à chi tocca . Fù eccesso di Turca vendetta , in onta di quanto è braua questa Nazione Germana , necessitar vn Gigante à restar morto da certo pigmeo . Gran caso auuenuto in Ongheria ! Soliman Rè Turco , messo in catena vno Schiauo Te-

desco , strauagante di statura , chiamò à se suo Nano , dicendo : Va tù con tua scimitara , e sia ucciso . Arrabbiò sì grand'huomo ; nò da sentirsi ferire , mà in sentir ogni botta , che suenaua suo credito . A mesi gran torto ! Sarà mia tomba quest'ignominia ! Io ucciso da vn Nano ! Fortuna ingiusta , che armi ben'anco i dishonori , acciò combattano , e brauura , e merito . Mà non vuò ché sia tuo sì gran trionfo . Scoppia ò Trista . Non lei tù in costui : son'io , che ammazzo me stesso . Credo , che ambizioso di ben viuere cò stima , morisse ucciso dall'honorato suo sdegno . Ah dunque misera Cristianità ! quando tù non ti metti à viuer Cristiana , di che brutta mano morrai , ò miserissima ! *Surgent viri Niniuita in Iudicio . S'affronteranno con te , hor Pagani , hor Hebrei , hor Turchi , & condemnabunt !* Questo discorso non è mio ; mà de Niniuiti , se noi crediamo à San Matteo . Stimo , che diran bene , come ammaestrati da Giona . Si sentano , e cominciamo . A certo brauo di Grecia , che moriuà da vn morfo d'aragna , non rincresceua morire , mà la causa di ciò , ch'era veramente vna bestia misera , e codarda . S'io morissi da vna zanna di Orso , da vn' vrto di Toro , da vn' vagna di Gatto Numidico , farebbe ancora di con-

*Gror. biff.
Germ. &
Belg. in
Comme.*

conforto. Mà morfo da vn ragnò vfo à cacciar mosconi, non v'è mezzo, che si soffra! Infortuna v'è anco in morire vna certa vania. Vorrefimo efferui affretti da gran caufa, cosliche si credeffe non mancanza di cuore; mà neceffità di natura. Ceder à chiunque, non è senza timore d'anima bassa. In confeguenza effer morto da vn ragnò, riufoi cagione di restarne quasi arrabbiato. Quest'era, che anco San Geronimo biasimò in vn Martire; haueu combattuto con tanta ignominia, *vs qui sartaginez enicisset ignitas, Muscarum cederet aculeis*. Con cedere à beccature di molte dishonorò i vantid'esser ito à cimentarsi con acciaio, e con fuoco! Tanto, anzi maggior biasimo farà ò mio Cristiano, in sentirsi à condannare; nò da Serafici, ch'arriuino quì da gioghi d'vn'Aluernia; nò da Brunoni, che giungano da romitori d'vna Certosa; nò da Boromei, ch'escano da grotteschi d'vn misterioso Varalo. Mà in sentirsi à condannare con bocca di Gente Niniuita, *Surgens viri Niniuita in iudicio*; e faranno Eunuchi da Etiopia con meramente vna chiamata menati à Dio; Abagari da Soria, con meramente vn'Imagie tratti à Dio; Dionisij da Grecia, con meramente vn Fenomeno d'aria conuersi à Dio. Saranno anzi e Giudei, e Pagani, e Scismatici, à cui non s'è mai vibrato in occhio vn menomo raggio di fanta, ò cristiana verità. Costoro *Surgens in iudicio*, e combinando certe azioni *cum Genoratione ista, condemnabunt eam*.

Hor che bramate si metta tosto ad esamina? Mi concedete, ch'io chiami quà coteste virtù vostre, siano Fede, Speranza, ò Carità? Via sù; dimi ò Cristiano: Credi tu, come bisogna, ne' Misteri, che Santa Chiesa t'ingegna? Desideri,

come sei tenuto, t'beni d'vna vita eterna? Vn' tu di amar tuo Dio, come creato ad imagine sua: D'vn Purgatorio, d'vn'Inferno, d'vn Paradiso, d'vn'Anima, de' Sacramenti, d'vn Mondo creato, che concetto, senso, giudicio è mai cotesto tuo? Io sono Cristiano, e viuendo non farò mai diuerso. Ben' è vero; che i dogmi nostri restano giù in certa notte d'oscurità. Però circa vn'Inferno, che mio mancamento commesso da me si tenero come cera, debba castigaruisi con tortura eterna, credo certo che sì: Tuttauia Origene hà tenuto in contrario; ed'è cotesto vna Fenice d'ingegno. Circa d'vn Purgatorio v'è contesa trà Padri nostri, e non sò quai Greci, se con verità s'attroi sotterra. Ramemoran Paradiso, e Barato, niente di vantaggio. Per conto di questa nostr'Anima, che sia schiua d'ogni materia, ci vien insegnato, & è verissimo. Nondimeno Stagirita, ch'è trà doti Antesignano, hà messo ciò in dubbio. Lugrezio ancora huomo sensatissimo n'arrecò in contrario non vn' mero argomento. Cremonino anch' esso, à chi n' hà memoria, insegnaua, e di curioso, e di nuouo. Si ometta Sennerto, con tanti, che dicono, esser essa tratta *ex vi seminis*; onde resta noto, come da Nostro Padre si tramanda in noi suo gran reato: Quanto à si gran Mondo, che sia creatura di N. S. Artier Diuino, s'attroia in tutta vna Genesi; e in vedendone così buona ordianza, che in affri, e stagioni tresca intorno à quest' Anno, certo non s'ha da tener in conuerso. Nientedimeno riuocirono à caso tante cose quà giù, che non è scimunito Democrito, se tanto aseri dell' Vniuerso. Protogene in buttando suo straccio, si sa cosa fece in bocca di certo corsiero. Piero Rè.

Orig. apud
S. Gregor.
Nazian.
2. en. orat.
Apol.

Bell. de
Purg.

Arist. de
An. 2.

Daniel
Sennert de
Anima.

Plin. l. 10.
c. 15.

ha-

31

Nel Martedì dopo la Domenica prima. &c

Sen. quaf. nat.
 hanno noue Mafe incife con Febo in vna gemma, e ciò non glà con arte, mà di fua natura. Seneca feriuè d'Ifole intere vfcite da mare à caufa di tremuoto. Che fe noi ragioniamo de' Sagramenti, adoro Gesù, vero Dio sotto d'vn'Hostia. Mà che iui non refti materia, reftandoui quantità, odore, tintura, i segni tutti d'effervi, effa è cofa veramente ardua. Poſcia, che coteſti accidenti fiano veri, e fiſicamente diſtinti, ciò ne vien inſegnato, ancorche fiano eſſi mere ſemblanze, onde ſi chiamano *ſpecie*, cioè imagini ad vna mera eſtrinſeca viſta. Tanto ancora di quanto reſta.

Mà oh! ed à coteſta maniera diſcorre vn Battezzato! vn Criſtiano à coteſto modo! A coteſta forma vn Cattolico! Tuttauia io qui non vuò recarui ò argomenti, ò ragioni euidentemente in contrario nõ. Verrà occasione, che ſi mettano in diſcorſo vn'Inferno, vn Purgatorio, vn'Anima, vn Sagramento; ſiche riſerbomi à quando biſognerà. E che? hõ io nouamente à moſtrarui queſt'altro diurno tenuto in aria? queſta montagna ſmoſſaſi da terra? queſto mare in burafca reſoſi chetto? queſto tomba ſchiuſa? queſto cadauere ſorto? queſto morto auuiato? queſto Demonio abbattuto, in autentica di quanto inſegna noſtra Fede Criſtiana? Baſterà; che veniate quà voi ò Martiri, ò Confeſſori, ò Maeſtri, ò Conſiſtori, à veder vn'homiccino, che non ſolo dubita, mà moteggia con equiuochi sì di quanto ſ'afficurò con voce d'vno Spiritoſanto, che anzi d'hauer iſcritto, e dogmi, e ~~inſiſte~~ inſiſte, vi ragionò sì bene in orecchio. Pure non vuò io nemen ciò; e ~~mi~~ mi ſorgo in addurre i Santi Criſtiani à ſarti conuinto. Tocca ciò ſtamane à Niniviti; à Niniviti tocca ciò: *Surgam, viri*

Ninivite, surgam. Vengano i Curziji da vn Rogo di Roma; vengano i Numa da vn'Ara di Giove; vengano i Regoli da vna Botte di Cartagine, vengano i Catoni da vna Statua di Frigia; vengano i Muzij da vn braggiaro di Toſcana; vengano i Fabij da vn chieſtro di Cerere; Vengano i Chori d'Anime Vergini da vn Sacrario di Veſta. Vengano à moſtrarti, ch'eſſi hebbero fede viua, coſtante, attiuà, in cui farebbero morti, anziche vſcire in vn motto, in vn dubbio, in vn equiuoco. Non curo ne men di tanto. Venga quà vn Garzone Ambraciota ſù queſto mio Pergamo. Già vi ſ'attrova, e Sant'Agòſtino ſ'auuicina con vn'interroga. Hor dimi; chi ſei tu? Cleombroto. Di che nazione? d'Ambracia. Che hai con teco? Vno ſcritto *de re phyſica?* Cauſa? Me'm ſono inuaghito. Con che motiue? Eſſo m'inſegna, che in me ſtà vn' Anima eterna. Chi r'hà detto coſi? Platone. Doue? in *Phaedo*. Stimì tu coteſto codice? Io anzi ne dico; ah Diuino! ah ſanto! ah da me riuerito, e adorato! Mà cofa tenti hora? me'n vò sì'n torrone di queſta Città. Con che oggetto? vuò gittarmi à baſſo? Da che moſſo? Sono anſioſo d'eſſere in quella vita, caſta, innocente, monda, oue non ſ'offendono i Dij, mà ſi venerano, ſi adorano, e ſi ſta con eſſi eternamente viuendo. Sant'Agòſtino ſente, offerua, vede tutto, e ſe n'ammira. Oh Giouine, anco in vn'errore ſ'auenturato! E vero, anzi veriſſimo quanto hebbero à cantarne in Grecia tutta: *Terra uale, mare præcepſ demifſit ab alto diſciſſi moriens Ambraciota Puer.* Non è contento sì gran Santo: Mà moſtrami, v'ò dicendo; moſtrami, ò Battezzato tua Scrittura in mano! moſtrami tua ſperanza di vita eterna moſtrami tuo

Plato in Phæd.

S. Aug. de Civ. I. 22.

Callim. in Epigr.

Il tuo stacco da questo mondo! Cosa? ne io, che sono Agostino, ne Ambrogio, ne Geronimo, ne tanti, e tant'è te insegnarono, come Platone ad vn melchino d'Ambracia? Senza ben'anco de' tuoi Maestri, non s'istà quanto Dio mostrò in autentica d'ogni menoma verità Cristiana? *Pro te sanguis Martyrum clamat! Pro te Divina resonant voces! Pro te miracula ostendunt! Pro te mundus testatur! Pro te natura loquitur! Pro te Demones consistunt!* E ciò non basta? e non hai rinerenza e non ragioni con bocca in terra di nostra Fede Santissima? Dunque *Surgens viri. Nominata in Iudicio cum Generatione ista, & condemnabunt!*

Vna nuona efamina di che bramate sia? Essa si faccia (che s'è io) intorno tua vita, se da te si conservi, come abbisogna, in vna fantia continua honestà. Her dimi subito: Che sente mai vi faranno di non esser viuuto, e modesto, e casto, e innocente di anima? Sò ben'io cosa vai fassurrando. Cotesto cibo, anche intriso con cenere di quaresima, esserti reso scarso da severo digiuno; e natura tua metterti addosso vn pizzicore, tanto che ti senti muouere, se ben pitroso. Cotesto vino tronarsi già con misture di gemito, e ciò à causa d'esserti già inebriato di senso: Purè con acqua d'occhi non ancora estinguerfi bene ma fiamma. Cotesto vestir tuo risuscita da conserto, ricamandoti sotto i rigori ameni d'vna Certosa. Con tutto ciò tua carne in mezo de' spini sentir ancora di aculeo. Cotest'occhio fantamente inhumano, hauer ginrato *ne quidemam de Virgine cogitaret.* Non dimanco tocco da varie idesirne in traccia di vanità, reso molle e ghiottissimo di carne ancora meta morta; e ciò senza tuo demerito, mentre fugge di sua natura.

Da qui esser nato, che con senso di gran fauio chiamò Platone questa sorte di nostra natura *imbecillitatem, contumacem, rationi surdam, & insanam.* Her come io à si cattina, morbinosa, sboccata, vorrò mai mettere bastante morfo in bocca? Essa non sente, non istintà, non vbbidisce; *rationi surda, & insana est!* Tanto arreca vn Battezzato in sua scusa. Vediamo, se sia buona. Sì? ancora tua mensa v'è feminata con cenere di Quaresima? Sò che sorte di cenere sia, sò benissimo. Garofano, cedro, noce moschata, zucchero; tutte cose da metter sangue, anzi fuoco entro à vene, quantunque agghiacciate, ò di falso. Tuo vino v'è misturato di gemito? Sò che vino, sò tutto. Vino, che si naviga da Creta, Istria, Firenze, Modena, Vicenza; necessitando tante vigne à ridere con sue lagrime sì di tua mensa, e mettere in credito i naufragi, mentre vi arriuan da buon terreno. Tù vesti da contutto, cioè con habito creoso di sotto? Veggo di che habito, veggo: Camiscia di cambrata, intima di grama, giuppon di restagno, foratà di martoro; e concessa che sia estate, non s'induida certo Riccone, di cui hà scritto Pier bocca d'oro, che *artificiose vult nuditate vestitus.* Tuttavia non ostante, ch'io vi veggo sotto, non vi trovo, ne cenere, ne veleno. *Videtur dimi ancora, che già convenisti con i miei occhi, ne iam de strigine cingunt.* Sì? Oh bugiardo. In chi hà in Gabinetto vn Giove con certa Leda, con certa Danae, con certa Eutopa, *ut imagines,* come v'è una Tiberio, *etiam excitent?* Resuscitano, come i Quadri, che sono ameni carnesci d'ogn'honestà, si mettono in sito studiato; e s'è mostrino, e atti, e vizi, e cost; tanto che se ben noui, ragionino, muo-

Plato in Tim.

Pic. ep. ad Nep.

S. Petr. Gris. ser. de Divin. 122.

166. 13.

Suet. in vita Tib.

muouato, dirino con vaghe bugie; anzi fauole ad azioni vere, mà di tragica historia. Tua scusa era ben'anco di trouar in *Timco* questa nostra natura *inobedientem, contumacem, rationi surdum, & insanam*. Vero; mà offeruasti al Massimo Tirto *disseratione vigesima quinta*: Oh come dice con grazia! Costei anima tua tien in te ministero di cochiara. Dessa monta in carro, e metta morso à sentimenti; tenendo, sì occhio che non vegga tutto; sì orecchio che non oda tutto; sì bocca che non gusti tutto; sì odorato che non stia tutto; sì mano che non tocchi tutto: *Mettor enim eas, à quo habenas accepit, currum regis, omninoque castigas equorum*. Hor come tu tenon hà essa mani, che bastano à dir: *Dixit vero Alessandro*. *Tu carment suam tradita se uimas, & reddis potentem, cum intro vino incundus; omnibus succunditate ualtes*. Tu sei; tu, che congiuri con tua carne traditora; s'ino à che costea Ragione, rimasa senza scettro, e corona, smonti nebbiosità di prono. Mà io mi sono già dichiarato: Non uad viared'argomento con teo no. *Surgant viri Ninivite*; sorgano que miseri, che non hanno, ne Battesimo, ne Cresima; ne Sacramento, ne Catechismo, ne Messa, ne Scrittura, ne Grazia, e ti condannino! Io, dirà vn Macedone, io con quante donne seruano in Persia, ò con me à cena, ò con me à danza, ò con me à caccia, ò con me à soggiorno, hà mantenni tanto studio di occhio, che mai ne vidi me; vna curiosamente in viso; sicchè potterò à dirmi, *cum uentus esset in die suo superbum*: quasi che costei donna, uisisti à Marce, in eccelsa, e sicuro. Io, dirà vn Demotio; tu uicini d'inconscienza; seorle ch'habbi certa

cafa tutta, non trouandone vscita, sacrificai me stesso ad vn'acqua scottente, correggendo in chi m'era vicino i stucichi accesi d'vn fuoco infano. Io, dirà certo Spuzina; io accortomi d'hauer guancia, che à cinabri metteua nome di toficosi, con vfarui d'acuto rafoio ne trassi vnguento à sanare da ciechi entusiasmi vn cuore inuaghito. Io, dirà certo Turco Meermet secondo; io sono, che à vista di tutto vn Diuano feci ne' mei Guerrieri restar attonita Turchia tutta. Gran caso! M'era da canto questa Garzona; vaga come vna Venere; vestita di gemme, da oscurarne vn Sole; tanto incensata, che mi versaua vn'Arabia; viva, giouine, tinta, tenera, vezzosa, bastante à bruggiarmi, e suor, e anima, sotto mia fredda corazza. M'hauca; sì gran maga d'amore incantato; e già mia scimitarra, che tronco haueua vn bosco d'allori, non s'auguraua se non miri, ò rofai da mieterin Cipro. S'accostarone à me non sò quai Guerrieri; fecero anime ad vna temuta rampogna, e dissero. Meemetto, si memora, che tu sin qua con mazza d'acciaio, adesso sij reso vn'Hercole da canocchia. Vdito ciò, me'n reo vergognà; rizzomi à buon matino; conduco meco sì boscosa garzona; entro in Diuano. Mentela veggono que' Barbari armati, credono sia giunta, ò Proserpina da Trinacria, ò da Estro Diana, ò Venere stessa da sua gran Nasso. S'ammirano; si chinano; si scutono à terra. V'hà chi dice; Meermet hà ragione; se in braccio di costei s'è tutto tutto abbandonato. Mà non sà cosa sia vittoria; chi non sà uincor se stesso. Quando non hà mano donna, vn'huomo hà cuore da mostrarfi huomo. Meemetto è di senso, mà di ragione ancora. Con que-

Maxim.
Tyr. differ.
25.

S. Clem.
Alex. 9. in
Len.

Plur. or. 2.
de ferr.
Alex.

Bevius
 annal.
 Anno Christi
 1456.
 n. l. f. 17.

questa si resiste ad ogni bella Medusa. Soano in vn tratto mia scimitarra; e bramoso di troncar ogni remora de' miei gran corfi, con questo acciaio animosamente la tronco. Pofcia mostrane à tutti sua testa; horsù, diffi, Marte hà maggior forza d'Amore: sù à combattere, à vincere, à cavallo! Cristiano, che dici tu hora? che dici tu hora ò Cristiano? Ah! non si resta scusa nò. Sono cotesti, che senza orazioni, senz'aiuto de' Santi, senza virtù de' Sacramenti, e senza Chiesa; Cotesti sono, che abbracciarono, tenero, vissero, anzi morirono con atti herolci d'vna vita, souuente casta, e tutta innocenza. Mà d'essi cosa faranno? *Surgens in iudicio cum generatione ista, & condemnabitur!*

Mà che vorrem noi esaminar di vantaggio? Esaminiamo cotesta tua vbbidienza; che come Cattolico sei tenuto mostrar à Santa Chiesa. Hora con che arte vuoi tu metterti à scusa di non hauer vbbidito? Questa nostra natura, memore ancora di certo suo *dominamini*, ne v'è son fatto; e troua in soggettarli v'è inuenuto scuto. Però ricusando di uene da schiano, quanti, e sù Fuste di Barbaria, e sù Torroni à Londra, e sotto Baste di Francia trouarono da tofichi arte di non viuere in cattura? Doue sono angustie, s'ingegna v'è l'oro d'hauer vanni à sergo. Cerca ogn'altra vicir di sotterra, seanco v'abbisogna stracciar i sassi d'ostinata montagna; e quantunque vn carcere diuentasse horto d'Aureliano, Zenobia, che ridono i germi ne stia gemendo. Non è da soffrirsi quest'essere di soggetto. Più ancora. Certa discrezione hà giurato di non trouarsi con chi comanda. Ecco qui: vorranno, che s'osseruino digiuni vn'intera quartesima; che non si mangi

carne, non ostante sia festa; che di sera non si ecceda vna misura di once; Siehe sù quattro miche, ò granucci bassi à cenare da casarino. Guai d'vn virtuoso, che scrina ò sonetti, ò satire à genio. Vn subito come Iffione d'ingegno s'vna Rota di Roma. Ed lui, che non tentano, accidì si correga, e Durando si acuto, e Gianfenio si dotto, e Galileo si erudito? A Marino si bandiscano i suoi Adoni; à Murtola si straccino sue Fischeiate; à Guarino si bruggino i suoi Pastori: Se Quidio è intero, che non si tenga; Se Marziale non è corretto, si getti via; Se Samofatano è tutto, non si vegga ne meno. Vorràn di vantaggio che si caccino di casa, vna serua, vn seruo; e se tosto non è così, scomuniche, minacce, castighi; e chesò io! Ecco qui onde sia, che non si fa vbbidienza. Oh quante cose dice mai vn *battezzato!* mà contro di esso chi verrà? *Surgens viri Ninivita contra generationem istam!* Sì? Santa Chiesa è indiscreta, mentre comanda v'è digiuno? Damiano condurrà cotesta: Maga fino da grotteschi d'Abisso; e tu senti bene cosa dirà in contrario. Ecco qui vna misera, che Saule condannò à viuer da bestia, sotto di erma montagna; mefehina, consunta, e con tanto cibo, che non bastaua ne meno ad vn giorno. Suo Rè odiato, stretto da iudei, atterrito da Dio, suenuto da fame rabbiosa, s'incontrò à caso con essa, e disse: Tu ò cauati tua cibo di bocca, ò ch'io son morto. Dio buono! Staua in cotesta dire; non ti conofco; In cotesta suauità con virtù d'incantefimo; In cotesta fingere di nauia d'aria; In cotesta castigare suo giurato Auversario. Mà nò, disse, nò. Sono bestio, e seruata, e arida, e meza morta: Tucaua è gustoso morire, quando sia per vbbi-

vbbidienza. Detto così; *ecce Ancilla* (se n'ammira Damiano) *ecce obediuist, coxist, appofuit*; ed'essa rimase, con rischio di morte, à digiuno! Non hà dunque torto, se ancora vscirà sì gran Padre in dicendo: *Quis hoc ageret coruscante Euangelio! quis, quis hoc ageret!* Diceuano ben'anco, che Santa Chiesa è madregra, ò refa indiscreta, mentre inibisce vn Sonetto mordente, vna Satira, vn Drama scenico, scritto con penna tinta in Cocito. Sì? Verrà Maro con sua Eneide in mano, e dirà. Io sò, che mi costa studio, anni, tedio, stento, sudori, sanità, e vita! Sò, che tutto vn Coro di Muse vi stette attorno, giurandoui nome, grido, eternità! Sò, che vittoriosa faria corsa da Roma in Grecia, in Aulonia, e doue i Gaditani mettono termine à quest'Orbe sì vasto! Nondimeno timoroso, che mia Didone in sinnaffe amori, e da inuentioni sortissero historie à buoni costumi contrarie, comandai mentre moriuo, si gettasse à carboni, quantunque sì rara Fenice non toccò fuoco. *Quis hoc ageret coruscante Euangelio! Quis, quis hoc ageret!* Magerauano, che Santa Chiesa è seuera, inibendo vn'occasione vicina. Sì? Verrà vn cane da Istria, ò da Corsica, menatoui da Grisostomo, e sì gran Santo dirà. Fù à cotesto tenuto suo cibo, acciò ne gisse più auido, e costretto vscirne in caccia, senti à dirsi, *Cerca*. Oh! itone subito ad ogni torrente, ad ogni bosco, ad ogni monte, *non timens trebrationem* si sneruaua, si stracciaua, s'insanguinaua. Trouata sua preda, flette in arresto, borri, corseui addosso, imboccò. Grisostomo considerando tutto interrogherà: Credi tù, che cotesto sia ghiotto? Certo. Credi, che sia stanco anzi affamato? Non ne dubbitò. Credi, che sia in occasione vicina? Sicurissimo. *Tran-
Quares. del P. Caro.*

ghiottirà? Sò che trouasi à rischio di tutto ciò. Mà giuntoui addosso con trotto serrato vn mastro-caccia! *Ferma*, dice, *ferma!* ed esso messoro à terra, chetto, manso, timoroso, cede suo cibo ancora insanguinato; *Ventre superior mandatum Domini audit*. Gran mostro d'vbbidienza! Vn Cane ghiotto, ansioso, che hà in bocca, vince suo senso; suo ventre, se stesso. Mà che comando è mai cotesto sì virtuoso? Già s'è detto. *Ferma!* ed vn Cane stà chetto. *Ferma!* ed vn Cane vbbidisce. *Ferma!* ed vn Cane si arresta. *Mandatum Domini audit!* Hor adesso tornerà Damiano; e considerando tanti casi, ne griderà. *Quis hoc ageret coruscante Euangelio! Quis quis hoc ageret!* Chi vnto di Santo Crisma; chi schiarito à raggi d'vn Catechismo; chi de' Cristiani farebbe quì come vna Maga d'Abisso? come vn Poeta ethnico: come vn cane di Corsica? *Canis paret Domino, & non paret tu Deo!* Ecco quì ò Battezzati; ecco chi v'hà da metter rossore auanti Dio. Saranno Streghe, Maghi, Bestie, Genti, che harran vbbidito à quanto da voi non s'è vbbidito. Ah! esser costretto arroschire da vn Turco, da vn'Hebreo, da vn'Etnico! da vn'Etnico, da vn'Hebreo, da vn'Turco! Andò sbigottita tutta Filistijn, mentre vide batterli, da vn'orso d'Asino, se ben da Sansone si maneggiua. Sbigottita tutt'Assiria, mentre vdi che s'atterraua vna Statua con meramente vn sassucio, se ben vscitò da montagna vastissima. Sbigottita tutta Egitto, mentre offeruò combattersi da rannoni, e zanzare, se ben venute da Mosè Taumaturgo. *De muscis, atque ranis*, considera Grisostomo, *non de ursis, dominus Deus Aegyptium!* Mà nota di vantaggio. S'era messo fuoco à certa torre di

E Te-

Petr. Damian. l. 2. ep. 10. ad Desid. Car.

Apud Rader. Com. in matt.

Hugo c. 2. Cant. Genes.

Chrysof. hom. 4.

Chrysof. ibid.

Iud. 15. 15.

Dan. 2. 35. Exod. 2. 7. 8.

S. Io. Chrysof. in hunc loc.

Tebes: Quand' ecco non sò che Donna stessan: sua mano, gitta vn fasso in testa d'Abimeleco; tanto che infanguinatone si brauoguerriero, ne vien à termine di moribondo. Cosa fa esso? *Vocans citò armigerum suum, ait ad eum*. Mio feruo, sù non vi metter di mora; suaina tuo stocco, ed amazzami tosto: *Euagina citò, & percute me: citò citò*. Causa? Diceua; S'io morissi da mano braua, come di Gioata, Emur, Obèd, cioè d'vno, che vfa vestire in vsbergo, e rotar bene di mazza, si soffra. Mà che sta vero, che mano donnesca mi vccida! Oh Morte tù sei codarda: Non arriua ndomi agguerrita, dirò, cher'armi d'vna mia sciagura, e così ne diuenti braua. Mà essendo ciò, non tratti da honorata: Tuo decoro è, ò accimentarti robusta, ò dir che contro di me non basti sola. Ecco qui; sono io, che hò cura di te stessa: Però non mi far torto. Sò d'esser Guerriero; trattami da ciò che sono. Quando sia in conuerso, non vi farà ne men tuo gusto: Stimerai, che mano donnesca m'habbia vcciso, e sarà stato questo rancore, ch'hò in fenò: Vn'huomo hà da nascere, non morire di femina. Via dunque, lascia ch'è mi sueni cotesto armigero, *ne dicatur, quòd à femina sim interfectus*. Non è tormento morire, mà morir con vergogna; E se morrò suergognato, che misera preda farà mai questa tua? Via ò cruda, sijmi cortese, ammazza mi senza discredito. Tanto disse Abimelec, tenuto in tormento, nò da suo morire, mà da morirsi à causa d'vna sordida, miserissima Donna! Mio Cristiano sò che tù m'hai à bastanza inteso; tuttauia non sono contento. Vuò ben anco atterrirte con certa grazia di Cassiodoro. Và esso considerando vna machina d'horioło sciote-

rico, doue s'industria quest'ingegno humano in tesser, e segni, e indici, e numeri, con si studiata simetria. Oserua, che ambizioso d'hauer con se in terra quanto Dio architettò in aria, mena in giro continuo, e di, e mesi, necessitando quattro stagioni à suo corteggio. S'ammira, che quì vn'ombra, nata sì bassa, che non sà nascere, se non in oscuro, ardisca fegnar i corfi, che si fegnano da Pianeti cò raggi d'oro. Tanto che non sà contenerfi, che non dica: Oh se di tanto s'accorgessero que' grandi, e vngli astri d'vn Firmamento! Certo che *salibus inuiderent, meatumque suum defleterent, ne tanto ludibrio subiacerent*. Sarà dunque vanto anche d'vn'ombra, entrar in Ariete, in Toro, in Vergine, in Acquario, e far quì basso i ministri, che ad'essi toccano! Vn'ombra s'arropa tanto, che camina da Cancro à Capricorno, misurando tutta, quant'è, cotesta gran Torrida! Vn'ombra si sconcia, si melchina, si brutta, che non hà essere, se non di equiuoco, ambirà toccare, sì Occaso, sì Oriente, sì Borea, sì Meriggio, cioè quanto segna nostro Diurno Planeta, mentre in cocchio gemmato da suoi quattro Corsieri ne và condotto? Tanto vn'ombra! Oh se mai se n'accorgessero! *salibus inuiderent, suumque meatum defleterent, ne tanto ludibrio subiacerent*! Mà Cristiani, quanto mai saranno maggiori, e rosor, e vergogna, in veder Niuiti, cioè anime nere, osure, anzi tenebrose, ch'harran eseguito come noi, e soura di noi ancora? Oh! à me, dirà vn'Ambraciota, bastò à me Platone à insinuarmi fede viua, vera, costante, attiuà; e à te non bastano Agostino, Ambrogio, Grifostomo, cento, e cento Padri, che t'insegnano cotesto santo, e Diuin Catechismo? A me dirà

Cassiod. l.
I. Ep. 4.

101.9.
7.53.

101.101.

dirà Mecmete , à me bastarono i miei Guerrieri , acciò mi staccassi da certa , cui questo cuore si era tutto inuiscerato ; e à te non bastano sermoni , messe , auuisti , dottrina Christiana , e Dio ? A mè , dirà vn' Etnico ; dirà vna maga , dirà vn can Corso , à me bastò dirmi Ferma ! che tosto m'arresi con vbbidienza ; e à te non bastano digiuno , quaresima , offensori , speranza di eternità , e timore d'Inferno ? Ah se i Battezzati considerassero , che sarà così , certamente *inviderent , cursumque suum desisterent* ; correbbero diuerso sentire da questo , che hora corrono , non meno di che intrauenne dice Grifostomo à Niniuiti : *Nam sic Ninivita commutati sunt , ut Diuinam sententiam renocarent , ruensem Urbem confirmarint , Deum placarint , & ab omni uitio se vindicarint*. Ma quando i Cristiani così non facciamo ? *Surgent , e Giudei , e Schismatici , e Maometani cum generatione ista in iudicio , & condemnabunt !* Questo discorso è tutto de' Niniuiti , non è mio . Quando ui sembrasi se uero , corrucciateui con S. Matteo , che posthà comandato , e restato .

PARTE SECONDA.

In vit. S. P. Rebad.

CERCÒ S. Macario ad vn' cranio di morto , chi trà mezzo d'annati sentisse maggior tormento , e vdi che vn Christiano . Interrogato , in che mai consistesse suo martirio , disse in sentirsi beffato . Curioso di che , ò da chi , soggiunse : da scismatici , heretici , hebrei , gente trista , che di continuo ui stà dicendo . *Et tu similis nostri affectus es ?* Ancora tui , Naue così ben correctata , con aure attorno d'vno Spirito Sato cò assistenza d'humano , e Diuino aiuto , con teo vn Nocchiere di tuo Custode à canto ; Tui uieni à dare in questa sì horri-

Isaia cap. 14.

rida secca ! *Et tu similis nostri effectus es ?* Ancora tui , Fenice di tanta nascita , che sortisti cuna sù d'anemoni , e rose ; tui da cieca vrtasti quà in vna rete , che mai si squarcia ! *Et tu similis nostri affectus es ?* Ancora tui Ceruo assetato , che beueui à cinque sorgenti d'vn Giesù , sei uenuto à morire d'arfura in vn sì brutto , e morbofo Cocito ! *Et tu similis nostri effectus es ?* Ancora tui ò Christiano , cò tuoi Maestri à canto , cò Sacerdoti attorno , con Chiamate in orecchio , tui con noi entro di questo sì tetro , sì oscuro , sì horrido Abisso ! Se non haueffi Battesimo in testa ; se nò Fede in cuore ; se nò Catechismo in mente se nò Messa , Orazione , Chiesa , noi t'hareffimo scuso . Mà tui con tanta grazia , con tanto aiuto , con tanta misericordia , *Etiam in similibus nostri effectus es ?* Ah dice Grifostomo , che derisione sarà mai costea ! *Veniat ergo in mentem , quanta eris ea derisio* Resta cosa già decantata d'vn Rè Beomo , che offeruato certo suo Grande riuicir codardo in combattere , ul mandò vna canochia , ed yn fusò , arnessi , mori da Guerriero , mà da misera Donna . Tanto acerba riuicir coteffonta scherzosa , ch'ei ben tosto tramatosi vn canape , si strozzò . *Quanta eris derisio* , mentre tui Cristiano uita d'un Tirio , d'un Schismatico , d'vn' Hebreo , verrai da tutti beffato ? S'attacò Sansone à certi sostegni d'vn Confitore , e smosse con tanta forza , che in testa de' suoi nimici *ruit domus tota* , rouinò tutta così gran machina . Diceuano : Gran caso ? *plures occidit moriens , quam occiderat uiuus* . Fa tanto Sansone in catena ? Sansone cieco ? Sansone raso ? Sansone senza grazia ? Sansone moribondo ? Quando hauesse , come già , e 27.

S. Io. Chryf. in Math. 12. 41. 42.

Iud. 15.

Quando hauesse , come già , e 27. suo crine in testa , e sua robustezza , e suo neruo , tutto bene , anzi

E 2 benif.

benissimo . Mà *etiam moriens* ;
cioè difarmato, e mezzo morto, ci
mette tuti à stragge sì memoran-
da? *Quanta derisio, quanta!* Eh
Battezato; via sù, di come Dauide
à Dio. Nò nò Signore, non sia
mai vero, ch'èlca gente da Nini-
ue, anzi ò da Caffa, ò da Tunigi,
ò da Maroco, tutta nimica di que-
sto Cristianesimo, ed'vn giorno
irrideat me inimicus meus. Trop-
po strano saria, che vicino à que-
sta croce, à questo sangue, à que-

Psal. 24.
3.

sta vittima uscissero con dire: Hoi-
bò che anime sozze, non ostante
ch'hanno Battesimo? Che Anime
codarde, se ben tinte di Cresima!
Che anime abiette, quantunque
à canto d'vn Redentor Nazare-
no! Nò Signore, non sia mai ve-
ro che *irridet me inimicus*. Tut-
ta la vostra Cristianità si renda, e
buona, e giusta, e santa: Cosiche
quando *Viri Niniuica surgent in*
Iudicio, non condemnent eam.
Amen.

Psal. 24.

3.



PREDICA VIII.

Nel Giovedì dopo la prima Domenica

DI QVARESIMA:

Et ecce mulier Cananea clamauit . Miserere mei Fili David . Matth. 15.



ALLA Donna chiunque inhihi farsi auuocata , sottrasse à Giudici vna gran tentazione di commetter souuente ingiustizia . Ragionar, di femina, e vizzo nascono assieme: in di non ragiona mai, che non conuinca, mentre diletta . Demostene, Hortensio, Iocrate non ebbero tanto vigore in bocca , perche non ebbero tanta grazia in viso . Sono i detti suoi faette d'oro ; bramano tutti hauerne sì bene in seno, come in orecchio . Siche non è mero vanito di Teodosio, che tanti ferui, quãti n'hauera, desiderassero *sagittari ab eo* . Da costei ancora cerca ogn' vno esser tocco; giãche quando non muoua con argomento, muoue con eccitare misericordia. *Miserere mei* hebbe à dir à Giesù questa misera Cananea . Oh ! m'imagino, che s'armi ancora con acqua d'occhi; bastando stratagemma si teneso, dice Agostino, à insinuarfi nè cuor rianche di bronzo . *Satis enim est auribus imber lacrymarum* . Vna donna in gemendo si mostra tenne, acciò senta roffore, se mai refisse à sua richiesta vn'huomo . Dicono: è femina; bisogna resti contenta : e tutta pianto, niun contruicene ad'occhio, che ragiona . Dunque *miserere mei* ; viate con me misericordia . Giesù si mostra ritroso ;

mà tosto si arrende, *Fiat tibi sicut vis* . Horsù via ; cercatemi hora , ò miei Vditori , da che sia , che con orare si ottien da Dio . Quest'orazione donna ben'in arnese, cioè tutta gaiosa; e tanto basta . Mà non siamo ben'anco esauditi, quantunque non ci manchi vna sì grata mezzana . Vostro danno . Ciò nasce da voi, che non mettete ornamenti à cotesta vostra, ò Esterre, ò Giaditta . Se non v'acconcia , non muoue, nõ ottiene, non è graziata . Di questo vuol io ragionarui, acciò in mettendoui à far buona orazione, sia essa tenuta metter voi à suo Signore in grazia . Cominciamo .

L'orazione nostra è vn vero sicuro mezzo d' hauer grazie da Nostro Signore , quand'esso non manchi à quanto hà detto, com'è sicuro, che non mancherà . *Petite, quarite, inuenietis* . Però chi de Santi addimanda quest'orazione chiave d'oro à ben disferare ogni eterna misericordia , e così Agostino . Chi catena di forte diamante à trarne Dio quã giù con tutto suo Paradiso , e così Gioan Grisostomo . Chi stromento guerriero, buono à recar batterie, oue i Beati non hanno tema di guerra , e così Bernardo . Chi arco feritore à scoccar di faetta in seno à Giesù, e così Gregorio . Infomna fate , ò Cristiani , orazione sicuri che vostra istanza rimarrà esaudita, & *inuenietis* . Quindi se Ninive ora, subito i castighi cessa-

L. Fem. l.
1. ff. de
Pest.

Pol. sic.
Liber.

S. August.
ser. de Tobia p. 10.

S. Aug.
de or. 4.

S. Io. Chry.
ser. de or.

in P/alam.
Quy hab.

S. Greg. in
mor.

no in mano à Dio. Se Mosè ora, subito querſcia nimici ad vncombato. Se Simon ora, subita v'è su i gorgi à piede asciutto. Se Gioſue ora, subito cade à Gerico suo muro agguerrito. Via sù, orate, con tutta certezza ch'è accipieris. Hanno sete i Dannai da Traiano; mà Clemente in orando fa nascer ad vn'istante v'ua sorgente di acqua. In Roma esce suo Teuere con tiranna burasca; mà Cattarina Scozzese in orando vi mette morſo. Resta di buon viaggio à Muzio Eremita; mà effo in orando tiene i corfieri, che non caminiao à terminar questo giorno. Per drizzar sua Chiesa manca terreno à Gregorio; mà in orando coſtrigne à ritirarſi certa montagna; condannando à tributi d'offequio vn'ostinazione di ſaffo. In fine metteteſi ad orare, n'auuiſa San Marco; e v'assicuro, che *Si quis dixerit huic monti, tollere, mittere in mare, quæſiſche ſia vna Scena in machina, toſto toſto v'andrà.*

Tutto ciò è verò? Se Dio ſteſſo giura che s'è, è verissimo. Mà da noi come mai non s'attien ancora? Ve'n dirà S. Giacomo. *Petitis, & non accipitis, eò quòd malè petatis.* V'adduco tre cause di tutto ciò. Prima: Vò cercate à vostro danno, cioè contro di che vorrebbe Dio. Seconda: Vò cercate di cose, che non hanno eh'efare con Dio. Terza: Vò cercate, mà ostando à voi, mentre compeccate v'iritate Dio. Sendo così, è ragione dice Sant' Agostino, che niuno mormori, se non v'è esaudito. *Ergo discite non murmurare, si vos Deus non exaudit.* Vuò io, se mi è concesso, v'far qul certa eruditamèzogna in autentica di questa mia verità. Cerca Fetonte à suo Padre vna cortese vdienza. Introdotto, sua istanza è di anch'esso menare in Carro questo nostro bel giorno. Toſto sente dirſi, che brama v'

eccasso. *Magna potis Phægon, & qua nec viribus istis muneræ consecimur.* Io medesimo, e sono già cento cent'anni, non riesco in sì gran ministrro. La strada in venir sù da Oriente, ſia sotto vna Torrida, ò à canto de' Tropici, resta fa ticoſa. Sendo à mezo di, com mirar mi e mari, e terra sì bassi, ne tremo ancora. Quando m'atrouo à sera, misero me, se mi stò dormendo. Bifogna metterſi à morſo stretto, scozzonando i corfieri con robustezza. Di vantaggio. Questo mio Fermamento correſt'atto, che tutte ſi ſtraſcina tante orbite addietro. Con tutto ciò *nitor in aduersum*, coſtretto irne contrario à sì gran moto. Mà tì come vorreſti reſistere ò Garzone ancor tenero? Aggiungo, che *itor eſt per inſidias*, mentre ſonouſi moſtri ad ogni Caſa. Tì vedi bene cotesto Ariete, cotesto Toro, cotesto Cancro, con tanti, e tanti, che vi ſeguono. Mio Fetonte *corrige voſa*, ne mi ſtare ſù di tua bizzaria. Quando ſenti à dirſene tante, coſtui baſò di teſta, e vſcìto in vn borboto; Ah che razza di Padre mi è tocco. Mà se non reſto contento! Veramente *amor descendit*. Non fanno cert' vederſi attorno vn figlio corrucciato. Staranno bene con grauità, mà di cera: Vn poco di amore diſfa tutto. Febo medesimo conſenti à cotesto suo; e assicurato ne buoni autiſi, come ſua machina debba girarſi, concede vi ſi metta Cocchiere. Ecco già Fetonte in Carro. Rizza subito di teſta, manda fuori vn ſorriſo, ſi aſetta, ſcoca ſua verna, *gratias agit inde Parentiſi*, e tutto boria ne v'è. Mà oh miſero, miſerissimo! Adeſſo vorrebbe *non teriſiſſe equos*, e dichiaraſi che *pigea viſiſe rogando!* Nota bene cotesta voce, à causa di cui hò io ridetta vn'inuentione trita; ſobene non diſconcia. S'augura di non.

Ouid. in
metam. I.

Matth. I.

D. Jacobi
Canon.

S. Auguſt.
Pſal. 44.

Ouid. ſup.
non.

non hauer ottenuto; *piger uisise rogando, piger!* Hora Cristiani miei *discessi non murmurare, si vos Deus non exaudit. Non dandū enim miseretur Deus.* Vuò santificarui questo entusiasmo sentatamente bizzarro in vn caso di sagra Storia. Due soggetti s'atrouano in Anticamera di Sua Diuina Maestà, e tutti con certa istanza, che vorrebbono sottoscritta. Sono Satana, e Paolo. *Aderat enim, & Satan inter eos.* Cosa cerca vn sì gran Temerario? Ecco sua dimanda. *Circumini terram;* e doue Arabia termina con Idumea, offeruati non rō chi nomato Giob in terra di Vs. Gran Dio vò stimare sia santo, ed' è vn'Ipocrita di tutto ingegno. Cid, di che vi cerco, è che à me si conceda farne vn tentatiuo, con oggetto di mostrarmi, che v' hā sin' hora ingannato. Stā bene, dice Dio, e subito sottoscrive à sua istanza. *Dixit Dominus ad Satan: ecce uniuersa, qua habet, in tua manu sunt.* Adesso sì, che i Critici mormoreranno: esser i fauori de' Grandi come tanti molconi, mentre vanno à metterli doue trouano marcho. *Satanasso queris, & accipis?* Hor imaginatui che boria farà d' vn sì gran nimico? *Egressus est Satan,* e tosto da Cortigiano ben visto refosi arrogante, con vanto d'hauer ottenuto in Paradiso, scarica sù di Globe i terrori scomunicati d'vn'Inferno. *Percussit Satan Ab.* Entra Paolo anch'esso; e tosto s'addimanda: Cosa cerca? Signor mio mi sento martirizzare da certo senso, tanto barbaro, quanto domestico. Cid che mi cruccia è, ch'io sono costretto mantener à mio costo vn sì crudo Tiranno. Tentar che vada via, è vanità, mentre m'accorgo che cid sarebbe vn tor me di vita. Oh che antitesi tormentosa: douer morire à causa di non morire; anzi morire ogni mo-

mento, con motiuo di ben viuerne vno! Tanto soffro da mia carne ingrata, resa in eccesso cruda per esser humana. *Datus est mihi stimulus carnis meae, qui me colaphizat;* onde vi scongiuro à sottrarmene, mio caro Dio. Nō non v'assento, e tū vanne di quā. Hoimè! sono così accefo, che niente faria viuere in mezo à carboni d'vn Tartaro. Bruggia dunque à tuo modo, ne mi star qui addimandando. Ch'io bruggi à mio modo? e come cid, senza che s'annerisca quest' Anima mia? Tant'è, vud che tū soffra, e cotesto tuo senso ti combatta con esser deso battuto. Non giouerà; che anzi se mi straccio, non teme di verga; se dormo in terra, si corica meco; se digiuno à stretto, vfa citare con mio digiuno. Stā bottissimo. *Benissimo?* Via; bruggierò, ma farà mia scusa, che sono di paglia: Verò rotto, ma farà mia scusa, che sono di vetro: Cadrò, ma farà mia scusa, che sono di terra. Scusa vana, vana! E che? non hai tū in bocca vn generoso non acconsentito? Vero, ma dir così costa vn martirio. Costi tutto, farà maggior tua corona. Horsù intendō: con viuere innocente sono condannato à sentirmi vn carnefice addosso. Mā gran motiuo à peccare, quando con renderli reo si esce di tormento! Reo non vud essere; tormentare mi mette à rischio: che farà? Eh in grazia vò cacciate da me sì tormentoso incentiuo. Già dissi, che non assento, e tū vanne via. Oh! *ter Dominum rogani, ut auferretur,* ne mia istanza si accetta? Fà ragione à Paolo Sant'Agostino. *Petie Satan, & accipis;* dimanda sì gran Santo, *& non accipis.* Satanasso, vn'alsaffino, vn mostro d'Abisso sì; e cotesto, ch'è tanto caro à Dio, nō? Mā via sù, mostrate qui hora ò Anima Grande

2. ad Cor. 12. 7.

S. Aug. in sentent. sent. 252.

Iob. 1. 12.

S. Aug. in Psal. 44.

i meriti vostri, acciò Nostro Signore sia mosso, e subito v'esaudisca. Via; mostrate tante funi, che vi stringono; tante verghe, che vi battono; tanti mari, che v'assorbono; tanti viaggi, che vi stancano; tanti sudori, che vi sgrondano; tanti cuori, che vi corteggiano; tante corone, che vi adornano. Sù; mostrate i meriti vostri; mostrate tutto; Come faria; quando in Paso acciecatoui vn tristo Mago, deste chiarezza di fede à Sergio Proconolo. Quando in Antiocchia, scosouvi d'attorno anche vn'atomo, atterriste con vostro abbandono gente nimica, e scorretta. Quando in Listria veduto vn misero sconcio, con dirui *Surge*, v'infegname torsti da terra, e girne robusto. Quando in Filippi ad vn menomo vostro racconto tacque Satana in vna Maga, che à mere bugie vaticinaua. Quando in Ate ne ragionando sul'n Dio ignoto, con Tamari conuertiste Dionigi à questo Battesimo. Quando in Corinto à vista di vostre virtù menaste vn Crispo da riti Giudaici à star in braccio di Santa Chiesa. Quando in Efeso cercando à conuersti se riceuuto hauesero *Spiritum sanctum*, mostrine i raggi, ofcuraste Diana, che v'adorauano. Quando in Macedonia rottosi à terra Eutico garzone, venne da voi con meramente vn tocco risuscitato. Via sù, dite i meriti vostri; e tentazioni, che vi mossero in Lenio; e sassi, che vi scoccarono in Licaonia; e maree, che v'assorsero in Cipro; E bifcie, che vi ferirono in Malta; e sportoni, che vi nascosero in Damasco; e birri, che vi tenero in Sion. Raccordate i viaggi; hor di terra, hor di mare; in Asia, in Grecia, in Ausonia; d'estate arrostito, d'iuerno agghiacciato, di notte fuggitiuo, di giorno ramingo; e à Corinto, e à Chio, e

In Att.
Apost.

à Sarno, e à Coò, e à Rodi, e à Patara, e à Tiro, e à Cesarea, e à Tolémaida. Via sù; habbate cuore, dite tutto, dite con sicurezza d'esser esaudito. Esaudito? eh dice Agostino, si tacia, si tacia, che sà ben Dio cosa bisogna. In mentre Paolo si esaudisse, misero! Non harebbe in testa così vaga corona, che in tre vittorie di tre barbare tentazioni Nostro Signore vi destinò; e Satana se v'è graziato, serue tutto à suo maggior danno.

Paulus non obtinet ad maiorem perfectionem suam; obtinet Satan ad maiorem damnationem suam. S. Aug. in Psal. 44.

Io vud, dice così gran Santo, che ogn' vn m'intenda. *Diabolus ad maiorem obtinent damnationem!* Sendo così, qu'à rui adesso Cristiano, qu'à. Cosa è mai, che si desidera? vn'heredità. Mà se Dio ti graziasse, cotesta vigna maturerebbe in casa ostinatissimi odij, come à Nabuto. Cosa è mai, che si tenta? Vna Conforte d'auuenenza. Mà se Dio ti graziasse, cotesta Bersabea faria causa di morirne à buon'ora, come ad Vria. Cosa è mai, che si brama? comodo, vita, guadagno. Mà se Dio ti graziasse, cotesta chioma d'oro strignerebbe à te, come à nouo Assalone, i gruppi d'anima. Cosa è mai, che si cerca? dignità, e grado. Mà se Dio ti graziasse, forse à te non mancherebbono i casi d'vn Naamano. Vero; tu riceui romantico di non hauer bonaccia in mare; mà se hauendo così, vrtassi cò barbari d'Africa? Vero; à te rincresce di tua entrata che sia scarfa; mà se con hauerne, tornassi à spefare vna Dalila? Vero; tuo cruccio è non esser sano, e robusto; mà se con ciò ti venisse occasione d'vicire à stecato? Oh miei Vditori, v'hà detto à bastanza Sant'Agostino; esser vi grazie di natura, che anzi son furie; amazzano: Sono rose di Marc'

Marc'Antonio; attosicano: sono Iridi bugiarde; faettano! Vn' Anima di buon'occhio, con vederui bene di sotto, verrà certo à Dio ginocchione, acciò desso non ne conceda men vna. Questo riceueri uscì non di raro vn traditore à chi hà riceuuto. Non si fosse mai detto à certo suaiato, *substantia tua tibi consistit*. Sua robba chiamò tanti affassini, ch'erano i vizij, à suo saccheggio in istrada. Era ricco, fano, giouinastro; e bastò così à diuentar vn niente, di tutto ch'era. Quando Sara ottenga d'entrare in Corte cò Grandi, ottien d'entrare in vn' Africa, doue si attosicano, e honestà, e honor di casta. Infomma gioua souuente hauer vn nò, che vi turbi, anzi che vn sì, che vi conforta. *Ergo discite non murmurare, si vos Deus non exaudis!*

Luca 15.
12.

Gen. 20.

Secondo. Cerca San Tomaso, se sia bene mettersi ad orare con motiuo d'otterer cose basse, ò di terra: Mercèche anzi sembra douer essere nostra cura in'acquistarci *Regnum Dei*, non così questo mondo. Tuttauia conchiude sì gran Dotto, che si, mentreciò, ch'è di terra, riesca mezo à guadagnare in Cielo. Per conuerso aggiunge Nisseno, *si quis ab aeterno hac transitoria roget, indignum est*. Vuò io chiarirmi con certo caso ridottomi à memoria da Gioan Grisostomo. Vn Signore di buon matino, sia ciò in Antiocchia, ouero in Bisanzio, da certa Porta, che chiamano Dafnitida, in Corte di Teodosio. Giunto in Anticamera, cerca vdienza. Vien detto, che sua Maestà si troua in negozi cò Ministri, ò Gente di Stato. Mà intanto cosa si brama? Dirò. Era di matino, ch'io uenìuo in Città. Caminaua con meco vn Seruo mio; non sò come in certo chiodo stracciò sua cascacca; e n'uscì,

ò vi fìl rubbata poca moneta. Vuò adefso istare à sì gran Maestà, che dia commissione, acciò ribattasi cotesto vncino; e à Teforie, che m'accordino tanto, da ben eucirne lo straccio. Vdito ciò, dissero i Cortigiani: Vò siete vn gran scimunito! Con Teodosio s'addimanda bene vna Regenza di Prouincia, vn bastone di Esercito, vna coronetta di Gente in marcia. Con Teodosio si cercano bene, ò bandiere di guerra, ò toglie di Senatore, ò marche di Maggiordomo. Con Teodosio s'ista bene di gouernare, hor Nicea in Bitinia, hor Nicea in Cipri, ed hor Creta in cuore ad vn'Egeo. Mà dire à nostro Monarca d'vn quatrino! d'vno straccio! d'vn chiodo! Chiunque così addimanda, ò stima sua ricchezza mendica, ò tien'vn'animo Augusto in concetto d'auaro. Vuò mi fate stema in trattar Giove da Saturno. Questa nostra Zecca non batte moneta di Stagno. Con istanza da niente si fa torto à chi vfa dar tutto. Però cercate cosa conueniente à Cesare, ò lte di què, e ben tosto. Facendo in conuerso, scredate vo' stesso; e diran tutti, che ancor di mattina s'è da voi brindato. Grisostomo: *Quemadmodum ergo ad Regem nemo accedit ob ereptos decem obulos, aut ob vestem discissam; ita cane tu, ne ob hac terrena Deum roges*. Hor che richiesta farà vn Cristiano, con ficcurezza di esser esaudito? Serua Giesù Cristo di buon maestro. *Pesite, ut gaudium vestrum sit plenum*. Cosa è gaudio? *Quadam est*, dicono i Fisici, *cordis extensio*; tantoche bisogna cercare in orando, che nostro cuore si empia. Via sù, mettiamui dunque tutto tutto così gran mondo. Basterà? Oseruiamo di che figura siano, e mondo, e cuore, acciò s'intenda fe basterà. Sono, chi à sferico, e chi ad

Nissen. in
fine hom.
de or. ad
Deum.

s. Chrys.
Psal. 124.
ex Grac.

Iocn. 16.

ad ifofcele ben tirato. Geometra; V'hà conuenienza trà quefti dua? Nò; e quando vna sfera s'incastri tutta in vna piramide, rimarran ini trè vacui, ne fi torranno, se non da vn trino. In somma nò bifogna cercar se non Dio, ch'è in Dauide chiamafi con vero fenfo *cordis mei Deus*, cioè ridotto à mifura d'ogni cuor battezzato. *Ceteris enim omnibus occupatur cor*, dirà S. Giuftiniano, & non impletur. Hor ecco qui come niun di noi s'è efere à fuo conto ingegnoso. Queft'auarizia humana diuene sì zottica, che uà da se à morirfi mendica. Oh! hauer in casa fi buon maestro, quant'è hauer bifogno, e non cauarne infegnamiento! Quando trouarfi neceffitofo non renda vn' huomo accorto, ei non hà fenfo, mà è di ftucco. Vergogna, diceua Seneca, fgridando certi, che à giorni fuoi orauano. *Turpissima uoia infufurrant Dii; & si quis aduenerit aures, conicefcunt*. Faceuano vn' Orazione fi brutta, ch'èfa medefima con arrofci rfi d'efer nata, moriua in fegeto. Dio Arciere, quando nì mi ferifca in cuore vna certa ch'io amo, vuò fcriuerfi con tua faetta vn' ameniffimo encomio. Nettuno, se nì m' afficufi cotesto bottino in mare, darò à te di buon'incenfo, come à Gioue fourano. Marte, in mentre nì mi fuoni vna tromba di tutta Vittoria, vuò che fia d'oro cotesta tua corazza d'acciaio. Mercurio se mi portà vnà borfa in casa, con tua verga in mano, mi farai Signore à bacchetta. Mà hoibò dice Seneca, hoibò! *hec uoia infufurrant dii, & si quis aduenerit aures, conicefcunt*. Ah se noi vedeffimo certa orazione Cristiana, diriamo certo che fi mafchera bruttamente da Etnica! In conuerfo, s'io v'hò à dire chi ora bene, dirò: Quei d' Emaus orano bene; *Domine mani*

nobiscum: Simeone ora bene, *Domine idem 2.*
dimittis Domine seruum tuum: Dauide ora bene; *Doce me facere uoluntatem tuam*: Vn'anima de' Cantici ora bene; *trabe me, in odorem unguentorum; curremus*: Certa di Canaà ora bene; *dic ue bi duo fedeam in Regno tuo*: Cristo Signore ora bene; *uerum amen fiat mihi sicut uis*: E così con i tanti antedetti *pro sua reuerentia exauditus est*. Hor io da tutto ciò ricauo, come nì debba orare d' mio Cristiano. Và, e di à questo modo. Diuina Macftà è uero, ch'io m' attrouo in grane bifogno; mà niente m'abbifogna così, quanto rimettermi à cotesto genio uoftro. Riceuer vna grazia, che à voi non corra di gufto, farebbe à me di fommo difgufto. Sia vn sì, che mi renda contento; Sia vn nò, che mi tenga in cruccio, con venirmi da voi trouerà buon' accetto. Questa mia indifferenza è tributo di queft' effer mio. Con me ufate d' rose, d' spine, ch'io fono uittima da coronarfi à modo uoftro. Non niego, che in mare uorrei buona forte; in casa difcendenza; in città magistrato; in ifcigno da uiuer commodo. Tuttauia *fiat mihi sicut uis*. Tutto ciò è cofa di terra, ed'io rinuocio à tutto, quando mi oftaffe à quanto defidero in Cielo. Questa d' Cristiani è buona Orazione, buona certo. Mà se voi orate in conuerfo, *discite non murmurare. si uis Deus non exaudit*.

La terza ragione, onde fia, che non s'ottiene da chiunque fi mette in' orando, resta infinuata da San Cipriano. *Non sunt interroffiores idonei, ofores Domini; & quem ofendunt, non exorant*. N' auuien tutto, mentre fi ofta peccando à quanto fi cerca orando. Gridano già non sò che vani Sacerdoti, certo Nume bugiaro: In grazia moftrateci, che yo fte Dio; che noi

Idem 2.
Pfal. 142.
 10.
Salm. 1. 3.

Mar. 10.
 21.

Luca 22.
 42.

Lp. ad
Heb. c. 5. 8

Laur.
Iuftin. de
Agone.

Sen. ep.

Luc 24.
 29.

S. Cyprian.
de ician.
 & bon.
Chryf. Ite-
rum de
deprecand
do ep. 61.

noi non erriamo con darui, e ara, e incenso; che vi è accetto questo sacrificio; e in segno di tutto ciò scenda quà giù à noi vn serenissimo incendio: *exaudi, exaudi nos!* Elia, che se'n rideua, eh disse, ancora ò miseri vò siete à digiuno? Vostro stomaco non hebbe ancora ristoro? Questa voce ancora è fiocca? O montate sù d'vn Torione, ouero gridate *voce maiori*, che così vostro Dio vi sentirà. Mà che ò Battezzati, deno anch'io ridir à voi; *orate voce maiori*: Non già; che Nostro Signore non è mica vn Giove di Creta, senza orecchie in testa. Meno sù di sua entrata tien cortine à raso, vñe di smorzare ogni forte d'istanza. Con esso non è bisogno, che i memoriali passino da camera in camera sotto vgne cortigianesche, onde si straccino, auuanti d'essere in Gabinetto. Chi ama da vero, sente i desiderij, quantunque ragionino basso. Non v'hà tema di negatiua, oue non è richiesta, che non rechi gusto à chi fa cortesia. Sono tedij amorosi queste nostre istanze, quando non esserpe attendato riceue di ramario à Dio. *Patimur tristitiam sbesanti domus eius*, dice Agostino, *si desint incunctissima fastidia petitionum*. Da qui è ancora, che auido in sentirci, vñe con noi, e occhio, e orecchio. *Erunt oculi mei aperti, & aures mea erecte ad orationem eorum*. Tanto che vñe Nostro Signore dicendo: *Si nubes aruerint, & imber non ceciderit*; se mai à vostro castigo io ferrassi questo gran vano d'aria, e diuentasse ogni nube sì auara, da meno tributarui vn gocciolo d'acqua: *Si mandauerolocusta ut deuoret terram*; se comandero schiere d'Insetti, che strucciate da fuero digiuno, quanto hà di mosto vna vigna, quanto di grano vn arista, quanto di buono v'anna-

ta, tutto mettano à sacco: *Si miser pestilentiam*; se mai tocco d'ira intingerò mie faette in vn tossico di contagio; indi scoccate à vostro danno, segrerò in terra striscie di fuoco: Se mai venissero guerre, morbi, carestie, burasche, inondazioni, con quanto v'è di terrore quà giù; e cotesu' uomo *deprecatus me fuerit, sentiro, et audiro, ac consentiro, exaudiam, exaudiam!* Tuttauia Dio non esaudisce ancora. Causa? Vuò accennaruenetosto. Hà detto Nostro Signore: Sarà quest'occhio mio intento ad *orationem eorum*. Mà doue mà vñe mirare Iddio? *Respexit Dominus in orationem humilium*. Genabrardo verte, *in orationem Cicadae*. Oh! io m'imaginauo, ch'esso mettesse sua mira v.g. in vna Tortora, già che i Cantici ne fanno anch'essi memoria; sua mira in vn Passero; mentre Dauide così ràmora; sua mira in vna Colomba, sendo essa imagine d'vn'orante Santo, e diuoto. Mà nò; anzi *respexit Dominus in orationem Cicadae*. Hor via sù, fatemi anatomia d'vna Cicala; esaminatemi ben bene attorno; vñe sù: Hà costei carne indosso? nò: sangue in vena? nò: cute morbida? nò: vaga piuma? nò: ghiotteria di bocca? nò: Anzi non mangia, non beue, non ricrea; e quando riceua di buon matino certe gocce minutissime d'acqua, farà tutto ciò sua gran mensa. Quanto ad'essa, oh come secca! oh come arida! oh come istechita! oh che vñe imagine d'astinenza! Sembra vna Mumia de' Cantori, morta non sotto arene d'Arabia, mà vñe sotto iraggi d'Agosto; e vantando cert'anima, che non hà carne, mostra vn'essere quasi d'effimera Deità. Tanto Anacreonte: *Sanguine carrens, & carne, cicada; similis Deo, quasi est*. Hor ecco quà onde sia, che

3. Reg. 10
26.

Ibid.

Genebr. in
Lorino.
Psal. 101.
18.

Can. 2.
12.

Psal. 101
8.

S. Aug. in
ser. 171.
de Temp.

2. Paral.
7. 10.
Gloss.

Anacr. de
Laude Ci-
cada in
Pindaro.
p. 1.

che Nostro Signore non hà sua
 mira in *Orationem vestram*. Fate
 mancare à cotesta orazion vostra
 certa condizione, ch' esso vi cerca.
 Torniamo à dir tutto. Se vn mio
 Cristiano si metterà orando, *egerit
 penitenciam à vijs suis*, io giuro che
 sarà esaudito, *exaudiam*. Non mi-
 ra già Dio in vn canarino, anche
 di Quaresima bizarramente vesti-
 to. Hò in vn durachetto, che anco-
 ra ne' giorni santi ama cibo di a-
 mandola. Nò in vn passero, vfo
 sù d'ogni muro cacciar vermini, di
 ragni à suo contento. China suo
 guardo in *orationem cicada*, cioè in
 vn' Anima sobria, scarma, secca,
 cinericcia, e tutta in atto d'astinen-
 za. Quest' argomento è chiaro in
 Tobia. Diceua suo Custode; Già
 cotesta orazion tua s' offeri da me à
 Dio. Mà quando? *quando orabas
 cum lacrymis*. Ecce qui gemito di
 carissima. *Quando humabas mor-
 tuos*. Ecco qui azione di vera mise-
 ricordia. *Quando relinquebas pran-
 dium*. Ecco qui astinenza di asce-
 tico. Quando tì eri come vna
 smunta, e astinente Cicala, *esibij
 orationem tuam Domino*. *Et oratio
 tua exaudita est*. Mà hora Cristia-
 ni miei cotesta orazion vostra v-
 così fatta? Sant' Isidoro ne vien
 à certi, che così orano, e se n'ammi-
 ra. Ecco qui che brutta sorte di
 orare si è cotesta! *Orant, quia ti-
 ment, peccant, quia volunt*. *Orant*
*in vn caso di robbe smarrite à San-
 t' Antonio; Orant in vna tema d'
 occhi à Santa Lucia; Orant in vn
 cruccio di viscere à Sant' Erasmo;
 Orant in vno straccio di rene à San-
 Liborio; Orant in vn vento di ma-
 re à San Raimondo; Orant in vn
 rischio di banco à San Matteo;
 Orant, quia timent*. Oh quante
 Orazioni, oh quante mai se n fan-
 no! Con tutto ciò anco in orando
peccant, quia volunt! Mà Dio v'
 esaudirà? N' habbiamo documen-
 to à maggiori ad minus in Geremia.

Questo sant' huomo si mette ad'
 orare in soccorfo di sua cara Città
 grauemete stretta di rabbiosiissima
 In sentir Geremia, considerate vn
 Serafino incarnato, che stia ginoc-
 chione, diuoto, estatico, vscito di se
 stesso. Mà così verrà esaudito?
 Nò; *Et dixit Dominus ad me: pro-
 genee ista ne ores in bonum*. Non'
 istar tù in' Orazione à ben di costo-
 ro, che farà tutta buttata. *Eyce eos,*
anzi vadano via; qui ad famem,
ad famem; qui ad enssem, ad enssem;
qui ad mortem, ad mortem. Causa?
 Dirò. Geremia veste di sacco, e in
 Città mettono raso? Geremia stà
 genuflesso, e in Città ne stanno à
 danza? Geremia viue digiuno,
 e in Città si corre à banchetto? Ge-
 remia è tutto ceneri, e in Città co-
 ronan di rosa? Geremia stà qui
 orando, e in Città seguon peccan-
 do? Geremia non sarà dunque ac-
 cetto; *non exaudietur Ieremia!* Hor-
 mia Vdienza in grazia sia così, che
 vn' huomo Santo cominciase far
 orazione in Vienna, quando hieri
 cò treceto milla de' Turchi stretta-
 mente inuasa metteua in angustia
 tutta questa nostra Cristianità.
 Cosa mai harria detto? Ah Dio!
 Vi scongiuro di cuore veramen-
 te contrito, *ne tradas Bestijs ani-
 mas sibi confisentes!* Attorno Vien-
 na s'è hormai schierata con ten-
 de, con torrioni, con machine
 Babelle tutta. Vn' arca di Mao-
 metto minaccia di hauer sua base
 in cotesto vostro gran Santuario,
 anzi sedere à Tribune, oue stà ho-
 ra sedendo Santa Chiesa Reina.
 Turco Pianeta fa qui giornata,
 con motiuo temerario d' oscurare
 anco à vista di voi vn' eterno Sol
 di Giustizia. Non si contentano
 di trar con seco quante Veneri hà
 Nasso, sei Baldassari non vanta-
 no di ancor cenare sù di vostra Pa-
 tena. Cotesto crisma, che asferge
 i reati, e in' Eua, e in' Adamo, v-
 dissegnato in manteche, da tin-
 gerne

Iere. 14.
11.S. B. s. fl.
Reg. breu.
261.Psal. 73.
19.Paralip.
c. 7.Tob. 12.
12.1. s. d. v. Pe-
lens in Ps.
1. c. l. 4.
epist. 24.

gerne viso, e seno à triste femine d' Asia. Hor' hora i chori, oue cantano Diaconi, e Sacerdoui, saranno scuderie à barbari armenti, maritando con cetre Daidiche i niriti d' Arabia. Må hoime! così hanno i vizijarco, facta, circasso, scimitarra intorno, per vscir temerarij à tenzonare con Dio? Sù di tanto fasto vorran esser Giganti, e stimarsi da niente, quando non tentino tutto, con girne in Cielo! Ascenderanno così, con metterfi sotto, e Verga, e Trono, e Tiara, e quanto Roma tiene di Santo in Vienna? Må vi souuenga, che noi ancora siamo gente vostra; noi ancora conquista di Gesù Cristo; noi ancora i destinati à star sù i Seggi del Paradiso. Sendo così, nõ Signor mio nõ, *ne tradas bestijs animas confitentes tibi, ne tradas!* Vuò io immaginarmi, che ori come v' hò detto, vn sì gran Santo. Tuttauia sarà esaudito? Bisogna che si vegga come trattino i Cristiani attorno Vienna. In Roma Innocenzio Vndecimo piange, diluuiando baci sà di suo Crocifisso. In' Austria Cesare si communica, e tutta sua Corte contrita di cuore con' esso. In Sarmazia Gioan Terzo veste corazza, congegandoui sotto stromenti d'anima quasi ascetica. In Venezia tutto sì gran Senato riceue Giubilei, e con toghe à bruno corteggia i Santi terrori d' vna Croce ofsequiata. Tanto succede attorno Vienna? Sì certo. Dunque buona noua: *exaudita est Ieremia Oratio tua.* Vienna è sgombra; suo nimico v` in rotta; i Cristiani han vinto; *Exaudita est Oratio, exaudita est!* Serriamo tutto. Bisogna in far orazione cercar à Dio quanto riesce di genio à Dio. Cercar cose d'anima, e che drizzino in Cielo. Cercar orando, mà non metterui obice in peccando. Quest'

è, con che s' ottiene da Sua Diuina Maestà. In conuerso *discite non murmurare, si vos Deus non exaudis;* mentre vo' stessi sareste causa, che vostra Orazione non verrebbe mai esaudita.

PARTE SECONDA.

S Ar` esso ben nostro, che di continuo resti vn' Anima esaudita? V' hò detto che nõ; mentre così beureffimo tofico in tazze d' oro, e souuente ci verrebbe vna Furia sotto nome di Grazia. Pompeo Magno vicino à combatter Cesare, insidiator tirannico, mà venturato di Roma, infermò. Tutto vn Mondo, ch' esso menaua in vn' esercito, bruggiana incensi à Dij, con motiuo, ch' ei tornasse sano. Sanò, venne in cimento, rimase battuto, morì, e sotterrato in arena, hebbe à stento vn fantaccino, che con carbone acceso iscrisseui addosso: *Sit qui Pompeo!* Aufonia tutta, Seruia, Macedonia, Grecia, Tartaria, Egitto, e quante Nazioni corsero à sua bandiera, honorarono coteffa tomba, con dire: oh misere noi, che à tanto Semideo habbiamo ottenuto i cipressi, con angurarui corone d'alloro! Era ben suo, ben nostro, ben di Roma tutta, ch' ei stesse viuo con sua febre attorno, mentre così non istaria quì morto in' vna barra. *Dederat Campania febres optandas!* Tanto conchiuse con bizzarria' di rettorico dire Luciano. A quanti se Dio coocedesse sanità, vigore, comando, seruitù, regno; à quanti farebbe vna grazia insidiosa! Non ismaniarne, o Cristiano, se Nostro Signore ti manda senza vn voto, che ti farebbe assassino. *Dederat febres,* mà veramente *optandas!* Tuttauia io stimo, che tu non cerchi, se non quanto è bene di coteffa anima tua; onde vuò quì accecare

Psal. 73.
19.

Lucan. in Pharf.

cennare i modi, con che resti graziato.

Primo Maestro di tutto ciò sarà Giesù Cristo, e v' insegnerà come hù detto. *Verumtamen sicut in, non sicut ego volo.* Non cercate mai, che Dio faccia, se non quanto ad' esso riesca di contento. Seconda Maestra farà Santa Chiesa. *Quarite Regnum Dei, & haec omnia adiicientur.* Hanno à cercarsi cose di Paradiso, e Nostro Signore v' agguingerà i beni anche di terra. Terzo Maestro farà Danide: *Voce mea ad Dominum clamavi, & manibus meis nocte contra eum.* Orò non già con meramente sua voce, mà con sua mano. *Non enim exaudimur in verbis, dice Grisostomo, sed in actionibus.* E qui vuò io cauarui d' vn' inganno. Peccano certi à tutto genio, con dire: Vserem d' vn' anima buona, cosiche in vece nostra si metta Oratrice à Dio. Però vno di senso stima esser esaudito, mentre hà gente casta, che ora; Vn morbinoso esaudito, mentre hà chi veste di crena, e sacco; Vn ghiotto esaudito, mentre hà Religiosi, che digiunano stretto. *Exaudimur se iri existimant orationibus externorum.* Mà Cristiani mei cotesto vostro è vn' inganno. *Non enim Sancti,* nota S. Agostino *exaudiuntur pro omnibus.* Caminano cinque Vergini à certo famoso conuito, e v' intra uelene, come si sà, che quante faci tengono in mano, *extinguuntur.* Gridano à tutta voce; *dare nobis de oleo vestro, dare nobis;* Mà sentono dirsi: Eh ignorantissime,

Ioann. in Euang. & Luc. 22.

Matth. 6. 33.

Psal. 3. 5.

S. Ioann. Chryso. hom. 67.

S. Augusti. Tract. in Ioan. 102.

Matth. 25. 1.

itene via; iteà chi vende in mercato, *& emite vobis.* Verissimo: non si v' in Cielo con torcio d' vn terzo. *Ite!* Non' hà detto, che si mandi cert' Eremita, ò ascetico, cauato da romitorij d' vna Certosa. *Ite!* Non' hà inteso, che s' auuijno certe Pizzochere, hor à Sisi, hor à Bari, hor à Loreto. *Ite!* Non hà comandato, che ori certo accatante, ò meschino, esimendone chi s' atroua in bisogno. *Ite!* A voi tocca incaminarui con voti, con Messe, con astinenze, con atti d' vn cuore verso Dio contritto. *Ite vos, & emite vobis.* Vostra scusa non sarà buona con dire; non si sà chi vinda vnguento di sante virtù, acciò arda questa Fede nostra. Quante Chiese, doue si confessa, si communica, si catechiza? *Ite vos;* e caso mandaste vn Santo à ben' orare, vniteui con desso voi ancora. Orò Maria in' vn bisogno de' conuitati à Cana. Mio Giesù *vinum non habens.* Sò tutto; mà *quid tibi, & mihi?* cosa ne tocca, ne à te, ne à me, ò Donna? Bràmaua Giesù, ch' essi ancora vniti à Maria cercassero. Soura di tutto auuertasi, ò Battezzati, che in mentre vn' Anima si mette orando, voi non v' ostiate bruttamente peccando. *Si manseritis in me, ac verba mea in vobis manserint,* cercate quanto v' aggrada, *& fiet vobis.* In così dicendo, non' è chiaro quanto Cristo desidera? Vuò che orando stiate in grazia mia, e v' assicuro che *fiet vobis quodcumque volueritis.* Amen.

Ioann. 4. 46.

Ioann. 14. 14.

PREDICA IX.

Nel Venerdì dopo la prima Domenica
DI QVARESIMA.

Qui prior descendisset in Piscinam, sanus fiebat.

Ioan: 5.



Qerto *dominamini*, ch' hebbe grazia di fortir cuna in Paradiso, brama di coronar sua gran nascita, con rizzarsi trono, doue ancora non è Paradiso. Vanta signoria sù quanti feudi è sourana questa nostra natura, tentando con ansietà di metterfi tutto à soggetto. Però intimorito chiunque ui stà vicino, s'arma di buon vigore, acciò non entri à turbar i termini, che non sono di ragion sua. Con tutto ciò quest'huomo uà così ambizioso d'hauer comando, che se bene non è in terra di Sanir, fa gigantesse sue brame, acciò tocchino in Cielo. Studia sottometerfi non meno di Cosroa, ò Nerone, ogni menoma sfera; Dittatore chimerico anche d'vn moto. Via sù; che Saturno mi corra senza ronca in mano; che Marte si metta in ascendente à mia brauura; che Cintia retrograda non meni sue notti con fretta; che Primavera sia vn'aborto d'vbbidienza; nascendomi tutta brio anche in seno di feuerissimo Inverno. Io non sono Giove, mà riesce affanno de'voti miei, che tu Sole, hor tocchi, acciò corrano i tuoi destrieri, hora ui vfi morso, acciò ne vada pegra cotesta tua sì fastosa Quadriga. Tanto vn'huomo, e non basta. Mercè che tratto in cert' esta si temeraria, rubba se à

se stesso, trascorrendo i termini che hà natura, con genio di mettere in soggezione la grazia. Cerca di hauer vn Dio à suo comando; che hoggi auaro d'vna chiamata, riserui tutto à dimattina; conceda morbino à sensi, tantoche Giouentù ama i suoi traditori, golla, carne, morbidezza; giunta che sia certa uecchiaia, con chimia cortese ci conuerta in vn Antonio in vn Macario à grotteschi d'Egitto. Mà che grande inganno! Dio è signor d'ogni cosa; sua grazia uiene à suo modo, e tu sei tenuto vbbidire, ognor ch' essa uerrà. Ecco sta mane vn Cherubino, che dà moto a' cotesta misteriosa Probatica. V'entrano ciechi, storti, scabiosi à pescar in vn bagno, uista, conciatura, sanità. Tuttauia chi sana? *Qui prior descendisset.* E chi secondo? nõ. E chi terzo? nõ. E chi quarto? nõ. Ah! bisogna correr subito, e senza dimora conuertirsi, ò che non gioua. Vn' Anima santamente auara, non sà esser tarda, e fa conto d'vn momento chi beh cognosce cosa sia eterno. Cominciamo.

Mostruosissima cosa rassaembra questo tempo à chi si mette in considerando tanta sua fuggacità. Esso ci uenne anticamente mostro à guisa d'vn uecchio in arco, e ne uà come saetta; si racchiuse da vn'anguie in circolo, e tuttauia non sà starui vn punto; s'assicurò quasi stracco

It racco ad vn tronco , e nientemeno fugge sì due gran uanni roulnofissimo . Và tù , e tenta di metterui arresto in vn uetro; à forza d'arena ui rode attorno, e nescampa . Si condanni sì in cima d'vna gran Torre ; anzi de' botti à martello si mette in marchia . Troui sù d'ogni muro incantefimi , trà mezo à segni , à numeri , à cerchi ; non v'è carattere di sana magia , con che si tenga . Hor come , ò Seneca , ne dauì tù auuifo , che *omnia sunt aliena ; tempus uerò nostrum est ?*

Sen. in ep.

Sarà nostro , se à quest' Astore noui v'hà rete , che uaglia ? se à questo Barbaro non v'hà morfo , che tenga ? Se à questo Torrente non v'hà riuà , che resista ? E sso uà , corre , scocca in vn momento , e s'annienta ! Però non credeua già io à Seneca , se vn maggior Sauio non ne diceua : *Ne defrauderis à die bono , & parsculabona diei non te praterat* . Guarda bene trà hieri , e dimani , che troueral vn Tesoro : Quest'hora , questo adesso , questo nunc stimatissimo , quest'è ò mio Cristiano , che Dio ti dà , e ui stanno entro , sì grazia , sì occasione di tua sicurrezza . Hor che fai tù , ritorna Seneca con suo auuifo ?

Eccl. 14.

14. h

in iuce manum temporari , mettuui addosso tua mano , tengasi stretto , sia tuo ; e misero te , se à caso ti suanirà . Quindi à cuore schiuso , anzi con quanto hà Dio di tenerezza ti uà esortando : *Fili conserva tempus !* conserva questo momento , in mente mia grazia , e transita , e chiama , e tocca , e desta : *Conserua , conserua tempus !*

Eccl. 4.

23.

Mà che ? Non tornerà questa grazia , se ben'hora non s'accetta ? Si muoue nostra Probatca non vna fiata : V'è vn' Angelo , che uà , e uiene di anno in anno : Dio chiamasi vn Mare , da cui ogn'acqua ritorna . E sso medesimo hà così aserito ; *uado , & uenio ad uos* . Quan-

Jo. 14. 28.

to anche non riceuasi hoggi , tornerà . Tanto diceui ancor tù , ò misera Sione , pianta sì amaramente cò suoi gran Treni da Geremia . Tanto diceui , ò auanti d'hora maestosa Reina , cui ambiuano tener corona tante gemme di Eritra , cui metteuano trono i cedri ameni d'Arabia , cui è riso , e gioia seruiano in corte , vna refasi damigella , ed'vno con tributarne ofsequij da paggio . Tanto diceui tù ancora ; mà tuttauia come non è tornato tuo Dio à renderti Sacerdozio , Ara , e Sacrificio : Doue hor mai vna uerga di Mosemo , che ad ogni tocco metta sbarre sù i mari , accò tù ui camini con piede asciutto ! Doue vna Nube famosa , che à lume di torcio ti conduca sicura in Terra Santa ? doue i Sassi , che in vn secco arenoso deserto rouersino tersi , e tenerissimi uetri à tuo rinfresco ? doue tanta manna , che inzucchertasi da mano cherubina metta tentazione innocente à tracanar in terra i sudati ristori d'vn Cielo ? Misera , e miserissima ! Tù cerchi da ricrearti , hor cetra , hor sistro Davidico , e risuonano in ueceloro i Trombettieri da Roma . Cerchi vno specchio da corregger tuouiso , e Tito con sua corazza ti uiene in occhio . Cerchi tende à ricamo sù d'vn *Sancta Sanctorum* , e girono tutte à courir la Baracca di Vespesiano ! Tanto à cotesta misera ; mentre vdità certà grazia con uoce amorosa : ò Sione , ò Anima , ò Città cara , sù *conuertere ad Dominum Deum tuum !* trascurò cotesto momento , e con durezza in orecchio necessitò suo cuore ad esser in auuenire sordo con Dio . *Eò quòd non cognoueris tempus uisitationis sua !* Questo significa certo sanare di Giesù , continuamente in moto , ed in transito , senza tornarlene doue già si trouaua . *Pertransiens enim sanabat*

Exodi per totum .

Jerem: 50.
31.

om-

Actor. 9.
32.

omnes! Da Betleme v'è effo in Egitto, in Nazaret, in Sion, ne vi ritorna. *Sanabat pertransiens!* Da Sione v'è in Samaria, in Gerico, in Cana, ne vi ritorna. *Sanabat pertransiens!* Da Cana v'è in Betania, in Naino, in Sinagoga, ne vi ritorna. *Sanabat pertransiens!* Cosa, di che Sant'Agostino temeua tanto; *Fratres hoc dico, & iterum dico; Timeo Iesum pertransientem!* Ed'io qui v'è che offeruiate vn'ingegnoso artificio in Maddalena. Sà che Giesù stà con Simone à mensa; v'entra in casa, etosto vi si mette à piedi ben ginocchiata. Oh fantamente accorta! Sù cotesti s'abbassa, sù cotesti accarezza, sù cotesti bacia, sù cotesti fa vna stretta, ben connessa catena; *Vngebat, rigabat, sergebant pedes,* e tutta cuore diceua. Che Assalona son'io auuenturata, cui è concesso di metter mie chiome sù cotesta Pianta di vera vita! Fù cert'anima de' Cantici, che vi tenne stretto in vn crine, ma hora Maria di tutta sua treccia vi mette ritegno. Ah quante faette vscirono mai da questa mia corda, e meramente adesso, fegero buona caccia. Sì ò Cacciator de cuori, vò vi siete accorto d'esser hormai venuto in rete da voi stesso. Sendo così, stateni contento, mentre con voi catturato essa si muta in rete d'oro. Tanto, e tanto se bramaste vscirne, farò io disubbidiente con encomio. Direte, ritirati, e non vorrò. Condonatemi, se ardisco in eccesso. Non si demerita in esser temeraria, quando si tratta di star con Dio. S'io fossi certa, che mi tornasse di nuouo in mano, vorrei ancor ~~armene~~: Ma chi non sà, ò caro ~~Amor mio~~, che siete alato. A dir vero, ~~Timeo Iesum transuentem~~; e già che vi ~~moderate vn Tesoro~~, vorrete starul ~~hoscioso~~; *Dans meus absconditus est.* Hor che v'ho trovato come in istrada, e ragion di *Quares. del P. Caro.*

S. August.
serm. 18.
de verb.
Domini.

Marci
14. 6.

natura farmene ladra. Già vi rubbo; e son'anco efente di restituzione, non potendo rubbarui, che con buona coscienza. Maria così; e bramosa di vnger Cristo con soauissimo nardo, in grazia offeruate come si cruccia, tentando scourir vn vaso ch'hà in mano. Desidera far tutto con meramente sua destra, e non basta. Metta dunque in vso anche sua mano sinistra. Ma con questa si attien à Cristo. Se'n distacchi vn momento. Vn momento! E se intanto, dice Maria, ei se'n v'è! se si assenta, se non ritorna! Più tosto mia destra s'aiuta essa; franga, e rouerfici, acciò n'essa quanto d'humore v'è dentro. Sì; con due trè botte in terra, *fregit vas,* ne caud suo nardo, e vn'it' à Giesù i piedi, v'vnse anco in testa, mentre staua cibando. *Fregit, ne traheret moram, quia timebat, quia timebat Iesum transuentem.* Ma tu che mi dici, ò Battezzato? Se adesso mi conuerto à Dio, bisogna disfare vn'interesse di contratto, di robba, di negozio. Sia vero come vai dicendo. E se Dio con sua grazia non tornasse di nuouo? Dunque *Timeo Iesum pertransuentem!*
Horsù via, ricuereemo queste Sante chiamate, ò grazie che siano, subito subito, senza metterui vn momento di mezo. Ma vorressimo, che venissero à tempo. Non è ancora Stemana Santa; non è giorno di Croce; non è Domenica di Giesù risorto. A que' d'è chesi che s'accetteranno. Stà benissimo. S'auenda, che nascono i Pesci, ò che vn'Ariete s'indori à Marzo, e dicano tosto con certo, *Via sù; Infere nunc, infere Melibee:* se v'aggrada, inferiteci hora, ò Dio, cotesto aiuto vostro, che forse attacherà. Ma eh miseri cotesta grazia ne vien à voi *etiam quæ heri non putatis!* onde auuertissi, che bisogna starui e attento, e accorto, e guar-

S. Ambro.
Aug. &
P.P. in Eu.
v' sup.

Suet. in
Vita Galb.

F

eguardingo . Galba non ancor era Cesare , quando sognò di certa Fortuna , che stanca d'hauer caminato stesfe battendo sua camera ; e ansiosa d'entrare , mio caro discesse , non sei tu contento , che vn raggio di questa Corona cacci da te cotesfo sonno ? Vuò io metterti sì d'vn Regio Trono , se mi forgi tosto da tua morbida piuma . Hò qui Toga , Seetro , Diadema , Insegne , quante n'hà Roma , e tu n'hai da essere Gio . ue adorato . Mà sù , introducimi tosto . Vanno in traccia di me i Cortigiani : tua disgrazia , se mai m'incontrano . Destati , fà subito , sicuro che in auuenire dirai , Fortuna , e dormi , se come ti esorto , vuoi esser desto . *Somnians Fortunam dicentem . stare se ante fores defessam , & nisi ocyus raperetur , cuique obno praeda futuram* . Ecco qui ; anche di notte vi verrà vostra sorte : di notte sì ; *etiam qua hora non putatis !* Hor attendi , che non è sogno nò : *Ego sto ad ostium , & pulso . Surge amica mea ; surge formosa mea ; surge columba mea ; surge , veni , propera* . Oh arte santamente accorta ! Mà quando si tratta di menar cuori à Dio ; non v'hà trama , che non sia virtuosa . Gran rete , chiamar vn' Anima , e vaga , e amica , e graziosa ! Tutta uia non hà sinderesi questo buon inganno . Vn' encomio , che acquisti vn' huomo , merita vn' Panegirico . Mà mio Battezzato , che scusa mai è cotesfa , di non venire ancora ? Siamo d' Inuerno . Non è vero , che anzi tanta feccura de' giorni Carnoualeschi è suanita , *Iam hyems transiit* . Che scusa ? v'è brina in terra . Non è vero , che anzi Quaresima con vigore di carità rese tutto morbido , *Imber abiit* . Che scusa ? non ancor si fà vigna . Non è vero , che anzi adesso è troncano sù de' vizij , e inestano di virtù , *adiuenit hora putationis* . Che scusa ? non s'ode anco à cantar

vna Tortora . Non è vero , che anzi Santa Chiesa di continuo t'inuita , *Vox Turturis audita est in Terra* . Che scusa ? non siamo à Pasqua . Non è vero , che anzi cotesfa comincia quì odorare in tante orazioni , tante conzioni , tante diuozioni , *& flores iam apparterunt* . In somma non v'è scusa che tu non debba vscirne , oue Dio r'inuita , e tutto cuore ti brama . Però fà tosto , subito , ne vi metter dimora , *surgere , veni , propera !* Mà tu cos'hai detto ? *mane consurgam* . Essa torri cotesfa grazia . Giunta che sia , dimattina v'andrò incontro *Consurgam mane , Consurgam* . Oh scioeca ! Dio non accetta tua scusa . *Mane consurgas , & non inuenies* . Io me'n dichiaro ; dimattina non vi farò . Cristiano , tua ignoranza sarà in auuenire d' cressa , o affettata , cioè non bastante à renderti scudo . T'hà detto nostro Signore ; *consurgas , nec inuenies* . Tanto intrauenne à quest' Anima , che hora va' in querimonia , con dire : *surrexi , ut aperirem Dilecto meo ; aperui , & non inuini , quia iam declinauerat* . Mà cosa disse sua buona Fortuna , che v'arriuò di notte , cioè in qua hora non putabat ? *disse , stare se defessam* ; ch'era stanca , e quando non s'introducesse , *cuique obno praeda futuram !* Anima stammi attenta : questa Diuina grazia con tanto chiamarti , con tanto inuitarti , con tanto eccitarti è non mai stracca . Quante mai n'hà detto ? *Surge amica , surge sponsa , surge volutaba ; Iam hyems transiit , imber abiit , vox turturis audita est , venit hora putationis* , e tu' ancora ne stai dormendo ? In trouando così , *erit praeda cuique obno* , e in vece tua renderà vn' Esero , vn' Etnico , vn' Catecumeno Santificato ! *Transpredicimur enim ad gentes* . Hora quì S. Agostino ti cerca ben' attento , sendo questo vn' discorso grauissimo . Chiama .

Cant. 5.5.

Apoc. 3.
Cant. 5.Cant. 2. 1.
& per tot.S. Hier.
lib. 1. Com-
ment. in c.
9. Matth.

Nel Venerdì dopo la Domenica prima. 83

ma Isacco Esau: Carissimo, io vuol benedirti, se ottengo da te vn contento. *Sume tibi pharetram, & arcum; egredere foras*; e arreca mi tanto di caccia, che mi serua in buona viuanda. *Comedam, & benedicet tibi Anima mea* (oh certi Padri come si guadagnano ! vna carezza, e vi vuoti lo scrigno) Vdite così da Rebecca, cerca tosto Giacob. Vien quà subito, quà. Va in Cortiuo; recami due cauretti; ne farò io buon cibo; tu dirai son Esau; e quanto v'è di Benedizione farà tuo. Va via, va tosto. Giacob non vi mette dimora. *Exijt, redijt, attulit, dedit Matri suae, quae preparauit*. Isacco se'n ciba, e interroga; *quomodo inuenisti tam cito?* vien detto, che Dio così ordinò. Stà benissimo, e tu accostati, che vuol io benedirti, o mio carissimo. *Via, det tibi Deus de rore Caeli, & de pinguedine terra abundantiam*. Venga vn nembo di serena rugiada in terra, e sotto di tenere gocce ridano tanti germi, senza tema che i rubbi mano seuerà d'Inverno. *Seruiant tibi gentes, & adorent Tribu*. Corrano i serui con boria di sottomettersi à tua catena; ed acciò non rincesca, sia pensione di essa non riuscire d'aggrauio. *Qui benedixerit tibi, sit benedictus*. Fortune à chiunque vorrà benedirti, e senza economia d'encomij conuertirà in virtù i vizij d'vna meritata prodigalità. *Esto Dominus fratri tuo Esau*; così che di subbidienza non vi metta guerra, e tutti stiano concordì à riuerire tuo Scettrò. Ecco mio caro, di che t'hò reso herede: Tu ti accosta, riceui da me vn bacio, e sia desso marca eterna di questo mio Testamento. Intanto ne vien Esau, entra, s'auuicina, sente tutto, ed oh ! *irruigiens consternatus est*; sembra vn Lion di Numidia con sua febre addosso ! *Pater mi*: à Giacob scettrò? bene-

dizione? corona? Son Io Esau; lo Anziano; Io desso, e'ndò cotesto. *Mà via sù benedic etiam mihi; etiam mihi Pater mi benedic!* Se non hò tutto, dami quanto à Giacob, o mio caro Genitore vbbidito. Ah, disse Isacco, non siamo à tempo ! *Ego stabiliui eum, & non habeo quid tibi faciam*. Misero d'Esau; miserrissimo ! e che non venirne tosto? e che non esser tu primo? e che tardarmi tanto? Mio cuore si straccia in dirtene: cio' ch'era tuo, si diede à Giacob, e non mi resta, *quid faciam!* Vditor mio, tutto à Giacob? certo. Causa? resta notissima. Giacob venne tosto, senza dimora, subito, mentre s'inuitò da Rebeca. *Mà cotesta, dice Vgone, chi credi tu sia? Mater Rebeca gratia diuina est, e va gridando. Fac ciò, non esser pegro: ciò, e misero, se arriui tardo. Ciò, ciò; ne Coronam tuam accipiat*. In conuerso, certa grazia, che à te si destinaua, non è gran cosa transitò sotto i turbanti d'vn Maometano, ed'esso resti arricchito di ciò che era tuo.

Mà forse cotesta grazia, mozione, chiamata, o non viene à tutti, o non v'è per tutto. In S. Matteo *multi sunt vocati*. Non disse *omnes*, e così non ogni tocco d'Anima in noi sarà inuito, che meriti consenso. Nò? Bisogna che tu auuerta Vditor mio. Natura, e Grazia sono diuerse in ciò; che questa fa bene, anzi benissimo, douunque s'attroua; non così Natura. Però è corso in adagio, *che non omnis fert omnia tellus*. Vg. in Creta nascono vagamente i cedri; à seminati d'Arabia sudano gomme di vnguento; In Armenia odorano muschio, e zibetto; Da tante Moluche si mandano izucheri; da tante Canarie i garofani; da tante Smirne i datturi; itene discorrendo. *Non omnis fert omnia tellus*.

F 2 In

Gen. 27.
20.

Vgo Card.
c. 1. Mat.
th.

S. Bern. in
Cant. & 7.
apoc. 3.

Matth.
20. 16.

Virg.
Georg.

In Trinacria, nasce ciò, che non hà Corfica; in Corfica ciò, che non hà Sardegna; in Sardegna ciò, che non hà Romagna. *Non omnis fert omnia cellus*. Troueremo ben'anco certa Terra, oue cò quanto ftianui attorno ricamando, e questo raggio, e quest'aria, e questo fuoco, niente matura. Ma Dio con sua santa grazia? oh con questa sì che *rigat qua sunt secunda, & qua non sunt*, dice Pier Boccadoro. Tantoche quando sia ben maneggiata, è virtuosa in tutto. Và ella sì i gioghi d'vn Libano, e vi cresce in Cedro; arriua in Sion, e vi surge in Cipresso; visita Gerico, e vi unge in Rosa; si mette ad vn'acqua, e vi sframa in faggio; stà in mezzo de' sassi, e vi radica in Vliuo. Non bastando ne men ciò, se anche in ogni sentiero, in ogni strada, in ogni Foro nò riesce da cinamomo, sicome *Cynanomum aromatizans*. Argomento, che à tutti vā questa grazia, e quanto ad essa, con frutto. Per i Samaritani sì i margini d'vna cisterna; per i Zachei sì i rami d'vn secco moro; Per i Dima sì i tronchi d'vna Croce; Per i Mattei sì i conti d'vn Banco; Per i Simoni sì i trasti d'vna Barca; Per i Sauli sì i morfi d'vn Corsiero. Vā essa in tutto, e cacciandosi *etiam in dolium Reguli, etiam in Crucem Theodori, etiam in Taurum Phalaridis*, ne corre à carceri, à teatri, à tornei, e toccando i cuori à gente comica, cieca, rea, destituta, sà con virtù sì soaue, sì robusta conuertir tutti à Dio. Tutto chiaro in S. Matteo. S'era bandita vna mensa da certo riccone famoso; e giunta bell'hora, *misit dicere inuitatis, ut venirent, quia omnia parata sunt*. Mà sù, chi hauete inuitato? Maestà di Seggio? non mi contento. Cortigiani d'Anticamera; ne vuò ancora. Gente di stec-

cato? à me non basta. Chi negozia in Botteca cerco di vantaggio. Via sùtene in ogni strada; e quanti trouate, ò ciechi, ò sciancati, ò mēdichi, ò diche sorte siano, *introduc huc*; anzi se non veniffero, vstateui, e mano, e braccio, ch'io cerco tutti à mio conuito. Ed'ancora vò mi verrete con vn'obietto *multi sunt vocati*; quasi che nò intēda s'inuiti ogn'uno? V'auuerto, che cotesto termine hà ben'aco senso di *omnes*. Così vna Genesi ad Abramo, *eris Pat er multorum*, cioè *omniū*. Così Giona, *Dens multa miserationis*, cioè *omnis*. Così Giobe, *dat escā multis animantibus*, cioè *omnibus*. Così Dauide, *multa fecisti Deus*, cioè *omnia*. Così Esaia, *sub peccata multorum*, cioè *omnium*. Così Matteo, *dedis animā suam pro multis*, cioè *omnibus*. Così Luca, *Remittuntur tibi peccata multa*, cioè *omnia*. E così troueremo, che Dio gitta questa rete ad ogni sorte d'huomini; òde quāto stà in mano di sua grazia, desidera siā cōdotti *omnes*. Tutto stà in offeruare con quāte chiamate s'inuitino à sì grande Banchetto. Vno disse, uò à certo terreno, che mi son guadagnato; vno, sono marito di fresco; vno, visito adesso nò sò che armento, *excusatum me habe, venire non possum*. Mà cotesta chiamata ritornò? Ah! s'inuitano Piero, Matteo, Andrea, Giacomo, dice S. Agostino, vna mera fiata; ed à primi sarà ito nuouo inuito? nuoua istanza? nuoue anniso? nuoua grazia? Dirò anch'io quant'è vero. *Semel vocati sunt!* Non sono state due, tre, quattro vocazioni nò. *Vocati sunt semel!* Cotesta è cosa, onde i Santi medesimi ne sbigottirono. *Semel vocati sunt!* ed acciò non ne vscisse più, ò voce, ò messo, *ianna etiam clausa est*. Hora t'hò io mostro à bastanza, cotesta grazia venirsene à tutti, e douersi riceuere con tutta fretta?

S. Petr.
Grysol. ser.
33.

Quint. per
47.

Petrar.
dial. 15.
de temp.
amiff.

Marth.
22. 3.

Gen. 17. 4
4. 2.
36. 31.
39. 6.
53. 22.

7. 47.

Maest. de
sup.

S. August.
1. 311. &
psal. 92.

Iob. 33.
14.

Horsil

Horsè è vero, dicono, è vero. Ma sua chiamata è sì meschina, sì tenue, si stracca, che non c'arriua nemeno in orrechio. Douria venirci tanto robusta, quanto à cert'anima de' Cantici, cioè con virtù di trarci brauamente à Dio, *Trabe* *me, curreremus*; ouero come à certi, che si sentirono tor sì da terra, e gittar in Barchetta, *coegit eos intrare in Nanius*; ò come à Dauide, cui con mano robustissima *transfudit peccatum*. Quando ciò fosse, noi ancora corressimo questa grazia. Mà non essendo così, non è mancanza nostra, se da noi non vien ricevuta. *Terra tremuit*, verissimo. Con tutto ciò si acchetta subito, & *quienis*. Ad vn concetto di morte; à rauuifar vn cadauere; à sentir vna Predica, nostro cuore si agita certo. Tuttauia non si sbarbica tutto, mentre non continuano, ne tocco, ne movimento. Mà ci venga essa, come à certo Famoso di Candace Reina: vedrete ben voi, se tosto s'abbraccierà. Costo si era tenuto à riceuerla. Essa vi venne soutra d'vn Carro, vi diede in mano Isaià; vi trouò vn' historia congrua; vi misè brama di conoscer Cristo; v' insegnò ad esser Cristiano; mostroui vn' acqua da battezzarsi; v'ordinò, che smontasse di Cocchio; tenne ogni mezzo da convertire costesto Eunuco, e n'andò conuerso. *Spado Aethyops arcanum Sacri Lauacri prateriens inuenit in via, rapuit in transitu*. Mà con noi non v'ia tanto; e in consequenza non siamo tenuti ad essa. Battezzato sù ragioni così, e sò ben io come vorresti la grazia. Ch'essa venisse à guisa d'vn' Orfeo; che scendesse à trouar ti anche sotterra; che suonasse vna Cetra magica; che ad dormentasse Minos, e Cerbero; che brancatassi Euridice, cioè costest' Anima tua, ne facesse gitto benanche in Paradiso. Eh misero

che tu sei; misero certo! Tua grazia v'ia venirti foauè, adattata, congrua; resa così ad arbitrio, che non costringe, mà corrobora; eccita, non isorza; dà cuore, non necessita; conuerte, non estermi- na; è quindi è che ti muoue, ogni hor, che non ti troua, ne ritroso, ne ostinato. Mà tutto ciò come mai fa essa? Studia in Vegenzio *de re militari*? Vede in Vetruiuo *de machinarum structura*? Corre à certo Achimede in Saragozza? Troua sù Lissio, come si metta vn' arco, vna machina, vn' argano? Tutto in contrario. Nota bene come opera. Tira seco Francesco in recitare vna Santa Scrittura. Tira seco Borgia in discourire vna morta. Tira seco Ignazio in maneggiare vn' esercizio d'anima. Vna voce non e' gran cosa; e questo dardo abbatte Ninive tutta. Vn' eclisse non è gran cosa, e questa notte rischiara Grecia tutta. Vna rete non è gran cosa, e quest' ordeigno cattura Giudea tutta. Cercherò Antonio come sia tirato; e dirà con mirar cinque Martiri da Maroco. Cercherò Eustachio, come sia tirato; e dirà, con mirare vn' Imagine di Giesù affannoso. Cercherò Bruno come sia tratto; e dirà con mirar suo Maestro in cadauerito. Che? à muovere costest' Anima tua. V'è bisogno d'vna gran machina in terra? *Ostendis infanti nucem, & eum trahis; ostendis oni ramum, & eam trahis*. Tutto si ottiene, dice Agostino, con soauità; e basta metterui mano, che ogni sorte di grazia *transit in efficacem*! Hora dourà stimar si, che mai à te sia venuta vna scrittura in mano? mai occorso d'incontrare vn morto! mai tocco vn sermone in Chiesa! mai vn' Imagine di Crocifisso! mai sonuenuto, Baratro, anima, eternità, Paradiso! Con tutto ciò non sei ancor

Less. de
Gr. sec. 6.
num. 143.
Vsq. 217.
92. c. 2. 2.
6. 6. r.

Cam. 1.
3.
Matt. 14.
22.

Reg. 12.
13.

Psal. 75.
9.

Berom.
38. 7.

Petr. Gr.
Iol. serm.
60:

S. Aug.
trah. 26.
in lo.

Less. de
Grat. &
Vsq.

mosto, esò benissimo da che sia : Non v'hai tu dato consenso. Convince *ad hominem* con cotesto tuo argomento . Cosa si è detto ? Io vorrei questa grazia , come si sà , ch'essa venga à certo famoso d' Etiopia . Stà bene , mà cotesto rimase tratto , mentr' ei à se tirò suo foccorso . *Arcaum Sacri lamacri prateriens inuenit in via , rapuit in transitu !* Boccadoro vìa vna voce misteriosissima . *Rapuit !* non disse mica , siamo scouerti , ò in istrada . *Rapuit !* non disse mica , io vuò essere mosto con forza . *Rapuit !* non disse mica , quest' occasione ritornerà . *Rapuit !* subito , tosto , in vn momento , *in transitu !* Hora sendo così , è necessario , che si conchiuda . Tua grazia ò Cristiano viene à te . con subitezza ; *escisistabo vos sine mora .* Vien' in vn' hora , che tu non istimi , *etiam qua hora non putatis .* Vien' à tutti senza dubbio , *multi sumi vocati , cioè omnes .* Mà se hoggi non è riceuuta , ritornerà ? Io non sò . Sò ben di certo , che à Sione si dà vna fiata , e non ritorna . Così à cert' Amica de' Cantù vna , e non ritorna . Così à Conuitati vna , e non ritorna . *Semel vocati sunt !* Che farà ? *Maria frangis vas ,* ne vi mette dimora . *Jacob venit cito ,* ne' vi mette dimora . *L'Eunuco rapit in transitu ,* ne' vi mette dimora . Eh Anima cara , mà ostinata ! Via sù , questa mattina *convertere ad Dominum Deum tuum .* Fa tosto , fa hoggi , fa qui adesso . *Dominus Iesus Christus heri , & hodie ;* Non hà detto à Sabbato Santo . *Heri , & hodie ;* Non hà detto à Pasqua . *Heri , & hodie ;* Non hà detto à maggior commodo . *Heri , & hodie !* Non ti sè tu reso hiera ? Via , conuertiti adesso , vbidisci tosto , fa subito . *Hodie si vocem eius audieritis : hodie , hodie ,* non dimattina nò . Vn Cuore san-

tamente avaro , non sà essere tardo , e fa conto d'vn momento chianque sà cosa sia eterno .

PARTE SECONDA.

GRan cosa , dicua Seneca , succede in Egipto ! Non v'hà iui aratore , ò contadino , che come si vìa trà noi , dia vn' occhiata in Cielo . Non occor dire , che vi nascono Espero , Diana , Mercurio ; che vi sono , e astri , e raggi , e asterismi ; che vi s'atrouano Iadi , Cauretti , ò di questa fatta : Non occorre dir ciò . Tanta gente si mette attenta in terra , *meo aspiciet Cælum !* Resta notissimo da che sia : In Egitto non cadendo mai acqua , che basti , tutta si caua da Fiume Nilo . Però i Terrieri à questo guardano , à questo si votano , à questo coronano . Mà si gran Fiume scariatosi due mere fiate in vn' anno , rende curioso , veder tanta gente starui à riuà , e di è notte à canarne quanto bisogna da ben irrigare sua Terra : che se dormissero , non harrebbero que' miseri , ò ariste da metterui attorno vna ronca estiuà , ò germi bastanti à caricarne vna canestra d'Autunno . Ah che gran Nilo è mai questa grazia , che viene à noi da Dio ! mà misero chi non vi guarda , ò reso men' accorto non vi mette sua mano addosso . *Qui sterit estate ,* rimarrà senza entrata , e suergognato . *Benedetta sia cert' Anima di Sareto .* Era disenterica ; transituà Cristo ; cacciouisi à canto , e quando vi stauano attorno Sacerdoti , Scribi , Farisei , la dra non senza merito , stesa sua mano rubò à *sinbria Iesu sanitatem .* Mà come costei tanto ardità ? come si mette in istrada ? come in mezzo di tanta turba ? come hora ! come

Sen. nat.
quasi. huc
c. 2.

Comer.

Matth.
c. 9.

Ad Hebr.
13. 8.

Nel Venerdì dopo la prima Domenica. 87

com'è dimattina? Pier Bocca-
Per. Chif. serm. 33. *Nam tempus deliberandi non habet.* Hor Cristo con tutta sua grazia stà in moto, in fugga, in transio, enon si tronca ogni momento di neghittosa esistenza! Tutto ciò scriueua San Geronimo à certo suo, che bramaua di nauigare, anzi trouar riuà in terra Santa. *Festina quaso, festina:* non esser tardo, staccati da riuà, vien subito! Paolino rescriue: Sono in affetto con naue corredata, e tosto vscirò. Tuttauia non esce ancora. Scriue di nuouo: Già hò messa buon'antenna; onde soffiando Tramontana m'incamminerò. Tuttauia non s'incamina. Scriue di nuouo: non mi resta, che scauar vn'anchora, e v'assicuro, che non torderò. Tuttauia tarda. Scriue ben'anco: Sgruppo vna gomena, e snodata che sarà, senza dubbio viaggerò. Tuttauia non viaggia. San Geronimo se n'adira con tutta giustizia: Sì? ancora

scusi? ancora dubbij? ancora v'attarda? Inà ché maniera è mai costesta di non correre à chi tanto riuuista? Sù stricando vna corda, vna ferro, vna gomena? Oh, sù di tuo nodo starai e anni, e anni, ne sciorrà. *Festina, festina; harenis Naviculà funem praeide magis, quàm solue!* Non concede sì gran sauto, che ti trattenghi à di scior vn negozio, vn'interesse, vt traffico, ne men mezo momento. Tronca tutto, tronca; *praeide magis!* In somma se non v'è vn Giudeo à buon'hora, non troua manna in terra; Se non v'è Maria subito, non troua Cristo risorto; e se non v'è vna Conca Madre à tempo, non troua rugiada in marina. Fa tosto, subito, senza dimora. *Sanaua qui prior descendisset!* Conchiudo, come hò cominciato. Vn cuore santamente auaro, non s'è esser tardo, e fa conto d'vn momento chiunque s'è cosa sua eterno. Amen.

S. Hieron. Epist. ad Paul. t. 4.



PREDICA X.

Nella seconda Domenica

DI QVARESIMA:

Assumpsit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius in montem, et transfiguratus est.

Matth. 17.



A speranza è ancor maggiore di Artaserie; tanto stesa di mano, che arriva esù monti, esù mari, esù di tutto questo gran Mondo.

Tira ciò à noi, che non è ancora, e cavando vn bene di seno à giorni venturi, fa che diuenti abortito con gradimento. Prodigia di bocca n'esibisce acquistar tutto; mostrando à chi ara foraggi; à chi combatte vittorie; à chi nauiga tramontane; maritaggi à chi ama, e che sò io. Seneca. *Sereni frugem, certanti victoriam, nauiganti sidus, marito castam pallidum.* Ma chiunque dice assai necessità se à restar souente vn bugiardo. Non di raro costei n'inganna. Tuttauia non essendo in sua mano ciò ch'essa va esibendo, inganna con innocenza. Ecco qui onde nasce, che vi si usa misericordia, mentre vn'huomo se ben ingannato, vi crede ancora. Oh quanti, ch'hanno dato in secco, armano i cimenti, e di nuouo cozzano con Nettuno! vinti, che sono, riuestono i terrori d'honorato acciaio, e combattono! rimasi senza entrata, tentono Cerere, acciò resa generosa corregga i scandali d'essere stata vn'auala! Ma che che sia, essa non accredita tanto i beni

suoi, che à questo biasmo d'incofanti, o equiuoci non soggiacciano. *Spes inuerti boni nomen est.* Eh cari Vditori, quanto gioua esser nati da Cristo! Non è già sì vana cotesta vostra, che Dio v'hà infusa. Verran di certo, e contento e sanità, e gaudio, e ricchezza, e trono, e Signoria; tanto che ogni bene arroccitosi d'esser tardo, harrà questa grata pensione di esser eterno. Con tutto ciò ecco qui vn mostro. A scorne di tanto bene in Cielo s'infamano i vostri amori, mettendo voi e anima, e cuore à necessità di starfene in terra. Ma questa Terra cosa mai vi dà? Essa dà generosa, e Dio va scarso. Essa dà bene sincero, e Dio con misura. Essa dà hoggi, e Dio scrive à libro. Gran cosa sento! mà s'io mostro in contrario? Via sù, venite in grazia con meco à monte Tabor, oue Gesù *transfiguratus est*, facendo à suoi vn'allaggio di vera vita. Via; mettete quà suonii, danze, conuiti, barriere, vittorie, toghe, camauri, sensi, gusti d'ogni natura. Quando ciò sia, come dite, vuò che vi teniate à questa Terra: quando nò, che vi teniate à Dio. Con dirui così, non sono già io indiscreto. Vero; mà che? vorreste voi argomentare anco in materia di Paradiso? Nò. Sarà Dio stesso, che così

Sen. ep.
10.

così farà, mentre *vox Patris intonnis*; & io dirò con tutto mio dire *audite ipsum*. Cosa dirà esso? Dirà, esser reo d'un Inferno, chi non sà rubbarfi suo Paradiso. Cominciamo.

Plin. hist. nrod.

Furor ille, furor est, egressi de mundo. Cotesta è vna forte di vanità, ò Doti; uscire da questo mondo, e in mezzo ad vn'Oceano imaginario metterfi, come nuouo d'Colombi, ò Vesputi, ò Americi, à trouar occasione da trattenersi meditando. *Furor est.* Che? non vi bastano fuoco, aere, acqua, terra, con ciò che di nuouo, e bizzarro s'attroua quà giù, da mettervi attorno quanto vanta d'acume cotesta vostra curiosità? *Dedit Deus hanc mundum dispersionibus hominum.* Ed à nostro sì corto intendere non è materia bastante *verbi gratia*, vn'Iride, hor-curua, hor meza, hor tinta, hor da vn'astro tutt'occhio tirata in ciglio? Non è materia bastante ciò, che acceso di sotto agita questa terra, se anco tutta con sua gran costa vi caricasse vn'Africa indosso? Non è materia bastante vn'acqua marina, che straccia da venti eccita tre fuochi Nautici, coronandone i gabbioni d'un mezzo rotto bottinato Vascello? Non è materia bastante vn'falso magnetico, che quantunque vi siano, e Arieti, e Tori, e Cigni, tuttauia s'impegna di amare i vaghi horrori d'un Orbe sì mostruosa? Mà via sù; correte attorno. Certo che v'ha occasione di trar in discorso tanta varietà de' minerosi con Germania; tanta virtù d'herbaggi con Babilonia; tanta razza d'inferri con Abourando; tanta novità di cose con Iastonio. V'ha quest'Orbe Astronomico; fate come Ticone, *non bene vi medita.* V'ha quest'Orbe diuino:

fate come Scheinero, che si bene vi esamina. V'ha questo raggio; fate come Grimaldo, che si bene vi offerua. V'ha questo moto: fate come Gasendo, che si ben vi dimora. V'ha questo mondo: fate come Clauio, che numera fino i grani d'arena, con cui empiria tutto. Che occorre? Vna menoma roza zanzara, vn'atomo, vn'erba, vn niente à trattenervi à meditare, non meno di che si trattenne Amonio, che scrisse tanto, e tanto *de nihilo*. A che dunque uscire di quà, e con vanto chimérico rintracciar cose d'un nuouo mondo? *Furor est, furor; egressi de mundo.*

Apud R.A. der. com in Mart. l. 1. Ep. 7

Vultor mio quanto si esaggera d'vna mente curiosa di cognizione, ridicasi ancora di nostra volontà. Che bisogno v'è di uscire da questo mondo à bramar cose di Paradiso, che mai si videro? *Venite, fruamur bonis, que sunt; utamur creatura tamquam in inuenture sua.* O Anima mia n'hai tu qui à bastanza; contentati, non cercare di nuouo, stà con noi, *utere his.* Non vuol già io condurti, come vsò Satanaiso con Cristo in cima di scabra Montagna, sù di cui *ostenditei omnia regna.* Tuttauia eccoti vna carta Cosmica. Non vedi tu i quattro cantoni, d'Asia, d'Africa, d'America, d'Europa? Non vedi tu, che vasto tratto, diuiso in Regni, Monarchie, Dominij, Città, Contee, Castella? Non vedi tu tanti monti, come questi eminentissimi d'un Perù? tanti mari, come questi vastissimi d'un Oceano? tanti boschi, come questi densissimi d'vna Moscouia? Tanti Parchi, come questi amenissimi d'un Arcadia? Tanti Giardini, come questi vaghissimi d'un Auonia? *Hac omnia tibi; hac amnia.* Mà stami attenta, ò Anima mia, men-

Sep. 2. 7

mentre à contentarti meramentu vn' ochio, mette in scena tanti astri, che nascono, e rinascono. A' contentarti vn' orrecchio, mette organo in tanti cantori, che di matino ristorano. A' contentarti vn' fiuto, mette odore in tanti gemmi, che da cortecci trasudano. A' contentarti vn' gusto, mette in caccia tanti bestiami, con che tuemense si caricano. A' contentarti vn' tatto, mette morbido in tante cose, che si maneggiano.

Hac omnia sibi, hac omnia. Non basta. Cosa non tenta esse à canfa di meramente vestirti, ò Anima mia, se indosso à lioni conserua questa zazera, ch' è tua? in seno di conche madri, questo vezzo, ch' è tuo? à canto de' struzzi questa piuma, ch' è tua? trà denti de' bombici questa seta, ch' è tua? Intorno de' martori questa fodera, ch' è tua? in testa d' aghironi questo cimiero, ch' è tuo? Trà scorce d' arbutti questa bambagia, ch' è tua? *Hac omnia sibi, hac omnia.*

Tantoche ad' oseruarti, ò Anima, ricca di tutto, sembrami vedere vn' Orbe d' Archmede scritto sì bene in Cassiodoro, *Parnam machinam grauidam Mundo!* E tu ancora ti metti à cercar beni, che non si hanno di quà? Costesta tua è vna sorte d' auarizia insana. Chi hà fame, senza conoscer di che, non hà vero bisogno. Bramar nuouo cibo, o' stornano sazio, indica morbo. Quando i piaceri sono in' eccesso, cagionano aborto. Voglia, mà de' beni oscuri, è frenesia di testa, nò esigenza di natura. *Furor est, furor, egredi de Mundo.*

Dio nò che à suoi non dà tanto: e tantosto veniamme à conto stretto. Cosa mai hà v. g. vn' Elia codicare à Sua Divina Masà? Vna schiavina intorno, e certa verga in mano, à mensa meza nica, se v'artina, e vn' vaso d' acqua, ricchezze

di tutta miseria in vn' Cresco conciofo. Cosa mai hà vn' Antopie Eremita? Quando certo Coruo rechi vn' azimo smezzato, quest' è di che fa banchetto; ad' acciò mangi da Gràde, non riceue cibo, se non corfo che sia meso giorno. Cosa mai hà vn' Battista in riuà di suo Giordano: à sottrarsi da burasche rizza casa di quattro rami; tanto caritativi, che à mostrarsi vn' tetto d' astri, souentesfrondatifi ne cadono in terra. Cosa mai hà vn' Paolo? Non hà, da farsi ne men sotterrare; tantoche due bestie vscite da vn' Eremito, scauandou i sua tomba si mettono à carica di bechino, e così corteggiato da terrori Egiziani questo nuouo Cesare vè in Campidoglio. Ne stima ste già voi, tutto ciò esser à caso, mètre Dio comàda così con franchezza. Però à suoi mette diuieto, *neque duas sumptus habeatis*; non vi concedo ne men, i cenci d' vna sottana. *Peram, & Virgam*; vna iasca da canto, anzi vna verga in sostegno di vostra stanchezza vi sia in' arbitrio. *Ne minime sp' via saluaueritis*; non vud' certe ò cortiggianerie, ò studiate vrbantità, che fanno d' attaccaticcio. *In quancumque Ciuitate intraueritis, manducate*; ogn' hor che ve' n' diano, cibarevi; se in conuerfo, itene vacui, ò senza. Piero; tu che sei anziano, comincia vfar vbbidienza. Via da te costesto hamo, costesta rete, costesta barca. Effo vbbidi, e tosto à nome di tutti se' n' dichiarò: *ecce nos reliquimus omnia.* Hor questa non' è vn' euidenza, che nostro Mondo generosamente dà tutto, e Dio niega tutto? A che dunque vscir da noi, e innamorarsi de' beni oscuri d' vn' Paradiso? *Furor est, furor, egredi de mundo.*

Buonissimo Dio, quante cose fanno mai dire costoro! Ma' io ancora non hò da esser sentito? Non hò

Cassiod.
Ep.

hò qui da recar' anco i beni d' eterna vita? Nò hò da metter in' esamina, se Dio à sul conceda più, ò se in conuerso? Vdinor mio attento à San Tomaso, che v' à còli ragionando. *Quantò quadam sunt maris perfelta, tamò in maiori excessu à Deo creata sunt.* Ne mettono certi doti vna chianzza in questi nostri, e terra, e acqua, e aria, e fuoco, che apanzandosi *ratione virtutis*, crescono ancora in quantità, che chiamano decupla'. Quest'acqua, dicono che sia maggiore di nostra terra, *ut decem*; quest'aria, di nostr'acqua *ut decem*; quest'etere, di nostr'aria *ut decem*; questo concauo di nostr'etere *ut decem*; e così scendendo, continuamente s'auanzino in grandezza. Poscia; se raglionamo di cose non soggette à mancanza, come vien detto che siano tanti orbi, tante sfere, tant'astri; certo che cotesti *excedunt hac terrena secundum magnitudinem incomparabiliter.* Tantoche diuersi Matematici han misurato si gran Fermoamento; e dicono, hauer in se di suo concauo tanta vastità, che tutta questa gran Terra resti non maggiore d'vn' atomo. *Punctum est, in quo navigatis, in quo certatis, in quo regnatis;* e niente di vantaggio! Ciò concesso, vien qua t'ò Simone; interroga di nuouo tuo Dio. Ecco qui, à causa di voi: ò Signore s'è fatta rinuncia d'ogni cosa. *Quid ergo dabitur* che ci verrà retribuito e che rimanesca? che dono? Fortuna tua, ò Galileo. Non ti dà esso, ne mari, ne monti, ne città, ne corone, ò ricchezze di terra nò. Mà boni, che senza misura *excedunt secundum magnitudinem.* Chiaro chiaro. Donna, non Dio, che *neque oculis videtur, neque auribus auditur, neque in corde hominis astutetur.* Non v'ha Creatura, che basti à dire, à imaginarsi, à figurar quante bisogna, ciò che

Nostro Signore ci destinò in Paradiso. Certo? Guardisi bene; che à dir così vien detto in' eccesso. Et io da mesò ben' imaginarmi, che se iui s'attroa terra, siaui con'ambizione d'ineftar assieme Autunno, State, Primavera; così che banditone ogni horrore d'Inuerno, in tre Stagioni restino tenuti ad'eternafianche i numeri d'vn trino perfetto. Se vi è mare, sò ben' io imaginarmi, che sia di zucchero, di nettare, d'ambrosia; s'incrosti ogni riuo, hor d'ambra, hor di carbonchio; vi corrano i guzzanti co' squame d'argento, anzi à mostrarli vamente muti, con' oro in bocca. Se vi è aria, sò ben' io imaginarmi, che vi scherzino Aghironi, Duracheti, Fenici, mostrando in' ogni moto vn' America di vaghezza, onde sia mista di certa tintura, che s'èffer domestica, e pelligrina. Se vi è fuoco, sò ben' io imaginarmi che non' iscotti, non nuoca, non consumi; mà ricco di raggio innocente diafi à maneggiare come vn raso incarnato; ne bruggi mai, se non i vanni ad' Amore, sicche sia costretto à starui eterno. Se vi è Fermoamento, sò ben' io imaginarmi, che s'è ogn' orbe corrano cento, e cento Sirene; da coteste s'aggirino eccentrici, concentrici, rotanti; e senza tema di sacrilegio, rubbino i guardi benanche in Paradiso. Mà in dir cost, non dico lo gran cosa? Sì certo. Ad'ogni modo tutto ciò *ascendit in cor hominis*; onde non basta. S'ha da imaginare ancor di vantaggio. Stimerò dunque v'habbiano Teatri, come decantass, ch'erano in Roma; con matoni d'oro massiccio, co' gradini à rimessa di gemme, con Troni d'argento battuto, con Teti à bronzo inciso, con dentro mezzo Mondo. Stimerò che i Conuiti vadano come d'Assuero, con cul e Signori, e Dinasti, à cau-

S. Th. I.
P. 91.
art. 5.

D. Thom.
ibid.

Sen. inrep.

fa d'imbandir vna mensa mettano in tributo i fasti d' vn Regno; ed acciò sia concesso inebriarsi con innocenza, resti ogn' vno ebrio di gioia, ò contento. Stimèrò che si gran Corte non inuidi certa Regia in Sione, ou' erano i Cantori à centinaia sù d' vna musica; i Sacerdoti à centinaia sù d' vna Vittima; i Tesorieri à centinaia sù d' vn' Erario; i Combattenti à centinaia sù d' vna Guardia; vnitosi tutto à bandirne quasi maestra d' auarizia ogni forte d' economia. Mà in dir così non dico io gran cosa? Sì certo. Nondimeno tutto ciò *ascendit in cor hominis*, onde non basta. S' hà da conoscere ancor di vantaggio. Io dunque non sò mai che dirui, se non vfo certo descrivere con San Giouanni, che si vasta Città sia fondata in carbonchio, in diamante, in rubino, gitatiui sotto à vaga rouina; che muri, case, torri, fabbriche vi s'incrostino di gemma ben trita; che sù d' ogni strada si bottini la ricchezza, non senza gusto d' essersi resa mendica in consumarsi tutta; che acciò i Beati v' entrino con gusto, resti ogni porta scauata in vna Gioia. In somma non sò che dirui, se non dico, che *Cinias aurum mundum*, che *auri eius margarita*, che *duodecim gemma, porta duodecim*, e di questa fatta. Mà è bene, quando harrò così detto, siate certi che tutto s' imagina vn' huomo, eà San Giouanni serue ciò di roza figura, mentre i beni de' Santi *excedunt incomparabiliter*; onde non v' hà chi basti à descriuerne vn menomo, giache niuno d' essi *ascendit in cor hominis*. Hora venite quà, ò miei Cristiani, quà. Bene? chi dà cose maggiori? questa terra, ò Dio? Vo' tenetevi con chi dà meglio, ch' io ne sòn contentissimo.

Tuttavia non v' hò io detto

quanto abbisogna; e tornate à me in cortesia. V' addimando: i beni nostri, cioè di quà giù, vi durano? A' Traiano si fa quest' encomio dal suo gaioso Panigerista. *Istud ne ingenium hominis est? remanere, ac redintegrare gaudia? & requiem us non dare, nisi quod finiuntur?* Gran cosa di Traiano! Certo, ch' è maggiore d' vn' huomo. Continua in Roma i diporti; tanteche vanno in giro, tenuitiui come in catena diamantina. Seguono à teatri diariere, à barriere tornei, à tornei danze, à danze conuitti, à conuitti scene, à scene ouazioni; e non v' hà trà essi sfaccamento, se non che ogn' vn in se v' terminando, *nisi quod finiuntur*. Mà questa riefce cosa ordinaria, che quà giù in terra fortifica ogni bene suo termine, ò mancamento. Con mistero disse Dauide à certa gente catiua, che si muoue *in circuitu*, cioè di contento in contento, mentre in' ogni orbe si troua suo punto. N' habbiamo argomento in Cristo, che stamane si trasfigura. *Facies eius vt Sol; vestimenta eius facta sunt vt nix*. Era cotesta vno schizzo di Beatitudine ancor terrena; onde s' offerui quanto durino corto *Sol*, & *nix*. Neue, quando sia con Sole, tosto manca; Sole, quando fa nueue, non' istà che brieue sù di nostro emisfero. Però doue s' vniscano Sole con nueue, *neue con Sole*, si ragiona de' *excelsu*, cioè di termine, di mancanza, di morte; *nisi quod finiuntur*. Verissimo: i beni terreni sono bugie mascherate; trauestono, mà non durano. Saturno e' vn vecchio misantropo: Diuora hoggi quanto hieri hà generato. Anco i menzogneri han detto vero: Giunone, vna Dea sì ricca, e gaiosa, camina con quest' *Iride*; manca in' vn batter d' occhio. Veggono i ciechi stessi questa

Plin. in
pan. ad
Trm.

Psal. 11.

9.

Marth.

17.

Apoc. 2. 7.

18.

questa chiarezza. *Homines video tamquam arbores*, disse vn certo, quando Giesù v'hebbe refa sua vita. Oh quante frondi attorno d'vn'huomo! eson tutte d'Autunno; cadono tolto. V'aggiunse *arbores inuertas*, mentre non radica bene chi hà radice in aria. Di vantageggio; *Arbores inuertas ambulantes*. Misero! Seben reso, e grosso, e grasso, sei costretto caminar via. Caminando ti scuoti attorno, e quanto hai d'abbondanza, cade, marcisce, và in terra; *nisi quod finimur*. Mà non basta. Questo ben nostro tanto corto, ed'incostante, à quanto di catino stà vnito? *Risus dolore miscebimur*. Però à quanti nostra misera vita và tanto in odio, che bramano termini, e non si renda eterna? Con tutto che Gioue sia sereno, hà i Satelliti attorno d'infiniti scontenti, e vi vanno tenerarij anche in Tro- no à metter ombra. Non v'hà forse sì destra, che à spese sue non mantenga vn'immenfa schiera de' finistri, costretta di assicurarsene i corteggi à costo di martirio. Non è dunque caso, che s'imitassero certi à tesser corone di rosa. *Venite, coronemus nos rosis, antequam marcescant*. V'era vn Giardino variamente infiorato; e non disse- ro mica, coroniamci con giacinti, con anemoni, cò narcisi, mà *coronemus nos rosis*. Nam, dirà qui ancora Sant' Ambrogio, *rosa spina continuò vicina est*. Via sù dunque ò mondano, cosa vi dà vostro mondo! Primavera gaiosa? mà essa non hà frutto; Estate granita? mà essa scotta in eccesso; Autunno morbido? mà esso riefce morboso; Inuerno secco? mà esso è tutto rigido; & *spina continuò vicina est*. Cosa vi dà vostro mondo! Puerizia? questa è schiaua; Giouentù? è senza senso; Virilità? è tutta stento; Vecchiaia? è meza

sotterra; & *spina continuò vicina est*. Cosa vi dà vostro mondo! Gran robba? non siete sicuro; Mediocrità? non siete contento; Penuria? non siete mez'huomo; & *spina continuò vicina est*. Cosa vi dà vostro mondo! Brauura? bisogna irne in guerra; Ingegno? bisogna infermare da studio; Sanità? bisogna mettersi ad ogni rischio; & *spina continuò vicina est*. Cosa vi dà vostro mondo! vna Rachele venuta? sarà infecunda; Vna Lia vbertosa? sarà brutta; Vna Sara, che hà tutto? sarà infidiata; & *spina continuò vicina est*. Cosa vi dà vostro mondo! se ven- to robusto, date in iscoglio; se fiacco, non ite à riuà; se bonaccia, re- state in anchora; se viaggio, v'as- sentate da vostri; se nò, siete senza guadagno; & *spina continuò vicina est*. Insomma cosa vi dà vostro mondo! vna toga? è vn cili- cio con seta di fuora; Vn gouer- no? è vna soma marcata di boria; Vn'honoranza? è vna vaga fach- deria; & *spina continuò vicina est*. *Dixerunt ergo bene sectatores man- di; Venite coronemus nos rosis, quia spina continuò vicina est*. Mà miei Vditori, ò in Paradiso, che mai sa- rà? Oh dice Bonauentura, i beni sono iui eterni; mai mancano; anzi durano, e viui, e fioriti, e ameni, mettendo in soggezione à suo mantenimento tutta tutta vn'eter- nità. *Omnia aeternitate perficiuntur*. Me'n dichiaro. Eternità si mette sù i germi, con sua mano vi tesse ricamo, insinua odore, vi di- uisa tinte di ameno, e comanda: Germi, se mai vn Beato vi corrà, voi tosto rinascete di nouo. Eter- nità si mette sù i frutti, d'arancio, granato, cedro; vi mesce ambra, zucchero, ambrosia; i rende va- ghi, maturi, vegeti, e comanda: Frutti, se vn Beato v'assaggerà, voi tosto rinascete di nouo. Eternità

D. Bonau. de Par.

Marc. 8. 24.

Prov. 14. 13.

Sap. 2. 8.

S. Ambr. Hexam. l. 3. o. II.

tà si mette sì de' scignì, crarij, tefori; e nascosui, hor Corone, hor Camauri, hor Toghe, hor Veffilli, comanda: Tefori, se vn Beato ne cauerà, voi tosto rinasceate di nuouo. Eternità si mette sì d'ogni corpo; v'aggiusta misture di caldo, secco, humido, fredde; conchia, riordisce, ristora; e comanda: Membra, se vn Beato n' vierà, voi siate uiui, agili, sani, schiui d'ogni morbo, come nati hor hora, e di nuouo. Insomma *omnia aeternitate perfiquimur*. Mà v'è di vantaggio, che tutti saran beni, e netti, e sinceri, e senza vnion di cauuo, *nec sociabitur eis afflictio*. Tutto ciò si va dicendo non senza curiosità. In grazia offeruate come i Giusti ne vanno da questo nostro sì vasto mare di pianto, *Enues ibant, & flebant*. Erasmo così, Agnese così, Agata così, Biagio così, Dorotea così, e così tutti que' Martiri, ch' entro de' Fasti suoi annouera Santa Chiesa. Vanno mesi d'occhio, e piangendo. Mà come i tratta Dio? Esso si mette qui con certo asciugatoio, cui à ricamare sudarono, e Gioia, e Riso; v'attende ogn'vno, che transiti; e fattoui vn' arresto, *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Gieremia tutto sgròdante in orare: *pro Ciuitate sua*, e subito *Deus abstergit omnem lacrymam*. Arriua David tutto gemito sotto i raggi sereni d'vna Corona, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Monaca tutta intrisa di pianto à riscatto di suo. Agostino, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Piero tutto gemito à causa d'hauer negato, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Geronimo, cui con gocce d'occhi ò si scaua, ò s'intenerisce anche suo sasso, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Insomma vengono tutti, hor da crati, hor da croci, hor da roghi, hor da bos-

chi, hor da bestie, hor da carcere, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*; acciò mai accadesse così gra n' mostro, che doue s'attrouano gusto, contento, gaudio, si mettesse i gemiti con vanto iniquo di rovinare vn Paradiso. Questo senso rendono i termini, *non sociabitur eis afflictio*. Sù di che vuò io recarui certa vaga scrittura, ben degna che da voi resti oseruata. *Latitia sempiterna super capita eorum*, è concetto, con cui ci mostra Isaià i contenti d'vn Beato; auuiliandoci, che tutta sua gioia vi stà diritta in testa. Nò à destra, nò à sinistra, nò auuanti, nò addietro; mà tenuta *super capita*. V'hà mistero, e dirò cosa sia. Resta noto di certe Gulie tanto famose in Egitto. Dicono, che à mezzo di tocche da raggi, non gittano ne men vn'atomo d'ombra. Poiche hauendo esse quest'astro diurno in vertice, ò ritto in cima, restano tocche attorno attorno, e così da niuna banda ombreggiano. Scalligero in *Cardanum* con tutta grazia. *Vmbra non reddere pyramidem; cum in castro satis constituta, eius ab omni latere circumueniunt*. Tanto viano i gaudij con chi s'attroua in Paradiso. Stanno à tutti, nò à destra, nò à sinistra, mà in vertice, *hoc est super capita*; onde con isgorgaruisi addosso, e intorno intorno, niente ammettono d'ombra, che sia ò tristezza, ò rancore, ò mistura di nociuo; & non *sociabitur eis afflictio*. Però Sant' Agostino inamorato di tanto bene: oh diceua, oh astro, che non hà machia! oh raggio, che non hà ombra! oh aria, che non hà grandine! oh mare, che non hà secca! oh terra, che non ha scossa! oh teatro, che non ha tragedia! oh scena, che non ha bugia! oh giuoco, che non ha perdita! oh risò, che non ha gemiti! oh giorno, che

Proverb.
10. 22.

Psal. 125.
6.

Apo. 7.
17. 2. & 4.

Isai. 32.
10.

Scalig. in
Card. excr.
82.

che non hà notte! oh vita che non hà morte! *O Regnum Beatitudinis, ubi iuuenus nunquam senescit, ubi amor nunquam frigescit, ubi vita terminum nescit. O regnum Beatitudinis, ubi maror nunquam sentitur, ubi gemitus nunquam auditur, ubi angar nunquam subitur. O Regnum Beatitudinis, ubi charitas in gis habetur, ubi angustia non timeatur, ubi summum, aeternumque bonum possidetur!* Hor'essendo così, ò Cristiani miei, venite con meco, venite quà. Bene? Vi dà meglio questa terra, ò Dio? Se Dio, state con desso; se questa Terra, mettetevi à star in terra, ch'io ne sono contento.

Tuttavia vò havete ancora non sò che in contrario. Nostro mondo ne rimunera hora, e senza tardare; mà in conuerso, Dio scrive tutto à libro. Quest'è, che s'amano i beni terreni, e nò i tanti, ò di tanta stima in Paradiso. *Ars huius mundi fixuras amat oras habet, & hoc quia bodierum habens remunerationem. Ars vero Divini amaris habet Seltares sensus; & hoc quia in variorum remunerationis labor porum differtur.* Sant' Isidoro scrive così à genio di certi, che da se s'ingannano. Mà San Piero si mette à costoro contraddicendo. Non è vero ciò, non è vero: *Non tardat Deus promissionem suam, sicut quidam existimant; Effe dà hora, hoggi, adesso, ne vi mette à libro nò. Mecum eris bodie in Paradiso.* Gradato i in quest'hoggi e Ludonico di Francia, e Cassimiro di Cracovia, e Stefano di Angliera vi mettono sceturi, còrre i tempi, che tutti son Beni non di questa terra, mentre non son di terra. *Quidino?* In quest'hoggi Elscario di Ariano vi dà cosece, marchesei, segnatare à castelleri d'oscu con d'oscu re veramente di marca.

ro? In quest'hoggi Matteo da Sione vi fonda banco d'acquisti, acciò senza torto à Statuti Canonici quanto guadagnerete, confidate tutto in v'sura. Mecanico? In quest'hoggi vostro Giuseppe di Nazaret v'incrosta di margarite ogni stromento, cosliche divenuto scabro, anzi à causa di ciò si maneggi con gusto. Maritato? In quest'hoggi Alessio di Roma v'ordina nozze, ouei cibi che sono di manna, non recano nausea, mentre non sono di quest'amaro deserto. Capitano? In quest'hoggi Maurizio con tutta sua schiera Tebea v'inuita, dou'è gran sorte star vestito da Marte, acciò mano d'Amore vi conduca in trionfo. Ascetico? In quest'hoggi Nerio da Firenze vi trama cotte, rochetti, sottane, da ben'ornarne vostra carità, che di voi sarà vittima eterna; giàche da voi s'è resa in terra Sacerdotessa. Monaco? In quest'hoggi Francesco d'Assisi, Benedetto di Cassino, Antonio d'Egitto mettono indorature à vostri vncini, gemme à vostre sferze, zuccheri à vostre inedie, acciò nascendo i gusti da tante amarezze, ogni contento sia di Paradiso, già ch'ebbe origine da vn Purgatorio. Veduoan quest'hoggi Paola di Roma, Isabetta di Scozia, Toscana di Verona v'inuitano à maritaggi, che in ciò ancora saranno di maraviglia, mentre tutta vn'eternità non hanno pentimento. Sì; *bodie mecum eris, con Giesù, con Maria, con Giuseppe, con Vergini, con Martiri, à mensie, à giuochi, à teatri, à beni d'vn'attesa fanta, giocondissima eterna. Hodie mecum eris in Paradiso.* Nota, che s'vnisce quest' *bodie* con *vn' eris*; e significa, che Dio veramente dà hoggi; mà così, che tutto si metta in conferua fino à certo giorno eterno; *qui potens est deponere meum servare*

Psal. 86. manual. c. 16. e Soliloq. c. 15.

S. Isidor. de summo bono l. 2. c. 10. n. 4.

S. Petr. ep. 2.

Luca 23. 43.

1. ad Tim. l. 12.

uare in illum diem. Giorno, in cui Nostro Signore dirà: *Horsù Anima Cristiana tu vi sei giunta? Via dunque intra in gaudium Domini tui:* non ui metter dimora, *intra intra in gaudium.* Gran mistero, che hà questa Scrittura! Vditor mio stà qui attento, e con essa terminerò. Non hà detto, che *gaudium intret in te;* mà tu *intra in gaudium.* Cosa è gaudio? Stagirita; *est quadam cordis extensio.* Sia che gaudio si sia, tutto stà chiuso, e ristretto in cotesto cuor tuo. Niun gaudio i'entra in occhio, acciò tu ueda meglio; in orecchio, fiche tu oda meglio; in bocca, onde tu gusti meglio; in mano, à finche tu senta meglio. Mà tutto ritiratosi entro d'un cuore, ui stà come stauano i Rè di Egitto, stretti entro i termini d'una piramide, ò da signor cadetto in una corta giurisdizione, fuor di cui cesserebbe di esser gaudio. Però Dauide ascriua con fisica uerità, *dedisti letitiam in corde meo.* Mà in Paradiso? Ah forte d'un Beato! non hanno i gaudij à meuerfi entro di te: Tu quanto sei; tu *intra in gaudium.* *Intra* con tutto cotest'occhio, cotest'orecchio, cotesta bocca, cotesto fiuto, cotesto tatto, cotesto senso; entraui come in un mare, acciò naufragando in seno à gusti, non troui mai riuà, ò termine à tuo contento. *Intra in gaudium.* *Erit enim gaudium intus, gaudium extra, gaudium supra gaudium intra, gaudium circa, ubique gaudium,* n'hà scritto senza mente Bonauentura. Non basta. *Intra in gaudium, mà Domini tui;* cioè di tuo Dio. Attento qui ancora. Che dinario s'attroua trà que' gaudij, che tu faristi à te stesso; e quei, che Dio ti uà ordinando? Sanno tutti, che tu chiami à Senato i tuoi entusiasmi, acciò mettano studio in cercarti un trattenimento di genio. Mas-

cherata, scena, orchestra, conuito, ridotto, giuoco, torneo, con quanto sà inuentare chi ha due ingegni, uno in testa, uno in borsa. Tutta uia cotesto gaudio non farà mai a modo tuo. Cert'uso continuo serue di tofico, che ammazza i gusti, mentre ui rubba ciò, che condifce tutto, la nouità. Nausèa un banchetto, se dura; nausèa una musica, se dura; nausèa un teatro, se dura; nausèa una giostra, se dura. Ecco qui che miseri contenti son questi, che noi habbiamo: Cessano di essere, con esser troppo, cioè con essere di continuo; e dando in frenesia, non uiuono, che non s'ammazzino: *Quia ob satietatem,* dice San Gregorio, *vertuntur in fastidium!* Mà i gaudij, che sono in Dio, sono ueri, mentre sono eterni, ne mai cessano d'hauer nouità. *Dabo terram nouam,* e così habitarui non attedia. *Cantabant tunicum nouum;* e così starui a Musica non attedia. *Videbo Cælum nouum,* e così uedere non attedia. *Induite hominem nouum,* e così eternarui non attedia. *Ecco omnia facio noua* e così non u'ha cosa, che arrechi tedio. Però a te sarà detto: *intra in gaudium Domini tui;* uà, entra, stà in cuore a Dio. *Intra, & gaudium fit intus, extra, supra, infra, circa, ubique gaudium.* *Intra in gaudium; intra intra!* Mà se un'atomo di cotesto gaudio uenuto in seno à Signor tuo, necessitò cotest' Anima dire; *satis Domine,* basta Signore, basta così, basta! Che sarà quando noi u'entreremo? Ah Cristiano, e ancora tu badi à si uane bugie di questo mondo! Ben si sà, ch'esso ti dà beni angusti, e Dio un'immensità. *Esso* beni corti, e Dio un'eternità. *Esso* beni à mistura, e Dio con *substantia.* *Esso* beni, che inueccchiano, e Dio che ricreano con nouità: *Hec bene,* con chi terrai tu adesso? con que-

Mat. 25.
21.

Psal. 4. 7.

S. Bonan.
de Parad.

S. Greg.
hom: 36.
in Euang.

Isa. 43.
19.

questa terra, ò con Dio? mà dirne, à te non tocca. Già *vox Patris inconnit audite ipsum*. Cosa dirà? Quanto ancora v'ha detto: esser reo d' vn brutto inferno chi non sà rubbarfi vn sì bel Paradiso.

PARTE SECONDA.

DEmade Greco mostrò à Filippo Macedonese con tanto vezzo rettorico Atene città, ch' esso ben tosto se n' inuaghì, e disse: *Civitas hac mea sit, aut ferro, aut auro*. S' io douessi ben' anco vestir d' acciaio, e cibare sù di mio brocchiero; anzi armato di stocco, e scudo, arrossar tutto sangue, vuò certo guadagnar mi Atene sì vaga. Quando poi non m' auuenisse ciò combattendo, vsarò à quanto non si resiste, ~~vna macchina d'oro~~. Ah! non sò già io descriver à voi questa, che fin' hora v' ho descrittà, Città di Dio, cosichè n' andiate inamorati; mà tuttauia deue bastarui, ch' essa in riscontro d' ogni ben terreno *excedit incomparabiliter*. Con tutto ciò gran sciocchezza nostra, grida Sall. Bernardo. Siam noi quà giù trà mezzo à due; Baratro, e Paradiso: vno, ch' hà tutto di buono; vno, tutto di catiuo. Nientedimeno *inter Gloriam, atque Gehenam oscitamur*. Gran cosa! vn giuocatore di carte, ò dadi, timoroso che suo gitto vi rubbi vn' oro di banco, quanto fiso, accorto, e guardingo ne stà gittando? Sidonio ci mostra Theodorico. Questo Rè hà in mano i dadi; mà con che ansietà? *Inuictar sollicitè, miscet agruè, proicit instanter; crederes eum tractare arma, nisi vincendi habere curam*. Guarda con attenzione, mesce con arte, gitta con accortezza: credesti, che sia in dare vna battaglia; ne considera, se non à vincere vn

Quadr. del P. Caro.

danaruccio, quasiche si tratti d' vn Regno. Ah Christiano! Trattiam' hora d' Eternità, Beatitudine, Paradiso, & *oscitamur*? Tutto nasce da questa sciocca ignoranza, che non si sà; quanto bene si perda. Gran ramarico, e straccio di cuore sentì Annibale, quando costretto ritornar sone in' Africa, s' imaginò hauer trascurato d' acquistarfi Roma, e con Roma vn mezzo Mondo. Montato in naue si fe à bordo; e messa vn' occhiata sù di Partenope, Trinacria, Toscana; sù di tante riue, bagnate da mari, seminate da terre, arricchite da commercij; sù di tutta quest' Ausonia, in luogo sì vantaggioso, in' aria sì buona, in sito sì comodo: Messa dico vn' occhiata sù di tutto, *Deos, hominesque accusauit; se quoque, inuicemque caput execratus, quod non exultauit à Canensi victoria exercitum huc etiam duxisset*: Però con moto di rabbia morsosi vn dì; ah, gridò, e come trascurai vittorioso di Cane condur à Roma mia gente ancor di sangue horridamente bagnata! *Centum se millibus armigerum ad Trasimenum cecis, & Canas, consensisse circa Cumas*! Hauuo già vcciso vn' intero Senato à Cane, à Trasimeno; Tantoche non mi ostaua ferro, che non' entrasse à coronarmi d' Ausonia tutta; e nientedimeno mi sono inuechiato intorno di Cuma, ch' è vn braccio di terra; bestemierò continuo questa mia trascuragine sì odiata, *execratus me, caputque meum*. Cristiano, ah se tù desti vna vista sù di tanti beni, che Nostro Signore destinò à Beati; sò ben' io che diresti attonito: Da me trascurossi tanto, che *neque oculus vidit*? tanto, che *neque auris audiuisset*? Tanto, che *neque in cor hominis*.

Flut. m
vic.

Lin. Hiss.
Rom.

De Glor.
Par.

Sidon. l. 1.
ep. 2.

minis ascendit; E mi sono inuechiato circa Cumas! intorno cose di terra ? di fango ? di vanità ? mà in auuenire non farà costò. Civitas hac mea fit. Acciò resti mia, vi metterò studio, amore, contrizione, buona vita,

tutto, mea fit hac Civitas, mea fit. Quando costasse ben anche vn transitorio Inferno, si harrebbe à buon mercato vn Paradiso.



99

P R E D I C A X I.

Nel Lunedì dopo la seconda Domenica.

Ego vado, quaresis me, & in peccato vestro moriemini.
Ioann. 8.



Atiua sorte di questa nostra virtù, che non possa vscire da termini suoi senza mutar natura, e vestirsi da vizio. Gran brauo visse Sansone; mà stucicato d'esser così anche in eccesso, morì da temerario. Stimando harrebbe honorato i suoi nimici, se combatteua con mano armata, si accinse contro d'essi, mentre staua in catena. Tirato à se indosso certo vasto edificio, atterrò vn Senato di gente barbara, costretta metterul corteggio fino à Chioftri d'Abisso. *Plures occidit moriens, quam viuus.* Nondimeno era coteffo vn mostro di brauura, cui anche in at to d'esser vinto vene cōcesso cercare i fasti d'vna boriosa, e strauagante vittoria. Mà oh! non sono già io ingannato, se dirò che vn cuore ridottosi à morire cò suoi reati attorno, sia vn cuore in eccesso arditto cò Filistei adosso. Morrà ben'esso, dice Cristo, mà senza di abbatte costoro. Tuttauia ò non si crede, ò cert'vni a mano i rischi, come maestri de' prodigi, quando ancora non si auì grazia, senza cui non si fanno. Mà noi morendo harrem Dio in foccorso. In foccorso? Effe n'hà detto chiaro, *ego vado.* cerco che sia, si trouerà con sicurezza. Con sicurezza? sua minaccia è schietta, *non inuenietis.* Harremo agio di mutar vita. Mutar vita? Tutto in contrario, & *moriemini in peccato.* Vero: morrà così ogn'vno, che ricusando questa grazia, e buona occasione di cōuertirsi, crede sia concesso viuere in cōtinua disgrazia, e risorgere à Dio, mentre morrà.

Mà hoime: stà mane fiete ben voi rigoroso. Rigoroso? Tanto s'obietto ad Agostino, mentre anch'esso faceua questo discorso, e si scusò benissimo. *Num ego scripsi hec?* Dio così hà scritto. *Num delere queo?* s'io ne scasso vna coma, sono reo di maestà. *Tacere possum:* certo, *sed nō depeo.* Terreo? me n'accorgo; mà *terreo territus.* Tant'è: S. Agostino fa esso questo ragionamēto. Cosa n'insegnarà vn terrore di sua vera dottrina: morirli dannato chiunque viue ostinato. Cominciamo.

Quandiu cras, & cras: quare non modo: quare non hac hora torpimēdinis mea finis? Io diceua così à certo cōfigliere, quand'esso mi esorta ua irmene auanti con questo conuertirmi; e in dicendone, *amarissima contritione cordis mei fiebam,* mi sgròdaua mio cuore in gocce amarissime d'occhi o. Dimartina: in auuenire? nè addeffo? Ah esortatore catio d'vn ingannoso *cras cras.* Mà se tu non fai dirmi come ciò sia; và ch'io nō ti vuò nemen in orecchio. Eh santo Padre, vostro intendere fù assai corto. Ve'n sono qui à centinaia, che fanno dire; *Quare non modo: quare non hac hora: quare cras, & cras.* Ouero da che sia, che differiscono conuertirsi, tanto che morte i souragiunga. Dicono; sarà così quando vorremo. *Arbitrantes penitentia remedia se habere, ad libitum;* e sono trè cause di tutto ciò. Resister à Satanafo, che non è arduo: Far vn'atto di cuor contrito, che stà in arbitrio: Trouar Dio, e sua grazia; cosa di cui esso n'assicurò. A che dunque buttarci contro tutto vn' Esercito de' timori, che siamo in cimento di vita, di anima, di eternità?

S. Aug. hom. 11. in psal. 26. super verba suscipe Dom.

S. Aug. 8. conf. c. 12.

Laur. Iust. de cōtemp. Mūdic. 15. & S. Birgit. 3. reuel. c. 12.

Sono maschere da garzoni? ma huomini, come siam noi, fanno benissimo cosa. sia cotesta terribile vanità. Hor benedugo anch'io in douer stamattina trattar cò foggetti, che intèdon; e s'ètite come fubito vuò venire con voi à mano stretta. Vicino à morire, ò in morendo non harrete maniera di resistere à Satanaso. Non harrete virtù da vsar vn'atto di cuor contritto. Non harrete mezo di trouar grazia, ò rēderui, accetti à Dio. Vò direte, ch'io son rigoroso. Ma S. Agostino fa esso questo discorso, come già s'è dichiarato. *Non poteris, cum uolueris, quia cum poterat, noluit.*

Primo! Chi hà mai veduto, nota S. Geronimo; vn moribondo (si tenue d'animo, che stima sia di falso certa couerta di taffetà, ò zendado) chi hà veduto costui, metterli vn murione in testa, vn' hasta in mano, vno scudo in braccio, e sotto di sua trabacca venir tutto brauura, cimentatosi ad vn combatto? Misero, ch'ei è, miserissimo! *Est hora ista dormiendi, non est certandi hora.* Stando vicino à morire, tū dormi, e non conosci esser cotesta vna voce di cortese Curato: dormi, e non conosci esser cotesta vn' Imagine di Crocifisso: dormi, e non conosci esser cotesto vnguento di Santo Crisma: dormi, e non conosci esser cotesto vn tocio benedetto: dormi, e non conosci esser cotesto suo diuin Sacramento. Dormano; e mente, che non medita; e volontà, che non ama; e memoria, che non ramemora. Dormono tutte coteste virtù, quante mai sono. Sicche non v'habbia ne mē vno, che in *extremo agone sibi promittat victoriam. Hora enim ista, est dormiendi hora.* Ma via sù; nò vuò io ne men darui vn'anima in *extremis*, quando turbata come chi fogna stà in agonia, ò boccheggiando. Vuò che inferma tenga i scusi ancor desti, e buoni ad ogn'v-

so. Concesso ciò, se hà da combattere, non s'atroua in bisogno d'armatura? Via dunque mi mostri tosto di che forte farà. Faccia vedermi *horacem Iustitia, armaturam Fidei, scutum aquitatis.* Ah non vi faranno coteste armi, e se vi fossero, sicuramente non verram in vso. Mio Cristiano attento. Ecco qui vn misero, attaccato sù i rami d'vna Quercia. Ogn'vno sà, ch'ei pretese nome di Maestà, e non ne hà, se non di Altezza, stando in aria come frutto amarissimo di sua ostinata disubbidienza. Vien esso da suoi nimici assediato. Cosa tenterà? Sù; suaini suo stocco, trinci sua chioma, e si metta in sicuro. Gran sciagura. Non vorrà, ne potrà. Causa? Non hà vno. *Tondebatur vna vece in vn'anno, quia grauabat eum casarius;* e tostandosi ne trinciava cò stento que' crini, che vsciua di riga. Ma ciò era tostarli da vero: Nò; era vn mero fingere, à causa di non dar in occhio. Però sendo così, come adesso vorrem noi, che tiri giù à rouerchio? come adesso, che si tronchi affatto? come subito che recida vn bosco di zazara? *Nò habet usum.* Più: Cotesta sua chioma è tanto intricata, ch'esso nò sà entrare à metterui taglio. Più: Vede Gioabo, che s'auuicina con tre haste in mano, e ne vā tutto ansioso in cerca. Più: timido, attonito senza memoria non raccorda ne meno d'hauer à cāto sua scimitarra. Pensa: Gioabo, Gioabo m'è addosso; Gioabo! *Et in armis suis mortuus est.* In somma nò v'hà disegno contro Dio, che non resti morto à mez'aria in vna tomba d'infamia. Battezzato? concedi à me, ch'io ti uegga intorno. Certo che tū hai marca di Christiano, hai fede, hai speranza; virtù inscritti mentre ti battezuano. Ma oh come sono arruginite, oziose, tenute in fodero! N'usurai morendo, se non sai come si usano?

Di

Aug. l. 3.
de lib. arb.
c. 18.

Sap. 18.
22. 5. 10.

2. Reg. 14
26.

S. Hier.

Di vantaggio. Con vederti certa zazera di coscienza imboschita, densa, intricata, non t'accingerai à difciarla! Non basta. Satanasso ti verrà incontro *habens iram*

Apoc. 12. magnam, quia temporis angustiam habet; e tu attonito, tremante, sbigottito dirai: Satanasso m'è addosso! Satanasso! e così, non ostante Battesimo, Cresima, Sacramento, Ministro, anche *in armistuis* non resisterai à tuo nimico. Vuo' argomentare à *maiori ad minus*. Io sò che harrai vditto à raccontar d'Ilarione Anacorita.

Questo sant'huomo mettaua si souente disteso in terra, con sua testa sil d'vn sasso, e mani à croce, quasi fosse vn morto ancor viuo. Interrogato di ciò, vsaua dire: *Disco mori*: fò à me così vn' Accademia di ben morire, auanti che muoia. Oh Cristiano mio, non costa già danari; e tuttauia si vien tanto di raro à questa scuola! Sì? *Et in hac* direbbe Seneca, *demittimus barbam!* Senza conoscer ciò, che tocca ben' anco à giouini, ogn' vn di noi ne diuenta vecchio! Merita castigo, non riuscir Dottore, oue basta per hauer' ingegno, hauer desiderio. Chi con questo non s'auanza, è ignorante d'arbitrio, non di natura. Mà morir bisogna; e se ciò non ti fortisce da sauo, bisognerà che ti fortisca da sciocco. *Semel mori statutum homini est*. Dura sorte nostra! Chi erra in ricamare, in iscriuere, in miniare, si correge di nouo. Mà tuo morire non hà emenda. Errat qui vna vece, costa tutta vn' eternità; *statutum est homini mori semel!* Hor tu ancora viui con ignoranza: Conoscerai, hor di Gioue i cinti, hor di Marte i giri, hor di Cintia i monti; hor come viuano vn' arbusto, vn' insetto, vn' huomo; e nò di te come si muoia! E' vn mostro di conseguenza, che

doue sono maestri, non si cani dottrina. N' insegnano tantu à ben terminar questa vita; e niuno ancora sà darui cominciamento!

Chiamò Alessandrino con tutto ingegno vn matoraccio, in cui dormiamo, *Somni Gymnasium*. Graziosissimo dire, auuerato sì bene in questo nostro Eremita, che oue dormiua *discebat mori*, faccdone à se buona scuola. Hor in grazia si offerui, come muoia vn' sì sant' huomo. Ah con che smanìa! con che affanno! con che suenutezza! Vdiamo in grazia cosa stia dicendo. *Anima mea quid times?* Oh anima mia, che timor codardo è mai cotesto tuo? *Septuaginta iam annis inseruisti Domino, & times?* Corfero già settant'anni, da che nascendo questo giorno mi troua sì due ginocchi, ò tratto in vn' estasi, ò attento su' n Libro, doue tutto mi tenne vna notte intera! Settant'anni, che m'incarcera vn Romitorio; così sconsello, ch'è fembra cimitero d'vn morto, ancora viuo! Settant'anni, che mi batto à sangue; tantoche i mostri de' vicini boschi, atterriti da questa come amorosa barbarie s'intannano! Settant'anni, che finghiozzo, e con' acqua d'occhi fò nascermi tant' herba, da corne i rozi souuegni d'vna cena equiuoca! Settant'anni, che vn' abisso d'agonie tien suo vanto in mettermi attorno i Paradisi; e tu ancora temi, tremi, trangosci, ò anima mia! *Quid times Anima, quid times?* Battezzato, era cotesto vn Santo, cui Satanasso temeua d'accostarfi; vn Santo, che *artem moriendi iam luserat*; vn Santo, che conosceua, come si combatta, e vinca nostro cophumme nimico. Tuttauia troua stento à non cedere in questo gran varco, doue si entra in vna sì vasta, sterminatissima

Cl. Alex. l. 2. p. 2. 2. g.

In vita S. Hilar.

In vita PP. Theat.

Ad Hebr. 7. 27.

eternità. Hora d'vn' ostinato, cui Satana viene *habens iram magnam, quia temporis angustiam habet*, che stimeremo? Diceuano i Romani: *Annibal ad portas! ad portas Annibal!* E tosto qu'è braui smarrirono di cuore così, che sbigottii non osarono metter mano ne meno ad vn'Arma. Oh! ver-ra'detto *Satan ad portas; ad portas!* e chi sarà stato restio, contumace, duro, *non confundetur cum loquentur inimicis suis in porta?* Eh: con vn tocco d'acqua santa si caccierà vn sì brutto nimico. Non è vero; non si caccierà! Offerua. Staua con certe carni d'vna sua Vittima, douèdo sagraificare, Abramo. Dice la Santa Genesi, che tratti à quest'odore scesero stormi de' Grifagni *super cadavera*. Tuttauia finoche durò giorno, Abramo si tenne desto, *et abigebat eas*. Veniua vn Coruo, e Abramo *abigebat eum*; Veniua vn Nibio, e Abramo *abigebat eum*. Veniuano tutti, e Abramo *abigebat eos*. Oh brauo di coteff'huomo; brauissimo! mà venne ancor notte: *cumque dies occubuisset, somnus irruit in Abraham*, e' misefi dormendo. Fatto così, hoime: quanti, e Corui, e Nibij, e Griffi s'ammassano intorno di tanto buon Patriarca inhorridito! *Horror magnus, ac tenebrosus irruit in eum*. Abramo, Abramo! mà dorme fisso; e intanto que'crudi bestioni ronzano, scendono, stracciano. Abramo, Abramo! non è hora, ch'ei senta; e inquesto mentre si scarna, s'infanguina, si contamina suo Sagraificio. Abramo, Abramo? non giouano ne chiamata, ne auuifo: *maximus enim horror irruit in eum*, e tutto atterrito non *abigit amplius*! Eh: sino à che v'hà giorno, si cacciano certe sinderesi, che turbano; certo si cacciano. Mà quando verrà *hora dormiendi*, *abiges?* caccierai da te tanti Astori & com-

batterai con tanti mostri? harral vittoria di tanti Demoni, che verranno addosso? *Veniet nox cum nemo poterit*. S. Agostino. *Non poteris, cum voluerit, quia cum poterat, noluit!*

S. Aug.
vi sup.

Diceuano. Vn'atto di contrizione ci basterà. E quanto à noi, vseremo sicuramente quest'atto. *Ingeniosus esse solet quicumque angustiatur*. Star in angustie dà ingegno. Si sà d'vn famoso, cui certo carcere insegnò metter vanni, e girne da vcello in aria. Quando vna Nauesta combattuta, *sunc Djs Gubernator vicinus est*. Vediamo chi danza sù i risichi d'vn canape, cosa faccia. Strozza i timori con mano di brauo ardimento; e messi à derisione i vocaboli d'huomo temerario, cerca honor, ed'encomio *cum iam tam casurus est*: Questo essere in dubbio di vita, è vn gran Maestro. Con dispetto cortese ci mette in sicuro, mentre siamo à cimento di rouina. Quanto à certa grazia, si farà ben anco quest'atto di cuor contrito. Resta noto, ch'essa viene, quando noi s'attrouiamo in angustia. Certo à que'buoni, ch'erano in mare, *enim magnus motus factus est*, acchetò vento, e burasca. In orecchio d'vn crociato si sà cosa disse: *hodie mecum eris*; ed erano i momenti, *che agebat animam*. S. Gregorio stesso attesta, ch'essa baste à cuori, *enim iam motum esse vicinam designat*. Quanto à riceverfi quest'aiuto di grazia, si farà benanco. Poiche à causa di non annegare, chi non sà brancarsi ad vn'acciaro? Resta noto cert'Anna di Memoranza, quando in guerra videff' à canto vn Sacerdote, inuiatoti; acciò morisse ben contrito. Io, disse, hò bisogno di vostra mano? A mè coteffo ministro? Sono viuuto tan-t'anni, ne harrò scienza, che basti à morire vna mezz'ora? Oh coteffo sono

Nazario
apud Al-
ber. l. 2.
c. 2.

Plin. Iuud
l. 9. ep. 26.

Marc h. 8.
24.

Luca 23.
43.

S. Greg.
hom. 13.
in Euang.

Liu. hist.
Rom.

Psal. 118.
6.

Genes. 15.

sono, che san trouare *conuersionis remedia ex arbitrio*. Ançor noi tenteremo così, e di vantaggio. Si: ed io con tutta costanza dico, che no. *Ingeniosus esse salet quicumque angustiatur?* Eh miseri, miseri: vditte in contrario. Nè Giudici s'hà vn'istoria di certu Efratei, che combattuto senza giustizia, vènero à sentirne vn meritato castigo. Tornauano essi à fiume Giordano con animo d'hauerui guado; mà fouragiunti da quei di Galaad, n'hebbero memoranda rotta. Vsciua vn di costoro, e bràcato chiunque s'auuicinaua; *Nunquid Ephraeus es?* Quando ciò sia, vuò ammazzarti ben tosto. Nò, tù erri, non son io di razza sì brutta nò: *Non sum. Bene stà, dic ergo scibolei.* Dimò questa. dizione con vna c. di mezzo. Se così non fai, ecoti vno stocco in seno, e vance sott'acqua. Oh imagnateuì, se ogn'vno harrà tentato di combinare scibolei. Hauer vno stocco vicino! vn'arma in testa! vn'acciaio da canto! Che angustia? che rischio? che stretezza era mai dessa? S'ingegnauano tutti combinar così, mà in vano. *Respondebas enim unusquisque scibolei.* Hò: tù non fai dire vna mera c? Io dunque t'amazzo; e restane qui annegato. *In ipso Jordanis transitu iugulabatur.* Dio buono! in sì gran cimento non hauer ingegno da trouar vna c! Mà quanti ve'n rimasero? Vno? dua? cento? *cociderunt de Ephraim quadraginta due millia!* Sembra niente ciò? centinaia, centinaia, e centinaia in euidenissimo rischio di vita! con in testa vn'acciaio! cò' sotto à se fiume Giordano! in tutto bisogno d'vsar ingegno! mai saper dire vna c. di mezzo? E vn'ostinato vorrà contarmi, *che in transitu Jordanis,* cioè in transitando à noua vita dirà vn *Iesus Maria,* con vscire in vn'atto vero, e costante di

cuor contrito; Darà ingegno à ciò esser in angustia, mentre *Ingeniosus est, quicumque angustiatur?* Diceuano che sì, mentre ad essi verrà in soccorso certa grazia. Mà che forte di grazia? sarà essa quella, con cui ancora non hai cambiata vita? ò ve n'hà vna straordinaria, riseruatasi à ciò ne' suoi erarij, da Giesù Christo: Inganno, inganno! Anzi questa grazia è dessa, che rimbrotta: *Vocani, & renuissis; extendi manum, meam & non erat qui aspiceret; Ego quoque in inuexim. vestro ridebo.* Mà via sù dice S. Agostino, via sù: Vuò anche darui, che giunga certa grazia, in mentre si muore, à vostro soccorso. Tuttauia non farà da voi riceuta. Si farà con essa, come vn fasso marino co' suoi spruzzi d'acqua, che niente vi s'attaccano; come l'Orche di Germania, che quanto inghiottono d'ambra, tanto ne riuomitano; come vn Tetto d'Archimede, concamerato in Siragoza, che riceuendo i raggi da Oriente, rimetteua que' stessi da Occidente, mà senza schiarirne suo mezo. Causa? Non vi farà certo tuo consenso, da cui questa grazia, se hà da santificare, *quosdam requirit arbitry motus,* dicono S. Agostino, e S. Tomaso. Mà che moti iono? Tridentino ne' ragiona quanto basta. Ricerca *verum fidei actum;* Vn'atto, che sia di vera, verissima credenza *circa mysteria. Diuina Infitia timorem;* Vn timore, mà come dicono i Sagri Dottori, che non nasca da tema. *Dei amorem ante omnia;* Vn'atto di amore, che sia vera amicizia, nò interessato. *Decreitum noua vita,* cioè d'vn'eterna, costantissima emenda. Hora con tutto ciò deuè vn' Anima vnirsi, e consentir alla grazia; ouero cauare vn'atto di contrizione, ch'habbia in virtute quanto sin hora v'hò detto. Mà da vno, che s'attroua in *extremis,* quando sia viuuo, come

Irou. i. 24.

S. Aug. serm. 23. de verb. Dom. e. 10.

Indic. 12. 6.

Conc. Tri. sess. 6. e. 6.

Ibid.

hora si crede, ostinatissimo; si farà quest'atto? Io tengo di nò, e vuol rimettermi à voi, ò Neri Santissimo. Cosa fate mai, nuouo Etna di carità, quattro, cinque hore continue à cotesta vostra sagrosanta mensa orando? Giesù Cristo in seno, con cui s'amoreggia; Cherubini attorno in atto di soccorso; Maria stessa in darui mano, cosa cercano da voi ò mio Neri Santissimo? A che ragionare con cotesto vostro tenerissimo cuore, acciò arda, s'intenerisca, diuenti cera, e sotto de' camici resti confunto à Dio? Vò vi chiamate di ghiaccio, & io v'ammiro tutto fuoco; v'accusate di secco, & io vi trouo tutto gemito; vi stimate infenato, & io vi vedo amoroso. Mà nuouo Simeone, così con Giesù in braccio piangete sù cotesto Fiore di Nazaret, fantamente ingrato à chi hormai s'è reso sì vostro gaudio, sì vostro riso? Ah! *ut altum contritionis emitteret, sese ita Nerius excitabas.* Diceua: oh se i reati non fossero torti à voi, caro Bambino, quasi ne vorrei entro quest'anima mia. Sarebbono à me cari, con essermi causa di vera doglia, e in conseguenza di maggior tenerezza. Mà hoimè! così à causa di vnirmi à voi, m'augurerò esserne stato diuiso: Tanto buono è vn'atto di amore, ch'io mi bramo d'hauer quasi odiato, mentre così hauendone contrizione, amerei da vero. Mà che dico? Che sogno? che fantastico? Io che mai ò immenso mio Bene v'haueffi offeso? Nò nò. Se non sò amare, mio danno. Harrò così vn martirio, ad vn contento. Martirio sarà, viuere non amando; Contento, morire d'angoscia per non hauermi amato. Tanto diceua Neri à causa di trarsi vn'atto di cuor contrito. Mà se così, crederem noi, che cotesto vsirà mai da vn' Ani-

ma ottusa? tentata? moribonda? in mentre sà d'esser rea? Recheranno vn Giesù incrociato; vn Sacerdote starà vicino; reciteranno vn Santo Vangelo; e tutto ciò basterà. Sì? *Contra, contra.* Và Cristo di notte à trouar i suoi, ch' erano in marina. *Veni nocte super mare ad eos.* Veggono tutti, e niun conofce chi esso sia. Dicono timorosi: Cos'è cotesta? ombra? sogno? verità? buggia? cos'è cotesta? Conchiudono *Phantasma est.* Oh! farà notte, quando vn contumace starà morendo. Recheranno vn Dio in croce; mà esso? *Phantasma est.* Raecorderanno vn Sacramento; mà esso? *Phantasma est.* Porteranno vn Crisma; mà esso? *Phantasma est.* Reciteranno vn *Alisovere*, vn *Qui habitas*; mà esso? *Phantasma est.* Non conofcerà, non si muouerà, non consentirà; e tutto ciò mentre sarà di notte, *Veni Iesu nocte*, cioè in hora, che *nemo poterit.* Sant'Agostino: *Non poterit cum voluerit, quia cum poterat, noluit!*

Mà Dio non accetta vn mero nostro buon desiderio? *Præparationes cordis eorum audiuit auris tua.* E quando ancora i nostri amori saranno stati trenta, quarant'anni meramente di terra, ei non è sì buono, che si contenta di quest'hoggi, che auanza, ordinandone à se quasi vna festa? *Et reliqui cogitationis diem sibi festum agens.* Que' casi tanto ridetti; cioè vn Trauiato di casa, e vn Rubbatore conuerso, seruono d'argomento à nostro vantaggio. Anzi da ciò resta noto, che Dio si contenta d'ogn'azion mirata, e massime à que' momenti, che vn moribondo s'attroua in angustia. *Manns tue, disse à cert' Anima Nostro Signore, distillauerunt Myrrham.* Recano à me coteste tue mani certe gocce minutissime; mà io ne sono con-

Math.
14. 26.

10. 9. 4.
S. Aug. 70
sup.

Psal. 10
17.

Psal. 27
11.

Can. 5. 5

In vita
Nery.

contento, mentre sono di mirra, cioè vscite da vn cuore tutto amarezza. Hora dunque à che vorrem noi temere di vostra vita? Cristiano mio, cotesto è vn'errore di conto; tantoche da quanto diceui argomento in conuerso. Due sorti s'attrouano di mirra: Vna, che cauali cò trincian sù de' scorci, e questa non è buona. Seconda, che da se scaturisce in tersissima gomma, onde si hà in istima, e riesce buonissima. *Myrrha preciosissima est, qua prima emanat, nos falcom praequirens, à virga sponit desudatur.* Che mirra douete voi tributar à Dio? *Iustus*, dice Vgone, *fluit mortificationem vltro. Coacta enim vota, & non hilariter reddita Deus habet indigna.* Mà vn'ostinato, ridotto così à morire, tributa mirra buona, cioè arbitraria, ò fa tutto à causa di necessità? Metto qui vn caso. Antioco è moribondo. Pensa in grazia, quante mai ne v'è effo dicendo. Signor mio mi fouengono i miei errori, e qui ne ricerco misericordia. *Nunc reminiscor malorum, que feci, nunc reminiscor.* Oh come cotesta morte s'è ben seruire d'anacardina in far buona memoria! Mà doue mai commise costui tante ingiurie à Dio? *In Templo Sancto.* Ah Giouinastri muschiati, e voi Amasie di natura sì tenera, occhiare? foghigni? rubamenti d'anime anco in Chiesa? Quando morrete, sarà cotesta vna bischia, che vi morderà! *Ideo cognoui, quia inuenerunt me mala ista.* Verissimo: vivono tanti da ciechi, ne hanno vista, se non in morire; già che i n morendo conoscono i reati come ramo tossicofo d'ogni frutto catiuo! *Dicens, reddidit vnum se vasa, qua abstulerat.* Oh se tutti restituissero à Santa Chiesa! buona forte di voi Gran Sacerdoui; Sareste come Arone, tutti d'oro. *Iustum est enim subditum esse*

Deo. Grandi? non fate da Gioie in Creta senza orecchie nò. Sentasi bene; *iustum est subditum esse Deo, iustum est! Addens, omnem terram se ambulaturum, & Dei misericordiam ostensurum.* Ecco qui, come v'sano certi, mentre stanno cò piedi entro vna tomba. Tentano fare da Dedalo; battono cò desiderij *remigium alarum!* Vanno, e con vn voto à Loreto; e à Padoua con vna Messa; e à Bari con vn dono; e che s'ò io. Buon'Antioco, buono! Mà è bene, sarà efauditò? Non già. *Orabat enim hic ad Dominum, à quò, dice Lirano, non erat misericordiam consecutus.* Onde ciò? *Quia eius penitentia non erat ob offensam Dei;* mà da tema di castigo. Ah! s'auuicina certa morte non attesa: E tosto che si fa? *Momento*, dice Nissenò, *quaruntur omnia; & vas, & aqua, & Sacerdos, & sermo; seruis interim, amicisque sibi occurrentibus &c.* Tutto assieme, tutto: Vase, acqua, ministro, Sagramento; con fuffuro in chi v'è, in chi viene, in chi foccorre, in chi cerca; in somma *omnia simul.* A che oggetto? Bisogna si afficuri quest' Anima; Dio è offeso; sua grazia manca. Mà hieri' ancora non v'era Dio? sì. Non era offeso? sì. Non mancaua sua grazia? Sì certo. Pure non si vsò come adesto; e in confeguenza non è Dio, che muona. S'accostò la morte con sua ronca, girò, minacciò; e subito quest'arbore infecchito refe dua, ò tre gocce di sua mirra. Mirra buona? Nò; dirà Vgone, nò. *Vota enim coacta Deus habet indigna.* Vuò darui maestra di questa verità vn'historia in Ciro. Affidaua sì gran Rè certa città d'Ionia; e strettasi, mandò auuifo, che i cittadini s'arrendessero. Ricusarono. Ciro s'auuicinò. Ricusarono ancora. Tentò Ciro i muri; e ricusarono. Rizzò s'è deffi Bandie-

Plin. l. 12. c. 15.

Vgo Card. Cant.

Machab. l. c. 6. ex gloss.

Lyrano. 2. Mach. 9. 13.

Nissen. de mor. 6. or.

Herod. hi. 2. flor. l. 1.

diera. Veduto così, vscirono i Messi à sua Maestà con questa istanza. Sire ossequiato, se la virtù non hauesse vanto di trouar encomio anche in bocca de' nimici, non harressimo resistuto à tanta spada. Non hà da rincrescerui vn'ostinato coraggio, ch'è ancor buono di armarli à vostra difesa. Priuar di contrasto i cimenti d' vn'Ciro, era vn' inuidiare suo maggior vanto. Cotesta vittoria sarebbe stata figlia di nostra codardia, nò di vostra brauura. Chi sà vincere in mezzo à contese, vince con merito, mentre sà vincere combattuto. Misero voi, se vi cedeuimo tosto. Saremmo rei d' hauer inuidiata vna Corona, che vi tessono, e sudor, e fatica. Quest' acciaio guerriero si fuainò, à causa di troncarui vn'nuouo alloro. Condonando à noi vsarete giustizia, sendo voi tenuto à chi v' hà messo in Trono di maggior Maestà. Hora siam cosa vostra. Non sà interesse di Stato chi non sà conseruarli sua nuoua conquista. Però condono. Mà Giro? Eh disse: Bisogna, o miei Signori, che vi narri vn' caso. V' era già certo brauo in toccar di cetra; e venuto à riuà di questo mare, cominciò con arcate à chiamar i squamosi, acciò danzassero; mà essi non vscirono. Toccò di nuouo; mà ne men si videro. Tasteggiò ancora; mà non comparuero à danza. Tutto iragittò suo stromento, stese vna rete in' acqua, i catturò; tanto che tutti vennero à riuà. Quando toccarono terra, oh quanti, e guinci, e balli, e scherzi, oh quanti ne diedero! Mà esso? Eh miseri: non' è hora di ciò fare nò. Mentre io vi suonauo, era bisogno danzare: Qui adesso tentate così da mera necessità. Nò nò; si muoia, si muoia! Intesero que' Messi, o

Ambasciadori, che non vi restaua condono. Ah Cristiani, e da voi s' è ancora inteso? San Matteo disse acconcio. *Cecimus vobis, & non saluastis.* Quante toccate! quante ricerche! quante fughe! quante voci! quante hote! quante canzoni! quante chiauì vsò la Grazia, con motiò d' entrar in voi, e muouerui, e scuoterui, e destarui; quante n' vsò! Tuttauia non s' esce mai d' vn' vsò? mai d' vn' occasione? mai d' vn' habito? d' vn' vizio? & non saluastis! Quando si farà? Tenta vn' ostinato così, quand' è vicino à sua tomba. Potrà? Nò dice Agostino, *non poteris!* Mà caro Santo, vo' hauete fatta stamane vna Predica horrenda. Io? Non' hò già discorso come io: *Num ego scripsi hac?* Dio scrisse tutto ciò. *De- lere queo?* Nò certissimo; nò. *Tacere possum?* Sì; mà non *debeo.* V' atterisco; è vero; tuttauia *terreo terris!* *Terris* da che cosa? Da considerare vn'ostinato, che vicino à morte vorrà resistere à Satanasso; vorrà far' vn'atto di contrizione; vorrà rendersi accetto à Dio, e non potrà! Tutto questo è vnico, vero, non controuerso sentimento de' Padri, e massime d' Agostino. *Non poteris, cum voluerit, quia cum poterat, noluit!* Che sarà? La conseguenza è in San Giouanni, ed' è conseguenza di Cristo. *Ergo moriemini* (Hò quasi detto, *in peccata vestro*) mà era cosa, che m' atterriua in dirla!

Matt. II.
17:

S. Aug. in
Psal. 26.

PARTE SECONDA.

GRan miseria, che ogn' vno, e brama, e cerca esser' ingannato da certa vana speranza! Sarà tocca vn' Anima di morbo acuto, e subito credea ch' iunque giura, che *infirmis hac non est*

Io. II. 40
mor.

Plin. l. 29 c. 7. *mortem*, assicurandosi che anzi ben tosto sanerà. Plinio si adira con chi tratta vna medica sì strana, ò temeraria: *In hoc itaque san- tum euangis, ut cuiuscumque dicenti se medicum esse, statim credatur, cum sit discriminan nullo mendacio ma- nus.* Non mancano Fisici, che inar- gentano bugie, Non meno di che s'inargenti hor teriaca, ed'hor agarico. Dicono, sanerà; e tosto si tranghiotte cotesta vana fidan- za, se ben vi stà sotto, e tofico, e rischio d'anima. *Vsqwendò blanda est de se sperandi cuique dulcedo.* Tanto è vero, che non v'hà sten- sto, à creder ciò, che si crede con gu- sto. Non' auuiene di manco in materia d'anima. Dicono: cuo- re; quando ancora vi trouaste *in extremis*, resisterete à Satanasso; farete vn'atto di contritione; Dio v'accetterà. Sentito così, *sta- rim creditur*, mentre si vaga men- zogna *blanda credenti est*. N'ad- ducono certi casi, e n'viano d'ar- gomento. Satanasso non venne à Martino? Non venne armato? non venne astuto, e con arte in- gannosa? Tuttauia disse animo- so così grand'hubmo; *quid astas bestia, quid astas?* e n'vici: con vittoria. Verissimo; mà bisogna dir tutto. Martino come ardì tan- to con Satana? Eh disse: *Non in- uenies in me furesci quidquam.* Nò nò non inuenies! Fà dunque così tù ancora; Fà, che tuo nimico non ti troui addosso reità, ò vizio, e t'auuerrà come à Martino di non temerlo.

Diceuano. Vn'atto di contri- zione può metterne in sicuro, e cotest'atto certamente farà. Resta chiaro d'vn misero Ladro, che così terminò, et tanto auuerrà di te ò Anima: in terminar di tua vita fa- rai conuerfa. Conuerfa? oh in- ganno! quest'argomento non è buono. Vn Crociato si conuertì,

non terminando, mà comincian- do sua vita. *Non ea eras hora ex- tremo*, dice Miffeno, *sed prima*. Subito che conobbe Dio, subito si rese suo, e s'ariafi anche dianzi conuerso, se hauesse dianzi ben conosciuto: Mio Cristiano caris- simo, cominci tu meramente hog- gi à conoscer Cristo? Mà se hog- gi, dunque s'è, ama hoggi, emen- da hoggi, accetta sua grazia hog- gi, e t'assicuro che à te ancora verrà detto *mecum eris hodie in Paradiso*.

Terza lusinga era. Dio è tut- to carità, tutto amore, tutto mis- ricordia: In atto di morire non è gran cosa riuscirui caro. D'vn Giouine trauiato si sà, che ritor- nò à casa, e vi hebbe incontro di cetre, fistri, danze, conuiti, gra- zia, honore, bacio. Vero, Vditor mio, verissimo. Mà deslo *egerat iam penitentiam*. Tormentò auan- ti, hor di fame, hor di sete, hor di sonno: Cenò con herba, con acqua, con cibo di quercia: Tre- mò d'inuerno, bruggiò di estate, stentò di continuo. Quando tù ancorà ti eserciti così, certo che à Nostro Signore diuerrai accetto. *Egerat iam, egerat penitentiam*.

Soggiongono: *Et nos etiam age- mus*. Mà quando? come? con che aiuto? Fanno costoro non meno di chi anticamente ò nauigaua, ò combatteua. Miniaua vn nau- gante sua Naue, con astri sereni, con acque in bonaccia, co' squa- mosi vbbidenti à Nettuno, e che sò io. Tanto ancora vn combat- tente: tingea suo carro à corazze d'oro, a cornette in zendado, à trombe di festa; e tutto con quest' oggetto di tener nascoso, si à chi era in mare, si à chi era in guerra i terròri, non meno di burasca, che di combatto. *Pingebant peri- cula, pingebant!* Ecco qui comè si

vfa con certi anche in materia di ani-

Enfca
Mifs. ho-
de Beau
Lavr.

Io: Chryf-
hom. 25. in
epist. ad
Rom.

Luca 19:
25.

Plin. l. 35.
c. 7.

anima. Non habbate timore nò: In terminar vostra vita non farà Satana tanto brutto nò: non mancheranno meriti, e sangue di, Cristo nò: ed à chi vanta così, *statim creditur*.

Mà mio Redento, non vorrei già, che cotesta fiducia riuiscisse traditora tua. Però considerando, che con viuer senza grazia si muore in disgrazia, ricorri à Giesù, e di con meco. Ah Signor Dio, mi sono accorto che cò stare in peccato, si stà in mano d'vn vostro nimico. Vennero i vizij à tradirmi con tor à voi quest'anima mia. Son viuuto da cieco in non vedermi attorno, e battesimo, e cresima, e sacramenti, tutte insegne di vostro eterno domi-

nio. Tuttauia rinuncio à Sattanasso, con questo gusto, ch'ei mi dica ingratisimo. Sarà bene, ch'io sia stato di esso, à causa d'acrescere suo tormento con ritornare ad esser vostro. Iniquo! acuiua d'ingegno, acciò vna goccia di cotesto sangue non riuiscisse moneta di mio riscatto: Mà tenti come sà: io vi dò quanto mi trouo di cuore; bramoso che niente mi resti, con che amare vn sì crudo tiranno. Vengo dunque à Giesù, Redentor mio; mà voi deh non m'atterrite con dirmi *Ego vado*. Cerco chi m'hà tanto cercato; mà voi tacetemi, *Non inuenietis*. Viuo, & hò genio di starmene in grazia; mà voi non m'intuonate, *moriemini in peccato vestro*. Amen.



169

PREDICA XII.

Nel Martedì dopo la Domenica seconda
DI QVARESIMA.

Super Cathedram Moysis sederunt Scribae, & Pharisei.
Omnia ergo, quae dixerint vobis, seruate, &
facite. Matth. 23.



NON occorre, incensato che sia Nettuno, nauigare à Beozia, con animo di esiger auuifi da certa statua di fasso; ne à Boschi Dodonei, oue anco vna Quercia sà essere Sacerdotessa; ouero à Cuma sotto grotteschi d'oro, con ansia di trar Indovini à scior equiuochi d'affennatissime oscurità. Io vi cerco tutti ad vn Seggio Mosaico, in cui stamane s'intronano Scribi, e Farisei; non senza istinto di *trahere semenze*, ò massime à ben catechizzare così grande Vniuerso. Però non sian arditi, che non istimi reità, se con boria d'ingegno si mettesse à ragionari contro, douendo riuerrirsi, e auuiso, e comando, e in somma *quacumque dixerint vobis*. Mà in comandaci che sian modesti, ne vanno essi trascinando i treni d'vna turgida vesta. Sì? e voi tenetevi con modestia. In dirci che sian vercondi, ambiscono essi sedia, sito, cathedra in Sinagoga: Sì? e voi tenetevi con vercondia. In esortarci che sian astinenti, amano essi, hor merende, hor pranji, hor cene, con tutto ciò, che va vbracco di fontuoso. Sì? e voi tenetevi con astinenza.

Facite omnia, quae dixerint. Sono Sacerdoti, sono Ministri, sono Saggi à Dio: Trascurato che che sà mettano à fare, date incenso à tutti; e come vi ragioni vn Nume sotto cortine di Santuario, riceuete i sensi con riuerenze à terra. S'inchiodarono quà, e assistenza, e giuramento, ch'essi con ragionare *ex cathedra* farebbero schiui d'errare, tuopandoui attorno in autentica con cento gran trombe Dio stesso; *Ego vobiscum ero usque ad consummationem*. Hor'essendo massima in buona Fede Cristiana, che Nostro Signore non solo assiste Mosè, armandoui à canto i vaghi terrori d'vn Sina; mà noi ancora, e quando in Vaticano corona questa Chierica de' Camauri, e mentre ci reca torce da bruggiar maestri Heresiarchi, ed ogn'hora che à nostra mano commette chiuui gemmate da cauar tesori, con che riscatti anime in Santa Chiesa; vi farà chi non istimi, non dia ossequio, non venesi vn Sacerdote, marcato con carattere, cui Satana stesso china, e boria, e cimiere di Satana? Certo vi farà; e adesso non meramente non si honorano i Venerandi Ministri, mà si tengono à beffa. Causa? N'habbiamo assai, ne si contano così ad vn tratto. Mà s'io ve'n dò agio?
di-

Matth. 23.
20.

dicea tutto: Doue ciò à costa sua con voi stesso. V'accetto. Quà dice voi, che dirò anch'io, e cominciamo.

1. Pet. 2. 9

Hieron. ep. ad Fabios de Vestre Sacer.

V'harressimo, e riuerenza, e ossequio, se adesso si mostrassero, come *quod antiquo*, i Sacerdoui, ò Ministri à Santa Chiesa, *Gonofante a regale Sacerdotium*, e ci venissero auuanti con Maestà di Arone, mentre à guisa d'Astro in Oriente vsciua d'vn *Sancta Sanctorum*. Sua mitra di broccato, sua benda in oro, suo manto ad historia, sua sottana giù à terra, cui s'aggirano trecento sessanta cinque tintinnaboli, che tramezzati à poma di maturo granato esibiuano, e frutta de' costumi, e voce sonora di santa vita. Quando si maestoso, graue, diuoto ci venisse in occhio vn Sacerdote, vn Antistite, vn Sacerò Ministro, vedressimo ancora, e Attila chinàr sua testa in ossequiar i Leoni, e Costantino far di sua grana ricchissimo stratto à Siluestri, e Teodosio curuar i Stendardi Romani, segno di cuor contrito, à Santi Ambrogli; e Marteltello venerator de' Gregori, e Pipino de' Saffani, e Lodouico de' Canuauesi, e tutto vn mondo in contribuzione d'ossequio. Ancor noi metteressimo rose à nembro, tende à ricamo, feste di vago incontro, necessitando, e riuerenza, e adorazione, vsir con gala douunque vn Sacerdote camina. Mà sono essi causa, che non s'vbidisce à quanto si troua in vn Sauiò, *honora Deum, & Sacerdotes*: à quanto ricerca vn'Esodo, *Sacerdotes vice parentum habebis*: à quanto hà ne' Canonì vn Metisceneso, da cui s'è ingtunto: se mai vn mondanò à cauallo s'abbatte od' Sacerdoti, esso ben tosto ne smonti *ad venerationis debita ossequionem*. Non vi è mezzo di far così, e in grazia notatene vna causa in certo

Exod. 10. ad Tim. 5. Syn. metisf.

curioso auuenimento. Sua grazia in Roma conuersa, do con Mecenate à gabinetto chiuso; e da ciò nacque suo credito. (Sono i ritiracagione di buon concerto, e fino vn'Vite d'Itaca stima si ch'abbia tesori, e va serrato.) Viciotto di là, verano attorno i Corrigiani cò sberettate, ò inchini à terra. Bene? cosa corre di nuouo che affare si tratta? come si stà in segreta? Di sì à noi: *dic bene, nam te scire, Deos quoniam proprius coningit, oportet*. Se tu hai questa grazia d'esser ogni dì à tenda basta, e conuersar con chi domina, contaci; *quid de Dacis audisti? quoniam militibus promissa è premia triquetra daturus est Cesar, an ex Italia tollere? I Tartari che fanno in Tracia? I Sarmati, à che forte di attacco si mettono? Sù d'vn Tibisco che armata si auuanza? Verso Danubio v'hà moto di guerra? In Azio hassi à temere d'vn nuouo Marc'Antonio? In Egitto rinascerà Tolomeo? Vero, che s'attendono ambasciate da Parti, armari d'aruo, e faetta? Sarà così, che in segno d'abbassarfi à Roma, mandi Armenia sue Tigri à questo Circo? Cartagine si sfascierà di mura, onde non habbia con che resistere à nostro Scettro? Siragoza mantien tuttauia sue memorie à Marcello, in tante Statue rizzate à sì gran Semideo? Iberia, Francia, Germania si confermano ancora in vbbidienza? Che rimunerà disegna Cesare à condottieri d'Esercito? Saranno Terre, Marchesati, Contee in Ausonia, ouero in Trinacria? *Que militibus promissa? Via et raccontate in grazia. Ph, diceua Horazio, Dixit agitur me, si quisquam. Pausa lo morirmi, se di tutto ciò ne men si sogna. Mà che fai uisitato in Gabinetto? Stò con Mecenate; *vir bona vestis, & iacer, &***

Horat. l. 2. Sat. 6.

Nel Martedì dopo la Domenica seconda. III

miser. Si tratta di Canzonette, di Satire, di Scene, di Comiche, di vscirà vedere vn mimo, vn danzarino in corda, vn giuocator di racchetta, eche sò io. Si? oh ridicuano que Cortiggiani, oh ingannau che siamo! ed à costui haueuimo credito? *mirantur*, anzi ben tosto ne vanno senza concetto. (Era bene d'Horazio, se taceua. S'ammorza vna Lucerna con venire in chiaro; mà stando nascosa, tiene stima di eterna.) Hor tu Sacerdote? Tu, che ogni dì stai entro d'vn Santuario? Tu, che dimori sul Tribunale d'oro? Tu, che trà Mitre, Sottane, Verghe, conuerfi maestosamente con Dio à Cos'hai da recarne di nuouo? *Nam te scire, Deos quoniam propius contingis, oportet.* Di che mai corre ragionamento? s'è ridotto à Santa Chiesa vn qualche Rabino in Roma? s'è conuertito in Germania vn'Hereticarca? s'è riconosciuto vn'Aten in Noruegia? s'vnirono mai, e Giglio di Francia, e Grifagno d'Iberia in factare vn'Idra Gineurina, e incensarui cert'acqua, che sà di Cocito? Studiane i Sorbonisti à chiesa d'Innocenzo in vantaggio di Santa Chiesa? Diedato ferirà di nuouo i messeri d'Olanda, siche à raggi d'vn Benedetto Stocco ne vadano à terra? Scozia, e Bertagna richiameranno à suoi mari questa Barchetta di Piero? Verran nuoue Cristine da Pomerania, veneratrici d'vn Sagrosanto Camauo in Vaticano? In Echimo, in Utreche, in Mastrico s'incensa quest'Offensiu? Nostra Fede vi si auuaua? Tridentino vi si offerua? Tante che vn giorno transitano in Isfata, in Dania, in Girolandia? Vanno ancora i Portoghesi, vanno Missionarij, in Goa, e in India, e in Cina, tutti con animo di conuertirul anime à Dio?

Questa vnione di Germania, Sarmazia, Venezia, torrà di mano à Turchi Caminiezo, Candia, Bisanzio? Riuedranno i Cristiani Nazarete, Tiro, Sidone, Betania, Gerico, Cana, con quanto v'è di nostro in Palestina? Via sù danneauniso; *quid bene audisti? Nam te scire, Deos quoniam propius contingis, oportet.* Eh dicono, farebbe cosa di naua, s'entro à Chori, à Sagrestie, à Sacrarij ragionassimo di tutto ciò. Sono i discorsi, hora che harremo scena, hora musica, hora comedia in Piazza. Da Roma, che Morforio s'è cambiato in Menone, ragionando, seben di sasso, à Cortiggiani, à Cantarine, à Ministri, à chi ben'anco veste con terrore i Camauri del Trono. Da mar, e terra; che à ristoro di Quarantima Preuela manderà sua Bottarga, Creta suo moscato, Smirne sua droga, e di questa natura. Mà essendo così, vorrem noi, che i Sacerdoti s'onorino? si ossequino? s'adorino? *Mirantur*, i laici se n'ammirano, se anzi ne mormorano! Di vantaggio. A favor nostro v'è ancora vna Sagra Storia. Resta nouissimo, che à Magi venne mostro cert'Astro, da cui s'annunciò Cristo nato in terra di Giuda. Era desso si vago, scrive San Lion Papa, che *omnes ad se incensantes visus conuerserunt.* Con tutto ciò, non si troua mai, che fiasi adorato. Incensauano, e Medusa s'vn brocchiero di Perseo, e Calisto mutata in Orso, e Andromeda con à canto suo Drago, e Idri, e Corui, e Centauri, e che sò io: Mà non così vn tanto ammirando Benomino. Causa? Notarono, che non estante caminasse in aria; girauasi non moti, ch'erano di terra. Quest'è, ond'io stimo, che tutti se n'ammirassero. *Ambulantem Adago Stella ambulat;* 150.

S. Leo. ser.
2. de Epi-
phan.

S. Petr.
Chryf. ser.

Se-

Sedens Mago stat Stella: dormiente Mago Stella excubat. Sì quando vn'huomo camina, coteft' Astro si mette in camino! Stà fermo, quando vn'huomo si arresta! Sembra dormire, quando auuenga che vn'huomo dorma! Non è dunque Astro vero; e senza viso di Paralasse, si conoisce à bastanza esser cosa ò aerea, ò terrena; in consequenza non degna, ch'essa resti adorata. Santo Ministro? Sacerdote? Chierico? e ancora si esce in querimonia, che niuno v'adora? Vò siete astri à Santa Chiesa; chi d'vna Vergine tanto casta, chi d'vna Libra tanto retta; chi d'vn'Ara tanto santa, chi d'vna Cetra, chi d'vn Cigno, chi d'vna Coròna, *ut lacentis omnibus, qui in domo sunt.* Con tutto ciò come mai si camina à oh: *ambulans Mago, stella ambulat!* Vn mondano à teatro, e da voi vien seguito? Vn mondano à banchetto, e da voi vien seguito? Vn mondano à festino, e da voi vien seguito? Vn mondano à caccia, e da voi vien seguito? Dunque hò io à dirvi, che non verrete adorato. *Ambulans Mago, stella ambulat; sedens Mago, stat stella; dormiens Mago stella excubat!* V'hà ben anche vn caso. Entrarono i Senoni à dar sacco in Roma: Nota que' gran Senatori, che tosto si misero in Maestà. Sedettero su certi troni d'auorio; rubbe di seta giù à strascico; zone d'oro à trauerso; trabacche à tutto sfoggio in aria; Numi Lari attorno; ed essi non meno che Gioui à sederne in mezzo. Fecero così, *ut sua indignitate morerentur.* (Benissimo: anco in morire v'hà da essere vn' ambizione honorata! Non è viuuto con decoro chi non muore con credito. Sino i combattenti coloruano anticamente i carti, *ut speciosè uebementur ad mortem.* Vn Cristiano, che non muoia da Cri-

stiano, muore in vna tomba d'infamia!) Bramauano i Romani morir da Romani; cioè in *Maieffate sua.* Viddero i Senoni così; stimando fossero veramente Dei, abbassata, si targa, si stocco, vi citruarono subito di genocchio. Mà quando cotefti cominciarono à storcerfi, à ridere, à muouer di tēsta, eh disse- ro, non sono Dei nò. Per questo rancatosi, e acciaio, e scudo, n'ammazzarono à centinaia. *Septentes Flor. ibid in carrulibus semes tanquam Deos, Geniosque venerati sunt. Mox eodem ubi constitis esse homines, matant!* O Sacerdoti haueate inteso? Finoche vò state sù di voi, con maestà, e decoro, certo che noi v'adoreremo. Mà se in *carrulibus*, cioè sù i gradi stessi d'vna Sagra Tribuna vi metterete à scherzare, a far de' motti, a starvi senza saniezza, e grauità, non attendeste venerazioni, che sicuro non vi saranno. Ecco dunque i motiui, che à Santi, e Sagri Ministri non s'ha da Cristiani ne concetto, ne stima, ne ossequio!

Sì! e cotefta sarà da voi stimata ò bastante, ò vera causa? Prima. Non è vero, che siamo i Santi Ministri, come già si è detto; non è vero. E come così vn Segretario di Sua Diuina Maestà? Vno, che tutto giorno sta con Hostie in mano? Vn Ministro de' Sacramenti, che cinge Stola, ed'ha Chierica in testa? Tustauia sù; vuò anche darui, che vna di tante gioie sia intrisa di fango; vno di tanti astri vada in casa de' Cancri, ò Tori; vna di tante ambe si metta in bocca di qualche mostro marino. Vuò darui tutto ciò. Ad ogni modo non hanno a scemaruisi, ne stima, ne rinrenza. Resta ben noto, come Cristo ragiona. Vuò, che s'habbia venerazione a Ministri miei, *ostiamus discipulis;* e tutto a causa di suo carattere, suo ministero, sua dignità. In-

Magn. 5.
15.

Nor. de
Bell. Gall.
6.13.

Pim. 1.25.
15.

Ad Mabr
13. 17.

S. Io. Cbrystof. de sacer. dign. apud Me. sapbr.

tuere, dicea Grisostomo, *caractere, ministerium, dignitatem*. Quanto ad vn santo carattere, cotesto è causa, ch'essi hanno forza di attinger acqua da Battisteri, onde s'astergano i nei, che in ogn' Anima humana trasmise Adamo. Forza d'vsar i Crismi, vngendone i cuori à combattenti Cristiani, acciò restino inuiti ad ogni Tartareo combatto. Forza di tor via nodi, con che vn' Anima resta souente da mano Satanica incatenata. Forza di cauare da sante custodie vn' huomo Dio, e sotto accidenti Eucaristici darne cibo à chi brama ristoro di Paradiso. Forza di metter à canto d'agonizanti vn Cherubino, che infegni à chi transita, come si vada in seno di Abramo. Forza di vsare *ante Reges, & Praesides*, e cò minacce di scomunica rouinare, quãdo vi sia, ogni barbarie in trono. Forza di gettar torce da Vaticani, e contro i contagi d'vn'Idra heretica suscitar incendij à tutto nettarne sì vasto mondo. Forza d'armar croci, e benedizioni à rintuzzare in aria sdegni saettatori, che non osino giungere ad atterirne quà in terra. Forza di metter mano à Baratri, e con chiodo bronzo necessitarui à star sotto vn Sifara, che d'astri eterni tentaua metter corona. Infomma *querite Sacerdotes; offendite vos Sacerdotibus; rogare Sacerdotes*, che tutto stà in essi, à causa di certo carattere, ch'io con questa mia mano v'hò santamente inestato. Tanto ragiona Dio; e tũ anima bassa; tũ verme; tũ di creta, vorrai tortene giuoco: beffa? riso? Ma noi vsiamo d'astrazione obiettiua. Non si toccano i buoni ministri *quoad sacrum*. Oh buona scusa! Vediamo se sussista. Vsciu Teodorico in certa grauissima scandescenza, mentre si tofauano sue monete in bronzo, in argento, in oro, e diceua: Cosa mai harremo

in sicuro, se anco in vn denaro resta offesa questa nostra Maestà? Tuttauia si scufauano i sudditi cò desso. Nostro Sire cotesta medaglia si tosa, non à causa di toccar voi, ò vostra Imagine, mà con mero motiuo di torne via certe sue frange, ch'hà intorno. Cassiodoro Segretario si mette à corregger costoro. Gran sciocchezza! e come mai, sendo Teodorico sì di tutta cotesta moneta, vorrete voi toccar essa, ed'esso nõ: *Quid ergo tutum eris, si nostra etiam in effigie peccatur*: Mondano? Se tũ trinci sì d'vn Santo, sia esso Sacerdote, ò Ministro, resta certissimo che vi tocchi suo carattere, sua marca, suo Sagro. Però Dio stesso inhiuiua: *Nolite tangere Christos meos*: Nò non mi toccate cotesti, che da me si vnsero di santo Crisma. In còuerso *quid tutum eris*? Sarà sicura vna Croce in Chiesa: mà essa è minore di questo carattere sagrosanto. Sarà sicura vna Fõte in Battistero: mà essa è minore di questo carattere benedetto. Sarà sicuro vn vaso in Santuario: mà esso è minore di questa imagine ossaquata. *Quid tutum eris, quid tutum?* Ah, vi bramauo quà hora, ò Geronimo santo, quà vi bramauo: mà con vederui è in camino, e acceso d'ira, non hò animo di metterui arresto. Tuttauia verso doue si v`à? Verso Monte Sina. Con tanta fretta? Certo. Così adirato? non v'hà dubbio. Cosa corre di nuouo? S'è cõmeffa idolatria; e tocco di santo sdegno, ne vò à sfogarmi con Dio. Maestà, io son qui à corucciarmi, e ben di tutta giustizia, con tanta vostra misericordia. Questa come ita in eccesso, serue à temerarij, acciò trascendano, e conuenienza, e giusto. Sò che à mano grande non manca saetta, mà quando vi stà oziosa, mette cuore à Giganti d'ammassar monti contro d'ogni Corona. Esser Principe tanto buo-

Cassiod. in Epist.

I. Par. 16 22.

Matth. 8. 4.

Quares. del P. Caro.

H no,

Exod. 32.

no, che non fia in tema di suo governo, è bontà di Statista, che non sà di stato. A suo trono manca difesa, ogn'hor che Giustizia non vi corre attorno con arnese di ben'armata. In conuerso, se i rigori son'essi, che vsano di scettro, non v'è chi ardisca montar in boria contro chi hà dominio. Quest' Hebreo vi torrà venerazion, e decoro, trattato che sia con massime di conuienza. Vsando mitezza, è vero, che harrete vanto di Regnante amorofo; mà non sarete sicuro di vostro Regno. Cosa dunque vi state con Mosè trà de' tuoni, senza castigare chi merita saette addosso? Vna virtù, che dà cuore à vizij, è tanto rea, quanto i vizij son causa ch'essa diuenta viziosa. Conosco di sfogarmi troppo. Mà ciò ricercano, e in voi honor di Sourano, e in me sincerità di buon suddito. Ecco qu'han rizzata vn'Ara; mettono Statua; e vi bruggiano incenso. Trascurata che sia certa giusta vendetta, quasi non siete Dio. Ah, non gioua mio dire acerbo! Stà Dio con Mosè sì attento, che à me non dà orecchio. Via sù dunque; bisogna che tu ò mio Leone rugisca; tu mia penna serua di faetta; tu mio fallo abbatta cotesta bestia d'oro. Catiuo Hebreo, e chi mai v'hà dato incenso? Dicono tutti: *Aaron iussit, Aaron exiit.* Geronimo vditò così, se n'ammira; e data si vna stretta, gran mancamento, và dicendo, gran mancamento! Tuttauia si commette da vn'huomo Sagro, Sacerdote, Ministro à Dio, non ne mormoro. *Aaron Sacerdos est, Sacerdos est Aaron!* Indi con sua bestia manfa, con sua penna cadente, con suo fallo rimesso ne torna ond'era venuta, seco stesso ridicendo. *Aaron Sacerdos est, Sacerdos est Aaron!* Non basta. Sant'Agostino anch'esso considera in Arone cotesto gran caso, e si mente

Exod. 32.

con due motiui à farne scusa. Primo: *iniciatus adhuc non eras*; non era Sacerdote ancor tutto, e consumato. Secondo: *sacrificauit obstrictus*, venne da fuoi costretto à ciò; sì che non merita condanna. Ecco qui come non ardiscono, ne Geronimo, ne Agostino, cioè due gran Santi, gran doti, gran gelosi d'ogni honore Diuino, vsar di critica, ò sindacato con chi hà marca di Sagro, e ministra Vittime à Dio! *Aaron Sacerdos est: Laudare non queo, sed exprobrare non audeo!* Tu dunque *inimere characterem, & honorifica Sacerdotes.*

Mà di vantaggio. Vuò io metter via ogni carattere Sagrosanto; e quando niente vi feruisse à far che vn Sacerdote sia venerato, attende *ministerium*. Guarda, che ministro è, di che cosa, e come si metta in seruire à Dio. Già quest'honorando Ministro, dice S. Gregorio, stà qui, santo d'intenzione, sincero di mente, tratto come in esta si da se stesso. Cosa fa? Consagra vn'hostia. *Hoc est enim Corpus meum!* Et ad eius vocem, chi dubita che cotest' Azimo non *trahatur in Cælum, Christi Corpori associandum!* Gran caso! In mano vostra ò Sacerdote, con vsarui vna voce Diuinamente magica, necessitate à tremar di terrore, sì sostanza, sì materia, sì forma d'Azimo; tanto che non senz'ammirazione Stoa tutta, e Stagira, vi s'annientano! In mano vostra ò Sacerdote, stanno sù in aria, tenutiui da mero comando i sagrosanti accidenti, sotto cui nostra Fede osequia vn Dio, concentrato in se come in trono di Maestà riuerta! In mano vostra, ò Sacerdote, vna Triade tutta, Padre, Verbo, Amor eterno, costretti à seguirsi, mentre non cessano in Trè di eser Vno? In mano vostra, ò Sacerdote, Gesù Cristo tutto, cò due nature, Diuina, e humana, non meno di che in Maria;

Aug. de
ciu. 14. 11
Et Psalm.
105. in
Lor.

Hieron.
vi sup.

S. Gregor.
mor. l. 4.
di. c. 58.
S. Chry. l.
de Sacerd.
S. Ambr.
or. 1. ad
Miss.

Nel Martedì dopo la Domenica seconda. 115

fudandoui attorno quanto v'era di grazia, venne concetto? In mano vostra, o Sacerdote, si mette Dio; cui s'auvicinano i Cherubini tremando; cui sommettono vèiquattro Monarchi, e cetra, e serto; cui Vergini, Martiri, Beati cantano vniti à noue gran Chori vn'eterno foudra humano Trifagio! Mà sendo così, che ministro è mai, o che gran seruo vn Sacerdote, cui tutto Dio Signor suo si mette in mano, anzi mostra vbbidienza? *obediens Deo voci hominum!* Ah, stendetemi quà sù cotesta vostra mano venerando Ministro, ch'io vuò darui vn' ossequiosissimo bacio. *Sacerdotes enim Corpus Christi ore sacro conuicimus,* dirà nuouamente Geronimo.

Adduceuano, che i Sacerdoti, o sono mancanti, o non hanno virtù da irne con credito. Non è buon argomento. Nota bene o Cristiano, che Nostro Signore in comandando si honorino i suoi Ministri, non comanda con hipotesi; cioè dato, che siano di gran virtù, e santità. Suo dir è questo. Vuò che tributate ogni sorte di honore à *Rabbini etiam discipulis.* Cotesto dir suo non è chiaro; non è inteso; non è noto; *etiam discipulis, etiam!* Resta vediamo, che honor sia cotesto; e v' inuito tuti à Monte Orebo. Ecco qui Mosè tutto à facenda. S'abbassa, s'incrocchia, si genocchia, e santamente ossequioso suena i maggiori suoi voti ad vna pianta. Gran mistero, anzi strauaganza; quand'essa non sia, o come vna quercia in Mambre, cui stauano sotto i Santi Custodi; o come vna palma ne' Giudici, che rizzaua suotrono à Debora coronata Reina; o come vn' Orno in San Marco, vfo metter nido à canoti; quanti schernano in aria. Mà io mingano. Cotesto arbuſto consiste tutto in vna Rouo; cioè in vna macchia, o racconzo de' rami, corti, torti, nauì cò grazia-

taggine à terra. Non hà ne buchio di Primavera, ne grano d' Estate, ne frutto d'Autunno. Tocco che sia, ti straccia; maneggiato, t'infanguina; fitto, ti mette angoscia. Oh brutto rozzo, anzi odiatissimo arbuſto! E con tutto ciò vi stà Mosè adorando? Certo sì, ne senza giustizia. *Dominus enim apparuit in medio Rubi, de medio ignis.* Nostro Signore vi s'attroua in mezzo tutto cinto à raggie; tanto basta, ond'esso, non ostante sua trista natura, resti adorato. Stà benissimo. Mà Fede Santa, cosa mai m'insegnò, mentre vn Sacerdote, tutto mente, tutto cuore, tutto attenzione stà consecrandosi vn'hostia? *Stat enim Sacerdos, non educens ignem, sed Spiritum Sanctum!* Non è questa o Imaginatione, o figura nò. Dio ne vien tutto ad vn Sagro Ministro in mentre stà consagrando. Sia dunque anche vn Rouo, grosso, terreno, rozissimo, bisogna che cotest'huomo resti da noi venerato. *Conficite enim ore sacro Christi Corpus!* Corroboro questo mio argomento. Con Giofue, si mette sua gente à terra, mentre offerua ch'esso hà virtù di frenar nostro Sole, acciò non corra verso di Gabaon; mà vn Sacerdote non tira giù di suo Trono, e fa star Giesù Cristo sotto d'vn' Azimo? Non basta. Con Mosè si genocchiano, e Dottori, e Rabbini, e Capi d'Essercito, mentre hà in mano due sassi, che Dio scrisse digito suo: Mà vn Sacerdote non hà esso S. D. M. veramente in mano ad arbitrio? Certo che sì, certissimo. E da te ancora non si offerua, non si venga, non si adora! Con tutto che non sia vn virtuoso, vn' eremita, vn santo, Non è buono à dirti, *Ego te Baptizo?* Non è buono à dirti, *Ego te confirmo?* Non è buono à dirti, *Ego te absoluo?* Non è buono à dirti, *sumi frater Fratrem!* Non è buono à dirti,

H 2 Suc-

Iosua 10.
14.

Ad Heb.
13. 17.

Gen.

Iud. 4. 5.

Marc. 4.
32.

Exod. 3. 2.

S. Io. Chrys.
de Sac.

Ios. 10. 12.

Deut. 9.
10.

Succurrite Sancti, suscipite animam eius? Non è buono à dirti, *Da ei Domini requiem?* Certo che vn Sacerdote fa tutto ciò! Mà di vantaggio. Io mi sono trouato in Padoua, mentre à Sant'Antonio si scongiuraua vn' Anima inuasa. Satanasso, che vi era dentro, buttò in occhio à certo Sacerdote: Tù sei tutto diffetto, con machie attorno, e bruttissimo. Vero, ridise vn sì sommeso Ministro. Tuttauia hò in me vn carattere, scrittomi da Dio in questo cuore, con cui m'hà reso superior tuo. Vdito così, cominciò Satanno à tremare, à sbigottire, à gridare robusto: Taci, che in dir ciò tù mi bruggi tutto; taci ò Venerando; taci, e t'assicuro, che n'uscirò. Tanto vn Demonio: vn Demonio tanto? tanto vn Demonio? Ritorna dunque Grisoftomo: *Intuere ministerium; & honorifica Sacerdotem!*

Giouerà ben'anche à questo, *si cogites in eo dignitatem*. Ond'io vud ben'imaginarmi, ò Padre, ò Madre, ò Congiunto, che in mentre vn vostro Garzone si vestiva quest' habito venerando, vò vi metteste à dirui con cuore amoroso. Carissimo nostro, à voi accade sì buona sorte di vestire in terra con liurea di Paradiso. Dio Signore vi cerca in habito di Chierico; e ogn'vno di noi, reso Abramo à sì buon Isacco, vi diamo ben tosto in Sacrificio. Mà hora è debito nostro renderui noto à che sorte di stato sarete assunto. Tanto ricercano, e Sagri Canonì, e Vaticane Costituzioni, da noi tenute in riverenza. *Antequam induat habitum, admonetur Clericus*. In grazia sentiteci ben'attento. Vi torranò di testa i crini, e significa vn'heroica rinuncia d'ogni cosa terrena; Guardateui che in auuenire non rinascano. Farannoui certa corona, ò chierica in mezzo; segno

d'vn Sacerdozio, che hà con se honoranza di Rè: State sù di voi senza gittarui à sordide vianze di abietto. Sarà vostra Veste di nera tintura; e tanto stesa, che tutto vi tenga nascoso, in segno d'essere morto à questo Mondo: Voi come i Santi, che *velabant pedes*, non habiate orma di terra. Vi daranno, e riti, e Historia Sagra, e Breuiari; documento à tor da voi ogni carta di vanità; fiche San Geronimo non habbia da corrucciarsi, come vìa cò certi, che *comedias legunt, & amatoria verba Bucholicorum*. Mà soura di tutto vi stia in cuore vn'eterna bontà, onde si vegga certo raggio di santa vita, che vi mostri (come San Paolo scrisse à Sacerdoti sotto nome di Tito) vna viua norma *Sanctorum operum*. A questa seguano, e notizia, e scienza di cose sagre, riti, e trouerise, Padri; acciò si auueri come stà in Malachia, che *os Sacerdotis custodit scientiam*. Certa carità raccordateui sia vostra consorte indiuisa; cosiche si vegga in Chiesa con vaghezza, in casa con cure di Marta. In istrada tutta cuore à miseri; e se bisognasse incomodarui, souenga S. Paulino, che à tor di carcere vn misero, *tradidit se custodibus*, reod' amor eccelsiuo si mise da se in catena: Stando à mensa, stateui morigerato, fiche non vi corraio risate, canzoni, gare à brindegi; mà vna recita di Sagra Historia condissa tutto. Comanda così *Tertia Synodus Carthaginensis; ut Sacerdotum conuiuio lectio Scripturarum adhibeatur*. Quanto à negozijs mondani non v'intricate mal, ò maneggliando in casa, ò contendendo in Curia, ò guadagnando in mercato; ni conuerso conrrauereste à Decreti; e Costituzioni, che ordinano, *ut Sacerdotes non sint negotiatores*.

C. sp. Cler.
dist. 41.

Hier. ep.

S. Paul.
ad Tit.

Malac. 2.

3. Carth.
& Tolet.
c. 7.

Cap. Neg.
dist. 88.

Dio

Can. dist.
21. 9. 4. c.
nullum.

Dio vi guardi ancora d'udir con gente cativa, in danze, in musiche, in caccie, in mascherate, in che sò io. Ciò sarebbe vn far diuentare la virtù viziosa, con metterui attorno vna veste' da hipocrita. Insomma ramentatevi, ò Carissimo, che farete Chierico, Sacerdote, Ministro à Giesù Cristo. In auenire cotesto esser vostro dourà esser equiuoco; bisognandoui morire viuo, e viuer da morto. Nondimeno farete vn morto ingegnoso, necessitato à menar intorno questa santa chimerà, che misto di carne, siate tutto di spirito. Da qui auanti harrete i sensi, mà come nimici, accò non vi manchino schiaui da metter in catena. Douendo vincer costoro, farete vò guerra con voi; mentre non sono che voi, quando sieno assieme tutti costoro. Via sù combattete à tutto coraggio, e mondo, e senso, e Satanasso. Con que' vizi ancora, che vi trasfuse Adamo, siete in obligo d'esser vn Giouine sauo, virtuoso, santo. M'imagino, che costò, ò Padre, ò Madre, ò Congiunto habbiate discorso, ne ragionar doueasi con minor sentimento. Mà hormai resta conchiuso à mio vantaggio. Conoscendo voi questa dignità in vno de' vostri, come non verrà esso riuerito? stimato? tenuto in ossequio? Sarà ciò senza dubbio, se faremo quanto ricerca Grisostomo. In vn sagro ministro *intuere characterem*, che tutto è Sàto; *ministerium*, che tutto è Diuino; *dignitatem*, che tutta è Regia! Facendo così, *honora Deum, & honorifica Sacerdotes*. Tanto ricerca Dio in S. Matteo, e noi con tanto terminiamo.

PARTE SECONDA.

V'Ha questione trà dotti, che forte di materia vsasse Nostro Signore in fabricar questo Cielo.

Vn'erudito, e che conosca di buona Scrittura, terrà com'è verò, che tutto sia d'acqua, con cui attenuata in bende, hor tenere, hor torse, ricamò si vaga trabacca d'vn Fermento. *Genesis. 1. Fiat Firmamentum in medio aquarum.* Dauide *Qui regis aquis superiora eius.* Agostino, *esse aquas in Calo, minimo dubitamus*; onde assegna dà che sia, che Saturno è sì freddo, mentre stà vicino à materie d'acqua. Tanto que' Santi Padri, che tutti assieme farebbono in ciò vn'intera Sinodo Ecumenica. Tengono così anche i moderni; & io se m'attroa ssi à ragionarne in catedra, ne'n recheri vna ben grande Accademia. Mà in vece di tutti basterà S. Clemente; con attestarci hauèr esso inteso da S. Piero Maestro suo, che Dio fabricò, e dura tuttauia questo Cielo di acqua. Mà v'è in contrario vn'obietto. Quando ciò si ammetta, come tant' acqua non harrà in Cielo que' moti stessi, che haueua in terra? Dirò. Tirata sù, e diuisa, si rese sì tenue, sì netta, sì tersa, e senza peso; quanto n'è mai quest'aria, e di vantaggio. Ecco qui onde sia, che non hà moto; e se ciò fa, sono i moti, e giusti, e retti, e come si sà in vn continuo, ben condotto circolo. Sacerdoti? eh vi souuenga, che vò siete diuisi da quest'acque di terra, siete giunti ad hauer sito d'eminenza, siete tutti fuoco di Spirito Santo, e così deuono i vostri esser moti, mà in giro, mà retti, nò di continuo rifluso à quanto si costumaua. Vn'astro condusse i Magi, acciò uenerassero Cristo. Venèrato ch'heberbo, ne ritornarono; mà scortati, come osserua Grisostomo da un'Angelo. *Quia sic adorando facti sunt Sacerdotes*. Oh che dignità è mai cotesta d'un Sagrosanto Ministro! Bisogna, che à farui honore s'impegnino anche i uoti ossequiosi d'un Cherubino. Mà

S. Aug. de Gen. ad lit. 2. c. 5.

S. Clem. 1. Recogn.

S. Is. Chry. 7. in Matth.

H 3 refi

resi Sacerdoti , che rito tennero in ritornando? *Per aliam viam reuerfi sunt*. V'hà mistero . Vò siete sagro à S.D. Maestà ? Bisogna dunque caminar vna strada , che sia nuoua ; nò ritornaruene à cert'antica . Facendo in conuerso , non attendeste mai , ne stima , ne concetto , ne riuerenza . In argomento di che vuò io narrarui vna storia , non senza merito di esser intesa . Ricardo Rè di Bertagna carcerò certo Vescouo , ch'eraui uscito contro ben'armato . N'andò subito in ismania Celestino Terzo , e scrisse à Ricardo , che rimettesse à se vn huomo sagro : *Redde mihi Filium mentem*. Questo Rè vni assieme corazza , murione , ysbergo di suo carcerato , e giunteui due righe di buon senno , mandò tutto à Roma .

Gig. Gall. 7.8 *Pater vide , virum Tunicam ista Filij tui sit , an non* . Io certo non intesi ancora trouarsi vn Vescouo , con genio di mutar suo Rocchetto , in arnese di guerra . Questa , che mando à Vostra Santità , è sua sortana . Mà nò , è sua veste di Sgherro . Vuò dir chiaro : è di sua mano vn brut-

tissimo scandalo . Vostra Beatitudine offerui , se così vesta vn Ministro Mitrato . Giudicando che nò , cesserà ben'anco di nomarsi Padre suo . In conuerso vanterebbe vn gran biasimo , cioè d'hauer caro chi tanto dishonora , e Chierica , e Sacerdozio . Tengo sotto catena vn marte Chimerico , in castigo che non facendosi amar cò sua verga , si faceva temer con sua spada . Tuttauia se Vostra Beatitudine si contenta di hauer vn Mostro creatura sua , rimetterò in Chiesa chi hò trouato in Guerra , mà non harò mai venerazione à chi non sà esser di Chiesa . Questo si farà da me sommamente stimato , che Vostra Santità benedica vn vero suo figlio , *Ricardo Rè di Bertagna* . Santo Ministro ? Sacerdote ? Chierico ? hauete inteso ? con quanto io habbia detto in questa Predica , non vi harranno mai , ne stima , ne concetto i Mondani , se voi non viuerete da vero Ecclesiastico . *Igitur vide , virum ista tua sit vita Sacerdotis , an non ! Vide , virum sit ! Vide sit , an non !*



PREDICA XIII.

Nel Mercordì dopo la seconda Domenica

DI QVARESIMA.

Dic, ut hi duo Filij mei sedeant, vnus à dextris, & alter à sinistris in Regno tuo. Matt. 20.



LA VARIZIA, maf-
sime in vna don-
na, ò come fuoco
accendendo bra-
me di hauere num-
quam dicit satis,
ò come acqua in
vn'hidropico, beuuta che sia, re-
ca maggior sete, *quo magis est hau-
sta, sicut magis.* N'habbiam noi
argomento in questa Consorte di
Zebedeo. Cristo ricerca, *quid vis?*
Et essa: *Dic, ut hi duo sedeant à
dextris, & à sinistris in Regno tuo.*
Era già v'anza, che mano auara,
historiaua bande à Mosè, ricama-
ua fottane ad Arone, ingemmaua
scimitarre à Dauidè; Ma hora de'
marinai tenta metter monarchi
ben'anche in Cielo. Gran cosa,
che in cuore donnesco, non mag-
giore d'vn'atomo; entri à stanza-
re vna brama sì vasta, che non
istà in tutto quest'Vniuerso. Ed' à
noi sembrarà strano di certa Ro-
mana, che ansiosa d'hauer in tro-
no suo Garzone; sia uscita in dire,
eccidat me, dum regnet? Questa
madre anch'essa nudre vn'animo
et auaro d'honori, che ambisce à
suo Tugurio, e raggi, e scettri, e
stendardi, e ciò, che à quei d'vna
Bedene tirò Dio stesso da Saba.
Quid vis? Io stimauo che dicesse,
ò ricche n'esse à suoi Peccatori, ò
buon vento à suoi Nauiganti, ò
Cinofure à suo mare, à Genefaret.
Ma no. *Dic, ut hi sedeant à dex-*

tris, & à sinistris in Regno tuo. Con-
donate à costei: è Madre come v'
hò detto; bisogna che dia in vn'
eccesso di tenerizza. Non mi con-
tento: Sia ben'anco encomiata.
Timebat enim sibi anteferri Petrus.
Temea, che Simone coronato d'
vn Camauro in testa, riuscisse di
maggior merito, e grado! Cuor
ambizioso; io à te non sò dar biasi-
mo, se non misto ad vn'encomio.
Sinoche stai trà cose basse, t'è sei
raggio vano; quando ne vai à
toccar in sà, riefci vn'astro di tut-
ta grandezza. Sèa bene, ò Donna
fantamente auara; *dic ut hi duo
sedeant in Regno.* Non hà detto,
stent, mà sedeant; cioè trouino so-
sta, e quietino. *Sedeant,* cioè non
habbian moto d'ansietà. *Sedeant,*
cioè stiano con Dio, in cui, e nò
in questo Mondo, si stà *samquam
in termino* di vero contento. *Se-
deant.* Vn cuore affamato in ter-
ra, non hà cibo, che basti, se non
siede à mensa con Dio in Cielo.
Cominciamo.

Fabricò Archimede certo gran
Mondo in vetro, ch'era veramen-
te vn mostro dell'arte, mentre ha-
ueua in se quanto di vago, e cu-
rioso sà mai formarci questa nes-
tra natura. Basta dirui, che da
mano maestra, cui seruiano à
genio suo, e Meccanica, e Astrono-
mica, ingegnosamente s'architet-
tò. Quà vn Cielo à cinque zone
distinto; vn Zodiaco in mezo de'

*S. Ie. Cbrj.
sof. b. 66.
in Matth.*

*S. Ambr.
l. 5 de fide
ad Grat.
c. 22.*

Dia. l. 6.

Tropici attraversato; vna Sceña con quarant'otto asterischi caratterizzata. Quà sole in cariera, che tramonta, nasce, s'aretra, s'auulcina, e tutto quest'anno in varie stagioni à buona vicenda ne gira. Quà Cintia, che hor jonda, hor scema, hor taciturna; con due corfi, vno sinodico, vno periodico, i mesi tutti ne va menando. Quà Saturno, e Gioue, con tanti astri, che trà d'essi mutando figure à norma d'harmonioso concerto si annodano. Quà stretti assieme, aria con fuoco, acqua con terra, vestono, e Primavera di rosa, e State di arista, e Autunno di frutta, e Inuerno di ghiaccio. Quà tutta, ingegno d'vna mano questa si vaga, si varia, si nuoua Natura: *Aemula naturae parua reperta manus*. Cassiodoro vi si mette vicino; e veggendo, che in machina si corta s'eridono à stare sì gran Mondo, esce in vn detto bizzarrissimo. *Paruam machinam grandiam mundo*. Ah quante sfere di Archimede habbiam noi quà giù: Anime grauide, ò che tutto hanno conceuto quest' Vniuerso! Sì; ei vi stà in mente, ne si medita, se non esso; in memoria, ne si raccorda, se non esso; in mano, ne si vfa, se non esso; in casa, ne si accetta, se non esso; in banco, ne si mercanta, se non esso. In somma *parua machina grauide mundo!* Tuttaua quantunque sia ciò; sù, interrogate ò mondani vostro cuore, interrogatelo. Cuor humano sei tu ancor fazio? mà io non vud, ch'esso risponda, se non viene quà in mezzo: e voi ben tosto mettetevi attorno, ciò che v'aggrada; ricchezza, sorte, grazia, dignità, e quante mai sà ghiottire cotesta brama, che con esser affamata s'esser tanto ingegnosa. Poscia cercate: Cuor mio sei tu contento? Griderà vn Sauiò, *in his omnibus vani-*

tas vanitates! Via sù; mettetevi attorno chori, danze, musiche, teatri, orchestre, tutti somiferi, acciò vi dormano anche i cento, e cent'occhi d'vn'Argo. Poscia cercate: Cuor mio, sei tu contento? Griderà vn'Antioco, *Recessit somnus ab oculis meis, & ecce morior tristitia!* Via sù; mettetevi attorno grana di Tiro, bisso di Persia, conferue d'Arabia, Incensi d'Egitto, con quanto à vermini vorrebbe tor di bocca questo nostro caduere anco sotterra borioso. Poscia cercate: Cuor mio sei tu contento? griderà vn'Herode, *miserrime me, qui macie consumar, & vermibus!* Via sù; mettetevi attorno Scettri, Corone, Mani, Conquiste, Vittorie, Dominij; tantoche ad vn certo microcosmo serua questo sì vasto d'ambizioso trofeo. Poscia cercate: Cuor mio sei tu contento? Griderà Seneca in nome d'vn Rè Macedonico, *Inuentus est, qui cum haberet omnia, desideraret quidquam!* Via sù; mettetevi attorno scienza, cognizione, dottrina; cosliche non habbia sfinge, cui non resti vn'indouino, à scier enigma acutissimo. Poscia cercate: Cuor mio sei tu contento? Dirà Socrate con verità, *hoc unum scio, me scire nihil!* Ah questo cuore, vò dicendo Agostino, non hà cosa in terra, che contenti, onde sia, ò viua chetto. *Inquietum est cor mouum, inquietum est!* Però tu menti tua mano a sinistra, esentirai ch'esso stà iui battendo, quasi cerchi d'hauerne vscita. Da che nasce ciò? Tu verrai à dirmi con Sinesio, quest'huomo esser vna Cetra, in cinque corde, ò sepsi harmonicamente contesta; e suo cuore seruir di mano, che vi tasteggia. Con Firmiano, esser esso vna machina horaria, e suo cuore seruir come ruota, che vi dà moto. Con Pitagora, esser à guida d'vna

1. Macch.
10.

Baron. an
nal. Eccl.

Sen. Ep.

S. August.
Conf. l. c. l.

Orbe

Gland. in
epig. de
Spher.

Cassiod. in
Ep. 43. ad
Boet.

Eccl. 1. 2.

Orbe astronomico; e suo cuore in di continuo essercitaruifi, hauer carico d'Intelligenza. Stà bene tutto ciò, quando riceuafi come scherzo rettorico in Accademia. Mà Dauidè hà senso fisico. *Deus cordis mei.* Oh Dio come mai vò siete à genio di questo mio cuore; anzi oh cuor mio destinato à starfi eternamente con Dio! Filosofo? V'hà cosa in noi, che stia chetta, ò senza moto, se trouafi à non istare con certo suo tutto? Nò; e così datemi vn'acqua, che non sia in mare, correrà smaniosa, fino à che vi torri, se vscir douesse anche da cane d'oro, e ricufare i scherzi, ò trà germi d'vn Sangermano à Parigi, ò d'vna Frascati à Roma. Quest' è fuoco; mà non essendo in concauo, tenderà con tutto suo crucio d' entrarui, non ostante vi mettano Trono vn'Emò in Tracia, vn Vesuuio in Ausonia, vn'Etna in Trinacria; e non curando cibo ne men d'aromi, con giusta disubbidienza vorrà irne ratto à digiunare in Cielo. Facciam così, che vn sasso non sia in centro. Vorrà esso trouarui; e quando ancora stesse in testa d'vn'Astrea, ò incastato in Acquario, abbandonerà, con genio d'esser in terra, sì tormentoso decoro. Ah! *Deus cordis mei;* tanto che non farà mai chetto questo mio cuore, sino che non istia con chi è suo tutto, cioè con Dio. *Inquietum est cor meum, donec veniat ad te,* attestaua con tutto affanno Sant'Agostino.

Fà tranfito da nostro cuore à quest'occhio nostro vn'al grande inquietezza, chiamata con nome d'indagazione. *Non sariatur: non sariatur: quanto voi sudate à metterle in cose di astrai, cioè tutto ciò che vi scemona, di vago, cieco, ameno, e se ne cogna se vn'oggetto, quest'occhio nostro, non farà mai sazio; non sariatur. Valtor*

mio attento. Ecco qui vn microscopio recatomi da Bertagna. Con desso cosa non veggo? Veggo in vna semenza v. g. distinto tutto vn'arbore, con sua radica, suo tronco, suo ramo, suo germoglio. Veggo in vn moscherino, arteria, vena, viscera, intestina, diaframma, sangue di moto continuo, e tutto in giro. Veggo in vn'Herba misture di luce, qui à renderci bianco, qui rosso, qui scabro, qui ameno, qui vario, e senza d'essa non v'hà ne meno tintura. Tuttauia quest'occhio farà mai sazio? Nò; *non sariatur oculus.* Mutiamo vetri, ed à toccare cose di nuouo, ce'n rechi de' suoi Ticone da certo si nomato Museo in Danimarca. Con questi veggo targhe di Perseo, zazzere di Berenice, corone d'Ariana, cinture intorno à Gioue, care brancate da vn Griffo, segni, cometi, meteoris; senza entrare con Icaro in vn'Astro notturno, e scourirui nuoue terre, nuoui mari, nuoue orbite, con quanto sà trouarui nostra moderna chiribizante Astronomia. Hora quest'occhio farà esso sazio? Nò; *non sariatur oculus.* Scendiamo abbasso, ese v'aggrada, vengano quà tutta Bisanzio con suo gran Giardino, tutta Partenope con sua gran verzura, Tutta Roma con suo gran Vaticano, Tutta Venezia con suo gran Senato, Tutta Firenze con suo gran Tesoro, Tutta Genova con sua gran Fabrica, Tutta Torino con sua gran Moda, Tutto Astardamo con suo gran Porto; e tutto si metta, ò in vbbidienza, ò in soggezione, acciò mi serua di oggetto. Tutta uia sarà esso sazio quest'occhio? Nò; *non sariatur oculus.* Hor tanta ghiortone, ria onde mai è nata? Dirà Stagnita, questa nostra virtù visua non hauer cosa, che vi basti quà giù in terra. Mà San Tomaso toc-

che-

Psal. 72.
26.

*Luci. an. in
Ic. sro me-
nip.*

S. August.
Conf.

Ecol. 5.

cherà fondo . Cioè ; anzi quest' Anima nostra esser dessa , che mai faccia di cosa terrena , comunica ben'anche à nostr'occhio certa forte d'insazieta . Però quantunque sia vanto d'vn Sauio hauer condesceso in tutto à sua ghiottissima vista, *non satiatur oculus*. Hor vieni qua . Ti dà cuore diben metterti à mirar quest' Astro, che noi habbiamo di mezo giorno ? Via sù , stacci attento. Hai fatto così? Certo. Ritorci hora tuo guardo à terra . Cosa vedi qua basso? Anzi carico de'raggi non vedi ne meno. Non vedi, ne fiore in horto, ne argento in miniera, ne tintura in aria , ne arredo in casa, ne gemma in dito; mentre vn bocco di Sole t'han reso fazio, Non basta . Cotesto tuo cuore, ò anima tua, è anch'essa contenta ? Nota qui vn caso . Viaggiando Paolo verso Damasco , Gesù vi si mette in istrada con vn'arresto . *Ego sum Christus, quem in persequeris !* A questa voce rizza di testa , s'abbatte in vn nemboraggiolo, e storditone vò stramazzone giù à terra . Qua tutti; cercate à cotest'huomo, s'ci vegga . Nò, dirà esso, non veggo. *Non vidis*; mentre sua vista in abbattersi con Dio rimase fazia . *Non vidis*; cosiche bisognò darui mano , *Et manu ducebant eum*. Mà contento d'occhio, si rese contento anco d'anima? Senza dubbio. *Non vi dis, neque manducauit*. Ah ! era ghiomo, smanioso, mal fazio; era vn drago : Tuttauia con vn'occhiata in Dio è reso sì sodifatto, che non hà bisogno ne men di cibo . *Non vidit, neque manducauit !* Però Dauide, sicuro che miua cosa, (sia essa corona, scetro, sc. alta, douizia, mensa, tributo) harrebbe mal contentato suo cuore, ristoraua i curiosi affanni d'vna santa sua brama in dicendo. *Satiabor cum apparuerit gloria tua, Satiabor*

Eccl. 1. 3.

Astor. 9. 5.

Pf. 1. 16. 15.

Mà se non mangia vn conuertito à Damasco , mangia ben di continuo , ne mai resta contento questo nostro mondo . In vicinanza di Monte Sina tentano rizzarne sua figura in vna Statua . Via sù ; recate à me , dice Arone, quanto hauete ò Hebrei, e in oro, e in argento, acciò se'n rizzi vn'Imagine, cui vadano i riti Giudaici à metter in testa corona d'osequio. Detto fatto . Che statua sarà? d'vn Vitello . In che sorte d'atteggiamento? *Comedenis, Comedenis* che cosa ? Cert'herba secca ; cioè tutto ciò, che sà di senso, carne, gusto ; *comedenis fenum : annis enim caro fenum est*. Oh Giudaismo ingannato! E che anzi non rizzar vn Due à strascinarli d'aratro? à urarti d'arpico? à menarti vn carro di messe, sotto Can Sirlo riccamente mietuta ? Vn Vitello non hà giogo, non fatica, non suda : mangia ben sì , e diuora tutto . Ad ogni modo vn'Imagine di cuor terreno, che non sà viuere, se non diuorando, stà benissimo *instar comedenis* . Ghiotto d'vn'huomo! *In Mundum uenisti ; plenam mensam inuenisti*, *S. August. hom. 13.* và dicendo Sant'Agostino. A questa mensa di terra siede Assuero . Crederem sia piena ? Tien esso con se i Magnati d'vn vastissimo Regno, che condannano i ristori, e in oro, e in ambra, e in giacinto à medicar i disordini, con motiua che iu ancora in eccesso, non nuocano. A questa mensa stà Herode Giudeo . Stimarem sia piena ? Cotesto Rè tomba di carne morta, mette in tributo, e mari, e monti, ne ancor si contenta, se non ciba di carne viuua, tracanandouicon brutto incesto vn'adulterio . A questa mensa trocasi Amubco . Vorren dire sia piena ? Corona qua i vizij nostri à metterui sfoggio; e ambiziosa d'esser maggiore di quanto inuenta vn'huomo, hà come i Vasi, ch'era-

S. August. in hunc. ps.

S. August. hom. 13.

Nel Mercordi dopo la seconda Domenica. 123

erano Sagri à Dio . A questa men-
sa chi fede auaro , chi auido , chi
morbinoso , chi dato à fenfi ,
à gusti , à contenti , à tutto .
Giudicherem sia piena ? Certo si ; e
tanto , che non hà sito da starui , ne
modestia , ne sauezza , ne continen-
za , ne Cristianità . *In Mundum ve-
nisti , plenam mensam inuenisti , ple-
nam !* Hor in essa trouerà mai vn
cuore cibo di suo contento ? Sentia-
mo Agostino , *exhibebantur . & mihi
ea phantasmata !* Chiama i cibi , che
da questo Mondo , chimere di
mente guasta , che à causa di trou-
ar credito , inmaschera con sem-
bianze di uero , e bugia , e vanità .
Splendida ! Significa beni , che non
hanno , se non iscorcio , tutti estrin-
seco , e niente d'interno ; cioè vna
vaga , mà miserissima hipocrisia .
Nec nutriebar is . Oh buone viuande,
ch'habbiamo in terra ! Con
quanto Medea vi stesfe intorno da
cuoca , non trouerebbe magia , o
arte , acciò nodrissero . *Imò exhan-
riebar magis !* Misero Camaleonte
ch'io era : cò cibarmi traghittiuo
questa mia inedia ; cagna così mo-
struosa , che anzi viuca , mentre
non mangiava . Tutto ciò di *S. A-
gostino* . Mà di noi tutti non hà
minor senso *S. Gregorio* . *Nos misere-
ri , qui famem nostram amamus !*
Detto grauissimo , e tutto di senti-
mento . Consideriamo questa Fama
cosa sia . D'essa è vn morbo , che
nasce ed denti , e subito nato rode in
seno , quanto sà vsare ogni crudo
Mastino . Tanto inhumano , che à
causa di scansar suo tormento , si
cuarono i rimedij anche da vn
force , infidiato souente cò scrigni
d'oro , e ito in istima così , che vn
certo in *Atene* , dice *Seneca* , esò
amazzar suo Padre in torui di ma-
no si abortita . viuanda . Non è
men tragico ciò che *Tino* vide in
certa donna con suo Bambo ancor
di fascia . Brancò essa vn acciaio ,

*S. Aug.
hom., 13.*

*S. Greg.
hom. 36. in
Euang.*

*A. Egip.
de Verb.
Excidio*

v'andò à canto , suenò , scanò , scor-
ticò , e cotte à rosto sue carni , à cau-
sa di non morirsi Madre affamata ,
vissè con biamò di Madrigna o-
diosa . Tutta uia coteffa inedia non
è tanto rea , che ancora non meriti
encomio di caritatiua . Poiche con
darci à sentire suo tormento , ci
mette in necessità d'hauerui anti-
genio , e in consequenza di torfene
uia . Fino che vn morbo si odia , non
è gran cosa che si stermini , mentre
suo sterminio serue di nostro risto-
ro . Mà se in conuerso si ama , vi
si stà senza rimedio , mentre vi si stà
con gusto . Quest'è di noi , che sta-
rem di continuo con fame , già che
non ostante sia tormentosa , non
è mai tanto nimica , che non si
ami . *& famem nostram amamus !* Hor
come mai trouerem noi sazietà , o
contento ? Bisogna mutar sito , se-
dersi con Dio , gustar di sua men-
sa . Facendo così , s'accogreremo es-
ser esso , che con verità *satiati in bo-
nis desiderium tuum* . In conuerso
quei , che cibano in terra , cibano
d'aria , e con cauare vn niente , da
questo gran tutto , *exhauriantur
magis , & dimittuntur inanes* .

In autentica rechi quà , *Isaia* cer-
ta sua non meno gaia , che miste-
riosa Scrittura . Sembrano à me , vò
esso dicendo ; sembrano i monda ni
vn mare vastissimo , quando rotto
ne'gorghi con cento , e cento boc-
che si stà inghiottendo . Perciò biso-
gna vediamo , se v'hà cosa quì trà
noi bastate à saziar voragini tan-
to ghiotte d'vn mar borascolo . *Cor-
corum quasi mare feruens* . Hor si
uia , viciamne tutti sil di sua riuu .
Ecco quì Crate ; vn'huomo Stoico ,
che vi semina quantità di monete ,
viscere ambiziose di questa Terra .
Marc'Antonio , che vi getta nasce
di seta , e d'oro , con genio di cattu-
rarsi Anfitrite in Cleopatra . Stagi-
rita , che con quanto hà di scienza ,
vi sannega , se non è bugia , che
si grand'

*psal. 106.
9.*

Isaia. 5. 7.

fi grand' Astro haueſſe in Mare ſua tomba . Icaro da Creta, che vi cade ſommerſo, e reſo Fetonte di maggior boria, non è d'ogn'acqua contento . Gioue ancora, da que' coſtumi, che mutano in beſtia, conuerſo in Toro, vi tragitta vn'intera Europa . Mà è bene, farà ſi gran Mare contento? Nò . Vſciam verſo di Tarſo, doue ſtã certa Naue naufragando . Quanto gitto di robba? e'aromi, e zuccheri, e auori, e argenti, e vaſi, e intereſſi, e voti, e negozij, tutto à cauſa d'vn peccato, che vi mette bottino . Gio- na ſteſſo miſſionario à Ninie tira con ſe vn'immenſo Teſoro, mentre ancor ambra, ſe ben nera, reſtaui da vn'Orca marina inghiottito . Mà e bene, farà ſi gran Mare contento? Nò . Via ſù, andiam verſo d'E- gitto . Gran'eſercito, che vi s'an- nega : pedoni, corſieri, ſtendardi, carri, torrioni, comandanti, e Faraone anch'eſſo con ſuo Trono, ſua Corona, ſuo Scettrò, reſo gra- ue da vn' ſaſſo, che tien in ſeno, mi- ſeramente vi v`a ſommerſo . Mà e bene farà ſi gran Mare contento? Nò . Sù; mettianci à teſta d'vn'A- fricano, d'vn'Egeo, d'vn'Britani- co, d'vn'Indico, e che ſo io : Quan- te armate vi ſi abbifano? Certo che in Azio centinaia d'antene vi ab- batte Roma; in Bertagna ducento Naui da guerra, trà due, tre hore vi laſcia Iberia, in Aſia vn gran Boſco di Maone vi deteſta rotte Bi- ſanzio . Mà e bene ſi gran Mare fa- rà contento? Nò Facciam così, che vi vadano in ſeno tutta Cipro, tut- ta Rodi, tutta Creta, tutta Morea, tutta Corſica, tutta Sardegna, tut- ta Malta, con quanto abbraccia

Pſal. 103.
25.

hoc mare magnum, & ſpacioſum ma- nibus. Mà e bene farà ſi gran mare contento? V'hò detto che nò . Ac- qua, e Fuoco vanno à gara in mai dir baſta! Tuttauia ſembra che i Fiumi s'aſſumano carica di tor eſſi

à queſto Mare vna fete di hauere, tanto rabbioſa . V'entrano tutti con abbondanza; *omnia intrant in ma- re, omnia!* Certo che tutta Egitto vi trauaſa ſuo Nilo; tutta Creta ſuo Geoforo, tutta Trinacria ſuo Are- tuſa, tutt'Auſonia ſuo Pò, tutta Germania ſuo Reno, Tutta Fran- cia ſuo Rodano, tutta Iberia ſuo Tago, tutta Bertagna ſuo Tamigi, tutta India ſuo Gange, tutt'America ſua Plata; e tutti recano, chi oro, chi argento, chi anona, chi mercanzia, chi gente armata, chi ogni coſa . Con tutto ciò ammira- teui: *Omnia flumina intrant in ma- re; mare autem non redundat!* Que- ſto mare mai creſce vn dito . Cau- ſa? Si sà beniſſimo, ancorche non haueſſimo idrografia . In mare non vi è mai acquiſto, che ſia vero ac- quiſto . Eſſo ricene, mà tributa; Noſtra terra vi ſcarica di ſouera, mà vi rubba di ſotto; è da qui è na- to ch'eſſo non hà eſcreſcenza; *ma- re non redundat.* Son'io inteſo? Vn Cuore, oue ſgorgano i beni mon- dani, è quaſi *mare feruens* . Guada- gna, e inſieme ſcapita; ottiene vn guſto, e v`a ſenza vn'altro; dimat- tina riſo, à ſera gemito . In ſomma non v'hà coſa ò ſincera, ò ſchiet- ta, che ci renda contenti, e metta in ridondanza, *mare autem non re- dundat.* San Baſilio merita qui che ſia vdito . *Nam in humanis ita eſt, ut non ſit bonum ſincerum; ſed ſtatim gaudio iungitur neſticia; honoribus ignominia, iucunditatibus nauſea, ſanitati morbus;* e v`a così moſtran- do, che *mare non redundat* . Mà vien quà tũ con a teſtarne di bocca tua, ò ghiotto, e di tua vita tradi- tore ſontuoſiſſimo . Reſta noto, *che tibi contigit ſubſtantia tua;* robba danaro, treno, ſeruigio, ſanità, tutto . Baſtò così à renderti ſazio? Ateſta con merito, cioè da inge- nuo: *Hic fame perco!* Vn' iſcritzio- ne da ſeruirſene di motto miſterio- ſo

Eccleſ. 1.
7.

S. Baſil.
hom. de
Parad.

Luca 15.
14.

così dogni stato. *Hic fame pereo*: e si metta, che starà benissimo, sù n' Anticamera di Sagro ministro, cui non sazia sua brama, ne mitra di restagno, ne maestà di trono, ne bastone d'argento; ne ancora se vi stesse in mano questa Nassa di Santa Chiesa da ben catturarne vn Triregno. *Hic fame pereo*: e si metta s'vna baracca di Guerriero, se ben anche v'ha ueffero ceduto, e Creta in Grecia, e Caminiezo i Sarmazia, e Buda in Ongheria; merceche in vincendo tutto, non vince mai quass' auarizia di cercar tutto. *Hic fame pereo*: e si metta sù i scrigni d'vn Ricco, à cui ne Però in oro, ne India ristretta in gemme fanno saziare vn'angolo di cuore, tutto refosi sceruo in abbracciare quanto vanta di buono: così gran mondo. *Hic fame pereo*: e si metta s'vna mensa di morbinoso, quando i cuochi vanno à gara in condirui, acciò non rechino nausea con recar tema di quasi saziare chi ad ogni momèto ghiottisce di nuouo, e non vorria esser sazio. *Hic fame pereo*: e si metta sù i Banchi d'vn Negoziante, cui è Bisanzio, e Venezia, e Astartamo mandino à sbarcare quanti tesori da mare à mare traggitando, mettono maggior sete di auara, continua, mai contenta conquista. *Hic fame pereo*: e si metta su'n camerino d'Ascetico, à cui rin. crescendo cert'angustia, sia concessò vscire à corteggio de' Togati, à mensa de' Signori, à gouerno de' Monasteri, à ingerenze di Stato; e ritornando à starli con questo mondo, risarcire vn torto vlatoui, mentre disse giurando, *abrenuncio mundo*. *Hic fame pereo*! *Hic* in coteffo tuo castato; *Hic* in coteffo tuo grado; *Hic* in coteffo tuo fondago; *Hic* in coteffo tuo morbinoso; *Hic* in coteffo tuo gusto; *Hic* in coteffo tuo senso; *Hic* in coteffo tuo tesoro; *Hic* in coteffo tuo, e conui-

to, e giuoco, e barcheggio, e teatro, e guadagno, *Hic fame pereo*! Hà dunque ragione S. Gregorio. *Nos miseri, & miseri, qui famem nostram amamus*. Hor' à saziare cosa vi vorrà? *Ibo ad Patrem meum*! Mia cara Vdienza, questa è massima di tutta certezza: ciò, che non è Dio, non è eibo d'anima. *Ibo ad Patrem meum*. Ed esso che dirà! *Parate mensam, & manducemus*. Oh fortuna d'ogn'vn che si mette à coteffa memia! *Comedent enim, qui seruiunt mihi; vos autem esuriatis*, ne disse nòstro Signore à chiunque vi federà. *Comedent*. Vi mangia Elia vna mica fuccinericcia, e subito: io ne sono contentissimo; tantoche son'ito *in fortitudine cibi usque ad montem Dei*. Vi beue Teresa vn menomo sorso d'acqua, e subito: io ne sono contentissima; *Domine da mihi hanc aquam*. Vi trouano i conuitati à Cana certo vino santificato, e subito: noi ne siam contentissimi; *usque modo seruasti bonum vinum*. Vi gusta Maria in Casa di Simon Fariseo non sò che di benedetto, e subito: io ne sono contentissima; *Veni esuriens, & abij satiata*. Vi stà Xauerio trattenuoui da vn mero gusto di Paradiso, e subito: io ne sono contentissimo; *Satis est Domine satis*. Vi foraggiano d'vn'azimo i centinaia di Genesaret, e subito: ne siam noi contentissimi; *manducauerunt, & saturati sunt nimis*. Hor quà voi d'mondani, e mostrate mi, se con solo vno de' vostri fa così questa terra. Quà tosto parne macchina grauida mundo. Vengano quà, dirò con S. Geronimo, *qui sua ignorans patrimonìa, qui Domo vestium marmoribus, qui uno serico redditus insunt Villarum*. O vicconi, che in numerando i tanti haueri stancate ogni forte d'Armetica, resa con vostro gusto ignorante à tirarvene conto; che à rizarui

S. Cyrill.
super Is.
2. 653.

3. Reg.
19. 81.

Io: 4. 7.

Io: 2. 10.

Aug. in
Euang.

Io: 6.

S. Hier. in
vica Pauli
lib. 3.
Epist.

Zarui vna casa sui scerate i monti, necessitandone grossi marmi à star in aria con si strana vbbidienza; che in vn filo di margarite cucite i tesori de' Marchesati, acciò sia vanto d'vn'huomo dar sacco à scignì, per accrescer di boria vna donna. Quà, e si consideri, se vno d'essi con tanto hauere sia mai contento. Quà, ch'io vuò metter tutto intorno di vostro cuore, tutto. Mà via sù, che farà? *Inquietum est cor meum!* Tutto à ricrear vostra vista; mà che farà? *Non satiatur oculus visu!* Tutto à caricar vostra mensa; mà che farà? *Non nutriebar ijs, imò ex-hauriebar magis!* Tutto ad arricchir vostra casa; mà che farà? *Omnia iurant in mare, mare autem non redundat!* Tutto à contentar vostro senso; mà che farà? *Hic famo perco!* Ah miseri noi, e miserissimi, *qui famem nostram amamus!* Hor dunque chi mai ò Cristiano vi contenterà? *Ibo ad Patrem meum.* Tanto ancora si augura questa Consorte di Zebedeo. *Dic ut hi duo mei sedeant in Regno tuo.* Verissimo: vn Cuore affamato in terra, non troua suo cibo, se non siede à mensa con Dio in Cielo.

PARTE SECONDA.

Non bisogna credere, Signori miei, che quà giù siano tante cose di nostro Mondo, come appariscono. Ricchezza, honore, comodo, senso, han certa sembianza di bene, mà ingannano. *Faciunt nobis impossuran;* sotto maschera di verità caminano tra uestite bugie, facendo mascherate antico di Quaresima, dice Nazianzeno. Quest'inganno nasce da trè cagioni, come n' insegna vna buona dotrina. *Ex obiecto; ex medio; ex organo.* Dirò tutto. S'inganniamo *ex obiecto*; quando sia, ò in eccesso assente; ò in eccesso vicino.

Così questo diurno Planeta non'esser tanto rimoto sembra che niente si muoua; *Non crederetur ire, nisi uideretur isse:* Ogn' vn direbbe, non vè, non si muoue, non camina, se non si vedesse già ito, mentre cade, ò tramonta, scriue Seneca. *Ex medio* s'inganniamo ancora, quando si mutano, e imagini, e specie, dou' hanno transitio. Apuien di quà, che vn rotondo fotte'acqua sembra elittico; ciò, ch'è minuto, s'ingrossa; ed' vna verga se ben'ritta, si mostra torta. S'inganniamo *ex organo*, quando vn senso è sì guasto, che fa credere sia così quanto riceue in se medesimo. V.g. vn morbofo stima tutto amaro, se vi deste ancora, e ambrosia, e nettare; mentre hà suo gusto veramente amareggiato. Ecco qui onde sia, che tante cose in questa vita riceuate da sensi *faciunt nobis impossuran*, mostrandosi ciò che non sono, mentre giungono à sensi, tutto in conuerso da ciò, che sono. Tenta San Grisostomo tor via quest'inganno; con torne sua maschera, e vè dicendo. Mà miei Battezzati, che tanto v'innamorate di questo Mondo; cosa è mai, se non è tutto menzogne vn sì vago Mondo! Facciamne *ab inductione*, come dicono, vn'argomento. Cos'è mai questa sì corta vita, se non vna lunga miseria; nata in cuna co' pianti, e mòrta souente con riso di chi auanti d'hoggi v'auguraua che fosse morto? Questa gioventù tanto briosa, non è già ella, che vna vana, se ben' amena bugia, cui essere stata in concetto di Venere, farà causa di men soffrir i fornì d'esser conuersa in vn' Ecuba; Questa casa con tutta ricchezza, che stimiate sia, se non vna massa de' scripoli, che vi tien da Sansone sotto i sassi, non meno di rea, che tormentata coscienza! Questa mensa cotidiana,

S. n. nat. 7.

Nazianz.
oras. in
Laud. cas.

na, cesa è mal, e non carnefice, ma di gusto; à spegnarui sanità, vigore, brio, e cagionando morbi, che vanno condendo à vermini vn fontuoso conuito! Questo grado in curia, in Chiesa, cos'è, fuora d' vn vago tedio mascherato d' honore, o anzi vna tersa catena, che non sà esser d'oro, senza esser di peso! Questo giuoco, teatro, ridotto, non sono già, che vna doglia continua di borsa, cui rubbano con tutta coscienza, mentre rubbano di consenso anche vostro! Questo corteggio de' braui, ferui, mercenari, cosa mai è defso, se non vn' effercito de' soggezioni, che vantano merito in trattarui da schiauo, e n' esigono con tutta giustizia la paga! Insomma non sono i beni terreni, che ingannà accorti, mentre vñno d' astuzia in farli credere ciò, che non sono. Sembrano, e foddì, e veri, e sussistenti, mà come vbriachi, cadono senz' esser tocchi, ne disse con grazia Sant' Isidoro. *Bonum, quod etiam nemine consuetante vix consistit, bonum temulentum est.* Tuttauia sendo tutti ebrezza, non hanno con ciò virtù di sfamare vn' Anima; e se noi n' andiam in cerca, miseri che siamo! *amanis famem nostram.* Mà nostro Signore fa esso così con motiuo santissimo. Credo Dio quest' huomo, ed' accintosi à ben tesserui suo cuore, nota Gregorio Magno, che *intus accendit Diuini amoris scintillam.* Ah! e chi mai trouò fuoco in terra, che dica basta? *Ignis numquam dicit satis.* Prouiamo à metterui cheche sia in bocca v. g. vna Fenice

in Arabia; vna Prausta in Egitto, vna Salamandra in Grecia; consuma tutto senza restarñe contento; *ignis numquam dicit satis.* Via sù: Mettiamui tre Garzoni, honore di Sangue Regio sotto Nabucco; cinque Città, yanto di vaghezza, e douizia in Giudea; Statue d'oro, voto di Gente offequiosa contiguo à Sina; consuma tutto senza mai esser sazio, *ignis numquam dicit satis.* Non basta: Mettiamui Roma stessa, con quanto hà in se di fontuoso, borioso, strepitoso, cioè con tutto in ristretto sì vasto Mondo; consuma tutto senza dire mi basta, *ignis numquam dicit satis.* Mà se mai occorre à questo fuoco, che si stacchi da terra, e battendo i vanni ascenda in Cielo? situato in casa sua, non brama, non mangia, non consuma; *ignis in concavo dicit satis.* Oh cuore humano, dimi tù, se mai quà in terra trouasti cosa, che t' habbia reso contento? *Corum vanum est.* Cosa faremo? *Ibo ad Patrem meum.* Hor dunque cosa mai starò io bramando à miei vèitori stamattina? Ridirò con la Consorte di Zebedeo: *Dis, vt hi sedeant omnes in Regno tuo.* Non vi auguro beni, che siano terreni, mentre sono vna vaga, mà misera hipocrisia. V'auguro beni d' eternità. *Dic, vt sedeant,* cioè stiano con quietezza. *Vt sedeant,* cioè non sentano moto d' affanno. *Vt sedeant,* cioè mai più se' n ritirino. *Vt sedeant in Regno tuo.* Vn cuore affamato in terra, non' hà cibo che basti, se non fiede à mensa con Dio in Cielo.

Amen.

S. Isid. P. l. l. 2. epist. 126.

S. Gregor. Magn. de hom. opif.

Psal. 5. 10.

BRE.

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la Domenica seconda

DI QVARESIMA.

Mortuus est diues, & in Inferno sepultus est. Luce 16.



NON vi vantate d'ogni bella nauigatione, vſa ſouete di terminare in vn brutto naufragio; Non v'ina- mori con certo ſuo viſo vna Sirena, che ſi ſtraſcina dietro ſi tetra coda; Non chiamate vago vn'Aſtro eſtiuo, mentre coronatoſi Rè in aria, toſto ne vien' à terra da Fetonte plebeo. Giudica bene di noſtra vita chi conſidera ſuo finimento; e cominciar in oro ſtimaſi da niente, quando terminar in creta diſcredita tutto. Ah non intraueniſſe coſi à te, o Riccone miſero, di cui ſta mane v'adice S. Luca, che *mortuus eſt!* S'hà in memoria vn ſontuoſo, cui venivano i negozij con affanno; cui tributauano i mercati con boria; cui creſceuano i teſori con ingegno; è morto. V'arricorda vn morbi- noſo, in che ſorte di ſeta dormiva; con che diuiſa veſtiua; di che cibo nodriuua; è morto. Reſta noto vn'ambizioſo, come mai obligaua i ſaſti ad ogni camera; come i Muſici ad ogni menſa; come i meſi ad ogni ſuo commodò; è morto. M'è anzi acerbo, che ne men ſi vedrà ſouera terra, mentre già vn'hora ſi ſotterrò; *Mortuus eſt diues, & ſepultus eſt.* Mà con che barra? Baſta coſi, è ſotterra. Con che mortorio? Non ſiate curioſi, è ſotterra. Con che tomba? cito cito, è ſotter-

ra. Nondimeno ſiam noi curioſi d'hauerne contezza. S. Luca dunque vi tragga eſſo di curioſità. *Mortuus eſt diues*; e cometa borioſo anche in morendo, hebbe Sana, che v'attacò ſua coda con farne ſtraſcino in vn'Abiſſo. Ah, non è miſero in tutto! V'andò, come vſano i Grandi, non ſenza corteggio. Ecco qui: Demoni attorno, e ſeruono di bechino; catrami attorno, e ſeruono di torcio; bragge attorno, e ſeruono di ſtrato; catene attorno, e ſeruono di ſcoruccio; mugiti attorno, e ſeruono di *requiem*; angofcie, timori, Megere attorno, ed à chi ancor viuò hebbe vn Paradifo, ſeruono acciò muoia in vn'Inferno. Da ſtarui quanto? tutta vn'eternità. In che tormento? in tanto, che mai à baſtanza ſe'n dirà. Con che riſtoro; con niuno, mentre riſtoro non vi farà. Ed ancora biſogna, ch'io metta in cattedra i terrori, con genio che v'ammaeſtrino, coſa ſia Inferno? Vò farete ſi duri, ch'eſſo non v'entri, tutto che à inſinuarſi habbia tanto ingegno; ſù queſto Pergamo douerà montare in ſcena ed à ben atterrirui veſtir da Furia? Veriſſimo: La biſcia Moſaica non da' teriaca, ſe non e' veduta. Sarà ben che vediamo coſteſto Inferno, acciò reſti ambizioſo d'hauer anch'eſſo mandate Anime in Paradifo. Cominciamo.

Origene con metter in Dio certa miſeri-

Nel Giouedì dopo la Domenica seconda 129

mifericordia , ch'esso s'imaginò à modo suo , venne à torne vna vera Giustizia ; ne intendendo , ch'esso s'adirasse tanto , da castigar vn corto errore con tormento senza misura , insegnò che i condannati stessero bene sotterra , mà senza durarui tutta tutta vn'eternità . Tanto ancora certi heretici Origenisti ; *Omniū tormentā damnatorum esse tandem habitura finem* . Recano in argomento i castighi d'vn Hebraismo , che scuote sua catena in mano di Faraone tiranno ; d'vn Nabucco , che di bestia ritorna humano , e si mette in trono ; d'vn Rè citaredo , che battuto da guerra , contagio , e carestia , tosto ricanta screno sù di sua Cetra . Vñano ben'anco certe scritte in autentica . *Nunquid in eternum misericordiam suam absindet* ? Forse Dio hà tronca da se sua santa Misericordia , e in auenire non farà con noi manfuetto ? Quando ciò sia , che occorreuà dirsi , e buon Guardiano , e Tortora , e Agnello , se sotto sembianze di tenero uen contro i dannati vn cuor di safo ? Eh non v'hà tanto rigore nò . *In eternum misericordia eius* ; con sua misericordia vā giù in eterno , e nò eosì con quanto hà di terrore sua Diuina Giustitia . Insomma chi teme , inuenta : Vorrebero i catiui vn signore chimerico , timorosi del vero : Fingono attributi , e ne distruggono : Con metafore da poeta rendono guasta ogni sorte d'Historia . Mà cotesta è gratitudine iniqua : esser creati da vn Dio vero , e idearsene vno con bizzaria . La reità è maeſtra d'ogni ateismo : insegna non credere ciò , che dà tema .

Insomma vditor mio , cotesto *Quadrag. del P. Caro.*

senso à da vero heretico ; restando certissimo , che Nostro Signore contro i dannati vorrà vindicarsi con tortura , che sia eterna . Eterna ; mentre vn reato se ben in se ristretto , diuenta ingiurioso à Dio , ch'è di bontà interminata , onde senza termine si castigherà . Eterna ; mentre vn reato non hà mai contrizione , tantoche non cessando , nemen di tormentare si cesserà . Eterna ; mentre vn reato rinouandosi ogni momento , suo castigo ancora di momento in momento rinouerà . Eterna ; mentre nostro Signore hà così detto . *Ibunt in ignem eternum* , S. Matteo ; *vermis eorum non morietur* , & *ignis non extinguetur* , Isaia ; *Dabunt panas in interium aeternas* , Paolo . Tantoche ò anima dannata cotesto tue tormentare sarà eterno ! Eccone argomento in vn'Incendio acceso à tre Garzoni da Nabucco . *Effundebatur enim quadraginta novem cubitis* ; e con quanto stucicassero si gran Vulcano , tuttavia rimase zoppo , non arriuando mai ad vn cubito di vantageggio . *Quadraginta novem cubitis effundebatur* ! V'è mistero . Cinquanta era vn numero d'anni , che chiamauano di remissione , ò giubileo ; quando con tromba d'argento intimauasi à tutti vn'atteso , commuae , santissimo condono . Ah fuoco d'Abisso ! Non arriua mai à cinquanta , cioè ad vn'Anno , che sia di remissione ; mai v'arriua . Onde in mano à nostro Dio non istarà vna tromba da intimarne condonanza nò . Mà che vi sarà ? Stà ben'attento . *Et calix in manu Domini ? vini meri plenus mixto ? & inclinavit ex hoc in hoc ? Veruntamen fex eius non est exinanita* ; *Bibent omnes Peccatores*

S. Greg.
Naz. or.
Apol.

Psal. 84.
6. Gloss.

Math.
25. 46.
Marc. 66.
24. Paul.
2. Tess. 1.

Dauid.
3. 47.

Psal. 74. 9.

catores terra bibent ! Sono vocitute di senso grauissimo . Vn bicchiere in mano à Dio, reso v-briaco d'ogni acuta seuerissima ira . Tuttauia questa medesima non era nascosa in certe Fiasche d'oro , consegnate à Cherubini, acciò ne versassero in terra ? *Ire vos* , e rouersate giul à strabocco *phialas ira Dei in terram* . Hor adesso come stà essa in vn Vaso à guisa di tazza, ò bicchiere, ristretta ? Dirò : Vna fiasca è di bocca focchiusa ; onde rouersciata che sia , non esce tutto assieme quanto hà di humore , mà di goccia in goccia , e con istento . In conuerso vn Calice hà sua bocca vasta , ò disarginata , fuor da cui tutto ciò che vi s'attroua , esce in vn tratto . Però Dio , mentre castiga di quà , rinserra cotesta sua ira entro à certe fiaschette, acciò rouersciate che siano , fare gocce n'escano in castigo ; e dice à ministri suoi : *Via sù , effundite septem phialas ira Dei* ; castigatè chiunque s'attroua in terra . Che castigo sarà ? vna goccia , e niente di vantaggio ; *stillabit Dominus in terram istam* . Tantoche ò vi sia Faraone, sommerso con tutta sua gente da voraci gorgi d'vn' Eritreo , farà vna goccia , *stillabit Dominus* . O vi sia Sodoma, con cinque Città refa cibo d'vn'Etna , che vi cade in testa , farà vna goccia , *stillabit Dominus* . O vi sia Stone , scosfa così da sue basi , che non vi resti sasso sù d'vn falso , farà vna goccia , *stillabit Dominus* . O vi sarà Egitto, con notte di giorno , con acque di sangue , con morti sù d'ogni riuu , farà vna goccia , *stillabit Dominus* . O vi sia mano armata , che rotando in aria metta i centinaia con Senacheribe in rotta , farà vna goccia , *stillabit Dominus* . Mà in castigare vn dan-

nato ? Ah ! Dio stesso tiene vn vaso di bocca vasta , siche tutto assieme suo grauissimo sdegno se'n esca . *Et Calix in manu Domini plenus mixto* : cioè misturato di sete , sonno , sangue , rancore , odio , crucio , rabbia , vendetta , guerra , di tutto . *Et inclinabit ex hoc in hoc* , à farui bere ogni dannato . Pure in che stà certa sua tortura , che à tutte formonta , e riguardo à cui sembrano queste di nostra vita meramente vna goccia ? Consiste in ciò , che quantunque vn vase cotanto amaro si versi tutto , si beua tutto , si vuoti tutto , *foer vius exinanita non est* ; mai resta scemo , mai senza tifico , mai esinanito . Però non si dice : han beuuto ; mà di vantaggio , *Bibent !* In eterno berranno , in eterno morranno . Mio Battizzato restà ciò di fede : *Ibunt in Ignem aeternum ; Vermis eorum morietur , & ignis non exstinguetur ; Dabunt penas in interitu aeternas* .

Oh diceua Enea , rincuorando i suoi ; mentre si vide con essi sbarcato in Africa . Non dubitate nò : Terminerà vn giorno ; V'assicuro che tanta sciagurà terminerà . *O passi grauiora , Dabit Deus his quoque finem* . Sò ben'io quante noi ne sostennimo . Bruggiò in Asia nostra cara Città ; Trouammo ricouero in Tracia , e indi nauigammo in Creta . Mà che disgrazia ! Rabbiosissimo contagio ci mandò in Aufonia ; Giuno si rese auuersa , onde à scortarne sicuri , nemen bastò Palinuro . Rasa Cariddi , sentimmo chi muggiua da Toro e chi abbaiaua da Can mastino . Trinacria mostraua sua riuu ; e non dimeno quanti Broni con mazze d'acciaio c'intimoriuano ! Sbarcammo in Africa ; ed hor mai

psal. 64
9.

Apo. 16.

Paralip.
2. 34. 5.

Virg.
AEn. 6.

Nel Giovedì dopo la Domenica seconda. 131

mai fiam, qui s'vna via romita, senza ricouero, senz'aiuto, senz'un amico, resi auanzo d'annegati, e vomito de' mari sù quest'arena. Sò, vedo tutto, e mi crucio. Mà cuore cuore; *dabit Deus his quoque finem*. Sendo così, farà scorno di tante sciagure, dover esse ritirarsi; e nostra costanza n'andrà giustamente ambiziosa, in hauer ottusa ogni cruda saetta. *Dabit Deus his quoque finem*. Sia brutto vno scorpione; quando habbia coda, con essa, ò rifana i tofichi, ò amazza se stesso, sicche non vomita maggior toficio. Terminerà, ò cari, terminerà. Tengo no ciò di buono anche i sinistri, che con terminare si strozzano, accusati rei d'hauer cominciato. In somma v'assicuro, che i Numi daran termine à tutto, e si graue struscio non durerà. *Dabit Deus his quoque finem*. Que' miseri se'n ristorarono! Mà via sù, ò dannati, sù, differatemi hora coteffo vostro tormentosissimo Abisso, tantoche mia voce vi arriui, e sia da voi chiaramente vdità. Satanaffo, dimi tu anziano di tutti, quanto è mai che vi tormenti, attorniato di braggie, mà senza speranza, d'uscirne asterfo come oro? sei milla secent'anni, e di vantaggio! mà via, *dabit Deus his quoque finem*? Nò non terminerà. Tiranno di Faraone, quant'è mai che vi dura coteffo tuo cuore, rotato s'una spada, che trouandoti tutto falso, maggiormente si agguzza? Quattro milla, secent'anni, e di vantaggio! Mà via, *dabit Deus his quoque finem*? Nò non terminerà. Misero Herode, quanto è mai che ti vi cruci, rofo da vermini, che ti stanno attorno con ambizione, mentre in te si nodriscono à cibo Regio? Mille, se-

cent'Anni, e di vantaggio! Mà via, *dabit Deus his quoque finem*? Nò non terminerà. O Cesare. Apostata, quant'è mai che vi trambaschi atterrito da tuo carattere di Battefimo, che come viso di megera ti cangia in macigno; tennero, accio senta; duro, accio resista in hauer sentimento? Mille dugent'Anni, e di vantaggio! mà via, *dabit Deus his quoque finem*? Nò non terminerà. *Ibunt in ignem aeternum; Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur. Dabunt penas in interit aeternas!*

Tuttauia si sà, che Nostro Signore hà detto vn non sò che circa di terminare coteffo si graue tormento. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis*. Ecco qui, come schietto. Vserò con chi tormenta faette, ch'habbiano termine, ò finimento. Vditor caro tu se' ingannato. In cortesia sentimi attento. Dio v'ha giù à condannati, bramoso di torfene castigo, e suo andarui resta così descritto. *Ante faciem eius ibit mors; morte seruirà di tormentosa vanguardia. Egredietur Diabolus; Vi starà sotto Satana, trofeo di sua vittoria. In circuitu tempestas; vi saranno attorno, tuono, grandine, burasca, cortigiani d'horror tremendo. Cornua in manibus eius; harrà in mano due cime, ò corna di arco, e sù d'esso terminerà sue faette, *sagittas meas complebo in eis*. Cosa significa vn treno sì horrido? Attento. Trà di noi, che siamo in terra, tante faette vibrato da Dio, non sono ancora terminate; cioè, non hanno acume; onde minaccian bene, mà non feriscono. Però ne scocca; horra in aria senza botta, *et enim sagitte una transseunt; hor tutte 19. raggi à bene di chi camina, in luce.**

Deuter.: 32. 23.

Habac. 3. 5.

Psal. 76.

lucce; sagittarum tuarum ibunt; hora ne carica suo neruo, acciò si scansino, *vi fugiant*; hora vi congegna dardi, mà scherzosi, *dabis arcui suo stipulam*. Sono castighi, ò saette di quà; tanto basta. In conuerso, se Dio si mette à tormentar i dannati, aggiungetosto à sue saette quanto hanno di acume; *sagite acutę cum carbonibus*. Ecco qui: mentre sono trà de' carboni tormentatori, son terminate, ò acuminate, *sagite acutę*. Questo significa *Sagittas meas complebo in eis*. Tutto stà in mostrarui, cosa sia, ò in che consista cotesto acume, con che si armano. Mà resta noto da suo Testò ancora. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis*. Farà Dio venire à cruciar i dannati quante sciagure, quanti martori, quante agonie fanno mai far qui trà noi camerata: cosa, che à dirsi vorrebbe tutta vn'età. Vuò io recaruene vna, due, tre, acciò s'intenda. Resta noto di Antioco ch'hebbe morbo di verminezzo. Sai tù cosa sia? Vsciavano da sua carne non sò quai vermini con somma noia, viscosi, tetri, attaccaticci; e rodendoui attorno, sembravano vn formicaio, se non che vestiuano in bianco. Però ne gridaua: oh barbaro cilicio; giache io t'hò indosso senza merito, sia merito tuo fuechiar da me quanto sangue mi tiene in vita, e' moriamo. Tormentò Cambise d'vn morbo, che chiamano Artetico. Sai tù cosa sia? Coricato in bambagia, tenuto in braccio da ferui, accencio in morbido raso, disteso in anemoni, ch' erano condannati à seruir questa Biscia, gridaua: oh me sciagurato, che non hò vn tormento à mio modo, cioè così, che mi tragga con ammazzarmi da ogni tormento. Ama-

lò Seuero di marcia in cima d'vn suo menomo dito. Sai tù che morbo sia? oh! non mangiaua, non dormiua, non quietaua. Giunto à medicarsi, caud cotesto di fascia, ne trasse benda, carta, cerotto; mà toccoui non sò come, n'vsci da spafimo in ambascia. Riuuenuto con vigor de' rimedij, Ah disse, carità mendica, che non hà vn'acciaio da troncarne mio braccio! Cristiano? e trà dannati, s'attroerà vn mero morbo di verminezzo? Nò: anzi *Congregabo mala, congregabo*. Vn mero morbo artetico? nò: *congregabo mala congregabo*. Vn mero morbo di panericcia? nò: *congregabo mala, congregabo*. Però disse con mistero chiunque disse in vece d'vn'Anima condannata, *dolores inferni circumdederunt me*. V'hà mistero. In questa vita i Martori non circondano. V: g: Vno tormenta di gotta; ed'essa non circonda tutto; Vno d'itissia, e non circòda tutto; Vno di asma, e non circonda tutto; Vno di micrania, e non circonda tutto; Vno di rena, e non circonda tutto. Vanno esenti à chi occhio, à chi dente, à ch'vtero, à chi testa, e cheso'io: Mà giù tà condannati *dolores circumdant*. Mettono in assedio, e ocechio, e orecchio, e tatto, e gusto, e vtero, e cranio, e tutto; ne vn morbo riesce di tanta cortesia, che non faccia con tutti alleanza in crescere di tortura. Non basta. Tengono i morbi nostri anche ciò di buono, che trà di se stessi v'fano carità. Poiche quando vno crucia, chiamando à se tutta quest'anima in ben resistere, fa ch'essa non senta i cruci d'vn' altro. Mà sotterra? V'fano ingegno à non cedere, e cerca ogn'vno i vanti barbari d'esser tormento; che sia d'Abisso, *dolores Inferni me circumdederunt*! Quanto così? vn giorno? vn mese? vn'anno? Nò nò.

Ibunt

Psal. 44.
6.

Psal. 17.
6.

Floril: tit.
Inf.

Ibunt in ignem eternum; Veremis eorum non morietur, & ignis non extinguetur; dabunt panas in interitum aeternas!

Almeno trà condannati s'attroverà ristoro, accio duri, ò resista vn'anima in cotesta sì horrenda eternità? Mà ne men così, vò dicendo Eusebio. *Vnus enim maror excruciabis animam, refrigerijs omnibus destitutam.* Oh se noi conoscessimo cosa sia sentire i morbi tutti senza ristoro tutta tutta vn'eternità! Sono certo, che niuno de' miei vditori vscirebbe stamane di quà, se non contrito, e veramente santo. Dunque nota, che vno de' ristori à morbi nostri nasce da certo vsaruisi; mentre vsi che vi siamo, cotesti scemano di grauezza, e noi ancora di sentimento. Crucgio che sia continuo, è come vna biscia; morde, mà serue ancor di teriaca. Durando in noi amazza se stesso, mentre così viene à nò esser sentito. Non vi è maggior arte à star sano, che costumare di star infermo. Tantoche di quà hebbe origine *ab asmetis non est sensatio.* Vso da giouine à tori vn Toro addosso, Milone vi stà sotto senza stento. Vinendo trà burasche di mare, i nauiganti non trangociano di vomito; ne vn bechino auuezzatosi cò'morti, sente di nausea. Ecco qui Dauidè armato. Intanto hà stento, in quanto *non habet usum* diuestir armatura. Per conuerso dice Pier Boccadoro, *qua de usu veniunt, non fatigant.* Mà con gente dannata vi sarà questo bene, ò ristoro, che vsa in tormentare non senta tormento? Nò; anzi non v'hà castigo, che di continuo non riesca nuouo, acerbato, tremendo! Cerca tuà cotesto Ricconcia che stato sia, e dirà. *Crucior in hac flamm a.* Nò hà detto *cruciar.* *Crucior:* Oh che inedia! inedia continua, e nuoua. Chese te! sete continua; e nuoua. Che

sonno! sonno continuo, e nuouo. Che buio! buio continuo, e nuouo. Che ribrezzo! ribrezzo continuo, e nuouo. Che scottatura! scottatura continua, e nuoua. *Crucior, crucior!* ne mai quest'uso, che à me dura, e giorni, e mesi, e anni, e abissi, e tutta vn'eternità; mai quest'uso viene à disfarmare mio gran tormento! Verissimo, Vditor caro; merceche *contrariorum est eadem ratio.* In Paradiso come s'hà contento di vero Beato? Sì hà, mentre ogni cosa, se ben vi dura, riesca nuoua. *Dabo vobis terram nonam;* e così non fazia. *Vidi sinitatem marum,* e così non aulca. *Cantabant canticum nouum,* e così non attedia. *Ecce omnia facio noua,* e così non scema di contento. Trà mezzo à dannati sarà continua, mà nè tormenti, questa medesima nouità. Dirà vn'anima, scordo che sia vn' abisso d'anni; comincio adesso, adesso comincio, *crucior crucior!* Addimandò Giesù certo Arftrato: *Vis sanari?* quasiche auuezzo di star così, non sentisse suo morbo; e in conseguenza non curasse d'vscirne fuora. Mà fotterra crederem noi, che tormentarui continuo repanda infensato? V'hò detto che nò; sicche *vnus maror excruciabis animam, refrigerijs omnibus destitutam!*

Secondo ristoro si hà quà giul in hauer assieme chi con noi crucia, senta, tormenta, sendo souuegno à miseri habere facios. Vendeuà Temistocles d'vn incanto certa sua Casa, e bramoso ch'essa crescesse di buona stima, protestaua. *Bona domus est, & bonos habet vicinos.* Hà vicini buoni, saiui, honesti, caritatini, che occorendo v'aiuteranno. *Bonos habet vicinos.* Mà chi tormenta in vn Tartaro, hà questo bene d'hauer società che sia di souuegno? Eh miseria, miseria! come mai sarà ciò in mezzo ad

Euseb.
Gal. in
Luc. p. 14.

Apoc. 9.
9. Cr.

Ioan. 5. 6.

S. Petr.
Cris. serm
28.

Alex. ab
Alex. ci-
tat. in A-
pol.

Hereuci, à Scismatici, à Turchi, à Bestemmiatori, che s'arrabbiano, si rodono, si stracciano, si bestemmiano! V'hà di voi ò Cristiani, v'hà chi starebbe, viso con viso, denti co'denti, bocca con bocca, vicino ad vn'etico, e marcio, cui sentiamo putire suo tetto fiato? Era questa vn'estrema barbarie di Massenzio; *Vina inungere moranis, & morina vini* Fatto distendere giù à terra vn cadauere, vi metteua qualche reo addosso, testa con testa, mento con mento, busto con busto, mani con mani; tantoche in mentre vno marciva, suo vicino ancora vi restasse marcito. Mà hoime! trouarsi mattina, e sera; giorno, e notte; hora, e momento; trouarsi vnito ad vn marcio! Con humor, che s'attacca! con fetor, che s'insinua! con odor, che s'inuisera! Oh suntuimenti, oh ambascie, oh sintomi, oh vna morte d'vn così tormentato! *Miserorum ergo societas miseriam non minuit, sed augetur.* Mà giù trà condannati v'hà di vantaggio. Stanno iuisci: *omnes: come armenti, che s'ingrossano, s'ammaccano, e non si muouono* *Si cecideris, vbicumque cecideris, ibi eris.* Significa, che cadendoui vn misero in sito di torto, di rancato, di rouerficio, di steso, di curuo, di chesó io, in ogni maniera che vi cada, starà così senza mutarsi eterno! Cosa, che fino à Fauolosi è riuscita di horror tremendissimo. Nota. Faceua souente gran tremuoto in Trinacria, e diceuano quei terzazzani: Horsù Encelàdo Gigante, sotterrato da Giove quì sotto, stanco di starfi à sinistra, mutasi à destra, e con muouerfi cagiona tremore à tutta sì vasta Montagna. Meschino! è ben degno, che vi s'habbia carità. Cent'anni sono, che ancora mutò fianco à causa di trouar sosta. Sarà così vna vece ogni centesimo, ed in tanto suo tor-

mento harrà ciò di buono, che non istarà di continuo su'n sito. Mà senza finzione: Ardeua S. Martino di morbo acutissimo; *& cum suis eum viderent orantem, dixerunt ut conuersus lauis per conuiesceres;* si mutasse vn tantino, acciò sendo stato, tre, quatt' hore in ischiena, non accrescesse à se maggior martirio. Ah! e d'vn'anima dannata che mai sarà? Vi sarà chi dica: Io t'hò amore; concedimi che ti metta sù cotesto fianco, acciò tù n'habbi ristoro? Nò nò; *si cecideris, vbicumque cecideris, ibi eris:* e tutto ciò per trouarsi tanto stretto à dannati, che mai cambierà di sito. Non giouerà dunque *habere socios,* e così *vnus meret excruciatu animam refrigerijs omnibus destitutam.*

Terzo ristoro ne vien quà giù da non ramentarsi que' commodi, ò beni, che già si hauevano. Poiche smarritaci la memoria de' nostri gusti, cessa in noi questo gran martirio di ramemorare ch' habbiamo goduto. Però Dio in castigando Nabuco, vsdoui ancora misericordia, mentre conuerso in Bue, con sue corna in testa non ramentaua di sua corona, e mortificato cò biasimi d'vn giogo, non hauea memoria di suo trono smarrito. *Miserum verbum habuisse, miserum verbum est!* Mà nè miseri d'Abisso vi sarà sì gran bene, di smenticare ogni bene antico? Fù detto con bizzarria sensata di certo fuoco, che à Monte Sina vsò Arone in atteggiarsi vna Statua, *Sapiens ignis emisit visulum.* Oh! e come non vici da esso anzi vna Tigre, vn Cerniere, vna Bestia, che con terrore maestoso esigesse, ò riuerenza, ò temanza? Douea questo fuoco muouere tanta gente à commetter idolatria; e conoscendo, ch'essa

In vita
S. Mart.
Episc.

Tertull. de
Scorp. 3.

Lyr. 4.
sem. dist.
47.

Nel Giovedì dopo la Domenica seconda . 135

ch'essa in Egitto vide vn Bue, iui amato, anzi adorato, con accortezza ne rinouò sua memoria in questa figura; *sapiens ignis emisit visulum*! Gran sauiò farà vn'incendio tiranno d'Abisso. Con gente dannata metterà in mente, hor idea, hor imagine, hor sembianza di quanto bene harrà essa goduto à questo mondo, acciò suo trouarsene senza, riesca maggior carnefice in tormentando. *Sapiens ignis emittet Visulum*! Ecco qui onde sia, che s'intuona stamane ad vn Ricco, *memorare quòd recepisti bona in vita tua. Memorare ij teatri, acciò cotesta scena sia di tormento! Memorare i canti, acciò cotesto gemito riesca di crucio. Memorare i banchetti, acciò cotesta inedia serua di tofico! Memorare i cortigiani, acciò cotesta Furia ti venga contro à tutto straccio! Memorare, quòd recepisti bona in vita tua!* Cruda memoria, che obliherà, e gusti, e commodi, e agi, à mutar natura, contrauenendo à questo genio d'esser com'erano castitatiui; anzi che non vbbidire à chi vorrà, che vsino arte in dar tortura: e così *sapiens ignis emittet visulum*, mettendo in memoria ciò, à causa di che vn'anima si farà condannata. Sì, ò riccone ingordo, ti souerrà tuo Lazaro! Sì, ò barbaro Assirio, ti souerrà tua Giuditte! Sì, ò Herode ateo, ti souerrà tuo Giesù! Sì, ò Ponzio interessato, ti souerrà tuo chirografo! Sì ò Martino heresiarca, ti souerrà tua Chiesa! Sì, ò catiuo Cristiano, ti souerrà, questo Battesimo che monda, questa Cresima che corrobora, questa grazia che riscatta, questo Azimo che santifica, questo Ostensorio, questa messa, que-

sto Catechismo, e tutti r'auuifferranno, ch'hai ottenuto à bastanza *in vita tua*! Gran mostro di nostra fantasia, quando s'aggi- ra intorno à beni, che sono stati, e non sono: essa è causa che ancora morti tengano virtù di recar tormento. Non vi faran i contenti d'vn huomo tristo; e tuttauia boriosi d'hauer azione, quantunque non habbiano essere, vorram vbbidire con vanto in dar martirio. Tanto che à dannati non rimarrà nemé questo ristoro, che si scordino quanto in essi sarà stato di gusto; e così *vnus maror excruciat animam refrigeriis omnibus destitutam*. Quarto ristoro si hà, trà noi da morbi stessi, quando sono in eccesso, mentre così conducono à finimento. *Nequit enim esse, dice S. Isidoro, ut concurrant vitæque; vehementia tormentorum, & duratio*. Paulania, inteso che certi Medici erano senz' arte, gridò; siano i numi benedetti; V'è in Città chi ben testo ci torrà di tormento, con torci da questa vità. Tanto desideraua in se stesso Caino. *Quicumque inueneris me, accides me*. Harò io di buono, che farò ucciso, e mio cruciare à scorno de' crucci terminerà. Mà Dio, che bramò vindicarsene; nò, disse, non farà così: *nequam iam fiet*. Non morrai già tui ò Caino. *Non existimas morieris, nec mortem, ut mercedem accipies*, commenta S. Geronimo. E qui obseruare vn'estrema barbarie in Tiberio. Scongiurato da certi, ch'erano in Carcere, à dar loro morte; nò, disse, non vuò. *Nondum animi rediistis in gratiam meam*. Saria, grazia darui tortura di morte, anzi vuò torturarui, con sicurezza che non si muoia. *Miserum mori uera*. Sen. Trag.

S. Iud. Pelens. l. 4. ep. 199.

Plus. ap. lac.

S. Hier. ad Damasc. q. 1.

Suet. in Vita Tib. Cef.

Ciò, che termina, non è castigo. Questa speranza, che tutto cessarà, medica tutto. Vn mastino, che rode in eccesso, consuma i denti, e vien à stato di non hauer con che roda. Bisogna tormentar costoro cò squisitezza d'ingegno. Via sù ò Carnefici, non siate ignorantì, doue ogni vostra barbarie sà riuscir da maestra. Sù, tormentate con arte, tantoche morte non se n'accorga; se nò, verre bbe à torfi via ogni vero tormento. In somma *sentiatis se mori*; mà veramente non muoiano. Ah crudo! ah barbaro! ah Tiberio! e quando mai s'è trouato maggior castigo, che atterrire la morte, acciò non s'accosti à terminar vn castigo? Tuttauia in onta di tua barbarie morranno. *Nequit enim esse, ut concurrant utraque; uehementia tormentorum, & duratio*. Mà mio Cristiano giù in vn Baratro si morrà? Nò dirà Nostro Signore, nò. *Nondum enim rediistis in gratiam meam*. Detto còsì à dannati, *quarent mortem, & non inueniunt eam; desiderabunt mori, & mors fugiet ab eis*. Ah! Cleopatra si metterà sua bisecia in seno con dire; morte morte uccidimi, & *mors fugiet ab ea*, non morrà. Catone si straccierà suo seno con dire; morte morte ammazzami, & *mors fugiet ab eo*, non morrà. Socrate berrà sua cicuta con dire; morte morte, attoficami, & *mors fugiet ab eo*, non morrà. Giuda vlerà suo capestro con dire; morte morte, strozzami, & *mors fugiet ab eo*, non morrà. Giuliano vomiterà suo sangue con dire; morte morte, sijmi cortese, vfa di tuo rigore, trinciami, suenami, uccidimi, & *mors fugiet ab eo*, non morrà. *Quarent mortem, & non inueniunt; desiderabunt mori, & mors fugiet ab eis*. Mà cosa vi farà? Nò morte, nò. Starà con gente dannata *umbra*

moris, & horror sempiternus. Vna S. Innoc. l. 3. de contemp. mōdi. mera ombra, ò imagine di costei, tantoche basti à cruciare, à tormentare, à martoriare, mà non à far che si muora. Hor mio Cristiano credi tū v'habbia tormento qu trà noi tanto ingegnoso? metter vn'Anima in necessitā di morire; mà comandar à tormenti, che vfinò d'vn'astuta barbara carità, si che morte non venga? *mors fugiet ab eis, ab eis!* Però atterritone San Bernardo, amaramente gridaua. S. Bern. l. 5. de Confid. *Horreo incidere in manus mortis uiuentis, & vita moriensis, quocidit semper & occidit nunquam!* Resta dunque auuerato, che *unus meror excruciat animam, refrigerijs omnibus destitutam*. Con tutto ciò Dio non è ancora contento. A questo negatiuo marita ben'anche vn crucio vero, sussistente, sodo. Cosa è desso? Sant'Agostino. S. Aug. de Pen. famis, ripl. habitac. e sarà eterna senza ristoro! *Pana fisis*, e sarà eterna senza ristoro! *Pana terroris*, e sarà eterna senza ristoro! *Pana ruboris*, e sarà eterna senza ristoro! *Pana tenebrarum*, e sarà eterna senza ristoro! Er. Cassiod. c. 13. *Pana sentia Demonum*, e sarà eterna senza ristoro! *Ferocitas Bestiarum*, e sarà eterna senza ristoro! *Sanities ministrantium*, e sarà eterna senza ristoro! *Corrosio vermium*, e sarà eterna senza ristoro! *Morbis, & non eris remedium*. Ah morbo tormentoso! *Caserna, & non erit salutio*. Ah carcere horrendo! *Mors, & non eris mors*. Ah vita d'Inferno! *& sepultus est in Inferno*.

PARTE SECONDA.

STà benissimo, che vi sia Inferno; mentre, sì horror, sì tema; che à noi ne viene, ci conferua in armì, e buoni à guadagnarci vn Paradiso. Tanto disse Nostro Signore in Gioan Crisostomo. S. Io. Chry. Ios. homil. 15. in Marth. *An non ideo Gehennam comminatus*

Nel Giovedì dopo la seconda Domenica. 137

ego sum, ut per hanc in regnum vos introducerem? Ma bisogna considerarui con quest'aggiunta, che sia eterno. Drizzò Mosè vna Biscia sù di certo gran tronco, acciò da tutti venisse offeruata, e così nascèro. Era vna biscia in-giro, anzi tutta bronzo, che significa durazion eterna. Fecit Moyses anemum serpenticum. Tu ancora ò Batezzato mettiti attento in cotessto Drago, cioè horrido Abisso, considerando i giri, che sono di bronzo, mentre si va con essi eternando. Tanto facea Dauide: Annos aternos in mente habui; e giura d'hauerne tratto gran vantaggio, & exercebam spiritum meum. Ezzo medesimo in abbatte Golia si sà che stratagama vsi, e con quanto mistero. Tien in mano sua fomba, vi carica vn sasso, rota ben bene intorno, scocca giusto, e stende à terra sì brutto mostro. Argomento, che da giri eterni escono tocchi, bastanti ad atterrare ogni cuor ostinato, e d'acciaio. Era Terulliano, che giua in esta si, considerando i Monti, Etna, e Vesuuio. Gran cosa, che Montes vruntur, & durant! Tutto di bruggiano, ardono, consumano, e mai terminano, durant, & vruntur! Hor se vn' Anima non hauesse tormento che cotessto; sentirsi attorno i membri suoi, ancora di terra, di carne, di creta, e tuttauia sì ostinati, da resistèr à martori, che mai vengono à mancare, non saria tormento d'Abisso? Mà che ciò sia, è tanto vero, che in argomento robustissimo seruono, dice Agostino, cose ancora di tutta fragilità. Considera esso vn bicchiere, ò vaso di vetro. A cotessto certo che basta vtare, ò toccare, acciò si rompa. Con tutto ciò, custodito che sia, non teme ruota di età, cui non resista, esente d'ogni rouina. Fragilitas tanta custodita, in aeternum durat. Dio

anch'esso (concedetemi aggiustar qui vn testo) Dio anch'esso custodit omnia ossa eorum; conserua con accuratezza i membri de' tormentati, tantoche vnus ex his non concideretur, e così durabit. Peggio ancora ciò, che si gran Santo ne tira in confeguenza. Consequens enim est, ut carne sic marente, animus quoque sterili paniscentia crucietur. Consideriamo ben bene cost gran detto. Sono due castighi, che vsano esibirsi à quest'anima vostra. Vno qui arbitrario; vno sotto di noi necessario. Vno, che soffre, con certezza di trouar condono; vno, che tormenta con sicurezza di cruccio eterno; vno, che obliga i tormenti à terminar in Paradiso; vno, che tormenta, costretto viuere trà catene d'Abisso. Mà che sorte di castigo harrà chiunque si troua dannato? Sterilem! Oh, venisse inteso questo termine misterioso! Ciò ch'hebbe Anna di cruccio, tutto era viuere con biasno d'hauer vtero secco, stretto, infcondo. Tuttauia visauit Dominus Annam; e intelosi, che harrebbe concetto, necessitò i gaudij à sbandire ogni suo scontento. Sino à che vn reato è così auuenturoso, che troua gemiti da nettarsi, non è tanto auaro, che neghi à noi certo contento. Pazienza, ogn'hor che i cilici applicati con seuera vbidienza terci sangue d'attorno; se cotessta caritatiua barbarie scriuerà di sua mano: Dio vi hà condonato. Non v'è agarico, che non renda soaue ogni nausea, che sanerà. In conuerso; gran horror farebbe durar vittima in vn martirio, necessitato ad esser secco, e non buono di generarci vna Corona! Crucierà vn' Anima d'Abisso, tormenterà, si straccerà, e tutto suo Tartaro starà in ciò, che non acquistandosi ne grazia,

Nu. 21.8.

Pf. 76. 7.

Tert. in Apol. c. 48.

S. August. homil. 23. inu. 10.

Pf. 33. 21.

S. August. do Civ. ad Marcell. l. 21. in da Gehen.

I. Reg. 2. 21.

zia, ne condono, ne a amicizia con Dio, *cruciabitur sterili penitentia!* Ma nostra disauentura, che con noi quanto n'arriua in orecchio, *irritat sepius*. Bisogneria ci tornasse di sotto certo Cania, che morendo c'assicuro, scrive Seneca, di venir à contare *qui tandem esset animarum status*. E veramente nota Sant'Agostino, tutti viano dire: *O si quis venires à mortuis, & quid ibi agitur, hic referret! omnes ei crederent*. Però questo Riccone d'hoggi cercava: *Pater Abraham*, in grazia manda tu à miei germani vn'anima condannata, cosiche in terra resti essa veduta; e m'assicuro che *agent penitentiam*. Credo ancor' io, se si vedesse costei à tormentar senza frutto, credo certo che tutti verriamo di cuore contrito. Ma che? dobbiam noi amar Nostro Signore à causa di tema, così bassa, e codarda? Eh buon Gesù io vud'amarui; mentre vi trouo sì di vostra Croce amorosamente disteso. Cosa? non meritate voi d'esser amato in coteste braccia, che distese à me

nolessem, & contradicentem, scrutano di care catene à quest' Anima mia! Non meritate voi d'esser amato in cotesto piede, con cui, se ben *saugatus ab itinere*, correste à rintracciarmi, quando ne giuo ramingo? Non meritate voi d'esser amato in cotesto seno, doue inuitatomi à sentir vostro cuore, vsirono *sanguis, & aqua*, refimi tanto grata lananda! Nò non vud'amarui da timore ò Redentor Crociato; Es'io vi scongiuro à sottrarmi da sì tetto Abisso, tutto nasce à causa di non esser così tristi à bestemmiare vn Dio, che qui amo, e adoro. Ma oh in Paradiso come mai v'amerò! come vi benedirò! come v'adorerò! Tanto son'io vso à dimandarui, ò amatissimo Redentor mio. Sò che mia istanza non è degna, lo sò. Tuttaua sò ancora, che voi guarderete à vostra croce, à vostri chiodi, à vostre ferite, à vostra cuore amoroso, che m'hà redento. *Preces meae non sunt digna, sed tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne*. Amen.

Seq. marc.



P R E.

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la seconda Domenica
DI QVARESIMA.

*Homo erat, qui plantauit Vineam, et Vineam suam
locabit alijs agricolis. Matt. 21.*



INVIDIA è vn vizio, che non hà torto, se vâ con giattanza, mentre conosce di hauer origine, tanto antica, quanto Regia. Essa nacque in Paradiso, e vi hebbe cuna, tutta d'astri gêmata. Suo genitore si sà esser stato Satanno. Sdegnò costui, che nostra natura si destinasse à troni, à corone, à scettri, à regnare con Dio. Ecco qui come arse di rabbia, e tentisi concetta sua barbara Inuidia. Oh che mostro è mal cotesto! Secco, smunto, vizzo, con bocca di tetro ansiosissimo Drago. *Stabas Drago ante mulierem;* cioè d'incontro à quest'Anima humana; e trouato ch'era tutta vaghezza, staua in atto di farne tràghiotto. Tuttauia non inghiotti; mètre cibo di costei è tutto ciò, ch'essa non hà; bisogna che viua di sostanza non sua, e si mantenga di quanto vi manca: in conuerso non farebbe Inuidia. Mà miei Vditori come vi bramo auari questa matina! Non vorrei già vi mancasse vna Vigna, che Dio con arte di buon Giardiniere inestò, cinsè di cesa, e obligò à vindemie, con animo di maturarui vn'eterno Autunno. Quando così non auuenisse, gran miseria! Vostro Feudo saria inuestito à stranieri, e subito certa Inuidia resa castigo à castighi, tormenterebbe in voi

questo medesimo non hauer feudo. Già Cristo ne minaccia, che darà *Vineam suam*, cioè sua grazia, suo merito, sua Chiesa, tutto à Gente di buona mano, acciò renda vn' abbondante, tanto attesa ricolta. Gran cosa! mà che mal habbiam noi commesso, da intouarsi che Signor si buono torrà indietro *Vineam suam*? Dirò. In questa Vigna Cristiana si ara bene? di raro. Si semina bene? anzi scarso. Si vendemia bene? carestoso. Ed ancora vi sembra strano, che scocchino minacce da San Matteo, *locabo vineam meam*, à gente nuoua? straniera? non conoscuta? Sarà così à nostra inuidia; sarà così certissimo. Cominciamo.

Resta massima di tutta certezza: che Dio non hà bisogno di noi, ò di cosa nostra; e S. Tomaso, che così n'assicura, ne men si degna venirne in dimostranza, come sia cosa nota sino ad' vn cieco. Dauid anch'esso conosce da ciò veramente Dio; *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non ego.* Non hà vn si grand'Astro bisogno de' nostri raggi; vn si gran mare, di nostr'acque; vn si gran erario, di nostre ricchezze; vn si grâ Monarca, di nostro seruigio. Però troueremo, che in mentre Simone suaina sua daga, e cerca tor Giesù di mano à birri, esso si mette tutto bieco dicendo; che? hò io bisogno di tua
brau-

Apoc. 12.
4.

psal. 12.
2.

Matt. 26. 53. brauura? mia voce non sà fatfi
 vdire à mio Padre in Cielo? v'hà
 dubbio, che stà in esso armar i ter-
 rori, acciò vestiti da Cherubini bat-
 tano stocchi, e targhe sù di costo-
 ro? Però troueremo, che in men-
 tre. Giacomo con Andrea vanno
 à dire; Messia cotesto rito vostro
 è duro in eccesso, *durus est hic ser-
 mo*, siche tanti se'n riturano: e be-
 ne, ridice Cristo, vorrete ancor voi
 assentarui da me Maestro? *Quis
 & vos abire?* Itene tosto ch' io
 non vi cerco. Però troueremo in
 Sant' Agostino, che minacciando
 certi vn giurato rinuncio à nostra
 fede, ogn'hor che non vedessero
 portenti: Vadano (facea sentirsi
 così gran Santo) vadano, che non-
 dimeno *sine te accedente, sine ab eun-
 te, integer est Deus*. Hor Battezzati;
 non deste mica in venie di testa,
 sentendo che Dio in restarsi senza
 d'vn'huomo, esce con certe voci,
*Adam Adam ubi es; auolauit à me
 quasi auis Ephraim*, ò di questa
 natura. Dio mostra così vna me-
 ra sua brama di nostra sicurezza,
 mà non bisogno ch' esso n'abbia.
 Circa di che non mancano figure
 in argomento. Dicono i fuoi à
 Cristo. Cosa mai hà da vsarsi con
 certa Vigna, che ne con aratro, ne
 con acqua, ne con inesto di buona
 mano rende vino? Si sà; *excidatur,
 & in ignem mittatur*. Dicono an-
 cora. Cotesto grano v'è misto con
 zizania: che v'abbisogna? *Colligi-
 te ad comburendum*. Dicono di nuo-
 uo. Ecco qui vn'arbufo in seno
 di buona terra, e non hà ne meno
 vn fico. Nò? dunque si stermini,
ut quid enim terram occupat? Mà Si-
 gnor mio, se vò seguite così, quan-
 to v'è di terreno; in brieve farà de-
 serto. Sia tutto, che à me non dà
 cura. Poscia se hò à dir vero, chi
 terrà conto di questa Vigna? *Tres
 anni sunt, ex quo venio quarens fru-
 ctum in ea, & non inuenio*. Sono

tre anni ch' è nata; tre anni che si
 ara; tre anni che si adacqua; tre
 anni che vi corrobò stipendiati; e
 ingegno, e mano, e danaro, ne an-
 cora tien in horrore i biasimi d'ef-
 ser Vigna infeconda! Non basta.
 Cosa non hò tentato à bene di ef-
 sa? Io certo mi sono assunto corone
 di Marin giunco da metterui
 recinto; mi sono cauato sangue da
 recarui humore; mi sono tenuto
 canne da recarui sostegno; mi so-
 no adossati, hor verghe, hor vin-
 ci da strignerui buon' inesto; mi
 sono sommessò à mia Croce da tor-
 chiarne quanto haueuo d'amoro-
 se viscere à suo ristoro. *Quid po-
 tu i facere ultra?* Certo che hò mes-
 so mano à tutto. Non istà bene
 vn' Anima? non mancano Medi-
 ci, acciò guarisca, *curate Infirmos*.
 E grauosa vna carica: v'hà souue-
 gno, che basta, *portate onera inui-
 cem*. Corre stagion di semina? È
 già vscto buon' aratore, à ciò, *exiit
 qui seminat seminare semen*. Han-
 no fame ò sete i Gregi? S'è detto
 che cibino, *pasce oues meas*. Vi
 mancava vna Torre? anch' essa
 crebbe à costo mio, *in ea crexi Tur-
 rim*. V'abbisogna torchio da ca-
 uarne mosto? in auenire non
 mancherà; *extrauxi torcular in ea*.
 V'hà bestia, che sia dannosa? se'n
 farà tosto cattura, *capite nabis*. In
 somma *quid potui facere ultra?* Hor
 come diceuo, *tres anni sunt, ex quo
 venio, quarens fructum; & non in-
 uenio!* Non trouo, ne modestia in
 Chiesa, ne honestà in casa, ne car-
 rità in contrata, ne orazione in ca-
 mera; ne contrizione in Santua-
 rio, ne dottrina in gimnasio, ne ca-
 techismo in Parochia, ne visita in
 orfanotrofio, ne soccorso in carce-
 rato; ne mercede in mecanico, ne
 buona vita in Cristiano, mà orti-
 che, mà gramigne, mà zizanie,
 mà vizio, mà errori, mà souer-
 sioni; e non vorrete, io metta fuo-

Marc.
 12. 9.

Euang.
 matth.

co à quest'ira, onde con merito di tutta giustizia esca in minaccia, che *locabo vineam meam* à gente anzi barbara, ò straniera!

Per verità mio Cristiano questo Signore non hà torto, se annobia i sereni d'vna sua innata mitezza, mentre da noi non si fa nostro debito. Con tutto ciò vai tù dicendo, ch'ei non auanza i termini d'vna mera minaccia, e mostra suo grand'arco, *ut fugiamus*. In conuerso, sà benissimo certa massima di vantaggiosa politica, che *comiter cum rustico agendum est*. Esser severo con chi, ò ara, ò semina, mette vn rustico à cemento di marcir sonnaechiofo sù di sua stua. Cessa ogni buona cura, ogn'hor che i rigori hanno scettro in mano. Amor è desso, che con merito soggetta i stenti à seruire di buon ministro. Senza di questo stipendiate à vostra rouina, e ozio, e neghitezza in chi fatica. Infomma *cum rustico comiter agendum est*. Ma quando ancora così non sià, e chi mai vorrà Dio condurre sù questa sua Vigna di Santa Chiesa? Nò Predicanti da Eluezia; nò Tremanti da Scozia; nò Pagani da Maroco; nò Moroniti da Egitto; nò Turchi da Bisanzio; nò Scismatici da Moscouia; nò Luterani da Sassonia; nò gente bassa, sciocca, tutta tutta errori, ò nimica di Gesù Cristo. Però chi ne meno sognerà; coteste Mitre con tanto decoro in testa d'vn Vescouo; coteste mazze d'argento in mano d'vn Pastor assennato; cotesti addobbi; rochetto, sottana, e camauro intorno vn Sagrosanto Vicario, si rechino à inestare maestoso decoro sù di gente misera, Indiana, vsa vestire con treno di anatra, ouer di struzzo: Polcia; questa cattedra mostra, in cui trionfano santissime verità; questo Pergamo, doue suonano trombe di Catechismo

Euangelico; questa Tribuna, in cui s'esercita giudicatura di anima; questa Fonte, doue annega i suoi reati Adamo; quest'azimo, questo vaso, quest'ostensorio, crederem noi s'habbiano da recar à Stranieri, che non fanno di vera Cristianità? son tutte minacce, mà sterili, ò senza d'vn menomo effetto. *Minatur ista Deus, minatur*. Sì? dunque stà benissimo, ed hormai ò Cristiani miei v'hò inteso. Siamo ridotti quà, che in terra senza di noi non v'habbia gente atta per Santa Chiesa; onde si buona Vigna di Cristo mai mancherà. Tuttauia vò siete in errore grauissimo. *Dense enim* (e chi non sà) *Deus enim scit inferere ramos in oleastrum*. Sia cotesto vn rouo, vna quercia, vn castagno. Ponto inestaruisi, e arancio, e noce moscata; e granato; e se vi mette mano vn buon giardiniere, cosa certa, che attaccano. Tantoche, doue natura stimauasi vedoua, figlierà in vn vario amenissimo Autunno. *Scit Deus inferere ramos*: sù di gente roza, sciocca, da niente, abbandonata, sà inferire, quando ne men si crede tutta si gran corona di Santa Chiesa. Non mancano figure à ciò. Mà questa feruirà di cento. Chiama Dio Samuele, acciò ne vada vbbidente ad Isai, e vi vnga in Rè vn garzon suo. *Veni, ut mittam te ad Isai, prouidi enim mihi Regem in natis eius*. N'andò, e subito videsi attorno sette giouini veramente di garbatura. Eliab venne anziano di tutti; maestoso, e di buon sesto; con braccio rotondo, e nerboruto; viuo in oocchio, e tutto vago d'esterno; forse vno, che Dio vò cercando. Samuel vi si mette à canto, e rouerscia suo corno, mà di tanto crisma non ne cade vn menomo goccio. Però sente dirsi, non esser cotesto, cui debbasi, ò corona, ò scet-

Colum. de
re rust. 1.
4.

D. Paul.
ad Ro. 11.

Reg. 1.
c. 16.

ò scetiro. *Ne intuearis in eum, neque staturam eius, quoniam abiectus est eum.* Secondo venne Abinadab; armigero, e di buon uso in trattar faette, archi, zagaglio, con brauura; tanto coraggioso, che si torrebbe affrontar i mostri d'vn'Erimanto; ardito così, da gittarsi ben tosto in vna mischia di cento. S'accosta Samuel, e vi rouerscia suo Corno; mà non versando Crisma, subito sente dirsi, *etiam hunc abiectus Dominus.* Vennero tutti sette; chi brauo, chi vago, chi sapio, chi ben vestito, chi manierofo; & ait Samuel ad Isai: horsi nemen sul costoro. verterà vnguento, quest' Vrna mia sagrosanta; segno che Dio non ricerca *ex istis.* N'hai tù ancora? Io, disse Isai, che sia buon da gouerno, certamente nò. Quando non è vn Garzonastro in campagna, *qui ducit oves.* Mà farebbe da vsirne in rifa, s'ei da suo Argento, venisse quà. Non, dir cost; fa ch'esso venga; *mius, adhuc eum.* A che oggetto? Sò io dirui, non esser buono, se non à suonar d'vn'auena, ò à scauar de' tartuffi, ò à tofar d'vn'agna, e ciò ancora non senza stento. Tant'è; io vuò ch'esso venga. Vien tosto Dauid. Vn Giouinastro, armato di fiomba! con zaino cencioso! di braccia nudo? tutto crini à ribuffo! che ancor putisce d'Armento! e tien à trauerso, vanto di sue Vittorie, vn cuoio di orfo! Samuel non si tosto vi offerua; che ode vna voce; *Surge, surge, unge eum, unge; ipse est enim!* Subito vi rouerscia, suo vase in testa; n' esce humore in abbondanza; vnge vn sì meschino; & *in medio fratrum* resta. Rè coronato. Son'io inteso? Non giouerà ò Cristiani esser in grado, esser in tribuna, esser in eminenza di posto nò. Quando Nostro Signor troui gente buona in dar frutto, di costea: vorrà che siano

quante Corone si vantano in Santa Chiesa. Non occor già dirmi, ch'essa hora ne vada raminga sì terreni d'Arabia, ò cacciata in mezo d'Armenti à Basilea, *Dabit vineam ys, qui reddant fructum suum;* e guardati, che tante Chieriche Sagrosante non vadano à metterfi sotto i Turbanti Maomettani; ò doues'incensa vn casone con certo mezo ca dauere, iui con biasimo nostro non restino i Sagramenti d'vn Cristianoesimo! Trà di costoro v'è ancora Giordano, buono da traerne materia di Battesimo; V'è ancora Cana, buono da consegnarui quest'azimo benedetto; V'è ancora Engaddi, buono da cauarne mosto, che si conuerta in sangue Diuino; V'è ancora Getsemani, buono da mutarui sua tomba in ara di Sacrificio; V'è ancora Oliuetto, buono da corne vnguenti per i Santissimi Crisma; V'è ancora Taborre, buono da metter ostensori à Dio trauestito. In somma v'è ancor terreno da seminarui rose, hora de' Vergini, hora de' Martiri, hora d'Ascetici; tantoche Santa Chiesa, itane da noi, è buona di starfi con maggior vanto trà mezo à gente Turca, di Palestina.

Eh, dicono, costea è minaccia, che nasce da ignoranza. Santa Chiesa, ò Vigna di Dio; cioè questa grazia d'esser veri Cristiani, non si può torre di quà. Siamo su d'vna base, non come Sione, di cui non resta vestigio; mà si ben radicata, che quasi robusto diamante ribatte ogni tema di scuotimento. V' addurrem cento Scritture di questa eternità. *Itaia; ecco ponam Isa. 8. 10. in fundamento fundamentum;* cioè in Cristo, metterò Piero, e sopra Piero, mia Chiesa, oue starommi eternamente quietando, *hac requies mea.* San Luca; & *in conuersus,* dà coraggio à tuoi; tantoche Luce 22.
man-

manchi bene ogni cosa in terra, ma questa rocca di nostra Fede non già. San Giovanni: *Misiam spirituum veritatis, & manebis vobiscum in aeternum*; Onde se ancor venissero i tanti Abissi da Noemo, i Fuochi da Gomorra, i Tremuoti da Bisanzio, farò io con voi, acciò non sentiate rovina. San Matteo: *Non praevalent inferi adversus eam*; Tantochè, quando sbocasse Satana da suo cieco Abisso, e armato di coda, ch'è sà batter a stri, tentasse oscurar i raggi à questa Sunamitide, non harrà vigore à ciò. Non osarono i medesimi nostri nimici negar questa massima; e chiaramente Caluino in iscrivere *ad Regem Francicum* attesta, che vive sù buona Chiesa, e viverà, *quandiu Christus regnabit ad Patris dexteram*. A che dunque tormentarèi con sì vana temanza, ch'essa ci mancherà, se costesta minaccia *locabis Vineam tuam*, è contro d'un Hebraismo, che già si trova senza Templo, senza Sinagoga, senza Sacerdozio? Caro mio Cristiano, in verità che tù dici assai; ma non isfido ancora questo da me vibrato argomento. Verissimo: di continuo sarà sole; ma di continuo in Vergine? Nò, che andrà ben'anco in Sagittario, in Cācro, in Acquario. Di continuo sarà giorno, ma di continuo qui sù di vostra Città, oue à trouar vn' Heroe basta incontrare vn Cittadino? Nò, che andrà ben'anco di sotto à gente antipoda; oue stanno i caioni, ò d'herba, ò di stuoia rozamente accozzata. Di continuo sarà Estate, ma di continuo con voi à incensarui, e aranci, e cedri entro d'ameno giardino? Nò, che n'andrà ben'anco à sconosciuti d'America. Di continuo sarà Santa Chiesa, ma di continuo in Ansonia, in Europa, in questo suo così vago, ricco, maestoso Teo-

no di Reina? Io non sò, ne m'affiduro di tanto: anzi se come hora n'andranno à rovina i costumi nostri, ne dubito, e temo. Fù ancora in Mauritania, versando raggi cattolici sù d'ogni resta oscurissima di gente Mora; e non v'è adesso. Fù ancora in Bertagna, tessendo corone di santità sù diademe ossequiate à tanti Regi, che s'adorano, e non v'è adesso. Fù ancora in Macedonia, facendo tuonare i dogmi sù di sante riuerite Cattedre con verità di dottrina; e non v'è adesso. Fù ancora in Asia, oue tante Sinodali ragionarono à commun nostra istruzione con bocca d'oro; e non v'è adesso. Fù ancora in Antiochia, in Damasco, in Nicea, in Egitto, doue i Monasteri nascevano sì bene, come i Cedri son vigorosi sù in cima d'un Libano; e non v'è adesso. Siche Santa Chiesa vi sarà ben di continuo; ma non è mica bisogno, che di continuo stia qui, stia con noi, stia in vn sito. Eccone sua figura, consistente in vn trono, descritto da San Gibanni à misteris, come si sà: *Facies hominis à dextris, facies autem bonis à sinistris, &c. Gradiebantur autem, nec reuertebantur!* Vn trono à guisa di carrò in quadro, cioè con base di eternità; e dinota Santa Chiesa, che stà iui enigmaticamente escifa. V'ha vn'Agno suenato, e significa Cristo, cui à carattere di suo Sangue si scrisse quest'encornio d'esserne Capo. Tien esso in bocca vn'arma, segno di questa nostra Heroina, che cinta di buon'arnese, ò guerriera, ò combattente si noma. Sotto di se mostra vn Codice à sette carbonchi serrato, e tutto vi stà racchiuso nostro Diuin Testamento. A destra occhi, e occhi da sinistra; buon argomento di quanto sia contro à nimici guardinga, e santamente auueduta. Sua bandie-

Jo. 4.

Matth. 16

Calu. ep.
ad Regem
Franc.

Exod.
c. 1. 12.

diera è vn'Iride in tre diuise minnata; e serue quasi d'arco vergine à chi vno, e Trino vi stà sotto trionfando. Coteffa in somma è vna vera imagine di Santa Chiesa. Mà guardaui attento. *Gradiebatur ubi erat spiritus*, cert'aura vi foffia dietro, e tutta sì gran machina si vò mouendo. Sù di che? Io già ve n'hò detto. Santa Chiesa non è inchiodata in vn sito, fiche quando àbbisogni, non possa irne via. Mà tante imagini, d'huomo, Bue, Leone, Grifagno? N'hò ben'anche accennato. Non è arduo, ch'essa mettafi à stare in cima d'vn Caucafo trà tanu vncinati, che viuono di ratto. A stare trà i boschi d'vn'Ercinia cò tanti boui, che tutti horrore vi muggiono. A stare in Arabia vnitafi à Lioni, che cibano di carne rubbata. Dico à stare con gente sciocca, roza, indomita, e conuerfa che sia in buona fede, star iui come su'n carro di maestoso trionfo. Anzi nota bene; nota, che i quattro tiratori à sì gran machina *ibant, nec reuertebantur*; onde vscita di quà, può essere non vi faccia ritorno.

Inforgono certi, hauer essi bastante argomento, che Santa Chiesa quantunque sia viaggiante, non muterà questo sito, in cui horrafi troua. Cristo v'hà rizzato vn Seggio sù i sette gioghi Romani; e di que' scettri, che caddero à Cesarì, ne riuul vno, acciò essa tenendoui mano, si rendesse vbbidente così gran mondo. Non si sà, che Simone in mentre vsciuua di Roma, s'abbattè in Gesù, che disse; ò tu stà qui, ò ch'io ne vò ad esserui ancora incrociato? Cerchiamo à Lion Papa, ed'esso con cento argomenti mostrerà di Santa Chiesa, che cinta di suo Camauero starà eterna in Roma. San Gregorio medesimo non parago-

na sì bella Reina con Arturo, anzi con quei sette maestosi astri, che vicini ad vn'Orfa, tuttoche s'aggrino, mai ne tramontano? Chiarissimo indizio, ch'essa durerà sù i sette monti Romani, senza mai tramontare, ò irne giù di suo sito. Stà benissimo, ed'io intesi à bastanza. Nostra Chiesa Cattolica non farà essa, come già cert'Astrea de' Pagani, mutando habitazione, quasiche da noi à tutto ciò sia costretta. Stà in Roma trionfando, e vi starà. Nondimeno stimarem noi con questo, che Vigna si buona di continuo sarà nostra, ò de' nostri seguenti, da corne suo grano? da berne suo mosto? da gustarne suo frutto? Ah! stando essa qui, non faria gran cosa, che Dio inuitasse da Oriente. Occidente, Borea, Mezodì, e Persiani, e Americani, e Africani, e Scandiani; tantoche dando à coteffi que' doni stessi, che noi habbiamo, negoziassero di merito; anzi sedessero à cibar di sua rendita in seno d'Isacco, di Giacobbe, di Abramoc. *Veniens ab Oriente, ab Occidente, à Meridie, ab Aquilone, recumbensque cum Abraham, & Isaac, & Iacob in Regno.* Mà de' Cristiani ch'hanno ancora *in ire*, cosa mai sarà? *Egriantur, eijcientur foras*; ne saran cacciati, non senza martirio d'vn'eterna vergogna! Ecco qui come Cristo medesimo n'infegna tutto. *Erant homo dives, qui fecit canano magnam, & misit dicere iuuatatis, ut uenirent.* Ricusarono d'esserui, e maggioraschi, e ricchi, e dotti, e tanu soggetti, ch'erano di tutta stima. *Sic hebbe à dir coteff'huomo; via dunque, via sù: exiit in vicos Civitatis, e quanti ne troui, de' ciechi, storti, sconci, vengano quà tutti; anai sericufassero, compelle intrare, vfa di mano, tantoche vi entrino.* (Tanto vorria-

s. Greg.
Magn. l. 9
inc 9. Job.

Esach. 16.

Matt. 8.
22.

Matt. 22.

In Nat.
Apstolor.
Petri, &
Paul. &c.

no cert'vni, esser gittati, ò costretti à irne in Paradiso.) Ma hoimè! sù questi seggi à broccato sederanno cenciosi, che vnti, e senza camiscia fanno ancora d'orfanotrofio! A questi vasi, hora in ambra, hora in zucchero metterà mano gente sciaccata, con bisogno vi si tengano i bracci, s'hanno à mettersi vna mica in bocca? Da questi paggi con vesture di seta, e trine d'oro sarà ministrato à ciechi, vsi accattare ciuaia, e vino agro entro à tasche di cuoio! Non v'hà dubbio. Sarà detto à cotești; mangino, beuano, godano, à cene, à merende, à musiche, à danze, à nozze, à questo, che tù vedi, sontuoso conuito. Mà se venissero que' maestosi, che dianzi à suono di tromba vi s'inuitarono? *Eijciantur foras, eijciantur*: vadano via, vadano; che già n'hò trouato à bastanza! Cotešto dire, ò miei Cristiani, à me non sembra che sia oscuro. *Venient ab Oriente, ab Occidente*; verrà gente zottica, ignorante, barbara; verrà essa sù i nostri Faldistori à metter di Mitra; essa sù i nostri Pergami à insegnare di Catechismo; essa sù i nostri Cibori à vsare di Sagramento; essa sù i nostri Fonti à imbiancare di santo Battesimo; essa verrà sù questa Vigna nostra, e Dio vorrà vi stia, *quia dabit fructum suum*. Tanto disse Nostro Signore chiaramente in Giob. *Facies stare alias pro eis*; e quando ciò sia, non sarà cosa noua. Resta ben noto quant'è successo. Non hà rendite vn' ingrattissima Sinagoga? *eijciatur*; e venga vn' Paganesimo, ch'era suo contrario à renderfi Tutore agguerito di quanto Gesù Cristo harrà insegnato. Non hà rendite Ginda? *eijciatur*; e venga Paolo, ch'era suo nimico, ad eficere banditor veritiero di vostra Diuina Scrittura. Non hà rendite Origene? *eijciatur*; e venga Cipriano.

Quares. del P. Caro.

no, ch'era vn tristo mago, à renderfi martire di Santa Chiesa. Non hà rendite Arrio, Nestorio, Eusichio? *eijciatur*; e venga in vece Agostino, ch'era Manicheo, à seminar dottrina sù i membri, e tronchi, e sozzi d'ogni abbattuta herefia. Non hà rendite Lutero? *eijciatur*; e venga Ignazio, ch'era di steccato, à dar nuoui aratori, che si mettano inestando, e Vergini, e Martiri, e Dottori à vanto eterno di nostra Fede Cattolica. Non hà rendite, ò virtù questa corrotta Cristianità? *eijciatur*; e venga vn abisso de' Turchi, tramezato à Tartari, tantoche in numero di trecento milla sotto Vienna, trouino, e Battesimo, e Crisma, e Hostia, e Sagramento, con metter à rischio i cristiani, ò d'irne in Asia sotto catene da Schiaui, ò d'accrescer in Austria scomunicate offeruanze à Maometto. Non è già questi vn' entusiasmo d'imaginazione chimerica. Sono stati à Vienna con terrore d'Aufonia. Roma ne sbigotti anch'essa. Tremò suo Triregno à Innocenzo in testa. Tutto Teuere, nuoua Probatica, hebbe vicino in vece d'vn Cherubino i Visiri d'Egitto. Venezia sentiuua i tuoni de' bronzi, e tanti Gioui de' Gran Senatori erano costretti vestir arnese di Marte à sua difesa. Buono, che Dio vide in noi genio di conversione in contrario, era tentato d'infedare *Vincam suam* à Gente barbara, e Turca, *qua dedisset fructum suum temporibus suis*!

Mà ne men vi muoue, ò miei Vditori quest'argomento, sendoche ragionate: quando siaui causa di temer ciò, sì sicuramente sarà quest'vna, che s'iam tutti Fattori da niente, che nostra Vigna non hà buona vindemia, che i vizij v'entrano, mettendo à straccio, è innocenza, e virtù, e sanità. Hor non

K

è chia-

è chiaro, che tutto succede in conuerso? Quà voi Ambrogio santo, quà con certo vostro diuino trattato *de Viduis*; e rizzatoni sù d'vn trono eminente, dite hoggi, come diceui ancora. Oh! *Agrum hunc Ecclesia fertilem video, nunc integritatis flore vernantem, nunc viduitatis grauitate pollentem; nunc etiam coningy, fructibus redumdantem*. Oh quante rose di santa, e virginità, e vedouanza! quanto germe di ben'offeruato matrimonio! quanta messe di virtù, e dottrina! chi ara, chi semina, chi adacqua, chi miete, chi conserva! Non è noto de' catechismi, orazioni, messe, offeruanze, digiuni, che fannosi con encomio di questo nostro Cristianesimo? Mà di vantaggio. Acciò sì gran Vigna continui ad esser nostra, non è mica bisogno, che tutta sia santa. La Chiesa è vn misto de' buoni, e cattui: bastando, che conuengano in ceder bene, quantunque non tutti menino buona vita. Quest'è che s'addimanda vn'aia con grano, e zizania; vna rete con cattura buona, e non buona; vn conuito con veste nuziali, e senza; vna schiera con anime di sauezza, e sciochezza; vn casato con serui da tutto, e da niente ancora; vna boteca con vasi d'honore, mà vniti à certi d'obbrobrio; vn dominio con sudditi vbbidenti, e d'insubbidienza. *Caluino stesso*, che tenne in contrario, dicendo trouarsi questa Chiesa di Cristo in meramente chi è buono, retto, santo, à causa di ciò ancora venne condannato. Mà se così è, v'hàbbia quanta se'n troua di gente cattua, che non dà frutto; questo rito, grazia, dogma, cioè questa Vigna di Cristo, mai da noi si torrà.

Vn'argomento veramente robusto; e priego Dio, che conuinca. Tuttauia non è così; e siete voi, ò

Cristiani; vò siete causa, che non mantiene sua forza. Poiche tutto ciò harebbono detto quei ancor di Bertagna, quei di Salsonia, quei di Noruegia, quei d'Asia. Trà dessi ben'anco n'erano de' buoni, costumati, e di notoria fantità. Con tutto ciò questa nostra Chiesa venne à mancarui; onde chi starà senza tema, che tanto trà di noi non auenga? Serua vn sogno à metterui tutto in chiaro. Diceua Nabucco: *Videbam, & ecce arbor in medio terra, cuius fructus erat nimius*: Gran Pianta! esla sotto d'Autunni resà vn'Atlante, vi stà con borra, quantunque curua in offeruio. Mà sentite vn comando. *Via tosto, succidite, excidite ramos, excutite fructus!* Onde ciò? Non è cotesta, come già si descrisse, amena? ricca? vbertosa? così carica di tutto, che muta in encomio quest'ignominia, di starfi curua, ò piegata? Certosì; mà offeruisci, che sua douizia non ammette, se non i sogni à suo sostegno: *Videbam*, cioè, *somniabam!* Oh adesso mi contento, che quà ne venga Sant' Ambrogio. Diceua benissimo à giorni suoi, benissimo. La vigna di Santa Chiesa fioriuà di que' tempi con vanto de' buoni, e sagrosanti sudori, ch'esso vi seminava. Sua verga seruiuà di aratro, che in toccare obligaua i terreni à ingemmarli d'amenità. Vna Predica era grano bastante, acciò ne forgessero, e Martiri; e Vergini à sua Diocesi sì ben tenuta. Fino i garzoni coronauano di rosa; ne viuera matrona, che non sembrasse vn'Astrea, tutta di Sole riccamente cinta. Fuggiuano i vizij con merito d'vbbidenza; tanto atterriti, che stimauano decoro irne à morire sotto i braggeri d'vn Tartaro. Perciò era giustitia chiamar questa Vigna *nunc Virginitate vernantem, nunc viduitate florentem,*

nunc

*s. Ambro.
de Vid.*

*Euangel.
vniuers.*

Dan. I. 4.

*Apud
Bec.
Bellar.*

nunc maximonij fructibus redun-
dantem. Ma s'ci tornasse in quest'
 hora? oh che mostro vedrebbe, oh
 che mostro d'vna terra, oue non
 nascono, che dumi, vrliche, grami-
 gne à conseruarui vn biasimo im-
 mense di sterilità! Via sù Cristiani
 miei; sù, si vegga ben tosto s'io di-
 co vero. Consideriamo sì gran Vi-
 gna; e voi mostratemi tosto sua ce-
 sa, cioè cotesto vostro Custode san-
 to, che vi fa buona guardia. Oh co-
 me si tratta, e con quanta irreue-
 renza; sicche di continuo vi s'intro-
 ducono bestie, *qua demoluntur Vi-*
neas! Mostratemi subito i germi d'
 vna santa, e virginità, e vedouan-
 za, che douerebbonfi mantenere
 con sicurezza. Oh che s'ode per
 tutto *coronemus nos rose,* e sono ro-
 se di carne marcita! Mostratemi
 hora i tanti Armenti d'è bisognosi,
 e quando, e come si foccorrano. Eh
 miseri! raro, che vn ricco v'accetti,
 e diaui testo acciò non si muoia in
 istrada, *esuriui, & non dedistis mihi*
manducare; sitiui, & non dedistis
bibere; nudus eram, & non me co-
pernistis! Mostratemi ò Congiuga-
 ti, mostrate i germi d'vn santo, e
 ben tenuto matrimonio. Ah che
 garzoni, e di bocca fozza, e di co-
 stume contaminato! S'insegnerà
 vna berta, ò durachetto America-
 no à recitare, chi *Aue Maria,* chi
Credo, e che s'io! mà in vn' Anima
 Battezzata si sentono giuramento,
 mormorazione, bestemmia, *& no-*
men Domini blasphemant! Mostra-
 temi vna Torre di mezo, in cui vā-
 tino tante tortore d'hauerfi tro-
 uato, ericouero, e stanza. Mà nò;
 anzi non si veggano queste Chie-
 se nostre; sicuri, che troueriamo *abo-*
minationem in Templo! Mostratemi
 vn Torchio, doue si cauino gocce
 di cuor contrito, e diuoto. Ah gri-
 dano tutti; Non habbiamo humore;
 mancano carità, fede, speranza, *&*
incerna nostra exstinguuntur! Oh dū-

que Cristianità, Cristianità. Sono
 sogni cotesti tuoi, sono sogni certo.
Videbam, cioè *somniabam!* Cosa
 n'auuerrà? Quando si continui co-
 test'vianza, sentiremo ancora, *suo-*
cidite arborem, exscindite ramos, ex-
cussite fructus; e corrano stranieri à
 metterui nuouo aratro, nuoua se-
 mina, nuouo adacquo, *ut reddant*
fructum suū! Vuò stringere questo
 mio argomento, e chiamoui tutti à
 sentirlo. Dio non hà bisogno di
 noi, ne di cosa nostra. E vero ciò: *Sì*
 certo; *Deus meus est tu, quoniam bono-*
rum meorum non eges. Fa minaccia,
 che non trattando bene, ci torrà
 nostra Vigna. E vero questo: *Sì cer-*
 to; *Locabo vineam meam.* Hà esegui-
 to così, con Asia, con Africa, con
 Bertagna. E vero: *Sì certo; Fily Re-*
gni eiccti sunt foras. Tutto auuiene
 da non hauerui ben sudato. E vero
 quanto dico: *Sì certo; Nō reddebant*
fructum tempore suo. Da noi adesso
 non si semina, non si vindemia.
 E vero: Certo, certissimo! Cosa dun-
 que sarà? *Ergo vineam suam* (mà
 fermateui qua, che acciò non ne
 corra di quanto si è minacciato
 vna strana conseguenza, vi mette-
 remo nuoue premesse ben tosto)
 Cosa faranno: Buona contrizione,
 buona communion, buona ora-
 zione; in somma buona vita, cioè
 vna buona vindemia, come con-
 uiene ad ogni Cattolico, e n' hà ca-
 rico vn buon Cristiano. Tanto
 quando ciò sia, io ancora muterò
 detto, con assicurarui che *non loca-*
bit Deus vineam suam alijs, e tanto
 sarà.

PARTE SECONDA.

Sant'Agostino, e Sant'Epifanio
 mettono à paragone sì Ada-
 mo, sì Eua, con Cristo, e S. Chiesa. In
 Edem si mette à dormire Adamo, e
 vien cauata Eua da suo costato.
 In Croce dorme Cristo, e da sua co-
 sta n' esce S. Chiesa. Mà offeruate,
 K 2 come

Ca. 12. 15

Sap. 2. 8.

Matt. 25:
36.

Luca 24.
16.

Ex. 13.
16.

Matt. 25.
8

Psal. 15.
2.

S. Aug. &
S. Epiph.
3. Hen. 28

come Dio tratta con Eua. *Aedificauit eam*, e Santa Chiesa da Cristo anch'essa edificata est. Gran diuario s'attroua da fare, à edificare vna cosa. Ogn'vno, ch'edifica, ò radica bene, ò mette con base sicura; e così questa Chiesa sendo non meramente fatta, mà edificata, si manterrà. Con tutto ciò è vero di Eua, che non istette in vn sito. S'attrouò in Edem; vsci verso Enochia; ed à ramingo n'andò. Per questo lei confronti tengono, bisogna dirai, non esser gran che à Santa Chiesa, che muti anch'essa, ò sede, ò luogo. Eua venne cacciata, rea d'hauere non vbbidito; è Santa Chiesa può irne via, in castigo che noi non vbbidiamo. Mà cote sta ronina di chi sarà? Dirò. In materia di grazia si costuma souentecio, che auuiene in questa nostra natura. *Defitio vnus est generatio alterius*. V.g. vna semenza si guasta in herbo, e subito se'n genera vn narciso, vn'anemone, vn giacinto. Manca d'esser terra questa nostra terra; mà tosto se'n formano, e oro in miniera, e margarite in acqua, e argento in vena. Vn distrutta vna gemma, vn'herba, vna radica; e sotto à venti chimici con macstria di fuoco escono sane magie da ristorare la vita. Discorrendo così, resta chiaro non morir mai vna cosa, che non rinasca vna cosa. Hor tutto ciò si fa ben'anco in materia di grazia. Manca Santa Chiesa in Slon, e s'attroua in Antiochia. Cessa d'essere in Antiochia, e s'acquista in Roma. Parte da Regni, ch'erano di Roma, e vna navigando in America. Vscirà d'America, ò sian terre di nuoua conquista, ogn'hor che i vizi vsci-

ranno da bestie à farne vn deserto. Argomentiamo. A Timoteo, ch'era Santo, è in cui San Piero confidaua sì bene, minaccia Dio, che continuando in certa nausea, v' harrabbe tolta sua Chiesa, *quia tepidus erat*: Oh Cristianità! e con noi, che siam freddi, ò tutti ghiaccio, come mai vserà Dio? E'lo già se'n dichiara: *Locabo vindam meam* à chiunque sarà buono, giusto, santo, e renderà *fructum suum*; senza curarmi, se cote'sto sia hora, ò trà Scisma tici, che non hanno veste da starri à questa mensa; ò trà Pagani, che mancano d'aratro, e buona femina Euangelica; ò trà Giudei, che non offrono vittima in Sinagoga. Torro *Vineam meam* à chi che sia, quando essi à me non tributino *in tempore suo*. Mà Battezzato, anzi che così auuenga, tū vanne à Giesù Cristo, e di con Maria. *Video Domine, quia hortulanus es*; e già che vò sietè così, eh in grazia visita *Vineam istam*. Visitate mia Predica, cosche inesti à Cristiani vn vero amore di santa osservanza. Visitate mia messa; così che à voi renda in buona vittima ogni cuor Battezzato. Visitate mia Vigna; cosche non v'entri, ne affuzia come ad Ena, ne auarizia come ad Acabo, ne inuidia come à Caino. *Video, quia hortulanus es*; onde viasi, sia così che sotto di vostra Croce, bagnata con sangue di vostro costato, foccorra i meriti d'ogni vostro tesoro, di que' frutti, che da voi tanto si bramano. *Video, quia hortulanus es*. Hor dunque insegnateci à ben arare, à ben seminar, à ben operare; sicuro, che ogn'vn di noi *abit fructum suum*: Amen.

Apc. 2. 8.

Io. 20. 35.

PRE-

149

PR EDICA XVI.

Nella Domenica terza

DI QVARESIMA.

Et cum eiecisset Demonium, locutus est mutus.

LUCÆ II.



VESTA humana iniquità è così rea , che à torne vn vero castigo , stà bene si metta in arma ogni sorte d'iniquità . Merita torture d' Abisso ; e in conseguenza sendo sua mano di Mege- ra , non può torturarsi , che da sua mano . Ersa medesima tenta così , ogn'hor che bramando starsi nascosa , brama di starsi carcerata . Mà cotesta condanna farebbe di tutto suo gusto , mentre farebbe di tutto suo genio . Non farà mai bechina con se in eternarsi sotterra ; e quando ciò auuenisse , Dio sà cauare i morti anche da terra . Satanasso , ch'è suo Padre , soccorre quanto mai sà cotesta sua figlia . Vsa con noi ciò , che i Barbari Mauritani con San Raimondo , cui acciò tacesse , congegnarono in bocca vn tormentoso luchetto . Quando anzi sù questa nostra esso non serua di maggior ferratura , dice San Geronimo , concordandosi à Giob , che addimanda costui *uestem uestem* , cioè vn vero catenaccio . Grand'accorto ! InEdem vince vn'Eua con far che ragioni ; e qui combatte vn'Adamo , con tentar ch'ei tacia . Trouato certo misero muto , brama che viua , e muoia muto . Gesù di Maria , voi che siete vero Verbo¹ , fate stamane ambizioso di ben'armarvi contro d'vn reo tacere , tutto intento à

nascondere sua reità • Dio non manca . *Eiecit Demonium ; locutus est mutus ; turbe verò admiratæ sunt .* Quanto bene ragiona vn taciturno , tanto si mettono à tacere i circostanti , che rimasi da sì gran caso attoniti , ammutiscono . Frema dunque nostro nimico di rabbia . Vuò io ancora insegnarui , come à Sacerdoti ragionar si debba in orecchio , per discourire in onta di Satana ogni rea coscienza . Ragionerà bene chiunque in sentirmi tacerà bene ; Cominciamo .

La Confessione s'istituit da Cristo Signor Nostro in vero Sacramento , che hà virtù di nettare quest'anima nostra , onde si metta in grazia , e da suo reato ritorni à Dio . Nascono di quà i tanti encomij , che Sant'Agostino con de' Santi Dottori vn'intera squadra ne scriuono . Ch'ersa troui ad ogni Guardiano suo gregge smarrito ; troui ad ogni serua sua dramma nascosa ; troui ad ogni vecchio suo garzone fuiato . Sia come veste di nozze in venire à conuito ; come acqua d'vn Giordano in nettare i scabiosi ; come vnzione di Gerico in sanarne chi è cieco . In somma serua di stromento , cui brancata si vn'anima efce di naufragio , dicono eS.Geronimo *ad Pamachium* , e S.Ambrogio *de Virginibus* , e S.Grisostomo *ad Anciochenos* . Ed'io n'hò recati tre grandi Autori , à rabbia d'vn tristo Heretico , che ridendo sù

K 3 que-

S. Hieron.
l. 4. Comm.
in e. 10. 1f.

Calvin. de
Sac. Conf.

questa metafora; oh (esagera) chiaz-
mano i Romani cotesto suo Sa-
gramento *secundā post inufraginū
tabulam, quod cum sit iniquum,
excusari non debet. Iniquum?* Mi-
sero di te, miserissimo! Ben tū
hora ne sai, che con esserne fen-
za, dando ne' carboni d'Abisso,
sei dato in secco. Insegna dunque
Tridentino *sess. 14.* che sia vn sì
buon Sacramento *de iure Diuino*;
sia necessario ne' caduti *etiam
necessitate mediū, saltem,* dicono,
in voto; sia istituito da Christo Si-
gnore, come si hà in San Gio-
uanni 20. *quorum remisistis, re-
mittitur eis*; In San Giacomo 5.
confitemini alterutrum; di nuouo
in S. Giovanni 8. *Vade, non ego te
condemnabo.* Tien sua figura in
vn caso di Gesù con certa giu-
uenta, di cui vsò in andando à
Sione, coronato di gaiosissime
osanna. Tanto si offerua da San-
ti Atanagio, e Tomaso. *Itē in
Castellum, quod contra vos est; in-
uenietis asinam;* snodateui sua ca-
tena, ed adducite mihi; *Quia Do-
minus his opus habet.* Significa
vn'Anima, che da morte ritor-
na in grazia, e viue con Dio. *Itē
in Castellum;* mentre chiè reo vā
stretto da Satana, come in vn re-
cinto di muro. *Inuenietis asinam;*
Dinota vn vizioso tramutato in
bestia, *homo cum in honore esset,
comparatus est inueniens.* *Alliga-
uam;* segno che i vizi j sono nodi,
e non si tosto ne vciamo. *Solui-
te;* Vien detto à Sagri Ministri,
ch' hanno virtù di sciorre ogni
reo. *Adducite mihi;* Argomen-
to chiaro, che confessare sia vn
vero conuertirsi *à creaturis ad
Deum.* *Quia Dominus his opus ha-
bet;* Indizio che Nostro Signore
hà bisogno de' conuertiti, da irne
con essi, come in gaioso trionfo.

Ah dunque Santo Sacramento,
che monda, che risana, che suo-

dai, che scotta, che ci manda in
trefeo à Dio! Ma tutto sta sia vsa-
to bene; cioè con buona esamina;
buona contrizione, buon'accusa,
e sodisfazione buona. Tutto stā
quì ò Cristiano mio; sicche vna ra-
gionartene non senza vantaggio
d'anima, se mi starai ben'attento.

Però auuertasi, che auanti d'
ogni cosa è conueniente incami-
nar vn' esamina di vero rigore,
acciò si conosca quantov'è di buon
grano, e zizania; cioè di merito, e
reità. Non s'imiti certa serua d'U-
bosetto, che mondando vna cesta,
ò canestra di grano, in sì tardo me-
stiere dormi, *purgans triticum ab-
dormiuit.* Via sù non dormite;
anzi desto metti bene à tua con-
scienza, come à vetro tersissimo;
sendo vero, che chi uero si esami-
na, *similis est viro consideranti na-
tinitatem suam in specula.* Ma in che
maniera vi si mette vn'anima,
che sia brutta? in fugga, e transi-
to. Causa: Sdegnate sentirsi à dir
vero da vn' imagine tutta bugia,
sicche *considerat se, ac statim abiit.*
Cosa n'auuerrà? Vuò dirui tutto
con Sepeca, *considerando vno
specchio, e chi ancora vi stā.* Ec-
co quì vna Dama, coronata d'-
astri, vestita cò raggi attorno, sù
d'vn trono tirato à corna d'argen-
to, tutta vezzo, e brio; non mino-
re di certā, che San Giovanni vā
descriuendo. Essa si specchia, e
voi offeruate vn miracolo. Subi-
to, inistante, ad vn momento,
tutta quant'è, varia, nuoua, bi-
zarra (ed ancora non si sà con che
modo) tutta ricamasi ad vn bat-
ter d'occhio. *Non enim strascitur se-
cundum partem, imò totum simul.*
Consideriamo. Sua corona in
quanto n'andò tessuta? Cert' Ora-
fo vi stette vn'anno intero; e quì
totum simul. In quanto suo trono?
certo Artiere consumòui vn me-
se intero; e quì *totum simul.* Sua
vesta

2. Reg. 4.
5.

S. Iacob.
Ep. c. 2.

Ioan. 20.

Iacob 5.

Ioan. 8.

S. Athan.
hom. i. c. in
Cast.

S. Thom.
6. in Mat.

vesta in quanto? certo Sarto cuc-
 ciui attorno vn giorno intero; e
 qui *totum simul apparet*. Mà co-
 me si tosto, e natri, e vezzi, e
 ricami, e s'vaghe vanie, buone
 da metter in attenzione d'inge-
 gno quante mani vñano di subio
 in Fiandra, in Egitto, in Ara-
 bia? Resta chiaro, dice Seneca.
 Vno specchio non facit quidquam;
ostendit. Non ricama, mostra so-
 lo; non tesse massiccio, mette in
 occhio; non dà essere di sostanza,
 mà di sembianza. *Ostendit; non
 facit quidquam!* In contrario, s'
 ci tramasse da vero, verrebbe di
 cosa in cosa, tardo, sostenuto, ada-
 gio, & *strueret secundum partes*.
 Mà non essendo così, che n'auuien
 in grazia? *Omnis imago equè citò
 aboletur, ac struitur*: sì tesse tuttò
 in vn'istante, tutto manca in vn
 momento. Ecco qui adeffo come
 vn'anima *similis est videri conside-
 ranti se in speculo*. Non v'è essa
 con buona, e minuta esamina, di
 azione in azione, ò circostanza in
 circostanza; onde *non facit quid-
 quam, sed ostendit*. Tutto errore
 d'vn *consideravit se, ac statim
 abiit*; cioè d'vn metterli esami-
 nando, mà subito, mà in vn trat-
 to, mà tosto, e nò come abbiso-
 gna *secundum partes*. Vuò an-
 che dirui vna ragione di tutto
 ciò; e notisi bene, ò miei Cristia-
 ni, che ad essa s'è credito Sant'
 Agostino. *Sunt homines, qui qua-
 si sonantur querere iniquitatem
 suam, & timent inuenire: si enim
 inuenierint, dicitur eis, recede ab
 ea*. Vuò essere inteso con certa
 Scrittura. Giacob, e tutta sua ca-
 sa fuggiuano da Labano, cui an-
 to s'erano rubbate non sò che sta-
 tue d'oro. Contristato sì buon
 vecchio, v'è come dietro, e giun-
 toui addosso, comincia contro
 Giacob: *cur furatus es Deos meos?*
 Io! certamente non ne sò: cerca-

mi attorno, e trouando, resti
 tuo ciò, che non è mio. *Scrutare,
 ac siquid inuenieris tui, aufer*.
 Entra così à Lia: *cur furata es
 Deos meos?* Io! non ne sò certissi-
 mo. Cerca tu quà, & *aufer, si
 quid inuenieris*. Vien ad ogni fer-
 uo: *cur furatus es Deos meos?* Io!
 certo non ne sò: Cerca, ricerca,
 e se troui di tuo, *aufer*. Mà Ra-
 chele doue s'attroua? Quest'astu-
 ta era dessa, che rubbò, anzi na-
 scose suo furto sotto di certo stra-
 me, cui staua sedendo in cima,
 e si scusaua: *Rogo, ne irascatur
 Dominus meus, quòd coram te sur-
 gere nequeo*. In grazia condona-
 temi, se non mi rizzo. Tanto
 viaggio scusa d'inurbanità mio
 star seduta. Femina non auuezza,
 è meza morta, se fatica. In
 somma, *si surgere nequeo, Dominus
 meus ne irascatur*. Credo certo,
 che Labano s'accorgesse di tutto,
 e forse diceua. S'io cerco, trouo;
 trouando, costei n'hà vergogna;
 suo rofsore farà causa di ramari-
 co; ramaricata che sia, io sono in
 tormento; farà bene non cercarui
 attorno. (Insomma da timore di
 trouar Idoli, à certe non si cerca
 in casa.) *Timent inuenire; si enim
 inuenierint, dicitur eis; recede ab
 ea*. Quest'è di tanti, che nascon-
 dono negozio, robba, maneggio,
 e vi stanno sì sedendo, senza esa-
 mina; *sedentque desuper*. Mà voi
 ò mercante come non cercate sì di
 certa robba? *Timet inuenire!* co-
 sa? ch'essa si vende sotto nome bo-
 rioso di Armena, e Flaminga, e
 farà tessuta v. g. in Triuigliana, ò
 Bergamasca. Buon artiere, come
 non cercate sì di certa vestura?
Timet inuenire! cosa? ch'essa è fat-
 ta sì la moda, cioè con cianzar-
 ui seta, broccato, tripa d'oro
 quasi per metà. Mio agente co-
 me non cercate sì di certa vendi-
 ta? *Timet inuenire!* cosa? che

Sen. l. 2.
 nat. 9. 6.

S. August.
 Psal. 35.

Genes. 31.
 19.

fu grano è da Caino, cioè brucco, e si esitò come di Giuseppe in Egitto. Insomma *quia simens inuenire non cercano; nam si inuenierint, dicitur eis: recede ab ea*; Non si può fare in coscienza. O dunque Santissimi Confessori, astringete costoro à rinouar di esamina, che sicuro n'han sommo bisogno. Vuò addurui vn caso in argomento. Và Carlo Quinto con animo di confessarsi à certo Curato; e trattosi suo murione di testa, dimesso suo baston di comando, consegnata sua spada, ginocchiato à terra, si accusa. Padre; io sò, che i soli anch'essi han certe macchie addosso. Non è vn trono in tanta eminenza, che non vi arriuino i vapori da terra. Sono Carlo Quinto, cioè vn'anima vestita d'humanità, e tanto basti à dire, ch'io sono vn reo. Tuttauia Marte non hà obligo d'esser Ascetico, ne sotto di barache s'attrouano Nirie di santità. Hora m'accuso, e à Dio, e à voi, che vn mio errore si vergognò d'esser plebeo. Nato da huomo, si vanta razza di Serafino. Anco in peccando vsai da Grande: commisi vn'atto di vanagloria. Mà quel soggetto à Sua Diuina Maestà, e trono, e corona, e scettro, e mezzo Mondo in me stesso. Vò redetemi à Nostro Signore in Cielo, ch'io in tanto con questo bacio di contrito mi metto à terra. (Oh! vi son certi reati, che non fanno ne men abbassarsi, quando non s'abbassino con fuffiego. Accusò Carlo vn'atto d'ambizione humana, e quasi ne commise vno di Luciferina.) Vdito così, con voce di graue, anzi santo Ministro si mise in contegno quel suo Curato, dicendo. Maestà? e non hauete di vantaggio? Nò. Quando sia

così, cotesta confession vostra non è da Cesare, mà da Carlo. In grazia esaminatèui ancora, e trouarete di che accusarui ancora. Sino quà *dixisti peccata Caroli: iam dic ea, qua sunt Caesaris*. Non siete voi, che hà guerra con Francesco Primo di Nauarra? cò Mori d' Africa? con Solimano d' Ongheria? Non siete voi, che non forge di mattino, se à cento, e tamburi, e trombe non vi suonano certa Diana? Non siete voi, che non veste, quando i Prencipi non corrano à tributar ministero, e corteggio di camera? Non siete voi, che non mangia, ò beue, ogn'or che i torcerri da vento non v'accrescono di à mezo giorno? Certo che voi trattate acciari, scetri, bastoni, soggettando con terrore ogni feuera vbbidienza. Vostra corona è d'alloro, mà infanguinato; vostra fascia di grana, mà ritinta in pianto; vostra cornetta di raso, mà scosso da gente, tutta mossa in anelito. E con tanti negozi, che vi mettono in atto di marchiare; combattere, trionfare, non hauete maggior accusa? Mio Sire v'auuerto, che in mezo de' vostri acciari trouarete con nuoua esamina del ruginè nuouo. Fino adesto vi accusate da huomo. Non basta; conuien accusarui da Monarca, da Cesare, da Rè Augusto. *Iam dic ea, qua sunt Caesaris*. Tanto con grauità, e franchezza di Sagro Ministro vn mero Curato di certa villa. Mà in città? Oh Sacerdote, non sò se vò siate, ò tutto temanza, ò interesse tutto! Non hauete orecchio, ne bocca! vn menomo riguardo vi fa muto, e sordo! Mà in grazia dite à Cristiani, che facciano esame di nuouo. Diuersa cosa

Apud
Regn.
Per. infr.

cosa è , accusarsi da huomo , e da huomo , che comanda , che tra-
fica , che giudica , che auuoca , che
medica , che insegna ; diuersa cosa
è cotesta . Non esaminando così ,
accuseranno ben'essi , mà non ea
que sunt Cesaris . Non s'habbia
dunque riguardo , che Rachele ri-
ceua disgusto nõ . Metta esca fuora
quanto hà di nascoso , e dica tut-
to . Fatto ciò , vorrei Vditor mio
intrauenisse à te vna cara disgrazia
 , come si sà che intrauenne à
Nulcano . Cotesto incise non sò
che mostro brutissimo , detto con
nome di Gorgone , à Minerva ; e
mirando suo ceffo , bieco , grincio ,
porto , sgangerato , esso medesimo
hebbe à temer sua scoltura ; *timuit
quas finxerat iras* . Oh diceua , io
incisi cotest'occhio di Cerasta ? co-
testa bocca d'Hiena ? cotesto crine
di Furia ; cotesto mostro di Cocito ?
Timuit iras , quas finxerat ! Voglia
Dio , che tu ancora , intimorito da
tuoi errori , veramente *timeas* , e in
auuenire non ne commeti men v-
no . Esequito così , ecco che comin-
cia nascerne vn'atto di contrizio-
ne , parte di esenza in questo San-
tissimo Sacramento .

Antemesa dunque vna buona
esamina ; *Dans* , ragiona Grifostom-
mo ; *consuetudinem querit cordis , &
ruinæ confessionem* . Mà via ; cos'è
appunto contrizione , acciò stama-
ne tutti cauino buona instruzione
da questo mio Catechismo : *Contri-
tio* , come insegna Tridentino , *est
Animi dolor , & detestatio de com-
misso , cum proposito non committen-
di de cetero* , Equil notateò Batte-
zati , che s'attrouano due crucci ,
ò risentimenti ; vno di senso ; vno
di animo . Sarà di senso , quando
v. g. fiesce in vn gemito , in vna
fmania , in vn singhiozzo ; cosa che
quantunque sia buona , ò da sti-
marfi , tuttaua non è necessaria .
Crucchia d'animo è , che si conosca

nostra offesa con Dio , si abbomi-
ni , detesti , accusi come ingiusta ,
non senza vera intenzione di mai
eternamente ritornar ad esca . Quã-
do sia così , se bene non vi sono ge-
miti , affanni , storcimenti , basta
ciò ad eser veramente contrito .
Però S.Marco Anacorita ; *Quadam
est contritio cordis recta , tendens in
eius irradiationem ; & est quedam
noxia , tendens in eius contrubatio-
nem* : Stà dunque tutto , che in noi
s'attroui animo vero , soddo , sicu-
ro di non metterfi nuouamente à
uorti con Dio . E credasi à me Cri-
stiani miei , che tante Confessioni
restano vane , da mancar uel' a-
nimo . Mà come vi manca ? Bisog-
na diruene non senza obbligo di
confcienza . Hor attenti , che tutto
auuiene , si da noi , come ancora da
Satanaiso . Da noi , mentre stando
in peccato , vi facciam uso ; tanto
che si dura stento in veramete ab-
bandonarlo . Comandò Faraone
s'annegassero i bambini , che di re-
cente nasceuano . Mosemo nacque
anch'esso à si barbaro comando .
Mà offeruatosi , ch'era vago , e
manieroso in eccesso , da sua venu-
tà hebbe sua vita . Nascoso tre
mesi stette in casa cò Genitori ;
quando ne' vagiti cominciò à seou-
rirsi , e tradir se stesso con innocen-
za . Dissero , che bisognaua stricar-
sene , sommergendo viscere di tan-
to amore , ancorche non fosserò
buoni d'hauerui odio . (Ah quan-
te Animes'annegano , acciò in casa
non si conosca vn reato !) Mà
inanzi d'efeguir ciò , con quai , e
gemiti , e singhiozzi v'andarono
attorno ! Ecco qui Mosemo , in ri-
ua d'vn'acqua , in vna canestra di
vincto , in cimento d'irne à traboc-
co . Ah suo Padre , sua Madre quan-
te mai ne dicono ! E à venti , che
non gonfino cotest'acqua ; e à Pesci
che non habbiano denti ghiotto ; e
à notte , à giorno ; che custodisca-

S. Marc.
Anac. in
Bibl. Pa-
trum .

Exod. 1 ;
2 .

no

S. Io. Gryf.
hom. 2. in
Gen.

Trid. sess.
6. de In-
fif.

no suo Tesoro . In dicendo così ,
ne va Mosè à seconda . Mà itui à
canto , ben tosto ne lo ritirano . Ah
crudo ? se tu ne gisci meramente
con teo , si soffra ; mà ne vai , do-
po hauerci rubbato nostro cuore
di seno ! Garzon di cuna sai trattar
da tirranno ? Meritiam così , men-
tre s'iam rei d'amare vn barbaro
Mosemo . Ne vada di nuouo , e tosto
da que' miseri s'afferra . Caro bam-
bino ; scusaci , se t'habbiam detto
seuero . Fummo noi acerbi con noi,
dando à te i cuori , che tui costretto
à diuiderti ne metti à straccio con
innocenza . Nostra disauentura !
siam crudi con esser teneri , mentre
piangendo accresciamo cotest'ac-
qua , odiosa causa di tuo stacca-
mento . In tanto ne vada Mosemo , e
da suoi ben' anca vien ritirato . Ah
t'haueffimo noi sommerso à buon'
hora ! quand'è nuouo , si sbarbica
senza stento vn arbusto . *Debeba-*
mus exponere recens natum . Tres
iam menses aluimus , maiorem no his
tristitia facientes ! Insomma cresce
Amor da gigante , anzi ne muoue
guerra , se non si strozza in cuna .
Nostro garzone con tre mesi , e di
fascia , e di vezzo , e di carezza ,
marcò à rancori vna patente da
tormentarci quest' anima in seno .
Già non è da soffrirsi tanto amaro
cordoglio . Via sù ; vanne da noi ,
acciò viuiamo . Mà nò , che anzi
morremo . Stà dunque con noi , ac-
ciò si viuia . Mà nò , che con te da
canto non viueremo . Bramano ,
ches'arresti , e vada ; che vada , e
ritorni ; che ritorni , e parta ; in
somma in vn antitesi d'affetti met-
tono se stessi à continuo tormento !
Vditor mio hai tu inteso ? Bisogna
subito gittar via cotesto tuo vizio .
Mà tre mesi , e sei , e dieci , e vn' an-
no , che vi stai attaccato : sendo ciò
come adesso vorrai tu mandarne
puerum cum peccatum , dice S. Grifo-
romo , senza sentire c'uccio , e

straccio . N'andrà ben esso à secon-
da sù due rini anche di pianto ; mà
tosto vi correrai tu dietro , acciò ne
sia di ritorno . Fatto così , ecco già
tuo cuore necessitato à starui
entro ; mentre à causa di non sen-
tire *maioris tristitiam* in distac-
carsene , vi starà . Quest'è , com'io
diceua , che vn'atto di contrizione
riescer trà noi tanto arduo . Mà Sa-
tanasso v'entra esso ancora con
suo inganno : Mercè , quando tenti
abbandonare vn gusto , fa che ti
sembri assai maggiore , acciò non si
metta in abbandono . Quest'è che
diceua Seneca : *Blandicia cum stiam*
amittuntur . placet . Sono esse à gui-
sa di certe Imagini roze , ò à fresco ,
che in ritirarsi acquistano di va-
ghezza . Sono à guisa di Gezabel-
la , che hor mai vecchia , e in conse-
guenza fuggita , s'imbiacca , si
minia , s'acconcia ; bramosa che vi
corrano dietro . Sono à guisa d'vn
n'alito notturno , che *cadens nistet* ,
e vestitosi d'ipocrisia , mette ante-
si à Satana , mentre in cadendo ;
questi ne diuien brutto , quello rie-
sce vago . Tanto i gusti faceano à
me , dice Agostino . *Detinebant ma-*
nugè nugarum mearum , & vanita-
tes vanitatum , antiqua amica me!
Oserua bene cosa dica . M'afferra-
uano con robusta mano , à causa
d'esser mi state , anni , e anni strette
in amicizia . Non basta ; mà benan-
co relesi gaie , tinte , amene , di buon
viso , e seno tenero , mi seguivan
dicendo . Agostino ? *& dimittis nos*
& à momento ista non erimas cocana
& iam tibi non eris licitum in eter-
num ? Da questo momento , mai à
te farà concessio , com'eri viso ? mai
da quest' hora ? mai , cioè in eterno .
Quando astenersi batteffe in vn
giorno , vna settimana , vn mese in
circa , soffrasi vn sì crudo martirio :
Mà *in eternum* ! Diceuano così à
causa di torui vn buono , vero , ne-
cessario atto di cuor conuito . In-
ganno

Sen. in Ep

Sen. n. 8.

9.7. c. 32.

S. Aug.
Cōf. l. IIPhilo. He-
br. hist. de
Mojf. i. 62.S. I. Chyfi
de Laz.
conc. 4.

ganno di Satana , inganno ! Tut-
taua fiam tu attento , ch'io vud
insegnarti à schermirtene con sicu-
rezza . Questo *mai* ; questo *inver-*
no ; quest'è desso , che fa come Gol-
lia con David . Stima vn sì vasto
Gigante di atterrire con mettersi
meramente in mostra . Mà si bra-
uo Garzone itou contro ; eh disse ,
io ti credeua vna vlua montagna ,
e non è così : hanno i monti suo fer-
ro in seno , tu in esterno . Con tut-
to ciò non mi metti paura ; mi muo-
ui anzi à misericordia . Sento rin-
crescimento , che ti trouo vinto da
tuoi reati , mentre con ciò scemi à
mei vanti d'abbatter vn mostro .
Nondimeno bisogna , che tu ca-
da sotto mia mano , giache riesci
tanto gra uoso à te stesso . Sotterra-
to sotto di te harrai vna tomba
infame , hauendo te stesso addosso .
Questo falso , ch'io ti tocco *in no-*
mine Domini , struggerà in Golia
vna machina di Satanasso . Detto
così , cocca in ver di sua testa , &
Gigas cecidit in faciem suam ! Vdi-
tor mio viene tu in grazia su di
costui atterrato . Addimando . Sua
mano è morta ? Sì : ad ogni modo
quì non è tocco . Suo braccio è mor-
to ? Sì : tutta uia quì nò è tocco . Suo
cuor è morto ? Sì : purè quì non è
tocco . Basta sia tocco in testa , che
tutto quant'è si vasto Gigantone ,
tutto ne resta vinto , uiciso , dis-
fatto . Cosa diceui , o mio Penitente
atterrito ? Questo *mai* ; questo *in-*
esterno , questo seruedi brutto Gi-
gante in metterti tema ? Cosa stimi
tu che sia ? Tutto consiste in hoggi
solo , in di mani solo , in vn mese so-
lo ! Muzio gitò sua mano in fuoco ,
edisse : sian trecento giurati d'a-
mazzari , o Perfenna . Consiste-
uano i trecento in vno , cioè in Mu-
zio . Cotesto *in esterno* farà vn gior-
no , dua , tre , quatro : e farà gran
che far testa con vna testa ? Battu-
ta ch'esa sia , resta vinto tutto . Mà

1. Reg. 17.

di vantaggio . Cotesto falso come
atterra suo mostro ? Non vi dà in
testa , cosiche vscito ne cada . Con-
centrato vi simmerge tutto , e vi
stà ! Causa , che tante confessioni
non abbattano vostro peccato : Ah !
non vanno dentro ! non arriuanò
dentro ! non toccano dentro ! Stan-
no tutte in bocca , o in estrinfeco !
Mà tua contrizione bisogna che
sia , come insegna Tridentino , *dolor*
animi , non oris . Nò sentimento di
fuora , nò ; mà *interno : animi , ani-*
mi dolor !

Fatto dunque vn vero atto di
contrizione , anzi vn vero decreto ,
che mai da te verrà offeso Dio , sie-
gue o miei battezzati certa seconda
parte di essenza in questo Sagra-
mento , e chiamasi accusa in voce ,
da vsarsi con Sacerdote sicuro . Mà
quì bentosto è necessario si offerui ;
che cotesto bisogno d'accusarsi vè-
ne mostro in figura sino *ab anti-*
quo . Però caduto Adamo , Nostro
Signore interrogò : Adam *ubi es ?*
Hò qualche non conoscesse tutto ,
mà con intenzione di trarai vn cò-
fesso di bocca . Non meno inquit
à Calno : *ubi est frater tuus ?* inter-
dendo cauarai vn'accusa contro se
stesso . Giob anch'esso si desidera
vn'huomo , cui dica ogni suo inter-
no : *Quis mihi tribuat auditorem , ut*
desiderium meum audiat omnipo-
tens ? Mà detto *quis tribuat audito-*
rem ; segno che non basta dire in
segreto à Dio , come insegna vn be-
noto Heresiarca . Cristo medesi-
mo viene in mostra di questa veri-
tà . Rifana vn marchito ? Và , dice ;
Ostende te Sacerdotibus . Accetta vn
Giumento : subito comanda : *ist* ,
adducite mihi . Cava Lazzaro di sot-
terra ? Ordina tosto à suoi ; Vìa su ,
suicite abire vas . Insomma non si
tutto da se ; anzi certa , che in tar-
to vi sia vn'huomo , si esserdai vn-
huomo , interuenga vn'huomo .
Mà oh ! è ben questo , che i Santi ,
e Di-

Gen: 4.4

Iob: 31.

35.

Calude
conf.

e Diuini comandamenti hanno fatica: *Omnis labor hominis in ore eius.* Dir suo cuore, suo segreto, sua mente, farà tutto contento, mentre farà con vergogna! Fino à che vna vesta riefce diafana, come Samosateno descrive in certi Barbari, *quorum amictus erat vitrens*, eh si conceda. Mà che nostro cuore sia così, deffa è cosa contro natura. Vn mezo adagio *loquere*, si accetta: *ut te videam*, resta duro. Auuien in noi come in terra, ogn'hor che si scuote à causa di tremuoto. Già è chiaro in che modo nasca vn sì tremèdo meteor. Quì sotto s'accende vn'halito; acceso che sia, diuenta raro; diuenuto raro, cerca maggior sito; con ciò riefce robusto; quasi Encelado vrta, scuote, contrasta, e stando in atto di vscire, fa tremar tutto. Seneca con grazia. *Cum cepit rixari, & de exitu cogitare!* Viuo ritratto di ciò, che auuien in vn'Anima, quando si manifesta. In mentre sua coscienza *cogitat de exitu*, e stà in cimento di vscire in orecchio à Sacerdoti, hoimè, agita, trema, si arrossa! Tantoche non mancano certi, che *rixantur* con se medesimi, e ricusando si tormentosa contesa, ò differiscono accusarsi, ò à suo rossore iniquamente caritatiui, non s'accusano; *& cum sua peccata erubescensia*, dice Tertulliano. Mà buona vergogna Christiani miei, buonissima. Cote sto rossore in dire vna vostra mancanza serue di freno, acciò di nuouo non si commetta. Ragionaua ne'Canuci vn Vago: Amica mia, *labia tua vita coccinea*. Tua bocca mi sembra, ò Anima, vn nastro rosso; cioè vn rossore, quasi corda, e ritegno, acciò non si cada. Però à tanti heretici, e in Bertagna, e in Dania, e in Noruegia si causò maggior adito à vizi; con torne via questo accu-

sarsene, ò questo creduto martirio infanguinato d'erubescenza. Se bene à dirne vero, scrive quì San Crisostomo, che causa y'è mai d'atterrirsi tanto, che vn cuore taccia suo mancamento? Via sù mio Battezzato, paragona in grazia vn Giudicio mondano con questo di S.Chiesa, e nota oue sia sì gran motiuo di restarne atterrito. Certo ne'Fori Vrbaui v' hà vno, che interroga; vno, che scrive; vno che minaccia; vno, che mostra, e veglia, e fuoco, e corda: Tutto con arte di scauar vn segreto. Misero poi, se à caso ti scouri; certamente misero! subito catene addosso; birri attorno; carnefice à canto; cere à bruno; bandiere à scoruccio; rengo in Torre; mania in Piazza; mestizia, gemito, tristezza. Tantoche in rimunera, che hai detto senza bugia, ne vai à morire da reo. Mà Santa Chiesa? Oh Signor Dio; e chi non sà, che tutto auuene in contrario? tutto si fa con segretezza, con mizezza, con destrezza. Sono in Tribuna, e vi esercitano giudicatura Ministri, che acciò tu t'accusi, a stergono tuo gemito, ristorano tua tema, consolano tuo singhiozzo. Accusato poi, che doni, grazie, rimesse non ti vñano, se à causa d'esser contrito ti cade tua catena di mano, e ti vien in testa vna Corona; *In mundanis enim, forensibusque iudicijs, ad accusationem, & criminis confessionem restat mors. Ad Tribunal vero. Diminuitur in accusatione, arimipuumque contritione datur corona.* Santa Scrittura recatane voi à miei Vditori vn viuo riscontro. S. Luca ci descrive vna Festa in casa di certo Ricco, e n'invita tutti, acciò si vada. Ecco qui con che grandezza, Tromba, tamburo, conuito, gioco, danza, corteggio, vi stanno con giuramento di consumaruisi attorno. Via sù; metetemi tosto

Ecc. 6.

Lucian.
Verec. hi-
stor. l. 1.Sen. nat.
quasi.Tertull.
de pami.
5. 10.

Cant. 4.3.

S. Ioann.
Chryf. ho.
3. in Isa.
c. 74.

*& chorum, & simphoniam. Sù; occi-
dite Virulum saginatum. Sù; recate*
quà ciò, che s'attroua in casa di
font uoso. Quand' hora non diafi
facco à scrigno, à tesoro, à erario,
sarà vn biasimo d'auarizia. Cosa
v'è di nuouo? Vn' Anima contrita
si confessa. Genitor mio, sò d'ha-
uer mancato con irne da voi à ra-
mingo. Mà ecco qui che forte d'af-
fassini m'hà tradito: Tanto cagio-
narono i miei mancamenti, e à
causa di scusarsene, fanno dirmi,
esser così auuenuto di mio consen-
so. Ah che razza di reo io sono, in
hauermi generato figli, che mi re-
sero restio à Genitore sì caro! Tut-
ta uia sono tenuto à costoro; men-
tre con rendermi trauiato, m'han-
no ridotto à Casa. Sono qui resti-
tore di ciò, che robbai; cioè di
questo cuore, che adesso vi torna
in seno. Tutto ciò è debito, mà in-
teresse ancora. Debito, mentre sò
ch'esso è cosa vostra; interesse, ac-
ciò habbiate con che amarmi di
nuouo. Facendo così abbisogna ò
Padre vi mutiate in figlio, e siate
voi vn vero Prodigio. Certo che
amandomi senza merito, sarete
con meco generoso in eccesso.
Tant'è: hò errato da giouine, cioè
in età, cui non negarete sottoscriuer
con tenerezza *Condono*. Tanto co-
stui, e tanto bastò à metter sua ca-
sa in tutta Festa. Hor mio Batte-
zato, non auuien così, ogn'hor che
tù ancora ne vai contrito à Dio?
*Dico uobis; gaudium est, gaudium,
gaudium est in Cylo!*

Fatto ciò, due cose n'auengono
in rimunera di chi v'ha confessio.
Vuò diruene à vostro contento.
Vna è hauer pace di anima; e vna
vestir bene di grazia: In *Isaia*.
*Ego creauis fructum labiorum pa-
cem*. Dichiarerò questo detto. Vna
bombice quando si tesse sua ricca
vesta, come fa: Cava sì da suo seno
certa roza, ò indigesta materia; vi

stà essa in bocca trà denti; quà ne
v'è ben trita; sino à che si attenua
in orditura. Seneca, che à nostra
ghiottoneria diede nome d'inge-
gnosa, potea encomiarne cotesto
vermetto, che mostra d'hauer in-
gegno fino in bocca. Tratta di se-
no sua materia, e vestinosi à seta,
mette cotesto verme due ale: argo-
mento, che si troua sgrauato, an-
zi reso aereo, qualche non sia di
terra. Hor ecco qui come nasce in
noi certa pace d'anima, frutto di
nostro labro. Bisogna trar fuora
tutto ciò, che stà in seno. Vscito
che sia, quest' Anima nostra su-
bito si sgraua, risorge, non tocca
terra, e tanto significa *Pacem crea-
uis fructum labiorum*. Mà v'è di
vantaggio, che cotesto stento di
bocca tesse ancora vna vesta di
tutta grazia, *& labor labiorum ipso-
rum operiet eos*. Tutto si auuera
in vn Traviato, come noi habbià
detto. *Peccauis cor am te, si acusò;*
e tosto venne soggiunto, *afferre
stolam*. Dessa venne recata, s'en ve-
sti, *& labor labiorum ipsius operans
eum*. A voi tutti ò Cristiani miei
tanto auuerrà, quando ben contri-
ti mostriate vostro interno; ser-
nità di cuore, amicitia con Dio, e
ricca vesta di Grazia. Mà è bene?
ancora si stà in dubbio? ancora
con ritrosia: differite ancora? Non
sia così nò; anzi *Confitemini Domi-
no quoniam bonus; Confitemini Deo
Deorum; Confitemini ei, quoniam in
aeternum misericordia eius*. In che
modo? Già v' hò detto. Con buo-
na stimina, buona contrizione,
accusa buona, e in orecchio di buon
Ministro. Eseguido così, n'har-
rete in rimunera vn Paradiso in
terra, cioè sgrauamento, e quiete-
zza di anima, *Fructum labiorum
pacem*.

Psal. 139
10.

Psal. 105
1. &c.

Isaia 57.
19.

PAR-

PARTE SECONDA

A Ccusato che ti farai, ò mio Cristiano, hà da seguire vna terza parte, non di effenza, mà integratiua di questo Sacramento, e chiamata sodisfazione *in re*, vñ darli come castigo d'hauer vn'anima errato. Mà castigo, che sia medicina, mentre Nostro Signore ingiunse tutto ciò, dice S. Gregorio, *vt medicamenta peccatis*. Tanto che hò io à ragionarne con voi ò ministri venerandi, acciò vi souuenga vn'asioma fino da Coo. S'auuertà, che *conualescentes durioribus cibis fatigandi non sunt, ne nimia mora opprimat naturam*. A chi resta estenuato da graue morbo; non bisogna dar cibo tosto. In conuerso, certo humor acido, che stà giù in questo nostro ventruccio, come stromento à concuocere, trovandosi tenue, non hà virtù d'insinuarsi, acciò resti ben digerito. Quest'è di vn cibo, che tratenuatosi non digesto, *nimia mora opprimat naturam*. Bisogna trattare con soauità; ingiunger azioni, che siano di congruenza; nò eccedere con recare sbigottimento. *Corpora vix ferro, quadam sanantur acuto; auxilium nobis succens, & herba tulit*. Vostra cura sia tutta in questo, di ben aggiustare i succhi à morbi, ne vi seruite in tutti d'vna ricetta nò. **Contraria**, dirà S. Gregorio, *curantur contrarijs*. V.g. v'hà vn'amaro si còdani à vñar carità, *senacibus largisatem*. V'hà vn'iracondo: efferciu da mansuetto, *iracundis mansuetudinem*. V'hà vn'fastoso: si abbassi, *superbis humilitatem*. V'hà vno drsenso: digiuni, vesta con crena, non senta musica, ò treato, *lubricis continentiam*. In questo modo *contraria curantur contrarijs*. Tanto cercaua vn'Africano; e io con esso esorterò i

contriti à penitenza *amulo modo*. Vso così Gesù Christo buon maestro, amministràdo in figura que' Sacramenti, ch'esso inuentò. Reso sano certo arsiato, che trent'ott'anni non erasi mosso, v'aggiunge subito che camini, *solle grabbatum*, e vanne via. Veduto vn'huomo scabioso, che di gran mesi non s'era netto, comanda si astringa, *lava te septies*: ed'insomma ritroueremo, che sanaua *contraria contrarijs*. Mà costui n'andò in querimonia. Tanta penitenza! Sette veci hò da eser astringo! Dua, ò tre non bastano! Sentito ciò da suoi; oh dissero, Naamano, e cotesto ti sembra vn'ecceso: à causa di sanare da morbo si tetro, brutto, e stomacoso, bisognaua di vantaggio. *maiora etiam si dixisset, facere debuisset*. Cristiano: sò benissimo, che tti chiami tua medicina, e amara, e indiscreta, e acerba; mà tutto nasce da nò meterti considerando, che à tè si snoda vna grossa catena, che tti cessi d'essere schiauo di Satana, ch'entri nuouamente in amicizia con Dio, che acquistì vn'ins di regnare con esso in Paradiso. Non consideri à ciò, ein conseguenza ti sembra strano, che vn Ministro dica: sia tua mano caritatiua, digiuna, visita carcerati, e che sò io. Mà oh ingannato! *etiam si maiora dixisset, facere debuisset*. Cosa mai farebbe, quando à te toccasse dir tuo reato, come Maria in mezzo d'vn Conuito? quando bisognasse à chi entra in Chiesa cercar condono, come s'ingiunse à Teodosio: quando ti comandasero batterti à sangue s'un ci mitero, come già Ormida cortiggiana di Scozia: Se tutto ciò, *& maiora dixisset, facere debuisset*. Mà nò nò, che anzi tutto è soaue, discreto, mite, in menarù à Dio. *Dic ergo peccata tua, vt iustificeris*. Amen.

Marci 9.
11.

4. Reges.

S. Greg.
hom. 23. in
Matth.Hipp. 2.
aphor. 18.Quid. in
Xrist.Terr. de
Sciun. in. it.

PRE:

PREDICA XVII

Nel Lunedì dopo la Domenica Terza.

DI QVARESIMA.

*Quanta audiuimus facta Capharnaum, fac & hic
in Patria tua. Lucæ 4.*



Rederem noi, che si muti natura mutando sito, e resti con biasimo di mezzogna certo verissimo detto, che *non animus mutat, qui trans mare currit, sed calum?* Saremo à guisa d'vn brutto scremento, che nasce in terra con sciagura di oscuro; mà tratto in aria, sfoggia miniere d'oro à vestiruissi con treno di stella? Initeremo cert'acqua, che in cuna và generando aborti, hor di rane, hor de' vermini; mà refa viandante camina con virtù di crear cedri, e cassie in vn giardino? Sarem noi come vn corallo, che nato da maremme Africane, stà iui à morire, non senza vergogna di rozo; mà staccatone via, dirama in vezzi; ambizioso d'accreditarsi con nome di gemma? Certo che vò siete così, ò Messia. In Cafarnao metteste mano à scrigni de' portenti, e qui refone auaro, disgustate i curiosi, che non ne veggono ne men'vno. Mà via sù; *Fac & hic.* Questa è Casa vostra, e vò siete vn'Astro, che in casa sua conuerte in virtù anche i vizij d'esser prodigo. Quest'è vostra Terra, e vo' siete vn Fior Nazareno, che doue nasce, non hà taccia d'esser ingrato, mentre iui maggiormente te odora. Quest'è Patria vostra, e

siete vn Cittadino, che con giustizia sà essere tutto fatto in honorare sua Patria. Caualiere? vostra cura nè Magistrati è vna remora, che vi tiene da irne à Dio? Non è vero. *Fac & hic;* iui ancora chi hà ingegno, sà esser Santo. Dama? vostro corteggio è vn'incatesimo, che vi tiene da irne à Dio? Non è vero. *Fac & hic;* iui ancora chi vsa di arte, sà esser santa. Banchiero? vostra zenda è refa vna Circe, che vi tiene da irne à Dio? Non è verò. *Fac, & bic;* iui ancora chi è ben accorto, sà esser Santo. Però questo muschio di Santità non è odoroso meramente in Armenia; questo carbonchio non rende grazia meramente in Scitia; quest'astro non è vago meramete in Vergine nò. Vada ben anche in Cancro, in Ariete, in Tauro, terrà suo vezzo, e chiarezza. Bontà, virtù, Santità, sono fiori d'ogni terra. *Fac, & bic.* In somma da ogni cantone si và in Cielo; e chi nauiga con arte, non ostante habbia vna stuoia in antenna, con tutta sicurezza sà entrare in Porto. Cominciamo.

Numquid omnes Prophete? Numquid omnes Doctores? Numquid Apostoli omnes? Vò crederete, siaui vn mero vfficio à chi serue Dio, e tutti debbano essere, ò Indouini à ragionar da cortine, ò Dottori à questionare in catedra, ò Sagri Regnanti

Sen.
Trag.

19. 14. 2. gnanti à trametter sentenze da vn Vaticano? Nò certo, diceua Christo; mà *in domo Patris mei mansiones multe sunt*. In casa di mio Padre sonou stanze à Regi, che cingono di Corona: stanze à Giudici, che misurano con Astrea; stanze à Contisti, che fumano di entrata; stanze à Guerrieri, che giuocano di scherma; stanze à scenici, che stanno scherzando anche in teatro: Ed ogn'vno vi troua Dio, grazia, virtù, fantità. Vuò anzi darui vn'auuifo, che quà s'è concesso venire, diceua S. Geronimo, & de Britania, & de Ierosolymis. Ponno venirui, tanto i Canuti da sua Dania, come i Benedetti da suo Cassino; tanto i Casimiri da sua Cracouia, come i Brunoni da sua Certofa; tanto i Maurizi da suo broccchiere, quanto i Bernardi da suo monistero santificato. *Et de Britania, de Britania!*

In vita
Theod.

Tuttauia *nemo sua sorte contentus*. Diceua benissimo Teodosio, mirati ch'ebbe non sò quai eremiti, che v'uscirono incontro. *Beati vos monaci beati estis, qui securà de negotiis vestrà fruimini vità*. Oh Santi Monaci, e Beati, che sotto fembiante d'anime di Purgatorio tenete qui con voi vn Paradiso! Tanto ancora, e Cattarina in Scienza, e Maria in Firenze, quando brancatesi à muri de' Monisteri, santamente gridauano: Care stanze, anzi carissime carceri, che qui, sotto pena di morire, condannate i rancori, acciò non s'accostino. Resta noto ancora de' conuitati da S. Matteo, con che franchèzza si scusauano; *Vxorera duxi, emi Villani, eo ad iuga boum*. Chiaro argomento, che nostre cure di terra ci tengono tutt' da irne à Dio. Con tutto ciò acchettati, ò Cristiano; acchettati, che vuò io ristorarti questa mattina. Sò che à te sarà occorso di ben

Matth. c.
27. 5.

offeruar vn Girasole, quando si mette à seguire noi, diurno Pianeta. Sia così, che s'tra si vago nasca da mari, esso mira in Oriente; giri à mezo di, ne uà esso à mezo giorno; tramonti con sera, esso abbassa di testa, e si concentra.

Plin. 22. o.
21.

Tantus amor eius sideris est, conchiuse con vezzo rettorico Plinio. Entra qui certa menzogna, tanto bizzarra, quanto sensata; dicendo che cotesto germe dianzi era vna Ninfa; che costei amaua sì vago Pianeta; che tutto di ne giua in cerca; che mai arriuandoui, ne moriua di cruccio. Se'n mosè Gioue medesimo, e acciò dessa non consumasse in errando, mutata in vn fiore, la radicò. Tutta uia ec-coui vn mostro di tenerezza. *Quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem, mutatque seruat amorem*. Vn'habito, e massime amoroso, non si sueste si tosto. Se ben ferma, se bē radicata se bē tenuta in terra, *vertitur*; corre dietro à chi amò, entrando senza tema, in Ariete, in Toro, in Cancro, in Gemini, con animo d'arriuare à cotesto suo Astro, non ostante sia tenuta in catena. *Vertitur, quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem!* Argomentiamo. Quando mai si attrouò chi hauesse incombenza maggiore di Noemo, cui venne incaricato ha-uer cura di tutto questo gran mondo? Sanno ben tutti, ch'entro d'vn' Arca s'è vinito quanto d'Armenti, ò bestiami s'attroua. Mà Dio comanda: *Via sù, egredere de Arca tu, & Vxor tua, & cuncta terra animantia educ tecum*. In grazia considerate, à che grauosa cura mettassi Noè vscito di Barca. Bisogna stia sù d'vn' vscio, e conduca fuora, Consorte, Garzoni, Cafato, cosicche tutti habbiamo vito, vestura, tetto. Bisogna ne scordi; hor pennuti, che scherzano in aria; hor bestiami, che camina-

Gen. 1. 2.
4.

no in terra; hor insetti, che strisciano in ogni tana. Bisogna ordini tutto con norma stretta, onde niuno si batta, niuno s'offenda, niuno si strugga; si che conseruino ad ogni ventura genia quanto si cerca di necessaria semenza. Ecco qui, come v'è esso situando vna Fenice verso di suo Egitto, vn' Aquila verso di suo Caucaſo, vn' Cigno verso di suo Caistro, vna Grù verso di suo Strimone, vn' Durachetto verso di sua Canaria, vn' Aghirone verso di sua Moscouia; ogn' vno verso doue, ò natura, ò genio ricercano. Tanto ancora co' bestiami: Acconcia vn Mastino, che à tutto comodo esca in Iscozia, vn Ceruo in Germania, vn' Orſo in Suezia, vna Tigre in Armenia, vn Toro in Ercinia, vn Rinoceronte in Arabia: Con ogni sorte d' insetto, che mano, che attenzione, che studio non esercita? Fà che stiano à sitl, oue si metano, chi à transitare di terra in terra, chi à guizzare d'acqua in acqua, chi à ricourare di grotta in grotta; vscendo tutti à ristorar si gran Mondo. Non basta. Conuien à Noemo, arar terreni, seminar grani, mjeter ariste, drizzar vinetti, raccor foraggi, con che tutto si vasto genere, tanto d'huomini, quanto de' brutti se'n foccorra, e mantenga. Mà sendo così, come mai à tanto buon vecchio rimarrà vn momento da mettersi à stare con Dio? Resta chiaro. Non hauete offeruato? Con vna mano *educebat animantia terra de arca*; e con la stesa bruggiaua incensi, caricandone vltime coronate à Sua Diuina Maesta. *Educebat animantia, & Domino victimas offerebat*. Argomento, con che i

Quares. del P. Caro.

Santi, Agostino, e Gregorio: ribattono tua scusa, ò Cristiano. In grazia non dirmi tu hora, che non vacat' seruire Deo. Noemo con addosso vn Mondo, tutt'industria, tutto cuore, tutt' incombenze *offerebat victimas*; e tanto vien concesso ad ogn' vno. *Pietatis enim acta sic faciet, ut ea, qua Mundi sunt, non omittat*. Cento casi hò io da recaruenè; mostrando, che à gente facendata non mancò mai occasione d' obligar à suo nome i disperati meriti d' esser santa. Guido non era esso mercante di foro? e con tutto ciò diuene vn Santo. Iuone non era esso di magistrato? e nondimeno riucl' vn Santo. Martino non era esso di baracca? e tuttauia si refè vn Santo. Ginesio non era esso di scena? e ad' ogni modo ne visse vn Santo. Isidoro non era esso d' aratro? e con tutto questo diuene vn Santo. Remigio in Francia, Hermenegildo in Iberia, Stefano in Ongheria, con tanti, e tanti, non erano essi, e in trono co' Giudici, e in marchia con Eserciti, e in bariera co' Dinasti, e in cure co' Statisti, e in contese con Emoli, e in danze co' Maritaggi, e in vdienze co' Sudditi, e sotto i vaghi, se ben tormentosi affanni d' vna corona, che non ostante sia d' oro, non hebbe mai grazia di non riuſcire di peso? Tuttauia maritarono alla corte i romitorij, e strinſero si bene i scetri, quanto bene armava di vergha, e in Nitria, e in Tebaida chiunque sotto i rigori d' vn sacco bigio menò i giorni da ritirato Eremita. In somma date mi vn' anima, che sia di cuore in Dio, *Quamuis radice tonetur, seruat amorem, vertiturque ad Solem.*

L Con

Aug. in
Gen. cit.

Gen. 18.

Con tutto ciò vengono certi à scusarsi, e dire con Seneca, non esser ad essi tocca materia, ò ministero d' importanza. Nascer da ciò, che non hauendo gemme, non fanno tessere di vago ricamo; e mancandoui oro, non coniano di buona moneta. Fidia intanto riuscire à ben' incidere vn Gioue, in quanto hà confeco gran malsa d' auorio; e Sansone coronarsi d' honore con trouar da combattere i terrori animati d' vn bosco. Quando à noi toccasse sì buona sorte di fuenar vittime, di montar tribuna, di catechizar in Chiesa, di tuonar in Pergamo, d' hauer con che riscattare i cattui da Tunigi, con che indorare i cenci à mendichi, con che auuiare in Cina, in Asia i missionari, e guadagnarui anime à Dio, senza dubbio ch' ogn' vn di noi accrescerebbe i fatti al Santuario. Mà ci è tocca materia, che quantunque vi si metta ingegno, mai si tratta con merito. Nò? Vditor mio stami dunque attento, e vuò disingannarti con quanto c' insegna Epitetto. *Memento esse te altorem fabula, quancumque iusserit is, qui iubet.* Siam tutti noi sù d' vna scena, e chi gouerna, esso distribuisce ogni carica con merito. Tù agirai da Iro, e tù da Cresò; quest' habbia scetro, e questo vsi d' aratro; sia vno di trono, e vno di campo. Via sù; à costui date Vegesio, e sia guerriero; à costui Graziano, e sia caudico; à costui Tacito, e sia di corte; à costui Varro, e sia contadino; à costui Democrito, e sia fisico; à costui Vetrinio, e sia meccanico; à costui Galeno, e sia medico. Cosa vai borbota-

tando? A te tocca vn carico basso? misero? contro tuo genio? In grazia non dir così; *Nam te datam sibi bene agere docet personam.* Mà in questo come mai farò io di gran merito? con metter buona mano à quanto affegnò chi comanda.

Mendicum si te agere iubeat, ingeniose age; si diuitem, ingeniose age; si dominum, ingeniose age; si seruum, ingeniose age: Tutto consiste in vn verbo, e in vn' auuerbio. *Fac ingeniose;* cioè con giustizia, con amore, con sincerità, e ti dò subito d' vn merito stesso, *nam te datam sibi bene agere docet personam.* Quà voi ò santa Scrittura in autentica.

Offeruò Giouanni suo gran carro, cui flauano aggiogati, come si sà, vn Grifagno, vn Bue, vn Leone, vn' Huomo. Nota, che tutto hà mistero. Sono quattro nature, mà varie di genio; vna tarda, vna ratta, vna braua, vna codarda. Sono varie di sito: Chi sopra, chi sotto, chi à destra, chi à sinistra. Sono varie di carica: Questa vè in aria, questa in terra, questa camina, e questa si scaglia. Sono varie d' istinto: Vn penuto cerca di stare in cima de' gioghi; vn bue sotto d' aratri; vn' huomo à negozij; vn' leone à grotte di romita montagna. Ecco quì descritte, ò Cristiani, tante vostre vocazioni à ministero diuerso. Mà e cotesto, ch' è bue, vorrà esso assumerfi d' esser giubato? Nò. Cotesto, ch' è à sinistra, situarsi à destra? Nò. Resta ogn' vno contento d' esser ciò, ch' è; di star à suo sito; di caminar à suo passo; & *unumquodque ante faciem suam gradiebatur.* Hora in così facendo,

sono

Exec. 1.
10.

Epitetti
Philos. En-
chyr. p. 2.
c. 22.

sono tutti d' vna stessa santità ? Certo sì, n' aserisce san Gregorio . *Sancta quatuor animalia* ! Hor come tu vorresti mutar carico, azione, ministero? Verrà S. Isidoro à ben correggere cotesto tuo si vario, e tanto bizzarro entusiasmo . *Cum quis donum habet suum, teneat, nec maiora desideret, ne dum alienum desiderat, amittat quod tenuit* . Pure son'io sicuro di ben seruire à S. D. M. meritando quanto tanti han meritato? Certo che sì, certissimo. Vuò anzi renderui chiara questa verità in vn regio auuenimemo . Hauca Dauide combattuto; e da nimici recando vn ricco bouino, senti che i suoi ne gridauano : *Hec est preda David* ! Giunto. esso à farne diuisione, n' assegnò à quei ancora, che custodiavano i Carriagi, ò treno di guerra . Buona massima di statista : con donare à gente di esercito, si conperano e vittoria, e conquista . Tuttauia i Combattenti ne mormorarono . Costoro non vsarono à giornata, & harranno di nostro guadagno? Nò, nò; *Non debemus eis qui ducunt* . Con tutto questo, si comanda in contrario, ch'essi habbiano à giusta metà, cioè non meno di che à guerrieri, vò ben diuiso. Ritornano à dire; *non debemus eis quidquam* . Mà nondimeno s' en distese vn giudicio, che dura con virtù di aforisma. *Aequa pars descendens ad bellum, & remanentis ad sarcinas* . Da Origine vien ciò inteso come cosa di anima; e direbbe qui adesso. Via sì; Vada Xauerio da Iberia conquistator venturoso di noue Terre à Dio, e sù que' mari, che bagnano tutta Cina, sommerga i brutti horori, con che vi s' acciecaua vn Gentilefimo. : Se Ignazio resterà Manresa, offerendo à Maria, e corazza, e stocco, quando ciò sia con giusto amore; non harrà meno di merito. *Aequa pars*

& remanentis ad sarcinas . Vada Raimondo trà Barbari d' Africa; e sù d' ogni Meschita rizzata vna Croce, conuerta cuori con tanta energia, che acciò Mauritania non esca di Mauritania, vi mettono ferrature di acciaio in bocca : Quando Neri nestia in Roma con tanto di buona intensione, non sarà di meno remunerato. *Aequa pars & remanentis ad sarcinas* . Vada Francesco da suo Afsisi à trouar in Egitto Ardeiri, che faettino; tanto bramoso di ferite, quanto Dio tratto da tenerezza si rese in esso faettatore d'ingegno: Se Antonio di Padoua con meramente vn Sermone vorrà starfi attorno di Ezelino, quando vi vfi tanto di amore, harrà non minor corona. *Aequa pars & remanentis ad sarcinas* . Vada Geronimo in Terra Santa, ed iui consulto trà Diuine Scritture, ragi onì Greco, Schiauo, Hebraico, Romano; acciò rinati nuouamente in vno, si sentano ancora i Galilei à vantaggio di Santa Chiesa: Quando Macario con pari attenzione si metta ben'anco à tessere vn' Egiziana canestra, non verrà di meno santificato. *Aequa pars & remanentis ad sarcinas* . Causa? N' hà detto chiaro S. Ambrogio. *Affectus n. unus actioni tuae nomen imponit* . Cotesto amore, con che tu serui à Dio, hà mano d' Alchimista; mette tutto in tinta d' oro; se ben anche ogni azion tua sia di terra . Cosa diceui tu, mia cara. V dienza? Esser à te tocca vna carica misera, secca, infecunda; mà via sù, *Lixare fertilis, qua non parit; erumpo, & clama, que non parituris, quia multa filia deseret, magis quam qua habent virum* . Io v. g. stimarò d' hauer conuertito un cuore à Dio, con recarui quà, e S. Tomaso do to, e S. Agostino aceto; e S. Bernardo amono, e S. Grifostomo logico: mà chi.

S. Isid. 2.
sent. c. 5.

Regum. 1.
39.

Ad Galat.
4. 27. / Isai
54. 1.

chi sà, che cotest'anima conuersa non sia parto di chi hera esce in atti d'amore, o recita rosaria a' Maria? Crederà certo missionario di rubbar in Asia vn turco à Maometto, in Saffonia vn'heretico à Martino, in Bertagna vn scismatico ad Arrigo; e sarà stato vn ciabattino, che hoggi s'astien da cibare, à causa d'vbidir S. Chiesa. Giudicherà vn Pontefice di muouer gente in America, in Cina, in Arabia, con tramandarui suo Catechismo in que'tanti che vi vanno, e da Francesco, e da Domenico, e da Teresa, e da Xauerio, e da Gaetano; se ben tutto ciò sarà effetto anche d'vna pizzochara, che stamattina si è qui comunicata. Tantoche vn giorno, tū ò meccanico, tū ò seruo, tū ò meschino, stimato di vtero secco, e infecondo, con ben maneggiare cotesto tuo misero ministero *dices in corde tuo; Quis genuit mihi istos? Ego stertulis, & non parturiens, & istos quis enutriuit?* A' me chi hà recato si gran merito? si gran corona? si grande acquisto? Tutto ciò nacque da ben custodire i carriaggi; cioè da vsar bene di cotesta tua carica, ò incombenza. Fà dunque mio Cristiano ciò, che à te disegna *is, qui inbes: mendicium ingeniosè agere, si inbeat agere mendicium; diuitem ingeniosè, si inbeat diuitem; Dominum ingeniosè, si inbeat Dominum; seruum ingeniosè, si inbeat agere seruum. Nam te decet ingeniosè agere datam tibi personam.* Fà con buona intenzione, con carità, con amore quanto agisci, e basterà.

Mà restauì ancora vn' oggetto di certi, che dicono: Questo

mondo ne tira tutti con seco; tantoche non è concesso tornarne addietro. Sono di Corte; bisogna mettersi à corteggio: Sono artigiano; bisogna starsi à facenda: Sono di Guerra; bisogna correr in ronda, in marcia, in guardia: Sono di questo Mondo; bisogna starsi cò questo mondo. Mio Battezzato vuò concederti tutto, mà qui ancora riuscire di tuo ristoro. Via sù; consideriamo appunto si gran sistema mondano, e troueremo, che vn' Anima, se ben trascinata con esso, sà quando voglia starsi bene con Dio. Insegnano certi Astronomi, che ad ogni Pianeta v'habbia vn Cielo distinto; che soura di tutti corra vna sfera detta Ottaua; che sù di essa girisi vn' Orbe vastissimo, chiamato Primo; che sia cotesto di tanto corso, che da Oriente in Occidente tiri con se quanto vi stà soggetto, con moto, che dicono moto di ratto. Da così gran moto sono costretti à correre, Saturno, Gioue, Marte, ogn'altro Pianeta. Tuttauia se ben trascinato, hà in se vn'astro tanta virtù, che contrasta, e situato in cert' Orbita concentrica eccentrica retrocede à contrario. Però non senza ragione vantaui nostro Sole; *Nitor in aduersum*: con quanto fantomi trascinato, mi muouo à ritrosia; *nac me qua castra, vincis impetus!* Quest'è, di che amminauasi anco Seneca. Gran forza d'vn' Pianeta, che tratto da si gran mondo, sà camminarne in conuerso; *Sidera tenent corpus mundo, contrariisq. motibus*. Ed ecc-

Isaie. 40.
21.

Qui d. in
Mebam.

Sen nat.
quasi. de
Alt.

Ed' ecco qui tua maniera di poter vivere, ò mio Cristiano. Verissimo: Questo mondo ti necessita correr con seco; mà ti resta vigore da benanco irne contro d'esso, e' starti con Dio. Faceua così Elzeario, Santo Conte di Ariano, cui scriue Sidonio in vna riga vn' amenissimo encomio, con dirci, che *nono viuendi genere monachum implebas*. Viuendo co' Regi, co' Baroni, co' Dinasti amenissimo Cortiggiano, sentiua condursi; come con moto di ratto, à scene, à cacce, à mense, à danze, à feste, di che sua Corte abbondaua. Tuttaua *nono viuendi genere imitaua vn' ascetico, vn' heremita, vn monaco*. Era cerco à ricreare in Giardino. (Ecco qui vn moto di ratto.) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Ideando iui suo gran Fior Nazareno, metteua in grembo à ridenti Narcisi tutto vn Getsemani lagrimoso. Era cerco à teatro. (Ecco qui vn moto di ratto.) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Rubbando i fensì con merito à gustosi oggetti de' Comici, recitaua tacitamente i cattì con Dauid. Era cerco à Musica. (Ecco qui vn moto di ratto.) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Meditando i Trisagi, che s' intuonano à Dio, necessitaua i Paradisi à venire in Orchestra. Era cerco à Caccia. (Ecco qui vn moto di ratto:) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Mouendosi con arte à tutta scossa, obligaua e crena, e vncino, che haueua di sotto, à martirizzare i genij, anche iui à diporto. Era cerco à conuito. (Ecco qui vn moto di ratto.) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Cibandosi con ciò, che anzi abhorriua, Inneftaua sù Carnouale i rigori seuerissimi d' vn' ingegnosa Quaresima. Era cerco

Sidon. l. 4.
pc. 9.

à danza. (Ecco qui vn moto di ratto.) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Reso accorto cacciauasi ne' coturni, e ghiaia, e arena, tormentando i fensì così, che ne men accorgeuasi d' hauer à mano sua Dama. Era cerco à Giostra. (Ecco qui vn moto di ratto.) Mà esso *tenebat cursum mundo contrarium*: Metteua ingegno à riuscir vittorioso, acciò sua vincita refa caritatiua tributasse i doni à chi conosceua esser vero mendico: Insomma con tutto sì gran moto, ch' era di strascino, *nono viuendi genere implebat monachum*; facendo come vn' astro di vera grandezza, che *cursum tenet mundo contrarium*! Però vn giorno, sentito scriuersi da sua Consorte: Auuifatemi ò Conte, oue mai hò da trouarui; acciò io non mi stia con questa morte, d' vn tanto viuio; quanto barbaro desiderio. Elzeario rescrisse così: *Vxor mea si me queris, in vulnere lateris Christi me queras*. Mia Consorte, Amor Diuino è sì acuto, che auuanza ogni sorte di metafisica. Sà inuentare da Mago, senza tema d' esserne inquirito. Con vaghezza di bugie fà credere, ch' io sia ramingo, e non è vero. Sono anzi teco, se tui hai cor te Giesù Cristo. A cotesto io stò in feno, e vi stò da schiau contento, mentre non bramo riscatto. Però se tui mi cerchi, và; cerca in cuore à Giesù, e n' vscirà Elzeario. Mà nò: schiufo che sia, tui entraui, ed à ben mostrarti amante, non haue' horrore di vna sì cara ferita. Trouato me in sì buon Nazareno, ti verrà detto, ch' io da te mai mi sono diuiso. Non v' ha Dialeutica, che non resti maestra di questa verità: Dua, che stanno in vn terzo, sono dua insieme, ò dua in vno. Sendo così, cessa di cercare, ou' io soggiorno. A bastanza ti è noto, che à trouar tuo marito, si và ò

Vincem.
Car. siffa
Fascicul.
myrr. exp
38.

mia Consorte, à Dio. Ecco qui come vn Conte, vn Cortiggiano, vn Caualiere; in mezo, à scene, à cacce, à giuochi, à feste *cursum tenentur mundo contrarium!* Argomento chiarissimo, che quando vn' Anima si renda ingegnosa, sà far da Giobe anche in terra di *Vs*; trouarsi à mensa con Nabucco, senza sbandirne astinenza, ò digiuno; confederarsi à cose di terra, e hauer alleanza in Paradiso. Tanto che farà merito d'vna fantauenzione *non genere vinendi agere Monachum*; necessitare i gusti mondani, acciò menino giornate d'Anacorita; e tanto sà fare vno di Corte, vno di Teatro, vno di mercanzia in Piazza. Offeruò tutto san' Giouanni, offeruando certo arbusso, intorno cui scherzauano i mesi d'vn' Anno intero à innestarui ogn' vno di suo frutto. *Erat arbor, vita reddens fructus duodecim.* Bel lo veder Agosto venir quà brioso à tinger di fusino; quà Settembre à maturare di vua; quà Ottobre à inestar di granato; quà Nouembre à giallic di cotogno; quà in somma con danza continua girarsi tutto quest'anno; condannando tante stagioni à ben vnirsi, e quantunque siano di genio scismatiche, coronarui tutte cotesto arbusso. *Erat arbor vita reddens per singulos menses fructus duodecim.* Hor attendo, che mi cerchiate, in che sorte di terreno, con che acqua, e da che astri cortesemente mirato si nodrisca. Tien esso sua radica in Arabia, in Trinacria, in Arcadia? Sgorgano quà con tutte sue vene vna Nocera? vn' Tetuccio? vna Erascarià ben irrigarla? S' vnisco no i vaghi asterismi d'Ariete, Tauro, Vergine à darui occhiate di amor materno, sotto cui assieme nasca, e rida? Nò certo, nò; anzi tutto in conuerso. *Erat arbor, vita in medio Platea, reddens fructus duode-*

cim. Non hà detto entro ad vn' horto, in cui mano ingegnosa mariti tronco à tronco, sicche si veggano vscirne i germi d'vn' così vario, come bizzarro innesto. Tutto si fa in Piazza, doue si sà che non si ara, non si femina, non si adacqua, con genio di corne amenissimi vezzi d'Autunno. Tutto in piazza, doue si auarizia, come interesse giungono mascherati, acciò esenti d'auer castigo mercantino con vsura. Tutto in Piazza, doue montano scena, e inganno, e froda, con negoziarui bugie da ciarlatano. Tutto in Piazza, doue stanno sgherri ben armati d'acciaio, negozianti ben istrutti d'accortezza, romanzieri ben forniti d'astuzia, e v'entrano i vizii con ardimento, mentre vi entrano esenti da pagar dazio. Insomma cresceua iui vn sì vago, sì ameno, sì raro arbusso, che vantaua i fastosi Autunni d'ogn'età. Tanto è vero, che da scene, da interessi, da mercature fanno vscire vigorosi rami à toccar con virtù heroica in Dio. *Erat Arbor in medio Platea reddens fructus duodecim!* Tutto ciò io tentauo mostrare con dirui; che anco radicato in terra, nondimeno vn' arbore *uexitur ad Solem*; che Noemo, se ben' in facenda, suena, e bruggia vittime à S. D. M; che i boui, quando caminano bene, fanno correre à canto d'ogni ratto pennuto; che tanto merita chi veste corazza, quanto chi mena i treni, & *descendit ad sarcinas*; che vn' astro, cioè vn' Anima virtuosa, quantunque sia trascinata, *tenet cursum mundo contrarium*; che vn' Arbusso dà buoni germi, quantunque si troui radicato in Piazza. Insomma bontà, virtù, santità, sono fiori, che nascono in ogni terreno: Da ogni cantone si va in Dio; e chi nauiga con arte, non ostante habbia vna.

Apo. 2. 23

24

vna stuoia in antenna, con tutta sicurezza s'è entrate in Porto.

PARTE SECONDA.

HOr la causa di non esser vn Santo, in certi è questa: siamo in guerra, in Corte, in negozio, e qui ne si esercita virtù, ne si troua Dio. Mà Origene addurrà vn caso in Maria, che mostra tutto in contrario. Era essa in giardino; e offeruato ui suo maestro, ancora non conosciuto, cercò ad esso. In grazia ditemi, se vò hauete dissotterrato Giesù, che stauasi morto in questa tomba. *Dicito mihi Domine, si tu sustulisti eum;* mentr'io douunque s'attroui, vuol irne in traccia. Sentito così, Origene vi vò incontro, e dice à Maria: Cristo stà in casa di Anna, Herode, Caiffa, Ponzio; *quid actura iam es?* Donna, stimi tu che si torrà, oue regnano inuidia, interesse, odio, astio, vsura, vendetta? che si torrà in mezzo à sgherri, à ronde, à birri, à gente di peccato? che si torrà sil de' Troni, ò Magistrati, oue hà scetbro, e corona vna brutta interessata Politica? Mà come nò, dice Maria! Quando sia certa ch'esso vi sia, hò tanto cuore da farne acquisto per tutto. *Dicito mihi, & ego eum tollam.* Oh (se n'ammira Origene) oh Donna, oh cuore, oh *admiranda verè audacia!* Sà, e cò Regi, e cò Giudici e cò Statisti, e con chiunque, anzi douunque sia, irne in traccia suo santo ardimiento! Non v'è dunque, ò cosa, ò persona, ò luogo, che osti à trouar Dio.

Scusa di cert'vni è ancora questa: non habbiamo tempo di stare in esercizio, ne in cure d'Anima. Nò? mà Sant'Ambrogio vi mostrerà onde ciò nasca. *Venit auaritia, & dicit mens es; Venit luxuria, & dicit mens es; Venit ambitio,*

& dicit mens es. Sono i vizij, che rubbano tutto; mesi, hore, giorni, e vantano far ciò con buona conscienza, mentre ci rubbano di nostro consenso. Sarà vna Storia timedio à sì strano disconcio. Era Cassandro in Tracia sotto di vna montagna, e sua fortezza. Vennero i Cittadini à mancar di acqua. Mà vditè, con che stratagemma si souennero. Via sù dissero, si tronchino quanti borchi stanno quì attorno. Fatto così, ciò che d'humore si consuma ne' rami, resterà sotterra, onde noi con iscauarui ne trarem acqua: che basterà. *Cum nemo-rà cecidissent, ingens aquarum humor, qui desit in arbusa consumi, statim superflusus est.* Basterà ò Mercante non venderà tutto à cotesto vostro sì auaro interesse, acciò vi resti vn' hora da negoziare con Dio. Basterà ò Dama non istar tanto cò scrupoli, à esaminare, hor nei, hor crini, hor cinabri, acciò trouiate vn' hora da metter in esame cotesta vostra conscienza. Basterà ò Morbinolo non viuere ad ogni sorte di gusto, acciò vi resti vn' hora da meditar che si muore, con vostro buono disgusto. *Humor enim, qui consumi desinet in arbusa, super fundetur.*

Dicono altri d'hauer bastante scusa, se non si rendono, e buoni, e virtuosi, e Santi, mentre tutti ne fanno, ne ponno battere vna strada. Non è buona ne men cotesta. Quando Mosè scortaua sua Gente in Terra Santa, messosi à riuà d'vn'Eritreo, si sà cosa fece: *diuisit mare rubrum in diuisiones,* cioè in varij sentieri; e chiamato sì grand'esercito: ecco quì, hebbe à dire, ogn'vn camini, oue corre suo genio, mentre ogni via, ò sentiero conduce à riuà. Io ancora vò dirui così ò mio Cristiano.

L 4 Sono

Sen. nar.
9. lib. 3
c. 11.

Orig. in
Diuers.
hym. 10.
de tr. mag.

S. Ambr.
1. 2. 660.
& Orig. in
Euang.
Luc.

Psal. 135.
13.

Sono qui Giob cenciofo , e Davidericco : Vò seguite chi v'aggrada ; tutti vanno à Dio . Sono qui Mosemo Guerriero , e Aron Sacerdote : Vò teneteui con chi è di genio ; tutti vanno à Dio . Sono qui Geremia estatico , e Paolo Missionario : Vò stategi con chiunque sia ; tutti vanno à Dio . Sono qui Casimiro , che hà scet- tro ; e Isidoro , che vsa di aratro . Vò imitate questi , ò costestio ; tutti vanno à Dio . Sono qui Marta in

Cucina , e Maria in Oratorio : Vò dateui à che ministero vi gusta ; tutti vanno à Dio . Mà come si fa ? n'hò detto à bastanza : *datum tibi manus ingeniose agas* . Insomma da ogni cantone si va in Cielo ; e chi nauiga con arte , non ostante habbia vna stuoia in antenna , con tutta sicurezza sà toccar Porto . Amen .



PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la terza Domenica
DI QVARESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus, vade corripe eum.
Matth. 18.



SAttrouano de' viziij tanto ben. maritati con certe virtù, che trà essi non s'ammette diuorzio; e quando così occorra, entrambi ne muoiono à causa d'amore simpatico. Quest'è, oue si radica vn' asio- ma, di Stagira, vscito con fusliego di massima, e reso maestro à chi benanco vanta ragione di Stato. *Quedam etiam perniciofa ferenda sunt.* A certa statua, quando sottraggasi sua base di terra, manca- notosto, e oro, e argento, e bronzo, e d'vn tutto misterioso restano i biasimi d'vn mero niente, non senza mistero. Tanta zazzera in San- sone vi concedo che sia yana; tutta- uia se vien mai à troncarsi, van tronchi ben' anco i sette crini, oue tutta si rannodò sua brauura. Tentauano i Nazareni tor via da certe ariste non sò che zizania; mà nõ, disse Cristo, nõ, *ne forte radica- tis & triticum.* Cadrà tanta biada quantunque massiccia in torui da canto cotesfo aborto. S'attroua- no in somma de' mancamenti, che non ostante siano dannosi, hanno à tollerarsi; *ferenda sunt pernicio- fa quedam.* Sino quà sono massi- me di buona economia, mentre non sono di carua coscienza. Mà vorrebbono i tristi hauet me- rito co' vizi, obligando queste me- desime à sostegno d'vna vera ini-

quità. Ragionano da Statisti con scioccheria. Potea soffrirsi vna baiata di Martino, acciò tanto gran Cerbero non armasse cò den- ti à stracciar Santa Chiesa; e ba- staua gittarui vna mitra in bocca, che così veniua oururato vn' abisso di toscico. Meno Arrigo rubbaua da Romani Camàuri vn Regno, se ad esso senza horror di scommu- nica sottoscriueano in Vaticano vn diuorzio con Caterina. Tanta metafisica in tor via i mancamenti, è massima, che non hà ingegno se non di fuoco, mentre con nettar tutto distrugge tutto. *Quedam fe- renda sunt perniciofa etiam.* Ah commento temerario; se anzi non vsci da bocche Atee, ò di Cocco! Vuò io darui, che si soffra vn vi- zio, vn errore, vna mancanza, quando non sia in materia d'ani- ma. Mà essendo così, Nostro Si- gnore comanda che si corregga. *Vade, corripe fratrem tuum.* Hà detto *Fratrem*; mentre in correg- gendo si acquista vn' amico, anzi vn germano. Nondimeno gran miseria, che hora tutto n'auuenga in contrario! Basta hormai vna voce, quando sia di correzione, à tosto formare in chi è corretto vna tetra Medusa, torua d'occhio, grin- cia di viso, e toscicosa di bocca. Non v'hà chi correggendo, con tutto sia destro, e manierofo, non disgu- sti vn' Anima. Causa? non si sa. Mà s'io ne dirò? Sentiremo. Stà
be-

*Arist. in
Eth.*

*Matth. 13.
29.*

benissimo, e non lo a mostrarvi, come si debban correggere i mancamenti; acciò chi che sia sopra di esser corretto. Cominciamo.

Non è meramente buon'auiso, che si corregga chi erra, ma debito vero, anzi utilissimo di carità; sì che Cristo in San Matteo n'hà così comandato: Va, correggi, e non mancare, *si frater tuus peccauerit*. Tuttauia questa cura vien così trascurata, che Xaueric, se hor v'uesse, v'scira di nuouo in certa sua Imania. Oh! Ecco quà i Lusitani; ecco quà, come si mettono a nauigare da termini d'Europa! come tirano giù da cantoni d'Africa! come cozzano con tante mareae di Fezza! come vrtano in sì gran secche à Maroco! Come toccano i scouenti sabbioni d'vna Guinea! come sbattono cò marosi à cima di buona Speranza! come si gettano verso d'vn Borneo, d'vna Giua, d'vn nuouo mondo in Cina! E tutto ciò, mentre son tratti da mere ansiosissime brame d'acquistar oro; *q; magis ad aurum, quam nos ad animas!* Nondimeno acquistare vn'anima è così da stimarsi, che quando tutta ti venisse in casa vn'India, *maiora tamen feceris*, n'auuisa Gaiostomo, *vnam si conuerteris animam*. Ma gran miseria è Anime, gran miseria vostra! N'auuien à voi, come nota Ramusio di que' Corsieri, che stanno in Venezia sì di San Marco. Sono fattura insignissima, tanto di arte, come di materia, sendo tutti à bronzo veniato d'oro. Ah che grazia! Testa corta, ceruice curua, incontro maestoso, fianco robusto, viso stellato; cotanto viui, che ti stimarai, e scuotano i crini, e battano in terra, e si muouano à danza, e siano in atto di menar anch'essi questo gran carro di nostro giorno. *Venustissimum opus*, cosa graziosissima; *sed sine Auri-*

ga. Oh! v'innanca suo Occhio, chei moderia, ò tenga in strada con ben viare di morio. Annegò esso entro d'un'Adrauco, acciò non mancasse ne meno à mari suo Feonte galio. *Venustissimum*, dirò lo, che si cotest animagua, *ma sine Auriga*; non essendoui mano, che v'metta ritegno, acciò camini sù di buon sentiero. Causa? Resta nota: Non v'hà chi sopra di esser corretto; e vuol anche accennarui onde ciò sia. Manilio in *re afrotonica*, considerato certo Can Sirio, con quanto hà di cuore ci esorta sottracete, quasi da bestia feuera, tofocosa, e di tutta stizza. Basta dirui, ch'entro sua voce, ò abbaio mette i denti suoi, bramoso di serperci feben tanto rimoto. N'abbaia contro, *q; dentes in ore relinquunt!* Ecco qui come costunano certi de' correttori: non fanno correggere senza vna voce armata d'ira, ò severità; così ch'euata ci arriva dentata, *q; dentes in voce relinquunt!* Hor essendo così, come mai vorrem noi esser vbbiditi con frutto? *Convincimur enim esse corrosiores, non correctores; quia morderi, quam emendare maluimus.*

Bisogna dunque ò mio Cristiano insegnarui à correggere, ricordandoui ser'vso, e maniera, che i Galilei tengono anch'essi, mentre si mettono à buona pesca. Sauuerta, che in questo mestiere non v'fano, se non reui; onde San Matteo *mittentes retia*; San Marco in *Verbu: no laxabo rete*; San Giouanni *mittite rete in dexteram*. Tanto che non vengono mai à tentar di cattura, ò con tridente, ò con harno. V'hà mistero; e buonissimo da esser inteso; se offerueremo di che cattura intenda. Io vò che siate, dice Cristo, *Piscari res hominum*; ed oh quanti ne v'anno à smarrire sù questo mare di terra! Vno verso Trinacria, oue con Scilla,

Ramusio.
l. 3. histor.
Ven.

Mani. in
re Afr.

S. Bern.
Saggarù
Abb.

S. Io. Chry.
soph. hom.
40. in Gen.
n. f.

4. 18.
1. 16.
21. 6.

Matt. 4.
89.

Scilla, donna sì varia, come vaga, consuma suo cuore vanamente; scherzando. Vno verso d'Africa, que Dido ragiona tenero con Enea, e mette incendij ben'anche in acqua. Vno verso Troja, oue Paride in rubbarui Reine insegna come si rubbi con tirannia. Vno verso Grecia, oue stanno Sirene di canto sì astuto, che in seno à tradimenti fanno sì dorma. Vno verso di mar Tireno à trouarui Arione; ardito così, che trà burasche, anzi trà morti, nondimeno vi suona trascuratamente di cetra. Infomma quante anime vanno mai à rouina sù questo gran mare di nostra terra! *Qui enim hanc enavigant viam, sunt pisces*. Hor bisogna si menino à riuà, e via sù *mitite resia, mitite in dexteram*. Fatto così, oh che buona, ricca, douiziosa cattura, *isavi resè disrumpetur!* Gloria di voi ò Santa Chiesa, che tanto s'acquisti entro di vostra nassa. Ecco qui vn'Ifigenia, conuertitaui da Matteo in Etiopia; ecco qui vn'Dionigio, reso vostro da Saulo in Atene di Grecia; ecco qui vn'Ermogene, sottomessou da Giacomo in Iberia; ecco qui vn'Polimio, intriso di Batresimo con dodici, e ben vaste Città in Armenia. Ecco qui Xauerio con India tutta; Raimondo con Maunitania tutta; Gerardo con Ongaria tutta; Remigio con Francia tutta. Ecco tutto quest'Vniuerso entro di vostra rete gloriosamente condotto. Quanta cattura! mà di tanti v'hà esso vn' memento squamoso, che sia ferito? no. Insanguinato? no. Brutta-mente toscò? no. Ah dunque buona, e santa maniera di peccar anime à Dio! Tutto si fa con reti, e non già con hami, ò tridenti, che toccando stracciano, se anzi non amazzano. *Apostolica*, dice Sant' Ambrogio, *Instrumenta, bene re-*

tia sunt, que non interimunt, sed conseruam captos. Resta inteso? S'hanno à tirar cuori, anime, huomini, e in conseguenza v'abbifognà destrezza, carità, maniera, *que conseruant; nò rigor, e durezza, que interimunt*.

Mà noi vsiam correggere così appunto. Tuttauia non s'attroua chi ne men con carezze ami d'esser corretto. Nò? Temo dunque non conosciate, in che consista quest'arte di vsar maniera, e destrezza. V'insegnarà Giesù Cristo, che disse à suoi: *mitite in dexteram nauigij, & inuenietis*. Mà come nò à sinistra? Bisogna si offerui, che *astitit Regina à dextris; cioè astitit charitas*. Cosa fa mai questa carità? *Charitas operit*: sua cura tutta consiste in ciò, di metter ogni mancanza sotto buona couetta, sì che v'arriuino i rimedij, senza mostrar quanto v'è di bruttura. Mà due maniere s'attrouano di courire vn' mancamento. Vna, con che nascondono i vizij sotto nome di virtù; e questa non è buona. Vuò che m'intendiate in vn caso. V'saua Cambise d'vbbriarsi à mensa, e si corresse da certo suo. E' so arrosi; onde à mostrarsi tutt'auia sano: venga, disse, tuo garzone quà. Veduto ch'entraua, Cambise ranca vn'arço, vi carica sua saetta, mira, scocca, *& cor adolescentis transigit*. Contento d'hauer tocco à segno, vedi mò; soggiunse, s'io sono vbbriaco!. Dà ciò, che nota Seneca, è da stimarsi, che cotesto Genitore si mettesse ad encomiar Cambise, faettator sì destro, quanto barbaro: Cosa mai harrà detto? Per auentura; che Febo in faettare i mostri non se mai botta così maestra; che ad esso harrebbe già cesso Chirone, tanto brauo di arco; chè Diana ne gisse à nascondersi; certa di restarne arrosita; che

S. Ambr. 4. in Luc.

Io. 21. 6.

Psal. 44. 10. Glosa.

Ser. de ira 3. 14.

Gioue

S. Ambr. homil. in Luc. c. 5. versus fin.

Giove ancora, tanto destro in giuocar di faetta, mai scoccò sì tremendo; che Sagittario s'aria venuto da suo Regio Zodiaco, acciò Cambise con merito di brauura si mettesse à stare in casa sua. Oh! e chi vanta d'esser amico, nasconde i vizij con nome di merito? di virtù? di brauura? Ergo *Dixte male perdant*, conchiuse con tutta giustizia Seneca, *magis animo, quam conditione captiuum!* V'hà dunque maniera diuersa in ben courire vn mancamento, e mentre da tutti non sà vsarsi, non tutti sono buoni da mettersi correggendo. Natano sì che in ciò riesce benissimo. Questo fant'huomo douendo correggere Dauid suo Rè, si sà che cominciò. Gran Monarca de' cuori, son'io quì à nome di Dio, e v'hò da contar vn'eccesso; che si commise in questo vostro dominio. Vò graziatemi d'esser attento con quanto hauete di cortesia. S'attroua vn ricco da vicino; tanto ben fortunato, che quando, sì Alba, sì Aurora piangono sì de' suoi haueri, ne ride ogn'herba, senza tema, che ò Sirio vi bruggi, ò Giunone inuidiosa vi muoua burasca. Mangiano quà i suoi Armenti; tantoche vsi à cibari de' fiori, non hanno findersi, con metter i lussi à strapazzo. Troua vn'India in ogni terra, fuenturato meramente in ciò, che con tanta robba riesce vn mendico, mentre riesce vn'auaro. Ah grand'inguria, e torto, che v'hà fatto! A cotesto stà d'incontro vn'huomo; ben misero sì, mà innocente d'anima. Meschino! era sua vna memora Pecorina; esso medesimo se'n caricaua in seno; esso di mano sua vi tosaua herba; esso con suo sudore vi cercava beuanda; e nientedimeno vi sìl rubbata! Hor chi tanto ardi, non merita castigo? Certo che sì, asserisce Dauid, cer-

tissimo. *Vinit Dominus, quia reus est mortis vir, qui fecit rem hanc.* Non hò ben inteso: in grazia ditene ancora. *Vir, qui fecit rem hanc, reus est mortis.* Bramo sentirne chiaro. Io dissi, che si merita morire, *qui fecit rem hanc.* Mà via, chi mai è stato? Cotesto riccone, di cui ragionauo: *Dixit ille, ille Dimes.* Oh sciagurato! Muoia dunque, ch'io vò che muoia. Sagra Maestà, foggionse Natan, hò gusto, che non sappiate in trono commetter vn'atto d'ingiustizia. Vò vi siete condannato, giàche da vò stesso vi siete reso vn reo. *Tu es vir, tu es,* cui nostro Signore hà concesso tante consorti, e con tutto ciò rubbaste *uxorem Vria*, cioè Bersabea, che non era vostra. *Tu es vir, tu es!* Conuinto Dauide, non vi mette dimora; mà disteso in terra con atti d'anima penitentè: Ah, dice tutto singhiozzo, *miserere mei Deus, miserere mei secundum magnam misericordiam tuam.* Sò che mi sono sentenziato da me à morire; mà giàche non è mia questa mia vita, non vorrete già voi che mi muoia, ò Dio eterno, e d'vna eterna misericordia. S'io termino di viuere, con meco terminerà ogni castigo, e cotesta giustizia vostra non sarà ben sodisfatta. Però *miserere mei Deus:* correggetemi voi con carità; sicuro che Dauide in corregger Dauide sarà fueno in eccesso. Mio peccato si rese Gigante, mentre con toccar voi toccò in Cielo, e in conseguenza dourei farui vn'antitesi con irmene à tormenti d'Abisso. Tuttauia sò, che da voi non si cerca tanto; sendo contento ch'lo dica *miserere mei, miserere mei Deus.* V'assicuro bene di questo, che non torrò mia corona di terra, se non harò tenuto di buon cenere in testa. Nò mio scettro in mano, se anzi non har-

I. Reg. 2.
c. 12.

Psal. 50.
1.

Sen. libid.

harrò maneggiata questa durissima Verga. Nò mio manto indosso, se non faromi compunto à questo santo caritativo Cilicio. Via sù, ò Gran Dio: *miserere mei*; e già che mia mancanza è di bruttezza, che non hà termine, non vi cerco qui vna vostra ordinaria misericordia. Vna ne bramo, che non sia terminata: *Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam!* Tanto Dauide in sentirsi corretto da Natano, mentre Natano usò di arte in correggere, vsandoui carità in ben courire suo grauosò reato. Insomma *charitas operis*, e con ciò risana. Vuò qui recarue vn'argomento sù di certa non meno ricantata, che misteriosa Probatica. Già è noto, che à 'sì gran bagno correnano tutti con motiuo di sanarsi da ogni sorte di morbo. Mà offeruata con che condizione bisognaua ricuere sì buon'effetto. Scendeua vn' Cherubino à muouere cò sbattimenti tutta quant'era cotest'acqua. *Mouebantur aqua*; tantoche mosse, anzi rotte, s'acconciavano sue rotturè ad ogni sciancato; bollendo esse, vi terminaua ogni ardenza di febbre; agitate con romore, finiuano di suffurrare i miseri, che vi stauano intorno; Insomma *sanabantur aegroti, dum aqua mouebantur*. V'hà mistero grandissimo, & io ve'n dirò con buona Filosofia. Vn'acqua distesa, ouer sia chetta, diuersamente cagiona, che in mentre, ò agitata, ò sbattuta si và mouendo. Però venitemi quà voi à riuad'vn bagno. In cotesto, se non si muoue, noi vedremo quanto vi stà ben'anche in fondo. Non basta. Vedrem ogni cosa, ò resà maggiore, ò cresciuta di quantità; e chi sà di ottica, sà dirci ancora, da che ciò auuengà. Stando vn'acqua immota; quanto v'hà di sotto vibra certa imagine di se stesso. Co-

testa con transitare in aria da vn mezo grosso, anzi denso, si rarefa. Rara che sia, rende maggior angolo. Sotto di effo cresce ogni cosa, e con nostro inganno si mostra maggiore di se stessa. Ecco qui vna Fraga, vna Cerasa, vna Brugna. Sua sott'acqua in vn vetro, sembrerà cresciuta in vn ritondo granato. Seneca; *quidquid enim ex humore videtur, maius vero est*. Mà se in conuerso questo Bagno medesimo ne farà mosso, noi non vedremo cosa v'habbia in fondo; mentre rotto l'humor di mezo, restano rotti anche i raggi; vnico mezo, acciò si veda. Oh! *moueantur aqua, sanabantur aegroti*: Sanauano i miseri, quando tenuti sott'acqua, cotesta moueuasi, e mossa era causa che non si vedessero, ne rottura, ne cancrena, ne piaga. Grisostomo à tutto mio genio. *Qui enim ad terrenas medicorum officinas abeunt, suorum habent morborum spectatores*. Hic vero, cioè doue si correggono i morbi d'anima, non ita est, sed occultè curamus. Ecco qui, come già diceuo. *Moueantur aqua*; mosse nascondeuano i morbi; e nascosti ch'erano, *sanabantur*. Carità in correggere, carità! *Charitas operis*, e courendo risana, *aegroti sanabantur*.

Mà noi non correggiamo chi erra, mentre non giona ne vlar carezza, ne rigidezza. Carezza nò; mentre non mancano tigri, che con suonarui attorno, montano in rabbia. Rigidezza nò; mentre si trouano sassi, che con batterui addosso gittano fuoco. Ecco qui, onde sia, che noi non si metuiamo in correggendo. Stà benissimo; e chi sà, non sia cotesta vna vera causa, che anco Seneca non corresse mai certo suo tanto vizioso Marcellino: Dicua: oh quant'è h'lofogo ansioso di così fare con vn'

Sen. nat.
9-1. 6.

S. Io. Chry-
sost. ser. 7.
7. quod
pecc. non
sunt et c.

10-3. 6. 7.

vn'huomo veramente trauiato !
 mà non sò in che cosa mettermi à
 questo cimento ! Nò: Basterà dirui,
 come si sà, ch'esso non ostante sia
 in Accademia, v'è con gente di stec-
 cato, anzi netira danaro, come
 v'è da ogni abietto, misero, fuer-
 gognatissimo fantacino . Non mi
 dà cuore à ciò . *Causa ?* *Scrutabitur*
scholas nostras, & obijciet congia-
ria. Dirà che i nostri Accademici
 vanno anch'essi trà de' braui, cre-
 dendo vestire da Minerua, se han-
 no sotto à toglie di raso, targha, e
 stocco . Basterà dirui, ch'esso è vn'
 huomo ne' costumi sconcio , e di
 sua bocca voracemente ingordo .
 Non mi dà cuore à ciò . *Causa ?*
Scrutabitur scholas nostras, & obij-
ciet amicas, & ganeam. Dirà, che
 noi ancora uriamo vna cena sino
 à giorno, anzi con donne corona-
 te à rosa stiamo in mezzo di tante
 Veneri, attendendo che nasca que-
 st' Aurora . Basterà dirui, ch'esso
 veste da giouinaastro, senza sod-
 dezza, senza vrbanià, senza mode-
 stia . Non mi dà cuore à ciò .
Causa ? *Scrutabitur scholas nostras,*
& obijciet Aristonem. Condurrà
 quì Aristone; tinto d'vnguento,
 bagnato à nansa, tenuto in zibet-
 to, cioè vn' mezz'huomo, meza
 donna, e tutto vn' mostro . Infom-
 ma io non sò mai come mettermi à
 correggere Marcellino, mentre to-
 sto dirà v'sarsi tutto anche quì trà
 noi, se ancora non v'siamo di peg-
 gio . *Scrutabitur enim, & obijciet*
Hor. mentre à Seneca riesce, ciò
 tanto arduo, sentasi Mosèmo, che
 si mette in corregger dua, venui
 trà se in contesa . Gran sciagura-
 ti, e come con cuore humano de-
 generaste in sì crude tigri, che mai
 se'n videro con tanta rabbia, ne-
 meno in Ircania ? O acchettateui,
 o ch'io vi contagro in Vittime à
 questo mio irritatissimo sdegno .
 Mà essi: *quis, disero, quis te con-*

stis in iudicem in nos ? numquid nos
occidere in vis, quemadmodum heri
occidisti Aegyptium ? Non si sà, che
 tu ancora ti se imbrattato di san-
 gue humano contro d'vn misero
 Egizio ? *Quasi diceret, soggiunge*
Cartusiano ; in eiam homicida es,
corrige te Moyses ! Cosa, che mi fa
 souuenire di certo Riccone tanto
 ridetto, anticamente in Grecia,
 quanto trà di noi agguzzò ben'
 anche i fauij, seben mordaci entu-
 siasmi d'vn nuouo Satirico . Vuò
 io diruene, con sicurezza di hono-
 rar questa historia in vn caso di
 Sagra Scrittura . Staua vn dì à
 banchetto l'accennato Satrapo, e
 non sò come diuenuto bramoso d'
 ammaestrar suo Garzone, chiamò
 à se certo Agente di casa . Non vi
 metter dimora ; troua vn Corfiere
 di buon arredo ; eccoti vna borsa
 d'oro ; v'è tosto in Grecia, e à tut-
 to costo trouami vn brauo Mae-
 stro . Detto fatto . Ecco quì vn'
 huomo Saui, morigerato, e dot-
 to . Mà corfi quattro dì, stette in
 orecchio à sì gran ricco, dicendo
 Signor mio, non harrem cosa di
 buono ; e dirò con tutta schiettez-
 za : Vò fiete causa, ch'io mai ren-
 derò costumato vostro figlio . Bi-
 sogna sentirmi con pazienza . Non
 vi è modo, che nò si tenga in darui
 ammaestramenti, acciò riesca corret-
 to, buono, virtuoso . Anco hieri n'
 v'scimmo sù di Massimo Tirio in
 certa sua disertazione, con cui
 mostrando eserui Numi à gouer-
 no di questo Mondo, tratta sì acu-
 to de' *Providentia* : Mio mouuo era
 d'insinuarui obseruanza, e o se-
 quio à Dij, massima necessaria d'
 ogni buona condotta . Mà esso ?
 Eh disse ; in casa nostra non mo-
 strano già di hauer concetto à co-
 testi, o Numi, o Governatori, che
 voi haete in tanto credito ! Non
 hò mancato di mostrarui Plutar-
 co, dove si mette à scriuer i modi
 con

Ex. d. 20.
10.

Cartus.
in hunc
loc.

Sen. in op.

Maxim.
Tyr. dis-
sert. 3.

con che si v'è educando vn'anima ben nata; curioso anch'io d'insiegnarui certa vrbanià in mangiare, in berre, in conuerfare modesto. Mà esso? Eh disse; In casa nostra non v'è già chi non duri à mensa vn mezzo dì, e non vi dorma ben' anche à tutto ronfo! V'hò accennata non sò che satira in Demostene, accid' sentendone tocco certo Rè Macedonese, già noto d'incontinenza, venisse ad abhorrire vn suo commercio. Mà esso? Eh disse; in casa vostra veggo ben'io, che si stà di continuo trà gente comica, scenica, e bruttissima di costumanza! Preso in mano Stagirita, mostrai certo suo scritto, in cui detesta, che à giuini restino in occhio Imagini vane, ò immodeste; con animo di metterui à scredito vn costume tanto dannoso. Mà esso? Eh disse, in casa nostra vi è pur Venere con Marte, Cintia con Endemione, Gioue con Danae, con Giuno, con Leda. Io diceuo esser mio genio, che studiasse Geometria; stanteche in vn Grande, chiamato souente à cure di Guerra, sono tanto bisognose due scienze, Fifica, e Matematica. Mà esso? Eh disse, vò siete vn'huomo duro, seucro, di acciaio: Marfia non si trattò sì barbaro, quando vi scorticarono, e occhio, e orecchio. Basta così, basta, basta. Signor mio, tanto sà dirmi vostro figlio; e stimate voi debba riuscirne sauiò, dotto, morigerato? Io me'n vò, quando siate contento; e già che sono di euor amoroso, vi scongiuro à riceuer da me vn'auuiso. Sarà esso buon Maestro, e caro, mentre non costa vna menoma spesa. *Corrige te oratum; correctus corrige natum!* Oh Padre, oh Madre, oh Maggiore, hai tu inteso? *Corrige te!* in conuerso tuo dire sarà vano. *Corrige te!* non v'fando così, non vi farà chi ne vada emen-

dato. *Corrige te oratum!* Quando ciò sia, giouerà, & *corrige natum. Verbis enim docere non arduum est,* scriue Grisoftomo: mà chiunque hà da correggerfi, non cura che si dica; brama che si faccia. *Adorum querit, ac vite probationem!* Hò qui vn caso di Santa Scrittura, con i meriti tutti, accid' sia sentito. N'andauano i sette Garzoni Hebrei ad esser morti, così comandando Antioco Rè tiranno. Quanta gente vi v'fepa incontro, tutta diceua: Mà come giuineti, sendo voi Rose ancor tenere, correte con riso in bocca sotto i terrori d'vna sì barbara scimitarra? Oh diceuano; *anteceffit, & Pater,* hà fatto così questo medesimo Genitor nostro Eleazaro. Mà come v'fì trà carezze materne, ite sì contenti à cozzar con morte, vna madregna tanto inhumana, se non è anzi vna tartarica Megera? Oh diceuano; *anteceffit, & Pater,* hà fatto così questo medesimo Genitor nostro Eleazaro. Mà come ò vaghissimi Astri tuttauia nascenti stando intorno à voi, e birri, e sanguinarij, n'vscite giocondi à quest'occalo di tanto acerba, tormentatissima vita? Oh diceuan; *anteceffit, & Pater,* hà fatto così questo medesimo genitor nostro Eleazaro. *Anteceffit Pater, sequentur filij; Sacerdos anteceffit, sequentur & Victimæ; sequentur, sequentur!* Incontrarono Antioco tutti coraggio; e tormentando vn sì barbaro cuore con riderfi ne' tormenti, lo costrinsero à viuere in angoscia, mentr'essi moriuano coronati da ferti d'vna heroica brauura. Hor ecco qui, ragione Grisoftomo, come da maggiori (ò sia Padre, ò Madre, ò chiunque) si corregge con frutto. *Præcedo, v'fai tu auanti con buona vita, & sequentur.* Ah! quanti ancor hoggi da vn Turco barbaro Pianeta verrebbero à cercar

S. Chrysof. homil. 71. & 72. in Marto.

Marc. 2. 6. 48.

Arist. 9. Pol.

Thom. Iber. libel. Satyr. Sat. 4

S. Ieron.
Chrysof.
hom. 2. in
ep. 1. Ti-
moth.

giorno in questo sole di Giesù Nazareno, tutto chiarezza di verità! Quanti da marciumi d'vn'acqua Gineurina vscrebbono à sanare in questo costato, da cui bagnati restiam senza macchia di Eua! Quanti da Sassonia correrebbero qui à ricevere i Catechismi, oue Santa Chiesa da vn Trono, che non teme di scossa, risuona i sensi veramente Cristiani à tromba d'oro! Quanti, e da Caria, e da Tunigi, e da Marocco s'auuierebbero à nostri Battesimi, à nostre Cresime, à nostri Ostensori; abiurando, chi Martino, chi Vgone, chi Maometto, chi ogni membro di quest'Idra Heretica, che v'ha con sette gran teste contro de' nostri sette Sacramenti horridamente agguerrita! Verissimo dice Nazianzeno, *iam iam doctrinam suam damnassent, nostramque obseruassent, nisi vita retraherentur Christianorum!* Gridaua Giesù Cristo à Sione: Dicono tanto, e Scribi, e Farisei, e Rabini, e tu ancora non ne vai corretta? Mà essa si scusaua; *Dicunt, sed non faciunt!* scusa, se non buona, in quanto à ciò che si deue; buonissima, riguardo à ciò, che si opera: mentre causa che non si fa, è questa, che i correttori non fanno. *Dicunt, & non faciunt!* Cosa dicono? *Maiores vestros vnusquisque sibi proponat:* Ogn' vno miri à ciò, che vsarono i nostri antichi, e basterà così à restarne corretto. Basterà? Non è vero, soggiunge tosto Grisoftomo, non è vero: *Non credunt maiores, quia intuentur viuentes.* Con veder in noi tanta carne, ò senso, non credunt che Giuseppe anco trà vezzi d'vn'Egizia Sirena sia stato sordo in sentirsi à dire (non senza ribrezzo di sua innocenza) *dormi mecum.* Con veder in noi tanta golla, ò morbidezza, non credunt che Misacco, e Abdenago à causa di

S. Gregor.
Nazian.
Orat. 22.

S. Ieron.
Chrysof.
hom. 7. in
Ioan.

mantener vn digiuno, sian iti à cibare i tanto ghiotti entusiasmi d'vn nuouo Etna contro d'essi acceso. Con veder in noi vna vita così scorretta, *non credunt* che i Casimiri, che i Martiniani, che i Benedetti necessuassero verghe, vncini, catene à castigar con tormento da reo i santi costumi d'anima innocentemente mortificata. *Non credunt; e timeranno,* che tante historie siano inuentioni d'arguta menzogna; ondel'antichità, che in noi con sue memorie rigeneraua se stessa, rimasa senza credito; non sà metter incentiui acciò sia imitata. *Non credunt maiores, quia intuentur viuentes!* Hor bisogna terminarui questo mio tedioso ragionamento. Sono certo Vditori miei, che scorregge da voi con vsare non hami, ò fossine, mà reti; cioè soauità, e destrezza. Certo, che si corregge con nascondere i morbi, come già si vsaua entro ad vna Probatica. Certo, che si corregge anco da Maestri condotti à tutto costo in casa vostra. Non dimeno, come ancora non v'ha effetto di buona emenda? Chiaro, chiaro: *Retardantur vita Christianorum!* Cosa dunque farai ò Padre, ò Madre, ò Correttore, chiunque tu sia? *Corrige te oratum, Correctus corrige natum.* In questa maniera farà da vero Padre ogni correzione nostra, e cristiana, e fraterna.

PARTE SECONDA.

VNo, che si metta in correggendo, bisogna sia come vn Chirurgo, soauo di mano, e che non insanguini oue tocca. *Sicut Medicus carnem secans, dexteritate, ac munditie vti debet; ita correctio admittere urbanitatem.* Però chi è buon Cristiano, bisogna che vsi vn correttiuo tenero, soauo, grazioso; *molliti sunt sermones eius.*

Chrysof.
et sup.

Plus. de
adul. &
amic. dist.

Alex. 1.
ped. 8.

Psal. 54.
22.

ainsi: Ma non basta ne men ciò, quando non siano così anche *super oleum*. Sendo in questa maniera, v'assicuro che ancora *sunt iacula*, mentre toccano dentro fin doue s'attroua tua cancrena. Non disse, siano i vostri sermoni teneri come acqua, mà come oglio. D'vn'acqua si sà; che ò viene da nubi, e fischia in aria; ò da monti, e mormora in terra; ò da torrenti, e mena sassi à rouina. Fà che vn'acqua schizzi da marmi, essa risuona; esca da tubi, essa rimbomba; s'arruoti da organi, essa s'infuria. Insomma non v'è acqua, che in muouersi non si renda sentita, se anzi con suo romore non è anco temuta. Tutto in conuerso vn'humore d'oglio. Và esochetto, soaue, tacito, cosiche con quanto si muoua non è vdito. *Mollis sunt sermones aius ut oleum*; e cotesti sono i ferri, che arriuan doue bisogna; & *ipsi sunt iacula*. Mà di vantaggio. Quest'humore d'oglio come sana? *supereminet*, dice San Gregorio. Sana con istare di soua, e nascondet, ciò che troua di sotto. Ecco dunque como diceua, che à ben correge v'abbisogna carità, *quia charitas operis*. Tuttauia sento quanto vien detto: non bastare à nostri giorni, ò soauità, ò carezza, sendo necessario vfar di forza. Quando sia così, essa si vfi, và dicendo Pier Boccadoro. Ancor Isaco in sentirsi annodare vi osta; e nientemeno da suo Padre Abramo si annoda. Loto ancora è ritroso in yscir da Sodoma; e tuttauia si costringe acciò n'esca. Ricusano anche i Santi d'entrar in barca con Cristo, e Giesù non ostante questo, *compulit eos*. Non dite: costui è vn sordo, che niente ode; anzi vn sasso, che resiste à tutto. Dio stesso ingiunge à Mosemo, che ragioni ben'anche à sassi; *Loquere*

ad petram. In che maniera vi ragioni? buonissima, sebene di stranaganza: *Percussit bis*; e tosto n'uscirono acque, in argomento ch'erasi tutta intenerita. Mà ne men i castighi adesso giouano. Eh quante scuse à caua di non corregger chi peccà! Disò chi ne sia causa con addirui vna storia. Era vanto borioso d'Archimede, tanto acuto Geometra: Io vò mouerui con arte di matematica tutta questa gran Terra; se vò mi date oue metta vn'argana, che non tocchi terra. Sò quanto dicono; che i mari sono vastissimi à mezzo giorno; che i monti sono eminentissimi verso di Borea; che i magneti sono strettissimi da Setentrione in Austro; che incontratifi due grauosi Emisferi tengono inchiodata così gran machina sù di se stessa. Sò tutto. Nondimeno vò io muouerui, e mari, e monti, e di vantaggio, se mai harrò grazia di congegnarmi vn'Argana fuor di questo gran Tutto. *Dic ubi consistam, & Cælum terramque mouebo*. Mà cò starui dentro? Nò; stando in terra, mai muouerò questa Terra. Sanno i Geometri da che ciò auuenga. Mà voi m'havete inteso? Cò star ne' vizi; non si muoue vn'anima da vizi; nò nò. Cosa faremo? Vn'auuiso di San Bernardo. *Fortior est, quam vox oris, vox operis*. Quando à muouer vn cuore non basti vfare di auuiso, vi si mostri vna buona vita, e senza dubbio si muouerà. Non di raro Antonino Imperadore conuersaua con San Giuliano: mà in maniera, ò inurbana, ò sconcia, mentre non ardiua metteruisi, ne in vista, ne à diritto. Ricercato di ciò, rispose da ingenuo. Vedo quest'huomo così modesto, suuio, assennato, diuoto, che subito sento correggermi da mia conscienza: Via sù Anto-

Exod. 16.
7.

Distion.
Hist. lit.
Archim.

S. Bernar.
serm. 59.
in Cant.

S. Greg. I.
Reg. c. 10.

Gen. 22. 2.
19. 15.

Math. 14.
22.

Quares. del P. Caro.

M ni-

Baron. an- mal. Imp. Anton. nino, tu ancora battezzati, cresci-
mati, convertiti, e viui da Cri-
stiano. Però rincrescendomi,
che mi tormenti questa mia sin-
deresi, non mi vi metto in faccia.
Lall. Fir- mi an. & Salust. im. Belli. Lu- gur. Oh cotesti sono, *qui peccatores,*
non verbo, *quia tacent,*, sed vi-
ta *diuerso genere feriant!* Sono
cotesti, che annisano, che am-

moniscono, che con frutto cor-
reggono; *hi sunt, hi sunt!* In-
somma brami tu à medico
ben curare vn morbo-
so? Ecco qui l'af-
forismo, che
non erra:

Me-
dice cura seipsum.



179

PREDICA XIX.

Nel Mercordì dopo la Domenica terza DI QVARESIMA.

Hic Populus me labijs honorat ; cor autem eorum longè est à me .

Matth. 5.



LIEN ogni parte si stretta vnione con ceto suo tutto, che non trouasi odio bastan- te, acciò quest' Amore habbia distaccamento. Vuò mi condan- niate vn riuo d'acqua trà canne d'argento, cosliche viaggi, se ben carcerata, sino in cima de' mon- ti: verrà essa giù con rouinosa caduta; ne contenta ò d'essere in seno à fiori, ò d'animar turbe in vn Coro di Muse, bramosa di tornar sene in mare, risonterà con giattanza i Paradisi à questa Terra. Vuò mi mettiatè vn' ato- mo di fuoco sotto catene d'hono- ranza; tantoche sia costretto di stare in vn rubino, in vn diamante, in vn carbonchio: inuitato da sua gran nascita, torrà bando anche non reo da noi; e con gra- ta disubbidienza reso antitesi à Lucifero, vorrà tornar si ad ha- bitare sua Regia. Vuò mi ferriatè di quest'aria sotterra; ed' acciò se'n contenti, v'habbia vn grot- tesco di Cuma, riccamente rim- messo à mo' sacro d'oro: verrà di nuouo eserin'aria, se con vicir- ne douche ancora far tuonare vna vasta montagna. Non v'è

cosa insomma, che amica dicar- to suo tutto non riesca inquieta, sinoche troui termine doue troua suo tutto. Sia dunque anco à nostri costumi buona maestra questa Natura, e montata in ca- tedra c'insegni vn'a sionia di ben giusta politica. *Deus cuique suum.* Acabo, tu rendi tua Vi- gna, che con arte ingegnosa, cioè di auarotirasti à Nabute di casa. Giacob, tu non tradir tua coscienza, che così non merita: vuota tutti que' scrigni, che ti vennero da Labano. Tu coro- nato Hebreo, rimetti à di chi è Bersabea, furia vaga, mà inno- cente à stracciarti, e stima, e con- cetto. *Deus cuique suum.* Ah misero Giudaismo ingannato! Dio in- uita: Dami tuo cuore; mà esso non hà orecchio. Dami tuo cuore; mà esso riesce sordo. Dami tuo cuore; mà esso fa da restio. Tanto che Giesù Cristo ne v'è in que- rironia: costeta gente con riuo- renza equiuoca *honorat me labijs, cor autem eorum cum me non est.* Diuina Maestà v'ò ben'io vostra natura essere di Tortora, che non cerca viscere in cibo; mà come adesso ghionite affannoso s'è d' vn cuore humano? Esso m'hà inuaghito. Causa? Stà dul v'è

M 2 ima.

immagine mia, certo carattere di Battesimo. Da che mano inciso? Da questa, che *fixit corda eorum*. Con che oggetto? acciò mi venga resa. Ma cosa è dessa, cosa significa, cosa è mai questo segno, questa immagine, questo Battesimo? quando vn'anima ne sia ignorante, vada in Chiesa, che hoggi se'n fa buona Predica, e cominciamo.

Dio comandò à suoi carissimi Hebrei vn rito di santa Circoncisione, acciò questa seruiffe di motiuo à menar vita giusta; contro di che faceva tutta vna cieca Gentilità. *Ne gensibus immisceantur*. Vedeuano i Circoncisi sfumar incensi à Statue di marmo; suenar mitime à Deità di stucco; maritar incesti à Satanasso; e tocchi da mania ne gridauano: Miseri che siam noi, se tanti vizij non ci mettono in horrore vn sì brutto caos di vanità. Siam circoncisi; e questa marca, questo carattere, questa nota, bisogna sia causa, *ne gensibus immisceantur*! Stà benissimo. Ma se questa Circoncisione imbrigliò i costumi d'vn'Hebraismo, non ostante ch'haueffe cuore, duro, contumace, di falso; cosa mai non vferete con me o Gran carattere di Battesimo? Sendo voi sagro, voi santo, voi Dinino, come non seruite à render innocente vn'Anima Battezzata? Tutto nasce da smenticarsi cosa sia questo nostro Sagramento; e si come Coruino Romano era sì corto di memoria, ch' hebbe à scordarsi anche suo nome; così tū souuente dimentichi cotesco rito, ne sai cosa sia carattere di Battezzato. *Igitur unusquisque*, n'aunila San Gregorio, *Unusquisque vestrum ad suam considerationem reducat Baptismum*. Ed'in grazia o Paroco venerando mostratemi

S. Io. Chr. in ep ad Rom. Cor.

Num. 29 in Marc.

sta matrice cotesco gran Battesimo, anzi o nio Redento sta qui tū con meo. Quanto cito, cuore, carità vsa mai Santa Chiesa in menarti ad essere battezzato? Agostino stesso se n'ammira. Ecco qui *peccus aliorum tibi accommodat, ut vniuersis! Or aliorum, ut credas! os aliorum, ut faciaris!* acciò se vn Padre antico senza tuo demerito hebbe à staccarti da Dio, questa Madre nuoua senza tuo merito ti congiunga con Dio. Stà qui attento, e obserua tutto. Certo che tū vedi vn Sacerdote con cota discorsobiso; vn Chierico con cera, e vnguento di santo Crisma; vn codice con Esorcismi à terrore di Satana; vn Padrino, che in vece tua dice *Credo*; vna Stola, che ti benda; vna Mano, che ti segna; vna Boeca, cheti sforziza; vno, che interroga, che nota, che scrive, che t'accetta Cristiano. Ma tutto ciò à che oggetto credi tū si faccia? Date luogo. Vien soura di te Atanagio; e vedendo che ti marcano con segno di croce, in viso, addimanda; sai tū con che causa? *Vt Satanus exierreatur!* Vien soura di te Gregorio, e obseruando vn Sacerdote, che ti mette sua mano in testa, cerca; sai con che motiuo? *Vt Animanostra digito Dei sanctificetur!* Vien soura di te sino da Cartagine vna Sinodo tutta; e obseruando, cheti recano sale in bocca, t'addimanda; con che intenzione? *ut omnia vitiorum fax abstergeatur!* Vien soura di te Sant' Ambrogio; e in vedendo che ti bagnano, si narice, sì orecchio di sputo, inquirence; sai con che animo? *Vt aures ad Christi sermonem erigas, & vitium adorem exhaustas!* Vien soura di te S. Dionigio; e in sentendo, che t'interrogano, *abrenuncias Mundo?* Cerca tosto, cos'hai detto,

S. Aug. de Verb.

SS. Atan. Greg. Mag. Ambros. Dion. In Biblio. pp. Apost. ser. 10.

to, mio caro Cristiano? *Abrenuncio!* Fermo quà. Offerui tti hora quanti, e Cherubini, e Custodi attorno di te stanno scriuendo? Scrinono cotesto tuo *abrenuncio*, acciò si conferui, tanto che Dio verrà esso vn dì à farne stretto Giudicio! *In qua professione*, vò dicendo Agostino, *non hominibus;*

Aug. de Symb. ad Carceh. l. 4. c. 11. §. 9.

verum Deo, Angelisque scribentibus dixisti, Abrenuncio! Trattato così, ne vai entro d'vn Battistero; ti bagnano d'acqua; s'inuoca tutta vna Triade; n'efci santo, benedetto, reso membro di Giesù Cristo. Ed oh che carattere d'oro resta mai scritto in cotest' Anima tua! che raggio ricco di grazia ti adorna! che marca di Paradiso ti viene indosso!

Trident. sess. 6.

Diuina qualitas, ragiona Tridentino, *in anima inhaerens, qua animas nostras reddis uenustiores.* Non basta. *Huic uero gratia additur comitatus uirtutum;* cioè Carità, Fede, Speranza, che Dio ti mette in cuore, quasi Erario di sua ricchezza. Non basta.

Aeterna quoque saluis institumur heredes; acquisti vn *ius*, o ragione à douer essere trà de' Beati eternamente honorato. Non basta.

Spiritus quoque sanctus in aquam descendit; e abbracciato che ti hà: cotest' Anima, vò dicendo, è mia.

Mia, sendosi netta con sangue di Cristo; arricchita co' meriti di Cristo; inserita; come à sua vigna con Giesù Cristo. E mia, mia! Mà se cost'è, quà voi, o San Liore, quà. Bene? *Agnoscis, Christiane, dignitatem tuam?* Quando

S. Leo Pa. serm. 1. de Nat. Rom.

fia ciò, deh *noli redire conuersatione degeneri in ueterem uilitatem.* *Memento cuius capitis membrum sis.* Non iscordartene, o Battezzato, *memento, memento!*

Sul certo Bagno di Atene, à motteggiarui ch'era sozzo, disse Dio: gene con tutta grazia: *Qui hic tergenitur, ubi tergenitur?* Quan-

d'vno si netta qui, oue si netta? Oh à quanti de' Cristiani potrebbe ridirsi ancora: Quei, che si bagnano in questo Santissimo Battesimo, doue si bagnano? Tanto è uero che s'incontrano brutti, sozzi, machiati com'erano auanti, e di peggio. Mà in che forte di bassa stima, o concetto si mette da cotesti vno sì santo, e Diuin Sacramento! N'habbiamo figura chiarissima in Gerosolima. Stà iui vn Bagno addimandato Probatice; tanto uirtuoso, che sana ogni forte di morbo. Tien à se da canto certo misero, mezzo marcito. Trent'ott'anni, che costui vi s'attroua, ne ancor risana. *Erat ibi languidus, triginta, & octo annos habens.* Hor diafi che arriui quà gente d'Armenia, o da Bertagna, curiosissima d'osseruare vna Fonte così ammiranda. Certo è da stimarsi, che tosto n'efca in marauiglia. Cotesta, dirà, è vn'acqua con tanto di boria ricantata! Vn'acqua, che trascorre mari, ed acquista nome in ogni terra! Vn'acqua da cinque trombe, non che da cinque gran Chioftri à tutta bocca uiscita! Mà com'è simerò io, che quà giù scenda vn Serafino? che misteriosa si muoua? che s'impigni sanar ogn'anno vn morbofo? Interroghiamo cotesto misero. Quant'è o meschino, che vi stai à canto? *Triginta, & octo annos.* In che forte di stato? *in infirmitate mea.* N'hai sentito ristoro? Niuno. Mà sendo così, ne caueranno argomento: Dunque sì gran bagno Hebraico non è, come vien detto, uirtuoso. Nò? Conseguenza stramba, o miei Vditori; stramba certo. Fù cotesto misero, che non v'entrò, se ben vicino. Corucciati con deso. Mà neanco. *non scilicet è tanta, che basta.* *Hominem non ha-*

Ioan. 5.

beo,

beo ; La Carità Giudaica riuscì tanto agghiacciata in questa sua Pechiera, che non hebbe mano da mettermi quà dentro ! Verissimo ; *Non habebat hominem* . Cristiano ? Via sù ; scusati tù ancora . Entro à quest'humore di Nostro Santissimo Battistero , sei , ò non sei stato ? Paroco venerando , quà di nuouo , e mostratemi certo codice, oue i nomi de' Battezzati stanno tutti à registro . Ah si che vi trouo , essersi ancora sù di te intonato : *Ego te Baptiza in nomine Patris , & Filij , & Spiritus Sancti , Amen !* Con tutto ciò io t'incontro , e sozzo , e marcio , e stomacoso ? Tirananno dunque , hor Turchi , hor Giudei , hor Paganì questa bruttissima conseguenza : Non hanno adesso i Sacramenti de' Battezzati , come già n'haueuano , ne virtù , ne forza ! Gran concetto , che à causa di te si acquistano , e Santa Chiesa , e questa Fede Cristiana . Tutta uia odo , ben'anche tua scusa . *Hominem non habeo* ; non mi dissero mai tanto , ne i miei Genitori , ne chiunque mi tenne à questa Fonte sì Santa . Nò ? Quando ciò sia , vengano quà tutti à sentire vn caso , e trouati rei d'vna sì brutta mancanza , restino martoriati da vergognosa erubescenza . Vera in Roma certo Garzone , nato d'vn sì temuto Africano ; mà tanto cedardo , e neghittoso , ch'esso medesimo rese i vizij effeminati , mentre tutti s'vnirono à bruttamente rigenerarlo . Haueua in dito vn'immagine di suo Padre , cui esso non accresceua honore , se non con metterui tenebre attorno , mentre egli ei riuscìua di maggior chiarezza . N'hebbero sdegno i suoi ; tanto che itiui contro , e gittateui addosso , trè , quattr'occhiate à bieco , disse . Cosa stimi tù ò cedardo ?

Valer.
Max. l. 5.
c. 5.

Non v'ha Romano , che non nasca con obligo d'esser vn Semideo . Quest'heredità vien à noi con aggrauio ambito di virtù heroica . Tenta ogn'estero riuscir così con arte ; mà in Roma si hà di sua natura . Vergogna , sei rami ad vn tronco , da cui son nati , non fanno far ombra . Sarà scandalo à Posterì vn'Anima , che non vinca ò Maggiori , ò Antenati con sua brauura . Codardia , e tofico , sono sinonimi , massime in chi vanta di Regio casato . Mà essendo così , come viui tù ancora ? Morranno almeno entro di te i vizij tuoi , mentre arroschiti si non viciran date stesso . Acciò poi da cotesto sì brutto viuere non s'argomentì , che Roma termini d'esser Roma , ti torremmo via ogni carattere di Romano . Dà quà tua destra . Cotesto in gemma è Scipion Africano . Ah ! non meriti , che sia detto Genitor tuo . Meno merita esso riceuer biasimo da starfi con chi è tanto dishonorato . In dir così , *annulum in quo Africani caput incisum erat , eius de manu abstraxerunt* ! Padre , Madre , Padrino , *cuius est haec Imago ?* Questa immagine di Battezzato di chi mai è ? Certissimo di Gesù Cristo . Tutta uia si soffre in mano d'vn'ozioso ? d'vn tenero ? d'vno , che viue da Etnico ? Mà mio Redento , se trascura di te chi hebbe à torti da cotesta Fonte , *Agnasce in dignitate inuam , & Diuina consort factus natura , noli degenerare conueratione in ueterem redire uilitatem . Memento cuius capitis membrum es .* Non ricordartene nò ; *memento , memento !*

Valer.
Max. l. 5.
c. 5.

Dicono certi , honorarsi bastantemente vn sì santo carattere , mentre à causa di esso resisterebbero anche in vista de' Barbari , quantunque minacciasero , e ca-
muz.

muzzoni come à Piero, e ruote come à Catterina, e acciai come ad Agnese; in somma se ben venisse armata co' suoi terrori la Tirannide tutta. Mà non ostante vn dire sì enfatico, ne San Geronimo, ne San Bonauentura v' hanno crèdenza. *Qui enim non tolleras verbum, quomodo ignem?* Con tutto cotesf' essere di Battizzato, che ti vorrebbe sommessò, chetto, caritatiuo, tù non soffri vn motto, vna voce, vn'equiuoco; e dirai hauer tù animo da ben'incontrare, hor bronzi, hor cataste, hor acciari, con quanto s'inuenta chi hà bell'ingegno, à dar tormento? Eh, ragiona Sant' Agostino, *iàm desegeris, ò Tract. de Christiane, iàm desegeris.* Tù vani tutto da borioso, e manchi à tutto da scioperato. Dubitaua certo Lico in Seneca: *cotesfo Marte tanto ben'incensato, nacque da Gioue, come vanta, ò in conuerfo? Io stimo, se i segni non m'ingannano, che nò.* Hà desso in testa vn murione di bronzo, e Gioue vna corona d'oro; E sso in mano vna mazza broccata, e Gioue vna vegga diamantina; E sso mira toruo, e Gioue sereno. Non è dunque sicuro, che nasca questi da quello. Nò? Mà che bisogno v'è, disse quel souragiunto Anfitrone, mostrarfi ò chiromante, ò fisiognomico? S'hanno à veder sue azioni, acciò se'n caui argomento. Dica chi sà: E chi troncò sette gran teste ad vn'Idra in Lerna? E chi stracciò vna Bestia, terrore à tutta Nemea? E chi domò sì tetro Apro in Erimanto? E chi fuenò vn monte, contro de' Numi, eretto? E chi corzò vittorioso con Archeloo? Con che mano tante Bisce n'andarono strozze in Tebe? tante Arpie battute in Rezia?

tante Cerue cacciate in Menalia? Da chi, se non da costui, ne rimasero vini, hora i Tori à Creta, hora i Draghi à Iberia, hora i Cerberi à Cocito? *Post ergo monstra tot edomita, post Flegram impio fusam errore, postque defensos Deos, nondum liquet de Patre!* Con tante straggi, vittorie, ouazioni, resta dubbio ancora, se Marte sia nato da Gioue? Sì, sì nacque da esso, e sue gran gesta hormai ne dicono quanto basta. Mà miei Cristiani, e cotesfo viuer vostro, mostra che vò siete nati da Cristo? In grazia concedete à Grifostomo, ch'esso vi dia vn'occhiata. Oh! doppo che v'hà offeruato in casa, in Chiesa, in istrada; offeruato, mentre si mangia, si marcanta, si ragiona; offeruato, quando siete ricco, bisognoso, signore, suddito, v'interroga tutti, vno ad vno: *Vnde Christianum esse te agnoscam?* Da che sorte di azione conoscerò che tù sei di Cristo? *An à Domo?* Mà quantunque i tuoi nimici t'habbiano tefe insidie, tù non sai vscire, ò Sanfone incantato da vn retto rouroso di Dalila. *Vnde agnoscam! à vestimento?* Mà Venere stessa mai è stata sì vana in Scena, come i Marti d'hoggi osano venire ben'anco in Chiesa. *Vnde agnoscam! à cibo?* Mà quest'humana ghiottoneria v'è di carne cotanto fazzia, ch'entro sua nassa non hebbe mai tanto pesce Andrea. *Vnde agnoscam! à sermone?* Mà se ben tua lingua è trà denti carcerata, esce in voci da rea con ragionare da etnica. *Vnde agnoscam! à negotij?* Mà non si teme hauer anima di fango, mentre s'habbia testa, che sia d'oro. *Vnde agnoscam esse te Christianum!* Con ragione s'ammira ua Mosè.

San. Trag
Herc. i. iur

S. Bonau.
de spec.
discip. ad
Houis. in
Prol.

S. Aug.
Tract. de
Symb. ad
Catech. l. 6
c. 1. f. 9.

S. Ia. Chry.
sof. ad
Pop.

mo . Ardeua certo Rouo sù di Monte Orebo, vscendone fuoco, e soua, e sotto, e à sinistra, e à destra. *Ibo*, disse; *Ibo, & videbo visionem hanc magnam*. Oserua, che à tanto ardore non si tocca ne meno vna fronda, non dissecca nemeno vna buccia; non incenera ne meno vna rama! V'acosta sua mano; e trouato ch'è freddo com'era nato; rozo com'era nato; spinoso com'era nato; sclama. Gran cosa! con tanto incendio attorno cotesto Rouo non sente incendio. *Visio magna, visio magna!* Quest'è figura d'vna misera Sinagoga Giudaica. Quanto mai vo' siete stato in esia ò Spirito santo con tutto vostro gran fuoco? Nientedimanco non si accese, anzi agghiacciò così, *ut eorum sacrilegia, dice Agostino, igne consumi non possent*. V'è ben' inteso d'vn Cristiano. Quant'è? quanto che tì sei battezzato? Diec'anni? venti? trenta? Sono tanti ancora, che Dio s'attroua in te tutto fuoco di carità. Hor concedimi, che ti tocchi attorno. Ah rouo, ancora freddo! ancora rozo! ancora torto! ancora grosso! Non hai fede, se non morta; nò amore, se non tremante; nò speranza, se non dubbiosa. *Non ardes!* Mà questo è niente: *friges etiam, friges!* Doueriamo imitar voi, ò Diofcoro Santo; voi à ben'honorare vn sì gran nome Cristiano. Racconta di esso Eusebio, che vn giorno tentato da Pagani à rinnegar Giesù Cristo, tenne con tutta costanza in difesa, come scudo ben'armato questa voce, *Christianus sum!* Interrogauano: chi sei tì? e Diofcoro; Cristiano. Diche Patria? Cristiano. Che rito vanti, ò che dogma? Cristiano. Vien

quà con noi, e sacrifica. Io? con questo carattere non m'concesso: *Christianus sum*. Stà qui à nostra mensa. Io? con questo carattere non posso: *Christianus sum*. Via sù, metti con noi corone di rosa. Io? con questo carattere non deuo: *Christianus sum*. Nò? Dunque ti metteremo in catena. Sono Cristiano, soffrirò tutto. Ti batteremo con verga. Sono Cristiano, mi soggetto à tutto. Ti darem morte studiata. Sono Cristiano, mi venga tutto. Inteso così, vfarono que' Tiranni vn barbaro stragemma. Steso Diofcoro sù certo morbido mataraccio, vi coricarono à canto vna sì vaga, quanto inhonesta Furia. Oh con che atti v'è costei attorno da temeraria; Diofcoro, che farà? Tentator armato di vezzo, raro che non sia vittorioso. Non si resiste ad vn rosaio, se ben si resiste ad vn'acuto spinaio. Tofico sotto scorcia di zucchero amazza, mentre si mangia con gusto. Satanasso non combatte mai con tanto coraggio, che quando si arma d'vna femina. Tuttauia cuore, ò Diofcoro. Cotest'angustia è buona maestra: Insegnerà come si vinca vn sì robusto auuersario. Resistendo à sì vago mostro, sarai Giuseppe, ancorche non sia in Egitto. Non hà demerito chi non dà i consensi, quantunque sia mosso. Ah brauo! ah coraggioso! ah Battezzato! Era vanto di certa Romana scriue Africano, che à causa di ben tacere vna congiura, *linguam ciecit seclam in os Tyranni sententis, ne coniuatos uersu Gens detegeret!* Mà fece non meno Diofcoro, se ben con motiuo, e tutto heroico, e tutto diuerso. A causa se non di tacerfi certa di

Exodi 3:3.

S. Aug. de
Temp. ser.
86. Fer. 3.
Dom. 3.
Quadr.

Euseb. l. 1.

Apud
Nich. de
Cruc. in
Comar.

Tertull.
Apol. ad
Tyranni
sententis,
ne coniuatos
uersu Gens
detegeret?
p. 94. m.
624.

di ben dire (*Sono Cristiano*) si tronca cò denti sua lingua in bocca ; indi ne fa faetta ; *eamque sibi sectam in os meretricis eicit* ; e non ostante sia tronco , vâ chiaramente gridando , *Christiannus sum !* O' indegna , sì , vanne tù adesso , ch'hai con teo due lingue , à dire *hò vinto* . A costo di tanto mio sangue scriui tuo gran trionfo . Sà vn Cristiano combattere anco in catena . Sà vincere ; anzi se ben muto , dire : son vittorioso . Sono così à tua vergogna , mentre sò di esser Cristiano ; *Christiannus ego sum , Christiannus !* Hor mio Battezzato ; vien quà tù ancora ; mostrami cotesta imagine tua . Non è la medesima ; ch' hebbe Dioscoro ? senza dubbio . Mà dunque come tù vi metti attorno te nerezza , senso , interesse , auarizia , codardia ! Eh ti scongiuro non mi esser cieco . *Agnosce Christiane dignitatem tuam , & Diuina consors factus nature , noli degenerare conuersatione in veterem redire uilitatem . Memento , cuius capitis membrum sis .* Non iscordartene nò . *Memento , memento !*

Tornano à dire : Ma' questo carattere non è già esso goccia lapidaria , che in toccar vna fronda , basti acciò si conuerta in macigno . Quando venisse à noi , come à S. Tomaso vn Cherubino , à stringerci con nastro d'oro intorno , cosiche non sentissimo di mouimento ; quando struggesse nostra iracondia , nostro fomite , nostra concupiscenza ; quando mutasse in noi questa domestica , mà non mai amansita natura nostra ; farebbe ciò gran motiuo à douer essere vn Santo . Mà non è così , ne mai farà . Oh buona scusa dice S. Agostino ; veramente buona ! Mà io ti cerco qui ad vna historia . Trattano ne' Regi , che si conduca in Betùama l'Arca di Dio ; e subito si

mette' su' vn Carro ; s'attrouano due Manze ; vi s'aggiogano sotto ; s'incaminano ; *eamque ire sinunt quò uellent* . In grazia tratenitemi cotesta gran machina , e miriamui dentro . Cosa vi stà ? Due marmi , oue scrisse Dio i Comandamenti à Mosèmo . Vada via . S. Agostino stà qui offeruando , e se n'ammira . Oh come mai cotest' Arca si auuàza : *sine homine , sine duce , sine rectore uacce ibant in directum !* Tuttauia sono appena in istrada , ch'esse à tutto vigore si tentano . Cominciano i suoi Vitelli à muggirui dietro con tanto affetto , che muouerebbero cuori anche di fasso . Sentono tutto queste misere Madri , e sono à cimento di farne ritorno . Mà nò . Bastano i caratteri , che scrisse Dio , acciò seguano , come dianzi , sua strada ritta ; *ibant uacce in directum* . Tornano i Vitelli , e con amore affannosissimo ne muggiscono ancora . N'han ribrezzo queste Madri , e stanno intorfi giù di sentiero . Mà nò . Cotesta marca de' Santi Caratteri è bastante , acciò seguano in dirittura ; *ibant uacce in directum* . Sfogano i Vitelli ben'anco ; tantoche sue Madri , e si muouono , e crucciano , e vorrebbero ritornare , oues' inuitano . Mà nò . Vna mera scrittura incisa sù de' fassi , fa che sieguano caminando ; *ibant uacce in directum* . Cristiano ? S. Agostino t'addimanda quà . Via sì , considera meco . Certo che coteste sono manze , sono madri , sono tenere , in carne , in fangue , in età morbinosa . Non cessano i Vitelli , e smaniano , e chiamando , e tentando , acciò ritornino . Con tutto questo *non renocantur muggitibus esuriensimum filiorum !* Sendo esse in carica di portar attorno i Santi Benedeti caratteri , che Dio incise di mano sua , vincono amore , natura teperezza , e doue sono auuiate , camin-

in vita S. Thom.

I. Reg. 6.

S. Aug. de
Civ. l. 10.
17.

cammano franco . Tutto S. Ago-
stino . *Ibani Vacy gradientes, nec re-
nocate mugibus esurientium filio-
rum , magnum Sacramentum suis
cultoribus reportarunt !* Battezzato,
che dici tu a deso? Io sono di senso?
Sò benissimo . Son tenero? è vero .
Sono di età rischiosa? non niego .
Mà con teo hai benanche vn car-
attere Santo , Sourano , Diuino ,
che Nostro Signore t'ha di sua ma-
no inciso . Nientedimeno ah! mug-
gendoti attorno (io non sò se sia
vna manza , ò di fesso contrario)
subito ti torci addietro ? *Non reuo-
cantur* due bestie , tutte di senso ; e
tu sì con tuo Battefimo addosso ?
Resistono esse à causa de' caratte-
ri , che non hanno in se , mà con-
ducono meramente attorno ; e da
te , ch'hai scritta in cuore vna ve-
ra Imagine Diuina , non si fa resi-
stenza ? Mà sentimi , e vuol render-
ti arroschino in vista di vn'huomo ;
che terminando sua vita , fil anzi
vn brutto Demonio . Giuliano A-
postata era Christiano ; e confide-
rando à suo carattere di Battezzato ,
diceua . Santo carattere di Battefimo
con quanto siete vscito da Dio ,
non è in voi far di me huomo , vn'
Angelo ; E se così era vostro istin-
to , bisognaua indurarmi con più
Santa Magia . Sono ancora di ve-
tro ; che gran cosa , se mi frange
vn tocco ! Sono ancora di cera ; che
gran cosa , se souente mi arrendo !
Sono ancora di arena ; che gran co-
sa , se tutt' hora ne cado ! Mà voi
ambizioso di vostra nascita , sendo
essa Regia , esigete da me quanto
m'atrouo di osequio . Cotesta vo-
stra è ambizione di eccesso . Diui-
diamo ; e regnino due in vno . Mio
sarà quest' interno , e viuerò in se-
greto à tutto mio genio . Vostro
quest' esterno , e vestirò con sem-
bianze di Santo . Virtù mi farà te-
nuta , mentre la metto in uista ; e
vizio ancora , mentre da me , acciò

fugga i biasimi , sarà vestito da
hipocrita . Infomr : *nec mihi , nec
tibi , mà diuidatur* . Non facendo
così ò mio carattere , vò siete indi-
creti ; e v' attesto , che carico di tut-
to voi *non possum incedere scò arma-
tus* . Non hò animo di negarmi à
questo mio senso , à questa mia car-
ne , à questo mio genio . Però esi-
gendo voi tanto , siete causa ch'io
rifiuto esser Cristiano , e con vanto
di non meritarme castigo , mentre
vi sono costretto , mi ribello . Detto
così , ecco qui vn gran Vecchio ,
fussiegato , e venerando . Chi è mai
deso? Resta noto , se oseruiamo ,
che va' cinto in testa con ramate di
rosa ; vestito à restagno d'oro ; stret-
to à gomiti d'agata , e rubino ; con
zona sù i fianchi vbriaca di rosso ;
coturnato in argento , e con sotta-
na giù à terra . Camina infoma ve-
stito da Venere vn suo Sacerdote
grauissimo ; e auicinatosi à si grà
Dea , oseruate in grazia che fa .
Consagra certe capre ; indi suaina-
to vn rasolo , ne caua sangue , fin
che tutto ne ridonda vn gran vaso
di bronzo . Quà s' inuita Giuliano ;
vi arriua , si caua nudo , e tutto
quant' è vi s' attuffa . Con che mo-
tuo? Fù detto à costui , che così a-
stergendosi , harrebbe rasò da se o-
gni carattere di Battezzato ; e in que-
sta guisa poteua esso darli à ciò
che bramaua , senza sentirne s' inde-
resi , ò rimorso . *Nesario sanguine ,
seriue Nazianzeno , Lanacrum ab-
stergis , manusque suas profanat , ve
nimirum eas ab inuenio sacrificio ;
quo nos Deo communicamus , repur-
garet* . Fino i diti sa sterse , à causa
di torne via certe vestigla d' vn' ho-
stia , ch' esso in comunicandosi
haueua tocca . Oh che Bestia ! che
gran Demonio ! che mostro d' inli-
quità ! Tutta uia , hebbe costui vna
cosa di buono , che in mentre stamò
hauer addosso si Santo carattere
di Battefimo , non ardì conta-

Reg. 3. 26

Ibidem 1.
17. 39.

S. Greg.
Naz. de
Inl. Apost.

minar-

minarsi, né v'iscir come poi successe in azioni d'anima scomunicata. Ma Fede santissima, cosa mai andate voi stamattina insegnando? Può quest'Immagine di Battezzato, scritta con nome di Giesù, esser asterfa? Nò; anzi starà in Giuliano come vn' eterna Gorgone à di continuo martoriar Giuliano. Mà sendo così, come t'ò Battezzato vi vsti tanto gran torto, che conoscendo esser essa in te, ti vai tutto giorno contaminando? Ah Sione Sione, pazienza se t'è trattasti da ingrata! *Quando natus es, in discoruis tuis non est praecisus umbilicus tuus, & aquilosa non est, nec sale condita, nec panis inuoluta!* Mà mio Redento, cotest' anima tua *fuit praecisa umbilica?* Sì che vi recifero suo reato in Adamo. *Fuit aquilosa?* Sì che venne tinta di sagrosanto Battefimo. *Fuit sale condita?* Sì che con mano benedicta ne rimanese asterfa sua bocca. *Fuit panis inuoluta?* Sì che di sanza benda venne con sagro rito misericordamente couerta. Nondimò *tu electus es in abjectionem, articulo, & cadi, & troini, & contaminati, & viui de. Dedicat.* Vuò conchiuder tutto, e t'è stammi attento. Ah, vn carattere di circonciso tiene i Giudei, *ne imisceantur Gentibus!* Vn Scipione in imagine bisogna necessiti vn cuore à non esser codardo! Vn insegna di Battezzato mena Dioscoro à softener suo martirio! Vn sasso scritto *digito Dei* regge due bestie à caminar in *directum!* Vn conoscer d'hauer Cristo adosso tien Giuliano, che non viua da vero Demonio! Mà come con te non hà esso à cagioniar così, che t'è sia buono, giusto, e santo! *Vditor nro agnosce hominis dignitatem suam, & Diuinae consors factus natura, noli de genere conuersatione in veterem redire vilitatem. Memento cuius capitis mem-*

*bram sis. Memento, che cotest' acqua, onde t'è Battezzato, venne di seno à Giesù stesso. Memento, che cotest' vnto, di cui sei tinto, si mesce con Sangue d'vn Nazarena. Memento, che cotest' oro di tuo carattere si conia con mano, e sagrosanta, e Diuina. Memento, che t'è sei, e deuì morire Cristiano: *Christianus ego sum, Christianus!* Terminerò con san Gregorio à vostro commune insegnamento. *Igitur unusquisque vestrum ad considerationem suam se reducat, & si seruat post Baptismum, gaudeat; certus iam, quia fidelis est, quia Christianus.* Quando fia in conuerso, niuno scanderà que' biasimi d' esser santo di mero equiuoco; cioè vn' hippocrita, che diseredita i battefimi con nome di battezzato, & infamas superficie *veritatem.**

PARTE SECONDA.

IN Isparta, oue la virtù nasceua maschia, e robusta, chiesto vnr' huomo venerando, con che motiuo si mantenisse in seno certa sua barba maefosa, e ben'acconcia, rispòse da sanio, *ne cuius meos videt indecorum quidquam faciam.* Oh da che mai costui caud' motiuo d' essere virtuoso! Io mi nodrisco questo mento canuto, come maestro de' miei costumi; e così offeruandomi, trouo in me vn corrector à me stesso. Battezzato, vorrei che t'è vedessi, mà sotto di tuo seno; tantoche scourissi vn santo carattere di Battefimo. Cerco poi, con che causa fai ciò, diceffi à tutti *ne videns caracterem meum, quidquam faciam indecorum!* Tuttauia succede in contrario, mentre à sì vaga Immagine di Giesù Cristo s'innestano vizij, che souente figurano vn brutto demonio. Seneca si mette attento in veder Scilla, mostro, mezzo donna, mezzo non donna,

Ezech. 615.

S. Gregor. homil. 29. in Marc.

Terrul. de Bapt. l. 1. c. 5.

Plutarch. in Apoph.

na, e tutto bestia. Poscia ne scrue con questa grazia. *Qua inuenitur tam discors inter se natura corporum. Fortissima rei adsciscitur inerrissima; fenerissima non seria; sanctissima iners usque, ac indigesta.* Scilla doue comincia è maestosa; doue termina, mostruosa. Hora seria; hora vana. Da vn canto buona; da vn canto trista. Discordia con se si cambia, ed' è tutta inuentione di metafisica. *Qua natura tam discors!* Ecco qui vn' imagine di cert' vni, che sono refuti di virtù, e vizio; di bontà, e nequizia; di grazia, e reità. Sono chimere, vā dicendo san Bernardo; e così con bugia virtuosità chiama se stesso. *Ego quaedam falsus sum chymara: Neo bene mandatum gero: Nec bene monachus.* Mā che significa questa voce *chymara*? Resta notissimo; Vn mostro, leone di testa, capra di busto, e biscia di coda: Cioè vn tutto contesto di niente, ouero vn niente misturato di tutto. Era così quel Nicodemo, che *ad Iesum uenit nocte*, e tutto giorno stava in Sinagoga; onde chiamasi da Niffeno, *dimidiata ratiōis parte Christum amans.* Oh

vergogna de' Battezzati, vergogna! Sono Cristiani con equiuoco; cioè Cristiani, che non hanno Cristianità, e in conseguenza chimere, *quia Christum amant parte dimidiata.* Tutto nasce da non conoscere cosa sia questo santo santissimo carattere di Battezzato. Giacob si destò; e considerando; che in sogno vide Scala, Dio, Cherubini, *ascendentes, ac descendentes*, disse: *Qui oue stō, è terra santa, & ego nesciebam?* Mio Redentō, di così tu ancora. In me vn carattere Diuino, *& ego nesciebam?* In me vn' Imagine di Cristo, *& ego nesciebam?* In me vn ritratto di Paradiso, *& ego nesciebam?* Certo ch' io non era conscio di tutto. *Nesciebam*, che in battezzandomi scendesse in me lo Spirito Santo. *Nesciebam*, che i Serafini notarono mio dire *abrenuncio.* *Nesciebam*, che Satanasso rinenciò sue ragioni à quest' anima mia. *Nesciebam!* Mā in auuenire vi starò considerando, *no Diuinā in me videns Imaginem, indecorum quidquam faciam;* cioè con motiuo d' afferire in tutta verità; che sono Cristiano: *Christianus ego sum, Christianus!*

Sen. epist.
32.

Gen. 28.
13.

S. Bernar.
Epist. 249

Mat. 3.
2.



P R E.

PREDICA XX.

Nel Giovedì dopo la Domenica Terza.

DI QVARESIMA.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febris,

Luca 4.

Gal. de Feb.



A Galeno vā de- scritta ogni sorte di febre con acume d'ingegno, *Conuersio natini ardoris in ignem*: Vna mutanza di que-

sto nostro ardor natiuo in acceso, e igneo. Sono cinque in tutto coteste nature di Febre, non meno di che si notano cinque i soggetti, oue à genio d'esser tiranne s'attaccano. Spirito, trè humori; e materia sodda, ò viscerosa, detta Parenchima. Hor sia così, che nasce vna Febre da mero spirito; essa resta effimera, terminando suo corso in vn giro, che da Oriente in Occaso, e da Occaso in Oriente fa questo nostro Pianeta. (Eh non muore subito, se vn' Anima s'inferma di mera viuacità.) Per conuerso Febre accesa in humore, ò nasce da Bile, con che riesce Terzana; e potesta in quatordecime meze giornate disauezzasi esser barbara, mettendo termine à recarci tormento.

Hipp. de Feb.

Exquisita tertiana quatuordecim circumsibus terminatur. (Via sù; vuò che soffriamo, se i morbini durano anche vn mezo mese, quando risanino à quaresima.) O' nasce da Pituita; e simil sorte di Febre non vfa cortesia ne men d'vn giorno; sicche da suo costume sortì nuouo biaffimo, sendo anch'essa Terzana, mà doppia. (Gran miseria, trà

mancanza, e mancanza non metter vn dì, che sia vacuo. Certo Riccone si sà onde siasi condannato: Tracanaua *quotidie*; tant'era ghiotto di bocca!) O nasce da Maniconia, humor crasso, tenace; viscoso, e s'addimanda Quartana, che dura sì, mà nè robusti ò di sane viscere non è mortifera. *Quartana omnium maximè diuturna est; et secura.* Però auuerto, che cotesta, se comincia d'estate, riesce corta, se d'Inverno, in conuerso. *A Estiua quartana breuis; è contra verò qua hyemem attingit.* (Verissimo; chiunque inulzia d'età estiua, non vi dura, mà se da vecchio, certamente vi s'ha uerna) V'ha benanche vna sorte di Febre, accesa in materia sodda, ò carnosa, e chiamata Etica. Tien essa sua trista radice, nota Galeno *de Marasmo*, entro di nostro cuore; tantoche con cimie ardimentofo vien à combatterci questa vita in casa propria. Hor dessa si che arma i terrori, acciò viua non senza tema di morte chi ne vā insidiato. Con quanto sia cruda ogni Febre accennata, vfa carità, concedendo vacui, à chi momenti, à chi hore, à chi ben anco giorni; mà Etica domina, tiene, stà corte di continuo; e ciò che aggraua, vfa da trista vn'insidiosa creanza, mentre arriua sì chetta, che non è meno sentita! Io credo ne sia inuasa questa di Piero miserissima Suoc-

lib.

Gal. de Mar.

Suocera, giuſche *magnis ſenebatur febribus*. Ah! ſtare in vn reato, e ſtarui tenuto tenuto, e non ſentirlo! tenuto, e viuerei chetto! Etica, etica: vi ſi morrà! Vuò io tratte-nerui con queſto *ſenebatur*, e cominciamo.

Nell'Orbe Criſtiano, che ſonofi coſtrutto i moderni Aſtronomi, v'hà vna ſanta mutazione anche ſù certa cetra, che dicono eſſere ſtata di Orfeo. Coſeſta non ſenza bizzarria ſi cambio nella Cuna di Gieſù Criſto, e da voi, ò ingegnofi ſe'n cauano, concetti à tutto genio, Vna Cetra, che à ſe tiraua ogni ſorte d'armento, ſtar bene conuerſa in vna Cuna, cui aſſiſtiuano, e boui, e ſomieri d'vn ruſticoano preſeppio. Muſico ſtromento, tanto buono à far dormire, con grazia eſſerſi reſo vn giacitio, buono da ſtarui dormendo. Adeſſo ſi che *ſuadebunt ſidera ſonnum*, mentre ſi vago aſſerifimo ſerue ſi bene di letto. In queſta Cuna fanno harmonia, e concordia, ſi Natura humana, ſi natura Diuina? Era dunque giuſto, che ſi metteſero à ſtare ſù d'vna Cetra. Tuttauia io ſtamanone vorrei tanto bizzarra, ſeben diuota mutanza, mentre à me ſaria di meſtiere viar bene di coteſt'Ordegno in vn mio biſogno. A che coſa? V'aſſicuro, che vorrei andarne ſonterra; e con deſſo reſi manſi, Radamante, Minofſe, Megera, condurui ſenza tema tutti tutti à certa veduta. Oh! Stanno iui Sterope, Vulcano, Bronte; vi battono à tutta forza vn'Incudine; ſotto vi ſ'aitroua Cerbero; e coteſto non oſtante tanto romore vi ſtà dormendo! *Eſiam ſub incude Ferrary Canis obdormit*. Catua conſuetudine, quanto è vero; che da Circe magica fai ni i ſenſi, e duri, e di ſaſſo! Tanto bene ſi dorme, oue gemono i mantici? oue ſtridono i camini? oue ſcoppiano i bron-

zi troua ſonno! martellirome ſan- n'anoi Giganti, e romoreggiano? Si; *eſiam ſub incude Ferrary Canis obdormit*! Vditor mio ſeben viſo qui certo ſcherzo d'aſſennata menzo-gna; nondimeno reſta veriſſimo, che mentre vn Cane ſi auzza in iſtar cuſſo ſotto di ſua incudine, con tutto che vi battano di groſſa mazza, eſſo dorme iui, e ſicuro, e chetto; *Canis obdormit*. Ah! Lazzaro dorme in Betania, e N.S. brama, che ſia deſto. *Amicus noſter dormit; eamus, vs. à ſonno exciſimus cum*. Io. 21. 4. Gran contento d'vn'Anima giuſta; ſentirſi à dire *amicus noſter*, cioè amica di Gieſù Criſto. *Dormit*. Veriſſimo; noſtro morire non è, ò Diuoti, che vn corto ſonno. *Eamus*; Gran miſericordia, che à noi ne yenga vna ſi grande Maeſtà. *Vi exciſimus cum*. Ecco qui; forgerem tutti, forgerem certo. *Itaque Ad Theſ.* (non vuò già omettere vna conſe- 4. 17. guenza di tutto riſtoro) *itaque conſolamini ad inuicem in verbis iſtis*. Hor mentre dorme coteſto miſero Quatruiduano, ſ'accotta Gieſù, e quanto romore vi mette mai attor-no? Toſto ſi turba; *ſefe turbauit*. Non baſta. Dà in vn ſinghiozzo; *ingemuit*. Non baſta. Grida, *colbie*, rimuouaſi coteſto ſaſſo. Non baſta. Cerca ſuo Padre; ſoccorſo, *ut credant, quia me miſiſti*. Non baſta. Inuita chi dorme, *veni ſeras*. Oh quante coſe, acciò coteſt' Ani-ma non ſi trattenga dormendo! Tutto giouò; *Et qui erat mortuus, prodyſt aſim*. Claro Giuriſta mette ſoua di ciò vna curioſa queſtione, da eſſo chiamata grazioliſſima. Riſuſitato coteſto amico reſe vano ſuo Teſtamento; racquiſtano *invidicci* quanto hebbe ancor viuuo? Tornò ſuo ciò, ch'era ſtato di ragiò ſua? Non v'hà dubbio. *Tenuerunt eſt, quod Lazarus à mortuis reſur-gens, iure adierit bareditatum, fre-gitque Teſtamentum*. Non dice così

Scill. in
Aſtron:

Commen.
in Pron.
Eraf.

Inl. Clar.
1. 86. 4. 3:

Nel Giouedì dopo la terza Domenica. 191

eosi senza causa. *Non enim videtur exiisse mortuus, qui tam cito reniuit.* Vno, che torna in vita, tosto ch' esso morì, nõ hà da tenerfi, che sia morto, mà che habbia dormito; e da qui è che disse, *Amicus meus dormit.* Ah Battezzato! Se Dio con tanta sua grazia ti eccita; se t' inuita; s' ei mette romori attorno di tua coscienza, desfatti subito: In conuerso ti morrai da vero. Tutto ciò era ben' anche vn' assioma d' Ippocrate: Quando entro tua vena sia vicino à fermarsi ciò che v' hà di humore, si caui sangue, si caui tosto, *antequam fixa sint omnia, qua contristant.* In conuerso se non hà moto, vien trattenuto, s' addensa, e come acqua torbida genera vn' decubito, fino ch' amazza. Hor dunque rimedio, *antequam fixa sint omnia!* David anch' esso diceua così, mà in genere d' anima. *Domine, vix non infigar.* Oh non m' auuenga mai, che tanto mi tengano i miei reati, da starui senza moto, e tutto immerso. Soccorso, *vi non infigar!* Però da questo registro cominciua si buon Citariffa sue canzoni con Dio, chiàmando Beato chiunque, ò non si mette à stare, ò à sedere in vn' vizio. *Beatus vir, qui non stetit in via peccatorum; & in cathedra non sedit.* Gran honore, chiamarsi Cathedra vna brutte vfanza: mà gran miseria, trouarui commodo, e agio: da starui entro seduto. *Beatus vir, qui non sedit.* Moto moto! Però fa che vn' acqua si muoua, ne diuen tersa; vn' halito si muoua, si cambia in astro; vna biscaia si muoua, non s' di vecchia; vn' vomere si muoua, non diuenta ruginoso; vn' fuoco si muoua, riesce chiaro, netto, attiuo. *Beatus vir, qui non sedit!* moto, eti d'ò sano ben tosto. Era questo vn' auuifo di Giesù à certi, che marciano di scabiosità: O'

non mi state oziosi, ò io dirò, che non v' è rimedio. Via sì, caminate à Sacerdoti, e ben tosto. N' andarono; *& cum irent, mundari sunt.* *Cum irent!* Moto moto; *& Beatus vir, qui non sedit.* Ah Mondo catiuo! non vorrebbe già esso cotesso tuo muouerti à sacerdoti; e v' dicendo come Giuda, ò come Satana in Giuda: *Quemcumque osculatus fuero, tenete eum.* O vezzi, ò gemiti, ò smanie, ò meza ni, ò donatiui; sù, foccoute mi à tener vn' anima, che vorrebbe hoggi tornar sene à Dio. Costoro fanno così, e dicono. Mà tu, ò cuore ti se' già fretto con Bersabea; onde à che cercar vn' Natano, da cui si franga cotesa tua honorata catena? Tanto è bene vsar di vera costanza, che anzi giona nõ eser buono, quando s' hà genio di tornar catiuo. Satana stesso merita encomio, mentre à causa di non ridirsi, continua in viuere ostinato. Con irne à tuo Signore, acquisterai sua grazia; mà tornando qua, metterai à scherno sua grazia. Hor che fatto sarà mai cotesso nostro; hauer te con noi, mentre harremo in te quant' era di Paradiso? In tornando tu, t' accetteremo con nausea, mentre si abomina vn traditore, non ostante sia caro vn tradimento. Stà dunque d' anima doue stai, e quando in ciò meriti accusa, di à noi che siam rei d' ogni tuo fallo. Tutto ciò vanno dicendo, e mondo, e demonio; *tenete eum!* Mà quando ciò sia, che diranno i maestri con san Tomaso? In merc' auo, massime intento, genera vn' habito; Vn' habito si còuerte in natura; Natura strascina con seco certa necessit' à; Necessità d' essere inferno non hà rimedio. Etica etica: e tutto ciò, *quia: magnis scribitur tenebatur!*

E' vero (si scusano certi) verissimo: siam tenuti da vn' vfanza, da vn costume, da vn vizio; mà non

Valles.
com. in
Hipp. de
nat. vir.
in acur.

Psal. 68.
15.

Psal. 1.

Luca 17.
13.

S. Matth.
c. 26. 48.

Petrus
Elesm.
p. 12.

S. August.
lib. 2. de
Musica.

VOR-

vorrete voi che à Pasqua n' vsciamo? Verranno i giorni da confesfare, da comunicare, da tornare à Dio. Tanto bifogna, e tanto farà. Oh buon discorso! Attento, e conosceremo di che sorte sia. Stauano certi Demoni sotto vna tomba; s'acostò Cristo à toccarui con suo dito, e comandò che n' vscissero; quando costoro atterriti s'vnirono à dire: *Messia venisti ante tempus torquere nos*. Vsciremo; n' vscirem certo, mà hora non è hora. Conueniamo: Tù concedi, che stiam qui trà cadaueri vna settimana, vn mese, vn' anno; e dato ciò, siam contenti vscirne à tuo comando. In conuerso *venisti torquere nos ante tempus*. Ah! questo Fionte borioso, che metteua in susiego sua nascita, e cui non bastaua starfene sù carro d' oro, si contenta hora viuer sotto vna tomba; quasi da sozzobruttissimo caraffagio. Mà che mostro, mentre vn battezzato và dicendo anch' esso, non effer hora di staccarsi, e rinunciare à cadaueri, oue sà di starfi morendo! Stima poter vscirne, quando sarà suo genio? Non è vero. Tuttauia si conceda. Vscito che sia, vi tornerà, vi starà, vi merrà! Ecco qui vn caso in argomento. Manda Noemo suo coruo, *ut videret, si iam aqua cessassent*. Vscito dall' Arca, offeruasi da sant' Ambrogio, che tosto s'aggira, e vi si mette à star in cima; tantoche vscirne con ritornarui è vn mero moto. *Exitus corni sambrenis describitur, ut exitus fuerit cum reditu*. Mà esso trouasi à ciò costretto, ne può di mene. Quaranta giorni ehe vi stà chetto! Quaranta che vi conuersa! Quaranta, che non batte vanno! Quaranta che non vede aria! Quaranta che vi ozia! che vi mangia! che vi dorme! che vi gusta! Quaranta di; e vorrem noi che non ritorni, oue hormai s'è tà-

to inuiziato: *exitus corni fuit exitus cum reditu*. Vuò io mostrarui onde nasca ciò, con certo tratto di buona dottrina, che accenna Massimo Tirio. Nauighiamo, e v'è in mare burasca. Tù, che stai sotto couerta, vai sù; e giù, à bordo sinistro, à destro, e di continuo in giro. Siamo à rina; si mitte scala; scendi basso; tocchi terra. Cosa t'è mai auuenuto? Non ti reggi sù di te, non istai diritto, non camini, se non cadendo, e così occorre à tutti, *cum è navi egressis, vix terram tangunt*. Massimo Tirio: *Nam, & is à diurno maris motu, & vi agrè ad sese redeunt, atque consistunt*. Mossa cotesta Naue, comunica suo moto à tutti; tantoche in effi continua, e dura. Hor' auuenga, che tù tocchi terra, cosa mai sarà? *Ferram tangis*: tuo piede si ferma; tua testa come distante, si muoue ancora; e rotta che sia certa linea; chiamata *directionis*, bisogna che tù cada verso doue tua Naue si moueua. *Nam ex ea diurno vi maris agrè ad te redit; atque consistit*. Ah! era vso cotesto coruo à seguire sua barca; vscitone conseruaua suo moto; e in consequenza sentiuua trascinaruisi addietro. Quest' è onde sia, che *corni exitus fuit exitus cum reditu*. Vuò io dartiò mio Diuoto, ch' vscirai da tuo reato; mà basterà starne fuora hoggi, à duuertornarui ben dimattina. Cristo stesso insinuerà questa massima, non senza metterci vn Cristianotterrore addosso. S' auuicindà certo inferno, dicendo. Cos' hai tù, ch' ti veggo smunto, arido, secco, tutt' ossa, e come di stucco? (In somma certi morbi sono arene d' Africa, succhiano quanto v' è d' humore; poi conuertono in vna mumia!) Mà via sù, *vis fieri sanus* è vuoi tù effer sano? Sembra interrogua vana, ed è anzi tutta mistero. Vna storia di mezzo mi tonda in-

Maxim.
Tyr. dis. 1.

Matth. 8.
29

Gen. 8. 6.

S. Ambr.
de Noe. 6.
Arca.

Ioan. 6. 5.

fo.

so. S'attrouò in Atene vn mente-
catto, cui staua in testa, che quan-
to vedea, fosse tutto di ragion
sua. O là, che cotesto esercito va-
da subito à conquistarmi, e Fene-
do verso Abido, e Nasso in Cipro,
e Candia, cui fa teatro vn vastis-
simo Egeo. Via sù, che diasi sca-
rico à cotesto Legno; e trattene,
hor sete d' Armenia, hor gemme
di Eritra, hor tinte di Tiro; vo-
miti entro mia casa i tesori rubbati
da Oriente tutto. Senza dimora
nù Oroso metterai à trama cotest'
oro; nù Statuario inciderai cotesto
marmo; nù Sarto ricamerai cote-
sta liurea. Tanto vuò; tant'è di
ragion mia; tanto comando. Va-
neggiaua così essendo sciocco.
Decretarono, che si sanasse con
buona ricetta, e sanò. Mà quan-
do s'accorse, non esser fuoi, ne mar-
chie d' esercito, ne carauane di
mercanzia, ne Botteche d' artieri,
hebbe à restarne sì maninconico,
che quasi tornò vn demenzato.
Ah, diceua: vo' m' hauete tradi-
to! *Pol me occidistis amici, cui sic*
extorcta voluptas, & dampnus per vim
mentis gratissimus error. O rende-
temi ancora mia sciocchezza, ò che
morò: *me occidistis amici, me*
occidistis! *Causa:* Resta chiarissi-
ma: *erat error gravissimus!* Quan-
do vn tossico è inzuccherato, riesce
mortifero, mentre non lascia co-
noscere, ch' h' u' bisogno di Toria-
ca. Però se i vizij non rendono
nausea, vn' anima non se ne ca-
ua. S' è trouato chi sdegnò sanare
li segazo, sendo che cotesto morbo
reca gusto con suo prurito. Dio
vi guardi, che vn costume non
dia ramarico: amazzerà con ren-
dersi caro. *Error gratissimus!* Tan-
to successe à cotesto in Atene: anzi
tanto teme Giesù di suo misero sca-
biofo. Non è vano interrogarlo;
Vis fieri sanus? Era stato sù d' vna
Piscina, giorni, settimane, mesi, anni,
Quares. del P. Caro.

e anni trent'otto, *Triginta, & octo*
annos. Non essendone vicino subi-
to, vi si vsò; suo vfo generò affet-
to; e quindi stà bene stimarsi, che
non habbia genio di torlene via.
Con tutto ciò s'interroghi ancora.
Vis fieri sanus? Eh? vuoi tu: di subi-
to, e schietto, *Vis?* Horsù hà detto
chesi; *Volo.* Duro; anzi ostinato d'
vn huomo! Stenta Dio à trarti vn
consenso di bocca, più di che fudi à
trar di sua tomba vn marcito quar-
triduoano. *Iam sanus factus es;* bran-
causi sù *grabbarium tuum,* cioè cote-
sto tuo mataraccio, e vā. Nuoua
strauaganza. Non bastaua dire:
Vā via, ch' io ti dò guarito: Nò
non bastaua. Era tanto auuezzo
sù di cotesto suo sacco, che duran-
do iui, sarebbe ritornato à dormir-
ni sopra. *Tolle grabbatum; ne ob*
consuetudinem eo redires. Mà come
ciò, s' era vn faccòne marcio,
duro, verminosò? Vditor mio,
anche vna fogna è fozza, e vi tor-
nano i vermini *ob consuetudinem.*
Anche vn cadauero è tetro; e vi
tornano i corui *ob consuetudinem.*
Anche vna fiamma scotta, e vi
tornano i mosconi *ob consuetudi-*
nem. Anche vn rouinè acuto, e vi
tornano i serpi *ob consuetudinem.*
Non v' è forse cosa sì tetra, e mor-
bosa, quanto vn camino affuma-
to. Tutta uia offerua sù nù mai vna
nottola? cotesta n' esce à sera; e
vi torna; vā; e vien tosto; s' as-
senta; e s' accosta: tanto che con
moto equiuoco sembra ne sia vici-
ta, e vi stà dentro. *Tortuoso enim, &*
liberis maximè rotato circa fenestras;
nota san Basilio. Mà doue ritor-
na? sotto vn camino; secco, arido,
stomacoso. Doue? sotto vn cami-
no, brutto, cadente, marcio. Do-
ue? sotto vn camino, e da vermini;
e da mosconi, e da caraffagi offesso.
Doue? Già v' hò detto sotto vn ca-
mino! Almen tornassero vna stan-
za di cuoio dorato; à cibare con
N du-

Ioan. 5. 6.

Apud Eng. 3. 5. 4.

Horat. in
Arte.

S. Basl. in
Constit. mo-
n. 1. 1. 9.

darachetti d' America; entro cab-
bie tinte à minio, e couerte à zen-
dado. Mà sotto vn camino, con
minaccia che hor hora vi cada in
testa? Certissimo: *Tortoise, incer-
toque rotato circumflexur*, e ne vien
quà. Oh doue si mettono cert' vni
à stare; oh doue si mettono? en-
tro di tane, quadatombe; con ap-
pena vn tizzone da far chiaro à
morti; e vi stanno meschinamen-
te viuendo! N' vsciran tosto? Cer-
cherò miei cari Vditori à chi ne sà.
San Tomaso, sò ben' io. quanto
sia vera ogni vostra dottrina. Vn
mero atto, quando sia inteso, ge-
ra vn' habito. Vn' habito si con-
uerete in natura. Natura strascina
con seco certa necessità. Necessità
non hà rimedio! Etica etica: e tut-
tutto ciò, *quia magna febrilis ten-
ebatur!*

Dicono. Vsciamo da vizij, e:
vi torbiamo. Non v' è chi s' op-
ponga. Tuttauia questo è morbo
di giouentù, che non hà confi-
denza. Quando saremo auanzati,
e nostri anni ne verranno addos-
so, certo che n' vsciremo, senza ri-
torno. Anco hieri n' hauete inse-
gnato di certo, che da sua canu-
tezza trasse moduo d' esser virtuo-
so; *no canos meos videns indecorum*
quid faciam. A' Dauide: hormai
vecchio, non mettono, incontinuo
ne men certe Sunamitidi, che
vi stanno, à canso. Nostro Sole
ancor giuuine, in vn' Anno, e
v' à, e ritorna; Mà Saturno assen-
nato non è retrogrado. Infomma
età matura, età sicura. Quando
saremo invecchiati, non vi torne-
remo, e tanto ci basterà. Baste-
rà? Vnò concederui à genio vo-
stro, con certezza di ben conuin-
cerui à modo mio. Via sù: Que-
sta morte: disarmi sua ronca, e
quando non siate biada canuta,
giuri d' esserui cortese, con esser
anara d' vn tocco. Anco in onta

de vizij, che traditori domestici
vorrebbero morite giouini, *ado-
lescentis iuxta viam suam, etiam cum
senserit, non recedat ab ea*. Inten-
dete ciò? *Non recedat ab ea, etiam
cum senserit*; vfo che vi sia da gio-
uine, vi starà ben' anche da vec-
chio! San Matteo serue d' autenti-
ca. V' auuerto, diceua esso, *ne
fuga vestra sia in hyeme, aut sabbato*.
Non dite: Viaggerò d' inuerno,
mère v' assicuro che così non sarà.
Viaggiar d' inuerno! A che ban-
da? come? in che modo? Sù de'
mari nò, che v' è burasca; Sù de'
monti nò, che continuo vi neui-
ca; Sù de' fiumi nò, che agghiace-
ciati non corrono. Viaggiar d'
inuerno! A che hora? se di gior-
no, sarà corto; se di notte, sarà
torbida; se mezo, e mezo, sarà
incommodo. Viaggiar d' Inuer-
no! Vuò che diciate in che manie-
ra. Pedone: gran rischio; à ca-
uallo: gran freddo; in carrozza?
gran tedio. Viaggiar d' inuerno:
crederà vn' anima di poter ciò, e
atterrita non viaggerà; *etiam cum
senserit, non recedat*. Farà come
vna bicia intanata. S' auuicina
souuente à certo bucco, tenta vscir-
ne: mà in sentirui aria rigida, ne ri-
man timorosa, e non s' arrischia.
Tenta di nuouo, mà offeruando
brina in terra, non s' arrischia.
S' accosta benanco; mà incontra-
ta si con ghiaccio non s' arrischia.
Intanto ne diuenta grossa, ruvida,
rinciosa, rannodata; fiche non tro-
nando foro dà vscirne, vi stà, e vi
starà. *Terrae hyemis colubræum perret*.
Gran miseria, che vn' anima stia
doue s' atroua. S' auuicina ò liscrate
à tentar vna guardia: ò Ronda!
Non sentendo che si mouesse, vi
cacciò in cuore: suo brandistoc-
co; e interrogato: cosa mai ha-
uello commesso, con grania,
mà barbara, disse: *qualem
iuueni, diserui talem*. Misero

Matt. 14.
14

3. Reg. 7.

Syl. fem.
Pect.

Front. 2.
c. 12.

te, quando nostro Signore t'abbandonasse in cotesto stato, in cui hora ti troua. Sua Diuina misericordia non s'è mai armata di tanta seuera giustitia, che in mentre à Ginda concessè trattare da Ginda. Vuò io qui consideraru vntesto, che costa tutta vn' Anima condannata. Cristo disse à costui: continua d' scismatico à tradir tuo maestro, giache cominciasti à tradirlo. *Quid facis, fac; e v'aggiunse Cito!* S. Agostino; *quasi dicas, doctibi ut agas actu, quod iam egeras desiderio.* Ah sembi semidistinto vlar con certi cotesta minaccia d'orrore, *quod facis, fac!* Misero Sansone, cosa tenti adesso? Stò in senb. ad vn' Hebreu. *Bene; quod facis, fac:* Và così continuando, tantoche diuenuto cieco sij necessitato à gemere anco senz'occhi tuo brutto, e da te ricerco destino. Acabo, cosa fai tu adesso? Stò rubbando à Nabuto. *Bene; quod facis, fac:* Và così continuando, tantoche cotesta vigna non tua renda tofico à tua coscienza, e con certezza di non trouarai teriaca, trouaui vna biscia, che roda. Egiziana, cosa trami adesso? Tramo contro d'vn Vergine ritroso. *Bene; quod facis, fac:* Và così continuando, sino à che miseramente ingegnosa riesca contro di te cotest'arte di astuta; e à ben morire con vitupero, vanne à morire di mano tua. Baldassaro, che vita meni tu adesso? Stò à menfa vbracio. *Bene; quod facis, fac:* Và così continuando, tantoche giunga vna notte à scriueru condannata; in ciò caritativa, che t'abbreuil tuo viuere, acciò meno tormentu, quando sarai à tormentare in eterno. Mandicariuo? Habituato? viziofo: tuo costume com'è adesso? Io mi stò in vltura, in odio, in attacco di senso in negoziar mi reato, e ce cità di anima. *Bene; quod facis, fac.* Oh! non hà Dio nell'Arme-

ria de' suoi rigori maggior castigo, che vlar con tecco questa barbara cortesia, di consentir che tu segua ciò che vai commettendo. *Quid facis, fac.* Mà hoimè! star in vn vizio, farà cause, ch'lo, e vi torni, e vltia, e vi continui morendo! Acciò duaque così non auuenga, bisogna d' buon Giesù esser ardito; e cosa mai state à far voi, che in onta di questo mio cuore ostinato nemi rendete vn tanto? *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?* Tanto state, d' mio nouo Adamo, à smozzarmi questa biscia intorno? Tanto, mio nouo Giosue, à metter in terra questa Gerico sì dura? Tanto, mio nouo Mosèmo, à somergermi questo cuore di Faravne in afflito? *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?* Conoico d'esser hormai vn' amittosi vera, cioè vn cuore di strauaghezza, misto d'vn si, e d'vn nò. Amò i miei reati, mentre vi trouo gusto; e v'ho ancor odio, giache à voi recano disgusto. Dico trà me: Oh v'aghi che sono; e tosto i desidero brutti, acciò non credano che hò torto, se in meo in abbandono. Tuttaua temo d'esser ingrato, e che non bastino tante sue brutture à mia scusa. Vostra mano mettafi à ciò; così che habbiano quest'affronto, mà senza mia causa. Cosa v'è d' Giesù, che vò siete sì tarda? *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?* Sò benissimo: Vò cercate vi contorra quest'ostinato di mio consenso. Mà Dio buono, fate non d' à voi con à me fare vna grazia. Rinuncio à sì gran cortesia, chemi è tormentosa. Resta nono, che sete buono à tutto: Dunque sia vò tutto, M'haucte creato di niente; ricreatimi senza di me, cioè di niente ancora. Via si, *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?*

D. Aug. in
cana Do-
mini ser.
28. ad
Fratr. ex-
cuso.

Job. 7. 21.

iniquitatem meam ? Mio morbo si è già inueccchiato : Gran occasione di farui honore ò Nazareno . Con sanarmene , diran tutti , che vò fiete Dio , mentre farete così quanto è concesso meramente à Dio . Mia cara Vdienna stà benissimo quanto si è detto . Mà se nostro Signore non vi mette sua mano , sua forza , sua virtù straordinaria , che farà ? N'hò ragionato quanto basta , ne hora mi resta , che riordinarui questo mio sino adesso sostenuto argomento . Vn Cane , quando siasi vfo , dorme sotto vn'leudine , quantunque battuta . Non occor dire , vscirà à Pasqua di mia vsanza . Vscito , vi tornerai ben tosto ; *exiit enim cornu , exitus est cum rediit* . Età di vecchio ne men à ciò giouerà , *quia iuxta viam suam ; etiam cum conuerit , non recedet ab ea* . Vorrà vscirne ; mà come vna biscia starà entro sua grotta ; intoritaui da brutto Inuerno . Stando iui , farà cute grossa , rinciosa , ruuida , cioè di obice à trouarne vicia . Hor da tutto ciò che mai seguirà ? Io non vud atterrirui , che à me non tocca . Dimanderò bene à chi ragiona cò sicurezza . Cola mai farà ò S. Tomaso ? Ah ! vn mero atto , non che cento , e cento , quando sia intento , genera vn'habito ; Vn'habito si conuerte in natura ; Natura strascina con seco certa necessità ; Necessità non hà rimedio : Etica Etica ; e tutto ciò , *quia febrilis tendebatur* !

PARTE SECONDA.

Matth. 9.
18.

Diceua in S. Matteo cert'huomo ricco : *Domine Filia mea morbo defuncta est : sed veni , tocca teui addosso ; & viuet* . Non istotte mica vn giorno , vna settimana , vn Mese , vn'anno . *Defuncta est*

modo : essa morì hor hora ; suo caduere ancora è tepido ; mettete quà vostra mano , e viuerà . Eseguito così , *resurrexit quae mortua erat* risuscitò . Mà quando sia in conuerso ; ed vn morto à questa grazia riesca freddo , non gioua toccarui ne arteria , ne vena . Suo morbo concentrato non dà segno , di che sorte sia , e in conseguenza non conosciutosi amazza . Tutto ciò è vn'assioma medico , buono à sanare anco in genere d'Anima . *Santum febres abscondite , nam frigidum est eorum corpus* . Vn inueccchiato nè vizij non è buono da esser toccato , ne indica suo morbo ; si che non sanerà . Da che stimerem noi , che morisse ben'anche Adamo ? *Sacratus transgressione crudelitate in mortem* ; ne disse con voce barbara , mà sensatissima Tertulliano . Bisogna noar trè cose , tutte di buon sentimento . *Sacratus* ! questo insegna , che cibo sino ad esserne sazio . *Crudelitate* ! con tracarne in eccesso ; vi restò certa crudezza in seno da mai trouarsene digerito . *In mortem* ! Però chiunque vfa così , ne muore sicuro . Tanto successo à certa Donna in Coo : *Mortua est , quia cenauit intempertima* ! Non attese di esser digesta , catificò cibo à cibo , e morì da misera , con cenare da ghiotta . Vuò ben io darui , che vn'anima morbosa souente richabbiasi ; mà occorre in essa , come scrive S. Agostino d'vn smacchioso in mentre si fatica di starli desto . Gran miseria ! stà sù , e dà giù ; rizza di testa , e cabbassa di testa ; comincia scuoterli , e non gioua sua scossa ; tantoche vinto da suo gran sonno siegue dormendo . *Similes hi sunt moribus expurgisci conantium , qui victi magnitudine somni reuerguntur* . Hor quando auuenga , che vn'huomo siasi vfo nè vizij , torna ricadere in essi , e quasi

Hippoc.

Tertull. de
Scorpiaco.

Hippo.

S. Aug. l. 5
Conf.

Nel Giouedi dopo la Domenica terza. 197

quasi senza trouarne rimedio, vi
 sta dormendo. Ma se voi abbat-
 tete mai con cotesto (dato anco-
 ra sia vostro Padre) in grazia di-
 ce Agostino, e ragionateui cari-
 moso, e vsateui carità. *Enim si
 dormire videris, excita? Parum s
 hoc est, vellica: Hoc si quoque pa-
 rum, urgeas, & dormire non sinas,
 ne moriatur Pater tuus.* Dirà esso;
 vuò starmi dormendo. (Tanto
 auuera, che à star in vn errore,
 basta trouarui gusto) *In dulcem
 morbum ibi;* e non è gran cosa,
 che ancora dia in vna voce mo-
 struosissima: *Dimittite me, mori vo-
 lo.* Vuò star così, e morire, anzi
 che non viuere in questo mio son-
 no tanto gustoso. V' hà miseria
 maggior di cotesta? e tutto nasce
 da essersi vsò ne' morbi, che amaz-

zano, mentre sono di genio, *ibi
 in morbum dulcem!* Hora noi cer-
 chiamne rimedio, irconuerso co-
 test' anima morrà, Bisogna fare
 quanto i due astrì, e notturno, e
 diurno, mentre s'incontrano ca-
 gionandosi ombra. Questa dura
 corteo, anzi suauisce tosto, giache
 si oscurano stando in moto. *Vidi-
 mus ea, dice Seneca, cum obscura-
 ri ceperint, inira exiguum liberari
 etiam.* Non vi star fermo, se tũ
 cominci à cadere in vn vizio;
 mà muouiti à Sacerdoti, e ti dò sa-
 no. In conuerso, vn mero atto ge-
 nera vn'habito; vn'habito si con-
 uerte in natura; natura strascina
 con seco certa necessità; necessità
 non hà rimedio. Etica, etica; e
 tutto ciò, *quia febris tenebat-
 tur!*

Sen mat.
 9:7. 12.

S. Aug.
 hom. 11.
 in Psalm.
 26.



PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopola Domenica terza DI QVARESIMA.

O mulier si scires Donum Dei, & qui est, qui dicit!
Ioan. 8.



Non vuol io già credere vani Poeti, che sia vergine cotesta vostra Mula, quand'essa souuente partorisce vn Garzone fatto ad antitesi; vestito, non vestito; acerbo, non acerbo; caro, non caro; e tutto reso da voi strauagantissimo. Vno, che vò chiamate Tiranno, acciò in soggettarui ad esso, non sembri codardia vostra, mà strascino di sua violenza. Vno, à cui mettete intorno arco, facta, circasso; è così con armare i vezzi, bramate vi facti, non meno di che constuma vn'ape, baciando. Vno, che nomasi amoroso; ed acciò non resti con suo disgusto, se mai v'arreci nocumento; dite: si scusi, e ancora bambino. Mà che bambo accorto! Verà zucchero doue infanguina; tantoche non si tema, se arrina factatore, quanto si esserui anche buon Medico. Medico ingannoso, mentre suo medicare consiste tutto in vn inganno, ch'è fa. Tratta si certa benda, se'n via in ad dōbrare cotest'occhio vostro; cosiche non si veda che v'hà ingannato. Ah Costui quante anime acciò di maniera che non conoscano ne men Dio, se ben v'rtano dentro anche di notte; *nocte manibus ueis contra eum*. Era così questa Donna, che S. Giouanni vā descri-

uendo. Suo fuoco vi couaua in seno, compin vn'Etna, mandandone in cima tanta nebbia, che non vedea. Però Giesù: *Qh, disse, si scires donum Dei, & qui est, qui dicit!* Samaritana Samaritana, e tu ancora non mi rauuisti Messia? farò io conosciuto in Naino, in Betania, in Gerico, in tutta Giudea, e nò à te? nò su questa Cisterna? in Samaria nò? Vditor mio, come mai non conofce cotesta Donna? s'acciò di senso; e tutto ciò anebbia tanto, che niente si vede, nientissimo. *Supercecidit ignis, & non uiderunt!* Mà chi non vede in mentre camina, si sà che vrta, cade, vā in estermio. Io vuol resserui vn susato ragionamento su questo vizio, che tanto acciò; con motto d'otener *in uos*, che vi mettiate ad orate, non meno di che orate *in uos*, *Domine fac ut uideam!* Cominciamo.

Sarà quantunque rimaso senza di sso haure, non è mai fallito disegno. Tenta con ogetto di à ristore ogni suo suauaggio, mentre abbattuto da Dio, cerca di abatter vn'huomo. *Cuius natura est, ut in oculos hominum maxime ascendant.* Entra in occhio à ghi non è guardingo, e v'entra con tanto fumo, che tosto accieca. Mà non basta. Resa vn'Anima senza vista d'occhi, fa ch'essa non veda nemen d'intelleto. Questa storia riceuerà chia-

Psal. 57-9

Isa. 9-2

S. Basil.

Psal. 76-3

Ci farezza da vn'Inuentione assennata . Dicono di nostro sole i Posti , che vn giorno vestì d'humanità , e offeruata in terra non sò che Ninfà ; oh disse , m'hà costei reso , tanto di vista , come di mente acciccatò , & *vitium transit in lumina mentis !* Però asteso suo cocchio d'oro ; à menar , e giorni , e anni , sembraua si gran Pianeta , se ben tutt'occhio , vn miserissimo Polifemo . Ah non auuenisse così ad vn' Anima , che con tutto suo Battefimo d'acqua somministra cibo à certo fuoco di senso ; tantoche *in lumina mentis vitium transit !* Mia santa scrittura seruiremi questa mattina di continuo , robusto strettissimo argomento . Resta nota in Giouanni Battista , Trombettiè di Giesù Cristo , la tragica storia *propter Herodiamdem* . Conuerfa Erode con sua Cognata , di cui s'era inuaghito . (Gran che d'vn'occasione , quando sia in Casa : Non hà ne men à suo sangue , ò riuerenza , ò riguardo) Battista grida : Non t'è concesso *habere Vxorem fratris tui* ; e chiaramente accenna chi erasi reso incontento . Dice à te , ò Erode ; non t'è concesso . (Predicator miserissimo ; quando ti metti cò Grandi à correggere , t'è accimenti tua vita !) Erodiade smania di tofco : *Insuper abatur enim ei , & occidere eum volebas* . Causa ? merita , che s'auuertà . *Herodes metuebat Ioannem , sciens virum esse iustum , & sanctum , eoque audito , multa etiam faciebat* . Ragionaua Costei con seco . Se mio Rè viuesse acerbo di cuore , ò chiuso d'orecchio , racchiase à genio suo vn sì brutto Coruo di Battista . Mà i Faraoni non nascono , se non in Egitto . S'infiamma cotesto Heremita , ed ei subito à guisa di cerane v'è risentito ; *Et audito facit multa* . Che gran Rettorico è mai questo concetto di Santo ! Sendo così , verrà vn giorno à rengarmi con-

tro , e sarò costretta v'scì di Corte , ò abbandonare mia Casa . Dato ciò , e come viuerò lo , senza carrozze à corteggio ? senza squisitezze à mensa ? senza musiche à Teatro ? senza che mi trattino da Reina ? (sono i gran commodi la Sirena , che t'è costoro in vna vita si brutta) Via dunque si catturi Battista ; e come cane , che abbaia , si metta in catena . *Herodes tenuit Ioannem in carcere , ac viuit cum* . (Verissimo ; tutto v'è in rouina , oue comanda vna Femina !) Mà non sono contenta , seggiugne costei , se ancora non me ne sbrigo . Tongo carate-ri ad vn'incanto , e gioueranno . Mia Garzona Salome , qu'è Erode banchetta ; t'è aeconciati da festa ; vanne ardita ; metti à tresche , à gesti , à danze con tutta grazia . *Intrauit Puella , saltans , & placuit* . Era costume di que' giorni , che madri vecchie viuesero di sue garzone ancor tenere di età . *Saltans !* (Adesso s'è cambiata v'ianza : danzanano , ed hora cantano) . Mà come gradi con sua danza ? Basta sentire cos'hebbe di mancia . *Pete ribi quod vis* . Insomma è consueto , che à costoro diafi tosto eser Signore , ò arbitre in Casa . Non basta . *Iurans Rex , quia quidquid petieris , dabo tibi , etiamsi Regni mei dimidium* . Cosa mai non harria tentato Erode , à causa di mantenere suo scettro , sua corona , suo trono , tutto quant'era suo ? Ad vn meno- mo temere di Giesù , che riuerito Rè da Sabei , fosse così tenuto da Sione ancora , cò mandò : Via s'è , suainatemi vostro stocco , e mettansi à tutta stragge quanti vagiscono in cuna . Gran cosa ! *Occidit multos pueros Herodes* ; e qui mette in mano d'vna Ragazza la metà di suo Regno , *etiam Regni sui dimidium !* Tuttavia quando si tratta di metà , vuò che si fossa . Mà certi , che à si gran triste dauono tutto ? suo scri-

M 4 gno,

Ovi 1. Mer.
1.4

Marc. 6.
18.20.

gno, sua zenda, suo granajo tutto? Eh non'era così Erodiade no: era femina discreta. Consideraui, che *inter Calices*, oue si annebbia di vino, corrono esibizioni à bocca straccia; ma non tengono. Tuttavia quando ancora ciò fosse; hò io diceua, vna Garzona, che non è lupa. Tratta con modestia, con honore, con saniezza (mancò quasi niente à dire, tanto casta, come Susanna) No no. Seben Erode hà giurato, *Dabo Regni mei dimidium*, non cerco si gran eccetto: Pure cosa desidera? Vna cofuccia; che Battista sia mozzo di testa: *Non parat, nisi caput Ioannis*. (Tant'è: dar vn Santo in mano di gente armata, e ciò à causa di contentar vna trista, cui esso resistea, diceasi di niente, ò vna mera cofuccia.) Ma Erode cosa farà? *Contristatus est Rex ob infurandum*. Oh diceua non mi fossi esibito! In grazia ò buoni Cassisti foccorrete costui, acciò non cada in vn'errore da sciocco. Vò hauete promesso? sia così: tuttauia non siete à ciò tenuto, ne in termine d'honor vostro, ne di coscienza: *Nemo ad rem non bonam tenetur*. Quando vici cotesta offerta? *Inter calices*, mentre vn'Etna in seno madaua nebbie à intorbidare mia testa. Eh *Promissor debet constare sibi*, onde v'assicuro, che non siete in debito: Di che cosa s'è giurato? di còmetter vn'ingiustizia. Sendo così, non tenes, *quia sine crimine fieri nequit*. In che maniera verrebbe mantenuta? con tor via vn Giusto da questo Mondo. Si? hor eccoui esente da tutto. *Debet enim solutio esse iusta, & actus virtutis*. Però trasferenateui, ò Erode, sicuro che niente vi vò, ne di anima, ne di honore, quando non si mantenga. Nondimeno Herodiade continua con istanza di fastosa. *Volo des mihi caput Ioannis in disco*. Ah come costei resta subito ammaestrata à su-

pra magistrum dissipula. Sua Madre si contentaua d'vn petas; ed essa vi mettè *Volo*. Gran temerarie s'attrouano! Quando ancora diceuero: Mi farebbe caro; Fatemi grazia; Vi scongiuro, eh passerebbe ciò. Ma dicono schietto *Volo*: Vnono tutto, *sit fas, aut nefas*. Hor che sarà? Resta nouissimo, *inssit Herodes occidit Ioannem*! (Insomma corre rischio d'esser ingiusto, se vn Grande s'impegna. *Ioannes decollatus est*! Ah S. Ambrogio, venite quà voi; venite quà, mentre in me non trouo cuore da inuehir à bastanza. *Quanta in vno facinore, quanta crimina sunt*! Dunque *ab iniquis occiditur Iustus*? Dunque *de reis in Iudicem pena conuertitur*? Dunque *mors iusti munus est, aliarum*: Dunque *à conuicio ad carcerem, à carcere ad conuicium* corre vn'offequio si barbaro? Iniquo Erode, iniquissimo! Sai ben tu, che cotesto è Battista, cui reso santo in seno di sua Madre portò Maria in Ebron Giesù Nazareno. Battista, cui venne Dio stesso à riceuere suo Battesimo da fiume Giordano. Battista, cui à sentire vciuaano, e Rabini, e Sacerdoti, e Farisei con cuore contrito, e diuoto. Battista, che tu *audiebas, & quo audito multa etiam faciebas*. Ed à Battista si truca sua testa? si mostra in piatto d'argento? si reca in vn conuito? si mette in guiderdone à chi tresta, e vaneggia? Mà in demoniato, à che temi, tueni, trambasci adesso? Eh come dissero à chi trouò certa Gorgone, ò viso di brutta megera, *ipse timuit, quas finxerat iras*; rimase istecchito à tãta, e sì horrida inhumanità. Tuttauia non mi negar vn'occhiata: *cerne oculos, cerne caput, cerne sanguinem ad hunc de venis manantem*, e vanne contrito, giache ti veggo atterrito. Non gioua, e cotesto auuiso riesce tardo. Da sua carne, suo senso, sua fiamma interna

Idem. 11

S. Ambr.
de Virg. l.
3.

D. Thom.
Azor.
Suar. &c.

Matth. 14.
8.

interna si è reso vn cieco; & *vitium transit in lumina mentis!*

Eh, dicono, questa sorte di barbarie sarà ben'essa in Erode, vn' huomo bestia, mà in tutti non già: che Circe non è mica di continuo à tramutarci ò in vna Tigre d'Ircania, ò in un crudo Rinoceronte di Egitto. Questo caso non è bastate argomento, che quando ancora siamo di senso, tanto ciecameute si cada. Nò: Io dunque vuò recar uene vno di nouo; e sarà esso di anima benanche sauia, ò Santa. Daud Rè scrisse à Gioabo, condottiere non meno brauo, che assénato di suo esercito; *Mitte ad me* **6. Reg. II.** *Vriam Heitbaum*. Vria si manda ben tosto. Entrato in Corte, vi troua, e gabinetto schiuso, e incontri da festa, e à cento à cento i ben venuto; quasi anch'esso venisse da Terebinto con la testa d'vn mostro recisa. Tratta Dauide à tutta carezza, e refosi confidente ragiona con esso anche di stato. Venuta sera; Horsù, dice, vò ò Vria, vanne *in Domum tuam*. *Tunc verò securus est eum cibus regius*; V'auuiò dietro vn rinfresco da Monarca. (Oh à quanti Abrami s'vsano carezze con motivo di Sara!) Questo Rè n'haueua vn centinaio, e niente di mano cercò Bersabea, consorte di Vria. (Così vò: *nitimur in vitium*; *Panis absconditus est suauior*; & *in aqua furtina, dulciores*.) Vò dunque *in Domum tuam*; ristora Bersabea, tua consorte ben degna, e sia deisa, che ti tragga coteffa corazza d'attorno; deisa, che t'asciugghi coteffo sudore si honorato; deisa, che dia quiete à coteffa mente si faticata. Vò tosto, vanne *in Domum tuam*. Mà hoimè! *Nunciatum est Daud: Vrias non intravit*. Maesta; giunto vicino à casa, Vria si fe ritroso, e non entrò. Cos'è coteffa? esso si accorse di Bersabea? Senza dubbio. Ah! non hebbe accortez-

za. Fortunatissimo ch'era, se mostraua d'ignorar ciò. Vn Perù di robba vi si vuotaua in Casa. Vorrà star lui come Drago, tutt'occhio sli rami d'oro, e sarà causa, ch'io sia vn Ercole di forza. V'entrèrò ad onta sua. Sono Sourano; cioè signore di robba, di sangue di vita. Mà via, che dici tù hora, mio cuore schiauo, e incatenato? (Cominciua Dauide à ragionar da fernetico; tanto è vero vn'afoma di Stagira, che *cupidiates venereorum manifestè immutant; quoſdamq; diuocunt in furores*) Ingrazia obseruate sua politica, quanto sia strana, e da barbaro. Addimanda Vria: Horsu come t'hò io chiamato, così vuò che ritorni à Gioabo. Hà esso bisogno di soccorso, e tù hai da esserne suo braccio destro. Ecco quì vno stocco gemmato, regalo di tuo gran merito. Reca cò teo questa carta. Gioab ti farà capo d'Esercito. Vò, combattì da brauo; e mia corona resti à te di cuore raccomandata. (Gran virtù di vn soldato, hauer consorte di genio à chi comanda!) Vria ne vò, esibisce sua scritta, e Gioab se n'amira. Cosa vi stà? *Ponite Vriam ex aduerso, ubi fortissimum est praesidium, & deserite eum, irant intreat*. Non si vergognino d'esser codarde, virtù, e brauura. Sarà vincita mia; se Vria sarà vinto. Temo di suo coraggio: però resti da voi tradito. Abbandonatelo. Non farà demerito fuggire, quando sia con motiuo d'vbidienza. Sò quanto riesca tormentoso, cedere à suo nimico in Guerra; mà hora obbligo i guidardoni à medicare si gran tormento. Vuò rimunerarui, se rinunciate ad ogni ambizione di mostrar ardittezza. Vria resti à bbandonato, è muoia. Senza sua Vittima non m'è concesso sacrificare ad vna mia tanto tiranna Deità. Baciero la carta

Arist. 9.
eth. c. 3.

V. supra.

Prov. 9.
17.

carta, che mi darà sì buon auuiffo, come attesa messaggera di mia vittoria. Infomma Gioabo sijmi tal ingegnoso in trouar maniera di restar vinto. Cada Vria combattendo, cioè coronato di honore; mà veramente cada, *Percussus intereat*. Oh quanti mostri! oh quante furie! oh quanti horrori à causa di Bersabea! *Venerorum cupiditates manifeste immittunt, quosdamque in fauores ducunt!* Dauide sincero, e scriue con menzogna?

Dauide manso, e comanda con ira? Dauide giusto, e tratta con iniquità? Dauide vittorioso, e brama restar rotto con sua vergogna? *Quanta criminata, quanta!* Restano trascurati, e brauura, e vittoria, e merito, e trionfo! Non s'hà figuardo ne à robba, ne à sangue, ne à vita, ne ad'anima, ne à Dio! Cieco dimente, non sà, non vede, non cura, *& vitium transiit in lumen mentis!*

Hor che direte à verità cotanto chiara? Eh; Dauid era feruido, giouine, subitaneo. Mà in'huomini auuanzati non trouerete già voi à causa di senso vna sì tetra, horrida cecità! Nò? Es'io vi mostro che sì? e s'io vi mostro, che ancora i Vesuij, quand'habbiano fuoco in seno, hanno nebbie in testa? e s'io vi mostro, che non veggono ne conuenienza, ne honestà, ne giustizia? Cerco tutti attenti ad vn caso, che vuol subito cohonestarui con certa Diuina Scrittura. Và Homero fingendo, che Priamo Rè, vago di offeruar Troia, tutta com'era in rovina, si metta su'n gran Torrione di sua Città; ed' lui non miri cosa, che non sia cosa da esser pianta. Vn Sinoe bugiardo, tutto acconcio in menzogne à sottrarfi da Grecia; vna machina di Corsiere, con dentro è Tisandri, e Toanti à tradimento; vna mura diroccata, e

rimossone suo Palladio, sicurezza di tutto vn Regno; va' Armata d'Argini, ch' esce da Tenedo, e à voga rancata si accosta; vn' Hettore, honor, e brauura in Dardania, che à suoi vò dinunciando Troia caduta; vn' ara di Vesta con attorno i Penati, à tutto terrore confunta; vn Panto, Sacerdote di Febo, che à Numi s'abbraccia, e seco in naue i tragitta. Vede Cassandra, ò non intesa, ò non creduta, trarsi catenata da vn sagraio di Minerua; Peneleo, Corebo, Rifeo venir cò Greci à combatto, e cader vittime sotto acciaio nimico; Laocoonte smaniar di rabbia, che à detti suoi non venga resa credenza; Nettunno, che scuote vn tridente, acciò da mari ne venga burasca in terra; Giuno, che à squadre Argiue insegna come sicure tocchino riuu; Pallade in cima vna rocca, oue batte sua Egida ben'agguerrita; Xanto che intriso di sangue mostra in sozzi cadaueri vn'esercito di gente sommersa. Rauuisa Enea, e con Anchise addosso, e con Ascanio vicino, e con Creusa da schiena irue tutti à ramingo. Mira d'intorno; e v'entrano in occhio muri, che cadono; case, che diroccano; teatri, che bruggiano; cittadini, che fuggono; combattenti, che muoiono; garzoni, che gridano; vergini, che disperano; Deità, che s'asfentanò; incendij, che formontano; cencri, che annebbiano; sacco, morte, Troia tutta, che con suo scettro, sua corona, suo regno, non hà di se, se non ch'è ridotta in questo vocabolo, Troia. Priamo s'auguraua due cose; non hauer occhio in testa, ne cuore in seno: Vno à causa di non vedere; vno à causa di non morire, in mentre così veggendo, tocco di amore moriuu. Hor qui Homero si fa di mezzo, e mette in veduta Elena, così gaia,

Odiss. cal.
2. 3.

gaia com'era, quando venne à Greci rubbata. Priamo vede costei, e subito reso cattiuo da furto si vago, ne va dicendo. Gran Donna! gran Nume! gran Deità! Poscia reso tenero; si? à causa di costei, Troia tutta rovina? Oh dunque guerra ben fatta! oh Città ben confunta! oh Anima non ancora riconosciuta! *Iustum est, Troas, & bene ocreatos Achinos calli pro muliere tandiu mala, & arumnas pati, qua verè Deos praestanti corpore aquat.* Vadane à causa di essa, e robba, e decoro, e vita, con cento Città, se vi sono. *Iustum est hoc, iustum est!* Tanto vn Priamo, se ben assennato; vn Priamo Rè; vn Priamo vecchio; vn Priamo in Trono! Mà come mai, ò non vede, ò si contenta d'esser cieco? Vna Donna è tutta l'Africa di questo gran mostro! Vfsanza sì antica, come nuoua, che à causa di costoro non si veda honore, casato, consorte, sanità, vita, e dicasi: *iustum est pro tali rei pati arumnas, iustum est!* Hor santa Scrittura, quà voi; quà, e mostratemi se cotesto sia vn mero vizio de' giovani, e nò ancora de' Priami, se ben fauij, e di canizie sì veneranda. Stà Susanna bagnandosi entro à certo Giardino, in cui trà di frescure rassembra vn'Eua, se non che non vi commette da Eua. Vengono quà certi vecchioni con mouuo di visitar Gioachino. *Frequentabant dominum Iachin.* Amano vnirsi ad'vn sole d'hanocenza, che hor si mette, hora esce di suo bagno. Vorriano essere come certo Eudosso, che diceua: sono contento morire, quando m'auuenga di toccare vn'astro sì vago! Fine adesso sembrano Eliotropi; s'aggirano intorno d'essa con occhio attento, se anzi non è ghiottip. *Et semes quodidie misitabant eam.* Mà non contenti cercano

ancora di hauer casa in Acquario. Ah Città di Babilonia! in coteste tue acque tanto gran fuoco? S'accostano, e come neri d'anima, sono à cimento d'occlissar Gioachino. Tutta uia tacciono, anzi con tacere, mostrano d'esser lui à caso. *Erant ambo sauciari amore eius, nec indicauerunt inimicem sibi dolorem: erubescens enim suam indicare sibi concupiscentiam.* (Santa vergogna; sino che vò siete in vn'Anima, come ben feruite di remora; e con motiuo di non bruggiar di rossore, quanto ammorzate di senfo!) *Erubescens enim.* Però questo ritirati, e questo ancora; mà con animo d'ogn'vno ritornar solo. *Eamus domum, quia hora tibi est.* Con tutto ciò vi tono genij, che trà di se han simpatia. *Similia congregantur.* Van via hoggi, tornano dimani, e s'attrovano assieme di nuouo. Resta chiaro à chi anco ignora di matematica: Due linee bisogna che s'incontrino, se vanno ad vn centro. S'incontrano, e ogn'vno ad dimanda, che causa vi sia di suo ritorno; *causam sciscitantes ad inimicem.* Ah! sono scouerri due ghiotti ad vna viuanda. Gioua metter in chiaro i cuori, e mostrar confidenza. Scourrono entrambi quanto haueuano in seno, *& fraterant in communi, quando eam inuenirent solam.* In cortesia sentite bene: *fraterant in communi.* Non bastando vno, si viuano à due, i tre à visitare, ò mantener vna casa. (Gran carità di all'hora!) Susanna s'era mondata, s'era vnta, s'era di mantecche ben tinta. Cercua quest'Eua d'incontrar bene con suo conforto Adamo. Misera! e non erasi accorta, che stauano due bisce in aguato à metter infidia. Mà chi ama, non soffre dimora. Rimasa da se, vi s'abbordano. *Via sù;*

Ostia

Odissèa 1.
2. 3.
& Quint.
l. 8. c. 4.

Daniel
c. 3.

Officia Pomerij clausa sunt; assentire nobis; commiscere nobis osum; Nemo enim videt nos. (oh come mai questo senso hà fatto cader anche i famij nell'ateismo!) *Nemo videt nos?* Vizioso, si à tuo dispetto v'è Dio; e ti vede, non ostante ancora che tu sia serrato. *Nemo videt nos?* Con tutto ciò Susanna si manterrà costantissima. Vergogna di certe à que' giorni, che non contente di segretezza imitauano i Diogeni, e con torce in mano *quarebant hominem!* Non era così questa nostra. Gridò, & *quidem vocemagna:* Soccorso, aiuto, serui, ferue, sono tradita. (oh: se tante Lucrezie gridassero forte, i Tarquini non entrerebbono in casa!) Mà trista iniquità, come tosto sà cambiare in vn Proteo? Muta in costoro quanto haueuano di amore, in odio. Accusano Susanna, che sia rimasa con certo. Dicono: S'è da noi offesa; Gioachino n'habbia contezza; Venga la Rea in Giudicio. Essa vbbidi, e venne couerta. (Gran segno di sua innocenza; vsar modestia.) *Verum in iusserunt, ut discoperirentur.* Nò tanto chiusa nò; gitta via questo zendado; *Et etiam sic satiarentur decore eius.* Ah cecità! Non si contenero ne meno in Magistrato! misera ch'essa è: si accusa, si condanna, si necessita irne à morire, *ducebatur ad moxsem.* Stagirita disse benissimo. *Iniquissima est iniustitia tenens arma; Homo autem tenet arma pot intellectum.* Erano costoro armati, e d'ingegno, e di sauezza, e di concetto, e d'autorità. Sendo così, haueuano in mano da commetter vn'ingiustizia di tutta finezza. Ordinarono certa serie di mancamento, con tanto d'astuzia, che *auxia probata* meritaua condanna. Ecco qui auuerato Dauide: *Lingua eorum concinnauit dolor. Concinnauit;* cioè tramaronono con

tutto ingegno! mà tuttauia vn' Andromada si buona troua suo Perseo. Hà Danielo in difesa; e questo conuince subito, ch'essa visse da casta. *Res in ea inuenta non est.* (Non manca buon Auuocato à chi non manca vna buona coscienza.) Oh dunque Giudici! oh affennati! oh fauloni! che così v'addimanda Babilonia tutta! Vò tanto ciechi, da non accorgerui che Susanna è tradita? Gioachimo abbattuto? sua casa infamata? Vò tanto ciechi, da non auuertire vn'azione sì vergognosa? vna trama sì trista? vn caso sì barbaro, e inhumano? Vò tanto ciechi, da non metterui considerando, ne à vostra carica, ne à vostro decoro, ne à vostra stima, ne à vostro giudicio: Vò siete i canuti, e di mento, e di sauezza, e di senno? Mà nò nò, dice San Cipriano. *Seniores enim in flagrantia inuentus* S. Cyprian. *incendia redimunt libidinis flamma* in Nouis. *renocabat;* e da questa esce tanto fumo, che non veggono cosa sia buona, conueniente, giusta. Sono tutti cecità; & *uisum transiit in lumina mentis!*

Vero, soggiungono certi, verissimo. Nientedimeno è vero ancora, esser noi trà veri amici, che auuifano, esortano, correggono, acciò non ci cada in occhio vna sì grossa cataratta. Nò: & io dico, che niente gioueranno, ne amici, ne auuifi, ne ammonizioni; così che questo senso non renda vn'anima, e fonda, e cieca. Vuò recar uene due casi; vn moderno; vn antico, se mi sta te'anti d'orecchio. Quà tutti auorno di Arrigo; Rè di Bertagna. Trattò esso amorosamente con Anna Bolena; ed hora tratta odiosamente con sua consorte Caterina. Cerca farne di uorzio, Quà, e conuincete in contrario. Via sì, dite quanto è vero: Esser esso vn Rè in concetto di

Aristo, in Ethic.

Psal. 10.

44

fa-

sauro; esser Cristiano, e con nome di Tutore à questa Chiesa; esser di Casa, che hà Monarchi, e Reine coronate di santità; esser à rischio di restarsi scomunicato, esser in cimento di far scismatico suo Regno tutto. Via sù, narrate i costumi, e vita di Catterina, con quei ancora di Anna. Vna Cattolica, vna heretica; vna santa, vna trista; vna casta, vna prostituta; vna giusta, vna tiranna; vna, ch'ha Trono; vna, che v'insidia. Via sù; ramentate di Catterina, quanto sia venusta, virtuosa, graue, amata; e di Anna; quanto sconcia in tutto. Tanto arida, ò secca; da esser creduta vna mumia, giunta qui da Egitto. Gobba in vn' armo; sicche tutti ne motteggiuano, come di Pello, e d' Ossa. Con bocca smunta, e dentatura guasta, dà tanti cinabri, che vi mangiauano sopra. D'vn fiato grosso, anzi caiuo, resta tomba de' morti, che ogni dì caricaua sua mensa. In somma così vaga, che à torne ritratto v'abbisognaua Timomaco,

Plin. 35.
d. 10.

*qui ars in Gorgone pingenda, maxime fauit: (Oh in che brutte carogne v' souuente ad abbattearsi anche vn' Aquila!) Via sù, efortate Arrigo, che à causa di tante ragioni, hora humane, hora diuine; non faccia diuorzio. Mà oh! disse benissimo Dauid: *Supercecidis ignis, & non uiderunt solem.* Questo fuoco di senso accieca in maniera, che à mezo di non si vede giorno. Arrigo sordo, e cieco, non ode, non vede, non hà sentimento. Fa diuorzio da Catterina, e senza figuardo, che sia congiunta di Carlo Quinto; si marita con vna Furia pomposa; non hà tema di scomunicarsi; vibrateci contro da Roma; caccia da suoi mari questa barchetta di Piero; bestemia da heresiarca ogni costume Cattolico; s'arrabbia con San To-*

Psal. 57.

maso di Cantuaria; scaua sue ceneri da terra; ne fa gitto à venti; non hà terrore di ben quattrocent' anni che s'adora santo; manda vergini da monisteri, acciò trouino diuersa fiamma, che di Vesta; sbandisce Monaci da Sagrosanti cenobij, reso auaro anche d'vn' Ostensorio; s'arroga mitre, verghe, tribune da Vescou, e n'addobba sua Regia; quanto à Sagramenti, e Battefimo, e Cresima, e Azimo, e Ordine, sono resi tutti ad estermínio, quasi che siano vn' Alcorano. Insomma d'vn Regno d'ambra, cioè di tutta Bertagna, cristiana, diuota, santa, fa vn Regno di Cocito, ne' mari cne fanno ancora da heretico, miseramente arnegato. Mà tante rouine, di coscienza, di stato, di anima, niente si veggono? Ah questo senso, e accieca, e afforda, non ostante v' habbiano ragioni, che come ragni danno in occhio, anzi à guisa de' tuoni entrano in orecchio! Atten-

*to ad vna santa Scrittura, e terminerò questa Predica. Era Baldassaro à mensa, e con esso ancora *Concubina eius.* Fù auuifato, che s'accostauano, e Medi, e Persi, e Dario, e Ciro, tutti armati tanto bene di rabbia, come di stocco à sua rouina. *Diuersum est Regnum suum, dabiturque Medis, & Persis.* Gran Monarca, sù tosto: Corazza, scudo, acciario, difesa! Tuo Regno si è inualso, tua corona s'insidia, tua vita non è in sicuro. Fuora tosto, che tuo nimico t'è addosso. Misero cieco, e insensato! *In saniam,* dice S. Geronimo, *venerat obliuionem, ut etiam obsessus uacaret conuicio.* Balenauano in occhio tanti acciari da Persia, ed'ei attento con visi Donnefchi non uedeua! Ciro con sue trombe vi suonaua in orecchio, ed'ei attonito in cantarine non sentiu! Con odio in cuore, con acciaino in mano, com-*

D. m. 3

S. Hierom.
D. m. 5.

minaccie in bocca gridauano i Guerrieri, amazza amazza; ed egli ghiottissimo iracunando à tazze di senso, niente curaua. *Eiam obseſus vacabat conuiſio* ! Quà Medici, quà. *Cum agrotus non ſibi conſtat adoblata* : mentre vn Infermo non vede, non ſente, non ſ'accorge, coſa indica? Deſſo è morto, morto ! & *Balthaſar eadem nocte occiſus eſt*. Oh cecità ! *Bibebat enim vinum, & Concubina cum eo*. Inſomma chi beue à queſto ſonnifero di rea Circe, ſ'annabbia così, che camina da cieco, yrta da cieco, rouina da cieco. Cieco Erode, che à cauſa d'Erodiade caccia di vita Baſtiſta ! Cieco Dauide, che à cauſa di Berſabea tradisce Vria ! Cieco Priamo, che à cauſa d'vna femina traſcura ſuo Regno ! Cieca Babilonia, che à cauſa di Sulfanna ſentenzia con ingiuſtizia ! Cieco Arrigo, che à cauſa di Anna beſtempia Dio, e queſta Chieſa ! Cieco Baldaffaro, che à cauſa di ſenſo non vede ſua morte armata ! *Eiam obseſus vacabat conuiſio. Bibebat enim Rex vinum, & concubina cum eo*. Mio Vditorio è vero, che *hoc viſum tranſit in lumen mentis*, ò non è vero? Sendo veriſſimo, tu ricorri à Dio con certa orazione d'vn cieco nato, e tutto cuore di, che à te dia buona viſta : *Domine ut videam ! ut videam ! ut videam !*

PARTE SECONDA.

Marc. 6.
18. 20.

Inſomma *Herodes metuebat Ioan- nem, audiebat eum, & audiſto multa etiam faciebat*. Diceua Baſtiſta ; ſiano ammeſſi entro tua camera, miſeri, vedoue, accattanti, ed habbian tutti veſtura di tua toga, cibo di tua menſa, carità di tua uecca. *Libenter faciebat*. Sì ſtā in Trono, e giudica; in Sinagoga, e ora; in Curia, e dà buon eſempio,

Libenter faciebat. Biſogna inſomma che tu ſij diuoto, cortefe, amoroſo. *Libenter faciebat*. Oh che buon Rè, anzi buoniffimo. *Metuebat enim Ioannem*. (Santo Sacerdote, fino à che vn mondanò vixeme, v'vbbidirà. Mà non vi teme, quando non ſiate vn ſanto.) Ah, diſſe Baſtiſta vn di: Non t'è, ò Erode, concesso *habere uxorem fratris tui*; nò, nò non t'è concesso. Suonano cento canzoni, e à tutte fa reſiſtenza vno che ſia tarantolato. Suonerà poi certa corda, e ſubito trema, ſi agita, ſmania con moui da ſeruenico. Queſto dire; non vuò che tu habbi *uxorem fratris*, mette tutto Erode à iconcerto. Vn' ſono à centinaia, che *faciunt, & libenter*. Non v'hà catecumeno, cui non dianò catechiſmo; carcerato ſenza viſita; monaco, che non mantengano. Canteranno ben toſto i Treni con Geremia; porteranno la Croce con Nicodemo; accetteranno Criſto con Marta. Sono tutti bontà, ſommiſſione, ſantità. Vero; mà in mentre diremo come Baſtiſta: *Conuenit tunc via uxorem fratris*, hoimè! non vedono, ne giuſto, ne honeſto, e diuentano ciechi affatto. Cauſa: Già ſi è detta. Mà di vantaggio. Dormiua Tobia ſotto d'vn tetto, cui certa rondine haueua inteſſuto ſuo nido. A caſo ne venne giù nò ſò che di ſcremento, e come di natura foccoſo, acciecoò chi v'era di ſotto. *Factum eſt, ut ex nido hirundinum ſtereora ceciderint in dormientem, euadereque caecus*. Ah! certe rondini, che cinguettano attorno, e van raſe à terra, ſono ardenſi, tantoche douo toccano con materie di ſenſo, acciecano! Verità ben'anco ſiſtica, non che ſicura in moribus; onde ti cerco attento. Molineta tranſiſſimo Anatomico ſtudio sì acuto ſul queſt'occhio humano, che v'hà

Tob. 2. 11.

Ariſt. de part.

De oculis opusc.

tro-

trouata vna noua tonaca; e cote-
 sta forte cura, che diciamo Vues.
 Tonaca tenuissima; tanto che si
 corrode in chi pie, in chi meno:
 Rosa, e confunta che sia, vn'huo-
 mo si attenua di vista, se anche
 non diuenta cieco. Ma essa, come
 si rode, o consuma. Non ista be-
 ne di tutto. Però i dott'i fanno da
 che nasca ciò, e dicono *ex nimia*
Penere: Tanto vi basta. Oh sen-
 so, senso, quanto acciechi tu, o
 quanto! Peggio si è ancora, che
hoc vitium tranfit in lumina mentis,
 cioè ad acciecarne anco quest'ani-
 ma. Poscia diuenuta cieca, doue
 mai non v'è ella cadendo? Io sò
 essersi trouato, chi stette in vna
 tomba; visse tra cadaueri, ne chia-
 mò Satana, suend' ad esso fin sua
 consorte; vaga come vn'Angelo,
 à caus' di bruttamente starci con
 vna furia. Sò essersi trouato, chi
 vsò caratteri, magie, vnguenti,
 anche misti con sangue, trattosi d'
 attorno, con motiuo d'hauer vn

Demonio; ch'esso chiamaua sua
 Dea. Sò essersi trouato, chi rubbò
 quest'ozio da ostensori, e nuouo
 Giuda fece à Rabini sacrilega
 vendita di Giesù Cristo; con inten-
 zione di hauer vna Frine in arbi-
 trio. Sò essersi trouato chi venne
 à terminare di macanar tossici, ten-
 tar aborti, accettar disfide, man-
 giar iscrementi, come fosserò con-
 serue d'ambra, cò oggetto d'inui-
 sclararsi ad vna trista. Oh diceua
 Cristo à questa Donna Samarita-
 na, *se scires!* Et io dirò à miei
 Vditori, oh se conoscesti, oh se ve-
 desti, oh se v'accorgesti di vostro
 senso, tanto da voi accarezzato,
 doue mai v'hà condotti ferneti-
 cando! Ma hormai *hoc vitium*
tranfit in lumina mentis, è ciechi
 d'anima tanti non conoscono.
 Non sia di te così o mia carissima
 Cristianità; e se tu vedi hora, di
 à Giesù che ti conferui tua vista.
Domine vt videam! vt videam! vt
videam! Amen.

Malinada
 amolo.



PREDICA XXII.

Nella Domenica Quarta

DI QVARESIMA.

*Cum subleuasset ergo oculos Iesus,
& uidisset.*

Ioan. 6.

*In Plat. de
Plac.*



Raziosissimo errore si sà essere stato di certo Stoico intorno à questo Sole; dir che sia vn' aureo pertuggio, da cui Nostro Signore miri quà giù à ricrearui con meramente vn' occhiata tutto così gran Mondo. Mà errore d'arbitrio, si come non arguisce ignoranza, così non recò ne men biasimo à chi vantaua d'hauer con grazia errato. Dirò anzi, che si vaga bugia venne accetta non senza gusto, sendo essa nata sotto amena sembianza di veritiera. Conciosia che offerui ben tù, come astro si ammirando, quantunque sia bambino in cuna, sà riuscire Gigante di beneficio. Bacia sù i germi, e con sua bocca insegna come si rida; Fà correr vn sciamo à timi, necessitando i saccheggi à recar buona rendita; Destà à cantori d'ogni boschetto, acciò interrotta con suo contento cessi questa Natura d'essere sonnacchiosa. Ritratto veramente acconcio sù l'occhio amoroso, e benefico di nostro Dio, che in mentre offerua sù di noi, mette in

debito tante sue grazie à recarne souuegno. Fortuna di te ò Galileo. Mira Gesù *in Petrum*, e tosto ne caua vn Battesimo d'aeque à tutto sommergerne quanto s'atroua di reità. Fortuna di voi ò Maria. Mira Dio *Ancillam suam*; ed vn' occhiata riuocita ricamatrice, v' ingemma corone à intrecciatura di testa. Fortuna di te, ò Paganesimo. Mira Nostro Signore in esso; e subito *dissoluit gentes*, mandando sua vista con virtù di Rè à scior i ferri d'vna sì abietta cattività. Oh buone, buonissime occhiata di nostro Dio! Anco stamane incontratosi con certa Turba, cui è inedia, e stanchezza, e arsura, quasi rubbavano quest' uso di viuere, *cum uidisset*, cioè con meramente vna vista, necessita due astri à suo ristoro. Mira, e foccorre à tutto. Ecco qui, ò Padre, ò Madre in che maniera si aiuta tua casa. Basta vn guardo, e vn mero guardo. Tanto mostrerò io, mia cara Vdienza, se in mentre con voi fà bisogno d'vn'occhio, vserete con me di buon orecchio, e cominciamo.

Abac. 3.6.

NVO.

N V O V O E S O R D I O :
C V I D I E D E M O T I V O

la terza machina de' Fuochi accesa in honore

D' I N N O C E N Z O XII

da SERENISSIMI di Parma.

Certo, Signori miei, sarà stato bello cotesto vostro terzo gran Fuoco, mentre à voi con innocenza rubbò hierfera tante occhiate, quante n' haueuano in Parma. Tuttauia hebbe con seco questa vaga mancanza, che quando ciò ch' è fuoco, *numquam dicitur satis*, esso troppo subito disse, Basta. Mà sendosi acceso da SERENISSIMI FARNESI à vanto di Roma, io trarrò da Roma stessa vna causa di tanta sua breuità, con dire quanto v' essa dicendo sù certo suo, *Sic mundi gloria transi*. Ad ogni modo quantunque durò sì corto, che galoso vedere (ancorche non siamo in Trinacria) tutta vn' Etna irfene accesa in aria, con genio di trouarui sua Sfera? Mà essa non v' arriuò, mentre hauendo in se vn' amenissimo Inferno, vi mancava energia di ben' arriuare in Cielo. Ritornò dunque co' raggi fuoi à terra; e cotesti à ben mostrarfi Luciferi, strascinarono con sua coda *tertiam partem stellarum*. M' imagino ben' io, che tratti à sito sì eminente fariano benanche iti à Roma, se scouerto sù di certa Rocca vn' Serafino in arme, non haueser temuto di trouare in esso vn' Michele armato. Però se non v' andarono i Fuochi, v' andrà ben tosto sua Fama, necessitando vn' Teuere ad estinguer i vanti d' ogni Romana Girandola, vinta quì da FARNESI, che con trè machine sì ben' accese coronano i Triregni d' vn' Vaticano. Stettero dunque

Quares. del P. Caro.

in Parma i vostri Fuochi; tanto bramosi d' esser veduti, che vn raggio d' essi rouinò benanchesù di mia cella; e quantunque n' hauesse terrore, mi venne non senza gusto. Io dissi: ancorche notturno, vuò che tù mi serua dimattina; e così m' accade appunto. Son' io dunque à scongiurarui, ò miei Vditori, che quante occhiate corfero ad vna machina in mentre si struggeua, ne diate hoggi tante sù di vostre case, acciò non si struggano. Cristo anch' esso vede stamattina venir meno sua gente, sì da stanchezza, sì da carestia; e souuene à tutti *elensis oculis*, con meramente vn' occhiata. Io così cerco vn' occhiata in souuenir casa vostra; ed à tanto Fuoco, che ancor hauete in idea, vuò chiaramente mostrarui, ch' essa vi basterà. Vn' occhio dunque à voi, mentre farete in casa; vn' orecchio à me, hora che state in Chiesa, e cominciamo.

Mà come vn' occhiata, se *qui parcis virga, odit natum suum?* V' abbisognano rigori, minacce, castighi, e non bastano. Plutarco ne sgrida certi, *quibus amor nimis exstitit causa, ne amarent*. Accarezzar di continuo vn' garzone, chinaruisi à genio, irne con esso in tutto, sono carezze con biasimo di ree, in mentre amazzano. Vuoi tù che non muoia? *si cecideris enim virga, non morietur*. Così, v' esso seguendo, si batte quest' aria, e resta serena; quest' oro, e non hà feccia; quest' arista, e rende grano;

O que-

A communi desiderio non du. ro molto.

Stoppia, che à noi Pontefici accende in Roma.

Terza scera de' Fuochi: roccheti cadenti, che terminano in Stelle.

Castel S. Angelo in Roma.

Girandola di Roma nella Festa di S. Pietro.

S. 10. al 6.

Plut. Lib. 4.

Plut. 13. 33.

questa cetra, e riesce di suono; questa figlio, e diuenta corretto. Verga verga! & si cecideris. cum virga, non morietur. Mà s'io vorrò seguire à diruene mio discorsone non harrà frutto. Sò benissimo quanto sia ogni Madre; come già certa de' Grachi notissima. Cerca in Roma, doue ha uesse i suoi tesori, comandò ne vscifessero i figli, e disse à chi cercaua. Ecco qui; sono cotesti, e oro, e scrigno, e douizia, e minera, e tutto ciò, che m'atrouo di fontuoso: Sono anche i genitori non meno di Giuseppe; maestro in corte d' Egitto, che nomauasi *Abrech*, cioè come commenta san Geronimo, *magister tener*. Oh Padri; come con esser teneri vo' fiete causa; che non mancano Faraoni; cioè garzona stri, che nodriscono in seno; e anima, e cuore di sasso: Vna verga, vna minaecia; vna bachelta non hà da correggere vn vostro di casa? Mutiamo dunque vsanza; diceua Nazianzeno. Che si farà? Chiunque gouerna; stia con occhio in testa; e mi contento: *Torus oculus esse debes*. Aggiungeua Stobeo: *Videat qua à fronte sunt; ut qua à tergo*. Con chi si va? con chi si ragiona? con chi si conuersa? S'entra in casa; tiratoui da Gioachin, ò Susanna? Questo regalo v'è esso ad Vria, ò Bersabea? si scherza con innocenza; ò com' vsauano que' di Giacob? è vn mero esercizio ritrar Campaspe, ò vis' hà genio? *Vide* insomma: *qua à fronte sunt, qua à tergo*; e seruirà come di verga in ben gouernare tua casa. N' habbiamo noj argomento in: Geremia. Chiama Dio à se questo fant' huomo: *Ecce constiui te hodie ad Reges, & regna, ut destruas, & adifices*. Io vuò; che tu mi regga genti, case; città; e daroti mano in ciò. Mira bene attorno. Cosa vedi tu; che sia buono? *Quid*

tu vides Ieremia? Virgam vigilantem ego video; vna bacchetta con cert' occhio in cima. Tutto con mistero. V' hà vn' aforisma 4. *Institutionum de his, qua vi, metusue causa sunt; che supercilium viri, adacquatur verberibus*. Vn' occhiata seuera stinassi non meno d' vna verga, che hor minaccia; hor batte, hor atterra. Vuò così mostrarui non senza grazia. Diamo, che già sia notte, mà oscura. Oh quanti astri à ricamo d' oro! *Numera si potes*. Tuttavia certi astronomi ne numeran i maggiori, che siano milla ventidua; senza qui rammemorar Ticone, dà cui se n'aggiunsero cento di muouo; nei tanti, che nauigano in America, ò in Cina, che n' inuentarono di vantaggio. Sono milla ventidua; che tutti assieme; combinano quarant' otto asterismi; formandone vario, e bizarrissimo intreccio. Dòdecì ve n' hanno trà di Cancro, e Capricorno, ristretti entro vno Torrida, che sono Ariete, Toro, Gemini, con quanto si sà. Vent' vno corrono à Tramontana; come vn Drago, due Orse, vn Boote, vn' Arturo, e quanti ne seguono. Quindeci ne restano à Mezodi; Ceto, Arione, Idro; Eridano; e di questa fatta. Sono insomma quarant' otto. Mà ne men si contentano; che anzi Americo Vesputio; Andrea Corfallo; Pièro Medina, ne rinuennero di vantaggio; cioè Grù, Mosche, Ange; Squamosi; tutte chimere d' vna vana menzogna; & nobis *ether iam fabula est, ipsumq; imaginibus infamare conamur*. Har datemi mano à nettar via cotesto brutto; quantunque si etudito Paganesimo. Mà chi mai vorrà cozzare con Draghi, Tori, Orsi, tanto ben' armati, e di corna, e d' vgnà? Non si tema: Troueremo chi vorrà, e basterà. Già esce da Oriente à guisa d' occhio quest' astro diurno, quem

4. Inst. de his, qua vi &c.

Gen. 15.5.

Gen. 14. 1. m. 43. Gloss.

S. Gregor. Naz. ep. 3. 19.

Stob. Ser. 24.

Jer. 1. 19.

24. 3.

Manil. in Astron. & S. Hier. 5. Amos.

List. de Cruc. in not. ad 1. l. c. 8.

uoca--

vocavit antiquitas Iouis oculum. Oh come chiaro, terso, viuo, sereno! Mirando esso intorno, vien quà tù, e dimi tosto: Cos'è sta in Cielo d'vna sì vasta mostruosità? Via sù; trouami vn' Ariete à cozzar con sue corna; Vn' Orso ad atterrir con suo ceffo; Vn' Arciere à scoccar brauo di saetta. Non trouerai vn menomo vestigio di mostruoso: Vna mera occhiata di Sole fa tramontarci, e bischi, e idri, e corui, e e granchi; ed' acciò muoiano senza horrore trouano in tanti raggi fontuosissima tomba. *Oriensibus enim solis radijs* (quanto disse Nisseno de' Mostri Terreni, tanto dirò io che à Siderei n'auuenga) *Oriensibus enim radijs fera latitant omnes, foveisque conduntur.* Hora cos'è vn'occhiata vostra, ò Genitori, se non vn'occhiata di Sole, à torui, e bruttura, e vizio, e mostruosità di casa? *Sol nitei in fron e Patris; dies est in ore Matris,* notò graziosamente Pier Bocca d'oro. Ecco qui come v'hò detto. A ben correggere quanto di mostruoso è in casa vostra, seruirà vn'occhio, e seruirà di verga, *virgam video vigilantem.* Tanto vide Geremia con encomio di suo Signore: *Jeremiabe ne vidisti;* e tanto bastò, *ut destrueret, ac edificaret.* In breuità: Considerando tù regger bene tua Casa, *totus oculus esse debes.*

Mà dicono certi: Habbiám pur noi occhio in testa; e nondimeno Casa nostra non v'è sì netta, che non vi s'attrouino de' Mostri ancora. Verissimo, e son io à mostrarvi onde ciò nasca. Resta noto di Calcedone, Città rinomata in Asia, che addimandasi con sua ignominia *oppidum cacorum.* Causa fù, che in menterne disegno, non videro i suoi vn sito di maggior sicurezza, oue si eresse Bilanzio. Diceuano: Quà staria bene situata Calcedone; quà, oue s'ab-

bracciano due Mari, Egeo, & Eufino; quà, oue sbarcano ne' commerci Asia tutta, & Europa; quà, oue con dorfi montani, e seni d'acqua terminan Bosforo, e Tracia; quà, oue à gradi 44. habbiam vn'aria di soauissimo clima; quà, oue Abidoro ristretto ammette carauane, mà tien di fuora ogni ardito nimico; quà, oue inuasa da mare, non è arduo foccorrere ogni fortezza da terra; quà, oue natura stese vn Porto, da riceuerui Armate, quâte battono i dorfi à Nettuno; quà, oue si nauiga, e verso Grecia, e verso tutto, sì vasto, ricco, ben tessuto Arcipelago. Mà ò ciechi à non vedere quanto da se veniuà in occhio! Sia dunque con biasimo eterno chiamata Calcedone, città de' ciechi, *Oppidum cecorum!* Questorimbrotto, quantunque diuerso ne' termini, fa s. Gregorio à certe case, oue i Genitori hanno bensì occhio, come dicono in testa; mà chiuso. Tocca poi non sò che Madri con distinto ramarico. *Matres occidunt natos dormiendo!* Ecco qui vn caso auuenuto in certa Donna hormai notissima. Essa dormiuà, e s'uccise di sotto suo Bambino. Pensò risarcirsi con torne vn simile à sua vicina, mentre anch'essa ne staua dormendo. Fattane rubberia, nasce contesa. Ogn'vna dice; cotesto è mio. Vanno d'accordo à Salomone, cui son rimesse di sentenza. Vdito ch'ebbe, si sauiò Rè giudicò. Via sù; à tor via ogni contesa, *diuidite infantem viuum* acciò tutte n'habbiano come abbisogna. Vna se'n contenta, e v'è dicendo: stà ben così; vada tronco à mezo: Terrò io à destra; costei à sinistra: vn'acciaio dia giù, & *diuidatur.* Mà tù seconda: Eh mio gran Sire, coronato d'oro, anzi tutto di carità! Rè di Giudea, vestito con manto à fiori, e maggiormente di cortesia!

Nissen.
or. ar.

S. Petr.
Grisol. ser.
3.

S. Greg. 8.
Mor. c. 7.

3. Reg. 3.
25.

Monarca de' cuori, reso à genio de' miseri, che vi guardano come sua Cinosura! sono contenta ceder mia causa, mà cerco in sicuro mia vita. *Da ei rogo infantem viuum*. Ch'io mi vegga di sangue intriso à chi hò dato cibo da questo seno! scanato in dua, chi da me venne stretto in fascia! ucciso ad vn Trono chi à tutto vezzo mi scherzaua in cuna! Sono contenta ceder mia causa, mà cerco in sicuro mia vita. *Da ei rogo infantem viuum*. Cada vna barbara scimitarra sù questo cuore, doue non viuo, e mi conceda mio caro Bambino, in cui son morta. Mutando voi sentenza, riforgo: se così non è, vi resto qui tramasciata. Vò gradite vna morte, che farà mia, e non muoia mio figlio, acciò sua madre con esso ancora non muoia. Sono contenta ceder mia causa, mà cerco in sicuro mia vita. *Da ei rogo Infantem viuum*! Sò di costei come vserà. Odirà vn' Anima, che non è sua, come motiuo, se ben innocente, di sua reità. Tuttavia io son Madre humana: Viua in seno ad vna Tigre, mà viua. *Da ei rogo infantem viuum*. Tanto dicea cotesta misera, e connobbesi, ch'era Madre vera. *Non enim vox ista*, dice S. Bernardo, *Paris est, aut Matris diuidatur*. Mà se Madre vera, bisogna ne vada vittoriosa. Vittoriosa? nõ, soggiunge S. Bruno, nõ. *Erant enim ambarca femina ista*; onde han tutte da senüre vna stessa sentenza. Causa? Ecco qui: *Hac sanè occidit natum dormiendo; ista vero ita obdormiuit, ut de sinu eius se nesciente filius etiam abstrahi potuerit*. Questa ben anco stette con occhio sì dormentato, e chiuso, che non accortasi, suo garzone vi si rubbò di seno: Dunque trascurata, dunque rea, dunque con merito di hauer anch'essa condanna. *Quia ita obdormiuit, ut se nesciente potuerit de sinu*

eius abstrahi filius. O Genitori, e che dite hora? Vien vn'auuifo, e virubba vostra garzona di casa! vn'amico, e vi stacca vostro figlio di seno! vn dono, vna carta, vn ritratto, e con magia, che non rincresce, vi oscura così, che non si vede, non si auuerte, non si osseruua! Cosa dici tu? Non sò, non m'accorgo, non mi costa. Nò? e ben questo, in che ti rendi reo. Stà ben'attento. Claudio Cesare muore in Roma. Con tutta grazia inuenta Seneca, ch'ei ne vada subito à Numi, cercando esser trà desti ascritto. Era iui Augusto, suo grand'Auo, ne si contenta d'vn grauissimo risentimento. Fattouisi auanti; che? disse, ancora ò temerario ardisci tanto? Giù di quà intriso di sangue humano. Và via, e Gioue non t'arrida, mà ti faetti con tutto suo braccio. Cosa mai hò fatto, disse Claudio? Ben fai tu, che à cento Senatori desti morte di tofico! che tuo Trono à Giudici hà seruito di barra! che Messalina consorte tua venne da te con acciaio barbaramente uccisa! Io? non è vero, nesò niente di ciò. In casa mia tofico! morte! vforicidio! *nescio quidem*. Ah tristo, *nescio, inquis?* Tù Capo di Roma, di Corte, di Casato, e non fai? e non conosci? e non vedi tutto? Non vedi, che à Cortigiani corrono i cibi con acconito, e ne muoiono? Che à Giudici vanno in camera i Sgherri, e si strozzano? che i Paggi sono condotti à terme, à grotte, à horti, e si contaminano? che s'inuitano Dame à Gabinetti, e si sforzano? che da rei con chiau d'oro si esce di catena? che l'Innocenza và schiaua d'ogni brutta ingiustizia? che Roma saccomessa da uizij non hà sembianza di Roma? Mà tristo; se così è, *Dixtibi malè facians: adeo turpius istud est quod nescis, quam quod*

Abac. 3.6

S. Erano
Ser. 7. de
Conc.Sen. in
Ind. de
morte
Claud.

quod occidisti; onde vanne via, che tanta ignoranza, ò cecità merita eterno castigo! Buon Genitore, come ancora non metti tù rimedio à tanto sconcio di casa tua? Non sai? non t'è noto? non conosci? *nescio inquis*? Già tutti fanno, che cotesto Figlio v'è sù d'ogni teatro in consorzio de' comici; che vive con gente sgherra, e di stecato; che s'attroua cò morbinosi, hor à cena, hor à ridotto. *Nescia, inquis*? Già tutti fanno, che tì rubba in isfrigno, cauando viscere da casse di ferro à faziarne vn'ingorda con oro; che di notte auuicina sua scala, e non contento d'hauerne vno sotterra, troua suo Tartaro ben' anche in aria; che franca tuo conto, e negoziando à Samaria, noa cura, se tù in Sione diuenti fallito; che ti vuota vn'granaio, dando tutta Cerere in mantenerfi vna Venere immonda. *Nescio inquis*? Già tutti fanno, e tù no? *Dij ergo tibi male faciant: adeo surpius hoc est, quod nescis, quam quod occidisti!* Cosa dunque si farà in ben gouernare tua casa? Già n'hò detto à bastanza. *Tutus oculos esse debes.* Quando ciò sia; come mai, soggiungono certi, stando noi con occhio attento, e offeruando tutto, ci regnano de' vizij ancora? Dirò con tutta schiettezza. Verissimo: Vò hauete occhi, e n'vsate; mà sono come di nottola. Ogn'vn s'è di cotesta, che sua vista è cortissima. Causa n'è, dicono i Fisici, certa materia; che in vece di starui entro à costruirne vn buon'occhio, esce in due vanni, ò ale viscose da catro sua testa. Vscito che sia quest'humore, ciò che vi resta d'intrinfeco, riesce grosso, denso, carnosò, e in conseguenza serue à veder corto. Imfco cost, aucter vn'interroga, che fà Giobea Dio: *Nunquid venili carnei vbi sunt, aut siua vides homo, & tu videtis?* hauete voi ò

Signor mio, i vostr'occhi, come d'huomo, cioè di grossa, e oscura vista? Certo no. Mà Padre, Madre, i tuoi sì che sono di nottola; mentre ò ti escano di casa in tanti vanni, ò di carne amorosa conuulsocono, senza veder chiaro, e come bisogna. Hor ecco qui come dicea Ouidio, *nunc in vitio decor est*. Sì via hormai veder così grosso, che i vizij medesimi hanno sembianza di virtù. V'è torto vn vetro? subito si dice; oh curuatura ingegnosa! v'è machiato vn marmo? subito si dice, oh vago di vena! v'è con nei vna faccia? subito si dice, oh amena, oh auenente, oh bella! Mà ne' costumi cresce ancora. Vediamo vn garzone ardito, e subito: costui è animoso. Non sente Dottrina, ò Catechismo, e subito: comincia esser vn'huomo. A Messa non s'ingenuocchia, e subito: hà sesto di maestro. Romanzina i serui, e subito: Sarà vn signor vbbidito. *Nunc in vitio decor est.* Tutto ciò, *quia oculi carnei tibi sunt*; s'affezionano con eccessiua ingiustizia, e da questo nasce sconcerto in casa tua. Vuò dichiararne con vn grazioso auuenimento. Già nostro Sole caminaua senz'ordine, ò buona maniera di mouersi, e tutta se'n risentua questa madre natura. Cosa mai, ò gran Pianeta, è cotesta, che *modo serpis suo temporis Celo, modo serius incidit undis?* Già è canarini, e tortori, e durachetti, e di questa razza stanno in cima, chi d'vn tetto, chid'vna torre, chi d'vn arbusto; ed ancora, se ben Lucifero stese in oriente sua chioma, tù non forgi da tua gran cuna? Sotto d'aratri vano i Boui, da stanchezza bocconi à terra; e t'è ancora non fe' giunto in occaso? non v'hà machina horaria; doue non sia ogn'Indice à mezo giorno; e t'è ancora ne camini à gente an-

Ouid.
Met. 4.

Job. 10.

tipoda? Con far conto de' mesi, è hor mai scaduto Febraio; e tu ancora non indori; ò Ariete, ò Toro; se ben di Marzo? Camina Cintia hor à coda; hor à testa di Drago; e tu ancora refoti neghittoso non vi stai à diametro? Sorgeranno ben tosto i Canretti, e tu non entri ancora in Libra? Che strauaganza mai, che nouità: *Modò surgis eoo temporibus egle, modò seriùs incidis vndis*? Questa Madre Natura vici vn giorno à riuà de' Mari; e curiosa d'osservare cosa facesse così gran Padre in non venirsene à girar sua carriera con ordinanza, e simetria, offerud certa Ninfa, mentre vici- ta d'vn Bagno, tutto à conche, à margarite, à perle, s'accocciava da morbinosa. Corona d'herbe, intreccio de' crini, semenza d'oro ser- uivano à costei d'vn' amena, bi- zarrissima garritura. Hor Nostro Pianeta; ò che bramoso d'esser iui à ritreare, corrua ratto da noi; ò che attento in vedere non ci nasce- ua come abbisogna. Se'n fece gran querimonia. Come vò? *Leucotoen speltas, & Virgine figis in vna quos oculos mundo debes?* Cotest'occhio tuo, tenuto à Driadi, che sono sù de' torrenti; à Ninfe, che viuono sù de' boschi, à Nereidi, che scher- zano sù de' mari; cotest'occhio tuo, che tu' deui à ristoro di tutto vn mondo, vò meramente à Leuco- toe, ragazza d'auuenenza, e à te di genio? A costei, e nò à tante, che in Roma sono conserua d'vn fuoco eterno? nò à tante, che in A- sia su'n Termodonti suonano rò- be à Minerva guerriera? nò à tan- te, che in Parnaso cantano hinni, e si consagrano à Febo? Nò à tan- te, che in Creta recano cune à Gio- te bambino? nò à tante, che in Ibe- ria si mettono guardinghe sù i ger- mi d'oro! *Leucotoen speltas, & vir- gine figis in vna, quos oculos mundo debes?* Adesso intendo, come tutta

si gran natura ne vò, e sconcia, e guasta, e disordinata! Mà Padre? Madre? Tutor di Casa? cotesti vo- stri che occhi sono? Eh: *Oculi car- nei tibi sunt!* Sono di carne, affetto, amore; non mirano con giustizia; sono chiusi à tutti, eccettuata ne vna, ò vno; *& Quos debes Mundo, figis in vna oculos!* Hor come vor- rem noi, che Casa vostra resti ben custodiua; ben condotta; ben go- uernata? Non è così, ne mai sarà. In conuerso, io vò mostrarui vn prodigio di buon gouerno. Venga quà con certa sua machina tanto decantata Ezechielo. Può imagi- narsi, ò struttura si varia, ò si- metria si mistica, ò vnione di cose si enigmatica? Trono, Ruote, Iride, Huomo, Leone, Buc, Gri- fagno, con quanto sà metter affie- me vna santa misteriosa chimera. Oh deffa come mai vò ben condot- ta! Oh che maestà! oh che ordine! oh che grazia! *Vnum quodque ante faciem suam gradiebatnr*. Camina bene vn'huomo, e quantunque di natura tenue, non sente stanchez- za. Camina bene vn Leone, anzi non ostante sia ferino, mostra sensi d'umanità. Camina bene vn To- zo; niente importando, che sia d'aratro, mentre si accocia con tratto vrbano. Camina bene vn' Aquila; e se ben vfa con troni, ò fatte, s'arrende tutta domestica. Insomma; chiunque sia, vi camina benissimo, *vnum quodque aditnr ante faciem suam!* Cosa mi obieti tu adesso? Casa tua è di nature con- trarie, standoui vno ardito, vno ti- mido, vno auaro; vno in eccesso generoso? Sia tutto ciò. Ad ogni modo caminerà benissimo, quan- do siaui, e norma, e gouerno, co- me sù questo gran Carro. Mà che norma? Non v'ha in esso, chi non habbia occhi attorno. Leone occhi attorno; Buc occhi attorno; A- quila occhi attorno; tutti con occhi

Ezech. 1.
10.

Apoc. 6.
1. 18.

occhi attorno ; cioè *ante, ac retro*. Sendo così, che ogn' vno resta soggetto à cent' oculate, non vorrai tù che camini à buon sentiere, ò diritto? *Vnumquodque ante faciem suam gradiebatur*. Hor ecco qui con che maniera caminerà bene tua casa. Basta, che tù vi stia com'occhiate addosso, e miri ogn'vno, se fosse ancora vn Bue rozissimo, con parità. *Videas qua à fronte sunt, & qua à tergo*. In sostanza: *totus oculus esse debes*.

Mà noi habbiamo occhio in testa; non dormiamo in casa nostra; guardiam tutti ad vna maniera: e nientemeno i sconci vi duramo. Vuò accennarui da che nasca ciò ancora. Stagirita comincia con tutta grazia la sua sì dotta Metafisica. *Omnis homo scire desiderat*. Non v'ha huomo, che non desideri sapere, anzi non ne stia con certa smania, ò affanno. Nota, come si mette à ciò dimostrare vn sì gran Sanio. *Signus est sensuum dilectio*. Segno di ciò è, che noi amiamo i sensi nostri, e vista, e udito, e fiuto, e gusto, e tatto; mentre nasce di quà ogni sorte di cognizione nostra. Mà: s'oua di tuota cosa è dessa, che da noi vien amata? *Videre amicum ante omnia eligimus*. Ah! questo vedere quanto mai n'è caro: desideriamo vfarne *ante omnia*! Ecco ne qui va dinno argomento. Cristo s'abbatte in vn inferno, ch'era mendico, e cieco. Sentite come si curò; e interrogò; *quid tibi vis faciam?* Tormentaua d'inedia; ne disse mica: somministratemi cibo. Smaniaua d'arsura; ne cercò mica: recatemi vn sorso. Era nudo; ne richiese mica, ò bende, ò stracci à sua mendicità. Sendo cieco, gridò: Buon Nazareno, io v'addimo, che sì di me arui vn raggio di vostra misericordia, e mi renda schiaffo,

ciò di buona vista, *Domine ut videam*. Insomma: ci è caro, *videre ante omnia*. Hor così dourebbe curarsi vn Padre, vna Madre: s'oua tutto veder bene in casa. Hò detto bene, non à caso nò; e significa, che *totus oculus esse debet*. Bisogna, che tù sij non già vnai parte d'occhio, mà tutto. Dirò mio senso, con toccare non sò che d'anatomia. Quest'occhio nostro si tesse con due membrane; come si sà: Vna, che nomasi Madre Pia, e vna Dura. Madre Dura stà tutta di fuora in esterno; Pia tutta interiore; ò dentro. Fà mestieri esser'occhio, mà tutto è: cioè internamente madre pia, caritaua, e amorosa; esternamente dura, secura, e acerba. In casa vonno esser'occhiate dure, occhiate austere, occhiate con fura ciglio; e così t'accorgerai, che coteste auuisano, correggono, emendano. Tanto vsaua con Agostino sua Madre Santa Monica. Era Madre pia, mentre à causa si conuertisse mandaua teneramente in gemiti suo cuore amoroso. Era Madre ancor dura, giache tutta timore, vi mettesa intorno vna continua rigorosissima insidia. Oh come guardanga in Tegaste, in Ostia, in Rbma; vi staua di continuo attaccata, e attenta d'occhiol Agostino medesimo: con senso d'animo grato vici verso d'essa in quest'encornio. *Matr. mea me multos annos fleuerat, & oculis suis ego vivebam*. Quanto mai son'io tenuto à Monica! deue à suo guardarmi, e anima, e ristoro, e vita. Occhio virtuoso, che in mia Madre tutta gemito si rese in me Genitore d'vn figlio. Genitore più caro che Adamo; mentre m'ha condotto à rinascere senza macchie. Ero morto à Dio; e meramente vn'occhiate m'ha raiuuato. Quanto mai, ò Afris! son'io tenuto di voi venturoso! vostro Pia.

Apocal. c. 1. 18.

Arist. 1. Metaph. c. 1.

Luc. 18. 35.

Ephrem. eborat. ad relig. de armar. s. i. t. 2. p. 260.

meta vi guarda, e voi tramontate di buon matino: Monica guarda me anco di sera, e subito sentomi, che risorgo. Vista in tutto Diuina, mètre con risuscitarmi hà fatto vn miracolo. Cara Madre sò che viuo à causa de' vostri occhi, e in ricompensa vuò io vfar de' miei con voi già morta. Riceuete mio pianto, in testimonio che verso voi arde mio seno. Sarà eterno questo fuoco, e durando vostre ceneri, ne men esso morrà. Oh care occhiate: Vò vsciste da Monica inurise anco di humore, *us oculis suis ego vinorem*! Vdienza mia quanto disse à sua Madre Agostina, vorrei che di te rediceste tuo garzone, tua casa, tuo seruo: sono tenuto à chi m'hà di continuo guardato. L'argomento mio era: Vn'occhiata serue à Germania di verga, *vs destruat, & adificet*. Vn'occhiata serue à questo grand' Aftro in tor via, e Tori, e Arieti, e mostruosa: Vn'occhiata serue à quattro Bestie, *vs unum quodque ante faciem suam gradiantur*. In conuerso, se ti metti à dormire, vi sarà rouina: *Matres occidunt nasos dormiendos*. Tua scusa, che non vedi, ò non fai, sarà vana, *Turpini enim est quod nescias*. Mirando tutti, ma con differenza, nasce discordia in Casa, *Leucotoen spectas*. Quando tua vista sia tutta di Madre caritativa, non è buona: Bisogna esser Madre anche dura, *rosus oculus nescit debet*. La somma chi hà occhio in testa, con se hà vn buon economo in Casa, *lanaris oculis*.

PARTE SECONDA.

VA Seneca descriuendo certi parafiti, che son ghiotti, e di bocca, e d'occhio: *Non sunt ventra, atque ore conueni; oculis quoque gulosi sunt*. Però cercano viuande con architettura, tanto che si ve-

dute, si gustate ricreino due sensi, e fazino. Vonno fior di gioncata mà tirato v.g. in vna statua di Venere, ò Diana. Zuccherò, mà di samato in cane quasi hora nate da terra. Capiale, mà inciso in vn Moro d'Arabia, ò d'Egito. Cauano sue viscere à Granchi, e n'aggiustano vn nouou squamoso; sue piume à Canarini, e se'n coure vn'arosto; sue carni à Starne, à Fagiani, e ne cozzano astutamente vn'ostrica, vn rombo, vn'orata, ingannando i nostri giudizij non senza diletto. In somma non sono contenti, che i cibi vengano à mēsa, se non v'arriuano ben veduti; e mossi da tema di non gustare à bastanza, rinouano i sentimenti con dar gusto anche ad vn'occhio, *gulosi sunt quoque oculis*. Oh se mai questo vizio regnasse in voi, Padre. Madre, quanto sarebbe virtuoso! In certo vi desidero con vista, che sia ghiotta, cioè mai contenta di ben vedere in Casa vostra: Tanto gioua quest'intereffe di far che in essa siano bontà, giustizia, sanità. Diceua Columella in *re rustica*: che bisogno v'è mai, acciò vada bene, ò si frutti con vanto di vbertosa vna nostra Vigna? Ecco qui suo vero assioma: *Alexari agrum in vicino, vs èo Domini frequenter venias*. Sia vicina, cosche suo Signore v'arriui souente, ò senza stento. Sendo così, v'assicuro, che *rusticus mixtus officio*. Sorgerà quando ancora non è giorno; vserà di aratro, senza tema che Sirio morda; sua marra diuerrà vna verga di Arone fiorita; et tutto ciò da meramente immaginarfi, che uien offeruato. Non uorrebbe così Satanasso quanto à costumi; non s'è Basillo: Però tutto sua cura stà qui, che i Genitori non ueggano. *Cuius natura est, vs in oculos hominum accipere ascendat*. Mà voi fate vn'auuifo.

Colum. de re rust. l. 4 5.

Ibidem.

S. Basil. or. in Licu.

Seneca. 3. c. 18.

Nella Domenica quarta di Quaresima. 217

Pfal. 90. uiso, già che si è scritto per voi an-
 cora; *Cane ab incurfu. & Daemonio*
mer idrano. Satana è come vn brut-
 to scorpione: sua coda ci tocca con
 maggior tofico à cert' hora calda,
 cioè à mezo giorno, quando ne tro-
 ua *sonno deditos.* Trouata vn' ani-
 ma sonnacchiosa, che non ardisce,
 ò non tenta nostro nemico? mà
 sia, ò non sia Satanasso, vi bramo
 tutti desti, acciò si vegga che gran-
 di rouine da ciò fortificano. Cristo
 dorme in Barethetta, e subito vi stà
 burasca intorno; *ipse uero dormie-*
bat. Dormono in San Matteo i
 Rusticani, e subito vien Satana
 con sua zizania; *uenit inimicus,*
cum dormirent homines. Dorme
 Giona trà nauiganti, e tosto ritro-
 uasi à rischio di naufragio, *grahi*
sopore dormiebat. Dorme Santone
 in seno à Dalila, e s'armano insi-
 die à suo tradimento; *fecit eum*
dormire in sinu suo. Dorme Abra-
 mo, doue si fuenano vittime à
 Dio, e vn nembo de' corui mette
 tutto à straccio; *somnus irruit in*
eum, descenderunt uolucres. Dorme
 sua serua sul d'vn' ufcio, e subito v'
 entrano i sgherri à far sangue d'Is-
 boseto; *mundans triticum adormi-*
nis. Dorme Simone in vn Gesse-
 mani, e Giuda con suo bacio rub-
 ba Giesù, Fior Nazareno; *erant*
sonno granasi, accessit Predator.

Matth. 26 Ah! *solem uehens dormis?* Tù hai
 addosso tuo garzone, tua confor-
 te, tuo casato, e dormi ancora?
 Gran cecità de' Nauiganti; darfi
 à mari, senza dianzi conoscer i
 venti, sì di ehe rombo si muoues-
 sero. *Vela dabam uentis, nec bene*
nouerat illos Nauita. Però nauig-
Ouid. ando vrtauano in secche, in are-
 ne, in burasche, in vn continuo
 naufragio. Gran cecità; non ha-
 uer occhio in vedere, à chi vada
 consegnato, e in braccio di che
 vento se'n corra tuo figlio; tanto-
 che habbia da starfi con tema con-
 tinua, che sia da vn mostro di mâr-
 re ingoiato! Dio castigherà cote-
 sta vostra cecità d'occhi, ogn'hor
 che non si corregga. Diceua Giob
Iob 17. 2 misero me, *quia in amaritudi-*
bus moratur meus oculus! Africano
Tertul. se n'ammira: *Totus in tormentis*
est, ed esce in querimonia mera-
 mente d'vn'occhio? Ah queste
 mancanze, di osseruar tutto, veder
 tutto, conoscer tutto, faranno vn
 giorno di tormento! Terminerò,
 Padre, e Madre, con auuisarui,
 che i vostri garzoni stanno con
 vol, come faette in mano ad vn
 brauo arciere; *sicut sagitta in ma-*
nu potentis. Desiderate si muoua-
Pfal. 126. no à segno, e tocchino in bianco?
 Stiano sotto di buona mira: *Ele-*
uatis oculis. Amen.



PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la Domenica quarta

DI QVARESIMA.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, eiecit omnes de Templo.
Ioann. 2.



Ran fasto di questo peccato, che stima codarda ogni sua vittoria, se non vince con nome di temerario. Non si contenta sfidar i costumi à tenzone in vn teatro, in vna danza, in vn conuito: entra in Chiesa; e douesà che vien battuto, attacca Dio stesso, curuando archi à suo trionfo. Heredùò sino da Satana i genij d' hauer corona in testa, con mettersi à sedere arco in Tribuna. Però stà qui souuente à schernire, sì vn Vescouo, sì vn Ministro, sì vno che v' arma contro Sacramento, Croce, Vangelo. Io certo m' accimento con desfo; mà niente inilmoritosi, ne vien à combatto con arroganza, e foghigno. Sua corazza sarà v. g. vn seno donnesco, non vestito, se ben: ci corre. Inuerno; suo murione vna zazera, che rubbosi à cadaueri, e venne quà sinda Bertagna; suo scudo vn vetro, à cui certo viso stimerà inuaghire con imbiaccarsi, cioè con rendersi brutto. Insomma questo peccato messo in arnese di femina tenta screditare ogni nostra contesa, mentre ci mette in guerra con vn esso, che non hà brauura. Gran

cosa, che doue i Catechismi sono teriache d' anima, costui semina tofico; e in vista d' vn Battesimo, che fàna, troua magie, acciò moriamo alla grazia. Rouinò Dagonè in vicinanza d' vn' Arca; mà esso resò gigante, stima suo scorno, se anzi non fa testa, con mettere cimero in Santuario. Smanidò certo Gioue in vederfi, mentr' era notte, rubbar manto, corona, scettro *ad lumen suum*, cioè ad' vn gran torccio, che v' ardeua. Mà nostro Dio, che mai uerà, se qui, oue bruggiano incensi à suo decoro, sà che vi rubbiamo, e riuerenza, ed offequio? Armerà certo sua mano di verga, e trouandoui gente inurbana, irriuereute, sconcia, *eiecit omnes!* Cristiano: bisogna, che tu veneri questa Chiesa. In che modo? Vorrà san' Grisostomo, che non vi ragioni ne meno. Desso è rigoroso! Vorrà san' Ambrogio, che vi ometti benanche vn riso. Cerca in eccello! Vorrà S. Nazianzeno, che vi t' affeghi da vna mera occhiata. Non è ben sentuto! Nò? Bisogna dunque ch' io tratti con teo à miglior mitezza. Via sul, uò, che tu stia in Chiesa con tanta riuerenza, con quanta n' habberò i: Pagani ad vn Nume di stucco. Stà bene; vo' siese discre-

*In E; i; ff.
ad Cor.*

*Lib. 3.
de Virg -
Orat. 19.*

Nel Venerdì dopo la Domenica quarta. 219

to. Con tanta modestia, con che si venera vn' anticamera di Rè in terra. Non haucte tutto. Con tanta vrbanià, con quanta s'vsa di stare in vna scena, ò teatro. Ragion così cerca. Mà se da te non verrà così fatto? Meriterò castigo. Castigo? Temo assai, che di sua bocca siasi vn Cristiano già condannato. Costerà ciò in fine, mà intanto cominciamo.

Seneca, vno de' maggior sauij, che fiorissero à giorni suoi, vsaua dirci, che ogni Accademia era tenuta essere tanto assennata, e virtuosa, *ut etiam ignauos inuaret*; ammaestrando quei ancora, che vi stauano con nausea, ò senza genio di trarne insegnamento. Tanto auuiene, s'io mi metto à star vicino ad vn raggio: Non hò forse brama di cauarne ristoro; mà esso è di virtù, che ristora. Tanto s'io mi tengo addosso vn menomo grano di muschio: non hò forse oggetto d'incenfarmi; e tuttauia esso m'incensa. Tanto s'io entro in vn bagno: non hò forse cura d'asterger machie, ò nei; mà esso è di natura, che mi rende asterlo. Ecco qui, come bisogna sia ogni Accademia, oue stanno i maestri nostri addottrinando: *Etiam ignauos inuaret debet*; cioè hauer forza d'insinuare, honestà, virtù, fauiezza, se anco v'entrasse vn'anima nauseante, ò senza genio di tornarlene virtuosa. Hor se ciò auuenisse trà de' que' sauij, bastereà in dircene vn mero caso di ben corretta costumanza. V'era certo Palemone, giouina strosi trauiato, che i vizij tutti ne faceuano miserissimo strascino. Haueua intorno morbidezza, senso, bizzarria, in acconciarui hor testa, hor vita, hor atteggiatura, fino à riuscirne vn vago mostro. Basta dirui, ch'era mez' huomo, mezzo donna, e Venere in tutto. Entra costui à

sentir Xenocrate in Accademia, e necessita i mancamenti ad vn' error virtuoso, con far che vadano à scuola. Mirando attorno, vede fauiezza, decoro, vrbanià. Sua sinderesi non vi tace in seno. S'arrosa d'esser vano. Detesta i costumi, che hà seco. Tantoche di Narciso mutato in serio, condanna se conosciutosi reo à quell'ameno castigo, che sia tenuto riuscire vn gran Sauio. *Dicitur ex collo furiis traxisse corollas, cum fuit impransus correptus voce magistri.* Hor ecco qui, come vna casa de' sauij inuaret etiam ignauos! Mà io dirò cosa strana, se dirò che à tanto sia ben'anco tenuta questa Chiesa nostra, ò mia cara Cristianità? Certo ch'essa dourebbe insinuar fauiezza, diuozione, virtù à chiunque v'entra, se ben senza genio d'hauerla. Tantoche quando v'entrasero quei d'vna Cassa in Tartaria, d'vna Cairo in Egitto, d'vna Mosca in Moscouia, con qual offeruare vostra modestia, vostra contrizione, vostra vita santa, restassero conuinti à correggerli, conoscendosi che in questa casa veramente s'attroui Dio, e chiunque v'habita, sia destinato à regnare in Paradiso. Sia ringraziata S. D. M. che così sono i santi Oratorij d' Africa, vantauasi sant' Agostino; *quò vti veniant quidam irrisorios, omnis eorum arrogantia subita mutatione dimittitur.* Ringraziato di nouo Nostro Signore, dicena sant' Ambrogio, che corsa in Chiesa certa gente armata, con abbattersi ne' Cristiani, gettò i brandistocchi, e in vece d'infanguinarulsi, vscì con acque di Battesimo in testa. *Venerunt enim armis, et quas hostes habebat, inuores habuit.* Ringraziato ben'anco Giesù, scriueua san Geronimo, che s'io vuò metter in occasione di far bene vn' anima, vfo dire

Hor. 5.

Sen. epist. 108:

S. Aug. 2. de Civ. 23.

S. Ambr. ep 33. ad Ier.

*s. Hieron
ep. ad Vig.*

dire *ingredere ad martyres; ingredere huc, & purgaberis.* Entra in Chiesa, entra quà; e tu vedrai, non esserui genocchio, che non mettasi à terra; vista, che non sia in Dio; voto, che non esca da cuor contrito. *Ingredere;* sicuro, che i buoni, e corretti costumi d' vn Cristianesimo saran bastanti, acciò ne torni correto, anzi santificato: *Ingredere huc, & purgaberis.* Ah! s' io cercherò à giorni nostri tutto questo, sarà detto vn mostro, cioè ch' io cerco in' eccesso! Mà via sù; già s' intendemmo, ne vuò in conto veruno esserui stamane austero. Basterà si veda, se vo' Cristiani teniate nostra Chiesa, come i Paganj tenuano sì vn' Ara, sì vn Nume, sì vn casone di vana Diuinità.

S' auuerta dunque vn confronto di san Grisostomo. Considera esso certa casuccia d' Anania, oue Saulo conuertutosi hebbe ricetto; e poi vn' Arca tanto ricantata, in cui stette sicuro questo nostro gran Mondo. Costei' huomo, dice Grisostomo, esce di sua casetta, mà contrito: escono tanti bestiami d' vn' Arca, mà crudi, e erbiossi, come v' entrarono. Si? *Ergo* (ne tira subito in conseguenza) *ergo illa euincis istam!* Vna menoma, stretta, miserissima stanza, se anzi non è vna tana d' Anania, vince sì gran machina, ou' hebbe ricouero, e Noemo santo, e tutto quest' Vniuerso. *Euincis istam, euincis!* *Qualia enim Arca excipiebat animantia, talia conseruabat.* Dato ciò, mettiamo noi ancora vna Chiesa di gente cieca, ò Etnica in confronto di questa nostra, e si vegga chi veramente vinca in ragione d' ossequio à Dio. Via sù; se' n' disserri certa tanto encomiata, ch' hebbe Numa in Roma. Oh come vi stanno, e Senatori, e Prencipi, e cortiggiani, e combattenti

*s. Chryf.
hom. 3. de
pen.*

u' sacrificando! S' abbasano in se-
gno di tema i gran fasci coronati
d' alloro! Tremano i venerati
Grifagni sù d' ogni cornetta, ò
stendardo! Pendono in voto i do-
deci, e misteriosi scudi con nastri
d' oro! Mantì à tutta modestia,
bandiere à strascico, murioni à ter-
ra, sauezza, grauità, osseruanza;
sono à canto di Numa, come tanti
Pianeti ad vn Sole maestoso. Ma
oh! bisogna tosto che subentrino
targhe ad incensieri; buttata ogni
scure, si tramuti con haste; cor-
rasi à barache da cortine in sagra-
rio, e come so di scapar vitume, s'
armino i ferri contro di gente ni-
mica. *Numa hostis habet muros!*
Mà e bene? disse tutto contegno;
& *ego sacrifico.* Già ci botuna, e
casa, e robba! Sia così; & *ego sa-
crifico.* Vdiam i carri à stridere, i
corni à suonare, i corsieri à nitri-
re horrendo! & *ego sacrifico.* Vo'
stimerere, ch' io tocco d' interesse,
sia robba, sia sangue, vorrò ri-
muouermi da sì grā ministero? Ca-
da Roma, quando à Numi, ne ri-
uerenza, ne ossequio ne cadano.
Mà Roma non cadrà; che anzi
questo Gione hà faetta, brocchie-
ro questo Marte, questo Saturno
ronca, Egida questa Minerua,
con che stiano à nostr' aiuto, e
foccorso. Mia schiatta Romana,
cuore, costanza, speme: Siamo
trà Dij, trà vittime, trà mezo de'
sagrarij, & *ego sacrifico!* Numa
così: e di questi gran casi, ò mia
Vdienza ve' n' recheri à centinaia;
mostrandoui con certo fauio in Se-
neca; *diuersum esse animum in-
transibus in Templum, Deorumque
Imagines ex vicino cernentibus.* Mà
in Chiesa nostra si mutano, e ge-
nij, e cuori, e costumi, conoscen-
do che qui s' adora vn vero, non
chimerico Dio? Quanto à me, sti-
mo che sì senza dubbio. Peroche
ò sagro Ministro, à che oggetto
state

*V. d. max.
bist. Rom.
Comment.*

Nel Lunedì dopo la Domenica quarta. 221

state voi sì di questa entrata con cotta indosso, con croce in mano, con eforsismo in bocca, tutto inteso à benedirei vn santo vaso d'acqua? Certo, *ut diuersus fiat animus intransibus*. Con che motiuo, mio Battezzato vsate voi attingerne vostro dito, segnarne vostro viso, spruzzarne à vostro cuore vna stilla? Sicuro tutto ciò, *ut diuersus fiat animus intransibus*. Mosso da che ò Bracciere, ò Maggiordomo esibite voi cotesto humore à chi entra quà, sia Dama, Cavaliere, Graduato? Resta chiaro, *ut diuersus fiat animus intransibus*. In conuerso, se cotest'acqua, e santa, e benedetta, non istesse costì con vero motiuo di nettar mano, cuore, intenzione, animo à chi v'entra, cosa giouerebbe vna sì esatta, misteriosa cerimonia, di segnare, orare, scongiurare, vsando croci, eforsismi, abiurazioni, con quanto, es'inuita Dio, e si caccia Satana, e si santifica vn Bagno? Tuttauia non ostante ciò, v' hà in Chiesa, chi ragiona di scena, chi tesse vn negozio, ch tratta di marito, chi scherza, chi foghigna, chi mormora; & *animus non fit diuersus intransibus!* Nò? Verrà dunque Grisostomo, e con vergogna de' Battezzati conchiuderà: *ergo illa*, cioè vn'Ara di Numa, *enunciat istam*; vince d'osservanza, e riuerenza questa nostra, oue tutto s'inchina vn Paradiso. *Enunciat istam, enunciat!*

Mà io vuò seguendo à metter in veduta questa nostra Chiesa con vna quanto sia menoma stanza di Rè, ò signor terreno. In Anticamera vedi ben tu, nota Grisostomo, quanti sono i cortigiani, che vi s'attrouano. Stà qui attento, e offeruarai, che niuno fede, niuno ride, niuno sconcerta di vn mero atto. Non basta. Esca di Gabinetto questa voce, *O là*. Corrono

subito, chi à tirar vn damaſco, chi à venerar vn'vſcita, chi à baciar vna veſta, che ſtriſcia in terra. Non mi contento. Carlo Quinto hebbe ricetta da caſa Doria in Genoua. Con che grandezza! Fin ſotto à camini bruggiauano noce moſcata, e aroma Indiano. Contubi d'argento ſchizzauano acque roſate in odorarſi queſt'aria. Bottinarono, e Cambrai, e Aras, e Tornai d'arazzi, che arroſciti d'eſſer à ſeta, ſi courirono d'oro. Africa tutta tributò Conche Madri à feruir ſù i muri d'ameniffima incroſtatura. Fino in terra ſi broccarono monete di zecca, concorrendo Iberia co' ſuoi teſori à ſoſtenere ſuo gran Monarca. Stauano quà ſerui, ch'eran nati veramente Signori; ed'à chi v'entraua, ò Conte, ò Marchefe, ò Barone, auuiſauano con ſerietà: Vò ſcouriteui, ſtate chetto, ſauio, moſteſto, che già ſiete in anticamera di Carlo. Vuò dirui non sò che di vantaggio. Resta noto de' Cineſi, che trà eſſi coronatoſi vn Rè, ſi mette à ſtare sì di certo grau ſeggio; indi naſcoſo viue in ſegreta, ne mai eſce di stanza, ſe non è morto. Intanto corteggiano i Senatori coteſta ſedia; vanno i miniſtri à coteſta ſedia; tutti s'abbaffono, riuerifcono, incenſano coteſta ſedia; e ciò à cauſa, che vi ſtette vna mezz'ora intronata ſua Maieſtà! Hor eſſendo così, veggiamo in cortefia quanto ancora ſi vſa in vna Chiesa criſtiana. Quà voi à dirne, ò mio Geronimo, tanto bene acceſo contro cert'vni, che vantano Batteſimo in teſta. Via sì, riſcoccate i rugiti, che già vſciron da voi, meritamente adirato con Sabiniano. Tù, ò triſto; *in eam ſpeluncam, in qua Chriſtus natus eſt, & veritas de terra orta eſt, ingredieris, condicturus de ſupro?* Ah miſero, e come Giuda ben nato, ſe non eri an-

Maff. e
Bart. Hiſt.
Ind.

S. Hier.
ep. 48. in
Sab.

ancor nato! Tanto temerario, che à ragionar di senso, à contaminar vna Vergine, à scourire tuo cuor immondo, sei quà venuto in vn santo, tremendo, consagrato Preseppio? Quà doue s'attroua Maria? quà doue nasce Cristo? quà doue offerui suo Padre zitello? *Es non times, ut Iesus vagiat! ut Virgo te videat! ut Mater Domini te admiretur!* Mentecato, e come non temi, che à faettarti esca vn vagito da Giesù bambino? Che Maria ti atterri con meramente vn'occhiata? Che adirauisi, e cotesfo Bue t'armi contro due corna, e co' sbarri cotesfo Somiere ti abbatta? Tù sotto i raggi d'vn'astro venuto di Saba, sotto i cāti d'vn'Choro, sceso di Paradiso, sotto i tetti d'vn'Ere- mo coronato di gloria, Tù entri quà, di bocca, di cuore, di anima vizioso à ragionar uide *stupro!* Mà che Furia, che Satana, che brutta Meçera ti và mouendo? Anco in Vergine cotesfa tua Venere troua casa? Non hà essa rose à bastanza, se non ne caua da vn Fior Nazareno? Tanto temeraria, che à metter incendij ne vien quà in cerca di paglia? Quà, *ubi Christus natus est, ut veritas de terra orta est!* Tuttauia, ò miei Vditori, Sabiniano si scusa, e sà dirci, che hora non sono qui, ne Cristo Bambino, ne Giuseppe Genitor suo, ne Maria, come già vi erano. In conuerso, se hora vi s'attrouassero, non vorreste voi, ne gisse anzi à morire sotto i braggeri d'vn Tartaro, che mai ragionarui, ò di carne, ò di senso? Certo chesi, certissimo. Ah dunque santa Fede santissima, e voi che m'insegnate stamattina! In Chiesa de' Cristiani v'e Giesù Cristo? Certo. V'e a desso? Sicuro. V'e come Dio, che sà, che offerua, che vede tutto? Senza dubbio. *Et hunc locum maxime idoneum existimas, si quis* (esagera Grifosto-

mo) *Siquis marouam vitare intenda?* O Battezzato non è questi vn Batistero, doue à te vien detto, *Ego te Bapizzo in nomine Patris,* con ciò che và seguendo? Sì; e qui ancora si pecca? O Cresimato, non è questa vna Tribuna, oue à te vien detto, *Per istam sanctam unctionem, & Iesu Christi misericordiam, ego te confirmo?* Sì; e qui ancora si pecca? O Riscattato, Non è questi vn Seggio, doue à te vien detto, *miserere mi Deus; ego te absoluo?* Sì; e qui ancora si pecca? O comunicato; non è questi vn santo Vaso, doue à te vien detto, *Corpus Domini Nostri Iesu Christi, custodiat animam tuam in vitam aeternam?* Sì; e qui ancora si pecca? O catechizzato, non è questo vn'Ofensorio, doue à te vien detto, *Tantum ergo Sacramentum veneremur?* Sì; e qui ancora si pecca? O vecchio, giouine, donna, huomo, signore, suddito, non è questa vna tomba, doue tù starai morto? doue i torcieri vestiranno à scoruccio? doue vn Ministro canterà tua *requiem?* doue s'intuonerà; *subuenite sancti, succurrite Angeli, deferentes animam eius?* Certo, certissimo. Tuttauia qu'ancora, trà mezo à Sagramenti, à Croci, à Crismi, à Messe, à Concioni, à Cerimonie, ad'eskue, à tombe, à cadaveri, à tante rimembranze, hor di morte, hor di vita, hor di grazia, hor di sentenza; qui ancora si pecca? Mà come ò Sanfoni, scuotendo voi tutto questo sin temuto da Satana benedetto Sagramo, siete senza tema, che vi cada in testa! Quà dunque ò Grifostomo; quà, e tirate di nuouo cotesfa vostra tanto à me horrida conseguenza. *Ergo illa;* cioè vna camera di corte, ò stanza d'huomo terreno, *enunciat istam!* Vince di honor, e riuerenza questa Chiesa vostra, vnico ricouero di Giesù

S. Io. Chr.
ho. 36. in
1. ad Cor.

existimas, si quis (esagera Grifosto-

Giesù Cristo. *En vincit istam, enincit!*

Non basta, o mia cara vdienza: bisogna seguire à nuono confronto. V'ha quì Gente, ricerca Grifostomo, che s'ha trouata in vna scena: in vn teatro: in vna comedia: Sendo così, harrà veduto, che in rimuouerfi certa tenda, ogn' vno si mette chetto à fruirui, ò musiche, ò machinè, ò intrecciature di arguto, amenissimo Drama.

Cum in theatro chori canunt Satanicis, summa quies est, maximumque silentium. Hor cosa v'è da starui con attenzione sì e fatta? Saria oggetto cristiano v: g. vn' Eustachio;

S. Io. Chr. in P. al. 8.

scorto da suo gran ceruo, con in testa Giesù crociato. Ma ò miseria: vien nostro Giove, conuerso in Bue, corsaro d'Anime vergini, e brutto Maèstro di stupro! Saria vago trattenimento vn Romano Eremita, che visse nuouo Giacobe sotto à certa sua scala. Ma oh abuso: Vien nostro Marte in vna rete; abbracciatosi con Deità; che à chi vede scocca faette di senso? Saria ricreazione sauià, santa, e concessa; hor Cunegonda con suo braggière; hor Isabetta: cò suoi Rosari; hor Santa Francesca con suo Custode; hor di questa natura. Ma oh costumanza: Qui a desfo mettono scena, e Marc' Antonio in Egitto, e Didone in Africa, e Tiberio in Cuma; insinuando à chist amore, à chi odio, à chi costume da Etnico! Catiuo Dramatico; ch'è non istimi tua Musa feconda, se si conferua Vergine, ò casta. Con tutto ciò *Dum in theatro Chori canunt Satanicis, summa quies est, maximumque silentium.* Poscia quanto è caro vn Teatro? Se tu vuolentrarui, costa vn' argento; se starui à sedere, vn' argento; se hauerui drama, vn' argento; se sito di mezo, vn' argento: quest'aria stessa costa moneta di argento,

Non basta ne men ciò. Tu stai qui, e comandi à quest'occhio che non cinguetù; à quest'orecchio che non isuaghi; à questa fiuto che non odori; à quest'ogusto che non cibi; à quest'anima tua; che non diuerta. Non sei contento.

Tu vi stai tutta vna notte; con sonno, e non annoia; con digiuno, e non rincrease; con freddo, e non tormenta; con etere morto, e non danneggia! Infomma vi stai attento, muto; chetto; astrato:

Cum in Theatro chori canunt Satanicis, summa quies est, maximumque silentium! Ma in Chiesa nostra come si stà, ò mio Battezzato? Dico in Chiesa nostra, oue *qui chorum ducit, Propheeta est*, foggigne Grifostomo; *qui autem canitur, Deus, non demon.* Ah! Vide vn giorno

Tertulliano; che s'oscuraua que-

Chryf. ibid.

sto nostro diurno Pianeta; e tutto smania vsciuà gridando. Natura guasta! Sintomo strauagantissimo! Terra misera, e che tosto abbifferà! Cosa mai v'era da vscirne in tanto schiamazzo? Bisogna offeruare in che casa, ò segno stesse oscurato vn' sì grand' Astro. Per auentura così auuenisse in Toro?

Saria niente ciò. In Cancro? ne meno. In Acquario? no' certo.

In Ariete? in Vergine? non riuscirebbe di tanto sconcio. S'era oscurato in Leone: Nouità, che costrinse ad ammirarsene cotest' huomo sì erudito! Causa di ciò?

Habetis Astrologos; cercatene, dicena effo,

à chi sà bene d'astronomia. Regnaua di que' di vn' errore, mà tutto grazia, che in Leone sua Regia,

quest' Astro non potesse oscurarsi; e offeruando, che vi oscuraua, gridò Africano; Anco in casa sua? in sua casa? in casa sua? sì oscura?

Quando ciò auuenisse in Ariete, in Toro, in Vergine, si soffra; mà in

suò *hippomate, ac domicilio?* Grand' crisi, ò sintomo di sconcertata natura!

Tertull. ad Scap.

nura!

tura ! mio Battezzato in grazia non mi esser hora di orecchio sordo. Cerco à te; oue mai Nostro Signore habbia sua casa, sua Regia, sua stanza. Trà mezo à Giudei nò, che cotesti non hanno Chiesa. Trà mezo à Pagani nò, che non hanno sacrificio. Trà mezo à Scismatici nò, che non hanno Catechismo. Con chi dunque, ò in che sito habita questo Gran Dio ? Stà ben'attento, e si trouerà. Ecco qui vn Vescouo Sagrofanto, vestito in habito di Arone, in mezo à Ministri, che v'assistono, fauio, diuoto, maestoso. Scaua esso in terra, e rizzata ui sua Croce, và tutto cuore intuonando: *Pone Domine, signum securitatis in loco isto*. Ecco qui; ch'esso vfa di acqua santa; benedice vn fasso quadrato; v'incensa con misterioso timiama; e fa sentirsi: *Tu es Petrus, & domum meam adificabo super hanc petram*. Ecco qui, che si mette à benedirui hor aria, hor muri, hor terra; indi s'congiora Demoni, cerca Tutori, addimanda Santi, con dire: *Vt non finas Christe quidquam huc ingredi coinquinatum*. Ecco qui; come stanno in ginocchio i tanti, che hà seco; vi orano; s'ammirano; e santamente atterriti ne dicono: *quam mesuendus est! quam mesuendus est iste locus! verè non est hic, nisi domus Dei! Domus Dei est hic! est hic!* Mà mio cristiano già s'è trouato, e doue stia Giesù, e doue habbia sua casa. *Domus Dei est hic!* cioè qui, doue io ti battezo, ti cresimo, ti catechizo, ti mondo, ti comunico: Dio stà qui, ed'è sua casa questa; *hic Domus Dei est hic!* Hor è bene, come mai hà da staruissi, e con che riuerenza? Via sù, andiamne in Persia, e s'intenderà. Stà iui Alefandro Magno, e vi bruggia vna Vittima. Gran caso, che quantunque antico, tien in se suo vigor tutto, e ci serue di robusto argo-

mento. Massimo ne scriue in maniera, da metterne roffore in questa nostra Cristianità; & io ne dirò in ristretto. *Vnus asisit Regi sacrificans, cuius in brachium ardens carbo cecidit, quo eisi ita vrebatur, ut adisi odor circumstantium ad nares veniret, dolorem tamen pressit silentio, & brachium tenuis immotum!* Era intento à suoi sacrifici questo gran Rè di Macedonia; certo Paggio v'amministrava con incensiere acceso; ne cadde vna braggia entro sua manica; bruggiò e casacea, e camiscia, e vena, e arteria; tantoche n'vfciua fumo, come di carne arrostita. Offeruano tutti questo garzone in tormento; veggono, che non s'attrista; s'ammirano di tanta costanza; sentono essi, e ribrezzo, e ghiaccio à sì gran fuoco. Tuttavia dishumanato *dolorem pressit, brachiumque immotum tenuit!* Se'n riceua suo gran Monarca; e godendo in vna sì stoica virtù, *sacrificauit diuinius*; Potendo esso terminar in brieve, à causa di maggiormente ammirarsene, tirò à lungo. Ah costanza quanto sei tù vaga: Placi ben'anche in vn vano martirio! Vditor mio, concedi à me di metter qui vn'interroga. O garzone stoico; e che cosa tenti tù adesso? Io seruo à chi sacrificia. Dunque sei viuo? cost certo. Hai senso? senza dubbio. T'accorgi, che stai bruggiando? verissimo. Con che cruccio? Estremo. Mà come resisti à ciò? Come comandano questi Numi, che adoro. Gitta via cotesto incensiere. Non deuo. Tù morrai d'angoscia. Sarò ben morto. Diran tutti, che sei ostinato. In far bene si può esserlo. Chi t'hà mosso à tanto? Questa Vittima, questo Ministro, questo Sagrario, questo Monarca, e questo Dio. Vò dunque vorresti, che in mentre si sacrificava, vicino à mio Sire, in casa d'vn.

Val. Max.
l. 3. c. 3.

Can. de
Consecr. 15.
2.

d'un Giove, d'un Marte, d'un Nume, uscissi da me in un atto disconcio! Sarà mio vanto, che si dica; essermi bruggiato, *ne sacrificium, aut impedivem, aut edito gemin Regias aures conurbarem*. V'intreccia con merito un giustissimo epifonema Sant' Ambrogio.

S. Ambr.
1. 4. l. 3. de
Virg.

Tanta erat in iuvene barbaro renerentia! Cristiano? quà tu adesso, quà. Bruggia un Garzonastro Etnico, e à causa di non turbar chi sacrifica, *dolorem premis, brachiumque tenet immotum!* Mà tu doue t'attroi hora; essendo in Chiesa: *Hec domus Dei*; non è mica un'Ara di Numa. *Hec domus Dei*: non è mica una stanza di Genova. *Hec domus Dei*: non è mica una scena di Teatro. *Hec domus Dei*: è tutta via stai tu quel sonante à murt, à scherzare, à schernire, à comeggiare, à invanire da nuova Cerere, con in testa un torcion de' nastri, se tu sei femina; da vanissimo Zerbino, se tu sei huomo, con tutto tuo cuore iti una zazera! Hor essendo così, tornerà Grisostomo à cavare sua conseguenza. *Ergo illa*; cioè una Chiesa Etnica; un'Anticamera di Rè terreno; una Scena Comica, o di Teatro, *enunciis istum*: vince di honor, e riverenza questa santa Sagratissima Casa, oue hà ricouero un vero Dio! Mà scanco in sua casa si oscura sì gran Pianeta, che farà? Già vi sono Scrittori, che à bastanza ne dicono. *Habemus Astra logos*; un Grisostomo, un Agostino, un Nazianzeno, un Gregorio, un Beda, un Geronimo, un Ambrogio; e tu anneriti bene cosa ne minacciano. Eliodoro pecca in Chiesa; cada schiacciato da suo corsiero. Antiocho pecca in Chiesa; sia roso da vermini, se ben viuo. Baldassar pecca in Chiesa; rimanga vcciso sù di sua mensa. Giuliano pecca in Chiesa; tragi-

Quares. P. Cato.

gasi sangue di seno, e tocco di laetta ne muoia. Resta offeso Giesù in Chiesa; cioè *in suo hysomate, ac domicilio*? Armerà esso sua mano, con verghe di guerra, contagio, carestia, & *exies, exies!* Mà vi hà un mostro diuoti miei, ancor maggiore d'un mostro! Che con quanto esca Dio in minaccia, segurarino, ei Battezzati, ei Cristiani, e i Redenti, non ostante habbiano qui, e Battefimo, e Cresima, e Sacramento; seguiranno, dico, à peccare in Chiesa!

PARTE SECONDA.

C Aino disse un giorno à suo Germano, vifamo in grazia di quà, oue tutto di s'offrono vittime à Dio. *Egrediamur in agrum*, andiamne via. Era sua mente di commettere un homicidio; e sentitosi horrore di vscir à ciò, doue si oraua co' sacrifici; ne giua dicendo, *Egrediamur*. Costumasseto così anche i Cristiani; e in occasione di peccare vscisero di quà, oue tutto giorno ardonno incensi con vittime à S. D. M. Mà essi, e stanno in Chiesa; e si scusano di starui con immodestia. Sanno dicit esser causa di tutto certo falso donnesco, vso veniri con maniera disconcia. *Venustum habent quid? hoc modum offendunt*. Cosa, che tutto rancore biasimata fino à giorni suoi Alessandrino. Gran disconcio, che una Donna, se hà cosa di vago, subito si metta in mostra, e brami dare in occhio! Sendo così, come vorrem noi, che non ci esca un guardo; non ci corra un affetto, non ci cada un foghigno? Quando venisero in Chiesa balse di testa, e couerte; ciò che à sue di casa scrisse ancor Tertulliano; certo vi staremmo noi con tutta franchezza. Nostra sciagura stà; che non habbiamo qui San Bernardi-

Gen. c. 4

S. Clement
Alex. 3. pe-
dag.

Terr. de
Cul.

P no.

no. Sermonaua, esso in Pauia, mentre non sò che Damà non ancor vestita entrò in Chiesa. Mosso da carità, si trafe di manica vn sciugatoio, e disse: vattà à courrirne suo seno, acciò non mi rubbi, e occhio, e orecchio di questa mia sì ben attenta Vdienza. Esso v'andò. Men habbiamo qui vna casta Dafne, tanto amante di sua honestà, che non istima sua vaghezza. Non vuol io tacerne vn caso, degno veramente d'istoria, se ben tutto è di fauola. Per esser gaia, e vezzosa, costei era infeguita. Temendo certo amante, fuggiua sì ratta, come hora s'incontrerebbe da vna nostra. Pregò Gioue con quanto haueua di animo: Ah gran Dio, sijmi cortese d'vna grazia: *qua facis, vt lqdar, mutando perde figuram*. Questa mia venustà mi congiura contro, e traditora mi mette in mano à mio nimico. Quando sia causa, ch'io manchi d'esser honesta, ricuso vn dono tanto caro à chi è donna; non vuol esser bella. Via sul, rendimi brutta; sicuro, che con tormi, e auuenenza, e brio, mi mantieni casta. Conca, che di fuora sia roza, conserua i tesori, che tien in seno. Rinuncio à questo vanto di vaga, mentre in me diuenta insidioso. Dio Gioue ti scongiuro da vero; mettimi attorno vna buona custodia, rendimi brutta. *Qua facis, vt lqdar, mutando perde figuram*. Ma poteste nostre sì otturano di orecchio, con ammirazione ch'io ardisca recar in Chiesa vna fauola. Però v'fano metterli ad vn vetro, e iuis'acconciano, s'ingessano, s'adornano; tantoche non accese Archimede co' specchi suoi tante Naui à Roma, in quanti cuori tentano esse di metter fuoco. A causa di menar seco schiaue, hor immodestia, hor vanità, danno sacco à tutto

vnq scigno. Mostrano di voler courirsi, e tuttauia chiamano rea Fiandra stessa, quasiche non tessa bene, non tessendo à rigoroso diafano. Ad ogni modo bramose di mostrar tutto; cercano metterli addosso tutto. Busto à ricamo, sottana in seta, vezzo à rubino, testure d'aria; tantoche non costaua tanto vna Statua in Rodi, come qui vn'anima, ches'acconcia con motiuo di venire à Messa. Venuta che vi sia, vorrebbe starvi non meno di certa ricantata, che obseruò San Giovanni *solo amittam*, con motiuo di metter in chiaro quanto suo addobbo reso caritatuo vorria tenermi nascoso. Ma essendo così, non è questa buona sena, se noi non istiamo con tutta saniezza, ò riuerenza in Chiesa? Tanto dicono cert'vni, e quasi non han torto. Vien tutto da voi, ò vanissima Donna, questo abuso di far vn'uomo idolaura. V'hà rimedio? Stimo che sì, quando ci auuenga, come vide Sinesio entro à certa gran Naue, con che viaggiava in Asia. V'erano è huomini, e donne; insorse burafca, e tiroffi trà que' due sessi vn centone straccio, che diuise tutti con giusta metà. Gran cosa dice Sinesio! Giuano esù, e giù; à destra, e sinistra; hor ad orza, horà in giro, ed hor à trauesa. Tuttauia non ardi mai ne huomo, ne donna vscir da suo sito, e transitarre i termini d'vn sì meschino miserissimo diuisorio. Questo gran Padre obserua tutto, se n'ammira, ne sà sì ben contenersi, che non esca in vna frase tanto bizzarra, come santa. Oh, dice, cosa mai hò veduto! *feceruebat nos obiecta corvina, eademque minutissima, obediensibus hominibus, per semiramidis muro*. Gran tenda! e voi habbiatene rossore, ò mura di Babilonia, che vn brano straccioso

S. Petr.
Grisol. ser.
122.

Apoc. 12
1.

In vita S.
Bern. Fel
brevis.

Ouid. in
Metam.

Synes. ep.
4. ad Eua

re-

Nel Lunedì dopo la Domenica quarta. 227

resistete bene, ad ogn' scossa, come i vostri muri resistevano ad ogn' v'ro agguerrito. *Par virtutem Semiramidis muro!* Ma in questa Nauetta di nostra Chiesa che si fa: Certo continua burasca, e da chi susurra, e da chi negozia, e da chi vaneggia. Hor essendo così anche in Chiesa, che mai farà? Dio armerà sua mano di verga,

Et eijerit. A che rovina, è stato? Vuò, che voi n' addimandiate à Sdnu, che minacciano; à casi, che n' auengono; à morbi, à guerre, à eccidij, che ci fourastano. *Habent enim Astrologos:* e diranno tutti con verità, che Nostro Signore offeso in Casa sua ci manderà, e fuggiaschi, e ramenghi da casa sua! *Eysiet omnes, eysiet.*



PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopp la Domenica quarta

DI QVARESIMA.

Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem?
Ioan. 7.



QVESTA legge, hor di natura, hor di grazia fortù vn maestro, non sò dirui se fantamente bizarro, se misterioso; mentre insegna con motiuo ch'esse disimparino. Vengono à Giesù sotto nome di certo giogo, e ritornano tanto ignoranti, che non fanno menar seco nemen vn'ombra di aggrauo. La spina stessa non si tosto cade sù questo Fior Nazareno, che in esso con rinunciar suo genio di faettare comincia seminar rose douunque tocca. Per quanto vna mazza d'acciaio rasc-comandi à tre chiodi che siano acuti, trouano rintuzzo in mano di nostro Messia, e tingono d'oro. Battono i Giudei quest'huomo Diuino; e arrocendo in sentir à resistersi da carne si tenera, giurano che in auuenire non faran ostinati, se non in fare carezza. L'istesso tofico, reo ambizioso di tante Maestà, giunto à Cristo in bocca, vi troua vn'Ape, da cui resta mortificato, e in castigo che non sà dar morte, condanna se ad esser tutto gustoso. V'hà cosa sì horrenda come vna Croce, maestra tiranna d'ogni se-uero martirio? Tuttauia mettendo sua carica sù d'vn Signore riu-scito gigante di Paradiso, si corruccia che non vi resta ingeguo

da mostrarli con noi grauosa. Mio Cristiano vuol io sgannarti questa mattina. Tuo Giesù Nazareno ti dà sua legge, non meno che à Mosè corteggiata d'horrori, mentre v'è cinta de' giunchi, verghe, chiodi, tutto treno di barbara pompa. Nondimeno t'assicuro, ch'esso vi rubbò i vantì d'essere tormentosa, e quantunque ti venga in occhio tanto tremenda, si contenta che tu non v'habbi vn minimo credito. Con tutto ciò s'lo mi metto à interrogarti, come Cristo interrogaua i Farisei: *Nonne Dominus dedit vobis legem; & nemo ex vobis facit legem?* Verrà detto, che non si venera, ne si osserua. Causa? Insegna con Aueroeroc vn'heretico, che non può mettersi ad osseruanza. Bugia manifestissima. Tien vn Cattolico, che si osserui ben'essa, ma con istento, con fatica, con ecceso di struscio. Con ecceso di struscio? Non è vero ne men ciò: sicche argomento *contra vitrumque*; Cominciamo.

Prima causa, onde niuno *facit legem* è d'vn tristissimo Gioanni heresiarca, che v'è così astutamente ragionando. Peccò Adamo, e trè finistri con seco stesso tirò. *Amisit gratiam; vitiauit naturam; & sui reatus notam in nos effudit.* Ecco quì come ogni azzion nostra resta non buona, non santa, non di genio à Sua D. M. In argomento. Vò d'atemi, che vn'acqua sia torbida:

nc

Gal. 3. 12.
ff. 12.

netrarrete mai vn rigagno terso, e netto? Datemi, che vna cetra sia rotta: n'harrete mai vn suono giusto? Datemi, che vn'horiole sia guasto; ne cauerete mai vn moto acconcio? Niuno, stando così questa nostra natura, cioè machiata, viziosa, rea; niuno hà tanto in se, da far vn'azione, ò giusta, ò buona. *Omnia enim hominum acta inquinamenta sunt*, *ac sordes; & qua iustitia in nobis existimatur, ea coram Deo mera est iniquitas*. Ecco dunque, come i Cristiani comandamenti non ponno metterli ad offeruanza; E Cristo stesso, che conosce ciò, n'hà ben'anco esenti da tutto, *Christus redemit nos a maledictio legis*. Ah brutto heretico; e odimi con tuo rossore sindoue itai, sotto i braggieri d'vn Tartaro. Questa nostra Diuina legge non hà mezo in noi da esser offeruata? Vuò io conuincerti, con autorità, con ragione, con dottrina. Venga subito Dauide: cosa mai v'èsto dicendo in ragionare con Dio? *Viam incurri mandatorum tuorum*. Mà questo accenna, ch'essa si offerua. Venga Ezechiele; *Spiritus meum statnam in medio vestri, ut iudicia mea custodias*. Mà questo accenna, che si offerua. Venga Giovanni; *Charitas Dei hac est, ut exequamur mandata Dei, & mandata eius gratia non sunt*. Mà questo accenna, che si offerua. Venga Saulo già conuerso à Giesù; *omnia posuim in eo, qui me confortat*. Mà questo accenna, che si offerua. Venga Labbetta con Zaccaria; *erant ambo iusti ante Deum, incedentes in mandatis Dei sine querela*. Mà questo accenna, che si offerua. Venga tutta vna Sagra Canonica Scrittura; e farai ò heresiarca veramente conuinto d'autorità.

La ragion poi conuince anch'

ella. Tù diceui che Cristo n'hà esenti da suoi precetti, quasi che in noi non sia, con che si mettano ad offeruanza? Mà oh sciocco! Esso anzi ne minaccia, se così non faremo. *Mandata mea si non custodierint, visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*. Di vantaggio; ne venne con certi *actu à castigo*. Questa Vigna non reca vindemia? *Mittatur in ignem*. Questo Fico non genera? *excidatur*. Questo ministro non è buono? *Demus te perdat*. Questo Agente non è giunto? *Redde rationem*. Questo inuitato non è mondo? *Eycite in tenebras*. Questo seruo non è grato? *Tradite tortoribus*. Tantoche io ne fò argomento. Sarà ben detto in così dicendo? Ecco qui vna misera Tartaruca: si castighi, se non v'è in aria da tortora. Nò, mentre non hà virtù à ciò. Ecco qui vna rosa: si stracci, se carica di neue, non riesce amena. Nò, mentre anneauata ne riman secca. Ecco qui vn Moro d'Africa: si batta, se con tergerli à cert'acqua, non imbianca. Nò, mentre con quanto s'ingegni, non può renderli bianco. Mà Dio, e minaccia, e castiga, se i suoi comandi non si offeruano (*Visitabo in virga iniquitates eorum*) resta dunque conuinto, star anche in noi che si mettano ad offeruanza.

Dopò questo argomentisi con Dottrina. Quà voi ò heretici; qu'à, e tosto assegnate vn comandamento, che non habbia virtù da essere offeruato. N'assegnano dua. *Non concupisces*, negatiuo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, affermatiuo. Vno comanda, che non s'ammetta moto di senso. Tuttauia coteffo esce di sua natura; *caro enim aduersatur*, ne si frena mai quanto abbi-

Psal. 38.

Ex var. Evang.

Calu. 3. Infit. 12.

Psal. 118. 32.

Ezech. 36.

1. Io. 1. 3.

Ad Phil. 4. 13.

Luc. 1. 6.

Ad Rom. 13. 9.

Deut. 6. 5

8. Iacob 2. fogna. *Diliges Deum ex toto corde tuo*; cerca da noi, che niun s'attacchi ad amico, à sangue, à robba: cosa, cui non basta questa misera condizion nostra. Hor essendo certo, che chi manca in vno, *factus est omnium reus*, resta chiaro, niun comandamento esser buono, acciò si metta in oseruanza. Mà chi cerca tenebre, oh come troua notte anco di mezzo giorno! mio Battezzato sentimi bene à tuo disinganno. Questa voce concupiscenza, tre cose significa. Natura, che *rendit in malum*; ed'essa mai si torrà. Mozion di senso; e ne meno si c'ha tor via. Consenso di nostro arbitrio; e di questo s'iam certi, che non esce da noi, se così vorremo. Dunque *non concupisces* vorrà esso dire: non consentirai à mozione di senso. Può farsi tutto ciò? S'oda qui vn'anima conuertita si à Dio. *Datus est mihi stimulus carnis mea*; cioè vna forte di natura, che stucica, e si v'va mouendo. Io bramaua di non esserne tocco, *ter Dominum rogavi, ut à me auferretur*. Mà Nostro Signore disse chiaro, che mia istanza era vana. Farò almeno resistenza? O questo si: *sufficit tibi gratia mea*. Darò à te tanta grazia, che basterà, & non concupisces; cioè non consentirai, quando t'è ne v'fi à tuo vantaggio. Potrà così ogn'yno? Certissimo, e massime con v'far di que' mezi, che à ciò conducono. Stà quel attento. Cosa mai fà Benedetto in Cassino, che trà de' giunchi v'va rimenandosi; ne stima, se non tinge di sangue come vna rosa, mantenersi amenissimo giglio? Doma così certa mozione di concupiscenza. Cosa mai fà Tomaso à Rocca San Giovanni, che Astro in Vergine arma co' tizzoni sua neue di non tocca virginità? doma vn'atto d'inforta concupiscenza. Cosa mai fà Xauerio in dor-

mèdo, che inuaso da brutto sogno, smania, combatte, agita, cosiche rotta vna vena, con ciò ch'esse di humore tinge à se vna vaga insegna di sua vittoria? Doma vn barbaro moto di concupiscenza. Mà se ciò è vero; dunque si resiste; dunque non si consente; dunque con ben'vsare quanto Dio ci reca di aiuto, io, t'è, e chiunque sia, *non concupisces*.

Secondo era: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; e significa in buona dottrina, che Dio si ami souera di tutto, *appretiatiuè*; ouer così, che non ostante s'amerà con amor di senso maggiormente vn'amico, vn bambino, vn cognato; tuttauia in genere di conto, e stima non v'habbia creatura, che si honori come Dio. Può farsi ciò? Dauid n'afficura che si *exquisisti eum in toto corde meo*. Glosia dirà che si: *Non existit Rex, qui sic reuereretur ad Dominum in toto corde suo*. Deuteronomio insegna che si: *circumcidet Dominus cor tuum, & cor seminis tui, ut diligas eum in toto corde tuo*. Cristo Signor Nostro n'auuifa che si: *Qui amat Patrem suum, & Matrem suam, e non ama me souera tuttu, non est me dignus*. Può farsi dunque così, che Dio resti amato souera ogni cosa; cioè come diceuo *ex corde tuo*. Però si auuerta, che in creare vn'huomo, addimanda, e Cherubini, e Serafini, acciò dessi ancora v'assistano; *Venite faciamus hominem*: Mà quando vi crea suo cuore, non ammette consorzio, anzi da se opera tutto, *qui finxit singillatim corda eorum*. Con motiuo, che t'è conoscendo si buon Creatore, causa vera, e vnica di cotesto cuor tuo, non diuidi, ne amor, ne affetto appretiatiuo con chi che sia. Facendo così, non v'hà dubbio, mio caro Cristiano, che

Psal. 118.
10.

Deuter. 5.
6.

Matth. 39.
37.

Gen. 1. 26

Psal. 32.
15.

9. Ad Cor.
12. 7.

che amerai *Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

Resta, che ributtiamo certa ragione di Caluino. Diceur; ogn' vno di noi è viziato in Adamo: Sendo così, non v'è azion nostra, che ancor essa non sia viziosa. *Omnia enim hominum acta inquinamenta sunt, ac sordes.* Aggiungerà Martino, che quando si facesse cosa buona, tutto ciò farebbe non di noi; mà della Grazia. Oh tristi heretici, oh tristi che sono! Rispondano. Vn' arbusto, che di natura sia buono, darà esso buon frutto? Dicono che sì, mentre anco Giesù hà così detto. *Arbor bona, fructus bonus facit.* Resta dunque sicuro, che ogni suo ramo renderà bene, quando ne caui humore, succo, energla. Non niegano ciò, ne Martin, ne Caluino. Mà Cristo mentre ragiona di se, come ragiona? *Ego sum vitis vera.* Mentre di noi? *Es vos palmites.* O Battezzati, son'io Vigna mostosa, e vò siete rami, entro di me à buon'inferto. Tutto stà, che noi cauiam succo bastante da sì buona Pianta; e vi concorrono certe circostanze bisognose à dar frutto. Esaminiamo. Prima v'è arte di vnione buonissima: *Qui manet in me, & ego in eo.* Secondo vi è comunanza di succo: *potauerunt aqua.* Terzo v'è fomento, che basta: *Ignem veni mittere in terram.* Quarto v'è cesa di sicurezza: *circumdedit ei sepem.* Quinto v'è visita continua: *ueni in vineam meam, & visitauit eam.* Sesto v'è tratto via ogni verme infidioso: *non est damnationis quidquam in ijs, qui manent in Christo.* Diciam tutto chiaro. Siamo noi Rami entro di Cristo; vniti ad esso, con Battefimo, Creffima, Eucaristia, con ogni forte di Sagramento. Mà essendo così,

come mai vorrà vn' Eretico, che da noi non possa recarsi buon frutto; anzi Martino, che non sia nostro, se cotesto vi farà? Crediamo Battezzati miei, crediamo à Giesù, che n'auuisa. *Ego sum vitis vera, & vos palmites; qui manet in me, & ego in eo; Hic fert fructum!* Nota bene vn' gran mistero. Non hà detto *Hic*, cioè cotesta mera vigna; mà *hic*, cioè cotesto rametto, ben connesso, ben vnito, ben inferto à Cristo; *hic fert fructum.* Mostriamo, che sia vero. Via sù; inseritemi vn ramo di fusino: ciò, che si genera, sarà fusino. Vn ramo di cerasa: ciò, che si genera, sarà cerasa. Vn ramo di granato: ciò, che si genera, sarà granato. Dunque *hic*; cioè vn'huomo, vn' Anima, vn Cristiano, desso resta buono à recar frutto. Sant' Agostino è in ciò mostruoso. *Quod enim inseritur, hoc crescit, & fructus in eo inuenitur surculi, non radicis.* Ah: con meramente vna voce tronca ogni testa d'heresia! *Inuenitur surculi fructus*, cioè di quest'huomo inferto à Dio; *surculi fructus inuenitur!* Ponno dunque farsi buone azioni; e metterli ad offeruanza questa legge diuina. *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum*; e v'aggiunge ancora *multum.* Ecco quì onde sia, che i Santi Adagi cercano vnite co' Dluini comandamenti queste nostre dita, *liga eam in digitis tuis*; e Dauide n'attesta, ch'esso rizzaua sue mani ad mandata. *In digitis enim manuum notantur discretioniones operum*; dice Bonauentura. Hor' adesso che dirà mai vn'heretico in Saffonia, in Scozia, in Gineura? Eppo con tutti que' tristi, che vanta di sua setta, fa come i Giudei questa mattina. *Nihil dicunt.* Nò? Resta dunque conuinto,

Matth. 7.
17.

No. 15. 1.

Ibid.

Ad Rom.
8.

S. August.
Psal. 72.

Prou. 7. 31.

hauer Nostro Signore scritti à noi que' comandamenti, che ponno metterli ad offeruanza.

Mà in grazia, Vditori miei habbiano qui adito anche i buoni Cattolici; e dicano, come cotesti non si offeruano. Vengono à dirci, che ogni comando hà in se vna somma fatica; onde Giesù stesso chiama con nome di Croce grauosa, crucciofa, stentosa; *Si quis uenit posse me, tollat crucem suam*. Oh che Croce di tormento! Fabricata con chiodi, con verghe, con cane, con tofichi, con giunchi, con ogni treno di feuerò martirio! Critto medesimo non è bastante à starui sotto, siche intriso à sudori, e fangue non vi cada in ambascia. *Tollat Crucem suam?* Verissimo, *Crucem suam, suam;* non hà detto *meam*. Bisogna dunque si vegga, che Croce sia cotesta nostra. N'addimandò certo Auuocato à suo Maestro. *Magister quid faciendo uitam aeternam possidebo?* In grazia, che offeruanza? che comandamenti? che Croce harrò io addosso in acquistarli cotesta vita eterna? Prima di sentirne, vuò che noi ancora ne ricerchiamo à nostri Maestri d'anima. Via sù Geronimo Santo, *quid faciendo uitam aeternam possidebo?* Mà nò non si cerchi ad'esso, che sarà in eccesso feuerò. Suo Leone à canto, suo falso in mano, suo batterli continuo, mostrano quanto sia rigoroso. Via sù addimandiamne Sant'Agostino. *Magister quid faciendo uitam aeternam possidebo?* Mà ne men cotesto, che anzi sendo Africano, vorrà in noi strauaganza di virtù, cioè virtù, che sia nuoua, e mostruosa. Via sù interrogiamne San Basilio. *Magister quid faciendo uitam aeternam possidebo?* Mà nò, non vuò tanto. Desso è sì rozo, che à menfa non hà herba, se non secca; non

hà mataraccio, se non di virtuez non hà uesta, che di state non sia vn saccone, d'Inuerno vna tela di aragna. Basta dirui, che smunto, e arido, si nomaua, hor mumia di carne, hora morto ancor uiuo. Venga vn maestro discreto, soaue, amoroso, che ci conduca, mà con tutta mitezza, e sia San Bernardo, chiamato antonomasticamente santo mellisuo. Dica esso, che sorte di Croce à noi tocchi, con cui n'andiamo *in uitam aeternam*. Fà tosto così, e n'adduce quà vna Cantica tutta. *Sponsa mea;* cioè Anima cristiana, *ueni de Libano; ueni, & coronaberis*. Con che corona? *Coronaberis de capite Aman, de uertice Sannir, & Hermon*, con ciò che v'è seguendo. Bisogna combattere con quante Bestie hà vn'Ermo, vn Sannir, vn'Amano; e di esse con tutta braura strozze, conquise, abbattute, hai tìl da ornarti tua ricca vittoriosa corona, *coronaberis*. Mà hoimè! S. Bernardo, che si nomina tenero, soaue, di zucchero, ricerca tanto? Cosa dunque vorranno, e Geronimo, e Dunque, e Basilio, e tanti, che vò dite siano Maestri d'vn' eremitica seuerità? Horsù Cristiani miei torniamo à Giesù, che sicuro non ve n'hà vno sì soaue, o manfueto. *Magister:* ò buono, amorosissimo Maestro ditemi voi, *quid faciendo uitam aeternam possidebo?* *Diliges Dominum Deum tuum*. V'è cosa di meno? Tutto consiste in affetto, in amore, in carità: onde cotesta Diuina offeruanza non sarà certo grauosa. Però à Dauide staua essa in cuore, tutta quant'era; *& legem tuam in medio cordis mei*. Non hà detto, che vi stesè in vncantone, mà in mezzo, *in medio cordis;* e così non senza causa. Vuò che noi ne dimandiamo à chi sà. Fifico? Meteorista? dotto? questa nostra Terra grauata? certo. Quest'acqua? non v'hà dubbio. Quest'aria,

D Bern. 1^{mo}
Cant.

Matth. 16
24.

Luca 10.
25.

Matth. 22.
37.

Psal. 39.
9.

aria, e Fuoco? Sicuro. Mà offeruate, ciò esser vero, quando siano *extra centrum*. Per conuerso, se si mettono in mezo, doue stanno di sua natura, iui non grauitano; e così vno, che nuoti sott' acqua, se ben tanta ne tien adosso, non sente aggrauio. Ecco da che forti cert' asoma, che fuoco, aere, acqua, terra *in suo centro non grauitant*. Hora non senza causa mettea Dauide i comandamenti, ch' hebbe da suo Signore, *in medio cordis*; mentre iui trouando amore, sono subito resi esenti da peso, e non recano aggrauio. *Hac est enim charitas Dei, ut mandata eius custodiamus, & mandata eius graua non sunt*. Tanto san Giouanni Euangelista. *Quid ergo faciendo vitam aeternam possideo*: A' me basta, che tu diuenti amante, *diliges*. Amando è cosa certissima, che *mandata Dei non sunt graua*, non hanno grauezza. Quando in ciò io mentisca, sù recatemi voi vn Diuino comando, sì faticofo, che non sia da metterli à tutta offeruanza. Primo sia questo. *Adorabis Dominum Deum tuum*. Vien quà ò Battezzato: sai ben tu, che in creati t' hò io mese intorno, *manum, mentem, charitatem*, fino à darti vn bacio, tanto eri vago, erese *ad imaginem meam*. Horsù via; conosci che sono Creator tuo; adorami; e non ardano, ne incensù, ne umiami, se non à Dio. Bene? tu tieni cotesto come vn grauoso comado? *Nomen meum non blasphemabis*. Vien quà ò Cristiano: mio nome, oga' hor che s' inuochi, farà se tu nauighi, tramontana; se tu infermi, buon medico; se tu combatti, armatura; farà tutto ad arbitrio tuo. Mà via sù, non resti da te con tue bestemmie ingiuriato. Bene? Tù chiami cotesto vn comando austero? *Festa mea obseruabis*. Vien quà creatura:

concedo à te vn' intera stemana. Và Cortiggiano; metti sei giorni à tuo corteggio; Caufidico, sei à tuo foro; Mercadante, sei à tuo negozio; Artiere, sei à tua bottega; Dottore, sei à tuo musco. Mà vno riseruaue à me in vdir Messa, vffizio, concione in Chiesa. Bene? Tù hai cotesto, come vn comando rigoroso? *Patrem tuum honorabis, & matrem tuam*. Vien quà ò garzone, ò garzona: tù sai quanto costi à chi t' hà generato. Tua cuna, tue fascie, tua custodia, quanto mai costano! Via dunque honora, e riuersici à chi sei tanto tenuto. Bene? tù s'imi cotesto vn comando scabro, anzi d' acciaio? *Non occides*: Caino, t' hò io rese vn' huomo; non amazzar tuo germano, quasi tù sia vna bestia. *Non mechaberis*: Dauide, t' hò io dato cento consorti, e cento; non ghermir Bersabea, che non è tua. *Non furaberis*: Acabo t' hò io coronato in Monarca; non rubbare à Nabuto sua misera Vigna. *Non dices falsum testimonium*: Giudice, t' hò io messo in trono; non accusare Susanna, che così non merita. Bene? Questi sono precetti da morirui sotto di stento? Queste sono montagne da reggersi co' schiena d' Encelado? Questi sono Mondì, che ricerchino Giganti, quando vengano addosso? Non è vero, dice Misseno, non è vero; mà *qui duri est animi, & cordis, hic sibi duram facit Christi iugum*. Quanto à Dio, si contenta d' ogni cosa, se ben minuta, ogn' hor che diai con amor vero. Ecco qui, và dicendo à sua cara, tù m' hai tratto *in uno crine*; d' vn crine di testa si contenta. *Manus tua dederunt myrrham*; d' vna goccia mirrata si contenta. *Samaritana da mihi bibere*; d' vn sorso d' acqua si contenta. *Digiti eius torserunt fenum*; d' vna mera orditura

Exod. ibid

Exod. ibid

Eus. Mis. sen. hom. 1. Epiph.

Cant. 5. 5. Gloss.

Gloss.

Ioan. 5.

Exod. 20.

Terrul. de hom. op.

Exod. ibid

ra si contenta. *Misit duo minuta;* d' vn' atto caritauo si contenta. *Luc. 5. 14.* *Pasce oues meas;* d' vna branca d' herba si contenta. *Vade ostende te Sacerdotibus;* d' vna vera vbbidienza si contenta. *Remittuntur ei, quia dilexit;* d' vn' atomo di cuore si contenta. Oh dunque, torna quà Misseno, *maximā Christi gratiam, qua totam correxit legem!* Hora, se così è, mio caro Maestro, *quid faciendo vitam aeternam possidebo? Diliges Dominum Deum tuum,* e tanto basta.

Miss. n. ibid.

Vero, dicono certi, verò tutto ciò, se non haueffimo nuouì comandi, soura quei, che sono di Giesù Cristo. Mà Santa Chiesa cerca di vantaggio. Non si sà quante orazioni, contrizioni, communioni, astinenze, quaresime ci vengono, e tutte à rendere questo giogo di nostro buon Dio grauoso? È il mio Cristiano sei tù, che *fingis laborem in precepto,* sei tù certo; e in cortesia sentimi bene s'io ti conuinco. Nazareno, dicono i fuoi à Giesù, noi siam qui *tota nocte,* con voga continua, con seder à timone, con trinchetto in mano, con ventù attorno, con maree addosso, con rischio di naufragio; tuttauia non habbiamo in nassa vn meno-mo squamoso, *& nihil cepimus.* Cristo attende vna sera, e comanda che stiano à cenar seco: indine scorta trè in cert' horto, acciò vi orino. Vo' statemi desti, *& orate, ut non intretis in tentationem.* Detto così, non corre guarì, che tutti dan giù in vn sonno cimero. N' hà rincrescimento Giesù, e con voce di ramarico, *Sic non potuistis vna hora vigilare mecum?* Sù de' mari, sù di burasche, sù de' gorgi starete faicando, e vi starete *tota nocte;* quì non s' hà cuore di star ben desti vn' hora? Tanto à miei. Battezzati uò ridir'

Psal. 93. 20.

Matth. 16 41.

io. Astronomo? *Tota nocte à veder i cometi,* se habbiamo sito in Sagittario, in Cassiopea, in Cigno; vsandoui, hora tubi, hora misure, hora quadrati, senza venirui tratto, nemen, comedicono, à forza d' astrolabio! Guerrieror *tota nocte* à metter in mira vn Sagro, ad aggiustar vn moschetto, ad imbonbar vn bronzo, reso piazza in mezo à nimici, che t' insidiano, veramente moria! Marinaio? *tota nocte* à stentars' vn timone, s' vna gomena, s' vn remo, con sentire in acqua vn nuouo, e tormentoso Purgatorio! Anatomico? *tota nocte* à tor esame di cotesta cornea, cotesta vnea, cotesta madre, hor dura, hor pia, lasciando tua vista intorno ad vn' occhio! Dama? Cortigiano? Mercantessa? *tota nocte* in vn conuito, in vna danza, in vn teatro, non senza tedio, nausea, rincrescimento: e quando Santa Chiesa vorrà vn digiuno, vna Mefa, vn' essercizio, che non costa mezz' hora, *non potuistis!* Horsil carissimo Giesù Cristo, acciò si creda che vo' stete Fiore; mà non tutto acumi, mostrate voi stesso in contrario. Fà così con certo inuito di carità. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & oneratis esitis, & ego reficiam vos.* Veggo quanto stentiate in questo Mondo: Venite à me, ch' io uò sottrarui d' ogni stento. *Tollite iugum meum super vos;* riceuete adosso mio giogo, e basterà. Nota bene in grazia, che quì non dice *crucem suam;* mà *iugum meum;* questo mio, questo stesso, questo ch' io sostento. Stranaganza! e come noi sommettendoci à tanta somma, ne harremoristoro? Si benesi; con torci à reggere tua Diuina legge, saremo ristorati, e tutto ci sembrerà meno grauoso. Quest' argomento è di Giesù, ne c' inganna. Ecco qui: vna

Matth. 11. 28.

vna faetta sostien sua cima di acciaio, e così non sente aggrauio. Vna Grù sostien suo falso ghermito, e così non sente aggrauio. Vna Naue sostien sua vela in antenna, e così non sente aggrauio. Vna ruota sostien sua corda intorno, e così non sente aggrauio. Vn Funambolo sostien sua mazza in mano, e così non sente aggrauio. Vna tortora sostien sua piuma indosso, e così non sente aggrauio. Sant'Agostino. *Habent enim aues alarum suarum sarcinas. Quid verò dicimus? sustinent eas, & sustentur. Hor teneteui addosso ingum meum, ouer sia queste mie offeruanze; sicuri ch'esse vi seruiranno à caminar vostra vita senza sentire d'aggrauio. Lex enim Christi ingum est, soggiungne Bernardo, conueniens cum penitis animo, qua substantiam reddunt agiliorem.* Tanto intrauente à Simeone inuechiato, quand' hebbe à riceuere Giesù Cristo in seno. *Senex Iesum portabat, Iesus autem senem regebat.* Tù t' addossi questa Diuina offeruanza, ed' essa è causa che camini con ristoro; *ego reficiam vos.* O dunque miei cari Vditori, se tutto ciò è vero, che scusa mai è cotesta di nõ offeruare quanto Dio vi comanda? *cur nemo ex vobis facit legem?* Diceuano certi heretici: Non può esser offeruata. Ma io v' hò conuinto in contrario. Diceuano i Cattolici: è grauiosa, stentosa, faticosa. Mà io v' hò mostro in conuerso. Cosa dunque soggiungeranno? Ciò, che à Cristo questa mattina i Farisei, che *nihil dicunt.* Nò? non hanno che dire in contrario? Questo è segno, che sono conuinti: onde noi cosa diremo? Vna verità: che chi ama Dio, non troua stento in vbidere à Dio.

S. Agost. de vrb. Dom.

S. Bernar. epist. 72.

Ioann. 7.

Tollite *ingum meum super vos.* Questa metafora di giogo è misteriosa. Vn giogo si regge in dua, e chiunque vi stà sotto, basta vi metta vn' homero, sicuro di trouarui aiuto in ben reggerlo. *seruient ei humero uno*, diceua Sofonia. Però à Cristiani basta dire come diceua cert' anima: *Mitte eam de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit.* Venga, ò Signore, cotesta grazia vostra, che m' aiuti à regger bene mia Croce, mentre anch' io v' hò messa vna spalla. Mà non hà meramente chiesto, *ut mecum sit.* V' aggiunse ancora *& mecum labores.* Acciò s' intenda, che sotto di questo giogo t' sei souenuto, e tuo sudarui resta sì bene diuiso, che da te si sente appena. Con tutto ciò non vonno certi ne meno starui sotto *humero uno*, e si scufano di non bastare à digiuni, à Mefse, à souegno de' miseri, e chesò io. Nò? Cristiano mio, non ismarrirti, che quando in coscienza sia così, nostro Giesù non ti obbliga. Desso fà come i Pittori, che contenti d' vna testa ben cauata, *caetera membra non curant.* Cerca, e si contenta di tua mera intenzione, tua brama, tuo cuore, ogn' hor che in verità non habbi t' di vantaggio. *Quid hie statis tota die otiosi?* era interrogato d' vn riccone, come si sà. *Ite & vos in vineam meam, & quod in sinum erit, dabo vobis.* V' andarono à hore ventidua; giunta fera hebbero in mercede quanto chi tutto giorno sudò. Se' n' mormoraua: *Hi vna hora fecerunt,* e nondimeno han tutto ciò che noi, seben sostenimo *pondus diei, & astus!* Insomma v' sarà differenza co' serui cagiona borbotti, e torte occhiate in ogni casa. Oh, dicono, costui v' è giunto hiera, e subito sà da muschio. Quanto fà, resta unto d' ambra; tro-

Soph. 3. 9.

Sap. 9. 10.

Plur. in vrb. Alex. imit.

Marth. 20. 6.

trouasi odor buono, se non ciò, à cui esso mette mano. Siam no' tutti bandiera straccia, che hormai v' à in vn cantone; anzi gran cosa, se i guattari non v' astergono sua stouiglia. Buon Padrone ci è tocco! Esso stima vn Giordano, ch'è nuouo, e non cura Tiziano, ch'è antico. Verissimo *qui congregauit mercedem, misit eam in saccum pertusum*. Sono anni, che s'iam qui fudando; e in costui basta vn giorno à riuscir Beniamino. Tanto ad esso, come à noi, che già incanutimmo? S. Ambrogio sente costoro, e dice: O miseri, che sono; certo non mirano à tutto. Vero: V'aron cotesti, e marra, e aratro vn' hora. Tutta via stettero arando con tanta carità, con tanto cuore, con tanto buon' animo, ch' esso serul d' vn giorno intero. *Affectus enim tuus actioni tuae nomen imponis*. Nostro Signore si contenta d' vna mera intenzione, quando sia certo, che non hai da recarui altro. Però sant' Efrem v' ristorando i timorosi, che stimano aggrauio, quanto da Santa Chiesa vien comandato. *Non habes turturem? ingemisce: non habes onem? funde lacrymas: non habes hostiam? dic peccata tua*. Dio riceuerà cotesto gemito, cotesta brama, cotesto buon' animo in vece di quanto non fai, se in coscienza sei t' certo, che non basti à di vantaggio. Mà e bene, o Cristiano mio, vi farà hora chi tenga questa Diuina offeruanza, come di falso,

d' acciaio, di bronzo, così che niuno basti à starui sotto? Non dir t' così no'; anzi tutto cuore canta con David: *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum*. Carissimo Giesù, sò ben io quanto sia soaue ogni vostro comandameto: *manda enim tua super mel, & fauum*. Couinceua così con ragione robustissima. *Nam & seruus tuus custodit ea*. Io di senso, io di carne, io di terra, e tuttauia mediante tanta grazia vostra vbbidisco? Resta dunque conulito, che i santi comandamenti sono di tutto soauità. Diuoto mio, stà che t' ami, mentre chi ama non è soggetto à fatica. Diceua Stazio, Poeta di tanto entusiasmo: Sento, che in seno m' hà scoccato Febo vn non sò che di suo raggio. *Calor incidit; Vnde iubetis ire Deo?* à che banda d' Muse comandate voi, che con mio canto ne vada? Non temo irne, si à Tebe, si à Troia, si à Roma, si à Farsalia. *Vnde iubetis ire?* Con questo ardore in seno n' andrò à tutto. Tanto sarà d' vn' anima, se ama suo Dio. *Calor incidit*. Buon Dio, v' amo: *Vnde iubetis ire?* oue mi cercate, ch' io vada? con Benedetto in Cassino? con Macario in Egitto? con Francesco in Assisi? con Brunone in Granoble; con Geronimo in Terra santa? N' andrò à grotte, à cremi, à vrtiche, à digiuni, à tutto. *Calor incidit, incidit!* Insomma chi ama Dio, non troua stento in questa legge di Dio.

*Psal. 26.
11.*

*Aggei 1.
6.*

*S. Ambr.
de Offic. c.
30.*

*S. Ephrem
de pan.*

*Stat. imi-
rio poem.*

PREDICA XXV.

Nel Mercordi dopo la Domenica quarta

DI QVARESIMA.

Rabi, quis peccauit hic homo, aut Parentes eius, ut cecus nasceretur? Ioann. 9.



Esta vero anche di vostra bocca, o mendacissimi hebrel, che i sinistri à questo Mondo riconoscono da nostri errori, come da fonte Stigió sua brutta toscosa fortiuua. In che mai hà errato quest' huomo, dicono à Giesù, ch' ei piange anco senz' occhi essere nato vn cieco? Gran giuuantia di nostra humana curiosità, rinuanciar i misteri d'ogni arcana segreteria ben' anche in Cielo! Mà Dio hà i suoi caratteri à zifra, ne si tosto si degna restar tanelo. Vn mathiatis in viso questo diurno Pianeta? Vero; mà sua bruttura, se tù sei buon Fisico, nasce da necessitá d'esser bello. Tosticosa è vna bicta. Nondimeno stáben così; nott harrossimo in conuerso vn' atomo di Teriaca, o Mitridato. Ve' chiamata goffa cotesi? aragna? Non tesserebbe à ricamo, se fortisse struttura in contrario, ne staria in aria vacillata di tanto Ingegno. Cosa dite spazziata vna talpa, mentre nasce cieca? bisogna sia com' è, douendo vñer sottterra, oue farebbe vn tormentoso fauore hauct sua vista. In somma Dio creata tante nature, *vidit omnia esto bona*; e se ben à noi sembra vizio ciò ch' è virtú, non v' hà cosa sì ordinaria,

ch' in senon habbia vn miracolo. A che ricercar di quest' huomo, *cur cecus nasceretur?* Quanto s' atroua di metafisica, non bastarebbe à ricauarne vn stastrulo misterio. Poscia non bisogna stamane dar' orecchio à Rabini nò: sono i Cristiani, che vonno vdiencia. *Quid peccauit hic homo?* Cosa, dicono; cosa mai hà commesso questo misero infermo, che con tutto Mesue, o Galeno da canto, non sana? *Quid hic homo?* cosa questo misero carcerato, che se ben via schiavi d'oro, e tien Gioue in ascendente, non esce mai da sua catena? *Quid hic homo?* Cosa questo misero scaduto, che con cento, e cento Archimedi non troua machina, per torri da terra? Horsù Cristiani miei non sò io dirui, ne di vostro infermo, ne di vostro carcerato, ne di vostro scaduto. Chiamerò bene san Gregorio, che vi tragga di curiosità. Stando in bonaccia, *Damn non meruimus? ergo tunc annos attritipercussionibus.* Non è coteso vn ragionarui da Singe nò. Grida chiaro da sua Tribuna: *fiam noi, che tiranni con noi cerchiamo d'esser miseri, angustati, & attriti; certo fiam noi, certissimo: Cominciamo.*

Dachi nauiga questo gran mare Oceano, si sono diuisi à comun bene in trentadua i venti sì d'ogni

Schein in Rosa Vrfsina de Macul.

S. Gregor. homil. 1. in Euang.

d'ogni Orizzonte, cui si mettono à rader soffiano. Quattro massimi; e sono Euro in Oriente, Noto à Mezodì, Borea da Settentrione, Zeffiro in Occaso; dandosi à ciascuno vna quarta di area cò suoi gradi nouanta. Mà questi non bastando à tutta scorrere vna sì gran vastità, quattro ancora de' nuoui se n'interfiarono. Però da Oriente à Mezodì hanno inferto Sirocco; da Mezodì à Ponente, Garbino; da Ponente à Borea, Maestro; da Borea in ver Oriente, Greco. Tuttaua ne men ciò si credè à bastanza; onde mutatosi rombo, ne rinuenero ancora sino ad vn numero di trentadua; e sono essi, che ritenendosi ogn'vno tre miglia intere con certo segmento di Sfera, si mettono in rattissimo corso, esù mari, esù terre à bene di questo nostro Vniuerso. *Ventus*, dice Plinio, *ingens Naturę beneficium*. Nondimeno sarebbe ancora di vantaggio, che niuno se' n' trouasse, ò à muouer in terra vn'arena, ò à metter in mare vna ruga. *Non immeris quis dixerit, rerum naturam melius acturam*, aggiunge Seneca, *si ventos flare uenisset*. Perche ciò? Vuò io diruene con tutta verità. Viam noi de' venti à grauissimo nostro danno; vno à rubbar donne in Troia; vno à tatar sirene in Grecia; vno à ghiottir prede in Colco; vno à rader firti, à cozzar cò tifoni, à sobbifar sù i Sassi, e d'vn' Egeo, e d'vna Cina, e d'vn Britanico, resosi (senza merito d'esser Gioua) cibo amarissimo à qualche Orca marina. *Ingens Naturę beneficium nemois, hoc si hominum furor in sui damna non uerteret*. Tanto che stato sarebbe di giouameto, *si uentos natura uenisset*. Hor miei Cristiani, che causa x'è mai, da negarci Nostro Signore i venti d'vna sua continua misericordia?

Siam noi che così perchiamo *Hor uentus enim Dei beneficium pernicium astruam*. Serua Sione. *et angomen- to. Domine indulxisti ei*: e quante mai n'vitate voi à genio di questa gran Dama Hebra; diceua con ammirarsene Isaja? Sino à mettere tributo d'acque; ziberti, e sboraci, acciò se' n'odori sua guancia; fino à tormentar i subij con ritorte d'oro, acciò si uesta con gaiatura; fino à cacciar i cotorni, e irne in traccia de' rombi, acciò banchetti da fontuosa Reina. *Indulxisti*, e sereno d'aria, e bonaccia de' mari, e anona di terra, e giouentù, e sanità, e ricchezza, e tutto ciò che fanno ghiottire i desiri d'vn' anima strauagantemente bizarra. Mà bene *numquid glorificatus es?* Questa boriosa vi serue? *no?* V'adora? *no.* V'vbbidisce? *no.* Mai che conrita si mettese vna Vesta di Agone! Mai che Santa toccasse vna Cetra di Damiid! Mai che amorosa raccendesse vn torciero d'oro! Mai che diuota toccasse vna tromba di Gerico! Mai che in atto di penitente uisitate vn *Sancta Sanctarum!* Hor essendo così, che farà? *Domine in angustia quasi errauit te*; brama di starlene angustata. Via sù: Venga vn Faraone à stringerui catene addosso; Sione farà buona. Venga vn Nabucco à metterui sacco; Sione farà manfa. Venga vn' Antioco à rubbarui sua zecca; Sione farà modesta. Venga vn Tito à schierarui con assedio; Sione farà sommessà. Venga vn Vespiano ad armarui contro i Grifagni da Roma; Sione farà vna Santa. Sità in miseria, in angustia, in mendicità, Sione uerrà tosto vbbidiente à Dio; *et cum occideret eos, ueniebant ad eum*. Sì: yà dicendo san Gregorio, non si facciamo à temer Dio *in tranquillitate?* Nostro danno; *percussionibus attri-*

Isa. 26.
15.Plin. hist.
de V. cont.Sen. lib. 5.
nat. q. c.
18.Psal. 77.
34.

Nel Mercordì dopo la quarta Domenica. 139

si timeamus! Hor chi è mai che ricerca burasca, se non siam noi, che ricusiamo di star con Dio in serenità?

Eh dicono: se ciò si auuera in Sione, non è cosa di tutti, che ad esser buoni amino viuere sotto i rigori d'vna Gorgone; ò morire in mano d'ogni barbara disauuentura. Nò? Ma io ben tosto mi armo contro di voi con Firmiano, e vi cerco ad vn'Arca Noemitica; oue tutto stà chiuso così gran Mondo. Comanda Nostro Signore à Noemo. *Ingredero Arcam tuam, & uxor tua, & cuncta Terra animalia tecum.* Gran bestiamme vi entra! ma vorremo credere, v'abbiamo tutti à stare in amorosa concordia? Entriamui à chiarirfene noi ancora. Ecco qui vn Leone di Mauritania. Oh come si è refomanso! Tosto soggetta i terrori à sì grata vbbidienza; che riescono tutti d'amenità. Ecco qui vna Tigre d'Armenia. Oh che mostro di vaghezza! Marita è grazia, e cortesia con sua natura di rabbiosa. Ecco qui vna Fenice d'Arabia! Oh non è vero, che tutta borra chiami con se i fassieghi à suo corteggio. Ecco qui vn Coruo di Cozia. Oh quante bugie n'hanno inuentato! Quanto ha di catiua nuoua, tutto è trouarsi tenuto à non vsare da coruo. Andiamo auanti, e vi sarà di meglio. Ma nò. Dio comanda in contrario. Noemo via; *egredere tu, & uxor tua de Arca, & cuncta Terra animalia tecum.* Tutto vbbidienza quest'affennato Dinastasi mette su i margini d'vn'uscio, chiamandone i bestiami, tanto che ritornino à rihabitare sì vasto mondo. Chiama sub Leone: Tù vanne tosto in Mauritania. Detto fatto: Ma iui come mai tratta di Smania, rugisce, straccia, vitendo assieme i vaghi, mà temui horro-

rie di zazera, e di zanna, e di vagna, cui seruono di trofeo i branni, hor d'vn'ariete, hora d'vn toro squarciato. Chiama sua Tigre: Tù vanne in Armenia. Detto fatto. Mà iui come mai esercita? Deghigna tutta tofico, e contrita d'esser viuta in ozio, vò, viene, s'arrota, refasi de' boschi Armeni animata rouina. Chiama sua Fenice: Tù vanne in Arabia. Detto fatto. Mà iui come costuma? Temendo non hauer trono, che basti à sua grandezza, monta sì di se stessa; e guardando bieca i vassalli, ch'hà intorno, pauoni, durachetti, aghironi, esige da tutti vn'ossequioso tributo. Chiama suo Coruo: Tù ben'anco vanne à Pirenei, e Monti Cozj, ò doue tuo genio ti scorta. Detto fatto. Mà iui come mai vfa? Branca da terra i tortuosi mostri d'vn'angia, d'vn'hidro, d'vna cerasa; e costringendo i tofichi à seruire in cibo, tracana ingordo, con mormorare da ingrato. Insomma escono tutti da sì grand'Arca; mà rientrano in ogni Bruto i costumi, ch'essi haueano di prima. Causa? Resta notissima. Stando iui, sentuano i marosi, che batteuano à canto; i venti, che mugiuano in aria; i traui, che scrosciauano à basso; tuona, che rombaua in orocchio; fuoco, che scoccaua in occhio; burasca, che minacciaua intorno. Insomma vestitasi con treno di terrore la morte vicina; esigeua ogni sorte di sommeffatemanza. Mà via sì escano di tanto rischio. Ah! vò vedete ben tosto, come ritornano à rabbie; à catinerie; à rouine; con quante smaniauano, auanti d'essere in sì temuto cimento. Ecco qui ò miei Battezzati; ecco qui ciò, che in noi vò considerando Lattanzio. *Si quis in mari uenio iactatur, si qua ira c. 1. vi agitur, si grande, si turbuogruerit: Tunc uerè ad Deum con-*

fugi-

Genes. 9.
1.

Si Latt. 2. de
quis in mari uenio iactatur, si qua ira c. 1.
vi agitur, si grande, si turbuogruerit:

*fugiant; tunc Dei queritur auxi-
lium; tunc Deus, ut succurrat, ora-
tur; Tunc!* Cioè; quando noi s'
autrouiamo in angustia, in buraf-
ca, in rouina, *tunc* diueniamo, e
buoni, e mansi, e contriti; *tunc, tunc!*
Cio che diceua ben'anco Seneca in
accreditando questo mio assento.

Sen. nat.
q. lib. 2. ca.
76.

*Sunt quibus inopescencia, non nisi me-
tu placet.* Sì? Non fanno cert' ef-
fer casti, se non sono co' medici, e
chirurgghi, che vi stracciano ad-
dosso? Habbiano dunque cotesco
straccio addosso. Non fanno star
in Chiesa con cuor diboto, e con-
trito, se vn nembro non minaccia
d'ingoiarsi, e haueci, e annata à
Dunque minacci cotesco nembro.
Non fanno viuere giusti, se non
sono à rischio de' Giudici, che con
acciaio in mano vibrano di sen-
tenza? Via sì, sentano dunque co-
uesti Giudici con terror di senten-
za. In forma non si teme Dio in
bonaccia? *ergo, timoramus: Atrox
percussioibus!* Hor chi è mai, che
brama i morfi de' mastini, se non
siamo noi, che non viuamo con
Dio, quando n' accarezza co' ba-
ci, ò di tortora, ò di colomba?

Mà miei Vditori, vno i trarul
da cotesa' Arca, che v' hò descrit-
ta, vna biscia; e far sì, che in voi
serua di Teriaca, in me dia vigo-
re à questo mio argomento. Sia-
mo d' Inuerno, e stà qui vn' an-
gio, ò che che sia di cotesa' razza.
In grazia si offerui, come tutta si
agguina, e quasi non habbia vfo
di vita, ozia, neghaise, infer-
ma. Però si vati ad ogni strana
maniera, essa non minaccia, ne-
attofica. Vn ruficano se' n carica
sua verga, e vsta; vn bifolco sua
marra, e vi stà; vn aratore sua
stua, e vi stà. Informa con def-
sa ogni torto, che vi si vfi, non è
sireo, ch' habbia da temerne ca-
stigo, dice Seneca. *Timoniam tra-
stare!* Mà cotesi non hà tofico?

Certo che n' hà. *Non desunt ei ve-* Sen. epist.
nena. Hor come mai non se n' vta 42.
con tutti da rabbiosa? V' è giunto
addosso vn' acerbissimo Inuerno,
sotto cui se non è morta, vine mor-
tificata. *Non desunt venena; sed
torpens.* Muriamo stema, e sia di
Marzo, quando comincia vn' ame-
nissima Primavera. Cosa stimate
sarà? Resta chiaro à chi sà cosa
sia Primavera. Hò io sentito farne
vn ritratto da certo vostro Rettori-
co; e se m' haueffi memoria, vor-
rei dirui quant' effo ne disse, non
ostante siamo in Chiesa, oue non
giungono certe amenità senza ti-
more di scrupulo. Cozzo effo d'
asia, non già nouente, ò fredda,
mà tutta morbida, fue vaghe
membra. Inuitò è Matematica, e
Simetria con misure in mano à
darui seffo. Da Berenice si rasero
icini à metterui zazzera, e dal Ci-
gno scauaronsi due astri, acciò ser-
uissero d' occhio. Cotesi? Iride an-
ch' essa ne venne giù, erudita tin-
tura di sua guancia stamena. Or-
feo mandò quà i canarini, con mo-
tuo d' organizzarui sua bocca. Re-
cò Giunone vno; scrigno; dia tra-
maruena ricca vsta; comandan-
do à Zeffiro seruisse di paggio in-
tenersi sì da terra suo stralcino.
Cancia così, v' andarono in mano
giacinti, anemoni, narcisi, e sgron-
dandoui attorno tenerissime goc-
ce d' ambra, venivano à morirsi,
oue nasceua questo motto, *quid-
quid ietigeris, resafier.* Fant' è: s'ho
m' haueffi memoria, vorrei descri-
uer à voi quanto à me venne an-
cora descritto. Mà hor mai cote-
sta biscia si metta in seno d' vna sì
vaga Matriona. Sia defsa, che vi
faccia carezze, che vi dia occhiate
con vezzo, che vi sparga di rose:
tanto ricco, quanto morbido nembro.
Cosa mai n' auerrà? Oh!
tosto tosto si desta, si muoue, si
suda; e armato di se vn' arco,
guar-

Nel Mercordì dopo la Domenica quarta. 241.

guardati, che scocca tofico doue
 tocca. *Quem bruma tegebat, ar-*
duus ad solem, & linguis micat ore
trifulcis! Mà Signor Dio, questa
 d'hoggi non è con verità vna con-
 tinua morbida Primavera, che vò
 recate à cert' anime di nostro
 Mondo? Aria sana, mare disteso,
 terra vbertosa, sorte in casa, oro in
 iscrigno, rendita in zecca, gradi,
 amicizie, guadagno, tutto tutto à
 seconda. Hor che n'hauete di buo-
 no? Ah: *Furor is secundum simi-*
litudinem serpentis! Bisogna tro-
 uarui rimedio: Cosa mai farà?
 Sentano venirsi vn rigido Inuer-
 no addosso, e così *tractabuntur in-*
uid. Mà che significa Inverno? Di-
 rò chiaro, quantunque in oscuro.
 Inverno mi sembra, quando cresce
 vn Sagro Monte di Pietà, e ciò à
 causa di vostra robba, che vi s'am-
 mucchia, necessitando voi à restar
 iui, come à Monte Tabor vera-
 mente *in albis.* Inverno mi sem-
 bra, quando certa bassetta mette
 sacco à scrigni, tantoche maneg-
 giata con ardenza, vi rende tutti
 decotti, se ben con fuoco di carta.
 Inverno mi sembra, quando corra
 burasca, onde non sia concesso nau-
 uigar à Coo, e cauarne vn Fifico,
 che non dà mano à bisogni, se non
 vi date in mano. Inverno mi sem-
 bra, quando i braui, che hauete à
 mensà, diuentano bracchi con di-
 uorarui; e consuntoui quanto sta-
 ua in granaio, mettono voi s'vn
 mataraccio di paglia. Inverno mi
 sembra, quando certe gocce vi ca-
 dono attorno, cosicche in asciugar-
 uene v'abbisogni vsare biscotto, e
 à causa di sostentarui trar i succhi
 da vn legno, che diuenuto carita-
 tiuo si honora con nome di Santo.
 Eh vorrei dirne tutt'hoggi, se do-
 ueffi mostrare cosa sia Inverno.
 Dunque *si gravis necessitas presse-*
rit, si grando ingruerit, si alimenta
siccitas denegauerit: Se in somma
Quaref. del P. Caro.

farà Inverno, e vi si mettano certe
 biscie, tosto dice Firmiano, diuer-
 ran manse, diueran chette, diuer-
 ran buone, ò senza tofico, *& inuid*
tractabuntur inuid! Vuò recaruene i
 casi da buona Storia. Quà, met-
 tiam, se v'aggrada, vn giouinastro
 chiamato Prodigio à frascheggia-
 re in seno di Maggio. Cosa mai fa-
 rà? resta noto; *arduus ad solem, &*
linguis micat ore trifulcis! Mà in
 mentre s'attroua mendico, e biso-
 gnoso d'hauer anche vna ghian-
 da? *Tractatur inuid, inuid;* Diuerrà
 tanto sommesso, che vdiremo: *Pa-*
ter non sum dignus vocari filius tuus,
peccani coram te, fac me sicut unum
de mercenarijs. Mettiamo Antioco
 in grembo d'vna State gaiosa,
 ouer sia sù d'vn trono ben corona-
 to. Cosa mai farà? Resta chiaro:
arduus ad solem, & linguis micat ore
trifulcis! Mà in mentre auuenga,
 che s'attrouì refo vna crosta, e da
 vermini, che vi rodono attorno,
 tutto tutto marcito? *tractatur inuid*
inuid: Riuscirà così buono, che vdi-
 remo; *inustum est obedire Deo, circui-*
re terram, predicare misericordiam
eius, inustum est. Mettiamo Nabucco
 morbido, gaioso, incensato à viue-
 re in mezo d'vn' amenissima Pri-
 mauera. Cosa mai farà? Resta inte-
 so: *arduus ad solem, & linguis micat*
ore trifulcis! Mà in mentre si vegga
 ruminar in terra da Bue, standosi
 à mangiar herba con due gran
 corna horridamente in testa? *tra-*
ctatur inuid inuid: Diuerrà tosto sì
 contrito, e santo, che vdiremo; *con-*
tritum est cor eius, contritum est. Sì:
 con farui bene dice San Gregorio,
 non s'hà Dio in tema? *Deum non*
metimms in tranquillitate? Via sù,
timentimus atrici percussioneibus! Ho-
 chi è mai, se non s'iam noi, che ricu-
 sando quest' amenissima stagione,
 mostriam di bramare vn crudissi-
 mo Inverno addosso?

Vantano certi, che saranno, e
 Q. buo-

Virg. Aen.
 7. 496.

Psal. 57. 5

Lat. an. de
 ira sup.

Luc. 16.

19.

Mach. 9.

15.

Daniel

11. 4.

buoni, e giusti, quantunque non habbiano disgrazie attorno: Tanto che stimano Grisostomo hauer dettata vna massima indiffereta, con chiama maestra di nostro ben fare ogni brutta sciagura, vna trattarci da rigorosa Megera. *Pedagogus noster angustia est.* Ma Cristo Signore corroborata in San Matteo i rigorosi asioni d'vn santo giustamente si acerbe. *Differo i suoi à Giesù; Dominus non ne bonum semen seminasti in agro tuo?* Sendo così, che vò seminate grano maturo, secco, e rotondo; *Ergo unde habet zizania?* come vi crebbe à canto tant'herba catiua? Bisogna si netti, e resti mondo; *visimus, & colligimus ea?* Eh vò siete tutta gente di mare, non istà bene hauer ingerenze in ministeri d'aratro. Io non vuo; anzi crescano, e grano, e zizania, sinoche i Rusticani vsciran con messore in mano à torne ricolta. *Sinite utraque crescere usque ad messem.* Sembra ciò contrario ad ogni buon'arte di Agraria. Tuttauia esso v'insegna quanto è ben ches'intenda: Non si tronchi tanta zizania, *ne forte eradiceris & triticum.* Cotest'herba non si torrebbe via, senza sterminio di ciò, ch'hà intorno di buono. Gran insegnamento in quest'asoma di Cristo, e vuo io dichiararmene con vna Storia. Questionauano in Senato di Roma: Sarà ben di noi, che Cartagine resti atterrata? *differo certi; benissimo, e si castighi vna tanto horiosa, così che in vece di cortine à muro habbia intorno aratori da rusticana.* Sarmò essa de' torrioni contro tutta Roma? hor via, veggasi addeffo contadina vsar di marra, ed'aratro. Temeraria mandò Annibale sino à Capua? in castigo menì hora i boi oue armaua i guerrieri entro sua Regia. Scheggiò con vigor di aceto in onta de' nostri sette Gio-

ghi tutta vn'ardua Montagna? Sia condannata smontar essa di trono, e giù di suo fasto metasi con biasimo à terra. Bramò insanguinarsi anche in riu d'vn Teuere, non ancor ben'asciutta di Cane, o' Trafimeno? Porga sua testa, e s'arrossisca di tanto sangue co'l suo. Con chi è nimico, non v'hà misericordia, che non sia cotè ad aguzzarui suo stocco in mano. Rinascerà ben'armato chi anche vinto hà genio di Anteo. Vna Vespà caua, tofico da fiori, e Cartagine morderia Roma con quei' bacì, che noi vi dessimo. Aggravata di sue reità bisogna che cada; e acciò si sotterri con ignominia, sia essa tomba di se medesima. Tanto differo i Giouini, mentre ragionano da quei che sono, sèza pratica. Mà nò, insorsero i vecchi, nò. Sia Cartagine come stà, e non si strugga. Tanto Scipione, vn'huomo assai maggiore d'vn'huomo: *Ne urbis amula metu ablato, Civitas luxuriari insiperet.* Vn nimico armato necessita, e brauura, e virtù à stare in guardia. Certa tema serue d'antitesi, acciò si concentri, e cresca ogni vero coraggio. Siam tenuti ad essa sì, ben armata, mentre oblige questo cuore ad esser tutto Romano. Sua caduta farebbe aggravio di nostra virtù con rouinarui addosso. Fanno cert'vni bene, non à causa di brauura; mà perche hanno i terrori attorno. Gioua da questi cauar massime di non esser vinti, quantunque non insegnino à vincere con nobiltà. Oh Roma misera, se Cartagine diventasse sì misera! Quanto starissimo à veder i Teatri concessi à Comiei, doue Marte arredaua sua scena? Con Dame gaiose i Tornei, doue i guerrieri vsauano di buona ginnica? Coronar i banchetti con musiche, doue marchiauano i combattenti à suon di Tromba?

Hor

S. Io. Chry-
ostom. ad
Antioch.

Matth. 13
27.

Flor. hist.
1.2. c.5.

Nel Mercoledì dopo la quarta Domenica. 143

Hor dunque stia Cartagine attorno di Roma, giacche cinta di acciaio, ferue di Amazone à nodrir con sua poppa questa brauura di Roma. Sant' Agostino vestirà i setifi d'vn Guerriero Statista. *Renuebat Carthaginem dirui, necessarium videns, tutorem Civitatis esse terrorem!* Mà ritorniamo à Giesù Cristo. V'addi mandauano; *vis imus, & colligimus ea?* Cotesta zizania ruuida, grossa, insidiosa, siete vò contento che si stracci d'attorno à sì buon grano? Nò, e ve'n dissi ancora, nò: *ne colligentes zizania, eradiceis & triticum.* Già s'intende cosa sia, che conserua in vigore quest' Anima nostra, ond' essa è stà sù diritta, e giunge à Dio. Tanto c' intuonerà fuor di sua grotta, commentando i canti à David *Charlsta vn' Antistite porporato. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt.* Ecco qui vn Rouetto di tormento: *zizania: & tor meum. Insuper ire fecerunt.* Sino à che staranno con me i sinistri, anch'io starò sù, vigoroso, e diritto. Perciò inhbisce Dio, che si stacchi cert' herba catua, *ne triticum eradiceatur.* S'èa dunque Cartagine attorno di noi ben armata, che glouerà. *Offendens tutorem Civibus necessarium esse terrorem.* Già s'intende à bastanza. *Domine* hà da sanarsi cotesto mezzo affidrato? Nò. *Causa? Luxuriabitur!* D'infermo refosi medico, vorrà tosto vscire à visite di Samaria, ed' in' eccello caritativo co' smugnerfi ne morrà. *Domine* stà bene arricchire cotesto mendico? Nò. *Causa? Luxuriabitur!* Vorrà far da Giove con berre in ambrosia, tanto che acceso di senso, non condoni, hor à Danae, hor à Leda. *Domine* ha sfi à trar di catena cotesto schiauo? Nò. *Causa? Luxuriabitur!* Senza ferri attorno vestirà di acciaio contro à nimici, e in tant'ozio dinenuto tartaruca, vedrassi ca-

minare in vna stretta cobrazza In-fomma certi han bisogno d'hauer Cartagine attorno; cioè angustia, catena, mendicità, carestia, *offendens tutorem sibi necessarium esse terrorem!* Sì? Tornerò io à dirui con San Gregorio; vna Naue non v' diritta, se non hà fabbia in carena? vi si metta. Vna ruota non camina, se non hà carico addosso? vi si metta. Vn barbaro non vbidisce, se non hà morso in bocca? vi si metta. Vna vigna non da sù, se non hà messora che tronca? vi si metta. Non si teme Dio, quando accarezza? dunque *percussionibus attriti timeamus.* Hor chi è, o mio Cristiano, se non sei tù, che così cerca d'esser carico, e battuto?

Mà i Giusti hanno anch' essi certe angoscie attorno; e tutta uia non vonno già così, con viuer da tristi, o restij à Dio. Verissimo. Nondimeno, se così non bramano come i catiui *ad correctionem erroris*; tanto ricerca no come buoni *ad exercitium virtutis.* Attento bene à Grisostomo, che qui mette occasione di vn vaghiissimo sentimento. *Infortium animae in manu Dei sunt.* Ogn'anima santa viue con questo vanto di star in mano à sua Divina Maestà, non meno di che starebbono in quella d'vn Monarca i giacinti d'Ormus, ouero i rubini d'Eritra. Mà Dio cosa ne fa? Vn douizio lo ricamo à testura; *velut à texente visa mea.* Tanto vantaui: Giob di se stesso. Tuttavia sentitosi scaricar addosso vn acciaio, n'andò subito in ismania, e disse: Mia strana disauentura; che Nostro Signore *dum adhuc ardirer succidit me!* V'ò esso con me-

Sap 2. 3.

Iob. 7. 6.

Q 2 disse-

dissegnando testura di maggior vezzo, *succidit*, tronco quanto crasi già ordito. Dirò tutto, e massime onde ciò sia, se quà mi recate vno di que' ricami, che hora si tessono à foggia moderna. Ecco in esso quanto mai vanterebbono, e Tiuoli, e Frascati ne' suoi Romani Giardini; rose, giacinti, anemoni, narcisi, tutte vaghe bugie d'ago erudito. Vn durachetto vi cingucta; vna tortora vi scherza; vn'aghirone vi sfoggia; e non v'ha cosa, che non sia grata, mentre non sà essere senza menzogna. Mà onde mai vna sì varia, e gaiosa vestura? s'intenderà, se vò mi rouersciate cotesto panno. Ecco qui suo rouerscio. Gran intrico de' stami, esù, e giù; à diritto, à torto; chi tutto, chi mezzo; vno ruuido, vno tenero. Mà con che stami vorrem noi che si tessano, e rosa, e narciso, e tortora, e durachetto, e quanto à diritto s'attrova? Certo con quei tutti, che vanno torti, tronchi, rotti, e messi à trauerso. Ah, diceua Giob con senso di gran sauiò: *Velut à sexento vita mea*. Tantoche, quando non v'habbiamo, ne sinistri, ne trauersie, non vi faranno nemi fiori, ò vaghezze d'anima. Però Dio accortosi, che sua mano mi tessua con orditure à stame diritto; cioè tutto grazia, bontà, misericordia, *succidit me dum ordier*, mi tronco, e mutatafi trama disse: Quà sciagure, quà inuidie, quà morbi, quà sinistri, quà inedia, quà sete, quà carestie, quà tutte attorno di Giob, e sù desso ricamatemi vn raso à stami trauersi, cosiche mi resti vagamente intessuto. Vbidiscono; e tosto quest' Heroe di pazienza esce da subij tanto ben ricamato, che *sanoquam flos egreditur*. Oh Fiore, cui ne Arabia recato harrebbe tanto di muschio, ne Idumea i vezzi d'vna tintura sì amena.

1ob 14. 2. *Da. Egreditur sanquam flos! In*

somma ne' giusti ancora v'abbisognano stami à trauerso, anzi acuttezze d'ago, se Dio brama in essi amenità de' fiori, che diano vezzo all'animato ricamo. Accrediterà questo mio senso Grisostomo, con metterui sotto vna menoma striscia di sua rettorica d'oro. *Dens enim sum de prosperis* (e sono trame à diritto) *sum de aduersis* (e sono stami à trauerso) *Sanctorum vitam quasi admirabili quadam varietate contexis!* Mà hormai è tempo, ch'io stringa in vno questo mio tanto disteso argomento. Non istà Sione con Dio, se non è trà manette di schiaua. Niuna bestia di quante n'ha l'Arca, è mansa, se non s'attrova in burasca. Vna biscia non cessa d'autoficare, se non sente i rigori d'horrido Inuernò. Cercano zizania intorno, s'hanno certe ariste à crescer in gambo diritto. Roma stessa non è virtuosa, quando à canto non vi stia Cartagine armata. Manca d'hauer fiori vn ricamo, se vi mancano stami à trauerso. Mà essendo così, e chi mai farà, che brami d'hauere trauersie attorno? Chi Cartagine in arma da canto; chi zizania e grossa, e rozza vicino; chi vn'Inuernò tutto ghiaccio addosso; chi mare burascoso d'appresso; chi catene d'acciaio à fianco? *Denno non metimms in tranquillitate!* Nostro danno: *Timeamus attriti percussioibus!*

S. Io. Chry.
1ost. l. 3.
in Ad. arth.

PARTE SECONDA.

FIno che à Genefaret rise vn'amica serenità, i Nauiganti non ne curauano, se Giesù Cristo staua si dormendo. Mà reso in burasca sotto i rigori d'vn brutto vento, amaestrò i timori, acciò tosto cercassero in foccorso quest'addormentata Cinofura. *Domine, Domine*, aiuto, mano, *perimus*. Benissimo, dice Sant' Agostino. *Nam si ces-*

S. Aug. in
Psal. 93.

*vet Deus, & non miseres amaris di-
nes, enim nos non recordaremur.*
Non curerebbe vn'huomo mut-
tar Dio à se, quando à ciò non ha-
uesse i terrori, che si ben seruono d'
eccitamento. Tutto così gran Mon-
do è pieno di questa voce: Siamo in
tormento, in angustia, in traua-
glio. Vero; mà si soffra, mentre
siam noi, che così cerchiamo. Dio
vorrebbe condurci con mano di
rosa; tuttauia non caminiamo, se
non tocchi da continua puntura,
diceua Seneca, quantunque non
era Euangelico. *Beneficia enim
Dei, vt nobis contraria sint, effici-
mus.* Vn' encomio venne dato à
Zeusi vestito d'vn biasimo. *Fac-
cundus artifex.* Oh che idea, che
inuenzione, che bizzarria in arte-
re sipregno di novità: Mà in con-
uerso, che huomo sconcio, e disho-
nesto! Fa esso ritratti, che doureb-
bono essere ò tutti ombra, ò tutti
chiarore di fuoco. *Nemo arrogan-
tius usus est artis gloria.* Oh à quan-
ti concessè Dio ingegno, come ad
Ario, à Origene, à Martino; mà
tutti n'vsarono *arrogantiùs!* A qua-
ti caricò i scrigni d'vn'ecceffiua
ricchezza, come ad Antioco, à He-
rode, à Giuliano; mà tutti n'vsa-
rono *arrogantiùs!* A quanti neces-
sitò, e fortuna, e contento, che v'
arridessero, come à Nabucco, à
Naaman, à Geroboamo; mà tutti
n'vsarono *arrogantiùs!* Cosa co-
stuma Dio? *versit sua beneficia,* e
con nuoua tintura di trauerse di-
uenta vn seüero, mà necessitato
Alchimista. Sò ancor'io, disse in
tutta verità certo menzognero, che

Sen. nat.
9.3.c.13.

Plin l. 35.
c. 10.

i Corferi non senza morbino, e
bizzarria escono à Fetonte di mano.
Cotesto sì maestoso Auriga i tra-
ta con destra tenera, con verga di
rosa, e con morfo tutto seta. Sò an-
cor'io, che son burberi, e di testa
ceruicofa; *Lene pondus erat, soli-
taque iugum grauitate carebat!* Ve-
duto così, comandò Gioue à que-
sto nostro gran Sole: Và tosto,
ria sum; tuo carico, metti con
braccio seüero, e frena que' morbi-
nosi, senza vsarui, ò desterità, ò
carezza. Efeguito ciò, ritornaro-
no in vbbidienza, e corrono tut-
tauia sotto morsi d'austerità vna
strada Regia. Santifica Sant'Am-
brogio quest'erudita menzogna,
con dirci che noi vsiam di senuie-
ro, nè si camina *in viam mandato-
rum,* mentre Nostro Signore ci v'
trattando con mano soaue, ò tene-
ra. Però vsa esso con noi, come
vsà vn bambino in mentre giuoca
di troco: Sferza, e tosto s'arresta.
Intanto suo troco ne v'è cadendo.
Sferza di nuouo, e subito se'n riti-
ra. Suo troco muore ancora. Sfer-
za ben'anco, e cessa. Suo troco
non istà sù, anzi cade à terra. Co-
sa fa esso? acciò camini continuo,
vi batte attorno di continuo. Si?
Deum non metuisimus in tranquillitate?
Nostro danno. *Timeamus
atritis percussionibus!* Vditor mio,
vuoi tu non hauer burasca? Tra-
ta bene con Dio in cotesta tua bo-
naccia. Non hauer Inuenno?
Vsa bene di tua Primavera. Non
hauer nubi attorno? *Time Deum
in tranquillitate; time, time Deum!*
Amen.

Ouid. lib.
Metam.

S. Ambros.
de Noe, &
Arca.

PREDICA XXVI.

Nel Giovedì dopo la Domenica quarta

DI QVARESIMA.

Et ecce defunctus efferebatur, filius unicus matris sue, quam cum vidisset Dominus, dixit: Noli flere.

Lucæ 7.



O quanto à me, mai bramo i destini, che riteffano in oro questo mio sì corto stame di vita, se non quando mi vien in mente vn'acuta ronca di morte; ne mai ò morte io cerco tua ronca, se non mentre hò in cuore vn sì duro, e tormentoso stame di questa vita. Vorrò io starmi quà giù di continuo viuendo? Mà farebbe vna grazia tiranna; esser dannato à stare, oue accasati e Fortuna, e miseria, mai menano riso di mattina, che à sera non abortiscano in pianto. Conuersar trà viuenti è vn vero viuere da Prometeo, con dar nostro cuore in cibo à nostri carnefici d'ogni acerba miseria! Sendo così, dunque si muoia. Mà hoimè? cò schiudersi vna Tomba n'escano tosto i terrori; e diuenuti bechini à chi ancor viue, con certa odiosa carità ci raccordano che starem tutti sotto terra. Resta noto, che in morire vien à noi quest'abhorrita heredità d'esser tenuti à far co' vermini da Pellicano; cioè à suenarci, acciò essi ne viuano. Mà via sù: viuere non è buono, morire cauuo; cosa vorremo? Eh mia cara Vdienza, non istà in noi vn sì fastoso decreto. Dio hà in mano, e nostra vita, e nostra morte, in

mannicus, & vita, & mors. Quando vorrà, viueremo; e quando vorrà, noi morremo. Stà bene in noi azuccherar vn boccone sì amaro; tor via i terrori à mostro sì horrido; ammansir vn Cerbero sì accanito. Come si fa? Seneca stesso, ce n'auuisò. *Venientem mortem incundus excipit, qui ad eam se se diu exercuerit.* Ogn' vno che viuada giusto, ricue sua morte, quand'essa ne venga, con riso in bocca. Ecco qui stamattina vna misera Vedoua, cui morì suo Garzone ancor tenero. Dio comanda, *noli flere*: cadano i gemiti sù d'vn tristo; mà cotesto tuo sì coroni con gioia, e contento. Causa? Esso muore da giusto. Ah dunque morte serena! morte gaiosa! morte inuidiata! Ogn'anima, che così muoia, condanna, e angoscia, e gemito à star in catena come schiaui, tanto ch'essa ne vada vittoriosa in seno à Dio. *Qui se diu exercuerit ad eam, incundus mortem excipit.* Insomma morrà tutto gusto chiunque visse da giusto. Cominciamo.

Ogn'vno, ch'hebbe à farsi vn viuuo ritratto di morte, con ragione s'ideò certa imagine di tutto atterimento. Concaua d'occhiaia, secca di guance, sgangherata di bocca; senza cute sù di sua carne; senza carne sù di sue ossa; senz'ossa, che si tengano in orditura. Oh che rab-

*Sen. ep. 30
ad Marc*

rabbiosa! essa ne va co' maritati, vnendo squille à suono di cetre, anzi mestissime *requiem* ad ogni canto. Và sotto baracche di guerra, e stracciando corone à murioni de' Combattenti, muta i vaghi honori d'vna gaia vittoria in ferale cipresso. Entra sù i Troni; e abbatendoui Anime Regie, ottien che si mettano à restar verminose in cimitero. Gran tofiscosa! Tocca, e giouini, e vecchi, e robusti, e di tutti con boria iniquamente dispotica, gittati chesiano à terra, ne rizza in aria vn'abhorrito quantunque maestoso trofeo. Gran mostro! Tantoche Baldassaro, ne offerua trè dita, e subito va in ambascia; Ezechia ne vede vn'ombra, e tosto s'abbandona in gemiti; Lodouico di Francia ne stà timoroso, e chiama Francesco de' Minimi, acciò costei, ò se'n ritiri, ò non venga. Insomma disse con tutta giustizia chiunque disse cotesta morte *maximum esse imendorum!* Tuttauia non credono ciò, ne Grisostomo, ne Seneca, ne Firmiano. *Mors enim neque bonum, neque malum, sed est in rerum genere indifferensium.* Vuò diruene chiaro, e non senza dottrina. Questa nostr'acqua in genere di gustoso hà indifferenza: sia intrisa di zucchero, ne riman soaue; sia intrisa d'assenzio, ne vien amara. Quest'aria in genere di cangiante hà indifferenza: V'entri ameno d'Aurora, si arrossa; v'entri bruno di notte, si ottenebra. Questa materia in genere di misto hà indifferenza: con vezzo di rosa è vaga; con rozo d'vrUCA è brutta. S'auuera così anche di nostra morte: quanto à se, non è catiua, ò buona; mesta, ò gioconda; soaue, ò acerba; *est enim in rerum genere indifferensium.* Occorrendo che sia in vn tristo, reca ramarico; terrore, angoscia; sia in vn

buono, viene con gioia, con riso, con festa. Ecco qui vn'Imagie di quanto v'hò detto. Gitta Mosè sua verga di mano; e subito, che stà in terra, si muta in horrida biscia. *Proiecit Moyses Virgam, & conuersa est in colubrum;* cioè in vn mostro, che fischia, guincia, minaccia! *Conuersa est,* in roza di squama, in accefa d'occhio, in tofiscosa di bocca! *Conuersa est,* in vna faetta, che scocca, che arriua, che ammazza; *conuersa est!* Tuttauia non ritirartene, ch'io ti vuò quì testimonio d'vn caso. Mosèmo stesso vi mette ancora sua mano, tira sù cotesta biscia da terra, e subito ne ritorna *in virgam rectam.* Quà tù, e dimi: Hà più sembianza di mostro? hà dente acuto? hà squame attorno? hà brutta natura di tetra, di rabbiosa, di tanto temuta? Nò. Mà chi hebbe sì magica, ò virtuosa teriaca, con cui sanò anche vna biscia? Tutto fece Mosè in metterui sua mano addosso. *Apprehendit Moyses caudam eius, & conuersa est in virgam rectam.* Hor cosa è mai cotesta, ò stremità, ò coda, se non è, dice Sant'Agostino, vn vero terminare di nostra vita? Sendo così, quand'elso sia in mano di Mosèmo; cioè quando la morte si troui con vn'anima giuista, *conuertitur,* e con grata metamorfosi cambiando i terrori, veste d'vn'ameno, che anzi ne ricrea. N'harremo da casi vn'immenfità. Via sù; si metta questa morte con Paolo: cosa mai ne dirà? *Desiderium habeo dissolui, & esse cum Christo.* Ah cara mia Parca di nuoua vita, troncami tù con tua mano di rosa questo mio stame confunto; ed io stimerò che sia vn'ambita soauissima tua carezza. Via sù; si metta con Andrea: cosa mai ne dirà? *O Crux diu amata, & desiderata Crux!* Ah cara mia Madre, tù mostrami hora coteste tue

Exdia. 5.

S. August. de bono mor.

Ad Phil. 1. 23.

S. Io. Chry. 1. 3. Luc. 1. 3. c. 19. Seneca de consol. ad Marc. 19.

braccia tutte carità, ed'io con cuore intenerito ti verrò tosto in seno da vero amante tuo figlio. Via sù; si metta con Simeone: Cosa mai ne dirà: *Nunc dimittis Domine seruum tuum*. Ah sì, adesso ch'io vidi Giesù, non riculare ò morte di ferrarmi quest'occhio, cui non resta veder oggetto si vago in tutta mia vita. Via sù; si metta con Elia: cosa mai ne dirà? *Petisti anima sua, ut moueretur*. Ah vezzoso mio mostro, quanto ti sono tenuto! non credeua già io, che coteffa tua ronca seruisse di arco à gittarmi senza errare in seno à Dio. Via sù; si metta con Gerardo: cosa mai se'n dirà? *moritur homo cantando, & cantat moriendo*. Ah Sirena Maeffa, come in atto d'agonizare t'è mi caui vn suono di bocca, siche conuerso in Cigno sento morirmi cantando. Via sù; si metta con Paola Romana: cosa mai ne dirà? *Non est in me triste quidquam*. Ah! in trouarmi sù d'vna stuoia, con disffotto vn cuffino di falso, entro mura di corte braccia, con Geronimo à canto, con tante Suore d'intorno, mia morte muoio contenta, e tutta in mano d'vn tenerissimo sonno; *non est in me triste quidquam*. Sentito così da San Bernardo, non può esso di meno, che non armi vn'accesa inuetiua, e risentitosi con questa morte non dica: *Sì sì usurparis ad vitam inimica vita; usurparis ad risum mater maroris; usurparis ad introitum Regni, ò Ianua Inferorum!* Cosa credi t'è barbara tiranna? con rotar di tua scure troncar suo viuere ad vn'huomo? Ingannata! Vien à te concesso recider i germi, acciò riforgano in meglio. Durerà tuo Regno fino à toccar d'vna Tromba. Suonata che sia, morrai t'è ancora. Sendo così, verrà detto à tua vergogna; *ubi est mors, ubi est victoria tua?* T'è vittoriosa, e non sai

mostrarmi vn vinto? T'è Reina, e non ti resta ne meno vn suddito? T'è strage di tutto, e in occhio tuo rinasce tutto? Quà ò Barbara, quà. Mira in Ezechiele: vi fossia vn'aura, e i cadaueri tosto si muouono. Mira in Bettania: vi s'arrossa vn'occhio, e tosto i quatruiduani ne forgono. Mira in Gogota: vi muore Giesù, e i sotterrati tosto rauuiano. Sarà di tutti così vn giorno; e quando sia ciò, ti torremo tua corona di testa, tua ronca di mano, tuo tofco di bocca, ò cruda, ò tetra, ò inhumana, e tutti forgeremo à nuoua vita. Gran rabia di costei, fogggiugne qui Tertulliano; *Spes enim resurrectionis tadium est mortis!* Tuttauia quanto riesce di suo ramarico, tanto à noi cresce di gusto, *& venientem mortem iucundus excipit qui se ad eam diu excipietur*.

Mà cosa vdiamo! Questa morte non agita? non è amara? non ci tormenta? non reca horrore ad vn'Anima giuffta? Via, ò maninconiche gran Catacombe di Roma, diserrateui; tantoche da coteffo buio di vostra notte oscurissima si vegga di costei, con quanta tirannide sia vittoriosa. Per auuentura non sono coteffi que' monti d'ofsa, oue con sua ronca tremenda fece à Sant' Martiri vn continuo sanguinoso teatro? S'è coteffi cranij non arrotò, e rafoi, e gamauti; scauando à chi occhio, à chi dente, à chi cute, à chi ceruella? S'è coteffe braccia non si armò con scimitarre di acciaio, con manette di crena, cò stecche d'auorio ingegnosamente acuminato? S'è coteffe carni non attizzò mastini à stracciare con morfo, ugrì à fremere con ira, orfi à sbranare con rabbia? Certo che iui gemevano ruote, scoccauano faette, ardeuano castafte * sinoche ogni terrore ito à scuola di gente barbara imparasse da

Isaia 2. 6.

S. Bern. de Frat. Ger.

S. Hier. in ob. Paul.

S. Bern. ser. 26. in Cant.

1 Cor. 15. 55.

Tert. de Ref.

da huomini à trattare da bestia. Hor come direm noi, che morte non fà sentirsi, ne tocca vn Giusto? Vditor mio non t' hò detto così; mà dissi che *non tanget eas tormentum mortis*. Con che mai sà essa recar tormento? Ah! tien in bocca cert' acume di Vespà; e quando se n' vfi, tocca, insitiua, terobra, fino à riuscirc di tormentoso martirio. Già sono inteso. *Stimulus mortis peccatum est!* Fà tù in conuerso, che morte non ti troui co' test' acume, *non tanget*; anzi verrà sì chetta, quasi che sia vn tenerissimo sonno. N' habbiamo argomento in Adamo, che stà dormendo. *Immisit enim Dominus soporem in Adam*. Vn sonno, che ristora, e non nasce da stanchezza; germano di morte, mà reso tributo di vita; mago à sensi, che da gioia, escono di sentimento; Ben tù offerui suo viso candido, sua guancia rosata, sua bocca in riso; Ben tù rauuisti, e canarini che vi gorgheggiano, e fiori che v' incensano, erui che vi susurrano; Ben tù vedi vn' Imagined' anima santa, ò giusta, che muore quasi dormendo; *Sic moritur iustus*; dice Tertulliano. Però se ricerchi à Gesù come vn' suo muoia in Betania, dirà ch' esso dorme; *Amicus noster dormit*: Se à san. Matteo, come muoia certa Garzona in Sione, dirà; *Non est mortua, sed dormit*: Se à Geronimo come muoia Paola in Terra Santa, dirà che *dormit*, *Et hæc dormitio*: Se à Dio, come i Giusti muoiano, dirà che *visi sunt morti*, ed essi veramente dormono. Mà sendo così, che forte di bene si caua mai da questo sonno? *Somnus*, dice sant' Isidoro, *finis quidem armatum; omnium est*. Tanto che basterà mettersi dormendo, acciò chi è misero, ne men' s' accorga di star in miseria. V.g. dorme vn' assetato, e non sente arsura di suo

secco, che bruggia: Dorme vn' carcerato; e non sente aggrauio di sua catena, che ammacca: Dorme vn' armato; e non sente rigore di sua corazza ch' hà in dosso. *Somnus quidem finis est armatum*. Fà che dorma Sanfone, i nodi non istringono; che dorma Gioia, i mari non disturbano; che dorma Dauid, i nimici non si temono; che dorma Elia, i Ginepri non trafiggono; che dorma Giacobe, i tre asini non tormentano. *Somnus quidem finis est armatum*. Dormono i venti, e non v' hà burasca; dormono i guerrieri, e non v' hà combatto; dormono i fori, e non v' hà susurro; dormono i negozij, e non v' hà còtesa; dormono i turbini, e non v' hà marea. *Somnus quidem finis est armatum*. Hor se vn' giusto muore quasi dormendo, sua morte non farà essa chetta? soaue? gustosa? non v' hà dubbio, cara mia Vdienza, non v' hà dubbio. *Sic moritur iustus*; e questa significa, *tormentum mortis non tangit eum*. Vero è dunque, anzi verissimo, che *incundus excipit mortem, qui se diu ad eam exercuerit*.

Tuttania non si crede ancora; e idicon certi, che n' hanno de' casi à centinaia in contrario. Anco trà giusti ne muiono tanti, che inuasi da Satana so, si turbano, s' inquietano, s' amareggiano: *Venit enim diabolus habens iram magnam*. Di vantaggio. Chi sà dire i tormenti, ò stracci d' vn morbo, in cui ne stà come in croce ogn' vn' che sia moribondo! Non basta. Veder si attorno casa, con sorte, discendenza, con sicurtà di metter tutto in abbandono, ciò non è di ramarico anche ad vn' Anima, se ben santa? Mà miei Cristiani, eh in grazia non contristimini, sicut ceteri, qui spem non habent. V' assicuro, che anzi Satan-
no

Sap. 3. 1.

Ad Cor. 1. 56.

Genes. 2. 21.

Matth. 9. 24.

Sap. 3. 3.

Isid. Pe-
leus. l. 3.
epist. 3.

Apo. 12. 12.

Ad Thef. 4. 12.

no temerà di voi, e voi non già di esso. Moriuua san Martino Arciuefcouo di Turs, e moriuua tentato da questo crudo nimico. Vediamo, s' ei n' habbia, ò tema, ò disturbo. *Quid astas*, interrogaua, *cruciat bestia, quid astas!* Io già mi trono conrito, già cōmunicato, già vnto di santo Crisma. Non vedi tū questo Cristo, ch' hò in mano? Non odi tū questa recita di Passio? Non offerui tū questo Ministro sì ben cinto di stola? *Quid astas bestia, quid astas!* Io anzi t' hò carità; e non vorrei, che martoriato in casa tua stessi ancor qui à nuouo Inferno. Misero, se non hai vergogna di restar abbattuto da chi sà combattere anco in morendo. Và via; e sia honore di tua gran boria, non mostrare d' hauer tentato chi senza forza, ò vigore sà riuiscir vittorioso. Và via, e vanne tosto; *quid astas bestia, quid astas!* Tanto Martino, e tanto sarà d' ogn' anima buona, quand' essa ne muoia da giusta. Spiega così san Zenone in vna vaga figura. Diamo che hor hora tramonti quest' Astro diurno. Tenebrosa notte vi mette addosso suo mantò à scoruccio; in aria s'accendono torcci, che ireman di horrore in fontuoso mortorio; anzi tutta sì gran Natura, segno di sua mestizia, nè diuenta muta. Con tutto ciò s' è mai veduto vn sì vago Pianeta, ò smarrirsi, ò irne, à morire, non gaio, non sereno, non giocondo? Nò, dice san Zenone, *Solem in instanti sorte finis non terretur; verum ad cognita noctis tumultum inrepidus contendit, sciens habere se quod etiam uiuat.* Mà di vantaggio: con chi mai cade, ò se'n vā esso tramontando; Tramonta in seno d' Ariete, brutto, retro, cozzone, indomito; e tuttauia *non terretur!* Tramonta in Toro, armato di corna, robusto di giogara, sonante di mugite; e

tuttauia *non terretur!* Tramonta in Grancio, tofoso, rabbioso, smanioso; e tuttauia *non terretur!* *Non terretur sed noctis ad tumultum contendit inrepidus.* Causa? *Sciens habere se quod etiam uiuat!* Hor venga Satana, comunque sia in arnese, ò ben' armato: vn giusto *non terretur*; e dirà coraggioso, *quid astas bestia quid astas?* Hò da recar uene vn mostro d' historia in argomento. Haucaua Geste sua garzona, e in essa quanto di vago si trouaua in terra. Destinò che morisse vittima cruenta in tributo à Numi, stanteche tornò à casa vittorioso di suo nimico. V' uscirono incontro, e sacerdoti, e ministri, e demoni, con dire: A te tocca morire, ò misera Ifigenia. Mà essa? Conosciuto ch' hebbe suo rio destino, chiesti due mesi à ben esercitarsi, entrò in vn bosco, ed' lui ammaestrata come si muoia, n' uscì tutta contento. *Redijt ad Patrem*, scriuesant' Ambrogio, *quasi ad uorum rediret.* Genitor mio, sendo già hora che s' vbbidiscano i Dei con morire, ringrazio cotesta vostra barbara diuozione in hauer à ciò destinata me stessa. Inteso così, e chi t' hà resa, disse Geste, contro di te caratiua? Vn' ambizione honorata di rassegnar à mio Padre tutta sua figlia. Non temi vna mortesì bruttamente armata? Sò: ch' essa mi fuenerà di vostra mano, e in consequenza non mi sarà che graziosa. Mà quest' acciaio, quest' Ara, questo Ministro non seruono essi à terror di tua vista? Vbbidienza vā cieca; e chi non vede, hà maggior cuore in mettersi à cimento. Quando vorrai esser morta? In quest' hoggi m' hà da coronare vn da me atteso, insanguinato cipresso. Vdito ciò, vi vanho attorno vergini Reine, co' stridori, e gemiti, acciò muti sentenza. Mà, siegue Ambro-

Iud. 11.

S. Ambr.
de Ieph.
11. Iud.S. Zeno
serm. de
Resur.

brogio, *nec gemitus moris puellam!*
 V'accorrono i congiunti con voce
 misera, e viso mestissimo, acciò de-
 lista. *Mà eam nec meror resarda-*
nis! N'esciono i Ministri con dire,
 ch'harrebbero ancora indugiato.
Mà nec dies transijt, nec hora! Suo
 Genitore attesta, che non cerca sì
 tosto vn sì horrido voto, *Mà effa*
con cuore santamente ardito coegit
cunctantem! Vuò io morirmi, e vuò
 morire adesso. S'inginocchiò, at-
 tese suo ferro, risè gaiosa, e ne cade
 vittima d'innocenza! Tutto à cau-
 sa, ch'era si due gran mesi à cotesta
 sua morte in vn bujo eremitico
 bosco ammaestrata. *Dimitte me*
duobus mensibus, ut plangam. Oh!
 Tanto vna Reina di età tenera?
 Vn'anima di fede straniera? vna
 Vergine di natura timida? *Dimit-*
te me duobus mensibus; e tanto ba-
 sto, *ut redires quasi ad votum!* Hor
 che sarà d'vn cuore Cristiano?
 munito di santo Crisma? cibatosi
 ad vn'hostia? trà mezo à Ministri
 d'vn sicurissimo Catechismo? Ah!
Veniencem mortem incundus excipit,
qui ad eam sese diu exercuerit.

Ind. II.

Temeuano, chi morbo, chi ago-
 nia, chi tormento di cura medica;
 e offeruando vn moriente, ansio-
 so, crucioso, smanioso, diceuano,
 che anzi muore in continuo mar-
 tiriò. *Mà mia cara Cristianità,*
 certo estrinsecò è souente vn'hi-
 pocrita, che inganna. Stà moren-
 do certa Fenice in Arabia, e con
 tanta smania, d'ansietà, che giure-
 resti hauerne vn cruceio d'anima
 tormentata. *Lugrezio caro vi si*
mette intorno; anch'esso dubita se
sia in angoscia; e tosto conchiude
in conuerso. Non tormenta nõ:
anzi mors venus ei est; vna est in
morte voluptas; e scriuendo così que-
 scie da Fifico, ne scrisse con brio
 di veritiero Poeta. Già m'inten-
 dete, ch'io sotto nome di Fenice in-
 tendo Giobe, vn'Anima di tutta

Lucret. de
Phen.

giustizia. *In nidulo meo moriar:*
 Morrò, diceua, sù d'vn tenero
 agiatissimo nido. *Mà iui non si*
 muore; si esce in vita. *Và ben co-*
 si; ed'è anzi causa, ch'esso se'n van-
 ta. *Moriar,* e morendo accresce-
 ro i giorni miei à guisa di vaga
 Fenice, *moriar sicut Phenix.* In-
 somma vnico motiuo, che hà vn'
 Anima di morire con gioia, e que-
 sto: *moriar sicut Phenix,* cioè sicu-
 ra di ben riforgere, douendo viuere
 nuouamente à Dio. Verrà Gio-
 be in argomento à Giob con certo
 suo tenerissimo sentimento. *Patre-*
dini dixi: Pater meus es, & Mater
mea. Oh vermini, oh ceneri, oh
 marcite mie carni, con quanto gu-
 sto io vi stò meditando! *Pater*
meus, & Mater mea; onde sarà vo-
 stra cura, rigenerar quest'huomo
 à nuoua vita. *Pater meus, & Ma-*
ter mea; sicche da voi harrò nido, e
 cuna, come vn vostro buono, ama-
 tissimo figlio. *Pater meus, & Ma-*
ter mea; in conseguenza menato-
 mi à morire vn brieue giorno, sare-
 te voi causa, ch'io ne viua vn'eter-
 no. *Viuo adesso, mà con mio tor-*
 mento, hauendo con me quest'ag-
 grauio d'esser tenuto à terminare
 in vn morto. *Mà mio douer mo-*
 rire oh quanto riesce gustoso, ti-
 rando con se vna vaga pensione
 di tosto rendermi rauuiato. *Mor-*
 rò in seno di soffice nido, mentre
 vn'Anima giusta con terminare
 comincia; e concentrata in terra
 si mette à buon viaggio in Para-
 diso. *Non hò, se non vn ramari-*
 co, che tì mi arriuata, d' morte
 mia cara. *Mà doue mai, se non*
 qui, oue si muore, starò io atten-
 dendo che tì mi venga? *Oh gran*
 miseria d'vn Giob, che niuno con-
 sidera questo mio sì acerbo marti-
 rio, in soffrir tua dimora! *Quant'è*
 ch'io ti bramo? ch'io t'inuito? ch'io
 ti cerco? *& quis considerat patien-*
tiam meam? *Mà via sù, vientene*

Job 17.
14

toſto, in conuerſo, ſaran voci d' vn vano equiuoco, queſte ſi tenere voci, *Pater meus, & mater mea.*

S. Hieron.
in c. ap. 16
Job.

Quemadmodum ergo ſine Parentibus, dice Geronimo *non exiſcit quis;* così ne men io *ſine vermibus.* Tanto Giob, e rafſembraua, ſoggiunge quì Origene, vn' amante bambino, quando incontratoſi con ſua madre, vi s' attacca occhio con occhio, mano con mano, ſeno con ſeno, anima con anima, ſino quaſi à ſuenirne in vn' eccello di tenerezza. *Sicut ergo pueri conſolutores habent Parentes; ita ego mortem, atque putredinem.* Circa di che non vuol' io traſcurarui vn' caſo, ſcrittoci da M. Signore Scotti, 'occorſo ne' giorni ch' eſſo dimoraua in Eluezia. S' ammorzò di notte à non sò che Suora vn' cerino, doue ſtauaſi recitando, e oràzioni; e vffi da' morto. Subito cercò aiuto da' morti appunto; e ſentite gran nouità. In Chieſa diſſerſi vna tomba; ſi mettono aſſieme cert' ofa; ritto ritto n' eſcè vn' viuò defunto; accende vna cera doue à Gieſù Sagramentato arde ſua lampana; con deſſa in mano s' auuia; troua ſi buona Monaca; batte ſua camera, e dice; Son' io di que' morti, che tũ chiamafſi à tuo foccorſo. Mira ſi ſanta Vergine da certa rima, vede tutto, ſi rafſerena, diſſerra, riaccende ſuo mochetto, e tutta feſta. Oh dice mia cara morte; anzi cariffima; Veggo ben hora, che tũ ſe' di Purgatorio, mentre m' arriui non ſenza fiamma. Dicuano, che in ſeño à que' baratri coteſta è cieca; mà con tua carità ſi reſe chiara. Stà beniffimo, ne io à ſi grande amor tuo farò ingrata. Tu rechl' fuoco à trar me di tormento; io trarrò tẽ di cruccio in recitar orazioni à queſto fuoco. Te' n' rendo grãzie; à Dio. Toſto ne ritorna in Chieſa vna ſi vaga fantaſima; rientra ſotto ſua

Origem. in
hunc lo-
cum.

Monf. Scotti
nell' hiſt.
Etuor.

tomba; nuouamente ſi corica; e accid' s' intenda, che non hà mierzogna vna ſi rara hiftoria; tien ſuo cerino ben accello in mano. Fatto di, corrono tutti à ſi gran nouità, reſi attorno d' vn' morto anch' eſſi morti da marauiglia. Oh! e non trambafciò di terrore vna miſera, timida, meſchina Suora, in ſentirſi battere ſua Camera da viſità ſi moſtruoſa? Non già: *qui enim de ſua ſpe ſecurus eſt, conſeſſum pulſanti aperit, & cum tempus propinquum mortis aduenierit, de gloria retributionis hilareſcit.* Nò dicaſi mai, che vn' anima buona, in vederſi auuicinar ſua morte con torcia in mano di ſante azioni, ò habbia terrore; ò ſia turbata. *Veniens mortem iucundus excipit, qui ſe diu ad eam exercuerit.*

S. Gregor.
homil. 13.
Euan. g.

V' era vn' obietto; ed era, che ch' muore in vederſi attorno caſa, conſorte, diſcendenza, con ſicurezza di metter tutto in abbandono; ſia coſtretto ramaricarſene, quantunque muoſa da ſanto. Mà io già v' hò detto miei cari Vditori; che *non conſiſtemini, ſicut ceteri qui ſpem non habent.* Vn' mero caſo in Dauide, che muore attorniato da tutta ſua caſa; vi torrà di cuore coteſta vana temanza. *Iam accuſerunt dies, ut moreretur Dauid.* Non ſiate ritroſi à metterui ben attenti, e qui ſentite ſuo teſtamento: Chiama Salomone, cui va dicendo. *Cariffimo, ego morior, & viam vniuerſa terra ingredior: Tu eſto vir, obſerua cuſtodias Dei tui, & incede in vijs eius.* Dirò io in noſtro dire, acciò s' intenda quanto ſtã ſcritto 3. *Regum.* Figliò mio; queſta morte farebbe ingiuſta, ſe vfaſſe miſericordia con chi è Monarca, mentre anch' eſſo è reo di naſcere, comè tutti naſciamo, in peccato. Non condonano i vermini ne men à toghe di ſeta; e ghiot-

Hiſt. Reg.
c. 3.

Nel Giouedì dopo la Domenica quarta. 253

e ghiotti d' hauer cibo Regio, vnono viuere d' vn huomo, quantunque sia stato Vice Dio in terra. Vostro Padre muore, ò mio carissimo, e natura mi scriue à debito vsar di arte, insegnandomi che anco in morire v' hà mestiere d' ingegno. Con voi fò testamento; acciò sia vanto di mia volontà, ch' essa rimanga scritta entro di vostra memoria. Vuò che sia di chi m' hà creato quanto sò che non è mio, cioè quest' anima mia, e torna à sì vasto mare anco vna menoma goccia. Douendo tutto à Nostro Signore, nondimeno sarà esso contento, ch' io diuida con voi, e senza demerito rubbi vn Chirografo, che non sia deambulatorio. M' attrouo gran debiti con Sua Diuina Maestà. Vo' ne farete vnico herede, acciò si paghinò in tante azioni da giusto. Non m' habbate mai concetto di santo: in conuerso farete à rischio d' esser ingiurioso, con negar à me mio bisogno. Vo' medesimo siete vn frutto amarissimo de' miei errori; onde vi bramo caritauo à riscattarmi da ogni reato. Nostro Signore harrà caro Dauide morto, quando siate voi buono, e giusto in vita. Bramando così à mio vantaggio, desidero ancora ciò, che riesca à ben vostro. Bontà, diuozione, giustizia, sono i Cortigiani, che à chi comanda mettono scettro in mano, e corona in testa. Sicuro che viuerete da fauio, sento morirmi contento; mentre così abbandonano vn' herede in terra, che vorrà esser meco à regnare con Dio in Cielo. Mà se tanto Dauide, non ostante sia in mezzo à guerrieri, à dinasti, à uare, à brandistocchi, à tutta sua Regia in morendo, san Gioan Grisostomo non sarete già voi auaro con negare à sì gran Monarca vn nõ sò che di quanto scri-

ueste in encomio à Giacob, che moriuu. *Vide mortem inisti, vide mortem: Rem quasi cum voluptate aggreditur!* Argomento e regio, e robusto, in mostrarui, che *uenientem mortem incunctus excipit qui ad eam se se diu exercuerit.*

S. Ioann.
Chryf. ho-
mil. 64. in
Genes.

Vuò io terminar mio discorso con bocca d' vno Spirito Santo. Via sù, diceua esso; e chi mai sà trouarmi vn' Anima, che sia veramente robusta? Già s'è trouata, e si v'ha così descriuendo. *Fa-cta est quasi nauis inistoris:* Era costei à guisa di naue sù questo mar morto di nostra vita; e vi scansò tante sirene, quante cercarono, se ben' in vano, di metterui ò remora, ò scoglio. Non basta: *Digiti eius torserunt fusum.* Guernita di buona canocchia tirò giù de' stami à tutta orditura, e n'hebbe à vestir que' nudi, che giuano meschinamente à ramingo. Non basta: *De fructu manuum suarum plantauit vineam.* Guadagnò à se vna ricca Vigna; oue nasceuano, e granato di santa concordia, e mosto di carità, e ssemina massiccia di necessaria dottrina. Non basta ne meno. *Accinxit fortitudine lumbos suos.* Armò d' acciaio sua vita, e tosto vscitane brauamente à stecato, cimentata si co' vizij, non cessò mai senza troncarne ad ogn' vno sua testa. Oh braua di cotesta Heroina, oh braua! Via dunque, ragiona Dio, si mettano tante virtù, ò tante azioni, oue morendo transiterà; e coteste iteu attorno, vi tescano corona d' vn' amenissimo encomio. *Laudans eam in portis opera eius.* Resta vbbidito. Senza dimora, e castità, e fortezza, e diuozione, si mettono tutte ad encomiar cotest' anima, che stà in vsire di vita, & *laudans eam opera eius.* Oh questo sì ch'è vn vero encomio! Quando i fatti ragionan da

Parab.
Salom. c.

3.

Proverbe
31.31.

sc

fe, li vergognino, e Pacato ad Theodosium, e Mamertino ad Maximinum, e Plinio ad Traianum, e quanti hanno in maestra di ben' orare vna non meno vana, che gradita bugia. Mà tù anima fanta, che farai sentendo chiamarti, fior sauià, hor diuota, hor casta, hor contrita, hor caritatiua? *Es ipsa ridebit in die nouissimo*. Non crederci tanto, se non era chiarissimo testo d' vno Spirito Santo. *Ridebit in nouissimo die, ridebit!* M' immagino, che dirà come diceua san Geronimo: Ah coscienza coscienza, *que in ea die bonorum actuum recordatur!* Mia mente via sù; in gioia, che hor hora n' vsciamo à conoscer Dio. Mio cuore in gaudio, che hor hora n' andiamo à ricreare con Dio. Mia vita in festa, che hor hora ne stiamo à viuer in Dio. Mà chi non muore in terra, non sà viuer in Paradiso. *Moriatur dunque, moriatur anima mea morte iustorum*. Hò errato; mà con gusto. Non muore vn' anima, ogn' hor che sia ben viuuta. *Non moriar, sed vitam, & narabo*. Narrabo, che Dio m' hà fatto nascere in N. città Cristiana, e santa. Narrabo, che m' hà concesso, e Catechismo, e Sacramento. Narrabo, che m' hà dato in mano à questo, che stà con meco, buon Custode amoroso. Caro Custode, grazia vostra, ch' io non temo di Satanasso, ché non m' annoiano agonic d' Abisso, che in mezo à chi geme io ne vo' tutta rife à Dio. Cosa dunque si fa? Santa Penitenza, già i miei reati non tengono: Santo Viatico, già mi trouo in istrada: Santo Crisma santissimo, già tengo in mano mia torccia. Che si fa? Via sù, *moriatur anima mea morte iustorum! Moriatur?* Nò, ch' anzi non vuò morire; *non moriar, sed vitam. Vitam?* Nò, che anzi cerco non. viuerè,

sed moriar. Vuò morirmi tosto, vuò morirmi hora, vuò morirmi adesso. *Latatus enim sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*. Andrò à Dio, andrò à Beati, andrò à starne in Cielor. *Moriatur anima mea, non moriar; non moriar, moriatur; muoia, e viua; viua, e muoia: Ibi-mus in domum Domini, ibimus, ibimus!* E così quest' anima fantamente vaneggiando morì, con auerare quanto io diceuo, che *uenientem mortem incrudens excipit, qui ad eam se se diu exercuerit*; infegnamento à vo' tutti, che muore con gusto chiunque visse da giusto.

PARTE SECONDA.

Plinio fà vn' encomio à Parrasio, con dirci che in terminare i quadri non si trouò Artiere di tanto ingegno: *In lineis extremis consecutus palmam est*. Cosa sì rara, come ardua. *Extrema enim facere, ac desinentis modum in successu artium rarum inuenitur*. Cominciar bene, non è gran che; mà terminar bene, riesce di stento. *Nam se uoluita debet extremis, & sic desinere, ut alia sibi promittat*. Sentirà di buon' auuiso à ohi deue vn giorno terminar sua vita. Morir da giusto è gran cosa; *quia seansire debet extremis*; bisognando terminare come si cominciò; e morir in maniera, chechi muore *alia sibi promittat*. Era condannato à morire vn certo di Sassonia, e n' auuenne curiosissimo caso. Prima d' vscirne co' Giustizieri, bramò giuocare à scacchi con certo brauo, e graziatone vi stette à cimento. Mà sembrando à ministri tardasse in eccesso, s' auuissò di cominciar suo camino. Stà bene; disse; io ven-go; quando siate buon testimonio, che già sono in vincita d' vn Tru-co; acciò costui, morto che sarò,

Plin l. 35.
c. 10.

S Hieron.
in lsa. cap
33.

Psal. 117

Num. 23
10.

Comment.
ad Opusc.
Lipsij de
Const.

NON

non si vantaſſe d'hauermi vinto. Portando con ſe queſta boria n' andò à morire tanto gioia. Mio Batuzato, ah ſe mai farà così, che à noi venga con ceſſo dire: Hò vinto! moriremo tutti con riſo in bocca. Hò vinto in ocaſione di poter arricchirmi à coſto d' vn meſchino! Vinto in ocaſione d'hauer oro, buono à contaminare vna caſta! Vinto in ocaſione di venirmi, e acciaio, e toſico in mano à vindicare vn' emolo. Vinto, vinto! Quando ciò ſia, vuol io dirui, come ancora v' hò deito: *Non contriſemini ſicut ceteri, qui non habent ſpem*: non vi rattriſtate d'eſſer tenuti à morire nò. Morendo giuſti, torneremo à viuere, à riuederci, à ſtare in gioia, con queſto Padre, con queſta Madre, con queſto germano, con queſto amico; e sì buona fiducia ſeruirà in tor via i terrori, con che morte vſa di armarſi à noſtro commune ſbigottimento. Non imitaſte i tanto decantati habitatori ſotto dell' Artico. Fà lui giorno ſei meſi, e ſei ancora notte continua. Quando comincia queſt' aſtro diurno à ritrarſi verſo di Capricorno, temono che non tornerà; e ogn' vno ſe' n ramarica tanto, che à certu fà biſogno trar

ſangue, acciò non impoiano di contaminare. Però vſato iui bandir vna voce con ſuono di tromba: Gente amica; gente, aſſicurati che ſcorſi ne ſiano ſei meſi, queſto noitro Sole ritornerà. In v dendo ciò, s' acchetano, e riſtorano. Sendo poi, che ſe aduti cento, e ottanta due giorni con certo frammento, cominciano à veder roſſo in Oriente; oh, dicono, torna giorno, torna; e così con cetre, con ſiſtri, con trombe ſtanno in cima de' monti à farui, e inuito, e corteggio. Tanto ſerua di noſtro commune riſtore. Tornerà vn giuſto, contento, gioioſo, beato; certo che tornerà. Tutto ſtà che ſi muoia con queſt' ambizione Criſtiana, cioè da giuſto. Diceua Plinio vn coſtume antico. Tingeuano con minio di tutta vaghezza i roghi, ei carretti, oue vſauano di correre combattendo, *ut et mortem, auſ cedem ſpecioſe ueherentur*: Ah ſia noſtra cura morir con vaghezza, con maieſtà, con decoro, cioè morire da giuſto! *Veſhamur ſpecioſe ad mortem, ueſhamur*; e v' aſſicuro che moremo con gioia: *Incundus enim mortem excipit, qui ad ſam ſe ſe diu exercuerit*. Amen.

Plin. 35.
c. 7.

A Coſta
N. m. g.

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la Domenica quarta

DI QVARESIMA.

Erat quidam Lazarus à Bethania de Castello Maria, ac Martha sororis eius. Ioann. II.



LAzaro quadruidua-
no, sotto d' vna
tomba, stretto in
grossa sindone,
marcio, e vermi-
noso, era quanto
di cruccio in seno
di Marta, e Maria vantaua d' es-
ser seucro con encomio, mentre
vantaua di stracciar due cuori con
mano di tenerezza. Mà se voi, ò
Giesù, eri quà vicino, disarmaui-
mo certo cotesta morte, condan-
nando come rea ogni sua giustizia
in tor di vita vn' huomo: *Frater
mens non esset mortuus.* Harressi-
mo anzi non senza giattanza inti-
mato bando à questo decreto, che
si muoia, resò nostro germano
esente d' vn tributo, che vsa ster-
minare i sudditi, ogn' hor che si
paga. Lazaro è morto? Via sù, di-
ce Cristo, che io ne vuò sicurezza:
smouasi cotesto sasso. Fatto ciò,
s' auuicina; e in veggendo, che
nò hà senso, voce, moto, si rattrista
così, da venirne in ismania, dando
vigore à due astri, che piangano
s' vna cimeria, e cieca notte di oscu-
ra tomba. Oh viua, mà cruccio-
sa imagine di chi sotterra suena in
vittima coronata, e anima, e cuo-
re à Dio! Cotest' vna di marmo-
tien figura d' vn carcere sì tene-
broso; Cotest' amico giacente, di
que' miseri tanto cari à Dio; Coteste
suore in orazione d'ogni soccorso,
e suffragio; Cotest' humore in
Giesù, di suo sangue Diuino, con

che i tanto scottenti carboni' am-
morzano. Sendo così, ò miei Cri-
stiani, vuò che stamattina diui-
diamo vn' vfficio di carità. Sarò
io Maria, e Marta in condurui sot-
terra sù di que' Lazari, che vi tor-
mentano: Vo' sarete in vece di
Giesù à versarui gocce d' amore,
acciò si estingua vn' incendio, che
sà mettere tanta sete di Paradiso.
Finoche tutti conuerfi assieme in
Dio ne diciamo: *Qui Lazarum
resuscitasti à monumento fetidum,
in eis Domine dona requiem.* Co-
minciamo.

Mà questo mio vuò che sia vn
discorso anche dogmatico, acciò
in materia di tanto bisogno non
trionfi certa vana Rettorica, vsa
vestirsi da hipocrita, con irne va-
cua di vera Dottrina. Ragionerò,
se vi sia cotesto carcere di tormen-
to. Discorrerò in che stato vi s' at-
troui vn' anima. Recherò i mezi,
acciò n' esca ben tosto. Terminerò,
e Dio m' assista, non senza i tro-
fei d' vn qualche riscatto. Quanto
à mostrarui, che vi sia Purgato-
rio, si conuince con argomenti d'
autorità, e ragione, non ostante
n' abbai vn mostruoso heresiarca,
condannato Tricerbero à tutta ro-
dere sua catena d' Abisso. *Ad Phi-* Calain de
Purg. abr.
lip. 2. In nome di Giesù si curui
ogni cuore, ò ginocchio diuoto;
Celestium, e sono i Beati che s' at-
trouano in Patria; *Terrestrium*, e
sono i viuenti quà giù in terra; *Et* Philiph. 2.
Infernum. Mà cotesti non sono
già

già i Samaiti, che bori off con Sa-
tana mai s'inchinano in ossequio
à Dio. V'ha dunque vn terzo si-
to, in cui sotto noi s'adora Sua
Diuina Maestà, ed esso non farà

Ioann. 4.

certo, che di Purgatorio. *Ioannis 4.*
Nō est inuentus; neque in Cēto, ne-
que in terra; neque subius terram,
qui dignus esset aperire librum. V'
era vn Codice in oro, stretto da
fibbie ingemmate, caratterizzato
co' nomi de' cari à Dio; e messau
mano da siderei, da terrieri, da
gente di futo; ma' ne rimase
schiuso, se non da Cristo. V' ha
dunque già basso à chi vien resa
grazia di metter sua mano tra
Santi; e cōtēsto chiunque sia, non
è già che di Purgatorio. *Matthai 5.*

Matth. 5.

Mittetur in carcerem, nec exibit in-
de, quōd sibi reddat ad minimum;
V' ha vn fetto camuzzone oferto,
doue tra mezzo à catene si può di-
sciorre ogni debito, anzi victrie,
sodisfatto che harremo, senza te-
ma di nuoua tormentosa cattura;
ed' esso non farà sicuro, che di Pūr-
gatorio. *Genesis 4. Collocauit Domi-*
nus Cherubim ad custodiendam viā.

Genes. 4.

V' ha vn Cherubino con certo ac-
ciddo rouente, accid in Edem non
entri à soggiornare chi non cami-
na sotto i terrori d'vn ferro acceso;
ed' esso non è già ritatto, che di
Purgatorio. Ma se noi non con-
tēti vorrem anco cercarne i voti,
ò da Sauu, ò da Santi, ne verran-
no cotesti à centinaia. Tuttaula
non vuol qui tēnē racconto, ac-
cidd non riesca d' honor à Caluino,
s'ei resta battuto da chi costuma
vincere con stette d'oro. Seruirà
in vete di tutti Giuda Macha-
beo 2. *Machabaorum 11.* Stà scrit-
to di cotest' huomo, che vnita in
vno certa massa d'argento, miste
offerri pro mortuis; maridò in foc-
corfo de' morti à conserrarne vna
si fontuosa, quanto di luota offerta.

Maach. 2.

11.

Sanctā thimēscō cogitatio, pro defun-
Quares. del P. Caro.

Etisorare, ut solmanur. Hor da ciò
non resta ò miei Cristiani conuin-
to vn sito, doue i morti hanno da
noi riscatto, e orando, e sagrifican-
do; ma non è già esso, che di Pūr-
gatorio. Diranno certi, questa
scrittura de' Macabei non conuin-
cere, non essendo esa canonica.
Nò? Ma S. Agostino 18. *de Ciuita-*
te amette ben esso che sia Canoni-
ca. Sant' Isidoro 6. *etymologiarum.*
anch' esso che sia Canonica. Ge-
lasio con 70. Vescou anch' esso
che sia Canonica. Tre Sinodi,
terzo Cartaginese, Fiorentino, e
di Trento, anch' essi che sia Cano-
nica. E noi vorrem dire, non esser
Canonica, mentre auuifato in or-
rechio con cento gran Trombe da
Dio, così bestemmia Caluino?

Ma di vantaggio: chi vfa di ra-
gione, ha in' mano vn torccio da
trouar sotterra questo sì buio intri-
catissimo Purgatorio. Attento.
Restano due cose, ò miei Batteza-
ti, mentre vn' anima resta con
Dio in graue offesa; reato, e ca-
stigo. Quando auuenga, che co-
tēsta celsi d' esser rea, celsa ben'an-
co d' hauer reato eterno. Contutto-
cò ne tira fecò vn còrto à misura,
che vfa darsi, accid si corregga, ò
cominci à scontar suo debito ch'è
anche s' attroua rimesso à Dio.
Tanto successe con Adamo; *Vesce-*
ris in sudore tuo, mentre haueua di-
subbidito. Tanto con Arone; *ascen-*
de in montem, & morere, mentre
haueua non creduto. Tanto con
Giudea; *iacebunt cadavera vestra,*
mentre haueua mormorato. Tan-
to con Dauide; *morieur natus tuus,*
mentre haueua commesso di senso.
Tato auuiene in tutti, *aut ad emen-*
dationem vite, aut ad exercitium sa-
tisfactionis, attesta con massima di
santo, e sicuro Dottore Agostino.
Ma essendo così, à quanti occor-
rerà che muoiano senza d' hauer
sodisfatto. Ciò dunque non au-
uenen-

Genes. 3.
19.

Num. 14.
32.

Reg. 12.
14.

S. August.
tract. 124.
in Ioann.

R uenen-

uenendo trà Beati, oue non entrano debiti, *ami quidquam coinquinarum*, vi farà certo vn Purgatorio, in cui auuenga. Hor iui Nostro Signore v'è mettend' i suoi *scni autum in fornace*, sino à che siano riceuuti *lanquam hostie in aeternum*. V'è dunque via, ò brutto Gioanni heresiarca; v'è, e arrabbiati, stretto ben bene à tua catena d' Abisso. Con sicurezza di sterna farà di te vn' Inferno; con certezza di vscirne farà di noi vn Purgatorio.

Resta dirui, ò miei Vditori, à che stato vi s'attroui vn' anima, mentre vi st' in seno de' suoi tormenti crucchiando. Però si offerui à commun nostro contento, ch' essa vi conserua sue virtù, Fede, Speranza, e Carità: che viue in grazia, con carattere d' eterno diamante segnata: che si visita da suo Custode, cui raccomandada si à causa d' vscirne in Dio: che gode i foccorsi, e di nostra Messa, e di nostro digiuno, e di nostra indulgenza, e di quanto à suo riscatto meritamente si fa. Tutto vero; mà con tanto bene oh che acerbi martori s' vniscano! Sono essi dua. Vno, che s' addimanda *tormentum sensu*; ed *uno priuationis*. Comincerò à dirui questo, e non senza dottrina. Hora s' auuerta, che mancanza, ò assenza di bene cagiona in noi vn desiderio, cioè vn barbaro crudo tiranno di nostro cuore ansiosissimo. *Desideria occidunt*, ne dissero i santi adagi ancora. Però Dio stesso mentre brama di castigar sua gente, non s' à darla che in mano à suoi desiderij, acciò essi senza mendicar da barbari forestiere torture, siano vn continuo tiranno con esser domestico. *Tradidit eos in desideria cordis eorum*. Crederem noi, che siano state bestie Numidiche à stracciar vn misero innocente Daniello? Anzi coteste vi

stettero intorno à tutta carezza; tanto vaga, quanto che in mezzo à terrori, oue se n' h' carestia, venne con abbondanza. Mà in che mai consistevano que' suoi tormenti d' anima così affannosa? In desiderij, e niente di vantaggio. Resta noto, ch' esso teniuasi à questo in Corte di Dario, che tutto crucchio in ver Sione, sua sì cara città, ne smanaua; che immaginandosi, e Santuario, e Sinagoga, e Sacrificio, *aperiebat fenestram*, e vi staua dicendo. Ah Sione Sione, quanto mai tu se' ingrata, mentre tanto mi crucchi, à causa ch' io t' amo tanto! Non vorrei hauer cuore, in cui anco assente giungi à darmi tormento. Mà come di te non contenta ecciti vn desiderio, che nato in questo seno strozza suo Padre con tirannia? Oh che arte v'è costui à trattarmi da barbaro! *Ter in die aperio fenestram*; ed esso vscitone, acciò mi rincresca di star carcerato, mi necessita star qui solo. Mia dura catena, ò tu in eccesso sei caritativa, ò ignorante in eccesso, non arrestando benanco questo mio desiderio, refosi reo. Non esce sì gran tiranno di quà, che non tiri à suo corteggio quest' Anima; ond' i' rimaso trà ferri, non hò di che viuua. Tuttauia s'ò che non muoio, e viuo con motiuo di sentirmi morire di desiderio! Smaniauà così Daniele, chiamato antonomasticamente *Fir desideriorum*; e cotesti erano i mostri, che nati da esso vi stracciavano attorno con innocenza. Mà essendo ciò, quanto mai farà vero, che anco in Purgatorio si affanna! *sunt anima desideriorum*, quant' anime vi s'attouano; e standoui con desiderio, vi stanno in tormento, assai maggior, che d' Abisso. Esaminiamo questo mio senso, che v' assicuro esser grauissimo. V' addimando:

Vu

Sap. 3. 6.

Prom. 12.

Psal. 80.

13.

Daniel 6.
11.

Vn misero condannato hà desiderio? Io vuò mostrarui che nò. *Jerem. 18.* *17.* *sum meum*, disse Cristo à gente ostinata, e di Satana; *dorsum meum*, & non faciem meam ostendam eis in die perditionis eorum. Gran castigo! Dio à costoro mostra sua schiena; ed essi argomentando, che sono abbandonati, tosto diffidano. Ecco qui onde sia, che non hanno desiderio, mentre non hanno speranza. Mà buona disgrazia, che non desiderino; e Nostro Signore mostra con ciò, che anco in castigare vfa misericordia, ne sà esser Giudice sì feuro, che non sia benanche amoroso. Quando in vn' anima condannata si trouasse desiderio, questo barbaro vi metterebbe attorno certo nuouo Inferno. Conoscer, che mai verrà vn menomo bene, riesce amarezza d'vn solo Abisso, mentre così conoscendo non si hà desiderio. Mà desiderar i beni, che si sà non verranno, è vn trouarsi con due Tartari addosso. Vno, che consiste in disperare; vno, che ciò non ostante, si desidera. Hor ecco qui come anco à dannati resta Dio caritauo, mentre non vi lascia i desideri à metterui attorno vn nuouo Baratro di tormento. *Psal. 211.* *9.* *Desiderium peccatorum*; cioè (à senso mio) *dammatorum, peribis!* Mà con voi ò Anime amiche di sotterra, come mai tratta Sua Divina Maestà? Certo che à coteste Nostro Signore non nega sua Faccia, quantunque sia essa non ancora beante in atto, mentre ancora non è tutta scuorta. Sendo così, abbisogna dirui cosa ne nasca. Disò con recarui certa storia, sicuro di ben tosto santificaruola. Popea in Roma era ingegnosa; vlandoui certo suo stratagemma. Caminava sotto vn zonzado à mezo viso; tantoche si vedeva non vista; e vista non si vedeva. Con quest' arte auara inferi ne' cuori

vn desiderio ansiosissimo di ben mirarla, correndoui attorno tanto bene i curiosi, quanto essa era di se carestiosa. *Dimidiam faciem ostendens, ne inuisi non scitares*, è commento di Tacito. Io stimo, che tanto vfi Nostro Signore con chi tormenta in Purgatorio. Lascia vedere non sò che di se adogn' anima; e ricusa mostrarli tutto, mentre ciò riseruasì à Beati, che sono in Patria. Hora chiunque stà sotterra n' esce in querimonia: *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Dimanda cost; e Dio vfa così, acciò vi nasca vn desiderio curioso di metterli à godere *facie ad faciem*. Però viedetto, *in quem Angeli desiderant prospicere*: Argomento chiarissimo, cotesti non esser quei, che già sono *in termino*, mentre non hanno desiderio; mà i miseri, che s'attouano *in via*, cioè sotto di noi; e s'addimandano *Angeli*, come amici, ò cari à Dio. Sendo così, ch'essi *desiderant in eum*, resta noto, quanto sia, e suo gran cruccio, e suo affanno. *Desideria enim occidunt pigrum*. Non è senza mistero questa voce ancora. Vno, che desidera, si sà come corra dietro à ciò, ch'ei desidera. Mà se auterrà che ha trattenuto, corre non correndo; vna, e non vna; si absentia, non assentandosi; tanto che straccio, e diuiso in se, diventa vittima d'vn tiranno martirio. Tuttauia vuò io far ragione à Niseno, che in senso di greca retorica mitiga questo mio sentimento. *Desiderium agnitionis rannum eum dulcem!* Tiranno, mentre vocide; mà foauissimo, giacche con certa sicurezza de' beni vèturni ristora. Sia dunque ringraziato Dio: Intanto vostro tormentare vi sarà ò Anime nò sò che da recarui souvegno, mentre buon medico à tanti morbi sarà certa speranza d'uscirne vn giorno. Io stimo uocist, e vo' tutti credete ò miei Vditi-

Tac. Ann. Rom. 13.

Iob 13. 24

Pet. 1. 12.

Prou. 21. 25.

S. Nissen. Orat dum iuener. ex agro.

ni, che ciò sia vero. Mà cosa diremo, si mostrerò, che anzi n'auuieni il contrario, e la teriaca refa ingegnosa in mutar natura, serus à que' miseri d'vn'aconito mortifero? Non è vero, che sia mitigante nò, anzi *spes affligit animam!*

Vu' io trattenerui meditando sù questo gran sentimento, e vi cerco tutti con mente attentissima.

S'arouano due nature di speranza. Vna, che non hauendo finifrica i beni che non hà; ed vna, che à in cerca de' beni, à causa di scellar i sinistri, che hà. Sanno tante anime, douer ottenere, honori, copone, contenti, che ricreano; e douer ancora vscir da carboni, catene, erucci, che tormentano. Senodociò, cosa cagiona in esse cotesta sua conoscenza? Vn' mettendo in vicinanza, cioè in idea que' gran beni, ch' esse attendono. Mà i beni quando siano vicini à sinistri, seruono d'antipetistasi, acciò que'sti crescano. *Contraria enim iuxta se constituta se se magis excitant.*

Hor ecco qui come sotterra *spes affligit animam.* Mettendo essa in mente, in idea, in cuore i beni d'eternità, è causa che rassembrino d'Inferno i tormenti d'vn' Purgatorio! Tanto che quanto farebber ristoro, diuenta toxico, e mutando virtù, con barbara metamorfosi ammazza. Merita qui attenzione vna scrittura. Giacobà meza notte's addormenta sù di trè sassi, che vi stendono in terra caritatiuò cussino. Eccoui tosto vna machina gradinata con Dio in cima, corteggiandoui attorno Cherubini, Troni, Dominazioni, che sfoggiano con Santa boria vn' Paradiso. Mà via sù, desiate ehi dormé, acciò vi dica, quanto ne sia ristorato. Sira uaganza! Desso Giacob's, ch'è stato, v'ad dicendo, è mai questo, in cui m'attreuò? V'assicuro, che *hic domus Dei est*; onde hanno ardisi i terrori far contrahando, rei-

d'esser venuti à turbar vn' animas, oue si credea riuscir beata. Ma in che modo? Ah: *contraria iuxta se constituta, se se magis excitant!* Seruono i raggi d'vn' Dio vicino à render maninconica sua notte à Giacob's. Que' gradi à ricamo di gemme inuiscerano à sassi maggior durezza; Tanti Cherubini con cetra in mano, e canto in bocca, rendono maggiormente muto vn' horror sì tremendo. Insomma questo sito *terribilis est*, mentre v'istà vicina vna strada, che tocca il Paradiso! Tanto auuiene à chi tormenta in Purgatorio. Da trobar u'istà tanto vicino vn' Cielo; da conoscerui contento, agiatezza, ristoro; da vederui se ben à chiaroscuro, eternità, Dio, e vita beata; n'auuiene che i ristori cagionano cancrena, e cruccio d'Abisso. V'ho detto cruccio d'Abisso, non senza causa. Cosa maiera, che tanto erucciaua certo riccone da mato' Era, ch'esso vedeua vn' medico beato, e diceua. *Mittò Lazarum, ut refrigerer.* In grazia concedete vme, ch'io commenti à mio modo questa scrittura: *incendium est vix dicendum, videre formosos!* Però disse costui: *Mittò Lazarum*; ruanda via cotest' oggetto, sicche da me non si vegga ne meno in idea. *Vt refrigerer*; e così n'harrò io ristoro. Quando sia in conuerso, *incendium est vix dicendum*, è vn' vero martirio d'anima codannata. Sofrieruà cò casta cetti de' raggi à questo mio senso: Piet' Bocca d'oro. *Non se diuos iste ad Lazarum de duci queris, sed Lazarus ad se.* non hauendo cuore d'offeruar vn' huomo beato, senza sentir da que' beni generat in se stessu agonia d'Inferno. Tuttauia, *quia tantis bonis indignus es, videre tibi conceditur, & frui dane non!* Hor esse dociò vero, che angoscia mai sarà d'Anime agonizzanti, veder i beni, che in Dio godono i Beati, e starne fuora? Quest'è di vostra speranza;

che

Drift. in mor.

Genes. 28.

Pet. Chryf. Ser. 122. Iterum Ser. 12. 2.

S. Aug. ser. 63. de diuersis in append.

che muta natura; e non essendo, come diceua Seneca, *rerum aduersarum remedium*, conuerte in barbare i costumi amorosi d'esser caritativa. *Spes cruciat animam*: onde ciò ch'è bugia d'vn Baratro, resta verità tocca con mano, che i Tantalì veramente s'atrouano in Purgatorio! Causa di tutto sei tu, ò tiranno, vestito d'apitefi, barbaro, ed'assieme soauissimo desiderio. *Desiderium agnoui, tyrannum enim dulcem!*

Mà miei Vditori, cosa mai farà, s'io vi mostro, che ciò in chi tormenta sotterra è niente, quando sembraua esser tutto? Bisogna dirui certo secondo Martirio, cõmunemente chiamato di senso; e stà in sentire maggior tormento, di quanto sentirono in tanti Martiri, che Santa Chiesa ne' coronati suoi Fasti v`a numerando. In vna riga io stimo di mostrarui tutto, se dirò, che cotest' Anima di vostro Padre, vostra Madre, vostro Marito, vostra Consorte, d'ogni vostro caro; resta iui crociata con mano di Satana; si che insegnano grauissimi Autori, che *omnes à demonibus excruciantur*. Hor contro di esse cosa mai crediam noi che farà Satana? Dirò con cercarui, che forte di causa mouesse i Germani à trattare sì crudamente vn Giuseppe, conosciuto innocente donzello. Ah diceuano: Cotesto sarà Signore di casa? sù di sua testa nostra corona? ogn'vn di noi Astro menomo; esso di tutta grandezza? s'abbasseranno i nostri à suo Fascetto? catena sù queste mani, ed'ei harrà scettro in pugno? Quà tutti, quà: *Venite occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem!* Minacciato, catturato, assassinato, si eostrinse à star con inedia, con sete, con sonno, con rischio di morte, in vna cieca tetra cisterna, fino à che da tristi venduto, n'andò

mostro de' martiri, e trofeo di sua costanza in Egitto. Mà si caro Garzone in sì brutta cisterna è imagine d'vn' Anima, che tormenta sotterra, cui è ben da stimarsi che s'accosti Satanaffo dicendo. Cotesta sù di mio trono in Paradiso? A riceuer i baci d'vn'amor eterno? mio scettro ingemmerà sua destra? regnarà essa, ed'io farò schiauo? Via sù; *venite occidamus eam*; e scaricatoui addosso vn'Etna di fuoco, resta causa ch'essa senta ogni sorte acerbissima di martoro! *Purgatorius enim ignis*, dice Sant' Agostino, *davior est, quam quidquid est tormentorum*. Non basta, ò mia cara Vdienna, non basta; *quia & manus Domini tetigit me!* Dio anch'esso vi mette sua mano; e stimando che Satana ò sia ignorante, ò contro di sua natura cortese, attizza cotesto fuoco, fino à che si renda tormentosissimo. Vuò dichiararmi con recar à voi certo veretto conueniente in tutto à vostra sì santa curiosità. *Vox Domini*, cantaua Dauide, *intercedentis flammam ignis*. Hà Dio vna voce di tanta energia, che sà trinciare à mezzo anco vna Fiamma. Mà come ciò, se quanto si tronca (n' insegnano i buoni Mecanici) conuien che sia di resistenza? *quidquid enim scissionem admittit, resistantiam habere debet*. Nondimeno sà benissimo Dio trinciar qui ancora; mentre suo diuidere non è in genere di materia, mà di virtù, ò qualità. Chiaro. In vna fiamma vi hà virtù, che ristora, e che tormenta. Dunque *vox Domini intercidit*; tenutaui sua virtù di tormentare, non vi resta ciò, che dà ristoro. Vna fiamma è terza, mà scotta. Dunque *vox Domini intercidit*; tenutaui sua virtù di scottare, non vi resta ciò, che fa terzo, e d'oro. Vna fiamma sendo acuta s'insinua, mà ne v`a via. Dunque

D. Aug. de Purg.

Arist. in Probl.

Apud Bel. de Purg.

Gen. 31. 23.

vox Domini intercidit; tenutoai sua virtù d'insinuarsi, non vi resta ciò con cui ne vola. Ed eccoui come Dio anch'esso accresce in vn' Anima suo gran Purgatorio. *Sermo Dei efficax est, attingens usque ad diuisionem*; e con questo accenna, che *intercidit flammam*. Ma non contento di suo mero segregare, Dio tenta di vantaggio; mentre diuiso quanto v'è di buono, v'aggiunge ancora quanto v'è di catiuo. Però trouerem detto, che *carbones succensi sunt ab eo*; acciò s'intenda, ch'esso vi comunica certa virtù di scottare à modo suo. Vuò io dirui tutto con vna Storia di Parrasio, che non senza grazia ci descriue Seneca. Brama questo Artiere ricauar viuamente vn Prometeo, mentre in cima di monte Caucaaso ei trambascia d'angoscia, strasciatoui da vorace Grifagno. Compera buon mercato certo Vecchio ad vn'incanto; comanda si metta nudo trauerso vn mucchio de' sassi; dà in mano à suo seruo non só che fiacola, e comanda. Via; tul scotta bene costui, tanto che io ne dirò basta. Misero: sentito scottarsi, tutto si annoda, si torce, si ranicchia! Parrasio inteso ad ogn'atto, và ricauando que' moti; mà non contento, ah dice *parum tristis es*. Auuifa di nuouo: accostati ancora, tocca ben sotto, vsai quanto hai d'ingegno. Resta vbbidito; e si gran misero, tutto smanìa, sudore, angoscia và trambasciando! Parrasio ne caua vn'abbozzo; mà grida scontento, *Paruum tristis es*. Ordina ben'anco: Fà da brauo, tormenta, bruggia, metteui tutto. Oh costui à che stordimenti, à che agonie, à che sintoni è mai ridotto! Non v'hà neruo, non vena, non viscera, che in mentre si và storcendo, non esca in veduta. Parrasio accortosi d'hauer sua brama; hor così, và di-

cendo, così abbisogna. *Tandem placuit mæsa facies Parrasio*; e tenutoai dietro con arte viuua, e ricaua vn Prometeo mezo morto. Mà oh barbaro! à causa d'hauer vn'huomo equiuoco, anzi bugiardo, ne struggi vn vero? Meno è cruda cert'anica fauola, che coteffa tua moderna historia! Tù bruggi vn'Innocente con animo di cauarne vn reo, che à Gioue rubbò suo fuoco? Insomma non fanno certu scherzar d'ingegno, che non nuocano di mano. Mano di Megera, in mentre si bene dai torture d'Abisso! Sò anch'io, che *ignis nunquam dicit satis*. V'hà insegnato così Parrasio, che in cuocere non è mai contento! Mà cosa non inuenta quest'ambizione humana? Bramosa di raffinar vn'arte, strugge ancor la natura! Con tutto ciò, mia cara vdienna, hò io à dirti, che quanto in costui è vna vera cruda barbarie, in Dio merita encomio, come atto di necessaria giustizia. Eppo tormenta con ardore tante anime di sotterra; e conoscendo che non sono ancora, come abbisogna *tristes*, non si contenta *intercidere ignem*, ò staccarui ciò, che farebbe à ristoro: vi connette di vantaggio quanto sà che cruccia, e dà tormento. Però coteff'incendio vien notato, che sia *ignis, grando, nix*: Cioè fuoco, ch'è assieme grandine; grandine, ch'è assieme neue; neue, ch'è assieme ghiaccio; ghiaccio, ch'è assieme vento; vento, ch'è assieme turbine; turbine, ch'è assieme burasca. *Ignis, grando, nix, que faciunt verbum eius*. Nota bene, come và di continuo crescendo. *Faciunt verbum!* mentre à causa di certa virtù, che sà essere d'vbbidienza, si mettono à tutto ciò, che Dio comanda. Cosa comanda Dio? che coteffo incendio riesca tenebroso: *facis verbum*: lui con tanto arde-

re

Ad Hebr.

4. 12.

Psal. 17. 9

Sen. Decl.

5. l. 1.

Psal. 54. 8.

re si stà in vn buio, come di notte cimeria. Che sia di ghiaccio? *facit verbum*: iui e si trema di freddo, e in così tremare si bruggia. Che sia tenace? *facit verbum*: iui se ben secco, è ancora sì humido, che come vn bitume si attacca. Che tormenti tua vista? *facit verbum*; serue di nostro bruttissimo. Tuo udito? *facit verbum*; serue di tuo no tremendissimo. Tua narice? *facit verbum*; serue di odore stomacofissimo. Tua bocca? *facit verbum*; serue di toxico amarissimo. Tua mano; *facit verbum*; serue di acciaio acutissimo. Ah! in vno igno tormenta omnia: ignis, grando, nix, glacies, con quanto vi corre d'aggiunto, & *faciunt verbum eius*. Tutto ciò accennaua Globe in dicendo, che *manus Domini tetigit eum*. Non disse, mi hà tocco Dio con meramente suo dito nò. Con cotesto castiga di quà in terra: *Dignus Dei est. hici*. Mà in Purgatorio vi mettè sua mano; *manus Domini tetigit*! Hor mia cara Vdienza, vn sì grave tormento quanto mai durerà? Sò ben'io di certo scabioso; che trent'ott'anni stette in riu d'vn'acqua; mà cotest'anima sotterra quanto habbia da starfi à crucciare non sò dirne, non sò: sò ben di certo, che suo tormento terminerà. Mà oh sciagura! Diuenta esso maggiormente acerbo, & questa causa, che vn giorno terminerà. Cerco attenzione in mentre vi dico vn gran senso. Quando mai Satanasso vi credete armi tutta sua rabbia contro d'vn'huomo? Fà così, mentre si troua in angustia di hore à tentarlo. *Venit enim habens iram magnam, quia temporis angustiam habet*! Non vfa di meno quest' incendio sotterraneo. Rancuroso di non recar ad vn'anima cruccio eterno, chià ma i rigori da tutta vn'eternità, tentando ch'essa tormenti, quando ancora

non è arriuata. In questa maniera necessita i martori ad esser aborti, mentre nascono auanti d'esser maturi, con motiuo di farfi eterni, se non *extensiuè*, in intensione *saltem*. Autentica questo mio senso Agostino. *Miro tamen modo ignis gravior est, cum non sit aternus*. Arroscito, se non isfoga in vn'istante quanto reherebbe in vn giro d'anni, che non han termine, diuenta più severo dal conoscersi non eterno: *Cum aternus non sit, gravior est ignis*! Hor doue mai è così, ò ingegnosa, ò raffinata quest'arte di martoriar vn'Anima, se non in Purgatorio? *Ignis est grauior, cum aternus non sit*! Muta i motiui, che giouerebbono à mitigar ogni cruccio, in cause di maggiormente irritarlo; *cum non sit aternus, est gravior*! Ecco qui onde sia, che i miseri tramasciantine vanno stamane gridando: *Miseremini mei, miseremini amici, saltem vos*! Oh s'io non temessi, che mio discorso cresciuto riuscisse reo di prorogare i vostri foccorsi ad vn'anima, con quanto gusto commenterei questa voce *vos amici saltem*? Mà via sù ò Battezzati, ò congiunti, ò tutti voi, che ancora vi uete di nostro scigno, di nostra casa, di nostro tesoro, vi fateci carità, souegno, aita, soccorso. Quà giul siamo ben noi gente di Sion, destinata in Terra Santa; mà intanto stiam di continuo sotto vna densa cocentissima nube di fuoco. Quà giul siamo ben Vergini, chiamate à nozze da nostro Conforte Giesù, mà intanto stiam in mano à sgherri, che tutte ci stracciano attorno. Quà giul siamo bene i Danieli d'acutissime brame in Dio; mà intanto stiam cinte da Mostri, che con bocca di horrore ci traghiontono. Quà giul siamo bene i Giuseppi, teneramente cari à nostro Padre, mà intanto stiam

S. Aug. de Purg.

Job 19. 21.

Can. 5. 7.

Dan. 6. 7.

Gen. 37

23.

R 4 sob.

Apo. 32.
12.

fobbiffate sotto cisterna sì oscura, che mai v'entra vna striscia di vero giorno. Quà giù siamo benei Garzoni, che cantano hinni à Nostro Signore, mà intanto siamo in fornaci accese, non meno che di Nabucco. Però *miseremini mei, miseremini vos!* Horsù bene stà ò miei diuoti, che yn Cherubino tocco di amore si mette con que' miseri, e visitando, e aiutando, e ristorando; cioè *confortans eas*. Da què, che van tutti à gara dicendo. Mà tù caro Messò di Paradiso rechi à me niente di buono: Certo che sì: Tuo genitore in questa mattina s'è confessato. E à me? Sì: Tua madre già vn'hora si comunicò. E à me? Sì: Tua consorte cauòda Samaria vn'orfana. E à me? Sì: Tuo marito hà redento vno schiauo. E à me? Sì: Tuo congiunto, Senatore, graduato, giudice, assisti caritatiuo vn giustiziando. E à me? Sì ancora sì: Questa mattina si consagra vn' azimo, che sazierà tua fame, anzi vn vino, che amorzerà tua sete di trouarti eternamente con Dio. Insomma quanto i viui vñano in terra, tutto serue in riscatto vostro, acciò siate in Cielo. Mà miei diuoti, non vuò già io terminar mio discorso, senza contarui vn tenerissimo caso di carità. Maria Stuarda Reina di Scozia, tenuta in carcere da catiui Eretici à causa di esser buona Cristiana, scrisse à Gregorio XIII. che bramaua comunicarsi, ansiosissima di hauer Giesù consagrato. V'hà ghi hà scritto, essersi da sì Santo Pastore chiuso in certa casetta certo numero d' Hostie, cosiche sino da Roma vi si recassero, aggiunteui, se non erro, quattro righe di mano sua. Maria, mai più s'è veduto vn Sole, carcerato come adesso in Bertagna, mentre voi stando iui trà catene vi conseruate con fede intat-

ta. Oh se tuttauia questa Chiave di Piero arriuasse costà, vi schiuderei ben'io vn camuzzone sì tenebroso. Mà quando non m'è concesso trar di cattura vna Reina, hò mezzo di mandar in Carcere vn gran Monarca. Io vi mando Giesù Cristo sotto d'vn'hostia sacramentato, acciò sia ristoratore di vostro martirio. Amatissima Reina, chi stà costante con Dio, sà tirar i Paradisi ben'anche in terra. Via sù, Còmunicateui segreta, cosiche niun se n'accorga, se non vostro Custode, ch' ha uete à canto. Cibata che farete, se v'occorrerà mutar vita, siete armata di buon Viatico sino in Cielo. Tanto vi basti, e Gregorio benedice Maria. Oh santo Vicario di Cristo, in grazia date à me stamattina vn'abozzo di vostra carta, e v'assicuro di vfarrene con tante Anime già carcerate in Purgatorio. Io vi mando Giesù Cristo, vi mando vn' Hostia, vi mando vostro riscatto in cote sto carcere sì tormentoso. Sù Anime sù, itene à Dio in Paradiso: E voi, ò caro Messia, *Qui Lazarum resuscitasti à monumentum fœdum, tu eis Domine dona requiem. Amen.*

PARTE SECONDA.

V'Hà dunque Purgatorio, e vi stà vn' Anima tormentando, sinoche sconti quanto deue à Sua Diuina Maestà. Hò io qui à ragionarui, con quai mezi possa trarsene fuora, e farà questa vna briue scorsa di sana Teologia. Stagirita I. *Esbicoram* II. questiona, se vn morto si renda misero da suoi, che viuano in miseria; ò ristorato da essi, ogn'hor che stiano in buona fortuna. Non niega ciò in tutto. *Vi datur enim ex his ad eos attingere quidquam, siue bonum, siue contrarium.* Oh! Questo Et-

Arist. I.
Esbic. II.

nico

nico non hà occhio di vederli che noi vediamo: Pure hà detto con maggior senso, di quanto Gioanni, e Martino heresiarchi, mentre niegano i soccorsi ad vn'Anima. Contro di costoro auuersite, ò Cristiani miei, che chi stà in Purgatorio, non è tronco da nostra Chiesa. *Nec enim sanctorum Anima morituram*, dice Sant'Agostino, *segregantur ab Ecclesia*. Sono tanti rami ancora di questa Vigna di Giesù; sicche in essi resta certo, ridondarsene aiuto, humore, soccorso. *Vitis est Iesus*, disse Damiano, *ex quo racemos racinet, non dimittis*. Ma come ciò? Hà due virtù in se ogni nostra orazione à Dio; sendo meritoria, e sodisfattoria. Può essa comunicarsi *quoad utrumque*; così che gioua à scontentar i debiti: antico de' nostri amici con sua Diuina Maestà. Tanto s'aiuerrò in Geremia, in Arone, in Mosè, in Cristo, che ottennero grazie in vece di chiunque da se non bastaua. Mà di vantaggio. Resta cosa certissima, questo nostro sodisfare auanzarsi non di raro così, ch'esso eccede ogni debito nostro. Però dicea Giob; *Oh se si mettesero in vna stadiera i mancamenti, quibus iram merui*; ed i martori, che à causa d'essi vengono à crucciarmi; sò dirui, che mio castigo *quasi aroma maris granior appareret*. Tanto à sua Gentè conuersa, diceua Paolo: *caminatè così, vt abundetis magis*; cioè in maniera, che vostro ben'agire sovrabbondi, e auanzi ogni vostra mancanza. Poisia Gioanni Battista, Maria Vergine, Cristo Signore, con tanti, et tanti, certamente contano azioni, che

come sodisfattorie non seruono ad essi, mentre non hanno debito. A the dunque ò miei Vditori, à che gioueranno, senon à farne vna massa commune, chiamata Tesoro di Santa Chiesa, da cui s'estruggono, sì à nostro aiuto, sì ben'anco à soccorso d'ogn'vno, ches'atroua in Purgatorio, *saltem per modum suffragij*, come dicono? Ma oh coia bisogna ch'io sgridi à vo' battezzati questa mattina! Bruggiaua in Roma vn Santuario di Vesta. Non sò che Vergini, mentre vi stauano à buona guardia, si tuate di fuora gridauano, Ah-misera Dea! Sì bruggia, s'incenera, si consuma! (Natura Donnefca, che stima rimediare à tutto, se si mette in piangendo) mà Metello gran Sacerdote, tocco da giustissimo entusiasmo, v'entra di mezzo, e con voce maestosa; che sciocchezza, dice, ò Vergini, è mai cotesta? *Non ea sunt voto, sed rapienda manu*. Occor bene star qui affannando, e stracciarne i crini da testa. Vn cuore, ch'habbia fede, ò carità, si getta dentro, e mette mano à trarne fuora, hor Vesta, hor vittima, con quanto iui s'abbruggia. *Rapienda sunt manu, non voto*! Esso fece così, e da buon Sacerdote, com'era, n'assicurò sì gran Dea. Cristianità, *non voto, non voto*; con mano, con ajuto, con soccorso vi cercano stamattina tante Anime di Purgatorio. In ciò sapendo y' vnirete con meco, e tutti assieme rinoueremo nostre istanze à Cristo: *Qui Lazarum resuscitasti à monumento fœdum, tu eis Domine dona requiem, Amen*.

S. Aug. de Purg.

Pet Dam. ep. ad Siriacum Pap.

Iob. 6.

Ar. de Suar. Gra. de Purg.

Ouid. de Trist.

Sen. contr. 2. ex excerptis 1.4.

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica di Passione

DI QVARESIMA

Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum.

Ioann. 8.



NON ostante ogni sorte di carestia; certa ingratitudine a fiorir, e continua, e abbondante a questo mondo. Trista, ingrata, cieca Sinagoga, che va hoggià vrtare in tante pietre di scandalo! A Dio, che ti franse in Genesaret caritativa ciuala, hora vanno minaccie di scheggiar sassi addosso! A Dio, che in ristorare tua sete caud acque da marmi, hora si recan macigni da trarui sangue di capo? A Dio, che a tuoi emergimenti cacciò Satanno, che a ci echi tuoi rese sua vista, che a tuoi cadaueri smosse i ritegni d'oscura tomba, hora si metterischio che sia da te sotterrato! Mà esso ti suanisce di sotto, e quando sti mi ha uerne cattura, restano a tua mano i sassi, ed a tuo cuore ciò ch'essi hanno d'ostinata sechezza. Iniqua! tu diceui Faraone indurato, mentre in terra d'Egitto necessitò tua gente a cozzar matoni; mà si à te *induratum est cor*, mentre vieni con viue pietre contro Giesù vera vita. Stà ben così, e dirò anch'io, come Agostino à chi spoccaua contro di Stefano, *lapides isti miserum de te sent lapides*. Verrà fouda di te co-testa grandine burascosa, e cadendo sù di tua corona, farà che ti cada rouinosamente di testa. Già si vede Tito come l'assedia intorno,

come l'arieta ne' muri, come ti straccia i Torrioni, come non ti concede *lapidem super lapidem*. Ah Cristiano, tu armato d'un cuore infassito con Dio, Pietra Santa d'ogni buona struttura? misero! vai tentando così tua rouina, ed'acciò i castighi non t'habbiano a rinnerscere, riesci castigato da ciò, ch'è tuo. Da vn'huomo durezza contro Dio in Cielo? dà Dio sciagurè a quest'huomo in terra! Cominciamo.

Misericordia, e Giustizia in Dio hanno questo diuario, che vna benefica, quantunque in noi non sia merito; mà vna non castiga, se non viene a ciò necessitata. Misericordia è come vn raggio di Sole: sfriscia sù d'vna minera, e vi femina oro; tocca sù d'vn giunco, e ricamaui rose; arrua sù vna costa marina, e vi dirama coralli: se ben questa minera non merita biondua; ne rosa questo gincco; ne questa costa in mare vezzo di gemma. In conuerso Giustizia in Dio è come vn'arco; non saetta mai; se tu non vi metti dardo: come vn'ape; non è mai nocua, se non è tocca: come vna selce, non rende mai fuoco, se non viene batuta. Da qui è, che Sua Di uina Maestà mentre vfa rigori con noi, se'n dichiara costretta; *Promouerunt me in sordibus, & ad iracundiam concitauerunt*. Ben vedete voi que' Gigantoni, che in cima d'vn

*S. August.
serm. de
S. Steph.*

*Isal. 77.
58.*

d'un torraccio tentano recar guerra in Cielo. Sono giunti à rizzar sassi anche sopra de' monti, mettendo in tema quest'aria, con inuaderui suo Regno' da terra. Dio n'hà sdegno; mette giù sua mano; v'erta in ordegni d'acciaio; v'accende fuoco attorno; e da que' giorni ad hora si mostra vn Marte, tutto di faette non senza horrore agguerrito. *Fulgmina post ausos Caelum affectare Gigantes, sumpta Iouis: primo tempore inermis erat.* Da qui sentiremo, che Nostro Signore quanto à se s'addimanda vn pecorino; *tamquam ovis corum tondeute obmutui.* Vna Tortora manifestissima; *Vox Turris audita est in terra nostra.* Vn custode tutto bontà; *Ego sum Pastor bonus.* Vn amante di quest'huomo. *Deus amator hominum.* In somma era già con noi tutto carità, senza immaginarsi ne men di castigo, *inermis erat.* Tanto ben disarmato, che dissegnando in aria cert'arco d'vn'Iride, non hebbe da metterui ne men saetta, *ponam arcum meum in nubibus.* Considera così Sant' Ambrogio: *Possis arcum; sagittam non possis.* Tuttaua ho io veduto, Signori miei vno scritto, e recitauasi come di Pier Gassendo: *Vidimus in nube Iridem, ex qua sagitta ingentissima vi excussa est, summe arcum, tamen si pacis, armatis.* Ah! vn'Iride, arco sereno, armata in aria d'vna saetta, contro di nostra terra rouinosamente scoccò! Quà doti: E come mai vn sì horrendo meteoro? Vò dite così, ed'è ben detto. Staccasi da terra vna malsa continua di vapor focolo; si concentra in seno ad vna nube agghiacciata; si condensa *ob contrarietatem sessionem;* acquista vigore; v'erta, squassa, e inturbinata che sia, esce tutta terrore in saetta, entusiasmo acceso d'vn'equiuoco Inferno. Ma se nostra terra non

manda sù i vapori, non v'hà onde si batta quest'arma. Serue ad' Ambrogio in argomento. Non è dunque vn'arco in mano à Dio, che faetti, ò ferisca. *Itaque non arcus vulnerat, sed sagitta.* Cotesco dardo, che tutto si fabbrica di materia nostra, desso si acumina, si arrota, s'ignisce, scocca, e rouina; *sagitta sagitta, non arcus!* Hor miei Cristiani vedete voi queste braccia di Giesù Cristo come vanno euruc, quasi vn'Iride in arco? *Possuisti brachia mea ut arcum.* Oh Iride vaga, inarcala sù d'vna Croce, oue à noi stendete abbracci con vostro seno amoroso! Iride tinta da voi stesa, cioè da vn Sole, che v'ha hor hora in occaso! Iride caritaua, che di vostro istinto correte dietro à chi ancora vi v'ha fuggendo! Iride tirata sù gocce, nò d'vna nube à rugiada, ma di Maria tutta di gemito intrisa! Iride ben condotta, veramente à forza d'angoli, mà resi acui con recarui tormento! Iride stesa *in signum faderis,* cioè d'amicizia, e d'amistà? Non dimeno, che acciai, faette, chiodi, haucte vò in mano? Ah cotesca è tutta materia, che v'ha da noi continuamente ascendendo? In Geronimo, *ascendis ferror eius.* In Amos, *ascendis putredo eius.* In Nau, *ascendis iniquitas eius.* Ascende fino à Dio questa nostra iniquità, e sopra di cotesca Iride amante v'batte due chiodi come faette, *arcumque istum tamen si pacis, obarmat!* Dunque non arcus vulnerat, sed sagitta; cioè quest'arma, che da nostri errori v'ha battuta in mano à Dio. Verrà in autentica San Geronimo, discorrendo ne' giorni correnù d'vn'accieato Hebraismo. In cortesia vedete costui come sciocco. Fà minaccia co' sassi à Cristo, cui bramaua cingere corona d'oro. Con torce v'ha di notte cercando vn Sole, nato in questo

Ouid. Fas.

Gen. 3. 19.

S. Ambr. de Noe. 5. Arc.

Off. Ferr. in sua Biblioth. Pat.

S. Ambr. vs sup.

Psal. 17. 35.

Gen. 1. 4. 5

Proph. viii.

deserto à causa di tramontar in vn'horto . A suo bichiere amaro sostituisce murioni , e targhe di gente armata . Resta baciato da Vespà toscifosa, onde tutto smarrisce nostro Fior Nazareno . Và fretta vna destra , che in Bettania snodò i Lazari, e scrisse ad vn' Anima in terra , *Vade non te condemna- bo* . Si batte ad vn marmo Giesù , che meritò d'esser ueretto in Istata . Si mettono giunchi attorno, e tutto ne vò cinto così buon Giardino di nostra vigna . Si machia de'sputi vn'huomo Dio , che con sua salua risanaua ogni cieco . In somma ne vò Cristo catturato, auuinto , battuto . Mà indi, che vi si fà? vi mettono vna cana in mano ; *arundinem in manibus* . Oh non haueffero così ardito , nota San Geronimo! Cana , come ancora osserua Ruberto , seruiua di stromento da scriuere, *Codices enim arundine scribebantur* ; siche dare vna cana in mano à Dio, è quanto metterui vna penna . *Dederunt*, vertorto i Greci, *dederunt calamum in manu eius* . Tuo danno, miserrissimo Giudaismo , se commesso vn sì horrendo misfatto , somministri à Dio stromenti da scriuere tua condanna . *Arundinem in manu tenebat, ut iniquissimum nosaret sacilegium Iudaorum* ! Mà s'iam noi certi, che scriuerà? Raccontano di Nerone vn caso . Vi recarono da scriuere sentenza di morte contro d'vn reo ; Quando, e maniaconico , e timoroso miraua sua penna, dicendo . Ah ! Seneca m'insegnò di giustizia , mà ben'anche di misericordia . Vna m'antuona , che costeo viua ; vna m'auuisa , che muoia . Sò che chi rouina vn'huomo , rouina vn' seminarario di mezzo mondo ; mà chi soffre vn' tristo , dà cuore à vizij , che struggano tutto vn mondo . Mano di Rè hà da sciorre i nodi , mà se sono

d'vna biscia , cerca toscifosa se medesimo . Buona cosa, con esser cortesiuscir amato ; catiua , se chi gouerna, non è temuto . Sono i fauori corteggio vezzoso à Maestà intronate ; sono i rigori sostegno vero à chiunque stà in trono . Graziare vò con vanto de' Regnanti ; castigare , con vantaggio del Regno . Insomma scriuerò ; se così, commetto meco vn'ingiustizia , mentre mi necessito ad esser seuerò ; se in conuerso, diuento nimico à Giusti con tor di catena vn Reo . Ah *nescirem litteras!* Mia penna non render tù inchiostro , che così non farò sangue d'vn misero . Vuò che viua ; mà i demeriti viuetanno con esso . Vuò che muoia ; mà morrà vn'occasione di ancora vfare misericordia . Cosa dico ? cosa scriuo? staua così dubbioso, e maninconico . Tuttavia erano in costeo reo di tanto aggrauio i mancamenti , che iti assieme sù di Nerone, costrinsero dar giù di mano, e scriuere contro suo genio, ad vna seuera sentenza . Hor è vero sì : Non vorrebbe Dio condannarti , e si attesta *tactus dolore intrinsecus* , quando stà in scriuere tua condanna . Nondimeno *aggravata est manus Domini super Azotios* . Nota bene ; *aggravata est!* E fisco? che diuario v'è da vna cosa greue , ad vna che resti aggrauata? Quand'è greue, vò eisa giù da se ; anzi cresce in muouerfi con misura strauagantissima , di che tanto bene ragionò Galileo . Mà quando vna cosa è aggrauata , v'abbisogna di peso esterno, acciò discenda . Hor Dio con sua destra non viene da se à castigare ; mà nostre mancanze corrono esse à metterni aggrauio ; *aggravata est manus Domini super Azotios!* Infatti staua sù Giesù scriuendo in terra, mentre accusauano cert'vna trouata in adukerio . *Digitis scribe-*

Sen. de
Clem. l. 2.
c. 1.

Rupen 1.
in Apoc.

S Hieron.
in Math.
27. 21.

2 Reg. 5. 6

bat in terra. (Non iscrisse, ò Giudici sul d'vn fallo nò; scrisse in terra, doue i caratteri ponno ancora disfarli; acciò s'intenda, che i rigori non di continuo governano.)

1a. 3. 3. Poscia interrogò: *ubi sunt uoluer qui te accusabant?* Messia; non vi hà nemer vno, che m'accusa, mentre già mi trovo contrita; *nemo Domine nemo.* Inteso così, tenne Cristo sua mano, siche non desse giù à scriuerui condanna; *neq; ego te condemnabo.* Argomento chiarissimo; che quando Nostro Signore viene à darci castigo, s'aggraua da noi sua mano; *aggrauata est manus Domini. aggrauata est!*

Eh, nò, dicono, non è così nò; Ma de' sinistri, che n'auuengono, certi sono à caso, e certida necessità di natura. Già tanti astri ne mirano con occhio toruo. Basta diui, che *Mundo scelerate auerbia in deterius.* Non s'hà orbita, che non sta stanca da irne attorno; Terra, Mare, Aria, Etere da tanto struire à noi, restano serui antichi, ineruiati, e senza dena. Basta dir così, acciò s'intenda, che grandini, bairasche; inondazioni; guerre; contagi; s'annano dà Baocanti con frenesia. V'hanno benanche successi à caso; mà boriosi d'hauer credito, e non sembrar temerarij; vantano di venirci con causa. Insomma non è ciò che vien detto, eletti nostri, Reai que' Broni ediosi, che battono saene à tutto uere guerra. Nò; Eh ingannau che vò siete, guida vn Ecemita Dottore in Terra Santa. *Nam se contemptus Dei hac mala facit; Non ergo siderum cursus.* Ed ion' ho autenti che da tutto così gran Mondo. Argomentiamo. Viuendo S. Geronimo, sceltro, e Gouie Sciti; e Vnai, ben'agguerriti d'acciaio à rouinar Santuarij, esù d'ogn' Arameter di humane vittime vn' horrendissimo sacrificio. Causa di

ciò? Reità reità: *pugnans Barbari criminibus nostris.* Viuendo Firmiano tuonauano i meteoroi anche sotterra, siche da tremuoti scossa, e riscossa questa gran Madre; ingoiaua se medesima con bocca di rabbiosa Megera. Causa? Reità reità: *iniquitates hominum urgent nos.* Viuendo Dauide, i fonti stessi bruggiauano di sete, siche sul d'ogn'herba menando humor acetoso; nasceuano i germi, e assieme morivano. Causa? Reità reità: *dedit terram in sanguinem à malitia in habitantibus.* Viuendo Façone corsero i torrenti à sangue; vestirono i giorni da notte; s'armarono zanzare in eserciti; d'vn vasto Eritreo fecesi tomba, tanto che in vn batter d'occhio, e carri, e corrieri, e Duci; e Regi se n'abbifano. Causa? Reità reità; *induratum est cor Pharaonis.* Viuendo Abramo arse tutta quest'aria, e cadendone con fame in vastissimo inestidio, cinque Città; con ancora sue genti se n'imboccarono. Causa? Reità reità; *Negonia Sodomorum cordis non restitit.* Viuendo Noèmo; con terra ogni nube incatata; e di le notte vomitatau torrenti; tanto che sanosi mare in cima de' monti, tutto annegò questo gran Mondo con alterezza. Causa? Reità reità; *Terra conisa sup. minata est in sanguinibus.* Viuendo Eua, non uera rosa; che non vestisse di acume; nò Iride, cui non venisse suo dardo; nò bifeia senza sentire di toscato; nò marina elento di naufragio; nò amicitia; che non cingesse corazza; nò vita, non destinatafi ad esser morta. Causa? Reità reità; *Comedit Eua, deditque. Genes. 3. vitro suo, qui etiam comedit.* Mà 7. mio Vditorio, se così è, vorrai tu dirmi, che sono astri d'occhio toruo che tutto viene à caso; che non è causa de' sinistri questo nostro commun reato? Nò nò; *Nam se Dei*

Lact. do
iva

Psal. 135
34.

Exod. 9.
35.

Genes. 13.
20.

Psal. vi
supr.

Genes. 3.
17.

S. Hieron.
in Exech.
3. 4-7. &
in Ion.

S. Hieron.
1. 1. ep. 22.

Dei contemptus hac mala facit; non ergo fiderum cursus. Confeguenza robusta: *non ergo cursus fiderum!* Ecco qui vn caso in autentica; e tu stami attento. Nauiga verso di Tarso vn ben messo corredato Vascello. Misero! Subito vis'annoda intorno rabbiosissimo nembo, con tema che hor hora ne sia sommerso. Mormorano que' nauiganti, e dicono: Siam noi sù due rombi; vno è Siroco trà Orto, e mezzo di; vno è Maestro trà Occaso, e Tramontana. S'incrociano i due venti come contrari *ex diametro*, e tenatoci addosso la grossa nube; son causa di burasca. Bisogna vfar di trinchetto, anzi con timone robusto irne giù da questa linea. Detto fatto; mà tuttauia sono sbattuti, e corrono rischio. Raggionano di nuouo: Coteff' antenna eminente in eccesso rende troppo arco; sendo così, resta maggiore suo moto; indi nasce nostro irne ad orza, e ci cagiona marca: Balsa che sia, cesserà. Detto fatto; mà tuttauia non termina. Tornano dicendo: Questa Naue hà carico; sentina, carena, corsia son grauate in eccesso. Libiamo, che così n' andrà sicura. Detto fatto; *miserunt vasa*, mà niente gioua. Tornano ancora: Mercurio, Cintia, e Toro, sono in va Trino, che domina; non harremo bonaccia, sino à che durerà; stiam sotto couerta, e girando, si à destro, si à bordo sinistro andiamne sù giù à discrezione di correntia. Detto fatto; mà con tutto ciò si tormenta. Horsù noi anneghiamo: bisogna vortarfi, e raccomandarsi à Numi, che n'aiutino. (Vlsapno già ricorrere à Dio, mà in fine di tutto.) *Dixerant omnes; quasumus Domine, quasumus, ne pereamus.* Oh Maestà, cui vbbidiscono, e venti, e mari, e turbini, aiuto, sicurezza, sereno, bonaccia! Non gioua.

Da che nasce ciò? Arriua San Geronimo sù di questa Naue; oserua Giona, che vi stà dormendo; tenta che si desti; e tocco di carità: Oh, dice, misera gente, miserissima! *Non intelligunt, totum onus Prophetam esse fugiunt.* Credono, che sia vn rombo trà Siroco, e Maestro; che sia vn' antenna eminente in eccesso; che sia vn carico eccessiuamente ingordo; che sia vn trino d'Astri contrario; che sia vn tardare i voti à Dio, e s'ingannano. Tutta coteffa burasca è da Giona, che non vbbidisce à Sua Diuina Maestà. *Ergo quid faciemus, & cessabit mare à nobis?* Citate via Giona, e cesserà. *Miserunt Ionam, & cessauit mare à furore suo.* Ah? *quid faciemus*, dicono i Cristiani, acciò questa burasca non ci stia in casa? questa Naue non dia in secco? questo no gozio non cada? questo incontro non ci metta in terra? *Quid faciemus? mitte Ionam, mitte Ionam!* manda via certo tuo peccato, sù di cui, e giorni, e mesi, e anni tu stai dormendo, *& cessabit mare à furore suo.* Hà dunque ragion S. Geronimo: *Si contemptus Dei hac mala facit; non ergo fiderum cursus.* In grazia si noti questa mia ridetta conseguenza. *Non ergo cursus fiderum!*

Non si crede ancora ciò? Nò no certi ragionando, s'heranti, e tanti sono tristi; senza sentirne castigo. Coteffo non è deso vn coruo, che mangia sù di carne morta? Vn'arpia, che guadagna con vsura? vn'orso, che vomita ira sù di tutto? Nientedimeno se'n viue con tutta tranquillità. Mà eh direbbe. Grifostomo. Vò vi mostrò vna Statua, che comincia in oro, mà non già suo terminare in terra. Pofcia; *Vna hirundo non facit ver.* Concederò vn morbinoso ricco; mà i cento suiati, che viuono

S. Hier in
1m. sup.

1m. sup.

Arist. in
Ethic.

no à ghianda? Vuò che vno di senso stia sano ; mà i cento Satsoni, che vi perdono, e vista, e vita? Non niego vn'vsuraio di buona forte; mà i cento Acabi, che ritornano senza Regno? Non basta. *Da mihi crastinum, & videbis!* Indugia fino à dimani; e mostrerò, come vn giuocatore rimarrà mendico; vn'amante confunto; vn sanguinario carcerato; è così verai à dirmi, se chi è catiuo ne vada senza castigo. *Videbis in crastinum!* Vedeva Zaccaria, e Nostro Signore interrogò: *quid vides Zacharia?*

Zach. 5. 3. Video volumen volans; vn codice, grosso, greue, di peso; e tuttaua ne v'aria volando. Cosa v'è scritto? sono caratteri hebrei: San Geronimo n'hà cognizione; dirà esso tutto. *Volumen autem volans ostenditur, in quo peccata hominum descripta sunt, ut secundum opera sua unusquisque accipiat.* Oh quanti reati hà questo codice, oh quanti ne hà? Ecco qui Assalone, tutto rabbia, odio, insidia. Misero! Creta vn Trono di Maestà, e non ne troua, se non di Altezza, costretto morire à mez'aria, come frutto acerbo sù d'vna quercia. Ecco qui Gerabella con reato di auara. Misera! ingrassatafi con robba non sua, fa di se cibo à mastini, negando à vermini quest'honore di nascere con grandezza, mentre non dà tempo, che nascono da sua carne Regia: Ecco qui Babilonia, tutta senso. Misera! con accusar Susanna, tesse catene à se stessa, e da cert'acqua vicina cauando fuoco, antiuiene i tormenti d'vn acceso Abisso. Ecco qua Stone con suo cuore ostinato. Misera! Ribella da Dio; e cadendo con addosso que' sassi, ch'hà in seno, si fa hoggi d'vn carcere, in cui ne viua; d'vna tomba, da starui morta. Insomma oh quanti n'hà mai de' vizi, e reati cotesto gran codice di

Zaccaria! *Volumen, in quo peccata hominum descripta sunt.* Mà via sù, dice Geronimo; concedasi che vada ouen'andaua. Dio ininterroga di nuouo. Cosa vedi tù hora, ò mio Profeta? *Ego video* (vertono i Settanta) *falcem volantem?* Cotesto codice v'è tosto cambiato in vna ronca di acciaio. (Verissimo; à certe carte staria bene vicino vn rasoio. Non tirerebbero anime à quei reati, che si chiamano di conseguenza. Oh Romanizisti vò fate stordire ogni buona Fisica: Quando ancora non farete, sarete causa che si peccherà!) Mà stiamo sù di nostro argomento. *Video falcem*, che vien arrotata sù di tua vigna, doue inuitaui Cerere à corti vna messe tutta d'oro. *Video falcem*, che v'accedendo sù i Germi tuoi, mentre tù ne' disegni à mitre, à interessi, à dignità. *Video falcem*, che si tronca vna zenda, ita in mano à chi non credeui, cioè à tuo seruo di casa. *Video falcem*, che dà sù i canapi à tue carauane, tantoche vrtano ne' corsari, e vanno à sbarcare ricco botino in Africa. *Video falcem*; cioè vn tremuoto à Ròmini, oue acciò non manchino tombe, ogni Chiesa diroccata si muta in cimitero à chi anche vi ora. *Video falcem*; vn'attacco à Creta; oue Diana eccita mastini d'abisso à vomitarui addosso vn rabbiosissimo incendio. *Video falcem*; vna seisma in Trinacria, che sbarbica i Germi de' Cittadini, onde ita à ramingo non trouano da piantarsi ne meno in quest'horto si vasto d'Aufonia. *Video falcem*; vn contagio, che da Vienna ghiacciata corre giù seminando carboni, cui à smorzare non bastano i fiati d'vn'Orsa così tremenda. *Video falcem*; vna barbara scimitarra de' Turchi, e Tartari, che ita in Austria con tutta Bisanzio, tenta cac-

S. Hier. in 8. Zach.

ciar

ciar Cristo da Santuarij, e rizzarui à commun biafimo tutto Dagone in vn Maometto. *Video falcem*; Vn Drago heretico transitar i mari, e giunto in Bertagna schizzar tofco à questa Fede si combattuta; cosiche timorosa di restar in oscuro sotto sua coda, ne v'att' hora fuggiasca. *Video falcem*; e nota bene, tutta in moto à recar ficità, carestie, souersioni, guerre, morbi, *falcem volanem*! mà cosa è dessa? Già resta notissimo: *volumen volans, in quo peccata hominum descripta sunt, ut secundum opera sua unusquisque accipiat*. Oh che arma tremenda! v' viene, gira, transita mari, monti, regioni, ne mai cessa, se con vanto di barbara non miete di nostre fortune ogni vaga ricolta. Mà mio Cristianesimo v'è rimedio à ciò? Certo chesì, è buonissimo. Per noi seruirà effo; seruirà, quando resti accetto. V'hà chi ne dica cosa sia? non v'è dubbio. S'accosta Giesù à certo misero: *Iam sanus factus es*. Vero, dice costui; mà cerco vna ricetta, con che mi conferui ancor sano. Era di sangue acido, scrementiccio, e grosso. Sendo così, che forte di cura, o Signori Medici v'harreste mai ascritta? Vò m'addurrete non sò che massima d'Ippocrate *oetano aphorismorum*. Vno che sia risanato, *durius cibis fatigandus non est*. Hà costui da cibare di materie non toste, acciò ben digerito sanguifichi senza noçiuo scremento. Vorrà Santorio vn'esercizio modesto; come farebbe ca minar ogni dì, mà *citra sudorem, ut sana sit euaporatio*; cioè vn'emissione d'atomi eterogenei, che con ammassarsi aggrauerèbbono. Cello comanderà, che cibatosi ne stia chetto senza metterli à cura, o mestier veruno, *Post cibum ne agas quidquam*; Acciò così non diuertta sua

virtù concottua, in conuerso resteria non buona d'efeguir bene suo ministero. Scriuerà Cardano vna bibita di rosato à buon mattino, e quando si hauesse di Genova, oue i rosai han succo di maggior virtù, sarebbe autissimo in refrigerare, anzi à torne via ogni stuccico. Crederà Valerio, eh' entrando Maggio sia bisognosa vna suentata di vena, *ne pisnita quiescat in sanguine*; acciò questi tenga suo giro, e muouasi quanto abbisogna in restar netto. Insomma ne scriuereste tutti vna ricetta di succo rosato, di boragine, di orzo, di che sò io; condannando i fiori à mitigare ogni prurito in vn malato. Mà Cristiani miei coteffa vostra è ricetta che eosta; in conseguenza riuscirà disgustosissima, ne vn miser' huomo vi starà. Dio v'è corto; Dio è sicuro; Dio non cerca spesa. *Iam sanus factus es?* Ecco qui vn rimedio à conferuarvi sano: *Noli peccare amplius!* Tanto à miei Vditori v'è io ridire questa mattina. Cosa è mai, che tormenta? certa rabiosa contesa, che t'inghiotte robba, serigno, entrata? Nota, e sarà buona ricetta, *noli peccare amplius*. Cosa ti annoia? Certo creditor tuo, che minaccia esecuzion di Foro, tenendoti à rischio di restar bouinato in casa? nota, e sarà buona ricetta, *noli peccare amplius*. Cosa ti crucia? Vn'infirmità; vn'aceffa; vna carestia; vn'acqua, che inonda; vn negozio, che argena; vn marito, che giuoca? Nota, e sarà buona ricetta, *noli peccare amplius*. *Peccata enim sunt, qua aduersa omnia secum adducunt!* Mà hormai v'è io strignere tutto in vno. Mio Battezzato, scit tu, che à Dio dà in mano i sassi, e così ne vieni battuto: *Tuorum lapides in eum; lapis non manebit super lapidem*. Tu metti facte sul quest'arco Diuino, e così ne vai

Valer. comm. in Hipp 2. de morb.

Io. 5. 14.

Hippocr. 8. aphor.

Oleasf. Lec. 26.3.

vai tocco: *Itaque non arcus feris, sed sagitta.* Tù serui d'aggrauio à chi non vorrebbe dar giù in iscriuere tua condanna: *Manus Domini aggravata est in Azotus.* Tù viui con in cuore i reati, e così da Giona inuiti à te tua burasca: *Totum omnis erat Propbeta fugitiuus.* Tù mandi, e vizi, e reità contro Dio, acciò scendano armati, e siano di castigo: *Video volumen, in quo peccata scribuntur; falcem video volantem.* Hor che arte vserai, acciò cotesti fassi, non ti battano? non t'inceneri cotesta saetta? non ti noti condanna cotesta penna? non ti sommerga cotesta burasca? non ti recida cotesta tua ronca? Cristo n'asigna vna vera, buona, vnica ricetta. *Vade, noli peccare;* vā via, e vbbidisci à quanto ti auuiso. In conuersot'assicuro, mia cara Vdienza, ch'hò io scorsa tutta vna santa Scrittura; Genesi tutta, Efodo tutto, Leuitico tutto, Numeri tutto, Deuteronomio, Rè, Profeti, Giudici, Cantici, Testamento vecchio, e nuouo tutto; ne mai hò trouato, che si pecchi contro Dio in Cielo, che non vengano castighi à quest' huomo in terra!

PARTE SECONDA.

Alessandro Macedonese stimauasi nato da Gioue; onde anch'esso cominciò vantare d'hauer vna mente fourhumana, ò Diuina. Pretensiuo tentò di conoscere, oue mai hauesse sua nascita vn tanto ricerca Fiume Nilo. Mafimo Tirio se n'addira. Oh quanto benefaria stato; cercare da che nascono tante sorgenti d'vna continua immensità de miserie, con che in terra siam tenuti à tormento. *Vnde tandem ea huc denenerint; qui fontes eorum; qua origo.* In questa maniera trouerebbei; non *Quaref. del P. Caro.*

Maffim. Tyr. dif. ser. 25.

esser Dio, ch'habbia con noi vn genio così seuerò. *Non enim ista quidem; non ista è Celo.* Tutto nasce da noi, tutto! Verità, che quantunque non hà bisogno d'argomento, tuttauia non può dirsi senza di questo, che vuol io metter qui robustissimo. Dio certo n'assicura, che mai ne castigherà, se farem bene, come tutti dobbiamo. Tanto asserisce con sicurezza questa Diuina Scrittura. *Iurauit Dominus Abraham, iurabit Isaac, iurabit Iacob; & hac iuramenta confirmauit.* Mà noi come offeruiamo i santi comandi, che ci vengono da Dio? Cercano, e Giona, e Michea, e Zaccaria, e tutti quanti sono. *Stetitis mandato? nõ. Seruastis pactum? nõ. Seruistis in timore Domino? nõ.* A che dunque Nostro Signore farà tenuto? Intenderemo con vna Storia in Laerzio. V'era certo Poeta, così grazioso ne' suoi versi, che tutti ne cantuano sì d'ogni bottega. Non sò come s'imbattete in certi vasa; e accortosi ch'essi n'vsauano sgraziatamente, con rime rotte, moze, tronche, si accese di colera. Però montato sì quanti vasi stauano in terra, mise à rouina tutto, ed à chi se n'risentua, disse: *Vos corrupistis mea? & ego vestra dissipabo.* Vò tutti rouinate quanto è di me; io rouino quanto ritrouo di vostro. Filosofo così; e Nostro Signore così ancora. Già se n'era dichiarato in Geremia: *secundum viam eorum faciam eis.* Io tratterò i miei, come da miei son trattato. Supposto ciò, vien esso à dar vn'occhiata in terra, e subito si mette gridando. In terra senso? in terra vsura? in terra odio? in terra bestemmia? in terra inganno? in terra iniquità? *Fac ergò conclusionem.* Mà che sorte di conchiuisione bisognerrà ne sia cauata? Via sù, cerchiamo noi à Dio Nostro Signore: ca-

Numer. D. ut. Leuit. 12c.

Zacc. 10c. Mich. 6c.

Comment. Laert. in vit.

Ier. 17. 14

Ezech. 7. 23.

S sti-

stigherete voi questa Cristianità? Dimi tu: come si porta? senza vbbidire à vostri statuti, e di Santa Chiesa. Sì? *Fac conclusionem!* Castigherete questa casa? come vi stanno viuendo? in reato continuo. Sì? *Fac conclusionem!* Castigherete questa Città? come tratta? ò quasi non sia Cristiana, ò non istruita di Catechismo. Sì? *Fac conclusionem!* Mà conchiude Nostro Signore da se stesso. *Adducam pessimas de gentibus.* Non basta. *Et habebunt domos eorum.* Non basta. *Ingredientur Sanctuarium eorum.* Non basta. *Comedent cibos eorum.* Non basta. *Venient*

Ex. c. 7.

ad Vxorcs eorum: Non basta: Manderò guerra, fame, contagio, sterminio, rouina, morte, condanna; ogn'hor che mia gente sia caitua, disubbidiente, ingrata, senza metter à conto questa mia grazia, e con viuere in continuo peccato! Cristiano? in mentre Dio ragiona così, scherza? finge? burla? ò minaccia con senso di verità? Certo ch'esso ragiona come Dio, cioè da veritiero. *Fac ergo conclusionem!* Eh fanno di certi, ch'esso minaccia bene *ad terrorem* sì, mà ciò *non farà.* Nò? Io dunque v'inuito dimani à questa bisognosissima Predica del *Non farà.*



275

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica quinta

DI QVARESIMA.

Modicum vobiscum sum: quæretis me, & non inuenietis. Io:7.



BATEZZATO in grazia conuertati subito; se nõ, dice S. Gioanni, tũ vorrai così, mà in vano. Eh costõ dir vostro cerca i vanti de' tuõni, che concentra no in ogni cerua i terrori, acciõ ne dia, se ben'anche non è maturo, suo misero parto. Hiermattina s'è ancora detto, che in noi e anima, e cuore fortiscono mutazioni, come in Egitto, mentre si conuertono in sassi, con che si arma Dio à nostra rouina. Detto, che si vaga bugia di quest' Iride sà metter dardi, e con antitesi temuta d'vn'arco paciere si cambia in arco di Guerra. Detto, che Giesù vera vita non vorrebbe scriuerci contro; mà noi cerchiamo così, con borla di restar morti da bella mano. Detto, che vn vizio nauiga con Giona, e riuscito corsaro, mette à bottino i negoziati auari d'ogni conquista. Detto, che vn codice grauosõ, tutto scritto à peccati, ne v`a in aria, e tramutato in falce, ritorna giul, ambiziosa di sterminio sù questa Terra. Stamane ancora venite in Chiesa, e subito ci resta intuonato; *Modicum ego vobiscum sum, quæretis me, nec inuenietis:* quasi che sia di se auaro chi mette vanto di virtù in esser prodigo. E via che *minatur Deus ista tantummodo.* Non farà come dite, nõ; sicuramente non farà. Mà Sant' Isidoro ce n'assicura ben'esso: *Quæcumque dixit Deus, si à exhibuit, vt dixit.* Non è vero. *Adhuc quadraginta*

Isid. Pel. in Genes.

dies Ninive subuerteretur; e tutta uia Niniue dura. Exterminabo quem creauit hominẽ; e con tutto ciò quest' huomo dura. Irascareis, nec ignoscam; e nondimeno sua carità, suo condono, sua grazia ci dura. Non ueniet ad nos malum, non ueniet. Minatur hac Deus tantummodo, &

Ier. 5. 12.

Io. Cbryst. hom. 25. in ep. ad Ro.

verba sunt. Nõ farà così nõ; sicuramente non farà. Nõ; Dũque racioniam stamattina in honore di costõ vostro non farà, e cominciamo. Costõ vostro non farà, è veramente astutissimo, essendo vecchio. E sso nacque in mezzo d'vn Terrestre, sotto à certo arbueto, che si nomaua di vita; e nacque da vn ragionare di Eua con Adamo. Può distaccarsi questo Frutto? Quando sia così, che n'auerrà? morremo? vscirem noi da questo Giardino? Dio ne castigherà? Vdimmo già certa minaccia, che mangiandone, tutta sconcerrebbe questa nostra natura. Certo harressimo Primavera; mà con germi d'vn'età effimera; Estate, mà con grano tutto zizanie; Autuno, mà verminoso, e guasto; Inuerno, mà tutto neue, tutto ghiaccio, tutto spinosità. Di vantaggio; che ogni biscia di ueria tofiosa, ogni ceruiere scoccheria in terrori; ogn'Aquila recheria faette, ogni nube sciorria in grandine, ogn'acqua n'vsciria in horrenda marea. Più. Mangiando noi questo germe, vn'arma ne caccierà; e venutaci certa stiuua in mano; vi staremo attorno, fino à morire di stento. Ragionando così Eua cõ Adamo, sentirono tramezarsi vn

S 2 non

Gen 3.4.

non sarà. *Nequaquam moriemini, nequaquam*. Eh via, non si tema tanto nò. Da qui vscito costui sù d'vna pianta, che chiamano della Scienza, quasi asceto in Cattedra, cominciò vsare da Rettorico. In grazia, che causa vorrete sia di cotesta morte tanto temuta? Vn menomo Pomo? Vò siete in inganno. Dunque i lioni con giubbe d'oro; i cigni con manto d'argento; i canarij con miniature à vizzo; tant'infetti, germi, bestiami, son tuti vostri, e vn Fico nò? Che bisogno ve n'hà in Edem? Habbiam noi ò Rè, ò Monarca, cui se'n debba honorar sua mensa? Vò siete qui, ne vi s'attroua vn pari vostro. Vuò ben'io darui, che in vindemiando se mai veniste à torcer vn ramo, Dio ne sentisse rincremento. Mà essa non è mica reità di morte, quando ancora con acette in mano, e de' granati, e de' cerasi, e de' cogogni, e d'ogni rarissimo germe si mettesse strage, anzi rovina. Satana bramò arrogarsi nò vn pomo nò. Bramò essere, non meno che Dio, con trono, manto, corona, e scettro; *conscendam in thronum*. Tuttauia ne morì, ne vi mancarono men' i doni, che haueua di natura, sendo rimasto meramente scouerto di grazia. Hor se così è, come mai merrete voi à mera causa d'vn frutto? Vuò io dirui, che cagion habbia Vostro Signore d'hauerui ciò vietato. Cotesta pianta tien in se ogni sorte di vera scienza: chi ne mangiasse, tosto verrebbe à conoscer tutto. Sdegna vn Sourano hauer sudditi, che conoscano quanto sà esso. Vn Gabinetto è Santuario di venerazione, in conseguenza bisogna, che stia nascosto. Sà mantenersi credito chi sà mettersi tenebre attorno. Insomma non affente Dio, che si mangi

Esaie 14.

vn Fico, da cui vscirebbe tanta cognizione, quanta ne tien in se stesso. Mà in verità se ancor ne gustaste, non sarà come hora minaccia; *nequaquam morte moriemini, nequaquam*. Inteso così, *Eua tulit de fructu, & comedit; anzi dedit Viro suo, qui etiam comedit*. Ah! si trouano cert'huomini, che viuono bambini: son guadagnati anche da vn pomo! Con che fiducia ne mangia questo nostro? stima che nou morrà. Misero! Resta ben noto, cosa ne sia occorso. Subito Dio giustamente adirato chiamò nostro Padre: *Vies Adam! Subito vn Cherubino vi stette addosso, & eiecit eum* i subito sentì à scoccarvi vna dura sentenza, *vesceris in sudore tuo!* subito femind' sue fatiche di vrtica, e giunco, *spinas tibi germinabis!* subito n'vscì ramingò senza ricouero, *vagus eris in terram!* subito venne auuistato di sua morte vicina, *moriertis tu, & uxor tua!* subito morì esso, e noi ancor ne moriamo, *statuum est homini mori!* Ah tristo tristo non sarà! Ed ancor vorrem noi credere à cotesto ingannoso? Mà nò, dice Iddoro, non vi crediamo. *Nam quae Deus dixit, ita exhibuit, sicut dixit.*

Gen. 2. 16.

Nondimeno costui à vedersi fatta la prima, rimase con tanto di animo, ch'ebbe tosto à tentarne vna seconda. Venuto à que' giorni, mentre ancora viuea Noemè, trouò sù d'vna Piazza certa gente à suffurro; e cacciatosi ad essa in mezzo, ch' disse, non credeste già voi à cotesto vecchio, che in età d'anni ben seicento si è già reso scimunito. Và esso gridando, che *adducet Dominus diuinum super terram;* onde si mette à rizzar vn'Arca, cò disegno che stia dentro così vasto Vniuerso. Grà machina! Tutta sua distesa *trecentorum cubitorum;* suo diametro *quinquaginta cubitorum;* e sua cima *triginta cubitorum.*

Gen. 6.6.

27.

Cosa

Cosa mai sarà, veder tutto sì gran Mondo irsene à vela? e stimo certo vi starà commodo, mentre sua Naue anzi farà vna Darfena. Oh quanto abete! quanto ferro! quanto catrame! quanta zuora! quanta gran massa di robba! Sono qui artieri à centinaia, e vannoui attorno con quanto hari di mecanica. Pouero vecchio rimbambito! Verrà dunque tant'acqua; che non basti ne men vna vetta di monte à starui sopra; e così harrem tutti à restringerfi entro coteffa Grand'Arca? Resta ben chiaro, ch'ei niente sà di buona meteora. Poiche quando i mari n'arriuino boriosi sù d'ogni monte, sicuro seccheranno à basso, e così starem iui ad habitare con agio. In questo caso cesseremo ancora di questionare, *virum maris aqua sit eminentior terra*. Dirà Noemo, che stando è mari, e fiumi, e torrenti ogn'vno à suo sito, tant'acqua debba venire in pioggia? Oh sciocco! Non ne scende mai, se non quanta, e con vigore di quest'astro diurno, e con virtù de' fuochi sotto noi, ne v'è sù ascendendo: fiche tanto scema qu' basso, quanto ne v'è sù in alto. Per auuentura sì gran Fermamento, che fustiste anch'effo d'acqua, ci verrà rouersciato in testa? Non sarà mai ciò, stante sua rara tenuità, dà cui è cosa certissima, che vi en sostenuto. Dio, che diuise *aquas ab aquis*, hà fatto queste nostre di grauezza; non così tante, con che ricamò i teneri stami azurini d'vn Cielo: e vò temerete vi rouinino addosso? Quest'astro notturno, dissero ben certi che sia d'acqua, mà non è vero. Poisia se mai scendesse quà giù, non può sobbissar questa terra, di cui è minor affai, mentre tutto s'immerge dou'essa termina con certa sua ombra conica. In somma v'hò già detto, che Noemo

non sà di meteora. Non verrà coteff'acqua, non verrà certo. Tuttauia sono quaranta giorni che quasi anneghiamo. *Fontes omnes abyssi magna rupii sunt*; di maniera che *quadragesima diebus, & quadragesima noctibus*, tutto s'inonda questo nostro Vniuerso. Vero; mà cesserà. Mercurio vnito ad vn Toro; e con sette sue Pleiadi cagiona sì grande acquaticcio. Tofto auuerrà, che si sconci coteffa ziffra, e tutto tutto si conuerta in bonaccia. Vuò dirui anche di vantaggio. A moment' sarà Saturno co' Pesci; e quando vi sia, Borea scatenasi dall'Orfa così robusto, che squarcia ogni nùbe ad vn soffio. Non vedete voi certo rosso in Occaso? *Rubeus in sero indicat mane serenum*; onde non si tema di rouina, che v'afficuro non farà. Con questo dire son persuasi; *& non credentes diluuium attendebant serenitatem*. Da qui Noemo vien tenuto come sciocco, ignorante, scimunito; *& Noe tamquam senem omnes irridebant*. Mà oh tristo d'vn non sarà! Troua credito in ogn'vno, e miseramente inganna. Catino segno: Troia cade, se non si crede à Cassandra. Ecco qui: *Creuerunt aqua nimis, omnesque montes conuerti sunt*. Subito Nubi, che s'ingrossano! subito tuoni, che rimbombano! subito dardi, che fischiano! subito case, tuguri, bestie, boschi, che nuotano! Tutto manca, tutto rovina, tutto si strugge, tutto! *Delensit Dominus omnem substantiam, quae erat super terram*. Hor bene? cosa dite ancora? non sarà? Eh, torna qui Sant'Isidoro, vò siete in inganno; sicuramente in inganno. *Nam quae Deus dixit, ita exhibuit, sicut dixit!*

Haueffimo noi questo di buono, che morisse ancora in tãta rovina vn sì brutto, e ingannoso non sarà.

Gen. 6.

Caict. in Gen. 7.

Salu. ante Chris. ann. 1915n. 58

Mà effo da coteff'acqua venuto à ragionar di fuoco, semite in grazia, come si mette à nuoua trama. Predicaua Lot à suoi, che si conuertissero; e così non auuenendo ne minacciaua vn ghiottissimo incendio à tranguhiore Sodoma tutta. Via sil, diceua con vero amore à que' di sua casa, *surgite vos, & egrediamini, quia delebit Dominus Ciuitatem hanc*. Tosto venne di mezzo, anzi vsò d'vn'accorta Rettorica questo catiuo non farà. In che sto può mai trouarsi vna sì grande, ò vasta massa di fuoco? Soura noi nò; che non v'è mica certa sfera comunemente sognata; e mentre Nostro Signore *dimisit lucem à zenebris*, cioè questo fuoco da materie oscure di terra, esfo non v'ha dato ricouero in vn Concauo. Mà quando ancora sia così, à che mai temerne in Terra? Vsa iui à viuer senza nodrirsi, e morrebbe tosto, se vi desero cibo. Non è mica come son certi, che in casa sua non mangiano, e vscendone, ghiottamente dturano. Digiunando in Cielo, ne men giunto qui basfo vorrà nodrimento. Quest'Astro di Venere, com'è noto da suo cambiar fasi, non è igneo. Gioue ancora si ottenebra da suoi satelliti; e con Saturno vñano così que' pianeti, che di continuo vi s'aggirano intorno. Mercurio, e Marte si sà ben'anco che non hanno natura incendiola. Non niego mica, che Dio credò di fuoco sì gran Sole; Padre attiuo d'ogni cosa terrena. Sono anche così que' tanti Asteisimi, che noi vediamo; vn'Orsa, vn Centauro, vn Cigno, vna Berenice, vn Toro, e che sò io. Mà tanto fuoco ricamato in sì varie immagini, à causa di suo gran moto si sostiene in aria, e tenuto da continuo rattissimo corso non

verrà mai à cader qui basfo. Quando poi così auuenisse, sia esfo vn'astro, *tertia, aut quarta magnitudinis*, courirebbe tutta, quant'è, sì vasta terra; onde à che minacciar Sodoma, ò meramente Gomorra: Vò credetemi certo, che non verrà coteffo incendio. Loto è vn'huomo facetto; dice ancora di giorno quanto sogna di notte; v'è con noi scherzando, tanto che n'inganna. *Et Lat visus est loqui eis tamquam ludens*. Insomma vn'età vecchia è rimbambita: In crescer d'anni scema di sauezza. Non hà esfo catiua intenzione nò, mà erra con innocenza. Condoniamo à chi erra così, ne si tema coteffa ignea chimera, che v'afficuro non farà. Nò? Ah miseria miseria! Ecco qui vn vastissimo incendio, che subito scocca in aria! subito diuora in terra! subito consuma in acqua! subito ingombra, rouina, diuora, e conuerte cinque gran Città in vn'horrenda mostrosissima tomba! *Igitur misit Dominus in Sodamam, & Gomorram sulphur, & ignem, & subuertit Ciuitates has*; Mà è bene? anor direte, non sarà? Dica si come v'aggrada, che qui ben tosto ritorna Isidoro, e v'intuona, che anzi farà; *nam que dixit Deus, ita exhibuit, sicno dixit*.

Nondimeno se ben: costui s'è hormai conuinto veramente vn tristo, messa mano à nuoui robustissimi argomenti, v'è d'ogn'arte commotivo di hauer credito. Argomenta tosto *ab exemplo*. Fuggiano i cattini hebrei da Faraone; mà giunti à riva di mare s'arrestarono. Dio comandò à Mosè, che battesse sua verga; *extende manuum tuam*, e incontante sbarratafi tant'acqua, v'entra ogni turba con sicurezza. V'arriua ben'anco Faraone; vi medita suo tragitto, mà subito da certo

Gen. 19.
15.

Exod. 8:
16. 17.

timore si arresta. Cosa fido: e se
 cotest'acqua in aria tornasse giù à
 strabocco! se Mosè s'accorgesse,
 che vi stò in mezzo: se v'asse qui an-
 cora di sua bacchetta! Deso: è vn'
 huomo magico: m'hà infanguina-
 to questa terra, resa tofocofa
 quest'aria, rubbato questo dì à
 mezzo giorno. Gran che non sa-
 rà, se conuerso addietro basta sù
 que' monti ondosi, acciò straboc-
 cati m'anneghino. Vdendo in Fa-
 raone tanto timore, v'uscì à canto
ut non fera; e armatosi d'esempio
 argumentò. *Quos sunt qui hoc fa-
 ciunt*? Non vedi tu quanti ne tra-
 gitano: quanti venivano à man-
 sicura: quanti ne vanno à bandie-
 ra svelata? Poisia cotest'acqua è
 tutta in aria, cotesta via giù à di-
 stesa, cotest'arena secca, e ben'
 asciuta. Tua vergogna, che i
 schiani, anor tenuti da ruginose
 catene corrono vittoriosi cantan-
 do: Non hai orecchio de sentir co-
 me intusmano? *super flumina Ba-
 bylonis, & sedimus, & fleuimus*;
 mà qui entro ad vn mare si chet-
 to ne transitiamo coa riso. *In sa-
 licibus in medio eius suspendimus
 organa nostra*; mà què è giusto ri-
 toccar ogn' forte di ben cordato
 stromento. *Illis interraguerunt
 nos qui captivos ducebant nos; can-
 te nobis*: e noi ci scusammo, *quomo-
 do cantabimus*? mà qui resta vanto
 di nostro vago trionfo; maritarui,
 e bocca, e cuore in vn brioso alle-
 grissimo canuco. Vanno così à
 tutto Coro, Suore co' germani,
 Spose co' Mariti, garzoni co' gar-
 zoni; e tu: vorrai far qui, oue
 tua tema si ferue di remora? Cuor
 dunque, nò di falso, mà tenero
 come di cera. *Quos sunt, qui hoc
 faciunt*? Oh quanti ne vanno à
 morire, non mossi da virtù, mà
 veramente da tema, che si sentano
 dette: hai paura! Faraon mede-
 simo si mette in testa suo cimiero,

veste di corazza, strigne scettro;
 si asetta in carro; e tratto da sei
 Corfiori, borioso non meno di
 Castore, o Fesonte, tutto rabbia,
 tutto rancore, tutto vendetta ne
 va. *Ingressus est equus Pharaonis* End. 16.
*curribus, & equestribus in mare ru-
 brum.* Mà Rè miserissimo! Dio à
 Mosè ingiunge di nuouo, *exten-
 de manus, extendo manum tuam*.
 Fa così; e subito ritornano i Mari
 à strabocco! Subito vi si annega
 vn' Esercizio! subito v'è sommeria
 Egitto tutta! subito Faraone vi
 abbissa! e di cuore infasfrito mette
 con se sott'acqua vn'horrendo in-
 famissimo scoglio! Non è dun-
 que buono quell'argomento,
quos sunt qui hoc faciunt; Non è
 buono, equando voi ven'v'aste,
 ritornerà l'adaro à sconiurari,
 che niuno se n'assicuri: *nam qua
 dixit Deus, deo exhibuit, sicut dixit*.

Perciò vn sì gran triste muta
 mezzo termine, ingegnandosi ar-
 gomentare *ab experientia*. Tro-
 uò Sansone ritreso in venendo à
 casa di Dalila; e itoui contro con
 tutt'astuzia, cosa (disse) hai tu,
 che ti veggia turbato, estante,
 in dubbio? Temo i Filistei, che
 mi tramano insidia; massime in
 casa di questa femina, che si sà es-
 ser di tutti, e in consequenza con
 niuno sicura. Oh! e così da te si
 ragiona? Vn'huomo, che straccia
 Lioni, acciò seruanoin cibo à cor-
 ni, è in nido à tante api sù d'ogni
 boseo! vn Gigante sì robusto, che
 sà suerre da gangheri ogn' vscio
 breccato! vn' Heroe di tanta vir-
 tà, che rancatosi vn'v'iso d'asino
 mette à terra ogni forte di eserci-
 to! Harrà Sansone timor de' ni-
 mici, à causa che s'attroua con
 Dalila? Io ancora sò tutto. Non
 hai tu in testa i sette crini; oue
 Dio strinse con nodo segreto tua
 forza? Con cotesti addosso ven-

Psal. 136.

*Ind. 16.
7. 16. 17.*

gano i tristi à turme, stringano ritorte ; ti carichino d'acciaio ; basterà vn moto à sciorti da tutto . Vero ; mà se mi cadessero ! Sento, che in casa di costoro vi si perde la zazera ! Eh via ; come vuoi tù che così auuenga ? ò i crini cadrebbero *ex se* , ò à forza . *Ex se* nò ; mentre son densi , e tua cute connessa , seggio di natura robusta . Con mano esterna nemeno : poiche vi è anima , cui resti noto vn sì gran dono ? Non vi è , anzi non vi farà . Sò che ogni femina è sanguifucca in ricauar i segreti ; mà tù come affennato ti reggerai da sauiu in tacendo . Vn'amico poi è buon amico , quando ve'n sia bisogno . Io starò qui à tutta guardia , e foruenga chiunque , t'auuiferò . Sentito così , Sansone dà suo consenso . *Amans mulierem , qua vocatur Dalila* ; e coricatossi v'ebbe à dormire in seno . Dormendo esso vengono i suoi nemici , e tosto vi ranodano attorno *septem funes* . Mà suo carissimo non sarà grida robusto : Sansone Sansone , *super te Philisthym* ! Desto straccia tutti que' nodi , e si vanta ; *Egrediar , excusiamque me sicut antea* : m'è riuscito adesso ; in auuenire riuscirà . Torna coricarsi , e tosto que' catiui anch'essi tornano . Mà sua guardia : Sansone Sansone , *super te Philisthym* ! Risorto frange tutto , e n'argomenta : *egrediar , excusiamque me sicut antea* ; onde si mette nuouamente dormendo . S'accostano ben'anco i traditori ; tesono di suo crine vna treccia , e l'inchiodano in terra . (Oh come in casa di certe si dorme immerso ! danno sì bene i sonniferi , che costui non sente à nemen battersi vn chiodo !) mà suo non sarà : Sansone Sansone , *super te Philisthym* ! Rizzato ; con niente

di stento *extraxit* , e treccia , e chiodo , e quanto vi era . Dalila se'n coruccia , dicendo ; non esser cotesto vn segno d'amor vero . *Quomodo amas me ? tres vices mentitus es mihi , non dicens in quo sita sis maxima fortitudo tua ?* Bugiardo tù mi ami ? tù mi vuoi bene ? tù mi fei di cuor tenero ? Non è amicizia , quando sia segreta . Sono misera , mentre sono teo in diffidenza . Mà ò tù mostrerai cotest' anima tua , ò ch'io morrò . Diceua così , e con arte si accorta , che mostrò veramente di anche morirsi , se ciò non conosceua ; *laxata est usque ad mortem* ! (*confecta furberia in costoro : dir che morranno , che fueniranno , che s'ammazzeranno , à causa di cauar vn segreto ; e cauato che sia , dirne ben'anco à chi non ne cura .*) Fù Catilina scouerto in Roma (*& iudicium emerfit per scorum* !) Resistina ben'esso Sansone : mà itoui à canto questo suo non sarà ; horsù disse , contenta costei , e r'assicuro , ch'hai trouata vna donna sicura , franca , fodda , segretissima . *Tunc aperiens veritatem rei dixit ad eam* , e disse tutto . Dalila contenta , *fecit eum dormire super genua sua , & in sinu suo reclinare caput* . Oh quante carezze , canzoni , tenerezze , oh quante n'vsò ! Incantato Sansone stà iui dormendo . Intanto *vocauit illa tonsorem , & rasit ei septem crines* . Ah Sirene Sirene ! Addormentano , ne si contentano , se anche non radono , anzi non iscorticano ! Veduto così , questo bruttissimo non sarà nè v'è tosto via ; mostrando , che à metterui trà catene , ogn'vn serue ; à toruene , niuno è buono . Dalila bisogna sia dessa , che à tutta

Flor. 4. in
Caitil.

Ind. sup.

voce gridi : Sansone Sansone, *super te Philisthim*. Meschino ! Desto che si è, si tocca in testa, e non troua sua chioma. Però sneruato, senza forza, senza coraggio, senza virtù, timido, attonito, codardo, ne va in cattura, memorando, mà misero trofeo di suo nimico ! In grazia ò Cristiani miei notate la serie di quanto intrauenne in sì gran caso à vostro commun documeto. Subito vi cadono i sette crinè, che figurauano i doni d' vno Spirito Santo ! Subito *Dominus reuersis ab eo*, restando senza grazia, e senz' aiuto Diuino ! subito *eruerunt oculos eius*, reso vn cieco, cioè con cecità di mente, castigo da piangerfi anche da chi non hà occhio ! Subito *ducunt vincitum catenis*, vien tratto in catena stretto, anzi accorciato di suo arbitrio ! *Subiuro enim molere faciunt*, necessitato à girar vna macina, e dinota vn' aggrauio di non digesta coscienza ! subito grida *moriatur anima mea cum Philisthim*, muoia Sansone co' suoi reati vergognosamente addosso ! Ah quante rouine, quante mai n' auennero ! e tutto ciò à causa d' vn *Non sarà* : *Egrediar sicut ansea, & me excusiam*. Non sarà ? Vo' siete in inganno, v' ammonisce ancora Misero : *Nam qua Deus dixit, ita exhibuit, sicut dixit*.

Arroscito dunque vn sì gran tristo, quasi cedeua ; mà non so come armatosi con nuouo argomento, detto à *nimis*, tenta ingannarne chi anche vanta d' accorto. *Qui nimis dicit, nihil dicit*. Arte catiua, con cui hebbe à rouinare Sione tutta. Predicaua Geremia : *Ierusalem conuertere, conuertere Ierusalem*. Non vi metter induggio, ne trascurar questa grazia : conuertiti à Dio ; conuertiti ò città ostinata. Quando ciò non curi, gran rouina che ti fourasta ! Verrà vn

Grifano da Roma ; e affettato di sangue, fucchierà ogni vena de' tuoi, che vccifi da barbaro acciaio rimarràno morti sù d' ogni strada. Correrà gente armata entro d' vn *Santa Sanctorum* ; e buttati à terra, mitra, tuba, timiama, imbratterà sua mano, senza horrore d' vn carattere sagrosanto. Sarà costretto chiunque cibaua, e con manna, e con nettare, tor sì per non morirsi arrabbiato, anche i sozzi, tanto abhorriti scrementi del fango. Vciranno turme d' abbandonati garzoni à cercar singhiozzando vna mica, ne farauì mano caritativa, che à suo bisogno ne franga. Tito à tuoi sbarrerà, e seno, e viscere, à causa di trarne, sì argento, sì oro, che auari, mà in vano, farannosi nascoso in istomaco. Non mancheranno madri, che siano Hiene in iscanar i figli, e quasi carne di beccheria metterne con horror di natura sù schidoni bronziti ad arrosto. Funesteranno tua vista questo Sagrario, abbattuto, questa gran Torre confunta, questo Tempio bruggiato, questa Siloe infecchita, questa Città, in cui sasso non rimarrà soua sasso. Fà dunque tosto à ritornarne con Dio : *Ierusalem conuertere, conuertere Ierusalem* ! Vdito cost ne rimase in terrore Sione tutta ; e forse moriua di angoscia, se vn *Non sarà* non metteua mano in medicare sua piaga. *Qui nimis dicit, nihil dicit*. Ito subito à certa torre Antonia, ragionò con chi v' era buona guardia. Hor bene ? vi è ò Custodi arriuato vn' auuiso ? Già si mormora, che vostre carni seruiranno ad Aquile Romane in cibo, e dice cost con metterne horror à tutti Geremia. Entrò in vna *Santa Sanctorum*. Vò ancora, ò sacerdoti haucte inteso ? Senza riguardo à mitre, à corone, à tribune, à cotest' Arca sagrosanta, non

Indic. 77
supr.

Ierem. in
Thren.

non ostante habbia, e Manna, e Cherubini, e Verga, metteran tutti voi ad vna barbara Scimitarra. Vistò e Magnati, e Grandi à casa: O Signori ha uete vo' inteso, che costretti da rabbiosissima inedia correte sù da terra sino cotesse sì abiette sozzure di fango? Misero chi non hauesse nouizia; e di tanto grano, che vi carica ogni tetto; e di tanto vino, che v'imbriaica ogni vostra cantina; e di tanta ciuaia, che vi mette peschiere fino in cortiuo; certo harrebe causa d' ha uerne gran tema. N' andò à garzoni: sento morirli d' vn' immenso famarico, che abbandonati cercherete vn menomo pane, mà non farauì concesso. A' mercadanti; che voi trangugerete, acciò non si rubbino da nimici, grosse monete d' oro. A' cittadini, che vo' rimarrete, hor senza casa, hor senza tetto, ed hor senza città. Penetrò à certe Donne, intimorite da Geremia: Gran cosa! questa disgrazia vi resta, che di vostra mano scaniate vn bambino? ne facciate membra? ne mettiate ad arrosto? ne vsiate in cibo? ne tracaniate con bocca di Furia, ò inhumana Megera? Conuerso à Sione: Oh disse, miseri muri d' vn tempio! Misera rocca di David! Misero bagno di Betsaida! Misera sinagoga di Giuda! Misera Sione, miserissima! Tutto in terra, in carbone, in cenere, in niente; non rimarrà ne men falso sù d' vn falso! Cosa ne dici, ò mia cara Città? Cre-di tì à ciò? come sauia dirai, Non credò; mercè che *qui nimis dicit, nihil dicit*. Nò: Mà io veggo, che

1er. 3. 4. *hormai tutto si auertra, Fecit enim Dominus, qua cogitauit, destruxit, & non pepercis!* Quà tì stessa ò Sione; quà, e trouami se sia mancato niente à quanto minacciaua si da Geremia. Mancarono arma-ti, che come Gafagni con facta

in mano venisero da Roma? Nò: *velociore enim fuerunt inimici nostri aquis!* Mancarono Duci, che contro gente, ò santa, ò mitrata s' insanguinalsero? Nò: *Sacerdotum facies non erubuerunt, neque sanum miseris sunt!* Mancarono Gradua-ti, che costretti con barbara inedia cibassero anche di fango? Nò: *Qui magnifice vescabantur, amplexati sunt stercore!* Mancarono bambini, che in istrada raminghi, cercassero senza trouarne foraggio? No: *Petierunt infantes panem, & non erat qui frangeret!* Mancarono auari, che auolosissimi d' ore si mettesero in diuorarne, acciò stesse nascoso? Nò: *aurum abscon-ratum est, mutatus est color optimus.* Mancarono eccidij, che stracciassero in brani vna sì amena, grande, riuerita Città? Nò: *diruisti muros eius, & non mansit lapis!* Mancarono madri, che à causa di non morirli affamate, rubbassero à se i garzoni, con metter sue carni ad arrosto? Nò: *Mares comerunt filios; facti sunt cibus eorum!* Mà che castigo? che horror d' Abisso? che gran caso è cotesso? Se n' trouarono à scanar i bambini con cuore di cera sta, e cottià pegro fuoco renderne cibo à se, tanto necessario, quanto abborrito. Vediam-ne vna sola in chi n' hà scritto con mano tremante; acciò cotesse Meduse in venirci tutte à fronte, non ci mutino da horrore in Sasso. Ecco qui costei, tutta comes' attroua in Egisippo. Ah barbara! Sfascia vn misero garzon suo; vi sta soura con occhio di Leonza; branca vn' acciaio arrotato, simania, singhiozza, mà come vn' Hiena, che tosto asciutta maggiormente s' arrabbia. Sino à che sono viuuta, r'hò dice con questo mio seno mantenuto in vita; hora, che mi sento morire, vuò che tì muoia. Sarà ciò minor male di tutto; già che

*A Egisippo
de excid.*

che non morendo mio bambino, morrefimo dua: Io, mentre mi rode mia fame; tu, mentre senza tua madre non barresti soccorso. Non dirmi barbara, che in onta d'ogni barbarie così non sono. T' amazzo tocca di carità con me: mà nõ; anzi t' uccido mofa d'amor, che ti devo; mentre così, ti rubbo à Tito, ed à sua mano tiranna. Con tutto ciò à che mi sono ridotta! uccidendo te mio cuore, bisogna ch' io uccida me stessa; mentre hò tanto in te di me stessa. Sono dunque vn'a furia, nõ madre tua. Mà così non essendo, come tanto stò io à darti morte, ò cara mia vita? Vibra indi suo ferro, tronca, fuiscera, mette à spiedo que' membri, e vi stà soura, mentre vanno stridendo. Non vorrebbe dimora; tantoche accesa d'ira con cotesto fuoco, ah dice: tu venisti da Roma sì ratto; e qui à soccorrermi non fai esser che tardo? Non soffre sì arrosta sua carne viva; ne caua di' ancora non cotta; ne fa cibo; e dà tomba in se à chi hà data cuna. Mangia; mà mettendo tofizio in ciò che tocca, bisogna che nuocia mangiando. Tuttania non morrà così sua barbara reità; mentre acciò viva, e si vegga, vomitato suo bambino, manifesta vn gran corpo di suo delitto. Ve-

Jerem. 4.
10.

nissimo; *maeres coxerunt filios; coxerunt, & facti sunt cibus eorum.* Ah, e ancora ò crudo Tieste; ancora ò seuro Bufiride; ancora, ò barbaro Masenzio, mi recate quà hor teatri, hor scene di vostra storica tragicommodia? Nõ nõ; tirifi tenda, e correte tuti à Sione, quando siate vagi d'vna brutta, non imesa, satanica immanità. *Mates maiores coxerunt filios.* Mà dou' è ò battezzati, cotesto vostro, *qui nimis dicit, nihil dicit?* Doue cotesto iniquissimo Non sarà? Doue mai è ito? In somma fecis Domi-

nus quia cogitatis, & non pepercis! Vuò io terminare con istringerui tutto. Vn Non sarà fil esò, che con Adamo cacciò Eua di sua Edem! Esò, che tirò tant' acque à sobbissar questa terra! esò, che accese à Sodoma suo vastissimo incendio! esò, che sbarrò i mari, e vi sommerse vn'Egipto! esò, che mise Sansone à star deriso in catena! esò, che di tutta Sion rese vn sì horrido Cimitero! esò, che cimenta vn'Hebrea, non ostante sia madre, à tranghiottire suo figlio! esò, che tutto di mena Cristiani à bruggiare sotto ad vn tetro, eterno, tenebroso, Cocito! Dio minaccia *quareis me, nec inuenietis.* V'assicura Isidoro, che *sicut dixit Deus, ita exhibuit, sicut dixit.* V'hò io mostro, effez tanto auuenuto da che mondo è mondo. Mà essendo così, come mai, vò verrete à dirmi, che non sarà! Quando ciò sia, io dirò à voi: Sì dunque ó Anime; sì, ite tutte à dannarui con cotesto vostro, che tanto v'inganna, tristissimo Non sarà.

PARTE SECONDA.

MA come accennammo, cosa mai non fù detto à Ninive tanto minacciata, senza che vi fortise vn menomo effetto? *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur.* Nientedimanco non restò souuertita. Nostro Signore si mostrò armato con arco in mano, e quasi à termine di scoccar sua saetta. Tuttania non saettò; anzi era suo genio, che si scambiasse *à facie arcus.* Intorno di Gerico esageraua Dio, che suonando vna Tromba, saniasi atterrata. Ve'n suonano dua, tre, quattro, ne si atterra. Misero mondo, se auuenisse quanto vien detto à metterui tema! non vi farebbe arista senza ronca, non acino senza

Iona 3.
4.

senza secco; non casa senza rouina. Non è dunque buon argomento: Sarà così, mentre così Nostro Signore minaccia. Nò? Mà S. Agostino si mette ò mio Cristiano à tutta ribattere cotesta ragion vostra. Quanto à Ninive, chi non sà esserfi essa distrutta, come Dio cercava, cioè *quoad mores? Tota Ninive subuersa est*; e voi assicurateuene con irui dentro. Hiermattina era ben essa tutta senso, insolenza, morbino; e adesso santa. Hiermattina era tutta scena, e brozza, vanità; e adesso corretta. Hiermattina era tutta comica, scismatica, etnica, e adesso sauia, costante, assennata. In somma

S. Aug. de panis. Ninive. *Ninive subuersa est, & moribus iterum constructa.* Mà di vantaggio. Sua minaccia era hipotetica: sarà souerfa, se in vn corso di quaranta giorni non muta vita. Non v' intrauenne tanto acerba sciagura, mentre tosto si mudò in cinere, *atque cilicio*. Ecco qui à che oggetto mostra Dio i fuoi terrori armati d' arco. Mostra così, *ut fugiant*, acciò escano da vizij, e non vi tornino. In conuerso non v' hà dubbio, che scoccherà sua facta. *Nam qua dixit Deus, ita exhibuit, sicut dixit*. Mà voi, ò Cristiano v' ingannate da voi con questa fallacia. Mio castigo non è stato hier sera, non è hoggi, consequentemente ne men dimani sarà. Ragion vanissima; e vuol conuincerui *ad hominem* con quanto intrapenne à Gerico da voi recata in esempio. Suonano vn giorno attorno d' essa, e non s' atterra: suonano dua; e non s' atterra: suonano tre; ne s' atterra: suonano quarto, quinto, sexto di; e non s' atterra. Vostra consequenza sarà così: Cotesta minaccia è dunque vana; ne Gerico s' atterrerà. Nò? Attendo vo' tutti à dimattina. Cosa stimate sarà? Mi-

feria, horrore, atterimento! *Septima die Sacerdotes insonnerunt tubis, & muri Iericho corruerunt!* S' ingannano oert' vni anche à Signo. Dicono: Se in aria non v' hà nube, vorrem noi temere di facta? di tuono? di burasca? Questo ancora è vn mero soffisma. Entrò Anasagora doue in Grecia stauano tutti à teatro. Era d' Estate, giorno sereno, aria buona, e vettua ogn' vno da festa. Entrò dico Anasagora, mà con indosso vna roza, grosa, ben assettata schiauina. Osseruato da tanta gente, si senti tosto deriso. Insomma cotesta stoica è vna Circe moderna: incanta i sensi, se anzi non tramuta in falso. Fà tanto caldo, che noi ne moriamo; e costui veste d' Inverno? Vna tartaruca non istà così stretta sotto suo ruuido scabiosissimo scorcio. Gran scimunito! Mà esso? Eh diceua: non ne ridete nò, che hor hora vi farà ben noto, come gioui questa mia sciocchezza. Verrà tant' acqua, da sobbissarne quanti stiate à teatro. Vdito così, nuouamente risero; e girando vn' occhiata intorno, giurarono che non v' era di ciò ne men segno. Però n' vici à tutti vna voce: *Non sarà: non sarà*. Nò? Turbata quest' aria, e tuona, e folgora, e strabocca tant' acqua, che tutto al gran Circo in vn' atimo annega. Reso Anasagora ipdouino, stringe à se' suo gabbano intorno, e incontratosi hora con Dame, hora con Damerini: Nò, v' à dicendo, niun si muoua, stia bene à suo sito, v' attenda nuoua scena: In conuerso sconcerà tutto, e camiscia stoccata, e conciatura di testa, e fortù à ricamo, e tutto. Niun si muoua, che v' assicuro non pauerà. Mio Cristiano? Quest' è minaccia, che fà Dio. *Pluuiet super peccatores*. Non basta. *Pluuiet laqueos!* Paueran non di

1o me 6. 20.

Psal. 106.

Nel Lunedì dopo la Domenica quinta. 285

di; tantoche vi refiate in catena!
Stretto d' arbitrio! Senza virtù, ò
forza! Cosa dinota? non potrete
mouerui à Dio: *Quæretis me, nec
inuenietis!* Non v' ingannaste
con dire, Non farà. Quando vi
fosse concesso interrogar i dan-
nati, comes' attrouino à tormen-

tare in vn Tartaro, v' attestareb-
bero tutti d' eser iui à mo-
rirsi senza morire con
Satana, mentre
vissero con
quest' inganno:
*Non sarà, non sarà,
non sarà!*



PRE-

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Domenica Quinta DI QVARESIMA

*Vos ascendite ad diem festum hunc ; ego autem
non ascendam.* Ioann. 17.



Esorto, che andiate à cotesta sì gaiosa Scenopegia hebraica ; e andateui, che sicuro rinuenirete oggetti, tanto di varia, come di vaga curiosità. Vna Porta in bronzo con foura certi acini d'vua, tutti agata, e tirati à misura d'vn' huomo ; figura di mè vostro Dio, che come vua matura verrò torchiato, e ben mosto. Vn Bagno, tutto rimesso à vetri donneschi ; segno, che à Santa Chiesa mia vera Consorte, darò stromenti da tergersi, ondemi venga inanzi, e monda, e bella. Vn Torchiere d'oro, à sette cioeche in maniera d'orocchio accese ; documento, che i raggi d'vna vera fede s'hanno à riceuere in quest' vdito, mentre vi farà seminato mio Diuin Cathéchismo. Vn' Arca coronata sì da Cherubini, entro cui certa Manna còserua i contrasegni d'vn' augusto Eucaristico cibo, che tosto verrà da me Sagramentato. Vn *Sancta Sanctorum* tenuto couerto da veli à ricamo : Imagine di questa mia carne, da restarsi anch' essa, e straccia, e conquisa. Vna Cetra di Dauide, con assieme suo stocco ; chiaro indizio, ch' io dorò cacciar Satanaso, quando con me s' accimenti vn tanto brutto Golia. Vna Veste d' Arone, s' di

cui tutto ricamasi questo Mondo ; e vi mostra, che tocco di carità io mi sono somnesso à suo continuo sostegno. Vna Biscia di Mosè, à cento, e cento ritorte tirata in'aria ; nota di vostro Giesù, che in cima d'vna Croce verrà disteso, e attoficato. In somma itene tutti *ad Festum diem hunc* ; e v' afficuro che trouerete di vago, curioso, bello. Tanto più, che da me non sarà visitato ; *ego autem non ascendam*. Mà buon Maestro, e come nò ? Temo, che trouerei, quanto ancora vi hò trouato. Cosa ? hor abusi, hora scandali, hor interessi, che mi costrinsero à sdegno. Non si sà, che *Domus mea orationis est*, e tuttauia si è resa *Domus negotiationis* ? In essa si esercita vsura, negozio, mercanzia ; ond' io venni necessitato cacciarne tanta gente, con armarui contro mia mano. Mà cotesta di che mai s' armò ? Resta noto, *de funiculis* ; cioè di trè quattro corducce ; trouate su' n banco d' vsurario mercato. Tanto puote vna sì tenue materia in vostra mano ? Sì, e con questa *euerti cathedras vendentium, et omentium*. Hor eccoui, ò miei Vditori vn gran mistero. Verissimo : Poche funi, ò corducce non ben' acquistate rouinarono banchi, mercati, negozi, con quanto v'era di robba, e di ricchezza. Insegnamento, ch' ogni cofuccia d' acquisto non buono met

te à terra quanto ancora si è di buona coscienza guadagnato. Questa mattina, o Negoziante vuò ch' habbiate interesse, anzi ansia di non fallire in tutto; mentre vuò io mostrarvi, che tanto farebbe con mettervi à catiuo acquisto di cose anco da niente; Cominciamo.

Infomma, se vorrem noi eseguir vn' auviso di Seneca, verremo à stato sì eminente di fortuna, che anco Gioue con tutto suo scettro, e corona n' harrà invidia. *Qui desiderium clausit suum, cum Ioue de ira, & in sorte contendet.* Basta chiuder in camera questo nostro ansiosissimo desiderio; ferrarui bene ogni finestra; e coricato che sia sù di buon mataraccio, starui attorno, come certa hebraea usò à Sansone, con suoni, e canti, acciò si metta dormendo. Mà hormai dormirebbe vn tanto ghiotto, se con nostre idee non istessimo noi à destarlo. Siamo à sussurrarui continuamente in orecchio, che sia bene rizzar horti eminenti sù d'ogni casa; non accorgendoci, che così mettiam noi stessi fottorra. Carcerar tigri, e orsi entro de' parchi; rubbando i terrori à mostri, con addomesticare ogni sorte di caccia. Serrar i mari, con trarne in cortiuo i condotti, acciò tributino, e rombi, e tuoni, senza tema di naufragio. Cauar viscere à vermini, code à struzzi, margherite à conche, costringendo i tesori, come rei d'essere stati naseosi, à ben vscirne con tutto squarcio. Vestire i corrieri con treno d'argento, i mozzi con liurea di restagno, i preseppij con mangiatoie d'aurio; non istimandosi bastantemente honorati, se non fanno di tutto boriosissimo gitto. Menar attorno carrozze, cui non basta ne meno Archimede in congegnarui ruote broccate d'oro, e cerchi seminati

d'azuro; quasi che vna Donna sia Giunone, ritrosa d'vscirne attorno, se non si mena sotto d'vn Cielo. *Miscemus vitia desiderijs: Vnusquisque sustineri ebore, vestiri serico, regè auro, maria coercere, fontes emittere, nemora suspendere vult.* Infomma non si contentano i nostri vizij d'esser minuti, e bassi; vonno anch' essi caminar gonfi, e da Rè co' strascinarsi addietro vn corteggio di tutta boria. Ed eccoui onde sia, che in *Amos* non arriuando noi à tirar certi rami d'vn' horto vicino, vsiamo de' grafioni, o vacini, acciò vi vengano. Per mantenerci con superbia tentiam tutti, arrogandoci quanto non è di noi, anche contro coscienza. Mà holme! non è cotesto anzi vn mezo da tirare in casa nostra ogni rouina? *Vota diuinitum habendi (è asioma di Stagir) rem domesticam magis destrunt.* Vna cosuccia di catiuo acquisto consuma entrata, scigno, zenda, tutto. *Destruunt rem, destruant!* Esaminiamo questa verità in ogni stato, e condition di persona. Vengano quà i sudditi, che si mettono còtro de' Sourani à ciuanzare con ingiustitia quanto mai fanno. Costoro si scusano in ciò, e dicono. S. Tomaso, Gaetano, Azorio, Suario, con cento, e cento han tenuto, che *paruitas materia* non deue recarsi à coscienza. Secondo: Se chiunque ciuanza è in vero bisogno, riguardo à certo suo stato, *utilitur iure suo, iure natura, iure communi*, e così resta sicuro. Terzo: Anco i Sourani son dessi, che ci smungono, con tributi, con angarie, con elazioni; onde *ratione compensationis* è concesso come si vsa. O buon discorso! Mà mio Cristiano tù sei e catiuo casista, e nociuo à te stesso. Stà ben attento. Era Dauide inueccchiato, anzi refofo tutto freddo. A suo ristoro

Sen. 1. de ira c. vii.

Arif. in polis. cona

De virtus.

fi

fi tofauano Armenti, quanti n'hauuano in Sidonia; veniuano bambage da Idumea; recauanfi grane da Eritra; ogni couerta era di rafo, à cremefe, ogni tendone à riccio di broccatura; ogni sindone à ben fino muffolo: Tanto nafcofo, che aria non vi arriuaua, fe trà mezo de' cortinaggi non erafi refa, e morbida, e tenera. Con tutto ciò ricercatene à David fteffo, come ftia sotto à sì ricco fontuofiffimo incarico. Dirà, che niente giouando vn'ammaffo di tanta robba, fente ancora ribrezzo. *David Rex iam fenuerat, & cum veftibus tegeatur, non calefebatur.* Caufa? Tutto ciò *erat in panam.* Mà che mancamento haueua commeffo Dauide, ancora feruo, e fuddito? Trouò in certa grotta Saul; fendo iui ofcuro, s'auuicindò; rinuenuto fuo manto Regio, ne recife vn tantino, e tofto n'andò. *Particulam abfcidit clamydis, & abiit filenter.* (Infomma chi ftà in ofcuro, hà gente in cafa, che di continuo ciuanza.) Hor quefto decimare sì cofa non fua, quantunque fia, ò da niente, ò da poco, merita che non feruano, ne toga, ne manto, ne grana in riftorarne David. *Cum veftibus tegeatur, non calefebatur, & hoc in panam, quia particulam abfciderat clamydis,* nota fenfatamente Lirano. V'hà cofa sì menoma, come vn cantone, ò ciuanzo di vefta? Tuttauia cotefto è caufa, che tutta vn'America di robba non gioua. Tù diceui: Tratto con vn Grande, con vn Rè, con vn Signore, da cui fon melfo in angarie di continuo tributo; e ciò m'afficura *ratione compensationis.* Mà non è vero; e acciò s'intenda, che non fei ne ficuro in confcienza, ne da tua rouina, ftami attento. Dio mife in Adamo vn foauiffimo fonno; indi ne fcaudò fua cofta, & *adificauit eam in*

mulierem. Delfo noftro Padre, fubito anch'effo fi accinfe in torre à Dio, mentre con fua conforte vi rubbò vn Pomo. Refta ben noto cofa fia sì tenue frutto. Nondimeno che gran caftigo! Ecco quì vn'acciaio, che ruota in aria, che caccia in bando, che rouina, che ftermina, & *emifit eam ex Paradifo.* Mifero d'un'huomo! Non niego, che Dio sottraffe gran che à noftro Padre antico, cioè vna cofta, ed'effo ne rimafe fconcio. Mà occorfe ciò à motiuo di crearui vna Donna, che tutta feruiffe di fuo ajuto, fuo bene, fuo riforo; *Faciamus ei adiutorium.* Suddito? In mentre tuo Sourano ti caua vna rendita, vn tributo, cioè vna cofta, che ti vai tù immaginando? Effo ti caua *quod in tuum cedit adiutorium,* dice quì Oleaftro. Tanto che tua robba in mano d'un Principe, fa cuftodirti tua cafa, tuo negozio, tua zenda, tuo fangue, tua vita. Non vedi, come con ciò ch'effo hà da te, sì arma tanto in mare, quanto in terra? Come confagra i fonni à tamburi, e trombe di Marte agguerrito? Come s'indura, hor fofto d'un'Orfa, hora fofto d'un Sirio? Fà così, e di vantaggio, con motiuo, che tutto fi conuertea in *adiutorium,* & *quod à te aufert, in tui cedat utilitatem.* Hor come vorrai *ratione compensationis* arrogar à te quanto fi hà effer fuo, mentre tutto fi conuertea in ben tuo? *Paruitas materia* ti fcufta? oh ingannato! Va di nuouo à cercare i tuoi dottiffimi, Caietano, Azorio, Nauaro, Suario, ammaeftrati da San Tomafò; e diranno, che quando vn tributo è giufto, *tenèris tenèris;* ma ftime con chi fe n'vfa in tuo fouegno. Va, ch'io in tanto fenza toccare di confcienza, vuò atterrirti confiderando cotefto mero intereffe tuo. Vn menoimo frutto, che Adamo sì rubba, ftermina

Reg. 3.

Gen. 1. 2
3.Oleaft in
Genef.Oleaft. hic
in Gen.Suar. 3. de
leg. V. 179.
opus. c. 9.
Lef. &c.Liran. in
3. Reg.

mina entrate, rouina heredità, caccia chi n'era signore da hortù, da terre, da giardini, cioè da tutto vn vago, ameno, beatissimo Paradiso; & amisit *Viridarium!*

Mà non sono meramente i sud-diti, che con ciuanzare in cose ò minute, ò da niente, rouinano: Corrono à rouina i Grandi ancora, mentre anch'essi fanno così con gente misera, se non è anzi meschina. Sù di che, oh diceua Nostro Signore, non mancano di costoro, *qui denorant plebem meam sicut escampanis.* Non disse mangiano de' miei, come si mangia d'vna star-na, come d'vn rombo, come d'vn' ostrica, ò che s'ò io: *denorant sicut panem!* Causa? Resta noto quanto sia in vso cotesto cibo; tantoche non cibiamo, ne à fontuoso, ne à dimestico, se non v'hà pane tramis-to. *Manducamus modo ista, modò ea,* scriue Sant' Agostino, *non continno poma, non continno carnem, continno verò panem.* Significa, che in tutto si rode cotesta gente minuta. In vestire si mangia d'vn sartò; in banchettare, d'vn viuandiero; in fabricare, d'vn architetto; in viag-giare, d'vn vetturino; in rifsanare, d'vn medico; e così troueremo, che *Pascua diuisum sunt Pauperes,* disse chi soua de' sauij era sauiò. Ecco quì onde sia, che in mentre i mes-chini cercano mercede, vn ricco debitore si storerà; si scuferà, si sottrarrà. *Indie redditionis quaret sibi tempus, dabit verba tedi, & murmurationum.* Si autem quibit red-dere, aduersabitur: *solidi vix reddet dimidium.* Consideriamo agiata-mente tutto. *In die redditionis qua-ret sibi tempus.* Oh vergogna! man-giano dieci braui à vostra mensa; con ogni straniero si fa corte ban-dita; i cantori han signoria in casa; si consuma, si guazza, si butta via; e mentre vn artiere vor-rà da viuere, dirà vn Riccone:

Quares. del P. Caro.

torni à Maggio, à Settembre, à Genajo! *Dabit verba tedi, & murmurationum.* Gran cosa! Vò ha- uete indosso sua seta, suo stame, sua cambrata, sua zazera; e ve- nendo vn Mercante à francar di conto, subito si carica d'inurbano, arrogante, ardito, tanto che con bocca di tofico, e occhio rubestico se'n discaccia! *Si autem quibit red-dere, aduersabitur.* Mà che con- scienza! Guadagna, e in Città sù i Magistrati, e fuora sù i terreni, e in guerra sù i carichi; e tutta uia di- rà non hauerne, sinoche di cento, ch'ei deue, tiri vn'accordo à cin- quanta. *Solidi vix reddet dimidium.* Hoibò! Starà quì à conteggiare, à numerare, à contrastare sù d'vn bezzone, ò quatrino, come si trat- tasse di sparire trà Cinesi, e Tar- tari tutta vna Cina. Oh! diceua Grisostomo à quei d'Antiochia, e non v'accorgete come vn'auuan- zo da niente vi strugge in casa ciò ch'hauete in casa? Vuò io recarue- ne vn'euidenza. Ogn'vn sà di Na- bucco, e di sua grande statua. Era mista con oro, argento, bronzo, fer- ro. Resta ben'anche noto di sua rouina, ò caduta. V'arriuò addosso staccatosi da certo monte vn fas- fuccio; e subito *contrita sunt aurum, argentum, &c;* tantoche di vn vago tutto ne rimase vn bruttissimo niente, *omnia redacta sunt in fami- lam.* Da che mai tanta rouina? da vn menomo sasso giuntoui addos- so *sine manibus.* Ah! In casa d'vn ricco, d'vn signore, d'vn banchie- ro vengono minuzie, ò ciuanzi senza ingegno di mano? senza vso di mano? senz'arte di mano? Ba- sterà ciò à metter in rouina, oro, argento, bronzo, ricchezza, son- tuosità, ogni cosa. Ed'ecco quì come à casa vostra si strugga tan- ta robba; onde tutto termini con terminare d'vn'anno. Poco ac- quisto recatoui *absque manibus,*

T cioè

Psal. 13.

S. Augst. Psal. 13.

Ecclesi. 13. 23.

Ecclesi. 29.

Dar. 2. 34

ciò non di retta coscienza mette à rouina quanto viera venuto anche di buon guadagno. Serua dunque à miei Battezzati vn'auiuso, che à suoi daua San Paolo.

S. Paul.
ad Eph.

Qui furabatur, iam non furetur; magis autem labores operando manibus. In conuerfo cadrà tutto; *aurum, argentum, et omnia!* Tanto intrauenne ad Acabo Rè di Giudea. Era costui douizioso; mà reso hidropico ne' suoi haueri, cresceua di sete, quanto cresceua di robba. S'inamorò d'vn' horticino di Nabuto, misero rusticano; e fattoioura disegno, asserì non hauer bene, sino à che non ne veniua in conquista. Catiuo segno à Nabuto. E'ffo non sà di certi, che sono come vn'hedera; s'attaccano sù d'ogni muro vicino, sino à transitarne di là. Momo diceua benissimo. Bisogneria, che ogni casa, ò terreno hauesse di sotto sue ruote, acciò con meramento vn'vrto mutasse ad ogni occorrenza sito. Acabo mandò auuiso, che bramaua coteffo fondo, senza cui ne meno à stento di matematica mai harrebbe ridotto cert'horto suo in quadratura. Non intendono tutti quanto dice Stagirita: ogni buon sito douer essere così, *ut ab hostibus innuadi nequeat.* Coteffo di Nabuto è scuerto. Ad effo si vfano istanze, comandì, souerchierie, insomma ogni rea, e trista politica. Tuttauia quest'huomo sincero dice con nettezza; non esser suo genio abandonar vna terra, di cui viuèua. Vdito così, Acabose n'accorò sino à caderne infermo. *Proiciens enim se auertit vultum suum, et non comedit.* Oh auarizia! essa non mangia, se non ciò ch'è di gente misera. *Non manducauit panem suum,* dice Sant' Ambrogio, *quia queerebat alienum.* Hà tutta sua, e Samaria distinta in tante Città, e

Arist. 7.
1012.

S. Ambr.
de nob.

Giudea bagnata da vn vago Giordano, e Tribù che girano vn mezzo Regno: sono suoi, e Filistei, e Amniti, e Moabiti, e Cananei, con quanto vi basta, s'ei fosse ancora vna Cariddi, che non sà essere, se non tutta bocca. Nientedimeno corrucciatosi, che vi mancaua vn' horticino, *se se auertis, et non comedit!* Intelo ciò da sua consorte, costei se n'adirò. *Quid est hoc, unde anima tua contristata est? et quare non comedis?* Nabuto ricusa darmi sua Vigna, cioè quattro vaneggio di arato, ch'effo hà qui da vicino. Già intesi; E come vna cosa da niente vi mette à cruccio con voi stesso? Vò siete Rè di Corona; in conseguenza signore di tutto. Mà già che vi mostrate hauer cuore di femina, sarò io maschia di coraggio. Via sù; *equo animo esto, dabo tibi vineam Naboth.* Sabornò due testimoni, accusò Nabuto, sentenziò senza contraddittorio, e guadagnò. (quando gouerna vna Donna, ogni rouina si fa presto) Acabo non rattristarsi, s'è già trouato terreno, in cui nascono buon'herbe à coteffa tua malatia. Quest'horto, che bramauì, è già reso tuo. *Non enim vixit Naboth, sed mortuus est.* (oh quanti harrebbero vita, se non hauessero hauuto robba!) Tosto risandò, e ito à riconoscereffo nuouo acquisto: è ben, disse, vna cosuccia; mà mi serue à tutto comodo. Coteff'acqua farà hora condotta in viuaiò; coteffa cedraia in giro, coteffa fontana situata in mezo. Starà qui bene vna fuga di statue in corso; quì vn borchetto d'arancio, quì vna via di regio mirto. A man destra metterò caccie, à sinistra vcelliere, tirate d'ineffi attorno. (Gran Maestro, ch'è mai stato Acabo: Troua hoggi ancora chi da effo impara!) Dissegnando così oserua Elia, che senza darne auuiso

en-

Nel Martedì dopo la Domenica quinta. 291

entra in horto. (Adamo non rimase tanto atterrito, mentre vide vn Cherubino cinto di acciaio in Edem.) Tuttauia come cotefto si fcusò sù di Eua ; così Acabo cominciò dire : non esser effo causa di ciò, mà Gezabella, che con quanto hebbe di arte s'accinse à tanto guadagno . Scusa ordinaria (mio Fattore, mio Agente, mio Maggiordomo v'hà mano effo, itene ad effo, trattate con effo, che io non m'intrico.) Ah miseri! Non è buona scusa nò. Tuo seruo, dirà Stagirita, è bene *Instrumentum segregatum* ; mà quando vuoi tù che faccia, resta vnito con teo. Mangiò Acabo in quest'horto vn' herba tificosa ; tantoche, ò sia venuta per mano di sua consorte, ò in conuerso, farà rouina di tutto. Ecco qui, se dico vero. Subito vi nasce guerra in casa ; subito si vuota vna gran zecca ; subito manca vn'intero tesoro ; subito cade suo ricco diadema : muore Acabo di faetta ; Ocozia muore ; muore Gezabella mozza di testa ; tutti muoiono , e miseri , e non soccorsi , e ridotti senza trono, senza regno, senza comando. *Constrita sunt aurum, argentum, as, & omnia redacta sunt in famillam* ! Però si scusano . Questo Nabuto, questo seruo, questo mercenario non si muoue, non nega, non resiste, anzi ne riman chetto ; sicche bisogna credere sia contento , e così nostra coscienza resta sicura . O buoni casti, à voi tocca disingannare costoro . *Mensus cadens in constantem virum*, scusa, chi mette timore, ò chi resta intimorito ? Tuo creditore non si muoue , non resiste, non fa querimonia , mà tuttonasce da temanza . Sà ben'effo come tu sei robusto, d'autorità, minaccioso ; etanto è causa che non si

mette à resistenza . Nondimeno sarà effo con te , ragiona Grifostomo , com'era già Vria morto con Dauide: *Vrias etiam mortuus domum eius depopulabatur* ! Questo misero, che non si muoue , ò sembra morto , con ciò che tù hai di suo saccheggierà *domum tuam* ; ti metterà in casa nimicizia , carestia , burasca : struggerà tutto ; *aurum, argentum, as, & omnia rediget in famillam* !

Per terzo vengono quà , è mercanti , e artieri , e mercenari , e chi tenta di acquisto in ciuanzare con tutto inganno ; meritando, che Sant' Agostino addimandi que' gran trafici, oue si mettono, *negotia luctulenta* . Trà di cotefti corrono souuente non sò che dubbij, e stimano vscirne con certi nomi, che tuttauia non s'intendono, se ben si sà, che insidiano. Sentirem dire ; *Lacro cessante ; danno emergente ; vso di banco ; rito di Curia* ; e che sò io . Da qui è nato, che vno vende à chi non deue in coscienza ; vno tace i difetti, che hà sua robba ; vno vfa stadere, non giuste , non à marco , non rigorose ; tantoche in Amos vantano à tutta bocca *dolose supponuntur sateres, ut vendamus frumenti quisquilias* . Chiaro è ancora di certa mercanzia , che si conserua in sito humido , acciò vi cresca ; che in esterno s'immaschera con arte di accorta bugia ; che s'addimanda hor Siriaca, hor Egiziana, hor Fiaminga, quantunque non sia che domestica, ò casareccia ; vendendosi que' nomi furbeschi à costo d'oro . Trouano ben'anche vna nuoua dottrina ; che in mentre vi restasse in mano qualche cofuccia di Berta, ò Tizio , basti mandare à gente di San Francesco vn vestiaro bigio ; à Monache di Santa

S. Io. Cbry-
sof. ho. 44.
cap. 5. in
Matt.

Ariff. in
Pol.

S Aug. in
Psal. 2.

Amos
Proph. 8. 5

Chiara vn'auanzo di grano bu-
to; à Ritirate di Sant'Orsola vna
cena, vn pranso, vna merenda:
e se con ciò non cessassero ne i ti-
mori, ne i dubbij, non manca mai
far testamento, d'vna messa, d'
vn mortorio, d'vn'annua carità
in souuegno à chi farà danneg-
giato. Mà oh Architofele contro
di teingannoso! *Disposita domo
tua*, cioè tua robba, tuo nego-
zio, tuo banco, tua conscienza,
ingegnosamente sciocca, tù t'
amazzi, *ac suspendis*! Cristiano
mio fai come si torrà via ogni an-
sietà, ò dubbietà? Vuò che ti ser-
ua Tobia di maestro. Sentiuua sì
buon vecchjo certa voce di cauret-
to in casa sua, e timoroso di ac-
quistò non buono, gridò: Cos'è
cotesta? O serui, ò serue, ò An-
na, ò Tobiolo, *videte vos, ne sit
furtinus! reddite eum Domino suo!*
non è concesso à noi comedere,
aut contingere quidquam, se non
è nostro! Era dice Sant'Agosti-
no, tutto ansietà *ob hędum*, ra-
maricatosi, mentre non era cer-
to, ch'ei fosse ò de' suoi, ò suo.
Mà come mai s'acchettò in con-
scienza, stando scuro Tobia?
Vuò dire tutto con-certa storia,
condendoui questo mio insegna-
mento, acciò vi resti accetto. Vi-
ueua in Roma certo Riccone, cui
seruiua ogni buona sorte, mas-
sime in seminarui teforisil di sua
vigna. Refo ricco in eccesso,
venne accusato di Mago. Dis-
fero, che à forza d'incantesimi
ruotauano à suo cenno quanti
astri s'attrouano in Cielo. Toro,
Ariete, Arturo, vsar virtù, e
braccio à suo comando. Fino
Cintia esser essa necessitata di mu-
tar viso, con scemare, ò cre-
scere à mero suo genio. Infom-
ma era tenuto vn'accortissimo
Fattucchiero. Citato dunque in

Giudicio, v'andò. Mà che fra-
uagante comparfa! Da man de-
stra mena seco due manze con
giogo addosso; à sinistra vn gar-
zone robusto con suo aratro;
esso stà in mezzo con zaino cor-
to, e armato di buona marra.
Infomma trattosi addietro *in-
strumenta omnia rustica*, e di-
uenuto auuocato suo, disse ani-
moso. Io Mago? Io Fattucchie-
ro! io d'incantesimo? Questo,
se hauete occhio, è vn buono
aratro, vna marra, vn cane-
stro di grano, e tutti sono stro-
menti da recarmi à casa vna
ricca, ben'acquistara vendem-
mia. *Hęc sunt, Quirites, hęc
sunt veneficia mea!* (Infomma cer-
ta Gente oziosa, e ancora in-
uidiosa. Stimma, che si guada-
gni con incantesimi ou'èsa per-
de con scioccheria.) *Hęc sunt,
Quirites, hęc sunt veneficia mea!*
Tacquero i Senatori, se non
che giudicando à ben di co-
stui; Và, disfero, che tù meri-
ti encomio. *Et sententia omnium
absolutus est.* Hor Anna vsò co-
sì con Tobia. Vò temete, ò Con-
sforte mio, che sia in me, ò ne
vostri vn'inganno? vn'astuzia?
vn'arte accorta di rubbamento?
Non è così nò. Mostrò certa ca-
nocchia, certo fuso, certa stop-
pia, con cui s'era guadagnato
suo buon cauretto, e gridò, *hęc
sunt instrumenta, hęc sunt!* Vò
dunque acchettateui, ò Tobia,
e siate sicuro in conscienza. V-
vscirono attorno quanti erano in
casa, & *sententia omnium ab-
solutus est*, rimase fuor d'ogni
dubbio, timore, ansietà. Mà
i nostri, e mercenari, e arti-
sti, e mercanti, come mai co-
stumano? Dubiteranno circa
d'vn'acquisto, e tuttauia
si trattiene subito in casa;
sti-

Reg. l.

Tob. c. 2.

S. August.
de Verb.
Dom.Plin lib.
18. hist. nat.

stimando che basterà, sen' vn vna messa, recitar vn rosario; metter à Santi vna torccia in *compensacionem*. Tuttauia cosa ne dite voi san Tomaso? Basterà ciò in assicurar di coscienza? esso cita Isaja, e niega tutto. *Ego Dominus amans iudicium; & odio habens rapinam in holocaustum*. In grazia, Signori Casisti, e Canonisti, auuertite i Cristiani, che non gioua, ne dar vittime à Dio, ne attaccar voti, ne arricchir sua Chiesa con robba d' vn terzo. *Restituendum magis est, quam sociis dandum. Et ratio est*, dirà ben'anco vn' Etnico di Stagira, *quia donationi antequam debet solutio*. Verrà Giuda in argomento, Hauèua costui trenta danari non suoi; credette assicurarsi con farne gitto in vn Tempio; e seguì sua brama, es' ingannò. Sanno tutti, come rimale da sciagurato, senza grazia, senza grado, senza honoranza, senza tutto. Non venne accetta sua vana restituzione; *non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est!* Batezzato cauane documento. Cosa tenti tù? A ristoro di robba non tua, metti vn cèso in S. Chiesa? essendo sangue cauato à mercenarij, non è concesso, *quia pretium sanguinis est!* Mariti vn' *starna*, e stimi che basti ciò in concambio? Conoscendo con chi hai debito, non è concesso, *quia pretium sanguinis est!* A Monache, à Romiti, à Conuertite mandi vn regalo, e stimi così esser sicuro in coscienza? non è vero, ne ti è concesso, *quia pretium sanguinis est!* Ad ogni modo tanto si vfa; Onde Grisostomo à giorni ben'anche suoi n' vsciua in ismania. *Homo mercator, vix, aut numquam* (gran dir è cotesto, gran dire ò mio Cristiano.) *Homo mercator, vix, aut numquam placebit Deo!* Mà io stamane non cammino in via di coscienza. Ragiono

di mero interesse tuo. Cosa mai farà con cotesto ciuanzare, non ostante sia d' vna minuzia? Struggerà tutto tutto! *Dimittis enim, dicea Giobe, quas demoraueris, euomet.* Ecco qui come vuol io renderti conuinto, non che atterrito. Plinio historico ragiona su di certe menfe, vfe imbandirsi con ogni sorte di boriosissima squisitezza. Basta dirui, che si manda quà, e carpione di Benaco, e rombo Adriatico, e storione di Pò; che vi corrono i cibi, da mari, e terra; che sono i vini d'vua Greca, refi medicati con ambra; che vi sudano cuo, chi maestri d'arte arguta; insomma che à faziar vna bocca si rende ingegnosa questa nostra natura. Tuttauia ciò è niente, quando non metta si vn piatto, che da conuitati è ghiottamente attefo. Già si reca. Cosa v'hà dentro? Sono fonghi, e di sorte buonissima. Oh! contendono assieme ghiottoneria, e timor di toscico. Quando se'n mangi, che sarà? Cotesto è cibo lec-co, mà non sicuro! necessario, mà dubbio! grato, mà con tema di nostra vita! Eh sono fonghi, tanto basta. Dua, tre, quatro, non amazzano. Andromaco n'harrà gusto anch'ello, che sia in istima certa sua teriaca, ò mitrdato. Via sù mangiamne: à tanto ci anima chi quà n'inuitò. Gran tentazione d' vn fongo, se con tema di toscico, tuttauia si trangugia! *qua tanta est ancipitis cibi voluptas?* Nota bene con che grazia sia detto cibo equiuoco, tutto tema, e dubbiofo, *cibi ancipitis*. Nondimeno và tranghiottito. Mà effèdo come già dubita uasi toscicofo, non è sì tosto in istomaco, che vi mette fossoura, e rombo, e starna, e cotorno, e quanto di buono vi troua. Guasta tutto tutto! Ecco qui come intrauiene à chi ancora non giustamente acquista. Dubitiamo sù'n fongo, cioè

Arist. eth.
9. c. 2.

Plin. l. 22.
c. 23.

S. Io. Chry
sof. ho. 3.
in Math.

al d'vna cofuccia. Cotefta è di buon guadagno? Cofta tanto in confcienza? Nuocerà s'io ne mangio? Da caftiti come mai fe n'hà fcritto? Intanto fi tracaña, e facciam noftro con dubbietà quant'è d'vn vicino con ficurezza. Mà Dio buono *qua tanta voluptas cibi incipitis? Vò hauete in cafa banco, fcrigno, teforo, e non contenti ftate anfiofi sù d'vn menomo fongo, cioè sù'n ciuanzo mifero d' abietiffimo mercenario? Mangiato che fia, vi caccierà di ftomaco quanto hauete di buono. *Dimitias enomet, quas denotaueris! P's enim, fcriue Niceta, qui noxium cibum fumis, vna cum eo bonos etiam enomet; fic qui congregandis rebus inique fendet, non tantum has, verum et eas etiam, quas inire habebat, amittet.* Veriffimo. Per vn ciuanzo di vefta Dauide fi agghiaccia. Per vn boccone in Edem fallifce Adamo. Per vn falfo *abfque manibus* cade à Nabucco fua Statua. Per vn branco di terra tutto fi ftugge Acabo. Per vn mifero danaro non è Giuda teforiero. Per vn fongo inghiottito fi guafta tutta vna Cena! Hor ecco qui, come fia, che quattro, fe ben menome conduce, trouate sù'n banco di vfura, rouinano cattedre, mercato, negozi, tutto. *Euertit Cathedras vendentium, et ementium. Euertit euertit!* Non refta nemen ciò, ch'è fuo à chi s'aumenta di robba non fua.*

PARTE SECONDA.

Tertulliano incontratofi à vedere vn'huomo, che danzaua sù certa fune diftefa, fe n'ammirò. Gran cofa di coftui, che quando tutti ftentano à viuere in terra, efso viua di quanto sà guadagnare in aria! Può trouarfi arte sì ftrauagante, ò bizzarra, che ridurre i curiofi à tributar vn'azione,

con che vn'Anima fia sì refa temeraria? Non acquifta, fe non mette in cimento tutta fe fteffa, neceffitando e rifchi, e rouine à ben feruire di patrimonio. Ecco qui come coftui nuouo Archimede ftà cò fue machine fuor di noi, e tutto vi muoue fuo microcofmo. Va, viene, danza, camina, refò impegnofò à non cadere, ogn'hor che mofta efser quafi caduto. Con queft'inganno vanta di meritare, conofcendo ch'è vn'inganno di noftro gufto. Da qui è nato, che fi paga ben'anche vn cotanto ardimento, mentre ogn'vno ftimafi debitore à chi sà viuere con iftarfi à cimento di reftar morto. Mà che che fia, conchiude Africano da fentenziofo; chiamando cotefta vna gran miferia, non hauer ingegno da menar fua vita, che con rifico di fua vita. *Miferum est, nescire viuere sine periculis!* Tutto ciò fi auuere

Tertul. de Pudic.

ra, ò mia cariffima Vdienna, in chiunque fi mette a negoziar fuo viuere con arrifchiarui, e confcienza, e anima. *Miserum est; miserum, nescire viuere sine periculis!* D'Arrigo in Bertagna fi sà che comandò à Tomafò Moro, fo fcriuere vna carta di rubberia; cioè d'acquifto non buono. Ricusò, e fùl carcerato. Luigia fua Conforte fo congiuraua che foferuiffe, dicendo. Tomafò, vna riga è cofa da niente: fo fcriuendo come Arrigo defidera, quanto bene v'afficurate in cafa? Grazia, ricchezza, honore, dignità, tutto. In conuerfo, e voi, ed'io, e quanti nò fiamo, farem confiscati; con certezza di menar vn'età, tormentofa ne' Grandi, che faria douer morire in miferia. Mà eh sciocca mercantefsa, diffe Tomafò. Quand'io morirò dopo hauere foferitto, harrai tù con tant'oro, tanta grazia, tanto fcrigno, harrai quanto basta in rifcattar tuo Martaro da braggieri eterni d'vn Tartaro?

Niceta in Engelgr. Euang.

Nel Martedì dopo la Domenica quinta. 295

taro? Io foferiuo, se t'ù m'assicuri d' hauer mano bastante à ciò. Non mi star muta, di sì: harrai quanto dico? Nò certo. Và dunque via, ò sciocca; vanne via. *Sinistra mercatrix es*, ò Aloysia, *sinistra sinistra es!* Credo signori miei, che sia questo mio vñ dir chiaro, ed à bastanza. Quando antimetti à cotest'anima tua che che sia di robba, ò guadagno, se fossero i tesori anche di Cresò, *sinister mercator es!* Io non v'inganno; e sà Dio, che non inganno. *Sinister es mercator, sinister!* Mà mi son dichiarato, che non vuò muouerui per via di coscienza. Basta, se dirò, che ogni menomo acquisto non buono, farà di sterminio à guadagni, che siano stati anche di tutta giustizia. Chiamò Simone i momèti d'vn cōmune Giudizio *Temporare restitutionis omnium*. Tuttauia cotesta vostra robba non attenderà que' minuti d'hore in ritornarsene à di chi era. Viuendo ancor voi farà tutto ciò: *Dinisia vestre faciens sibi*

alas, e sotto di vostra vista suaniranno. Acciò dunque così non sia, vorrei, che vò imitassi Zacheo. Cristo v'entra in casa, e subito si gran Riccone si mette gridando. *Ecco dimidium bonorum meorum do pauperibus*. Retto à chi hò tenuto, quanto non era di ragion mia; e già che cotesto harrebbe fruttato à creditori, *reddo quadruplum*. Eseguita vna sì buona restituzione, cosa n'auenne à Zacheo? ciò ch'io vorrei succedesse in voi: *Salus huic domui hodie facta est*. Cauato di casa ogni catiuo acquisto, rimasero in sicuro, e danaro, e robba, e negozio. In grazia non partite di quà, senza irne con questa buona massima, e di vera coscienza, e di buona economia. Ricco, Mercante, Fattore, Artiere, vñ ciuanzo non giusto, ancorche sia menomo, vi mette à rischio tutto quant'è cotesto hauer vostro. Sendo così, oh misero che vò siete, oh misero. *Miserum est nescire viuere sine periculis, miserum est!*

In Vita.

Luca 19.
8.

Abuz.
13.

Prov. 25.
5.



PREDICA XXXI.

Nel Mercordí dopo la Domenica Quinta
DI QVARESIMA

Oves mea, vocem meam audiunt, & ego agnosco eas, & illae sequuntur me, & nemo de manu mea eripiet eas, & ego vitam aeternam do eis. IO: IO.



H quante cose, oh quante à vostro beneficio. Anime di nostro Giesù, Custode buonissimo, foa uissimo, amorosissimo! Primo sono mie, *oves mea*. Hor vanne Cristiano, e bacia tua catena di seruo, giache con essa sei Rè di Corona: Vivere in soggezione à Dio è vna vera grandezza. Secondo sentono mia voce, *vocem meam audiunt*. Ah! non è demerito inuanire, quando anche la Maestà ti abbassa, e ti ragiona in orecchio. Terzo da me si conoscono, *& ego agnosco eas*. Fortuna nostra: quantunque vn'odio hebraico meua bende à quest' Amore Diuino, esso ancora ci mira, e di buon'occhio. Quarto esse mi seguono, *& sequuntur me*. Insensata farebbe vn' Ape, quando à timi, oue ciba, non mettesse corteggio. Quinto niuno me'n torrà nemen vna di mano, *& nemo de manu mea eripiet eas*. Vamò adesso brutto Satanno, e con tua coda fa testa: Vn'anima in mano à Giesù è sotto scrigno, che non hà chiauè in contrario. Sesto io dò à tutte vna vita eterna, *& ego vitam aeternam do eis*. Oh quante cose à vantaggio d' vn' Anima! Quest' è trouarsi notato à caratteri d'oro sù'n chirografo eterno, veduto in

Gioanni con sette rubini, ò car-
bonchi strèttamente chiuso. Pre-
destinazione? Oh naue fictra, che
non ostante vi muggia intorno
vn' Oceano burafcoso, ti mette si-
curo in Porto! Ah rete ben teffu-
ta, che con quanto sei tù mosso à
cercarne vscita, seben ritroso, e re-
stio, ti fa venire à riuà. Oh arco
di bottà maestra, che scocca sue
fiette con sicurezza di non errare
à toccar Dio! Tutta buona dot-
trina in San Tomaso. *Predestina-
tio est ratio transmissionis creatura
rationalis in vitam aeternam*. Mà
coteffa Nauen' afficura tutti? co-
testa rete ci tira tutti? coteff' arco
ne gitta tutti à toccare in bianco!
Nò miei Vditori nò. *Iustorum ani-
ma in manu Dei sunt*; ed' vna ma-
no tien poco. Son' io almeno di co-
testo numero, quantunque scarso?
A me quando se'n cerchi, fo disferò
con nuqua interroga. *Quis nonis
arcana Dei?* Vuò anzi stare à
quanto m'efforta Eusebio Misseno.
*Ne attendas ea, quae ignoras; atten-
de verba quae intelligis*. Cosa è mai,
che si rende intesa? Questa, che
Dio cerca in sicuro, e con verità, e
con efficacia ogn'vno; che sua
grazia è in ciò bastante ad ogn'
vno; che riuscir predestinato stà
in ogn'vno. Questa è cosa intesa.
Deh miei Battezzati, *facite vos,
ut certam vestram vocationem fa-
cia-*

*D. Tb. 1. p.
7. 23. 4. 1.*

Sap. 3.

*Missen. de
predest.*

*1. Pet. ep.
2. c. 2.*

ciatis. Plero non c'inganna. *Satagite*; dice a voi, mentre stà in voi metter manò à ciò. Quest'huomo Gran Segretario di Nostro Signore ragiona chiaro. *Satagite vos*; e noi cominciamo.

Hà dunque Nostro Signore in te vna vera brama, che ogn'viri di nol sia in sicuro. Però, come auerte San Gregorio, subito nato Cristo se vscir decreto à Cesare *Augusto*, che tanto in vn codice si notasse così gran mondo; *vi & Deus in aeternitate describeret*. Però come offerua Vgone, Cristo *docebat ex Nauicula*, catechizaua sua gente stando desso in barca; segno di cercar tutti auanti, e niun dietro Ichlena in foggia d'abietto. Però, come scrive Grisostomo, in rete à Simone si trouarò i squamosi *de omni genere*; anzi concinquantà d'Insigni, cioè tanti, quant'è nazioni v'erano in terra. Chiarissimo argomento, che Dio cerca ogn'vno in sicuro. Più. Costestà sua brama non è mica terisoria, mà vera, mà certa, mà fisica; tanto che in mostra di essa, cosa mai non tentò à ben nostro vn sì caro amorosissimo Dio? *Esse visse misero* in Giuda, ramingo in Egitto, stentoso in Nazarette, smarrito in Sione; tutto à motiuo d'entrar in Sinagoga, con animo di farne acquisto. Più. Tratto da costestà sua brama, si sà, che vsci à trouarfi, e Zachei st'n secco muro; e Samaritanes vna cisterna; e Farisei s'vn conuito, e Centurioni s'vn Cafarnao; anzi se mai erano di cuore acerbo, duro, restio à conuertirsi, metteua in azione sua mano, suoi bracci, sua carità, tentando trarre à se ogn'anima, quantunque agra, ed offinata. *Adams meas extendi ad gentem dura cervicis, et contradicentem; inuentus sum ab his, qui me non querebant*. Non credeua mai restar trouato, e si

trouò vn Abagaro; mai esser conuertita, e si conuertì vna Maria; mai morir sicuro, e morì assicuratosi vn Dima; *inuentus sum ab his, qui me non querebant*. Più ancora: Dio con costestà sua brama di trarne à se tutti, quante mai ne v'è soffrendo? Certo che stando tù in reato d. g. disonno, usura, odio, po: teui essere antiuenuto da morte subita, e non attesa. Mà Dio, fatto messo sud dorso à tue reità, tutto mitezza dissimulò. *Supra dorsum meum fabricauerunt*; dislegnarono i catiuu soura di me, con intenzione di continuat vna vita iniqua; *et prolongauerunt iniquitatem suam*. Dio ti manda vna voce: *Via ad Anima, Convertere ad Dominum Deum tuum*. Mà tu dici: son ancor giouine, ò di sangue viuo, hoel *prolongas iniquitatem*. Dio torna: *Convertere ad Dominum Deum tuum*. Mà tu dici: non sono ancora senz'occasioni attore, n'vscirò à mio commodo, e così *prolongas iniquitatem*. Dio non cessa: *Convertere ad Dominum Deum tuum*. Mà tu dici, che vorrai, che verrai, che ti conuertirai, e così *prolongas iniquitatem*. Con tutto ciò gran bontà: Dio soffre à modo tuo; ed hora in hora, di mese in mese, d'anno in anno v'è tardando sua venuta, *ut miseretur, et cito veniens, puniet iniquos damnos*, aggiunge Grisostomo. Non basta. Offerua bene ò Anima, come carico de' tuoi reati s'è Cristo messo à sedere tutto stanchezza. *Iesus autem fatigatus ab itinere sedebat sic*; sedeva così à canto d'vna Cisterna. V'hà mistero. Cosa mai suona costesto termine sic? *Iesus autem sedebat sic*. Sedeva forse come già Elia, mentre in iscanfare Acabo giuocò sotto vn Ginepro, ed iui *quiescit anima sua, ut moreretur*? No. *sedebat sic*. Forse come Dauides, in mentre stanco d'hauer combattuto,

S. Ioann.
Chryf. hom
22. ad
Corinth. 2.
10. mor.

Psal. 128.

Isaia 30.

S. Chryf.
cath. 1.

S. Gregor.
hom. 8. in
Euang.
Luca 5.

Isaia cap.

to, cercaua vn sorlo d'acqua di Betlem à suo ristoro? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Ruben, quando giunto s'vn pozzo, non trouatoui suo Germano, sboccò in vn mare di tenerissimo gemito? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Giacob, mentre ansioso di sua Consorte, vicino ad vn riuo smaniava tutto fuoco di suo ritorno? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Sion, che con sua testa sù i gomiti, d'occhio morticcio, e ne' fingiozzi ansante sedeuà in grembo di sua tristezza? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Giob, sù di roza stuoia, morto à se stesso, ed à sue disgrazie sol viuo? Nò. *Sedebat sic*. Mà come sedeuà? in che maniera? cosa dinota cotesto *sic*? *Sedebat sicut Piscator*. Mà che mostro di sofferenza è mai vn' huomo, che si metta così sedendo! Stà esso qui con sua cana in mano; d'estate sotto vn'astro che bruggia; d'innerno sotto vn'aria, che agghiaccia; d'autunno sotto vn'halito, che ammorbà. Stà fisso, e non hà moto; muto, e non ragiona; estatico; e non mostra senso: Quando àncora ve' n sia bisogno, ei non ipsuta, non isbadiglia, non istranuta. Stà in cima di trauatura, ch'è marcia; tenuto da sostegni, che stanno in aria; tanto scosso, che trema tutto ad vn tocco. Gran tolleranza! V'arriua vna seppia, e tosto sente stracciarfi sua trama; vn' grancio, e tosto sente rubbarfi sua esca; vna remora, e tosto sente intormentirsi sua mano. Tuttauia mette, nuouo stamine, nuouo eibo, nuoua cura, e'vi stà così, che vicino ad vn'acqua sembra reso di scoglio. Tanto fa Dio, ragiona Grisoftomo. Stà qui sedendo; e v'attende vn' Anima, *ut miseratur*; attende, *ut inueniat*; attende *suam cuiusque voluntatem*. Hor Cristiano mio; essendo così, non è cotesta vna vera, sodda, sicu-

ra brama, che Dio veramente hà di tua sicurezza? Quando fosse in conuerso, ei certo non sariafi ne stanco, ne seduto, ne à causa di te con tanta cura, eruccio, ansietà messo in aguato. V'hà dubbio in ciò? S. Niseno hà scritto, che non v'è dubbio. S. Agostino, che non v'è dubbio. S. Prospero, che non v'è dubbio. S. Tomaso, che non v'è dubbio. S. Grisoftomo che non v'è dubbio. *Scimus enim qua sit voluntas bona, sancta, perfecta Dei*; ed à ben mostrarci che sia vera, Giesù Cristo *fatigatus ab itinere sedebat sic*.

Verissimo. Tuttauia N. Signore si mette così con ogn'vno? Ch'esso faccia tanto à vantaggio de' cari suoi, resta certissimo. Mà con que'tanti, che così nò sono? Quest'è ben causa, che cert'vni s'attrouano in sicuro, mentre Dio vi stà intorno con ogni sorte di aiuto; certi nò, mentre non hanno quanto à ciò basta. Cosa si nota, come si sà esserui, e in Asia de' Maomettani, e in Africa de' Maroniti, e in America de' Pagani, e trà noi ancora de' giurati à Martino, à Vgone, à Caluino. Mà non vuò ne meno che ci scostiamo di quà. Gran sciagura di que' miseri, e meschini, che vsciti come vna rovere trà di montagne, riceuono con istento i soai humori de' Battisteri, e ben tosto auuinti da roza ignoranza crescono senza quasi conoscere Cristianesimo. Cosa sia cresima, eucharistia, grazia, contrizione, carità, merito, non ne fognan ne meno. Mà essendo così, come si auuera, che Dio brama, e ordina tutti à fine d'assicuramento? V'hò detto, che tutto ciò si auuera benissimo, mentre Dio cerca con verità, *omnes homines fieri saluos*, quand'essi, come notano S. Ambrogio, e Grisoftomo, non ricusino. Però deuo io mostrare,

darfi

2. de fide
c. 26.

33. de
Spir. &
Lib.

Hom. 7. in
1. ad Tim

Clem. Ro.
1. Infit.
Appt.

S. Ambr.
in 1. ad
Timor. &
Chryf. ho.
de Corin.
Paul.

darfi à tutti tanto d'aiuto, che basti; e cotesto accomodarfi con noi, quanto à sì buon'effetto sarà necessàrio. Ecco dunque vn seminatore in S. Matteo, che ciò vi mostra sù di certo aratro, quasi maestro in Catedra. *Exyt qui seminat, seminare semen suum*. Cotesta è buona semenza di grazia, foccorso, misericordia. Nota bene, oue si getta. *Et dum seminat, alia ceciderunt secus viam, alia inter spinas, alia in terram bonam*. A tutti, ò siano dumi secchi, ò siano vie battute, ò siano sassi arenosi, ò siano terre di buona sorte, à tutti he dà. Si che non ramaricarti, ne tũ ò fasso, ne tũ, ò giunco, ne tũ ò terra battuta, mentre sì buono, e giusto seminatore non vsa con te differenza. Ecco qui San Paolo, che n'arrea vn meriggio di tutta chiarezza. *Deus amator est hominum, qui solem suum oriri facit supra bonos, et malos; pluit ad iustos, et iniustos*. In mentre nasce à noi quest'astro diurno, ci versa i raggi, tanto s'vna rosa, come s'ũn ortica; tanto s'ũn arancio, come s'ũn fongo; tanto in occhio d'vna ciuetta, come d'vn'aghirone; tanto s'vna minera, come sì d'vna pozanghera. Si che non mormorarmi, ne tũ fogna, ne tũ ortica, ne tũ misera nottola, mentre à tutti questo raggio è diuiso con equità. N'habbiamo ancora ne' Cantici vn'argomento amenissimo in autentica. *Ego*, disse Nostro Signore. *Flos campi, & lilium conuallium*. Son'io Fiore d'arato, e nõ di horto. Causa? Vn'horto stà chiuso; ne vi entriamo, se non vna Dama, che vi si corona; Vn Graduat, che vi ricrea; vn Cortiggiano, che vi tien camino. Mà in vn campo vanno tutti con libertà. Vn'aratore, vn contadino, vn viaggiante, vn signore, vn seruo, à corui come n'hà, ò brama, ò bisogno. Cosa

diceuano? esserui trà mezo de' monti certa gente misera, cui tanto s'indura vn'Inverno, che non v'entra mai ò Estate, ò Primavera? Non è vero. Questo fiore nasce ben'anco trà rusticani, & *Lilium conuallium*! Hor se vn rustico, se vn boschereccio, se chi che sia non sà distaccarsene, vi sarà motivo da vscirne in querimonia? Nò, dice Orosio, nõ. *Nam Deus verè dat vniuersis in hoc mundo agentibus ob ingem suum; aeternamque misericordiam*. Poisia, ò Cristiani, se ben si considera come ci venga questa grazia, noi vedremo aggiustarsi tanto ad ogni nostra natura, che da tutti è maneggiata con frutto, quando vi mettano, e consenso, e mano. Però vien detto, che si dà come acqua; *pluit ad iustos, & iniustos*. Vn'acqua cosa fa di suo genio, se non entrar in tutto, e aggiustarsi con tutto? Ecco qui: Và essa ne' mari, e ondeggia; ne' fiumi, e gira; ne' viuai, e stagna; ne' torrenti, e minaccia; ne' riuì, e danza, e scherza, e giuoca. Và essa in vn tronco, ed è viscosa; in vn ramo, ed è amara; in vno scorcio, ed è acerba; in vn cedro, vn cotogno, vn susino, ed è gustosa. Và essa in seno d'vna minera, e si fa gemma; d'vn'arista, e si fa grano; d'vna vigna, e si fa mosto; d'vna conca, e si fa margherita. Và essa con questa brina, e agghiaccia; con quest'aria, e rischiara; con questa terra, e imbruna; con questo vento, e risuona. Và essa, e quando si metta in vn rotondo, vi resta sferica; in vn cubo, vi resta quadra; in vn seffagono, vi resta varia; in ogni tutto, s'aggiusta con tutto. Tanto vsa Dio in recarci sua grazia, con far che ci venga come acqua; *pluit ad iustos, & iniustos*. Oh che gran bontà; venirne in foccorso, mà destro, mà soaue, mà tutto reso ad arbitrio nostro, in mano à cui essa di

soffi-

Matth. 13.

Matth. 5. 45.

Cantic. 2. 1.

Oros. apol. pro liber. arbit.

Va/g. di/si 92.6.n.6.

sufficiente si mata in congrua, in
 attiva, inefficacissima! Hor ecco quel
 vna Manna, che *infernabat cuique
 ad gustum*. Però vien detto bene
Sapientia 12. che Dio agisce in noi
*Non enim,
 cum magna reuerentia. Non enim,
 aggiunge Damasceno, aut visum
 admittit; aut virtuti vim affert.*
 Vuò dirui tutto con vna grazia, e
 vi cerco attenti, acciò s'intenda.
*Paral.
 c. 31.* *Mulierem fortem quis inueniet?* Da
 chi mai s'attrouerà vn' Anima ro-
 busta, ò vigorosa, mà che sia Don-
 na, cioè di tutta mitezza, e soauità?
 Hor s'è trouata, non meno bizzarra,
 che misteriosa di arnese, stando es-
 sa in atto d'vna vaghissima filato-
 ra: Vò mirate sù di sua canocchia,
 oue stà certo matafo da ben or-
 dirsi, e già messaua mano, *digiti
 eius apprehenderunt fusum*. Mà
 Santa Grazia, come mai sotto Ima-
 gine d'vna, che fila? stà così benif-
 simo; e voi metteteui oseruando.
 Hà essa certa massa qui à sinistra,
 con animo di tutto tirarli à man
 destra. Però vi v'è mettendo, e sue
 dita, e sue mani, e sue braccia, e sua
 bocca, e sua destrezza, cosicche tutti
 que' stami vengano giù, mà ne si
 storcino, ne s'intrichino, ne si fran-
 gano, sino à che quanto eraui à
sinistris, resti condotto soauemente
in dexteram. Hor che s'iam noi, cara
 Cristianità, se non Anime lano-
 se, ò reprobe, à mano manca? Tut-
 tauia questa Grazia, che Dio ci
 manda, tenta di trarne à man de-
 stra. In che modo ciò? *Digiti eius
 apprehenderunt fusum*. Con sua
 mano di carità, con sua bocca di
 amore, con sua continua carezza
 ne v'è tirando così, che vn giorno
 vi s'attrouiamo. Santa Chiesa si
 mette à ben oseruare coteffa Don-
 na; e con gusto, che i suoi Cristia-
 ni vengano sì ben trattati; Ah di-
 ce' Grazia Diuina, come mai t'è sei
 cara! come ingegnosa! come ar-
 tiera di buona mano! Via sù, v'è

così seguendo: *Inser ones locum pra-
 sta, & ab hedis me sequestra, sta-
 tuens in parte dextra*. Entra qui
 Sant' Agostino, e con viscere di ca-
 rità ci v'è esortando, che niuno re-
 sista, che ogn'vn vi s'arrenda, che
 corriam tutti, oue mano tanto cor-
 tese ci v'è tirando. *Festinemus, ergo
 de colo trahere ad fusum, de sini-
 stra in dexteram, ut quisque sibi
 stolam, preparet in aeternum*. Mà che
 ornamento è mai coteffo? misterio-
 sio; mentre in quanto è dono,
 vien esso da vn Padre amorosissi-
 mo, in quanto mercede, bisogna si
 acquisti da vn figlio. Vuò esser
 inteso à vantaggio d'vn' Anima
 predestinata. Resta notissimo di
 certo antonomastico Trauiato,
 che vscito di casa gittò via *omnia
 bona sua*, quando abbattutosi trà
 Sirene di terra, naufragò con
 quanto haueua di patrimonio.
 Reso mendico venne à scorno di
 costoro, v'è andò esse amare, come si
 ama vn' arancio, sino à che vi tro-
 uano fucto. Tenuto da vizij, che
 sono traditori, e massime di gio-
 uentù, si trouò costretto irne anch'
 esso alla strada, non assassino, mà
 veramente assassinato. Passa, che
 in bocca di certe mignate si sentisse
 vn'anima fucchiare sangue di
 borsa; sente cauarfene anco di vi-
 ta! Smunto, secco, marcio, venne
 à cibar vna mandra, già che trouò
 mancarsi con che cibar vna lupa.
 Caduto in disgrazia; sì à suo Pa-
 dre, sì à sua Madre, quanto à se si
 era reso imagine viuà d'vn vero
 reprobato. Tuttavia diceua. *Ibo ad
 Patrem meum*, conoscendo che in
 sua mano si conserua vna stola di
 grazia, e stà in me riuertirmene di
 nuouo. Tornò à casa (mentre vn
 giouine, con quanto ne dica in
 contrario tutta Stagira, s'è vfare di
 buona Etica, quando sia in biso-
 gno) Pier Boccad'oro vi si mette
 contro, e con voce rubestica: doue

*S. August.
 serm. de
 mul. bon.
 t. 20. c. 10.*

si

fi v'è? Ritorno à mio Padre ingiuriato. Con che speranza? *Ea, que Patris est.* Con che fiducia? *ea, que patris est.* Con che anima? *Ea, qua Patris est.* Mà hormai amisiſti

S. Petr. quod erat filij. Verò; sed is non amissit quod erat Patris. Hauendo in me suo sangue, sua cura, suo sudore, bisogna ch'esso mi ami, se non odia se stesso. Coteſto amor suo mi reſe ardito: mentre s'ò, che ragiona in seno à ſi buon Genitore, acciò commetta vna bella ingiustizia; cioè ſi mostri Padre caritativo, quando era tenuto effermi Giudice austero. *Ibo ad Patrem meum,* e già vi sono. Mà cosa farà, ò mio Vditore, coteſto Padre ingiuriato? Stà ben'attento. *Tunc vidit eum Genitor.* Eh Amor vero non s'è effer cieco, ne meno in vn vecchio di corta vista. *Vidit à longè.* Misero! era ito tanto rimoto, che era quasi trà di gente non conosciuta. *Misericordia motus est.* Quando vn' interno ſia tenero, v'è ſicurezza di affetto anche in eſtrinfeco. *Cecidit super eum.* In ſomma queſt' amore humano è Rè, che non s'è stare in maestà. *Osculatus est eum.* Eccettuato vn Giuda, chiù que bacia, condona. *Ferte citò stolam primam.* Tutto con mistero. *Citò.* Documento à chi hà in rete, di ben toſto ſtrignere, acciò non reſti ſenza cattura. *Stolam.* Coteſta è tutta gratia; onde vn' Anima, che ſi metta in Dio, tien subito inſegna di Graduato. *Primam.* Nò *secundam* nò. Segno, che anco ſt' in te maneggiar certa grazia eccitante, ò antecedente, in queſta circoſtanza, in queſta occasione, in queſta congiuntura, e ſe t'ù vorrai, farà eſſa robuſtiſſima in conſtituirti *verum Dei Filium*, cioè dice Grifoſtomo predeſtinato. *Feſtinemus ergo de ſiniſtra trahere in dexteram; ut ſibi quiſque ſtolam*

Apud Vaquez de Predeſt. diſp. 92. 6. u. 6. 7.

faciat in æternum!

Stà ben tutto ciò, dite voi, mà reſtaui ancora vn grauiffimo dubbio. Da che mai naſcerà, che coſtui *ſortitus eſt animam bonam*; e riceuendo moto, voce, inuito, ne vien tratto à caſa; non coſi certi, che v'oſtano con vna continua oſtinatiſſima ritroſia? Verrem poi à queſto, che Dio reca ben eſſo aiuti ad ogni vno, mà non quanti baſtano, tanto che ſi metta ogn'vno in ſicuro. Beſtemmia così certo moderno antefignano hereſiarca, e Gineura riceuendone i ſenſi, non hà horrore in farui vn'echo di tutto encomio. Per contrario deuo io moſtrarui, che Dio, come v'hò detto, ſe manda ſua grazia ſouera di noi, con eſſa ci dà quanto baſta, *ut unusquiſque ſtolam ſibi faciat in æternum.* Però S. Agoſtino *trigesimo de arbitrio*, chiama coteſt' aiuto *ſufficientiſſimum*, ogn'hor che noi vorremo hauerne buon vſo. Tanto inſegnò Agoſtino ſteſſo *ad Proſperum*, Agoſtino ſteſſo *ad Monimum*, Agoſtino ſteſſo *in Enchiridio*, Agoſtino ſteſſo *de gratia, & arbitrio*; anzi tanto inſegnano à me, ſi Molina, ſi Vaſquez, ſi Perez, ſi Leſſio. Ed à chi ò Gieſù, à chi mai caderà ſin teſta, che à Giuda non ſi rechino mezi baſtanti, da riuſcire vn Santo. A Giuda, che voi chiamate à renderſi voſtro! A Giuda, che voi cercate in teſoſiero! A Giuda, che voi rendete prodigioſo! A Giuda, che voi ſegnate in conuitato! A Giuda, che voi chiamate con nome di amico! A Giuda, che voi cibate di ſangue Diuino! A Giuda non barrete voi dato, ne aiuto, ne grazia, ne ſoccorſo, che baſtino, acciò rieſca predeſtinato? Ma chi, ſe non è di mente, ò guaiſta, ò ſcorretta ne' ſuoi fantaſmi, ſognerà mai vna coſa ſi ſconcia, ſi vana, ſi horrenda! Tut-

Caluinus Inſtit. 12.

S. Auguſt. 30. de Libro arb.

ta

ta via Giuda, *cum & ante Paulum esse vocatus, cum gratys usdem affectus, cum Divina scientia mysterijs initiatus, cum in sacra Cena constitutus, cum excitare mortuos, curare infirmos, & eicere demones quiret, &c. non tamen ad bonam frugem, tantam sentiens benignitatem, remocari potuit!* Ragiona così con

S. Io. Chryf.
Orat. qui
sibi facit
inimic.

termini da me ristretti, e convince Gioan Grisostomo. Mà via sù, ò buonissimo Creator nostro; via sù, venite vo'stesso à dar vigore sù questo mio ragionamento. Mostrate in grazia, se ciò sia vero, che tanti vanno à dannarsi, mentre ad essi non recate à bastanza di vostro aiuto. Quà tosto; fatevi sentire in S. Matteo. *Vehitibi Corozain; Vehitibi Betsaida*: cioè guai à te, ò

Mat. 23. 7.
9.

Cristiano! mostrerò, che ancora in vna Maroco, in vna Mosco, in vna Bisanzio, hanno que' miseri virtù d'afficurarli, tanto che diventino cari à Dio. S. Agostino ne chiama certo nato in Sidonia, ò in Tiro sù da baratri d'vn Tartaro, e m'immagino che dica. Sciagurato, e chi sei tu? Sono vn Sidonio. Nato come, e come cresciuto? trà mezzo di bestie, senza Catechismo. Dio ti condannò à buona giustizia? certo. *Non enim Deus quemquam damnat iniuste, quia iustus est.* Era dunque in mano tua non renderti reo. Non niego ciò. Mà dimi; con che sorte d'aiuto? Ah! fend'io giouinetto, questa mia se ben roza natura, refasi buona maestra m'andaua così suggerendo: che vi era vn Dio, verso cui sentiuo muouermi tutto: che doueasi à cotesto, e affetto, e riverenza: ch'ei meritaua esser da me anzi benedetto. Mà tu? Non vbbidij, e quindi è che mi sono dannato! Via sù, segui benanco. Vn'azione conofceuo ch'era buona, conueniente, giusta; non così vna contraria. Però sentiuo ricrearmi da

certo mio fare; si come ancora certo mi rattristaua con dire: non bramar così, non agire così, non tentare così nò. Mà tu? Sono ito contrario à questo interno, e quindi è che mi trouo dannato. Via sù v' seguendo. M'accorgeuo di poter emendarmi, e mia coscienza mi dettaua: Fà vn'atto di amore; dà in vn singhiozzo; di, hò errato, e mi detesto, che così questo Dio t'aiuterà. Mà tu? Trascurai; ond'è ch'io mi son dannato. Ah misero te, miserissimo: Torna giù, e stà iui eterno in cotesto tuo, che tu meriti tormentoissimo Abisso! Cristiano, dice S. Agostino, stà meco; *& si arduum est omnia mandare memoria, hoc tene breuissimum.* O costui hauea virtù di ben resistere anche senza battesimo, senza cresima, senza eucaristia, senza messa; ò in conuerso. Se dici che sì, douea mettersi resistendo. Se nò; dunque hà ceduto senza demerito. *Nam quemque ista causa sit, ei si resistis nequit, ceditur sine peccato.* Mà sendo certissimo, ch'esso demeritò, e in conseguenza hebbe iusta condanna; sarà certo ancora ch'hebbe virtù di resistere, anzi rendersi eternamente afficurato. Santa Scrittura v'ud' che dia te vigore à tutto ciò con certo Carro, in mezzo di cui s'attroua vn Codice, tutto scritto à caratteri d'oro. Gran mistero! V'hanno vn huomo à destra, vn bue à sinistra; dandosi à tutti grazia di hauer acceso à sì gran Tomo, tenuto da sette gemme racchiuso. Anco ad vn bue? tanto sciocco? tanto zottico? tanto grosso? non buono, che à trarsi dietro suo rustico aratro? Certo così: à cotesto ancora vien concesso accostarsi, oue si scrive ogn'Anima predestinata. Mà si roza bestia in che sito s'attroua? *Facies bonis à sinistris.* Ed esso hà virtù di mettersi à dextris? Certissimo.

S. Aug. de
Lib. arb.
c. 18.
Idem libr.
de predest.
& gratia.

Ezech. c.
1.

Daniel.
c. 4.

simo. Ecco qui che n'habbiamo vn caso. Nabucco venne conuerso in Bue; *vinciatur ferro, & are in herbis, & comedat ut bos*. Oh che brutto genio di costui, torbido, contumace, indomito! Gridano i Santi, ed ei fa resistenza. Minacciano, ed ei non ne cura. Predicano, ed ei contrasta. Oh che Bue grosso! *facies Bonis à sinistris*; ed è imagine vero d'vn abietto. In conuerso, consideratemi Faraone di Egitto. Frà questi dua chi hà maggior grazia? Faraon certo. Causa? E'lo non venne mai ad esser bue, mai sciocco, mai ottuso, mai trà bestie, mai smemorato, mai ristretto d'arbitrio; anzi stette di continuo in effer d'huomo, e in conseguenza tenne suo sito à mano destra, *Facies hominis à dextris*. Mà che sarà? Oh! Faraone si danna, *cor Pharaonis induratum est*, e così à *dextera* si è messo ad *sinistram*! Nabucco si conuerte, *contritum est cor Nabuchodonosor*, e così à *sinistras* è rimesso in *dexteram*! Con che aiuto? Già ne hò detto. Con tanto, quanto n'ebbe Faraone, dice Sant' Agostino, anzi con minore: attese che Nabucco videfi mutato in Bue, sciocchissimo, inettissimo, smemoratissimo. Tuttaua desso venne à *sinistris in dexteram*. Argomento in buona, e sana Teologia; che tua grazia sofficiente, quando sia maneggiata, riesce in tua mano efficace à costituirti predestinato. *Festinemus ergò, festinemus de sinistra irabere in dexteram, ut unusquisque sibi stolam faciat in eternum!*

S. Aug. de
Prad. &
gratia c.
15.

Mà voi non siete ancor quieti, e venite à dirmi, toccar ciò à Dio, in cui stà metterci à destra; cosiche vi sediamo, à causa di non risorgerne, ò irne via. Tanto disse à questa nostra humanità, dignificata in Cristo? *Sede à dextris meis*. Però quando sia così, farà vn'A-

Psalm. 109.

nima sicura: quando in conuerso, tutto nostro agire riuscirà non bastante, anzi vano. Vditor mio voi dite vero, mà nò dite tutto. Tocca ciò à Dio, e tocca ciò à noi ancora. *Sede à dextris meis*, è grazia, che N. Signore fa, commune à tutti; mà non tutti se'n v'fano bene, acciò restino in sicuro. Questa Dottrina tiene bisogno d'vna storia. Vennero i suoi à Gicsù con dire: Maestro siam noi tanto miseri, che i mari stessi, quando si tratta di nostro bene, non hanno fortuna: Tutta notte, tutta che stanchiamo, & *nihil cepimus*. Nò? e doue gittoffi vostra nassa? Da mano sinistra. Sò ancor io: Non v'hà squamoso, che da me non siati tratto à man destra. *Mittite in dexterum navigij, & inuenietis*. Agostino mette qui vna grauissima dottrina. *Dominus post resurrectionem iubet mitti retia in dexteram*: segno chiarissimo, che n'haueua tutti quanto à se condotti à si buon sito. Con che modo? Vuò dirui anche ciò, e cerco attenzione, acciò s'intenda vn gran mistero. Carlo Quinto si banchettò da Casa Doria in Genoua, e con tanto squarcio di fontuosa ricchezza, che Marc'Antonio v'harrebbe trouata in ogni boccone vna gemma. Non vuò dirui, se non questo; che in terminare d'ogni mensa, ò viuanda, gittauano in Marina quãto v'era de'vasi, hauendo i Lussi ambizione di far anch'essi da Taumaturgo, con buttar monti d'Argenteria. Gran cena doue cibatosi vn'huomo, seruiuano i meri auuanzi à Netunno dio. Mà già che i vizij vonno starfi assieme, à si boriosa generosità s'vni ben'anco cert'auarizia. Però auarizia sauia, mentre gittatosi tanto argento in mare, nascosa da sinistra vna rete sot'acqua, tirauasi tutto à riuà da man destra, con quest'

S. Aug. in
Psalm. 49.

quett' arte fauamente ingannosa tornauano i vasi ad accrescer i fasti d' vna sì vasta fontuosità. Hor ecco qui come occorse à chi metteua nassa in Genesaret. Stimauano, che tanti squamosi stessero in abbandono à sinistra, quando Giesù, che *supponit manum suam*, hauea meritato venissero tutti à destra; *mittite in dexteram, & inueniatis*. Vbbidirono; ed oh che gran cattura! tanto che sua rete vi si stracciaua. Mà quanto fece Cristo, era esso bastante, acciò tutti s'attrouassero in sicuro? Vediamo. Tiratasi gran nassa, trouarono de' buoni con de' catiui; anzi vnirono *bonos in vasa, malos autem foras miserunt*. Oh! ve'n sono de' catiui anche à man destra? Certo. Mà chi n'è causa? Dio nò, mentre quanto à se, con sua croce, con suo sangue, con sua morte si meritò, che tutti venissero quà: *mittite in dexteram, & inueniatis*. Nam, dice Gulielmo ne' Cantici, *nam qui à sinistris erant in iudicio statumendi, efficit ut statuantur à dextris*. Hor mio Batezato, non può già Nostro Signore in assicurarti tentar di vantaggio. Dico vero? Verissimo. Ed ancora vuoi tù ostinarti, che se vai à rouina, Dio con negar suo aiuto, sua grazia, e suo soccorso, t'ha così necessitato? Non è vero. Esso medesimo già se'n dichiara: *Non perdidit ex eis quenquam*. Ed in che hora, occasione, ò momento t'ho io melsa ò anima mia in abbandono? Nò quando *extendi manus meas ad gentem duram cervicis, & contradicentem*. Nò quando *refomi stanco ab itinere sedebam sic supra fontem*. Nò quando chiamai vna Donna robusta, e soaue, acciò ti menasse à *sinistris in dexteram*. Nò quando con Giuda t'inuitai à stare con meco à cena. Nò quando ti recauo ciò che non hebbe vn Sidonio, Sacramento,

dottrina, e Catechismo. Nò quando con tanti, hor auuisi, hor castigati t'ho eccitato come Nabucco. Nò quando con tutti t'ho melfo in sito da entrare in vna rete sicura. Facendo così, hò io perduta coteff' Anima tua di genio mio? di mia volontà? di gusto mio? Non è vero: *non perdidit ex eis quenquam*, nò nò. Mà se vuoi chiarirtene, via sù; dimandane à questi chiodi, che mi tennero in Croce à causa di te; à questa Corona, che mi cinse à causa di te; à questi vimini, che mi scarnarono à causa di te; à quest' assenzio; che m'attosicò à causa di te: ricerca, se sia vero, che nasca da me coteffa condanna tua. *Non perdidit ex eis quenquam*. Anzi, che aiuto non haueui tù da questo Batezimo, che t'intrise d'acqua, e di santo erisma? da questo ministro, ch' hebbe tutto à sciorti da Satanasso? da questa menfa, che di me ti fe cibo in vn' hostia? Da questa Chiesa, che in tutta Quaresima t'ha così bene assistito: *non perdidit ex eis quenquam*. *Perditio tua ex te ò Israel!* Mà se hoggi vuoi tù ben vsare di tanta mia grazia, sei à stato di metterti nuouamente in sicuro. Deh Cristiano, *conuertere ad Dominum Deum tuum*. Stà in te ancora ritornare ad' esser mio, *omes mea*; in te ancora sentire mia voce, *vocem meam audiunt*; in te ancora renderti conosciuto, *& ego agnosco eas*; in te ancora seguir tuo Dio, *& sequuntur me*; in te ancora startenne in mia mano, *& nemo de manu mea eripiet eas*; In te ancora venire con meco giusto, santo, beato; *& ego vitam eternam do eis*. Hor già che tutti costate à me fatica, sudore, sangue, morte, via sù; *satagite, ut bonis operibus coram vestram vocationem faciatis*. Amen.

fo. 13. 9.

Guliel. in Cant. I.

Ioan. 13.

9.

S. Petr. ep. 2.

PAR-

MA e bene, son'io de' cari à Nostro Signore, ouero in conuerso? Già v'hò detto, che stanno ui sette fibbie à tener chiufo vn Codice, in cui se n'attrouano i nomi, ed à noi non è concesso mirarui dentro. Tuttauia si sà ben'anco, ch'era scritto *intus*, & *foris*. *Intus*: tocca ciò à Dio; e non è noto chi esso v'habbia scritto. *Foris*: tocca ciò à noi; e se nò chiaro in tutto, *arguimur* è conosceremo, che anime vi s'attrouino. Credo, che tanto ci auuisasse Giob con dirci, che Nostro Signore *signat in manu omnium hominum*: sicche da segni esterni n'harrem noi congettura. Mà questi segni, quai sono? S. Tomaso, Agostino, Grisostomo, diuersi ce'n recano. Io qui n'addurrò cert'vni à chi n'è curioso. Vn segno è coteſto, che S. Giovanni accenna: *omnes mea uocem meam audiunt*; sentir con amore ogni voce diuina, tanto esterna, come interna. Secondo segno è in Isàia, che da certo scrigno trà mezo à Beati sentù *uiscire lamentationes*, & *ua*; vn' Anima in angustie, mà tenutaui con sofferenza Cristiana, questa è da stimarsi che sia in sicuro. Terzo segno si reca da sudeti Maestri, Tomaso, Agostino, Grisostomo: Buona vita, buon'eterno, buona costumatezza, *una est ex certissimis nota predestinationis*. Quà s'aggiunge certa diuozione à Maria, certa carità verso de' miseri, certa brama di menar anime à Dio. Sono tutti segni d'esser si vn Battezzato scritto in Cielo. Però à curiosi vuò io dire ciò che già disse San Francesco di Borgia, mentre da vn suo s'interrogò. *Quid me interrogas, an sis, nec ne saluandus? Acta tua interroga, qua si mox erunt, sicut hactenus fuerunt, ea tibi dicent, quod ita, quod ita.* Mà voi venite armato d'vn già trito argomento. Sono de-

Quaref. del P. Caro.

stinato à Dio? Certo. Sia dunque ch'io uiua bene, ò in conuerso, mi saluerò. Non sono di questo numero? Nò. Sendo così, con tutto mio fare mi dannarò. Ecco qui: non occorre guardar à noi; bisogna che ogn'vno si auguri, che Nostro Signore habbia ciò decretato. Cristiano mio non è buono da niente coteſto tuo discorso. Cosa m'hai detto? Sono sicuro senza metterui cosa mia, se Dio così decretò? inganno, inganno! Cristo anch'esso era predestinato, mà con tutto questo sù necessario si mettesse à stenti, à sudori, à croci, & *ita intrare* done si sà ch'entrò. Saulo anch'esso conobbe di essere in mano à Giesù; e tuttauia diceua, castigo mia carne, ritrosa, & *eam redigo in seruitutem*. Battista, Giovanni, Gernia intesero, ch'erano eletti; nientemeno *verberati sunt, scelti sunt, occisi sunt*; bisognando, che tutto ciò si guadagnassero. Poscia ne mentù stimerai buona coteſta ragion tua. Diamo, che s'attroui graueamente risentuto. A che vsare, ò Medici, ò chirurgi, ò tanti mezi d'vn continuo martirio? Se Dio hà decretato, che risani, senza medicamenti s'otterrà ciò. Quando sia in conuerso, con tutti que' rimedij certamente si morrà. Non è così? Certo. Ad ogni modo tu non o metti, ne cura, ne medicina, ne mano cirufica. Di vantaggio. Coteſto argomento non è nuouo. Resta nouo, che si fece anco à Geronimo, à Nazianzeno, ad Agostino; esì gran Sanù, Dottori, Maestri, cosa disero? *Acta tua interroga*; e quando siano da buon Cristiano, *dicent, quod ita, quod ita, quod ita.* Vuò dunque strigner in brieue tutto quest'arcano di buona, vera, sicurissima Teologia. Dio predestina vn'Anima, quand'habbia conosciuto, ch'essa con vsar bene di sua grazia, vorrà essere predestinata.

V P R E

Apoc. 5. 1.

Iob 37.

Ezec. 2. 9.

Apud Ferru. ind. de Prædest.

In vit. a.

Act. 17. 3.

1. ad Cor. 9. 27.

Ad Heb. 11. 37.

PREDICA XXXII.

Nel Giovedì dopo la Domenica quinta

DI QVARESIMA.

Et ecce Mulier, qua erat in Cimitate peccatrix. Lucę 7.



LN somma, ò santa Grazia, vò siete venuta in noi à mutarci quanto habbiam di natura. Già quest'Aurora ci nasceua di mattino, e adesso n'arriua di mezzo giorno: Maria con rossore visita Giesù in hora di pranso. Quest'astro diurno costumaua esser di fuoco, e adesso ne giunge intriso d'acqua: Maria ricca de' raggi stà qui con noi tutta humore d'occhio. Questo Cometa crinito non toccaua, che sotto di nostra Luna, e adesso si mette à toccar fino Dio: Maria gitta sue chiome indosso à Cristo. Simon Fariseo se n'ammira. *Oh si sciret que tangit eum! Si sciret?* Io sò tutto, disse Giesù, tutto. Sò di cotesta donna, che cominciò *rigare pedes meos*; e ricercauasi vn torrente di lagrime à ben nettare sua brutta macchia. *Crinibus tersit*; e ricercauasi vna benda si vaga in courir bene sua gran ferita. *Vnguento ungebat*; e ricercauasi cotesto nardo à ben'astergere suo marciume d'Anima. *Osculabatur*; e ricercauasi vn contrasegno d'amore à bētor via sud costume si odioso. Tanto si cercaua? Senza dubbio. Mā in Samaria non cercaste: già voi da certa famosa, ne bacio, ne singhiozzo, ne crini, ne vnguento. Ad ogni modo anch'essa era non meno macchiata. Verissimo; ed'è ben questo, *quod habeo sibi dicere*, ò Fariseo. Vna misera Samaritana era donna meschina, rozza, bassamente nata. Maria in cōuerso è di nascita, è Contessa, è Si-

gnora. Vn peccato in Anima grande, anch'esso nasce con boria. Fà honore in chi s'attroua, mostrandosi tutto grandezza. Bambino si vanta Gigante, con metterfi da brutto Gioue in Trono. Da qui è, che riuscito maestoso, vien à dar in occhio à chi che sia. Però in Città non v'è di notata, ò che si mostri à dito, se non questa Donna: *Et ecce, qua erat in Cimitate peccatrix*. Oh che ingrato d'vn vizio! Riceuuto da signori, e dame in cuna d'oro, reca brutture più enormi à chi esso hà debito d'esser nato grandioso. *Vitia enim, scriue con grazia Nazianzeno, in omnibus turpia; in viris turpiora; in Nobilibus verò turpissima sunt.* Questo è di Maria, che vien detta con antonomasia di tutta giustizia *Peccatrix*! Cominciamo.

S. Greg. Nazian. or. 26.

Gran cosa, che s'io da terra rizzo vn'occhiata in que tanti Asterismi, non m'incontro mai à vedere vn'Imagine humana, ò vaga, senza incontrarmi con cento ferine, ò di tetra sembianza! Non corro in Gemini, che non miri vn' Ariete, vn Toro; In Astrea, che non vegga vn Leone, vn Cancro; In Acquario, che non incontri vn' Arciere, vn Capro. Ericano è vago, mà con se hà mostri, che atterriscono; Crociera tersa, mà in vicinanza di bruttissima Orsa; Cetra virtuosa, mà giace in seno ad vn terribil Grifagno. In somma mia vista non vā mai à terminare in vna casa, ò imagine di vaghezza, che non s'abbatta in cento, e cento di tutta bruttezza. Questa mia querimonia era benanche di Stagirita in Grecia, in Macedonia,

in

in Asia contro de' Magnati à tempo suo. *Nobiles qui verè sint, & boni, nusquam centum adinueniuntur.* Non trouo mai cento soggetti, che siano assieme di nascita, e bontà. Con vno buono, due viziosi; con due Santi, tre catiui; con tre honesti, quattro sconci, e di senso. *Nusquam centum, qui verè sint boni, & nobiles.* Ah! è vn' Anima grande non s'atterrisce; considerando, che i vizi con esserui attorno, crescono di bruttura? *Vitia turpissima in nobilibus!* Ecco qui come vn certo, che vanta di gran Cafato, non hà torto, se in Seneca tragico si v'è sfogando. *Magne regnator Deum, ecquando sena fulmina emittes manu, si nunc serenus est?* O Gioue, così tua faetta vien essa cangiata in vn tirso di Bacco, tutto verzura, e amenità? Tuo gran tuono sfogoffi, tutto sù de' Giganti, ne ti resta ò nube, ò nembo, che in contro di me s'armi ancora? Tuo guardo v'è còuerso in Iride, cui mancano dardi, che mi faettino? Eh gran Dio, se da te sono amato, *in me tona, me fige, transfactus me cremet ignis!* Ma cosa mai è cotesta? Fino à sinistra, ò sciagure, si mette qui carrestia? M'abbisogna stentare in esser misero? Stanno in sussiego i castighi; e mio voto sarà oratore senz'arte, non ottenendo ch'essi vengano? Morte, ò tu m'hai da esser cortese, ò ch'io v'ud sfregiar ti con morire ad onta tua. *Sum nocens; merui mori; sum nocens!* Con mia venuta hò data occasione, se ben innocente, à Fedra Matrigna, di bruttamente amarmi, e trouando in me si tetra macchia, non hò cuore da soffrir me stesso. Causa? sono ben nato! di sangue antico! sono Ippolito! Era suo senso, che quando i mancamenti s'attrouano in vn Grande, tirano seco maggior terrore, con riuscire d'vn'immensa bruttezza. Santa scrittura

mostratemi voi questa verità. Peca Satanasso, e con esso i tanti seguaci, che à tutta rouina tirò giù in terra, mentre tutti commiserò di superbia, *conceda in tronium.* Satana sentì subito castigarfi cò esser mutato in bruttissimo Drago. *Visus est descendere tanquam draco!* Ah! in vn Grande come mai è dimestico questo vizio! Non si tengono certi d'esser Gioui, se non v'fano da Saturno austero. Diceua benissimo Platone; ogn'anima dè ben nati esser tutta d'oro, che non è buono, se non hà piega. Era così vn Tito, chiamato Vnico Amore *Humani generis.* Dio stesso si vanta di hauer zucchero in bocca, e grazie in mano. Brutta cosa, muouerfi da statua, che à niuno si curva. Pacato descriue Tarquinio, e auaro, e ghiotto, e iracundo; mà, dice, non istà qui suo esser vn mostro. *Vocabat eum quoque superbum; quod conuictum satis esse iudicauerunt.* Satana dunque caudò sua bruttura da questo gran vizio; e tosto *visus est descendere vt Draco!* mà sono cost, cioè Draghi, que' suoi ancora, che si strascina dietro? Nò. Cadono tutti come Astri, se ben Astri Cometi, mentre si fanno vederè con aggiunta vna tetra ben accesa coda. *Traxit caudà suà tertiam partem stellarum.* Hora c'erchiamo à chi s'è. Vna causa stessa, ò Dotti, reca mai, quando sia intrinseca, esser diuerso? Nò certo. V.g. vna forma d'oro, in ogni materia che sia, non rende se non augeo: Vna di fuoco, nò cagiona se non igneo: Vna di carbonchio, non fa se non gemmeo. Tanto auuiene *in moralibus.* Cosa è mai, che tràmuta Satana in Drago? Vn'atto di superbia. Commiserò così à che i seguaci, che tirò seco? Non v'hà dubbio. Saran dunque conuersi ogni vno in vn Drago. Non è vero; anzi s'erano astri, an-

S. Thom. de mer. & pecc. Ang.

Apoc. 12. 3.

Pacat. in Pan. ad Theod.

Apoc. 12. 4.

Arist. 8. Polit. c. 1.

Sen. Trag. in Hip. 4.

che in cadendo, continuano in esser a stri , *cauda sua iraxit stellas* . Gran differenza ! con Satana sfo vn' atto di boria tramuta in Drago ; e con tanti de' suoi non renda si scocio ? Dirò . Satana è graduato , è maggiorasco , è fourano . Vn vizio , quando sia in anima Grande , si fa più tetro , e chi n' è tocco , maggiormente diuenta brutto . Ecco qui , onde sia , che stando i suoi con essere di stella , Satana si sconda in Dragone ; *Satanas descedit , ut Draco* ; *Vitia enim* , diceua Nazianzeno , *in omnibus turpia ; in uiris turpiora ; in nobilibus uero turpissima sunt !*

Mà via sù , ò Grandi , e ben nati ; sù ch'io attendo vn' oggetto . In mostrarci che ciò sia vero , non basta vna mera scrittura ; Vi vorrebbe dottrina . Vn vizio con essere in soggetto grande , non hà circostanza , ò che *mutet speciem* , ò che *maxime aggrauet* , ò che *actum reddat uirtutibus diuersis contrarium* . Ricaueremo così da S. Tomaso , Scoto , Gaetano , e da chiuque n' hà scritto . Però tanto commette furto Acabo Rè , quanto chi rubba suddito . Tant' è homicida chi ammazza Vria , quanto chi vn moro Egiiziano . Tanto si manca da roze guattare in Samaria , quanto da Contesse in Betania . Non è dunque sicuro , che con esser Grandi , cert' Anime dianò a manca menri maggior bruttura , *Et uisus in his turpissima sine* . Nò ? mà non trouo già io così ne' sagri Dottori , che voi m' haute accenato . Vuò dunque mostrarui tutto in contrario , se mi è còcesso antemetter qui vna storia . Nato in Francia Lodouico Nono , venne da Biāca reina coricato in cuna , e da essa cò sua poppa nodrito (Buona madre ciba , nò fa cibare chi è suo) Vestito da Rè si recò a Maria , e Bianca ginocchiata su' n' cussino d'oro , così ragionò . Cara Vergine , cui questa Luna

serue di Regio ricchissimo Trono , non isdegnate , s'io confagro à voi vn nuouo Sole di Francia . Desso è questi , che nato germe di vostra misericordia , sarà frutto di vera giustizia in dedicandosi à tanto merito vostro . Ecco qui ch'esso veste da Monarca . Tutta uia non ne sono contenta , se da voi ancora non si veste di grazia . Sotto Regia Corona vorrei vna mente di Paradiso ; cioè tanto serena , che mai restasse oscurata . Con suo scettro , ch' hà in mano , desidera vnisca vna ragion di stato , che da brutto interesse non vada sconda . Porta suo stocco à canto ; mà cerco che n' vsi bene contro de' vizi , e n' ottèga vittoria . Suo treno è tutto à gigli d'argento ; nondimeno mi farà grata vna conscienza , che mandì fragranze di cuor Cristiano . Vò vedete qui suo sprone d'oro : farà esso insegna di Cavaliero , quando sia buono acciò si corra vn camino di fanta vita . Stà stretto mio Bambino in fascie di grana : Deh' in esse sortisca vn' anima ben accesa di amore con Dio . Maria , io son madre vera , cioè amante di questo mio figlio . Nò mi tacciate di avara , se tanto mi bramo . Dirò tutto in brieue ; già che basta poco à chi bene m' hà intesa . Lodouico è Grande , anzi nato ad vn Regno . In còseguenza nò deue haue obrà di reità . Più tosto muoia , e resti hora vn cadauere , anzi che mai si vegga morto à tãta grazia . Saria brutta , scòcia , esosa soura di tutte vna machia in chi è nato sole di Francia . Tãto Biāca Reina . *Or abas enim , ut criminu sordes Natu suum non uiciarent unquam , dices hoc esse in omnibus iniquu . In Rege uero iniquissimu* . Mà ebene ò Signori , ò Graduati , ò Cavalieri , haute vò inteso ? Vostro fangue , Vostra nascita seruono à render in voi vn vostro vizio maggiormente brutto ; ed à ciò mostrarui

ex D. Tho.
1. 2. de
virt. 2. c.

Ferr. in
Paneg. 5.
ad Reg.
Gall. Lud.

trarui seruirà bene, anzi non senza grazia certo Fenomeno, di cui ancora, mà in senso diuerso, v'hò ragionato. A tempo di Tertulliano hebbe vn giorno ad oscurarsi quest'Astro diurno; tantoche si gran dotto se n'ammirò. Ah tetro! ah brutto! ah sconcio! Da che girano tante vicende non s'è mai veduto vn mostro così tremendo! Causa? Oh, diceua quest'Africano, se voi conosceste in che casa si è oscurato! Per auuentura si oscurò in Ariete? nò, che non farebbe si horrendo. In Taurò? nò, che non farebbe si tetro. In Cancro? nò, che non farebbe si sconcio. In Sagittario? Nò, che non farebbe si mostruoso. Dirò: si gran Pianeta si oscura in Leone, casa sua, Casa grande, casa Regia. Non è dunque mancanza ordinaria, mà bruttissima, enormissima, mostruosissima! *Non enim Sol hac pari ex ordinario deliquio potuit.* Cosa significa? *Iam habetis Astrologos.* Vò cercatene à chi sà; e diranno, che in Leone casa Regia, ò si gràd' Astro non si oscura, ò quando ciò sia, si oscura *non ex ordinario.* Era cotesto vn'errore; mà veramente grazioso sin quando viueua Tertulliano. Tuttauia serue à noi d'ornamento. S'oscurano grazia, virtù, santità; e doue ciò? se in casa d'vn Toro, cioè trà mezo à rusticani, che vi arano quà giù i Paradisi terrestri: se in casa d'vn Sagittario; cioè trà mezo di gente armata, che stà qui à custodirui hor maremme in acqua, hora fortezze in terra: se in casa de' Pesci; cioè tra mezo à chi vfa, e hamo, e nassa in trarui da Gorgi tante cene di sfogio; saria cotesta vn'ombra ordinaria, consueta, minuta. Mà che grazia, virtù, santità si oscurino in Leone, cioè in casa di voi, che siete! nostri Sourani, oh questa si ch'è vna macchia *non ex*

ordinario. Via sù; cercatene à medesimi, che vò recaste in fauor vostro. *Habetis senim Astrologos,* e S. Tomaso, e Scoto, e Gaetano, e Suario, e quanti de' Casisti ne scrissero. Dicono tutti, che vn peccato in anima Grande riesce contrario *diuersis etiam virtutibus.* Contrario à cotesto vostro esser Padre in Senato, Giudice in Trono, Rettore in gouerno. Contrario à vostro debito, che stà in viuer da buono, giusto, edificatiuo. Contrario à vostra pensione, di esser tenuto à sterminar ogni scandalo. Quando non siate così, verrà Nazianzeno à riddirui, che *vicia in omnibus turpia, in viris turpiora; in nobilibus verò turpissima sunt!*

Veggio, che non siete contenti, è m'obietate ancora. Quando auuenisse, come siè detto, maggior sodisfazione s'aggiungerebbe à Grandi, ogn'hor che commettono mancamento. Tuttauia tanto si esige da chi nacque rustico, quanto da chi vagiua in cuna d'argento. Vna botta di rasoio sana in tutti ogni sorte di cancrena. Vn miserere à chi vende in Bottega, ò regna in Senato. Vna messa, si à Bronti che; cauano à monti d'Agor; si anco à Gioui, che comandano in Trono. Sendo così, che non v'hà pena diuersa, resta conuinto che ne men s'accrescono i mancamenti da questa marca di hauer sortita gran nascita. Oh buoni, e Santi Confessori, hauete inteso? Vò siete causa di cotesto argomento, con iscriuere ad ogni morbo vna stessa ricetta. Però bisogna ricorrere à chi è buon medico. Quà tù Eliseo, dice N.S. quà, e vanne tosto à Naamano, acciò risani da sua scabia. Gran cosa: Verano tanti, e tanti scabiosi à que' giorni, *nec nisi ad Naaman Syrum misus est Propheta?* Eh Naamano era Grande,

*Tertul.
ad scap.*

de, *Vir erat magnus*. Era in grado, *Vir erat honoratus*. Era ricco, *Vir erat dives*. In somma certi Eremiti non vanno à visite, se non in Camere vestite di raso. S'inuitino da meschini, subito san dire: Vi è Curato in contrada; non m'ingerisco. Sono Griffi d'vgnacurua; stanno meramente à liucire d'oro. In conuerso, se v'è risentito vn Maggiorasco, tosto si mostra in Città, ch'essi orano, votano, digiunano: *Tunc Mercurio iam dedimus*. Gran carità doue si troua scrigno; ne si teme vn rimbrotto di S: Ambrogio; che à mostrarfi caritaiuo *remuneraturis, quaedam auarities est*. In somma v'erano tanti scabiosi, e non vsci Eliseo, se non à Naamano, *qui erat dives!* Tanto s'è dire vna critica rabbiosa, mordendone vn'huomo santo con dire, *corum est, cadauer expellat*. Mà tutto è contro di te, ò Satirica. Verissimo: v'erano tanti scabiosi, *nec nisi ad Naaman missus est Propheta*. Vuò, che t'è sentita con che motiuo. M'hà, dice, inuiato quà Dio à renderti sano. Via sù: v'è, nettati sette fiata in *Jordane*, ch'io ti dò asterfo, e mondo. Critico hai t'è sentito? Non disse; scriuasi Testamento; vi fouenga, che viuo di sagrestia; vn chirografo à me vi manda in Paradiso. Nò nò; anzi tutto in contrario. *Vade ad Jordanem*, e bagnati d'acqua, mà *sepsies*. Naamano ne v'è risentito. A me vn comando tanto rigoroso! Cosa direste à questo mio seruo, à questo mendico, à questo mezo marcio, tutti anch'essi con morbo di scabia? Io direi, che si bagnino vna mera fiata. Stà bene così; ed à me s'aggiunge vn'eccessiuo, strano, indiscretissimo *sepsies*? Ah boria humana! T'è voresti tuo Signore sotto di te, acciò ti curasse à modo tuo. Sò anch'io, che i medici no-

stri adefso non sanano: Vorria ogn'anima *remedia sua in floribus*: onde ricusasi, e agarico, e teriaca, e quanto s'è d'amaro. Era coteffa vna boriosa querimonia di Naamano; si che v'dito, vi corsero attorno con il gridarlo. Stà chetto, taci, non metter susurro. Dio è signor di tutto. Sua Giustitia ti cerca basfo di testa. S'è esfo à tuo gran morbo che ricetta si cerca. Cosa poi t'hà ingiunto? Stuffa nò, gamauto nò; dieta nò; e quando così t'hauesse scritto, à causa di ben sanarti *facere debuisses*. T'hà ordinato, *Bagnati sepsies*, e t'è ne mormori come d'vn martirio? Ben sai che bruttura ti stà indosso! Non è scabia ordinaria, ò consueta, mà grossa, e soura di tutte bruttissima. Però bastando à certi vn mero tocco di acqua, in te n'abbisognano sette; vade, *lava te sepsies*. Vditor mio, e' da che si s'è, che coteffo in Naaman fia maggior morbo? *Vir erat magnus, & honoratus!* Vantua di nascita, di sangue, di casato; in consequenza coteffa scabia cresce da suo soggetto, e merita maggior cura. Tutto ciò n'insegna Damiano in genere d'anima. *debet enim durus in viris honestioribus vindicari peccatum*, mentre con esere in chi vanta di honore, ò nascita, cresce di sua bruttezza. Vuò io metter qui vn'amena scrittura, che mi serua in autentica. Ecco Maria, che in casa di Simò Fariseo ginocchiatafi à Cristo, tocca di amore si v'è sfogando. Mio sole? misero voi, se nostra terra non si trouasse brutta, e oscura: certo che vo'fareste ozioso, senza mai v'fare di vostra virtù. Hò quasi gusto d'esser io tutta reati, acciò resti vanto di coteffa misericordia, se mai vn giorno sarò refa netta. Mà già che tanta grazia cerca da me, ch'io

S. Amb. 7.
in Luc. c.
14.

Sen. ep. 95

Per. Dam.
l. 1. ep. 6.

ch'io benanco vi concorra; ecco qui, che acciò mi rendiate a terra, vi reco vn bagno d'occhi tenerissimo. Questo crine mio è stato vna coda fatanica, che tirò à cadere tante Anime d'innocenza: Hora in vostra mano ferua di sferza, che batta me sì brutamente caduta. Non ardiuo già baciariui, à causa di non metter mia bocca in Cielo: Tuttauia ogni amor, quand'è vero, riesce benanche ardentissimo. Io vi bacio, e me auuenturata, se resta in voi questo bacio. Effendo come v'hò detto, mio Sole, farete hora non senza macchie addosso. Mà buon Giesù, è cosa nota, che i nostri nei con arriuar à voi, restano marche di graziosissimo vezzo. Via dunque, siate contento ch'io vi stia baciando, e in acquistarui, ò mio Tesoro, escano in vso i cinque talenti, che m'hauete concesso. Quest'occhio mio si metta in Giesù specchio di vita, e in me nouamente ritorto vccida vn cuore di brutto drago. Quest'orecchio, ch'hebbi sin'hora sordastro, non sia chiuso à chi adesso con me non sà essere se non Verbo. Questo gusto, quest'odorato come mai erano guasti, mentre uscirono in traccia d'affaggi, e odori, che non erano vostri, ò Fior Nazareno! Questa mano auara in mercantare à mio suantaggio, nõ è già vuota, hor che tiene sì stretto vn vero mercante di Paradiso. Caro Messia, v'amo ben'io di cuore, mà son'anche interessata; e v'amo, mentre ancora non cesso di amar me stessa. Già v'hò detto, che non è amante, chi non è ardito. Io amo, e cerco: mà cosa cerco, se non che voi amiate Maria? Quando ciò sembri vn'ecesso, sgridate à chi se ben Dio v'hà reso huomo, acciò vi deste à me, che

sono Donna. Via sì cacciator amoroso di questa Cerua, riceuetemi hor che sono ferita. Mà nõ; ricusatemi, mentre son tutta vna piaga. Venga vn sì, e accettatemi vostra, hor che siete mio: Venga vn nõ, e non siate sì buono, giache tanto d'extranieri son'io stata. Sia infomma come v'aggrada. Mà nõ: sia come da me sommamente si brama. Bramo di amarui, ò auanti d' hora mio Diuino Amore barbaramente odiato. Via sù, ò cacciamenti, ò riceuetemi, starò qui, e n'uscirò à modo vostro, quando m'auenga vscirne con vn *vado in pace*. Maria così; e giache ama da serafina, cessa d'esser vn'anima indemoniata: *Iesus enim ab ea eiecit Demonia*. Scritttrista? Cosa fù che Cristo venne à cacciar da Maria? *Remittuntur tibi peccata tua*; erano reati, e niente di vantaggio, dice S. Gregorio. Mà come s'addimandano qui con nome di brutto Demonio? Non basta. Maria s'imbrattò meramente di vno, ch'era di senso; e Cristo dice *remittuntur ei multa*? Certo sì, e non senza mistero. Dirò io tutto. Coteffa Donna era Signora, Contessa, Graduada; e basta così, acciò vn mero mancamento mettasi à conto di sette; anzi sette sì brutti, che rassembrano in essa sette gran mostri d'Abisso: *eiecit ab ea septem demonia*! Offeruiamo, se tanto sia vero, e cauiamne argomento da quanto esegul sodisfacendo. *Stetit retro*; quest'è vn'atto di abietta. *Rigauit*; quest'è segno di cuor contrito. *Tersit*; quest'è indicio, che tutta si monda. *Fregit vas*; quest'è rinuncia di sua vania. *Vnxit*; quest'è azione di carità. *Non recedebat*; quest'è mostra, di tutta costanza. *Dilexit*; quest'è tributo d'amante vera.

S. Gregor.
in Euang.
hom. 33.

Sono

Sono sette virtù: sicuro argomento, che ancora i vizij crebbero in Maria *vs septem*; e misera se cresceuano *vs octo*: faria stata vn nuouo Satanasso. Tutto concetto di S. Gregorio, e tutto grazia. *Quot habuis de se oblectamenta, tot de se fecit holocausta; conuersi ad numerum virtutum numerum criminum, ut in corde contrito seruares Deo quidquid amiserat in culpa.* Mà doue sono que' Casisti, che argomentano i reati da quanto si assegna in sodisfare à chi errò: Vien detto à Naamano: *astergeti septies*; e Maria esce in sette azioni d'anima contrita. Bisogna dunque arguiscano, che Naamano con esser di Casato rendesse maggiore suo morbo; e Maria con esser Contessa ingrandisse ogni suo vizio, auuerando in se quanto dicea Nazianzeno, che *uicia in omnibus turpia, in uiris turpiora, in Nobilibus uero turpissima sunt.*

Mà deuo io mostrarui, da che causa sia ciò; e torniamo subito à Satanasso. Cotesto, come si sà, cadde sotto imagine di bruttissimo Drago; ne basta, mentre cadde ancora come nuouo Meteoro, tutto raggi, e chiarore attorno: *cecidit Satan, ut fulgur.* Oh misero! sua vaghezza serui ad accrescerui scorno; sendo chiaro, mise in vista quanto hauea di reato; se staua in oscuro, non fariasi veduto. *Irradiabatur enim, scriue Beda in nitore peccatum.* Catina condizione in chi è Grande: non hauer mezzo da tener nascosi que' mancamenti, che hà! Tanto dicea Galeno, scriuendone vn vero Afforismo, che ci serue anco in materia di anima. *Qui genere sunt uehementer obscuro, id faciunt quòd ceteri nesciant quinam ij sint. At decus, & nitor Generis abscondi eos non finit.* Hor essendo così, che vn maggiore si offerua da tutti, se mai è vizioso, cagiona scanda-

dalo. Questo tirando à se chiunque offerua, diuenta Genitor catiuo di nuoua mancanza. Reso anzi maestro, insegna con meramente mostrarfi, à mezzo mondo; e già che in errare si mette studio, basta si offerui vn mancamento, e acciò se'n commettano cento. Dato ciò, bisogna dirui, che i vizij ne' Sourani *sunt crimina consequentia*, strascinandone, come successe in Satana, vn gran codaccio à corteggio. Ah! vn motiuo di rouinare, si decoro, si anima, dice Sant' Agostino, era incert' vni offeruar Dauide già rouinatosi con Bersabea. *Hoc si David, cur non ego?* Quando i mancamenti toccano ben'anche vna Regia Corona, come con arroganza tirannica non verranno à chi è soggetto? *Cur non ego, si hoc David?* *Cur non ego?* Temèua così certo non meno sauiò, che santo Hebreo, mesfosi ne' Macabei à tenzonar con Antioco. Comandò sì gran Tiranno? mangia di questo cibo, ancor che da riti ne sia negato. Mà effo? *Ah capit cogitare dignam suam senectutis eminentiam, atque ingenita nobilitatis canitiem,* e diceua: *suum vnus ego de maioribus,* cioè nato di gran casa; e contro de' santi statuti vorrò commettere mancamento? Quando manchi vn'anima bassa, tien di buono, che suo mancare hà corta vita. Pecca essa in se, fino à tanto che viue, nò di vantaggio; mentre morta che sia, non va in esemplo. Mà in conuerfo chiunque hà grado, fa così e uiuo, e morto, già che i successori ne cauano motiui ad imitarlo. Gran sciagura, s'io douò insegnar à mancare, quando ancora non vi farò. M'arrendo à voti d'Antioco? Ah! vrteranno in questa storia i descendenti, e farà essa maestra d'apostasia! Hor se da me anco in cenere fossero mai trascinati ad vn'Abisso? se quest'ossa mie sotterra seruissero d'in-

S. Greg. h.
13. in Eu.

S. Aug. in
Psal. 90.

Macchab.
2. 6. 18.

Beda de
casu Sat.

Galeni, in
errat. ad
bonas Lar.
inis.

d'intrico , acciò si cada ? se vn mio errore gisse à venturi, quanto viuere à sì gran mondo? Misericordia, che ne men trà ombre di morte s'attrouassero tenebre da oscurare vna sì brutta memoria ; ne trà vermini dente bastante , acciò restasse confunta ! *Sum vnus ego de primoribus* : onde à che mi esorti, ò sangue, ò marca, ò carattere di ben nato ? certo à morire, anziche commettere mancamento. Tanto diceua Eleazaro hebreo, e diceua benissimo ; mentre i vizi ne' maggiori sono come i Cometi : s'offeruano da tutti ; e cagionano morbo, quando ancora non sono, tirando à mancare chi resta. Questo è, ò mia Vdienza, che rincresce tanto à Dio. *Domus Israel*, gridaua esso con voce smaniosa, *peccata vestra sufficiant vobis* ! Basta che voi erriate, basta così ; non siate causa, che tanti errino, manchino, s'inuizino, cadano, muoiano ; basta così, basta : *scelera vestra sufficiant vobis*. Però San Gregorio bisogna si metta in esortarui , che siate men crudi à vò stessi, con cessare di strascinaru i addietro que' tanti, che à causa di voi, e rovinano, e si condannano. *Perditio vestra sufficiat vobis*. Non essendo così, saranno i reati vostri maggiormente brutti, mentre saranno come i bruttissimi d'vn Satanasso. Cadeua costui *tanquam fulgur*, cioè tutto raggi attorno. Da questi *peccatum eius irradiabatur*. Refo chiaro, si offeruò ; e offeruato, venne ancora seguito. Tanto che non contento di sua rovina, tirò ben'anco à suo corteggio *sertiam partem stellarum* ! Mà se ciò è vero, che vn Grande non è vizioso senza che sia offeruato ; ne si offerua, che non resti anche imitato, bisogna in conseguenza, che si renda maggiore suo mancamento. Cosa dunque faremo ? Dirà ogn'

vno, quanto stà ben detto con Eleazaro : *sum vnus ego de maioribus*. Io sono di buon sangue, di casa honorata, di buon nome ; morirò, anzi che mai commettere vna mancanza con Dio. *Sum vnus ego de maioribus*. Conchiuderò con vn caso, degno che s'imiti da chi vanta honore Cristiano. Stauano i Goti à cimento di sacheggiar in Roma vn Sagrario. Bramoso d' euitar ciò Alarico Rè, vi stete auanti con acciaio in mano, e gridaua. Niuno s'accosti de' miei, ò che v'ammazzo con questo brando. Siamo ad vn Tempio, ad vn' Altare, ad vn Nume Sourano : Niuno s'accosti, ò che v'ammazzo ! Quà voi ancora, ò di gran nascita ; quà, e se vi regna honore in testa, metteteui doue si entra in casa vostra ; suainate cotesto acciaio ch' hauete à canto, e dite à reati, che vi tentano ingresso. Stà fuora, ò boria, che strascini con Satana vn' Abisso in terra ; fuora ò vendetta, che ancora t'insanguini con mano di Caino ; fuora ò senso, ch' hai con teco, e bruttura, e nome di Babilonia ; fuora ò ingiustizia, che vccidi Nabute à causa di sua vigna ; fuora di quà, fuora, ò che v'ammazzo. *Sum vnus ego de maioribus, de maioribus vnus ego sum* ! Quando poi cercassero di cotesto dir vostro, s'inuiti Nazianzeno, e intuonerà, che *vicia in omnibus turpia ; in viris turpiora ; in nobilibus vero turpissima sunt*.

PARTE SECONDA.

E Sageraua Sant'Agostino contro certi Grandi, che viuenuo à giorni suoi : Quanto hanno cotesti, tutto è ricco, fontuoso, e di conto ; Casa, Villa, Tesoro, Città, tutto. *Circa eos venusta omnia sunt ; conf. 5. 2. ij verò turpes reuera sunt*. Mà gran miseria d'vno, che vanti casato, veder-

Ezech.

44. 7.

S. Greg.

Past. l. 2.
ad m. 32.

Apoç. 12.
4.

S. Augus.

vedersi come Saturno cento vizi à guisa de' Satelliti, che di continuo vi stanno attorno ! Tuttauia , ò miei vditori, se ancora vi stà orecchio in testa , sò ben'io che vostra nascita si fa sentir à voi, quanto à Giuseppe così decantato in Egitto. Era stretto da certa catiua *renacibus manibus*, e misesi con tutta sua voce gridando. Femina trista,oue stimi tù ch'io mi troui addeffo? In Canaan trà mezo à tuguri d'vna rustica terra? In Sichen à cibari vn'Armento da pecoraio? In Ebron, in Dotain, con gente roza, e di marra? Sono in casa Regia, in camera di Faraone, in corte d'Egitto; sono qui trà cortine di raso, vicino à troni, vestito d'oro: e tù vorrai, che qui ancora mi contamiu teo? Nò nò. Questo muro, questa toga, questo casato, questa maestà gridano, che faria ciò mancamento trà tutti bruttissimo. *Clamante Domino, dignitate, auro dicebar: quomodo possum, quomodo!* Ma se voi ancora siete non meno trà cune d'honoranza, trà Toghe di Senato, trà Insegne di guerra, nato à nodrirui entro fascie di gloria; come nò arroscite in vederui tanti vizi attorno? *Circa vos venusta omnia; nascita, honore, autorità, comando. Vos verò? dite chiaro. Vos verò? Non vorrei già venisse qui Sant'Agostino à ridirci, vos vero turpes!* Entro ad vn cuore, sia humano, sia ferino, mai s'è trouato, scriue Stagirita, ò sabbia, ò terra, ò arena; come si trouano in questa hepate, in questa milcia. *Cor autem ita esse adhuc in hostijs visum non est, ut in ceteris visceribus cernitur.* Non sò, se cotesto di Stagira sia buon'anatomico, mentre i nostri ne dicono in contrario. Tuttauia vuò io vsarmene *quoad mores*. In gente bassa, che si generi terra, è quasi castigo d'esser nato in terra. Mà che ciò auuenga in anima

Grande, causa risentimenti ben' anche in Cielo. Comanda ne' Numeri Nostro Signore: Vuò che si castighino, e Sourani, e sudditi, mentre sò ch'hanno tutti mancato. Con questo diuario, che i maggiori, e Graduati s'attacchino in aria, doue fa chiaro: *Principes contra Solem!* Non hà torto. Vna macchia, douunque sia, in broccato, in raso, in arazzo, quando si metta sotto de' raggi, è cosa nota, che diuenta rara, cresce, si auuanza, fa giro, e vi resta bruttissima. Oh Grandi non v'otturate d'orecchio nò! Vò state di continuo *contra Solem*; fiche vna macchia in voi cresce di bruttura, e ne vien maggiormente osseruata. Ecco qui che rigorosa condanna sia mai cotesta vostra. Con essere di tanta chiarezza, mettete in occhio à tutti quanto hauete d'oscuro, e vizioso, mentre in voi troua causa di restarne accresciuto. Quest'è ch'io non sò biasimare vna vaga, ò bizzarra feuerità, scrittici da Massimo Tirio. Cerco attenzione con giustizia, sendo vn caso di tutta curiosità. *Penum luuenem aiunt Leonem tenuisse ab infantia, quem inusitata educatione reddidit mansuetum; degenerienim victus ratione quadam bestia animos enervauit, adeoni sarcinis onustum media Vrbe, non secus quam asinum vectaret.* Gran temerità diceuano in Cartagine d'vn garzonastro. Fà ardito metter à scherno, e nascita, e bratura in vn Leone ancor tenero. Rubbato di sua cuna, vi daua cibo astutamente grosso, acciò riuiscisse d'animo, e balso, e snervato. Refo codardo, haueua costui questo gusto fastoso, d'osseruare in vna bestia costretto vn Rè à viuer soggetto, e di tutta vbbidienza. Carico di roza mercanzia se n'viua come di asino, e reo di offesa Maestà condannaua i Regij fustlegghi à mi-

Num. 25

4.

Maximo.
Tir. diff. r.

32.

S. Petr.
Chrysol. de
Ies.Arist. de
part. ani.
3.c.3.

à ministro si abietto . Frenata sua giubba cò morso di stoppia, *media urbe vestabas enim*, considerando se, quasi maggiore d'vn Augusto, con tor ben'anco à Lioni, e boria, e maestà. Hora cotanto ardire non riuscì senza castigo. Citato à Giudici, *morte damnatus est, quia conditione primatus, natura, & indole tyrannus esset*. Temerario, dissero; Tù abietto di razza, e ti stà in seno vn cuore di Rè tirannico! A bestie di corona fai tor via i terrori, e farne strapazzo con sicurezza! Sì d'vn Leone sabbia! fassi! masericie di casa! farà vanto à Cesari ornarne i carri d'oro, con che trionfano in Roma, e tu in Cartagine si borioso, che n'vsi d'abietto giumento; *sarcinis onustum Leonem vectans*! Non senza giustizia si condannò. Mà miei signori non è già cosa meno disconcia, che in N. N. si veggano animi Regij ad

abbasare sua nascita, e soggettar si à vizij, tantoche standoui sotto v'fino da giumento. Vergogna, far quest'honore à reati, che siano sourani ad anime Grandi, e n'efcano con boria, mentres'accorgono d'essere in tanto concetto! Galeno stesso vorrebbe qui entrar Medico, à sanarui, come diceuo, cotesto morbo d'anima; *Quid enim fructus ex ea nobilitate habens, nisi ut ignominia eorum sit illustrior?* Hoibò! Hauer cuore si baso, da sommetterui à chi è di brutta razza, condannando vò stessi à metter in grado vn Tiranno! Cerco in voi vn fasto, che stando in voi sarà virtuoso. Sì; metteteui sotto à piedi cotesto vizio, e quando ne fiate ricerchi, addimandate Nazianzeno, che dirà. *Vitia enim in omnibus turpia, in viris turpiora, in nobilibus verò turpissima sunt!*

*Galeni. ex
horr. ad
bon. ars.
iniclo.*



PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Domenica Quinta
DI QVARESIMA

Collegerunt Pontifices, & Pharisei Concilium.

Ioann. 13.



MOR vannetrifa
Politica di questa
bassa Terra, e
stracciati da rab-
bia coteste tue
fanguinosè cera-
ste, à te come à
furia d'Auerno rinate in testa. Và,
è cauati cotest'occhio inuidioso,
con cui t'è caro mirar sì torbido,
quasi che ogn'ombra sia vn mo-
stro d'Abisso, Và, e crucciati, che
tant tue machine sian gitate in
arena, onde con iscuoter d'ogn'au-
ra si sentano à mancar di soste-
gno. Sin' hora tentasti seminar ris-
se trà Foro sagro, e mondano; trà
cortigiani, e Sacerdoti; trà Gente
di Curia, e Chiesa. Mà tuttauia in
mezo Sione conuennero *Pontifices,*
Pharisei, Sacerdotes, e vi raunaro-
no vn'assennato Concilio. Ah
santo raggunamento; di Corona, e
Mitra; di Scettro, e Verga; di To-
ga, e Sottana; di Regio Camauero,
e Sagrosanta Tiara! Dio ti ami, ò
cara Città, che torni à vedere vna
casa di Rè vnita con questo gran
Tempio; Arone mitrato con Mo-
semo guerriero; e come fil ancora
in mano à Dauide, vna Cetra di
Santo, cordata sì bene ad vna bi-
lancia di Stato. Gran secreti vsci-
ranno da Principi, e Sacerdoti à
tuo vantaggio! Và dunque; van-
ne trista politica di questa bassa
terra, e stracciati da rabbia coteste
tue fanguinosè ceraсте, à te come

à furia d'Auerno rinate in testa!
Mà oh me miserò, ed ingannato!
Conuennero anzi costoro *aduer-*
sus Dominum, & aduersus Christum
eius. Ed ecco quanti Acabi contro
d'vn misero Elia! Ecco quanti Ger-
mani à tradir vn Giuseppe indo-
uino! Ecco quanti Caini con sen-
tenza di morte sù'n Abele sì man-
so, innocente, santo! Di cono anzi,
vsar essi tutto ciò con vera causa,
con buono interessè, con douuta
giustizia; *Moriatur Iesus, moria-*
tur Christus, moriatur, quia expedit.
Mà si trattenga, ò Sinedrino in-
cauto, acciò non vada tutto à ro-
uina, cotesto tuo interessato Giudi-
cio. Facciam così, e sarà ben'inte-
so. Stiamo assieme in Concilio.
Sentirem noi, come fusista cotesta
sentenza, che Cristo muoia. Senti-
to che sia, mostreremo in contra-
rio, che non gioua *ut moriatur.*
Vinca chi dirà meglio. Quando
mostri così vn Battezzato, quest'
Huomo viuua; quando vn Circon-
ciso, questo Dio muoia. Potiamo
trattarui, ò Hebrei, con maggior
conuenienza? Via sù dunque, sù:
vostre accuse con nostre difese
sian hoggi tutta la Predica, e co-
minciamo.

Alessandro Magno à chi cerca-
ua, perche in sentendo accusar cer-
to reo si tenesse chiuso vn'orec-
chio, disse con sauezza: questo ser-
basi à sentir ancora, e ragioni, e
scuse di chi venne accusato. *Hanc*

*In Apo-
pho. Plus.*

OK-

excusationi referno. Tanto bisogna sia di voi, ò Hebrei: se vdite à ringare contro Giesù, serbate vno de' vostri orecchi da sentir ancora chiunque si mette à sua difesa . Non v'intuoni certa massima di stato, che *occasione rerum tarditatem nostram, & ignauiam non expectans;* quasiche habbiasi à condannare vn misero, senza venirne in contraddittorio . Io quanto à me sono contento sentirui orare *aduersus Dominum, & aduersum Christum eius.* Contutto ciò, auanti che si decida *ut moriatur,* v'inuiti tutti, à ben'anco sentirne sua discolpa . Non ricusano; anzi condotto in Tribuna vn Rabbino, tutto, come dicono, verità, senno, dottrina, vi confagrano, e occhio, e orecchio .

Non s'ò io dirui, ò Giudici, se hora debbasi à voi cotesto nome, già concessoui da Dio, mentre hoggi v'atrouate qui à sentenziar vn' huomo, da cui si vanta, esser anzi esso costituito *ab aeterno* Giudice vostro . Sono voci, che si à cotesto, come à fuoi vsciron di bocca . *Erit Index vinorum, & mortuorum: videbitis filium hominis venientem in nubibus: Cum veneris, ut iudicet, omnes coram eo congregabuntur .* Verrò io sù'n Trono di nube, cui quest' Iride stessa terrà vanto di metter tinture à oro, à giacinto, à carbonchio; e con sederui maestoso, farò signore, arbitro, giudice vostro . Ciò basti à credere, ò che Giesù ardisca in eccesso, mentre giudicaste con carità; ouero non sia buono in tutto, se giudicherete con vera giustizia . Mà noi hora siamo in materia di Stato, in cui vsar coniuenza, farebbe gittar di mano questo gran scettro, e trascurare i Diuini honori d'vn Tempio . Vò sentitemi bene, ch'io mostrerò esser necessario dar morte à chi tenuto Messia, si è da se, anziche da

voi con certo suo viuere condannato . Già vi souuene d'hauer inquirito, s'ei era Cristo, nato da Dio . Mà cosa mai v'hà risposo? *Vos dicitis; ego sum.* Oh? e farà Dio vno, che nacque in ermo tugurio! sù corbe di roza gramegna! con attorno i corteggi d'vn Bue, d'vn' Asino? Vn Messia teneua bisogno d'vscire in Egitto per ifcanfarsi da mano, che cadde armata d'acciaio sù tante vite innocenti, ancora piante in Rama? vn nato Messia venne in Nazaret, à vsarui, e ascia, e sega, con motiuo di non morirsi mendico, in suo basso mestiere di legnamaio? tanto bisogno, che in giorno di festa smarrito trà di gente concorsauì, s'atrouò costretto irne ramingo, anzi trà di accattando? Con vostra ingratitudine, ò Cherubini, che non soueniste trà mezo d'huomini questo nato da Dio! Tuttauia, *Qui numeris vii, hunc fortuna inuauit.* Cristo hebbe non sò che di nostro, viuezza, ingegno, accortezza; cose, che vnite à cert'arte sua, seruirono tutte in accrescerui è stima, e concetto . S'atrouò in Sinagoga, e non sò quai Rabbini, veramente da incauti, se n'ammirarono . *Quomodo hic scis litteras, cum non didiceris?* Onde à causa di questo *scit cum non didiceris* vscito, da bocche saue, si credette hauer esso vna scienza, ò di natura, ò infusa, non acquisita . Cresciuto in tanto credito, ciò che non ottenne con autorità, s'ingegnò di conseguir con astuzia .

Pensò di à se trar gente, con motiuo di esserne Rè coronato . Afferua di hauer vn vaso à conuerso di Pandora con i beni tutti; onde à meramente schiudersi, n'vscissero sanità, gaudio, ricchezza, e quanto sà stuccicare i deliri tanto ghiotti d'vn'huomo . Vuò dirui questa . Messosi à riuà di Genesaret, osseruata che vi hebbe certa gente

Cap. Iud.

3.

Sète marinaresca; oh disse, cosa fate qui, tutto giorno curui s'ù n' remo, nudi s'vna barca, tenuti da vna rete, agitati da vn'acqua, che ghiotta, ne mai sazia, con darui scarfissima rēdita, vi rubba ogni sorte di vero guadagno? *Venite ad me, faciam vos Piscatores hominum*: Quasi che si trouafero con Noè, quādo tutta sōmersa nuotaua trà di orche marine questa miseranostra, e naufraga humanità. Costoro non ne cercarono di vantaggio. Stimando, che harriano tirato Corone, Mitre, Camauri; subito senza tardare, abbandonato chi nassa, chi remo, chi barca, *secuti sunt eum*. Mà coteffa conescete voi che razza sia? Vsa in marina con ogni sorte di burasca! scismaica, susurrate, accimentosa! infomma nō meno che suo timone di barca, robusta quantunque storta! Questo poi è vn Matteo; Banchiero, chesà di conto: Questo vn Giouāni; nato basfo, mà di suffiego: Questo vn Giuda, tenace, auaro; e così tenuto da suo Maestro. *Fur enim erat*. Nientedimēno si è riceuuto, anzi refosi Teforiero. Mà sendo così, non è chiaro, che à Galilei cresceranno, sì robba, sì erario: Zacheco era vn'huomo vfuraio; fermò con se coteffa gente vn mezo giorno; e tosto refò caritauo, grida ua: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*, cioè à coteffi medesimi, ch'efso tenne in casa. Hor se Giesù sà cauar oro anche da mani auarè, farà di meno tanta ciurma interessata, che ò non ne corra in traccia, ò non istiaui attorno? sino à cinque milla nè condusse *trans mare*, oue messi à sedere, cominciò dire: Mosèmo esferui stato per niente; in que' siti deserti hauer esfo virtù di crear cibo di māna; ogni sasso riserbar à suo cēno vn torrente d'acqua; e che sò io! Non contento, chiamò à se vn garzonastro, con dire: Tù hai cinque miche: si mettan quà. Orò,

e schiuse da vn suo certe conserue, tosto fufurrarono: Quest'huomo hà fatto vn portento, mentre con tenue ciuaia tutto saziò sì gran Esercizio! Costoro, che v'fano credere ogn'hor che mangiano, *comederunt, saturati sunt*, e guari non istettero à creder tutto.

Credettero, che Giesù fosse vn' huomo santo. A ciò serui ben'anco certo suo esterno, se uero, rigido, sostenuto, senza mai ò ridere, ò gestire, ò v'fare di vanità. *Is, qui dicitur Christus, nunquam ridere visus est*. Mà coteffo è vn santo? Stiam noi à vedere come anzi è tutto inganno. In casa di Simone cosa si fa? conuito, mensa, banchetto; e vi s'attroua questo nato da Dio! In Cana che v' hà di nuouo? v'han nozze, à coronarui vn maritaggio; e quà ben'anco *vocatus est Iesus, & Mater eius Maria*! In Samaria che ritrouiamo? vna brutta, misera, succida Samaritana; e si mette à ragionare con questo nostro Messia! Mà è cosa conuinata? senza dubbio. Vennero i suoi; e trouato ch'hebbor Giesù, essi medesimi n'vfirono in atto ammiratiuo. *Venerunt, & mirabantur, quia cum Samaritana loqueretur*. Non cito à testimoniarui gente interessata, come farebbono Farisei, Scribi, Sacerdoti, Rabbini, e che sò io. V'adduco questo Piero, questo Gioanni, questo Giacomo, questo Andrea. Vennero essi; trouarono essi; s'ammirarono essi; *& admirati sunt*. Hor come sarà santo chi à suoi stessi s'è refò ammirato? Più ancora. Stimato voi, che nostra Mōsaica, scritta in cima d'vn Sinai (seguò che scorta veramentè à Dio) data in mezo a tuoni; à fatte (insegnamento, che douete armarui à sua difesa) notata in falso (vero indizio, che sarà eterna) stimato voi, essa sia buona, e da met-

metterfi à tutta offeruanza? Tuttauia Cristo non ne hà stima. Hò detto poco: la vizia, e disfa. Cerco attenzione in certi casi, acciò s'intenda. Siamo in giorno di Sabbato: ei mette mano in ogni faccenda: *solle grabbatum tuum; erat autem Sabbatum.* Siam à tempo di sacrificio? Batte in Chiesa chi vende, ò tortore, ò boui, ò cose destinate à tanto bisogno; *mensas vendentium, & ementium euerit.* Siamo in hora di festa? Ezzo giura, che mai andrà, ne à riti, ne à cerimonie di Sinagoga; *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego verò non ascendam.* Insomma troueremo, ch'ei semina massime contro questo Dio, questo Rito, questo Diuino, e tanto da voi venerato Decalogo. Mà se così è, vorrem credere sia esso giusto? Messia? santo? Tutto in conuerso.

Bisogna credere sia vn'huomo anzi Satanico, indemoniato, e mago. Poiche non hauendo virtù diuina, come contrario à Mosèmo, e tuttauia facendo cose in eccesso à questa nostra humanità, non può già essere non sia vn'amico di Satana, ò negromantico. A buona ragione setiua rimbrottarfi, *demonium habes.* Vn vantare; hò virtù di metter in trè giorni à terra, e in trè ristorare così gran Tempio. Vn dir à Simone; smonta di barca, e far ch'ei vada sul i gorghi à secco. Vn viuere quaranta dì, e quaranta notti, ne mai conoscere di che cosa. Vn ragionare con Satana in segreto, in confidenza, in ritiro; son tutti segni ch'esso sia Negromante inuechiato. Niega ciò? Io v'argomento *ad hominem*, cioè con quanto ad esso è uscito di bocca. Non hà detto Giesù, che da Satana ei venne scorto in vn Deserto? che si menò in cima d'vn'ermo giogo? che vdi esibirsi quanti Regni v'erano in terra? che tutto schernì,

congenio di mostrarfi sourano. *Satana uade retrò; non tentabis Dominum; adorabis Deū tuum;* e di questa forte v'uscirono certo di bocca. Hora vn'hauer comercio co'demoni; uscirne à monti, à boschi, à sagre torri, cosa mai sono, se non azioni d'vna vera magia? Sò ancor'io, che dirà: non hò cinquant'anni, e nientemeno vidi Abramo, che visse già centinaia. Vò stessi ve n'ammiraste: *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham nidiisti?* Harrà così veduto in vna Nube, vfa cozzarsi d'aria, tingerfi, e metterfi con arte à commun visita. Quest'è ancora, che di continuo fa strauedere; mostrandoci hora vn sciancato, che camina; hora vn cieco, che guarda; hora vn muto, che ragiona; hora vn morto, che ruscita; e con ciò yà trascinandosi tanta Gente addietro, sicche *totus mundus abis pessum.* Vanno ancor susurrando, che Giudea tutta stia in atto di troncarsi certe ramate d'Vliuo, con animo di correrui attorno, come vserebbe si à chi uà trionfando. Passato dimani vorriano sì gran festa; vorriano irne cantando i viua; vorriano cingerui corona di gaiofissimo vittorioso. Hor chi sà che così non succeda! chi sà non s'abbattiamo in tanto eccesso! chi sà!

Mà eh Giudice Sagrosanto, Via sul terminiamo vn giorno d'hauer susurrante, scismatica, e quasi à nostro scetto ribelle Sione tutta. Giesù di Maria è vn'huomo vantaggioso: Nato basso affetta mostrarfi da Dio: Tira gente con motiuo di coronarsi Monarca: Brama concetto di santo, e guasta questa nostra Mosàica: Conuerfa con Satana, tutto intento à mostrarfi Messia. Mà che attendiamo? Tanta gente vi metta Statue in vn *Sancta Sanctorum*, tanto che vi resti esso come Nume adorato? Ac-

ciò

Mat. 9.
11.

Mat. 21.
12.

Io. 17.

Io. 10. 20.

Mat. 17.

Io. 8. 57.

Io. 12. 19.

ciò dunque così non sia; sù imbrattate cotesto stocco di vostra giustizia in tante vite innocenti, che tratte da suo mentire, vi corró dietro. Mà se ciò ne men gioua, sono costretto dirui, esser bene *vi vnus moriatur, & non gens tota*. Per auentura si teme di tanta turba, che vi metta susurro? scisme? ammutinamento? Non già. Manca ogni sorte di azione, quando manca vn braccio, che vi dà forza. Non hanno vigore i membri, se non hanno capo. Anco in Satana saria da niente sua coda, se non hauesse sua testa. Morto Cristo, tanta ciurma è tutta sotterra. Mà sia come v'aggrada; voi ò Finee, voi ò Giuda, voi ò Simone, voi ò Matatia; voi tutti, che armaste di murione cotesta vostra tiara, e stretto in mano acutissimo acciaio, sù quest'Ara medesima troncaste i Nouatori contro à riti, e costumi d'vna santa Mosaica; voi harreste timore di gente ammutinata, mentre siamo in materia di commun'interesse? di Stato? di Religione? Ah Giudici Hebrei, mostrate à me hoggi vn' animo, che sia da Hebreo. Tocca questa causa, e à Mosèmo, e à voi, e à Dio! Considerando ciò, trouerete di Giesù, che à tutta Sione gioua, come io v'hò mostro, *ut Iesus Nazarenus moriatur*.

Tanto disse vn Rabbino; e mentre in dir male son rari, che non dicano bene, à genio di costoro disse anzi benissimo. Mà oh catiuo interesse, oh catiuo! Tù in mano à Giudici, e subito scriuono storto: tù in orecchio, e non odono più di giustizia: tù in bocca, e non fanno dire cosa sia verità: tù in occhio, e non vedono, ne inganno, ne innocenza. Catiuo interesse, catiuo! Per vna mera, mà interessata ragione di Stato acconsentono tutti à così brutto *moriatur*; ne v'hà in cotesto Regno chi non bassi sua

testa con dire: muoia Cristo, che stà ben morto! Nientedimeno v'è ancora vn'Asioma, tanto nuouo, come antico, scritto in cuore à chi v'usa ben'anco di aratro: *Index in ferenda sententia statuat ex iure, inriisque ordine seruato*. Quest'ordine sarà, che voi, se già vdiste chi accusò Giesù, vi mettiatelo anco in sentir sua difesa; ne scriuasi cotesto *moriatur*, se anzi non veniamo in contraddittorio. Son'io qui à contraddirui, tutto coraggio; mentre ragionando senz'arte, non dirò se non quanto vna vera, vna santa, vn'incorrotta giustizia vorrà ch'io dica.

Hor auanti tutto, che ragione mai era cotesta vostra in dubitare circa Giesù, che non sia da Dio, non nato Rè, non venuto in terra Messia? Esso nacque in vn'eremo tugurio, sì roza canestra di gramigna, e doue non vorria nascere vn ben'anche minimo rusticano. Vero; mà quanto à cotesto tugurio in terra di Giuda, non è profetia, che iui sarebbe nato vn Rè, cui recatosi è diadema, e scettro, Sione tutta douea baciare i vestigi, adorando in cuna sua Maestà coronata? *Et in Bethlehemo terra Iuda nequaquam minima es; orietur enim ex te Rex, ex te Dux, ex te qui regat*, come stà chiaramente in Isai. Esso nacque basso, misero, bisognoso. Vero; mà fece così per anzi mostrarci à voi, ch'era tutto autorità. Chiamò se ben Garzone i Rè Sabei, acciò recassero in onorare sua nascita, mirra, storace, oro; doni, ch'ebbero stima, e mistero. Resta noto, quanti Dromedari stettero attorno di suo giumento; quanti rubboni trà mezo à gente di zaino; quante corone chinate uolà terra in ossequio; quanti à suonare con tromba in mano sù i teneri vagiti à sì gran Bambino. Verità, che da vostri, e saui, e santi, e in-

Cap. ad
n. stram
And. 3.

Is. 19. 14.

Mat. 2. 6.

Isaia 60. e indouini, venne già, come vò m' insegnate, antedetta. *Inundatio Camellorum aperiet te; Dromedarij Madian, & Ephra omnes de Saba venient, aurum, ac thus deferentes, & hymnum Domino annunciantes.* V'hà occhio tanto cieco, v'hà mano tanto corta, v'hà orecchio tanto sordo, che tutto ciò non habbia, è offeruato, e tocco, e vdito? Certo che à voi venne vn nuouo straordinario cometa, situatosi doue Giesù vagiua in cuna. Certo che à Magi cercò Herode; *renunciate mihi, ut & ego veniens odorem eum.* Certo che in aria sentiste hinhi con manacordi, e v'offeruaste raggi da tirar seco chi à meza notte dormiua. Certo, che n'uscirono i vostri à Betleme, attestando hauervi trouato Maria, Giuseppe, Cristo, da gente borghesana teneramente adorato. Mà se così è, stimerem noi buon'argomento: Questo Giesù nacque misero, dunque non bisogna credere, sia Rè, ò Messia? Direm anzi, che sia così, mentre ciò non ostante, hà mosso Astri, hà mosso Troni, hà mosso Regi, mosso stranieri, mosso vicini, mosso Madian, Effa, Saba, messa tutta Sione à dirui, ch'esso venne da Dio. Era trà vostri scandaloso, che ito ramingo si sottrasse da Erode in Egitto. Mà come anzi non cercate i motiui, che cotesto vi suaina contro suo barbaro acciaio? In così cercando trouerete sicuro, che vostro Rè sù d'vn Trono teme Cristo coricato in cuna; vostro Rè cò scet- tro in mano teme vn Bambino, ristretto in fascia; vostro Rè cinto à corazza teme vn Garzone rimasto ignudo; vostro Rè trà mezo à Rabbini teme chi dorme sù di roza canestra. Hor se n'hà tema vn' Erode, vn Grande, vn Rè, diuersa causa muoue Cristo, acciò vada in Egitto. V'andò, e conoscete ben voi certo sì decantato auenimento. Passaua tenuto in seno à sua

Quares. del P. Caro.

Madre Maria; e di casa in casa, di terra, in terra, di borgo in borgo, di Città, in Città, roulnauano Idoli, Statue, Numi, con tanto terrore, ò sbigottimento, che ogn'vn credeva si scuotessero, da subitaneo tremuoto. Tanto antedisse Isaia, e s' auuerò: *Ingressetur Dominus Aegyptum, & simulacra eius commouebuntur.* Mà suo venire à Nazaret in vn mestiero mecanico, anzi mendico! suo smarrire in istrada con occasione di festa! suo ignorare in che sito stesse, ò Padre, ò Madre! mostrano chiaro, che non era, non è, non farà mai Messia! Nò? Eh Dio buono, che anzi tutto ciò hà mistero. N'andò ramingo à causa d'entrare in Sinagoga; oue giunto si sà bene quanto v'ammiraste, in sentendo che ragionaua di Mosèmo, che commentaua dogmi, che trattaua riti, che snodaua Profeti; restandone attoniti, e Rabbini, e Dottori, che iui stauano. *Quomodo scit litteras, cum non didiceris!* Come sà? come intende? come insegna? Vno così senza Maestro! vno che vfa, e d'ascia, e sega! vno ancor di sett'anni, cioè Bambino! *Quomodo? quomodo scit: quomodo scit, cum non didiceris?* Ecco qui: *10. 7. 15.* Vso Cristo di arte, ò mestier mecanico, acciò resti conuinto, che mostrandosi fauio, scienziato, dotto, era sua scienza non acquisita, mà di natura, ò anche infusa, e così veniua da Dio. Tuttauiua sia Giesù Messia, ò anche nò; s'ei hà veramente da sentenziarsi à morire, non è giusto, che si efami ni, s'ei merita, *ut moriatur?*

Era dunque vn'obietto, che Cristo seduttore si trascinava schiere à corteggio, con mira di coronarsi Rè, ò Monarca. Tien due membri quest'accusa. Primò: Giesù si trascina gente addietro. Mà Dio buono! Vna pechia vi troua cibo, e non vorremo che ronzi attorno suo timo? vna formica vi troua grano,

X e non

enon vorremo che vada in aia: vna Pecora vi troua herbaggio, e non vorremo, che si metta sù'n horto: Coteſta gente di neceſſità ſiegnie Criſto, in di cui mano ſà che ſi trouano, & *Regnum*, & *Imperium*. Già vidimo i benefici, che da eſſa ne corfero. Trent'ott'anni, che vn marcito ſtauaſi à riuà di cert'acqua, e da Gieſù con vn'interroga ſi ſanò; ſi che ſorto di terra, n'vſci con recar ſeco *grabbatum ſuum*. Era ſordo, muto, inuaſo da Satana certo meſchino; e da Gieſù con vn tocco ne rimafe sì ben guarito, che vdì, ragionò, ſi reſe ſchiuo d'ogni fattuchieria, *cum ei ciſſet ab eo Demonium*. A Simon Piero tormentaua ſotto vn'Etna di febre ſua Suocera; e ſi buon Nazareno cò ſtarui à canto comandò à ſintomi con tanto coraggio, che ſubito *febris dimiſit eam*. Traſcorſo mare, offeruò vn'Eſſercito di turbe accattanti, e in mentre borbottauano da fame, chiamato à ſe vn Garzone con cinque pani, ne cauò Gieſù tanta ciuaia, che tutti *comederunt, & ſaturati ſunt*. Vd' dite, coteſto non eſſere ſtato miracolo, mentre vno de' ſuoi traſſe da conſerue tanta ricchezza di anona. Mà, è chi recò ſeco mentre viaggiua da ben faziarne cinque milla? con che ſorte di carriaggio? in che ſchiſſo ſi corredatò? commeſo à chi coteſto carico, e condotta? ſaria ſtata vana certa ricerca, *unde nos, vt mandacent hi, ememus panem?* Vano, accennar vn Giouine, cui ne rimafeſero cinque in tanta gente affamata. Vano, metter tutti à ſedere, orare, diſtribuire, moſtrar, che tanto creſceua, quanto ne daua, ſi che i denti con tritar cibo erano macina di continuo foraggio. Videro tutti, eſaminarono tutti, benedirono tutti vn ſi ammirato, nuouo, immenſo prodigio! Mà ſe così è, ſarà coſa ſtrana, che tanta gente corra dietro con tanto di cuore à Cri-

ſto? Da certi ancora ſi ſeguito, trattui attorno con virtù ſegreta, come auenne in Piero, in Giacomo, in Matteo, in Andrea, in que' tutti, che abbandonarono, chi negozio, chi rete, chi robba, chi caſa, ſenza ſenurne d'ritroſia, ò ſtento. Con Giuda ſteſſo, che non vſò di carità in trarre à ſe vn'huomo sì acerbo? era di genio auaro, era ſtretto, era ladro, *fur erat*. Criſto conoſceua tutto; vi diede in mano ſua borſa; ordinò ſeruiſſe di teforiero, e conſeruafſe ciò, con cui eſſo, ed i ſuoi ſtentofamente viuenuo. Vſando queſt'arte, ſoueni à Giuda, con motiuo che hauendo ſuo biſogno, ſi aſtenefſe da ogni coſa non ſua. Oh! e vò credeſte aſtuzia d'interefſe politico, metter borſa, e danaro in mano ſi auara? Hor da ciò reſta ben conuito, che Gieſù, e niente cercaua di voſtro, e non hebbe mai animo d'eſſer Rè coronato. In argomento di che, non ſi ſà che in mentre i voſtri v'erano dietro, *vt raperent eum, & facerent Regem*, ſi naſcoſe in vn monte groteſco? non ſi ſà ch'ei diſſe chiaro, *Regnum meum non eſt de hoc mundo*; io ne vuò, ne mi auguro coteſto voſtro dominio? non ſi ſà che à Ceſare, come à ſourano diede tributo; *qua ſunt Caſaris, reddite Caſari, & qua ſunt Dei Deo* Non ſi ſà che coſtrinſe i ſuoi vbbidir à maggiori *etiam diſcolis*, ogn'hor che comandafſero, e giuſto, e honeſto? mà eſſendo così, come mai vorrem noi ſtimare, affettarſi da Gieſù comandi, verghe, dominij, con quanto è baſtante à chi vanta di Rè in terra? Criſto dunque in ciò non è reo, non hà errato, non merita accuſa, ne condanna, *non expedit vt moriatur*.

Secondo ſi obiettaua. Queſt'huomo di Nazaret è vn'huomo accorto, e non ſanto, come ſi moſtra in eſterno. Và ſi d'ogni conuito; hà còmercij con Samaria; viſita Betta-

niz;

Io. 5. 8.

Io. 12. 6.

Luc. 4. 39.

Ioan. 6.

Ro. 18. 36.

Matt. 22.
21.

Ad Heb.
13. 17.

nia; ragiona con Maria; vien cibato da Marta; e di questa fatta. Ma peggio. Non offerua nostro rito Mosaico, se ben Diuino, se ben scritto *digiso Dei*, se ben venuto da Monte Sina; sicche contrauiene in tutto. Ancora qui son varie nature di accusa. Vna: Giesù non è santo, come dimostra, mentre s'addimestica, viue, cōuersa con chi che sia. Oh buon Dio! in grazia non istiamo sì di certo estrinsecò, senza vederne i motiui, che vi stanno di sotto. Banchetta con Simon Fariseo? Vero; mà con fine di conuertir Maria, e he iui contrita, netta con acqua d'occhi suo brutto ruginè di rea. (N'hanno rabbia certi de' vostri, che non vorriano in costei vna sì grande ritiratezza.) Ragiona con certa meschina di Samaria? Vero; mà si sà, che buon' effetto vcl da suo santo ragionamento. Coteffa ritornò à casa; disse à tutti: è venuto nostro Messia, m'hà detto mio nome, mia nascita, mio costume; indouinò, che non m'attroouo marito; che non è mio questo che hò;e quando à me non si creda, *venite, videte hominem, qui dixit mihi omnia*. N'uscirono à centinaia, che tirati da esso à ben viuere, viuono a deffo vna vita santamente corretta. Soruenero Giacomo, Simone, Gioanni, & *admirati sunt*, mentre discorreua con essa? Vero; mà suo ammirarsi, era che anco si degnasse catechizar vn'anima sì abietta, tentandone sua conquista. Và con sua Madre à nozze in Cana? Vero; mà resta noto cò che oggetto. Trà de' conuitati venne à mancar vino, comandò si recassero vasi d'acqua, orò, benedì, conuerse tutto in beuanda soauissima, si che tutti se n'ammirarono con dire: *bonum vinum seruasti usque adhuc; seruasti bonum vinum!* Certo che i sensi à tanta gente non s'ingannarono. Conobbero così, e occhio, e fiuto, e mano, e gusto, e con ciò si conobbe Dio, men-

tre in esso conobbero vn vero miracolo. S'obiettaua, che Giesù non offerua coteffa vostra Mosaica, mentre anco di Sabbato netta scabbiosi, e risana ciechi ouunque si trouano? Vero; mà bisogna sentir esso medesimo. *Nonne Moyses dedisset vobis circumcisionem, & in Sabbato circumcidistis hominem?* Hor se vn' Hebreo vien trà voi circonciso anche di Sabbato, e tuttauia non si guasta coteffo rito di Mosè, *vos indignamini mihi, quia totum hominem sanum feci in Sabbato?* Anco di Sabbato voi rizzate vn giumento, se vi cade in terra; & io contrauengo, se cauo vn' infermo di cruccio? Anco di Sabbato vò visitate vn carcerato; & io manco, se visito, e comincio à curare vn morbofo? Anco di Sabbato si mettono monete *in gozophylatium*; & io contamina i riti, se dò mano à foccorfi d'vn' Anima? *Vos circumcidistis in Sabbato, & indignamini mihi, quia totum hominem sanum feci in Sabbato?* A che dunque obiettarmi, che Cristo v'habbia guaste, ò rotte coteffe vostre, hora v'sanze, hora sante festiuità? Perauentura in vno di que' giorni v'ha inibito, che non tocchiate con Dauide sua Cetra: che non diate vitime di vera Pasqua? Che non v'siate tromba in memoria di Gerico? che non cantiate Giuditta vittoriosa in Betuglia? V'ha mai detto Giesù, che non arda Incenso, che non si metta Tiara, che non oriate in vn *Sancta Sanctorum*? Mà esso caccia *via vendentes, & ementes!* esso ingiunge à tuoi; *ascendite vos ad festum, eg overò non ascendam!* esso v'sa così, e cōtrauiene à nostro rito Mosaico! Verissimo: abomina que' riti, che i medesimi vostri Padri abbinarono. *Ceremonias vestras, & neomenias vestras odit anima mea. Facta sunt* Is. 1. 14. *mihi grauias, & laborans sustinens ea.* Non si offerua, come abbisogna coteffa vostra v'sanza, ò cerimonia, e Dio per questo n'hà vn sommo

Deuter. 9.
10.

10.6. 22.

10.4. 9.

10. am. 1. 10

abbominio . Mà sei medefimi, che vò chiamate Maestri, han così detto, Giesù farà struggitore di coteffa Mosaica, mentre rigetta *ceremonias vestras, & neomenias*: Non si fanno con cuore diuoto, netto, contrito; e in cōseguenza nō s'accettano da Cristo vero Dio. Mà essendo così, come mai ò Rabbinidourà esfo accusarsi, e cōdānarsi, *vi moriatur*?

Terz'obietto era . Non può negarsi almeno di Giesù, che non sia, ò fatucchiere, ò Mago amico di Satana, con cui hà commercio, e amiffa. N'habbiamo cento argomenti, che veramente *Damonium habet*; e così è causa, che noi strauediamo, con mostrarci, che aconcia sciancati, che rifuscita morti, che à ciechi rende sua vista, e di questa natura . Sono qui ancora due sorti d'accusa. Mà oh! Giesù Cristo Mago: Stregone: amico di Satana? Tutto in cōtrario . Esfo ne vien viciao à certa tomba, e comanda. Fuora Demoni, fuora! Sentito ciò, atterriti costoro ne gridano: *Messia venisti ante tempus torquere nos*. Nō basta. Tocca sù di gente inuasa; e subito i Diuoli: *mitte nos, mitte*; mandaci à stare in vna razza de' sozzzi , anzi che toccarne con coteffo tuo dito sì tormentoso! V'hà di vantaggio. Esfo sana energumeni, e toffo Satana sfo cō suoi vā gridando in aria: oh che gran virtù in coteff' huomo! *Verè filius Dei est hic*: non sà far tanto, se non chi è nato da Dio. *Hic, hic filius Dei est!* Vna voce, da noi tutti sentita, e in questo Sinedrin, e in questa Sinagoga, e in questa Città, e in questo *Sancta Sanctorum*, con ammirazione di tutta Sione attonita . Mà per mostrarci, che Giesù vero Diuera ben' anche huomo, soffrì esser tentato da Satana, come soggetto anch'esfo à questa nostra tanto insidiata humanità . Hor a desfo come direte sia Mago, sia Stregone, sia tutto di Satana, se contrasta, se abbatte , se tormenta così questo

comun nimico? Farò vi conuinca vno de' vostri ciechi, à cui veramente si rese da Cristo, e occhio, e vista . Resta notissimo vn sì gran caso . S' incontra Giesù con certo cieco ; si sente mosso à vsarui carità ; sputa in terra; ne accozza vnguento; e disteso che n'hà sù di esfo; via, comāda, vā toffo à Siloe, astergiti, torna quā , ch'io ti dò sano . Fà così , & *venit videns*. Veggono tutto i vostri Hebrei, e ricercano: *quomodo tibi oculi aperti sunt*: Dirò; mà rimasto attonito in me stesso , non dirò quanto basta. Cert' huomo, *qui dicitur Christus*, fece di terra non sò che vnguento, ne mise à me sù di quest' occhio, *unxit oculos meos*; e grazie à S. D. M. mi rese mia vista , *ecce iam video!* Quando così? *erat Sabbatum* . Cosa dunque stimi tū , se anco sana di Sabato? Stimo, che sia vn santo, *Propheta est*. Oh bugiardo: non eri cieco ! *Et non crediderunt ei, quia cecus natus esset*. Chiamano suo Padre, sua Madre : coteffo è Garzon vostro: sicuro ch'è nostro. In verità vi è nato senza vista ? *Scimus, quia cecus natus est*. Mà come mai vede sì bene a desfo: *atatem habet*; dica da se, *nos noscimus*. Horsù di tū, ò carissimo, di tū, à noi, che basterà . *Da gloriam Deo*; coteffo Cristo non ti hà mica sanato, è vero? Già v'hò detto, che sì; m'hà reso sano, m'hà data mia vista , m'hà guarito . In che maniera? *Iam dixi vobis fecis lustrum ex spūto*, mi vnse, comandò m'astergessi d'acqua, hōcosi vbbidito, & *video*. Ingannoso! Tū fingi, e sei di concerto. Io: non è vero; anzi sono à giurarui , questa mia esser buona vista: veggo me, voi, aria, terra, Cielo, & *ecce video* . Sciagurato che sei; ò taci, ò ti gettiam da noi come vn membro scōmunicato *extra Sinagogā*. Ah santa, santissima verità, che insidia! che stratagemma! che forza è mai coteffa , con che si tenta d'inchiodarui vostra lingua in bocca! Tuttauia vien quā, ò misero

Ioan. 9. 7.

Matth. 8.
29.Marc. 15.
9.

Ioan. ibid.

au-

a uuenturato, quà: metti con Cristo, e di cuore gratissimo, come bisogna che tu sia di netto. Mio Signore, mio Messia, Nazareno mio, se cotesti Hebrei sono ciechi, non è di me così, mentre hormai mi sono accorto d'hauer buona vista. Dotta mano, che mi vngeste, io vi benedico: Prezioso fango, che mi schiariste, io vi bacio: Caro Giesù, che mi fanaste, io con tutto me stesso vi adoro. Mà se vò mi deste così buon'occhio, datemi ancora voce bastante, così che in auuenire vi stia encomiando: Certo che mai m'abbatterò in voi, che tosto memore d'hauer mia vista da voi, non dica: *Homo, qui dicitur Christus, fecit luum ex spuro*, me n'vnse, mi bagnò, m'arterse; ond'è, ch'io veggo: *Ecce iam video, iam video!* Tanto successe à voi, anzi à tutta Sione ò Giudici, ò Rabbini, ò Sacerdoti, ò tutti, che qui state in vn sì vasto maestoso Confesso. Mà dunque à che si mormora? Quest'azione di Cristo è magica: mentita? bugiarda? Cotesta vostra sì ch'è vna vera menzogna. Hor così ancora Giesu risuscita Lazaro in Betania; così vn Garzone in Naino, così da barre, vrne, tombe, tanti che morirono in Giudea. Non erano cotesti sostanze vane, ò accozzate d'aria nò. Meno vide Abramo in sembianza magicamente acconcia; mà vide sì gran Patriarca, come Dio, che hà occhio in tutto, e qui adesso fa veder à noi vn cieco sanato, acciò s'intenda, esser esso vn'huomo, che non cessa di essere vero Dio! Vuò conchiuderui tutto con istringer tutto.

Giesù di Maria è venuto in terra veramente Messia. Non è vero, che ammutini gente à insidiarui cotesta vostra Corona; che fingasi vn Santo, e vi strugga cotesta Moisaica; che sia mago, anzi amico giurato di Satana. Ben'è vero, che

da Rè Sabei resta conosciuto, e s'adora Sourano. Vero, che si rende ammirato con quistionare in Sinagoga. Vero, che ciba vostra gente, souenendone con cinque miche ben cinque milla. Vero, che dirizza fanciati, che sana ciechi, che fa forgerei morti à nuoua vita. Hor essendo così, come mai vorrete dir voi *expedit ut moriatur?* Santissimo Rè Abia, sò ben'io vostro ragionare, quando Geroboamo cinto da guerrieri venne à schierarui attorno vn vastissimo esercito. Ah diceui, non v'accimentate ò genti, non v'accimentate *contra Dominum Deum vestrum, quia vobis non expedit!* Viasù, concedete à me cotesta frase vostra, bocca in così ragionare, fauia, santa, benedetta. Gran Giudici, che siete qui da tutta Giudea, io v'attesto che Giesù è vero Dio, vero huomo, vero Messia; venuto quà giù tocco di amore à riscattar Sione già resa ne' suoi errori vn miserasciaua. Deh nò v'armate *contra Dominum Deum vestrum, quia vobis non expedit!* Io così à comun Senato; io qui, oue stà tutta Sione; io con assenso di vostra Curia; io Giudici, qualunque mi sono (*Et scit Deus, quia non mentior*) v'hò così mostro, e detto.

PARTE SECONDA.

Protexisti me Deus à commentum *malignantium* P/al. 63. 1.
diceua con renderne grazie à suo Signore vn citarista Profeta; Ed'io così vuò ringraziar nostro Dio, che m'hà concesso dire à soccorso di Giesù Cristo. *Prote xisti me Deus à conuenim*, cioè da questa Sinagoga, tutta gente nimica, e armatafi contro vn Nazareno di vera innocenza. Tanto mi fa creder Ponzio in ragionarne con cuore ingenuo. Hebraismo t'assicuro d'hauer io es-

Paralp.
12. 13.

minato ben bene cotesto tuo Cristo. Tuttauia non ostante vna stretta giuridica esamina, *non inuenio causam ex omnibus his, in quibus eum accusatis*. Non vuol tradire ò in me, ò in voi ne verità, ne Dio, ne coscienza. *Non inuenio causam in eo; ut moriatur*. Torno à giurarui, che *in quibus eum accusatis, non inuenio causam*. Mà oh tristo interesse, oh tristo! V'hà chi sà dire in orecchio à Ponzio: quando tieni con Giesù, *non es amicus Cesari*; e tanto è bastante acciò ammutisca. Nondimeno terminar bisogna. Stà bene di nostro Messia, che muoia, ò nò? Ah misero Giuseppe, miserissimo! Non bisognaua contar à Germani certa vision misteriosa. Io sognauo, ch'erauamo tutti à mieter biada; che mio fascetto ne staua in trone; che i grani seruiuono ad esso quasi gemme attorno, e da vostri ne veniua quasi Rè adorato. Questo racconto *existit seminarium odij Fratribus suis!* Però s'inuitarono: *Venite, venite, occidemus eum*; e si vedrà cosa giouino *hac somnia sua*. Mà Giuda ben tosto gridò. Vò siete in errore, non istà bene si uccida nò. *Quid enim prodest, si occiderimus fratrem nostrum?* Già sono inteso da voi, ò Giesù di Maria. Cotesto vostro esserui dato à conoscere huomo Dio, Signore in terra, iurisdicente sù questa nostra natura, vi mosse contro tutto quant'è sì gran Concilio. Mà se

bene v'hò io mostro, che à Rabbi ni non gioua, *si occiderint fratrem nostrum*, nientedimeno timorosi, che cadano in mano à voi corona, e scettro di tutta Giudea, iniquamente sentenziano, muoia Giesù, che stà ben morto; *Moriatur*. Oh trista politica! oh interesse di corte! oh brutta ragione di stato! S'era detto con verità *non inuenio causam in eo*, e tosto si cade in così brutto giudicio. Ah Redentore carissimo, e come ciò? sono io non buono à vostra difesa; ò voi tratto da vero amore stimate sia bene di restar sentenziato? Tutto è vero. Non son'io buono se non à offender Giesù; ed'esso cerca sentenze di morte in così gran Consistoro. Muterò dunque frase à genio di Cristo, e dirò che gioua *ut moriatur*. Gioua, ò vaga ferita, che vò siate in seno à Giesù, acciò io mi vi metta dentro sicuro. Gioua, ò Chiodi beati, che vò siate in mano à Giesù, acciò io mi v'attacchi come ad ancore di sicurezza. Gioua, ò Croce santa, che vò siate indosso à Giesù, acciò io me'n serua come di buona crociera. *Expedit, ut moriatur*. Mà voi sarete contento morire in questo vicino Venerdì Santo? Quando così m'auuenga, io me'n dichiaro, che vostro Sangue farà quì trà noi adorato; vostra morte benedetta; e voi da me in resa di grazie con questo mio cuore baciato. Amen.

Luca 23.
24.

Ioan. 18.
14.

Gen. 39.
5.

327

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica Sefta

DI QVARESIMA.

Turba autem clamabant: Hofanna Filio David.

Matth. 21.



Apo. 2. 1. 2.

QVESTA mattina si che hò veduta N. *nomam Civitatem Sion*, mentre con mano di vera giustizia menaua schiaui à Giesù i nostri ossequij, acciò s'accrescesse suo regio trionfo. Quà scherzauano rami gaiamente in aria, honorata memoria di que' tanti, con che tutta Giudea coronaua stamane vna sì vaga festiuità. Quà intorno habiti de' viziosi costumi, con boriosa mà innocente rouina gittati à terra, oue disteso tenerissimo strato, inuita uano à caminargli regiamente vn Dio. Quà vsciano Sacerdoti con battute di croce à schiuder i santuarij, acciò ne' garzoni v'entrassero, e virtù, e bontà, come hoggi entrauano in Sione, cantando con bocca di cuore *Hofanna hosanna*. Tantoche hò io veduta N. *nomam civitatem Sion*, cui reco auuifo, essersi à Dio resa sì cara, ch'essa vi stà tanto bene in mano, come in cuore descrittta. Mà oh non s'auveri con ciò che siegue, vno sin' hora così honorato confronto! Tristissima Sinagoga: non ostante sia tutta in Dio, *instabilis facta est!* Maritò à Rami vn *Benedictus qui venit*, e dimattina rizzerà croci à Giesù con nome di brutto scismatico. V'intuonò amorosa, *Ecce Messia*; ne guarì v'andrà, che vomiti con bestemmie se-

Thren. 1. 8

ductor seductor. V'andò intorno à metterui corona; e subito tenuto reo, griderà tutta tofico *Crucifixus*. Non è contenta errar da plebea. Donò à Giesù diademi, acciò suo tradimento sia in auuenire di offesa Maestà. Sembrava niente, machinar contro vn Dio, che hà concetto d'huomo; vorrà ingiuriare vn'huomo, già conosciuto Dio. Ah! non vorrei mica, che voi ancora menaste Cristo vittorioso, con genio di metter in croce i trionfi; tantoche nati con decoro, venissero à morire con vitupero. Cara Cristianità, non sia mai vero, che di te sia detto, *instabilis facta est*. Non gioua cominciar di Quaresima, se così non continui, terminata che sia ben'anche Pasqua. Cominciamo.

Io. 2. 7.

Santa Quaresima, io già stimo di certo, che voi con vostre lagrime m'habbiate netta ogn' Anima di questo mio Vditorio; ammorzato con vostre ceneri quanto fuoco vi ardeua in seno; con vostre orazioni, contrizioni, communioni, rese hormai à N. e grazia, e amicitia con Dio. Cosa dunque mi resta, se non dir à voi, come à que' di Genoua diceua San Bernardo? *Quid restat charissimi, nisi ut admonemini de perseverantia?* V'auuifo così, conoscendo ben'io quanto sia stentosa, e da che nasca sua sì grande fauca. Essa vorrebbe tener vn' Anima, oue non hà vso di starfi;

S. Bern. ep. ad Gen.

X 4 cioè

cioè in bontà, in virtù, in fantità: Ed oh quanto vi stenta! *Nam unusquisque in ijs; que amat, quietem statuit; e standone fuora, vi stà con aggrauio, se anzi non è con tormento. Però troueremo vn'Hebreo, che ciba di manna, e subito vi nauèa; vn rustico, che vfa di aratro, e tosto se'n ritira; vna misera, ch' esce di Sodoma, e incontanente vi smania dietro; vna Statua, che comincia in oro, e termina in creta. Oh perseveranza quanto sei tu ardua, oh quanto: massime che Satana stesso vi mette infidia! Gran mistero diceua Giouanni, hò io veduto. Cert' Anima tutta vestita di sole, coronata vagamente d'Astri, e con sotto à piedi vna gran Luna. *Ecce autem stabat Dracomagnus, haueua vn Dragone vicino. A che oggetto? insidiabatur. Doue mai? calcaneo eius. Causa? v'era sotto suo vago pianeta. Quanto vago? Resta noto. Luna, che sia in diametro con questo Sole, si sà ch'è rotonda, in quarta decima, e tutta di Pasqua. Sendo così, cosa ne dice vn' Astronomo? ch'essa si troua sù que' nodi, che chiamano *caudam, capuque Draconis*. Ah! *Ecce Draco stabat, ecce draco!* Satanasso non vorrebbe in voi cote st'astro sì tondo, cioè tanta grazia di Pasqua, mà che anzi fosse à guisa di certa Luna, bizarramente scrittaci da vn Rettore historico. In cortesia vdiite con che bizzaria. *Luna maculosa, & subito panitens; immensa orbe pleno, & statim nulla*. Tenta che ogn' Anima sia vana, varia, incostante, non d'vna sembianza; che hoggi ne riesca tersa, dimani brutta; vn giorno tonda, vn giorno scema; che d'intera si arrenda in manca, in meza, in quarta, in curua, in taciturna; tanto che in auenire, ò dica stentamente, ò anzi non dica sua colpa: che insomma *creseat, &***

decreseat, dice Beda. Quest'è di Satanasso, che nò infidia, ne à manto d'oro; ne à serro ricamato d'astri; mà meramente à piedi, oue stà quest' Astro sì vago, e rotondo. *Insidiatur calcaneo eius*; cioè à sua santa, e tanto necessaria costanza. *Hac enim*, dice sant'Agostino *ad Fratres in heremo, hac enim calcaneum est, quod contra draconis ictum obseruare debemus*. Resta dunque mio carico insegnarui adesso i veri mezi da ben'ottenere vna sì grande, bisognosa virtù; e attenti, mentre io non vuò sinderesi, ò timore d'hauer qui ragionato senza insegnare, ò scarso di frutto.

Primo farà vn'auuiso di Seneca, corroboratomi da San Paolo. Non mi contento, scriuesì grande Stoico, che si esca in vn'atto di virtù; mà bramo in voi che s'acquisti vn'habito. *Fiat habitus, quod erat imperius*. Battezzato mio tu sei vscito in certo santo entusiasmo, e con tornare à Sua Diuina Maestà vfsti d'animo risoluto. Sù, *fiat habitus, quod erat imperius*. Mà vn'habito come si genera? Dicono tutti *ex renouatione actuum*. Fà che ritorni cote sta tua contrizione, comunione, orazione di Pasqua, che così n'andrai abituato. Tanto cerca San Paolo da sua gente conuersa. *Horiamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Non mi negate qui vn'commento à mio modo. Cosa mai, ò Dotto succederebbe in vn vacuo? Dicono i Fifici, che nientissimo. *Verbi gratia*, mettiamo sia vacuo in aria. Quest'occhio nostro non vedrà, ne vn fenomeno, ne vn'astro, ne vn'iride, ò che che sia. Supponiamo resti vacuo qui, ou'io sono. Ciò concesso, non mouerei mia mano, mia bocca, mia lingua, ò in atteggiare, ò in dirui questo misero ragionamento. Sia vacuo in vn'arena di stecato; niuno giuocherà d'hasta, niu-

Bedal. 3.
cap. 38. in
Marc. 9.

S. Aug. ad
Tras. in
heremo.

Sen. ep. 16

S. Paul. 6.
ad Cor.

Gen.

Apoc. c. 12
3. 4.

Plin. hist.
nat. l. 2. 9

miuno di Scherma, niuno di cornetta. Venga vacuo dou'è vn'argana, non tesserà suo lauoro; dou'è vna bombice, non tramerà sua feta; dou'è vn'ape, non fucchierà suo timo. Entro d'vn vacuo, ne fuoco disecca, ne acqua bagna, ne terra genera; niente in somma si fa. Però vanno gridando i fauij con tutta Stagira, che *natura omnis abhorret à vacuo*. Ah! *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Non si tenga cotesta grazia oziosa nò. Dite anzi con voce robusta; *mitte eam, mitte de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit; & mecum laboret*. Dio Grande, non siate contento, ch'essa resti con meco, se non è in atto continuo di buona ministra, e fecendiera: *mecum sit, & laboret mecum*. Tanto nota san Geronimo esser auuenuto in sì gran Dottore, riuscito maestro à se medesimo.

Paulus quotidie proficit; nec seruat delicate gratiam in sudario; sed auarus negotiator, de die renouatur in diem; & decrefcere se existimat, nisi semper creuerit. In cortesia distinguamo di senso in senso vna sì graue sentenza. *Paulus quotidie proficit*. Sà esso quanto sia bene ostinarsi à vantaggiare d'anima; in vna mera rondine non habbiamo estate; hoggi esser attiuo, e dimani, cosa è mai, se non vn biasimo, d'esser hoggi viuo, e dimani morto! *Nec seruat delicate gratiam in sudario*. Fa carica di bechino, chi sotterra i doni, che Dio dà; Co' starfi ozioso vien à mancare ogni banco; e moneta, che non sia in cambio, non è da negozio. *Sed auarus negotiator de die renouatur in diem*. S'attroua vna sorte d'auarizia, che non è vizio, mà virtù; in genere d'anima si tien à gran merito esser vn ghiotto; e diuenta reo d'Inferno, chi non sà rubbarfi vn Paradiso. *Imò decrefcere se exi-*

stimat, nisi creuerit. Vn'omissione con Dio non v'è in conto di mera mancanza; chi non fa, commette, non omette solo; *qui non est mecum, contra me est*. Tanto san Geronimo. Vditor mio, hai t'è inteso? Non resti oziosa cotesta tua grazia nò. Di ancora; *mitte eam, mitte, ut mecum sit, & mecum laboret*. Ogn'anima, che brami far bene, *ascensiones disposuit in corde suo*; v'è ingegno in distribuirsi con tutta economia sua tante ascese; tanto che d' hora in hora si acquisti grado. Polignoto era vn'artiere, buon da ritratti, mà tutto bizzarra. Dissegnò cert' vno à mezz'aria; ne mai conobbero i circostanti, se gisse in sù, ò venisse giù, restando trà sù, e nò, come vn'equiuoco. *Nescias, utrum ascendentem pinxeris, an descendentem*. Oh di quanti è vero, che non si sà, se auuanzino, se retrocedano! stanno à mezz'aria tormentando con tedio, e occhio, e fantasia in chiunque vi considera, mentre non sà, se siano *ascendentes, an descendentes*. Mà nò miei Cristiani; non sia ciò di voi nò. Vn'anima, che hoggi ne vien à Dio con verità, *disponit ascensiones in corde suo*; anzi come verte vn'idioma, *horologium in corde suo*. Cosa fa vna machina horaria, quando sia buona? Camina, di hora in hora, di segno in segno, di nota in nota. V'è di Ariete in Tauro, di Tauro in Vergine, di Vergine in Libra. Non quieto, e terminato ch'abbia suo giro, ne comincia di nuono; tantoche si tesse vn continuo, vago, fastoso Zodiaco. *Disposuit ascensiones, hoc est horologium in corde suo*; e così d'azione in azione mouendosi *facit habitum*; onde si acquista corona di perseueranza.

Secondo mezo à di continuo far bene, farà euitare tante occasioni, che

Sap. 9. 10

S. Hier. 2. aduersus Iovinian.

Pfal. 83. 6

Plin. l. 31. c. 15.

Gloss.

che sono causa d'ogni tua ricaduta. *Cura animus Babylonem, & non est sanata.* Vennero à cotest' anima, e fifici da Coò, e aromi d'Arabia, e ricette da tutt' Atene; mà con tutto ciò *sanata non est, quia occasionebus plena est.* In grazia cercate à medici, come vn morbofo, curato che sia, ricade ancora. Diranno, e ferue d'afioma: *Qua sunt residua in morbis, recidinas facere consueverunt.* Via sù; venite con meco in vn Giardino, e vuò io mostrarui questa verità, dice Tertuliano. Ecco qui suo giardinieri con in mano certa erudita cesora. Tosa sù d' vn Mirto, e Parca di nuouo costume fa nascer vite douunque tronca. Oh quante statue hà esso cauate da vn busfo, in urinciandoui attorno! Quà vedi Sanfone, che straccia sua bestia; Giove, ch'hà i n mano suo dardo; Europa, che sommette suo Toro. Quà offerui vn Cigno, vna Tortora, vn Coruo, e che sò io. Quà in somma vn'essercito di gente quasi morta, che da buon acciaio riceue anima; e acciò non rincrezca viuere da romito, rende anche vn'eremo ben popolato. Mà via, torna tù quà, corfi che siano vn'Estate, vn'Autunno. Cosa dirai haueruì trouato? Ah! *Mundi tonsuram insolescentis!* vn bosco de rami, tanto cresciuto, che hà guasto, e cigno, e tortora, e quanto v'era di ameno. Causa? Resta nota. Tosò bene in esterno chi recise con tanto ingegno; mà in eccesso caritatio, concesse à sua radice starfi ancora sotterra. Stando essa cosl, crebbe di nuouo, e guastò tante imagini con necessitata insolenza. Siamo à Pasqua, ò mio Batezzato. Mano di sagro Ministro recise sù di te, mà non tutto. Cosa recise? *verticem capilli;* vna mera cima di tante tue vanità. Nò arriuò à certa radice, ouer sia occasione nascosa. Però stando essa

in vigore, rinascerà, e vedremo souuente *mundi tonsuram insolescentis;* anime di nuouo imboschite, ò ricadute à sua reità. *Etenim qui denuò commiserit, argumetio est, causam non eruisse, à qua, ut à radice nasci eiusdem generis vitia necesse sit.* Tanto, e veramente con grazia S. Basilio. Pofcia tutto ciò da che mai hà origine, se non da non metterti considerando, che gran cosa si rouina, se non recidi cotesta radica, cioè cotesta tua occasione nascosa? Rouina ciò, che à Dio steffo costa sangue, martirio, morte! Vuò io dirtutto, e chi sà non ti ferua di gioueuol horrore, quando siami concesso toccar quì vn'erudita misteriosa menzogna. Io ti cerco attento. Proserpina staua in Trinacria entro di stanza regia, ricamando à vaghissima trama quanto hanno di vago, etere, aere, acqua, terra; cosl che non contenta di suo Regno, s'era in vn ricamo tirato in casa quest' vniuerso. Mancaua non sò che à terminare si vario douiziofo lauoro: quand' eccoti vn Carro d'Abisso efce à quattro corsieri cò certo Dio, che vi stà in mezzo, e rubba cosl grà Dea, mentre ancora tessera. Rimasa sua testura non finita, entra vn' aragna, si mette doue troua ch'è vacuo, caua di seno certa baua, tesse anch'essa, trama, ordisce, sino à che tutta si amena testura, cominciata in oro, in seta, in gemma; termina in vn brutto scremento. Claudiano si mette qui; se n'ammira, e accefo d' vna giuista honorata iracondia, non sà di meno che non dica. Oh! in grazia si offerui che mostro! *Diminus poris ille labor, spatiumque relictum audax sacrilego suppleuit aranea textu!* Aragna catiua, e cotesta fatica, che costa vn Mondo, si è tutta di mano tua rouinata? Non guardasti, ne oro, ne argento, n indu-

*Izech. 29
in Chald.*

*S. Hieron.
9.*

*Tertull. 2.
in Marc.*

*Psal. 67
21.*

*S. Basil in
reg. breu.
n. 289.
Et S. Ber.
Ser. 10. in
Qui hab.*

*Claud. de
Rep.*

industria, ne ingegno, ne quanto merita stima eterna? Mà come tua baua non è anzi tofico à rientrarti nuouamente in bocca? Doueuano que' stami tuoi esser catene contro di tua reità, ò seruire di camuzzone à chi merita d'esser morta. Brutto Minotauro vso di star in aria, e come à danno tuo non hai con tanto stame ordito à te vn labirinto? s'io t'arriuò, certo vuò troncar que' piedi, che imbrattarono sì vaga tessura di mano. Quanto bene hai tù rouinato? *Diuius peris ille labor!* Cristiano credi tù, che cotesta conuersion tua sia trama Diuina? Offerua bene quanto costa. Vi stettero attorno, grazia eccitante, grazia susseguente, grazia santificante, toccando, mouendo, habituando. Vi stettero attorno tuo Custode con sub dettame, tuo Maestro con sua Dottrina, tuo Curato con tutta sua Chiesa. Vi stettero attorno, Quaresima, digiuno, Messa, orazione, astinenza. Vi stettero attorno, e Certose, oue si medita; e Oratori, oue si canta; e Catedre, oue s'insegna; e Nitria, e Tebaida; e vna Patmos tutta. Oh che cosa diuina è mai cotesta conuersion tua! Nientedimeno io dirò à certi quanto Seneca, oseruata ch'hebbe vna Sirena. *Virtus ea diuina in lubricum definit, eiusque partibus venerandis, atque fideis iners atextitur, marcidumque animal!* Non dissero mai ne Agostino, ne Grisostomo con maggior risentimento, quando commiserarono vn recidiuo. *Diuina ea virtus, cioè cotesta tua grazia di Pasqua, definit in lubricum termina in mostro bruttissimo, partibusque venerandis, atque fideis, cioè à Sagramenti, che ti refero santo, s'incastano s'èso, auarizia, ghiottoneria, e quanto addomestica i brutti horori d'vna Circe con mutar anime in bestia; iners, marcidumque at-*

Scm. ep. 29

rius animal! Causa? Già s'intese da quanto, e v'hò recato, ed' hora vi santifico per bocca d'vn fauio. Chi hà mai oseruato quanto sia temeraria vn'aragna? basta ch'essa troui vn'occasione di mezzo, cioè vna menoma trama in aria, che tosto vi camina sù, ed'entra ben' anche in camera d'vn Rè, ò Monarca. *Stellio nititur manibus, ve moratur in adibus Regis.* Entrata, non hà tema di mettersi, ne sù'n broccato quantunque di Venezia, ne s'vn'arazzo, se ben di Fiandra; ne s'vn' raso, ancorche sia di Genova, ò che s'ò io. Mà come ciò? e come mai camina costei da muro à muro tenuta in aria? Basta che gitti vn' menomo stame di mezzo, e tua fenestra non sia tutta chiusa, che tosto v'entra, *spatiumque relictum texu supplet sacrilego!* Sò benissimo d'esser inteso. Balterà ogni menoma occasione anco tenue, acciò entro tua casa venga vn'aragna di morte, tutta vizio, tutta rabbia, tutta tofico; *Et mors ingreditur per fenestras.* Giunta iui, cosa non contamina, se guasta quanto comincia in oro, in argento, in ricamo di Pasqua? *Diuius peris ille labor, peris!*

Proverb. c. 30. 28.

Jerem. 9. 21.

Terzo mezzo à ben'istarsi, e continuare con Dio, farà oseruare quanto auuisa Sant' Agostino, con dirci che *omnis occasio est obruncanda.* Non dice *occafio*, come sin' hora v'hò mostrato che abbisogna, mà *omnis.* Non basta. V'hà ben' anche aggiunto questo termine *obtruncanda.* Dirò tutto. S'attrouano due sorti d'occasione; vna vicina; vna rimota; e due sorti ancora di vscirne; vna che si chiama rimouimento; vna struggimento. Attento, che quanto dirò è bisognoso. Plauto Comico scriue di certo, cui s'era meiso suo signore à caricar vn rimbrotto. Tù m'hai rubbato. Io? non è vero. Nò? mo-

S. August. de perscu. Et D. Hieron. in c. 18.

Mostrami tua mano destra . Ecco qui ; esa è netta . Mostra tua sinistra . Ecco ; anco questa è monda .

Paulus
Scrophil.

Offende tertiam . Mà costui quante mani ha ueua? Eh: nascose suo furto in vno scrigno, e cotesto seruiua di terza mano . Battezzato hai tù ancora cert'occasione con teco ? certo dirai che nò . Via dunque, *ostende mihi dexteram* . Non vi s' attroua . *Offende sinistram* . Nemeno vi stà . *Offende tertiam* . Mostra vn tuo ritiro, vn tuo casino, vn tuo amico, con cui viue in deposito, sinoche ò si battono chiodi, ò si cantano treni ; ò si comunica di Pasqua . *Offende tertiam*; e che sì, che vi trouo . Non occor dirmi, che non hai occasioni con teco nò . Sarà forse così d'vna vicina, nò d'vna rimota . Mà cotesta se ben rimota, farà bastante à rouinarti, e grazia, e amicizia con Dio, e anima ! Santa Scrittura seruitemi vò qui d'argomento . Pecca Satana; e diuenta vn meteoro, tutto chimerico . Resta Cometa, e Drago . Sendo poi che i grandi non caminano senza corteggio, tira seco abbattuti quanti astri v'erano attorno . Con che ciò? Nota, che à cotesti è vicino Satana di testa, mà con esa non cozza; vicino di bocca, mà con esa non attofica; vicino di vtero, mà con eso non imbratta, non ottenebra, non ecclisa . Porta vna coda, rimota, distesa, e ch'arriua con suo strascino in terra . Oh ! con questa ritorta in sù batte que' tanti astri, tantoche tutti rouinano, *cauda sua traxit* ! Sò adesso tua scusa, ò cristia no, sò benissimo . Tù dici, se sono in occasione, non è occasion vicina, mà rimota, siche non cadrò . Eh ingannato ! *cauda est remotior, & stellas traxit* ! Stà qui attento, che n'hai bisogno . *Cauda traxit, & est remotior* . Tantoche hà detto benissimo Sant' Agostino: Rimuouasi, *non occasio*,

Apo. 22.
4

mà *omnis occasio* ! Resta vedere in che maniera debba esser ciò . Sarà bastante consegnar vna treccia, vn ritratto, vna scritta in mano di certo, e dire : si metta sotto chiaue, fino à che mi confesso? Nò non basterà, mentre così tornerebbe ad esser causa di tua ricaduta . Bisogna recidere, *obtruncanda est, obtruncanda* ! Vuò dichiarirmene con certo caso ne' Giudici cap. 15 . Vò Sansone contro de' suoi nimici vn'accortissimo stratagemma . Raunò *tercentas vulpes, caudasque innoxit ad caudas, & faces in medio earum colligauit* . Trecento di coteste astute vnì Sansone coda con coda; v'attaccò certe faci, e cacciate trà seminati de' suoi auuersari, bruggiarono quanto v'era di grano . *Tercentas vulpes* . (Adesso n'habbiamo di maggior accortezza . Già se'n cercauano à centinaia; e quì à metter fuoco in cento case basterà vna .) Se'n risentono i Filistei; e giurano, che quando non habbiano Sansone in catena, struggeran tutto . Cotesto buon Cittadino, anziche danneggiar à suoi, è contento irsene catenato : (Azion heroica : in vantaggio d'vna specie non far conto di se individuo; e senza studiar à Stagiria, dourebbe ogn'vno metter in vfoi buona massima .) Venuto Sansone trà de' nimici, subito vi corrono attorno sbeffando . Ah miseraccio ! Verissimo; tù sei robusto, mà come vn toro, cioè senza giudicio . Con tutte tue volpi non sai esser ne men accorto . Seruirono esse da ciò, che sono: ti condussero astutamente in cattura . Mà tù medesimo hai mossa guerra contro te stesso . Tanto fuoco acceso è causà d'vn Leone atterrato . Vanta hora che sei brauo: i Garzoni nò maggiori d'vn dito hanno à scherno vn gigante di statura . Combattendo noi cò stocco in mano, moriresti glorioso .

Iud. c. 15.
13.

Nò

Nò nò; bisogna morire tutto ignominia. Saranno queste nostre rifate i dardi, che ti trafigano. Ah! ne men morte si degna honorarti: essa ne vien senz' armi, acciò si conosca, che di te non ha stima. T'ammazzerà tua vergogna, brutto carnesfice à chi vanta brauura. Oh che gran Semideo, che grand' Heroe, che grand' huomo! Detto così, v'abbassano contro, chi vn' arco, chi vn' hasta, chi vn' brandistocco. Mà sono tutti come i tramati su' n' arazzo Fiamingo: senza mai dar giù tengono in aria, e minaccia, e botta. Sazio Sansone di sentirsi beffato; eh dice, non sia mai vero, ch'io resti deriso. Dà co' bracci vna scossa; snodasi, e brancato cert' osso d' Asino, con cuore da Marte ne mette in rotta vn' esercito. *Maxillam Asini arripiciens, interfecit ea mille viros.* Costoro se n' ammirano, e van dicendo. Mà costui non era stretto? non era in catena? non era sehiato? Vero; tutta uia non era morto, e così non essendo, potea vscirne, come n' vsci da brauo. Sant' Agostino ragiona con te. Non mi dire: hò messa in catena vn' occasione, starà in sequestro, ne si mouerà. *Occasio truncanda est.* Aut occide iniquitatem, aut occide-
 ris: e quando non sia da te uccisa, vscirà fuora, vestirà di corazza, verrà in combatto, t'ammazzerà. Hor che miseria farebbe; veder vn' anima, che hora s'attroua in grazia, caderà à terra, e morirsi rea? Oh s'io m'attrouassi à riuà di certo mare chiamato mar Morto in Giudea, certo vorrei mostrarui; e acqua, che vi stagna; e bitumi, che v'ammorbano; e aria grossa, che v'ingombra. Poscia vedendo entrarui vn' Giordano, così vago, terso, e sereno, griderei con quanto di voce m'attrouo. Cosa dunque ti

gioua, ò fiume Regio, esser tu nato da cune maestose, cui stanno attorno quanti giardini vanta d'hauer tutto monte Libano? Cosa ti gioua, eserti reso santo, quando vn' Arca benedetta carica de' trofei tenne sù di te si decantato tragitto? Cosa ti gioua d' hauer sostenuto Elia, vn' huomo Taumaturgo, in metter questa natura sotto catene di seuera vbbidenza? Cosa ti gioua, entro tue riue hauer vdito Battista, mentre à contriti caudò sì gran pianto, in cui non era vizio, che non senfisse naufraggio? Cosa ti gioua, esser da te risorto Cristo, mentre n' vscià astro nuouo, coronato co' raggi d' vn' Bartesimo in testa? Cosa ti gioua, essersi qua vibrato in aria vn' Dio, tutto acceso di carità, e tutto neue, giache vestì con treno d' amorosa Colomba? Cosa ti gioua, che Amaro siasi netto in te, sommergendo anche sua tema di tornarne scabbioso? Tù vago, tu ameno, tu santo, tu benedetto, e quà venisti à terminare in acqua torbida? in aqua succida? in aqua morta? Giordano misero, miserissimo! *Duos lacus, vā dicendo Egisippo, victor ingressus, in tertio hères.* Vscito con vittoria da Genesaret, e Tiberiade, vien esso à terminar, ò morire in vn' sozzo mare bituminoso; *aqua s̄que laudatas pestilentiis commixtas deperdis!* Battezzato m'intendi hora? Non giouerà cotesto Battesimo, cotesta Cresima, cotesto Santissimo, cotesto Sangue di Giesù Christo. *Qua enim utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Acciò dunque così non sia, che mi resta ò Cristiani, vuò ridirui con san Bernardo, *ni si vi admonemini de perseverantia, qua virtutibus meretur coronam, & viris gloriam?* Perseueranza! e senza di questa niente monta vn' intera Quaresima. Perseueranza! e sen-

Indic. 15.
16.

S. Aug. in
Psal. 63.

AEgisipp.
de Urb. excid.

Plin. hist.
l. 5. c. 15.

Psal. 29

e senza di questa niente monta rinfuscitare con Cristo. Perseueranza! e senza di questa niente monta, ne Sacramento, ne Chiesa. Perseueranza! *Quid restat charissimi, nisi ut admoneamini de perseuerantia, qua uirginibus coronam, & uiris meretur gloriam!*

*S. Bernar.
epist. ad
Genuen.*

PARTE SECONDA.

Correua quistione circa d' vn Rè fauio curiosissima, se fosse con Dio in Paradiso, se con Satana in tormenti d' Abisso. Sumò certo Pittore accordar bene i contraddittori, con situare cotesto Rè così, che da mezo in sul stesce beato in Cielo, da mezo in giù stesce dannato sotterra. Questa bugia misteriosa indica vna vera historia di cerui, che vorriano mettere in credito certa chimera fantità. Resta noto esserui gente battezzata, che stà meza con Dio, meza con Satana; meza santa, meza trista; meza in terra, e meza in Paradiso. Di Pasqua tutta buona, di Pentecoste tutta rea; Vn mese corretta, vn mese trauolata; hoggi vera Cristiana, dimani Etnica. Infomma vna chimera, cui à ben tefere concorrono i contrarij d' vn vaghissimo, e d' vn nõ bruttissimo. Non si continua in uiuer da giusto; e v' hò io detto bastantemente da che cid' auuenga. Bisogna ò mio diuoto sbarbicar da te ogn' occasione di nuoua caduta. Non dirmi: sono già contrito, e comunicato, che non giouerà. Neemia nascose in vna cisterna certo fuoco, di cui vsaua in bruggiar vittime à Dio. Tornato quà dopò mesi, e anni, trouò che tutto s' era conuerso in acqua. *Non inueniunt nisi aquam crassam.* Futtauia comanda, che si rechi vn mazzo di legna, e vi si metta vicino. Vbbidito, eccoti vn mostro.

Cotest' acqua tutta si conuerte in fuoco, e bruggia. *Ignis accensus est magnus, ita ut omnes mirarentur!* Cosa dici tu ò conuertito: Io mi sono cambiato in acqua? non hò senso? non sono come già ero? Concedo anche ciò; mà con legna vicina bruggerai ancora, e d' acceso mutato in freddo, tornerai ben tosto à diuentarne acceso. Questionauano in Senato di Troia, che dobbiam noi vsare con Elena? Già vi corrono tutti attorno; Giouentù, Vecchiaia, Signori, Suditi, tantoche non v' hà cuore non adefcato. Conchiusero: ne vada via, raminga, sbandita, rimota così, come non uiuesse a questo Mondo. Stagirita ne caua vn sentimento, che anche à Battezzati seruirà di maestro. *Quod ergo Troianorum Proceres erga istam fecerunt, hoc nobis agendum est erga voluptates.* Ecco qui come v' hò detto: Bisogna cacciar da noi quanto v' è d' occasione, sia essa vicina, ò rimota. Mà via così, che non s' attroui, ne in casa, ne in vicinanza, ne in segreto. Via tutta, e da tutto. *Nam si eas ita dimiserimus, minus etiam peccabimus.* A' dir così, non vi sembra Stagirita vn vero Dottore, ò Maestro di Santa Chiesa? Perseo trà tanti asterismi anch' esso stà in Cielo; mà vi stà monco, e sciancato. Causa di ciò? Per metterui Andromeda in vicinanza, tutta intera, e ben formata, rubbarono certi Astri da Perseo; tantoche si gran Semideo ne rimase mozzo. Nota cid' Manilio Astronomo, e ne caua bizarramente vn suo sensato epifonema. Oh dice, oh che brauo! Perseo combatte, vince, tronca la Medusa; e vicino à certa donnuccia, ch' è Andromeda, ne riman' abbattuto? Certo così, certissimo. *Victorque Medusa victus in Andromeda est!* Mia Cristianità quanti hanno vin-

*Maeb. l. 2.
cap. 1.*

*Aristor.
Erb. lib. 2.
c. 9.*

*Manil. in
re Astron.*

vinta Medusa, cioè Mondo, Sen-
so, Demonio: Con tutto ciò vn'oc-
casione vicina vi rubba, e corag-
gio, e virtù, e brauura, *vincuntur
in Andromeda!* Non basta. Fa di
mestieri euitar ogni occasione an-
che rimota; *obtruncanda est omnis
occafio.* Sara disse vn giorno à suo
Conforte Abramo. Gran cosa, che
con Giacob è di continuo in con-
tesa cotesto Ismael! Horsù via,
caccia costui con sua Madre di
Casa. *Eyce Ancillam, & filium
eius.* Mà se vno era causa de' ro-
mori, come qui se'n cacciano dua?
Pensaua Sara così, e da laua,

Stando in casa questa serua, chi-
rà, che cacciatone suo primo Gar-
zone, non ne rinasca vn secondo?
Nò nò: Vadano, e costui, come
causa vicina; e costei come causa
rimota d'ogni contesa. *Eyce filium,
eyce Ancillam!* Ecco qui, come in-
segnaua benissimo S. Agostino.
Est obtruncanda omnis occasio.
Quando con teo se'n troui vna,
se ben rimota, tuttauia è Donna.
Cosa significa? Tenuta in casa,
partorirà. *Eyce, eyce ancillam!*
È così ne sarai coronato d'vna
fanta, bisognosissima Perfeueran-
za. Amen.

Genes. 21
10.



PREDICA XXXV.

Nel Lunedì Santo

MARIA VERGINE ANNUNCIATA.

Angelus Domini nunciauit Maria; concepit de Spiritu sancto.
Lucæ c. i.



LA terra stessa, boriaosa d'esser arata vicino à Roma; sembrò che tirasse à genij suoi quanto di ameno sano sfoggiare in Arcadia, in Iberia, in Ausonia i Giardini, e strascinaffe da Reina, hor Maggio, ed' hora Ottobre à suo corteggio. Quest'è, onde vn'Historico esageraua. Mà come qui tante rose, arroschiesi d'vna vaghezza ordinaria, mettono inuidia ben'anco à Venere, cui riesce ignominioso non hauerne di così gaie in tutta Nasso? Mà come qui tanta messe di grano, cioè di oro tenero, stuccica desio, anzi fame à Cerere di seminarfene anch'essa in seno à sua Madre Trinacria? Mà come qui tant'vua, si vbrica di mosto, che Bacco medesimo verrebbe da Frigia, bramoso d'annegare con sì grata beuanda in carte sue Tigri l'arsura? Offeruato poi vn Senatore Romano, che abbandonata sua toga ne' Magistrati vestiuua di corto zaino, facendo torto innocente à sua Regia Maestà: Veduto vn brauo Guerriero gittar sì de' rami, e corazza, e murione, soggettando à ruote di aratro i carri gemmati d'ogni temuta vittoria: Mirato vn Dittatore ridur in vago discredito scuri, fasci, stendardi, con maritare à scettri

Ausonij, hor marra, ed hora vincastro, diceua: oh adesso m'accorgo da che nasca vicino à Roma vn brioso ameno, e fruttuoso in terra. *Gaudebat enim terra vomere laureatio.* Godendo questa nostra Madre in sentirsi à toccar suo seno da mano, che strinsè baston di governo, che vsò scimitarra, e scudo, che scrisse vittorie à carattere di brandistocco, moueuasi come da bori a in recar germi d'vna nuoua strauagante abbondanza. *Gaudebat terra vomere laureatio.* Bugia, che non hà demerito, mentre da suo vezzo Rettorico esce tutta con grazia. Nondimeno questo è ben vero, che tanto riesçe vna materia, quanto è degno chi con arte di mano maestra vi mette forma. Tãtoche Giobe in rauuisarsi creato da suo Diuino Autore, vantò esserne vsito *samquam à toxente*; ricamò, douei subija trame d'oro fuiscorati hauessero, e maestria, e ingegno. Mà essendo così, quanta grazia bisogna, ò mio diuoto, ammirare in Maria, Vergine nostra Nunciata? *Nunciauit Angelus Domini Maria, concepit.* Basta dirui, che si affunse di metterui mano vn' Amor eterno, acciò s'intenda, che niuno à Giesù Monarca rizzato harrebbe trono di tanta Maestà; niuno à sì grand'Astro rinuenuta sfera di tanto giro; niuno à quest'amante Diuino historia

Plin. hist. de re Agr. in Praef.

Iob 7. 6.

Luc. 1. 3.

Plin. hist. 18. c. 3.

à Dio, come à buon Genitore, doueua esca occorrere in chi hà nome di vero suo Primogenito. Non basta. Sendo fatto sì gran Mistero à rimetter in noi certa imagine sconcia, ò smarrita di vn Verbo, era congruo ch'ei medesimo s'incarnasse, à di nuouo sbazzare quanto era smarrito. Non basta. Questo incarnarsi se haueua suo motiuo di corregger vn'errore in chi gustando i germi della scienza restò ignorante, conueniua bene ad vna Persona, che à forza di cognizione v'è generata. Non basta. Sendo mestiere s'incarnasse vno, cui era necessario hauer Madre in terra, con ragione toccò à chi è noto che tien Padre *ab eterno* in Cielo. Tutto è vero. Mà tanta brama, tanto affanno, tanta smania (*ibo ego, mitte me, ibo, ibo*) da che mai è ragionata? Dirò. Ritrouato ch'habbiano i Tesorieri vna gemma detta Berillo, quantunque in se sia rozza, e scabra, escono in tutta gioia, mentre in seno ad esca trouano anche vn terfo, viuo, rubicondo carbonchio. Ah! questo Gran Verbo gridaua, *ibo ego, mitte me*, da certa sua machina, sotto cui staua Giacobe dormendo, e conosciuta in esca Maria, era in cemento di venirne giù ratto à vestirsi tutto di carne in seno. *Habebat Dominus pedes in scala tamquam ciuò descensus: ed oh con che smania di cuore si metteua dicendo. Veniet iam dies; veniet, cum ergo carnem ex Iacob assumam.* Verrà vn giorno verrà, ch'io da Giacobe trarrò Maria, concerta in modo soura ogni credere nuouo, anzi ammirando, cioè schiua d'ogni reato in Adamo. Verrà vn giorno verrà, ch' esca come Aurora di grazia tutto rischiari cotesto sì baso mondo, in tanta, e sì buia notte d'errori tenuto. Verrà vn

giorno verrà, che si mandi à Nazarete vn mio Melsaggio, acciò in Città de' Fiori senta in se vn'ancora non sentito inesto di Paradiso. Verrà vn giorno verrà, ch'io rimaso come sono Dio, farò ben'anch'huomo, còseruando in due nature vn mero, e misterioso indiuiduo. Verrà vn giorno verrà, che à guisa di nuouo Astro nascerà in Vergine, cui Giacobe da vene antiche harrà dato sangue di Regia, e riuerta Profapia. *Ibo ego, mitte me, ibo ibo!* Tanto esageraua questo Gran Verbo, come innamorato di Maria, che douea nascerui Madre graziosissima *ex Iacob*. Stà ch'io vi mostri quanto vaga fosse cotesta Vergine, acciò s'intenda, che non senza merito ne rimase Dio inuaghito. S'auuertà dunque vn'asioma di Stagira santamente politico. *Necessarium est, non exiguam nos curam habere ad Feminas.* Dobbiam noi metter cura esatta in ogni menoma donna; siche sia, e con cibo, e con aria, e con quanto v'abbisogna, riccamente soccorsa. Causa n'è, *quia Mater dimidium est Filiorum;* non uscendo garzone in vita, che non sia di sangue materno accozzato. Ah! dobbiam noi cauare vn'acqua tersa? bisogna dunque curarsi, che sua Fontana sia netta. Dobbiam trarne vn suono armonioso? bisogna dunque curarsi, che sua Cetra sia giusta. Dobbiam estrarne vn'ammaiso d'oro? bisogna dunque curarsi, che sua miniera sia ricca. Dobbiam torne vn frutto di buon'assaggio? Bisogna dunque curarsi, che sua radice sia ben tenuta. Dobbiam noi hauer Giesù da Maria? Certo così: *Caro enim Christi, ne dicat Sant'Agostino, est Maria caro, & quamuis à Deo magnificata, eadem tamen mansit caro.* Acciò dunque Cristo vi sia ordito in seno come abbisogna, *debet habere curam Maria, quia*

*Arist. 9.
Ethic. 7.*

*Ex diuif.
ss. PP.
f. c.*

*Genef. 28.
13. Gloss.
ibi.*

*S. Aug. ser
de Ass.*

quia dimidium Filij sui est. Hor ecco qui vno Spirito santo, che riuscito Artiere di nuouo vsanza, se n' assume quanto si cerca di cura.

O quam bonus est iste Artifex, & quam

bonus est: in omnia enim sine mora

conuertit! Subito si mette vicino ad

Anna, e trouatoui certo sangue in

seno; cosa mai (và dicendo) m'è

concesso tramare di cotesta mate-

ria? Certo vna Donna, cui (come

auuiene in ogn'vno) si muoua suo

senso, anzi sua guasta concupi-

scenza. Mà nò: si muti, e Maria

restti bene humana; così nondime-

no, che mai s'accorga d'hauer mo-

to scismatico, ne à sua ragione osti-

natamente ritroso. Cosa mai m'è

concesso tramare di cotesta mate-

ria? senza dubbio vn misto, che

tutto cozzato à contrarij, ne' com-

muni combatimenti venisse à sen-

tirne rottura. Mà nò: si muti, e

Maria restti tessuta d'humori, che

ristretti con nodo amico (quando

non sia da mano d'amore) non

sentano disconciamento. Cosa mai

m'è concesso tramare di cotesta

materia? Sicuramente vn micro-

cosmo, cui attorno restasse à guisa

di *Caos* vna brutta oscurissima

ignoranza. Mà nò: si muti, e to-

sto concetta, conosca Maria i ben

anco astrusissimi arcani d'ogni

eterno, non ancora inteso segre-

to. Cosa mai è concesso tramare

di cotesta materia? Vn'Anima;

cui stesse annessa questa nostra

commun catena di tanto abietto,

e odiato seruaggio. Mà nò: si

muti, e Maria nasca bene da ser-

ua; così ad ogni modo, che riefca

signora de' Troni, onde si vegga

ossequiata s'vna distinta maestri-

ssima Gerarchia. Cosa mai n'è

concesso tramare di cotesta mate-

ria? Vna misera creatura, che na-

tata di Adamo habbia con seco, e

neo, e macchia di sua contratta

eaducità. Mà nò: si muti, e Ma-

ria esca ben'essa Conca di questo

Mare, mà senz'amarezza; Rosa

di questa terra, mà senza spina;

Raggio di quest'Orbe, mà senza

nebbia; oro di questo serigno, mà

senza scoria; nata d'vn'huomero,

mà senza taccia di rea. *O quam*

bonus est iste spiritus: in omnia enim

sine mora conuertit! Però San

Gioanni v'è descriuendo Maria co-

me vn continuo ammirando Fe-

nomeno. Ecco dice, cotest' Anima,

vestita d'vn'intero meriggio; con-

sotto di se tutto vn Pianeta inar-

cato; e cinta in testa corona *Stellarum*

duodecim. Gran mistero! Astro

notturmo à sentimento di S. Grego-

rio mostra questa misera humani-

tà, mentre cò giri suoi, vno sinodi-

co, vno periodico si cambia in ton-

do, in scemo, in quarto, in taciturno,

vario, diuerso, inconstantissimo.

Maria dunque con vscire da

esso, esce da nostra carne humana;

mà esce ritta, *quia nunquam cecidit*,

ne scriuerà Sant' Ambrogio;

mà esce cinta di Sole, *quia nunquam*

sensit tenebras, ne dirà San Geroni-

nimo; mà esce con dodici astri, nu-

mero di tutto giro, *quia non deest*

ei quidquam, n'auuiscerà San Nisse-

no. Sì? Maria non cade! Maria è

tutta raggi! Maria si corona d'

astri, che sono di numero intero!

Verbo eterno, cosa direte voi ho-

ra? Io ne sono inuaghito: e via sù

ò Padre, via sù, *mitte me, ibo ego,*

ibo; andrò ben tosto à vestirmiui

d'humana carne in seno. Ecco qui

con che motiuo *pedes habebat in*

scala. Staua così *iamquam descen-*

surus; anzi ben tosto *descendit in*

uerum Virginis, & Verbum caro

factum est.

Però diuoti miei, co testa di Ma-

ria è vaghezza, che ancora confi-

ste in negatiuo, cioè in non esser

tocca di macchia, ò reità in Ada-

mo. Maggior vanto farà sua fisica,

e sussistente grazia, ò bellezza.

S. Bern. de amore in Decem.

S Greg. in Euaug.

Biblior. PP. de Laud. Virg.

Vuò che stiate con attenzione à quanto ci mostra Sua Diuina Maestà in creare vn'huomo , acciò s'intendano , e brio , e vezzo di questa Gran Donna . Quà , in-
Gen. 1. 26. tuonò : *venite , faciamus hominum.* *Venite* : à sentimento di Vgone s'inuitano Tre Persone in Dio. *Venite* : à stima di Nazianzeno , s'inuitano i Custodi , acciò dessi ancora v'habbiano assistenza. *Venite* : à sentire di Tertulliano s'inuitano i Diuini attributi , che vi concorrano . Ecco dunque Nostro Signore come tutto si accinge in creare Adamo , *Recogita Terrul. de totum Deum ei addictum , manu Resurr. mente, dilectione, insomma Deum totum.* Bisogna dunque à tanto ingegno che riesca vn'huomo diuinamente organizzato . Mà così quanto mai durerà ? corto , cortissimo : mercè che acciò Eua sia di tutta vaghezza , suo Conforter rimase manco , e sconcio . Dio caudà esso *vnam de costis eius, & edificauit in malierem.* Hor in Eua , come stà , Nostro Signore disegnaua Maria ; ed oh come ricca ! come vaga ! come in tutto graziosa ! *Tota formosa es amica mea ; tota tota .* Vediamo se così veramente sia . Vien quà esso medesimo ; e mirandoui attorno , che bei crini (comincia dire) hai tù mia cara in testa ! sembrano à me vn Gregge di caurette ; ogn'hor che trà vezzi , e danze v'gaialemente scherzoso . Che occhio viuò ! sembra d'vna castissima Tortora , quando tutta , e grazia , e brio si stà specchiando . Che guancia ! sembra vno scorcio d'ameno granato , mentre tanto bene s'imbianca , quanto si arrossa . Che bocca ! sembra tirata in arco da scoccar faette à questo cuore inuaghito . Che collo ! sembra vna Torre Dauidica , con arte matematica ingegnosamente tirata . Che seno ! sembra

vn riuo di Esèbon , onde sgorgano nettare à chiunque v' s'ubbondo . Che mano ! sembra vn ramo d'Arabia in versar mirra d'esquisita fragranza . Che vtero ! sembra vn moggio di grano , tutto da germi ben coronato . Che amena vestura ! sembra d'incenso , e cascia in à me ricrear questo fiuto . Che passo maestoso ! sembra d'vn Cherubino , che doue si muoue , raggia tutto in oro . In somma , ò Maria , ò Vergine , ò Conforte mia , tù sei vaga in tutto , graziosa in tutto , ben creata in tutto , *tota formosa es amica mea , tota tota !* Hor bene , à chi mai vorrò io adeguarti , ò grand' Anima ? *cui te comparabo , aut assimilabo ?* A Giuditta , che cinta d'vsbergo , e stocco , in habito di cacciatore de' cuori rubba vn Tiranno , misterioso trofeo di sua vittoria ? Nò che costei non è vaga in tutto . *Cui comparabo ?* A Rachele , cui ne rosa di Gerico , ne vigna in Engaddi hà grazia bastante da imitarne suo vezzo ? Nò che costei non è vaga in tutto . *Cui comparabo ?* A Susanna , tanto tersa entro suo bagno , che Cintia non forse mai da Oriente con tanta innocenza ? Nò che costei non è vaga in tutto . *Cui comparabo ?* A Saba Reina , che ascisa in Trono con Salomone , vi verso , e d'ambra , e di muschio vn' Oriente intero ? Nò che costei non è vaga in tutto . *Cui comparabo ?* A Sara , stimata in Corte di Faraone , ò Diuinità sotto veste donnesca , ò Donna , che niente hauesse di humano ? Nò che costei non è vaga in tutto . *Cui comparabo ?* A Giaele , buona di metter incanti à Sisara , sino che batte in esso vn' Idra intera di esercito ? Nò che costei non è vaga in tutto . A chi dunque *comparabo te ò Filiā Sion ?*
 A niu-

In Cant.
 Per totum

S. Ioann. A niuna, dice Grifostomo, à niuna.
 Chryf. de Ceteris enim datur gratia secundum
 mar. 3. 5. partes; Maria vero tota se gratia in-
 fudit. Quest' è di essa che s'addimā-
 da vezzosa in tutto, graziosa in
 tutto, douiziosa in tutto: *Tota for-
 mosa es Amica mea, tota, tota!* In-
 tenderemo què a deso certo miste-
 ro, con che san Gioanni vā de-
 scriuendo N. S. coronato di Maestà.
*Sedit antiquus dierum; & iris erat
 in circuitu Throni:* Sedeva mae-
 stoso, ed' intorno vi staua vn' Iri-
 de; mà in circuitu, cioè intera, ò
 compiuta. Gran mistero è cotesto;
 anzi degno, che sia ben bene con-
 siderato. Certo non habbiam noi
 meteoro sì grazioso, come vn' Iri-
 de, mentre tutta è d' antitesi archi-
 tettata. Suo Padre si sà essere vn'
 astro tutt' occhio; e nondimeno es-
 sa si genera in sembianza di vasto
 ciglio. Curua in arco guerriero;
 e con tutto ciò ama esser detta mes-
 saggiera di tregua. Tinta d' ac-
 qua, cioè à guazzo; e nondimeno
 in tanto suo verde mostra essere ad
 oglio. Tenuta di continuo in aria;
 e tutta uia non dura, se non quan-
 to sua nube vien giù cadendo. Ri-
 so di questo nostro vnuerso; e suf-
 fiste in gocce di mero pianto. Essa
 ti fugge quando tu vi corri dietro;
 e ti segue in mètre ti vede fuggia-
 sco. Cerca materia, che siadi terra
 oscura; e non sà senza questa mo-
 strarsi netta, ò chiara. Sparsa di
 seno vien come amica in abbrac-
 cio; e ad ogni modo mette suo van-
 to in esser mera bugia. Tu dirai, ch'
 è vn' Arco vergine; mà di conti-
 nuo genera occhiate con rendersi
 ammirata. Condotta in volta; e
 non hà vn' Vetruiuo, da cui ne
 sia così ben curua. Tutta tintu-
 ra; e non hà vn' Zeusi, da cui ri-
 ceua sua tinta. Tutta facondia;
 e non hà vn' Hortensio, da cui con
 arte vi s' apra bocca. Oh che Iri-
 de vā ga, bizzarra, misteriosa! Non-

dimeno mostra in se vn difetto,
 ch' essa è manca, scema, smeza-
 ta, *nec ducit orbem.* Hor chi sà in-
 segnarmi, da che che ciò sia? Me-
 teorista, recami quā tua Dottrina.
 Nota, che acciò quest' Iride si tes-
 fa, tre cose v' abbisognano: Nu-
 be con seno verso di noi; occhio di
 mezo; e astro basso, che di sotto
 in sù ci mandi suo raggio. Questo
 raggio poi camina rotondo: con
 sua bassa metà vrta in terra, e si
 cozza; con sua eminente s' auuan-
 za, e toccando in seno à certa nube
 vi segna d'etro vn' arco, cioè cotest'
 Iride, an ch' essa inarcata. Ecco qui
 onde sia, che si vago meteoro resta
 manco, scemo, smeza to. Saria in-
 tero, se i raggi non vrta ssero in ter-
 ra, e dicono, che *tunc iris duceret
 orbem.* O dunque catua Terra:
 causa, che tutta vn' Iride si mostra
 guasta, e non tutta! Non è già così
 questa nostra, che S. Gioanni hà
 descritto. *Erat iris in circuitu,* cioè
 intera, e di se ricamaua corona
 intorno à Dio. Mà desà chi mai
 sarà? Maria Vergine concetta.
 Mà come non resta ò tronca, ò
 manca? Dirà Grifostomo, che ri-
 ceue in seno i raggi tutti; *Tota gra-
 tia se se infudit.* Mà onde ciò?
 Ah! non hà terra, che vi osti, cioè
 non hà machia di nostro reato:
*Adhuc terram non fecerat; & ego
 iam concepta eram.* Non essendoui
 terra in mezo, Maria ordisce tutto
 suo giro, e riesce Iride intiera,
ducit Orbem. Verrà essa medesi-
 ma in argomento. *Gyrum caeli cir-
 cuitu sola, & ambulans in fluctibus
 maris.* Notiamo in grazia tutto.
Circuitu gyrum caeli, eccoui sua me-
 tà di soua: *& ambulans in mari,*
 eccoui sua metà di sotto. Non è
 dunque, ò scema, ò meza; mà ro-
 tonda, mà tutta, mà compiuta.
 Non basta. V' hà benanche ag-
 giunto questo termine sola. Segno,
 che niun' anima, se non Maria fe-

Apocal. 4.
3.

Ex Meteor
Petri Garf
P. Chabai
Gr.

Sap. &
Prov. 8.
23.

Ecc. 24.
8.

ce tutto suo giro, coronandone, come offerua Gioanni, benanche vn Dio; *erat Iris in circuitu eius!* Hor essendo così, cosa mai ne direte voi hora, ò Verbo eterno? Dirò, che *mulier circumdabit virum*. Sarà essa, che mi terrà in seno; essa, in cui verrò concetto; essa, che mi darà esser d'huomo. Via sù, Padre mio, *mitte me, mitte; ibo ego, ibo!* In ciò dicendo non istà guari: *descendit in uterum Virginis, & Verbum caro factum est.*

Tuttaua coteste in Maria sono bellezze ancora esteriori, mentre consistono in vn'Iride sì ben tinta di fuora. Bisogna mirare à ciò, che vi stà dentro; e noi otterrem così, quando n' auuenga conoscerre, da che sia, che Dio crea questa nostra natura humana termine di quanto creò. Brama, dice san Gregorio, torre da ogni cosa creata vn non sò che di virtù, ò dote, acciò ridotta in noi, ne fortiamo vn' essere di tutta vaghezza. Però situato in mezzo, e vistosi attorno, ricaua da sà ssi questa sì grossa materia; *homo habet esse cum lapidibus*. Da vegetanti questa vira; *homo habet vivere cum arboribus*. Da bestiami questo senso; *homo habet sentire cum brutis*. Da pianeti questo moto; *homo habet moueri cum astris*. Da Beati questa mente; *homo habet cognoscere cum Angelis*. Mà che maniera di crear è cotesta? Essa chiamasi *ab exemplo*. Tanto disse, e Minuzio, e Boezio: *Pulcherrimus pulcherrimus ipse ducis ab exemplo*. Con tutto ciò, quando vien à voi, ò Maria, Nostro Signore muta vsanza. Non ricaua da cosa estrinseca, ò straniera cotesto esser vostro nõ; anzi *sola sine exemplo placuisti Domino Iesu Christo*. Granvanto, che vo' haucte soura di tutti, ò Anima santa: *sine exemplo!* Tantoche Gioan Grisostomo n' vsaua con ragione da estatico in

dicendo: *Non Throni, non Dominationes, non Virtutes, non Seraphin, non Cherubin, non Maryres, non Patriarcha, non Virgines; in somma non est creatura, qua sit sanctior Maria*. E via sù, cosa mai hà in se d' egregio vn' Cherubino? Scienza, cognizione, intendimento. Vero; mà ceda subito à Maria, cui adesso comunico i maggior arcani, che mi stesero in cuore ab aerno. Cosa mai hà in se di sommo vn Serafino? ardenza, carità, suisceratezza. Vero; mà ceda subito à Maria, che vince in' atto i Mongibelli d' amore, con quanto d' acceso vi s' attroua in seno. Cosa mai hà in se d' eminente vn Trono? assister à Regi, tantoche vi conferua feggio, corona, e scettro. Vero; mà ceda subito à Maria, cui hora concedo metterfi à ben reggere chiunque domina in terra. Cosa mai hà in se di forza vna mia Podestà? Resister à Satana, che contro de' Santi stà in continuo cimento. Vero; mà ceda subito à Maria, che tutto frigue vn' Abisso, necessitando que' cani Cerberi à mordere sua catena. Cosa mai hà in se di esmio vna Virtù! Far prodigi, acciò Dio trà viuenti ne sia conosciuto, e adorato. Vero; mà ceda subito à Maria, che maneggia così questa mia grazia, da riuscirne anch' essa vn continuo miracolo. Cosa mai hanno in se, hor Vergini, hor Martiri, hor Beati, hor Custodi, con tanti, e tanti, che s' attrouano in Paradiso? Grandezza, trono, corona, scettro, autorità, dominio, gioia, vittoria, regno. Vero; mà cedano tutti à Maria, cui hò cõcesso essere trà de' Giusti vn vago ritratto di quanto sà metter in veduta questo d'ogni ricchezza mio eterno Tesoro. *Non Cherubin, non Seraphin, non Virtutes, non Throni, non Dominationes,*

S. Ioanni
Chrysof.
apud Me-
taphr. de
B. Maria
Laud.

Matth. 1.
3.

S. Greg.
homil. 29.
in Euang.

Boet. de
conf. l. 3.

non Martyres, non Virgines; in somma non est creatura, qua sit maior, aut sanctior Maria. Hor adesso quà voi tutte, quà ò misteriose Figure di nostra Vergine, tanto ricantate *ab antiquo*. Geremia, che offerui tu? *Virgam vigilantem*. Mà cotesta è Maria, che doue gira vn' occhiaia, stende ancora, e mano, e scettro di suo Regio Dominio. Isaia che offerui tu? *Nubem de mari ascendentem*. Mà cotesta è Maria, ch'esce da nostro Mar morto, senza grauezza di machia terrena. Mosèmo che offerui tu? *Rubum incombustum*. Mà cotesta è Maria, cui non tocca ne incentivo di senso, ne acume di rea concupiscenza. Eliseo, che offerui tu? *Currum igneum, & Aurigam*. Mà cotesta è Maria, che tutta carità, schiua d'ogni balsezza ne v'è come carro di maestoso trionfo. Giacob che offerui tu? *Ecce scalam, cui Dominus erat innixus*. Mà cotesta è Maria, che sù di se riceue i commercij, maritando questa natura sì bassa con Dio. Gioanni, che offerui tu? *Feminam in utero habentem*. Mà cotesta è Maria, che cozzato à Giesù di sue viscere vn'organo, con restarsi Vergine intatta, tiene ancora i vani d'vna vera, e non vana Maternità. Oh quanti doni! oh quante vaghezze? oh quanti tesori à Maria! Mà *quis arenam maris, aut pluvia guttas dinumerabis?* A chi darà cuore, à chi animo, à chi, raccontare quanta grazia hebbe da Dio? Quanta, mentre si rende concetta senza macchia di terra? quanta, mentre nasce Aurora da sua gran Madre Sant'Anna? Quanta, mentre s'offre bambina trà ministri d'vn Tempio? Quanta, mentre orando si mette in casa di Nazaret? Quanta, mentre da vn'Angelo sente chiamarsi Nunciata?

Quanta, mentre ad vn Verbo schiude suo seno Materno? Quanta, mentre riceue San Giuseppe in marito? Quanta, mentre in Ebron viue tre mesi con Isabetta? Quanta, mentre in Giuda figlia Giesù, Dio humanato? Quanta, mentre da Herode fugge raminga in Egitto? Quanta, mentre in mezzo à Dottori vede suo Cristo Maestro? Quanta, mentre offerua Giesù tenuto in croce affannoso? Quanta, mentre accetta Gioanni come nuouo suo Genito? Quanta, mentre comanda, che Cristo ci muoia in riscatto? Quanta, mentre offerua ch'ei tornà in Paradiso? Quanta, mentre in vn corso di quattro vent'anni, non omefso giorno senza còmunicarfi, ottomilla ottocento cinquanta veici gusta di suo Signore Sagramentato? Quanta infomma, mentre in morendo si sente da tutta vna Triade, irà Chori Beati, che vi cantano intorno, amorosamente assistita? Mà *quis, ò mio Diuoto, quis arenam maris, aut pluvia guttas dinumerabis?* Suo Diuin Verbo vedetante vaghezze in Maria; tosto se n'inamora; brama scender in essa, e fa così con maniera, soua di tutte ammiranda. Hor attenti à ciò, che considera sant'Antonino, con cui terminerò mio discorso. Giaceua Ezechia graueamente infermo, e quasi moribondo. Dio auuisa, che sanerà, quando auuenga vn caso di sensata misteriosissima strauaganza. *Cum Sol descenderet in horologium Achaz, & relictis decem lineis, subsisteret in decima*. Bisogna, se vuoi sanità, che nostro diurno Pianeta corra vna machina horaria d'Achaz, e riuratosi noue segni addietro, ne stia sù questo decimo. Sembra ciò vna chimera, ed è vn mistero. Cosa mai v'è inteso sotto nome d'vn'astro, d'vna machina horaria, e

Jerem. 1.
11.

Exod. 3.
3

Reg. 4. 2.

Genes. 28.
12.

Apoc. 12.
2.

Ecclesi. 1.
2.

4-Reg. 20
11.

S. Anton.
de B. Virg.
ibi.

d' vn segno, non quinto, non se-
sto, mà decimo? Astro, dice An-
tonino, *est Verbum aeternum*; machi-
na horaria *Beatissima Virgo Ma-
ria*; *Nouem signa, nouem chori An-
gelorum*; *Decimum verò signum, no-
stra humanitas describitur*. Ah! Ma-
ria Vergine riefce tanto vaga, tan-
to ricca, tanto ben arredata, che
vn Verbo eterno, abbandonati
que' noue gran Chori d' Angeli,
vorrà scender in essa, e starfi con
noi sù questo decimo, cioè sù di no-
stra natura, sino che torni vegeta,
e sana. Però non cessa di farfi sen-
tire: *ibo ego, mitte me, ibo, ibo*. Ca-
rissimo Genitor mio mandatemi à
Maria, che già ne sono inuaghito.
Mà nò; conuien anzi, che v' arre-
stiate, ò gran Verbo Diuino. Già
vedete ben voi, che quì, non ostan-
te sia vn' Horiolo tutt' arte, tutt'
oro, tutto gemme, vi conuerrà
toccar i segni, ch' atterriscono, di
Grancio, d' Ariete, di Sagitta-
rio, e correrui vn Zodiaco intero
di vostra vita martirizzata. Nò non
iscendete in Maria; non toccate sù
questo decimo segno; stateui sù i
noue Chori, che vi corteggiano in
Paradiso. Vditor mio, forte no-
stra! Fà Dio con noi, come vsano
i cometi, che si raccontano da Se-
neca. *Descendit cometa, non itine-
re inuisante, sed materia*. Non guar-
da cotest' astro à sentire, ò strada.
Pur che troui materia da cibarfe-
ne, non ricusa mettersi, ne in vn
Toro, ne in vn' Idro, ne in vn
Drago, ne in ogn' asterissimo,
quantunque sia d' atterramento.
*Descendit, non itinere inuisante, sed
materia*. Nostro gran Verbo ve-
de Maria, esà benissimo, che di-
sceso à toccar in essa questa carne
humana, dourà correrui vn sen-
tiero di stentoso martirio. Tutta-
uia sua Madre riefce tanto grazio-
sa, ch' esso inuaghitone grida:
mitte me, mitte; ibo ego! Però sen-

Sec. nat.
q. l. 7. c.
21.

za indugio *reuertitur decem lineis,
& subsistit in decima*: omette i noue
Chori, che tiene à corteggio, ne
vien in Maria, tocca questo deci-
mo, e si veste da huomo. *Descendit,
non itinerere, sed inuisante materia*.
Hor via sù encomiate ne adesso co-
testo Spirito Santo. *Quam bonus est
artifex amor iste, quam bonus est!*
Ricamò sì vagamente Maria,
ch' essa tira ben tosto à se i casti
amori d' vn Verbo, e cotesto dan-
do in affanno di cuore (hò quasi
detto) inuani con encomio, si-
no à venirui, e vestirsene di car-
ne, in seno. *Descendit in uterum
Virginis, & Verbum caro factum
est*.

PARTE SECONDA in Venezia.

SOno dunque tre, ò Vergine
Santa, coteste vostre misterio-
se vaghezze, con cui meritaste d'
hauer in seno vn Verbo Diuino
incarnato. Argomento tutto di
vostro soccorfo à Venezia, che
nata sotto di voi v' hebbe à sua
gran nascita in horoscopo. Vna è
questa, che vo' siete Donna vesti-
ta d' vn Sole; con sottoui vn Pia-
neta notturno; e vi stà in testa vn
Serto à dodec' astri vagamente in-
trecciato. *Amitta Sole*, acciò que-
st' Adria nostra vi serua di casa in
Acquario, e vo' siate quì con noi
stazionaria. *Luna sub pedibus*;
onde ogn' arco Turco sia tenuto
sommesso, ne mai forga in armarsi
da guerriero. Cadano anzi sua
corna in mano à Giesù, *cornua in
manibus eius*; e d' ambi fattone
vno, stia sù di Venezia con nuoua
grazia di maestà; tantoche
cornu nostrum exaltetur. Vo' haue-
te in testa vn serfo d' astri; e sarà
Cinosura de' corsi maritimi ad
vna Regia, che manda tutto gior-
no eserciti à sbarcar-terrori con-
tro

Psal. 88.
25.

tro chi vorrebbe atterrata questa Chiesa di Nostro Signore, Diuino Vnigenito vostro.

Seconda vaghezza in voi era, mostrarui ò Maria come Iride, mà intera, e di tutto giro. Però, e vi stiate in aria, ed'ancora *in fluctibus maris*. Essendo così, eh in grazia caminate da vera Iride à bonacciarne ogn'entusiasmo di questo mar burascofo. Vostra mano tenga mansi que' Tritoni, che in conca di ameno giacinto vbbidiscono à questo Regnante Nettuno. Sia vanto di voi conseruar vn riso continuo, sì à Morea, sì à Grecia, sì à Dalmazia, sì ad Istria, sì à tante conquiste di terra, e mare, hormai tutte vbbidienti à nostro scettro. Via sì, scendete, ò vaga Iride *in fluctibus maris*, e con vostra miniata benda courite à Venezia suo Trono, tantoche si vegga eternamente coronato. Giurò Dio, che oseruatafi vn'Iride, non c'harria più castigati con acqua; mà in veder voi à nostro aiuto, cesserà ben' anche ogni fuoco di guerra. Era costume d'vn Basà Turco, habitante schiauo in questa vostra Giudeca, metter mano à dardi, e quasi scherzando saettare contro d'ogn'Iride, quand'essa ne vsciua. Mà con voi à nostro soccorso riuizzeremo ad Asia tutta quante saette hà in mano, e stando vnito à Maria, Iride amorosa, dirà non senza causa questo Senato Augusto: *In arcu meo sperabo.*

Anno

1686.

Psal. 43.

7.

Terza vostra vaghezza era, di essere stata come vn'horiole di Acaz, cioè tutto d'oro, e Regio. Ah! non è senza mistero che sul questo di Venezia si vegga in'istatua di bronzo Maria. Vò siete machina, ò sfera horaria, cò segni tuti, e asterismi d'vn'intero zodiaco. Però conseruate qui à noi vostro Giesù, acciò in segno di Vergine, ci meni hore di contento, giornate di

grazia, mesi, e anni d'ogni buona ventura. Cristo à voi Vergine raccomandò suo Gioanni, mentr'era Vergine anch'esso: *Virginem Virgini comendauit*. Con ciò n'infegnatte raccomandaruì, ò Maria, tutta Venezia, già che tutt'hora si conserua d'intatta virginità. Hor vi souuenga, ch'essa è nata ne' momenti, mentre vn Verbo Diuino si vestiua da huomo; e così con mettere attorno d' esso vesti d' humanità, deh sia reso di mano vostra tanto humano, ch'ei benedica, e Dominanti, e sudditi, e quanti trouano in bocca di questo Regio Leone i faui soauissimi d'vn amoroso gouerno. Quando ancora i mancamenti nostri hauesse ro daneggiata sì gran Republica, diranno i suoi Senatori, come già diceua Giustiniano Augusto.

Iam oramus Sancta, atque Gloriosa Virginis precibus, ut quidquid velasq. in minus est Reipublica nostra per nos indignos seruos suos, restituat in Maria nomine Deus. Amen.

Psal. 10.

PARTE SECONDA.

In Parma.

Descendit in uterum Virginis, & Verbum caro factum est. Coteſto inferſo di eſſer Diuino, e humano in Criſto, ſendo tutto di grazia, contrauenne à ciò, che vſa queſta baſſa natura. Mancheranno qui, hor terra, hor acqua, hor aria, hor fuoco, mentre tutti concorrono à ben teſſerne vn miſto; mà in Gieſù ſi mantengono, e Diuinità, e humanità, maritateſi ſenza tema de' ſciſmi, ò ſchiue da ſentirne mancanza. *Quoniam verò caro Chriſti* (come n'hà detto anche Sant' Agostino) *erat caro Maria,* douette anch'eſſo, come dicono, *matrizare*, imitando ſua Madre in eſſer tutto humanità, ò tenerezza.

S. Aug. de Ver. Inc.

za.

za. Prima non era che Dio *ab eterno*, e così seguiva certo istinto di starsene in Trono, corteggiato da terrori, che v'accresceuano Maestà. Però mostrauasi à Giouanni con Iride in testa, con acciaio in bocca, con ruono intorno, con Senatori à diademe in terra; tanto tremendo, che vna mera occhiata sino à Cherubini costaua vn ribrezzo. Mà essendo ciò, come mai harressimo noi vbbidito à Dauidè, ogn'hor che ci và efortando accostaruisi; *accedite ad eum, & quarise faciem eius?* Bisognò, ch'ei scendesse *in uerum Virginis*, e da se rimouesse i motiui, ond'era temuto. Mà in grazia concedetemi vna non meno yaga, che misteriosa bugia in dirui questa verità. Entra Fetonte in anticamera di suo Padre, con brama di tornarne graziato, e subito cerca vdienza. Febo auuisatone, oh disse, costui non harrà cuore d'auuicinarmisi, quand'io mi tenga i raggi, che m'incoronano, e stjami attorno vn manto, in cui ogn'occhio, quantunque acuto, si abbacina. Essò indugi tantoche mi fuesto, e subito verrà. Detto così, *circum caput omne micantes detrahit radios, propiusque accedere iussit.* Ah! vta così anche Dio. Cinto di carne, ristretto in cuna, tenuto sul di roza grande magna, senon iueste, nasconde certo i raggi, acciò senza horror, e timore vi s'accostiamo. *Abscondit radios, & nos accedere iussit.* Però in Giuda vi s'auuicinarono sino vn bue, vn giumento; intorno Sidone, sino vna misera Cananea; da canto à Gerico sino vn ramingo nato cieco; à Bettania, Naino, Samaria, hor mendichi, hor inuasi, hor, mezl morti; tantoche i suoi hebbero quasi à commiserarsene dicendo: *Magister turba se premunt.* Mà chi mai è stato causa di tanta bon-

tà, ò dimestichezza in Dio, mia cara Vdienza? Vuò, che si conosca da certa Storia. Era Ciro di natura, che anzi sembraua vn'equiuoco d'humanità, mentre non vi restaua, se non questa voce di humano, Sua Madre accortasene, cominciò starui attorno con vezzo, e carezza donnesca, sino à che in seno d'essa mitigato certo genio ferino, diuentò huomo. Cercuano tutti, e come Ciro si rese mai tanto mite, ò mansueto? Sentiuano dirsi. che sì gran merito era di sua Genitrice, onde à cotesta coreuano encomij da tutta Persia. *Fecit hoc matris industria; industria Matris fecit hoc.* Oh quanto vi dobbiam noi carissima Nuntiatà nostra! Yò certo n'hauete sì bene mitigato Dio, che hormai si concede trattar con esso senza horror, ò temanza. Da che si gran Sole trouò ricouero in voi, cioè in Vergine, quanto mai è diuenuto amoroso? *Abscondit radios, & nos accedere iussit.* Ecco qui, che Maria stessa ce'n dà vn'argomento in Cana, oue Giesù coronato da conuitati, non senza mistero banchetta. Manca vi no à mensa; essa si accosta, ed'auuisa; mio Messia *vinum non habens.* Subito Cristo, *quid mihi, & sibi? Adhuc hora mea non aduenit.* Io riseruomi à Genesaret, à Tiberiade, à Samaria, ed iui mostrerò cosa vaglia vn Dio. Eh (torna Maria) non mi contento. Vuò adesso, che vi mostrate caritatuo, adesso cotesè, adesso generoso; In conuerso tanta dimora mi farà di tormento. Nostro Signore non ricusa. Tosto benedice non sò che vasi d'acqua, *& factum est vinum ad nuptias.*

Hor giàche Maria s'interessà tanto ne' maritaggi; e suo Giesù *abscondit radios*, acciò s'accosti oratrice, anzi auuocata, starà benè ò mia Vdienza, ch'essa s'inuiti da tutta

Ex. l. 1. 1.
histr. in
Comm.

10.2 3.9.

Apo. 4.
5.7.

Psal. 104
4.

Meram.
lib. 1.

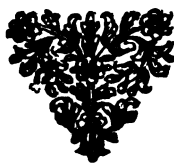
S. Petr.
Gris. ser.
351

tutta Parma dicendo. Cara Maria; qui ancora vò trouate in nozze, non già vn'Anima Cananea, mà Odoardo con Dorotea: Germi, e di Regia nascita, e di somma virtù, seben fino à quest'hoggi senza frutto. In Cana otteneste vino à ristoro de' congiugati; tuttauia riguardo à nostro interesse, *meliora erunt vbera vino*. Vorriamo vn seno materno, vn seno sucoso, vn seno fecondo: *Vbera, vbera*, che ci nudrissero Heroi d'vna continua Serenissima Discendenza. Tanto cercano i communi voti, acciò rinascano da Farnesi vn Paulo Terzo in Roma, vn Ranuccio Marte in Ausonia, vn'Ottauio Statista in Iberia, vn'Horazio contro di Tracia in Abido, vn'Alessandro nuouo nume di guerra in Fiandra. *Vbera, vbera*; e quando i sessi non siano tutti, ne ati à Camauri, ne à Bastoni, ne à Steccati, nascano Heroine da coronarne i Troni, e à Spagna, e à Francia, e à Germania, ed à tutta Europa. *Vbera, vbera*; e caso che

coteste schiue d' Imenei terreni cercassero nozze trà Monisteri, nasca di nuouo Teresa Margari- ta, che in questa età nostra sendo viuuta con merito di Cherubina, morì, e honorò di sua Storia i Fatti venturosi à Santa Chiesa. Maria Vergine, via sù, itene à Dio, e mostrauì Dorotea, sia vostro affanno dire: Giesù adorato; esa ben'anche *Soror est. Soror* di tante, hora Duchesse, hora Reine, da voi rese Madri; e tuttauia *vbera non habet*: Mà deit siate buono, *& finite venire paruulos*. Quando esa riefca feconda, torrò io di cuna i Germi suoi, acciò crescano, con animo di conseruare à Troni questa Maestà, ne' Magistrati questa Giustizia, in tanti sudditi questa concordia, e sì gran sorte di vbbidire i Farnesi à Parma. Io sono vostra Madre; v'ho anzi stamane concetto; vi tengo in seno: mà non sono contenta, se non dirò con sicurezza, che *Visitauit Dominus Dorotheam, concepit*. Amen.

Cant. I. I.

Cant. 8. 86



PRE-

PREDICA XXXVI.

Nel Martedì Santo

Et quidem Filius hominis vadit. Marci 14. 21.



QVESTO vanto di esser benefico è di casato sì grande, anzi Augusto, ch'ei merita condono, se v'è cò stima di sua gran nascita. S'è benissimo d'esser tanto antico, che non conosce cominciamento, sendo nato in cuore à Dio, che v'è senza principio. Da qui è, che Nostro Signore n'hà gelosia, mentre ostenta i beneficij come Regia marca di sua Grandezza. Però se mai vna causa si mette à giouare, Dio tien con se quest'ambizion necessaria, di metterui anch'esso mano; cosiche si creda, esser anzi suo ciò che v'è con nome di nostro. Ecco qui onde sia, che trouando quest'Astro diurno in concetto di commun Tesoriere, timoroso che s'honori non meno d'vn nuouo Nume, vi stà esso dentro come Monarca in trono giouando. Adesso conosceremo, con che motiuo Giesù auuisti stamane di suo vicino assentarsi, uscendo in tacita querimonia, mà verso de' suoi artificiosa. *Et quidem filius hominis vadit.* Bramaua eccitare in essr certa disubbidienza con merito: che gittateui addosso strette catene di carità, diceuero, come in auuenire diranno i buoni d'Emaus, *mane nobiscum.* Ah quest'amore, con tutto che fingono sia nato in mare, vorria trouarsi remore in terra; e non ostante cinga di penne, tiranno à se medesimo cerca esser tenuto da corte-

se violenza. *Ego vado.* Era suo dire vn'equiuoco d'affetto: Io me'n vò; e quando vorrei gente à qui arrestarmi, non trouo chi à me si renda benignamente trauerso. Gran disauuentura; esser fuoco d'amore, mà innocente così, che non mi bruggia mia piuma indosso, acciò mi trattenga. Tanto bramaua Giesù à causa di starfi con noi beneficiando. Dirò io cote sto Amore Diuino verso d'vn'huomo; contento che voi m'abbiate in odio, se hoggi non vi ne essito à ben amare vn Dio, che tanto v'ama. Cerco vna mera grazia da questa mia ossequiata Vdienza: Che siami concesso condur quà sù Stagirita, in vece d' de' Grisostomi, d' de' nostri Agostini, acciò resti vanto d'vn'Amor così santo, se trouerà i suoi encomij anche in bocca d'vn'Etenco, e cominciamo.

Non v'hà beatitudine in terra, che non sia oro à mistura, bisognando ch'essa medesima si metta in vnione con certa miseria. Sendo vn'huomo beato, cioè non bisognoso, cerca Stagirita, se anzi con ciò sia in bisogno, e n'afficura che si: *eget enim amicis, ut ijs benefaciat.* Misero di quest'Astro diurno, quando mancasero, e aria, e acqua, e terra, doue hora scherza con tinger vn'iride, hora con inarmentar vna conca, hora con seminar vn teforo. Da qui è nato, che sì gran Pianeta tien bisogno di nostra bassa natura, cui *bene tribuat.* Ed eccoui vn'estrema sciagura di cert'vno, che non hauendo à chi gio-

*Arist. 9.
Erbic. 9.*

giouare, non hà sì buona sorte di esser beato. *Absurdum est enim, si beatum faciamus esse solitarium.* Temèua cotefta disgrazia Vespesiano in Egitto, temendo hauer genti, che ritrose in dimandare, costringessero sua mano ad esser auara. Però gridaua tutto affannoso. Via sù Egiziani; sù, *haurite ex me tanquam ex Nilo!* Io vuò che ogn'vn di voi esageri da Mercurio con cercar à me grazie quasi à Gioue di tutta ricchezza. Con tanto nero in viso non habbiate rossore in far dimanda. Questo Fiume di sette bocche v'insegni à ben vfarne di cento. Doue affordano tante cataratte, v'assicuro che in sentirui farò tutt'orecchio. *Haurite ex me tanquam ex Nilo.* Quando non escono i beneficij, sono di tormento, e come acqua stagnando in vn cuore, marciscono. Mia brama di giouarui, è causa ch'io giudichi da temerario. Temo di vostra boria, che contenda con meco, anzi tenti rubbarmi questo vanto di generoso. Cosa si fa? gran disconcio in Egitto, che s'attrouì auarizia in chiedere à chi esibendo sue grazie brama esserui prodigo. Tant'è, vudìo necessitarui à riceuer vn torto gustoso; beneficiandoui ancorche non si voglia. Esageraua così Vespesiano, mentre ricco di tutto, cioè beato in terra, *egebat ijs, quibus etiam bona tribueret.*

Hor attenti bene, ch'io vuò da questo tratto d'Etica mostrarui anche Dio bisognoso d'amici, mentre si troua tanto ricco, che di niente hà bisogno. Sendo esso *ex natura* beato, conuien ancora che si comunichi; e mancandoui *ab aeterno* con chi far ciò, comunica se à se stesso. *Deus enim denegare se non potest.* Ecco qui onde nasca, che non ostante sia vno, venne à renderfi ben'anche Trino, euitan-

do i suantaggi d'esser solo. Tutta- uia cotefto diuino comunicarfì essendo come insegnano, *ad intra*, non refe contento Dio, se non vsciu- *uam ad extra*, con darfi tutto à quest'huomo. Ma cosa eri tu, ò misero, entro à que' giri d'vn'im- mensa sterminatissima eternità? Vn'esser equiuoco, che ancor non era. Con tutto ciò Nostro Signore ti amaua; e mentre chi ama, viue in ansietà di stare con chi è amato, dà essere in amando à chi esso ama. *Est enim amor eius*, dice San Tomaso, *creans bonitatem in rebus.* Però auanti che tu sia, và ideando in te, materia, forma, grazia, virtù, ricchezza, tantoche disegna vn'huomo quasi reso Dio. Non basta, dirà Platone, non basta ne men ciò: *sed mens adest Diuina, qua sicut eius rei habet ideam, ita materiam format.* Non contento che t'hà in idea, ò in mente, vfa di sua mano à crearti, come si sa che ti crea. Hor ecco qui tuo Diuino Architetto, inteso tutto à ben tuo; con arte tanto ingegnosa, che Giob, e Dauide anch'essi se n'ammirano. *Tu contexisti me? in de utero exiraxisti me? in manum tuam ad me tu, qui Deus es?* Tant'è, dice Africano: *Recogita totum Deum ei attentum: Mente! manu! charitate!* insomma *Deum totum!* *Recogita*, che Dio stesso vi mette sua mano; ricamando ceruella in vn cranio, viscere in vn torace intestina in vn diaframma. Dio stesso vi mette sua mano; tessendo, e occhio, acciò si veda; e orecchio, acciò si oda; e organo, acciò si senta. Dio stesso vi mette sua mano; congegnando vna bocca, che riceue; vn'esofago, che tramanda; vn ventruccio, che ritiene; vn'hepate, che diuide; vn cuore, che infangui- na; vna ramosa, che dissemina. Dio stesso vi mette sua mano; e già viue Adamo, ritto sù di sua tibia,

Arif. ib.

C. smill. in symb.

S. Th. 1 p. 9. 20. q. 23. de ver. rit. è 4. c. 5. Bern. 1. de amor. c. 4.

Plato 5. de ho. op.

Gloss.

Tertull. de Resurr.

Ad Tim. 2. 13.

ro-

robuito sì di sua costa, vibrato sì di sua vertebra, vario, vago, armonico, maestoso, e basta dirui esser fattura di Amore, *qui prima dicebat lineamenta!* Ordito così, Nostro Signore vi stette intorno vagheggiando; e ammiratosi d'hauer creata vn'anima, viuà imagine di se, rimasone inuaghito amò, e come ben medita San Dionisio, vsci tutto in vn'estasi astratto.

S. Dionys.
10. de
Div. Hom.
c. 5. Enf.
2. de char.
in Ies.

Trahitur amore, charitate, demittiturque secundum extasim. Mà cotest'extasi cosa mai è dessa? *Est amor non sinens amatorem esse sui iuris, verum in ius eorum, qua amantur, omnino transferens.* Vn'amore santamente tiranno, che unto suo dardo à certi gusti d'anima, ti faetta in seno; tantoche fattauì piaga, mette manosì di tuo cuore, ti rubba, e tì seguendo ciò ch'è tuo, vi corri dietro fino à trouarti vscito di te medesimo. *Vino ego, iam non ego, sed vixit in me Christus,* diceua vn cuore innamorato, *quia extasim pariebat.* Ah che sorte d'amor feuro! che amor tiranno! che amor barbaro! *Non finite esse sui iuris,* e stimando suo biasimo, se domina meramente vn'huomo, ardisce metter mano in rubbar Dio à Dio, *transferens in ius eorum, qua amantur.* Mà Diuina Maestà, e doue mai ne gite voi, tradotto à genio di cotesto amor vostro? Attento bene Vditor mio, acciò s'intenda vn'eccesso, che da tutti non s'è ancora inteso.

Cerca Stagirita, onde sia, che ogni Artiere ama tanto l'opera sua; edice auenir ciò, mentre in essa mette non sò che di se, ingegno, inuentione, idea. Quest'è d'Archimede, che ama tanto certa machina in vetro; di Magno, che ama tanto certa meza Statua; di Zeusi, che ama tanto certo inganno d'vua. Cotesto amore và poi esso crescendo, quanto cresce, ò in-

Arist. 8.
Eth. c. 12.

dustrìa, ò arte, ò ciò che di nostro s'inuisce in vna fattura. Ed'ecco qui, come da Poetis' amano i drammi, foura di che amino i Rettori ogni sorte di Profa; mentre in vn Drama si mettono, e forma, e materia; in vn'orazione, niente di vantaggio, che forma. Hor se trà noi s'atrouasse Artiere di tanto ingegno, che in ciò ch'esso architetta, insinuasse ancora tutto se stesso, con che sorte di amore vi starebbe amando? Da qui è nato, che sì Padre, sì Madre amano con tenerezza i Garzoni, mentre in essi mettono di sua carne, di sua sostanza, di suo sangue, tutto di suo.

Arist. ibid.

Parentes amant natos, quia hi quidquam eorum sunt. Dato ciò, che Dio ingegnoso vorrem noi dire sia questo Nostro: Per amare vn'huomo hà trouata maniera d'inuisce- rar se stesso entro ad vn'huomo.

Arist. sup.

Cosa di che San Bernardo si ammira: *Quam bonus est Artifex amor, iste: in omne sine mora transfusat!*

In Sant.

Stà ch'io vi mostri, come non ostante suo esser immenso, mettasì Nostro Signore à star in noi, che siam soggetto sì corto. M'aiuterà in ciò dirui Eliseo. Quàtù, ragiona Dio à sì gran Profeta. Vuò che risusciti cotesto Bambino morto: *Mà è di mestiere vsar bene d'ingegno.* Và, mettiti à terra, stà sù d'esso; tantoche s'aggiustino, mano con mano, testa con testa, busto con busto, e niente di te si stende fuora. Esso vbbidisce: Sant'Agostino vi stà da canto, e grida.

4. Reg. 4.
35.

O quantum hic vir iustà statura sese contraxit, ut infanti sacenti congrueret! Tanto si ranichia, tanto si abbrevia, tanto si accorcia, che tutto sì corto garzone si addatta, e cotesto ne riman tosto risuscitato, *reunxit.* Hor ecco qui come vfa Dio sì questa nostra sì angusta humanità. Seben immenso, à causà d'entrarui, s'abbrevia; onde

S. August.
ser. 206.

onde chiamasi con tutta giustizia *Verbum Dei abbreviatum* ! Però non senza ragione vsciuua di se in ammirarsene Giob . *Et dignum Ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos* ? Eterno Signore, à tanto siete vò giunto , di mettere cotest'occhio vostro, cioè cotesto Verbo Diui no sù di nostra Terra? Certo che sì: *Dominus enim intrinsecus in terram* , ò come commenta Casiodoro , *in naturam humanam , quam Dei Verbum erat subiturum* .

Mà come cotesto Verbo s'addimanda occhio? V'hà mistero. Sanno i Fisici, che vn'occhio in se non è tinto , et tanto ricercano , acciò netto da tutto, riesca bene à ricever tutto. Anco quest'aria non hà termine , douendo riceuere ogni termine: anco quest'acqua non hà odore, douendo riceuere ogni odore: anco questa materia non hà ornamento , douendo riceuere ogni ornamento : anco quest'occhio non hà tintura , douendo riceuere ogni nuoua tintura . Però s'ei guarda in vn rubino, si arrossa ; se in vn diamante, s'imbianca ; se in vn giacinto, si ferena ; e così veste di tutto ciò, in che v'è esò mirando. Ah Verbo eterno, vò siete occhio di vostro Padre: occhio, e vi mettete sù di quest'huomo ? Io dunque n'argomento, che siate à rischio di vestire da huomo ; e se ciò non vedete, amor vi hà reso vn cieco. Tanto s'auuerò; & *habitu est inuentus ut homo* ! Mà concesso che Dio sia ridotto à vestirsi d'umanità, ò starsi tutto entro ad vn'huomo, come mai è da stimarfi, che ami quest'huomo ? Disero i menzogneri con verità , che Narciso non haueua cuore d'abbandonar certa fonte , oue miraua se stesso come in vn vetro , e diceua . Io Narciso in terra , e sotto d'vn'acqua ! Tutto in me stesso, e fuor di me tutto ! Con che sorte di ma-

gla mi son reso in dua ! In dua , e così non ostante mi trouo vn sero maggiormente vno . Amo vn viso diuerso ; e ciò che si ama, son'io. Cara imagine tù mi rubbi quest' anima, e rincrescendomi recar torto à me , non sò dirti ladra . Hor via sù, non rubbare ne men tù à te stessa , con irne di quà . Io certo starò con teo à causa di stare con me ancora . Non siamo diuisi, come rassembra che siamo . Ed'è questa nostra vna buona disgrazia, mentre così ne tù da me ti staccherai , ne io da te farò mai staccato . Viuerò doue muoio da tenerezza , e morirò ancora doue amor mi tien viuo . Tanto disse Narciso, mentre in vedendosi entro d'vn'acqua, vaneggiua non senza merito con cotesta imagine sua . In grazia , ò mia Vdienza non mi tacciare d'vna sì acconcia menzogna . Fà essa in eccesso bene à mostrarti, da che sia che Dio *est verè amator hominum* . Hà chiuso tutto se stesso entro ad vn'huomo , e in conseguenza bisogna stia tutto amando quest'huomo . Mà è bene chi mai trouerà vn'Amore maggior di cotesto ? Sarà Dio ; e tù stami oseruando, mentre hor mai s'è trouato .

Questiona Stagirita , se tanti astri, che noi habbiamo, sentano stento in girarsi entro à Regij caioni d'vn'historiato Zodiaco, da Cancro à Capricorno . Nò dice, *non fatigantur sidera cum hac agunt* . Causa n'è, *quia motus non est in eis circa contraditionem* . A noi nostra stanchezza in muoversi nasce da certo bisogno d'hauer quiete in contrario; e così meditando, combattendo, viaggiando, ci stanchiamo . Mà nè Pianeti, che si muouono *sine contraditione* , cioè non bisognosi d'hauer sosta , ò quiete, *motus continuatio laboriosa non est* . Hor attento .

• Cri-

Apud Car.
Ihu. lib. 2.
hom. 7.

Ad Philip.
2. 7.

Matth. 5.
14.

Arist. 9.
Metaph.
6. 4.

Cristo senti mai contradizione in quanto è Dio? Nò, dice Agostino.

S Paul. ad
Hebr. 11.

In quanto è Uomo? Certissimo.

Recogitate, trouiamo scritto ad *Hebraeos, cum, qui aduersum se sustinuit à peccatoribus contradictionem*. Era Giesù Cristo tutto contradizione *circa se ab intrinseco*: Dio, mà huomo; immenso, mà ristretto; Signore, mà seruo; eterno, mà cominciato. Tutto contradizione *circa finem*. Brama riscattar sì gran mondo, e n'hà tema; desidera sua croce gra uosa, e se'n ritira; sì dà vittima in vbbidienza, e riman atterrito; chiama suo Padre seuro, e v' sommessouì come gliò. Tutto contradizione *circa nos*. Ricerca, se ben Adamo s'intana; insegna, se ben Sione si afforda; esorta, se ben Giuda si ostina; risana se ben Herode stà infermo. Tutto contradizione *circa mores*. E'ffo santo, mà carico di nostro reato; esente, mà con tassa di nostro debito; riceo, mà bisognoso di nostro consenfo; innocente, mà soggetto à nostra condanna; offeso, mà tenuto à nostro riscatto. Insomma era tutto contradizioni: Tantoche Simeone trouatosi questo Dio in braccio; ah disse, *positus est hic in signum, cui contradicetur!* Hor essendo così, resta necessario, ch'ei senta di stanchezza, di struscio, di suenutezza: *Iesus autem fatigatus ab itinere sedebat sic*. Oh quanto rincrebbe à Dauide cote'ffo sedere in Giesù Cristo; e bramoso, che si mettesse à nuouamente viaggiare, diceua. Verbo eterno, io da me vi sono vscito di mano; erraui sicut omis. Hor via sù, *quare seruum tuum*, vò veniteme di nuouo in cerca. Sembrerò temerario; mà tacciate voi, che a mandomi con eccesso m'hauete reso sì ardito. Poscia; Maestà con amore sono di continuo in antitesi; e scifmauci trà d'essi, non fanno stare in

Luca 2.
34.

Psal. 118.
176.

vno. Haranno i Cherubini tutto ciò à discaro? Sarò io à dir loro, che si tratta di riscattare vn'huomo. Sono imagine di vò stesso, e farà vergogna di questo dominio, se non ritorno ad esser vostro. Non n'hauete bisogno? Carità non considera tanto. Sò che mi amate; vò esser cerco, *quare seruum tuum*. Vò indugiate, ch'io venga? sono causa i fustieghi, che souuente si perda vn Regno. Grandezza, che non si degna, mette i sudditi à stato di fellonia. Con camminare da voi vò in mano à vostro nimico, e quand'esso mi tenga suo, harrà in me ciò ch'era di voi, con arroganza. Senza Dauide vi resta vn Gregge fiorito? Sò tutto; mà sò ancora esser di scorno à Guardiani, non hauer cuore da riscattarsi vna pecora. Tant'è; vò siete medico, io sono infermo: à voi tocca cercarmi, *quare seruum tuum*. Vditor mio gran confidenza era cote'ffo, se anzi non era vn misterioso ardimento. Mà chi ama, desidera si ardisca, mentre gusta in creder che si spera. Dio consente à David; sorge da suo Trono, e si mette *ut gigas ad currendam viam*. Gran mo'se, vò dicendo San Gregorio, sono cote'ffo in cerca d'vn'anima errante, ò smarrita! Vscito Giesù di mente à suo Padre, corre in seno à Maria, e sotto di nostra carne comincia sentire d'aggrauio. Da Maria corre in terra di Giuda, e quiui trà Giumenti troua di sua vita vn tormentoso Zodiaco. Da terra di Giuda corre in Egitto, abbatitor di Statue, quante ad esso rubbauano, e vittima, e incenso. Da Egitto corre in Nazaret, addestrando sua mano trà mecanici ordegni, con che viue da seruo. Da Nazaret corre in Sione, ad honorarui, e Sinagoga, e catedra con suo Diuin Catechismo. Da Sione corre in Beta-

Psal. 18.6

S. Gregor.
hom. 29. in
Matth.

Betania, in Cina; in Gerico, in Gerusalem, in Samaria, e fastoso d'hauer trouato, ricanta: *Inueni opem, inueni qua bicantia, inueni amem!* Tertulliano sente tutto, s'attenta, e considerando Gesù franco, uero morto; abbandonato; e ammira ch'è si metta in vna nuova fatica.

Tertul. de
Penit. 5.
c. 8.

*Vna ouis desideratur: gran misericordia! Vna conquisitur: gran carità! Vna inuenitur: gran ventura! Vna Pastoris humero refertur: ma questo non merita, che dicasi vn' eccello? Gesù non si contenta di trouar vn' anima, se ad essa non si soggetta: se di essa non si aggratta: se con essa non sente di sento? *Fatigans: ab ignoto, ancor vi sta: fortio humero suo?* Stà ben d'ost, e dirò che causa ve'n sia cò Scagrita *monio Ethicorum: Omnes enim ea, que laboriosa sunt, magis amant.* Cid che à noi costa sudore; anco da noi maggiormente si ama; e si gran sauo ce'n rega' in argomento vna Madre, ch'habbia generato: Ama essa suo figlio con maggior cuore, di che vi vn' Padre, quantunque amoroso, mentre à cotesta suo garzone costa di vantaggio, costando, e vno, e un'gelosa, e una, e ulbo, e fanità, e quanto si sa, che vi*

Arist. 8.
Eth. c. 12.

costa. *Magnis ergo magis aduipatos; quia circa eos generatio laboriosior est.* Oh mia cara Veltenza, che Dio ingegnoso si mostra questo nostro; anzi che Dio acuto, in trouar nuouo arti d'amare vn' huomo! studia, che vi costiamo sudori, strusci, stenti, à causa di metter suo cuore in istato di maggiormente amarci; *non uno laboriosa sunt, magis amantur.* Ecco qui da che sia, ch'esso ama tanto vna me-mora peccarina: Basta dirui, che vi costa fatica, *quia errando laboratur!*

Tertul. vi
sup.

Tuttavia chi pensa, cosa sia fuoco, non sa ne meno cosa sia quest'amor in Dio. *Amor in quo*
Quares. del P. Caro.

dicit sans. V'hò io à dire affar di vantaggio, anzi affarissimo etten, et bene à Scagrita; da cui stamane, qualche sia vn' monio Cristofomo, vien à voi ragionato. *Bona qui confesioni; magis amant eos, in quos ea collata sunt, non è contra V. g. vn creditore offeruiam noi che ama tanto i debitori, mentre in questi sa di hauer sua robba, suo danaro, sua sostanza. Però timoroso, che tutto manchi, quando essi mancassero, vi sta intorno, e n'ha cura caritativa. Occorrendo, che vno risentasi, vostro s'interrogano, e Fisco, e Chirurgo, e Aromatario: Ha i sintomi con metodo? ha sangue fibroso? ha nausea di manna, è refato? Quando sia che sta uigli, che voi non credono à Nettuno, accio metta in catena i venti, tanta che giunga sicuro in porto. Auutenga, che sta giuocando come à noi, e rimano i cuori, da terra, che vn da-do, vna carta, vn giro di mano siano tanti Mercurij à subbera i tutto! Tanto via vn creditore: Ama i debitori, mentre si che in essi ha tanto di suo: *Bona enim qui confesioni; magis amant eos, in quos collata sunt.* *habito conoleremo da che sia nata questa cura, che hebbe Dio verso Adamo, nascososi con Eva in Paradiso. Adam Adam ubi de Te-mua, che smarrito quest'huomo, singriffero anco d'oni, ch'esso desideraua in quest'huomo. Però da suo timore ca tando motui d'amore, n'antua tutto imanioso in cerca: Adamo, Adamo. Non senza mistero: s'imagina Vgone cotesto doppio: *Fuit spiritus vox ista quasi vox Christi in Cruce nobriensis.* Ma con che voce moriuva in Croce Cristo? *Deus Deus meus:* Ed'era vn' echo di tormento à questo Adamo Adamo! Segno, che Dio sarebbe morto, accio messa in Adamo, e anima, e vita, si trouasse costretto ad amar in eccello Adamo. Que-**

Arist. 9.
Eth. c. 7.

Gen. 3. 9.

Vgo. in
Parasc. c.
iat. à
Dren.

Z sto

sto è di Giesù, che ritiratosi con certo amor suo, cominciò uscire in querimonie d'affetto. Caro Amore, m'hai ben tu insegnato assai, ma non ancora tutto. A causa dite mi sono vestito da huomo; tuttavia non basta così a chi è Dio. Quando vn'arte non cresce in mano di suo Artiere, v'è essa mancando. Sarà vergogna, se non ti metti a ben inuentare di nuovo. Temo farti torto: In conuerso ti raccorderai vn' inuenzione di strauaganzza. Nientedimeno quanto v'ò dirti è cosa tua; onde stimo che gradirà. Hò inteso, che *fortis est vniuers dilectio*. Ah se tu sei Amor vero, m'hai a dire ch'io muola. Ciò sarebbe mio gusto, mercè che faria in me argomento, che amo. Quando così non m'auuenga, mi roderà vn' acerba sinderosi, che a causa di quest'huomo, non harrai il sefo quant'è bastante, ingegnoso vn' Dio. Insomma *nemo habet maiorem charitatem, quam vs dei animam suam*. O bisogna, m'è trouate da morire; ò non sei Amor con vero vanto di amore, non essendo Amor inuentivo. Tanto diceua Giesù, e ricordandosi, che cotesto era stato suo genio anche auanti d'esser Giesù, radiceua in se, *Adam Adam ubi es*: Voce tormentosa, sendo essa voce *anquam Christi morientis*? Hor essendo così, che gran beneficij crederem noi verranno à quest'huomo? Certo che in mentre si crea, Dio scende sì d'vn tenero Damasceno; e quando ricrea, assende Monte Caluario. In mentre si crea, Dio vi stà intorno fissando; e quando ricrea, rende sua vita in vn respiro. In mentre si crea, Dio stà intorno da germi, e quando ricrea, mette corona di marin giunco. In mentre si crea, Dio v'è soua con tenerissimo bacio; e quando ricrea, gusta di aceto con toxico. In mentre si crea, Dio camina sotto vago

meriggio, e quando ricrea, ne v'è tutto ingombro di notte oscura. In mentre si crea, Dio tien corteggio da Cherubini; e quando ricrea, muore in Croce con due gran tristi da canto: *Fallus est usque ad mortem obediens*. Hor mio diuoto sono cotesti gran beneficij, ò non sono? sono anco d'eccesso, *quia nemo maiorem habet charitatem, quam vs dei animam suam*. Tuttavia non basta, e Dio nuovamente in contrattosi con Amore: Sò (dice) sò che tu m'hai segnato morire vna vece; ma vn'altra marica; che *Christus moritur semel*. Io vorrei morire ogn'hora, ogni dì, ogni momento. Posso così a ben mostrars ch'io amo quest'huomo: Dirò. S'attropian due morti; vna cruenta, e di essa non v'è concesso morire; stante vn vostro decreto, che Cristo in a uenire non morrà. V'ha ben anco vna morte incruenta, e di questa morirete voi à modo vostro. Bisogna metterui ad inuentare con quanto ha uete di santamente arguto, e tanto da voi sotterrà. Ecco qui vn'azimo. Via sì, stateui attento, benedite, collagrate, dite: *hoc est enim Corpus meum*. Fatto ciò, struggasi sua sostanza; rimanga in aria sua quantità, e v'è uacuo, che tu, nascoso, entrateui sotto. Vn'huomo con d'ate di esso, vi torrà in mano in bocca, in seno. Quà entro stategli ueto, sinche i santi accidenti non mabeano. Quando siate conuati; e ancor voi cessate di starui; e cotesto farà vn morirei senza sangue, ò di morte incruenta. In tal maniera morirete hoggi, e dimani; morirete qui, e assente; morirete, si à Venezia, si à Roma, si à Vienna, morirete in Francesco, in Domenico, in Chiara, in Rosa, in Xaerio, in Gaetano, in Teresa, in Catrina, in ogni Battezzato, cento ved, e cento ad vn giorno. Mio Vditorio, sono coteste istruzioni d'ame-

Camie. 8.
6.

Ad Phil
2. 8.

Ad Heb.
9. 28. &
Rom. 6. 13

d'amore: cosa mai farà Dio? Diceua Stagirita, che *ars perfecta non delibet*. Esso consumatissimo in amare, non istà dubbioso; anzi tosto entra in vn'azimo; vien à noi, serue di esca, c'entra in seno, indi ossa, e così muore continuo di morte incruenta, ò come dicono *sacramentaliter*. Oh dunque gran cuore! gran carità! gran Dio! Mà questo ragionamento di morte si amoroza terminerà bene in vna tomba: Osseruato Gesù in Betania, mentre singhiozzana sù d'vn misero quatrìduano, frèa cosa dissero i circostanti: Ecco qui, *ecce quomodo amabat eum*. Dirò così anch'io, considerando Nostro Signore in tanto giouare ad vn'huomo. *Ecce quomodo amabat eum*. Era Dio in se beato, cioè non bisognoso di noi, e tuttavia comunicatosi *ad extra*, mise sua mano tutta giacini à crear questa nostra sensibil natura. *Ecce quomodo amabat eum*. Creato vn'huomo, vi stette addosso con tenerissimo bacio; tanto che vscito da se in esta si, trouò d'esser venuto *in eius eius, quod amabat*; cioè à renderci soggetto di nostro arbitrio. *Ecce quomodo amabat eum*. Conoscendo che vn'artiere tanto ama, quanto hà di suo in ciò che fa, *resoluit Verbum abreniamus*, concessossi, non ostante suo essere imminente, entro i termini d'vna cortissima umanità. *Ecce quomodo amabat eum*. Trouò maniera che si costassimo il ruscio, sudori, stento; sicche costretto à sedere, *fatigatus ab iungra sedebat sic*; onde ha uelso con noi maggior motiuo di tenerezza. *Ecce quomodo amabat eum*. Versò in quest'anima vn tesoro di grazie, acciò umoroso di perdere quant'era suo, ha uelso cura di chi n'era sì ben'arricchito; sendo vero che *magis amantur, qui beneficiunt*. *Ecce quomodo amabat eum*. Riuscito ingegnoso tenne discorso con certo

amor suo; acciò anche con esser Dio, trouasse maniera da morire huomo, stimando neghittoso chiunque non sà fuenarsi à riscattare vn'amico. *Ecce quomodo amabat eum*. Non contento di sua morte cruenta, desiderò morire anche incruento, dando se in vittima cento uci ad'ogn'ora sotto i santi accidenti d'vn'hostia. *Ecce quomodo! Ecce quomodo amabat! Ecce quomodo amabat eum!* Mia Vdienza conchiudo tutto con dirti, che quando mi troui maggior amore di questo, io t'esento da ben amare vn Dio; che tanto ti ama. *Ecce quomodo amabat eum!*

PARTE SECONDA.

MA forse Dio ricana bene à se in amando quest'huomo, e mosso da suo vantaggio ci ama. Non è vero; anzi à così mostrarui, noto due sorti d'amore; vno che chiamano d'amicizia; vno d'interesse; ò concupiscenza. Quello d'amicizia nasce da ricchezza, mentre vn'amico ama con vñico motiuo di ben giouare à chi ama. In conuerla a mor d'interesse vien tutto da bisogno; non amandosi con esso, che à causa di trouar guadagno in ciò, ch'è amato. Vn germe, ama così quest'Astro diafno, mentre vi caua, e vigor, è festanza: vn'ape ama così suo Timo, mentre in cotesto ritroua succo, e cibo: vna rondine così ama questa nostra State, mentre vi gode fresco d'aria, e tenerezza, d'herbaggio. Tutto amor d'interesse, con che vn'huomo si mette souente ad'auare sua Diuina Maestà. Però Davide cantaua, che si come vna ferua stà d'occhio attentissima *in manibus dominae sua*; così mettiam noi, e vsta, e cuore in Dio, *donec miseretur*. Non si trattiene costei à mirar sua signora, doue anco trouasse ò va-

Plato in Eth.

Psal. 122.

ghezze di Sara in Mambre, o d' vna Giuditta in Betruglia. Sta mirando in mano; mentre indi vengono doni, manco, contribuzioni, e così vsiam noi, tanto che ci venga usata misericordia. Cristo sì che fa tutto in contrario. Esso ci ama di amicizia vera, mentre non ha mouuo d'hauere, mà di contribuire à chi ama. Però Dauid cantaua. *Deus meus es in, quoniam bonorum meorum non ego.* Cosa mai o gran Dio! non siete voi coronato, senza che ardano tanti altri à tesserai corona? Non siete voi maestro, senza che tante sfere vi mettano seggio? Non siete voi ricco, senza che tante minere vi mantengano in terra ogni tesoro? *Non ego bonorum meorum.* Vò bastare à conoscer voi, ne v'ha bisogno di quest'occhio. Vò ad encomiar voi, ne v'ha bisogno di questa bocca. Vò à sentir voi, ne v'ha bisogno di quest'orecchio. *Non ego bonorum meorum.* Puttania esse ci ama, e con amore d'amicizia, ope non interessato. Eh harrà sì buon Padre conosciuto, che ogni vno de' suoi harrebbe trattato da figlio. Mà ne men ciò; che ami creata quest'anima, soccorra, redenta, si mostrò restia; e riceuendo in aggrauio tante sue grazie, abbandonò con cuore di cecaglia *factorem suum.* Ingratissima: e così meritaua tant'ingegno, che usò Dio in trouar bon teo amicizia: Oh! tutta vna Scida, non ostante suo ghiaccio, sua neue, sue viscere di fango, vnterà d'hauer vinto in amando questo tuo seno, ancorche v'habbia seminato ardori vno Spi-

rito Santo! Attento. V'eramo due Amici trà Sciti, Dandamidio, e Amizoca. Fatto schiauo da Sarmati Amizoca, Dandamidio tentò hauerne riscatto. Pretefero que' Barbari, che si cauafe sì destro, sì occhio sinistro. Gran cosa! *Et hic exhibuit statim eruentes, ac redemit.* Non sostenne Amizoca d'esser ingrato. Tosto disse à sì buon Redentore: c'osteo eccesso di carità riesce à me d'ignominia; se non mi rendo ingegnoso. Branca vn'acchio; anch'esso caua i suoi, ed' à ben mostrarsi ch'era tutto amore, si accieca; *statim semet excuculauit.* Fauto vn Barbaro! vn Scita! vn Etnico! s'accreditò in maniera costoso atto, che tutta Scida contribuì co' suoi tesori annuo mantenimento à ciechi; *emittunt annuatim.* Da tutto ciò riuolca boriosa con merito, credete Scitia d'hauer huomini; che in esser caritatiui contedessero con Giove ancora. Mà voi è buon Giesù, mostratemi adesso vn Cristiano, che vi segua battuto, e crociato. Vn Cristiano, che si metta con voi ad amar suo nimico. Vn Cristiano, che dia baci à chi vomita tradimenti con toxico. Ah! *non est amor, non est charitas!* Ha ragione Stagirita. *Bona qui confertur; magis amant eos, in quos collata sunt; non e contra.* Ogn'vn, che hà debito, ricusa di hauer memoria, mentre hà tormento in ricordarsi tenuto; e nasce di quà, che amato non si mette rismando. Mà non è mai huomo; chi non ama vn Dio, che tanto ama quest'huomo!

Luc. in
Tex. p. 642

Arist in
Ethic. sup.

PREDICA XXXVII.

Nel Mercordí Santo

SAN GIUSEPPE

CONSORTE DI MARIA.

Ioseph autem vir iustus. Matth. i.

Facimus ei adiutorium, et simile sibi adiutorium.

Genes. i.



VN Figlio situato in mezzo à suo Padre, sua Madre, forma certa catena, con che i Consorti s'uniscono d'amore; come in conuerso senza d'essa non è gran cosa che commettano scisme di affetto. Tanto Stagirita *octavo Eschicorum. Videntur nati esse Parentum nexus; unde ijs qui carent, magis etiam dissociari consueverunt.* Da qui resta noto, che acciò Maria, e suo Consorte s'amino di tutto cuore, starà ben trà essi Gesù di mezzo. Seruono à così mostrate non sò che vaghe metafore, con cui Cristo medesimo ne vien descritto. *Natus meus botrus est:* Mio Bambino Gesù è come vn'vua mostosa, maturata in terra vergine, ancora sibi tocca; onde farà causa, che stiano insieme à suo sostegno, e vigna, e arbuſto; Maria con Giuseppe, Giuseppe con Maria. *Thronus Iuda:* Gesù è Trono di Maesta, in cui tien signoria Sione tutta; siche farà causa, che vi concorrano, e Saba, ed vn Rè sauiò; Maria con Giuseppe, Giuseppe con Maria. *Qui facit viraque vnum:* Gesù è nodo Regio da ben connettere dua in vno; e farà causa, che s'uniscano i muri da rizzar-

ne à Dio ricca stanza; Maria con Giuseppe, Giuseppe con Maria. *Nona Testamenti Arca:* Gesù è Arca, non senza verga di sua croce, anzi con manna destinata in cibo di vita; e quindi farà causa, che vi s'abbraccino i Cherubini; Maria con Giuseppe, Giuseppe con Maria. *Infomma Gesù videtur esse nexus* trà suo Padre, sua Madre, con che in amarsi maggiormente conuengono. Ma che forte di amore farà mai coteſto? Dirà San Tomaso, attiuo: *Amor enim Dei, amor est, creans bonitatem in rebus.* Nato da Gesù farà nascere trà due Consorti vna gara d'honorarsi, accrescersi, e giouarsi; tutto atto di vera giustitia, *Ioseph autem vir iustus.* Ed ecco qui Nostra fanta Genesi, che n'hà vn' imagine in Eua con Adamo. *Facimus ei adiutorium:* A Maria Vergine *adiutorium* in Giuseppe; A Giuseppe *adiutorium* in Maria. Siano due Rose in Gesù, come in vn gambo, e si rechino comunemente fragranza; due Gemme in Gesù, come in vna nichia, e si diano comunemente chiarezza; due Stelle in Gesù, come in vna Casa, e s'accrescano comunemente grazia. Verissimo: *Maria est adiutorium Ioseph, Ioseph adiutorium Maria:* ciò, che da me stamane vi farà

Syl. Alleg. III. Chr.

Arist. 8. & Eschic. 6. 12.

Gen. 1. 14

S. Tb. 1. p. 9. 20. 2. 20

Gen. 1. 2.

nostro. In tanto stitemi ben attenti; che que
gareggiano due, *tertius gaudet*, voi
che sarete qui con Gesù di mezzo,
n'harrete contento. Cominciamo.

Archidamo Rè si condanò à
buona somma d'oro, per essersi
vnito in matrimonio con certa
donnuccia, bassa, e corta di statura:

*Eo quod exiguum uxorem ducere non
esset veritas.* In grazia vdiite con

che motiuo. Diceuano: nata co-
steti, e nana, e goffa, bisogna crede-
re ci recherà non Regi maestosi, ò
di garbo, mà Reatini, mà Breuiat-
ture, mà Mostri ne meno d'vn cu-
bito. *Causa d'illa, quia is non Reges
dare statuisset, sed Regunculos.*

Gran disauentura! Nostro set-
tro tanto ricco d'oro; nostra
corona sì vasta; nostro man-
to, e Regio, e vago, tutti s'ac-
corceranno à ben vestirne vn'ho-
miccino? Ambinano suo Rè mac-
stoso anche in eterno, con motiuo
d'acquistarui offequio; tomendo,
che vn Nano in trono non harria

di corteggio, se non niso, e discredi-
to. Però sentenziarono contro d'
Archidamo, *quia non esset veritas
exiguum ducere uxorem.* Mà no-
stro Giuseppe con chi mai, ò cara

Vdienza, s'è maritato? Argomen-
tiamo da quanto ne dice Maria.

Essa già decanta, che *nobis emixa
est Regem.* Non'ha detto *Reguncu-
lum.* Vn Rè di tanta maestà, che

si stonde vaghissimo *inter natos ho-
minum;* di tanta grandezza, che

narruiua Gigante *ad currendum
viam;* di tanta eminenza, che *tan-
gis montes, & fumigant;* di tanta

virtù, che nomasi *Domus domi-
nantium;* di tanta brauura, che tut-
to di *accingit enses suos;* di tanta

grazia, che sua Madre stessa rica-
mataui attorno tutta vna Canti-
ca, innamorata và dicendo. Mio

carissimo, che viso mai è cotesto
vostro, tutto d'oro! che zazera d'

ambra! che occhio di tortora che
guance di rosa! che bocca di zuc-
chero! che gonna di cassia! che
mano di giacinto! che gran treno
di- caualiero! Tuttauia bramosa
di honorarne suo Consorte, stima
che niente basti, quando con met-
terui Gesù in grembo, non diuenti
Beato; èsoggiugne ancora. Mio

Bambino, già in testi che voi sì di
Monte Tabor farete graziosissimo
scorno à Santi, con ridurre in terra
quanto di vago s'attroua in Cielo.
Tanto vi cerco caritatuo à questo
mio sì amato Consorte, acciò in
vederui trasfigurato; da voi Ger-
me di Nazaret ritragga i teneri af-
saggi d'vn Paradiso. Questo vez-
zo, che v'hò messo attorno, è tutto
di eterno, cioè d'vn'amena, se ben
misteriosa bugia. Mà se vorrete
trouerà in voi vostro Padre i veri
gusti d'anima gloriosa. Mia Gioia
non vi vud auara in iscourirui, ac-
ciò Giuseppe non istia in oscuro,
che vò fierè huomo, e Dio ancora.

Sono Madre vostra, ne sono con-
tenta, se non và come vorrei, arri-
chito de' raggi Beati cotesto Geni-
tor vostro. Via sì; mostrateui ad es-
so, non meno di che vi mostrate à
chi stà de' vostri amori eternamen-
te godendo. Detto così, dà Maria
in seno à suo Consorte Gesù; ed es-
so, come n'ha sicurezza S. Bernar-
dino, *se se ostendit in sinu eius trans-
figuratum.* Ma miei Vditori, occhio
ancora di carne à tanto chiarore
non abbacino: sò ben io che scrui-
uato *Maestatis obsequio;* e n'auui-
sa Stagirita, onde ciò sia. *Sensus
autem ex vehemens obiecto non sentit.*

In vn'eccesso di chiaro quest'oc-
chio non vede; in vn'eccesso di suo-
no quest'orecchio non ode; in vn'
eccesso di gusto questa bocca non
affaggia; in vn'eccesso di soaue
questo fiuto non odora; in vn'ec-
cesso di tenero questo tato non di-
stingue; insomma *sensus ex vehe-
menti*

Plut. in
Agefilini
tio.

Psal. 44. 5

18 6. 103.

32.

44. 4.

In Cantic.
per totum
annum.

S. Bern. à
Buxi sc. 9.

2.

Arist. 3. de
An. 1.

menti obiectio non fuit. Hor essendo così, come mai Giuseppe in un eccesso di tanti raggi harrà goduto suo Bambino trasfigurato? *feruatur Amiesiatis vtriusque à gloria.*

Pror. 28.
27.

Mà sì; hà goduto suo Gesù, e di tanto resta cagione Maria. Per ciò vedere, vi vuol tutti à Monte Tabor, oue Cristo si veste con trono veramente Diuino. Concesso ch' esca da se vn ricco nembo di sua chiarezza, subito i circostanti ne tramortiscono. *Et ceciderunt in faciem suam.* Bisogna che si metta certa nube di mezzo, mitighi ostenta vicina, moderi vn sì gran baleno: in conuerso niente si vedrà.

Matth.
17. 5.

Et ecce nubes obumbravit eos. Ritorniamo à Giuseppe; in cercando come giri sua vista in Gesù, che ad esse si trasfigura. Santa Chiesa ne dice stamane à bastanza.

1/a. 19. l.
Gloss.

Dominus arripuit eum, & induxit eum in nubem. Ma cotesta nube chi farà? Isala: *Et ecce nubes, que de mari ascendebat.* Oh vaga, tercia, candida nube, ch'io veggo vicire da nostra bassa marina! Figurano qui, e Ambrogio, e Niseno, e Bernardo, Maria; Nube tratta sulla mari, mentre non hà grauezza di terra; Nube con seno rugiadoso, cioè ricco di grazia; Nube in ascesa, riguardo à tanta sua eminenza; Nube, ch' hà in se vn' amenissima Triade; Nube sì netta, che mai senti macchia di suo Adamo; Nube, in cui à Gesù rizzasi. Trono di vera giustizia. Hor Cristo che farà esso? *Ascendit Dominus in Nubem laetum, hoc est in Mariam.* Sì? Gesù Cristo va in seno à sua Madre, cui essa serue di nube attorno? Sè benissimo, e Giuseppe gitterà hora sua vista in sì vago raggianti Bambino, senza offesa d'occhio; sì che à causa di Maria ne riesca già in terra Beato: *Jesus enim in sinu matris ostendit se vniuersum.*

Pr. Super
1/a. am.

Mà di vantaggio. Cosa mai successe à Piero, à Gioanni, à Giacomo, quando stettero sù di Monte Tabor à vagheggiar nostro Dio? *Et ecce ecce de nubibus dicens: hic est filius meus, et dilectus.* Da sì gran nube vici certa voce tuonando: Vauuissò tutti d'circostanti, che cotesto vestito à treno de' chiarori, è mio vero Valgenito; Vò sentite bene cosa dirà. Hor Maria relasi nube, anch' essa dice così à suo santo Marito. In grazia non siate contento d'haue: Gesù in seno: metteteui à ben'anco sentire suo ragionari; *audire ipsum.* Caro Genitor mio, dice Cristo: questo diuinità si troua da star in terra, e in Cielo; che in à meddiscorre mio Padre, come à vero suo Verbo; qui essendo io Verbo, m'abbìogna discorrer à voi, Padre mio. Già vò stete beato; e in consequenza vi conuien conoscere quanto dirò. V'assicuro, che di me, di Maria, e di vò stessi metterassi Gerarchia distinta, oue harremo i Diuini raggi con maggior chiarezza. Ecco qui: sederò io à man destra; mia Madre harrà trono à sinistra; ed à voi Consorte suo, intrà meo Seggio, doue Sana sarà stato signoreggiando. Ecco qui; come manzi à voi tengo Padre abietto; che con sua mente mi genera; sono con esso sì ben unito in amore, da farne fusister vn Terzo; conseruo due nature, humana, e Diuina, senza crescere di Persona. Ecco qui, come Maria ne vien concetta, mà schiua di macchia, resta Vergine, mà non creata esser Madre, hà come Donna in seno, mà non conosce tuomo. Ecco qui, com'io creò tutto vn Mondo, e non mi unno; sono buono *ex natura*, e mi vindico *ex iustitia*; regno tra Beati, e vò anche già à torturare vn dannato. Ecco qui come nacco in Giuda, seben uiuo in Cielo; redimo quest' Vniuerso, e pur sò ch'

Matth.
17. 5.

era mio; non ricuso morirmi, ne sono à morte soggetto. Ecco qui vn'Eua, in che modo tramandauo toscio; vn Sagramento con che virtù rifana; vna Chiesa, che mano vfi à dominar Sinagoga, e Paganesimo. Ecco qui tutto in chiaro; arcani segreti, misteri, enigmi, tutto. Intanto, Genitor mio caro, riceuete in me vn vero sorso di Beautudine; anzi se già Sione non miraua in viso Mosè à causa d'ecceffiuo chiarore, vò rendete grazie à Maria, che à guisa di tersa nube stà di mezzo à noi, acciò mi vediate glorioso. Tanto disse Cristo in seno di sua Madre vbbidita, & *vox de nube audita est.*

Oh quanto mai se n'ammira Giuseppe, oh quanto! *Mirabatur Ioseph de his, qua dicebantur.* Causa? Hor attenti, e vuol io dirvene non senza grazia; cioè con certa vaga offeruazione d'vn Rettore, historico. Staua Plinio ne' Soborghi Romani, e vidde lui vn' Arbore sì strauagante, da restarsene ammirato.

Arborem vidimus omni fructuum generis onustam, hoc ramo nucibus, hoc baccis, hoc uuis, omnibusque generibus. Gran Briarco è cotesto! V'è effo con cento ramate intorno, e ritto in gigante di robustezza, regge sù di se vn'intero Autunno. Ma voi considerate in grazia cotesto medesimo in *Georgicis*, come sia da Marone à tutto vezzo descritto.

Virg. in Georg. Exite in celum ramis falicibus orbos, miraturque novas frondes, & non sua poma. V'è dicendo: e come mai sù di me i granati con tintura sì amena! i cotogni con odore sì acuto! i susini con vaghezza sì strana! Quest' arancio via di maturare à Trinaeria, quest' acino à Cuma, questo cedro à terreni d'Arcadia. Insomma non sono mie tante douizie, non sono mie nò: *Miraturque novas frondes & non sua poma!* Hor diamo s'attroi quà vn'Giardinie-

re non ignorante d'inferto. Son' io certissimo, che dirà. Cosa occorre, ò vaghissimo Arbore iruene qui ammirato? *Insitio facta est.* Tanto cagiona in voi cotesto infestare di ramo à ramo, di verga con verga, di tronco à tronco; cioè cotesto vostro sì nuouo, ameno, strauagantissimo maritaggio, *facta est insitio.* Ritorniamo à Giuseppe, Conforte grazioso di Maria. Vdito ch'hebbe Giesù, *mirabatur de his, qua dicebantur.* Mà che occorre ammirarsi, ò Vergine Santo? Da questa Reina così bene inferitau, ò maritata con voi, ne venne tutto. *Miraris*, che vò siete Padre à Giesù Cristo, non ostante sia defso Creator vostro? *Insitio facta est*, ciò v'è concesso come à Conforte di Maria. *Miraris*, che in Giuda cantino i Cherubini attorno di vostra cuna vn' hinno così giocondo? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à Marito di Maria. *Miraris*, che da Saba corrano i Regi, sommettendo manti, e rubboni à vostro sì corto, anzi mecanico zaino? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à congiunto di Maria. *Miraris*, che vn'Angelo v'assicuri da sgherri armati, con feruire di scorta, sino che siate in Egitto? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à Sposo di Maria. *Miraris*, che à voi restino schiusi, e arcani, e misteri, con quanto s'attrota in seno à Dio? *insitio facta est*; ciò v'è concesso, sendo voi ramo sì ben' inferto à Maria. *Miraris*, che siate Beato auanti d'essere co' Beati, mentre io in seno vostro (grazia non ancora concessa) mi trauesto di gloria? *insitio facta est.* *Nam sicute omnia, qua Dei sunt, Maria sunt, quia Dei Mater est, ita qua Maria sunt, Iosephi sunt, quia Vir eius est;* cioè, *quia insitio facta est.* Hor via sù: metta Maria vn'occhiata in chi

S. Bernar.
Sen. ser. de
S. Ios.

Cantic. 1.
14.

chi essa rese sì vago, ed arricchito: cosa stimare dirà? *Ecce amice mi; ecce tu pulcher es.* Mio carissimo, come mai voi siete gioioso, ricco, ameno! Tutto à causa di me Conforte vostra, che v' hò dato in braccio Giesù sì ben' acconcio; conuerto di nube, acciò si godesse trauestito, e ancora vero Verbo à dirui quanto si troua d'arcano in Paradiso. Mà voi à me cosa mai ò carissimo, rechetete in mostrarui grato? Vditor mio, già Maria si v' scortando à sentire com'io v' accennauo. Coteffa Vergine disse à suo Marito; *Amice mi, ecce tu pulcher es;* e suo Marito dirà ben tosto, *ecce in pulchra es amica mea.* Via dunque *faciamus ei adiutorium;* mostrando, che à Maria ridede suo Conforte quanto hebbe in se da Maria: e farà coteffo *simile sibi adiutorium.* Cerco atenzione, acciòs' intenda.

Aristot.
Eth. lib. 5.
c. 1.

Ioseph autem vir iustus. Cosa è giustizia? Stagirita in *Ethicis* ne dirà benissimo. *In iustitia bonum est alienum.* Però vna Madre si mostra giusta, mentre dà cibo à suo Bambino; vn ricco giusto, mentre sborsa mercede à suo ministro; vn Sourano giusto, mentre foccorre suo seruo, suo schiauo, suo suddito. *Ioseph ergo vir iustus;* giache farà tutto intento ad honorare Maria. Mà che mai venne à sì caro Marito da sì cara Sposa? Senza dubbio Giesù, ch' era suo Tesoro. *Totum sui cordis thesaurum, qui erat Iesus, dedit Maria Ioseph,* dice san Bernardino. Stà benissimo; e così ancora Giuseppe ridà Giesù à Maria. Seruirà bene à ciò, mostrare vna fanta Scrittura. *Venter tuus,* vien detto à questa Madre, *tamquam aceruus tritici coronatus lilijs.* Coteffo vtero vostro sembrami terra Vergine, da cui esce vn muchio di grano; e vi stà intorno ricca trincea d' amenissimo

S. Bernar.
de Bux.
vi supr.

Cantic. 7.
2. Gloss.

Fiore, anzi candidissimo. Cosa mai sono, Vtero, Grano, Giglio? Io stimo, che siano Giuseppe; Maria, Cristo. Quanto à Maria, non v' h' dubbio, mentre coteff' vtero s' addimanda suo, *Venter tuus;* ò *sponsa.* Quanto à Cristo, che sia grano, si troua scritto in san Matteo; *exiit qui seminatur seminare semen, & semen Verbum Dei est, quia Dominus Iesus,* dice san Agostino, *erat granum.* Resta vediamo cosa sia coteffo Germe intorno ad esso. Grisostomo d' vn sì vago Fiore hà detto, che niuno v' arriua in maestà, *non est cuiquam maior celsitas;* e così farà esso Giuseppe, sì eminente trà Beati, che foura ogn' anima santa mette corona. D' vn gambosi ameno scriue san Ambrogio, *esferfi reso tanto candido, che imbratteriasì con anco metterui argento, etiam de argento sordidatur;* e così farà Giuseppe, tanto bianco di sua innocèza, che smarrisce ogni candore à sua veduta. D' vn vezzo si grazioso nota Niseno, *ergerfi tanto da terra, quantum satis est, ne à terra coinquinetur;* e così farà Giuseppe, schiuo si bene d' ogni neo terreno, che mai hebbe à sentir sene contaminato. Di coteffo accenna S. Luca, che non semina, non trama, non mette à testura, *non net, neque seris;* e così farà Giuseppe, mai curante di cosa, che sia stata, ò bassa, ò mondana. D' esso s'ammiriam tutti, che vinca ogni Rè in vestirsi à douizia, *neque Salomon ita vestitus est;* e così farà Giuseppe, sì ben ornato di merito, che niun Monarca stette sì acconcio in Trono. Infomma *Ioseph vir iustus, & iustus germinabit sicut liliuum.* Mà che fà vn sì candido Germe attorno di Maria? Stà mettendo trincee à ben custodirui suo grano in seno: *Venter tuus tamquam aceruus tritici coronatus lilijs.*

Matth. 4.
3.

S. Chry.
ex Plinio
21. 2.

Nissem.
hom. 4. b
Cam.

Luca 12.
27.
& Matth.
6.

Osea 14.
6.

Oh

Oh tristo Herode, oh tristo! Cerca esso di troncar Giesù, grano ricco, e di tutta grazia; onde bisogna, che suo Padre vi stia intorno à difesa. Già seml certo auuifoso, di tor sù Maria con suo Bambino, e cirsene ramingo à cercar sicurezza in Egitto. V' andò ben tosto, mise Cristo in sicuro, *irritumque conseruauit omni populo*. Adeffo conosceremo da che sia, che Giesù in seno à sua Madre non è grauo, mà vn mughio di grano, *aceruus irritici*; mentre lui come in terra Vergine douea seruire à tutti, reso cibo di vera vita. *Dominus enim Iesus erat granum*, scriue sant' Agostino, *multiplicandum*. Sendo così, horsù (dice à Maria suo Consorte) io v' hò conseruato da vn barbaro Herode cotesto vostro Grano à commun soccorfo. Se' n torranno quei d' vn Cafarnao, e sarà lui teriaca d' ogni morbo. Se' n torranno i Genesareni, e sarà cibo à centinaia di gente stanca. Se' n torrà Maddalena, e sarà suo souuegno in casa d' vn Fariseo. Se' n torranno i Cananei, e sarà ristoro d' vna mensa galosamente imbandita. Se' n torrano Simone, Giacomo, Andrea, con que' tutti, che vorran cibarsene in vn Santissimo Giouedi santo. In somma torrà di questo grano, ch' io vi conseruo, tutto vn Mondo. *Granum vnum seruandum habuit Ioseph, tum sibi, quam toti Mundo*, scriue à genio di me san Bernardo: Cara dunque, anzi ben' intesa gratitudine amorosa! Ecco qui ò mia Vdienna: Da Maria riceue Giuseppe Cristo bambino, e Giuseppe à Maria ridà suo Cristo bambino. Rendono ambi quanto riceuono: si honorano, si accrestono, si aiutano; siche noi mostrando ciò, *fecimus Maria adiutorium, & simile sibi adiutorium*.

Matth. 2.
13.

S. Aug. in
Euangel.
M. 118.

S. Bern. 17.
hom. 2. sic
per missus
est.

Mà questo non basta. *Ioseph autem vir iustus*; ed acciò sia interamente così, è bisogno mostrarui, cheanco *rationis modi* rese suo Giesù à sua Consorte diletta. Già si stà di questa Vergine, hauer dato Cristo à Giuseppe sotto vaga nube, con motiuo si godeffe tutto beante; *induxit eum in nubem, & Iesus in sinu eius ostendit se se transfiguratum*. Hor attenti, che quì ancora si gran santo vfa gratitudine con Maria. Vo' ditemi tosto: che forte di Beatitudine forù N. Signore in terra: Douettero i giuanchi seruire di sua corona; i tre chiodi metterui scettro; ed vna croce rizzar trono à tanta Maestà. Bisognò in somma soggiacere à duro martirio, *& sic intrare in gloriam suam*: Buono, che i ministri tormentatori non conobbero esser deffo vero Messia: In conuerso *Si Deum Iudaei cognouissent, non uique crucifixissent*. Certa turba vide vfcirui vn raggio, e disse, cotesto è Dio. Certo Rè Abagaro vn raggio, e disse, cotesto è Dio. Certa sbierria vn raggio, e disse, cotesto è Dio. Misero, se continuaua Giesù à mostrar se chi era: *eum uique Iudaei non crucifixissent*; onde saria rimaso senza sua gloria. Però, soggiunse suo Padre: Horsù bisogna metterui vna nube attorno, cosicche vi resti nascoso, e farà deffa questo mio bassò; anzi mecanico mestiere, acciò non s'accorgano chi veramente sia. Verissimo: Staua Giesù con suo Padre in Nazaret, e vi vfaua di ascia, di sega, di arte misera, ò mecanica. Staua così, mà con grazia, standoti sotto come vsò cert' Ape antica; nascosa in vn' ambra, oue si vedea, ne si vedea: *Lucebat enim, & latebat*. Lucebat Cristo à Rabini, à Maestri, à Dottori; mà con gente bassa, rozza, meschina, viuèua ignoto, *& latebat*. Lucebat à Herode

S. Paulus
ad Cor. 1.
8.

Marri. d.
epigr. 112

rode mostro coronato, mà in conuerso, à chi toccaua metterui corona di giunco, *lasebas*. *Lucebas* à Ponzio, Giudice in Tribuna; mà con chi douea farne mostra, è dir *ecce homo, lasebas*. *Lucebas* à Sacerdoti, Anna, e Caiffa; mà cò birri, destinati à vsarsene in vittima sanguinosa, *lasebas*. Stando in somma sotto di sua mercanzia, vi staua come sotto vna nube ignoto; ed era così necessario, acciò da suo Padre si recasse à Maria reso glorioso. Tanto si conoscerà, se consideriamo, che ad'Isidoro, in mentre oraua sù di suo aratro, metteua Dio vna nube intorno: A Teresa mentre cucciua i rocchetti, vna nube intorno: A certo Cherubino, mentre in vece di Panacea vsaua di canocchia, vna nube intorno. Acciò s'intenda, che Giuseppe anch'esso con metter Cristo à mestiere v'harrà ottenuto intorno quasi vn'amanto di nube, *induxit enim in nubem*. Sotto di questa reso incognito, hebbe ministri à suo scorno, à sua croce, à suo martirio; *Quia si Deum cognouissent, non uiguerunt crucifixi*. Mà crociato che sia Giesù, *intra in gloriam suam*; onde chi è causa che tormenti, è causa che diuanti veramente glorioso. Dato ciò, è anco vero, come io u'accennauo, che nostro Santo rese Cristo à Maria, come si hebbe da Maria, cioè tutto vestito da Beato; e però noi, che così mostrammo, *fecimus Maria adiutorium, & simile sibi adiutorium*.

Tuttavia non v'hò io detto quanto mi tocca. *Ioseph autem vir iustus*. Resta ch'esso v'si buona giustizia in non sò che di nuouo. Quando stette Giesù entro sua Nube, cosa intrauenne ancora? Ogn'un sà, che tre cose intrauennero. *Vox audita est*; Ma-

ria disse *audite ipsum*; e così eseguito, *mirabatur Ioseph de his, qua dicebantur*. Hor questo medesimo si rese in tutto da suo Conforte à Maria. Meditano cert'anime diuote in Giesù, che riuscito Fabro, s'era de se costrutta vna croce, sù di cui souente corcatosi meditaua suo venturo tormentoso martirio; e S. Zenone n'hà scritto chiaro. *Vnigenitus Dei quandoque ipse incubabat operibus; unde sibi futuræ crucis imaginem construebat*. Mà coteffa croce cosa mai era? *Cruce Christi morientis* (disò io à mia buon senso dormientis) *Cathedra erat*, scrive S. Agostino, *magistri docentis*. Mà coteffa catedra si sà ben'anco, che figura la nube, sù di cui verrà Giesù Cristo à giudicar questa terra, sedutoji come Giudice Maestoso. In conseguenza sendo sua croce vna catedra, sua catedra vna nube, ragionando effo da sua croce, dismo con verità, che *vox de nube audita est*. Hor dice à Maria suo Conforte: mia cara vergine, *audite ipsum*; e tosto Giesù bambino v'è discorrendo. Quanto mai douete voi, ò Madge à vostro marito santissimo! m'hà effo conseruato à questa croce, in mentre da mia cuna mi scortò in Egitto; à questi chiodi mentre rubbomi à Herode tiranno; à questo sonno, mentre mi tenne desto in agire da fabro. N'andrò così à mio Padre in Cielo; Vostro sposo mi seguirà; e giunto che siai, sarà effo architetto d'ogni vostra grandezza. Vò m'hauete coricato in ruuida cuna, e Giuseppe à voi metterà Trono; Vo' m'hauete ristretto in misera fascia, e Giuseppe à voi curuerà vn'iride in diadema; Vo' mi hauete nodrito con vostro seno, e Giuseppe à voi recherà forsi d'ambrosia. Vo' m'ha-

S. Zeno
serm. de
laud. pass.

S. August.
tract. 219.
in Ioan.

m' hauete cò'canti addormentato in Giuda, e Giuseppe à voi fuonerà cetre di tutto vn Regio assennatissimo Consistoro. Cristo così, e di vantaggio à Maria. Mà essa? Oh' *mirabatur de his, qua dicebantur*. A metante grazie! tanti doni! tante misericordie à me donna! creatura! suddita! terrena! Tanto à me in Paradiso! *exiit in Cælum ramis felicibus arbor, miraturque nonas frondes, & non sua poma*. Coteffa sorte d'honorì non è mia: conuiene à Cherubini, à Troni, à Martiri, à Vergini, à Patriarchi; ond' Io ne sono ammirata. Mà di che cosa v' ammirate voi, ò Madre carissima? *Miraris*, che coteffa Luna vi feruirà di seggio? *Inisio facta est*, sò dirui che tutto v'auuiene da vostro consorte si grato. *Miraris* che s' vniranno i medesimi astri à metterui corona? *inisio facta est*, sò io dirui che tutto v'auuiene da vostro consorte si buono. *Miraris*, che maestosa Reina, sarete vestita di Sole! *Inisio facta est*, sò io dirui che tutto v'auuiene da vostro consorte si giusto. *Miraris*, che à voi debbano correr grazie, douizie, honoranze, con quanto in se hà di vago, nuouo, ricco, ammirando vn'eterna Teforeria? *inisio facta est*, sò io dirui che tutto v'auuiene da Giuseppe consorte vostro. *Nam sicuti qua Dei sunt, Iosephi sunt, quia hic Pater eius est, ita qua Iosephi sunt, Maria sunt, quia hac uxor eius est, cioè, quia inisio facta est*. Hor se tanto ridona Giuseppe à Maria, non è cosa certa, che di esso fecimus *Maria adiutorium, & simile sibi adiutorium?*

S. Bern.
ser. Ser.
de S. Ios.

Oh dunque cortesi gare trà de' nostri Santissimi congiugati, oh cortesi che sono! s'honorano assieme, s'accrescono, s'encomiano, come già v'diste, *quia vox audita*

est. Mà sendo stata coteffa voce pari à certa, che risuonò da monte Thabor, mi fa souenire vn caso, iui non senza mistero auuenuto. *Vox de nube audita est*, e subito i circostanti caddero tramortiti, *cecidere in faciem suam*. Tanto auuiene in Giuseppe, in Maria, mentre anch' essi vedendo Gesù, che da se si era messo in croce, ragionauano *de Christi excessu*, cioè di sua morte vicina. Però è ben cosa da immaginarsi, che vno de' consorti genocchione à destra, vno à sinistra, meditassero i tragici casi d' vn Bambino innocente, nato à morirli da reo. Ecco dunque i due Tropici con di mezzo Gesù, Astro Diuino, che comincia correre suo stentoso Zodiaco. Ecco i due Cherubini, con di mezzo Gesù, Arca mistica, cui non manca sua verga, cioè sua Croce antiuenuata. Ecco i due, Padre, Madre con di mezzo Gesù, Anima, che fa morir que' cuori, ouesà di star viuua. Tocco Giuseppe di carità; oh dice, hauete Maria sentito Cristo? Dame ancora s'è v'dito. Mà come mai suo ragionare mi tocca *vsque ad anime dimissionem*? Credeuo già essersi detto meramente à voi, *sermo Dei tuam pertransibit animam*; ed io ancora ne vò stracciato. Ah Gesù; quanto mai farà se uera coteffa morte vostra, se tormenta vn Padre, auanti che tormenti suo figlio! Essa non venne ancora, e sà esser tiranna, quantunque non sia. Cosa farà quando vengavi armata, se anco in fantasia chiama i terrori à dar tormento? mà sono carezze di Gesù, comunicar suo martirio, auanti che sia martoriato. In questa croce d'amarissimo scherzo io v'immagino sù d'vna vera, e muoio con voi, mentre ancora vi confidero viuo. Non v' hà differenza, se non in ciò, che à voi

Marth.
17.

Hebr. 4
:2.

PARTE SECONDA.

à voi darà morte vn'odio hebraico; à me coteſto ſi tenero amor voſtro. Coſa dunque bramo io di vantaggio, che morirmi da mano sì cara? Caro Gieſù, anche in darmi tormento come vo' ſiete grazioſo! Sò che mi fate morire, mà non di morte; acciò eſſa riſerbi à voi quanto hà di acerbo. Tuttauia ſe ben ſiete auaro di voſtre torture, sà queſt' amor mio rubbare di voſtra pena. *Foris eſt, vt mors dilectio*, e in conſequerza ſento ch' io muoio. Mà non morirò, ſe void Maria non m' accordate vna grazia. Verrà vn giorno rizzo in croce da triſti Hebrei coteſto voſtro, e mio Bambino. Deh auanti ch' eſſo muoia, dateui vn bacio à nome di me con dire: Gieſù vi raccomando voſtro Padre già morto. Sento, che hormai ne diuengo meno. Amò, e non viuò; viuò, e ſon moribondo. Amata mia vita m' accorgo adeſſo con quanto miſtero hauete vo' detto *leſtims noſter*, intendendo coteſta Croce voſtra. *Noſter* non è di vno, però vi ſtaremo ambidua: Vo' vi dormite à cauſa d' vſcirne à morire; io vi ſorgo con motiuo di ben dormirmi ſotterra: Ragionato coſ, queſto Conforte ſ' inchina, e bacia; Gieſù vidà vn bacio anch' eſſo; com' Ape di Nàzareu vi ſacta in bocca, *& morians eſt Joſeph*! Morto in che maniera? *Deſ giuſto; Joſeph autem vir iuſtus*. Guſto, hauendo reſo à Maria quanti honori hebbe da Maria. Tanto ſtimo' hauere io moſtrato; ſi che ad entrambi *fecimus adiutorium, & ſimile ſibi adiutorium*. Reſta à mia cara Vdienza, che à ſi grande riuerito Sàto ſi ſcriua vn degno ben' inteſo epitafio. Coſa farà? *Joſeph vir iuſtus*. Baſta ciò? Io credo che sì certo. *Non enim video* (come diſſe in caſo diuerſo S. Agoſtino) *quid ſit breuitate iſta longius: Joſeph vir iuſtus*.

F *Aciamus ei adiutorium, & ſimile ſibi adiutorium*: A queſto biſogna, che i maritati habbiano riguardo: Amariſi con verità, e giouariſi à buona vicenda. Racconta Gregorio Turronenſe di certa congiugata, che morta ſi ſotterrò in vna Chieſa, oue ſuo marito eraſi ſotterrato, ſeben' in arca diuerſa. Mà que' buoni Conforti, com' erano vſi ſtar' aſſieme in vita, coſi anche in morte vi ſtettero. Vn cadauere vſci da ſuo ſito, caminò, giunſe à quello d' ſuo congiunto, e vi ſtette vicino. Mà tutto ciò ſtimatoſi aſtuzia de' viuì, comandarono che i morti nuouamente ſi ſegregaffero. Fatte coſi, non giuò. Ancora n' vſci vno di tomba, e ito in cerca di ſuo Conforte, vi ſtette da canto: tantoche coteſt' vrna venne à chiamarſi l' vrna de' Sposi tutta vn' età. Miſeria noſtra, che hora ſuccede in conuerſo, e come i Congiugati, ſe non iſtanno aſſieme in mentre viuono, vi ſtaran eſſi, morti che ſiano? *Duo ſunt in carne vna*: Tuttauia non ſi vergognano rinouar certo moſtro, che già ſi ſe ammirare in tante Città d' Italia. Vſciuano da vn' vtero due buſti, quattro braccia, e due teſte in ſeſſo diuerſo; tantoche, ſi huomo, ſi donna, erano veramente dua *in carne vna*. Mà gran coſa: ſeben vniti, ſeben conſerti, ſeben dirò maritati, coſtoro eſi atuzzauano, e ſi batteuano, e ſi ſtracciavano! Tanto auuenà trà Conforti d' hora, e maſſime in gente baſſa, ò meccanica, *Semper habent iurgia*; mentre non fanno coſa ſia, ne ritengono trà d' eſſi vna certa criſtiana vrbanità. Vero amore non conoſce diuorzio da vna buona creanza; e non

Canrio. I.
16.

Baron. an.
mal. Ecol.
ſub Greg.
Turron.

S. Aug. in
Pſal. 117.
6.

Inuen. in
Satyr.

e non sà stare affetto, doue non s' ha rispetto.

Mà bisogna intèndere con che motiuo debbano i Coniugati star assieme in carità. Tutto è, condur bene Casa vostra; cosicche s'accrescano anime à questo Battesimo; à questo Catechismo, à questo Ciborio, à questo Dio. Vna Donna Mauritana fece voto, dice Guarico Abbate, così: Quando Nostro Signore mi conceda prole, vud sia battezzata. Tanto esegui: ottenuti tre garzoni, che si battezzarono, mise ad essi questo nome, *Croce, Croce, Croce*. Vò ancora insegnate a' vostri seguir bene Gesù, mettendoni sua Croce addosso in vna santa offeruanza. Stando con esso, staranno in mezo di Maria,

*Guaric.
Abbat.*

e Giuseppe; Consorti, che mai abbandonano Cristo. Vò anche insegnarui come ciò si ottenga, se offeruarete vna storia. S. Hermano Canonico Regolare fù da Maria Vergine maritato à se stessa, con questa condizione, scriue Surio, che in auuenire si nomasse Giuseppe, di Hermano che si nomaua. Tanto è vero, che Nostra Signora stà di suo genio, doue troua suo Consorte adorato. In grazia ò mia cara Cristianità, siatemi vo' tutta di questo gran Santo. Quando farete con Giuseppe, farete con Maria; quando con Maria, farete con Gesù; Quando con tutti, farete in Paradiso.

*Surio 5^a
April.*

Amen.



PRE.

367

PREDICA XXXVIII.

Nel Giouedì Santo

PASSIONE DI MARIA.

Stabat Mater Dolorosa iuxta Crucem lacrymosa.

Cuius animam gementem, contristantem, & dolentem pertransiuit gladius.



FIGLIO, Vita di chi v'ama, che da voi si muoia, farà vn'atto d'vbbidienza, mentre tanto comanda vostro Padre; mà farà ben'anche vn martirio à Maria, Madre vostra. Stà in voi redimere così gran Mondo con meramente vn singhiozzo: Crescerà esò di boria, se obligarete sudori, e sangue no riscatto. Nondimeno quando cotesta sia vostra brama; via sù, auanti che moriate, diuidiamo sì acerba passione; anzi fatene à me di tutta vn dono. In questo mio cuore trouandosi cotesto vostro, anch'esò ne sentirà: Tormenterà Maria, e in essa Giesù, sendo vero, che Giesù viue tutto in Maria. Vò temete ch'io nò resista: Nò nò: Amor è tanto ingegnoso, che sà innestar assieme tormento di eccesso, e vita. Seben quando siano in me, vostra corona, i vostri chiodi, cotesta croce vostra, mi vseranno misericordia. Conosciuta, che m'habbiano donna, sottoscriueranno à mie istanze di non morire, auanti che muoia vn Dio huomo. Poscia da che io v'ho concetto in seno, mi sono a uuezza con i tormenti, barbari cortigiani d'vna serua Reina. Quest'vsanza di soffrire disarò se stessa così, che hà ben scienza in torturare, mà si è resa ignorante à far che si

muoia. Patirò dunque anco in auenire; rattristata in ciò, che farà scarso mio merito, mentre hò tema de' crucci, che vsandomi carità, siano scarfi à darmi martirio. Tuttaua vostra Madre starà in croce con voi, bramosa di morirui anch'essa; e se non morrò, sarà con motiuo di soffrire, quando ancora vo' siate morto. Ed ecco qui, oue habbia sua croce Maria. Tormentare auanti Giesù; Tormentare con Giesù; Tormentare morto Giesù, sono i tre chiodi, che bastano à rendermi veramente crociata. Tanto v'è essa dicendo questa mattina, e con idearsi suo Giesù moribondo, *Stabat Mater dolorosa, iuxta Crucem lacrymosa, cuius animam gementem, contristantem, & dolentem pertransiuit gladius.* Cominciamo.

Cominciò Maria esser martire, quando cominciò esser Madre; cioè concetto ch'ebbe in Nazarette Giesù Cristo suo Figlio. Ed hora conosceremo i misterij d'vn Verbo, vscto à Dio *ex ore*, quasi vn radente acutissimo acciaio. Ffino che vi stette in mente, non venne armata di terrore: vsctone, si cambiò in arma ben arrotata, mentre così douea entrare in Maria, traforandoui suo seno *vsque ad anima dimissionem*. Nientedimeno innamorata sì buona Vergine d'hauer in sè vn Verbo sì tormentoso; *Fiat mihi* (ne giua dicen-

dicendo) *secundum Verbum tuum*. *Fiat*, commenta san Bernardo, in mente s'io confidero; *Fiat* in bocca, s'io ragiono; *Fiat* in cuore, s'io amo; *Fiat* in mano, s'io tocco; *Fiat* in seno, s'io abbraccio. *Fiat mihi secundum Verbum tuum*, cosicche sia tutto in me suainato à recarmi tormento. Però da Venanzio venne Maria detta *Theca gladybis acuti*; Vna vaina, in cui tutto quant'era s'immerse Dio Verbo, cioè vn vero suo animato martirio. Da qui è ancora, ch'essa non senza mistero s'annunciò in Venerdì, cioè in vn giorno, che vide Giesù in croce à monte Caluário: *Deus enim scriue Bernardino Senese, sic ordinauit, ut Maria eo die haberet in utero Christum, quo Christus etiam mortuus est*. Accid si gran martire considerando Giesù in se, tosto ne gisse anche fuora di se, con immaginarsi quando fariasi, e catturato, e battuto, e straccio, e foua di sua croce barbaramente disteso. Facendo così Maria, m'imagino diceffe: Passion tiranna di mio Bambino, sò che non sei ancor tiranna in atto, mentre ad esso non rechi tortura. Tuttauia s'io con idearti sono cortese, dandoti certo essere quando non sei, tu sij grata in dar à me Madre i tormenti, che adesso non sente mio figlio. Bacio traditore, via sù vientene à me non ritroso, accid scaricando tuo tossico in questa bocca, poscia ne vadi à Giesù con suo minore disgusto. Guanciata feuera, vientene à me, sicura d'essermi vna vaga carezza, mentre qui sfogando i rigori, non arriuerai à Cristo così tremenda. Verga inhumana vientene à me; anzi succhia mio sangue, così che fasia, non habbi sete di trarne in auuenire à chi merita baci d'amore, non già battiture con odio. Corona grauosa vientene à me,

ch'io sendo Rosa de' Cantici, tengo dominio sù di tue spine; non così Giesù, che non hà se non essere di tenero Giglio. *Duro crucifigatur* vientene à me, accid tuo chiodo rintuzzando sù questa mia vita i terrori, con Cristo riesca ignorante, non hauendo con che darli tormento. Tappo diceua Maria, ed auuerò che *imaginatio facie casum*, mentre in così meditando, s'accorse di esser in croce, auanti che Giesù vi stesse inchiodato. Non è dunque sol vero quanto nota S. Bernardino, che *Maria virgo crucifixæ edidit*, mà di vantaggio, che *crucifixæ gessit in utero Crucifixum*. Vuò io, e con vna Scrittura, e con vna Storia trattenerui sù questa meditazione; conficio, che così merita cotesta sì tenera carità vostra. Intrecciua Dauide à sua gran cetra non sò che canzone trà di tutte smaniosa, e vi s'argo tutto d'vn Regio cuore in amarezza. *Foderunt manus meas, & pedes meos; dinumerauerunt omnia ossa mea*. Oh con quanta barbarie m'hanno i Giudèi trattato! sino à numerare quanto mi trouo di ossa; sino à stracciarmi con duro acciaio; sino à rendermi vn Crocifisso! Strano dir è cotesto: merceche sò ben io, che Dauide non hebbe chiòdi, mà scettro; non tenne horrori con verghe attorno, mà serui à metterui manto; non istette ritto sù d'vna croce, mà danzarino sotto d'vn Arca. Hor comes'auuera cotesto dir suo, *Foderunt manus meas, & pedes meos*? Bisogna mi renda inteso con vna Storia. Santa Chiara di monte Falco desiderò essere con Giesù, quand'ei tormentaua; ed era tanto intensa sua sbrama, che diuenne ministra in veramente darui quanto Dio sostenne di tormento. Ecco quì suo desiderio, ch'hà in mano vna verga, e tosto

ne

S. Bernar.
ser. l. 3.
ser. 6. c. 1.

S. Bern.
ibidem.

Psal. 21.
17.

Levita B.
Clara.

ne batte Chiara; in mano vna spli-
na, e ne corona Chiara; in mano
tre chiodi, e n' incrocia Chiara;
in mano vn vaso, e n' amareggia
Chiara; in matto vn' hasta, e n' in-
sanguina Chiara. Tanto che morta
si budn' Anima, trattouì suo cuo-
re di seno; tutta vi trouatono in-
cisa questa tanto angosciosa vita
di Giesù Cristo. Ah desiderio
quanto mal tu se' ingegnoso! Già
resta noto, come anco Dauide vsci
con sue brame à trouar Giesù; si-
noche tornate à d'ietro, recarono
seco sua verga, suo chiodo, sua
croce tutta, e sotto i manì d' vn
Rè innestarono i treni seueri d' vn
incrociato. *Foderunt manus meas,
dinumerauerunt omnia ossa mea.*
Torniamo à Maria, ed in essa tro-
uerem chiaro, come auanti d' ha-
uer Giesù in vita, sia stata in cro-
ce morta. *Exiendebat enim Maria*
(ciò, che in auenire diremo an-
che di Cristo) *exiendebat Maria*
desiderium suum, fino à Giuda,
fino à Ponzio, fino ad Anna; e
còtosto in ritornando recaua seco i
monti de' tormenti à suo martoro.
Tanto ancora s'era da Santi ante-
uisto. *Transferebantur montes in cor*
maris, cioè in cor Maria; diue-
nuta vn mare tutto d' angoscia.
Dirò chiaro. Meditando sì buo-
na Madre, chiamaua in se con vi-
gore d' imaginatua monte Sion;
e doue vsci tanta gente, *usaceret*
Christum Regem, riculando essa ri-
stori da còtosta rimembranza,
idea uasi metamente suo ritiro, co-
me viua imagine di sua uscita da
questo Mondo. Chiamaua in se
monte Tabor, e trouandouì suo
Giesù, che coronato à chiarori ra-
gionaua *de excessu*, cioè di sua
morte vicina, sdegnò ricrearsi à
que' raggi, contenta di tormenta-
re cò rammemorar suo Dio mera-
mente in tormento. Chiamaua in
se monte Oliuetto, e rinuenutouì
vn Cherubino con tazza di tofico,
Quares. del P. Caro.

mà benanco zuccherata di corte-
se foccorfo, tenutosi à mente cote-
sto bchiere amarissimo, scorda-
uasi con arte quant' esso hauea di
sonuegno. Chiamaua in se mon-
te Caluario; e giache con tante
agonie vi trouò questo gusto, che
suo Signore si conobbe da tutti
Messia, non badando à sì gran be-
ne, ricercaua rattristamenti, sen-
za vnirui vn menomo aiuto. In-
somma *transferebantur montes in*
cor maris, cioè in cor Maria, obli-
gandò anche i monti venir à se,
con motiuo d' accrescer in sì gran
Madre vn' nuouo Abisso d' ama-
rezza. Resta dunque chiaro, co-
me Maria tormentò auanti Gie-
sù, riuuscita ingegnosa in accresce-
re suo martirio, con rinunciar
que' ristori, che in auenire fareb-
bonsi accettati da Giesù, *Maiorem*
ergo habuit Maria, scriue san-
Bonauentura, *quam qui tot susti-*
nuit, dolorem.

S. Bonau.
in Ssym.

Mà mio Vditore, non è sì gran
Martire di ciò contenta. Cercò
ben' anco essere martoriata con
Giesù in tutti que' momenti, che
vntasi ad esso stente viuendo. At-
tento, e mostrerò con che angos-
cia questo secondo chiodo mettes-
se in croce Maria. Già è noto d'
ogn' anima, che *magis est ubi amat,*
quam ubi vivit; e causa n' è Amo-
re, vfo di trasferire chi ama in cuo-
re à chi è amato. Paolo: *Vino ego,*
iam non ego, mentreto da se viue-
ua tutto in Cristo, e Cristo in effo;
viuit vero in me Christus. Tanto
successe à Maria, mentre anch' essa
era viua non in se, mà in Giesù,
che tanto amaua. Ed' ecco qui co-
me tormentando si buon Figlio,
vna sì cara Madre s'attrouaua in
tormentò. Stà si conosca, che tor-
menti venissero à nostro Dio Na-
zareno. Ah! *Dolores inferni cir-*
cum dederunt eum. Bisogna dun-
que siano crucci d'vn' eternità.
Verissimo: Trouò Amore vn' arte,

A a acc ò

S. Bernar.
Sen t. 4.
pag. 873.

Psal. 45.
2.

Psal. 127.
5.

S Bernar.
Serm. 1.2.
p. 875.

accid tutti s'eternassero. *Exiendit enim Christus desiderium suum, & consequenter meruit, ac si esset cruciatus aeternum*. Tanto medita san Bernardino. Cristo bramò di cruciaria continuo, e cotesta sua brama iata in immenso recò ad esso i tormenti come d' Inferno. Sendo così, è dunque bisogno, che anco Maria si senta non meno crociata, tantoche s'auveri d' essa, che *dolores Inferni eam circumdederunt*. Vsciam tutti à monte Orebo, acciò si vegga vn così strano mistero. Gran visione v' hebbe Mosemo. V'era certo Rouo, tutto ardore, tutto acume, cui staua in mezzo Dio stesso, come in vn cuore martirizzato. *Apparuit enim Dominus in medio rubi, hoc est in corde rubi*, come si troua in hebreo. Rono viuò! Rouo, che hà cuore! Rouo animato! Cosa mai farà desso? *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, tuam agnouimus conseruatam Dei mater virginitatem*. Mà se cotesto era Maria, può esserui maggior certezza, che tormentando con Giesù, essa benanco hauesse intorno vn crudo Inferno? Seguiam Mosemo, e vedrem tutto. *Ibo, & videba visionem hanc magnam*. Gran mostro! Quà incendio, e non consuma! quà verzura, e non disecca! quà spino, se non amazza! Tanto s'auuera, sendo cotesto Rouo imagine d' vn Baratro, doue crucciano, e vigor de' carboni, e acutezza d' angoscie, ne mai consumano. *Rubus enim urebatur, & non urebatur*. Tutto ciò successe in Maria. *Moriebatur*, dice Arnoldo, *& quod erat arduissimum, mori non poterat*. *Moriebatur* in vedersi suo Bambino in vna corba d' acuto fieno, doue non fariasi degnato stare ne meno vn rozo giumento; mà Dio v'era in aiuto, *& mori non poterat*. *Moriebatur*, in sentirsi dire: Và in Egitto, che già Herode vibra suo

Gloss. m.

Exodi 3.

stocco sù di Giesù; mà, *foccora da Dio, mori non poterat*. *Moriebatur* in vedersi nò hauer fascia bastante, acciò nò tremasse di freddo; mà sostenuta da Dio, *mori non poterat*. *Moriebatur* in trouarsi con Cristo in Nazaret, abbandonata, tenue, misera; mà Dio v'era in ristoro, *& mori non poterat*. Ciò dato, resta notissimo, di che si cruccino i dannati, e in che consista ogni barbaro martirio, à cui soggiacciono. *Mors fugit ab eis*: non hanno questa buona scia gura di morire in que' tormenti, oue star in vita è vn continuo, mà crude miracolo. Ah! Maria, Maria! ben si sà, ch'era mistico Rouo, tutta incendio, tutta fitture, tutta tormento. Però *urebatur*, e così moriuu. *non urebatur*, e così non moriuu. *Mors enim fugiebat*; onde con grazia scortesissima era causa che non meno di suo Giesù si trouasse in crucci d' Abisso; *dolores Inferni eam circumdederunt*! Mà cotesto è tormento *quoad extensionem*. Cosa dirai, ò mio diluoto, se ti mostro, che nostra Heroina soffri ancora *intensiuè* soura di Cristo? Attento, mentre i misteri vanno crescendo. Entra quì san Giustiniano, e con vaga metafora n' assicura, che *cor Virginis erat speculum Christi passionis nitidissimum*. Geometra? Que' raggi, che vanno à toccar, sù d' vn vetro, e massime concauo, doues' vniscono? Stà ben detto, che tutti concorrono *in medio, in corde, in centro*, ed iui con metterli assieme riescono di tanta virtù, che ancora vi bruggiano. Dato ciò, come mai ne giuano i tormenti à sfogare in Cristo? N' andauano à varij membri, non assieme, ò vniti ad vno. Mà in Maria? era come specchio, e in conseguenza si vniano in essa entro suo misero cuore, causandoui eccessiuo tragoscio. Animerà S. Bonauentura questo mio senso. *Christus in corpore; tu ve-*

Apocal. 9.

S. Laur.
luff 5. 35.

S. Bernou.
in Strim.
12109.

rd in cordē; o Maria; sustinebas, & quā in eo dimisa erant, in corde tuo vnita tormenta sunt. Ah vn bacio di Giuda stette à Giesù metaméte in bocca; vna guanciata in viso; vna verga in estérno; vna corona in testa; vn chiodo in mano; vn' hasta in seno: e così erano da soffrirsi, mètre giuano diuisi, nò tutti ad vn membro. In contrario à Maria cotessto bacio toccaua suo cuore; cotessta guanciata suo cuore; cotessta verga suo cuore; cotessta corona suo cuore; cotesst' hasta suo cuore; *omnia in corde vnita sunt.* Tantoche ogni cruccio traicédeua ingegnoso i termini suoi, e arrogauasi torturare, oue da se non sarebbe ito à dar tortura. Hor ecco qui come Maria *etiam intensius* auanzò Giesù Cristo in tormentado. Con tutto questo nò è ancor sazia, se à tanti martori, che hà in cuore, nò insegna vn' arte di recar nuouo martirio. Gran costanza di nostrà Vergine; comandar à sensi, che tacessero, senza vscire à narrarci che trambascià uano! Arnold: *Imperabat enim Dei Mater merori suo sistenium.* Gran cosa vuol io dirui, gran cosa! Trouò Tiberio quest' arguta maniera di tormentare vn Reo, che ad esso in hibiua vscire in ismanie, in hoimè, in gemiti; e quando suo martirio era da morire, trouauasi costretto à non risentirsene, quasi fosse già morto. Ah ne men i Poeti, che inuétano ad arbitrio, s' idearono mai vna madre sì acerba, ò con viscere d' hiena così rabiosa, cui nò venisse còcessodi gemere in vedendo suo garzone star moribondo.

Horat. de arte Pœt.

Quis matrem in sanere nati flere uolat! Vna goccia d' occhi annega fouuète i crucci d' animo, e strozza in cuore ogni sorte d' angoscia. Per contrario sentirsi attoficar d' amarezza, ne vsarui teriaca d' vno sfogo, d' vn singhiozzo, d' vn gemito, ferue à sequestrar i tofichi, acciò n' ammazzino. Tanto cercaua Tibe-

rio. Veniuano in vn dannato i piti à quest' occhio, etrouando inhibitione d' vscirne, cò tirannica vbidienza ne tornauano addietro. Veniuano i gemiti à questa bocca, etimorosi d' vrtare in vn barbaro tanto senero; in vece d' vscirne, ritirauansi à morire, doue nasceuano. Veniuano, e affetti, e mozioni à questo estérno; mà sbigotiti da nuoue minacce, condannauano se à riconcentrarsi, con motiuo di scansare maggior condanna. Ecco qui à che forte d' eccesso era giunto Tiberio. Metteua i spasimi sotto sequestro, acciò ben chiusi entro d' vn misero martoriato, vi stessero ad esercitare in seno tutta sua barbara tirannia. Oh m' haueffi arte da metter in chiaro quest' inuenzione di torturar vn Reo, si che mi seruiffe à mostrarui con ch' ingegnosa caritatiua tiranide tormentò suo cuore Maria! Sarà non disconcio vn rettorico, mà insieme fisico dire, con cui Seneca insegna, come accada in terra certo tremendo meteoro, che noi addimandiamo tremuoto. S' adduna qui sotto certa massa di halito; vnita si accende; accesa cerca esito; trouando resistenza, non esce; indi stretta ritirasi; vrtata, sbatte, agita, mette in conquasso ciò ch' trà intorno di terra. Seneca dice tutto con grazia; dicèdo auuenir così, *cum rixati iam, & de exitu cogitare cepit.* Ritorniamo à Maria, e quanto s' è inteso seruirà bene à mostrarui, hauer essa trouato stratagemmi da vincer ne' suoi tormenti Giesù, mentre con Giesù tormentaua. Non era già quest' huomo Dio senza carità con se stesso, mentre anzi sfogaua suo senso interno, à causa di scemare ciò, che di smania vi staua in seno, Però con Giuda si sà, che disse, *ad quid venisti?* è così sfogò. Con Malco, *quid me cedis?* è così sfogò. Con Anna, *quid me interrogas?* è così, sfogò. Con Ponzio, *tu dicis;* e così sfogò.

Sen. mar.
9. de Ter.
morib.

si sfogò. Con suo Padre, *Deus Deus*; e così sfogò. Con Longino, *filio*; e così sfogò. Carissimo Giesù, non senza ragione concedeste voi à vostri tormenti non che di sfogo, acciò resti caritativi, non vi uccidessero a quanti d'esser vn morto. Mà cotesta Madre quanto mai à se riuscìua barbara, in arrogarsi, e cruccio, e smania, e martirio senza souegno? *Imperabat enim merori suo Silentium*; tantoche standoui tutto ben chiuso in seno, v'accresceua senza demerito suo gran martirio. Non ostante così, vedendo essa Giesù ne' tormenti, sofferenze di ne meno versar vna goccia, e ambiziosa di ben torturarsi, carcerò i ramarichi entro di se, acciò stessero lui à maggiormente causarli straccio. *Terra tremuit*. Mà non era qui suo vero martoro. *Terra tremuit, & quieuit*. Ah crudo, barbaro, seuro *quieuit*: Non v'scìre in vn gemito, in vna smania, in vn singhiozzo, necessitando sua quiete ad'esser tiranna, con esser causa, che tutto stesse concentrato, e nascoso à darli ramarico! *Imperabat ergo merori suo silentium*; e in conseguenza tormentando con Giesù, auuanzò ne tormenti anche Giesù: *maiores habuit, quam qui tot sustinuit, dolorem*.

Resta, che s'aggiunga in Maria vn terzo chiodo, con cui (morto che sia Cristo) venga incrociata. Vuò io trattenerui, ò mia cara Vdienza, sì di questo ancora, ch'è maggior di tutti, nouo mistero. Considera fant'Agostino, che due veci vna madre può generare suo figlio. Vna è, quand'esso ne vien viuò à douer morire con noi; ed vna, mentre morto à noi esce à viuer con Dio. Questo secondo rigenerare si rende grauosò à Genitori, che in vederli morire vn descendente viuono in acerbo ramarico. Da qui è nato, che Agostino stesso coronaua d'encomi fanta

Felicità, mentre con tanto coraggio vinse in se vn sì tenero genio materno. Vedea sette suoi Geremi sotto mano tiranna, che armatafi d'acciaio barbaramente i troncaua. Oh generosa: *Eos tamquam ante mittebat, & merori posterior desiderabas!* Io, dicca, mi contento mandarui a Giesù martoriati, quantunque con ciò costiate à me vn'eterno martirio. Vostra madre hà questo vanto, che tormentata, mentre vi mette in vita, ne ricusa, che moriate, se ben figura di nouo tormento. Rigenera sette anime à Dio, non è in me parto, che sia esente da recar tortura. Bramo anzi; che costì affanno, senza cui non verrò mai à riuscirui madre nouella. Con morir anteriore non mi verria questa sorte d'esser ancora seconda. Morrò dunque con arte, in vna donna non consueta; cioè soffrendo che muoian tante mie viscere, acciò non viua quest'anima mia, se non morta. Tanto disse si gran Heroina, *& votis consuetudini humanæ contrariis ante se necesse finire vitam desiderabas*. Ma cola mai cercaua di meno Maria? *Si abas enim ante Crucem, verè dolorem habens tanquam parturientis*, medita Ruberto. Non và senza mistero questo dirli, che *stabas ante crucem!* ed acciò si conosca, v'inito tutti à veder Cristo in Trono sotto figura d'vna vittima uccisa. Vengono adesso ventiquattro Rè Coronati; s'abbassano con riuerenza; e ui buttano à terra ogn'vno sua Corona. *Procidentes ante thronum Agni, mittebant coronas suas*. Tutto ciò significa, che Giesù era Rè trà de' Martiri, à cui meritamente somettonsi quante corone si trouano di martirio. Quest'è che hauendo in bocca vn'arma, siede anco in Trono. Stà così, e seduto, e armato come Rè trà de' martiri venerando. Però ad esso bisogna che tuttì cedano,

S. Agost. ser. 100. de diuinit.

1. sul. 75.
9.

Rubert. c. 1. lo. & S. Anf. de virg. ex. gel.

& mittentes coronam s' abbassino *ante thronum*. Ecco quà Stefano con tutti que' sassi, che v'ingemmano sua testa: s'abbassa verso Giesù, *& mittit coronam*. Ecco quà Lorenzo con tutti que' carboni, che vi tesson diadema: s'abbassa verso Giesù, *& mittit coronam*. Ecco quà Sebastiano con con tutti que' dardi, che vi mettono ferto: s'abbassa verso Giesù, *& mittit coronam*. Giungono quà tutti, e conosciuto Cristo, Rè trà de' martiri, tosto s'ingenocchiano, *& mittunt coronas ante thronum*. Mà se Maria s'auvicina? essa non s'abbassa, non si mette à terra, non s'ingenocchia nõ: anzi *stabas, stabas ante crucem!* acciò s'intenda, che stando sù ritta, e conseruandosi sua corona in testa, *eras Regina Marisyrum*. Stana dunque *ante crucem*, in conseguenza sentiua da vicino i desiderij, che Giesù haueua, mentre morendo in croce agonizaua. Trà di tutti essa vdi certo amarissimo *sitio*, quando trattoui quanto v'era d'humore, s'inaridi à termine di morirne suo fior Nazareno. *Sitio*. Ah che sete tormentò mai Maria in vna sete si cruda! *Sitius enim anima Virginis in Verbo eius*. E già che in ciò hebbe, come dicono certi Padri, eccessiuo affanno, farà bene s'intenda, cosa sia cruccio di sete, in vna storia. Resta noto di Agar, che in vedendo suo bambino morirsi asettato, esageraua. Natura, ò tũ non se' madre, ò bisogna diuenti cortese in disetare mio figlio. Terra, farà vergogna di tua carità, mantener viua vna quercia, se auara d'vn sorso, vorrai che muoia vn Germe di questo mio seno. Sò ben io, 'sassi, che vo' siete viscere d'ogni monte: tuttauia sarete duri, mentre non siate teneri à mia istanza. Mà non ora bene chi non è in necessi-

tà. Mio caro, tũ che muori da sete, tũ narra tuo bisogno, acciò non sij reo di non esser caritatiuo à te stesso. Ah sete tiranna! essa medesima chiuse tua bocca, desiderando torrsi queff' obbrobrio di seuera, con dire: non si rese inteso. Dirò io, acciò essa non habbia i gusti d'vna vana scusa. Via sũ, amor mio, insegnami orare con quanto vna Donna sà vsar d'ingegnoso. Fà ch' io pianga, e così se non sono esaudita, stimerò che à germi, ò non sia concesso sentir iugiada, ò ch'io non sò esser Aurora con esser rugiadosa sũ questo Giglio bambino. Misera d' Agar! Piangò sũ d' esso; e riuscìta caritatiua, sono costretta riuscire homicida. Sono queste gocce tanto accese d'amor materno, che in bocca d'vn asettato anzi mettono arfura. Cesso dunque, acciò vn' atto di vera misericordia non incorra i biasimi d'esser severo con chi tenta di conseruare in vita. Dicendo così, gran cosa, che Agar non morisse di sete, trouandosi tutta in cuore à chi ne moriua. Hor così Maria. Sentito Cristo suo Verbo à dir *Sitio*, anch'essa veniua meno di sete non sua. *Sitius enim anima Virginis in Verbo eius*; ne vuò già creder sia vano, immaginarsi che di que' momenti souuenissero à si gran Donna, hor vi nõ di Cana, hor aqua di Samaria, hor mare di Genesaret, acciò i souuogni con esser in fantasia, seruissero veramente di antitesi à causarui maggior arfura! Con tutto ciò morto Giesù asettato, soruissè Maria, con motiuo di tormentare, quando ancora non v'era Giesù.

Attento bene à questo mistero, che stimo sia conueniente à cotanta diuozion vostra. Cosa disse mai à si buona Madre chi ad essa venne Nuncio in Nazaret? Scenderà Dio in voi, *& virtus eius*

Aa 3 obnm-

S. Lact.
Iustin de
Agon. S.
Bonau. in
Sirm.

Gen. c. 21.

obumbrabit tibi; facendo con virtù diuina che vò siate vn'ombra di Cristo. Già resta noto non esserui ombra, che non s'aggiusti à ciò, di cui è ombra. Sia così, che vno camini, sua ombra caminerà; che si metta sedendo, sua ombra federà; che s'incurui, sua ombra incuruerà; che s'addrizzi, sua ombra rizzerà. Oh Maria Maria! *Virtus Dei obumbrabit tibi; quia maiestas Dei quandam in Beata Virgine umbram sua Diuinitatis reliquit.* Cosa, che n'assicura d'hauer Maria continuato à tormentare, quando Giesù haueua finito di star in tormento. A dirui tutto ciò seruirà vn caso. Pompeo Magno ito in guerra con Mitridate, trouò da certa notte stratagemì, à ben riuscire in far giornata. Schierò sua gente à sùto, che nascendo quest' Astro notturno vi desse in ischièna, e correndone auanti quanto essa gittaua d'ombra, s'accresceffero apparentemente i quadroni, che hauea schierato. Esequito così, s'accosta Mitridate à cimento di scarico; e stimando tant'ombra vero corpo di esercito, con tutta mano gitta in essa, e dardi, e acciai, tantoche rimasi non tocchi v'escano i Romani addosso con sicura vittoria. *Lu- nam Romani à tergo habentes ibant in hostes, quo eueniebat, ut umbra magis excurrerent, ac tanquam cominus iam congressis ydem arma frustra emitterent, nec quemquam tangerent.* Oh! era morto Giesù, ne tuttauia cessauano i Giudei tentar vn mostro, tentando farsi sentire à chi reso haueuano insensato. Longino v'armò contro vn'hasta: mà cotesta non tormentando chi non viueua, scaricauasi tutta in Maria, ombra di Cristo. S'accinsero i Birri à giuocarui sua veste; mà tutto ciò non secando ramarico à Giesù hormai

senz'anima, cadeua in Maria, ombra di Cristo. Bestèmiauano i Giustizieri vn sì buon Dio: mà ciò non sentito da chi era fuor di senso, cadeua in Maria, ombra di Cristo. Vennero i Barbari con animo di frangerui sue ossa: mà trouando ch'era senza vita, terminò sì grand'onta in Maria, ombra di Cristo. Rimeso di Croce, si hebbe tutto à sconciar ne'membri: mà in essi non sentito incommodo, restarono que'disaggi à Maria, ombra di Cristo. Chiuso in vna tomba con marca Regia, e cinto di gente armata, non s'accorse di tanta ingiuria: mà tutto ricadde à tormentar Maria, ombra di Cristo. Hor essendo così, e chi hora non s'imagina, essersi da nostra Vergine antiuenuta vna voce, con cui certa grand'Anima con vanto d'esser crociata hebbe à dire; *Adimpleo ea, qua desunt passionum Christi in carne mea?* Oh quanto vi deuo Giesù, oh quanto! Era in voi meritar di vantaggio, cioè con noua tortura; ed à me n'hauete voi fatto vn ricchissimo donatiuo. Non istimo già, che cotesto martirio vorrà ramaricarsi con esser venuto da Giesù à Maria. In voi harrebbe trouato vn Rè d'affanno; troua in me vna Reina d'angoscia. M'accorgo, che non hà ciò à discaro, mentre m'accorgo, che anzi n'hà gusto. Sendo vso dar tormenti à Dio, quando in me temeuadi mutar soggetto, s'incontra di nuouo con Dio. Tanto è vero caro Giesù, che non ostante vò siate morto, mi state in cuore ancor viuo. Stando voi con vostra Madre, conoscete s'io vi son grata, ò Figlio. A me comunicaste di vostro martirio, con aggrauio ch'io sentissi; ed hora ne fò io dono à voi, con esentarui che sia sentito. In questa maniera sò, che *adimpleo ea, qua desunt passionum Christi in carne*

Albert.
Magn in
1. Luca.

Paul. ad
Coloss. 24.

Pintar. in
vita Pom-
pei.

carne mea. Oh quanto mi tengo caro ciò che mi cruccia, mentre sò, che à voi non arriua vn sì barbaro cruccio! Prima ogni tortura erami acerba, tormentando con me anco Giesù, mà qui essa m'arriua di tutto genio, mentre dà martoro à me sola. Cara dunque Corona di marin giunco, adesso sì vuò chiamarui tutta di rose, hauendo cesso di tormentare mio Fior Nazareno. Cara Lancia di acciaio, adesso sì vò mi sembrate d'oro, non trouando in che toccar Cristo, amor mio, tanto bene ferito. Caro Chiodo, adesso sì vò mi venite non acuto, mentre in mano à Dio non resta senso, da mostrar che siete tormentoso. Cara Croce, adesso sì vuò chiamarui honorata, sendosi resa mia ogni vostra ignominia. Io sono, che *adimpleo ea, qua defunt passionum Christi, in carne mea*. Io, che auanti Giesù; io, che con Giesù; io, che morto Giesù hebbi vn martirio, in cui vò ambiziosa d'hauer vinto Giesù! Maria disse così; autenticando, come 'sin' hora v'hò mostro, che da questi tre Chiodi barbaramente incrociata *maiozem habuit, quam qui tot sustinuit, dolorem*.

PARTE SECONDA.

Diceua Tiberio, che si era innamorato dell'ombra sua, erichiesto da che ciò, rispose con grazia: Questa non m'abbandona mai; ond'io ne sono inuaghito. Soggiunsero: mà hora che s'iam di notte, non v'è già essa da canto. Nò? sù, disse: vò recatemi vntorcio. Recato, vide Tiberio, anzi mostrò l'ombra sua dicendo: Ecco qui, come v'hò detto; essa mai m'abbandona. Oh! era ito à monte suo

Diuin Sole à Maria, e giunta *Matth. 27* notte à mezo giorno, *tenebra facta sunt*. Con tutto ciò non venne mai à ritirarsene quest'Ombra, mentre *stabat iuxta Crucem* à continuarui d'esser crociata in vece di Giesù Cristo. Mà come crociata, se anzi *stabat*? se non *moriebatur*? se tormentando maggiormente viueua? Dirò tutto con vna Storia, che racconta Diodoro. Certo sentenziò à morire in croce vn garzone di Tucicide, chiamato Leonzio. Inquirito, come ancora non condannaua suo Padre, rinuenuto anch'esso reo di maestà, disse: Bastar à tutto ciò, che chi era Genitore oseruasse incrociar suo Figlio. In questa maniera *tormentum crucis uterque subibit: Pater in corde; in corpore Filius*. Tanto si auuerò. Con ambizione di sfogar sua barbarie, i tormenti seben ristretti ad vno, crociauano dua. Temendo anzi, che contrarebbono reità, se non toccauano chi era reo, corsero in cuore di vn Padre, vsciti da vn figlio. Questo dunque riuolto uranno, mà d'innocenza, tormentaua suo Genitore cò starfi esso in tormento. Leonzio trangosciaua, mentr'era causa, che Tucicide morisse d'angoscia; e Tucicide moriuà d'angoscia, come causa, che trangosciaua Leonzio. Era già vsanza, che *amor à Patre descenderet: adesso in contrario maror descendit à Filio*. Tutto ciò successe ancora in Giesù, e Maria. *Tormentum crucis uterque subiit: equidem Natus in carne, in anima verò mater*. Tanto che stando essa *iuxta crucem*, vi staua da buona Madre, non meno crociata di suo carissimo figlio. Mà miei Vditori, non si sà bene cosa sia maggiore, quando ciò ch'è minore, non si sà.

Diod. Sic. ix. hist.

A a 4 Per

Per ben raccontarui quanto martoriassè Maria, bisogna s' intenda come siasi Giesù martoriato; ed essa fè intender così à santa Brigida. M' accorgo dunque, ò santa Vergine d' esser tenuto à qui raccontare di Cristo, e sua Passion tormentosa. *Infandum Regina inbes renouare dolorem.* Tuttauia io dirò come voi bramate, riferuandomi tutto à dimattina. Conterò di quest' Ape catturata sù i germi d' vn' horto.

Conterò di questo Innòcente, soggetto à condanne s' vna tribuna di Ponzio. Conterò di quest' Astro in Vergine, ridotto à morire crociato, cioè in Libra. *Ingentem Regina inbes renouare dolorem;* tuttauia vbbidirò. Poscia questa mia Vdienza sarà verso voi maggiormente diuota, mentre in sentire quanto cruccio sentì Giesù, argomenterà essere stata maggiore, di quanto v' habbia io detta, questa Passion di MARIA.



PREDICA XXXIX.

Nel Venerdì Santo

P A S S I O N E

DI GIESV CRISTO.



O quanto era bene, ch'io in quest' hora stessi à piangere i miei errori con vero senso di cuore contrito, e non à ragionarui, che muore Giesù, acciò siano corretti sotto notamariissime di suo sangue amoroso. Quanto bene, ch'io astratto da tenera orazione dessi come Tortora in vn deserto ansiosissimi gemiti, senza mostrarui nostro Dio, che à causa di me si rese vittima gemente sù in cima d' vn secco amarissimo Cedro. Quanto bene, ch'io nascoso in vna tomba sgorgassi da quest'occhio affannose gocce di mirra, e qui non contarui Marie, che ammaestrare da vero amore, si mettono ad vngero suo morto Maestro. Tuttavia cerca mio carico ch'io discorra; seben mio cruccio non vorrebbe discorso, e racconti vna morte, che fa morire in bocca ogni parola: Farò come deuo, mentre così farò io con me stesso, ed in tanto trambaciare di Giesù Cristo sgriderò que' mancamenti, che stati ne sono causa sì tormentosa. Oh reato, che già concetto in Cielo, venne sotto di noi ad abortire vn' Abisso! Satana tentatore, tù catiua radice di essersi Adamo toficato ad vn frutto. Eua inobbediente, tù con tue mani sù d'vn ramo, cagione acerba, che à Dio si sono difese sù'n tronco. Ingrato di me, che con ef-

ser iniquo scortai à morire Giesù mia vita sù di Monte Caluario. Ah Messia caro, e martoriato Messia! Conosceua ben'io d'ogni mancanza, ch'era tutta tofico, mà non conobbi che voi tenero Fiore douessi restarne infecchito. Conosceuo d'ogni offesa ch'era tutta faetta, mà non conobbi che tocco harrebbe vostro cuore di Tortora. Conosceuo d'ogni reità ch'era tutta grandine, mà non conobbi che à voi sconciar douesse cotesta guancia di rosa. Con tutto ciò, se hormai è così auuenuto, cosa mi resta, se non cercare condono à miei errori, già ch'essi da sacrileghi s'armarono tutti à batterui, à coronarui, à renderui vn Dio crociato! Condoño mio Cristo; mà vò siete già morto, ne mi date orecchio. Condoño Maria; mà vò siete in angoscia, e non sono sentito. Condoño Terra, Mare, Natura condono; mà vò siete, ò sordaftri, ò attoniti, ne si accetta mio voto. A chi dunque ò cara Vdienza cercheremo questa mattina condono? *Tolle virgam*, diceuasi à Mosè in vicinanza di suo mar rosso. Vien quà tù; vienne ò Croce da cotesto sì horrido tenebroso tuo Cimitero. Croce croce; Iride vaga in tante nubi d'honore; Iride tinta di sangue; Iride curva da vn Sole di vera Giustizia. *O crux ane spes unica*: Vnico nostro ricouero, mentre tù sei Arca da ben'assicurarne in questa vicina burasca; Tù Astro da

Exod. 4.
19.

Gen. 3. 2.

da ben condurne in questa notte sì densa; Tu ramo d'vna nuoua Edem à rimetterne i germi veramente di vita. *O Crux aue spes unica, hoc passionis tempore*: In vn giorno sì mesto, rifo ameno di nostro Mondo; In vn' hora di vedouanza, consorte carissima di quest' anima nostra; In vn caso sì tragico, scena fontuosa di vera gloria. *O Crux aue spes unica, hoc passionis tempore, p̄ys adauge gratiam*: Deh à chiunquet'inchina, manda vn'ombra di foccorso; à chiunque ti venera, stendi vn braccio d'aiuto; à chiunque t'inuoca, dona vn raggio di tuo Tesoro. *O Crux aue spes unica, hoc passionis tempore, p̄ys adauge gratiam, rei que delectamina*: Con cotesto chiodo scassa i caratteri d'ogni nostro reato; con cotesta fune tien à Dio sua mano vindicatiua; con cotesto martello batti nostro cuore insafito; così che da noi, resti à genio d'vn Creatore, si senta ben'anco Redentor nostro, & per te nos recipiat, qui per te nos redemiss. Amen.

PARTE PRIMA.

PASSIO DOMINI NOSTRI
 IOANN. 18. **PIESV CHRISTI secundum**
 Ioannem. In somma disse bene chi nominò Amore vn barbaro innocente, contro que' cuori stessi, che vi danno ricetto. Ama Giacobbe sua desiata Consorte, onde si mette à soffrire durissima catena di seruitù; Ama vn' esercito suo **1. Reg. 23.** Dauide assetato, ed acciò non ne muoia, mette à rischio trè vite in recarui da berre; Ama Iaccho suo **Gen. 22. 1.** Padre vbbidito, e tosto vi si dà in vittima da buon figlio; Ama Dio quest' Anima vostra, e di se in croce curua subito vn'arco da starui tutto in abbraccio, **S. August. Solutio.** *Ductus nimia charitate sua*, dice Agostino. Ca-

rità, che fa ronzare quest' Ape attorno i germi d'vn'horto; che scorta questo Ceruo, doue Ponzio si asterge d'acque; che rincuora questo Cauretto, acciò ne vada in cima di suo sì crudo tormentoso Caluario. Ed' ecco i termini, ò Gente diuota, ou'io stamane ti condurrò. Ma se in istrada s'abbatteremo, e con Maria, e con Giesù trambasciati, saremo noi tanto crudi, che Amore non ci caui vna lagrima? Già Cristo co' suoi à mensa si amareggia di bocca, dinunciandone vno, che sarà iniquo traditor suo.

Qui mecum intingit manum in caino, hic me traditurus est. Ah Giuda, barbaro Giuda! Tanto inhumano con Dio? Maria in vn pranzo vi fa di sua teccia tenerissimo nastro, e tu in vna Cena mediti catene à duramente trattarlo? Cerca sua Madre stando à mensa in Cana, ch'esso dia vino à foccorso de' Giusti, e sù di questa tu tradisci suo sangue à gente d'anima rea? Cristo in Emaus diuidendo vn' Azimo sentirà dirsi, *mane nobiscum Domine, quoniam aduerserascis*; e tu qui, doue fa sera, mentre Dio ti dà cibo, senti da barbaro ch'ei ne vada? Gran mostro, dice Agostino, *vt etiam de numero suorum non desueris, qui accesseris numero tradentium*. Sactta, che focca da neruo Ircano, si soffrirà, giache non hà obligo d'esser grata; e se con Dio ha uelise così trattato vn suo nimico, *utique sustinisset*. Mà Giuda! mà Iscariote! mà Giuda! Oh, disse Cesare à Bruto, mentre in mezo de' congiurati v' andaua contro; *Etiam tu Brute? Brute mi, etiam tu?* Nondimeno se ti contenti, ò ingrato dar orecchio à Giesù, anzi ch'esso si assenti, credo certo che mi resti tu ancora intenerito. *Discessurus itaque Dominus ad Bethaniam, Matri sua gratias dixit*. Mia Madre cara, hor-

Luc. 7. 3.

Io. 3. 11.

Luc. 24. 6.

D. Aug. Psa. 3.

Flor. hist. Rom.

D. Bonau. in Escob. 1. 8. c. 2.

Luc. 2. 46.

hormai sono in cimento di racquistar vn mondo à costo di quanto sangue hò da voi riceuto. Farò così con tutto merito, se à voi ne chieggo vna buona licenza. M'attendono, e mio bichiere amaro, e mia croce tremenda, e mio martirio. Refo vn'vfficio d'animo grato, v'andrò subito incontro. Maria vi rendo grazie di quando in cuna mi coricaste bambino; Grazia di quando in Egitto m'afficurate da Herode; Grazie di quando in Nazaret mi deste in braccio à Giuseppe; Grazie di tanto amore, con che ricercomi tre giornate, vostro cuore trambasciò in dicendo; *quid fecisti nobis Iesu, quid fecisti sic!* Vna voce sì acerba, che à quest'anima mia giunse con nome di faetta. Mà se iui trangosciasse di ramarico, deh vi scongiuro à non sentirne quì, ò Madre mia cara. Dardo anteuisto scema di acume in dar botta; siche à quest'oggetto vuò io recarui vn'auuiso. Verissimo: vostra fascia mi verrà tosto cambiata in ritorte di crena; vostro succo materno in amarissimo aceto; vostre carezze in rabbiosa guanciata; e vostro amore in odio feuero. Mà foura di tutto farà mio cruccio questo, ch'esso medesimo sia carnefice vostro, e ambizioso di suenar due in vno, scrina ciò à suo vanto, che tormenti anche mia Madre in tormentare suo figlio. Tuttauia contentateui morire, acciò io muoia. Sò che amate Giesù: A redimer vn'huomo v'abbisogna Dio; e quanto Adamo rouinò con Eua, tanto conuien si racconci da Giesù con Maria. Tutto ciò costerà sangue, costerà croce, costerà morte; mà così tutto. Tanto comanda mio Padre; tanto mi comandi mia Madre ancora. Graziato così, non vi mette Cristo dimora. *Camina trans torrentem Cedron;* cioè sì ceri'acqua di no-

stre comuni reità, oue tanti tuttauia si sommergono. Ah! quando creaua così gran Mondo, Nostro Signore n'andaua *super aquas: hora che si crea di nuouo, abijt trans torrentem;* e miseri noi, se così non transitaua! *Forstian anima nostra aquam transisset insollerabilem,* feressimo già tutti entro vn mare di Abisso. Vcito Giesù in *hortum Gethsemani,* tanto si mette in sequestro da suoi, *quantum iactus est lapidis,* mentre Dio non recede mai da vn'anima, se non quanto vi stà di mezzo vn cuore ostinato, e di sasso. *Venit ergo Dominus in hortum suum, ut comedat fructus suos,* cioè i medesimi, che con vn morso attosicouì Adamo. Quà si mette ben tosto in orazione; medita suo vaso amaro; smarrisce in se stesso, e ragiona. Oh fantasia, ti sento ben'io quanto sei auara, mentre mi rubbi quest'anima, che v'è meditando. Mà che gran torto fai tì à spini, à verghe, à chiodi, con arrogare à te, quanto sangue ad essi hò destinato? Gran tiranna: Inuentarmi angoscie d'Inferno, acciò siano di tormento, e non vccidano. Tuttauia morte mi stà quì da vicino; anzi vespa sì cruda v'è hormai suo barbaro acume con chi è Fior Nazareno. Pure non vuò nemeno ristoro in morir mi tosto; sendo contento che ciò mi venga, quando stanco di tormentarmi non harrà più ingegno questo mio tormento. Mà cosa mi vò mai augurando? Giunco sì acuto sì di te mia testa, quando i Cantici s'vniscono tutti à metterui corone di rosa? Tosico sì tenace sì di te mia bocca, quando Maria vi nascose manna con zucchero? Battuta sì cruda sì di te mia guancia, quando i granati recaron sue viscere à darui tintura? Hor come mai suffrirò io, scettro di canna, toga di scherno, e nome di huo-

Ps. 123. 5.

Cant. 5. 1.
S. Io. 19.
41.

huomo scismatico? Ah mano, che sarai da chiodi squarcia! Cuor misero, che sarai da punte conquiso! Vita meza morta, che sarai da birri stracciata! Mia Madre, oh che Figlio hauete vò mai generato! mà caro mio Padre souenite voi à Giesù, che trambascia. *Tristis est Anima mea usque ad mortem.* In dir così suda humore sanguigno, & *factus est sudor eius tanquam gutta sanguinis decurrentis in terram.* Tutto hà mistero. Era quest' Anima mia *sicut terra sine aqua*; onde vi stà bene in seno così buona rugiada. Terra, mà tutta de' Giunchi feminata, *germinabit tibi spinas*; onde qui troua sue rose in vn fangue diuino. Terra misera sotto graue minaccia, *maledicta terra*; onde bisogna che da Cristo giacente si benedica. Di Terra rossa si creò Adamo; e qui rosseggia di nuouo, acciò ne sia ricreato. Fiatò Dio animando quest' huomo sù di certa terra, e qui ancora stà giù boccone in rauuiarlo. Già disse Nostro Signore, hauceri resi *ad imaginem suam*; e qui à rimetter in noi sua smarrita sembianza, s'è fino à terra disteso. In Edem si sà che *immisit Deus soporem in Adam*, facendo che vi dormisse anco di giorno; e qui oue tutto è notte, si caua di seno à morte, sonno d'vn' Anima, che non hà vita, se non hà grazia. Con tutto ciò, e Piero, e Giovanni, e Giacomo, e quanti seguono Cristo, tutti dormono; siche *non poterunt vigilare vnà horà.* Eh intendo ben'io, intendendo vn mistero. *Cùm dormirent homines, venit inimicus homo*: Dormono i buoni amici, e tosto verrà Giuda, ch'è vn barbaro nimico. Mà in'anto non dormite già voi ò Cherubini, che siete in Cielo; e non dormendo, come ancora non scendete à gara da cotesto vostro Giardino, à ristorare con mistura d'

aromi vn'ambascia sì affannosa in Dio? Buona forte, ch'io sono vdito: *Et ecce Angelus Domini confortans eum.* Giesù di Maria, cosa mai tanto v'annoia? Redentor caro, che mai vi conturba? Nazareno, come in voi tanta smania? Cotesto bicchiere, da che Adamo v'intrise tofisco, riserua si tutto à vostra bocca. Signor humanato, via sù, affaggiatene vn sorfo, acciò ebriode' vostri martori, dormiate in grembo di morte, sonno soaue d'vn giusto. Quanto è mai, che i Santi Padri hanno fete di esser in seno d'Abramo? Ah se voi non beuete, sarà esfa maggiore in dar tormento. Quà mio Gesù v'attende Noè; bisognoso non mica d'vn' Arca, mà di voi trà sì crude burasche ò Nauetta sbattuta. Quà vi cerca Mosè; non già con brama di sanare ad vna biscia, mà bensì à veder voi soura d'vn tronco disteso. Quà vi desidera Giacobe; non à testa di sua scala notturna, mà in cima d'vna croce, cui vedrem farfi notte à mezo giorno. Quà vi sospira Giosuè; non come astro tenuto in aria, mà sceso di sotterra in ristoro ad vn Limbo. Poscia ò Redentore osequiato, non vi fouuene ciò, che da voi s'è ridetto? Quando sarò e battuto, e cinto da giunchi, e disteso in croce, *traham omnia ad me*, trarrò meco redento quest' Vniuerso. Già intorno di vostro Vase troua si tutto in misterioso disegno. Ecco qui vn' Esercito de' Padri, tratto di sua catena. Ecco qui vn Patadiso, à vostro entrarui tanto ben diserrato. Ecco qui vn trono di Satana, da genti redente ottenuto. Ecco qui, e Sinagoga vintra, e Paganesimo conuerso, e Santa Chiesa di suo regio Camauro così ben coronata. Oh quante nazioni, che si curuano à vostra croce, si vestono à vostra sindone, s'ingemmano à vostra dia-

Psal. 142.
6.

Gen. 3. 18.

Ibidem.

Gen. 2. 7.
8. 9.

Mat. 13.
25.

Gen. 3. 6.

Gen. 7. 7.

Num. 21.
29.

Gen. 28.
12.

Ios. 10. 12.

diadema, si battezano à vostro sangue adorato! Stanno iui Battesimo, Cressima, Hostia, Sacramento, tutto inciso à figura di quanto conuien che succeda. Hor via sù; beueteui, caro se ben tranguosciato Messia. Tanto comanda vn Dio Padre; à tanto vbbidifca vn Dio figlio. Sentendo Giesù nominarsi vbbidienza, si scuote, rinuiene, riassume suo cuore, dicendo: Sì? comanda ciò mio Padre? Horsù *fiat tibi sicut vis*, resti vbbidito. Ah! Erano in Cristo due volontà, humana, e Diuina. Vna signora ceruaua vbbidienza, vna suddita si mostraua ritrosa. Giesù come Dio comandaua, mà come huomo resistiua. Suo decreto era, che si morisse, suo ramarico era, morir con vergogna. Però non contento d'hauer contraria e Curia, e Sinagoga, esso contro di se ingegnolo, combatteua se stesso. Tanto cresce di merito vna vittoria, quanto cresce sua dura contesa. Quest'è di Giesù, che gareggiaua con Giesù, cimentando se huomo à se vero Dio; e accortosi che sua humanità quasi stana in foscriuer di resa, v'armò contro sua Diuina potenza. Con questa soggettatosi à comandi, menò in trionfo i suoi timori, hauendo gusto che si mettessero in contrasto, acciò riuscisse di maggior merito con riuscir vittorioso. *Fiat sicut vis, fiat*. Gran *fiat*, che hormai n'assicura questa sì attesa Redenzion nostra! Da vn *fiat* hebbero sua nascita, e Natura, e Grazia, onde conuien che rinascano da vn nuouo *fiat*. *Fiat!* e sia non men di certo, da cui cominciò nostro giorno, *fiat lux*; acciò qui ancora suanifca ogn'ombra di nostro reato. *Fiat!* e ci serua come ad vn'Anima santa, *Fiat mihi secundum verbum tuum*; acciò tutti n'abbiamo communemente risto-

ro. *Fiat!* e sia esso di tanta virtù, quanta ne cantò Dauid, *fiat pax in virtute*, acciò Dio ritorni con noi da buon'amico. *Fiat!* e sia detto come à certa di Canà, *Fiat tibi sicut vis*, acciò sanino i morbi, che con rischio di morte ci stanno attorno. *Fiat!* sia mio vn bicchier sì amaro; e già che dissi *transseat à me Calix; transeat ad Martyres*, acciò s'inteneriscano i duri sassi à Stefano, s'ammorzino i rouenti carboni à Lorenzo, si disarmino i dardi seueri à Bastiano, riesca mite à miei ogni crudo martirio. *Transeat ad Martyres*; mà soua tutto transitu à Giuda. Gran tormento, che non feruisse in acquisto d'vn'anima ciò, che serue à riscatto d'vn Mondo. Sarà mio scorno gettar i Tesori, quando s'attroua cosa, che non resti ben compra. Cò strugger in Adamo i reati vbbidisco à chi m'hà inuiato; mà non sono contento, se ancora durano in Iscariota. Cosa mai giouerà, dar Batterie à gente d'Abisso, mentre Satana mi rubba vno de' miei ben'anche in casa? *Transeat*: vada questo mio forse à trouar Giuda, che in onta di tanta grazia si và hoggi dannando. Tuttauia costui necessita suo cuore auaro à riuscir Deicida. Non hà in horrore vender vn Dio, acciò muoia da huomo. Cerca trenta monete, discreditando anche vn'Inferno, con mostrar à tutti che costa sì poco. Mà miei Redenti soccorrete voi à miseri; e con antitesi grata mettetevi contro d'vn tristo, in acquistaruì vn Tesoro, ch'esso hà venduto.

Psal. 121.

Matt. 15.

Vinc. Fer. rer. de Pass.

Gen. 1. 3.

Luce 1. 26.

PAR.

PARTE SECONDA.

Cosa mi date, ò Hebrei, & ego cum vobis iradam? Era intenzion sua dire vobis cum vendam; mà si non errasset, fecerat ille minus. Giesù non troua stima da essere venduto. Poçia così brutta offesa era vn barbaro tradimento, fiche stà ben detto iradam; onde commise vn'error misterioso. Ah dunque tristissimo Giuda! L'antico disse à Germani; Vendiamo anzi Giuseppe, acciò non muoia, & in seruum venundatus est Ioseph: mà questo nouo vende Cristo, acciò sia morto, Iniquo! Con trenta monete si vende vn'Erario, che non hà stima? Poco vnguento, che vnse Giesù, di bocca tua costaua mercenariis denarijs; e Cristo, cioè l'vnto, sti ma si hora con trenta? Tù errasti anche quoad modum. Non bisognaua dare così buon Nazareno à gentes birefca, che misera, e mendica non hauea di vantaggio. Donec incantarsi sù d'vna Piazza, e trà mezzo de' ricchi esagerarsi quanto costa. Certo n' harresti cauato di tutto guadagno, se così haueffi detto. Io vi dò vn'huomo di vera stima. Vn'huomo, che tien in occhio, e focoroso, e annona, quando attorno di se videns turbam magnam fa scender in terra i souuegni à faziar vostra gente in vn deserto. Vn'huomo, che hà in bocca, e comando, e signoria, mentre imperat ventis, e v' abbonaccia i Mari, hor à Tiberiade, hor à Genesaret. Vn'huomo, che fa di suo sputo virtuosì colliri, tantoche con essi vntone vn misero, qui cecus erat, sanò. Vn'huomo, ch'entro sua vèsta nasconde virtù Diuina, sendo noto che certa di Sareto teigis simbriam vestimenti eius, e n'vsci tutta monda. Vn'huomo, che porta

Mart. Epigr.
Psal. 104. 7.
Ioan. 6. 4.
Luc. 3. 25
Ioan. 9. 6.
Mart. 9. 20

in mano da richiamare i morti à vita, mentre inuitato di sotterra Lazaro, se ben marcio cadauere, resurrexit. Hor così ò Giuda bisognaua esagerare, così: che quando tuti fosser mancati, sarebbe corsa da sua Betania Maria cò scrigni d'oro, e d'aromi à faziarne tuà brama cotanto auara. Tuttauia costui è contento di tanto, che basti à guadagnare vn capestro, come vsò certo famoso di Henrico, che missefi à vendere Imaginem Regis ad emendam sibi restem. Eh Aisalone ostinato contro d'vn Padre così amoroso! Cotesto argento sarà esso tua chioma d'oro in attaccarti ad vn tronco; ed'acciò non ti manchino rami, già sei venuto à trouarne in vn'horto. Mà come mai venne quà sì gran tristo? Venit in hortum cum fabricis, & armis. Oh? Tù Sacerdote coronato di chericca; ed' hora canini trà murioni d'acciaio? Tù ministro, che veste di rocchetto; e qui vesti à corazze di gente armata? Tù consagrato, cui tocca scior da reati; e adesso tieni catene da strignerne Cristo? A cercar vn Sole hormai notissimo, accendi torchiere da venito? Bramaua quest'oscuro di notte riuscirti caritativo in courir tuo reato; mà da te con tanto lume si è reso chiaro. Ah fuochi pazzi, come ancor voi addittate vna Tomba vicina! Siate almeno come di certe non sauiè, che morti à meza strada non seruirono à trouar Dio. Mà Giesù da se stesso si manifesta, ego sum. Oserua Giuda, e con voce di amico trattando sì brutto mostro: Amice, si mette à dirui, Amico ad quid venisti? Ancor tù ò Giuda? Tù ò caro? Tù ancora, ò amico? Mà via sù; à che fine vn'ardimento sì barbaro: ad quid? Tua vergogna ti rende attonito. Dirò io à che sei quà venuto. Venuto à strugger vn

Io. 21. 43.

Buss. hist. Fr. anc.

Reff. Ma. cor. 1. 2.

Mart. 25. 8

vn Pastore, non ostantech'hai cibato di suo Agnello: venuto à vender vn Tesoro, senza cui ne men ti resta tesoreria: venuto à dar mia carne in bocca d'Orsi, non contento d'hauerne tù fatto straccio da tofocoso Demonio. Mà nõ Giuda, non sia così à tanto tuo danno. Morrò io da me stesso, senza che tù vi metti mano; e morrò da buon Maestro, acciò se vuoi, tù viui ancora mio caro Discepolo. Vdito così, Giuda si accosta; e con dire, A chi darò vn bacio *venete eum*, si mette in baciar Giesù Cristo. Insomma quando v'è interesse d'vn *venete*, oh quanti sotto d'vn bacio tradiscono! Mà non è nuouo, che anime battezzate si mettano in mani assassine da vn bacio. Dio sà quanti cominciarono à morir da Grandi, con morire di questo tofocoso. Vn'aragna, che trapi bene sua rete, fa tutto con arte di bocca. Vanno i baci adesso con vsanze di morte, *ingrediuntur etiam per fenestras*, e tirano cuori ad vscire di casa. Oh anima smemorata! non ti ricordi, che à te coteslo labro si vnse di santo Crisma in mentre ti battezzauano! Mà essendo così, come hora si contamina in baciar nostri d'vn fiato satanico? Cristiano ingrattissimo, *sic tradis Iesum!* Non v'è tradimento tanto infidioso, che quando si maschera di affetto. Con questa tintura camina sicuro; e standoui sotto, ammazza con sicurezza, mentre non hà resistenza. Giuda bacia Cristo, e subito v'è adosso vna squadra sbiresca. Piero se'n risente; suaina sua daga; fa vn'orecchio à Malco; Giesù n'hà ramarico; risana sì brutto Ministro; ed esso con sua orecchia reso più sordo, non sente i foccorsi d'vn Dio, che anzi viene in rimunera catturato. Mà caro Giesù, ed à che mai seruirà, esser nomiato Dio naf-

coso, se hora vi scourite à sì temeraria sbirreria? Può immaginarsi carità verso noi maggior di questa, che vò stesso amimate tanti occhi, acciò vi vedano; tante mani, acciò vi trouino; tanti masnadieri, acciò vi menino catturato? Mà se vostro amore v'hà reso con voi tiranno, deh amateci meno, che così non sarete dannoso à vò stesso. M'accorgo, che mio dire vi tormenta; mentre in dirui (amateci meno) vfo d'vn sinonimo, e dico (non siate Redentore sì amoroso.) Tuttauia se tanto ci amate, à che non vscite di vostra catena, e star qui con noi ancora. Intendo; Vò temete, ò Giesù, che stando con noi, questa Redenzione sia tarda, e riesca dannoso à nostro ben viuere, ogn'hor che differiate trouarui morto. Via dunque, itene trà nodi, vago Amore Diuino; vscite da Gessemani, ameno Germe di Paradiso; correte à riscattarci, ò adorato nostro Tesoro. Tanto si fa. *Tenent Iesum teneri paratum, trahi volentem trahunt; qui si vellent obniti, manus diera in eius iniuriam non valerent.* *Pasi.*
Sed mundi Redemptio differretur, & neminem saluaret illasus, qui pro salute omnium erat moriturus. Colto dunque in vn'Horto sì vago Fior Nazareno, *adduxerunt eum ad Annam.* Caminaua in ver Sione, trascinatoui da certa Entrata, che chiamauasi Aurea, oue in riuerenza non sò che Statue, se ben di marmo, chinaron sua testa! Insomma è questi vn giorno, in cui anche i sassi scordano che son duri, e si curuano. *Duxerunt eum per Iannas aureas, ubi transferat in die palmarum.* Oh che scena di Nostro Giesù assassinato! Quà, doue tanta gente correua co' rami à farui corteggio, vede armarsi contro mazze di ferro. Quà, doue i sentieri vestinano d'arazzi à suo

Jerem. 9.
21.

S. Leo. ser.
11. de
Pasi.

Ludolph.
Cant. p. 2.
ep. 59. 7.
527.

ca-

camibo, si necessita nudo à star in istrada. Quà, doue vn Giumento seruiua di Carro à suo trionfo, è costretto irne curuo à terra stretto in catene da schiauo. Quà, doue intuonauano *benedictus qui uenit*; adesso tenuto scismatico sente dirsi che vada. Và Giesù trà mezo d' vrti, onte, birri, à casa di Anna; e indi à Caiffa ne vien condotto. *Pontifex ergo interrogauit eum de doctrina eius*, cioè quai seguaci hauesse con seco, e che nuoua dottrina stesse insegnando. Io, disse, insegnaì continuo entro di vostro Tempio. *Quid me interrogas? Vd cercatene à chi m'hà sentuto; e se di bocca m'vici cosa non vera, eondannatemi, che tanto merito.*

Beda. de
Chr. Pass.

Quid, nota Beda, isfo uerbo uerius? Quid mansuetius? Quid iustus? Tuttauia s'attrona Ministro così ardito, che con mano armata di ferro batte à Cristo sua guancia, dicendo, *sic respondes?* Oh doue mai arriuanò i Grandi con mano facinorosa d'vn reo ministro! Mà in offendere *an nescis longam Regibus esse manum?* Sento così, cosa state à far hora, Cittadini eterni, che siete à veder tutto in Paradiso? Sò che vno di voi tenne suo braccio ad Abramo, mentre vsaua di acciaio soua d'Isacco; e qui non tenete vn barbaro, che in sanguina sù la bocca d'vn Dio? A Geroboamo secca sua destra, mentre osà di battere vn Profeta; e qui à costui non inaridisce, hora che batte sì uenere Nazareno? Cadrà Oza in terra di morte subita, mentre non teme toccar vn' Arca; e quest' indegno, che vibra guanciate su'n Diuin Santuario, non muore ancora? Guanciata sì cruda, che s'concia in bocca di Cristo vn' Eritreo di Corallo; così grauosa, che sfiora s'vna gota, tutta di rose vn' amenissima Cantica; così tremenda, che fà cadere vn Paradiso ani-

Prov.
Er. al. in
Commant.

Reg. 3.
c. 13.

2. Reg. 6.
6.

mato in terra; & *stravit Iesum*, dice Vincenzo Ferrero, *ad terram*; Horsù m'accorgo adesso, che i tuoi ò catiuo Giuda, *sunt peccata consequentia*, quando in tor via vna macchia di tuo bacio immondo; necessiti costui à sì tremenda guanciata. Se'n risente la Pazienza medesima; onde Giesù rizzatosi, *quid me cadis?* e come ad vn' uomo d'honore vno schiaffo sì brutto? S'io dissi, ò trattai da reo, trouami testimonio, che mi conuincà; e in mentre ciò sia, battimi à modo tuo. Mà non hai tù detto, che sei Dio? Redentore? Messia? Vero; *tu dicis, & uidebis Filium Hominis uenientem in Nubibus*. Ah, ridisse Caiffasso, tù verrai sù d'vn trono à nube? Tù Giudice nostro? Tù cò scettre in mano? be' stemmiò; *quid adhuc egemus testibus?* Però vi corrono tutti addosso; e chi vrtà, chi batte, chi scarica de' sputi sù di suo Santo, Diuinissimo viso; ne ciò pastando à torfene giuoco, *Velauerunt faciem eius*. Oh tristi che sono! Non è meramente d'vn' Artiere Tartareo, ha uer incia' certa Gorgone sì brutta, ch'elso medesimo *timuit iras, quas finxerat*. Temendo costoro restarne atterriti, nascofero anch'essi vn' imagine d'Inferno, che ricamarono in Giesù, cioè à dire in Paradiso. *Velauerunt faciem eius*; Era, dice Grisostomo, sì vaga, e amena questa s'embianza Diuina, *ut hostes in eam sanire non possent*; ond'essi bramando restarne sassi, cioè ostinati à rinouari tormenti, nascofero sotto bende ch' harrebbe interito anime anche di falso. *Velauerunt faciem eius*: Fù Adamo, che arroscto di suo reato, *abscondit se*; mà tù hora ò Sinagoga nascondi tuo Dio; con motiuo ch'elso non vegga; timorosa che ti rnda corretta con vn' occhiata. *Velauerunt faciem eius*. Misero Giudaif-

mo;

Vinc. Ferr.
in L. de
Pass.

S. Io Chr.
hom. 86. in
Matth.

Gen. c. 3.

mo; conosci adesso, che non hai ne grazia, ne Santuario, mentre quà rechit tante cortine à ben courire in Cristo vn nuouo *Sancta Sanctorum. Velauerunt faciè eius.* Horsù noi siamo tenuti à sì gran odio Farisai- co; mentre con metterui benda, n' afficura ò Giesù, esser voi vn' Amore d' historia, e nõ di menzogna. *Velauerunt faciem eius.* Mà sendosi horamostrato, che *Deus noster, Deus abscondiuis est*, hò gran tema che i tristi, credendo ch'esso non veda, vi corranò ciecamète con nuoue torture addosso. *Velauerunt faciem eius,* e diceuano: *Prophetiza nobis, quis te percussit?* Ah Sione bugiarda, t'è in fine vscita di bocca vna verità! *Prophetiza nobis* è ben detto, già che i tuoi terminarono tutti, e à questo nostro cefse quanto haueua di honore ogni antico Profeta. Trattato così vien Giesù condotto à Ponzio; da coteffo à Herode; da Herode nuouamente à Ponzio; ed acciò resti noto, che oue Dio si mette di mezzo, vi è amistà, *facti sunt amici Herodes, & Pilatus.* Andaua Cristo sù, e giù cinto di veste bianca, quasi vn misero scimunito, mentre di que' giorni vestir così era contrasegno di nota sciocchezza. Oh! Dauide con Achis Rè finse d'esser sciocco à causa d'afficurare sua vita; e Giesù si contenta d'esser tenuto vn mentecatto, con motiuo di restar morto! Tutto hà mistero. Sendo in cima di Monte Tabor, *vestimenta eius facta sunt alba, sicut nix*, e subito à suoi vietò Giesù ragionarne, *memini dixeritis, donec resurgam à mortuis.* Mà sendosi hora di nuoua bianchezza vestito, auanti ch'esso muoia, sarà contento che da noi se'n dica. Dirà in vece di tutti Ponzio medesimo, e mentre si mette in dirne, via sù, chiami Dauide tutto quest' Vniuerso, acciò suo dire sia ben sè- tito. *Audite omnes gentes, & audiat terra verba oris eius.* Vò m'haucte

Quares. del P. Caro.

condotto quà Giesù Nazareno in atto di reo, *& ego eum coram vobis interrogans, non inuenio in eo causam ex omnibus his, in quibus eum accusatis.* O Hebrei, ò Sacerdoti, ò Magistrati, v'hò quì vriti à mia Tribuna, con motiuo d'vna vera giustissima sentenza. In quest'huomo da voi accusato, non trouo che ci metta gente à scisma, che à Cesare neghi tributo, che faccia derisi, e Tempio, e Sinagoga, che ambisca scetto in Giudea, che incanti da Mago, che sia come dite struggitor borioso di nostra Mosàica. Da Herode ancora si è veduto, inquirito, esaminato; e acciò s'intenda, ch'esso è vn misero, mà d'innocenza, me n' hà fatta rimessa sotto di veste bianca. Sono à giurarui, quanto m'è cara, e anima, e vita, che non trouo macchie in questo Sole ottenebrato. Mà oh cieco Giudaismo, bramitiù raggio sì netto, com'è coteffo, à riconoscere tuo Messia? Vn Giudice, vn Sacerdote, vn Pontefice giura, *non inuenio in eo causam!* Hor come vorrem noi ancora sù coteffi gran leggi certo morto, scritto da mano atesta sì d'ogni Tribuna, *exeat aula, qui vult esse pius?* Via, che si stracci, ne mai ardisca entrar quà, oue giudica Ponzio con bocca di Santo. *Non inuenio in eo causam!* Verissimo: In Giesù non v'è causa, che muoia. *Non est causa in eo;* mà tutta in me, hor che tinto di Sagro, stò tuttauaia dando incensi à questo mio genio, venerato da Idolo. *Non est causa in eo;* mà tutta in me, quando sommerso in vn Battefimo di sangue, con ciò ancora mantengo i reati d'vn recidiuo Adamo. *Non est causa in eo;* mà tutta in me, acidioso, vizioso, e reso à me stesso da miei reati esoso! Cosa dunque sarà di Cristo? Vanno i Sacerdoti con oro in mano à stucicar, hora Scribi, hor Farisei, acciò si mettano in contradire à Ponzio, e con mo-

B b neta

no. 18 38.

Exo. 23
36.

1. & 3.
Reg. 6. 8.
10.

Matth.
17. 8.

Psal. 46. 2

Lucam.
Pharf.

neta di natura muta tentau à gridare, intuonino vn falsetto di tutto sconcerto. *Reus est mortis, reus est:* muora Giesù, che come reo starà ben morto. Non errarono in tutto. Cristo è reo, mentre amando i suoi nimici commette vn'eccesso di amore non ancora sentito. Reo, già che si mette à ricever baci anche da gente scismatica, e scomunicata. Reo, quando vestito da huomo tien nascoso vn Dio, acciò Dio sia schernito entro d'vn'huomo. Reo, contrauenendo à sua Giustizia, costretta viuere mortificata sotto di tanta misericordia. Reo, in conceder, che vada, e boriosa, e accreditata questa bugia, ch'esso meriti d'esser tenuto reo. *Reus est mortis, reus est!* Horsù in onta di quanto hebbero i tristi, date voi, ò buoni Redenti foccorso à mendichi; acciò escano ad intuonare vn contraecho, dicendo che Giesù *non est reus mortis*. Respiriamo.

PARTE TERZA.

Q*Vem vobis dimittam? Iesum, an Barabbam?* Stordito Ponzio da questa voce di gente ammutinata, ne viene ad vn'offerta iniquissima. Siamo à Pasqua; vn carcerato hà da sciorsi, acciò vada; sia esso come à voi gradisce, ò Giesù, ò Barabasso. *Quem dimittam vobis?* Catiuo se-gno, quando in mano di gente scismatica si mettono, e arbitrio, e giudicio. Tutto in conuerso richiede vna buona politica. Far à genio de' sudditi, cosa è mai se non metter à tiranni corone in testa: nò sà comà-dre chi non hà catene da frenarui sotto i suffurri d'vna gente scismatica. *Quem dimittam vobis!* Erra costui anche in ragione di Stato. Tuttauia chi sà che suo errare non sia di nostro vantaggio? sendo in forse di Barabba, e Cristo, se ò questi debba sciorsi, ò quello, vanne tù

Piero ad vn'vfficio. Và tosto, corri, esagera di Barabasso, ch'esso si troua in carcere con accuse di sanguinario, di rubbatore, di sgherro. Mostra, ch'ei camina con gente trista, catiua, scomunicata. Fà veder quanto meriti, che vna santa rigorosa giustitia ne scriua condàna. In còuerso rammemora i benefici, che vscirono da Giesù à tanta ciurma Giudea. Cento, e cento da esso aiutati, sanati, risuscitati, saranno teo à suo souegno. Tutto vn Cafarnao, vna Probatica, vn Monte Oliuetto, che v'intuonaua *benedictus qui venis*, chi sà non dica, *Dimitte nobis Iesum, dimitte Christum, dimitte Nazarenum?* Eh: non gioua ne men irne à seconda, mentre si nauiga con vento contrario. Piero ad vn fuoco s'agghiaccia di tema, e se già caminò sicuro s'è n mare d'acqua, troua hora i naufragi ad vn camino. Interrogato, se sia di Giesù, vien tosto à giurare *non noui hominem*, e à ben commettere sì gran errore, attesta che mai hebbe vn sì fauio Maestro. Tuttauia vergognatosi d'hauer negato, *exiit foras*; vsci subito di Corte contrito; mentre rari sono, che stando à Corte si mettano in atto di penitenza. Mà oh in contrario quanti a deso *exerunt foras!* Tantoche si battono i chiodi, escano à ville, à ritiri, à stàze incantate, con motiuo di non esser mossi da questa, che mouerebbe i sassi, tragica Istoria di Giesù Cristo. *Exiit, & fletit!* In conuerso di tanti, che piangono mà *non exerunt*, continuando à viuere, oue si sà che con miseria ne muoiono. *Exiit, & amarè fletit!* Gran incantesimo che s'attroua in certe case: n' esce vn' anima, e in vscirne vi geme dietro, mentre iui tien suo cuore venduto. *Exiit foras!* Mà in Corte cosa si vfa? Ponzio và istando. *Quem dimittam vobis?* Considerano. Questo Giesù *contrarius est actibus nostris*, ne mai man-

manca di venirci tra uerscio. In Sinagoga ei ne sgrida con suadottrina. In vn Tempio ei ne caccia con dura verga. In Samaria ei ne tronca, e commercio, evsanza. Chiamato à conuiti, caua gemiti à Maria. Inuitato da Zacheo, mette à biasimo sua vsura. Seguitato da Turbe, stà graue, softenuto, se uero, ne mai con noi ne vien giù à dimestico. Mà che occorre? i Sacerdoti n' esibiscono doni, acciò s'addimandi Barabba, e noi non vbbidiremo? Via sù, gridiam tutti d'accordo: *Dimitte nobis, dimitte Barabbam.* Atterrito Ponzio da questo grido, fattosi recare vn vaso d'acqua; sia, disse, à genio vostro; io me'n netto mia mano, & *lauit manus.* Iniquo! non è vero, che tù ti netti, non è vero. Seruirà bene coteff'acqua s'vn braggiero di Abisso in accender carboni, che ti tormétino. Ah se qui s'atrouasse con noi Dauide, stimo certo che in mirar sì grã caso direbbe, *Intrauerunt aqua ad animam meam,* à darui cruccio, e martoro. Mà Farisei, e voi ancora v'attristerete, in mentre i seguaci di Giesù, *cum panem manducant, non lauant manus?* eh rattristateui, che quando Cristo, vero cibo di vita, vien dato à bocche rabbiose, coteffo Giudice vostro sen'asterga sua mano. Sono acque di Egitto, e non senza causa vanno tinte à fangue con esser di Egitto. *Pilatus ergo apprehendit Iesum, & flagellauit.* Vien Cristo trascinato sotto d'vn Chioffro; vi stracciano sua veste d'attorno; reano verghe à mazzo; si annoda co' bracci à dietro; si mette stretto ad vn falso; s'inuitano Genti, che ridano, che motteggino, che battano. Ed ecco qui due rei Ministri, che tratta di cuore, chi à Megera, e chi ad Aletto sua rabbia, hor annodano vinci, hor si sbracciano à gomiti, hor atteggiano in minaccia, e bestemmiano. Ah Nazareno,

ti raccorda, che armata tua mano *de funiculis*, ne cacciasti da vn Tempio? T'habbiam raggiunto, e noi addeffo cacciarem da te coteffo tuo ardimento. Sciocco che sei, meriti ben tù d'hauer tante catene attorno. Scorgeremo qui, se hai teco virtù medica, ò anzi mestiere di Medico. Per carità, non che mossi da giustizia, ti trarem fangue ò forfenato; ne ciò meramente da vna vena di mezo, mà da quante n'hai addosso. A che ti vai, e ranichiando, e contorcendo? stà bene: hai roffore di trouarti nudo; tuttauia coteffo tuo humor sanguigno farà caritatuo in courir tua vergogna. Via via, non vsar da ritroso nò, che hor hora te'n torrem ogni causa. Via sù, stanne dritto: sentita poi nostra mano quanto sia grauosa, trabocca (che noi ne siam contentissimi) à terra. Costoro così, e di vantaggio. Ah! e quando mai vennero Astori con tanta rabbia di roffro à sbranare sù d'vna Tortora in mentre si straccia? Quando mai n'usciron Orsi da sì gran fame artizzati, come qui s'armano i rancori à scanar vna vittima così amorosa? Quando mai sudarono tanto i Bronti, con batter, e ribattere sù d'vn'acciaio, tanto che in onta di sua natura ne riuscisse intenerito? Menano di verga; quest'aria ne risuona; rimbomba sì grande Chioffro; ne schizza fangue sù de' Ministri, e se ben desso è veramente di Agnello, indura que' diamanti, che costoro tengono in seno! Buono, che scaricateui addosso cento, e cento battiture, stancano di braccio: in conuerso dariano morte à sì cara Vita. Con tutto ciò non cesano; mentre in commetter torti, non v'hà tristo, che non riesca ingegnoso. Vedendo che più non resta, doue tormentjño, mettonsi à battere sù d'ogni ferita, quasi che con trouarfi

10.2. 15.

Psal. 68.2

Matib.

15.27

Bb 2 uarfi

uarfi attorno di Giesù meriti anch' essa castigo. *Super dolorem vuln-
rum meorum addiderunt.* Sua vita batteuasi oue già s'era battuta, refa ogni nuoua battitura carnefice d' ogni vecchia, in pena che stata non era bastante à commettere vn Deicidio. Ah come si vfa di arte in diuentare sacrilego! E chi mai trouò fratagema sì barbaro di stracciar piaghe, in risentimento che vfarono misericordia, con non torre vn' huomo da questo Mondo? Già mio Giesù fareste morto; mà cotes' anima tentando vscirui da tante vie, veniu da nuoue battute atterrita, e costretta ritornarsene addietro. Però riconcentratsi haueua in voi questo nuouo cruccio, che i suoi tormenti la teniuano in asedio, acciò stesfe maggiormente in tormento. Sino adesso i vostri terrori erano da soffrirsi, mentre con arriuare i secondi, celsauano i primi; hor che tutti son congiurati, sono iniqui anche in ciò, ch' essi non vi concedono vna menoma sosta. Oh come battuto! come straccio! come mai vò siete cicatrizzato! Ed ecco quì, ò Cristiani, ecco quì vna veste di Giuseppe ridotta in brani da seuerissima Fiera. Ecco quì vn falso di Zaccaria, tutt'occhi attorno, cioè couerto de' cicatrici, che tien indosso. Ecco quì vna Sindone di Piero, carica di bestie, che vi mangiano addosso con rabbia. Ecco quì vn Forese di Gerico tutto stracci, meso in abbandono. Ah Hebrei quanto siete vò ingrati à vostro Dio! esò à Padri antichi ragionaua *de columna nubis*; è voi fate ammutir suo Verbo à cotesa Colonna? Non più memori, che tratuiui d'vn mar rosso, vi scortò sotto colonne di fuoco; intorno à questa di marmo ne versate vn mare sanguigno? Acciò non si veda ch' esa sia d'vn *non plus ultra*, ogn'vn di voi s'accinge à nuoua

tortura? Concesso dunque à Cristo caderne à terra; vergognatosi che quì è nudo, vò boccone ricercando sua vesta; trouata, se'n ricoure; stà sù ritto, siede, riceue indosso vna toga di straccio, in mano vno scetro di canna, in testa vna corona di acuto giunco, & *plectentes spineam coronam imposuerunt capiti eius.* Gran cosa, che materia sì tormentosa si maneggi da costoro con innocenza, non sentendone in se vna menoma trafittura. *Plectentes coronam*; e tuttauia coteffe mani non insanguinano, mentre sotto cuori d'ostinata durezza riuscirono anch'esse di acciaio. *Plectentes coronam*; e ne meno vn giunco vi entra, temendo contaminarsi, se mai cauasse sangue à gente sì brutta. *Plectentes coronam*; e fanno tutto con sicurezza, conoscendo ch' esa non vorrà esser acuta, se non quando sia in testa di Giesù Nazareno. *Plectentes coronam imposuerunt capiti eius.* Mà oh Giesù, in grazia condonate à spini, se ardiscono venirvi attorno, mentre scortoui vn Fiore, stimano sua mancanza, ogn'hor che non vi metton Corona. Condonate à spini, se vi stracciano, mentre nati senza coltura, ne men con Dio Giardiniere ha nno auuertenza. Condonate à spini, se vengono sù di voi con arroganza; da che si maneggiano da tristi Hebrei, non fanno essere senza boria; onde si mettono in Trono, mentre vi si mettono à star in testa. *Plectentes coronam imposuerunt capiti eius.* Ah morbinosi, non direte già hora, come vfafe dire, *Coronemus nos rosis.* Cosa strana, ches' infiorasero i membri sotto d' vn Capo, tutto de' giunchi recinto. Mà oh buon Giesù à che mai siete hoggi condotto! S'osseruò sù Monte Orebo ardere vn Rouo, e n' vfe Mosè in marauiglia. Hor che direbbe, osseruando voi tutto fiam-

S. sp. 2. 8c

ma

ma di amore sotto cotesto Rouetto? Adesso s'è inteso certo mistero di Abramo, che trouò sua vittima in vna macchia spinosa: mostraua di voi, mentre n'andate così recinto ad essere suocato. Resta noto d'vna femina di buon grano, che caduto *inter spinas* non rese frutto, mà qui oue cadono i giunchi sù di Cristo, vero grano di vita, nol harrem nostra rendita. Buono di te ò Redento. Ad ogni fenestra di suo sacrario congegno Sione spini d'oro, acciò non v'entrasero i rondini à metter nido: e qui stanno spine intorno di Giesù, acciò armato in esso tu non tenti d'hauerne uscita. Vna cosa vorrei, ò Nazareno, da vostra Corona di spine che si come à Gerni se'n tesse recinto, *ne bestiarum vestigijs deserantur*; così coteste conferuassero Voi vago Fior de' Cantici da esser ancora barbaramente trattato. Mà chi mai vorrà credere vn'eccessiuo rigore in Dio contro Dio? Timoroso, che i Ministri manchino d'arte in tormentare, Cristo mette ingegno ne' spini, acciò tormentino. Bra- ma esso, che vi stiano in testa, doue trouino intendimento, e costis' ammaestrino à dar tortura. Caro Giesù, erano ben'acute *prinsquam intelligerent spina vestra*; mà hora che intendono, come mai resistere- te à chi voi date auuertenza, con che vi renda martirizzato à *spina vestra intelligunt*, che vò siete Dio; è tuttauia con iniqua vbbidienza mettonsi à ricamare corona di beffe à Dio. *Spina vestra intelligunt*, che tinte di vostro Sangue, faranno, e rubino, e carbonchio, e vezzo à Regi; onde con ambizione tiranna ogn'vna se n'insanguina. *Spina vestra intelligunt*, che dando- ti morte riceuono vita, e in segno di ben viuere, vonno esser ingrati con animarsi à renderui morto. *Spina vestra intelligunt*, ch'esse rice-

uono ingiuria, mentre voi resistite ad esse: Però diuentano maggiormente acute in torse vendetta. *Inferma prinsquam intelligerent spina vestra*, v'harrebbero tormentato *ex natura*, mà hora che in testa di voi sono refeintenti, anche con arte vi tormentano. Cristo dunque così acconciò vien costretto mostrarfi da eminente Tribuna, e far di se obbrobriofissima scena. Giunto iui, stà in vista d'vn'abisso di gente; s'ia uitano tutti à conoscerlo; giurano esser esso, che dianzi fù catturato; esser vn'huomo seduttore, mago, stregone, scismatico. *Ecce Homo*. Ah Sione catiua: con la Verità ben'anche in mano tu sei bugiarda! *Ecce Homo?* Come ciò, se nostro Dio humanato non hà sembianza d'huomo? E tu Piero non harresti mentito, seattendeui questo momento à dire *Non nomen hominem*, mentre hora non si conosce che sia huomo. Mà via; di sù ancora, ò Giudea ingrata, di sù: *Ecce Homo*. Vn'huomo, che quando sei cieca, ti rende tua vista; quando morbo- sa, ti sana; quando morta, ti mette in vita. *Ecce Homo*, che ti scorta sicura entro à deserti, e da te si tradisce in mezzo d'vn'Horto; che ti snoda intorno tua catena Egiziana; e da te à Giudei menasi catenato; che ti rouerscia gustosa manna in cibo, e da te cò guanciate si sente romper sua bocca. *Ecce Homo*. Questo è, che à dissetarti caud'acque da sassi; e tu ad esso caui sangue da ogni vena. Questo, che à te mandò i torcci, *ut lucerent per noctem*, e tu di notte vi batui addosso à chiaror di torccia. Questo, che à te Reina diede corona; e tu hora vi coroni de' giunchi sua testa. *Ecce Homo*; cioè vn'huomo, che non hà sembianza d'huomo. Mà e bene, cosa farà di quest'huomo? Gridano tutti *Crucifigatur*. Ah! era vn'

Bb 3 huor

Exodi 3. 2

Matth. 13. 4.

Plin. de
hort. cult.Psal. 57.
10.Psal. 104.
195. 106.
per ros.

huomo coronato, e in confeguenza per mostrarfi *Rex dolorum*, vi restaua vna Croce à metterui Tro- no. Soffrirà esò benanchei chiodi, se con fouuenire sua gente misera, verranno da voi resi d'oro. Respiriamo.

PARTE QVARTA.

Platus ergo ad iudicantis petitioni eorum, tradidit eis Iesum, ut crucifigereitur. Oh Giudice iniquo! Già disse: non inuenio causam in eo; ed' hora condanna Cristo, acciò resti crociato. Temeua esò d' inimicarsi Cesare, quando così non eseguiua. Verissimo; chi caualca sil dicerto interesse, hà fouente con se vn'ingiustizia in groppa. Quando tù non consenti à nostra istanza, non es amicus Caesaris. Ponzio accondescefe; tradidit eis Iesum, ut crucifigereitur. Mà dicasi netto. A chi mai tradidit eum? Eh tradidit eum voluntati eorum! Và Giesù in mezo à Birri, e non hà sentenza. Và con Anna, e non è battuto. Và con Caiffa, e non è condannato. Và con Herode ateista, e non è crocifisso. Và co' Rabbini, co' Farisei, co' Sacerdoti, e non è morto. Acciofenta condanna, verga, spino, croce, martirio, morte, bifogna si metta in mano d' vna Furia d' Abiffo, Tradidit eum voluntati eorum. Cristiano in mentre si tratta d' ammazzar vn' huomo, fanno esere ingegnosi, e tofisco, e acciaio; mà in commettere vn' Deicidio, s'arrega questo vanto, anzi ne và turgida, come d' azioni heroica, cotesta tua volontà. Non sà danneggiar vn' buono chi conosce cosa sia bontà; nò vn' giusto, chi ben' intende cosa sia Giustizia; nò vn' Dio, chi conosce Dio. V'abbifognaua in ciò vna Potenza cieca, cotesta volontà tua, ut crucifigereitur. Hor addeffo m' accorgo, da che sia che Ponzio vsò d'

acqua. Douea, ò buon Giesù, scrivere vostro nome in sentenzian- doui à morte, *Iesus Nazarenus crucifigatur*; onde bifognò si nettasfe sua mano, *lauit manus*. Non disse costui *Tradidit eis Iesum, ut moreretur*, mà studiosamente, *ut crucifigereitur*. Douer morire non è causa di horpre in vn' anima, quando muoia honorata. Stoica tutta in- segnaua quest' arte di non temer si gran mostro, in segnando morire con credito. Tentò così Catone in Utica, mentre con dar morte à se stesso morì da mano carica di gloria. D' vn' Macabeo si sà, che rife in morendo, accortosi che moriua fotto d' vn' suo Trionfo. Sino d' vn' Ape ricantano, che confcia d' hauer tomba in certa gemma di ambra, vi entrò con boria. Però merita encomio Abimeleco, quando inuestito da mano donnefca, vsò con sua morte in vn' giusto rimbrotto. Inuidiosa! e tù vieni à me con si gran torto? Ad onta tua sono Guerriero: dunque trattami da ciò, che sono. Non temo di morire, mà di morir con vergogna. Via sil, mandami vn' huomo, che mi vccida, e con sua brauura, con mio decoro; *ne dicatur, quod à famina sum interfectus*. Misero Giesù, e Giesù misero! Condannato à morire, non hà ne meno questo ristoro, di morir honorato! Studia la Sinagoga, che muoia con dishonore, acciò sua morte sia tormentosa con eser brutta. *Condemnemus eum morte turpissima*. Esò medesimo se n' era già risentito. *Erant quotidie vobiscum, & non me tenuistis in Templo?* Diceuano; se Giesù morisse in Sinagoga, vi morrebbe da Rabbino; se in catedra, vi morrebbe da Mae- stro; se in fagrario, vi morrebbe da Sacerdote, ò fagro ministro. Sdegnarono ch' ei morisse con tanta stima: onde tofso si destinò à be- flemmie, à catene, à mafnade, à cro-

Flor b:º.
Rom. Epit-
Sen.

I. & 2º.
Ma.

Lu. 9. 54º

croci, *morte turpissima condemnemus eum*. Ponzio annui; *tradidit eis Iesum, ut crucifigeretur*. Fatta sì horrenda sentenza, subito à Giesù si carica vna Croce addosso, e verso Monte Caluario s'incamina. Quanto schiamazzo asorda! Quanto susurro rimbomba! Quanta gente sì ammassa! Tutto à veder vna Vittima di nuoua vsanza, che si carica indosso suo grauoso altare, acciò non vi manchi doue sia da tristi sagrificata. Và Giesù così caminando; se anzi non v'è cadendo. Ah Nazareno, e voi ancora direte *Ingnis meum suauis est?* mà come ciò, se tanto gran carico vi fa curuo in arco? e come soaue, in mentre vi trambasciate di sotto? e come non grauoso, se non durate in reggendolo? Se ben'io da che ciò auuenga. *Post sergum tuum vò vi haueate gittati omnia peccata mea*; e vorrete ancora star sì diritto? Con tanto carico attorno è bisogno che voi n'andiate à terra. Fatto, acidia, senso, disubbidienza, vengono tutti da me huomo, con quest'horrido vanto, che si fanno di sotto tramortir vn Dio. Vedendo così, *sene Gioahni* morir si d'angoscia, se non che nuncio di morte corre ben tosto ad auuifsarne Maria. *Cucurris ad sua Matris domum, in qua*, dice Parisiense, *bene nouerat adesse Christi Matrem*. Ragiona con essa sì di questo gran caso; e qui alla Vergine si caccia in cuore vna spada, che già erasi da Simeone antiueduta. Mà è bene, foggiiuse Maria, non deuo io ancora riueder Giesù, anziche muoia? Caminiam di conserua. N'andaua sì cara Madre con certe donne piangenti; ed à ben mostrarci, ch'era tutta in isconcio questa nostra natura, ogn'vna refasi Aurora, sì gemente, sì verconda, non annunziaua, mà caminua adietro à nostro Sole oscura-

to. Quando Cristo accortosi ch'eran tutte in angoscia; eh disse, Anime cortesi non si gema sì di me nõ, mà sì di voi, *& super filios vestros*. Gran virul che hà dessa vna goccia di cuor contrito! Con quanto risuonino trombe, tamburri, fordine in aria, Dio ne riceue sua voce, ancorche bassa; e fura di tutto sente Maria, che in se taciturna v'è trambasciando. Però verso di essa rizza vn'occhiata; questa verso di Cristo, vna sua; s'incontrano, suengono, cadono assieme in ismania. Nondimeno à forza di strascino vien Giesù costretto vscir da Sione; ammaestramento, che Dio non esce da noi, se non v'è strascinato; ed' à ben mostrarci, che già termina sua vita, ne v'è subito à monte così vago Pianeta. Giunto lui, s'accorge benissimo; come ad vna Crociera non marcano l'orse, non mancando Ministri à stenderui sua Croce di sotto. Stesa, esso da se vi si corica in mezo; e già che morire serue à Giusti come di sonno, chiama costesta con nome infiorato di tenero giacitoio. *Letulus noster floridus*. Maria osserua tutto; s'accosta, si ratruista; e vscita in atti d'amore, Oh dice, mio Giesù caro, non è à me nuouo costesto vostro tormento nõ. Sino da che mi nasceste in braccio, *conseruebam omnia hac, conferens in corde meo*, cioè con metter tutto à confronto. Diceu trà me stesa, che vostra Cuna mostraua questa Croce, in cui vi trouo disteso; Que' due Giumenti notauano i due rei, ch' haueate à canto; i tanti Pastori tanta gente armata, che vi circonda. *Conferuebam omnia hac*. Metteuo assieme vn'astro nuouo di Saba, con questa che hora cominca, notte sì horrenda; vn' Tugurio di Betleme, con questo Monte, ò Cimitero tremendo; vn Canto di gloria, con

Matt. 11.

Cant. Ezechiel. 38.

Gulielm. Parisiens. 6. de Pas.

Luc. 2. 35.

In Orbe Astron.

Cant. 1. 16

Luc. 2. 19.

queito à voi tanto ridetto *crucifigatur. Conferebam omnia hac*: Tanta mirra, che vi recauano i Regi, con tanto amaro di vostra beuanda; tant'oro, che vi dauano, con tanto pallore di vostro viso; tanto incenso, che vi bruggiauano, con tanto fumo di questo brutto mortorio. *Conferebam omnia in corde meo*; cioè vostra cuna di bambino con sì dura croce, in cui ne stete ancor viuo, mio vago, mà moribondo Tesoro. Già vi siete ridetto: A me hor tocca vsar con voi vn'atto di vera Madre, ò caro mio Figlio. *Tunc Maria de: raxit sibi de capite suo, & cinxit Iesum.* Cauò à se di testa suo lino, e cintono Cristo attorno; Vedete, soggiunse, ò caro Rè Nazareno. Questo, che v'ammantò in Cuna, vi torna hora che siete in Croce disteso. Da me vi vennercato à tor da voi tanto acume di roza paglia; e qui ancora vi si dà, mentre vi trouo da vostre spine suenato. Sò ben'io, che da Bambino vi seruiua di fascia; e qui, oue siete vn'huomo, v'hà da seruire di benda. Sotto esso in croce starete con modestia; e con voi, come da nuouo nodo, à Giesù se ben morto, sarà in auuenire maggiormente vnita Maria. Hor che vi sono stretta, vi dò licenza, che si muoia. Morremo assieme: io di anima, e voi di corpo. V'assista vostro Padre; io Madre vostra v'assisterò. Tanto dicea Maria, quando cacciatane da vn reo ministro, venne interrotta. Recca costui tre Chiodi con seco! mette Giesù à distesa! ranca vna mazza! si mostra in aria! si oserua da ogn'vno! siegue muto silenzio! si batte horrido! questa terra ne trema! Tanto che Giesù, Rè di Paradiso, vero Dio huomo, à causa de' miei, e vostri reati, scorto da suo tenero amore, sol reo che ci amò senza meri-

to, ne riman incrociato, & *crucifixi erunt enim!*

Rizzata dunque cotesta Croce, vien rimessa in vn bucco, entro cui s'è scritto, che Adamo si sotterrà. *Hic hominem primum iam nonimus esse sepulchrum; hic moriturus Christus.* Ah! Cercò Dio questa sua Fattura sotto vn'Arbusto di vita in Edem: *Vbies Adam, Adam vbies!* e a deso che stà morto sù'n tronco, si è trouata! Grida Cristo, che hà sete; vi si dà tolico misturato di aceto; gusta, mà ricufa da berre; *noluis bibere, cum gustasit.* Oh anche in morendo v'la di arte, acciò sua morte riefca di tutto tormento! Quando vna sete sia vera, sà render gustosa ogni amara beuanda: Temua Giesù di cotesta sua, che v'fasse quest'inganno caritauo. Assaggiò, mà sentito che riuosciua soa ue ciò ch'era tolico, timoroso di morire con gusto, morrificò suo senso, *non bibit.* Oh contro di se ingegnoso! Prouocò i ristori, acciò seruissero di maggior merito, con farne rinocia quando v'erano in bocca. *Gustasit;* e m'accorgo qui, da che sia che orando in vn'horto, disse: *Transcat à me Calix.* Credea, ch'ei fosse pari à questo, in cui con essere siubondo trouasi à rimento di non trouar amarezza; e ciò sarà stato causa, che disse *transcat. Gustasit,* mà ricusò di berre; acciò s'intenda che tutta sua sete non era, ò Cristiano, se non d'vna goccia di tuo cuore contrito. Veduto così; horsù, dicono i Giudei, sù: *Descendat nunc de Cruce, si filius Dei est.* Cristo incrociato si stacchi da suo tronco, sicuro che vi daremo incenso come à nostro Messia. *Descendat, & credimus ei, descendat.* Ah crudo hebreo! Tutto soffiremo noi, mà non già cotesta discesa. Cristo à Zacheo sù di certo Seccomoro disse con gelosia, che tosto ne tornasse basso, timo-

Apud Sal-
man 930

Luc. 19.5.

moroso d'esser antiuenuto anche in figura; ed hora che stà in Croce, vuoi che discenda? Sciocco Giudaismo! Passa, che da te non s'vdifese Giesù ancor viuo da sua Cattedra in Sinagoga: da noi sù questa sarà sentito, se ben moribondo. Venuto dunque à terminar suo martirio, raccomanda se à suo Padre, anzi noi tutti à Dio, & pro sua reuerentia exauditus est. Reso sicuro di sua Redenzione, à causa di cui s'è ridotto à morire, non cura di viuere: Frambascia, fuiene, agoniza: *Deus Deus meus, ut quid me dereliquisti Deus!* Gridor fioco, mà che basta in destar la morte, acciò esca di sotterra; e in testimonio che muore Giesù vera vita, esca di mano sua vi chiude, sì occhio, sì bocca, & *expiravit!* Morto Cristo, ne sorfero certi Santi, che vi dormiuano sotto, & *qui dormierant, resurrexerunt.* Quanto mai disse bene Agostino, che Giesù staua in Croce quasi Maestro in Cattedra? Nota qui ò mio Cristiano che gran documento! *Surrexerant, qui dormierant.* Vn'huomo, che muola da Giusto, cioè dormendo, si desterà; mà vno, che muoia morendo, eternamente dormirà. Dormiua in Croce anco Giesù, *ego dormiui;* tantoche non è stato senza mistero, essersi detto *Christus descendat,* mentre dormito che v'habbia, ei scenderà. Mà giàche non discende chi non è asceto; via sù, dirò io con Paolo, *Ascendat Christus in altum,* e sia da tutti veduto. Ecco qui ò gente Cristiana, ecco qui tuo Dio. Era Ponzio, che diceua *non inuenio causam in eo;* mà da noi s'è già trouata, e scrissimo sù di sua Croce *causam eius, Iesus Nazarenus.* Essendo Giesù Redentore, haueua causa d'esser tenuto reo, e reo di morte; *Iesus Nazarenus crucifigatur.* Oh dunque, oh torbide mie

idee, sù di che testa vò siete giunte à metter corona di tante spina! Oh miei guardi curiosi, sù di che vista cadeste mai, acciò desse giù tramortita! oh mia voce immodesta, sù di che bocca veniste à recar amarezza sì tofiosa! oh mie azioni catiue, sù di che mano batteste i chiodi, acciò restasse incrociata! oh mio camino distorto, sù di che piede hora sei giunto con metterui orme d'humor sanguinoso! A causa di me *quanta malignatus est inimicus in sancto? Malignatus est,* che vò tentai d'esser Rè di Giudea, e quest'è che con tanto giunco v'hà coronato. *Malignatus est,* che con arte di Mago rendeuì à ciechi sua vista; è quindi con tanti sputi v'hà reso cieco. *Malignatus est,* che insegnauì dottrine astutamente inuentate; ond'esso contro di se ignorante v'hà chiuso di bocca. *Malignatus est,* che minacciaui d'abbatter vn Tempio, e così hà distrutto in voi cotesto viuo di voi medesimo. *Malignatus est,* che inuitai da Mago tante Nubi à rizzarui trono in aria, e quest'è che v'hà in Croce con tanta barbarie disteso. Ah *quanta malignatus est inimicus in sancto!* Mà e bene, ò nostro Diuin Crocifisso, vorrem noi temere di vostra misericordia? Sò ben'io, sò di vostra minaccia: *Dorsum meum, & non faciem meam ostendam eis in die perditionis eorum;* mà questo giorno è tutto di acquisto. Sendo così, ò Rè d'ogni tormento, Rè d'ogni morte, Rè d'ogni ambascia, siate à noi Rè Nazareno, cioè in mezzo di vostre spine, tutto vestito di carità. Via sù; *ostende faciem tuam.* Non niego, che i miei reati v'hanno così trattato; con tutto ciò condonatemi vn'ardir bisognoso. A me, ò non doueuì metter in cuore speranza, ò douete soffrirmi, se dico

Ad Hebr.
5. 7.

S. August.
serm. 119
in loann.

Ad Eph.
4. 8.

Psal. 27. 7

Ier. 13. 17

2 Gen 32.
6.

dico, che non dimittam te, nisi benedixeris mihi; non m'uscirete di mano, se anzi cotesta vostra non m'harrà benedetto. Nò Giesù mio; *Nisi benedixeris, non dimittam*. A chi ama da vero, non rincresce in sentirsi far violenza. Ogn'hor che vi necessito à benedirmi, hò merito di necessitarui à ricouer vn gusto. Gusto vostro è, douer vn giorno dirci *Venite benedicti*, mà come mai farà ciò, se adesso non benedixeris? Tant'è, *nisi benedixeris, non te dimittam*. Cerca così, e quest'anima mia, e quest'ora vostra, in cui amore v'obliga di v'stare misericordia. *Quia venit tempus miserendi eius, miserere anima mea; miserere, quia venit tempus*. Quando verrete Giudice, mi contento che siate giusto; adesso che v'hò qui Redentore, bisogna essere misericordioso. Misero me, anzi misero voi, se non mi v'state carità; mettereste à rischio vn'ani-

Math.
25. 34.

ma di vostra conquista, screditandoui e in vita, e in morte, quasi non bastaste à redimerla. Ciò, di che vi scongiuro, è benanco interesse vostro, stando in assicurato chi à voi costa, e cattura, e eguanciata, e irrisioni, e condanna, e verga, e corona, e chioldi, e agonia, e transito, e bestemmia, e lancia, che ad esser barbara in eccesso, riu'sci barbara contro anche d'vn morto. Sendo così ò Nazareno; via sù, *miserere anima mea, quia tempus miserendi eius*. Vditor mio caro, Giesù hormai n'hà tutti esaudito: Contento ch'io in vece sua ti benedica, non cerca da te, se non che morto à causa di te, tù non sia causa con tua ricadutta, che ancor ne muoia. Con questa sicurrezza *Benedicat se Christus, qui creauit te: Benedicat se Christus, qui amauit te: Benedicat se Christus, qui redemit te. Amen.*

Psa'. 101.
14.



PRE.

PREDICA XXXX.

Nel Giorno

D I P A S Q V A.

Pange lingua gloriosi lauream certaminis, & super Crucis trophæo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit. Alleluia, alleluia, alleluia.



MIA bocca, deui tu effere tutta cuore in discorrere con vera gioia; mio cuore deui tu effere tutto bocca in ragionare con vero gusto; Cuor mio, e bocca mia, douete voi vscir assieme in vna vera, e non senza merita quasi baccante allegrezza. Cosa v'è di nuouo: Giesù Cristo hà combattuto, hà vinto, hà trionfato. Di che mai? D'vn Tartaro, d'vn Limbo, d'vn Purgatorio. Con che Arma? Con sua Croce, maestosa insegna di sua vittoria. Hor noi dunque cosa faremo? vn brioso ragionamento. Mà in questo di non si ragiona: Gran mozione d'animo strozza con mano santamente barbara ogni voce in seno. Dis bene si concede à chi hà mente sgombra di nouità. Contento, che sia d'eccesso, mette in guerra i concetti, e quest'anima refasi ammiratrice, diuenta muta. Tuttavia che farà? S'io mi tacio, ne nasce gran torto ad vn Verbo. S'io dico, rubbo ad vn'estasi suo effere di atomata. Dirò, non dirò. Dirò à Giesù, che hà vinto con sua Croce vn Tartaro, vn Limbo, vn Purgatorio. Non dirò, mentre con dirne, mai à bastanza ne sarà detto. Mà via sù, mia bocca, mio cuo-

re, si rechi à Cristo vna santa ingiuria. Diciamo con arditezza, mentre hora è concesso esser arditii con merito. Via sù; *Pange lingua gloriosi, lauream certaminis, & super Crucis trophæo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit. Alleluia, alleluia, alleluia,* e Cominciamo.

Incrocio Giesù Cristo, questa gran Terra diuenne subito paralitica, *Terra tremuit;* e quantunque sù d'vn centro incatenata, nientedimeno *concussa est.* O sia ciò da nostri reati, che iti à Giesù in Croce, causarono aggrauij da risentirsene, ò ch'essa con sentire suo vicino riscatto, desse vtri non consueti à sua catena. Certo che scantatosi vn bucco, e rizzataui sua Croce, causò Cristo tremori anche sotto de' Baratri, *ostendens vicisse Deum, Tartareasque dice Nicheta triumphasse Potestates.* Hor tremandui sotto così gran Tartaro, trema subito anche Roma, e Giove atterrito in sentire i Chiodi battuti à Giesù, con mano tremante abbandona suo scettro. Trema subito Eseso, e Diana in vedere vni' Huomo Dio, che tramontato risorge da sole, smarrisce tutta tutta. Trema subito Citera, e Venere timorosa di nostre spine, straccia i rosai, che vi stauano in testa. Trema subito Trinacria, e Cerere miran-

*Nicheta
de Cruce.*

randosi attorno vn'nuouo Grano di vera vita nato in Terra Vergine, gitta sue Corone inteffute di arista. Trema subito Cuma, e sua Sibilla, con attestare vn Dio tutto Verbo, resta essa in istatua di taciturna. Trema subito Picene, e sua Dea Fortuna, vedendo in Giesù assicurata ogni sorte, smonta con rossore da sua gran Rota. In somma Terra tremuit, e mossesi con essa tante vane Dèità *concessa est, ostendens vicisse Deum, Tarareaque triumphasse Potestates*. Da qui è ancora, che Giesù in Croce, quasi da Trono maestoso n'intuona: *Nunc iudicium est mundi; nunc Princeps huius mundi excietur foras*. *Nunc*; adesso che nuouo Astro m'accingo à correre questa mia Zona tinta di sangue, cada oscurato Satana, che d'Astri erratici, e sciocchi vanamente si coronaua. *Nunc*; adesso che nuouo Mosè mi reco in mano questa mia Verga, sommergasi Faraone, con quante anime hà feço di sua nerissima Egitto. *Nunc*; adesso che nuouo Dauidè armo questa mia Cetra, resti domò vno Spirito, ch'entro de'cuori humani barbaramente signoreggiaua. *Nunc*; adesso che nuouo Giosuè rizzo in aria questo Baston di regnante, sbigottisca Gerico tutta, entro à muri d'Abisso riconcentrata. *Nunc*; adesso che sono in Croce, vserò Chiodi à faettare Satana; giunchi à tormentare sua boria; catene à frenar sua licenza; tofico à mitigare sua rabbia; ritorte à caricarne suo dorso; cosiche à me si sommetta come vn misero abietissimo schiauo. Detto così, Satana degrignando, quasi Cane si abbassa, e doue Giesù vittorioso stà in Croce, roso di rancore si mette à mordere vna tiranna catena. S. Agostino, che offerua tutto, non sà ò miei Redenti, non sà tenerli, che mosso da

somma gioia non c'inuita à scherzare sù di nostro nimico atterrato. *Videte fratres, videte: Cuius ille in catena iam est!* E via sù; chi hà brama di far honore à Cristo, venga quì à torrene giuoco. Smania di rabbia ò tristo. Ciò che in noi farebbe vizio, à causa di te hor si muta in virtù. Ira, odio, ingiuria fanno armarsi contro anche con merito nostro. Questa sorte d'affetti, che in Adamo hai tù resà scismatica, è già vbbidente à tuo suantaggio. Quando noi non hauesimo tante mozioni, mancherebbe vn dardo, che ti faetta. Non è cosa catiua, che siam di cuore vindicatio, mentre con te in così essere si fa giustizia. Nostro Dio non ascese mai à tanta eminenza, che adesso, mentre hà sotto di se cotesta tua sì boriosa superbia. Hor che vi stai soggetto, stà bene gonfiarti, acciò esso maggiormente n'ascenda. Tua caduta ferue d'antitesi à sua vittoria: camina essa in maestà, con hauer sotto à piedi vn Satana. Iniquo, vā hora, vanna à cercar trono sù i fetti Trioni, e vantati con certa tua voce *conuendam*. Veggo anzi che tù t'abbassi, e fastoso anche in cadendo; vuoi tutto vn Tartaro à corteggio. Vā hora, schizza tofico à cert' Anima, cui staua in seno, comè vide Giovanni, questo gran Verbo. Veggo anzi, che tù ne toni attoficato; e acciò ti sia d'amarezza, t'auuieni così da vn Dio, che tien zucchero in bocca. Vā hora, mettili sette corna in testa contro de'Sagramenti, che à noi sono i riscatti da tua catena. Veggo anzi te da coteste tue armi battuto, senza virtù di sorgene, non hauendo soccorso d'vn menomo sagramento. Vā hora ingannato à tentar Eua, è confetta di bugie tutta sua Edem, acciò quanto Dio vieta, si trasgredisca. Veg-

S. August.
ser. 197.

1. am. 12.
31.

Apr. 2.
2. 3.

go anzi da morbi, che tu semina-
sti, nascer vn medico, che hor-
mait' hà dinunciato moribondo.
Và via, vanne con Giobe à rou-
nar sue case, à rubbar suoi tesori,
à sfiorar sue grandezze, acciò dia
smanioso in horrenda bestemmia.
Veggio anzi, che tu se' ridotto à
bestemmiarti, mentre d' ogni tuo
bene ti sei da sciocco diseredato.
Và hormai tentator à Giesù, e
mostrauai da scoscesa mantagna
omnia Regna mundi, con motiuo,
che ti s'abbassi adorando. Veggio
anzi ch'abbassata cotesta tua sì bo-
riosa ceruice tu sei costretto seruire
d' honorato carro à suo trionfo.
Ecco qui; ecco s'io dico vero.
*Victor, subactis Inferis, trophaea
Christus explicat, Caeloque aperto
subditum Regem tenebrarum trahis.*
Indicaua tutto ciò Giesù, dice san
Ambrogio, vantando che ritto in
Croce *traxisset ad se omnia*, cioè
tutto vn Tartaro cò Satanaso. Mà
essendo così, come ò miei Redenti,
vorrem noi star muti senza cantar
sue vittorie à questa sì vaga mis-
teriosa Croce di Giesù Cristo? *Pange
lingua gloriosi lauream certaminis,
& super Crucis trophaeo dic triumphum
nobilem, qualiter Redemptor
Orbis immolatus vicerit. Alleluia,
alleluia, alleluia.*

Seconda mostra, che si mette
intorno à questa Croce, quasi à
carro di gaiosa vittoria, è tutta de'
SS. Padri, mentre corteggiano Cri-
sto, vscito da Chioftri d' vn cieco
Limbo. Resta noto, come già essi
affannosamente intonauano: *Ro-
rate, rorate Celi, & nubes pluant in-
suum; aperiatur terra, & germi-
net Saluatorem.* Mà che sorte di nu-
be farà cotesta, in seno à cui con-
cetto che sia, debba recarsi à noi
vn' huomo giusto? *Ascendit Do-
minus nubem leuem*, disse Isaia;
cioè *ascendit Crucem*, giogo noma-
to da Giesù stesso senza grauezza.

Cristo dunque in mentre da Dio
ne vien in Croce, chiamasi rugia-
da; *rorate desuper*: in mentre da
sua Croce ci scende in terra, và
conuerso in pioggia; *& nubes pluant
insuum*. V'ha mistero. Rugiada,
ouunque s'attroua, sia sil'n giacin-
to, s'vna rosa, sil'n Narciso, non và
giù, ne s'insinua dentro, anzi tutta
ne stà in estrinseco, e di fuora. In
conuerso non trouarete pioggia,
che di sua natura non si concen-
tri, e non tocchi fondo. Cristo stà
in Croce, come in seno di vaga nu-
be; argomento, che quando toc-
chi terra, vorrà irne giù, e insi-
nuarsi à Padri, che vi stan sotto,
descendit Christus ad inferos. Di-
sceso che vi è, intuona: oh Anime,
via sù: *attollite portas*; differrate-
mi coteste gran mura, ch'io sono
qui à vostro commune tanto at-
teso riscatto. Vò m'inuitaste chizue
mistica, e Regia? V'abbisogna
dunque mia Croce à schiuderus
vn'vicio, già tantu, e tant'Anni
ferrato. Vò mi bramaste gran sce-
tro in Giuda? V'abbisogna dun-
que mia Croce, à mostrar Signo-
ria, oue tutta Giudea ne stà in
cattura. Vò mi cercaste à redimer-
ui con nome di Emmanuel? V'ab-
bisogna dunque mia Croce, con
che hora mi trouo reso Redentor
vostro. Vò m'inuocaste ricco Ger-
me di Nazaret? V'abbisogna dun-
que mia Croce, in cui à torui da
cotesto gran Verno io sono già ri-
fiorito. Vò mi desiaсте astro nouou
entro di notte si oscura? V'abbi-
sogna dunque mia Croce, in seno
ò cui sono si ben tramontato, co-
me ancora risorto. Via sù, ò Ani-
me da me riscattate, sù; *attollite
portas, & Rex introibit*. Detto così,
vrita con sua Croce, cadono que'
Gran Chioftri, n'escono i Padri à
schiera; e Giesù come acquisti d'
vna nuoua vittoria, gaiamente i
mena con seco. *Traduxit eos in
seme.*

Matth. 4.

S. Ambr.
7. in Luc.

Isa. 45. 8.

Isa. 19. 1.

Matth. II.
30.

Isa 38. 20
& in Sym-
bol.

Antiph. in
Aduent.

Psal. 12.
7.

Paul. ad
Coloss. 20.

Nazianz
de Christ.
Resurr.

femetipso triumphans. Mà che forte farà mai coteſta, dice Nazianzeno, di maeftoſo trionfo. *Non arborum truncis, aut iugis currum quaſitas de hoſte manubias; verum triumphali Crucis paribulo captiua de Limbo ſpolia ſuſpēdit.* Fà Criſto, che à coteſta, gran Croce maritino in trofeo di ſua vittoria quante inſegne hanno ancora que' Padri ſotterra. Ed oh come mai reſta vaga ſi gran machina vittorioſa! Ecco qui Adamo. Eſſo v'attacca certa ſua Biſcia; e coteſta ſul i rami à cēdro ſi ſanto, vomita que' toſichi, con che ogn' Anima ne moriua. Ecco qui Noemo. Eſſo v'attacca cert' Arca ſua; e coteſta bene ſtā con ſi regia crociera, oue tutto aſſicuraſi noſtro Mondo. Ecco qui Abramo. Eſſo v'attacca vn' Ariete ſuo; e coteſto vnitoſi à giunchi, rammemora i già miſterioſi d' vn Monte Moria. Ecco qui Giacob. Eſſo v'attacca certa ſcala ſua; e coteſta con buone aſceſe arriua di nuouo à toccare in Dio. Ecco qui Geremia. Eſſo v'attacca cert' occhio ſuo; e coteſto trouandou i nuoua bacchetta, rieſce d' ammirata, e curioſa comparſa. Ecco qui David. Eſſo v'attacca certa Fiomba ſua; e coteſta maggiormente abbatte Satana, tartareo Golia. Ecco qui Batuiſta, che v'attacca ſuo famoſo *Agnus Dei*, Giuſeppe ſua cuna di Nazaret; Sabba ſuo ſcigno d' oro; Abagaro ſuo ritratto; Veronica ſuo Sudario; Arimateſe ſua Sindone; tutti con vaghi, e miſterioſi geroglifici à render gaiouo queſto ſi grande vittorioſo treno di noſtro Meſſia riſuſcitato. *Non arborum truncis, aut iugis currum quaſitas de hoſte manubias, verum triumphali Crucis paribulo captiua de Limbo ſpolia ſuſpēdit.* Hor eſſendo coſi, vorrem noi, ò mia cara Vdienza, vorrem noi tacere in vna

tanto brioua Feſtiuità? Nò nò. *Pangelingua glorioſi lauream certaminis, & ſuper Crucis trophæo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit.* Alleluia, alleluia, alleluia.

Reſta vedere, con quanta maefità non contento Criſto d' hauer vinto vn Tartaro, ed vn Limbo, vinca ben' anche in coteſta ſua machina, ò Croce vn Purgatorio. Ritorniamo, ſe v'aggrada, oue Gieſù muore crociato, e v' offerueremo coſa ben ammiranda. Rizzata ſua Croce in terra, toſto certi Cadaueri ſe' n riſentirono, & *multa Sanctorum Corpora, qua dormierant, reſurrexerunt.* Non dice *reſurrexerunt omnia*, mà *multa*. Sono due i generi de' morti: morti veramente morti; e morti, che dormono. Que' morti, che ſon morti, ſono i dannati, mentre morirono à noſtro commun riſcatto, ne mai forgeranno in grazia, ò con Criſto. *Domus eorum ſepulchra eorum in æternum.* Mà i morti, che dormono, ſono quei d' vn Purgatorio; e coteſti hanno à deſtarſi ogn' hor che ſ' inuitino. *Cum dederit ſuis ſomnum, ecce Domini hereditas.* Hora ſe tocchi da queſta Croce riſorſero que' cadaueri, che dormiuano, reſta chiaro ch' eſſa douea menar con ſe in trionfo quante Anime ſtan ſotto di noi à tormento. N' habbiam figura in Moſe, mo, e tanta ſua gente tratta di cattura entrò ad vn vaſto deſerto. *Siam ben' attenti, e vedrem qui vn' Imagine viua di Purgatorio.* Era gente coteſta ſotto vna ſtricia di fuoco; e dinota certo continuo incendio, che ſtā ſotterra. Moſtraua ſua catena non ancora ben rotta; e raccorda que' ſchiaui, che vi ſtanno in cruccio. Penaua di ſete rabbioſa; e ci moſtra i tanti aſſetati d' eſſer con Dio. Mà Moſemo che fà eſſo? Rizza ſua verga, ne

Mat. 27.
52.

Pſal. 48.
12.

Pſal. 126.
2.

Exod. 13.
21. 22.

S. Aug.
Tratt. 26.
in Ioan.

ne batte vn sasso, e batte di nuouo. *Bis percussis silicem*. Oh battute misteriose, vò dicendo Agostino! con esser due notano questa croce di nostro Giesù; *nam bina percussio significabat duo ligna Crucis*. Cosa n'auuiene ben tosto? Battuto che hà, e ribattuto, *egressa sunt aqua*, à smorzare in vn mar di gente quanto haueano d'arsura. Verissimo: *Christus erat Petra*; mà essa non ancora daua frescure, acciò n'hauessero ristoro i tanti assetati, che sono qui sotto. Recata vna verga di santa croce, Cristo ne rimase battuto; vi restò certa piaga in seno, e subito *exiuit sanguis & aqua*. Oh Anime quanto mai siete vo' tenute à sì buona verga di nostro Incrociato! Fà esso vscirne riuì, e torrenti, con che s'ammorzi vostra sete in vn tanto incendio. Però cosa mi resta, se non dir à voi, come già N. S. in Betania? Fuora tutte da cotesta vostra tormentosissima tomba; ed à Giesù, che hoggi ve'n riscatta, ricantate i trionfi d'vn eterna vittoria. Mà chi verrà? Diam noi mano ad Eraclio, e trà di tutti n'esca primo. Vna sì gràde Maestà, vfa caricar suo tergo di questa croce, con qui ancora soggiacerui, mostrerà che i Troni d'vn' Augusto consistono in metterfi, e basso di testa, e soggetto à Dio. Diam mano à Costantino, e n'esca secondo. Vn Monarca, ch'hebbe occhio da leggere *in hoc signo vinces*, vedrà qui come à Grandi nasce ogni vera vittoria da viuer offesequioso à Giesù Cristo. Diam mano à Teodosio, e n'esca terzo. Vn sì gran Coronato, che con chiodo Redentore vsò d'armar suo cimiero, non senza gusto si assumerà cotesto acciaio, senza cui non hebbe mai à ruotare suo brando. Diam mano ad'Elena, ch'essa benanco n'vscirà. Vn' Heroina, che rizzò questa croce à terror de' scif-

Bar. Ann.
Eccl.

matici, sarà contenta sommetterui sua Regia Corona; resa sicura, che non v'hà honore, quando in noi non venga da insegna così honorata. In somma s'vniscano tutti à gridar con Andrea, *ò crux amata, ò crux requisita, ò crux desiderata, suscipe me*, trammi tù di quà; e à Giesù che in croce, come in carro d'oro briosamente trionfa, metteremo corteggio quanti ne s'iam riscattati da vn Purgatorio. Ecco qui à che sorte di oggetto i gran Santi, che *dormierant, resurrexerunt*. Resta vedere ò miei battezzati à chi tocca di ben menare vna machina sì maestosa. Non verranno già qui ò Lioni da Mauritania, ò Cerui da Trinacria, ò Tigri d' Armenia; consueto fasto, quando i Cesari, e vittoriosi de' Monarchi, e vinti da loro vizij, ne giuano à Roma. Trista che tù sei ò Morte; à te tocca, se ben vticisa da Cristo, ritornartene in vita, e curua sotto suo Cocchio, far che si metta in camino. Era niente, ha uerti, e vinta, e morta, mentre così non eri à bastanza mortificata. Con morire, già terminò tuo castigo; mà sendo rea soua tutti, t'abbisogna viuere à nouo scorno. Via sù; destati, che Dio ti concede vna giusta disubbidienza. Di à tuoi ossi, à tue ceneri, à tuoi vermini, che bisogna viuere ad'onta sua. Iniqua, m'accorgo ben'io, che cotesta grazia ti ammazza. Non vorresti tornar in vita, per non morirne da vergogna. Vn martirio, che non trouarono, ne tirania, ne barbarie, s'inuenta hora da Cristo, ch'è tutto carità. Questa Risurrezione non sà esser gaiosa, se non vede à risorger te stessa. Sù; gitta via tua Corona di tanto catiuo cipresso, e mettiti questa di marin giunco, che Giesù Nazareno infiorò. Sù; gitta di mano tua Scure Tartarea, e acconciaui questa

In Feslo S.
Andr.

questa Lancia , che in toccando suo cuor Diuino s'intrise d'oro . Sù ; gitta tuo dardo , tuo arco , tuo circaffo ; e doue stauano , congegna questi trè chiodi , che sostennero in Croce vn Messia . Sù ; gitta via cotesta tua ruginosa catena , e mettititi attorno que' nodi , che strinsero Dio à noi , e noi à Dio . Carica così de' misteriosi Trofei , sù intuona chiaro acciò tutti sentano . Con tante insegne Cristo hà combattuto , hà vinto , hà sì gran mondo riacquistato . Tanto è , ò mio Redento . *Anse faciem eius ibit mors.* A destra i Padri Santi d'vn Limbo ; A sinistra i riscattati da vn Purgatorio : Dietro tutti , Satana curuo , abietto , vestito in sembianza di squamosissimo Drago ; Cristo sù di sua Croce stà in mezo , come in carro di sua vittoria ; *Et sic Dominum ad astra euntem comitatur* , dice San Massimo , *victrix captiuitas, euehitque Saluatorem.* Hor come mai vorrem noi ammutire in vna sì grande sontuosa Festiuità ? Sembra vna sorte di martirio , tener in seno ciò , che ricusa di starui stretto . Mia bocca , dunque tì hai da essere tutta cuore in discorrere con tenero affetto . Mio cuore , hai tì da essere tutto bocca in ragionare con vera gioia . Cuor mio , e bocca mia , douete voi vscir assieme in gaudio , in riso , in senso di vna non senza merito squarciautissima contentezza . Cosa vi è di nouo ? Giesù Cristo hà combattuto , hà vinto , hà trionfato . Di che mai ? d'vn Tartaro , d'vn Limbo , d'vn Purgatorio . Con che stromento ? con sua Croce , refa trofeo di sua vittoria . Hor noi che diremo ? vn brioso ragionamento . Mà in questo di non si ragiona . Gran mezzione d'animo strozza con mano fantamente barbara ogni voce in seno . Dire si concede à chi hà mente sgombra di nouità . Con-

tento , che sia d'eccesso , mette in guerra i concetti ; e quest' Anima refasi ammiratora , ne diuenta muta . Tuttauia che sarà ? S'io mi taccio , ne nasce torto ad vn Verbo . Se dico , rubbo ad vn'estasi suo essere di attonita . Dirò , non dirò . Dirò à Giesù , che con sua Croce hà vinto vn Tartaro , vn Limbo , vn Purgatorio . Non dirò ; mentre con dirne , mai à bastanza ne sarà detto . Mà via sù , mia bocca , mio cuore , si rechi à Dio vna tanta ingiuria . Diciamo con arditezza , mentre hora è concesso esser arditì con merito . *Pange lingua gloriosi lauream certaminis, & super Crucis trophæo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit . Alleluia , Alleluia , Alleluia .*

PARTE SECONDA.

M *U*ltia corpora Sanctorum, que dormierant, resurrexerunt, & introierunt cum eo in Sanctam Cimitatem. Non è già essa vn'inuentione chimerica , ò Sinagoga ostinata , che attorno questa Croce di Cristo , e forsero tanti cadaueri , e vissero , e ragionarono . Tù stessa vedendone i casi , n'argomentasti che Giesù era da Dio ; *Verè Filius Dei erat hic.* Mà di vantaggio : *Introierunt cum eo in sanctam Cimitatem.* Ed ecco quì ò Cristiano à che oggetto hai tu ancora da venirne risuscitato . Eternità , Paradiso , vita Beata , saranno i termini , oue schiuo di morte n'andrai vn giorno . *Nec enim Deus tanta egisset, si nos non esset suscitaturus.* Argomento robustissimo di San Grisostomo ; e stami attento , acciò s'intenda . Quando noi , terminata questa vita , terminassimo tutto ; quando itti sotterra , vi stessimo di continuo , misera cenere , ò marcia ; quando chiusi entro ad vn sasso ,

mai

Habac
3 5.

S. Max.
hom. 43.

Matt.
27. 52.

Matt. &
Ioan. 23.

S. Io. Chr.
17. in 1
ad Cor.

mai tornassimo à veder aria, ò Cielo; *Non Deus ista epif. et.* Certo che non harrebbe Giesù, ne singhiozzato in Cuna, ne conteso in Sinagoga, ne discorso in Samaria, ne sofferto con Giuda, ne taciuto con Anna, ne sommessosi con Pontio, ne sostenuto à verghe, à chiodi, à lance, fino che rimase battuto, infanguinato, e morto. Hà dunque fatto così à causa d'acquistarci vna vita eterna, vn bene non caduco, vna gioia continua! V'ha dunque vno stato, che qui non habbiamo; e in conseguenza farà necessario risorgere da morte, acciò resti goduto. Ecco già conuinta *resurrectio mortuorum* contro chi hauesse bisogno di restarne conuinto. Questa certezza poi recata tanto gusto, che Pier Bocca d'oro n'èce in entusiasmo d'vn immenso contento. *Resonet in ore nostro resurrectio! resurrectio ad nostram mentis transmittatur auditum! resonet resurrectio, resonet!* N'habbiamo ancora giusto motiuo, dice Crisostono, *qui a omnia contriungunt nobiscum*. Però vengono stammati na Cherubini à vestire in argento sì d'vna Tomba; Vengono Marie ad annunciar con gioia Cristo risorto; Vengono Guardiani à raccontar i tremuoti, comun segno di Festa. *Omnia contriungunt nobiscum*. Però

in Terra santa! Geronimo s'astengono da suo gran falso; in Egitto i Paoli mettono vestura di vaga fronda; in Nitria i Macarij condiscono suo cibo de Pasqua. *Omnia contriungunt nobiscum*. Però non v'ha hoggi aratore, *qui non decantet Alleluia*; non v'ha hoggi catecumeno, che non vesta tutto di candido; non v'ha hoggi Battizzato, che non esca in vn santo entusiasmo. An somma *contriungunt omnia nobiscum*. Già vdite vò tutti, quanto gaudio, e martiri, e vergini, e anacoriti ne scocchino in Paradiso. *Quis est iste Rex, quis est qui ascendit? quis est!* Oh come in Carro d'oro si strascina dietro vn sì Gran Monarca, e Tartaro, e Limbo, e Purgatorio! *Rex iste quis est? Dicono tutti: Dominus fortis, Dominus virtutum, Dominus potens!* Tanto che con Viua eterni cantandoui attorno, menano Giesù Cristo in Trono, *cumque sibi Pater fecit in dextera, salutis nostrae trophaeum*, dice S. Ambrogio. Mà se così è, vorrai tu hoggi ò bocca mia starne muta? Nò nò; anzi ben tosto *Pange lingua gloriosi lauranti certaminis, & super Crucis trophaeo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit.*
Alleluia, alleluia, alleluia.
Amen.

S. Hieron.
in Ep. 13

Psal. 2.
12.

S. Ambr.
Luca 4.

S. Petrus
Crisolog.
serm. 118.

S. Chrysof.
serm. 5. de
Resurr.

PREDICA XXXI.

Nella Seconda Festa

D I P A S Q V A.

Et ipsi narrabant, quæ gesta erant in via, & quomodo cognoverunt eum in fractione panis. Luca 24.



FAcevano viaggio da Sione; si batteua la strada verso Emaus, e subito certa tristezza entrò camerata di que' rossi, che v' andauano. Ma ecco qui vn terzo, che vi stà di mezzo, e con soaue ramarico vrbana- mente i rampogna: *Qui sunt sermones ad inuicem, & estis tristes?* Di che brutta Ecclisse ragionate voi, mentre v' arride in questo giorno vn sì vago sereno? Di che giunchi, mentre ogni strada, che vi scorta, v' à vezzo di rose vestita? Di che acerbo *crucifigatur*, mentre attorno di nostra Pasqua gaia- mente risuona vn' *Alleluia*? Obie- ttando à noi così, oh come (disse- ro que' viaggianti) oh come nostro cuore ardeua! come s' inteneriua! come di carità, si struggeua! Vede- uimo à cotesto certe note, ò cicatri- ci, e in mano, e à piedi, e in seno, da cui uscìua nõ sò che raggio, co- me da scigno, ricco d' oro. Tutta- uia non si conobbe, *quia oculi nostri tenebantur, ne agnoscerent eum*. Ar- riuata, sera, mostrò di segregarsi; mà noi bentosto messuui adosso queste catene di nostre braccia; eh, dissiimo, anzi state qui, mentre siete sì caro, e amoroso; *mane nobiscum, quoniam aduesperascit*. Contento di nostro inuito, si mete à mensa; rice- ue vna biàca mica; diuide à mezo, e incontanente oh quanti raggi n' escono fuora! Tanto che in essi resta conosciuto vero Messia; *cognouerunt eum in fractione panis*. Bella figura di nostro cibo Eucaristico:

Buon'argomento, che viene à me in questo caso d' Emaus: Gran oc- casione di mostrarui, come vi mo- strerò. Vuò dirui, che Dio, e sua bontà non si conosce mai tanto, quanto in mentre diuide à noi co- testo cibo Sagramentato. *Cognouerunt eum in fractione panis*. Co- minciamo.

Sono quattro condizioni, acciò si conosca, che sia vero, e meriti ve- ra stima vn beneficio. Prima, cono- scere chi dà; seconda, chi sia, cui dà; terza, ciò che dà; quarta, in che maniera dà. *Cogitemus, quinam sit, qui dat, cui dat, quantum dat, & qua*

ratione dat. Auuiso cauato in brieve da Seneca, oue tratta *de Beneficijs*. *benef. per*

Quando chi dà, si conosce non bi- sogno d' amici, e con tutto ciò continua in dare, suo dono riesce accresciuto, mentre si rende non consueto. Ciro bambino in cuna

sì tratto da sua Regia entro d' vn Bosco. Non ancor buono à cono- scersi Rè, vi crebbe dice Giustino à guisa di rusticano. Però non is- degnaua starfi, hora con marre in- torno à vinetti, hora con aratri à domar zolle di terra, hora co' be- stiami suonatore d' auena; metten- do sua mano, tanto à mungere caprette, quanto in tosare agnellini, refo d' ogni rustico ufficio non ritroso ministro. Mà quan- do intese d' esser nato Rè mon- tò subito in suffiego, in Maestà, in contengno; cosiche buttato suo vincastro, chiese d' hauer scet- tro in mano; sottratosi à bassure; d' aratro, cercò sedere in trono

messia

Seneca de

Comment. in Iust.

meffa in dimentico, si mandra, si zaino, volle habito Regio, e Dinasti a corteggio. Tutto questo *ut se se cognatis*; e così sdegnò Ciro accòmunarsi con gente minuta, per esserfi conosciuto di tanta grandezza. Mà oh nostro Dio come mai vò siete buono! Eſſo si conosce vago; e così ogn'astro ne riceue grazia. Ricco; e così ogn'erario ne ricaua stima. Sourano; e così ogni Rè n'hà Corona in testa. Immeſo; e così da Signore s'attroua in tutto. Eterno; e così non ristretto eccede ogn'età. Infinito, e così mette mano sù d'ogni cosa ventura. Ofsequiato, e così trà di noi hà vn Mòdo, trà de'Beati vn Paradiso. Mà con tutto ciò si mette forse in suffiego: in Maestà: in contegno? Nò, che anzi vago di stare *cum filijs hominum*, abbassa se in terra, & descendit. Ecco qui onde sia, che con quanto gridi vn Centurione, *Domine dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*, ad ogni modo vi entra in casa, *ego veniam & curabo eum*. Con quanto dica vna misera Samaritana, che non merita recarui acqua, esso brama, e ricerca *da mihi bibere* è Mulier. Con quanto Simone mormori (coteſta Maria è donna viziosa) nondimeno accetta sua bacio, sua trezia, suo nardo, e stà tutto cuore con deſſa. In somma ò Dio carissimo siete voi costretto da vostra immensa bontà venir à noi, stare con noi, comunicar con noi; & *Deus denegare se vobis non potest*. Dirà S. Eucherio di vantaggio. Vò harrete oſeruata vna femina, che hà succo in seno; coteſta bifogna ne dia, ne communichi, netrauaſi à suo Bambino. In conuerſo, se vi manca chl ne riceua, eſſa se n'rattrista, e douer eſſere auara, riesce di suo tormento. *Tristatur, si non sit qui accipiat!* Tanto auuerrebbe in Dio, quand'esso non haueſſe à chl dare: torria se, ò

sua natura da se; anzi con ceisare di eſſer benefico, *tristaretur, quia non esset cui daret*. Però auuertasi bene dou' habbia esso afficurata sua stanza. Nò in Vergine, nò in Acquario, nò in Ariete, mà si è meſſo ad habitare in Sole, facendo Regia entro à queſt'astro diurno. V'hà qui vn mistero, e stà bene si auuerta. Dicono i moderni Astronomi, che si gran Pianera vinca di vastità *centum circiter, ac sexaginta vicibus* tutta questa gran terra. Nondimeno, quantunque così, non è mica esso tanto inuaghito di sua Maestà, che ambisca meramente starſi trà i Casoni d'vn Regio ricamato Zodiaco. S'abbassa, e discende à noi, con suo raggio, con sua virtù, con sua imagine ſteſſa: e s'ei s' attroua vn mare auanti, v'entra tutto; se vn fiume, vi entra tutto; se vn vase, vi entra tutto; se vn goccio d'acqua, v'entra tutto. *Peluum*, dice Seneca, *sereno die si ponas, in eo habebis imaginem sideris, & si guttas, in his quoq; imaginem*. *Non enim refert, quam humor sit exiguus!* Basta ſiaui materia da entrarui, che rinunciando à fufſieghi, e Maestà, v'entra tutto tutto. Ah che gran beneficio! Dio si conosce Dio, eterno, immenso, non bifognoſo; e tuttauia ſcende à terra? ſi comunica? entra in queſt' Anima noſtra: Certo così, e non basta: sua bontà conſiſte ancora, che *non refert quam humor sit exiguus!* Entra ſi bene in vn Sourano, come in vn suddito, non meno à gente ricca, che à meſchina, tanto in chi nasce da cuna Regia, quanto in chi venne da rozo aratro. *Manducat Dominum pauper seruus, & humilis!* Hor da tutto ciò, se ti metti bene à conſiderarui, non creſce di sua ſtima vn sì grà beneficio? *Consideremus ergo, quis sit, qui dat!* Secondo bifogna offeruare à chi venga donato; e ſupponiamo ſia

Prou. 8.
31.

Matth. 8.
8.

Ioann. 4.
7.

2. ad Tim.
2. 13.

3. Eucher.
apud Clem.
1. Strom.
6. 6.

Senec. 1.
nat. q. c. 3.

questi vn misero, vno da niente, vn'huomo abietto. Sendo così, crescerà suo dono, mentre non ostante d'esser meschino, ne và con regalo. Mà Dio: buonissimo, diceua tutto ammirato sene vn Regio Profeta, *quid est homo, quòd memor es eius?* Certo, che Dauidè si chiama vn verme, non buono che à strisciarsi per terra, *Ego sum vermis, & non homo.* Certo che Giob s'addimanda vn germe, viuo di mattina, e morto à sera; *quasi flos egreditur, & conteritur.* Certo che vn Sauio si fa non maggiore à somieri, quantunque siano di tutta sciocchezza; *vnus est interitus iumentorum, & hominum.* Certo santa Chiesa ci raccorda cenere, buono da irsene ad vn menomo tocco di vento; *memento quia cinis es, & reuerteris in cinerem.* In somma cos'è mai quest'huomo, se non halito, che s'indora con precipizio? Se non ombra, che smarrisce ad vn moto? Se non herba, che in nascendo si secca? Con tutto ciò siete ò Signor mio: si buono, che *visitas eum, & subito probas?* In grazia notiamo ancor noi questa voce *subito*, che vorrà dire affaissimo. La natura stessa douendo mettere in vna materia certe sue forme, non ostante sian menome, ò roze, non è già contenta, che ciò accada subito. Diciam così: è roza vna forma di zàzara: Senza dubbio. Tuttauia se dourà entrare ad'animar suo corpo, vi cerca organo di tutta squisitezza, virtù di buona mistura, e membra tessute à rigore d'ingenuissima simetria. Roza vna forma di sa fso: Verissimo. Tuttauia essa non entra, se cotesto non hà dianzi, e terra, e acqua, e aria, e fuoco, tanto intesi à ricamarui attorno, che vi mettono di suo, ch' caldo, chi freddò, chi humido, chi secco; cioè dicono i Stoici, *delicias, atque virtutes elementorum.*

Roza vna fôrma di moscherino: sicuro. Tuttauia non entra mai ad animar suo soggetto; se non vi troua orditura, con ossa, con vene, con nerui, con viscere, cò quanto serue à cibo, à sangue, à carne, à tutto. Vorrà che siaui vn Cranio, ed iui sua madre pia, sua dura; vn'Orrecchio, ed iui sua staffa, suo incudine, sua tromba; vn'Occhio, ed iui suo vitreo, suo acqueo, suo humor cristallino; vn Torace, con cuore, con hepate, con ramosè, con che sòio. Bisogna dunque, ogn'vn s'immagini, quanto mai à ciò conseguire, si cerchino ingegno, industria, tempo; tãtoche in introdurre vna menoma forma, questa Natura non agisce subito. Mà voi, ò buon Dio come mai mètre si tratta di entrare ò visitare vn'huomo, *visitas eum diluculo, & subito probas!* Cosa significa cotesto vostro *subito*? Vuò io, che s'intenda con certa storia di Nafica Romano. Trattauano à Roma, in casa di chi stesse bene afficurar Cibeles, Dea venuta di Frigia, sinoche vi mettesero vn tempio, decente à sì gran maestà. Chiamarono Nafica, giouine sauiò, e costumato, dicèdo. Sarà cura di voi, che à sì gran Dea trouiate stanza in casa vostra, resa hormai da vostri costumi vn santuario. Scipion Nafica ne rimase attonito. A me Cibeles in casa! Mà come, à me cotesta Deità. Con che mio merito ve n' hò data causa? Io forse sono, che cacciò i Senoni da Roma? Io, che con mano sù de' braggiari atterri Porsenna? Io, che stancò Annibale, cò stretto marcire da ozio in Cuma? Io, che da Numanzia, Cartagine, Utica reco bandiere con nome di guerriero? Nò hò ancora, ò trombe, ò stendardi ò corone, argomento d' hauer merito in casa: e vorrete vi vèga Cibeles Dea di Frigia? Vo' itene anzi à cercar i Serani, à cercar i Massimi, à cercar i Numa, coronati tanto

Psal. 8. 5.

21. 7.

Iob 14. 2.

Ecc. 3. 19.

Iob 7. 18.

Plato
Phil. 3.

tanto ben di murione, quanto di
sagra tiara; e comandata à cote-
sti, che sia riceuuta. Mà Nasica!
Cosa mai vn sì tenue Cittadino
hà esso fatto di buono? Risposero
i Senatori: Basta che in voi non
sia di catiuo. Roma è di ciò con-
tenta. Non siete corrotto di costu-
manza. Però accettate Cibele in
casa vostra. Nasica vbbidì, e vi
diede ricouero. Eh Signor Dio,
quanto mai vo' siete benigno! So'
che à ricercarui sarebbe di mestie-
tor di mano i sassi à Gironimo;
cauar i sacchi d' attorno à Maca-
rio; chiamar i digiuni da Catta-
rina in Siena, i voti accesi da Fran-
cesco in Ascisi, affanno, e cuore
da Rosa in Lima. Sò che tanto vi
vorrebbe à riceuerui, ne basteria.
Mà voi con me di chi siete conten-
to? Dirà san Agostino, che Dio si
contenta d' vn. mero, merissimo
negatiuo! *Parata sunt corda ve-*
stra, quia eiectus est de cordi bus ve-
stris inimicus vester. Basta non ha-
uer vizio, non hauer machia, non
hauer in casa vn suo nimico. *Pa-*
rata sunt corda, quia inimicus eie-
ctus est! Questo significa *Visitatis*
eum, & subito probati; cioè non
ricercando, che vn' huomo à rice-
uet Dio, e fudi, e stenti, e si con-
uertita in vn' Angelo. Crescerà dun-
que si gran dono, se vorrem cono-
scere, à che misera creatura si don-
na. *Consideremus ergo cui dat; con-*
sideremus.

Terzo bisogna che noi offeruiamo,
se N. S. conosca, esser cosa grã-
dissima quanto esso ci dà. Cristia-
no, che stimi tù sia, ò che grazia;
Riceuer vn' Hostia per mano di sa-
gro Ministro? Tutto ciò consiste
forse in metterti vn raggio attor-
no, e cofiche da chiunque stà in Chie-
sa chiaramente si vegga? Per au-
uentura comunicarsi stà in que-
sto, che discenda in terra vn Cher-
ubino, e tutta vn' hora ti faccia ca-

rezza? Esser qui à mensa, porta so-
co che Maria Vergine vscita d' vn
Ostenfio v. g. ti assista sinoche
tù riceui coteit' Azimo Benedetto?
Saria eccesso di cortesia, quando
chiunque cõmunica, otteneffe così,
e non di vantaggio. Mà oh che
comunicarsi consiste in cosa da
non esser tocca, senza inuitare i
Cherubini medesimi à far vn' atto
giustissimo di marauiglia! Non si
tosto, Grã Sacerdote, vostra bocca
stà sù d' vn' Azyimo santo, che Gie-
sù Cristo! Dio vero, e viuo! con
tutta sua Triade immesa! cinto da
Beati à corteggio! asciso in Tro-
no, e à canto di suo Padre! Da no-
ue gran Chori honorato! esso in
sussistenza di Verbo! esso con due
nature, humana, e Diuina! esso in
Anima, in corpp, in verità d'huo-
mo Dio! esso viene in mano vostra,
e sotto brieui accidenti, hor di esca,
hor di beuanda, tutto vi stà, con
fine di comunicarsi ad vn Cri-
stiano! *Stat enim Sacerdos, & ad*
eius vocem quis dubitet aperiri Ca-
los, eoque trahi escam, Christo Domi-
no associandam! Hor mio Battezzo
cerchi tù di vantaggio? V'è carità
come questa? Trouarono ne meno
i Romanzieri vn' amore si suisce-
rato? *Maiorem charitatem nemo*
habes, quam ut quis tradat animam
suam! Certo sù azione da esser am-
mirata, ciò che raccontasi d' vn S.
Arciuescouo Paolino. Scorreuano
i Gotti, gente inhumana, e barba-
ra, caricando catene di seruitù à
Cristiani, douunque v' si abbatte-
uano. Tanto buon Pastore in ri-
scattar suo Gregge, consumò, e ha-
uere di Chiesa, e di casa. Vn giorno
si senti da vicino vna misera vedo-
ua, che istaua per tor di mano à
Gotti certo suo figlio. Quest' huomo
santo condusse costei, ou' esso habi-
taua, e disse non senza ramarica.
Io stò qui dormendo; cioè s'vna
Stuoia, cui serue di cussino coteisto

Apud
gnor. Cas
di Loro

S. August.
de Symb.
ad Cath.
4. c. l. f. 9

S. Gregor.
de Sac.

faffo. A tanta mendicità m'hanno ridotto i Cristiani, che hò riscossi da tiranna catena. Non m'auanza cosa, come tu vedi, con che io riscuota cotefto tuo, anima da me compianta. Mà via sù, andiamne in Chiesa. Ecco qui, che in riscatto de'Schiani hò già contribuito, e croci, e vasi, e ostensori, e imagini; tantoche niente mi auanza. Penetrò in Santuario, e foggiiunse cò cuore affannoso. Ah non v'è qui ne men Ostensorio, da metterui Giesù sacramentato! L'hò venduto, e Cristo si contenta starfi entro à cotefto canestrino, da me ogni matina co' fiori, che mi nascono in orto, diuotamente ornato. Non hò dunque con che fouenire à tuo bisogno. Tuttauia questa carità è di continuo inuentiua. Non si ama da vero, senza rifiutare d'ingegno. Sà con niente far tutto, chi hà cuor tenero in seno. Donna, vien tù con meco. Và subito à camuzzoni; e trouato che v'hà i carcerieri: horsù via, dice, vò sferrate à questa misera suo Garzone cattiuo. Io in vece starò qui carcerato; io terrò mia mano in catena; io soffrirò inedia, sete, sonno; io starò sotto chjauì; e acciò vna pecora sia sicura, io suo Guardiano metterò in rischio mia misera vita. Infomma consunta ogni cosa in officio charitatis, ut vidua natum redimeret, se quoque tradidit captiuum. Oh Dio santo, è doue mi trouerete voi vn'amore di tanta suisceratezza? *maiozem charitatem nemo habet! nemo habet charitatem maiozem! nemo habet maiozem, quam ut quis tradat animam suam!* Mà caro Diuoto, cosa mai dà Giesù à noi entro d'vn'hostia, se non se stesso? Ed in ciò fare, oh à che cimento si v'andreste! *Non dubitauit manibus tradi nocentium.* Và sotto i baci d'vn tristo Giuda, che incatena! sotto d'vn

Ponzio, che condanna! sotto d'vn ministro, che inchioda! sotto d'vn Longino, che insanguina! Tantoche battuto, macerato, contuso, fà di se buon pane da cibarne quest' Anima nostra, dice Agostino. *Erat enim Dominus Iesus granum infidelitatis Iudaica mortificandum!* Hor essendo così, che Dio à noi dà se stesso ridotto in cibo, se stesso vero huomo, è vero Dio, non cresce à chi ben vi considera cotefto suo beneficio? *Consideremus ergo quantum dat, consideremus!*

S. August.
in Ioann.

Non basta. Stimò ancora necessario, che si offerui, *qua ratione dat quicumque dat.* Farem così noi, obseruando certe circostanze, di luogo, modo, e tempo, in cui, ò con cui N. S. si dà. Cerco attenzione in dirui quanto forse à voi non ancora si è detto. Cristo si dà in cibo: mà doue, ò in che sito di nostra terra? Per auuentura in Berleme chiamata *Domus panis?* In Cana, ouè si stette à banchetto? In Sione à casa d'vn Fariseo, mentre iui neciba Maria? Vuò che sia così, ne si confagri vn'hostia, se non iui appunto. Quando ciò fosse; chi à causa di haer in mano, in bocca, in seno veramente suo Dio, nõ andrebbe tosto in Palestina, con transitarne mari, e borascosi trà i gorghi d'vn'Adria, e furiosi trà i venti d'vn Gionio, e rischiosi trà i sassi d'vn'Egeo, e insidiosi verso Creta, verso Rodi, verso Asia tutta? Vò ne gite à Loreto, trattiui da vn mero motiuo, che iui stettero Giesù, e Maria. Vò ne gite in Oriente, condottui con ansia di baciàr doue giacque Nostro Signor Nazareno. Vò ne gite, à Torino, menatiui da bràma, che vi tocchà vedere vna sindone infanguinata. Mà quanto ansiosi v'andreste voi, se à chi v'arrina concedessero berre vn gocciò di succo, che vici à Maria di seno? se donassero vn bra-

In vita S.
Paulini
Nol. Ep.

brano di sacrosanto Sudario? se vi recassero vna scheggia di vrna, entro cui stette morto vn Dio? Chiama Cristo da sua barchetta Piero, mentre stà in mare faccando, e cotesco senza offeruarui, ò che stà rimoto da riu, ò che trouasi à rischio d'annegare, con innocente ardimento si getta fuora, e corre in seno à sì buon Messia. San Massimo se n'ammira. *Non cogitat aquas, & dum respicit Christum, non considerat elementum!* Vuò, che qui argomentiamo. Battezzato, à noi costa Dio sì caro, che à causa di fartene cibo, tì sij costretto metterti à mari, à monti, à torrenti, e arriuare in Nazaret, ò in Egitto? *Num via longa,* dice San Grisostomo, *tibi aduenda est? Num eroganda tibi opes?* Eh sua grande immensa bontà! esso si contenta di essere in ogni Chiesa, in ogni ostensorio, in ogni vase à causa di essere, sì à me, sì à te da vicino. Esso non cerca, ne strada, ne viaggio, ne fatica, che n'atterrifica. Esso non esige oro, non ricchezze, non treni, non argento à sua conquista. *Serventis venite ad aquas, venite, bibite absque argento.* Con mistero hà detto *venite ad aquas,* mentre cotesca s'accommuna così, che s'atroua per tutto. Scaua tù in terra, vi troui acqua; tronca vn'herba, vi troui acqua; Stucica vn frutto, vi troui acqua; lambica vn fasso, vi troui acqua. Oh buon Giesù, Voi ancora n'inuitate à voi, con dirci *venite ad aquas?* Dunque sarà buon'argomento, che vò fiete commune à guisa di acqua. Verissimo; e tanto asseri esso di bocca sua: *Et dabo vobis aquam effusam, & dispersam sunt omnia ossa mea.* Vuò dirci, che non si mette in vn sitorio; mà viene in Chiesa, in O-

ratorio, in casa. Non comanda, che tù camini; mà esso cerca te, si nascoso, sì carcerato, sì moribondo. Non esige vna mano di Cherubino; mà si contenta, che vn Vescouo, vn Chierico, vn'huomo, forse misero, e caduto, ti metta sua vita in bocca. In somma *sicut aqua effusus est, & ossa eius dispersa sunt;* accid' s'intenda quanto cresca suo beneficio da questa circostanza, ch'esso à torti via, e disturbo, e stento, si troua in tutto.

Quanto à modi, con che Nostro Signore si dà, non sono ancor essi veramente vn portento? *Dabo vobis manna absconditum;* cioè lo verrò à voi, segreto, tacito, nascoso. Gran mistero stà qui, ò mio Cristiano, e bisogna che sia inteso. Questo genio di ben giouare, si sa che sino da Stoici è chiamato Diuino. Tuttauia si contamina da nostri vizij, mentre adesso niun gioua, che così non succeda con vanto, anzi con boria. Non si manda vna grazia, che non si suoni vna tromba; onde ciò che s'otiene, non di raro costa sangue, costando rossore à chi è costretto mostrarfi graziato. Ecco qui vn tossico, che amazza i beneficij, mentre pagati à tanto costo, cessano haucr nome di beneficio. Questo è di certi, che anzi muouono in bisogno, ricusando que' soccorsi, che non si cauano senza pensione d'vna continua richiesta, cioè d'vna continua vergogna. Mà che gran torto fate voi, ò Grandi, à sì vaga virtù di ben soccorrere vn meschino! Bisogna, ò ch'esso vna in miseria, ò con venirui à casa senza questo martirio; che tutti conoscano, essersi da voi stentatamente soccorso. Sono certi fautori, co-

S. Mass.
om. 4.

Chrys. ad
Pop. Ant.

Isa. 55. 1.

Pf. 2. 15

Apoc. 2.
17.

Plato, &
Arist. in
Eth.

me i buoni odori : suanifcono, scouerti che fiano . Però merita enomio Arcefilao , che inteso d'vn'amico infermo, cacciò sì dextro vna borsa d'oro sotto suo cuffino, ch'ei ne meno s'accorse d'essere stato arricchito. Coteft'azione stimossi heroica, mentre si rese tacita, e vscita senza rumore s'acquistò nome in Grecia tutta . *Tacitus crumenam subiecit ubi egrotus iacebat!* Insomma quest'è vnico mezo à ben indorare ogni menoma grazia: Far che corra di nascoso, accid in riceuersi, e conosciuta, e ricantata, non sia di rossore, anzi non si paghi con tormento. Tanto fa Dio in comunicarsi à noi, ò mia diuota Cristianità. *Dabo vobis manna absconditum.* Verò à metter in voi quest' Anima, questo Corpo, questa Diuinità; cosìche ricuendomi, e in mano, e in bocca, e in seno, niun se n'accorga. Però troueremo, ch'ei mette suo vanto in venirci nascoso: *Deus noster, Deus absconditus est.* Misera nostra, se ci venisse scouerto, cioè con mostrarci, e sua grandezza, e sua temuta Maestà. Niun vorrebbe sua vista; ogn' vn n'andrebbe atterrito, tutti con tema di esso ne fuggirebbono. Certo ch'essa è bugia, ciò che scriuono di certa Semele; mà venendomi acconcia, non mi negate, ch'io ne dica. Cotefta cercò à Giove: Gran Dio bramo vederui con quanto di vago, sostenuto, e maestoso vi mostrate à Numi sì di vostro gran Trono. Nò, ripose Giove; nò, mentre in mirandomi coronato à raggi, seucro in viso, e tutto fuoco, n'andresti tū à terra non meno che trangoscianta. Tuttavia costei, come donna, era ostinatissima: tanto istò, che n'ottenne sua brama. S'era Giove asciso con tuono in bocca, con saetta in mano, con terrore in occhio;

e fatta venire sua curiosa, con meramente vn guardo la rese subito tramortita. Cotefta è tutta bugia, se ben vaga. Mà non è mica inuentione di nostro Dio, ch'ei mette horrore à Serafini d'vn Trono, sicche timorosi *velabant faciem; horrescentes enim,* dice S. Gioan Grisoftomo, *intueri non audent.* Non è mica inuentione di Giesù, che in cima d'vn Tabor si mostrì à suoi con tanta maestà, che tosto atterriti *cadunt in faciem.* Non è mica inuentione di Cristo, che con dire vn *ego sum,* metta Giuda in terra, e ancora que' tristi, che vi seguivano. Non è mica inuentione di Nostro Nazareno, che scouertosi à Saulo, co' schizzarui contro vn nembo de' raggi metta stramazzone sì gran ostinato. Dio stesso ragiona chiaro. *Non videbit me homo & uinet;* mentre in vederui con questa mia maestà, ei morrebbe atterrito. Ecco qui onde sia, che Nostro Signore vien à noi couerto, e souo d'vn Sagramento. Per non metterci, ò terrore, ò diffidenza, si contenuta vi cadano attorno. cotefta fue sagrosante cortine in tanti accidenti, accid niente si veggia di sua tanto temuta Maestà. *Deus noster Deus absconditus.* Nascoso; non come ad Elia in vn'aura, che atterriua fischitando. Nascoso; non come à Mosè in in vna Nube, da cui usciva gran tuono. Nascoso; non come à Giacob, sotto notte uolta, mà strepitosa. Nascoso così, che à te stà in mano, e non si scoure; in bocca, e non si gusta; in seno, e non si sente; in Casa; in Chiesa; oue situato trà mezo d'Ostensori, con cento, cento gran serij, che vi mettono raggi aurora, niente à tanto chiarore si vede, ò manifesta. *Deus noster Deus absconditus.* Tanto vero, che

S. Chrysof.
homil 60.
ad pop.

Mat. 17.
6.

Affor. 9 5

Exodi 33.

Psal 30
21.

Ref. Filos.
mor. l. 6.
4

Apo. 2.
17.

1/a. 45. 15

che hoggi, mentre in Emaus i buoni amici se'n cibano meramente in figura, esso si nasconde, à causa di non metterui, ò soggezione, ò diffidenza, *Et manuit ab oculis eorum.*

Resta, miei Battezzati, che noi consideriamo in che sorte di tempo Giesu Cristo si Sagramenta; e s'intenderà, che con ciò ancora cresce sommamente suo Diuin beneficio. Basta dirui, che *in qua nocte tradebatur*, tenne in mano vn' Azimo, *benedixit, fregit, dedit*; E in mentre Giuda macchina tradimenti, conuerte se stesso in cibo à Giuda! *In qua nocte tradebatur*; e aggiungonoi Santi Dottori, che in consegnando souenne à Giesu quanto harrebbe sofferto di suo vicino barbaro martirio. *In qua nocte tradebatur*; e insegnano, che disse à suoi, *hoc facite in meam commemorationem*, stante hauer qui anch'esso rammemorato sua catena, sua verga, sua corona, suo giunco, suo chiodo, sua croce da caricaruisi addosso. *In qua nocte tradebatur*; e all'ora conobbe i gran torti, che doueuan farsi da aristi heretici à questo cibo. *Non uerati enim*, dice S. Agostino, *qui essent credentes in eum, & non credentes.* *In qua nocte tradebatur*; e si sa che à que' momenti vennero in mente à Giesu, Stregoni, Fattuchiere, Maghi, Anime Sataniche, Giudei; tutta gente armata contro di esso, mentre harrebbono, chi venduto, chi ferito, chi bestemmiato quest' Azimo benedetto. Con tutto ciò Dio innamorato d'esser con noi, à niente badando, segnò, benedì, consagrò, destribui, comunicò: *benedixit, fregit, dedit.* Ah! s'interrogaua certa de' Cantici, mentre accesa di carità correua in traccia di suo Sposo. Cosa cerchi tu adesso? *Quero quem diligit anima*

mea. Mà hormai sendo notte sarà rischiosa coteffa ricerca. Eh chi hà fuoco di amore, camina seben di notte senza tema di oscuro. V'hà qui la sbirreria con ferri à mano. Eh carità non teme arresto, e sà differrare ogni stretta catena. Tua uesta di sposa non è sicura. Eh sarà ben sicuro, che trattami d'attorno, harrò meno d'intrico. Non mancheranno assassini, che ti faettino. Eh sono tutta vna piaga, non harranno sito à nuoua ferita. Sò in somma, ch'è di notte oscura, sò che v'hà ronda in Città, sò ch'io metto à rischio, e robba, e vita; sò tutto. Mà chi ama, si è reso magico ad ogn'incontro. Però senza tema d'horrori, *surgam, circuibò, queram*, sinoche troui *quem diligit anima mea.* Hor mia Cristianità, cosa mai fa di meno con noi nostro buon Dio? Certo che in amarci non è minore: *Nam ad nostra ut attenderes commoda, suorum dice Agostino erat immemor opprobriorum.* Gran cosa! Con motiuo di ammetterci à sua gran mensa, non temere di star in croce confitto. A causa di recarci beuanda, contentarsi ch'escano acqua, e sangue da suo costato. Intento à fouenire con cibo, non curarsi d'esser grano battuto, trito, e contuso. *Ad nostra enim ut attenderes commoda, suorum erat immemor opprobriorum.*

Hor miei Vditori cosa vi sembra d'vn sì gran beneficio? Dio si conosce immenso, eterno, Signore, non bisognoso: conosce quest'huomo, da niente misero, verme di terra: conosce suo dono, che consiste in darci se stesso; e con tutto ciò si dà tutto. Mà in che sito si dà? Nò in Sione, nò in Nazaret, nò in Giudea, con esigenza che tu corra, hor à mari, hor à monti, hor à Genti barbare, non senza incom-

Marcì 7.
9. & 10.
13. 10.

S. August.
tracl. 12.
in La om.

Cant 3.
I. 2

Ibidem:

August.
ut sup.

August.
ut sup.

modo, stento, dispendio. Vien anzi esso à trouarti, e in Chiesa, e in Oratorio, e in camera, degna-
tosi entrare anco *sub lectum tuum* !
In che maniera si dà ? Nò asciso in
trono, maestoso, temuto, tremendo:
che così ne faresti tù atterrito. Vien
à te nascoso, *Dabo manna abscondi-
tum*; acciò non habbi roffore, mà
r'accosti tutto fiducia in riceuerlo.
In che occasione si dà ? Nò in
mentre tù ami, e vi sei grato nò; mà
in qua nocte iradebatur, tenutosi
vn'azimo in mano, *benedixit, fre-
git, dedit, & ait: Comedite omnes,
comedite; hoc est enim Corpus meum* !
Mio Redento: basta così à incate-
narfi con nodi veramente di amo-
re à Giesù, ò non basta ? Certo
che bastò à Foresi d'Emaus., acciò
vscifero in que' cari accenti; *mane
nobiscum Domine, quoniam aduespe-
rascis*. Nostro caro; già che fà sera,
doureste ben voi assentarui; mà
conobbimo, che vò siete Sole, rina-
to ad vna vita, che non tramonta.
Però non ostante questa notte vi-
cina, deh siate qui stazionario, ac-
ciò stia con noi vn sì chiaro gior-
no. Fù Giosuè, da cui si tenne in
aria questo Sole; mà Giesù è sì buo-
no, che vorrà starfi con noi ancor
in terra. Dunque *mane nobiscum*;
e già che siete ricco di tanto cibo,
foccorrete à viandanti, *ne deficiant
in via*. Senza di esso non si ban-
chetta ne meno in Paradiso. *Ma-
ne nobiscum*; e se in mezo à due cro-
ciati ne rubaste vno con dire, *ho-
die mecum eris*; quì rubbate noi,
che siamo dua. Rubbar con ma-
no di amore non hà demerito, se
non in mentre non si rubba tutto.
Quando à ciò siate voi ritroso, rub-
berem noi con ardimento. Rubbe-
rem vò stesso, e à riscattarui da no-
stra catena, non basterà ne meno
vn Tesoro. Intanto *mane nobiscum*:
state quì come ostra ggio sagramen-

tato, mentre hora fà notte; afficu-
randoci che sarete nostro, quando
faremo in vn giorno, che non hà
sera. Tanto dissero i Buoni d'
Emaus. Mia cara Cristianità, io
termino con auuifarti, che tra-
monterà questa vita. Deh non
vscirne tù senza dire: *Domine ma-
ne nobiscum: Mane mane, quo-
niam aduesperascis* ! In mentre
Dio stà con noi, non ostante sia
sera, serue di buon viatico à giun-
ger in Cielo.

PARTE SECONDA.

N'Andarono i tre Garzoni He-
brei à Nabucco; e cotesco co-
mandò, che si trattassero con cibo
da Rè, *afferebatur quotidie de cibo*
Regio. Mà i buoni à causa di non
machiarfene, istauano. Eh in gra-
zia *dare nobis legumina ad veſcen-
dum*. Nò, soggiunse suo Custode,
nò. Cibo grosso, e rozo cagione-
rebbe in voi sangue non buono; co-
me in conuerſo questo di Regia
mensa tingerà vostra gota con
mantenerui attorno carne viuua, e
gioconda. Misero me, s'io vi desſi
esca non isquisita; *facies vestra ap-
parerent macilentiores* ! Discorren-
do *ex rei natura*, costui veramen-
te non erraua. Buon cibo, e sano,
rende brioso, vegeto, e di guancia
buona. Però Stagirita mette tan-
to à conto, che vn Garzone si no-
drisca bene, cioè con viuanda, che
sia tenera, succosa, ottima di sostan-
za. Da quì è nato, che Sant'Am-
brogio inuehiua contro certe gran
Dame, in veggendo ch'esse conse-
gnano i bambini à Donne, vſe ci-
barfi anco di pane muffito, e vino
guasto. *Si ditiores ha sint, labba-
re fastidiums*. Mà come mai cre-
ſceranno con brio, e d'animo viuuo,
se nodrite i vostri con succo d'vna
misera, che non ciba squisito, e in
con-

Dan II. I

Luca 24.
29.Luca 23.
45.S. Ambr.
l. 5. Hexa-
c. 18.

consequenza non hà buon succo? Maggior mostro è ancora, che coteste Signore *psychacos, & graculos murriant; natos autem exponant!* Sono esse di buon mattino vedute scorciar pistachi, ò amandole à canarini, à durachetti, à bertucci d'America; e soffrono dar i garzoni à gente di montagna, buona di metter sue poppe in bocca d'arieti, anziche d'vn bambio tenero, tanto ben nato. Sendo così, vostro danno, se haue te Garzoni, e ottusi, e di costume idiotico. Non senza ragione à certo Poeta, che cibaua di mera herba, dissero in Grecia: oh misero; *qui emit ista, non canit Heroas.* Vno, che non hà di meglio, non genera viu ezze, ò acumi, da ben riuscire in verseggiando. Hora se così è, come adesso i Cristiani, che mangiano d'vn Sacramento Santissimo, come mai non hanno costume santo, virtù maschia, e vita di Serafino? Dio Signor nostro, anzi Padre ci comunica Giesù Cristo, *ut sequamur vestigia eius;* cioè à quest'oggetto, che in noi restino, vigore, virtù, e fantità di suo Figlio. Quando così non sia, non vi farà, ò mio Cristiano, scusa che basti, và dicendo Grisostomo. *Quantam igitur eris nobis excusatio?* Vn'istoria vuò io che sia insegnamento di quanto gran debito resta in noi, mentre Giesù ci vien dato in cibo. Vera certo Pollione di gusto sì strauagante, ò fantastico in Roma, che bramò gustare i serui stessi, che haueua in casa. Mà io, disse, non sono antropofago, da mettermi à mangiare vn'huomo. Tuttaua questa bocca nostra è tutta ingegno. Trouerò maniera di conseguire mia brama, sen-

za horrore, ò nausea. Hò ancora certe Murene in vn viuajo, e sono ghiottissime di carne humana: Farò scanare i serui, acciò vi seruano in cibo: Con quest'arte rimarranno in esse i sapori d'ogn'vno: Io mangerò i squamosi; e in consequenza m'accorgerò di che gusto fosse, hor questi, hor quello. *Vi in eorum visceribus quidquam seruorum suorum, & ipse degustaret.* Gran entusiasmo di barbara ghiottoneria! Con tutto ciò seruirà d'argomento. Mio Redento, e tu di che cibi, hor che ci corre sì Santa Pasqua? Cosa veramente da esser ammirata: *Manducat Dominum pauper, seruus, & humilis!* Mà con che motiuo Dio ti concede in foraggio cotesto suo Vnigenito? Ah: *ut quidquam Filij sui degustet in nobis;* acciò in te, in me, in ogni battezzato restino i sapori stessi, che sono in Cristo! Già è noto di cotesti cosa siano. *Tantum Agnus coram tondente se obmutuit;* questo è atto di tolleranza. *Pater fiat sicut vis;* questo di santa vbbidenza. *Discite à me quia mitis ego sum;* questo di vera mansuetezza. *Venite ad me omnes, qui onerati estis;* questo di carità non finita. Oh quanti n'hà de' sapori nostri Giesù Nazareno! Stà benissimo; e son'essi, che tu in comunicando sei tenuto ricevere, anzi conseruare in te, acciò Dio medesimo n'habbia gusto, *ut quidquam Filij sui degustet in nobis.* Tanto ricerca Santa Chiesa, che vorrebbe ricevere *virtutem Sacramenti,* nò meramente *Sacramentum.* Vergogna, se in noi ò miei Cristiani succedesse in contrario.

Non

Clem. Al.
3. Pedag.

Tesau.
Com. Arij

1. Petr. 2.

S. Io. Chry.
lept. h. 60.

Tertul. de
P.d. c. 5.

Isaia 53.

7.

Mat. 11.
29.

Luca 22

42.

Deuter.
4. 7.

Non enim est natio, qua Deos habeas sibi tam appropinquantes, sicut Deus noster adest nobis. Non v'hà gente, anzi non v'è mal stata, cui vn Dio si metta in mano, in bocca, in seno! Cui vn Dio sia cibo, sia mensa, sia nodrimento! Cui vn Dio si contenti stare sotto quest' Azimo, sotto quest' hostia, sotto

quest' Atomo! Non est natio, non est, qua habeat Deos tam appropinquantes.

*Cosa faremo? Sa-
rem tutti San-
ti, men-
tre*

*à noi tocca di hauer inci-
bo anche la santità.*

Amen.



PRE-

413

PREDICA XLII.

Nella terza Festa

DI PASQUA.

Ostendit eis manus, & pedes. Lucæ 24.

Alleluia, Alleluia, Alleluia.



VEST' huomo è tanto fastoso, che ancora errando cerca d'hauer conforti, acciò i mancamenti con diuentar communi ottengano in esso merito di scusa. Ecco qual come sia, che trouando sì vasta natura in vbbidienza, tenta con tutto ingegno trarla di soggezione à chi n'hà cura, e gouerno. Semina guerra trà de' mesi, acciò restino sconcertati, e con ardire scismatico ne corra ogn'vno à modo suo. Però vediamo arriuarci Febraio anche d'Agosto, mentre si conseruano, e ghiacci, e neui, quando n'abbia stilo stesso con bocca di fuoco. Primavera non indugia hormai, ch'entri Marzo; e ridendosi che ancora tardino, Gemini, Ariete, Toro, si corona di rose anco in seno à Decembri, non ostante sia freddo. Tutt'ambizione di quest'arte humana, che indora con nome di buono ciò, che hà vanto d'esser fuora di tempo. Al che quando s'aggiunga certa sorte d'auarizia, oh come anch'essa dando stima, e còcetto à quanto riesçe straordinario, ci fa ingegnosi à trouar cose di strauaganza! Da ciò è nato vn'vso, di metter i venti come schiaui trà cane di bronzo; tantoche sotterra ci corrano à mitigar la state in vn giardino. Da ciò nato, ch'

entro à viuai non muoiono, ne rombi, ne fagiani, mentre in onta, e di stagion, e di sito, si conseruano in vittime à ghiotti entusiasmi d'vna cena. Da ciò nato, che hor fusini, hor cedri, hor cerasi son condannati à maturare con vigor di stufia, seben nostro sole, trattututosi, e cò Pesci, e in Acquario, non auicina suo raggio, acciò maturino. Insomma noi siamo ambiziosi, che tutto ci venga, in mentre non è Natura, ma quest' arte nostra, cagion che ci venga. Dato ciò, bisognerà sia gradita vna vera, mà diuota strauaganza di Giesù Cristo, mentre à noi stamane *ostendit manus, & pedes*. Caro Nazareno, come mai va questo? *Alleluia*; e voi mostrate vostra mano squarcia? Festa; e voi mostrate vostro seno sanguigno? Pasqua; e voi mostrate vostra vita cicatrizata? mà è bene cosa dirai tu o mio Cristiano? Diremo, non esser di ciò suo vero tempo. Stà benissimo. Dio ama i beni anzi fuora di tempo. Cominciamo.

Resta verissimo vn'asioma di Stagira, che *uno modo sunt, quæ natura sunt*. Stà ben'essa questa nostra natura in mutazione continua; tantoche anzi hà nome di vaga con mostrarsi varia. Tuttavia è sì costante in ogni sua varietà, che rassaembra di eterno robustissimo diamante in mantenersi

*Arist. 3.
Phys. &
4. Eth.*

nersi vna stessa. Questo narciso, questo carbonchio, questo duracchetto, tanto nascevano, chiameno, chi cangiante, chi focato già centinaia d'anni, come ci nascono adesso. *Vno modo fiunt, quanaura fiunt.* In conuerso, tutto ciò che s'inuenta con arte, di continuo varia; hor à causa d'ambizione; hor di nostro bisogno. Certo in noi nostro cuore ambizioso vada di continuo metafissando à trouar novità; e stima sia vanto d'ingegno rinuenir mode, sino che ogni causa commune, ò venga tenuta ignorante, ò auara. Ciò nasce ancora da nostro bisogno: Poiche bastando essere bisognoso ad esser ingegnoso, s'inuentano strauaganze d'vn'eterna curiosità. Ecco qui onde sia trà noi, che niuno è contento di quanto è consueto. Tanto dicea Pacato in vn'encomio à Teodosio Augusto. Gran cosa de' nostri Sourani, che non istimano i tributi, se non si recano da region romita, e fuora di tempo! Brameranno *Remotorum litorum piscem, peregrini aeris volucrem, alieni temporis florem.* Non è gustoso vn Rombo, se non viene da marosi d'vn'Adria; nõ vn'Orata, se non rubbasi à canto d'vna Trinacria; nõ vn'Grancio, se non si reca da fassi d'vn'Istria. Questo Fagiano doue si caccia? se in Asia, esso ciè caro? Questo Ceruo; se in Germania, riesce accetto. Questo Cotorno; se in Africa, n'arriua di pregio. Siam hor hora di Marzo, che si corona, e con giacinto, e con narciso; dunque cotesti germi non gradiranno. Verrà Maggio, che hà rose in testa: dunque non faranno esse di gusto. Sarem tosto à Giugno, ch'è ricco d'anemone, e garofano: dunque tosto tosto non ne vorremo. Gran cosa d'vn'huomo, che in mentre si aggiusta co' mesi, ò stagioni, non istima esser

Pacato in
paneg. ad
Theod.

grand'huomo! quanto viene di sua natura, s'inibisce con arte, acciò non venga. Sarà migliore in arriuarci, non quando è bene, mà quando vn cuore n'hà brama. Ciò, che tarda, ò antiuiene, siam certi che gradirà con riascire non consueto. Infomma non v'è chi non cerchi *remotorum litorum piscem, peregrini aeris volucrem, alieni temporis florem*; cioè ogni cosa fuora di tempo. Mà miei Redenti non è Dio men nuouo, anzi non meno strauagante di stomaco. Esso ancora vien nomato vna donna, che hà suo seno grauoso; *habens cor, ut parturientis*: e in Geremia *ventrem meum doleo*. Femina carica di vtero, si sà benissimo come riesca bizarra di voglia. Vorrà vua in agresta, quando è tutta matura; granato acido, mentre in Ottobre si fà mostoso; cerasa garba, non ostante sia tenera. Non basta nemen ciò. S'innamora tanto di cotesta sua brama, che oue si tocca, sia vna gota, vna mano, restano ini, e nei, e machie in segno di quanto s'imagino, con renderne attonita ogni acuta Filosofia. Hor nostro Dio hà suo cuore anch'esso *sicut parturiens*; e qui offeruatene vn'argomento. Era di Marzo, quando venne à certa Ficaia, curioso di trouarne cibo, ne si trouò. Adirato, hebbe tosto à scoccarui contro vn'accesa faetta; *Maledicta arbor, non dabis fructum!* San Marco n'esse con tutta giustizia in vn graue risentimento. Da che mai tant'ira? Cotesta pianta, che gran demerito hà? Non è già suo debito, hauer frutti adesso! *Tempus non erat ficorum.*

Ecel. 34. 6
Ier. 4.
19.

S. Marc.
11. 13.

rio. Siamo ancora in Marzo, tremante da suo vicino Inuerno; e vò siete qui à cercare vn fico? La mentre ci correffe Agosto, con cui arrivano, e vigor, e succo, harreste causa di faettarci quest'arbusto, se non rendesse à vostro genio: *Mà hora non est tempus ficorum.* Nò? Anzi così stà benissimo, dice in

Mich. 7. 1. Michea Dio stesso: *Præcoquas enim ficus desiderauit anima mea.* Questa voce non significa d'Autunno, quando ve n'hà gran douizia; mà di Febraio, di Marzo, di ben'anche Primauera. *Desiderauit anima mea ficus præcoquas!* Hora in verità douemai cerca tanto? nò in vn ramo, nò in vn'arbusto, nò in vn tronco nò: Cerca tutto in noi, che così habbiamo da fruttare à Sua Diuina Maeltà. *Docet nos,* n'auuifa Origene, *docet nos esse debere omni natura meliores.* Vn fico maturerebbe à sua stagione; mà Dio brama ciò da suoi anche fuora di tempo; così che in essi v' habbia virtù foura d'ogni natura. Oh vn digiuno, come mai gradisce, mà in mentre non è Quaresima! Vna limosina, mà quando siamo in bisogno! Vn Oratorio, mà in occasione di Teatro! Vn condono, mà trouandoui agio di vscire in vendetta! Questo gradisce sommamente Dio, *ficus præcoquas!* Vuò recarue ne vn caso in San Martino; Arcieuescouo di Turs. Era questi, e misero, e soldato. Vn giorno sentì à cercarsi souuegno da certo Ambiano mendico. Buon Guerriero, se vò siete brauo di mano, siate di cuore ancor generoso. Vanto maggiore farà courir me, tutto straccio, e nudo, che scuoter in aria cotesta vostra bandiera. Veggo che siete cinto di stocco: ah sia desso, che vi punga di carità. Via sì, ferite l'Auarizia, sicche in voi tutta se'n muoia. In questo modo suenerete

vn nimico de' maggiori, ch' habbia vn'huomo di guerra. Sò ben'io, che hauete anima d'oro sotto vn giacco di acciaio: in conseguenza bisogna sia tenera, e s'arrenda. V'arreco motiui, che fanno insinuarfi anco di sotto vna squamosa corazza. Chieggo aiuto à nome di Giesù Cristo: Resista chi hà cuore di fasso à batteria sì forzosa. Sentito così; Martino suaina suo stocco; trincia suo manto; e manda via meschinamente couerto suo bel mendico. Gran cosa! Subito Dio fa di questo brano come vna uesta tutta d'oro, e giunto iui, onde uenua sì buon Guerriero, trà mezo à cornette, ad vsberghi, à vittoriose bandiere gira sì corto straccio festosamente in aria, e grida robusto. *Martinus hac me ueste contexit! contexit me hac ueste Martinus!* *Martinus contexit, Martinus!* Mà Dio buono, cosa mai è cotesta? Per auuentura vn manto d'Arone, trouato in mezo à barache di guerra? Vna banda Mosaiica, historiata di sue vittorie à buon ricamo? Vn Labaro di David, con suo Gigante ucciso à Terebinto? cosa mai è cotesta? Non è, che vn mero merissimo cencio, in cui, e guerra tirò di stocco, e uechiaia vsò i denti con rabbia. Mà come riesce à Dio così caro? Bisogna vedere, in che circostanze s'è messa Martino à farne carità. *Martinus medicus!* era in bisogno, e con tutto ciò hà mano sì generosa? Cotesto è dunque vn'atto fuora di tempo. *Martinus humilis!* era di guerra, e nondimeno tratta con mansuetezza? cotesto anch'esso è vn'atto fuora di tempo. *Martinus catechumenus!* non era battezzato, e ad ogni modo costuma sì ben da Cristiano? Cotesto ben'anco è vn'atto fuora di tempo. Ecco qui onde sia, che Cristo vanta cotesto menomo

frac-

Orig. in
Euang.
Mar.

In vit.
S. Mart.
Tur. Ep.

straccio, e con esso mette bandiera, quasi d'eterna vittoria. *Martinus hac me veste contexit, Martinus.*

Tanto cercaua Nostro Signore da me, attesta Sant'Agostino, anzi che fossi conuertito. Io certo metteuomi attento in orazione, mà ero timoroso, che tosto m'esaudisce; giudicando, che ancora non era tempo. *Timebam, ne me cito exaudires, & me à meo morbo sanares.* Gran miseria, trouar de' vizi, che con quanto sian brutti, tuttauia si amano! Quando ciò sia, si fa torto ad ogni buon medico, mentre in sanarci vò con nome di barbaro. Da qui è poi, che anzi non ci sana, mentre i morbi, che sono gustosi, ò s'abbandonano tardi, ò mai s'abbandonano. M'atterriano que' mostri; mà essendo bestie con zucchero in bocca, soffriuono i terrori, ehe si bene adescuano. Certo ch'era mio genio vscirne, non però sì tosto; ingannato in questo, che bramauo star in catena, e anni, e anni, contento di tormene via, quando terminasse mia vita. *Timebam, in somma, ne me cito exaudires, & me à morbo meo liberares.* Tuttauia m'vsaròno carità, e Dio, e sua santa grazia. Cotesta fil, che frettommi da mano: quà, disse, Agostino; e vuò io mostrarti, come Nostro Signore ama i tributì, mentre anzi non sono à tempo. Quà: vedi tù in Egitto trà de' bracci donneschi vn Vergine infidiato? Certo. Mà che hora è desfa? Sembra, che sia di consenso. Bene; io vuò adesso vn'atto vigorosissimo di continenza. Quà: vedi tù in Engaddi vn'armato Dauide con suo nimico da canto? Certo. Mà che cimento è cotesto? Sembra che sia d'vna giusta vendetta. Bene; io vuò adesso vn'heroico, vero, amoroso condono. Quà: vedi tù in Babilonia Sidraco, Misacco, Abdenago, che

s'anno tutti regiamente à conuito? Certo. Mà in che occasione s'attironano? sembra che sia di mangiare, di berre, di tracanare da ghiotto. Bene; io vuò adesso vn'feuro anacoriuco digiuno. Quà: Vedi tù in Sione Matteo Bachiero, che nota, che gira conti, che à tutto guadagno mercanta? Certo. Mà in che ritegno ne stà? Sembra che sia di ferro, mentre si tratta di robba, ò interesse d'oro. Bene: io vuò adesso vn'intero, subito, generoso stacco da tutto. Quà: vedi tù verso Damasco certo tiranno, cinto d'vsbergo, e scudo? Certo. Mà che stato è cotesto suo? Sembra che sia di rabbia, ira, cattura; così che in esso non habbia da essere vna menoma misericordia. Bene: stà qui offeruando cosa cerca Dio. Saulo, Perfecutore, barbaro, via sul, non essermi hora, ne sordo, ne ostinato. *Domine, quid vis quid me vis facere Domine?* Vò tosto in casa d'Anania, e verrati detto ciò ch'io desidero. Fatto così, nuouamente interroga: *Domine quid vis?* Io vuò, che tu hor hora, mentre inseguisci cotesta mia Chiesa, mentre incateni ogni battezzato, *& vinclum ducis,* mentre hai Corte à *Sacerdotibus in Damascum,* e assistito da sgherri ne vai scoccando furori; vuò che ti renda vn'Apostolo! *Quid vis?* Vuò, che ben tosto tu detesti tua Sinagoga; e annuncian-do Cristo risorto, d'insidiato tiranno, sij reso fino à morire, con ogni forte d'ingegnosa barbarie infidiato! *Quid vis?* Vuò che tu in cotesto arnese guerriero, se bene ancora tieni targa in braccio, e acciaio in mano, scriua con penna sensata i dogmi ossequiati d'vna nuoua nascente Cristianità. *Quid?* Vuò, che adesso con coteste funida catturar battezzati, s'vniscano verghe contro di te stesso, e fino à trarrene sangue vi duri sotto quasi re-

Attor. 9
12.

so

so inaffato. *Quid?* Vuò, che tu à tuo giaccio di acciaio cucci vn faccone di crena, onde macerato in astinenze domi tua carne, non meno di che vsa vn'Ermita! *Quid?* Vuò, che tu così à cavallo monti vna Catedra, e v'insegni Dottore con catechismo erudito questa ingannata Sinagoga Giudaica! *Quid?* Vuò che tu, come hora sei con tuo murione in testa, ti metti à custodire vn sagrosanto Camauero, che da Piero à successori, quanto mai durerà mio Regno, sia tramandato. Mà cosa sento? da chi? e quando? Signor mio ditemi còrto, e schietto. *Quid vis Domine; Domine quid vis?* In brieue: io vuò, che tu anco guerriero, anco rabbioso, anco auuerso, e nimico, giuri d'esser Cristiano caritativo, Ascetico, Martire, Santo, cioè à genio di me, cui hora muoui ostinatissima guerra! Paolo fa così, e diuenuto ben tosto ammirator di se stesso, non sà contenersi, che non dica. Oh che aborto! che aborto son'io! che aborto! *Abortiuus ego, Abortiuus!* Mia cara Vdienna? ecco qui cosa cerca Dio. Vn'aborto, cioè vn frutto maturato auanti stagione, ò in mentre non è suo tempo. Sentito così Agostino; ah dice ingannato ch'io era! *Timebam, ne me ciud exaudires, & me à meo morbo sanares.* Però mi scusauo, come sò che si scusa, chi ò non vorrebbe, ò stenta in tributare al Signor suo. *Tempus dandi nondum est, nondum est!* Mà grazie à Sua Diuina Maestà, che hõrmai conosco, quanto essa corra in traccia di anime, anzi fuora di tempo. Tanto richiese da Saulo, e tanto ricerca hoggi da me Agostino. Disingannato sì gran cuore, tributò frutti à Dio, che riuscirono accetti, per questo ancora mero giudicio, ch'esso stima uà ree arne tributo, mentre non erat dandi tempus.

Quaref. del P. Caro.

Mà via sì; Da vn'huomo di guerra, che si rese Apostolo, argomentiamo i meriti d'vn sì antico; quanto brauo guerriero. Stanco Dauide in certa glornata sentiuasi tormentare da sete acerbissima, e disse: son'io morto, se non beuo. Tramezo à steccati, oue stà mio nimico, vidi vn'acqua, oh tersa! oh chiara! oh fresca! ed io ne son tanto bramoso, che vò in angoscia, se qui non ne hò vn sorso. Inteso così, *iret Fortes irruerunt castra, & hauserrunt.* Subito tre braui sendo vestiti, e di corazza, e di coraggio, entrarono, scendono in terra, fanno acqua, e di nouo in sella ne tornano. Ecco qui ò Gran Maestà, se i vostri v'amano. Siam iti à rischio di sangue, con motiuo di recar à voi questa beuanda. Sono i cimenti vn viuo testimonio di vero asserto. Anima, che vbbidisce incerta di restar viua, stima i comandi, non se medesima. La morte ci venne incontro; mà timorosa di vostro nome, trattenne suo ferro. Siamo qui à foccorrerui: Beuete ò vittorioso asettato. Sarà humore non senza gusto, sendoui tramista questa nostra còmun carità. Tutto fuoco à sì buon'acqua Dauide sospira: oh che sete accesa! oh che bocca infecchita! oh che arfura! Berrà? Vuò io farui conoscere quanto heroica sia l'azione d'vn santo, con certa d'vn' Etnico. Morto Pompeo, raunaua Catone in Africa i miseri auanzi d'vn'Esercito combattuto. Quest'huomo con tutta sua gente moriuà di sete anch'esso. Vn non sò chi, trouata cert'acqua, se ben torbida ne fa traualo in vn murione; s'accosta subito à sì gran Duce; scongiura, che beua. Sdegnà Catone tutto ciò, e con anima di Stoico feriti come ragiona. Bruggio veramente di sete; mà mi bruggia di vantaggio cotesta vostra, ò Gente sitibonda. Quando con berre foc-

D d cor-

1. ad Cor.
15. 8.

3. Aug.
hom. 11. in
Psal. 26.

2. R. 2.
23. 15.

corressi à tutto, certo harrei già beuuto. Mà ch'io beua, sendo voi arfici, e bisognosi d'vn forso! Non è buon Capitano, chi non resiste da fantacino. Costesto humore mi dà gusto, mentre mi contento di sua rinuncia. In conuerso con foccorer à mio bisogno, riuscirea scandaloso. Non mi è di ramarico, se non che sia vn'acqua torbida, ò anzi con tofico. Sembrerà così, che mio rifiuto venga da timore, inda vera costanza. Mà nò miei Guerrieri, nò: Quando ancora sia uersa, se non è di tutti, non hà da essere ne meno mia: Carità m'infegna ch'io beua; mà non v'asfente mia Stoica: Però disubbidisco à questa natura, che mi è Madre; nò così à chi mi è stata Maestra. Detto ciò Catone, bramoso d'accrescersi merito con accrescer sua sete, acceso d'ira, ch'è vn vago fuoco, buttò via quanto haueua di acqua. *Tunc concius ira excussit galeam, sufficitque omnibus unda!* Torniamo à Dauid. V'erano intorno que' suoi Guerrieri, e diceuano. Maestà, vò siete asfettato fino quasi à morirui, ne si beue ancora? Non beuo, mentre sono asfettato; ein questa circostanza, ch'è circostanza di berre, giusto sia che non si beua. Rouesciò sua tazza, *eamque sacrauit Domino.* Considera quest'azione Sant' Ambrogio, e con restarne ammirato grida. Oh che grand'huomo! che Stoico! che grand'huomo! *Vicit ergo naturam, ut sitiens non biberet,* e costesta sù azione da mettersi à contod'vn vero martirio. *Quid enim magis mirandum, aut martyrium quodnà granius, quam inter cibos esurire? quam fringere inter vestes? (Aggiungerebbe qui hora San Bernardo) quam sitire inter calices? Non berre, quando se n'hà bisogno! quando v'è acqua in mano! quando s'attroa chi esorta! Vicit ergo naturam, ut sitiens non biberet.* Dirò chiaro. In men-

tre ti cerca vn banchetto, restarne con herbaggi da ritirato heremita! In mentre t'inuita vna scena, visitar Oratorij, e sù cranij scarnati meditar tua morte vicina! In mentre ti vorrebbe vn giuoco, vna danza, vn torneo, correr à gente carcerata, orfana, moribonda! costesta è vn'almichia, che quando sia ben'vsata, tinge i frutti con tintura d'oro, mentre i tinge quasi con sangue d'vn vero martirio. *Quod martyrium granius! quod martyrium!* Seruirà qui vn'Anima herosina di buon contesto. S'accosta Gesù à Maria Suora di Marta, e si mette à cercarne vn'atto di veramente contrita. Erano in essa sette gran Demoni, che acciò non v'entrassero, ne grazia, ne Dio, non meno che Dragoni stauano intorno à quest'horto magico. Io credo, che à sentirsi accennato di vsarne, ragionassero, come ancora v'isaron da certa tomba: *Messia uenisti, torquere nos ante tempus.* Quest'anima non è d'Autunno, siche sia tenuta mostrarli fruttuosa: Vanta ben'anco vn'amenissima Primavera. Non si sà, che se vi sono rose, varino tutte ad vna treccia di Maria? se cinabri, tutti ad vna gota di Maria? se vaghezze, tutte à render gaiofa Maria? Essa cara, essa encomiata, essa graziosa, essa in istima, essa riuerita. Per costel ogn' hora costa vn coro di musica, ogni mensa vn'America di robba, ogni vesta vn'erario d'oro. Quanto tenera, che dorme in piume di Gotorno? quanto briosa, che insinua senso fino ad vn sasso: quanto vana, che si strascina dietro, e ricamo, e damasco? A quest'Idolo i storaci; à quest'Ara i voti; à questa Zecca i tesori, quanti ve'n sono. Tiranna de' cuori; e sino i magnati se n'ina morano: Maga de' genij, e sino i sauij se n'incutenano: Signora d'arbitrij, e sino i dominanti se n'inaughiscono.

S Bernar.
serm. i in
festo SS.

Matt. 8.
29.

I. uenq. l.
9. Pharf.

S. Ambr.
in Apolog.
de Dauid
c. 7. l. par.
11. 17.

no. Tantoche non è Maria in vn' età di veramente amena, gaia, morbinesissima Primavera? Quest'è onde sia, che à Giesù, venuto qui con motiuo di farne acquisto, intuonaron; Demoni; non esser hora, ò stagione di ciò. *Messia venisti ante tempus.* Mà miei Vditori, oh quanto desidero, che conosciate, cotesto esser vn vero accortissimo inganno di Satana! Natura, e Grazia sono diuerse in ciò, che vna cercando frutti, è contenta indugiare à suo tempo. V. g. che sia Ottobre vn cotogno, che sia Giugno vn ceraso; che sia Settembre vn granato; e si segua. Mà la grazia? Oh questa nò: che non è soggetta, ne à stagioni, ne à forte di età. *Virtus*, diceua Seneca, *non expectat.* Hor così auenne, nota Sant' Agostino, in Maria: Cerca Dio, ch' essa renda vn frutto di cuor contrito; & *vi cognovit*, cioè tosto, subito, senza dimora vbbidisce: anzi bramosa di hauervi accetto, attende i momenti, che Giesù si troui à mensa; *vi cognovit, quod Iesus recumberet.* Entra dunque, s'ingenocchia, stà dietro à Cristo, e i conuitati ne mormorano. Cosa fa cotesta? con che motiuo quà? in arnese bruno à che oggetto? *Mulier conuinitio importuna!* Maria schiomata, hor che tante s'acconciano bizzarramente di testa? vestita in habito vedouo, mentre tutte s'ingegnano vestire da sposa? con nardi, & mirre d'afetica, oue i cibi trà de' ghiotti ne sfumano: intrisa di gemito, adesso che i vini son tracanati con riso? battuta in seno, mentre si battono cetre à tutto suono? mesta, contrita, digiuna, quando, e contento, e gioia si mettono à mensa? cotesto suo sembra vn' entusiasmo strauagantissimo. Vada via, e corra dietro à Giesù, ò mentre ammaestra in Genefaret, ò mentre conuerte in Samaria, ò mentre catechiza in Si-

nagoga, ò mentre sana vicino à Bessaida. Vada via, che hora non è hora di star così à conuito; *Mulier conuinitio importuna.* Mà v'ingannate, si mette qui à dire Sant' Agostino. Maria è anzi accerta, con venir quà in occasione, creduta non buona da esservi accerta. *Importuna conuinitio; sed opportuna beneficium!* Cristo medesimo non sà tacere; non gradire, non istimare vn sì grand'atto. Però conuerso à Simone; *Vides hanc mulierem!* Oh quante cose hà essa ristrete in vna cosa! *Intrauit in domum; fessit vitro; sudis unguentum; rigauit pedes; unxit; absterxit; egit hoc in mei memoriam; osculum mihi dedit;* e si vanta Nostro Signore così, che in Maria sembra conuertita Sione tutta. Causa? Già n'hò detto à bastanza. *Venit importuna;* cioè in vn' hora, che non era hora! Quest' è ò anime, con che s'indora ogni forte di azione; tantoche quando ancora sia menoma, riefce à Dio, e cara, e preziosa. Vuò io recarui Gaetano in maestro raffinatissimo di quanto v'insegno, e così terminar mio discorso. Carlo Quinto s'era reso Signore di tutta Tunigi, e riserud Partenope, maestro Teatro da metter in scena suo borioso trionfo. Ventrò cinto d'vn' Esercito, che numeraua tante corone, quanti erano i combattenti, stando essi à suo corteggio come ad vn Marte, vestiti d'acciaio. Africa, che montò in fuffiego, mentre vide trascinarsi à Roma sotto catene di serua, ramaricaua di non esser tutta in Tunigi, con vanto d'essere schiava di Carlo. Era ogni squadra, come già certe di Dario, che arrossitosi d'hauer gente cinta di ferro, com'ò vestisse tutta d'oro. A tamburi, e trombe di guerra vniua ogni Musa suo fistrò; credendo Numi que' Duci, che nascondeuano i murioni sotto

M. art. 8.
29.

S. Aug. in
Euang.

Luca 7.

Luca 7.

rabini, e carbonchi, con quanti ne v'è cinto Febo stesso: Corsero da tutta Iberia, Francia, Germania i corteggi; acciò si vaga condotta vanta se vno strascino di fontuosa Reina. Cento vittorie circondauano Carlo con bandiere in mano, ansiose di carcerare in fascia di seta quest'aria, se già metteuan ombra sì tanta parte di terra. Vn mero disconcio venne à rischio di tori yanti à sì gran Vittorioso: ch'esso mostraua sommessà tutta Tunigi; mà contegno, e boria trionfauano d'esso. Tuttauia era ogni cosa sì ben'intesa, che anco i vizij v'ciuano in scena con grazia, e maestà. Era iui à que' giorni Gaetano; s'inuitò à sì vaga veduta: v'accennarono sua fenestra: disse: è hormai tempo. S'auicinò ad occhio serrato; stese sua mano; rançò vn'anta; e con ferrarsi sua camera in viso, vi nse sua tentata curiosità. Interrogato, à che oggetto ciò, disse: anzi non esser hora di tori vn sì bel gusto, mentre tutti credeuano, che fosse hora. Oh! Fè tanto conto di quest'azione vna Sagra Romana Rota, che stimò giustizia, metterne racconto trà que' prodigi, che scrissero Gaetano à Fasti del Santuario! Mà hormai vuol io conchiudere quanto sò d'hauerui mostrato. Dio anch'esso è come vna Donna graoua di vtero; *Præcoquas fœcus desiderans anima eius*. Quando habbia ciò, gradisce così anche vn meno frutto, che s'accettano i cenci, come ricchezze di manto Regio, *Martinus hac me ueste contexit*. Agostino se'n trouò chiarito con Paolo, chiamato sì meritamente *abortiuus*; cioè conuerso fuora dl tempo. David anch'esso merita di star à mensa con Dio, mentre ricufa vn sorso, quand'è asetatato. Fà Maria da vera Eroina, mentre digiuna in occasion di conuito.

In vita S.
Caeteran.
Tiem.

Gaetano con ferrarsi vna fenestra in viso, schiude à se i Troni offequiati d'vn Santuario. Cristo stesso, in quest' hora che risuonano sue viua gioconde, ricanta vn mestissimo *crucifixatur*; e mostrando cicatrizzata sua mano, inesta in sì vaga Pasqua i terrori acerbi d'vn tormentoso Caluario. Segno, che anch'esso come di stomaco tenero, brama di hauere *remotorum distorum piscem, peregrini aeris volubrem, alieni temporis florem*; cioè i beni fuora di tempo.

PARTE SECONDA.

TObia non era contento di muouer guerra contro à peccati, se non veniuano diffesi, e vestiti con arnese ben agguerrito. *Cum irent omnes ad vitulos aureos, quos fecerat Ieroboam, hic emistabat consortia omnium*. Era questi suo gran merito: Rubbar i giorni anche di mano à gente trista, e tributarne Dio, mortificando i costumi etnici con inserirui orazione, diuozione, venerazione in vn Tempio. Insomma non è mai tanto vaga questa virtù, che in mentre i vizij vanno à metterui brutture intorno; ne i germi nascono di maggiore foauità, che quando han vicina cert'herba succida, ò morbosa. Stimò Plinio di far à Traiano vn' eccesso d'encomio con iscruerci, ch'esso era guerriero. Tuttauia si sà, quanti, e di che brauura n'hebbe Roma, quando ancora non viueua Traiano. Era Guerriero Pompeo, che soggiogò e mari, e terre in Asia; Guerriero Augusto, che sotomise Marc'Antonio in Azio; Guerriero Giulio, che vrtò, e ruppe Ariouisto in Fiandra; Guerriero, chi vccise hor Tiridate in Armenia, hor Mitridate in Ponto, ed hor Tolomeo in Egitto. Con tutto ciò, come sia cosa non ancora sen-

Job. c. 1.

Plin. ad
Tra. pan.

sentita, si encomia, si ammira, si va con aurea tromba decantando Traiano, che sia stato Guerriero? Non è senza causa dice Plinio. *Nec enim is videretur mihi eà dignus admiratione, si Fabricios inter degeret, atque Scipiones.* Se Traiano stesse in armi, quando vn Curzio va di trotto à faziar voragini, rese ghiotte di Roma; se quando vn'Horazio resiste à Toscana, e di cuor, e d'acciaio brauamente agguerrita; se quando vn Muzio gitta sua mano, anzi sua daga in fuoco ad atterrirne Porfenna; se quando vn Camillo caccia i Sennoni con ben vsare di stragema, ò di ferro; non sarebbe ciò di gran caso, *nec mihi eà dignus admiratione videretur.* Causa n'è, mentre in vedendo que' braui à vestire d'acciaio, e combattuto che haueuano menar sotto catene ò Regi, ò Commandanti, anch'esso tocco di honore, anzi necessitato da tanti casi, sariafi reso guerriero, e inuitto. Mà hora, conoscete voi che forte ci corra di costumanza? Non v'ha corsiero, cui adesso non si mettano tappe d'argento, treni à seta, fetucce d'oro, tantoche mostrandosi ogn'vn de' nostri con cimiere à nastro, con vsbergo à tintura, con bende à ricamo, di Martech'era, ne vien vn'Amore vano, e donnescamente armato. Sono adesso i Romani eserciti ò di mascherate in corsa, ò di gente mimica in scena, ò di comiche in carrozza. Vanno, è tamburi à teatro, e trombe in orchestra, e stendardi à metter ombra sù di chi danza, giuoca, banchetta. Insomma non è stagion di combattere, vincere, trionfare; ciò che già era in vsò à Roma. Con tutto questo Traiano veste corazza, scriue cornette, ordina combatti, e si brauo di mano, come di cuore, tutto di guerreggia? oh dunque, oh azio-

ne di merito eterno? In conuersa *non videretur mihi eà dignus admiratione, si Fabricios inter degeret, atque Scipiones.* Non è gran cosa, batterfi à Quaresima, quando tutti così costumano; vsare vn digiuno, mentre Santa Chiesa scrive ciò à debito; cantar con Geremia, se corrono i Treni à Sione tutta. Mà se anche adesso venisse vn'atto d'astinenza? Se anche di Pasqua si cantassero i *Miserere, ò i Requiem?* Se in mezo di Feste si tornasse à baciare vn Giesù Cristo crociato: *nunc mihi videretur quis admiratione dignus. Tunc tunc!* Vuò santificarui questa Storia Etnica in vn caso scrittoci da Tertulliano. Va esò encomiando i martiri, che viueuano à tempo suo: Ah braui; mentre non contenti d'attaccare vostro nimico in Chiesa, oue sà che siete armati, hor de' Battefimi, hor di Cresime, hor di sanse Croci, con ardimiento ingegnoso *introistis in carcerem, ut eum in domo sua vinceretis.* Ogn'vno di voi entrò in carcere, horrido Teatro, doue i tristi combattono, anzi costumano hauerne vittoria. Mà gran brauura! conceder che vi mettano in ferri, e voi vsar di cotesti, acciò cadendo sù i vizij, seruiate à coteffi d'aggrauio! far testa contro de' barbari, oue stanno manaic in atto di mozzarui, e tormentare i martirij stessi con toruene giuoco l metter in catena vostra mano, e con essa trà nodi smascherar i terrori, acciò si conoscano con vergogna in viso. Insomma cimentarui contro i catiui, doue ancora vsano vincere, acciò serua di vostro vanto, hauer abbattuto in casa sua la vittoria. *Introistis in carcerem, ut hostem in domo sua vinceretis.* Hor miei diuoti verranno senza dubbio que' tempi, mentr' e corrano, e scena, e senso, e ghiottoneria; verranno. Mà se giunto carnouale, v'ac-

Tertul. ad
Mart.

v'accimenta ste con chi vestirà da vano, scherzerà da comico, vnerà da vizioso: ciò farà vn' entrar in casa de' vizi, e quiui necessitarà Satana a generare sotto i Capi d' vn Cristiano trionfo. Concluderò con assicurari,

che Dio anch'esso ama coteste azioni; sendo si tenero di gusto, che souente si augura *remotorum litorum piscem, peregrini aeris valuerem, alieni temporis florem*; cioè i beni, come sin hora v'hò detto, fuora di tempo. Amen.

RINGRAZIAMENTO.

VA' hoggi, ò miei Signori, vn cortigliano à caccia, mà senza buona ventura. Gitta cert' astore di pugno; questo si mette sul d' vn' arbore; vi s' intrica ne' guinzagli, e con quanto richiamasi, non ritorna. Ecco qui vn contadino giuntoui à caso: S' auuicina, vi fa carezza, sfrica suo nodo, e con desso ne vien giocondo à casa. Dubitando, ch' ci senta di fame, stacca subito non sò che carne seccasi ad vn camino, e vi dà cibo. Mà cotesto, ch' è vfo à viuere con interiora di starna, ò coturnice, ricusa cibarsene, tanto che muore inusichito. Cercano i Giuristi, se sia costui tenuto à ristorar si gran danno; e v' hà chi uiene sia tenuto. Causa n' è suo essersi accorto, che non haueua cibo da mantenere vn sì pregiato Grifagno: in consequenza era necessario si mandasse via, siche da se gisse in traccia di suo bisogno.

Temo ancor io, Signori miei d' esser obligato à ristorare i danni vostri, cioè quami n' hauete vo' sentito in vna continua Quaresima. V' hò trattenuti con meco, quantunque conosessi non hauer cibo conueniente à vostra bocca. Era ben questa mia, e Scrittura, e Dottrina, e verità Cristiana: mà tutto da me si sconciamente arrecatoui, che anzi ve' n' feci occa-

sione di nausea, ò tedio. Tuttauia resta noto, che s' accettano i foraggi anche da vn coruo; se bene non hà, ò tintura di pauone, ò maestà di aquila, ò voce di canarino. Mia forte si è ancora, che voi dobbiate riceuer in bene quanto hauete da me riceuto. Dirò come ciò sia, con recar vn non sò che fauiamente inuentato.

Entrò Mercurio in casa di cert' huomo rustico, e disse chiaro: io vuò cenare con te. Esa è ben cosa da immaginarsi, che cotesto eccesse di vera gioia. Subito si fa mensa. Seduto si gran Nume, vi recano, e vua secca, e noci, e forbe, con quanto serue à domestici souuegni d' vn miserosi, mà cortesissimo rusticano. Vicino à terminare, videsi Mercurio metter auanti vn canestrucio, tutto d' herbe muschiate vagamente couerto. Inuaghito di cotesta viuanda, scoure tosto, e vi troua scritto in brieue carta così; *super omnia vultus accessere boni*: Gradite ò Nume quanto sà darui vn' huomo rozo, mentre tutto si è condito con questo piatto di buona ciera, *boni accessere vultus*. Io ancora sò benissimo Vditor mio, che v' hò trattato à mensa ruuida; mà sò anche d' hauerui condita ogni cosa con buono, anzi buonissimo desiderio: e giache vi con-

ten-

Bart. Iur.
Conf.
Bonac. de
Ref.

Quid. in
Met.

rentaste di poco, sono à voi tenuto di molto.

Vscirò di quà, come i Giudei vscirono da Sione, tanto ad essi cara. S' erano effigiata sua città ogn' vno in vn' anello, ed essa co' starui continuamente in mano, vi stava in occhio, in cuore, in bocca. Oh, diceuano, possa io smenticar di me stesso, *si unquam fuero. ius. obliuisc.* Da me ancora verrà detto così, e di vantaggio. Sono contento scordarmi questo mio cuore, anzi quest' anima mia, se di temi, ò PARMA mi scorderò. Gran che faria, se anco mi venisse concesso ringraziar tanto bene, quanto di buona memoria vi farò grato. Mà come à Cesare diceua Furnio, *coegisti me tibi esse ingratum*, sono costretto dirui che non sò ringraziare, in mentre mi trouo tenuto ad vn' immenso ringraziamento.

Ecceffero i fauori de' NOSTRI SERENISSIMI verso di me in vna diuota, continua, esatissima Vdienza, cui non v'era suddito, che non mettesse corteggio. Tanto è vero, che non fanno i Cittadini star senza di voi, mentre voi siete, anzi seruite di cuore à sì maestosa Città. Sarà certo mio vanto, e vanto eterno, che s'omettessero da Principi Regnanti, e Magistrati, e cure di Stato, à causa d'esser in Chiesa, con accreditarui questo mio ministero. M'era sol di ramarico, che in vn vasto Vditorio si rubbassero à me, si orecchio, si attenzione d'ogni vditore, diuertito si bene, ò SERENISSIMI, da cotesta vostra Cristiana Maestà, che quasi non badauasi à chi oraua. Mà giache PARMA staua tutta in voi, e voi tutti verso di me attenti, m'accorgeuo ancora, ch'ero senuto da quei, che non haueuano se non voi per oggetto. Da qui è nato,

ch'io deuo à SOVRANI quanto di bene cauarono da me i sudditi, mentre mossi da cotesta vostra tanto ammirata bontà, vennero à dar que' frutti, che nascono meglio da chi opera, che da chi ragiona. Tantoche à causa di voi trouo d'hauer conseguito anche ciò, in cui S. Geronimo mette i verri vantù d'vn' Oratore: *in Ecclesijs, te dacentia, non gentis clamor, sed gemisus suscietur, & laudes. tua sine lacryma audistorum.* Cotesto vostro esemplo riuse maestro di quante contrizioni, ò sante azioni coronarono in Chiesa vn' intera Quaresima; ond' essa termina hoggi con acquisti d'anime à Dio. Mà essendo così, resta ben noto, SERENISSIMI, che i motiui d'esser grato con voi, e ringraziarui, feruono d'esenzone à ringraziamenti, mentre i vostri eccessi cagionarono i miei difetti, *& coegisti me esse ingratum.* Ad ogni modo vuoio tentare con arte, quanto mi vien negato di sua natura; è' quando siami concesso d'vsar qui vna domestica storia, non diffido che voi n'usciate con buono, anzi adeguato ringraziamento.

Donò cert' huomo suburbano ad Antonino Arciuescouo tre fichi, da esso costretti maturare auanti tempo. Restarono accetti; ed hebbero in rimunera vn' amorofo Ringrazio. Mà chiera interefsato, viciua insieme di stanza, e mormoraua. Frutta sì buona, refa matura in onta benanche di tutto vn' Inuernò, vien così trattata di Primavera? Vescouo veramente auaro! Cos'era mandarmi via con tre scudi almeno? Antonino s'accorge di tutto; e richiamato suo donatore: tu, dice, mormori à torto. Sò io d'hauer ti trattato con buona giustizia. Vien quà, è nota. Subito scriue sù di certa cartuccia questa voce Ringrazio; si mette in vna bil-

Psal. 136.
5.

S. Hier.
ad Nepo-
tiani. ep. 20.

In vita S.
Antonini
Archiep.

lancia; vi stanno i trè fichi à riscontro; e tanto pesa questo Rim-grazio, quanto dessi con tutto suo canestrino. Mà non hò già io, Vditori miei, ò vigore, ò virtù di tanto in accreditarui vn mio sincerissimo ringraziamento. Ad ogni modo vuò che si metta s'vna Stadierra, oue acquisti, e stima, ed accetto. Ecco qui la Croce di Christo *stata facta Corporis*. Metto sul di essa ogni mia resa di grazie, accid resti ben riceuuta. Prima dunque m'inchino à voi, ò buon Giesù; indi con cuore diuoto vi scongiuro: Deh non siate ritroso di venirmi

benanche in mano; è date orecchio à chi tutto affetto, diuozione, offequio vi raccomanda questi nostri SERENISSIMI AVGVSTI; questa Corte, sì maestosa, è fanta; questa Città, che anzi sembra vna Regia; questo STATO, cui e virtù, e fortuna si asunfero di conseruarci eterno. *Visita quasumus Domine, visita Ciuitatem istam; & omnes infidias inimici ab ea longè repelle; Angeli tui sancti habitent in ea, qui eam in pace custodiant; & benedictio tua sit super eam semper.*
Amen.

I L F I N E.

TAVOLA

DI QUANTO SI CONTIENE

in ogni Predica.

P. Predica. C. Carta, ò faciata.

A



AMOR di Dio si mostra da quanto insegnò Aristotile in tutta sua Etica. Pred. 36. c. 349. Vespesiano si descrive in Egitto, ansioso d'esserui benefico: ne hà minor ansia Dio. Eſſo ci cred con mano di amore; in conseguenza sua struttura si rese ammiranda. Resta innamorato di ciò, che hà fatto; tantoche amando esce in estasi da se stesso. Non basta: Entra seben immenso in vn'huomo, à causa di amare vn'huomo. Mostra così Eliseo con accorciarſi tutto sù d'vn Bambino. car. 350. Verbo eterno si chiama occhio non senza mistero: merce; si come vn'occhio riceue tintura di ciò, cui s'auuicina; così esso attento nell'huomo veste da huomo. c. 351. Cerca Dio faticar per noi, mentre si ama quanto costa fatica. Da qui è nato, che Giesù si stancò, & *sedebat*. David esce in querimonia, che stia sedendo: anzi brama, che di nuouo corra, ne Dio ricusa. Sono descritte coteste sue corse à ben nostro. c. 352. &c. Non basta: esso mette in noi quanto hà di buono, acciò sia costretto d'hauerne cura. Timoroso, che smarriscano i doni suoi, tien sommo conto di chi n'è arricchito. c. 353. Non si contenta; vuol anche morire à redimerci, se ci cred. Sua redenzione moltrasi maggiore in sua creazione: ambidua si descriuono. c. 354. Muor vna vece di morte cruenta, e tutto giorno anche d'incruenta. c. 355. Non è cotesto amor suo interessato, mentre ci ama senza bisogno di quanto ama. c. 356.

Anima inferma ricusa i rimedij, se non sono con delizia. In vn'Ateo viue da tri-
Quares. del P. Caro.

sta, mentre stima di non esser eterna. Considerando, che bisogna irne à Dio, fa come Venere Spartana; si cambia in Minerua. P. I. c. I. 2. 3. 4. 5. Stà in noi come vn cocchiere in carrozza, moderando i sensi, che non vorriano morfo in bocca. P. 7. c. 63.

B

BAttesimo con quanto rito sia ministrato. Suo effetto. Da nostre scostumatezze si scredita. Quanta virtù debba in noi hauerne suo carattere Diuino. P. 19. c. 180. &c. Non concordano i nostri gesti con esso. Cristiano di nome, non di fatto resta qui descritto. Dioscoro martire considerando à suo carattere, vince vna femina dishonesta. Ragionamento ad esso. Pretendono i Romani, che vna mera imagine dia vigore à far da Romano. c. 182. &c. Quanta virtù hanno i caratteri, scritti da Dio in vn falso, tanta deue hauerne in noi questo di Cristo. Giuliano Cesare stima di scassarſelo; credendo così, che sarebbe sgrauato. Resta descritto. c. 185. Cristiano mancante à quanto si troua tenuto, è vna vera chimera, cioè Cristiano senza Cristianità. carte 188.

C

CAstigo, che ci arriua, è nostro peccato, che commettiamo. Pred. 28. c. 266. Dio non vorrebbe castigarci come tutto bontà. Sua misericordia, e sua giustizia che diuaria trà esse habbiamo. Sætta si forma sù d'vn'Iride, mà di materia, che va sù da questa terra. c. 267. Non si condanna vna rea, mentre non dura chi

E e l'ac-

l'accusaua .c.269. Da che cominciò questo mondo sin quà , i castighi sono stati effetti d'ogni nostra mancanza. Vanno i peccati à Dio, e tornano in vn'acciaio armato da Dio. c.271. Ricetta, che Giesù scriue à chi non vorrebbe castigo, è; non commetter peccato. c.272. Quando sia in conuerso, esso tratta con noi, come noi trattiamo con esso. c.275.

Confessione non si vorrebbe in noi da Satana, mentre vorrebbe nostro peccato nascoso. P.16. c.149. Essa s'istituì da Cristo, e da Santi Padri, resta encomiata. Sua Figura. c.150. Bisogna v'anteceda vna buona esamina: non meno di che vna donna v'fa d'esaminarsi allo specchio. Natura di questo. c.151. Costumano certi vni esaminarsi; e se ben rei, non vorrebbero trouare sua reità. Caua di ciò. c.153. Carlo quinto, e sua confessione, stimata non buona, come mancante di esame buono. c.152. Esaminata che sia vn'anima, visegua vn'auto di cuore contrito. Contrizion cosa sia. Impedita, e da noi, e da Satana. carte 154. &c. Sant'Agostino anch'esso vi mouò stento. Caua di ciò. Golia vinto da vn falso, è figura d'vn reato abbattuto. car.155. Eseguito così, vn'anima si accusi, e chiaro, e netto. Quest'accusarsi è arduo: in conseguenza si tace molto: Ciò nasce da erubescenza; mà dessa è buona. Prodigio si accusa, e vien rimesso in amicizia. c.156. &c. Nascono due cose in chi confessa: grazia, e sollieuo d'anima. c.157. Resta, che sodisfaccia chi s'è accusato. Cosa sia sodisfazione in questo Sacramento, e come da Ministri debba esser ingiunta, c.158.

Conscienza cauiua è come vn verme; rode oues'attroua. P.6. c.49. Tentano i cauiui, che stia chetta, mà niente gioua. Caino descritto serue in ciò di buon maestro. c.50. Non dorme Antioco, e sua sinderesi serue di fueglierio. c.51. Certo estrinfeco sereno è da hipocrita: vi si vede sotto, quasi che sia diafano, cruccio continuo. c.52. &c. Giob si descriue in tormento, e cotofo in che consista. c.54. Nauetta si agita, non ostante vi sia Gie-

sù, mentre vi è Giuda. Sicilia, vaga, e amena; mà entro di se hà Dionisio tiranno: così ogn'anima rea. c.56. Scioccheria d'vn'huomo, che à ben viuere co' suoi vizi, non ricusa morirsi da tristezza. c.74. Per conuerso viue in gaudio continuo, chianque non muore ad vna retta conscienza. c.58.

Correzion fraterna necessaria. Misera di chi non hà correttore attorno: è come i corfieri sù la faciata di San Marco in Venezia, che non hanno memorio, ne cocchiero. P.18. c.170. Bisogna correggere con soauità. Tanto v'farono i conuersori d'anime à Dio. Tutto consiste in courire i difetti, che si correggono. Quest'arte riuscì à Natano con David, che corretto si emendò. Suo atto di cuor contrito. c.12. &c. Non si corregge vn vizioso da chi è vizioso. Ciò si descriue in vn Padre, cui non sortì vn maestro à corregger suo figlio. c.174. Sono causa i Cristiani cauii, che tutto non diuenti buono questo nostro Cristianesimo. In tanto Archimede non muoue sì gran Terra, mentre anch'esso stà in terra. Quando non serua correggere con soauità, si corregga con austerità. Soura di tutto vna buona vita corregge tutto. carte 176. &c.

Cristiano sarà tormentato in sentirsi à rimbrottare da Niniuiri, cioè da chi non è Cristiano. Soliman Rè Turco discredita certo Gigante, con far sia ucciso da vn Nano: e così resta in vergogna chi è vinto, quando vn minore sia vittorioso. P.7. c.59. Scusa de' Cristiani, perche non viuano Santi, è vana: Resta ciò descritto. c.62. Meemet secondo, e suor agionare ad vna schiaua, di cui s'era inuaghito. Tronca costei di sua mano, temendo che à vincere farà di remora. Con questo confonderà vn battezzato. c.63. Horologio scioterico misura ciò con sua ombra, che tanti astri non misurano. Da qui nasce biasimo à Cristiani, che mancano, à quanto non manca vn pagano. carte 65.

Croce, arma di Giesù risorto. Con essa trionfa di tutto vn'Inferno, vn Limbo,

vn Purgatorio. Pred. 40. c. 395. Demonio sotto di essa è schiauo, e incatenato. Rimbroto de' Cristiani redenti à sì barbaro nimico. c. 396. Vscita de' Santi Padri, e corteggio, ch'essi fanno à questa croce gloriosa. c. 397. &c. Inuito à Purganti, acciò desì ancora ingrandiscano sì maestro. Trionfo. c. 398. Morte costretta risorgere, acciò serua di vanguardia, e iscori Giesù Cristo in cielo. Sua descrizione in caricarui addosso i tantu' ordegni, che incrociarono sì ben sotto Messia. c. 399. Giunto trà Beau, vien plaudito, e si mette à stare di suo Gran Padre à man destra. c. 400. Nostra risurrezione assicurata. c. 401.

D

Demonio non hà forza, se da noi non è armato. Pred. 4. c. 27. &c. A guisa d'vn Camaleonte, suo essere consiste tutto in hauer nome grandioso. c. 30. Codardo aggredisce chi stà dormendo. Trionfa, mentre noi così vogliam. c. 31. Resta ciò descritto in vna caccia, che fa Diana. c. 34. Demonio protettor d'vn' anima, e di sua virginità. c. 35. S'accusa da noi à torto, mentre ogn'vno serue à se di Demonio. c. 38. Vna quercia si tronca, perche dà suo ramo à immanicarne vn manarino: così v' battuto vn huomo da metter in manò à Satana sua volontà. c. 329. Inganna, sì Eua, sì Adamo, sì tutto questo mondo, con dire: *Non sarà.* Pred. 29. c. 276.

Dio si conosce in tutta questa Natura. Tanto intende anco vn' Ateista, esà d'esser bugiardo, mentre niega ciò. Ateismo descritto. P. 2. c. 10. Tutto rigore, ogn'hor ch'esso esamina questa nostra coscienza. P. 1. c. 5. Benefico verso di noi, mentre à ben nostro agisce in ogni causa. P. 36. c. 348. Esso ama i beni fuora di tempo, non meno di che si amano da vn' huomo. Resta ciò descritto. P. 42. c. 413. Per questo s'inuoglia de' Fichi anche di Marzo, cioè quando vn' arbore non ne hà; e non hauerne costa sterminio à chi non ne hà. c. 414. Tributato così, cioè:

fuora di tempo, riceue ogni cofuccia come gran cosa. San Martino serue d'argomento, mentre v'fa carità, non ostante sia mendico. c. 415. Tanto cercaua Nostro Signore da Sant'Agostino, auanti suo essere di Santo. Paolo riesce abortiuo, cioè fuor di stagione; in conseguenza riesce gratissimo. Resta descritto. Dauid anch'esso meritò in non berre, quando assetato hauea di buon'acqua. Vsdò quest' arte Catone in Africa, oue resta descritto. c. 417. Maria piange, in hora che ad vn conuito, e ridono, e brindano: con ciò s'acquista Dio. c. 418. Gaetano ricusa vedere vn trionfo in occasione di trouarsi à vederlo. Quest'azione si gradisce in sommo, e v'è descritta. c. 419. Traiano s'encomia soua di tutti, per esser guerriero, quando tutti oziano da v'sanze di guerra. c. 420. Tobia santo in mezzo di gente morbinosa, e trista, mostra quanto à Dio riesca caro, chiunque di carnouale sà far Quaresima. iui &c.

E

EVcharistia c'insegna, quanto con noi sia benefico Dio. P. 41. c. 402. A conoscere vna Grazia, quattro circostanze v'abbisognano: Conoscer, e chi fa, e chi fa, e cosa fa, e in che modo, anzi occasione fa. c. 402. &c. Tutto ciò concorre, quando à noi si dona così gran cibo. Dio si conosce non bisognoso; conosce vn' huomo quanto sia misero; conosce sua grandezza; e tuttraua si comunica. c. 403. &c. Fa così, senza chiamarci, ne à mari, ne à monti, ne à regioni, che costeriano strascio, rischio, dispendio. c. 407. Fa così con nascondersi entro i sagri accidenti, à causa di non metterci atterramento. c. 408. Fa così, mentre noi trattiamo da ingrati, cioè in occasione di trouarsi da noi offeso. c. 409. Bisogna metterli à ben riceverlo, come i viaggianti d' Emaus, cioè in mentre fa sera, o termina questa vita. c. 410. Non v'fa Dio come v'fano cert'vne, corrette da Sant' Ambrogio: dar i bambini à donne rozze, cui manca buon succo. Esso ciba noi con se.

Ee 2. stel.

T A V O L A.

stesso. Da qui siam tenuti generar costumi, che imitino Giesù. Resta ciò dichiarato in vn caso strauagantissimo di Pollione Romano. Vergogna, se cibati d'vn vero Dio, vsciremo à viuere da brutto Demonio. c.411.

F

Fede Cristiana non hà machia. Disarmata di tutto si soggetta tutto. Suo pagnirico in bocca di gente nimica. Innamora i medefimi auuersarij, onde si conuince sia vera. Pred.2. c.11.12. &c. Tira con se anime di ferro, quasi nuoua calamita. Suo conuertire non è da Epicuro, ne come vsò Maometto; vno con adherenze à genij, vno con indulgenze di senso. c.13.15. &c. Soggetta, e Nazioni, e Regni à Cristo. Manda i Santi Apostoli à trionfar d'ogni setta. c.17. &c. Acciò sia Cristiana, bisogna sia viuua, cioè attiva. car.19.

Femina tentatora descritta. Vinta da Giuseppe in Egitto. Ragionamento di questo à quella. Pred.4. c.30. &c. Caua fino da bisci materie da farsi gaia. c.28. Cerca d'ammazzarsi vn bambino in seno, anzi che dar à conoscere suo mancamento. P.5. c.44. Abimeleco muore di rabbia in sentirsi morire da mano donnesca. Suo discorso. P.7. c.65. Donna inhibita d'esser Auuocata. Sua virtù in ottenere, tutta consiste in questo, ch'è donna. Quando piange, hà vinto. P.8. c.69. Adamo non ardisce contristar Eua; indi pecca con Eua. P.1. c.3. Femina è causa, che s'ammazzi Battista; che Vria si vccida; che Troia s'inceneri; che Arrigo rubbi à Santa Chiesa; che Baldaasarò sia infidiato. P.21. c.199. &c. Descritta con Sansone ingannato. P.29. c.282. Femina bisogna sia ben mantenuta, sendo essa necessaria in mantener questo mondo. P.35. c.338. Affamata, mette à rosto suo bambino, e ciba di esso à causa di non morire con esso. P.29. c.282.

Fiducia viziosa, ò vana confidenza persuade à tristi, che stanno temendo, questa massima, *Non sarà*. P.29. c.275. Ra-

gionamento di esso *Non sarà* con sua, e Adamo; con quanti annegano sotto Noemo; con quanti bruggiano viuendo Lot; con quanti sobbisano in vn mar Rosso; con Sansone in seno à sua Donna; con Gerusalemme atterrita da Geremia; e tradisce tutti con inganno. P.29. carte 276. &c. *Non sarà* caccia mezo mondo à tormentare in vn' Abisso. Quest' argomento: Non è stato; Non è ancora; Dunque *Non sarà*, si mostra vano. car.283. &c.

G

Gudicio estremo descritto. P.5. c.40. Concorso di tutti ad esso. Reità vi trascinano in catena ogni reo. Da camuzzoni stessi sarà lui condotto. Tanto intrauenne à Giona, menato à Niniue, da suo marin Mostro. Giona stesso descritto. P.5. c.40. &c. Sarà lui à communi vista ogni vizio. Vergogna di chi verrà scuuerto in occhio di tutto vn mondo. c.44. Ricorso à Santi vaho, mentre anch'essi vi staranno con tema. c.45. Durerà cortissimo, mà tremendo. Cristo sentenzierà sù di sua Croce, come in Trono di senerità. Ragionamento di Giesù à gente dannata. c.48. Sua Misericordia tenuta in mezo à due Giustizie, quasi à forza d'antiperistasi s'armerà. c.41.

Grazia deue riceuerfi con subitezza. P.9. car.80. Fasto humano la vorrebbe à suo modo. N'arriua in fugga, venendoci con questo tempo, ch'è fuggitiuo. c.81. Esso resta descritto. Non è Sione accorta in riceuer Dio, e sua grazia; onde va senza grazia, senza Dio. c.80. Maria vnge Cristo: suo discorso ad esso: frange vn vaso, per non dimorare in iscurirlo: timorosa, che Giesù retroceda, vi tesse catene di tua chioma. c.81. Galba non era Imperadore, se non era presto. c.82. Grazia ci batte à cuori; e gran miseria di chi se ben tocco, dorme: si desterà senza grazia. c.83. Rebecca ottiene à Giacob, e corona, e scettro, mentre ottien da Giacob, che non siaardo. Iui &c. Grazia sofficiente in nostra mano diuenta robusta, e attiva. car.85.

Eu-

Eunuco descritto, e quante grazie vfi con esso la Grazia. c.86. Donna Saretana non attende Giesù in casa; vi corre contro in istrada. Tanto cerca sua Grazia, esser colta con prestezza. c.87.

Guadagno. Quanto faccia vn'huomo per esso. Sendo illecito, anche in cose da niente rouina tutto. P.30. c.287. Non è sicuro in coscienza vn suddito, che à Sourani rubba i tributi; e quando ciò sia, serue suo rubbare di suo discapito. c.288. Men gioua dire, mio ciuanzo è di cosa minuta: vn menomo fongo rouina ogni vasta cena. Vfar carità con Berta, quando si rubbi à Tizio, non suffraga, se tutto andasse ben'anco in Chiesa. c.293. Guadagno vsurario descritto in chi negozia, e vanità de' nomi, con che si pallia. c.291. A costo de' mefehini anche i Grandi guadagnano. Con che arte vsino ciò, si descriue in Acabo. c.290. Quanto siano auari con ciuanzare sù gente mecanica. c.289. Facendo così, anch'essi falliscono. Però tutta questa è vna vana, dannosa mercanzia. c.291. Tanto si mostra in vn Funambolo, che viue in aria con rischio di sua vita. Insegnaua così à sua Consorte Tomaso Moro. c.294.

San Giuseppe Consorte di Maria. Cristo situato in mezzo, si à suo Padre, si à sua Madre, riman causa, che si amano, si honorano, s'ingrandiscono. P.37. c.357. Archidamo Rè condannato, mentre si maritò con Reina di statura corta. In conuerso si encomia San Giuseppe da essersi vnito ad vna sì eminente di merito. carte 358. Maria candida nube si fa causa, che suo Consorte goda in terra di Giesù trasfigurato. Ragionamento di Cristo à suo Padre, cui stà in seno. carte 359. Questo si ammira in vederli attorno tante Grazie: Tutto ciò si mostra in vn'arbore innestato di varie frutta. carte 360. San Giuseppe à Maria rende quanto hebbe da Maria: cioè Cristo glorioso; Cristo sotto d'vna nube; Cristo, che in essa si mette ragionando. carte 361. Tocca Maria, e suo Consorte da questo ragionamento, trambasciano d'amore con Giesù. Muor San Giuseppe à

canto di esso, che stà s'vna croce da se costruita. Epitafio à sì gran Santo. c.365.

H

HAbito, consuetudine, vsò in peccare, diuenta vna febre continua, ouero etica. Sattrouano cinque febrì, e si descriuono. Predica 20. carte 189. Morir à Dio, e tosto rinascere, non si mette à conto di morte, mà di sonno. Tutto stà, che si sorga subito, come occorse in Lazaro. Satanaso non vorrebbe ciò. carte 191. Dire: starò in vn vizio, poi n'vscirò, è vn dire: n'vscirò, e tosto vi tornerò. Causa di questo sono i vizij stessi, che si rendono cari à chiunque vi stà. Tanto Intrauenne à certo mentecatto: Reso sano, bramò ancora d'esser infermo. carte 192. &c. Tutto si mostra in vna nottola, che vscita di suo camino, vi torna. Vanità d'vn'anima, che dice: sanerò in terminare mia vita. Vorrà così, e non farà. Discorso à Giesù per vscire da vizij, e starui fuora. carte 194. &c. Atto intento genera vn'habito: questo si conuerte in natura: essa mena con seco certa necessità: esser necessitato à star male, non hà rimedio. c.195.

Huomo temerario, e fastoso taccia di mancamento questa nostra Natura. Predica 25. carte 237. Pretende soggettarli tutto, anzi hauer Dio à modo suo. Predica 9. carte 78. Tenta disfare quanto ritroua di fatto. Pred.1. car.6. Vanta ingegno da poter muouere con machine d'argani questa Terra. Pred.18. c.177. Suntuoso à mensa. Pred.31. car.303. Delicato in mangiare, in vestire, in ogni sorte di agio. Predic.7. car.62. Pieno di mondo sembra la sfera di Archimede in Cassiodoro. Pred.10. car.90. Cerca ogni cosa, quando non è suo tempo, necessitando Inuerno à venirci d'Estate, anzi questa State à maturare d'Inuerno. Ciò, che n'arriuua di sua natura, non è da lui gradito. Vfa ogn'arte à viuere cò strauaganza. Pred.42. c. 413.

T A V O L A.

I

Inferno dura eterno ; mentre ciò , che hà termine , non è cruccio d'Inferno . Pred. 14. c.130. Error d'Origene circa i dannati condannato . carte 129. Fuoco d'Abisso farà ingegnoso , dando esserè à beni , che non sono , acciò tormentino , con mostrarfi che furono . car.135. Società de' tormentati reca ristoro à chiunque tormenta ; vfo di patire dà sollieuo ; dimenticanza di bene goduto riesce di refrigerio : mà niente di questo giouerà vn dannato . carte 136. Vorrà esso morirfi , ne potrà , *quia mors fugiet ab eo* . Tiberio riesce barbaro in mostrarfi cortese : non acconsente à rei , che muoiano , acciò maggiormente muoiano ; e così farà Dio . car.135. &c. Abisso considerato eterno , muoue chi non v'è , à contrizione fruttuosa ; chi v'è , à penitenza senza frutto . Cristo merita d'esser amato , non à causa , che sà condannare vn tristo ; mà che sà redimere vn giusto . Inferno farà di tormento à chi : è battezzato , per essere battezzato . Suo maggior cruccio farà , esser deriso trà gente scismatica . car.136.

L

Legge Diuina , e suoi comandamenti non sono di gran fatica . Da qui resta chiaro , che ponno metterfi ad offeruanza . Caluino , che nega ciò , resta conuinto . Predica 24. car.228. &c. Cristo hà trouata maniera di cauar frutto da noi , con innestarci à se mistica Vigna . Da nostra natura , se ben fù guasta , escono azioni , e di bonità , e di vera giustizia , che che dica Lutero . car. 231. Non è arduo seguir Giesù , quando si ami , come comanda . Non cerca da noi , senon esser amato , per essere vbbidito . Resta descritto quanto ci comanda , e tutto si mostra non faticoso . Giogo di Cristo ci aiuta , non ci aggraua . c.253. &c. Quando in noi mancasse virtù di far tutto , Dio accetta i desiderij , e ciò basta . Mà chiunque ama

Dio , riesce bastante à tutto . c.256. Limbo riscattato da Giesù Cristo . Ragionamento di questo a' Padri , che vi stauano . Con sua croce i caua di sotterra . Metton trofei ad essa , come à ricca insegna di Vittoria . Tutto si descrive à maggior vanto di Giesù vittorioso . Vanno con festa in Cielo . Predica 40. car.397. e 398.

M

Maria Vergine quanto sia , e ricca , e vaga , e ammiranda , sendosi fabricata con mano d'vno spiritofanto . La terra stessa riusciua di amenità , oue da Senatori Romani s'araua . Resta ciò descritto . Predica 35. car.336. Sua prima vaghezza è , trouarsi senza machia di Eua . Seconda , vn' aggregatò d'insignissime doti , con cui foruanza ogni natura creata . Terza consiste in vn tesoro di grazie , di che trouossi arricchita . car. 398. Con tutte innamorata di se il Diuin Verbo , reso ansioso d'esserui tosto in seno . Resta descrittà quest'ansietà , con che Nostro Signore si rese incarnato . car.338. &c.

Ministro , e Sacerdote hanno assistenza , e così harranno da Nostro Signore *vsque ad consummationem* . Predica 12. car.109. Causa , che non sono stimati , s'arrecà in vn caso d'Horazio . Astro , che scorta i Magi à Cristo , non si adora , mentre situato in aria , si muoue con moto di terra . Figura que' Sacerdoti , che non si honorano . car.111.&c. Deuono però stimarsi , ancorche non siano , ne di gran virtù , ne di bonità . Tanto vñano con Arone idolatra , sì Geronimo , sì Agostino . Tutto ciò si mostra in vn Rouetto , cui seben rozo , s'inchina Mosèmo . car.113. Causa di meritar offeruanza sono , suo carattere , sua dignità , suo ministero . Vfficio , costume , habito d'vn sagro ministro si descriuono . car. 116. Ricardo , Rè di Bertagna , troua vn Vescouo armato ; manda sua corazza , e scriue di esso à Roma . car.118.

Mon-

T A V O L A.

Mondo è bastantè à faziar nostro genio specolatiuo. Vscir da effo, riesce metafisico, anzi chimerico. Tenta di faziar quest'anima, onde vi si mette tutto in mano. Pred. 10. car. 89. Ad ogni modo sono i beni suoi, e corti, e misti, e mancanti, e niente di buono. Non si troua ben vero in questo mondo. Resta descritto quanto ci dà, e tutto si troua imbrattato di catiuo. car. 93. Speranza mondana è ingannosa. Con tutto ciò troua credenza. c. 88.

Morte ci stà vicina, e nostro senso riesce di sprone, acciò venga. Essà ci arriua come arriud Archimede, mentre stiammo dissegnando in terra. Morriam tutti da Fenice, con risorgere à nuoua vita. Predica 1. car. 4. 5. 6. &c. Sua memoria riesce amara in chi ama starfi continuo di quà. Con che modo ci muoua. car. 2. 3. 4. &c. Da chiunque visse giusto, si muore con gusto. Stà in nostra mano, che morte, ò sia tremenda, ò graziosa. Vn'anima buona muore quasi dormendo, e chi dorme, non sente angoscia. Resta ciò descritto. Predica 26. car. 246. &c. Satana stesso non è bastantè à turbarla. Ifigenia cerca morire, conscia d'essersi ben preparata. Suo discorso. Giob quanto muoria sereno. Ragiona con sue ceneri, e si conforta. car. 250. &c. Testamento, che fà Dauid, in mentre stà morendo. A morir con decoro, si muore da Cristiano. car. 253. &c. Vn'ape accortasi d'esser trà gocce d'ambra, moriua di buona voglia. Predica 4. car. 36. Discorso à Giesù Cristo di chi brama morire in grazia di Giesù Cristo. Pred. 11. c. 107.

Mondo, che biasima rimetter à nimici, non s'attroua in questo mondo. car. 24. &c. Gioan Gualberto merita d'esser Santo, mentre non si vendica. Resta descritto. car. 26. Cristo china sua testa, e accenna d'hauer caro, che si condoni vn nimico. Con che amore habbia questi da esser amato. carte 27. Mostra Giesù, non ricordarsi ch'è offeso, à causa di non torfi vendetta. Ceruo non hà vesica di fele, mà sue viscere sono tutte amarezza: Vana scusa di certi, che dicono, non hauer cuore amaro con chi hanno nimicizia. car. 28.

Nobiltà di nascita rende vn peccato maggiore, di che sarebbe in gente ordinaria. Predica 32. car. 306. Tanto si auera in Satanasso, conuerso in dragone da suo reato. Vn'eclisse in casa Regia, cioè in Leone, stimata sconcia, s'oua di che saria in Ariete, in Toro. car. 307. A Naamano riuscì suo morbo maggiore, da questa causa, ch'esso era graduato. car. 309. In Maddalena sembrano i reati tanti Demoni, mentre sono in vn'Anima Principessa. Descritto suo ragionare con Giesù Cristo. car. 311. Da qual caua motiuo Bianca Regina di bramare à Lodouico Nono, che in tutta sua vita non commetta peccato. car. 307. Diferro in Anima Grande si fa visibile à tutti, e riesce maestro da esser tosto imitato. car. 312. Vergogna, che vn'huomo di nascita si soggetti à costume vizioso. Ciò si mostra in vn Leone Africano, ridotto à portar malsariccie da basso giumento. carte 314.

N

Nimico, e sua ira descritta. Predica 3. car. 20. Fà duello. car. 21. Discorso di Giacobà Giuseppe, acciò rimetta vn' ingiuria. Bisogna condonare, in mentre Dio così comanda: si conuince à *minori ad maius*. car. 22. Fà cosa honorata, ogn'hor che condona. car. 23. Con vindicarsi, Alessandro si scredita.

O

Ochio de' Parenti è quanto di buon governo si troua in casa. Sole basta giri vn'occhiata in tor vìa i mostri da tutto vn Fermamento. Predica 22. carte 210. &c. Non serue hauer occhio in testa, quando sia chiufo. Sendo così, sono tante case come Calcedone, città de' ciechi, mentre i suoi stanno iui dormen-

E e 4 do.

da. Femina, che in dormire s'uccise sotto vn bambino, ne rubba vno à sua vicina, che dormiua. Vanno à Salomone; ambi ragionano, e si condanno, per hauer dormito. c.211. &c. Dir; non veggo, ne sò i desordini, che sono in casa; è scusa, che merita castigo. Meritò così Claudio Cesare, mostroci da Seneca. c.213. Occhio di carne, cioè tutto amore, ò conuiuenza non è buon'economò. Febo descritto, mentre attento in Leucotoe trascura dar sue occhiate à questo Mondo. Con dese si reggono nature anche di genio contrario. c.214. Occhio tetsuto di due tonache; vna, Madre pia; vna, Madre dura. Bisogna, che i Genitori vsino d'ambidua. Tanto fece S. Monica con Agostino. Ragionamento di questo ad esà c. 215. &c. Gran danni nascono, se non si vede in casa. Però chiunque vi stà; sia d'occhio goloso, vegga tutto. c.216.

Orazion Cristiana non è di continuo esaudita, mentre otterrebbe à nostro danno. Vien ciò dichiarato con Fetonte, da cui s'ottenne di star in carro, e condurui questo giorno. P.8. c.70. Paolo descritto in mentre ora: si raccontano sue gesta di vantaggio à S. Chiesa; e tuttauia non ottien da Dio. c.71. &c. Bisogna dimandare non per cose de terra. Cortigiano deriso, mentre ricerca vn niente à Teodosio, che vsa dar tutto. car.73. Dio brama, ches'addimandi, e sono i nostri tedij vn suo gusto. Cicala oratrice, da che sia, che à Dio riesce accetta. S'ottien in orando, se non si osta peccando. c.75. Vienna in assedio fa orazione; indi caccia, e Turchi, e Tartari da sue mura. c.77. Pompeo muore in guerra, mentre ottien grazia di sanare in letto: non saria morto, se duraua infermo. c.78. Maniera di orare à Dio in chi brama ottener grazie da Dio. Iui, &c.

Ostinato stima di conuertirsi, quando vorrà, ne potrà. Sua confidenza è causa di sua rouina. In morendo non resiste à Satana, mentre ò non hà; ò non vsa sue armi contro Satana. Saprà forse di tutto; mà non ciò, in che consiste tutto: morir bene, ò sicuro. P.11.

c. 100. Sua conuersione sarà contesa in morendo. Annibale vicino à Roma vnico terrore di Roma. Tanto è Satanasso, vicino à chi stà moribondo. Esser in angustia rende vn'huomo ingegnoso; mà non sarà così vn'ostinato. Hilarione impara morire con fingersi morto. Eforta se à non temere di morte, mà in vano. Suo discorso in animarsi à morir coraggioso c. 102. Grazia non soccorre à certi, che muoiono, mentre non vissero in grazia. Vn'atto di contrizione arduo. Nerio medesimo vi stenta. Suo discorso in tentare quest'atto c.104. Fianza d'vn catiuo, che si crede morir bene, quando non visse buono. Suo desiderio come sforzato non sarà caro à Dio. Antioco brama così; mà contrito a causa di tema, non è ben contrito. Sua penitenza descrittà carte 105.

P

Paradiso, e suoi beni descritti, trattone argomento da questi, ch'habbiamo in terra. P. 10. c.92. &c. Guglia in Egitto non rende ombra, e figura i Beati, ch'hanno i contenuti senza mistura. car.94. Gaudio in vn Beato non entra in cuore ad esso; mà esso entra tutto nel gaudio. Causa, che i beni eterni non attedieranno, sarà esser beni d'vna continua nouità. Da qui nasce argomento, se dia più questa terra, se Dio c. 90. Ben terreno si descruie con sua mistura c.91. Dio à suoi dà hoggi, e quanto dà, mette tutto in deposito, acciò sia conseruato c.92. Città di Atene ben descrittà innamorà vn Rè Macedonico: Paradiso non innamorà noi, mentre non si descruie à bastanza car. 97. Costretto Annibale ritornar in Cartagine, si detesta, che à causa di Cuma trascurasse Roma. Tanto auerrà in chi per cose di terra non cura d'esser in Cielo c. 97. Garzonastro d'Ambracia inuaghitosi d'vna vita eterna, termina questa brieue, con gitarsi da vn muro. Suo encomio. P.7. carte 62.

Paf-

T A V O L A.

Passion di Giesù Cristo, saria ben fatto che stesse tacita in cuore, anziche dirne in Pergamo. P.39. c.377. Discorso à Santa Croce in mentre si adora. c.378. Rimbrotto à Giuda, che tradisce Cristo, e conforto à Maria di Giesù, in mentre da essa si assenta c.379. Và in Horto, vi ora, discorre con suo vaso amaro, suda sangue, ottien soccorso, ed acciò vi beua, s'incoragisce da vn'Angelo. c.380. Cristo accetta tutto, e con nuouo *Fiat* ricrea ciò, che nacque da vn *Fiat*. Suo rincrescimento, che non giouì à riscatto di Giuda c.381. Giuda si auuien cò Rabbini, e con trenta monete osa vendere vn Tesoro, Giesù Cristo. Errò, e s'arguiscè di suo gran fallo c.382. Tuttauia ei s'auanza con Gente armata, e Dio non ricusa di esser tradito. Tutto si fa con vn bacio. Inuetiua contro di questo, e istanze à Giesù, acciò non s'arrenda in catena. Mà esso arresosi, ne v' strascinato per *ianuas aureas*, dou'entrò auanti trà mezo di ossanna car. 383. Condotto à Caiffasso, s'interroga chi veramente sia; e mentre dice con verità, si batte con guanciata, si bestemmia, si coure in faccia. Quest'atto si considera come di tutto mistero c.384. Da qui è menato à Ponzio, che giura, *non inuenio causam in eo*. Stà ben detto, mentre ogni causa di recar morte à Giesù, è in noi, non in esso. c.385. Con tutto ciò gridan tutti, che muoia, come reo. Vien mostro, di che sia reo. c.386. Ponzio tenta diuertire i Giudei, con ad essi offrir Barabbasso. S'anima Piero à maneggiar costoro, acciò se'n contentino. Mà Piero anch'esso intimorito riniega; seben tosto esce di Corte contrito. c.386. Però i Giudei continuano à star ostinati, e gridano: *Dimitte nobis Barabbam*. Ponzio se'n laua sua mano; mà così facendo, maggiormente s'imbratta. Tirano dunque Giesù entro d'vn Chiofiro, si nuda, si strigne ad vn fusto di marmo, e si batte con verga. Rimbrotto de' battitori ad esso, e descrizione di questo martyrio. c.387. &c. Battuto, si corona di marin giunco. Pensieri sù di sua corona. Cinto d'vna toga st' raccia, e con

scettro di canna in mano, mostrasi à Sione in dicendo, *Ecce Homo*. Vien detto, che huomo sia Giesù, e di qua si taccia d'ingrata la Sinagoga. c.389. &c. Ponzio in fine v' acconiente di tutto, condannando Cristo à morire di croce ignominiosa. Questa natura di morte si considera grauissima, per essere dishonorata. V' addossano suo giogo, si strascina trà de' birri, e giunge à monte Caluario. Steso iui sù di sua croce, Maria vi ragiona patetico, e si contenta che muoia. c.391. Inchiodato à terra, si rizza in aria; grida *Sitis*, mà non beue; argomento, ch'era sua sete d'vna nostra lacrima. Vorrebbono i Giudei, che non istesse crociato; mà i Redenti non v' acconsentono. Stà dunque in croce Giesù; vi muore; si mostra morto; e con esso si benedisce l' Vdienna. c.393. Passion di Maria, tutta consiste in tre chioldi: Tormentare auanti Giesù Christo, con Giesù Cristo, e morto Giesù Cristo. P.38. c.367. Però hebbe concetto suo Verbo in venerdì, e cominciò esser crociata sino dall' hora. Da qui è, che Maria in Nazaret con sue meditazioni trasferì à se monte Caluario. Argomento, che sostenne *quoad extensionem* soua di Giesù, mentre tormentò quando non v'era Giesù. c.368. &c. Nato questi, s'addossò con esso quanto esso; ed erano i suoi martori veramente d'Inferno. Ciò si mostra nel Rouetto Mosaico, viuua imagine di Maria. c.370. Ingegnosa ne' tormenti, non ammise ristoro, acciò riuiscifero maggiori anco *inensivè* di quanti n' hebbe suo Crocifisso. In che strano modo ciò sia stato. c.371. Resa Reina de' martiri *stabat ante crucem*, ed' era suo cruccio, sentir Giesù situbondo. Quanto ramaricasse costeta sete Maria, si mostra in Agar, cui ne moriua suo bambino. c.371. Non contenta, vuol anco patire, morto Giesù Cristo, di cui resa ombra, riceue in se i torti, che doucan terminare à Cristo. c.374. Resta tutto mostro in vna storia di Pompeo. Graziata Maria d'esser così tormentata, ne ringrazia suo Dio. c.375.

Pec-

T A V O L A

Peccato tira con se tanta miseria, ch' esso è anzi causa d' euitare ogni peccato. P. 6. c. 49. Stà in vn'anima con intenzione di tormentarla. In noi è garzone quando nasce; mà se non muore in cuna, diuenta gigante di trono. Caino, reso maninconico da suo peccato, cerca morirsi, ne ottien questa grazia. Martin heresiarca n' era di continuo battuto, se ben giuraua che nò. c. 50. Suo discorso à sua conscienza. c. 51. Fingeva in esstrinfeco d'esser chetto, e tuttaua come in vn diafano, vi vedeuano in cuore scisma, fufurro, inquietezza. Tanto intrauiene à tristi: mostrano di fuora contento, ed è vna vana hipocrisia. c. 52. &c. Gaudio in vn catiuo è come vn minimo matematico; non hà moto, ne v'arriua in seno. c. 51. Non si contentiamo peccare, quando ciò non sia, sì con arte, sì con ingegno. P. 4. c. 37.

Perseueranza da Satanasso insidiata, è in consequenza di gran fatica. P. 34. c. 328. Modo à ben perseuerare; far che la grazia non istia in vacuo. Cosa sia vacuo, e sua descrizione *ab effectu*. c. 311. Secondo; tor via ogni occasione, tanto vicina, come rimota: in conuerso si va ricadendo. Ciò si mostra in vn mirto figurato, che stando con sua radica in terra, disconcia sua varia figura. Ricamo, che comincia in oro, mà termina con baue d'aragna, ci mostra vn'anima senza perseueranza. c. 330. Quanto sia brutto, che fiume Giordano, sì bello, e viuuo, entri à stagnare in acqua morta. c. 333. Salomone ritratto mezo sotterra, mezo in Paradiso, nota cert'vni, che viuono da chimera, con virtù, e con vizio. car. 334. Non gioua dire; sono già conuertito: chiunque stà con l' occasione vicina, ricaderà. c. 335.

Politica descrittua. P. 33. c. 316. Accusa Cristo, e torce in sinistro sue gesta. Vn Rabino si mette in rienga; mostrando, che Giesù starà ben morto. c. 317. V'osta vn Cristiano, ribbarte ogn' argomento, e conuince in contrario. c. 322. &c. Tuttaua N. S. si condanna; e ciò à causa d'interesse: tanto sordo, che non ode ragio-

ne; tanto cieco, che non vede vn' Huomo Dio. c. 326. Politica vā conuiente in tutto, timorosa di errare, quando si metta in corregger tutto. Encomia i mancamenti adulando. P. 18. c. 169. &c.

Predestinato quante cose habbia in Dio. Acciò tutti siam tali, quanto faccia Giesù Cristo. Diuenta Pescatore à canna, cioè di tutta sofferenza. P. 31. c. 296. &c. Stà in nostra mano renderfi predestinato. Dio à quest' effetto ci dona sua grazia. Essa si accommoda tanto bene à noi, che di bastante, quando sia maneggiata, diuenta efficacissima. c. 299. Imita vna donna Filatora: da sinistra (se non ricusiamo) ci vā tirando à man destra. c. 300. Tanto succede in vn Prodigio, che fa ritorno à casa. In che modo sia riceuto, e suo discorso. Può così ogn' vno, come ben conuince sant' Agostino. c. 301. &c. Nabucco descritto serue in ciò d' argomento. c. 303. Nūn sà di certo, se sia predestinato; mà si conosce *arguitiue*, ouero *à segno*. c. 309.

Purgatorio, e anime in esso. Lazaro sotterra: o figura d' vn giusto, che stà sotterra. P. 27. c. 256. Questo sito si conuince con autorità, e ragione contro chiunque osa negarlo. c. 257. Stato d' vn anima, che vi s'attroua. Suo desiderio serue di suo tormento. Vien ciò mostro in Daniele, chiamato *Vir desideriorum*. Ragionamento di esso tutto cruccio, coà sua città, ond' era sbandito. car. 258. Purgatorio tormentoso anche soua d' vn Inferno, e causa di ciò. c. 259. Sicurezza d' vscirne accresce i crucci à chiunque vi stà. Dio stesso concorre ad accrescerui suo tormento. c. 260. &c. Parrasio descritto, mentre bruggia vn' huomo vero, à causa di ben ritrarne vn finto. Sendo i tormenti terminati, sono di maggior tormento. car. 263. Maria Stuarda brama comunicarsi, sendo carcerata in Bertagna. Lettera di Gregorio XIII. ad essa. Costo suffragio si brama da chi stà sotterra. In che maniera debba esserui recato. c. 265.

Qua-

Q

Quaresima comincia da vna fanta strauaganza. Ricerca cenere con penitenza, e vnguento con morbidezza; Viso maninconico, e giuliuo; gota ben tinta, e digiuna. Pred. I. car. I. Raccorda, che si muore, con recar i modi, acciò questa memoria ci muoua. c. 2. 3. 4. &c. Sua descrizione in habito di fanta Matrona, e suo discorso à Battezzati, con motiuo, che si conuertano. c. 8. Vantano i morbinosi far Quaresima, e stanno in Carnouale continuo. Pred. 7. c. 62.

R

Robba terrena, ò bene di terra non fazia, mentre non è, che vna fame continua. P. 13. c. 120. Tuttauia ne carichiam nostra mensa, e si descriuono i conuitati ad essa. c. 123. Tanto ne son pieni cert' vni, che imitano la sfera d' Archimede, tutta Mondo. c. 120. Prodigio, che si descriue, atesta questa verità. car. 125. Ben terreno è vn bene vbriaco: quantunque non tocco, cade à terra. car. 127. Tien figura in quest' occhio, che in vedere non è mai fazio. Non v' hà se non Dio, che renda contento vn' huomo. c. 125. Paolo tocco da certo raggio sì così, mentre contento d' esso, *non manducans*. car. 122. &c.

S

Santità, ò virtù, è Fiore d' ogni terreno. In diuerso ministero si può essere non meno santo. Girasole radicato in terra, tuttauia segue suo grand' Astro. Noemo in gouernare vn Mondo sà benanche starli con Dio. Tanto fecero cert' vni, e si descriuono. Pred. 17. c. 159. &c. Scusa de' Cristiani, che da essere in terra non seruono à Dio, è vana. N. S. ci dà cure differenti, mà tutte d' vn merito, se noi vorremo. Carro d' Ezechiele dimostra ciò, e da casi auuenuti resta conuinto. c. 161. &c. Elzeario conte d'

Ariano seruirà di maestro, mentre anco in Corte viue da buon' ascetico. Suo discorso à sua Consorte, in mentre ricerca di esso. Sà ogn' astro, ch' habbia moto di ratto, muouersi contrario ad ogni ratto. car. 165. Arbore di vita fiorisce anco in piazza. Resta descritto. c. 166. Insegnamento di stare in Cielo à chi s' attroua in terra. car. 167.

Senso è vn fumo, che accieca ogni auueduto. Tanto auenne in Herode contro Battista; Tanto in Dauide contro Vria; Tanto in Priamo contro sua Troia descrittà. Non videro, anima, honore, interesse, giustizia, Dio. Pred. car. 199. &c. Deso è causa, che si ama, s' insidia, si accusa, si tenta che muoia Susanna: e tutto ciò da Vecchioni assennati, che si descriuono. c. 203. &c. Da qui Arrigo di Bertagna cade in apostasia, diuenta heretico, smembra da Roma tutto suo Regno. Anna, di cui s' era inuaghito, descrittà. c. 205. Baldassarò mensa tutto in oggetti donneschi, non vede i nimici, che insidiano. Tobia si accieca da secchie di rondine; imagine d' vn cieco à causa di senso. car. 306.

T

Tempio, Chiesa deue rispettarli come casa di Giesù Cristo. Satanasso tenta introdurai ogni vizio. Pred. 23. c. 298. Bisogna sia di tanta virtù, che insinui sanità in chi anco non cura d' esser santo. Era così *antiquius*. Vergogna, che vna Chiesa Cristiana si honori meno d' vna pagana. Questa in Roma come si venerasse da Numa. c. 220. Stanno i cortiggiani con modestia maggiore in anticamera. Sabiniano pecca in Betleme, oue nacque Cristo. Sua scusa è argomento, che i Cristiani non hanno scusa. c. 222. V sano i Battezzati stare à teatro con più frauezza. Teatro descritto, e à quanto costo vi si stà. c. 223. Chiesa con che rito si confagri, acciò sia casa di S. D. M. Sole scruato in casa sua stima si horrore, ò strauaganza di Natura. car. 224. Paggio Macedonese bruggia con

T A V O L A.

con motiuo di non turbare vn sacrificio. Quando i Cristiani non istiano in Chiesa riuerenti, n'harranno castigo. c.225. Scusa di cert'vni è, trouaruisi non ben acconcio questo sesso donnesco. Donna, che vi entrò non bene couerta, ò vestita. Dafne brama diuentar brutta, con motiuo di conseruarfi casta. Tutto in conuerso ad esso. car.226.&c. Tempio di Salomone descritto. Predica 30. carte 286.

Tribolato non hà da vsire in querimonia; sendo esso, che così desidera. P.25. c.238. Siamo buoni, angustiati che siamo: in consequenza N.Sig.ci angustia. Sono mansi, tantoche sono in burasca i bestiami con Noemo. c.239. Bischia sotto d'Inverno si maneggia senza tofco; quando sente Primavera, è tutta rabbia. Stà iui descritto cosa sia Inverno attorno d'vn' huomo; cosa sia Primavera. c.240.&c. Ben fatto, diceuano i Romani, che stia Cartagine, ò non si strugga, mentre con essa da canto si conseruano, e virtù, e brauura in Roma. Tanto auuiene in noi: se stiamo in angustie, stiamo in bontà. c. 243. Non v'hà belricamo, che non sia con punture d'ago, e trame atrauerso. Non fanno ricorso à Giesù ne meno i suoi, se non sono in marea. Deuiano i corsieri da buon sentiero, se da Fetonte si reggono con morfo tenero. Vonno dunque briglia dura, se'hanno à tornarlene sù di buon sentiero. carte 245.

V

Vbbidienza riefce ardua in vn' huomo libero. P.7.c.63. S.Chiesa stimata in-

discreta, mentre da suoi esige vbbidienza. Paganesimo con vbbidire confonde i Cristiani che disubbidiscono. car.64. Vn cane vbbidisce in ceder sua preda, che tien in bocca. Questo medesimo si descrieue in caccia. car. 65.

Vigna dataci, & nodrita in noi da Giesù, quanto stento vi sia costata. Predica 15. car.139. Quando non sia ben tenuta, ci verrà tolta. Nostro Signore chiamerà in essa Gente barbara, etnica, scismaticca, e noi cacciati ne morrem con inuidia. car.142. Cosa sia inuidia, e quanto brutta. car. 139. David pecorato s'vnge Rè trà mezo à Germani, ch'erano, chi brauo, chi auuenente, chi garbato. Tanto sà far Dio: inueste stranieri, e caccia i Cristiani, se non viuono con Cristianità. car.142. Tutto ciò auuiene, in mentre Dio non hà bisogno di noi, ne di cosa nostra. car. 140. Effetuò così con diuersi, e si mostra in pratica. car. 145. Dir vn Cristiano, che non teme sì gran minaccia, ò è ardire, ò è lusinga. Costa, mentre si considera questa Vigna hodierna, e qui resta descrittta. Vigna hodierna trà de' Battezzati come sia tenuta. car.146.

Venezia in mano di Maria Vergine Nunciata. Ciò, ch'ebbe questa di virtù, serue tutto à ben di quella. Se'n caua occasione d'augurar vittorie, hor che Venezia stà combattendo; anzi pace continua, mentre harrà combattuto, e vinto. Non s'augura di meno à SERENISSIMI FARNESI, che rizzarono à sì Gran Festa di Maria la fontuosa Steccata in Parma. Predica 35. carte 345.

I L F I N E.



ERRORI

CORRETTI

	Carta	Colonna	Riga	
ministro	70	2	5	ministero
Sanno	72	2	1	Samo
sibi	76	2	34	tibi
anchi	84	2	4	anch'
entraffe	97	2	37	entraffi
Drago	139	1	17	Draco
moroniti	141	1	32	Maroniti
S. Paolo	299	1	21	S. Matteo
tofoci	317	2	14	toficofi
rigore	17	2	39	vigore
Cana	381	2	5	Canaam
S' amino	381	2	6	fanino
comandata	405	2	2	comandate
voi, che siete!	309	1	49	voi, che siete
viuer à	313	1	3	viuerà
di netto	325	1	3	di netto
tuoni	287	1	36	toni
tutti	287	2	18	tutto
sodisfatto.	257	2	50	sodisfatto?
Cristiani	229	1	15	Diuini
vno	210	2	25	vna
digestai	196	2	33	digesta
à	129	2	1	è
farà	130	1	43	fia
ausca	133	2	17	nausca
Domini	116	1	3	Domine
vinto	31	1	42	vinco
uanto	235	2	50	quanto
trouafi	235	2	50	ne trouafi
senon ciò	236	1	1	se non in ciò
vsciate	44	1	9	vsciate
Math. 5. 7.	80	2	45	Luc. 19. 44.
Odit, &c.	16	1	23	Odit, huic numerantur castritatis dona; natos habenti non bonos, com- mendatur orbitas; & sic omnium moribus congrua dicit.

Marginali, che deuno aggiungerfi.

Pagina..	Colonna..	Riga..	
3.	2.	26.	<i>Iob. 14. 2.</i>
5.	1.	36.	<i>Spartian. in Adri.</i>
13.	2.	39.	<i>Marci 16. 15.</i>
14.	1.	37.	<i>Luca 5. 10.</i>
21.	2.	50.	<i>Laert. in Diog.</i>
25.	1.	35.	<i>Canon. de Ducl. 4.</i>
30.	2.	8.	<i>Matth. 13. 25.</i>
36.	2.	42.	<i>S. Aug. Psal. 91.</i>
49.	2.	1.	<i>S. Aug. de Nat. Bon. c. 20.</i>
57.	2.	45.	<i>Ecclef. 3. 12.</i>
67.	1.	22.	<i>Chryf. in hoc Euang.</i>
71.	1.	26.	<i>Iob. 12. 6.</i>
80.	2.	41.	<i>Jerem. 50. 31.</i>
80.	2.	45.	<i>Matth. 5. 7.</i>
81.	2.	43.	<i>Virg. Bucol. 1.</i>
86.	2.	39.	<i>Proverb. 10. 5.</i>
89.	1.	21.	<i>Ecclef. 3. 11.</i>
90.	2.	23.	<i>Luca 9. 3.</i>
90.	2.	40.	<i>Matth. 19. 27.</i>
91.	1.	47.	<i>Cor. 1. 2.</i>
205.	2.	38.	<i>In Fest. S. Mon.</i>
293.	1.	7.	<i>Ma. 61. S. T. hom. 2. 2. q. 66. art. 8.</i>



7-2-2



